Signt.ª Top.ª
Est. 1
Tab. 5
Núm. 10

R° 282

SUPPLEMENTO
DI GIORGIO LEWIS
AL
DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
DI EFRAIMO CHAMBERS
CHE CONTIENE

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI DELLE COSE SI' NATURALI COME ARTIFIZIALI:

L'origine, il progresso, lo stato delle cose Ecclesiastiche, Civili, Militari, e di Commercio: co' vari Sistemi, con le varie Opinioni &c. tra'

FILOSOFI, TEOLOGI, MATEMATICI, | MEDICI, ANTIQUARJ. CRITICI, &c.

Il tutto indirizzato a servire per un Corso d' Erudizione, e di Dottrina antica e moderna.

Tratto da' migliori Autori, da' Dizionarj, da' Giornali, dalle Memorie, dalle Transazioni, dall' Efemeridi ec. scritte prima d'ora in diverse Lingue.

TRADUZIONE ESATTA DALL' INGLESE.

TOMO PRIMO.

BIBLIOTECA PROVINCIALE SORIA

BIBLIOTECA PROVINCIALE SORIA

IN VENEZIA

MDCCLXII.

Per GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO.

DIZIONARIO UNIVERSALE

DI GIORGIO LEWIS

Kossuth

PREFAZIONE.

QUELLE ragioni che hanno raccomandato di là da monti queſto *Supplemento* al Celebratiſſimo *Dizionario* di M. CHAMBERS ſono degne da ripeterſi, ora che traſportato nell'Italiana favella eſce alla luce. L'ingegnoſo Autore del *Dizionario* non ha guari defunto, nella Prefazione al medeſimo con ſomma dirittura di mente ſi fece ad oſſervare, come " una tal Opera a dovere eſeguita verrebbe a „ corriſpondere a tutti i buoni fini di una Biblioteca, e come „ contribuirebbe all'acquiſto d'utili cognizioni più che la metà „ non farebbe di tutti i libri, che abbiamo " ; e di vero egli ebbe quel valentuomo la conſolazione di vedere il ſuo giudizio avverato, ed approvate le ſue fatiche dall'avidità, colla quale venne ciò poſto ad effetto da qualſivoglia ordine di Perſone, non meno noſtrali, che foreſtiere.

Che il *Dizionario* foſſe in ogni Contrada accolto di sì buon grado, ella non è, a vero dire, coſa ſorprendente; concioſiachè, e qual'altro Libro potrebbe mai pretendere d'eſſere tanto univerſalmente utile, e ad un tempo ſteſſo dilettevole, quanto quello, in cui i Letterati, gli Scienziati uomini, i curioſi, le Perſone di maneggio, gli Artiſti, la gente di bel tempo, e per fino i più umili meccanici poſſonſi promettere di rinvenirvi cadauno il ſuo conto particolare? Ha ivi un principiante un compiuto repertorio bello, e diſteſo; e colui, le cui circoſtanze, o la cui inclinazione non vuol, che legga numero grande di Libri, può trovarvi degli eſtratti di tutto il migliore appropriati ed al ſuo talento, ed al ſuo biſogno altresì.

Non manca tuttavia picciol numero di Perſone, che faſſi a condannare l'uſo di tutti i Dizionarj di tal natura ſulla leggiera pretenſione, che coll'appianarſi da queſti la difficoltà di conſeguire la cognizione delle coſe, vienſi ad infievolire la noſtra diligenza nell'inveſtigamento di quella; e che rimanendo gl'occhi noſtri abbagliati da un proſpetto ſuperficiale, venghiamo dilungati dallo ſcavare per noi ſteſſi i teſori per entro la miniera medeſima.

A tali Perſone non ci è d' uopo dare altra riſpoſta, ſe non quella di non aver eſſi a ſufficienza conſiderato la diſtinzione, che paſſi fra la cognizione Iſtorica, e la Scientifica. Concioſſiachè ſebbene queſt' ultima, ſiccome ſi fè a riflettere lo ſteſſo M. CHAMBERS, non può eſporſi, e per conſeguente non dee uno promettersi, da un *Dizionario*, nulladimeno, puoſſi ed eſporre, e promettersi altresì per lo contrario la prima. Ed ella ſembra coſa aſſai ovvia, che una cognizione iſtorica delle Arti, e delle Scienze eſſer poſſa di grandiſſimo uſo, non a coloro ſoltanto, che non hanno l' agio d' approfondarſi nelle loro inchieſte, ma a quelli ſteſſi eziandio, che ſendo inteſi ad inoltrarſi aſſai nelle cognizioni delle coſe, conſiderano, e riſguardano la cognizione iſtorica come la migliore introduzione allo ſcientifico poſſeſſo delle coſe; per non far parola dell' uſo immenſo di sì fatte opere per rinfreſcar la memoria, e conſervare per ſimigliante guiſa quelle idee, e quelle nozioni, che abbiamo già acquiſtate.

Altri inſiſtono di bel nuovo contro il vantaggio di tutte le Opere di queſta fatta, con aſſerire come elle ſono ſempremai una coſa imperfetta; avvegnachè una non ve ne abbia, che ſia ſcevra di moltiſſimi errori, e mancamenti, oltre gli altrui falli, per cagione dei quali, colui che prende ſimiglianti Opere per mano per informarſi, corre pericolo, o di non trovare il netto di ciò, ch' ei cerca, o di rimaner ſedotto, ed ingannato. Ma qualunque ſiaſi la verità, che eſſer poſſa in queſta obiezione, ſiccome vi ha una picciola ragione, e da non curarſi gran fatto nella prima, così ella ſi è tale eziandio in queſta ſeconda; avvegnachè non v' abbia al Mondo intrapreſa, che ſoggetta non ſia al diviſato difetto. L' Uomo non dee luſingarſi giammai d' afferrar nelle coſe la Perfezione: ma l' opera ſua migliore ſi è unicamente quella, che ha minor numero di mancamenti. E queſto è giuoco forza, che generalmente venga conceduto.

Col riſpetto dovuto in modo ſpeziale al *Dizionario*, di qualſivoglia genere eſſer ſi poſſano i difetti, onde eſſer poſſa accagionata, tuttavia ogn' uomo ingenuo, che vorrà un tratto farſi a riflettere all' ampiezza, alla varietà, ed alla natura complicata dell' Opera, anzichè cenſurare, e malmenar l' Autore di quella per gli errori, che poſſon' eſſergli accaduti, farà le maraviglie, che non ſia caduto in un numero di mancamenti infinitamente maggiore.

Niuno

Niuno però può eſſer più ſenſibile di ſimiglianti difetti; quanto lo ſi fù eſſo ſteſſo, ſiccome baſtantemente rilevaſi dalla ſua Preſazione; ne più avidamente bramoſo di riformare, e di rimpaſtar l'Opera, di quello ei dimoſtroſſi, piegando, com' ei fece il collo ad immenſa fatica, ad inceſſanti cure, e faſtidj in mettere inſieme, e dar ſeſto ed ordine agli acconcj materiali per queſta impreſa: di modo che, qualora aveſſe egli avuto vita baſtante per condurre a finimento il ſuo diſegno, non vi ha ombra di dubbio, che ſarebbegli venuto fatto di dar prove aſſai appaganti, non meno del ſuo ottimo zelo, che della ſua ſomma capacità, e prodezza nel far coſa utile all' uman genere nella rilevante, malagevoliſſima Provincia, ond'eraſi caricato.

Ma troncato avendo la morte il corſo di ſua carriera, il beneficio di ſue gravi fatiche andato ſarebbe totalmente in dileguo, ſe *Giorgio Lewis Scott*, Gentiluomo d' ampio ſapere, e moltiplice, ed inſieme fornito di tutti quei numeri, che un'impreſa di sì fatta natura richiede (avvegnachè egli era ſotto Precettore delle loro Reali Altezze il Principe di Wales, ed il Principe Eduardo) non aveſſe dato di piglio ai Manoſcritti laſciati da M. CHAMBERS, per fare ſcelta di quei tali Articoli, che adattati, e proporzionati foſſero per la ſtampa, e ſerviſſero ad illuſtrare, a corregere, e ad ingrandire, le cognizioni raccolte già e ben ordinate nel *Dizionario* medeſimo.

Affinchè dunque chi legge formar poſſa un' idea di ciò che s'è fatto per ſuo ſerviggio, ed a perfezione d' un opera di tanto credito, e della maniera altresì onde l' effettuazione di ciò è ſtata condotta, oſſerverà.

1. Come in generale s'è mantenuto il piano ſteſſo del *Dizionario*, colla mira univerſale di migliorarlo: che le reſpettive autorità vengono con infinita accuratezza e verità ſcrupoloſa citate, colla doppia mira e di ſoſtentare ciò ch' è ſtato aſſerito e di ſtradare coloro, che per più ampiamente informarſi veder voleſſero fondatamente le materie ſulle opere dei reſpettivi Autori.

2. Che è ſtata preſa ſomma cura per connettere il *Supplemento* al *Dizionario* per modo che ſe ne venga a formare tutta un'Opera: mentre tutti gli Articoli del *Supplemento* ſono tali che già trattati nel *Dizionario*, in queſt' Opera non ſono che di bel nuovo conſiderati od ampliati o corretti, e perciò indicati colla

ſteſſa

ſteſſa parola iniziale nel *Dizionario* ed in queſto *Supplemento*, ſicchè da amendue queſt'Opere ſi poſſano ritrarre più ampie cognizioni e più ſicure ſopra lo ſteſſo argomento.

3. Che il fine principale e ſoſtanziale dell'Opera eſſendoſi mai ſempre avuto in mira, alcuni Articoli ſono ſtati trattati con più ampiezza di quello ſiaſi fatto d'altri, dando ſempre la dovuta preferenza alle materie aſſai intereſſanti: nè ſi può temere che i Leggitori ſieno per accagionarci d'una diſtinzione che viene a ridondare in vantaggio loro proprio.

Sopra d'un tal principio è ſtato a buona equità riputato improprio d'empiere il Libro co' piani delle Scolaſtiche ſottigliezze, e delle ridicole inutili queſtioni, che s'agitano fra coloro. Come anche ci è paruto non far più parola, nè dar doſe maggiore, di quello ſia ſtato fatto nel *Dizionario*, a certe date minuzie di Filologia, e di Letteratura. In generale le aggiunte ſopra tutti queſti capi ſono maſſimamente ſpiegazioni d'alcuni termini tralaſciate in quell'Opera. Molti Soggetti però di ſpezie ſomigliante vengono ivi con maggior pienezza trattati, colle illuſtrazioni addizionali di quelli di tal natura, che trovanſi nel *Dizionario*.

Per altra parte l'Iſtoria Naturale, e gli altri rami di cognizione reale, ſono ſtati con ſomma cura ponderati; concioſſiachè molti dei varj Articoli concernenti a queſti ſoggetti, che debbono trovarſi nel *Dizionario*, ſieno quivi in forma aſſai conſiderabile ampliati, oltre a groſſo numero di nuovi aggiunti, ed accreſciuti.

Quantunque ſia dovuto un ſommo riguardo alle ſcienze Matematiche, e Fiſico-Matematiche per rapporto alla conneſſione ſtrettiſſima, che queſte hanno colla cognizione della natura; tuttavia ſiccome non era dicevole, nè tampoco, a vero dire, pratticabile in un'Opera di queſta ſpezie, il ſomminiſtrare alcuna coſa di più d'una idea generale, ed iſtorica di quelle; e ſiccome nel *Dizionario* contengonſi già degli Eſtratti dei migliori Scrittori Elementarj dei diviſati Soggetti, così non ſono ſtate credute neceſſarie copioſe, ed abbondanti aggiunte di queſta fatta. Tuttavia parecchi Articoli nuovi, non meno curioſi, che utili verranno trovati in queſto *Supplemento*.

E' ſtata ſpezialmente preſa cura particolare di ſpiegare, ed appianare i principj della moderna corrente Geometria ed i metodi

dei

dei computi in essa praticati, come d' abilitare quei Lettori, i quali non posseggano profondamente le Matematiche, a conoscere, come simiglianti cose non sono già ravvolte in un mistero inesplicabile, siccome fassi a pretendere dell' Analisi un moderno, sebbene ingegnoso Scrittore, prendendo una cosa per un' altra, vale a dire, l' invenzione d' una gran brevità, o compendio per oscurità, e le non adeguate nozioni, e confuse d' alcuni de' suoi seguaci per accurate Dottrine dei Maestri di quelle.

Rispetto al riguardo dovuto alle Arti manuali, ed alle manufatture, massimamente dipendenti dalla Chimica, e dalle Meccaniche in grado sì eminente, ed estensivo proficue al genere umano, si è creduto doverne dare una più compiuta contezza di quello venga fatto non meno nel *Dizionario*, che nei libri stampati su tal materia. Ella è cosa veramente pregiudiziale, che sì scarso sia il numero de' buoni Scrittori di Soggetti di momento sì grande: ma ella non è maraviglia, che coloro, che sanno, e che pongono in pratica i precetti migliori non sogliano aver genio, od inclinazione di comunicargli altrui. Verso la metà del passato secolo un' illustre Accademia straniera formò il disegno nobilissimo di comporre un' Istoria delle Arti, ma non si vide che un lampo semplice dell' effettuazione, e l' ingegnoso Segretario d' essa Accademia rappresentò giustamente la malagevolezza di arrivare ad avere le necessarie nozioni per sì buona intrapresa; e ciò appunto serve di apologia concludentissima al *Dizionario* non meno, che al *Supplemento*, qualora per questo particolar capo, venissero accagionati di mancamento. Con tutto questo però troverà chi legge nel nostro *Supplemento* parecchie curiose particolarità, massimamente in rapporto a quelle Arti, che hanno relazione colla Chimica.

In somma dobbiamo sperare, che la stessa mole del Libro farà toccar con mano, che non meno le giunte, che le correzioni sieno prodigiosamente grandi, e che i nostri Lettori non vi sieno per trovare minor vantaggio, che soddisfazione, e che finalmente coloro, che provveduti sonosi del *Dizionario*, saprano grado alla mia diligenza, ed attenzione.

SUPPLEMENTO
AL
DIZIONARIO
UNIVERSALE
DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

ABBACO Viene queſta voce uſata nell' Architettura antica per dinotare alcuni ſpartimenti nell' intonacare, od incroſtare i muri di matton cotto, i pavimenti a moſaico, e ſimiglianti.

Eranvi degli *Abbachi* di marmo, di porfido, di diaſpro, d' alabaſtro o di laſtre di criſtallo; di varie fogge, come quadrati, triangolari, e ſimiglianti. Si veggano *Plin.* l. 35. c. 1. l' *Arduin.* Not. ad loc. cit. *Vitruv.* lib. 7. c. pag. 133. *Baxt.* Gloſſ. Rom. p. 3. ſeg.

L' ABBACO per agevolare le operazioni aritmetiche ſiccome è un' iſtrumento antico, ed eſtenſivo, così egli ſi è l' arte ſteſſa dell' Aritmetica. Se è più moderno dei metodi di computar colle dita, co' ſaſſolini, o pietruzze (lochè coſtumavaſi già preſſo gli Egiziani) egli è però anteriore di lunga mano all' uſo di numerar con lettere, o con figure, quello d' operar colla penna. *Erodot.* l. 1. *Iſtor. Accad. Real. Inſcriz.* Tom. 3. p. 289.

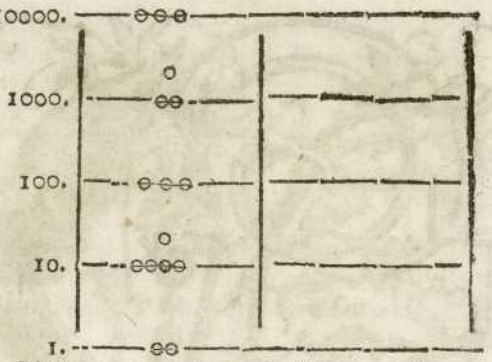
Noi lo troviamo uſato, ſalvo alcune variazioni, fra i Greci, fra i Romani, fra i Chineſi, fra i Tedeſchi, e preſſo i Franchi ec.

Quanto alla facilità, e nettezza d' operare, egli è veramente eccellente, comecchè ſi lavora ſenza alcun tratto, o ſchizzo di pen-

penna, o consumo di carta : nè manca chi preferiscalo altresì come più spedito . Ultimamente non lascia di sembrare più acconcio all' intelligenza dei fanciulli , e di chi principia ad apparare i conti , che per tal mezzo verranno comodamente , e ben presto ad addestrarvisi. Adamo Riese , che ha scritto ampiamente intorno all' uso dell' *Abbaco* , ci assicura , aver' egli toccato con mano , nell' ammaestrare la gioventù , che quelli i quali cominciavano dal computare sopra l' *Abbaco* , divenivano poscia più prodi , ed esperti nei conti , di quelli , che principiavano colle figure . *Wolf.* Lessic. Mattem. p. 171. Voc. Aritm.

L' Arte del computare per mezzo dell'*Abbaco* , forma una Spezie d' Aritmetica detta *Calcolatoria* , o sia *Logistica per calculos* , e dai Franzesi , la Logistique par jettons. Vien questa da *Herigon* nel Corso Mattematico P. 3. p. 125. e dal *Dechales* nel *Mund. Mathem.* t. 1. pag. 412. e seg. Veggasi il Wolfio lib. cit. p. 170.

In varie guise l' *Abbaco* viene ordinato , e disposto : quello , che è spezialmente usato in Europa , si fa con tirare qualsivoglia numero di linee paralelle a piacimento ad una data distanza l' una dall' altra , eguale al doppio diametro di un calcolo , o conto . Quivi un segno collocato nella prima , e nell' ultima linea significa 1. ; nella seconda 10. ; nella terza 100. ; nella quarta 1000. ; nella quinta 10000. ; e così del rimanente . Negli spazj fra le linee , le figure medesime significano la metà di quello , che significano nella vicina linea superiore : a cagion d' esempio , nello spazio fra la prima , e la seconda linea , 5. ; fra la seconda , e la terza , 50. ; fra la terza , e la quarta , 500. ; e così del rimanente . In questa guisa i computi sopra l' *Abbaco* nella figura sottoposta fanno la somma di 37392. E' anche l' *Abbaco* diviso trasversalmente in areole , dal quale certamente sono fatte le sottrazioni . Wolf. Lex. Math. p. 171. e seg.



L' Abbaco dei Greci ἄβαξ , o sia una tavoletta da far conti , era un telajo bislungo , in cui erano incastrati parecchi fili di rame , o d' ottone paralelli infra di loro , montati con egual numero di pallottoline d' avorio , simili a quelle d' un vezzo da donna . Colla ordinata disposizione di queste pallottoline , distinguendo i numeri dentro a differenti classi , ed osservando le relazioni del più alto al più basso , o del più basso al più alto , veniva agevolmente a formarsi qualsivoglia spezie di computo . *Mahudel.* Istor. Acad. Real Inscr. tom. 3. p. 390.

Molto simigliante a quello dei Greci si era l' *Abbaco* dei Romani , salvo che nel Romano in luogo delle lamelle , o fili di rame , e delle pallottoline divisate , noi troviamo , che eranvi accomodate varie file di spilli , che producevano lo stesso effetto . Ciò scrivono parecchi Autori : ma con tutte le loro descrizioni noi ne avremmo avuto un' idea molto oscura , se trovata non ne avessimo nei marmi antichi la figura . Questa ci venne posta sotto gli occhi dallo Scotto , dal Grutero , dal Velsero , e dal Pignorio . Nodor. Cicer. l. 1. c. 6. *Inscr. veter.* p. 228. Opp. p. 422. 819. e 842. De servis p. 340. Fabric. *Bibl. Antiq.* cap. 16. §. 15. Veggasene la figura nelle Transazioni Filosofiche numero 180.

L' Abbaco dei Chinesi , alla foggia di quello dei Greci , vien formato di parecchi ordini di pallottoline infilzate in fili di rame , o d' ottone , tirate dalla cima al fondo , o base dell' istrumento , e divise nel mezzo con linee trasversali da un lato all' altro : ora nella corda superiore cadaun filo ha due pallottoline , ciascheduna delle quali vien conteggiata per cinque ; e nell' ultima corda , ogni filo ha cinque pallottoline di differente valore ; avvegnachè la prima si conteggi per

1., la seconda vaglia 10. la terza importi 100., ec. come presso di noi. Si aggiunga, che in vece di quattro Spilli per figura nell' Abbaco Romano, il Chinese ha cinque pallottoline, dal che pare, che si argomenti, che questo fine venisse proposto per una duodecima progressione, come il Romano lo era per una decima. Noi abbiamo due diverse figure, e descrizioni insieme dell' *Abbaco* Chinese, una somministrataci dal Padre Martini, che ha dimorato parecchi anni nella China, l'altra dal Dottor Hook, tratta dal Dizionario Chinese della Lingua di Corte. Veggasi *Martin. Sinic Hist. Dec.* 2. l. 1. p. 27.

ABBASSAMENTO, nell' Arte del distillare servonsi di questa voce per esprimere la depressione, o diminuimento di forza di qualsivoglia liquore spiritoso, col mescolarvi dell' acqua. Il saggio, ed il buon pregio di questi liquori vien fissato in essi in rapporto ad una certa forza detta *prova*. Allora questa forza si distingue, quando agitati in un' ampolla, o versati da una proporzionata altezza dentro un cristallo, ritengono per qualche tratto di tempo una certa schiuma, od una corona di vescichette. In questo grado consiste o lo spirito per la metà in circa puro, o lo spirito totalmente infiammabile, e mezz' acqua; e se qualunque spirito, sì forestiero, che nostrale, viene esposto per esser venduto, ed è sperimentato non reggere alla prova divisata, stenterà chicchessia a comprarlo, fino a che non venga di bel nuovo distillato, e ridotto alla divisata forza: e se ha una forza di questa maggiore, suole d' ordinario il proprietario di quello aggiugnervi quella quantità d' acqua, che lo riduca al divisato saggio. Simigliante aggiunta d'acqua, per deprimere, o scemare la forza, è quella, che vien detta *Abbassamento* degli spiriti. La gente accertata dei buoni, in vece di provvedersi di spiriti di qualsivoglia forza, comprerà certamente quelli, che stati saranno nella guisa divisata, e colla detta prova di forza *abbassati*, facendosi a credere perciò, che abbiano i gradi tutti di forza. Ma il più de' compratori non s' internerà in questo: fa però di mestieri, che per essi sieno stati tutti *abbassati*. *Saggio intorno alla Distillazione del Signor Shaws*.

Vi ha altresì un' altra foggia d' *abbassamento* praticata da chi rivende al popolo i divisati spiritosi liquori; e questa si è il ridurgli più bassi del Saggio di *prova*. Gli comprano costoro di *prova*, e poscia s' avvantaggiano di soverchio, *abbassandogli* vie maggiormente, con aggiugnervi un' ottavo d'acqua di più. La quantità dello spirito è quella, che gli fa regolare nell' aggiugnervi, che fanno, l' acqua; e chiunque ha l'arte di far ciò, senza distruggere la poc' anzi accennata prova della corona di vescichette, lo che agevolmente può ottenersi coll' aggiugnervi alcuna sostanza, la quale dia alle parti dello spirito una maggiore tenacità, egli ingannerà tutti quelli, i quali si acquietano, e fidansi di questa *prova* sola, che è sommamente a cuore a tutti coloro, che nel negozio degli spiriti sono interessati. Una simigliante aggiunta d' acqua, come di un' Ottavo, rende lo spirito più delicato al gusto, e più refrigerante, e lo farà preferire ai liquori spiritosi più forti, che sono più urtanti, e più focosi. Ma se gli spiriti in questa foggia *abbassati*, non sono tollerabilmente chiari, o che non possano conservarsi in guisa, che reggano alla *prova*, la giunta dell' acqua scatena la coesione dell' olio, la qual cosa viene a rendere il liquore spiritoso di color di latte, e lascia in bocca un sapore disgustosissimo.

Il vero modo di giudicare degli spiriti, che non sieno, cioè, in questa guisa abbassati, o scemati della lor forza, si è l' esaminargli coll' occhio, e colla lingua, ed in comprando una quantità di spiriti di buona prova, li dovranno sempre scieglere chiari, sottili, e lucidi, e che facciano un' abbondante corona di vescichette ben larghe in agitandogli, ed altresì, che abbiano una sensazione di gusto morbido, ed uniforme, e non un sapore alcalino, acido, focoso, o che duri un pezzo in bocca; ma che lasci tosto la lingua.

ABBLATIVO. La questione intorno all' *Abblativo* de' Greci è stata il soggetto d' una famosa guerra letteraria fra due Gramatici di grido grande, il *Foschino*, ed il *Crusio*; il primo d' essi volendolo ad ogni costo, e l' altro negandone la realità. Ai dì nostri non è peranche la lite pienamente decisa: avvegnachè il Sanzio, e quei di Porto Reale s' appiglino alla parte, che lo vuole, il Perizonio per lo contrario a quella s' unisce, che lo esclude. La principal ragione, che adduce il Sanzio, si è, che assai fiate i Romani Scrittori usarono d' unire Greche voci con quelle prepositioni, che reggono

l' *Abblativo*, appunto come con i nomi, che reggono il caso medesimo. A questo il Perizonio risponde, che gli antichi Latini non avevano neppur' essi *abblativo*, ma in luogo di quello, non altramente che i Greci, servironsi del Dativo, fino a tanto che formarono finalmente un' *Abblativo* retto dalle propositioni, le quali collocate non avevano innanzi al Dativo: che primieramente i due casi hanno sempre una terminazione medesima, come hanno praticato in molti Esempj; ma che ciò praticavano soltanto dopo certe date Voci. Non esser maraviglia adunque, che i Latini unissero alcuna fiata quelle propositioni, che reggono un' *Abblativo*, od un nome nell'*Abblativo*, con i Greci Dativi, dacchè in origine erano la cosa stessa; e dacchè il Dativo Greco produce l' effetto medesimo, che l'*Abblativo* Latino. *Demonstratio, Græcos non carere Ablativo*. Argent. 1586. in 4. *Antistrigilis cum refutatione demonstrat. Ablativi Græcorum*. Argent. 1586. in 8. *In Minerva*. Edit. Perizon. p. 26. Abreg. de la Nouvelle Methode Grecque cap. 2. Not. ad Sanct. loc. cit. Le Clerc Biblioteque Univ. tom. 5. p. 303. e seg.

ABBRACCIATA. Non s'accordano gli Antiquarj nell' asserire, in che propriamente consistesse l' *Abbracciata*, od Abbraciamento. Ciò, che viene generalmente supposto, si è, che fosse l'Abbraccio, ovvero il bacio, che davano anticamente i Principi ai novelli Cavalieri, come in contrassegno di loro affezione. Donde ebbe a formarsi la voce Inglese *Accolade*, *Abbracciata*, significante l'unione delle braccia intorno al collo. Unn Scrittore d' acutissima penetrazione inclinerebbe piuttosto a credere, che questa fosse una leggiera percossa data sul collo nella stessa occasione. Pare, che il *Fauchet* si faccia a conciliare le divisate due opinioni. suppone egli, che fosse un bacio, ma che insieme con esso bacio unita vi fosse una leggiera percossa sopra una guancia: *Percuotendo loro gentilmente la guancia*; così esprimesi. Null' altro essendo simigliante ceremonia, che un' imitazione di quella dai Romani praticata nella mancipazione dei loro Schiavi, nella quale è già noto, che dato veniva uno schiaffo. (*Skinner*, Etim. voc. antic. alla Voce *Casenew*. Orig. Fran. *Colomb. Theat. d' Hannover Aubert.* ap. Richel. in Voc.) Veggasi l' Articolo *Manumissione Cycl.*

L' ABBRACCIATA, è antica anzichenò, e può prendersi in due sensi. Scrive Gregorio de Tours, come i Re di Francia, quasi quei della prima Stirpe, in conferendo l' aureo pendaglio guerriero, baciavano i Cavalieri nella guancia sinistra. Per l' *Accollata*, o percossa ci assicura Giovanni *di Salisbury*, che era in uso presso gli Antichi Normanni; e che con tal rito Guglielmo il Conquistatore conferì la Dignità di Cavaliere al suo Figliolo Enrigo.

Finalmente, che veniva conferito con uno schiaffo. Così Lamberto *Ardense*, descrivendo la Ceremonia, colla quale *Baldric* Conte di Guines stato era creato Cavaliere da Tommaso *Becketto*, dice: *eidem Comiti in signum Militiæ, gladium lateri, & colatio sui militis pedibus aptavit, & alapam collo ejus inflixit*. Questo però venne in progresso di tempo cangiato in una piattonata, che davasi colla Spada nuda sulla spalla del Cavaliere.

Il *Salmonet*, e dopo di lui i Continuatori del *Moreri*, fanno parola di un' Ordine d' Inghilterra, detto de' Cavalieri dell' *Accollata*, così appellati dalla Ceremonia di loro creazione. L'ordine, che vienvi additato è quello de' Cavalieri Aurati, *Equites Aurati*. Questa denominazione però presso di noi non è altramente di presente conosciuta.

ABDOME. Non convengono gli Autori, quale delle parti deretane sia inclusa nell' *Abdome*, che alcuni ristringono unicamente alla parte anteriore. Il Keil manifestamente si contradice, escludendo in un luogo il dorso, ed in un' altro ponendolo mentre chiamalo parte dell'*Abdome*. Dizionario. Gli Scrittori sono rispetto a ciò sempre più difettosi. Alcuni di loro ci presentano l' *Abdome* per una parte soltanto del basso ventre; altri più espressamente chiamanlo parte esterna; per lo che noi ci facciamo a credere, che essi intender vogliano gl' *integumenti dell' Abdome*. (*Cast. Lex. Med. p.* 2. *Keil* Comp. Anat. p. 7. 8. *Danet* Dict. Lat. p. 7. *Richelet* tom. 1. p. 5. Col. 1. *Trev.* Dict. Univ. tom. 1. p. 24.)

Le Malattie dell' Abdome sono, Infiammazioni, Absceßi, Scirri, Durezze, Enfiagioni, Convulsioni, e simiglianti. Quindi l' *Abdome*, diviene la sede di parecchie operazioni, come perforamenti, cuciture, sezioni, e simiglianti.

Le ferite dell' Abdome, od intaccano gl' integu-

tegumenti comuni, ed i muſcoli, ovvero ſono internate fin per entro la cavità dell'*Abdome*. Le ferite di tal natura vengono eſaminate, o coll'occhio, paſſando la tenta, ovvero per via d'injezioni d'acqua calda. Se l'acqua non trova intoppo, ſiamo ſicuri, che la ferita è profonda; ſe l'acqua riſalta indietro, e che la tenta non paſſi oltre, ma incontri dell'oſtacolo, l'*Abdome* allora non è intieramente ſcoperto.

Quelle ferite, le quali non penetrano la cavità dell'*Abdome*, o ſi trovano nei ſoli integumenti comuni, od i muſcoli ſono diviſi fino al peritoneo. Il primo di queſti caſi eſige picciola cura, ſendo quella ſoltanto una leggiera ferita comune; ma il ſecondo è aſſai pericoloſo, perchè gl'inteſtini ſono ſpeſſiſſime volte viciniſſimi alla ferita. Se la ferita è larga, ricercaſi nel Chirurgo ſomma perizia, maſſimamente ſe la ferita è fatta a traverſo, ed abbia un'obliqua direzione; avvegnachè neceſſaria ſia in queſto caſo la cucitura, per tenere inſieme unite le labbra della ferita.

Preſe avendo queſte precauzioni, di conſervare ſpezialmente nella ſituazione loro propria gl'inteſtini, ed il peritoneo; la ferita è curabile coi balſami da ferite, e con un'impiaſtro adeſivo. Fa però di meſtieri, che il paziente uſi un'eſatta dieta, che ſtiaſi in una total quiete, e che il ſuo ventre ſia mantenuto ſciolto. Nelle ferite dell'*Abdome*, che penetrano la cavità di quello, dee ſoprattutto il Chirurgo eſaminare con eſtrema diligenza, quali di tutte le parti ſue componenti ſieno dalla ferita intaccate. Si troverà, non eſſer queſto il caſo, ſe non vi è gran debolezza, ſoverchia emoragia, dolor grave, febbre, ec. Se può giacerſi il paziente, e ſtarſi coricato dalla parte offeſa, ſe non vi è ſcarico di chilo, di fiele, d'eſcrementi, o d'orina: ſe venendovi fatte delle iniezioni di latte tepido, ritorni queſto ſenza la menoma alterazione del ſuo colore: ſe l'introduzion della tenta non ha cagionato ſenſo di dolore molto acuto: e finalmente ſe non vi è vomito, boccate di ſangue, ſoverchio ſcarico di fecce, o d'orina, nè dura enfiagione di ventre. Nelle Tranſazioni Filoſofiche abbiamo l'iſtoria della grandezza aſſai ſtraordinaria dell'*Abdome* di una giovane Donna, che era divenuta idropica per la mancanza di un'arnione. La circonferenza era ſei piedi, e quattro pollici; e dalla cartilagine Xifoide all'oſſo pube intorno a quattro piedi. Phil. tranſ. num. 482. ſect. 2. Noi abbiamo alcune oſſervazioni intorno ai tumori idropici dell'*Abdome* nei Saggj di Medicina d'Edimburgo. Volume 5. art. 9.

ABISSO L'eſiſtenza di un'*Abiſſo*, o ſia ricettacolo d'acque ſotterranee, vien negata dal Camerario, e voluta con ogni aſſeveranza dal Dottor Woodward principalmente per due ragioni, la prima cavata dall'immenſa quantità d'acque, che coprirono la Terra nel tempo del Diluvio; la ſeconda dalla conſiderazione de Tremuoti, cui egli ſi ſtudia di provare, eſſer cagionati dalla violenza delle acque di queſto *Abiſſo*. Una gran parte del terreſtre globo è ſtato aſſai fiate ſcoſſo nel momento medeſimo; dal che argomenta, che le acque, le quali ne ſon la cagione, venivano a un tempo ſteſſo ad agitarſi con quella porzione di globo. Vi ſono ſimiglianti prove di Tremuoti univerſali, che moſtrano, eſſere ſtato neceſſario che ſi foſſe agitato tutto l'*Abiſſo*; avvegnachè ſia giuoco forza, che un'effetto così generale, ſtato ſia prodotto da una cauſa generale; e che altra cauſa eſſer non può, ſe non ſe l'*Abiſſo* ſotterraneo. (*Camerar.* Differt. Taurin. act. erud. ſupp. tom. 6. p. 24. v. *Woodward* nat. hiſt. tellur. illuſtr. Jour. des ſçav. tom. 58. p. 393. Memor. of Liter. t. 8. pag. 101. leg. Mem. of Liter. t. 8. p. 104.)

Queſto *Abiſſo* non è coſa di picciol momento: concioſſiachè ſuppoſta l'eſiſtenza di quello, vengonſi a ſpiegare parecchi fenomeni ſommamente difficili; come a cagion d'eſempio, l'origine dei Fonti, e dei Fiumi; il livello conſervato nella ſuperficie di differenti Mari, e come non traſcendano, o ſoverchino le loro ſpiagge. Agli effluvj tramandati da queſto *Abiſſo*, alcuni ſimigliantemente attribuiſcono le diverſità tutte delle diſpoſizioni dell'aria, ed i cambiamenti della noſtra atmoſfera; e quel, che è di maggior momento, l'origine di cadaun genere di coſe, che naſcono ſulla Terra, o nelle ſuperficie di quella. Il Dottor *Woodward* ha compoſto una Lettera appoſta ſopra l'economia di queſto grande *Abiſſo* naſcoſo dentro alle viſcere della Terra, e ſopra la perpetua comunicazione, che paſſa infra eſſo, e l'Atmoſfera. Il Ray, ed altri Scrittori sì antichi, che moderni, ſuppongono una comunicazione fra il Mar Caſpio, e l'Oceano, per via di un'*Abiſſo* ſotterraneo; ed a

que-

queſto attribuiſcono, che il Mar Caſpio non eſce del proprio alveo, non oſtante il numero grande di Fiumi ampiſſimi, che nel ſuo ſeno riceve, de' quali il Kempfero ne novera intorno a cinquanta nel tratto di ſeſſanta miglia. Ma non poſſon' elleno forſe le quotidiane evaporazioni baſtare a mantenervi un livello? (*Holloway*, Int. to Woodward's natur. Hiſt. of Earth. *Act. Erudit.* 1727. pag. 313. *Ray.* Phyſ. Teol. Pix. 2. c. 2. p. 76. *Kempf.* Amoen. Exot. F. 2. R. 1. §. 1. pag. 256.)

ABITO. I varj abiti, e veſtimenti, che il più della gente porta indoſſo, ſono per inavvertenza, e diſattenzione, d'ordinario la cagione frequente d' infauſtiſſime malattìe. Il Signor Winslow nelle Memorie dell' Accademia Reale di Parigi, ha oſſervato, come per rapporto ad eſſi in aſſai occaſioni è neceſſaria ſomma attenzione, e cura, tanto più, che ſuppoſto vien ciò articolo di lieve importanza; e porge egli a un tempo ſteſſo, molte ragioni dei triſti effetti da una tal coſa cagionati. Hanno gli Antichi oſſervato i diſordini di molte parti de' veſtimenti, e da noi vien confermato da quotidiane oſſervazioni, che molti malori, che ſoffron le Donne, hanno unicamente origine dallo ſtarſi intirizzite, e ſoverchio ſerrate dai buſti impizzati d' oſſa di balena, e che parecchi ſconcerti delle viſcere del baſſo ventre, ai quali elleno ſono ſoggette, dipendono dall' allacciarſi, che fanno troppo ſtrette; e ciò aſſai fiate non reca ſoltanto conſeguenze dannoſe alle medeſime, ma ſono altresì aſſai ſovente la morte dei bambolini, che portano nel ventre. Le corvatte, faſce, colletti, ed altre coſe ſimiglianti, colle quali gli uomini cuopronſi il collo, ſono ſtate non di rado la ſola cagione di mali orribiliſſimi, e crudeli ſopraggiunti alla teſta, agli occhi, ed al petto, come, a cagion d' eſempio, ſordità, vertigini, ſvenimenti, emoragie di ſangue dal naſo oſtinatiſſime, ſono le ſpeſſe conſeguenze d' uſo ſomigliante: e ſendo la gente ricorſa al conſulto de' Medici, e per l' ajuto inſieme di quelli in caſi ſimiglianti, hanno ſperimentati inutili i rimedj ed argomenti tutti, unicamente per non aver quelli rinvenuta la cagione di loro infermità: quando la cura foſſe fatta, ſiccome è ſtata fatta ſovente, ſenza ricorrere ad alcun medicamento, ma con laſciar l' uſo unicamente di queſti non naturali ſtrettori del collo, che ſtati ne ſono la cagione, come quelli, che non laſciano libero il circolo, e regreſſo nelle vene jugulari al ſangue, che è aſceſo nella teſta, ſenza impedimento per mezzo delle arterie carotidi: allora, io dico, la cura ſarà certa. Aggiunge a queſte relazioni il Signor *Cruger*, che un certo Ufiziale nell' Eſercito del Re di Danimarca, comandava ai ſuoi ſoldati di tener ſempre bene ſtretti al collo i loro colletti, e di legarſi i loro calzari aſſai ſtrettamente ſotto le ginocchia; che per ſimigliante guiſa comparſi ſarebbono mai ſempre floridi, e rubicondi in volto, e di gamba bella, e ben nutrita, di maniera che queſti ſoldati comparivano ſempremai gagliardi, robuſti, ben nutriti, ſaniſſimi. Ma la conſeguenza di ciò ſi fu, che non andò guari, che tutta quella bella e brava gente trovoſſi ſconcertata tutta nella Sanità in una guiſa aſſai ſtrana, avvegnachè niuno d' eſſi vi fu che riſanar poteſſe totalmente per via della comune medicatura, e numero grande ſi morirono, dopo aver' uſato i mezzi tutti sì interni, che eſterni dalla Medicina ſuggeriti, che ſperimentati furono tutti ſenza effetto. Le loro malattie parevano una putrida infezione ſcorbutica, e queſta non appariva tale ſoltanto eſternamente; ma trovavaſi altresì putrefatto l' umore delle parti interne, toccandoſi ciò con mano nel fare le ſezioni dei loro cadaveri, ſubito che eran morti. Queſto è innegabile, che ſe procedeva tal ſiniſtro effetto unicamente dalle ſtrette legature, ch'eglino ſi facevano ſecondo l'ordine del Comandante loro intorno al collo, e ſotto le ginocchia, ſarebbero certamente riſanati collo ſlacciarſi, e coll'abbandonare del tutto quelli ſtrettori: e di vero coſa ſomigliante è prima ſtata provata negli animali bruti, come nei vitelli, nelle pecore, e ſimiglianti, i quali ſendo ſtati legati ſtrettamente nelle gambe ec. vi ſi è oſſervato di tai legature effetto così grande, e così ſtrano, che appena crederebbeſi tanto; come una totale veementiſſima alterazione di tutta la maſſa del ſangue, infermargli, e render ſimigliantemente le loro carni malſane, ed inabili anche a muoverſi. Memorie dell' Accad. delle Scienze di Parigi 1740. Ha oſſervato il Signor Winslow, che i varj movimenti delle oſſa del piede, i quali nello ſtato loro naturale ſono agiliſſimi, e ſommamente ſnelli, ſiccome è ſtato evidentemen-

temente rilevato nei bambini, che foglionsi fasciare strettamente, essersi affatto indeboliti nel crescere a cagione dell'improprio soverchio stringergli nelle fasce, che fanno le balie. Questo soverchio stringergli, che le balie fanno, o le Madri, cangia totalmente la naturale conformazione delle ossa di tutta la gamba, e del piede; siccome a noi la impropria stringitura delle nuove scarpe rende il piede rilevato, ed arcato, ed incapace d' esser spianato per la ragione dell' unione non naturale, e dell' anchilosi che l' impegna fra le ossa; ne è dissomigliante ciò, che accade alle vertebre, o nodi, che si osservano nel Popolo, che sono gibbosi. Per cagione di scarpe sì fatte l' estremità dell' osso *calcis*, al quale è attaccato il tendine *Achille*, vien sempre innalzata in foggia non naturale, e la parte anteriore del piede per lo contrario è molto più depressa ed abbassata di quello, che esser dovrebbe naturalmente. La conseguenza di questo si è, che i muscoli, che cuoprono la parte posteriore del piede, che serve per l' attaccamento del tendine a distendere il piede medesimo, sono in un continuo non naturale stato di contrazione, mentre i muscoli della parte anteriore del piede, l' ufizio dei quali si è il tener il piede inclinato, sono per lo contrario tenuti in un simigliante non naturale stato di slungamento, e distensione. A questa sola cagione si dee ascrivere, il vedersi da noi delle donne capaci di calar giù d' una eminenza, o per qualsivoglia pendìo, senza grande stento, dove per lo contrario nel salire una qualche erta le loro scarpe alte di tacco le impediscono, nè sono buone, per così dire, che per camminare in piana terra; essendo l' estremità del piede soltanto elevata in guisa, che lo porta in un livello che è opposto alla non naturale posizione del tacco. Le Donne, che calzano scarpe di questa foggia, trovansi altresì molto imbarazzate, e quasi inette a camminare per un qualche tempo, quantunque il cammino loro sia in piana terra, e massimamente, se vengono obbligate a camminare speditamente. Non possono elleno poi in verun conto saltare con quella franchezza, ed agilità, che farebbono, se avessero in piede delle scarpe col tacco più basso. La ragione di questo si è, che nella specie umana, non altramente che negli uccelli, e negli animali bruti, l' azione del saltare viene eseguita per un subitaneo sforzo fatto sopra la parte deretana dell' osso calcis, per mezzo dell'azione di quei muscoli, ai quali è attaccato il maggior tendine. Le scarpe col tacco basso non sono in verun conto soggette ad alcuno di simiglianti disordini, ma agevolano per lo contrario tutti i naturali movimenti dei piedi, siccome ne abbiamo quotidiane innumerabili prove nella gente di lavoro, nei portantini, nei facchini, e nelle altre somiglianti persone del minuto popolo affaticantesi; e gli zoccoli di legno che porta in piedi la più bassa classe del popolo in Francia, non ostante il loro peso, e la loro inflessibilità, non prevengono tanto i proprj movimenti dei muscoli, l'ufizio de' quali si è il muovere i piedi. Perchè, oltre la bassezza dei loro tacchi nella parte di sotto sono rotondi, lo che compensa in qualche guisa la loro inflessibilità, servendo in luogo della vicendevole inflessione del piede in una parte delle dita di quello, l'altra viene ad essere in camminando poco innalzata.

Ma per tornare agl' incomodi dall' uso delle Scarpe di tacco alto cagionati, vi è un disordine ancora più grave di quelli, che abbiamo divisati; avvegnachè non solamente i muscoli del tendine Achille, che servono a muovere il piede nel distenderli, che fa; ma i muscoli anteriori altresì, che servono al distenderli delle dita, trovansi, a cagione dell' altezza delle Scarpe, che gli vestono, sempre in uno stato non naturale; e non solamente i muscoli anteriori, che servono alla piegatura del piede; ma i muscoli posteriori eziandio, che servono alla piegatura delle dita, sono a un tempo stesso, a cagione della divisata altezza, tenuti forzatamente in uno stato slungato, ed esteso. Questo non naturale continuo accorciamento d' alcuni dei muscoli, e come slungamento non naturale di altri d' essi, non può a meno di non cagionare, o più presto, o più tardi, una o maggiore, o minore indisposizione de' loro vasi, come delle vene, e delle arterie, come de' vasi linfatici, e dei nervi altresì; nè può simigliante disordine fermarsi soltanto nelle parti affette, ma per mezzo della comunicazione di questi vasi con quelli delle parti più lontane, prima con quelli dell' abdome, e delle viscere di quello, e ciò, che è assai peggior cosa, simiglianti sconcerti di sanità ver-

verranno attribuiti ad assai differenti cagioni, ed intanto verranno medicati con que' rimedj, i quali non solo non riusciranno proficui, ma in parecchi casi nocevoli eziandio. Egli è indubitato, che il lungo uso fa simiglianti non naturali lungamenti, ed accorciamenti de' muscoli nelle Donne, come naturali; di maniera che quelle fra esse, che use sono a calzare Scarpe di tal fatta, sperimenteranno disacconcio, e penoso eziandio il camminare colle altre da quelle dissomiglianti: ma non è questa una prova, che lo stato non naturale, in cui vengono tenuti perpetuamente i muscoli, non possa assai fiate esser la cagione occasionale di tutti i remoti sconcerti poc' anzi additati, e che finalmente molti d' essi possono parer tali, che non abbiano rapporto alla vera loro originaria cagione? Memor. dell'Accad. delle scienze di Parigi. 1740.

ABLAQUEATIO. Presso gli Scrittori Inglesi questa voce è sinonima a *Baring*, vale a dire, smuover la terra intorno agli alberi. Vi si scorge esser presso di loro un' operazione diversa da quella, che i Latini dicevano *Fossio*, derivante per avventura da *rastri*, o da *subaratio*, ch' era uno sfappare a fior di terra, nè poteva arrivare a toccar le radici. *Salmas*. Exercit. ad Solin. Tom. 1. p. 516.

Questo sovrano Critico accagiona Rolino d' aver confuso la operazione *Rastri*, che è lo stritolar, che si fa delle zolle col rastrello, coll' *Ablaqueatio*, che è un leggerissimo sfappare a fior di terra, le quali operazioni pare, che fossero realmente diverse: *Aliud rastrorum opus in agro, & vinea, aliud ablaqueatio*. Nulladimeno, altrove, egli stesso lo vuol sinonimo, e biasima il medesimo Solino, perchè gli distingue. *Sic etiam erraverit Solinus, qui rastros, & ablaqueationem discernit. Id. ubi supra, pag.* 512.

Praticavasi dagli Antichi questa *Ablaqueazione* in coltivando tutti gli Alberi, e singolarmente la Vite, e l' Albero producente la mirra. L' istrumento, di cui servivansi per un simigliante lavoro, pare al Salmasio, che fosse il rastrello: il fine, ed uso generale di ciò si era, di promuovere la fertilità degli alberi fruttiferi, coll' esporre le radici di quelli al sole, ed all' aria, perchè meglio v' influissero le loro qualità, adacquandoli poscia; e per tal guisa venivano a compensare lo sfruttamento di quelli, ed insieme a promuovere con prontezza la maturità dei loro frutti. Ma nell' Albero della mirra, si dice, aver eglino avuto altre mire, vale a dire, di rinfrescare le radici di quello, e per questo mezzo, promuovere la produzione della sua gomma. Un moderno agricoltore sperimenta utile questa operazione per rimondare gli alberi dalle male erbe, e radici adulterine, ed insieme per reprimere il soverchio loro rigoglio. Le radici più ampie, e non già le fibre più sottili, secondo il parere stesso del Bradley, debbonsi scuoprire. Il Dottor Tong prende l' *Ablaqueazione* non altramente, che l' uso di tagliare in croce, asserendo esser buona allo stesso effetto, cioè, come quella, che contribuisce d' assai ad insinuar nutrimento nei più ascosi ripostigli, e nei circoli delle radici non meno, che nelle parti più solide, e nelle foglie; e per simigliante guisa somministrando quantità maggiore di nutrimento al tronco, ed alle parti interne di quello, viene a porgerne altresì buona parte ai più dilungati ramuscelli degli ultimi anni, dei quali debbonsi spezialmente aspettare i frutti. (*Plin.* Hist. Nat. l. 17. c. 39. Id. l. 12. c. 33. lib. cit. pag. 516. *Pitisc.* Lex. antiq. Tom. 1. pag. 7. *Diodor.* Bibl. lib. 5. pag. 317. *Evel* Terra, pag. 309. Phil. Transf. n. 46. pag. 916. In Phil. Transf. loc. cit.).

Il tempo dell' *Ablaqueazione* si è l' Autunno. Da un' antico Scrittore vien fissata simigliante operazione della Campagna intorno alla metà d' Ottobre, a motivo del benefizio delle piogge del Verno, e delle nevi. Un Bottanico morto non ha guari la fissa al mese di Gennajo (*Curt.* de Cult. Hort. ap. Pitisc. ubi supra. *Bradl.* Dict. Botanic. in voc. Dict. Rust. Voc. *Baring.*)

ABLUZIONE. L' Abluzione, come apparisce essere stata una delle più antiche ceremonie, così era altresì d' esterna divozione in sè stessa. Mosè comandolla, adottaronla i Gentili, [*a*] ed i Maomettani, ed i seguaci di loro Religione, l' hanno continuata: in questa guisa hanno fermato il piede fra molte Nazioni, e sonosi stabilite molte Religioni. I Sacerdoti Egiziani avevano le loro *abluzioni* [*b*] diurne, e notturne; i Greci le loro aspersioni; [*c*] i Romani le loro lustrazioni, e lavande; [*d*] i Giudei i loro lavamenti di mani, e di

piedi, [e] altrui i loro Batteſimi : [f] gli Antichi Criſtiani le loro *abluzioni* avanti la Comunione, [g] lo che coſtumano anche al preſente i Preti della Chieſa Romana innanzi la celebrazione della Meſſa, ed alcune volte anche dopo : [h] i Siri, i Coſti, e ſomiglianti Popoli hanno le loro lavande nel Venerdì Santo : [i] i Turchi le loro grandi, e picciole *abluzioni* : [k] i loro *Gaſl* ed i loro *Wodau* : i loro *Aman*, *Tabarat*, *Guſul*, *Abdeſt*, e ſimiglianti.

[a] V. Thomas. *Meth. Etud. Poſt. P.* 3. *l.* 1. *c.* 16. *p.* 240. [b] Herod. *l.* 2. *c.* 37. [c] Pott. *Archæol. l.* 2. *c.* 4. [d] Briſſon *de Form. l.* 1. *p.* 4. *e ſeq.* [e] Struv. *Antiq. Rom. c.* 2. *p.* 292. [f] Pitiſc. *Lex. ant. T.* 1. *p.* 8. Lameier *de Luſtrat. paſſim*. Maimonid. *ad Introit. in Sanct. c.* 5. Mishna 11. 12. 13. *p.* 169. Saurin. *Diſſert. ſopra il Vecchio Teſtamento Tom.* 1. *p.* 464. Calmet *Dict. Bibl. Tom.* 3. *p.* 148. Barrov *Expoſit. Decal. pag.* 543. Van-Dale *Hiſt. Bapt. paſſim. Biblioteque Choiſie. Tom.* 9. *pag.* 224. *Bibl. Raiſ. Tom.* 3. *pag.* 122. Bashuys. *de Lavacr. & Lotion. Hebræorum paſſim*. Durant. *de Ritib. Eccleſ. l.* 2. *c.* 28. Bingam. *Orig. Eccleſ. lib.* 8. *cap.* 12. §. 15. *e* 23. Durant. [h] *loc. cit.* [i] Calmet. *loc. cit.* [k] Turnef. *Voy. de Lev. Lettr.* 14. *p.* 41. Ricaut *preſ. ſtat. Ottom. Empir. l.* 2. *c.* 23. *p.* 158. *Reland. de Relig. Maomet. l.* 1. *c.* 8. *Le Brun Voy. de Levant preſſo il Giornale de' Sapienti Tom.* 58. *p.* 428.

ABORTIVO. Fluſſo abortivo, *Fluxus abortivus*, viene alcuna fiata dagli Antichi uſato per lo ſteſſo appunto, che ſignifica la voce Aborto, ſconciatura ec., che è quanto dire, quando l' embrione laſcia la ſua preſa, e precipita fuor del ſuo centro. (*a*) In queſto ſenſo viene ſommamente commendata la pietra aquila, per arreſtare il fluſſo *abortivo*, purchè la paziente tengaſela ben legata al braccio : *Subnexus ſpem uteri defendit a fluxibus abortivis*. (*b*)

(a) Salm. *Exercit. Plin. p.* 715. 1. *D.* Solin. *Poly. hiſt. p.* 67. *B. veggaſi la voce* Etite.

Preſſo i Moderni Fiſici vengono i fluſſi *abortivi* compreſi nel genere delle Emoragie, e queſti ſono da eſſi riſguardati come un ſegno, che alcuna volta precede l' aborto : ſebbene queſti fluſſi altre volte ſcoppiano nell' atto medeſimo della eſcluſione del feto immaturo. *Junk.* Conſpectus Med. Tav. 11. pag. 60.

In queſto ſenſo uno Scrittore di conto grande definiſce ſimiglianti *abortivi* fluſſi una ſpezie d Emoragia uterina, che ſuccede nelle Donne maritate ; allorchè dopo la mancanza de' meſtrui pel tratto di tre, o quattro meſi ſucceſſivi, nel qual tempo va loro alzandoſi e creſcendo di circonferenza gradatamente l' abdome, e dopo altri ſegni della gravidanza, il ſangue comincia ad aprirſi la ſtrada dall' utero, da principio in picciola quantità, non altramente che nel meſtrual corſo regolare ; ma indi a non molto ſcaturiſce fuori con empito grande, accompagnato da anſietà, da proporzionati ſfinimenti, ed alcuna fiata dallo ſteſſo aborto totale. *Blaz.* Spec. Pathol. Tab. 23. p. 125. La cagione di queſto ſi è una violenta ſeparazione delle ſecondine dall' utero ; (*c*) la quale può eſſer cagionata da una veemente paſſione interna, da qualche ſtraordinario muovimento del corpo, da una caduta, da paura, o da ſomigliante ſconcerto. I tuoni, i lampi, i liquori ſoverchio focoſi, l' uſo abbondante dei medicamenti deoſtruenti, od il belliconchio ſoverchio corto, ſono alcuna fiata cagioni producenti l' *abortiva* emoragia. (*d*) *Davent* (*e*) Art. Midwif. c. 33. pag. 160. *Bohn.* Diſſ. de abort. ſalub. app. Nov. Litter. German. 1708. p. 104.

ABORTO. Gli Antichi Greci Legislatori Solone, e Licurgo proibirono queſta pratica di proccurare l' aborto. Se ciò foſſe, o non foſſe permeſſo dai Romani è ſtato aſſai ventilato, e diſputato da due dotti Giuriſconſulti moderni. Certo ſi è tuttavia, che frequente era la pratica fra di loro, cui eſſi chiamavano *viſceribus vim inferre*. (*a*) Ma la queſtione verte nel ſapere, ſe queſta foſſe una penalità prima del Regno degl' Imperatori Severo, ed Antonino. Il Sign. *Noodt* ſoſtiene la negativa ; e vuole oltre a ciò, che queſti due Sovrani dichiaraſſero degno di pena un tale particolare fatto nel caſo preſente, cioè, qualora una Donna maritata proccuraſſe d' abortire per eſſer col marito corrucciata, vendicandoſi per tal modo con defraudarlo della propria prole ; e ciò per imperiale decreto punito veniva coll' eſiliarne la rea Donna per un dato tempo : *Si qua prægnans vim viſceribus ſuis intuleritne, inimico marito filium pro-*

crearet , *temporali exilio coerceatur* . (b) Egli ſteſſo aggiunge , come non eravi , innanzi a Graziano, ed a Valerio , divieto generale di pratica ſomigliante . Noi troviamo preſſo Cicerone una chiariſſima prova di ciò , vale a dire d' una Donna punita per ſimigliante attentato; (c) ma era coſtei di Mileſia, che era un Paeſe, il quale non era ſoggetto alle Leggi dei Romani . (d) Il Bynkershoeck però nega aſſeverantemente, che permeſſo veniſſe *impunemente* ad una Donna l' avvallare *poculum abortionis* ; e la ragione , ch' ei porta ſi è, che il feto era di proprietà del marito, il quale dichiarato veniva dalle Leggi il ſolo cuſtode di quello; per prevenire, ch' egli non aveſſe il carico d' allevare figliuoli, che non foſſero veramente ſuoi . Ma ciò appartenere in verun conto non doveva , nè riſguardar quelle Donne , che ſtate foſſero impregnate da altri, che dai loro mariti.

Il fondamento , ſopra cui dicono fiſſarſi la permiſſione di ſimigliante attentato , ſi era , che il Feto rattenuto nell' utero , veniva non altramente conſiderato , che una parte della madre , noverato come una delle ſue proprie viſcere , ſopra del quale ella aveva la medeſima autorità e dritto ſteſſo , che ſul rimanente di ſe medeſima : inoltre , che tenuto non veniva, nè riputato per un uomo , *homo* ; nè come un vivente ; ma non altramente, che un puro vegetabile: e che per conſequente, il delitto doveva riputarſi poco maggiore di quello , che uno faceſſe , ſe toglieſſe via le frutta da un' albero . Veggaſi Giovenale Sat. 6. v. 500. *Senec.* Conſolat. ad Helviam matrem, cap. 16.

Queſto Autore citato in ultimo luogo ci rappreſenta come ſpecial gloria d' Elvia , il non aver ella , ſiccome le altre Donne , il cui principale ſtudio, e la cui unica cura ſi è il conſervare la loro avvenenza, e bellezza, diſtrutto il Feto nel proprio ventre . *Nunquam te fœcunditatis tuæ quaſi exprobraret ætatem , puduit : nunquam more alienarum , quibus omnis commendatio ex forma petitur , tumeſcentem uterum abſcondiſti , quaſi indecens onus , nec inter viſcera tua conceptas ſpes liberorum eliſiſti* .

(a) Triſphonin. *lib.* 39. *D. de Pœnis*. (b) Cicero *Orat. pro Cluent.* (c) Noodt , Julius Paulus, ſive de Partus Expoſit. & Nece . *cap.* 11. *pag.* 75. *e ſeg.* (d) *Lib. cit. pag.* 77. ejuſdem . Noodt, *Reſp. ad Bynkersk. in Bibl. Anc. Mod. Tom.* 18. *p.* 373.

I primitivi Padri, Atenagora, (e) Tertulliano, Minuzio Felice, (f) Agoſtino , (g) ed altri , lodabilmente declamarono contro ad un ſimigliante attentato , come contro un' omicidio virtuale , o ſia in potenza : *Homicidii feſtinatio eſt , prohibere naſci ; nec refert , natam quis eripiat animam , an naſcentem diſturbet* . (h) Molti Concilj l' hanno altresì condannato . (i)

(e) *Legat. pro Chriſt. pag.* 398. (f) Petav. *pag.* 91. (g) *Serm.* 3. *de Temp. apud Bartol. de Puerper.* (h) Tertull. *Apolog. apud Noodt Jul. Paul. pag.* 79. (i) Bingham *Origin. Eccleſ. l.* 16. *c.* 10. §. 4.

In alcune Regioni il procurar l' aborto non ſolo vien tollerato , ma comandato eziandio dalle Leggi , come preſſo i *Formoſiani* , qualora noi dobbiam preſtar fede al Signor Pſalmanazar , il quale narra , come ivi le Donne, quantunque maritate , non ſono tenute per veramente atte alla buona generazione prima de' trentacinque anni di loro età . Quando trovanſi gravide innanzi a queſto tempo ſtabilito , ſono forzate ad abortire per sè ſteſſe , vale a dire , a procurarſi eſſe ſteſſe l' *aborto* : per cotal fine la Sacerdoteſſa (avvegnachè nelle diviſate regioni ſembra , che l' Ufizio Sacerdotale ſi addoſſi unicamente alle Donne) ſi pone a calpeſtar la paziente tanto ſul ventre , fino che queſta viene ad abortire . L' Autore teſtè citato , il quale ci aſſeriſce d' eſſer lungo tempo viſſuto in coteſto Paeſe , afferma d' aver conoſciuto delle Donne , che ben per quindici , e ſedici volte diſperduti avevano i loro parti in ſimigliante maniera . *Sit penes ipſum fides* . Il modo di abortire artificialmente ſta principalmente , e , quaſi diſſi unicamente, in mano delle donne , e delle Levatrici ; radiſſime volte in potere dei Medici , i quali in alcuni paeſi non vengono ammeſſi alla Profeſſione , ſe prima ſolennemente giurato non hanno di non mai ſomminiſtrar queſto mezzo alle Donne , od a chiccheſſia . Ippocrate avrebbe unito al giuramento, che non veniſſe dato a tutti i Medici quel , che vien detto *Peſſus abortivus* . Sebbene altrove egli dà il proceſſo formale , per cui procurò egli ſteſſo l' *Aborto* d' una

d' una fantesca. Il tempo opportuno per ottener ciò dopo l' ingravidamento, si è per lo meno dentro il terzo, o quarto mese di gestazione. La maniera di ridurlo ad effetto si è specialmente quella d' avvallare delle medicine catartiche, o sia purganti, e delle cose deostruenti, ed aperitive. Gli Scrittori Romani, dicevanlo *poculum abortionis*, bevanda, forso *per abortire*, che era presso di loro assai in uso. Gli esterni violenti urti, scosse, e simiglianti partorirsono alcune fiate lo stesso effetto, come, a cagion d' esempio, il saltar giù da una seggiola, prescritto da Ippocrate, gli ostinati digiuni, e le veementi evacuazioni, sono state con assai frequenza messe in uso per l' intento medesimo. Malgrado tutto ciò assai fiate le forze tutte della Medicina sono riuscite vane per procurar l' *Aborto*, per la ragione della contrazione, che naturalmente tiene stretta, e serrata la bocca dell' utero, la quale si è conosciuto, e boccato con mano aver resistito, ed essersi mantenuta così chiusa, malgrado le febbri più maligne, le ostinate dissenterie, le salivazioni, e simiglianti gravissimi malori; malgrado i più forti medicamenti aperienti, ed evacuanti; malgrado gli olj distillati di ginepro, di savina, e di ambra: malgrado le generose prese di croco di metalli, d' Artemisia, di Mirra, di Mercurio, di farina di muschio terrestre, e di simiglianti potenti specifici. *Erndl.* de Hin. Angl. pag. 84. *Albrecht.* Obs. 165. in Ephem. Acad. N. C. dec. 2. an. 8. p. 384. *Barthol.* Obs. 52. in Ephem. Acad. N. C. dec. 1. an. 1. *Albr.* loc. cit. *Zacut. Lusitan.* Praxis admir. Obs. 43. e seg. *Zacut.* Praxis Admir. Obs. 188.

Il metodo assai fatale per simigliante intrapresa si è quello, delle punture dell'Utero per mezzo d'acconcio istrumento di punta acuta, con tanta frequenza fra noi praticato, e nulla affatto noto agli antichi. Il Signor Patin ci parla d' una Levatrice impiccata per le canne della gola in Parigi, per aver ucciso un feto nel ventre d' una donna coll' introduzione d' uno stiletto, o d' altra spezie di ferro puntato per la vagina fin dentro all' orifizio dell' utero; per qual mezzo ella venne a proccurare con sicurezza l' aborto, ma con riuscita sì funesta, che la Madre assalita venne ben tosto da orribili convulsioni, per le quali le convenne miseramente morire (*q*). Costei ebbe, sendo sotto la disamina de' Giudici Criminali, a confessare, come ella avea praticata con moltissime altre per innanzi la cosa stessa, e sempremai con felice riuscita. L' età nostra stessa, ed il medesimo nostro paese, ci somministra un' esempio somigliantissimo, d'una donna, che non sono molti anni era usa di effettuare un tale attentato quì presso di noi per mezzo di un' agro. Noi abbiamo un passo in Tertulliano, dal quale si rileva, come una cosa medesima veniva praticata anche nel suo tempo: *Est etiam æneum spiculum, quo jugulatio ipsa dirigitur cæco latrocinio ἐμβρυοσφάκτων appellant, utique viventis infantis peremptorium* (*r*). Bisogna certamente che tale operazione, considerata l' estrema delicatezza delle parti, sia molto pericolosa. Il Brendelio ci dà l' istoria di ciò, che egli stesso osservò in Norimberga nel 1714. in una Fanciulla, di cui egli fece la sezione, la quale si morì per un' operazione, che fatta ella aveva sopra se stessa: il collo dell' utero vedevasi estremamente slargato, i vasi laceri, e mortificati, e l' utero stesso infiammato, e putrefatto ec.

(q) Patin. *t.* 1. *Lettr.* 191. *ann.* 1660. Tertull. *de Anim. c.* 35. *Edit. Rigalt. pag.* 328. Erndl. *lib. cit. pag.* 85. (r) *V.* Erndl. *ubi supra pag.* 87. *Ephem. Acad. N. C. Obs.* 167. *pag.* 377..

Prevenire l' Aborto. Vedi *Sconciatura*.

Noi c' imbattiamo sovente in molti casi d' *Aborti* assai anomali, che non sono nel sistema Fisico compresi, come di *Aborti* accaduti nei Novilunj, e nei Plenilunj; di *Aborti* fattisi la strada per l' ombilico, e per l' ano; d' *Aborti* cagionati da veleno, dalla Manna (*u*), da un bagno (*x*), da un pugno, da vermi, da una pietra, dall' odor di ginepro, dal fumo della cervogia, da costipazione, o da cose somiglianti: *Aborti* cagionati da epilessie [*y*]: *Aborti* senza l'evacuazioni conseguenti il parto, *Lochia* appellate, accompagnati da mole, colla retenzione delle secondine; con enfiagioni di tutto il corpo, con diabete, o sia scioglimanto dell' orine, e con simiglianti malori.

(u) *Ephem. Acad. N. C. dec.* 1. *an.* 6. *p.* 355. (x) *Id. dec.* 2. *an.* 1. *p.* 305. (y) *Id. dec.* 2. *an.* 1. *pag.* 230. *e* 292.

Ma e che diremo noi mai degli *Aborti*, seguiti dalla bocca? Noi ne abbiamo delle prove da Scrittori di conto grande, e sommamente riputati, come dal Salmuth (*a*), dal Bartolini, (*b*) dal Maroldi, (*c*) dal Sachs, e da altri di non minor grido, di modo che non vi è luogo a dubitare della realità del fatto. Uno di somiglianti aborti assai famoso della Moglie di un Calzolaio, riferito dal Salmuth, è stato vigorosamente combattuto, e controvertito da Lodovico Kepplero, e con altrettanto vigore difeso, e comprovato dal Bartolini: alcuna istoria lo conferma; e ciò con supporre il feto conceputo nello stomaco, pare che debba farci argomentare esser questo addivenuto per un qualche abominabile indegno commercio avuto dal marito colla moglie per altra via. (*d*) Il Maroldi ci somministra una ragione a ciò risguardante assai diversa: egli suppone, che il concepimento siasi veramente formato nell' Utero; ma in qual maniera possa quindi esser asceso allo stomaco, egli è un vero mistero; avvegnachè secondo la naturale disposizione dell' interne parti del corpo non vi è canale, o comunicazione fra queste due viscere, utero, e stomaco, benchè non manchino Autori, che si vadano immaginando il contrario; pretendendo questi tali, che il feto sia potuto ascendere dalle vene dell'utero alla vena cava, e quindi sia penetrato nello stomaco. (*e*) Simigliante sistema viene pienamente rigettato dal Maroldi, siccome anche l'altro del Bartolini, il quale ci ammaestra, che stati esser possano ulcerati sì lo stomaco, che l'utero, e, che trovandosi le divisate due viscere nelle donne pregnanti l'una all' altra attaccate, o contigue, il Feto sia stato dall' una nell' altra sbalzato. Viene adunque il Maroldi a conchiudere, il tutto dipendere dalla viziosa conformazione dell' utero stesso, cui egli suppone, che abbia uno straordinario orifizio, con un dutto, o canale, che passi dal fondo, e dalla bocca di quello fin per entro lo stomaco, essendosene alcuna fiata osservati di struttura somigliante nelle rane.

(a) Salmuth *Cent.* 3. *Observat.* 94. *Barthol. de insolit. Partus Viis cap.* 9. (b) *Ephem. Academ. N. C. Dec.* 1. *an.* 1. *Observat.* 108. *pag.* 215. *e seg.* (c) *Ephem. Acad. N. C. dec.* 1. *an.* 1. *Obs.* 109. *Schol. pag.* 221. *& seq.* (d) Barthol. *Anat. Reform. p.* 168. (e) *Fondech. in Lum.* 2. *pag.* 244. Marold. *Dissert. de Abortu per vomitum rejecto*, *Ephem. Acad. N. C. ubi supra pag.* 209. *& seq.*

ABRAXAS. E' questa una voce barbara dinotante una forza, che presiede sopra trecento sessanta cinque altre, numero dei giorni di un' anno. *Du Cang. Gloss. Græc. Add. pag.* 5. *Mem. de Trev. Nov.* 1703. *pag.* 220. *Casi. Lex. Med. pag.* 3. *Abraxas* è una voce d' oscura origine, formata dagli antichi Eretici, come sembrerebbe, per cagione di delicatezza: (*a*) vien supposto essere tecnicamente stata composta di Lettere Greche, considerate non altramente, che caratteri numerali; acconciamente accomodandosi ciò al costume dei Greci, i quali esprimono i numeri loro per via delle lettere dell' alfabeto; il valor delle quali nella presente voce rileva così: A. 1. B. 2. R. 100. A. 1. Ξ. 60. A. 1. Σ 200. le quali insieme unite vengono a formare il numero 365. La voce dagli Autori moderni è comunemente scritta, *Abraxas*, benchè alcuni Antichi con una corrotta trasposizione di lettere Σ, ed Ξ, per *Abrasax*, come leggesi in tutti i Padri Greci (*b*) non meno, che nelle Lapidi antiche. In vece di *Abrasax* Sant' Ireneo scrive *Abraxas*, ma la ragione può essere, che il Capitolo, in cui questa voce s' incontra, esiste soltanto scritto in Latino; di modo che, sebbene è scritta in caratteri Greci, l' Ortografia è di Copisti, o Traduttori Latini. Con tutta la verace esattezza questa voce dovrebbe essere scritta in caratteri Greci ABPACAΞ; di modo che prima, che gl' inventori di quella parlassero questo idioma, la voce non poteva importare il numero 365. allorchè la scrissero in caratteri Latini. Quindi un' error più solenne in molti Libri, nei quali trovasi la voce in carattere più picciolo, o corsivo in rapporto al Sigma Greco; il quale nelle Iscrizioni antiche avendo la figura stessa, che il C. Latino, viene assai fiate dai Romani in vece di V. esposto, e rilevato per C.; donde *Abracax* per *Abrasax*. (*c*)

[a] Du Cange *Gloss. Lat. Præf. pag.* 21. Reiman. *Hist. Voc. Lat. pag.* 67. [b] Baron. *Ann.* 120. *n.* 10. *Tom.* 2. *App.* [c] Trev. *Dict. Univ. Tom.* 1. *pag.* 38.

ACACIA. E' questo nella Botanica il nome d' una classe d' alberi, i cui caratteri sono i seguenti. Il fiore è d' una sola foglia, della

della forma d' una ſpezie d' imbuto, e d'ordinario contiene un numero grande di filamenti, ed i fiori ſono d' ordinario raccolti in mucchj, o ſieno piccioli capi; il calice s' alza dal fondo del fiore, e va divenendo verſo l' eſtremità in guiſa ſimigliante ad un baccello diviſo nel di dentro da parecchie camere, contenenti un dato numero di ſemi rotondi. *Tournefort Inſtit. pag.* 605.

Le ſpezie dell' *Acacia* noverate dal Signor Turnefort ſono le appreſſo. 1. *Acacia* vera. 2. *Acacia* Egiziana di fior bianco. 3. *Acacia* Indiana Farneſe. 4. *Acacia* Americana di larghe foglie. 5. *Acacia* Americana groppoloſa di larga foglia di fior bianco. 6. *Acacia* Americana liſcia, di fior bianco, largamente ſpianato. 7. *Acacia* Americana di foglia tamarindica ſpinoſa, di fior bianco. 8. *Acacia* Americana di foglia ſimile a baccello, ſpinoſa, tagliuzzata, di fior bianco. 9. *Acacia* Americana liſcia, di fior porporino, di foglia di noce. 10. *Acacia* Americana ſpinoſa, tagliuzzata, di fior bianco, e nella cima di foglia minuta. 11. *Acacia* Americana di fior porporino, liſcia, arbuſto. 12. *Acacia* di fior giallo, con ſpine lunghiſſime picchettate di bianco.

Il Pepe d' Etiopia del Mattioli ſembra appartenere a queſta ſorta di piante.

La maniera di propagare queſti alberi, ſi è, il porre i loro ſemi ſotterra, bagnando poſcia il quadro in cui ſonoſi ſeminati, con acqua calda; in brev' ora vedrannoſi ſpuntar dal terreno, ed allora ſi trapiantano. Per ottener ſimigliante intento, fa di meſtieri preparare un' altro vaſo d' acqua calda, in cui fa d' uopo tuffare molti piccioli boccali, quanti cioè ne abbiſognerà. Biſogna, che queſti boccali, o vaſetti ſieno in primo luogo pieni di terra, e quando vi ſaranno ſtati ventiquattr' ore, queſta terra ſarà calda a quel grado, che ſi ricerca. Allora le Piante dovrannoſi alzar gentilmente ſopra del primo vaſo caldo, e piantare una di eſſe nel mezzo di cadaun vaſetto, e bagnare leggermente il terreno, o ſia letto, ove dee piantarſi, ed inſieme le ſue radici. Allora il vaſo, o letto della piantagione dee eſſer coperto con delle ſtuore, od altro, che lo adombri, fino a tanto che abbiano le radici fatto preſa, e dopo di ciò fa di meſtieri dar loro l' aria, con quella data proporzione, che eſſi regger poſſano, alzando a poco a poco le ſtuore, od altro, che gli cuoprivano, non totalmente, ma a tratto a tratto.

Le due ſpezie denominate *Carrubbio*, ed *Acacia* acquatica della Carolina, e le altre ſpezie più dure, e conſiſtenti, poſſono tenerſi ſcoperte eziandio nel mezzo dell' Eſtate. La prima, e la ſeconda invernata debbono riporſi in una ſtufa comune, fino a che non ſieno ben coronati e ricchi di frondi, e di rami; e dopo di ciò, poſſonſi cavar fuori dei loro vaſi ſullo ſpuntare della Primavera, e piantare all' aria aperta, ove ſi vuole, che creſcano: lo che avverrà ſempre in un luogo, ove ſieno molti alberi, che poſſano difendergli dal vento, la violenza del quale è capace di ſpaccargli, e dividergli per mezzo. Allorchè queſte piante ſono arrivate all' altezza d' otto, o dieci piedi, daran fuori dei vigoroſiſſimi rampolli, quali dovrannoſi anno per anno troncare in modo, che le vette degli alberi non rimangano ſcoperte, ed ignude. Amano queſte piante un terreno ſoffice, ed umido anzichenò.

Le altre ſpezie d' *Acacia* più gentile, e dilegine, dovranno tenerſi nelle ſtufe alla metà di Luglio, e dopo un tal tempo ſi potranno eſporre a tratto a tratto all' aria, ſenza levar via affatto i copertoi loro pel primo anno. Fa di meſtieri, che queſte pel primo, e pel ſecondo Verno vengano conſervate dentro le Stufe: ma allorchè ſaranno ben arborate, ſi manterranno vive entro un verde recinto, ed eſpoſte al caldo come le mortelle, gli aranci, e ſimiglianti Piante. Fa però di meſtieri nella Vernata adacquarle poco, quelle ſpezialmente, alle quali cadono le foglie.

Le Spezie poi d' *Acacia* più delicate, e più dilegini di tutte le altre, che ſono l' *Acacia* vera Epiziana, l' *Acacia* di foglia ramificata, avvinta di lanugine, richiede un letto di concime di pelacani, e quando è creſciuta ad una proporzionata altezza fa d' uopo collocarla in un vaſo ampio, e capace. La terra ad eſſa adattata dev' eſſere alquanto arenoſa; e conviene aver cura grande di non collocarle troppo preſto in vaſi grandi. Il primo di queſti alberi può, quando è ben ricco di rami, e di frondi, può collocarſi in una ſtufa comune fra i virburnum, e fra le piante di ſimigliante natura; ma le altre due ſpezie richieggono una ſtufa da cimatori pel

Ver-

Verno; che non vengano esposte all' aria aperta l' Estate, finchè non avranno quattro, o cinque anni. Nella Vernata, vogliono queste piante pochissima acqua; ma in tempo d' Estate vogliono essere spessissimo rinfrescate. *Miller's* Gardn. Dict.

I Chinesi coltivano questi alberi per amore dei loro fiori, cui essi adoprano per le tinte. Raccolgono i Semi di quelli allorchè sono veramente stagionati, e seccangli al Sole, e gli ammassano tutti nel Verno. Un poco avanti al Solstizio estivo infondono questi semi nell' acqua, e ve gli lasciano, fino a tanto che crepano: allora gli cavan fuori dell' acqua, e gli ascondono dentro della terra ben grassa mescolati con dei semi di canapa. Queste due semente germogliano insieme a un tempo stesso; ed essi raccolgono la canape nella sua propria stagione, e legano a dei pali le piante tenerelle dell' Acacia, perchè si conservino dritte. Il secondo, ed il terzo anno, seminano nella maniera stessa la canapa fra di loro. Cotal costumanza viene da essi spezialmente praticata per difender le piante dell' Acacia tenerelle dall' inclemenze dell' aria; ma dopo il terz' anno divengono queste d' ordinario robuste a segno, che possono soffrirla, e starvi totalmente esposte, ed allora sono atte ad esser trapiantate nei siti loro dicevoli, ove crescono, e fannosi bellissimi alberi. *Osservazioni sopra i costumi dell' Asia, pag.* 256.

I fiori dell' Acacia vengono dai Chinesi adoperati per fare quel color giallo, che noi veggiamo spiccar così bene, e rimanervi, tutto che vengano lavate, nelle loro sete, e nei loro drappi; e che risalta con sì bel garbo nelle loro carte dipinte. Il metodo di cui essi servonsi è il presente.

Raccolgono essi i fiori prima, che sieno sbocciati, e gli pongono in un vaso assai netto di terra coperto con leggerissimo testo, movendogli continuatamente, in quella guisa appunto, che essi far sogliono delle foglie del Tè, fino a tanto che divengono secchi, e di color giallo; allora a mezza libbra di questi fiori aggiungon' essi tre cucchiajate di limpidissima acqua, e ve la ritengono fino a tanto che giudicano, che possa esservi bastevolmente incorporata co' fiori: questa fannola per alcun tratto di tempo bollire, ed il sugo dei fiori mescolato coll' acqua diviene fisso insieme, e giallo: allora cavanlo via dal fuoco, e lo distendono sopra un drappo di seta. A questo liquore aggiungono una mezz' oncia d' allume comune, ed un' oncia di finissima polvere di conchiglia d' ostriche. Allora tutte queste cose le mescolano molto bene insieme; e questo è quel giallo bellissimo di così lunga durata, di così estrema finezza, che ha tanto corso. *Osservazioni intorno alle Costumanze dell' Asia pag.* 242.

I Tintori di panni servonsi dei fiori insieme, e dei Semi d' *Acacia* per far tre differenti gradi, o spezie di giallo. Questi scottano, ed acconciano i fiori nella maniera poc' anzi divisata, e poi mescolanvi i semi, i quali per un tal lavorio vogliono esser raccolti perfettamente stagionati, e maturi: per mezzo di varie misture di questi fanno varie spezie, ed ombre di colori, unicamente per base, o capo principale di tutte queste misture, servonsi d' una picciola mistura del Legno del Brasile. Vegganſi gli Articoli, *Tintori*, e *Giallo*.

Il Signor Geoffroe con probabilità grande, attribuisce l' origine del Bezoar ai semi di questa Pianta, la quale essendo brucata da certi animali, e vellicando lo stomaco col potente loro acido, e forza astringente, viene a cagionare un condensamento di sughi, che viene alla perfine a convertirsi in una spezie di pietra, che noi appelliamo *Bezoar*, ovvero *Bezoard*. (*a*)

Portano alcuni altresì, che l' *Acacia* è un albero, che produce la gomma Arabica, o sia gomma *Seneca*. (*b*) Altri pure ci assicurano, che il sugo sia la base, o fondamento del *Catechù* vero, o sia *Terra Giapponese*. (*c*)

Vien disputato, se questa *Acacia* sia quella stessa, della quale parlano Dioscoride, [*d*] Plinio, (*e*) ed altri antichi Scrittori. Il Padre Arduino, (*f*) il Saraceno, (*g*) ed altri, tengono la parte affermativa: il Salmasio, (*h*) il Menagio, ec. (*i*) dicono asseverantemente di nò, sostenendo, che l' *antica Acacia*, o sia *Spina Epiziana*, da cui preparavansi, e componevansi alcuni sughi medicinali, era la stessa, che la nostra *Cassia Fistula*. Distinsero gli Antichi due spezie d' *Acacia*, la nera, e la bianca. Il Salmasio vuole, che questa seconda fosse la *Cassia Fistula*, l' uso della quale non era allora conosciuto. L' uso dell' altra, vale a dire dell' *Acacia* bianca, egli suppone, che noi lo abbia-

biamo perduto: e che ſiccome la loro *Acacia* non è da noi conoſciuta, così la noſtra è ad eſſi ignota. Ma queſto è un troppo raffinar la coſa. Egli è indubitato, che la deſcrizione di Plinio, nella ſoſtanza, corriſponde con tanta eſattezza, e ſi adatta all' *Acacia* moderna, con quanta ce l'ha ai dì noſtri deſcritta il Salmaſio.

(a) *Memor. dell' Accad. loc. cit.* [b] *Mem. des Miſſ. t. 2. p.* 187. (c) Cleyer. *in Ephem. Serm. dec. 2. an.* 4. *Obſ.* 3. *pag.* 6. [d] Dioſcorid. *l.* 1. *cap.* 133. (e) Plin. *Hiſtor. nat. lib.* 24. *cap.* 12. [f] *Notæ ad Plin. tom.* 1. *lib.* 13. *cap.* 10. *pag.* 688. *e tom.* 2. *lib.* 24. *cap.* 12. *pag.* 343. [g] *Not. ad Dioſcorid. l.* 3. *c.* 15. [h] Menag. *Origin. Franc. pag.* 4. [i] Salmaſ. *Exercit. ad Solin. pag.* 539. *e ſeg.*

ACCADEMIA. Le Accademie Mediche, come quella dei Curioſi della Natura in Germania; [*a*] quella fondata in Palermo nel 1645. l' altra in Venezia l'anno 1701. che ſi aduna ogni ſettimana nello Spedal maggiore in una Sala vicina: altra in Ginevra nel 1715. nella Caſa del Signor le Clerc. Il Collegio dei Medici in Londra viene altresì da alcuni noverato fra le mediche *Accademie*. [*b*] *L' Accademia dei Curioſi della Natura*, appellata eziandio l' *Accademia* Leopoldina, ebbe il ſuo naſcimento l'anno 1652. [*c*] allorchè Giovanni Lauro Boſchio, moſſo dall' eſempio degl' Ingleſi, pubblicò un' invito a tutti i Medici di conferire inſieme, e communicare le loro oſſervazioni ſopra caſi particolari; lo che avendo avuto buona riuſcita, ne fu egli creato Preſidente: quantunque la Società non foſſe veramente ſtabilita, ſe non ſotto la Preſidenza di Giovan Michele Fehr. Le loro opere alla bella prima ſi ſtampavano diviſe. (*d*) L'anno 1670. fu ordinato un nuovo metodo per pubblicarſi a dati tempi, un Volume d' Oſſervazioni cadaun' anno; il primo de' quali ſi vide comparire alla pubblica luce nel 1684. ſotto il Titolo d' Efemeridi, ed è ſtato continuato con qualche interrompimento, e con alcune variazioni riſpetto al titolo, ec. L' anno 1687. l' Imperador Leopoldo preſe ſotto la ſua protezione la ſocietà medeſima, conferendole parecchi privilegi, fra' quali è aſſai ſpeciale quello, cioè, che i ſuoi Preſidenti foſſero Conti Palatini del Sagro Romano Impero. [*e*] Differiſce queſt' *Accademia* da tutte le altre in queſto, che ella non ha reſidenza fiſſa, o tornate d' unione regolari; [*f*] ed in luogo di queſte ella ha una ſpezie di Tribunale, od Ufizio, da principio ſtabilito in Breslavia, dopoi trasferito in Norimberga, ove ſono ſpedite dai Membri, e dai Corriſpondenti, le Lettere, le Oſſervazioni, e ſimiglianti Scritture. [*g*] E' l' *Accademia* compoſta d' un Preſidente, di due Ajutanti, o dire gli vogliamo, Segretarj, e di Colleghi, o ſieno Membri. I Colleghi, nella loro ammiſſione ſi obbligano a due coſe; la prima di ſcegliere il ſoggetto di loro inchieſte nel regno animale, nel regno vegetabile, od in quello de' minerali, purchè non ſia ſtata trattata innanzi la ſteſſa materia da alcun' altro dei Colleghi: la ſeconda d' applicarſi a mettere inſieme i materiali per le annue Efemeridi. Ciaſchedun Membro dee portare l' impreſa dell' *Accademia*, vale a dire, un' anello d' oro, nel quale, in vece d' una pietra, vi è ſcolpito un libro aperto, in una facciata del quale ſi ſcorge un' occhio; e nell' altra facciata viſi legge inciſo il motto dell' Accademia ſteſſa. *Nunquam otioſus*. [*h*]

[a] Gimma, *ap. Bibl. Ital. tom.* 2. [b] *V. Memor. de Trev.* 1715. *pag.* 2232. [c] Vockerodt. *Introd. ad Notit. Societat. Litterar. cap.* 1. §. 3. [d] *Vedi Mem. di Trev. anno* 1707. *pag.* 1858. *& ann.* 1718. *pag.* 1112. [e] *Veggaſi lo* Struvio *loc. cit.* §. 25. *p.* 882. [f] Riedlin. *Iter. Medic. pag.* 28. [g] *V. Memor. de Trevoux, ann.* 1716. *pag.* 1914. [h] *Veggaſi Iſtor. leggi, ec. di queſta* Accademia *con i Nomi dei Membri di quella, ed i Titoli dei loro gradi nell' Efemeridi Tedeſche, dec.* 1. *an.* 1. *e* 2. *Prefaz. come anche la continuazione dell' iſteſſe Efemeridi nelle Prefazioni, e nelle Appendici dei reſpettivi volumi. Veggaſi ſimigliantemente il* Salve Accademicum *del* Wedelio, *o ſieno*, Judicia, & Elogia ſuper recens adornata Accademia, *Nat. Curios.* 1667. *in* 4. *&* Ejuſdem Progreſſus Accad. *N. C. Catal. Patron. & Colleg. Jen.* 1680. *in* 4. *Per l' Iſtoria letteraria dell'* Accademia, *o per una notizia di parecchi opere compoſte dai Membri di quella, veggaſi l' Iſtor. Letter. del* Valentini, Accad. Natur. Curioſorum, *in Ephem. ſerm. dec.* 3. *an.* 1. *App. p.* 147. *e ſeq. Journal des ſçavans* 1710. *p.* 396. *Veggaſi ancora Reimman. Introd. ad Hiſt. litter. German. tom.* 5. *pag.* 809. Vocherodt, *lib. cit. ſec.* 2. *cap.* 1. §. 23.

Accademie Chirurgiche, come quella che ulti-

ultimamente è ſtata inſtituita per autorità pubblica in Parigi. I Membri di queſta non pubblicano ſoltanto i progreſſi, e le oſſervazioni fatte da eſſi, e dai loro Corriſpondenti, ma ſono anche tenuti a dare conto al pubblico di tutto ciò, che è ſtato pubblicato in materia di Chirurgia, ed a comporre un' Iſtoria completa di queſt' arte, per mezzo dei loro eſattiſſimi eſtratti degli altri Autori tutti, non meno antichi, che moderni, i quali hanno ſcritto, e ſtampato intorno a materie all' arte ſteſſa ſpettanti. Dee ogni anno proporſi dall' *Accademia* una qualche quiſtione chirurgica; e da colui, che avrà data una adeguata riſpoſta, o ſcioglimento del caſo in guiſa più acconcia, e migliore d' ogni altro, vien dato il premio, il quale conſiſte in una Medaglia d' oro del valore di dugento lire di Francia. Med. Eſſ. Edinb. tom. 1. pag. 361.

Accademie Eccleſiaſtiche, ſiccome quella di Bologna, la quale ſi impiega nell' eſame della Dottrina, della Diſciplina, e della Storia di ciaſcheduna età della Chieſa. Giorn. dei Letterati di Parma dell' anno 1687. pagina 144.

Coſmografiche, come quella degli Argonauti in Venezia, inſtituita per ſuggerimento del Padre Coronelli, col fine di migliorare, ed accreſcere la Geografia. Il fine dell' *Accademia* Coſmografica ſi è di procurare Carte le più eſatte, non ſolo geografiche, topografiche, idrografiche, ed icnografiche, sì del globo celeſte, che del terraqueo, ma eziandìo di parecchie regioni, e parti di quelli, inſieme con un' adattata propria, ed eſatta deſcrizione di cadauna di eſſe, sì geografica, che iſtorica, ed aſtronomica, ſotto le carte medeſime collocata, e tutto ciò fatto per eſſere pubblicato: in ordine a che parecchi Membri ſi obbligano per mezzo di loro ſottoſcrizioni, a ſomminiſtrare uno, o più eſemplari, di cadauna carta, pubblicata ſotto la direzione dell' *Accademia*; ed a sborſare anticipatamente il danaro, o parte d quello, per la ſpeſa della publicazione. Per queſto fine vi ſono ſtabilite tre diverſe Società in Venezia, in Parigi, ed in Roma; la prima ſotto la direzione del Padre Moro Provinciale dei Frati Minori d' Ungheria; la ſeconda ſotto l' Abate Lorenzi in via Pagana al Mare; la terza finalmente ſotto il Padre Antonio Baldigiani Geſuita Profeſſore di Mattematica nel Collegio Romano: a queſti Soggetti fanno capo tutti coloro, i quali vogliono aver parte nel diviſato impegno. Gli Argonauti fra ſoggetti di tutta l' Europa noverano cento novanta ſei Membri di loro *Accademia*: la loro Impreſa ſi è il globo terraqueo, col Motto: *Plus Ultra*. A ſpeſe di queſta *Accademia* ſono ſtate ſtampate, e pubblicate tutte le Carte, Globi, e Scritture geografiche del Padre Coronelli. [*a*]

[a] *V.* Krauſ. *Nouvel. litter. ann.* 1719. *p.* 18. *Act. Erud. Lipſ. anno* 1688. *p.* 524.

Accademie Navali, come quella di Pietroburgo; ed altra eretta preſſo di noi in Portſmouth, col fine d' addeſtrare la gioventù ai ſervigj della marina. V. Nouvel Mem. ſopra lo Stato della Ruſſia magna. Memomorie di Trevoux an. 1725. pag. 1507.

ACCENSI. Era queſta gente dai Romani così nominata, *quia accenſebantur*, ovvero *ad cenſum adjiciebantur*. Vengono da Vegezio detti: *Supernumerarii Legionum*. Catone poi gli appella *ferentarii*, perchè impegnavanſi di portare nell' eſercito le armi, la bevanda, e ſomiglianti generi di coſe per ſervigio di quello [*a*]. Nonio però ci ſomminiſtra un' altra ragione di ſomigliante denominazione, perchè combattevano colle pietre, colla fionda, e colle armi, *quæ ferrentur*, quali appunto ſono quei colpi, che ſi tirano con qualche iſtrumento, nè ſi portano in mano. [*b*] Venivano coſtoro alcuna fiata appellati anche *Velites*, e *Velati*, perchè combattevano veſtiti, ma ſenza armatura; alcuna volta detti erano *adſcriptitii*, ed *adſcriptivi*; alcun' altra *rorarii*. [*c*] Oſſerva Livio, che gli *Accenſi* venivano collocati nella retroguardia dell' Eſercito, perchè veramente da eſſi non poteva prometterſi nel combattere gran vantaggio. [*d*] Venivano coſtoro noverati nella quinta claſſe dei Cittadini. [*e*]

[a] *Vid.* Feſt. *in voce* Ferentarii. [b] Non. Marcell. *de Propriet. ſerm. cap.* 12. §. 8. [c] Pitiſc. *Lex. ant. tom.* 2. *pag.* 10. *item in voc.* Rorarii. Baxt. *Gloſſ. antiq. Rom. p.* 11. [d] Dan. *Dict. antiq. Rom. in voc.* [e] Salmaſ. *de re Milit. Rom. cap.* 15.

ACCENTO. Viene queſto diſtinto dall' enfaſi, avvegnachè riguardi il primo il tuono della voce, e l' altra la forza di quella. L' *accento* innalza in certe date ſillabe la voce più alto, a cagion d' eſempio, *i*, ed *e*

più

più rilevato, ed acuto, ed in altre la abbassa, e fa più cupa, ma sì l'uno, che l'altro ammette una qualche enfasi, a cagion d'esempio, *i*, ed *e*, pronunziate con maggiore, o con minor forza. L'*accento* circonflesso mantiene la voce in un tuono di mezzo, e perciò nel latino è composto dell'uno, e dell'altro, ma con aggiungere un'enfasi, ed un più lungo asterisco sopra la sillaba. *Hold.* Elem. Spech. pag. 99.

Il Signor Vonder-Hart ci ha somministrato una dissertazione della natura, e dell'uso degli *accenti*, [a] nella quale egli asserisce, che in natura non vi sono che questi tre soli *accenti*, vale a dire, *acuto*, *grave*, e *circonflesso*. Ma se è vero, che tutto il sistema della pronunzia raggirasi intorno tre accenti; egli non è manco vero, che ciascheduno di questi tre ammette parecchi gradi. L'*accento* acuto, per esempio, può essere o più alto, o più basso; può essere semplicemente acuto, o molto acuto; e l'istesso intendasi dell'*accento* grave, e del circonflesso: di maniera che ciascheduno dei tre *accenti* è, per così dire, un genere includente diverse spezie particolari; quantunque gli antichi Gramatici non abbian pensato a dare nomi particolari, e figure particolari altresì a tutte queste differenti spezie medesime. [b]

[a] Vonder Hart, *arcanum accentuum Græcorum. Helmst.* 1715. *in* 12. [b] *Mem. di Trevoux an.* 1715. *pag.* 1614. *e seq.*

L'uso degli *accenti*, per toglier via le ambiguità in alcuni idiomi forestieri, viene riconosciuto di molta importanza, ed è molto osservabile, particolarmente in quello del Siam, e nel Chinese. Presso il popolo della China, ogni voce, ovvero, ciò, che è la cosa stessa, ogni sillaba, ammette cinque *accenti*, vale a dire vien pronunciata o più acutamente, od in tuono più dimesso; ed in questa guisa viene la medesima a significare cose assai differenti infra esse. Lo stesso suono *ya*, accordandolo respettivamente all'accento, che vi viene segnato, significa *Dio*, una *muraglia*, *eccellente*, *stupidezza*, ed un'*oca*. [c] I Chinesi non hanno nel loro linguaggio, che sole trecento trenta voci; ma venendo queste dai varj accenti, o tuoni, co' quali contrassegnano le vocali, moltiplicate, somministrano per simigliante modo una lingua sufficientemente abbondante. [d] Per mezzo di questi tuoni le loro 330. voci semplici divengono atte a significare 1650. cose diverse; ma queste stentando a bastare per lo umano commercio, sono andati ampliandole, ed accrescendole, coll'aggiugnervi delle aspirazioni a cadauno vocabolo, e così sono venuti a raddoppiarne il numero. [e]

[c] Spizel. *de re litter. Sinens. pag.* 106. Bulffing. *Dissert. de litter. Sinens. pag.* 308. [d] *Hist. de l'Acad. Roy. des Inscript. t.* 3. *pag.* 460. Bulffing. *lib. cit.* §. 7. *p.* 296. *e seq.*

I Chinesi riconoscono soltanto quattro *accenti*; per lo che i Missionarj usano di seguitare gli appresso segni, cioè, *aâ*, *á*, *à*, *ă*; ai quali ne hanno essi aggiunto un quinto così *ā*. Formano essi una spezie di modulazione in cui prolungando la continuazione, o durazione del suono della vocale, vengono a variarne il suono; alzandolo, e diminuendolo per mezzo di un certo appicco di voce: di modo che il loro parlare viene ad essere una spezie di musica, o di singhiozzamento. E' stata fatta la prova per determinare la quantità degli alzamenti, e degli abbassamenti in cadauno *accento* per mezzo delle note della Musica. Ma questo non produce tutto l'effetto per la ragione, che viene ad essere differente nelle differenti persone.

Quindi per i forestieri la maggior difficoltà della lingua; avvegnachè convenga loro cantare con un'attenzione scrupolosissima, se si scostano alcun poco dall'*accento*, vengono ad esprimere il contrario di quello, che hanno intenzione di dire. Così ponendosi a complimentare la Persona, che meriti del Voi, debbono parlarle col darle del Signore, verranno a dirle, voi sete una bestia, colla stessa voce, qualora facciano una picciolissima variazione nel tuono in pronunciandola. [f] Il Signor Magalhon vuole, che questo sia l'idioma il più acconcio per imparasi con facilità. [g]

[f] Le Comte, *nouv. Mem. sur la Chine*, *tom.* 1. *pag.* 270. *Spigel. lib. cit. p.* 104. Bulffing. *ubi supra*, *pag.* 308. [g] Bulffing. *loc. cit. pag.* 309.

E' stato osservato altresì, che i Popoli del Siam piuttosto cantano in favellando, di quello che parlino naturalmente. Il loro alfabeto vien formato da sei caratteri, cadauno di essi equivalente alla lettera K. in varie guise però *accentata*. Perchè quantunque sieno gli accenti nella pronunzia naturalmen-

tè ſopra le vocali, nulladimeno eglino ne hanno alcuni per diverſificare le loro conſonanti, che in altri rapporti fanno lo ſteſſo effetto. De la Loubere *du Royaume de Siam.* tom. 2. §. 8. Bibl. Univ. tom. 21. pag. 113.

Siccome è ſtato fatto un minuto, ed eſatto ſtudio ſopra gli *accenti* delle voci; così pare, che gli accenti delle ſentenze non ſieno ſtati perfettamente, ed intieramente eſaminati: già può oſſervarſi, che tutto il genere umano abbaſſa la voce nel fine del periodo, l'alza nelle interrogazioni, e così va diſcorrendo del rimanente. Veggaſi *Bacon di Verulam.* de Augment. Scient. lib. 6. cap. 1.

ACCIAJO. La differenza, che paſſa fra l'*acciajo*, ed il ferro, ſi è, che eſſendo l'*acciajo* molto più duro, e reſiſtente, non cede al martello, ma è pieghevole, come una materia duttile, e reſiſte ridotto in fili. Il ferro martellabile divien rigido coll'eſſere ſemplicemente eſtinto nell'acqua fredda, ma ritiene però un grado conſiderabile di duttilità, e può a forza di martello ſtenderſi, e tirarſi in qualſivoglia dimenſione.

L'*acciajo* però, ſe è di nuovo ſcaldato, e rinfreſcato a lenti grandi, può eſſer filato, e tirato più, o meno per mezzo del martello. Ma nell'indurir l'*acciajo* vi ſono molti gradi; perchè ſe è ſtato eſtremamente infuocato, e viene, allorche è in moto grande, ſmorzato nell'acqua fredda, diverrà aſſai più duro di quello, che ſe foſſe meno infuocato, e veniſſe ſmorzato in acqua calda.

E' l'*acciajo* altresì d'un colore più bruno di quello del ferro, e la ſua ſuperficie, quando è ben lavorato, e violato, moſtra d'eſſer compoſta di particelle meno granuloſe, od egualmente ſcannellate, di quello, che ſia il ferro in quella ſteſſa guiſa lavorato. Ciò aſſai diſtintamente compariſce, allochè è battuto collo ſteſſo ferro, del quale era fatto, e che la maſſa è reſa infuocata, e bene incorporata a forza di martellarla. Se allora voi lo indurite di nuovo con iſmorzarlo nell'acqua fredda, e con ridurlo a pulimento, facilisſimamente diſtinguonſi le vene del ferro da quelle dell'acciajo, ſendo quelle del ferro biancaſtre, e non diſſimiglianti da quelle dell'argento, quanto al colore, e quelle dell'acciajo nericcie, o ſimili all'acqua; ed allorchè è lavorato, la proporzione, e la diſpoſizione delle particelle vi ſi ravviſa totalmente differente. *Cramer's* Art. del Saggiare, p. 346.

E' per lungo tratto di tempo ſtato un'arcano la maniera di meſcolar l'*acciajo* col ferro; ma molti Scrittori moderni ce l'hanno deſcritta, quantunque in tutti non ſia l'iſteſſa, ed in molti d'eſſi è ingombrata da varie circoſtanze, inteſe unicamente ad iſvelarla, ed a rinvenirla. Il Sig. Reammur ſi è preſo maggior briga, di quello, che fatto abbiano molti altri per rintracciarne la verità; ma per eſſere appieno informati delle ſue ragioni, ci converrebbe cominciare l'inchieſta ſiccome egli fece, dall'inveſtigare cioè l'origine del ferro nel ſuo puro metallico ſtato.

Il fondo della maſſa di queſto metallo ſono corpiccioli meſcolati, compoſti d'alcune particelle di vero metallo, e di altre ſulfuree, ſaline, e terreſtri; queſta maſſa compoſta ſi fonde per mezzo del fuoco, ed in ſimigliante operazione ſendo le parti metalliche ſpecificamente più gravi vengono a calare alla baſe, o fondo del vaſo, o fornace, ed allora con facilità vengono a ſepararſi dalla ſoſtanza più leggiera, che galleggia ſopr'eſſe nella parte ſuperiore del vaſo.

Si ſuppone però, che queſta operazione non ſia perfetta; ma il metallo, dopo queſta ſua prima fuſione, ritiene molte particelle eterogenee, che impediſcono la martellatura vera di quello. Dee dopo di queſta eſſere raffinato, vale a dire, liquefatto di bel nuovo; e quando più fiate venga nella diviſata maniera purificato, il metallo diviene ſempre più perfetto, depoſitando in ogni fuſione, o liquefazione, qualche porzione di parti eterogenee, od eſpellendole fuori, e queſte d'ordinario dopo ciaſcheduna fuſione reſtano in molto minor mole.

Quando il metallo viene in ſimigliante guiſa per mezzo di ſpeſſe liquefazioni purificato, e rimondato, pieghevole, e maneggevole; queſte due qualità, che noi troviamo ritrovarſi nel ferro, e queſta pieghevolezza; e quaſi friabilità, non ſono qualità incompatibili, qualora la loro origine è queſta, che il ferro in queſto ſtato è compoſto d'una moltitudine di piccioli granelletti, cadauno dei quali è conſiſtentiſſimo, e duriſſimo nella ſua propria teſſitura, benchè ſia unito, ma in guiſa da poterſi ſciogliere l'uno dall'altro. Il coltello, o la lima non può agevolmente fendere, o tagliare alcuno di queſti granelliui; ma un colpo di un martel-

lo disgiugne, e separa agevolmente tutte le particelle di essi da quelle, alle quali erano attaccati, ed uniti: questo lavorare in simigliante guisa il ferro viene però soltanto usato per quelle tali imprese, che esigono una sostanza, la quale possegga tali qualitadi; imprese, o lavori, nei quali si ricerca consistenza, e durezza, e nei quali non possonsi risparmiare i colpi. Di tal natura sono appunto, le inferriate inginocchiate, le tazze, o vasi di ferro, e simiglianti lavori.

Ma delle proprietà generali dei metalli si è, l'essere martellabili; vale a dire, che buona porzione delle particelle sì bene s'unisce insieme, che rendongli atti ad esser tirati a piacimento sotto i colpi del martello, e soffrono qualunque piegamento anche arcato, senza romperssi, che è quanto dire, senza che le particelle si disgiungano, e separinsi l'una dall'altra. Nel linguaggio dei fabbri, simigliante flessibilità, e pieghevolezza vien detta *corpo* del metallo, e quel ferro, che non ha una tale qualità, dicono, non aver corpo, ed è ciò, che essi chiamano *metallo non morbido*. Egli non è però per cotal guisa acconcio a certi dati lavori, che ricercano d'esser formati dal martello, o dalla lima, nè per quelli, a formare i quali vi si richieggono colpi gagliardi, e violenti; ma siccome viene a liquefarsi, o fonderssi agevolmente, così egli serve, ed è proprio per quei lavori, nei quali non vi si richiegga finezza grande nel figurarlo, non potendosi adattare a cadauno lineamenti di qualsivoglia dilicata figura, nè ha quelle qualità, che rendanlo capace di lasciarsi lovorare da qualunque istrumento.

Le cattive qualità del ferro di getto sono, un grado grande acquistato nel lavorarlo, o nel fonderlo, preso dalla stessa quantità, e dalla medesima fusione. Il lavorare il ferro consiste soltanto nel collocarlo sopra il fuoco, e lasciarlo infuocare un certo dato grado, ed allora batterlo con largo martello fino a che divenga morbido. Quando è stato bastantemente battuto, diventa morbido, e martellabile, e tanto freddo, che riscaldato è riducibile agevolmente ad ogni figura, che poscia ritiene perpetuamente; e quando è freddo si tira agevolmente, e non è friabile, o soggetto a romperssi, come lo è il ferro di getto, o colato.

Non vi acquista gran fatto rispetto a queste proprietà coll'esser lavorato, vi perde però nell'altra guisa, che è quella della fusione. Non si terrà sul fuoco, squagliato che sia, per più lungo tempo, ma allorchè i fabbri gli danno un fuoco più attivo che possan mai, vengono a ridurlo non altro, che una spezie di pasta soffice, e come essi s'esprimono, una leggiera *sudata*, che è picciola porzione di vero ferro liquefatto uscito da quella operazione.

Egli è certissimo, che tanto il ferro fuso o di getto, quanto il lavorato col fuoco, e col martello, altro non sono, che misture di particelle di metallo, di zolfo, e di sale; ed il diverso concorrimento, e disposizione di queste, nella loro semplice mera liquefazione insieme scorrendo, ed il loro intimamente insinuarsi, fra l'una e l'altra, per mezzo del martellamento, produce diversa in due stati la fusibilità.

Se il ferro lavorato col martello, e col fuoco differisce grandemente da quello di getto, o sia liquefatto, vi ha però un terzo stato, al quale può ridursi a forza d'arte, che è certamente diverso da tutt'e due gli altri da noi testè divisati; e questo si è quello, che noi chiamiamo *acciajo*; e la qualità del ferro in ricevendo sì fatto cambiamento, non ottiene una delle sue qualità meno considerabili; avvegnachè da questo ci vengono somministrati tutti i nostri istrumenti per tagliare, per segare, e per trapanare, e per somiglianti usi di lavori, il valore dei quali ci è di un'uso, e d'un vantaggio presso che infinito. E' stato sempre in somma reputazione l'*acciajo* Tedesco; e quantunque molte altre Nazioni lo abbiano fatto, i Tedeschi però hanno sempre tenuta occultata la loro arte non altramente, che un sagro mistero, che non si è giammai potuto cavar loro delle mani. L'*acciajo* è di lunga mano più duro, e consistente di quello sialo il ferro lavorato a fuoco e martello, e tale di fatto conveniva, ch'ei fosse per molti lavori, nei quali viene impiegato. Le forbici d'*acciajo*, che sono fatte apposta per tagliare il ferro, fa certamente di mestieri, che sieno più forti, e più dure, di quello sialo il ferro stesso, altramente il filo del loro taglio si volterebbe, e piegherebbesi, nè l'effetto produrebbero di tagliare; perchè se il metallo è soverchio duro, allora i granelli si disgiugneranno, e salteranno via, ed il filo del

taglio si smaglierebbe, ed andrebbe in piccioli pezzetti. Questa è la condizione di tutti gli strumenti da taglio; e quindi è, che l' *acciajo* veramente buono è una cosa tanto delicata, e malagevole a farsi, avvegnachè vi si richiegga quel tal dato grado di consistenza, e nulla più.

Ella è cosa fuor d' ogni dubbio evidentissima, che l' *acciajo* acquista la sua consistenza dall' infonderlo nell' acqua; dee essere infuocato ad un certo dato grado, ed incontanente dopo esser tuffato nell' acqua, poche particelle ignee, tuffato, che sia nell' acqua ben fredda, rimangonvi; allora dee prontamente cavarsi fuori dell' acqua, e per tal modo è compiuta tutta l' operazione. Egli va acquistando la sua tempra, e consistenza gradatamente, proporzionata a' suoi infuocamenti, ed alle sue infusioni nell' acqua; e questa consistenza, o tempra rimane soltanto in esso, qualora venga infuocato nella maniera testè divisata; perchè dopo di questo, se viene lentamente rinfrescato, e cavato stentatamente fuori dell' acqua, ha perduto tutto il suo pregio. Le masse tutte d' *acciajo*, che sono da vendere, son tutte temprate in questa guisa; nientedimeno, allorchè sono formati da esse instrumenti, la loro tempra è perduta, e fa di mestieri rinnovarla col nuovamente tuffarle nell' acqua fredda, dopo che sono ridotte a quella forma, che si vuol dar loro.

Afferma il Signor *Reaumur*, che l' *acciajo* non differisce punto dal ferro lavorato a fuoco, e martello, salvo ch' ei contiene più zolfo, e più sale. Quindi ne segue, che il ferro colato, o liquefatto sarebbe *acciajo*, qualora differisse evidentemente dal ferro lavorato nella foggia medesima, e colle stesse proprietadi; e di fatto il ferro fuso è *acciajo*, quale si è spezialmente quello della spezie bianca, che è più puro, e con maggiore esattezza spogliato delle particelle cretose, di quello lo sieno le spezie del più bruno; e questa spezie bianca può essere parimente ridotta a tutta la consistenza e tempra dell' *acciajo*, a forza di rinnovare, e ripetere gl' infuocamenti, e le tuffate nell' acqua fredda. Ne segue altresì, che quanto al ridurre il ferro in *acciajo*, noi siamo per somministrare nuovi sali, e nuovi zolfi. Può essere domandato, ove sia la necessità di somministrare di bel nuovo quello, che possiede il puro ferro colato? A questo egli risponde, che l' *acciajo* richiedesi martellabile in alcuni gradi, che non lo è il ferro meramente colato; ed a questo può aggiungersi, che ci può benissimo riuscire di somministrare al ferro lavorato sali, e zolfi tali, che sieno più acconci, e più propri per l' *acciajo*, di quello, che possegga naturalmente il ferro colato, o fuso.

Noi abbiamo una varietà grande di zolfi, e di sali, fra i quali ne possiamo scegliere a talento per tale effetto; ed il Signor Reaumur ci somministra molte esperienze, per trovar quello, che può avere riuscita migliore; ed il risultato di tutte si è, che per zolfi, carbone polverizzato, e filiggine comune, e per i sali, il solo sale marino è riuscito il migliore; e che questi sono acconcissimi, qualora vengano mescolati colla cenere per mezzo di una sostanza frappostavi. Fa altresì di mestieri, che queste sostanze abbiano la loro destinata dose; e ciò dee intendersi, non solo che importa, che vi sia una certa data proporzione di molti ingredienti relativa infra loro d' uno all' altro, la quale però non è necessario, che sia sommamente precisa, od esatta, ma fa d' uopo, che vi sia una proporzionale quantità del tutto impiegata per la quantità del ferro, che vi si dee lavorar sopra; ed importa moltissimo altresì l' aver riguardo alle molte spezie di ferro, perchè alcune di queste, vale a dire, alcuni di quei dati ferri convertonsi con più prestezza in *acciajo*, di quello, che facciano altri, e per conseguente ne uscirà da essi un' *acciajo* migliore.

La maniera migliore d' introdurre questi sali, e questi Zolfi nel corpo del ferro, fu trovata da questo Autore una materia sommamente malagevole a determinarsi. Alla bella prima egli avvisossi, il fuoco essere il solo agente, che introdur potesse questi corpiccioli nel metallo; e nell' inventare il modo, come ciò ottener si potesse con tutta la facilità, e colla minore spesa, dopo molte, e molte esperienze, e prove, gli venne fatto di rinvenire una nuova spezie di fornello, il quale poneva ad effetto un simigliante disegno con somma agevolezza, e che non era soggetto ai disordini, e sconcerti degli altri forni.

Siccome l' *acciajo* è ferro colla mistura di particelle eterogenee, così ne segue, che sia meno

meno metallico di quello, meno martellabile, e più friabile, o meno consistente, ed è altresì necessario, che debba essere in qualche grado martellabile, per i lavori, che debbonvisi fare; ed è agevol cosa il comprendere, che simiglianti proprietadi non possono essergli date in un grado proprio, ma unicamente per mezzo di un' acceleratissima operazione; e quand' anche tutte le parti del piano, o procedimento fossero le medesime, vi resteranno ancora molte cose dipendenti dal ferro stesso, le quali non potranno essere perfettamente conosciute, se non a forza d' esperimenti, e di prove. Alcuna fiata però può giudicarsi del ferro, collo spezzarne le verghe: le molte spezie del ferro, quando è spezzato, mostrano soltanto alcuni dei granellini di quello, altre mandan fuori delle scintille, ed altre mostrano delle fibre: alcune spezie ancora mostrano a un tempo stesso tutt' e tre queste macchiette, ed altre due di quelle; ma egli è facile in tutt' e due questi casi il vedere, quale sia la sorte più abbondante. Il ferro laminato, ed il fibroso sono i due estremi, il primo è fragilissimo, l' altro resiste sommamente al martello. Il ferro laminato è sempre il peggiore di tutte le altre spezie, per farne dell' *acciajo*, e di questa stessa spezie i pezzi peggiori di tutti sono quelle lamelle, che son bianchissime, e rilucenti, e che sono larghe, e disposte senz' ordine, e che hanno inclinazioni, e posizioni diverse. Il Signor Reaumur si fece ad imprendere da queste un' ordinamento di tutte le spezie del ferro, che venendo, ciascuna per gradi, ad aver le lamelle sempre più picciole, e nel tempo stesso meno scintillanti, e giacenti in positura più eguale insieme, gli venne fatto alla perfine di rintracciare fra i ferri la spezie granita. Egli è agevole il concepire, come fa di mestieri, che vi sieno molte differenze infra queste spezie; e che da queste possano cavarsi alcune delle fibrose, dovendo la tessitura loro unicamente ai granellini, che in esse sono disposti in lunghe tracce, o sieno striscie. Ancorchè nel divisato ordinamento, o disposizione di ferri, i primi sieno, di tutti gli altri, i meno propri per farne l' *acciajo*, non ne dee tuttavia seguire, che i secondi sieno anche i migliori; che anzi per lo contrario danno questi d'ordinario una sorte d' *acciajo* soffice, e pieghevole, che è dai fabbri appellata di tutte le spezie d' *acciajo* quella *di maggior corpo*, ed è perciò la più acconcia delle altre tutte per certi dati lavori, come casse da orioli, e simiglianti manifatture; ma l' esser privo questo dato *acciajo* di consistenza, lo rende molto improprio, e nulla atto per farne istrumenti da taglio di qualsivoglia spezie, facendosi dai rasoj all' asce, od alle scuri. Dal ferro granito vien sempremai somministrato l' *acciajo* più fino, e più consistente; e di questi quello riesce il migliore, che è d' una granitura più minuta.

Una cosa degna d' osservarsi si è, che tutti gli *acciaj*, benchè fatti di ferro della spezie granita, o striata, pure, prima che stati sieno martellati, hanno una spezie di struttura laminata; ma questi pare, che debbano, sendo squagliati al fuoco, aver deposto alcuni dei granellini nell' operazione, e che numero grande di essi sieno precipitati nelle verghe, o piastre stesse. I più piccioli di essi che passano nell' *acciajo*, che non è stato lavorato, sono una prova di sua esistenza, ma d' una spezie lorda, e cattiva.

Una verga di ferro, allorchè è cangiata in *acciajo*, non lo è di pari cangiata in tutte le sue parti; avvegnachè il fuoco operi sempre con attività maggiore sopra la superficie di quello, ch' ei faccia nelle sue parti più interne, o centrali; ed è ivi perciò l' *acciajo* più perfetto di quello che sia nelle parti inferiori, o più basse; ma non è necessaria nell' operazione una perfezione perchè abbiasi del buono, ed utile *acciajo*, ed ogni verga è assai fiate *acciajo* ottimo, e molte verghe altresì siccome son fatte assai spesso nel tempo medesimo, così possono per avventura in qualche parte aver tutte contratto delle reali differenze.

Se la composizione, che è destinata per convertire il ferro in *acciajo*, sia soverchio grossa, o se il fuoco sia troppo violento, ed attivo, o che la materia vi sia tenuta per troppo lungo tempo, in tutti questi casi l' *acciajo* sarà sopraffatto, vale a dire, vi sarà una maggior proporzione di parti saline, e sulfuree aggiunte al ferro: queste però faranno disgiungere, ed allontanar soverchiamente ben tosto le particelle del metallo, e la conseguenza sarà, che l' *acciajo* diverrà troppo fragile per resistere alla martellatura, e sarà di danno grande al proprietario nelle

le grandi quantità, che verranno rotte, e ſpezzate, ed altrettanto ſarà il danno, ch' ei ne avrà altresì dalla copia grande delle ſcaglie, che voleranno via in lavorandolo. Il modo di migliorare un *acciajo* di queſta ſorte convien, che ſia quello di ſpogliarlo di parte de' ſuoi ſali, e de' ſuoi zolfi, ma ſpezialmente di queſti ſecondi; ed il Signor Reaumur ha ſperimentato, che il ſeppellire queſte tali verghe d' *acciajo* nella calcina, o ſotto qualunque altra ſoſtanza alcalica, fa sì che vengono da quella prontamente aſſorbiti gli zolfi; e ponendo queſto dato *acciajo* per un certo dato tempo nel fuoco, verrebbe di nuovo a comporſi, e ne riſulterebbe un' ottimo, e perfettiſſimo *acciajo*; e queſta non è già una prova triviale, che l' iſtoria data della maniera di rifare il ferro in *acciajo*, è la verace, e la ſicura.

Per via della diviſata operazione può l' *acciajo* novellamente convertirſi, ed eſſer ridotto al ſuo primiero eſſere di ferro, ed un grado medio fra l' *acciajo*, ed il ferro, può eſſer prodotto, col riſtringere queſta operazione a varj tratti di tempo, ovvero continuandola fino a tanto che tutti i ſali, ed i zolfi avventizj ſaranno ſtati cavati fuori, od aſſorbiti. La ſolidità, o conſiſtenza, e la fleſſibilità, ſono i due gran punti in un' operazione di tal natura; e quella, che il metallo acquiſta di una di queſte, la perde indubitatamente dell' altra. La maggior conſiſtenza, o ſolidità dipende dalla quantità maggiore dei ſali, e dei zolfi avventizj, e la maggiore fleſſibilità, oppure, ſiccome la chiamano i fabbri, il *maggior corpo*, dipende dalla quantità maggiore delle parti metalliche; e colui, che è capace di calcolare adeguatamente le quantità di queſto ſale, del carbone, e della cenere, ed a regolare con eſattezza il grado del fuoco, è capace altresì di fare l' *acciajo* di quella tempra, o di quel grado di perfezione, che a lui più piaccia.

Il ferro, benchè ſia impregnato di nuovi Sali, e di nuovi Zolfi, non è perciò perfettamente ridotto a quello ſtato, al quale lo eſigono i fabbri nell' *acciajo*; vi manca, che venga ancora tuffato per un poco nell' acqua fredda, a fine di compiere l' operazione. L' *acciajo* penetrato in ogni ſua parte dalle particelle del fuoco, ed in quell' iſtante medeſimo tuffato nell' acqua, viene per tale ſmorzamento ridotto in quello ſtato, in cui trovavaſi, nè vien permeſſo ai corpiccioli focoſi d' eſalare, come ſeguito ſarebbe in altra guiſa. Eraſi alcun poco dentro al fuoco rarefatto, e dilatato, e queſto ſmorzamento lo mantiene in queſto ſtato, e ſi è trovato, nel miſurarlo più groſſo, e più largo di quello, che foſſe allorchè ſtato era poco infuocato. Potrebbe quindi ſupporſi, che le particelle del fuoco, che ſono imprigionate nell' *acciajo* poco infocato, foſſero in queſta guiſa ritenute, ed imprigionate in eſſo, ed in tal forma operarſi il cambiamento; ſiccome è ſtato conoſciuto eſſerſi rimaſe in molti corpi calcinati, per non eſſere ſtati così immediatamente gittati nell' acqua fredda: ma ſe queſto foſſe il caſo, biſognerebbe, che l' *acciajo* foſſe creſciuto non meno di peſo, che di groſſezza, ſiccome addiviene appunto di molti corpi calcinati; ma diverſamente va la biſogna.

Fà adunque di meſtieri nell' *acciajo*, che abbiaſi avuto ricorſo ad alcun' altra operazione; e queſta appariſce, non eſſer' altra in realtà, ſalvo che il cambiamento di ſua teſſitura, o della ſtruttura interna. Se un corpo ſia naturalmente compoſto d' un numero di particelle, che ſieno in sè ſteſſe conſiſtenti, e compatte, ma infra eſſe vi ſieno certi dati ſpazj: ſe uno prende da queſte particelle conſiſtenti, e compatte alcun poco a riempierne i vuoti, biſogna, che appariſca con grandiſſima evidenza, che per mezzo di queſte le proprie particelle vengano fatte meno conſiſtenti, e che tutto il corpo altresì conviene, che ſia ſtato renduto più duro, e compatto di quello, ch' ei foſſe innanzi.

Nel convertire in *acciajo* il ferro, il Signor Reaumur concepiſce, che le particelle del ferro, eſſendo di lor natura bramoſiſſime dei Sali, e di Zolfi, ſienoſi imbevute di quantità grande di queſti corpi avventizj, e che i piccioli ſpazj, che ſono infra eſſe, ſtati ſieno capaci di ritenerne pochiſſimi. Sendo queſto allora il primo ſtato dell' *acciajo*, quando viene poſcia infocato, rispetto alle ſue temperature per mezzo delle tuffate nell' acqua fredda, il fuoco conduce queſte particelle ſulfuree, e ſaline così abbondanti nel ferro, fuori dei granellini di quello, e le diſperge qua, e là per entro agli ſpazj dei granellini ſteſſi; e che vi è a

que-

queſta eguale, e regolare diſtribuzione di queſti Sali, e Zolfi, fiſſato in tale ſtato per l' immediato tuffamento nell' acqua fredda, che la conſiſtenza, e le altre qualità dell' *acciajo* gli ſono dovute.

Al vantaggio dal metallo per ſimigliante guiſa acquiſtato, vi è però unito ſempremai un diſavvantaggio, il quale è, che la grana di quello naturalmente, e neceſſariamente per tal mezzo diviene più dura, e per conſeguente l' *acciajo* ha minor corpo. Biſogna, che l' *acciajo* fortiſſimo abbia ſempre per neceſſità pochiſſimo corpo: ma ſecondo le regole date dal Signor Reaumur, può altri diſporre la conſiſtenza a quel grado, che gli ſia in piacimento, e per conſeguente le altre proprietà tutte camminano ſotto la direzione delle leggi medeſime.

Se l' oppoſizione delle qualitadi dell' *acciajo* venga perfettamente, e con eſattezza conſiderata, noi troveremo, che in vece d' eſſere pernicioſa, toccheremo con mano, eſſere per lo contrario tali qualitadi veramente deſiderabiliſſime, e produrſi da eſſe molto ſoſpirabili effetti, e conſeguenze. Egli può alcun poco ſembrare ſtrano, che la conſiſtenza, e la fleſſibilità nell' *acciajo* ſieno come principj oppoſti infra ſe, e contradittorj, e che il tuffarlo nell' acqua fredda, che fa l' *acciajo* più forte, e più atto a reſiſtere alla compreſſione, od allo ſtroppicciamento, venga a un tempo ſteſſo fatto più debole nell' azione; ma queſto ſi è evidentemente il caſo, ed un pezzo di filo d' *acciajo*, che prima d' eſſer temprato per mezzo d' eſſer tuffato nell' acqua fredda, quando venga attaccato verticalmente, ſoſterrà un certo dato peſo, il qual peſo medeſimo non ſoſterrà, allorchè ſarà temperato, ma verrà anche ſpezzato da un minore; e che ſe la prova ſia fatta col temperarlo ſoltanto in una ſua parte, e nell' altra nò, il filo ſicuramente ſi romperà unicamente in quella parte, che è ſtata temprata, e le altre parti non temprate rimarranno ſalde. L' accreſcimento di groſſezza in cadaun grano d' *acciajo* dal tuffamento d' eſſo nell' acqua fredda, ci ſomminiſtra un piano, ed acconcio ſcioglimento di queſto Fenomeno. La rottura di ciaſcun corpo, qualunque egli ſiaſi, che è la ſeparazione, o diſgiungimento delle parti di quello, per qualſivoglia modo che ſiaſi fatta, fa di meſtieri che ſia più difficile a ſeguire, quando le parti di quello ſono intimamente coerenti, ovvero quanto maggiore ſia il numero dei punti di coeſione. I granellini dell' *acciajo* ſono queſte parti coerenti, ed è coſa evidentiſſima, che queſti granellini divenendo, nel tuffamento di eſſi nell' acqua fredda, più larghi, biſogna, che queſti ſi uniſcano in meno punti in tutta la combinazione della maſſa; e per altra parte, ſiccome ſono più larghi, giuoco forza ſi è, che vicendevolmente tocchino ciaſchedun' altro in uno ſpazio più largo. Vi ſono due contrarj principj, che coſtituiſcono il facile, ed il difficile romperſi per differenti mezzi; e altro non può eſſere, ſe non che biſogna, che una di queſte teſſiture, o coſtruzioni dia maggior forza per reſiſtere alla compreſſione, o fregamento, e l' altra per reſiſtere alla contrazione, ed allo ſtiramento.

Egli è oggimai ſtato oſſervato, come l' *acciajo* è più conſiſtente, ſecondo che era più, o meno infuocato, allorchè fu tuffato nell' acqua fredda; e conviene aggiungere a queſto altresì, che ſarà più di tal tempra, quanto più fredda ſarà ſtata l' acqua, dentro alla quale ſarà ſtato tuffato. Il grado del caldo nell' *acciajo* viene agevolmente conoſciuto dal ſuo colore, e le diviſate diſtinzioni ſono aſſai familiari ai fabbri. Molte perſone ſi ſon fatte a credere, che vi foſſero grandi virtù da eſſere comunicate all' acqua, per mezzo di diverſi ingredienti: queſto venne dal Sign. Reaumur con eſtrema accuratezza meſſo alla prova, ed il riſultato ne fu, che egli ſperimentò migliore, e più utile di tutti i liquori l' acqua fredda comune. Vero ſi è, che l' aceto, e l' agreſto rendono alquanto più conſiſtente l' *acciajo*; ed aſſai più l' acqua forte; ma queſt' ultima lo fa troppo conſiſtente per ſervirſene; e le replicate eſperienze hanno ad evidenza dimoſtrato, che l' acqua comune ſola darà all' *acciajo* tutta la conſiſtenza, di cui eſſer può capace, purchè ſi oſſervi, che venga tuffato nell' acqua allora appunto, che ſia ſufficientemente caldo.

Se l' *acciajo*, dopo la tempratura, ſarà trovato ſoverchio duro, e conſiſtente, vi ha un modo aſſai noto, e familiare di ridurlo a quello ſtato, che ſi deſideri, non altramente che il ferro, e conſiſte ſoltanto nel porlo al fuoco; perchè puoſſi tener nel fuoco

fino

fino a canto che venga pienamente ridotto di nuovo allo ſtato di ferro. Ella ſi è coſa facile il quindi inferire, lo che è ſtato pure quì innanzi oſſervato, come il ferro fuſo, e colato è *acciajo* d' una ſpezie particolare; e le proprietà di quello fanno toccar con mano evidentemente, che egli è *acciajo* in una proporzione ſuperiore a tutti gli altri fatti così, e per conſeguente alle proprietà di tutti quelli. Non è martellabile, e faciliſſimo a romperſi, ed altresì troppo duro, e conſiſtente per eſſer filato non meno, che per farne degli ordegni da taglio di qualſivoglia ſpezie: Queſte ſono le qualità dell' *acciajo*, che è ſoverchio temprato, o come può anche dirſi, che è troppo *acciajo*: debbonſi aſcriver poi ſimiglianti qualitadi all' eſſer egli troppo carico di quei Zolfi, e di quei Sali, che del ferro fanno l' *acciajo*. Il metodo di ridur queſto allo ſtato di ferro lavorato, è a capello l' iſteſſo, che da noi è ſtato poc' anzi oſſervato praticarſi per toglier la tempra all' *acciajo* ſoverchio temprato, che è il tenerlo nel fuoco fino a tanto che ſiaſi conſumata, o ſiaſene eſtratta porzione dei Sali, e dei Zolfi, e ſe quello del ſolo fuoco ſarà creduto un metodo troppo difficultoſo, o ſoverchio tedioſo, il Signor Reaumur ha trovato, che quelle ſoſtanze alcaliche, che di loro natura aſſorbiſcono gli Zolfi, ſaranno attiſſime per ajutare a ridurre queſto *acciajo* allo ſtato di ferro lavorato, ſiccome ſono anche acconce a toglier la tempra all' *acciajo* ſteſſo, e che molte ſoſtanze di queſta ſpezie, che ſono ſtate ſperimentate le migliori per levar la tempra all' *acciajo*, tali altresì ſperimentanſi nel renderlo martellabile; quali ſono appunto la calcina, il geſſo, ed altre di ſimigliante natura. Il ferro colato può prenderſi per sì fatta operazione in due ſtati, il primo di ferro ſemplicemente liquefatto nel ſuo primo getto, e l' altro di ferro, che ſia ſtato gettato nella forma. Quando un pezzo di ferro ſtato fuſo, in una certa data forma, viene infuocato di nuovo colla calcina d' oſſa d' animali, che è una delle maniere, e metodi comuni, queſta eſſendo una ſoſtanza del tutto ſpogliata di Zolfi, e di Sali, aſſorbiſce aſſai ingordamente quelli del metallo, e viene a ſporgliarnelo d' una quantità grande; di modo che, quando quel dato ferro vien ſottopoſto alla lima, i frammenti ſe ne ſaltan via in larghe ſcaglie; e la bellezza della figura gettata conviene che ſia guaſta: per rimediare a tale inconveniente dee aggiugnerviſi nel liquefarlo dello Zolfo ridotto in polvere; perchè ſendo queſto un corpo ſulfureo, e ſalino, frena, e modera gli effetti della calcina d' oſſa.

Il Geſſo nella maniera medeſima può ſoltanto praticarſi con certi dati regolamenti; e rieſce egregiamente bene, qualora il fuoco non ſia ſoverchio violento, e continuato troppo a lungo; ma ſe ſia eccеſſivo nell' uno, o nell' altro di queſti particolari, il geſſo ſpingerà, e lancerà nel corpo del ferro de' ſuoi proprj Sali, e Zolfi, che dal caldo grande ſono disfatti di loro ſtruttura, e che dal fuoco moderato non poſſono eſſere ſprigionati; ma eſſendo queſti ſprigionati, e lanciati nel ferro, operano ſopra quello, e fanno riuſcire l' operazione tutto diverſa da quella, che avevaſi intenzione di fare, avvegnachè il ferro divenga per ſimigliante guiſa più duro, e più frangibile.

La ſomma nettezza di tutte queſte operazioni conſiſte nel ſapere i ſegni, per mezzo de' quali ſi viene a conoſcere quando il ferro colato ſia baſtantemente ammorbidito, od il ſoverchio temprato *acciajo* è vicino ad eſſer novellamente ridotto al primiero ſtato di ferro; ma queſto può unicamente acquiſtarſi per mezzo d' una diligente, ed eſatta oſſervazione, ed in queſto conſiſte tutta la certezza del procedimento, di modo che il continuare per parecchi minuti a tener la materia ſul fuoco, converte l' operazione in un affatto diverſo.

Il Signor Reaumur, in una delle ſue eſperienze per ammollire un pezzo di ferro gettato d' una vaga figura, trovò nel cavarla fuori, che era prodigioſamente ſcemata di peſo; e fattovi ſopra un' eſattiſſimo eſame, venne a toccar con mano, che era vuoto; ſendo la ſuperficie rendutaſi martellabile più preſto, che fuſibile, di quello, che ſia l' altro ferro, e per la violenza del fuoco avendo portata via la parte interiore, la quale non era per anche così cangiata. Un' accidente sì fatto gli aprì la ſtrada agli eſperimenti, per mezzo dei quali egli trovò, ch' ei poteva in ogni tempo gittar fuori la parte interiore d' una verga di ferro colato, convertendo la prima nello ſtato di ferro martellabile, e ſervendoſi come di un

cro-

crociuolo di quella per la liquefazione del non alterato ferro fusibile internamente . Per mezzo di un' acconcia , e savia condotta di somigliante scoperta , sarà agevole il levare il non maneggevole peso di molti lavori di ferro fuso , che non richieggiono tanta fermezza , quanta si è quella , che è contenuta nella loro circonferenza . Mem. Acad. Scienz. di Parigi del 1722.

Il Signor Cramer osserva , che il metodo di cavar l' *acciajo* dal ferro , od è per mezzo della fonditura , ovvero per mezzo della cementazione . Che per mezzo della cementazione può ciò ottenersi , e ridursi la cosa ad effetto nelle seguenti maniere : scegliere alcune verghe di ferro puro , non tanto ferrato , preparare un cemento di carbon sottile pesto , e ridotto moderatamente in polvere , una parte ; e la metà di questa parte di cenere di legna , ovvero due parti di carbon sottile , ossa , corna , pelli , ovvero pelo d' animali , abbrucciati sin che divengano neri in un vaso chiuso , ed a fuoco lento , e poscia polverizzati , una parte , e la metà di questa parte , cenere di legna , ed il tutto mescolarlo bene insieme . Preparare un vaso di terra di figura cilindrica alto due , o tre dita di più di quello , che sieno lunghe le verghe , porre nel fondo del vaso divisato il cemento preparato nella guisa sopra additata , dimodochè venendo leggermente compresso in giù , possa coprire il fondo all' altezza d' un dito , e mezzo ; allora collocare perpendicolarmente le verghe di ferro in modo , che ciascheduna si trovi distante dai lati del vaso un dito non meno , che l' una dall' altra : empiansi gli spazj intermedj di cemento , e con esso si cuoprano le verghe , sicchè il vaso rimanga intieramente pieno ; coprirlo con una tegola , e turarne ben bene le fessure con del loto : quindi collocare il vaso così preparato in un forno , e mettervelo a scaldarsi a fuoco moderato ma eguabile , per lo spazio di sei , ovvero di dieci ore . Quando il vaso è aperto , cavinsi fuori le verghe , e ponganſi nell' acqua fredda , ed allora saranno pieghevoli , e diventate *acciajo* . *Cramer* , Arte del saggiare . pag. 344.

Il metodo del far l' *acciajo* per mezzo del fenderlo , è l' appresso : Prender del ferro non martellabile di prima fusione , dividerlo in piccioli pezzetti , e porlo in un letto fatto di carbon sottile in una fucina da un fabbro : sceglier la quantità del ferro , ma picciolo per l' esperimento ; aggiungere a questo , come un menstruo difensivo , una porzione di arena vetrosa , o di materia pietrosa della stessa natura ; quindi porvi sopra una quantità di carbone , accenderlo , e soffiare con leggiero urto di soffietto , sicchè le scorie divisate non meno , che il metallo possano liquefarsi regolarmente ; quando questa materia è stata per alcun picciolo spazio di tempo così liquefatta , cavisi fuori , e dividasi in due parti , che s' infuocheranno , e tirerannosi a forza di martello in due lunghe verghe ; ultimamente s' infuocheranno , ed infuocate , che sieno , si tufferanno nell' acqua fredda , ed allora saranno queste divenute *acciajo* assai consistente , ma non riducibile in fila , e così flessibile , che affinchè possa romperſi vi si richiederà una forza considerabile . *Cramer* , Arte del saggiare . pag. 348.

Il Signor Lemery addita un metodo semplice di ridurre l' *acciajo* in polvere sottilissima , senza arrugginirlo : pongasi dell' acqua sopra de' pezzolini d' *acciajo* in un vaso di terra , tanta che basti a soverchiare i pezzolini intorno a quattro dita ; si agiti ogni giorno ben bene , aggiungendo della altra acqua a proporzione , che questa va calando , di modo che l' *acciajo* rimanga sempre coperto : si continui simigliante operazione fino a tanto che l' *acciajo* si disfaccia in una polvere nera impalpabile ; allora si cavi questa fuori per uso ec. Mem. de l'Acad. des Scienc. 1736.

Il Signor Boyle ci somministra una sua scoperta rispetto al corpo dell' *acciajo* , per mezzo dello spirito d' orina *per se* , come dicono , in estremo grado purificato , e versato sopra i nuovi pezzetti dell' *acciajo* . Essendo questo posto in un luogo caldo , il mestruo venne a sciogliere una parte considerabile del metallo . Vedi le sue Opere Abr. Volume I. p. 77.

Il cuocere , od il *ricuocere l' acciajo* , viene da alcuni usato per farlo morbido , onde lavorarlo con maggiore facilità : lochè viene effettuato con darli una buona bollitura nel fuoco , e poscia cavarlo fuori , e lasciare , che si raffreddi da se stesso . *Mox.* Mechan. Exerc. pag. 60.

E' stato da alcuni preteso d' avere nel cuo-

cuocere un ſegreto, per mezzo del quale riducono il ferro, o l' *acciajo* alla tempra del piombo: queſto dovea eſſer fatto collo ſcaldare ſpeſſe fiate il metallo nel piombo liquefatto, e col laſciarlo raffreddare ſopra del piombo. Ma il Signor Moxon ha ſperimentato, come un ſomigliante effetto non è punto diverſo dal precedente. *Haugt.* Collect. n. 276.

Può per altro l'*acciajo* acquiſtare un poco più di morbidezza di quello, che acquiſti col metodo comune, coprendolo con della polvere di corno di Vacca, o di Bue, così chiudendolo in vaſo di terra graſſa, ſcaldando il tutto al fuoco di legna, finchè ſia bene infuocato, ed allora laſciar conſumare il fuoco ſopra eſſo, e così laſciare che l' *acciajo* diventi freddo. *Mox.* loc. cit.

ACCLAMAZIONE. *L' Acclamazione*, in un ſenſo più proprio, viene a dinotare una certa formola di voci con iſtraordinaria veemenza pronunciata, ed in un tuono particolare, ed alcuna fiata nelle aſſemblee degli antichi in guiſa non diſſomigliante da una frequente cantilena. V. *Schleem. de Acclamationibus veterum*, Gen. in 4. 1665. *Pitiſc.* Lex. Antiq. tom. 1. pag. 12. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 1. pag. 6.

Le *Acclamazioni* venivano d' ordinario accompagnate da applauſi colle quali alcuna volta vengon confuſi, quantunque debbonſi onninamente diſtinguere, come

L' ACCLAMAZIONE, era fatta colla voce, l' applauſo colle mani: a queſto s' aggiunga, che l' acclamazione veniva anche fatta alle perſone aſſenti, dove l' applauſo facevaſi a coloro ſoltanto, che erano preſenti. Era altresì l' *acclamazione* fatta dalle donne; dove l' applauſo ſembra, che ſia ſtato giudicato proprio a farſi da' ſoli uomini. *Ferrar.* de Acclam. & plauſ. Lib. 1. c. 8. *Pitiſc.* l. c.

Le *Acclamazioni* ſono di differenti ſpezie vale a dire, *Eccleſiaſtica*, *militare*, *Naziale*, *Senatoria*, *Sinodale*, *Scolaſtica*, *Teatrale*, ec. Con queſte noi ponghiamo le alte *acclamazioni muſicale*, *e ritmica*, le *acclamazioni* di *giubilo*, e di *riſpetto*, ed eziandio quelle di *rimprovero*, e di *villania*. Delle ultime, la prima era praticata con voci di felice augurio, che erano altresì dette *Laudationes*, & *bona vota*, ovvero buoni auſpicj; le altre poi, *execrationes*, & *convicia*. Svetonio ci ſomminiſtra un' eſempio di queſta nel Senato Romano, in occaſione del Decreto, per demolire le Statue di Domiziano, allorchè i Padri, ſiccome lo rappreſenta l' Iſtorico, non poteſſero tenerſi dal fare contumelioſe acclamazioni del defunto. *Suet.* in Domit. cap. 23. §. 2. Simiglianti ſi furono dopo la morte di Comodo, nella quale ſcoppiarono con empito grande di tutto il popolo: *hoſti Patriæ honores detrahantur; parricidæ honores detrahantur; hoſtis ſtatuas undique, parricidæ ſtatuas undique, gladiatoris ſtatuas undique ec. Ferrar.* lib. 4. cap. 5. *Pitiſc.* loc. cit.

La formula, nelle *Acclamazioni*, veniva ripetuta alcuna fiata in maggior numero di tempi, altre fiate in numero minore. Quindi noi troviamo preſſo gli Scrittori Romani, *Acclamatum eſt quinquies*, & *vicies*, venticinque differenti volte; alcuna fiata ancora *ſexagies*, ed anche *octuagies*, ſeſſanta, ed ottanta volte. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 1. pag. 6.

Non erano ignote le *Acclamazioni* nei Teatri dell' età più antiche della Romana Repubblica, ma in quei tempi erano ſemplici, e poc' altro, che confuſe grida. Dopoi ſi mutarono in una ſpezie di concerti regolari. Quella, di cui fa parola Fedro: *lætare incolumis Roma ſalvo Principe*, che fu detto per Auguſto, e provato in occaſione d' un fallo piacevole, e grazioſo di un flautiſta detto *Princeps*, fa argomento, che le muſicali *acclamazioni* erano in uſo nel regno dagl' Imperatori. *Revertentem ex provincia modulatis carminibus proſequebantur*, dice Svetonio, il quale ne ſomminiſtra un' altro eſempio nel tempo di Tiberio. Sendoſi ſparſa per Roma una falſa voce che Germanico eraſi gravemente infermato, il Popolo a gran folla con torce acceſe, e con vittime correndo al Campidoglio andava eſclamando, e cantando, *Salva Roma*, *Salva Patria*, *Salvus eſt Germanicus*.

Nerone, come colui, che era per la Muſica ſommamente portato, fece ſua ſpezial cura il perfezionare la Muſica delle *Acclamazioni*. Carmede dall' Armonia, colla quale gli Aleſſandrini, che eranſi portati a vedere i giuochi celebrati in Napoli, cantato avevano le loro lodi, preſe parecchie idee per ammaeſtrare un certo dato numero di giovani ſcelti dal ceto nobile, e dalla plebe, nelle differenti ſpezie d' *acclamazioni*, che praticavanſi in Aleſſandria. Queſte continua-

tinuarono a praticarvisi fino al tempo del Regno di Teodorico; ma il Popolo non faceva sempre un Coro solo, alcuna fiata ve ne erano due, i quali alternativamente rispondevansi l'un l'altro. In simigliante guisa appunto allorchè Nerone suonava nel Teatro, Burro, e Seneca davano il segno col percuoter delle mani, e cinquemila soldati, i quali detti erano Augustali, cominciavano a cantar le lodi di lui, le quali obbligati erano a ripetere gli spettatori. Tutto veniva accompagnato, e governato da un Maestro di Musica appellato *Mesochorus*, ovvero *Pausarius*.

L' onore delle *Acclamazioni*, veniva fatto singolarmente agl' Imperadori, ai loro figlioli, ed ai loro favoriti, ed anche a quei Magistrati, i quali presedevano ai giuochi. Alcuna fiata certi famosi personaggj, che segnalavansi sopra gli altri, meritaronsi di ricevere anch' essi le *acclamazioni*, del che ne abbiamo da Quintiliano due esempj, di Catone, cioè, e di Virgilio. Le formule comunemente usate si erano queste: *feliciter*, *longiorem vitam*, *annos felices*. Gli Attori medesimi, e coloro eziandio, i quali nei giuochi, o spettacoli del Circo, guadagnavano il premio, non venivano esclusi dall' onore delle *acclamazioni*. V. *Laurent.* Polymath. lib. 2. cap. 12. *Chobier.* Fax. Histor. lib. 2. cap. 11. *Lipf.* Elect. lib. 2. cap. 10. *Ferrar.* lib. 2. c. 20.

Alle Teatrali *Acclamazioni* possono aggiugnersi quelle della soldatesca, e del Popolo in tempo del Trionfo. L' Esercito vincitore accompagnava i suoi Generali al Campidoglio, e fra i versi, cui essi cantavano in lode di quelli, ad ogni dato asterisco andavano come per via d' intercalare ripetendo: *Io Triumphe*, che veniva replicato dal Popolo nel punto stesso. Ella era pure una spezie d'*Acclamazione*, e tale anche riputata, quella costumanza, che avevano i soldati, di dare ai loro generali, dopo una qualche segnalata vittoria, il titolo d' *Imperator*, titolo cui egli riteneva soltanto fino al tempo del suo Trionfo. Vedi l'Articolo *Imperator*.

Le *Acclamazioni* del Senato sono alquanto più serie di quelle del popolo, ma nascono da uno stesso principio, vale a dire, da un desiderio di far cosa grata al Principe, od ai Favoriti di lui; e miravano similmente allo stesso fine, o d' esprimere la generale approvazione, e zelo del Corpo tutto, o di congratularsi con esso lui delle sue Vittorie, o di dare al medesimo nuove proteste, e riprove insieme di fedeltà. Simiglianti *acclamazioni* venivano d' ordinario fatte dopo una qualche parlata tenuta da alcun Senatore, alla quale gli altri tutti per dimostrare il consentimento loro, esclamavano: *Omnes, omnes*, ovvero: *Æquum est, Justum est:* alcuna fiata dimostravano ciò con simiglianti *acclamazioni*, alcun' altra con altri romoreggiamenti. Queste costumanze usavansi in tutte le elezioni, o proclamazioni degl' Imperatori fatte dal Senato; ed alcun ritaglio di pratica somigliante è rimasa nelle moderne elezioni dei Re, e degl' Imperatori, nelle quali suole esclamarsi: *Vivat Rex*, *vive le Roi*, sono le forme usate. v. *Ferrar.* lib. 6. cap. 3. 11. *Brisson.* de Form. lib. 4. pag. 349. *Ferrar.* lib. 7. cap. 5. 5. e 6. seq. *Briss.* de Formul. lib. 2. Vedi l'Articolo *Elezione*.

I Greci presero dai Romani il costume di ricevere i loro Imperatori nelle pubbliche piazze. Riferisce Luitprando, che in una processione, alla quale ei trovavasi presente, cantavano all' Imperatore Niceforo πολλὰ ἔτη, che significa, *anni molti*, che dal *Codino* viene espresso per διὰ μάλιστα τὸ πολυχρόνιον, ovvero per τὸ πολυχρόνιζειν, ed il saluto, o voto per πολυχρονισμὸς. E nel tempo del pranzo, al quale i Greci trovavansi presenti esprimevano i lor voti, siccome esso Codino traduce colle appresso parole pronunziate ad alta voce, *ut Deus annos multiplicet*. Plutarco fa parola di un' *Acclamazione*, così a voce alta pronunziata, in occasione, che Flaminio ricovrò alla Grecia la Libertà, cui quei veramente di doppio cuore innalzarono fino al Cielo coi loro clamori. I Turchi sogliono costumare non so che di somigliante in veggendo i loro Imperatori, o Gran Visir anche ai dì nostri. *Box.* Gloss. Antiq. Rom. *Smith*, obs. sopra Costantinopoli, Transazioni Filosofiche, n. 155. p. 442.

Quanto alle *Acclamazioni*, colle quali accolti, ed onorati venivano gli Scrittori, i Poeti, e simiglianti sapienti uomini, i quali recitavano in pubblico le Opere loro, è da osservarsi, come le radunanze, od assemblee per simigliante rappresentanza venivano preparate, e disposte con magnifico apparato

in Luoghi assai solenni, e rispettati, e famosi, come si erano il Campidoglio, i Templi, l'Ateneo, ed i palagj dei gran Personaggj. Gl'inviti venivano mandati a cadauno unicamente per maggior fasto. La cura maggiore si era il procurare con ogni studio, che le *acclamazioni* fossero fatte con tutto il più esatto ordine, e colla maggior pompa, che mai si potesse. Gli uomini facoltosi, che far prova volevano di loro ingegno, appagavansi del vedere applaudite le produzioni loro, e d'essere fiancheggiati dai loro Amici. Gli altri affaticavansi per ritrarne guadagno, operando, e per i donativi, e perchè ammessi venissero alle altrui tavole. Parla Filostrato d'un certo giovane chiamato Vavo, il quale dava una moneta agli Uomini di Lettere, e così andava comprandosegli perchè facessero applauso ai suoi componimenti. Erano somiglianti *acclamazioni* condotte in guisa assai simile a quelle, che facevansi nel teatro, avvegnachè sì queste, che quelle avevano la loro musica, ed i loro accompagnamenti. Tanto queste, che quelle alluder dovevano, ed essere proporzionate, non meno al soggetto, che venivavi trattato, che alla persona, che trattavalo. Ve ne avea delle particolari per i Filosofi, per gli Oratori, per gl'Istorici, e per i Poeti. Ella sarebbe cosa sommamente malagevole il pretendere di rilevarne le vere formule di queste tutte: una delle assai praticate si era *Sophos*, e questa veniva tre fiate ripetuta. Marziale abbraccia nel seguente verso parecchie di queste formule: *Graviter*, *Cito*, *nequiter*, *euge*, *beate*. Nè i Greci, nè i Romani avevano alcuno determinato confine rispetto a questo capo. A coloro, ai quali volevano queste due Nazioni applaudire, dati venivano i nomi di Dei, e d'Eroi. Non venivano già queste *acclamazioni* fatte precisamente dopo cadaun capo del discorso, spezialmente dopo l'Esordio soltanto; ma rinnuovavansi le *acclamazioni* a cadaun bel passo, ed assai fiate ad ogni periodo, dalla qual cosa gli Autori venivano alcuna volta tanto oppressi, che giuoco forza era loro il supplicare istantemente l'Udienza a tacere alcun poco. Per lo contrario era loro disgrazia fatale, e per essi era spedita per sempre, qualora l'Udienza non si vedesse ben riscaldarsi nelle loro lodi. Paolo Samosateno dal suo pulpito sarebbesi quasi consumato in acerbi rimproveri contro i suoi uditori, se il di loro fazzoletto non gli avesse dato bastante segno, questo essere il loro metodo connaturale d'applaudire. Simiglianti *acclamazioni* non erano soltanto onorevoli, ma utili eziandio a coloro, che parlavano in pubblico, allorchè mancava loro la memoria; avvegnachè in tali occasioni il Popolo raddopiava le sue *acclamazioni*, e veniva per cotal modo a dar loro agio di rimetterssi, e di riacquistare le tracce smarrite.

Le *acclamazioni*, colle quali gli spettatori onoravano le vittorie degli Atleti, erano una connaturale conseguenza degl'impetuosi movimenti, che accompagnavano i giuochi ginnastici: le grida, e le *acclamazioni* del Popolo, con cui alcuna fiata venivano ad esprimere la compassione, ed il giubilo loro, alcun'altra il loro orrore, e disgusto, sono con forza grande dipinte al vivo da varj oetiP, ed Oratori. Vedi il V. *Burette*, Mem. 3. sopra gli Atleti nelle Memorie Letter. dell'Accadem. Reale delle Iscrizioni, Tom. 1. p. 330. e seg.

Le *acclamazioni* facevano altresì una parte della ceremonia del matrimonio. Venivano queste usate per lieti augurj; essendo *læta omina* dette dai Romani Scrittori, e talora venivan dette avanti le funzioni del matrimonio.

L'*acclamazione* alla bella prima praticata nel teatro, e nel passar, che faceva per quello il Senato, venne in progresso di tempo ricevuta negli Atti dei Concilj, e nelle ordinarie assemblee degli Ecclesiastici. Il Popolo esprimeva l'approvazione propria di un Predicatore in varie fogge; ma le formole più usate erano: *Ortodosso! Terzo Apostolo!* e simiglianti. V. *Arnd.* Lex. Antiq. Eccl. pag. 272. *Bingam*, Orig. Eccles. Lib. 14. cap. 4. *Ferrar.* de Rit. Sacrar. Concion. Lib. 2. cap. 23. *Idem* de acclam. Lib. 5. c. 1. e seq.

Queste *acclamazioni* sendo talvolta portate all'eccesso, ed assai volte uscenti dei giusti termini, vennero sovente dagli Antichi Dottori proibite, ed alla perfine vietate del tutto; sebbene apparisce, che fossero ancora in qualche uso fino nei tempi di San Bernardo.

ACCOMPAGNAMENTO. Dinota nella Musica quegl'Istrumenti, che *accompagnano* una voce, per sostentarla, ed insieme per fare

fare, che a un tempo medeſimo la Muſica ſia più piena.

L' *accompagnamento* viene praticato nei recitativi non meno, che nelle ariette, non meno nei teatri, che nei Cori di Muſica Eccleſiaſtici. ec. Avevano gli Antichi ſimigliantemente i loro *accompagnamenti* nel Teatro; ed avevano egualmente Iſtrumenti per *accompagnare* il lor Coro di una ſpezie differente da quelli, co' quali nella recita *accompagnavano* gli Attori. *Boſ.* Reflex. Critic. ſur la Poesìe ec. §. 42. p. 442. Ex *Diomed.* de art. Gram. lib. 3.

Preſſo i moderni è l' *accompagnamento* aſſai fiate una parte, o melodìa differente, da quella ſpezie di Muſica, che accompagna le arie. Vien fatta queſtione, ſe preſſo gli Antichi la coſa andaſſe in ſimigliante guiſa. [*a*] Abbiamo non poche autorità di Scrittori, aſſerenti, che gli *accompagnamenti* degli Antichi non paſſavano più in là d' un' ottava, o d' un' antifona per la voce; l' Abate Fraguier, da un paſſo di Platone [*b*] pretende di provare, che eſſi pure avevano una Sinfonia attuale, o foſſe Muſica diviſa in parti. Ma gli argomenti di queſto dotto Abate non ſono niente più concludenti, di quello ſianlo le ragioni allegate dal Geſuita de Cerceau, [*c*] e dal Signor Burette. [*d*]

[a] Malc. *Treat of Muſ. cap.* 14. §. 6. *pag.* 589. *e ſeq.* [b] *De legib. l.* 7. [c] Cerceau, *Diſſert. ſur la Muſique des Grecs. Mem. de Trev.* 1725. *pag.* 1780. *Seg. ovvero Bibl. Franc. tom.* 7. *pag.* 115. *e ſeq.* [d] *In Hiſt. Acad. R. Inſcr. tom.* 2. *pag.* 190. *e ſeq.*

ACCUSA. Gli Scrittori di Politica trattano del vantaggio, ed inſieme dei diſordini delle pubbliche *accuſe*. Sono apportati diverſi argomenti tanto per l' incoraggiamento, quanto per lo sbigottimento delle accuſe, contro uomini grandi. Niuna coſa, a parere del Machiavello, tende tanto alla preſervazione d' uno ſtato, quanto le frequenti *accuſe* di Perſone, alle quali viene appoggiata l' amminiſtrazione dei pubblici affari. Venne queſta ſimigliantemente con ogni maggior rigore oſſervata dai Romani nelle prove di Cammillo accuſato di corrompimento da Manlio Capitolino, ec. Tuttavia, ſecondo il ſentimento di queſto medeſimo Autore, non arrecano le *accuſe* vantaggio maggiore, di quello, che apportino danno le calunnie; la qual coſa viene altresì confermata dalla pratica dei Romani. Manlio atto non eſſendo a ſoſtenere da prode ſimigliante carico contro Cammillo, venne cacciato in una prigione. *Machiavello*, della Repub. l. 1. c. 7. p. 35.

Gli antichi Romani Avvocati facevano diſtinzione fra queſti tre termini, cioè, *Poſtulatio*, *Delatio*, ed *Accuſatio*: pel primo, era dimandata licenza di prenderſi queſto carico contro d' alcuno; e ciò veniva appellato, *poſtulare*: quando colui aveva ciò ottenuto, conducevaſi innanzi al Giudice, e queſta azione dicevaſi *deferre*, ovvero *nominis delatio*: ultimamente l' impiego era aſſegnato, e preſentato, e queſta azione era propriamente quella, che appellavaſi *accuſatio*. *Voſſ.* Etym. Latin. *Danet.* Dict. antiq. voc. *accuſare*.

L' accuſa, ſecondo il ſentimento di Pediano, cominciava propriamente, allorchè il reo, o la parte accuſata, venendo interrogata negava d' eſſer colpevole di quel tal delitto, e ſottoſcriveva il proprio nome alla *delazione* fatta dal ſuo contradicente. *Calv.* Lex. Jur. pag. 17.

Nelle Leggi di Francia niun' altro fuori del *Procurator Generale*, ovvero dei deputati da eſſo, poteva formare un' *accuſa*, ſalvo i caſi di leſa Maeſtà, e di coniar monete, nei quali l' accuſa ſi compete a qualſivoglia perſona. Negli altri misfatti le perſone private poſſono ſoltanto far i denuncianti, e chieder la compenſazione per l' offeſa, coi damni eziandio. *Trev.* Dict. Univ. tom. 1. pag. 92.

Tre ſono i modi di prendere un' informazione nel Tribunale dell' inquiſizione. Il primo per via d' inquiſizione, quando una perſona privata, ricorrendo all' Inquiſitore, ſi dichiara di non eſſere nè denunciatore, nè *accuſatore*, ma di fargli ſaper ſoltanto, come è pubblica voce, e fama, che la tale, e la tal perſona è un Eretico: il ſecondo, per via d' *accuſa*, quando, cioè, colui, che informa, prende ſopra di ſe l' ufizio d' *accuſare*, lo che rade fiate addiviene, perchè in tal caſo egli è tenuto a provare, ed eſpone a un tempo ſteſſo ſe medeſimo alla *Legge del taglione*, in evento, che la ſua denuncia ſia falſa. L' ultima, ed aſſai praticata via, ſi è quella della *denunzia*, che è col nominare quelle perſone, le quali ſanno beniſſimo il fatto. *Holy.* Inquiſit. c. 8. ſect. 1. e 2. pag. 108. e ſeq.

Un

Un Chineſe della Provincia di Nanquin, avendo perduto una ſua unica figliola, malgrado le preci, ed i voti ed offerte, che fatte aveva ad un' Idolo, cui egli aveva in un reliquiario, la cui potenza eragli ſtata altamente magnificata dai ſuoi *Bonzi*, o Sacerdoti, preſentoſſi al Tribunale, e fece una ſolenne *accuſa* contro l' *Idolo*; e queſt' Idolo per decreto del ſupremo Conſiglio di Pechino, venne coerentemente condannato ad un' eſilio perpetuo, furono demoliti, e rovinati i Templi in onor di lui già dedicati, ed i Sacerdoti di quello *Bonzi* appellati, ſeveramente puniti. Bayl. Contin. des Penſées ſur la Comet. Journ. des Sçavants t. 35. p. 205.

ACERRA. Dalle Leggi delle XII. Tavole l' erezione dell' *acerra*, che era preſſo i Romani un' altare, che coſtumavaſi alzare preſſo al letto di una perſona defunta, fu proibita. *Salmuth* ad Pancirol. p. 1. tit. pag. 343. *Feſt.* in Voc. *Pitiſc.* lex. antiq.

L' acerra poi ſignificava eziandìo un picciol vaſo, nel quale veniva poſto l' incenſo, ed altri profumi, per eſſere abbruciati ſopra gli altari degl' Iddii, ed innanzi ai morti. *Pitiſc.* Lex. antiq. Sembra, che l' *acerra* foſſe la coſa ſteſſa, che fu altramente detta *turibulum*, ed anche *pyxis*; alcuni hanno altresì confuſo queſt' *acerra* con quei vaſi, che addimandavanſi *pateræ*, nei quali venivano offerte le libazioni. *Cornut.* ad Perſ. Satyr. 2. *Vet. Scholiaſt.* ad *Horat.* l. 3. od. 8. *Voſſ.* Etym. part. 4.

Noi troviamo farſi menzione dell' *acerra* nelle antiche Scritture della Chieſa. Ebbero gli Ebrei altresì le loro *acerræ*, nella loro verſione tradotta per la voce *incenſieri*, o *turriboli*: e la Chieſa Romana uſa ritener la ſteſſa coſa ſotto il nome d' incenſiere. *Tertull.* ad Gent. cap. 9. *Magri* Notiz. Vocab. Eccleſ. pag. 3.

Preſſo gli Scrittori Romani noi incontriamo aſſai fiate *plena acerra*, un pieno incenſiere. Noi ſappiamo eſſere ſtato oſſervato, come il popolo era obbligato ad offrir l' incenſo a proporzione del proprio ſtato, e condizione: i ricchi in quantità grande, i poveri per lo contrario poche grana: i primi verſavano le *acerre* piene ſopra l' altare: i ſecondi ve ne ponevano colle proprie dita due, o tre preſe. V. *Briſſon.* de Formul. lib. 1. p. m. 25. *Marcill.* ad Perſ. ſatyr. 2. verſ. 5.

ACETO. *Acetum eſuriens*, nella Chimica ſi è l' aceto diſtillato, e rettificato coll' ajuto del verde rame. Egli è fatto per iſciogliere il verderame comune in aceto diſtillato perfettiſſimo; allora evaporando la ſoluzione, ſi viene a preparar di nuovo il verderame in forma di criſtallo; e da queſto con un grado proporzionato di fuoco, diſtillando in una ſtorta il medeſimo inſieme con uno ſpirito acido, e queſto è l' acido più attivo, che preparar ſi poſſa dall' aceto. *Zwelfer*, al quale queſto acido deve il ſuo nome, afferma, che queſto conſerva le ſue qualità acide, dopo eſſere ſtato diſciolto colle perle, o con qualche altra ſoſtanza alcalica aſſorbente; ma in ſimigliante aſſerzione non è verace, nè ſe gli dee preſtar credenza. *Boerhaave*, Chimica, pag. 138.

ACETO. Egli è evidente che l' originaria materia componente l' *aceto* è zucchero, il quale nell' arte dell' *acetificazione*, ſembra, che ſia del tutto convertito in un tartaro fluido; e ſe il liquore acquoſo verrà diſgiunto, e ſeparato dall' *aceto*, noi troveremo, che l' aceto è divenuto quindi più forte, di maniera che ſe l' *aceto* verrà per via della congelazione in ſommo grado concentrato, diventerà aſſai ſolido, ed una ſpezie di tartaro attuale.

Quindi è evidente la regola, del fare un' *aceto* quaſi ſolido, ſe ci prenderemo la brina di ſciogliere il tartaro in un liquore acquoſo. Quindi per perfezionare l' arte dell' *acetificazione*, il diſciogliere il tartaro abbondantemente col zucchero, ovvero colla triaca, e l' *aceto* fortiſſimo per via di ripetuti imbevimenti, e l' uſare in ciò un' eſattezza eſtrema, è coſa da raccomandarſi veramente a quelle perſone, che ſono in una tal' arte impiegate. *Sawb's* Lectures, pag. 205.

Ella è coſa ottima a ſaperſi, come un' aſſai abbondante quantità d' acqua, o di mera flemma inſipida, ſi contiene nell' *aceto*, e che quello, che noi appelliamo *aceto*, ſarebbe infinitamente più forte, ſe veniſſe chiarificato, o purgato delle diviſate parti che in ſe contiene. Da queſta ragione unicamente dipende, che per una quantità grande d' *aceto* baſta, affinchè ſia ſaturata, un' aſſai picciola porzione di ſale alcalico; e per la ragione medeſima, per diſciogliere una picciola porzione di metallo, richiedeſi una quantità aſſai grande di queſto acido acquoſo.

ſo . Una pinta d'*aceto* fortiſſimo ſtenterà a baſtare a ſciogliere poco più di due dramme di ferro , e per ſaturarlo non ſi richiederà più della quantità ſteſſa di puro ſale , ovvero di tartaro .

Ella è ſtata coſa da molti deſiderata , che veniſſe a rinvenirſi un qualche metodo , od arte di concentrare l'*aceto* , e così farlo più forte , ed attivo : fa certamente di meſtieri , che una sì fatta coſa dipenda dall'eſtrarne l'umidità acquoſa ; e perciò ſono ſtate veramente provate molte ſtrade . Di tutte l'altre però quella che è riuſcita migliore , noi veggiamo eſſer la propoſta , e commendata dal Signor *Stahl* , che è per mezzo del gelare , o coll'agghiacciamento . Metodo ſimigliante sì fattamente priva , e ſpoglia l'*aceto* dell'acqua ſuperflua , e per sì fatto modo uniſce , ed aduna gli acuti , e pungenti acetoſi corpiccioli , che viene a renderlo un meſtruo potentiſſimo , e d'eſtrema attività , levando , ed eſtraendo fuori cinque , o ſei parti di flemma , che è a mala pena agra , e laſciandone una ſeſta , o ſettima parte , queſta conterrà in sè le virtù ſteſſe del tutto . Ci accerta il Dottor *Shaw* , d'aver più e più fiate ripetuta queſta eſperienza , e d'averla ſempremai trovata corriſpondente a ciò , che abbiamo eſpoſto , e diviſato , in tutte le ſue parti .

Queſto *aceto* condenſato , verſo il terminare dell'operazione , ovvero nelle ultime congelazioni , laſcia cadere una picciola , o minuta polvere rilucente , la qual materia altro non è , che un tartaro , il quale , quantunque foſſe diſciolto in gran quantità in tutto il fluido acquoſo , non verrebbe tuttavia ritenuto , in quel ſolo concentrato . *Stahl* Condenſant. Vini .

L'*aceto* più rappreſo , è il meno acconcio ad eſſer diſtillato , perchè vi è ſempre un grandiſſimo pericolo di un'*empyreuma* , od' odor d'abbrucciato ; lo che corromperebbe , e fraſtornerebbe tutto il tenore dell'operazione , e , come appunto addiviene in ſimiglianti caſi , diverrebbe oleaginoſo . Ed una picciola puriſſima porzione di ſale tartaro ſaturata con queſto *aceto* diſtillato , venendo dopo infuocata , annerisce , e tramanda un' odore ſimiglianti ſſimo a quello , che produce nella calcinazione il tartaro crudo . *Saw's* Chemical Eſſays .

Dall'altro canto , il più *aceto* viene immediatamente diluto innanzi la diſtillazione , e vi è meno pericolo d'abbruciarlo . E ſe il rimanente della maſſa della parte acquoſa , allorchè da eſſa ne è diſtillata la parte più ſottile , verrà di bel nuovo diluta coll'acqua , può beniſſimo , con una ſeconda diſtillazione , eſſer ridotto in iſtato di produrre una ſoſtanza acetoſa , quantunque queſt'ultima non poſſa in modo alcuno ſtare a petto a queſta prima porzione volatile . Quindi il Signor *Vigani* ſi fa molto giuſtamente a ſoſpettare , che queſta ſia una coſa conoſciuta , ma molto poco . E parimente , allorchè l'aceto viene diſtillato con tutta la cura , e con quella fatica , che ſi richiede , ei produce un tale effetto nel più alto grado , e contiene un' immenſa copia di flemma in proporzione infinitamente maggiore di quel , ch'ei contenga ſali accidi .

In queſto caſo , il metodo di condenſamento per via di ghiaccio produce un benefizio grande : prima di tutto ſeparando la parte più acquoſa , ed in ſecondo luogo , quella , che è alquanto acetoſa , quantunque non paragonabile a quella che rimane indietro ; di modo che , per queſto mezzo può produrſi un' *aceto* diſtillato ſpiritoſo aſſai concentrato , e ſottile , vale a dire , con ghiacciare tutta la porzione di flemma diſtillata , è d'*aceto* diſtillato uniti inſieme , che è affare di gran momento ai curioſi nella *Chemia ſublimior* , e particolarmente a quelli , che intendono l'*Ollando* . Quando poi l'*aceto* è ghiacciato ſenza la diſtillazione , noi abbiamo per tal via un ſugo nobiliſſimo rappreſo , o ſia un'aſſai ricco *aceto* concentrato , ſpogliato totalmente dalle ſue parti diſtillate acquoſe , ed inutili . *Vigani* , Medull. Chem.

L'aceto applicato ai mali nei corpi degli animali , ſtimola , ed impediſce la putrefazione . Quando è debole , è altresì nelle ſue virtù alquanto più attivo dell'acqua ; quando è gagliardo , s'approſſima ne' ſuoi effetti alla forza dei ſali , e degli ſpiriti acidi . Med. Eſſ. Ed. vol. 5. art. 24. Veggansi gli articoli : *Sale* e *Spirito* .

Aceto portatile : è queſto un nome dato dai Chimici ad una ſpezie di polvere d'*aceto* , o ſia *aceto* ridotto in un'arſa placenta , o ſeccato , e poſcia polverizzato . Altro queſto non è , che un tartaro coll'*aceto* , ed è fatto nella ſeguente maniera : Prendi tartaro

fino

fino mezza libbra: procura, che ſia ben lavato, e poſcia peſtato, e, ridotto in polvere minutiſſima: poni queſta polvere in fuſione in *aceto* potentiſſimo, poſcia induralo, ed infondilo di nuovo, ripetendo ſimigliante operazione dieci volte. Poſcia riponi queſta polvere ben' aſciutta per uſo: in ogni, e qualunque tempo poi ſi può avere una ſpezie di *aceto* eſtemporaneo, collo ſciogliere picciola quantità di queſta polvere in qualunque acconcio liquore.

Vermi nell' *aceto*. Dalla ſcoperta fattaſi dei vermi ſottiliſſimi nell' *aceto*, è comune opinione, che il vellicamento acre, che fa l' *aceto*, guſtandolo, abbia origine, e venga prodotto da queſti animalucci: deeſi ſcoperta ſomigliante all' accuratiſſimo Sig. *Lewenoech*, il quale ſi poſe ad eſaminare con eſtrema diligenza ed intenſione l' *aceto* col microſcopio.

Alcuni *aceti* fortiſſimi, e ſottiliſſimi, dopo eſſere ſtati per alcune ore eſpoſti all' aria, e dopo eſaminati diligentemente col microſcopio, moſtrano all' occhio un numero di corpicciuoli detti *Sali dell' aceto*, i quali alle due loro eſtremità ſono acuti, e molti d' eſſi hanno nel loro mezzo una figura bislunga d' un colore bruniccio, ed altri per lo contrario ſono, chiari, pellucidi, e brillanti come il criſtallo. Le altre particelle loro appariſcono di figura ellittica, ed altre di figura ſemiellittica, o di un mezz' uovo, incavata come una mezza palla, o come un mezzo guſcio di noce. Le figure più perfette puntute sì nell' una che nell' altra eſtremità, ſono tanto minute, che in una gocciola ſola ſe ne comprendono più migliaja.

Pare, che queſti corpiccioli infinitamente piccioli e minuti, quelli ſieno, che vellicano la lingua con un guſto acido, allorchè noi aſſaggiamo l' *aceto*; ed è altresì ſommamente probabile, che oltre di queſti, così minuti, com' eſſi ſono, ve ne ſieno un' immenſa quantità d' altri egualmente acuminati alle due eſtremità, ed infinitamente più piccioli di queſti.

Se l' *aceto* venga poſto in un bicchiere, o vaſo di vetro aperto, e laſciato così per alcune ſettimane, la ſuperficie di quello ſarà trovata, eſaminandola con lenti buone, e perfette, piena tutta delle ſteſſe diviſate figure acuminate alle due loro eſtremità, o bipuntute, e ſommamente pellucide; ed aſſaiſſime fiate poſſonviſi diſcernere manifeſtamente delle cavità; ma facendoſi ad eſaminare il liquore alquanto più a dentro, vale a dire, più in giù della ſua ſuperficie, vi ſi ſcorgerà numero grande di minutiſſimi vermiccioli aventi la figura d' anguilla: e queſti, benchè minutiſſimi, ſono prodigioſamente più larghi delle particelle del ſale, nè poſſonſi ſupporre in verun conto la cagione del vellicamento acido, che fa l' *aceto* aſſaggiandolo, ſe bene verrà conſiderata la coſa; avvegnachè non trovinſi queſti animalucci in tutti gli *aceti*; nè la maggior parte dell' *aceto* è affatto privo di quelli, e nel verno muojono tutti; nè perciò l' *aceto* in queſta ſtagione è meno vellicante, ed attivo, di quello ſiaſi nell' Eſtate.

Il Signor *Mentzelio* fu a ſegno fortunato, che toccogli a vedere l' ultima trasformazione, e cangiamento di queſti infinitamente piccioli bacolini in minutiſſime moſche; e quantunque ſia queſta una ſemplice prova in rapporto al microſcopico propagamento dei piccioliſſimi animalucci, nulladimeno egli è ſommamente probabile, che tutta la loro razza, l' apparenza della quale nei fluidi medicati ci ha sì a lungo tenuti a bada riſpetto all' iſtoria verace loro, può beniſſimo eſſere non diverſa da quella dei minutiſſimi vermiccioli, che divengono aerei volanti inſetti minutiſſimi, e che debbono l' origine loro, come evidentemente ſi è toccato con mano, alle picciole uova delle picciole moſche, che gli hanno generati, e la cui picciolezza è tale, che non è all' occhio noſtro viſibile. *Reaumur*, Iſt. Inſect. vol. 4. p. 404.

Se l' *aceto* verrà impregnato con gli occhi di granchio, o con qualſivoglia altra ſoſtanza alcalica, che ſpunta, ed in grandiſſima parte viene a diſtruggere la ſua acidità, le loro figure bipuntute trovanſi in eſſo aceto aſſai più ottuſe, qualora ſi oſſervino col microſcopio; ma in vece di quelle altre ve ne ſcorgiamo aventi una baſe bislunga quadrangolare, dalla quale alzanſi a foggia di piccioliſſime piramidi, e compariſcono all' occhio non altramente che piccioli diamanti lavorati. Sono queſti corpiccioli altresì tanto minuti, che ſi calcola, che in una ſola gocciola di liquore ſe ne contengano oltre a ſei mila, non più larga di due grani di orzo. E queſti ſaranno comunemente trovati tutti della grandezza, e groſſezza medeſima,

ſima, o molto analoghi, che non ſi dà mai il caſo, che nell' aceto conſervato nella ſtato ſuo naturale trovinſi altri ſali.

ACIDO. L'*acido*, e l'alkali ſono ſtati dai Chimici non altramente conſiderati, che due atleti della Natura, ed i due grandi iſtrumenti, dai quali effettuate vengono le coſe tutte; e la cagione delle naturali coſe non ſolo, ma delle preternaturali eziandio, quali ſono le malattie, ed i medicamenti.

Noi dobbiamo queſta Ipoteſi principalmente al *Tachenio*, che era uno Speziale inſieme, e Chimico Tedeſco, ed il ſiſtema in continuazione di ciò all' *Elmonzio*, il quale diè alla luce due Libri per dimoſtrare, come le naturali coſe tutte compoſte ſono d'alkali, e d'*acido*. L'*acido*, trovò egli, che era prodotto nell'aria, dal Sole, e contenutovi naſcoſo nei ſemi, od anima di tutte le coſe in compagnia dello ſteſſo alkali; e quindi, qual ſoggetto paſſivo, dà l'eſſere, e le forme alle coſe. Egli pretende di provar tutto il diviſato finora coll' autorità d' Ippocrate. L'opinione di lui venne abbracciata, e ſeguita dal Signor *Swalve*; e queſta dottrina medeſima è ſtata ſimigliantemente tenuta, e difeſa da parecchi altri: ma il Bohnio, il Boyle, il Pitcarnio, l'Ofmanno, ed altri hannola impugnata.

Altri hanno preteſo di racconciare, e di raccapezzare l'Ipoteſi dell'*acido*, e dell'alkali, per mezzo d'alterarlo dentro l'*acido*, ed il *viſcido*, che eſſi vogliono, che ſieno le cagioni di tutte le malattie, ed il fluido alkali l'iſtrumento di tutti i rimedj, e guarigioni. Simigliante dottrina viene aſſeverantemente ſoſtenuta dai Signori *Bontekoe*, e *Blancard*, ma convinti, e confutati dall'Ofmanno. Vegganſi gli Atti Eruditi di Lipſia dell'anno 1689.

A vero dire, quantunque i termini *acido*, ed alkali ſieno nuovi, le nozioni finalmente a queſti ſomigliantiſſime noi le troviamo negli Antichi Scrittori, i quali aſcrivono aſſai frequentemente l'origine delle infermità tutte ai non naturali, agri, e corroſivi ſughi, che trovanſi nel corpo. Ippocrate di più afferma, che l'Uomo, e gli altri animali, ſono compoſti di due principj contrarj infra di loro, che già concorrono quanto all' effetto, vale a dire, fuoco, ed acqua; e che queſti inſieme congiunti ſono ſufficientiſſimi per dar l'eſſere alle coſe tutte. Queſte due voci, fuoco, ed acqua, vengono interpretate dal Tachenio per i diviſati *acido*, ed alkali, cui egli tiene che baſtar poſſano per l'economia, ed iſtoria della produzione di tutti i corpi, e di tutte le apparenze, o fenomeni di quelli. Platone altresì viene ſtraſcinato, per così dire, nella medeſima opinione dalli Scrittori. Veramente egli deſcrive le particelle del fuoco come di figura piramidale; e quindi procedendo alla ragione ſopra gli effetti di quelle, dice, che per mezzo dell' acutezza dei loro angoli, e per la ſottigliezza dei loro lati, e per la minutezza delle loro parti, e finalmente per la rapidità del loro moto, ſpaccano, e penetrano la teſſitura di qualſivoglia corpo: la qual dottrina coincide a capello, ed intieramente colla moderna dottrina degli *acidi*. A queſto aggiungaſi, che, ſiccome l'acqua, ſecondo Ippocrate, è un principio paſſivo, che ſerve a rintuzzare l' acutezza del fuoco; e congiungendoſi con eſſo a renderlo un corpo temperato; così di pari l' alkali vien rappreſentato, ed eſpoſto non altramente che una materia poroſa, acconciſſima a ricevere, ed a ritener dentro di sè, non altramente che la ſpada nel fodero, le acutiſſime punte di un'*acido*. *Sanguinet.* Diſs. ap. Phil. Tranſ. n. 273.

Aſſeriſce l' Elmonzio, che l' *acido* non può eſſere contenuto in ciaſcheduna parte del corpo umano, ſalvo che nello ſtomaco; che ſe s'eſtende fuori di queſti confini, prende un' indole non naturale, infetta i ſughi dolci, e balſamici, e diviene la cagione di parecchie malattie.

Veramente l'opinione dell'*acidità* ha avuto aſſai corſo, vale a dire, che tutte le infermitadi, e malori, a cagion d' eſempio, morbi cronici acuti, febbri, cacheſſie, idropiſie, ſoppreſſioni di meſtrui nelle donne, malori venerei, reumatismi, coliche, pleuritidi, apopleſſie, epilepſie, e qual non mai? non riconoſcano altra ſorgente, ed origine, ſe non ſe queſta ſola univerſale cagione. Dal Signor *Harris* attribuite vengono le malattie dei Fanciulli, dal Signor *Aignan* la gotta, o podagra, dal Sig. *Ferrari* la melancolia alla ſola cagione di un' acido. *Sanguinet.* lib. cit. *Harris*, de Morb. Infant. Mem. de Trev. 1713. pag. 1245.

Aignan. Tr. de la Gout. in Jour. des Savants, Tom. 39. pag. 425. *Ferrari*, Reſp. ad Quæſit. del *Maraffa*, pag. 329. Giorn. de' Letter. d' Ital. Tom. 14. pag. 225. e 232.

Il *Pitcarnio* ha fatto una Diſſertazione ſopra l' Ipoteſi dell' *acido*, e dell' alkali, nella quale egli ſoſtiene, come nè gli *acidi*, nè gli alkali, nè cagionano, nè riparano alcun diſordine ſe non più oltre le *prime vie*. *Pitcarn.* Diſſert. Medic. in 8. Jour. des Sav. Tom. 30. pag. 331. Per correggere la ridondanza degli *acidi* nello ſtomaco, tutte le ſoſtanze alkaliche, ed i ſali di orina, gli uni, e gli altri fiſſati, quali ſono, a cagion d' eſempio, l' aſſenzio, la centaurea, il cardo; ed i volatili altresì, come lo ſpirito di ſale ammoniaco, lo ſpirito, ed il ſale di corno di cervo, la gramigna, e ſimiglianti, vengono altamente raccommandati per tale effetto.

I *ſubcorrettivi* altresì tutti però fiſſati, terre, e concrezioni metalliche, che aſſorbiſcono l' *acido*, come il ferro, il zucchero di Saturno, l' antimonio, e tutti gli olj, e le materie graſſe, ed untuoſe, che reprimono, ed inviſchiano, od imprigionano le particelle degli *acidi*, come lo ſpirito di vino, l' olio di garofani, e ſomiglianti.

Gli *acidi* vengono comunemente noverati fra la claſſe dei medicamenti riſolventi; ma non producono eſſi queſto effetto per ſe ſteſſi, e come dicono i Maeſtri dell' Arte, *per sè*, in tanto, in quanto queſti piuttoſto aſtringono, ed impinguano: quello che eſſi contribuiſcono per riſolvere, o lo operano per mezzo di ripreſſione, come quando col a loro leggiera azione aſtringente allontanano e diradano gli umori ſtagnanti, ovvero, allorchè vengano uniti con altri medicamenti, i quali facilitino lo ſcioglimento. *Junker*, Conſp. Therap. Tab. 14. §. 8. pag. 390.

Gli *acidi* ſono ſtati ſperimentati proficui nelle febbri acute, inflammatorie, putride, e petecchiali: nei reumatismi ancora, nelle tiſichezze, nei diabeti, ed altresì, come dicono, nelle Terzane; quantunque non manchino Scrittori, i quali attribuiſcano ad eſſi la cagione di tutti queſti mali. Queſti vengono in maniera particolare ſuppoſti aſſai pregni di una virtù antiasmatica. *Albert.* Lex. Real. Obſerv. Tom. 2.

I Medici Ingleſi ſono diviſi riſpetto al ſomminiſtrare agli attaccati dal vajolo le medicine *acide*. *Woodward*, *ſtate of Phyſic.*

Gli *acidi* vengono aſſeriti nocevoli alle toſſi, e parecchie ſpezie di eſſi, ſe ſi eccettui il ſugo di limone, alle malattie del petto.

Il Signor *Poli*, Chimico Italiano, Membro dell' Accademia delle Scienze di Parigi, pubblicò un Trattato intitolato il *Trionfo degli acidi*, in cui ſi ſtudia di provare, come ingiuſtamente vengono creduti gli *acidi* la cagione d' infinite malattie; e che per lo contrario, ſono queſti il verace rimedio di molte di eſſe. Secondo il ſentimento di queſto Scrittore, ſono gli *acidi* aſſolutamente neceſſarj a tutte le fermentazioni, ovvero digeſtioni, che ſi effettuano nello ſtomaco, tanto degli alimenti, che delle medicine; e quegli *acidi*, che ſono perniciosi, divengono unicamente tali, dall' eſſer prodotti da ſoſtanze, che abbondano di ſoverchio alkali: in oltre, che gli *acidi* non entrano nel ſangue, ma vengono precipitati negl' inteſtini, ed eſcon fuori del corpo in compagnia degli eſcrementi: al più paſſavi una lattea ſoſtanza, che altro non è, che uno ſpiritoſo vapore, alzato dal capo naturale, e formato di un' olio liſcio, e di un' alkali volatile. *Fontanel.* Elog. de *Poli*. Veggaſi ancora il Giornale dei dotti, Tom. 38. pag. 328. e ſeg.

Parecchi Autori hanno preteſo di determinare la figura degli *acidi*. Il comune di eſſi ſuppone, che ſieno un' unione di ſpilli, ovvero di particelle ſolide, bislunghe, puntate alle due eſtremità. La loro ſolidità viene argomentata dallo ſciogliere, che fanno i corpi più duri; il loro ſapore, dal vellicare o punger che fanno la lingua; ed il loro eſſer puntati nelle due eſtremità non altramente che un fuſo, dalla loro agevolezza nel penetrare i corpi, e dal ritenere la loro fluidità nelle più fredde ſtagioni. *Senac.* Nouv. Cours de Chim. Tom. 1. Mem. de Trev. 1724. pag. 210.

Uno Scrittore Meccanico di conto grande è aſſai più preciſo nello ſtabilire la figura non meno, che le dimenſioni delle particelle dell' *acido*, cui egli vuole che ſieno triangolari, ma vuote, e cavernoſe, a proporzione delle dimenſioni delle particelle dell' acqua dentro degli ſpazj delle quali ſi fa egli a ſupporre, che vengano queſte for-

formate. L'arco di un'acido, ſecondo queſto Autore, è di 60. gradi; ma il più corto ſolamente di 45. il ſuo ſemidiametro è al ſemidiametro di una particella dell'acqua, come 4. a ſette: la ſua altezza, al ſemidiametro della medeſima particella acquoſa come 31. a 49. ed il ſuo peſo, come 5. a 18. *Swendenborg*. Prodrom. Principior. Rer. Natur. in Act. Erud. Lipſ. 1722. pag. 85. Veggaſi Tab. of Microſcopicals Objets Claſ. 3.

Gli *acidi*, i foſſili ſingolarmente, ſono ſtati riconoſciuti per correttori dell'oppio, allorchè attacca la teſta, od i polmoni. Vedi l'Articolo *Opium*, *Oppio*.

Il ſolo *acido* animale, eſtratto per via di diſtillazione da animale freſco, come è ſtato ſperimentato eſſer l'*acido* ſpiritoſo di formiche; tutte le altre carni, peſci, ed inſetti, contengono un'*acido* urinoſo. Per ottenere il ſugo *acido* da queſti animali non è neceſſaria la diſtillazione, quantunque ella ſia il più dicevole, ed opportuno mezzo per cavarne molta quantità. Se ſi cacci una ſtecca in un formicajo, le formiche gocciolerannno il loro *acido* liquore, in abbondanza ſopra di eſſa, e queſta, quando ſi odora, dà un odor ſimile, e tormenta il naſo, non altramente, che facciaſi lo ſpirito recente di vetriolo. Farà divenire di color roſſo i fiori turchini di cicoria, di borrana, e ſomiglianti. Ed *acido* ſomigliante proccurato, e per via di diſtillazione, o con gittare queſti viventi animali nell'acqua, laſciandovegli fino a tanto che ſe ne ſieno bene imbevuti inſieme col piombo, formeranno una ſpezie di Zucchero di Saturno, il quale nella diſtillazione farà di nuovo tornar l'acido alla propria primiera ſua forma. Tranſazioni Filoſof. n. 68.

Sono alcuni di parere, che tutti gli *acidi* minerali differiſcano ſoltanto a proporzione, e ſecondo il loro grado di forza, e d'attività; ma una sì fatta opinione è ſoggetta a mole difficoltà.

Preſſo il *Borelli de Motu Animalium*, lib. 2. propoſizione 224. noi abbiamo parecchie eſperienze fatte ſopra i cani coll'*acido* di zolfo, di nitro, e ſimiglianti.

ACONITO. *Aconitum*, *Wolfsbane*, nella Bottanica è il nome di un genere di pianta, i cui caratteri ſono gli appreſſo: il fiore è di ſpezie polipetalo anomalo, conſiſtente in cinque foglie irregolari, ed alcun poco ſomigliante alla teſta di un'uomo avente in capo una celata, od elmetto. Il cappuccio ſuperiore ſembra, che faccia l'ufizio della celata, od elmetto; le due foglie più baſſe rappreſentano quella parte dell'elmetto, coprenti la parte inferiore delle maſcelle, e le altre due ale paiono adattate alla parte ſuperiore della faccia, e delle tempie. Dal centro del fiore s'alzano due peſtelli, di figura non diſſimile dai piedi, e ricevuti dentro la cavità del cappuccio, ovvero guſcio, ſiccome lo è altresì il peſtello, il quale poi alla perfine diventa frutto compoſto di parecchie vagine membranoſe unite inſieme dentro la teſta, contenenti d'ordinario dei ſemi angolari, e rugoſi. *Ved.* Tav. I. della Bottanica, Claſſe II.

Le ſpezie dell'*Aconito* noverate dal Signor *Tournefort*, ſono le ſeguenti: 1. *Aconito* comune giallo. 2. *Aconito* giallo grande, di gambo più groſſo, e di foglie più larghe. 3. *Aconito* giallo di gambo più ſottile, e di foglie più ſtrette. 4. *Aconito* Pirenaico di foglie ampie, e profondamente diviſe. 5. *Aconito* di fior turchino. 6. *Aconito* di foglia anguſta con pieghe acuminate. 7. *Aconito* di pieghe acuminate, di fior piccolo, e di foglia profondamente diviſa. 8. *Aconito* di foglia più larga, e di piegature acuminate. 9. *Aconito* maſſimo con piegature acuminate. 10. *Aconito* turchino comune, comunemente appellato *Berretta di Monaco*, ovvero *Cappuccio*. 11. *Aconito* pallido, di fior roſſo, cappuccio di Monaco. 12. *Aconito* pallido, di fior picciolo, cappuccio di Monaco. 13. *Aconito* cappuccio di Monaco di fior turchino con picciole ſtriſce. 14. *Aconito* cappuccio di Monaco, di fior porporino con picciole ſtriſce. 15. *Aconito* di fior violaceo, berretta di Monaco. 16. *Aconito* di fior porporino cappuccio di Monaco. 17. *Aconito* berretta di Monaco, di fior larghiſſimo turchino pendente al paonazzo. 18. *Aconito* di fior minore paonazzo, cappuccio di Monaco. 19. *Aconito* piramidale aſſai fiorito, berretta di Monaco. 20. *Aconito* conſolidativo, cappuccio di Monaco, detto altramente *anthora*. 21. *Anthora* pirenaico ampio, di foglia verde oſcura, di fiore ampliſſimo. *Tournefort*, Inſtitut. pag. 424.

Egli non è ſtabilito qual foſſe l'antico

aconito, avvegnachè gli antichi Bottanici abbiano usato questo nome con qualche diversità. Alcuna fiata vien preso in un senso generale, per dinotare qualsivoglia veleno, quindi altresì *aconitarius*, divenne sinonimo di φαρμακότωλης, *avvelenatore*. *Calv.* Lex. Jur. pag. 18. *Du Cang.* Gloss. Latin. Tom. 1. pag. 45.

Dioscoride ci dà solamente due spezie di *aconito*, il primo è l'istesso, che *Thelyphonium*, il secondo è l'*aconito* proprio. A parlare con tutta la precisione apparisce, che non vi sia stata, salvo che una sola spezie d'*aconito*, il quale, quanto alla virtù, ed agli effetti, è somigliantissimo al Telefonio, ma differisce soltanto da quello nella foglia, nel colore, nella radice, &c. Veggasi *Salmas.* Exerc. ad Solin. Tom. 2. pag. 881. e seg. *Gorr.* Med. Defin. pag. 16. e seg. voce Ακόνιτον.

Alcuni paragonano il veleno dell'*aconito* a quello del *Napellus* (*a*). Altri pare, che lo facciano d'una spezie simile a quello della Salamandra (*b*). Il Dottor Mead lo vuole analogo a quello della Cicuta (*c*). Siccome la sola radice è quella, che è perniciosa (*d*); perciò i suoi frutti, e le sue foglie vien detto essere innocenti (*e*).

(a) *Ephem. Germ. Dec.* 1. *an.* 2. *pag.* 82. (b) Plin. *Hist. Nat. Tom.* 2. *Lib.* 29. *cap.* 4. *pag.* 505. (c) Mead, *of Poison. Jour. des Sçav. Tom.* 47. *pag.* 64. (d) Salm. *Lib. cit. pag.* 884. (e) Vater *Phys. Exper. in app. cap.* 3. §. 2. *pag.* 870.

ACQUA è stato con moltissimi esempj provato, come l'*acqua* sola è capace di sostentare per lungo tempo l'umana vita. Noi abbiamo da parecchi ragguagli di Medici, che Popoli intieri sono vissuti per quattro, e cinque giorni di sola acqua: ma le Transazioni Filosofiche ci somministrano un'esempio assai più rilevante, e di molto maggior momento.

Una certa truppa d'uomini standosi a scavare in una profonda miniera di carbon fossile presso a Liegi, ebbe la sventura scavando di imbattersi in un torrente d'*acqua* sotterranea di forza ed empito tale, che appena fatto il foro fatale in un'istante venne ad allagare tutta la miniera. Le Persone sopragiunte colà entro dallo sventurato sbocco annegaronsi; ed alcune di esse, che fortunatamente eransi arrampicate vicino alla bocca della miniera ivi stavansi in angustia incredibile: ma ventiquattro giorni dopo, allorchè la miniera rimasa era sgombrata, e e netta dell'acqua, e che la gente calossi colaggiù per nuovamente scavare, e continuare il suo lavoro, quattro di quegli uomini, che erasi supposto esser rimasi affogati, furono trovati vivi. Eransi costoro conservata la vita, coll'essersi arrampicati intorno al continente dell'*acque*; non avevano gli sventurati con esso loro nemmeno un boccon di pane, ma vissero tutt'e quattro il divisato tratto di tempo, bevendo soltanto a otta a otta dell'acqua, che sopressi scaturiva da una piccioliſſima fessura a guisa di zampillo d'acqua sorgente. Sendo stata quest'acqua esaminata, fu trovata non contenere in sè la menoma materia particolare, ma piena unicamente di quelle sostanze stesse, ond'è composta l'acqua tutta comune, nè questa materia in maggiore abbondanza, di quello, che vi si trovi ordinariamente. Transf. Filos. n. 159.

Abbiamo altresì nelle Transazioni Filosofiche l'istoria di un'uomo, il quale per interi diciotto anni continuò a vivere con null'altro alimento, che di sola *acqua*. Quest'uomo mantenevasi comportabilmente sano. Veggansi le Transf. Filosof. n. 466. pag. 7.

I Medici Italiani hanno ragionato di moltissime cure condotte a felice riuscimento per mezzo dell'*acqua* fredda, cui essi ci danno per un rimedio pressochè universale, dandone a bere in un giorno al paziente, quindici, venti, ed anche venticinque libbre ghiacciata per via di neve, o di ghiaccio, e bagnando a un tempo stesso parecchie parti del corpo con *acqua* pur fredda, ovvero applicando sopr'esse parti della neve. Con medicatura somigliante trattano essi le febbri, il vaiolo, l'idropisia, e simiglianti malori. Veggasi Commerc. Norimb. 1736. hebd. 8. sect. 2.

L'Acqua, quando viene applicata ai corpi degli animali, e quando bevono d'essa acqua calda, rilascia essa i loro solidi e diluisce i loro fluidi.

L'Acqua, putrefatta per rimanersi ferma, e stagnante, è pernicioſissima alla sanità. Così nei fondi delle Navi, l'*acqua*, che vi cola, o trasuda, se la nave non vien nettata, e cavata fuori l'*acqua* colla

trom-

tromba assai spesso, ella diverrà ben presto sì fattamente nociva, ed in estremo grado velenosa, come assai fiate ha soffogato quei marinaj, i quali, siccome le trombe sono soggette a riempiersi di sudiciume, ed a sporcarsi, debbono calarsi giù per nettarle. Quest' acqua pestilenziale attacca altresì in distanza, producendo veementissime vertigini, sudori freddi, e vomiti frequentissimi, i quali continuano ad affliggere più, o meno, a proporzione della distanza dal fondo della nave, allorchè si è ricevuto il mortifero attacco, ed a proporzione del grado di putrefazione dell' *acqua*, e dell' aria. Transf. Filosof. n. 463. p. 63.

Per ovviare, ed apportar riparo ai testè divisati disordini, sono stati immaginati varj disegni d' ordegni, e particolarmente le Macchine inventate dal Dottor *Hales* (*a*), e dal Dottor *Desaguliers* (*b*); il primo per mezzo di un' Istrumento, cui egli chiama *ventilatore*, e può non affatto impropriamente appellarsi il polmone della nave. Vedi l' Articolo *Ventilator* nell' Appendice: ed il secondo per via d' una macchina, la quale altro non è, che un miglioramento dei soffietti *Hessiani* (a). *Nel suo Trattato del* Ventilatore. (b) *Transf. Filosof. n. 937.*)

L' Acqua putrefatta essendo per tal modo nociva, e pernicioſa, sarebbe infinitamente desiderabile un metodo, per impedirne la putrefazione di quella, e questo sembra, che ora siasi rinvenuto coll' uso della calcina. Veggasi l' Articolo, *Acqua di calcina* nell' *Appendice*.

L' Acqua cruda, che non può sopportare, ed imbevere il sapone, può essere assai spesso corretta con lasciarla in vasi senza moto per pochi giorni. Veggasi il Boyle Workfabr. vol. 1. pag. 141.

E' stato asserito, che l' *acqua* del Tamigi ha la virtù sua propria, e particolare di rettificare l' acqua putrefatta, e di farla tornare nel suo stato primiero: ma vi sono altre *acque* che hanno la proprietà medesima. Veggasi il Boile ove sopra. Il Signor Boyle ci dice, aver' egli preparato un sale dell' indole e natura medesima del sal mirabile del Glaubero, il quale mostra d'aver la virtù di coagulare l' *acqua* comune; coll' esser disciolto, e diluto in una proporzionata quantità di essa, tutta la mistura versata insieme in un vaso di cristallo fino, comparirà una sostanza uniforme, e così friabile, che potrà ridursi in polvere. Veggasi il Boyle ove sopra Vol. 1. pag. 332.

L' Acqua, può usarsi con felice riuscita nell' alzarla all' altezza di qualsivoglia oggetto accessibile, come naturalmente ella divien parallela all' orizzonte. La maniera di condurre a termine simigliante operazione, è a capello ha stessa, che quella detta dello *specchio*. Tratt. Prat. Geometr. pag. 19. Veggasi l' Articolo Specchio (*Cyclop.*).

L' Acqua a cascate può farsi col somministrar del vento con soffietti da fuoco. Questo viene praticato nelle opere d' ottone di Tivoli vicino a Roma. Vegganſi le Transf. Filosof. n. 2.

Acque calibeate, od *acciajate*. Nel dottissimo Signor *Monrò* d' Edimburgo si legge una ricerca sopra l'*acciajo*, ovvero intorno all' *acque calibeate*, ove ei le considera in raporto all' uso loro nella medicina, col fine d' arrivare a comprendere, e rilevare qual sia la loro, o reale, o comparativa, e relativa forza, e quanto, sendo trasportate, e per quanto tempo ritengano la loro virtù, ed efficacia; come il medico possa giudicare, quale d' esse *acque* sia più acconcia alle diverse infermità, e circostanze dei pazienti; come farebbe di mestieri il prenderle alla loro sorgente, e come sarebbe, ed in qual caso dicevole il beverle in una distanza da essa sorgente. Veg. sagg. medic. vol. III. art. 7. Abr. vol. 1. pag. 126.

Le *Acque calibeate* mescelate col fiele prendono un calore rosso, porporino, violaceo, od anche nero; e viene asserito da parecchi Scrittori, che questo tal cambiamento di colore è un contrassegno certissimo di un *acqua calibeata*, e che il colore più cupo dimostra la proporzione maggiore dell' *acciajo*: Il Signor Monrò, a fine di rimaner pienamente certificato, e per assicurarsi della verità di questo fatto, fece una semplice soluzione del sale di marte nell' acqua, e trovò, che con una tintura di fiele, poteron benissimo formarsi tutti i differenti colori, avendo sempre la quantità maggiore della soluzione richiesto maggior numero di gocciole di tintura, per ridurla a tutti quei colori, che ella può prendere; e che questi colori venivano più

cupi

cupi ſecondo la proporzione della quantità, e forza di ſoluzione, e di tintura impiegatavi. Se poteſſe con proprj vocaboli eſprimere i varj gradi di colori fra il pallido, il roſſo, ed il nero, il ſemplice eſperimento di traſmutare il colore all' *Acque acciajate*, il più cupo colore che dar ſi potrebbe loro col fiele, potrebbe in ciaſcheduna d' eſſe determinare le proporzioni dell' acciajo. Ma ſiccome queſto non è riducibile alla pratica, e ſiccome egli ſi è neceſſario per conoſcere la quantità dell' *acciajo* contenuto in ogni data quantità d' *Acqua*, così fa di meſtieri, che ſia fiſſato cadaun ſaggio generale, al quale tutte poſſano eſſere ridotte. Per ottener queſto egli fece molte eſperienze per iſtabilire la quantità d' *acciajo* nel ſuo ſale artificiale, e toccò con mano, che queſto era alquanto meno d'un terzo. Egli ſciolſe alquanto di queſto ſale nell' *acqua*. Venti once di ſoluzione ne contenevano un' oncia, manco uno ſcrupolo, che fu precipitato: cento quaranta due gocciole di queſta ſoluzione peſarono due dramme; cadauna gocciola per tanto conteneva la venticinqueſima parte d' un grano di ſale, ovvero una ſettantacinqueſima parte di un grano d' *acciajo*. Per confrontare un' *acqua calibeata* colla diviſata ſoluzione, dentro una conoſciuta quantità di tale *acqua*, laſciandovi cadere una forte tintura chiara di fiele, frammettendo uno ſpazio di tempo ſufficiente fra cadauna gocciolatura, per averne un pieno effetto, fino a che l'aggiunta d' altra tintura non produca più cambiamento. Queſta eſperienza converrebbe ripeterla per giugnere al numero eſatto delle gocciole ricercate. Allora vi meſcoſerai lo ſteſſo numero di gocciole di tintura con *acqua* aſſai comune appunto come ſe foſſe *acqua* minerale, in un vaſo di vetro, ſimigliantiſſimo a quello, che ſi è detto praticarſi nella operazione precedente. Verſerai nella ſoluzione d' acciajo con cautela, fino a che il colore ſia a capello lo ſteſſo, che ſarebbe nell' *acqua* minerale. Per queſto mezzo la dovuta proporzione della ſoluzione per imitare cadauna *acqua acciajata*, può eſſere conoſciuta. Egli è venuto in queſta forma a creare delle *acque* ſimiliſſime a parecchie *acque calibeate*, di modo che non vi è ſtato chi le abbia potute diſtinguere. Med. Eſſ. Edimb. vol. 1. p. 126.

Il fiele in tintura è aſſai più proprio di quello in ſoſtanza per fare ſimiglianti eſperienze, perchè fa il ſuo effetto ed agiſce con molto più di ſpeditezza, e più egualmente, e può eſſere aggiunto in picciole doſi, e quantità, la qual coſa merita d'eſſere aſſai conſiderata; perchè una troppo larga porzione di fiele verſata in un colpo nell' *acque acciajate*, farà dal colpire in tal guiſa migliore, e più forte il colore, ma farà altresì che non avvenga, che ſi cangi parecchie ore dopo; e finalmente l' *acqua* gradatamente diventerà d' un color verde marino pieno, in vece che mantengaſi porporina, ovvero violacea. Le buone *acque calibeate* poſſono eſſere ſtate condannate, come non contenenti ferro, ovvero come eſſendo impregnate di rame, da un' aggiunta di ſoverchia porzione di fiele. La tintura freſca, o recente di fiele è preferibile a quella, che è ſtata fatta da lungo tempo; ma quantunque ella ſiaſi muffata, ed abbia fatto della poſatura, corriſponderà tuttavia alle comuni eſperienze. Frequenti prove, ed eſperimenti poſſono eſſer fatti in tempi diverſi, con l' *acqua* attinta, ed infiaſcata in differenti ſtagioni, per certificarſi ordinatamente delle ſtagioni proprie ed acconce per infiaſcare le *acque* minerali, e per trovar quella ſtagione, che buona ſia a farle conſervare. Egli è altresì indiſpenſabile l' oſſervare, qual ſia il tempo, in cui il fiele dà il color pieno, e quanto tempo rimangavi in un vetro coperto; avvegnachè compariſca aſſai ragionevole la ſuppoſizione del Signor *Geoffroy*, che l' un', e l' altro di queſti due effetti verrà aſſai lentamente prodotto, quando l' acciajo ſarà aſſai impregnato, e circondato dagli altri principj, od elementi dell' *acqua*. Med. Eſs. Edimb. Volume 1. pag. 127.

Vi ha una ſomiglianza grande fra la noſtra *acqua acciajata*, e l' *acqua* comune, nella quale venga diſciolto il Sale di Marte; ma la naturale eſpoſta all' aria, perde preſtiſſimo il ſuo ſapore calibeato, e non darà col fiele il ſuo color porporino; eſpoſta al calore le ſue virtù ſi dileguano, e perdonſi più preſto, e tenuta chiuſa in vaſi per tratto di tempo non molto lungo diventa vapida, e ſvaniſce: ma per lo contrario una ſoluzione di ſale di Marte reſiſte al caldo, e può eſſere eſpoſta all' aria, ſen-

za che patiſcane la menoma alterazione. Può ſoſpettarſi, che una tal differenza dipenda dalla minor proporzione di principj vitriolici; e che poſſa farviſi alcun cangiamento tuttavia nell' *acqua*; e perciò il Signor *Monrò* avendo aggiunto il proporzionato ſale di Marte ad alcuni fiaſchi d' *acqua*, ed avendo ſperimentato, che facevanla dello ſteſſo ſapore, e che gittavan fuori il colore medeſimo che *le acque calibeate*, egli ne chiuſe ermeticamente alcuni, alcuni altri con minor diligenza, ed altri laſciolli mezzo aperti. L' acqua, che era in queſti ultimi venne a perdere il ſuo ſapore, e le ſue virtù, ed efficacia in una quindicina di giorni, divenne inſipida, e ſvanita, e laſciò nel fondo delle bottiglie una polvere di colore di zafferano. I ſecondi la conſervarono per più lungo tempo, ma avevano un' odore fetentiſſimo prima, che ſvaniſſero. L' *Acqua*, che era ſtata ermeticamente ſerrata, e ſigillata, ſi conſervò beniſſimo; ma venne ad acquiſtare un' odor forte ed acuto fetente d' uova marce, e putrefatte, e di tal fatta molti così chiuſi trovaronſi conſervati: quando poi la bottiglia, o fiaſco venne laſciato aperto, l' odor fetente dileguoſſi; incontanente dopo non vi furono più oſſervate le virtù calibeate, ed il fondo della bottiglia rimaſe coperto di una polvere di color di Zafferano, la quale d' ordinario ſi vede in tutte le bottiglie, nelle quali ſono ſtate tenute le *acque calibeate*. Laonde la differenza fra le *acque acciajate* naturali, ed artefatte, conſiſte nell' eſſer le prime aſſai più volatili. Med. Eſſay Edimburg. vol. 1. pag. 128.

Le *Acque* di *Spaw*, e di *Pyrmont*, ed alcune delle noſtre proprie *acque calibeate*, par che dieno un' eccezione alla ſomiglianza fra la diluta ſoluzione del ſale d' acciajo, e le *acque* naturali *acciajate*; concioſſiachè il colore, che danno fuori col fiele è ſmorto, e poca energia, od attività hanno il lor ſapore, e gli altri loro effetti. Queſto produce un' altra eſperienza per imitargli, per mezzo di meſcolarvi inſieme della limatura d' acciajo, dell' olio di vetriolo, e dell' *acqua*, in un fiaſco fiorentino, che eſſendo ſoſtenuto a due lati, ponendovi dell' acqua di fontana, troveraſſi a propoſito per l'effetto. I fumi, che eſcon su tramandati dall' efferveſcenza dell' olio di vetriolo coll' acciajo monteranno nel vaſo ſoprappoſto. Dopochè l' efferveſcenza ſarà venuta ſopra, ſi leverà via il vaſo di vetro coll' *acqua*, e troveraſſi limpida, ma tramandante un forte, ed acuto odore empireumatico: ſarà finalmente il ſapor ſuo pungente, ed allora prevarrà il guſto acidoſo. Quando la tintura di fiele vi verrà meſcolata, diverrà di un colore di porpora, ma color debole, che manterraſſi per molti giorni, ma ſenza precipitazione. La mattina ſeguente l'odore empireumatico ſaraſſi dileguato, e l' acqua avrà un ſapore grazioſo, e niente ſpiecevole. In meno di un giorno queſto ſparirà, e dilegueraſſi, ed empierà il fondo del vaſo una picciola quantità di polvere di colore di zafferano, ed il fiele non produrrà nell' *acqua* il ſuo effetto. Med. Eſſay Edimb. vol. 1. p. 129.

Queſt' *acqua* non dà contraſſegoo alcuno d' acidità, come potrebbe eſſere ſoſpettato, quando meſcolata collo ſciroppo di viole mammole, non fa alcuna alterazione nel colore, nè dà ſegno d' aver contratto maggiore ſpitito; ſtante che la ſoluzione del ſale d' acciajo, ed alquante ſchiume appariſcono alcaliche dal cangiar, che fanno il colore di tutte due gli ſciroppi verdi.

La riuſcita di ſimigliante eſperienza produſſene alcune altre per iſcoprire ciò, che ſi foſſe ſvaporato, e ciò, che foſſe precipitato in queſte *acque*. L' Olio di vetriolo verſato ſopra il reſiduo della ſoſtanza di color di zafferano, non produſſe efferveſcenza; aggiuntavi una picciola quantità d' *acqua*, alcune parti della polvere ſembrarono ſciolte. La Tintura di fiele non produſſe alcun cangiamento di colore, ma coll' aggiugnervi lo ſpirito di corno di cervo, alzoſſi una grande efferveſcenza, e venne prodotto un coagulo porporino cupo. Gli ſteſſi eſperimenti e prove riuſcirono colla ruggine di ferro, che è molto ſimile a queſta polvere. Nè la ruggine, nè la polvere, allorchè ſtanno ſoſpeſe nell' acqua, danno ogni colore, benchè faccia il croco di Marte. Quello, che ſvapora, è il meſtruo, il quale tira via ſeco porzione delle particelle del ferro. Dal vedere gli effetti dell' acido, e dell' aria, ſopra il ferro, e dal trovare formato naturalmente il vetriolo, puoſſi ragionevolmente ſupporre, che il meſtruo delle particelle ſerrate in queſte *acque* è un'

acido

acido. Dal considerare, come nel ferro si trova molta porzione di zolfo, che prima di svaporarsi le *acque* minerali hanno un fetentissimo odore, e come vien distrutto molto zolfo di ferro, prima che il ferro diventi ruggine, che pure rassomigliasi alla polvere precipitata in quest' *acque*, noi possiamo sinceramente supporre, che il mestruo tiri dierro a se il zolfo e lasci soltanto le parti terree con una picciola porzione di zolfo. Med. Essay Edimb. vol. 1. p. 130.

Egli è quindi da sospettarsi, che le *acque acciajate* sieno impregiate di comune vetriolo grossolano, oppure dei più sottili fumi del ferro disciolti nel mestruo naturale, oppure dell'uno, e degli altri in proporzioni diverse. La più leggiera precipitazione, e la minore volatilità delle *acque calibeate*, sembra, che faccia conoscere, che il zolfo non sia tanto spogliato, come si crede, delle particelle della terra, come in altre, che precipitano più lentamente, e sono più volatili. La comune osservazione dell'aria ingenerata, e prodotta in tutte le effervescenze, fermentazioni, putrefazioni, e in qualunque altro fenomeno somigliante, si è, che venga prodotto un cambiamento considerabile nella composizione dei corpi; sembra doversi credere per la quantità d'aria elastica, osservata nelle *acque calibeate*, nelle più spiritose, quando sono recenti, ed in altre, quando l'odor putrido fa vedere, che il zolfo è più disimpegnato.

Egli sembra altresì, che le differenti spezie d'*acque acciajate* possano essere prescritte, secondo, che ve ne ha l'occasione, perchè una sottile, penetrando lo spirito sulfureo, s'insinua nei più piccioli vasi, ovvero secondo la quantità d'una terra assorbente astringente, che dee necessariamente trovarsi congionta con questo spirito.

Non sonovi da farsi sistemi differenti; avvegnachè la medesima *aqua* possa peraventura esser fatta, per corrispondere a ciascheduna di queste intenzioni, secondo che verranno più, o meno custodite, ed esposte all'aria, od al calore.

L'ingegnosissimo Scrittore, dal quale sono state cavate simiglianti osservazioni, e congetture, sembra, che inclini a credere, che il mestruo esca realmente dalle *acque* minerali; ma questo, siccome viene osservato in una nota aggiunta dal dotto Soggetto, che ne fece l'estratto (*a*), non è per anche riuscito in guisa, che abbia nelle esperienze fattene appagato. Egli è indubitato, come alcune *acque* minerali, allorchè vengano con ogni maggiore esattezza infiascate, messovi sopra l'olio, e strettamente turati i fiaschi, in quella maniera appunto, che fassi in Firenze del vino, e poscia ben chiuse ermeticamente con del cemento, sono state sperimentate aver conservato per molti mesi le loro proprietà di farsi nere, o porporine mescolate col fiele; e quindi appariscе, che le particelle del ferro, o spirito minerale d'*acqua*, non può agevolmente dileguarsi, ed uscirsene per le porosità del vetro; finalmente non poca *acqua* rimansi nell'intiero perfetto suo stato. Allorchè l'*acqua* comincia a corromperfi, come accade col tempo, e così anche ce ne assicuriamo, ella a proporzione, che si va corrompendo, prende più, o meno, e sempre meno il colore framischiandovi il fiele; e finalmente non dà nè color rosso, nè porporino, nè bruno. Quindi noi possiamo benissimo conchiudere, che le particelle del ferro trovano la loro uscita per le porosità del vetro, ovvero per quelle dell'olio, del turacciolo, e del cemento; od ancora sono così cangiate, che non ritengono altramente la loro ferrea indole, e natura, e lancianfi col fiele. Ma che l'ultimo sembri piuttosto dover essere la verità del caso, vien fiancheggiato da questo, che durando la diminuzione della facoltà di tingersi, appariscе un evidente cambiamento nella tessitura naturale dell'*acqua*, per una visibile separazione delle parti che la compongono; il tutto diventa fetido, empie il fondo tutto una materia crassa, l'olio, che prima era liquido, diventa quasi duro, non altramente che il sego, e prende una tinta nera, ed un peso considerabile: ma quello, che è osservabile si è, che in tal caso l'*acqua* somministra de'segni manifesti del contenere attualmente in se dello zolfo, della qual cosa non appariva per innanzi il menomo indizio. Laonde sembra, che l'*aequa*, come ciò fa toccar con mano, si è un liquore composto, che gradatameute tende ad una

data

data alterazione nelle ſue parti, come ſe vi ſia una lenta fermentazione fra eſſe, per la quale viene col tempo a disfarſi la naturale teſſitura del tutto, quantunque impedita venga all'aria eſterna la comunicazione con eſſo liquore; ma ſe vi venga aperto l'adito all'aria eſterna, fa di meſtieri, che aſſai prontamente vi ſi facciano dei cangiamenti, e che terminino il loro periodo (*b*).

(a) *Ibid. pag.* 130. (b) Shaw's, *Enz. in to ſcarb.* Wat. *pag.* 160. *ſeq.*

Viene comunemente ſuppoſto trovarſi in molte *acque acciajate* alcuna parte infinitamente volatile, appunto come in quelle di Liegi, e di Pyrmont, le quali al menomo urto dell'aria ſvaniſcono dopo, che cavate ſono dal loro letto natio, e ſpezialmente in tempo, o luogo caldo. Non è per anche ben' evidente per le eſperienze, che l'alterazione, che fanno e patiſcono queſte *acque* coll'eſſere eſpoſte all'aria, debba aſcriverſi al dileguamento d'ogni parte volatile. Ibid. pag. 109. e Nota. *

Quantunque venga comunemente ſuppoſto, che le *acque calibeate* contengano del vetriolo, e che ſieno d'una ferrea natura, e che quindi ſieno ſtate così nominate; tuttavia non è agevole il determinare, quali ſali elleno contengano, o ſe tutte ſieno impregnate d'una medeſima ſpezie di ſale. Il Signor *Du Clos* non potè trovare nè allume nè vetriolo in veruna delle *acque* di Francia, ſalvo che in una trovovvi del ſale alquanto ſomigliante al vetriolo. Tutte le altre *acque* contenevano un ſale corriſpondente ad una compoſizione di nitro, e di ſale marino meſcolati in varie proporzioni, che probabilmente altro non è, che il ſale di terra ſcoperto dal Signor *Tournefort*, (*c*) trovato in parecchie prove, ed eſperienze fattene, ſomigliante al nitro di Levante, il quale non è nè acido, nè alkali, ma che s'accoſta quaſi alla natura di queſto ultimo. (*d*)

(c) *Præf. all' Iſtor. delle Piante preſſo a Parigi.* (d) *Med. Eſſay Edimb. Abr. Vol. I. pag.* 108.

Le Acque calibeate aſſai ſpeſſo rompono e ſpaccano le bottiglie, ed i fiaſchi, nei quali vengono poſte, e molte di eſſe vengono a perdere le loro calibeate virtù nell'atto ſteſſo, che vengono infiaſcate. A fine d'ovviare, e d'apporre riparo al primo di queſti due diſordini, il Dottor Hales collocò un picciolo tubo di vetro per turacciolo delle bottiglie, empiendolo in guiſa, che non laſciaſſe bolle d'aria fra il turacciolo, e l'*acqua*. In altre bottiglie poſe egli dei turaccioli aſſai ſoffici, e ſommamente compreſſibili. Per queſti due mezzi venne dato all'*acqua* l'agio di rarefarſi, ſenza che ſi frangeſſero le bottiglie. Per mezzo di meſcolarvi pochiſſime gocciole di un'acido, quale eſſer può l'olio di Zolfo, le *acque acciajate* verranno a conſervare per lungo tratto di tempo le loro proprietà *calibeate*. Veggaſi l'*Hales* Philoſoph. Experiments.

Acque Minerali. Il metodo di fare l'analiſi delle *acque minerali*, ſecondo l'opinione del Dottor Shaw, potrebbe eſſere l'appreſſo: Si ſtarà primieramente a vedere di quali cambiamenti elleno ſieno capaci collo ſtare ſemplicemente ſenza moto: prendaſi una porzione d'acqua, e pongaſi in vaſi di vetro chiuſi, e dopo che ſaranno ſtate alquante ore così ben ſerrati, e cuſtoditi queſti fiaſchi, ſi eſaminerà l'*acqua* aſſaggiandola, ſe ella abbia un ſapore differente da quello, che ſuole avere allorchè è ſtata di freſco attinta dalla ſorgente; dopo di queſto ſi laſcerà ſtare alquanti giorni, o ſettimane, e ſi oſſerverà cadaun fiaſco, ſe abbia alla bocca ſchiuma, e nel fondo del ſedimento, o ſe ve ne ſia aderente ai lati dei fiaſchi ſteſſi.

2. Si procurerà, che una data quantità d'*acqua* ſia poſta, e conſervata in vaſi di vetro di forma cilindrica aperti in un luogo caldo, fino a che ſia pienamente ſvaporata; l'arida ſoſtanza laſciata indietro dopo l'evaporazione fa di meſtieri, che ſia conſervata con ogni maggior diligenza, a fine di poterla paragonare, e confrontare con quel reſiduo, che rimane quando l'*acqua* è ſtata fatta bollire al fuoco.

3. Pongaſi una data quantità d'*acqua* meſcolata in *acqua* di fonte dentro d'una ſtorta, o ſia vaſo ſtorto di vetro, ed il recipiente, che vi ſi adatta, ſendo ben cinto intorno intorno di melma, o loto, procuriſi, che il tutto venga con ogni maggior eſattezza diſtillato, e l'una, e l'altra *acqua*, e la ſoſtanza ſeccata, che ne rimane,

mane, ſia con eſtrema attenzione ¡peſata, e diligentiſſimamente conſervata. Se nel tempo di queſta operazione veggaſi un vapore, che forzi i lati congiunti, e voglia uſcire, ciò farà argomento, avervi uno ſpirito, od una materia leggiera ſottile. Nell' *acqua* troppo fina per eſſere ſeparata nella diviſata guiſa, l' *acqua* ſeparata per via di diſtillazione dovrà eſſer poſta alla prova, e ſperimentata molte fiate nella maniera ſuddetta, per vedere, ſe ella differiſca, o nò, dall' *acqua* comune, e ſe contiene le medeſime particelle minerali, che conteneva l' *acqua* iſteſſa avanti la diſtillazione. Se vi ſi conterrà alcun ſale marino, vi ſi ridurrà in picciola porzione con una ſoluzione d' argento; ſe qualunque vitriolo di ferro, colla polvere di fiele diverrà nera, e ſe conterrà qualunque Zolfo, unito con un qualche ſale alcalico, in un poco di tempo prenderà un color nero con qualſivoglia metallica ſoluzione. La materia dura ed arſa rimaſa nella ſtorta vuolſi bollire in ſei volte in tanta quantità d' *acqua*, che peſi appunto, quanto peſa la materia ſteſſa: queſta venendo poſcia filtrata, e laſciata per criſtallizzarſi, verrà a dare, dopo una proporzionata evaporazione, i ſuoi propri particolari ſali nei criſtalli, e ſe ſi conteneſſero nell' *acqua* più che una ſpezie di ſali, in ſimigliante guiſa ſi potranno avere tutti ſeparati per via di ripetute evaporazioni, e criſtallizzazioni.

Se queſti ſali ſieno acidi, o alcalici, agevolmente per via di comuni prove, ed eſperienze ſi verrà a rilevare; avvegnachè l' acido diventi come uno ſciroppo di viole roſſe, e l' alkali un ſublimato corroſivo di color giallo. I ſali neutri, purgati a forza d' *acqua* della terra, ſono principalmente, ſalmarino, e come compoſti d' un ſale vetriolico, ed un ſale, o terra d' indole, e natura alcalica. Il ſalmarino viene a ſcoprirſi e diſtinguerſi coll' aſſaggiarlo, e ſe produce, venendo meſcolato con olio di vetriolo, un picciol fumo, e finalmente dalla figura, che in eſſo ſcorgeraſſi nella criſtallizzazione: gli altri ſali neutri poi vengono ſcoperti tali dalla loro proprietà di produrre, e rigenerare lo Zolfo, eſſendo meſcolati, o riſcaldati inſieme con del ſale di tartaro, e con del carbon peſto, e ridotto in polvere. Così, ſe due once di ſale ſimigliante venga meſcolato con un' oncia di ſal di tartaro, ed un' oncia di carbone polverizzato, ed il tutto poſto in un crociuolo, vi verrà a produrre una maſſa di color roſſiccio d' un ſapore, e guſto alcalico ſulfureo, e che darà un color giallo pieno allo ſpirito di vino, che farà annerire l' argento; ed eſſendo precipitato per mezzo di un' acido ſomminiſtra un vero latte di Zolfo, *lac ſulphuris*, che può eſſere ſublimato, e liquefatto nel Zolfo, non altramente che il comune.

Quel reſiduo, che vi rimane, dopo che l' *acqua* ha ſeparato il ſale, è ptopriamente terra, aſſai fiate queſta non è d' una ſpezie ſola, ma di più ſpezie, e può eſſere ſeparata, per via di ripetute lavande, in bolo, creta, ſabbione, ed in qualſivoglia altra parte di terra, che puovviſi trovare; e queſta può ſimigliantemente eſſer poſcia ſaggiata, e meſſa al cimento, ſecondo l' indole ſua, per mezzo del fuoco colle comuni eſperienze, e la prima, e la più ſpedita delle quali ſi è il vedere, ſe ſi calcini, o ſi vetrifichi; e la ſeconda colle proprie, e proporzionate aggiunte, il ſaggiare, e far prova, ſe queſte terre contengano in sè particelle metalliche di qualunque ſpezie, ovvero minerali, le quali per via di parecchi fluſſi poſſono eſſere diſgiunte, e ſeparate: e ſe la quantità della materia metallica poſſa in poco tempo venire ad eſſer raccolta in un regolo, oppure ſe da per ſe ſteſſa in una delle eſperienze comuni, poſſa eſſere liquefatta con un vaſo di criſtallo, e dal colore, che darà a queſto criſtallo, potrà beniſſimo conoſcerſi, e rilevarſi, qual ſorta di metallo ſiavi contenuto.

Viene univerſalmente ſuppoſto, che le *acque minerali* ricevano la loro virtù dai ſali, che eſſe contengono. Il Dottor *Liſter* è d' avviſo, queſti eſſere principalmente due, vale a dire, uno il ſal marino comune, e l' altro il nitro calcario; ed ebbe egli a toccare con mano, a forza d' eſperienze, come da moltiſſime di queſte *acque*, dentro alle quali avevano gli altri con tutta aſſeveranza affermato contenerſi Nitro della ſpezie comune, vitriolo, allume, e ſimiglianti, egli non potè ſeparare, ſalvo che queſti due ſoli diviſati ſali,

vale

vale a dire, ſal marino comune, e nitro calcario.

Queſti ſali meſcolati con ſoſtanze cretoſe producono le varie ſpezie delle noſtre *acque minerali*, ſiccome avviene, che eſſe vengano a meſcolarſi in varie proporzioni.

Oſſerva il Signor *Du Clos* nell' eſame, ch' ei fa delle *acque minerali*, che molte d' eſſe ſono ſottopoſte ad errori maſſicci, e ſommamente conſiderabili. L' Accademia Franzeſe, dopo una lunga deliberazione propoſe a ſe ſteſſa, e determinoſſi di farſi ad eſaminare le *acque* del ſuo proprio Paeſe con uno ſpezial metodo, per mezzo del quale giunſe ad acquiſtare una più chiara ed accertata cognizione delle loro virtù, di quello ſi foſſe avuta per innanzi, e che può ſervire d' eſempio, e di ſtrada alle altre Nazioni per ſimiglianti prove ed eſperimenti ſopra le *acque* loro di tal natura. Hanno queſti Signori Accademici trovato per mezzo di loro inchieſte, e cimenti, che li principali ſpecifici, o ſoſtanze, che ſomminiſtrano le virtù alle *acque*, ſono i ſali, e le terre, e queſte ſoſtanze ſono quelle ſole, che producono le molte varie loro qualitadi, come ed a proporzione di che eſſe differiſcono nelle parecchie loro ſorgenti in rapporto alla quantità, od alla qualità. I ſali, da eſſi procurati per via d' una lenta evaporazione, ovvero diſtillazione, provarono eſſere di due ſpezie, una di nitro degli antichi, che è un ſale ſulfureo minerale molto ſimile ed analogo all' alkali delle piante; e l' altra un ſal comune da cucina. E' queſto compoſto di due parti, d' una baſe alcalica, e d' un' acido. Alcuna fiata queſti due principj ſono combinati nelle *acque*, ed allora quello, che in eſſi è contenuto, è aſſoluto ſale, e viene facilmente ſeparato, e conoſciuto: ma egli accade altresì alcune volte, che queſti principj ſieno ſeparati, e che uno ſolo ſia contenuto in un' *acqua*, e l' altro in un' altra: queſti però, quando ſono procurati nell' Analiſi, non ſono con facilità conoſciuti; e quando, ſiccome aſſai volte accade, vi ſono circondati da diſuniti principj di altri ſali, vengono a formare inſieme una ſpezie di concrezione, ancor più malagevole e dura ad eſſer conoſciuta, di quel, che ſia l' altra. Viene univerſalmente ſuppoſto, che in quaſi tutte le *acque* medicinali vi ſi contengano allume, o vetriolo: ma queſta è un' opinione avanzata con ſoverchia ſuppoſizione, ed a capriccio, e viene a toccarſi con mano in tutte le eſperienze fatte in Francia, nell' eſaminare, che hanno fatto con ogni maggiore eſattezza, e maeſtria tutte quelle minerali ſorgenti, che neppur' una di eſſe altro non conteneva, ſe non o l' uno, o l' altro dei teſtè diviſati due ſali, ſe eccettuata ne ſia quella unicamente di *Vahls* nel Dolfinato, la quale fu trovato, che conteneva un ſale ſimigliante alcun poco al vitriolo bianco. Il guſto, o ſia l' aſſaporarle, e la miſura, o ſia il meſcolarle con gli acidi, con gli alcalici, e colle tinture dei vegetabili, ſono le vie maeſtre per conoſcere queſti ſali; avvegnachè varino grandemente nelle loro figure ancora nella porzione medeſima di ſale, ſecondo il differente grado d' evaporazione d' *acqua*, allorchè verranno in eſſa diſciolti. *Du Clos*, Examen des Eaux Miner.

Le terre vengono trovate in quantità diverſe nelle diverſe *acque*, e così confuſe per eſſere circondate l' una dall' altra, e meſcolate con altri foſſili, che rieſce tanto più malagevole l' accertarſi delle ſpezie loro, di quello ſialo di qualunque altra terra d' altra forma, ovvero di quelle dei ſali dell' *acque* medeſime. I colori delle terre ſono ſommamente varj; ma queſta è l' ultima varietà; perchè alcune d' eſſe formanſi in figure, ed apparenze così differenti dalle altre, che è malagevole, e duro il dire, quali ſieno ſimili, od a che tali ſingolarità nelle loro concrezioni debbanſi attribuire. Alcune galleggiano nell' *acqua* quaſi ſvaporata, in forma di membrane, e di nuvole, alcune ſimiglianti a branchi di pecore, alcune appariſcono non altramente che mucillagini, altre ſimili a picciole zolle di fango, ed altre ſimiglianti a granelli d' arena: alcune ſono ſolubili negli acidi, alcune ſolubili ſoltanto in parte, ed alcune niente affatto ſolubili in queſta guiſa: altre daranno, diſtillate coll' aceto, una tintura, ed altre nò, e nel fuoco alcune precipitano in vetro, ed altre ſi calcinano.

La quantità grande delle *acque minerali*, che vengono comunemente raccomandate dai Medici, e preſcritte per eſſer bevute,

pare, che provi, che essi promettansi da esse il maggior benefizio, col nettar, che queste facciano internamente le viscere con una interna abluzione; e questo non è già un' effetto di lieve momento; avvegnachè moltissime ostinate malattie, per le quali raccomandano, e prescrivono essi Medici queste *acque*, dipendono da ostruzioni delle viscere, le quali ostruzioni possono agevolmente essere sciolte, e dileguate dalle abbondanti bevute di queste *acque*. Ma ella sarà cosa ottima, se i Medici si faranno con assai maggiore attenzione di quello, che d' ordinario fanno, ad esaminarne prima le differenti loro proprietadi, e non le prescriveranno così alla cieca, ed a caso, come pur troppo far sogliono, con non picciolo danno, anzichè profitto, e giovamento, del paziente.

Il vinoso aspro sapore d' alcuna di queste *acque*, che svapora con un picciol fuoco, o coll' essere esposte all' aria, pare, che sia dovuto a quella materia, che è il primo stato, od essere dello Zolfo, e di tutte le concrezioni quindi risultanti, quali appunto sono i diversi vetrioli, e somiglianti sostanze. Vi sono trovate delle terre impregnate di questa materia acida volatile sulfurea, delle concrezioni della quale sono alcune volte fatti i minerali sulfurei, e vetriolici. Questa materia vaporosa, ed indigesta può benissimo essere la base del vetriolo; ma in questo suo primo stato non vi può essere una concrezione vetriolica, se sia trovata in quelle terre, ove non vi è ancora vetriolo. Egli è più facile l' osservarlo nei suoi prodotti, allorchè vi ha ricevuta alcuna concrezione minerale, di quello sialo nel suo stato naturale; quantunque in quest' ultimo stato vi è nella guisa che trovasi nelle *acque* impregnate non meno, che in qualsivoglia altra. L' opinione assai probabile del calor naturale di queste *acque*, si è, che in alcuni profondi seni, e nascondigli della terra trovinsi dei vapori caldi, i quali intanto continuino in tutti i tempi, in quanto non può colà entro penetrar l' aria esterna, onde esser possano raffreddati; e non avendo queste materie rarefatte spazio di rarefarsi viemaggiormente, e per conseguente di diventar meno calde, o più disgregate, vengono perciò a conservare il loro calore; e che tali collezioni, ed unioni di vapori caldi sieno quelle, che producono le *acque*, o bagni caldi, e le *acque* calde medicinali. *Du Clos*, Exam. des Eaux Miner.

Moltissime *acque minerali* contengono manifestamente un' abbondante quantità di spalto, che quantunque sia sospeso in esse in uno stato assoluto pellucido, può tuttavia essere separato, e disgiunto regolarmente da esse nella sua propria figura, per mezzo di acconcia evaporazione. L' *acque* della *Fontana della Salute*, e quelle della sorgente *du Pied*, ed altre parecchie della Guascogna, sono state messe alla prova, e saggiate, ed è stato trovato, che se vengano gradatamente svaporate fino a un certo dato grado, danno una schiuma, la quale, allorchè viene esaminata col microscopio, si vede esser composta di particelle parallelopipede oblique; e se questa schiuma venga del tutto svaporata fino a divenir arida, e vi si troverà nel fondo una polvere lucida che esaminata nella maniera stessa col microscopio, si vedrà contenere in se moltissime particelle della stessa spezie, vale a dire tutte piccioliſſime scaglie, e frammenti di purissimo spalto.

Quanto all' uso delle *acque minerali*, osserva il Dottissimo Signor Eistero, (*a*) come d' ordinario si è sperimentato esser queste di maggior vantaggio, e più proficue alle persone di mezza età, di quello sianlo ai vecchi, ed alla gioventù. Se in caso di tal natura può darsi alcuna accertata regola generale, si è, che la gente non debba farne uso, se la persona, ed il paziente sarà minore di diciotto anni, o se passerà i sessanta. I ragazzi, e specialmente quelli, che si trovano sotto i dieci anni, non sono in verun conto atti a bere le *acque calibeate*, perchè nol permette lo stato soverchio tenero di loro viscere; e quei vecchi, che passano i sessant' anni, vien creduto, esser tali, che queste acque non possano apportar loro il menomo benefizio, quando questi non sieno d' una robustissima complessione, ovvero, che sieno da lungo tempo accostumati a beverle: in alcuni casi però, spezialmente nelle persone etiche, possono ai ragazzi darsi a bere picciole porzioni di alcune di queste

acque

acque mescolate con egual porzione di latte, ed assai fiate se ne è sperimentato in casi somiglianti benefizio grandissimo.

(a) *Compend. Medic. Practic. cap.* 20.

Nelle tabi confermate, e nelle ulcere dei polmoni le *acque calibeate* piene, e gagliarde sono state sperimentate non solo profittevoli, ma piuttosto nocive; ma nei casi, ove le ulceri sono nel loro principiare, è stato sperimentato sommamente proficuo il beverne delle leggerissime mescolate col latte. Nello sputo di sangue proveniente da ulcerazioni dei polmoni, le più forti *acque calibeate* fredde non faranno per avventura male; ma nei casi medesimi, nei quali queste *acque* medicate nella forma pur ora divisata, vengano date calde, e mescolate con una eguale quantità di latte, sono state effettivamente sperimentate sommamente giovevoli. Fa però di mestieri non darle nei casi di dissenterie, nelle idropisie confermate, nè a coloro, che hanno la pietra nelle reni, od arnioni, ma nei tumori edematosi delle gambe, e dei piedi, si sono sperimentate al sommo proficue. Nei casi di malori venerei sieno di fresco acquistati, o sieno di antica data, queste *acque* non gli guariscono; ma dispongono mirabilmente il corpo ad esser curato con più riuscita: ma in una semplice gonorrea, ove non apparisca tintura venerea, sendosi applicati per innanzi inutilmente tutti i medicamenti, che vengono assegnati per guarirla, esse sole hanno prodotto il buono effetto.

Metodo di prenderle. Tutte quelle Persone, che sono d' un' abito pletorico debbonsi, prima di cominciare a prender quest' acque, far cavar sangue, avvegnachè venga per questa via dato ad esse un' accesso più agevole ai vasi, e così divengono assai più acconce a correggere tutta la massa. Quelle Persone poi, che non sono d' abito, o costituzione pletorica, non importa, che facciansi cavar sangue prima di prenderle; ma qualsivoglia persona di qualunque temperamento, conviene, che faccia innanzi una leggiera purga, per nettare le *prime vie*; e per questa purga non vi ha specifico più eccellente, e più acconcio del sale d' *Epsom*, e di quello del *Glaubero*; ma tutti i purganti *drastici*, quali sono la Scamonea, la resina di Sciallappa, e gli altri tutti di simigliante indole, ed energia, in questa occasione debbonsi con ogni maggior cura tener lontani. Se nel paziente vi fossero indicazioni di vergenza al vomito, come anche del dolore, ed una certa sensazione di peso nello stomaco, con amarezza, od asprezza in bocca, nausea, e vergenza al vomito, allora ella è cosa sommamente propria, e giovevole il dare al paziente, due o tre giorni prima, che pongasi in corso per prender le *acque*, una leggiera dose d' *ipecacuanha*.

Tempo assai proprio. L' ora migliore per prender quest' acque, si è quella della mattina per tempo, vale a dire, sei, o sette ore innanzi il pranzo, affinchè prima di mettersi a tavola le *acque* abbiano avuto tutto l' agio di terminare la loro operazione: più buon' ora di così, vale a dire, sull' alba non è cosa gran fatto buona il prenderle; e quegli, che vanno a prenderle nel loro alveo, o sorgente sul far dell' alba, sono esposti all' ingiurie tutte dell' aria fredda, ed umida, la quale impedisce la traspirazione, ed assai fiate cagiona delle tossi, ed altri malori, sì nel petto, che nella testa. Egli era formalmente un costume il beverle il dopo pranzo; ma questo ai dì nostri è andato in disuso, avvegnacchè siasi sperimentato, e toccato con mano, che ciò produceva infiniti sconcerti di stomaco: e vi ha delle persone, le quali bramando di ritrarre da queste *acque* effetti soltanto remoti, si contentano in questa parte del giorno di beversele in casa in picciole quantità, e mescolate col vino.

Stagione assai propria. L' Estate si è la stagione, in cui le *acque* minerali bevonsi con grandissimo vantaggio. I mesi di Giugno, di Luglio, e di Agosto sono più acconci, e più propri per prenderle, di qualsivoglia altro tempo dell' anno: ma nei casi urgenti, e che non patiscono dilazione, il corso di queste acque può incominciarsi nel mese di Maggio, e continuarle fino al Settembre; ed in alcuni casi straordinarj l' uso delle medesime può eziandio permettersi nel tempo d' Inverno.

Metodo di beverle. Ella è cosa sempre benissimo fatta il cominciar a prender queste *acque* da una picciola quantità, e

d' an-

d'andar poi gradatamente creſcendola proporzionatamente . Così il primo giorno ſarebbe aſſai acconcio il beverne intorno ad una pinta e mezzo in quattro volte ſeparate, nel ſecondo due pinte in circa , ed il terzo , o quarto giorno tre piute : dopo di ciò può la doſe farſi giungere fino a due boccali ingleſi per cadaun giorno ; e non è coſa ben fatta il prenderne più di queſta data quantità , quando però la perſona, che le prende, non foſſe di robuſtiſſimo temperamento ; avvegnachè ſonoſi trovate moltiſſime perſone , che col volerne avvallare copia più abbondante ſi ſono fatte del male, e ne hanno riportato dello ſvantaggio notabile . La quantità , che può preſcriverſi con molto vantaggio è quella di due , tre . od anche quattro pinte da continuarſi ogni dì per una quindicina di giorni, ovvero per tre ſettimane, ſe la natura del male lo richiegga ; ed anche per più tempo ; e quando il corſo è per eſſere terminato, fa di meſtieri tornare a prenderle in quella maniera , e metodo ſteſſo, col quale ſi è incominciato, prendendone ſempre minor quantità, giorno per giorno ſcemando gradatamente la doſe, finchè l'uſo d'eſſe venga così a terminare; nè è dopo neceſſario in conto alcuno il fare alcuna purga , nè prendere alcun' altro medicamento .

Le *acque minerali* d'ordinario , e comunemente fanno la loro operazione per iſcariche di ventre, e d'orina ; ma in alcuni temperamenti la fanno , unicamente paſſando per orina ; queſte ſono le vere vie , e le proprie d'evacuazione ; e quando le *acque* vengono dalla natura fatte paſſare per queſte vie regie , e maeſtre , dee prognoſticarſene vantaggio ſommo per la ſanità , nè debbono in verun conto reprimerſi , o divertirſi . Se la ſcarica per orina ſia copioſa , e che il ventre ſi muova una ſola volta il giorno , in molti temperamenti ſarà ottima coſa ; ma dove , ſiccome in taluni temperamanti , avvenga , che l' *acque* agiſcano attualmente nè gl' inteſtini come aſtringenti , un tale effetto dee eſſere prevenuto , e deeſi preſcrivere a sì fatte perſone una picciola doſe di ſali purganti comuni da beverſi nel primo bicchier d' *acqua* ogni mattina . Nel prenderle è da eſſere oſſervato , che non debbonſi avvallare tutte in un medeſimo tratto di tempo , vale a dire , tutte in una volta ſola , perchè aſſai ſovente lo ſtomaco può patirne danno , e rimanere aggravato ſoverchiamente ; ma biſogna laſciar tempo alla prima bevuta , o primo bicchier d' *acqua* , di paſſare , ed allora dopo avervi camminato ſopra per dieci , o più minuti , prenderne il ſecondo bicchiere , e così andar ſeguitando con queſto medeſimo metodo ; ed è altresì oſſervabile , che ogni bevuta non ſia maggiore d' una mezza pinta , doſe aſſai proporzionata , e niente più abbondante , di modo che il prendere con queſta regola tutta la quantità preſcritta verrebbe ad eſſere un' affare da terminarſi in un' ora , e mezza , od in due ore al più . Dopo di queſto ella ſarebbe coſa aſſai lodevole il fare un moderato eſercizio , o paſſeggiando , od in qualunque altra maniera fino all'ora di porſi a tavola per deſinare ; e ſe in queſto frattempo le *acque* vorranno paſſare , o per feceſſo , o per la via urinaria , non debbonſi per alcun modo ritenere , o reprimere le ſcariche . Quelle Perſone , che ſono deboli di ſtomaco , o che o hanno ſoverchio delicato , o che patiſcono degl' incomodi , e ſono affetti nel petto , e che prendono le *acque* in una ſtagione piovoſa , prima di prenderle , biſogna , che le facciano alcun poco riſcaldare : il miglior modo d' intiepidirle ſi è a *bagno maria* , vale a dire ponendo il bicchiere pieno d' *acqua minerale* , che dee prenderſi , in un vaſo d' *acqua* calda , laſciandovelo fino a che l' *acqua* a paſſare ſia bene intepidita , ed incontanente , ſenza punto aſpettare , beverſela ; avvegnachè ſe ella veniſſe ad eſſere ſcaldata ad un grado maggiore , ella verrebbe per motivo dello ſvaporamento a perdere tutte le ſue virtù .

Ogni , e qualunque perſona dee aſſolutamente regolare , e miſurare la quantità delle *acque* , che dovrà prendere , ſecondo la forza del proprio ſuo temperamento , e coſtituzione . Per la qual coſa coloro , che regger poſſono ad una picciola quantità , biſogna , che a queſta s' adattino , e ſi contentino d' aſpettarne il benefizio a poco alla volta , nè ſi sforzino per beverne di vantaggio , perchè una tal bravura fuor di propoſito potrebbe eſſer loro di ſommo nocumento .

Vi hà una regola certa in rapporto alle *acque minerali*, che queſte ſono infinitamente migliori, allorchè ſono bevute ſul luogo, ove naſcono, quantunque alcune d'eſſe ſieno migliori delle altre quando ſono traſportate. Ella ſi è una cautela neceſſaria, che il moto del corpo eſſer non dee violento nel tempo del prendere le *acque*, perchè ſe queſto viene a ſudare, vengonſi altresì a produrſi mai ſempre in eſſo delle oſtruzioni in qualche grado, per l'operazione, che dee farſi per orina, o per iſcarico di fecce; e ſe le flatulenze vengono alquanto in queſto tempo impedite, ſarà coſa ottima il prendere un poco di ſcorza d'arancia candita, od alcun'altro ſomigliante *carminativo*, ſul fatto. Quanto al riportare da queſte *acque* tutto il buono effetto, è neceſſariſſimo, ed indiſpenſabile un ottimo regolamento di dieta; ſarà aſſai acconcia, e propria coſa il deſinare, ed il cenare per tempo: e ſarebbe conveniente, che il deſinare non foſſe troppo abbondante, nè di cibi, che aggravino. Ella è per lo contrario regola commendabiliſſima, eſſendo ſotto una ſomigliante medicatura, il non cibarſi mai, nè bere a ſazietà, e quanto uno ſe ne ſente voglia, ma levarſi maiſempre da tavola con appetito. Soprattutto è neceſſario, durante il tempo, che ſi prendono queſte *acque*, il tener lontane da ſe onninamente tutte quelle ſorti di cibi, e ſoſtanze, che ſono ſtate ſeccate al fumo, o che ſieno ſtate conſervate per lungo tempo nel ſale; e le carni d'animali giovani, e freſchi debbonſi generalmente in grado ſommo preferire a quelle d'animali vecchi, e duri; e generalmente altresì debbonſi in queſto tempo tener lontani, maſſimamente in abbondanza, i cibi vegetabili, quelli ſoprattutto, che ſono flatuoſi. Agnello, pollaſtri, vitello, e ſimili animali, ſono aſſai acconci, ed a propoſito per la dieta di queſto tempo; ed a queſti cibi debbonſi anche aggiungere tutti i peſci freſchi d'acqua dolce, quali ſono le trote, i lucci, buoni ſono altresì i brodi di qualunque ſorta; e propriſſimi, ed ottimi ſono ancora i piſelli, i fagioletti, gli ſpinacci, gli ſparagi. Il pane, che dovraſſi mangiare nel tempo di queſta medicatura, non vorrebbe eſſer duro, o ſtantìo: ed aſſai buona bevanda, e propriſſima in queſto tempo ſi è il buon vino; e ſe la perſona non è di quelle, che bevano aſſai, e che non ha gran fatto ſete, ſarà ſempre meglio il beverlo preſto, nè meſcolarlo coll'acqua: ma in queſto caſo dee unicamente il paziente ſtarſi dentro i limiti della moderazione; mezza pinta, al più, a paſto, per coloro, che non vi ſono avvezzi; e coloro per lo contrario, che vi ſono aſſuefatti, ne beveranno alquanto meno di quello, che ſon ſoliti a bere. Il liquore più acconcio, e più proprio, dopo il vino, ſi è la birra bene incorporata; ma tale, quale ella è nuova, e fermentante, ovvero troppo vecchia, e come ſtantìa, nè l'una, nè l'altra è buona per beverſi in queſta cura delle *acque minerali*.

Improprio, ed anche pregiudiziale ſi è il moto violento, ma i gradi d'eſſo moto, od eſercizio vogliono eſſere proporzionati ai differenti temperamenti, e compleſſioni; e quelle perſone, che ſaranno d'un temperamento freddo, e di un'abito pituitoſo ne potranno far uſo aſſai maggiore delle altre. Dee altresì averſi riſguardo alla ſtagione dell'anno; avvegnachè il grado medeſimo d'eſſercizio, o moto, che è buono in un'aria più fredda, è ſoverchio, e men buono in una più calda. La maſſima cautela, che dee averſi in tutto il corſo del prender le *acque* ſi è, il guardarſi bene dallo ſtarſi troppo a ſedere, fermo, e ſenza muoverſi, o ſia dopo d'averle preſe, o ſia dopo il paſto; poichè le acque rimanendo nel corpo, ed il cibo rimanendo indigeſto, la conſeguenza di queſte cagioni ſi è, che il paziente è ſottopoſto a gravi flatulenze, a dolori colici acutiſſimi, a diarrèe, ed a fieri dolori di ſtomaco, ed anſietà. Niente meno improprio ſimigliantemente ſi è il porſi a dormire ſubito dopo eſſerſi cibato, avvegnachè in queſto tempo vengonſi a cagionare degli ſconcerti moleſtiſſimi nella teſta, ed altri molti malori.

Vi ſono alcuni caſi però, nei quali le *acque minerali* poſſono beverſi con grandiſſimo vantaggio dalle perſone, che ſono confinate nel letto: così gottoſi, paralitici, od altre perſone eſtremamente deboli, ed emaciate, hanno aſſai fiate ricevuto ſommo ſollievo, e benefizio da queſto metodo. Ci avverte adunque il Signor *Slare*, come il miglior metodo ſi è quello di prender queſte

ſte *acque* in tutti i caſi; ma i più prudenti ed avveduti Scrittori tutti ſono di parere, che queſto Autore la falli in tronco, avvegnachè vi ſieno moltiſſime ragioni, per le quali neceſſario fia il moto, ed il moderato eſercizio del corpo dopo d' aver bevute queſte *acque*, affinchè riuſcir poſſano vantaggioſe, e proficue. Egli è altresì ſommamente neceſſario l' aſtenerſi, e bandire, per quanto mai è poſſibile, da ſe le Paſſioni, di qualunque ſpezie elleno ſienoſi, durante la cura del prendere sì fatte *acque*. Gl' impeti violenti di collera, i diſguſti, le paure, e le afflizioni, è ſtato toccato con mano aver cagionati aſſai più triſti effetti accadute nel tempo, che facevaſi queſta medicatura, di quello, che ſeguito foſſe in qualſivoglia altra occaſione; ed è neceſſario altresì, che le Perſone tutte in queſto tempo laſcino da un lato qualunque piacer venereo, laſciando queſto la macchina del corpo ſoverchio indebolita, per poter poi reggere alle ſcariche prodotte da queſte *acque* sì per ſeceſſo, che per orina. Conviene ancora, che in tutto il corſo della diviſata medicatura del prender l' *acque*, le cene ſieno aſſai moderate, e leggiere, e che il vino, che ſi beve a queſto paſto, ſia diluto coll' *acqua*; ed è altresì ſommamente lodabile in queſto caſo il camminare alcun poco dopo la cena, avvegnachè così il ſonno potrà eſſer più quieto, profondo, e ricreativo. L' aria fredda poi della notte, ſpezialmente ſe la ſtagione corre umida, dee con ogni maggior cautela fuggirſi, e ſchifarſi, come quella, che dà occaſione a catarri, a fluſſioni, e ad altri ſconcerti, e per queſta ragione ſarà anche bene fatto il cenar per tempo tutte le ſere.

Sintomi accompagnanti il prender le acque. Sono queſti di parecchie ſpezie, e grandemente differiſcono dal prender queſte *acque* nella ſtagione medeſima, in perſone di differente abito, e temperamento. Uno degli aſſai comuni ſi è una legatura e coſtipamento degl' inteſtini; e da queſto ne riſultano aſſai fiate dei dolori nelle viſcere, delle coliche, e dei vomiti, con altri ſconvolgimenti, e diſordini di queſta fatta. Le Perſone d' abito melancolico, ipocondriaco, ed iſterico, ſono più ſottopoſte d' ogni altro a patire, dal prender queſte *acque*, ſimiglianti malori. Queſto però è un Sintoma, a cui puoſſi rimediare con ogni *catartico* medicamento più dolce, nè vi ha ſpecifico per tal impreſa più acconcio, e più proprio, d' una decozione di ſena, di tamarindi, e di rabarbaro. per eſſer preſa ad una cucchiajata picciola per volta, ſecondo che richiederallo la congiuntura. Una picciola doſe di ſali refrigerativi altresì può darſi beniſſimo, e prenderſi; ma tutti i medicamenti purganti d' indole calda, e reſinoſa, ſono atti a produrre una *ipercatarſi*. Dall' altra parte ſogliono ad alcuni queſte *acque* cagionare una diarrèa, e queſto è aſſai ſovente un ſintoma ſalutare; e purchè queſto non urti con forza, e faccia male al paziente, e che non ſi trovi da ciò gran fatto moleſtato, ed incomodato, queſto è un mezzo da non temerſi, e da non rimoverſi in conto alcuno; avvegnachè aſſaiſſime volte il paziente venga ſollevato grandemente, e riavuto per queſta via da una ſcarica abbondante d' umori perniciosi, e nocivi; e per mezzo d' un tal ſintoma in tutto il tempo del prender delle *acque* continuato, verrà con ogni certezza il paziente a liberarſi dalla ſua indiſpoſizione per queſta via: ma quando la perſona s' avvede, e ſente d' eſſer grandemente infievolita, e ſpoſſata da un tale ſintoma, e vi ſi uniſce, e lo accompagni nauſea, vomito, e dolori negl' inteſtini, fa di meſtieri con ogni maggior diligenza il reprimerlo, e fermarlo. A queſto pertanto viene rimediato con far bere ai pazienti così incomodati le *acque* medeſime in minor copia, e quantità, e col preſcriverle loro calde in vece di fredde: ma ſe non venga ſperimentato ſufficiente, e proficuo un tal compenſo, vi ſi dovrà aggiungere una leggiera doſe d' *acqua* di cinnamomo, e ſe faccia di meſtieri, aggiugnervi ogni volta innanzi di prenderle, un proporzionato bocconcino di Dioſcordio. Nei caſi, ove le *acque* fanno queſto sbocco violentemente, ella è coſa aſſai buona, e propria l' aſtenerſi per alcun giorno dal prenderle, e poi quando ſi torna di nuovo a beverle, far ciò con ogni maggior cautela, nè prenderle, ſe non ſe in picciola quantità.

Alcune perſone nel primo loro ingreſſo del corſo od uſo di queſte *acque minerali*, ſi veggono precipitate per loro cagione in un faſtidioſo vomito, e queſto vomito alcuna

cuna fiata è ſalutare, ed alcun' altra è meramente ſintomatico. Se ſia ſalutare, la perſona ſi troverà ſempre in iſtato migliore, e ſarà aſſai bene per eſſa, avvegnachè da queſte *acque* gli umori vengono con grandiſſima felicità attenuati, ed eſpulſi: in queſto caſo tutta la neceſſaria cautela ſi riduce al non beverne troppo gran quantità per volta, ed alcune volte, fra le picciole bevute, prendere un picciol ſorſo d' una delle migliori tinture. Ma ſe per lo contrario il paziente viene da ſimiglianti vomiti grandemente ſpoſſato, e indebolito, il metodo ſi è di beverne più picciola quantità, e d' andar più parco nel cibarſi, e nel bere sì a deſinare, che a cena. Alcuna volta sì fatto ſintoma dipende da una ridondanza di bile, ovvero d' umori pituitoſi, che ſi alzano dallo ſtomaco, e dal baſſo ventre, per non eſſere nettati, e purgati con una acconcia purga prima d' entrare nel corſo del prender queſt' *acque minerali*: in queſto caſo dee preſcriverſi una gentile, e leggiera purga; e dopo di queſta i medicamenti ſtomachici comuni più gagliardi, e migliori; e dopo di queſto dovrà il paziente prender le acque con maggior cautela, ed in doſe, e quantità minore.

Quando il paziente viene aſſalito da violenti dolori colici, ed il metodo comune di mangiare delle ſcorze d' arancia candita, ed i ſemi carminativi, non producono il buono effetto di liberarnelo, dee darſegli una leggiera e gentil purga, per evacuare gli umori da queſte cagionati, e dopo di queſta, dovrà il paziente prendere della tintura di ſemi di cardamomo, od alcun' altro ſomigliante carminativo, che d' ordinario producono tutto l' effetto. In quei caſi poi, nei quali i dolori ſono più violenti, ed oſtinati, un cliſtero di latte, in cui abbiano bollito dei fiori di camomilla, con una picciola porzione di zucchero, può darſi tutte le volte, che l' attacco ſia di tal' indole, e dopo fa di meſtieri, che le *acque minerali* a paſſare ſieno preſe in doſi minori, e ſempre riſcaldate.

Se nel tempo del prender le *acque* ſopravveniſſe ai pazienti uno ſmoderato fluſſo, o di meſtrui, o dai vaſi moroidali, ſarà coſa convenientiſſima in tale occaſione l' aſtenerſi dal prenderle per alquanti giorni; ma ſe per lo contrario ſimiglianti evacuazioni ſaranno a un grado moderato, poſſono continuarſi beniſſimo le *acque*; ſoltanto ſarà d' uopo il prenderle in minor quantità, e non totalmente fredde. Alcune volte in certe date perſone di picciola, e debole compleſſione nel prender le *acque* ſveglianſi delle febbriciattole intermittenti: ma queſto non dee riſguardarſi come un caſo molto cattivo, o gran fatto oſſervabile; avvegnachè ſe venga continuato l' uſo delle *acque*, e ſe ſaranno a queſti tali preſcritti dei carminativi, e bocconcini comuni da prenderſi unitamente ad eſſe *acque*, vengono d' ordinario preſtiſſimo riſanate.

I dolori di podagra, di reumatiſmo, di ſciatica, e di denti, nel corſo del prender queſte *acque* ſoglionſi riſvegliare in quelle perſone, che ne ſogliono patire; ma queſti non ſono da curarſi gran fatto, nè da farſene per conto alcuno paura; avvegnachè vanſene via ben preſto, e dileguanſi col ſolo continuare l' uſo delle *acque*, e non ricercano altra cura menoma particolare; ſoltanto non ſarà mal fatto, ſe ſul terminare de' diviſati dolori, ſi darà ai pazienti di tal natura, che prendono le *acque*, tratto tratto alcuna picciola preſa, o ſorſo di cordiale confortativo; e ſe queſti dolori ſaranno violenti, potrannoviſi aggiungere poche goccie di laudano ogni ſera, oppure una pilloletta d' alquanti grani di ſtorace. Veggaſi l' *Eiſtero* loc. cit.

Acque di Bath, e di *Briſtol*. Pretende il Dottor *Guidot*, che tanto le *acque* di *Bath*, quanto quelle di *Briſtol* ſieno dotate delle medeſime virtù, ſebbene in un grado diverſo; che l' una, e l' altra ſieno impregnate de' medeſimi principj; ma che le *acque* di *Bath* contengano una aſſai maggior porzione d' eſſi elementi, o principj, e che perciò ſieno capaci d' operare in tratto più breve di tempo, dove le *acque* di *Briſtol* debbanſi prolungare per maggior tratto di tempo, ſe voglia averſene l' effetto ſteſſo. Ma ſembra, che queſto ſia lontano dal vero ſtato del caſo.

Le dovute ſecrezioni del ſangue, e le proprie loro diſtribuzioni, ſiccome ſono neceſſarie, ed indiſpenſabili per la conſervazione della vita, così lo è di pari la ſteſſa circolazione; e la parte maggiore, per non dire la maſſima, delle malattie, riconoſce la triſta ſua origine, o dalla ſoverchia diminuzio-

ne, o dal troppo accreſcimento, e ridondanza delle ſecrezioni glandulari. Alcuna volta il ſangue è troppo ſottile, ed allora viene ſeparata una porzione troppo grande de' ſuoi fieri, o dalle glandule della ſchiena, degli inteſtini, e degli arnioni, come nei ſudori colliquativi, nei fluſſi di ventre, e nei diabeti. Alcune volte il ſangue è troppo tenace, e viſcoſo, e per conſeguente viene a cagionare delle oſtruzioni non ſolamente nei ſuoi propri canali, ma nelle glandule eziandìo; ed allora le ſecrezioni vengono ad eſſere molto minori di quello, che eſſer dovrebbono, ſiccome nel primo eſempio ſono ſoprabbondanti e ſoverchie; e quindi ne naſce una triſta truppa di malori, e d' infermitadi. In alcuni caſi vi è altresì una ſoverchia abbondanza, e copia di ſangue, ed in altri ſcarſezza, e mancanza; e sì l' uno, che l' altro diſordine ſconcerta, e fraſtorna le proprie, ed acconce ſecrezioni.

In queſti differenti caſi le *acque* di *Bath*, e di *Briſtol* hanno i loro parecchi uſi: le *acque* di *Bath* arrecano benefizio, allorchè le ſecrezioni ſono diminuite: *le acque di Briſtol* per lo contrario, allorchè le ſecrezioni ſieno ſoverchio ridondanti: *le acque* di *Bath* hanno tutta l' attività, e virtù d' aſſottigliare: e le *acque* di *Briſtol* non hanno minor forza per impinguare: le *acque* di *Bath* ſono ſpiritoſe, e d' ajuto nelle ſcarſezze, e mancanze del ſangue: le *acque* di *Briſtol* ſono refrigeranti, e ſopprimono la ridondanza, e pienezza con tutte le conſeguenze di quella, quali ſono le infiammazioni, le emoragie, e ſimiglianti malori.

Le *acque* di *Briſtol* vengono da molti ſuppoſte una ſcoperta moderna, ma ed il loro uſo è di un' epoca antica, e queſta è una opinione onninamente falſa. Il Dottor *Veuner*, circa otto anni ſono, ſcriſſe ex profeſſo ſopra queſte *acque*, e diè loro il verace loro carattere, e le proprie lodi, ed efficacia in tutte quelle infermità, le quali in queſto tempo hanno riconoſciuto buono effetto da eſſe, ſe ne ſia eccettuato il ſolo diabete, nel quale l' uſo delle medeſime non è ſtato riconoſciuto sì proficuo. Non erano a dir vero in quel tempo così frequentate, neppure alcuni anni dopo; ma queſto non da altro dipendeva, ſe non perchè il luogo era in rovina, e diſacconcio, nè vi erano ſtati fatti quei comodi, e quei ripari, che vi ſono di preſente. Il Dottor *Maplet* l' anno 1639. ſcriſſe ampiamente delle loro virtù medicinali, e ſpezialmente per i mali urinarj, e degli arnioni, e venne a dimoſtrare, che ſono di valore, ed efficacia infinita applicate eſternamente, per curare tutte le ulceri canceroſe: ma con tutte queſte magnifiche lodi, non vennero queſt' *acque* ad acquiſtare univerſale reputazione, fino a che il loro carattere non venne ſtabilito dai Signori Dottor *Mead*, e Dottor *Lane*.

Le infermità, per le quali ſono le *acque di Briſtol* ſperimentate ſommamente proficue, e d' ottima riuſcita, ſono le interne emoragie, ed infiammazioni, ſputi di ſangue, diſſenterie, e traſmodanti corſi di meſtrui, ed ulceri putride delle viſcere.

Quindi vengono preſcritte, e date nelle tabi, o conſunzioni, nello ſcorbuto, nei reumatiſmi, nel diabete, nel fluſſo con febbre, nelle atrofie, nelle tabi ſanguigne, ed ancora ne' caſi ſcrofuloſi, con riuſcita veramente maravigliosa: ed in tutti i diviſati caſi non ſolo le *acque* di *Bath* non ſono improprie, ma ſono altresì dannoſiſſime, e ſommamente pregiudiziali, avvegnachè ravvivano, ed accelerano la circolazione, perchè queſte alleggeriſcono il calore, e rattengono il moto ſoverchio rapido del ſangue. Le *acque di Bath* ſembra, che ſieno acconciſſime ai diſordini dello ſtomaco, ai mali podagrici, ed ai mali de' nervi: quelle di *Briſtol* a quei de' polmoni, dei reni, e della veſcica. Le *acque di Bath* mutano indole unite colla dieta lattea, ſendo di natura al latte contraria; e le *acque* di *Briſtol* non poſſono eſſere giudizioſamente dirette, ſe non in quei caſi, nei quali il latte può eſſervi congiunto con riuſcita. Ella è una verità così grande, e incontraſtabile, che nei caſi di diabete i noſtri buoni Vecchi hanno inſegnato, che il latte è ſommamente giovevole, ed è di pari incontraſtabile, che è ſtato preſcritto fin da tempi i più antichi.

Tanto le *acque* di *Briſtol*, che quelle di *Bath*, vengono da varj Medici proſcritte per l' Idropiſia. Non vi è chi poſſa dubitar, che in ſimiglianti malattie i medicamenti diuretici, e ſeccanti ſieno proficui, e ſiccome le *acque* di *Briſtol* poſſeggono queſte tali virtù in un grado aſſai maggiore di quelle di *Bath*, elle ſono certiſſimamente molto convenienti, e ſom-

e ſommamente proprie, almeno in quei caſi, nei quali l'itterizia è congiunta coll' idropisìa: in queſto caſo le *acque* di *Bath* s'arrogano la preferenza per quella loro ſomma efficacia di ſchiudere, ed aprire le oſtruzioni delle viſcere, ove non vi ſia una formidabile infiammazione.

L'efficacia delle *acque* di *Briſtol* nel Diabete è tale, che ha loro meritato il nome di ſpecifico per queſta malattia; e ſenza il menomo dubbio elle ſono più degne di queſto titolo, di quello lo ſieno tutti quei medicamenti, che in un tempo, od in un' altro ſono ſtati d'eſſo titolo onorati; avvegnachè la cura di queſta terribile e ſpaventoſa malattia è, quaſi diſſi, immancabile, e ciò, che accreſce loro il pregio ſi è, che producono queſta ſoſpirabile ottima conſeguenza in breve tempo, e ſenza alcuna ſenſibile evacuazione. In queſto caſo il paziente può beverla in quella maggior quantità, che ad eſſo ſarà in grado, e come a lui più piaccia. Il tempo medicinale per bevere le *acque* di *Briſtol*, è dall' Aprile al Settembre. Le *acque* di *Bath* poſſono eſſer bevute in tutti i tempi dell' anno; ma molto migliori ſono per eſſe i meſi più freddi; od almeno la caldiſſima ſtagione è meno propria per prenderle di tutte le altre: e peravventura i più propj, ed acconci meſi per prenderle ſono quelli d'Aprile, di Maggio, di Settembre, e d'Ottobre.

Acque di Buxton, le *acque* delle ſorgenti medicinali preſſo a *Buxton* nella *Punta* di *Derbyſhire*.

Queſte *acque* ſono le più calde, che ſieno in Inghilterra, ſe quelle ſi eccettuino di *Bath*. Le *acque di Buxton* rompono, e ſboccan fuori in parecchi luoghi di quel circuito, che è detto Bagno di *Buxton*, che ſi divide in parecchie ſorgenti calde. Trentadue pertiche al greco levante di queſto vi è il pozzo di ſant' Anna, che viene ad empierſi da una ſorgente, che sbocca dalla parte di Tramontana. Venti pertiche a Scirocco di Sant' Anna in un' altro luogo chiuſo, vi è un recinto, nel quale viene a sboccare una ſorgente calda, ed una ſorgente fredda nel medeſimo ricettacolo. Intorno a ſeſſanta tre pertiche allo ſcirocco di queſto ricettacolo vi è il pozzo detto di *Bingham*, detto altresì le *acque* di *Leigh* dal ſommo benefizio, che da eſſe ne ricevette un Gentiluomo di Neoburgo di queſto cognome. Un picciol tratto diſcoſto al levante di queſto pozzo, ve ne ha un' altra; e nella corrente del livello, che conduce l'*acqua* dal bagno, ve ne ſorge un' altra abbondantiſſima, ed intorno a quattro pertiche più oltre a levante ve ne ſorgono tre, o quattro altre ma più piccole. Da una ſimigliante deſcrizione puoſſi agevolmente comprendere, non avervi fra le *acque* di queſte differenti ſorgenti una gran diverſità; quantunque nel ſaggiarle, e farne le analiſi, pare, che dieno porzioni differenti di ſali, e di depoſizioni: ma alla per fine ſe vi ha diverſità, queſta può eſſere ſoltanto nel grado.

Le malattie, per le quali vengono commendate, ſono reumatiſmo, podraga, ſcorbuto, doglie erranti, ſtiramenti di muſcoli, detti volgarmente il *granchio*, convulſioni, aſme ſecche, mancanza d'appetito, indigeſtioni, contrazioni, intirizzamenti, e ſtorpiature di membra, ſoppreſſioni de' meſtrui nelle donne, ed oſtruzioni di qualunque generazione elle ſienoſi.

Siccome alla differenza d'età, e di ſeſſo nei pazienti vi è ricercata una picciola cautela nel beverle, ſalvo che dai giovani dovrebbonſi prendere con maggior parſimonia, così fra le età di ventitrè fino ai trent' anni vi ſi ricerca qualora i pazienti di tal ſorta ſieno ſanguigni aſſai, e pieni di ſugo, e parimente nelle donne gravide vi ſi ricerca aſſai cautela sì nel primo, che nell' ultimo meſe di loro gravidanza.

Quanto al metodo del prenderle, eccettuato il caſo d'una coſtipazione di corpo, e che i primi paſſaggj vengano intaſati, e chiuſi da umori groſſi, egli non è ſoltanto non neceſſario, ma dannoſo e pregiudiziale aſſai il preparare il corpo per queſte acque, ſiccome ſi è già detto per mezzo di purgarlo; od almeno con purganti niente più gagliardi della manna, cremor di tartaro, o d'indole, e forza ſomigliante.

Il calore delle *acque di Buxton*, in tempo che corre ſtagione gelata, egli è uguale a quello dell'*acqua* comune di fiume, colla quale ſia ſtata meſcolata immediatamente due quinti d'*acqua* bollente. Veggaſi *Short's* Hiſt. of Min. Wat.

Acqua Marina. Gli autori i quali ſcrivono con accuratezza ſopra *l'acqua marina*,

distinguonla secondo i gradi di sua salsedine, e di sue Virtù, a proporzione della natura dei mari, ove ella è presa, e della profondità, dalla quale è attinta. Il Conte Marsili divide sempremai le acque di un mare profondo in tre porzioni, superficie, mezzo, e profondità: a ciascheduna di queste *acque*, secondo lui, tocca un terzo di profondità di letto dell'*acqua* dalla superficie al fondo. Egli trova, e sperimenta, che l'*acqua* superiore differisce grandemente dalla più bassa, o profonda nelle sue qualità, ed energia; ma quell'*acqua*, che resta nel mezzo, dee sempre partecipare più da vicino delle altre due: egli pertanto non ci somministra alcuna notizia di questa porzione di mezzo, ma fa tutte queste osservazioni delle differenze dell'*acqua marina*, esaminando soltanto l'*acqua superiore*, e la *profonda*.

L'*acqua marina* è più lucida, e più chiara di quello sialo qualunque *acqua* di fiume, o di stagno, ma questa non è veduta, quando tutto il corpo di lei vien riguardato insieme, avvegnachè allora una quantità grande di colori diversi vengano riflettuti dalla sua superficie; ma attignendone una buona tazza di cristallo, e ponendola in un luogo quieto, ed ove non asoli vento, si vede non avervi più quella serie di colori, che comparivanvi allorchè era riguardata nel mare, sendo questi unicamente, ed interamente dovuti al suo moto, ed alle differenti riflessioni, che fanno le onde in differenti angoli, ed in direzioni diverse.

Vero si è, che l'*acqua del mare* comparisce in alcuni luoghi colorita nella sua parte superficiale, spezialmente presso alle imboccature dei grossi fiumi: questo fenomeno però non è ad essa connaturale; ma è unicamente, ed intieramente dovuto all'*acqua* lorda di questi fiumi, che viene a mescolarsi con essa, sendo assai sovente giallognola, e bruniccia, alcune volte nericcia, dalla quantità del loto, che ella contiene, ovvero dalle varie particelle di terre, che portan via seco dalle sue rive, e dal suo letto nel far il suo corso.

Siccome queste *acque* dolci si mescolano principalmente colla parte superficiale dell'*acqua marina*, così elle prendono stendendosi un tratto grande, e fanno una lordura nella parte superiore di un' ampia quantità dell'*acqua del mare*, mentre tutta la parte profonda di essa è nel tempo medesimo nettissima, e chiarissima. Queste *acque* lorde, e schifose de' fiumi s'estendono anche più oltre, ovvero prendono un picciol tratto secondo che più o meno vengono a proporzione del sito loro spinte dal vento: conciossiachè se il vento soffia direttamente dentro la foce, ed imboccatura del fiume, la superficie viene in una direzione tale disturbata, che l'acqua dolce viene spinta sotto, e vensi per entro a mescolare in quella stessa guisa, che aveva fatto sopra, e perciò viene a macchiare la superficie per un tratto molto minore; ma se per lo contrario il vento spira direttamente dal fiume, tutte le sue acque vengono portate sopra senza passare al fondo nè tanto profondamente, nè in alcun' altra maniera; e così la divisata immondezza, e torbido delle acque viene a prendere un' ampio tratto di via, ed a stendersi per una assai vasta superficie, quantunque il grado di sua altezza non sia gran fatto considerabile.

L'*acqua del mare* attinta da una grande profondità, è d'ordinario limpida, e chiara, siccome è stato osservato; ma questo non è sempre lo stesso caso, avvegnachè in alcuni dati siti attinta l'*acqua* dal più profondo, ed anche quella, che quasi tocca il fondo, è stata trovata immonda, e torbida, e lorda in quella maniera medesima, che è stata trovata nella parte superficiale delle foci, ed imboccature dei fiumi; e questo allorchè vi si è colà entro fatta diligente ricerca, si è toccato con mano, dipendere dalla medesima cagione del mescolamento, cioè, dell'*acqua* di fiume imbrattata, ed impregnata tutta di particelle di terra, versatavi da quelle sostanze, per le quali ella passava, e che essa lambiva nel corso suo, e contenente in sè porzioni abbondantissime di terra turchina, nera, e gialla, la quale farà la sua posatura, e sedimento, se si lasci per un qualche spazio di tempo ferma, e stagnante.

Ha il Conte Marsili provato, che siccome i fiumi scoppiano in molti luoghi della superficie della terra asciutta, o sia greto, così fanno lo stesso in parecchie parti del fondo del mare; in questi dati luoghi vengono a versare tutto il corpo della loro acqua dolce, che è più lorda, e torbi-

da

da di quella de' noſtri fiumi comuni; conciofſiachè nei paſſaggi ſotterranei, che ella fa è ſtata intorno intorno tutta circondata da tutte le parti della terra, e confinata dentro ad un canale più imbrattato, e più ſozzo. Le *acque* ſporche delle diviſate foci, od imboccature di fiumi, ſpingonſi all' insù dal fondo, e vanno in tal guiſa a ſcaricarſi nel mare; ma non può agire ſopra queſto chiaro liquore nella maniera medeſima, che fanno le *acque* ſuperiori, o ſuperficiali nella ſuperficie; e fa di meſtieri, che ſieno l'una e l'altra torbide nella ſteſſa guiſa, ed imbrattate. Ha queſto Autore in una maniera aſſai particolare deſcritto uno di queſti fiumi ſotterranei, ſcoperto colle proprie ſue oſſervazioni eſattiſſime dentro del mare. Queſta lordura nell'*acque* poco profonde, viene alcune volte veduta per entro all'*acqua* chiara ſuperficiale coll' occhio nudo, ed aſſai ſovente, oltre a queſto, un' oſſervatore eſatto ſcorgerà nell'*acqua* di mezzo molti altri colori; non ſono però queſti, per la maggior parte, inerenti all'*acqua*, ma vengonvi formati dalle rifleſſioni delle nuvole &c. Sendo l' *acqua marina* di ſua natura chiara, nei luoghi profondi, ove ella non viene diſturbata, appariſce turchina, od azzurra; ma ove l'*acqua* è più baſſa, vi ſi ſcorgono aſſai fiate differenti colori, i quali dipendono dalle rifleſſioni della materia colorita, che è nel fondo, la quale verrà a dare una tinta all'*acqua* in quei luoghi, nei quali non così dappreſſo l'occhio potrà ſcorgervi con gran diſtinzione. Danno altresì una tal moſtra colorita alla ſuperficie delle *acque marine* le nuvole, in rapporto ai noſtri occhi, quantunque eſſe *acque* marine ſieno in ſe ſteſſe, e di ſua natura meno colorite, di quello lo ſieno le *acque* più pure di ſorgente.

Noi abbiamo un' eſempio, o prova familiare di queſto in rimirando alcun poco l'*acqua marina* in certi dati tempi nel mare auſtrale; e, per lo contrario, allorchè qualunque coſa ſporchi l'*acqua marina*, e le dia un color bruniccio, le nuvole, che ſtanſi intorno ſoſpeſe, vengono ad accreſcer grandemente queſto colore in apparenza. Queſto noi lo veggiamo nell' Euſſino, che eſſendo ſommamente profondo, apparirebbe naturalmente azzurro, ſe l'*acqua* foſſe chiara; ma ſiccome egli è ſommamente bordato da materia bruna, ed oſcura, e ſopr' eſſo ſono aſſai ſpeſſe le nuvole, vedeviſi perciò la maggior parte dell' anno aſſolutamente nera, e da queſto ſi è guadagnato il nome di *Mar nero*.

Il Conte Marſili fa parola altresì di un' altro ſingolare eſempio d' effetto ſomigliante, vale a dire, delle nuvole danti in apparenza il colore all'*acqua marina*, che coincide con queſta ſua propria Oſſervazione. Trovandoſi egli nel porto di Caſſis il dì diciaſſette di Dicembre dell' anno 1706. un' ora innanzi il tramontar del Sole, alzoviſi un' ampia nube di un color roſſo ſanguigno, della natura di quelle, che ſoglionſi d' ordinario far veder qualche ſera nel tramontar del Sole, ma accidentalmente ampiſſima, e larghiſſima e di un color pieniſſimo: ſiccome queſta ſtendevaſi all' intorno, l' *acqua marina* ſottopoſta v' apparve del colore medeſimo, e vedevaviſi per un grandiſſimo tratto di paeſe come roſſa, e come ſanguigna, e che andavaſi via via ſtendendo, e tingendoſi di color ſanguigno a miſura, che ſtendevaſi la nube. Queſto oſſervabiliſſimo fenomeno venne ad illuminare tutta quella profonda oſcurità: la gente del Porto, veggendo il mare di color ſanguigno, non avendo fatto oſſervazione per conto alcuno alla nuvola, che ne era la cagione, ebbe a prenderlo per un preſagio prodigioſo di guerra, e di ſangue verſato.

Siccome le nuvole in moltiſſimi caſi con ſimigliante evidenza coloriſcono l'*acqua marina* in rapporto ai noſtri occhi, così di pari produce il Sole in molti altri la coſa medeſima; ma in tutti queſti caſi, egli dee eſſere oſſervato, che i colori dipendono da qualche reale ſoſtanza, che l'*acqua* è in tutti i tempi chiara, traſparente, e non colorita: che ſolamente le ſue rifleſſioni, da queſte occaſioni, ed accidenti diverſi ce la preſentano agli occhi noſtri colorita, non altramente che faccia un prisma di non colorito criſtallo, ovvero il lato, od il taglio d' uno ſpecchio comune.

Il Sole, ſiccome ſplende con forza diverſa in diverſi tempi, viene a dare altresì tinte differenti all'*acqua*, col moſtrare con maggiore, o con minor chiarezza quelle ſoſtanze, che ſi trovano nel ſuo fondo. Queſto vien reſo evidente da un' eſperien-

rienza familiare di queſto Autore, il quale peſcando lungo una coſtiera con eſca viva, che era un picciol peſciolino roſſo, e con un filo roſſo all'amo, venne ad oſſervare, che quando tuffava giù l'amo coll'eſca nell'*acqua*, in quei luoghi, ove gli ſcogli riſpingevano, e riflettevano i raggi del Sole, allora ſolamente poteva veder queſto peſciolino in una profondità, od altezza di ſette pertiche; ma che tanto il peſciolino, quanto il filo ove era attaccato l'amo, vi comparivano colà entro bianchi, perduto avendo l'occhio il loro natural colore roſſo; e che per lo contrario, allorchè gittava giù l'amo in un' altro ſito dello ſcoglio, dove batteva il Sole, ei poteva vedere chiariſſimamente, e con ſomma diſtinzione in una profondità, ed altezza di undici pertiche, ed in profondità anche maggiore, sì il peſciolino, che il filo nel loro roſſo natural colore. Da ciò è manifeſto, ed evidente, come i raggi del Sole in grado così grande inveſtono l'*acqua* riſpetto al rimirarvi ciò, che ella in sè contiene; ed è evidente altresì, che ſopra queſto ſolo principio il mare medeſimo, che abbia un fondo colorato, conviene, che appariſca colorato, in qualche moderata profondità, da queſto fondo in un tempo non nuvoloſo, e chiaro, e che non ſegua lo ſteſſo quando il cielo è coperto di nuvole.

Oltre le nubi, il Sole, la immondezza de' fiumi, ed i differenti alvei, o fondi, egli è indubitato, come i venti ancora grandemente contribuiſcono a produrre quei colori, che da noi nell'*acqua marina* vengono oſſervati. Una tempeſta in tempo d'Inverno, un' ora, o due innanzi il tramontar del Sole, moſtrerà tutti quei colori, dei quali è l'acqua marina ſuſcettibile, ed anche ſenza che vi abbia allora parte menoma qualſivoglia altro accidente. I flutti, o cavalloni marini in ſimigliante caſo urtando, e battendo l'un contro l'altro, fan ſaltar fuori da ciaſcun' lato un prodigioſo numero di globuletti d'*acqua*, e queſti vengono sbalzati in diverſi gradi, e diſtanze; allora ſiccome il Sole è baſſo e vicino all'Orizzonte, vibra i ſuoi raggi ſopr'eſſo obliquamente, e viene quindi a formare tante picciole iridi, od arcobaleni, i quali ſono e di maggiore, e di minore eſtenſione, e di maggiore, e di minore durata, a proporzione, e ſecondo le circoſtanze del loro aſcendere, che fanno.

L'*acqua dolce* di alcun' ampio fiume ſi trova, che in alcuni ſiti particolari produce l'effetto medeſimo, dove le rive ſono alte, e l'onde vengono ad urtare, e frangerſi in eſſe, i globuletti dell'*acqua* vengono nella maniera medeſima alzati, e sbalzati insù dalla loro ſuperficie, e vengono a formarviſi dei piccioli arcobaleni di corta durata. Vicino ai lidi, l'*acqua marina*, invece di comparire all'occhio la diviſata varietà di tutti queſti colori, vi compariſce bianca per lo più; e queſto fenomeno dee aſcriverſi unicamente al violento movimento dei flutti, nel qual movimento uno incalza l'altro, ſiccome urtano altresì negli ſcogli, e nelle arene, e dalla mera agitazione delle ſue parti viene l'*acqua marina* a prendere ſimigliante colore. L'*acqua* in queſti tempi ſembra in queſti dati luoghi, d'una indole e natura lattea; ma toſto che viene ad acquietarſi, ed eſſere in calma, l'*acqua* medeſima torna a riprendere la ſua chiarezza, nè vi accade in tutto il corpo di eſſa ſtabilimento; lo che fa toccar con mano, come non veniva queſta fatta bianca per mezzo d'unirſi ad eſſa alcun' altra materia di qualſivoglia ſpezie, ma che un tal fenomeno veniva in eſſa prodotto dallo ſconvolgimento, ed agitazione delle ſue proprie particelle.

Queſte ſono le varie apparenze, ed i diverſi colori, che l'*acqua marina* prende in differenti luoghi, e ſituazioni, ed in occaſioni ed accidenti diverſi; e noi in fatti veggiamo, come ſomiglianti differenze non ſono in verun conto dovute all'alterazione di ſua indole, e natura, ma unicamente al cambiamento delle parti di lei nelle loro direzioni all'occhio noſtro, e nel loro urtarſi l'una contro l'altra, o ricevendo più, o meno luce, o finalmente eſſere originate da un cielo ſereno, e chiaro, o dal medeſimo nuvoloſo, ed oſcuro. *Marſigli* Hiſt. Phyſique de la Mer.

Il Conte Marſigli per tanto ha fatto una lunga catena, e ſerie d'eſperienze ſopra l'*acqua marina*; e dopo mille redioſiſſime ordinazioni di coſe, è venuto ad oſſervare, come tre ſoli liquori poſſeggono la forza, e facoltà di far conoſcere l'indole, e natura

ra differente dell' *acqua marina* in diversi siti, e questo in un batter d'occhio: fa soltanto di mestieri, che coloro, che voglion fare delle esperienze di questa spezie, si portino seco le appresso cose. Queste sono un' infusione in *acqua* di fiori di malva, fatta così abbondante, e gagliarda, di modo che venga ad essere di un color violaceo, spirito di sale ammoniaco, ed olio di tartaro. Queste ultime due sostanze saranno conservate, e tenute sempremai presso di chi vuol far tali prove per averle in pronto ove richiegalo l' occasione: l' altra può preservarsi senza che svanisca, o scemi, con isciogliervi dentro dello zucchero in quella diversa quantità, che sia proporzionata al tempo, per cui s' intende, che si vuol conservare, ed al clima altresì del luogo, ove dovrà essere trasportata; perchè questo ingrediente se vi sia aggiunto in quantità così abbondante, che pesi due volte più del liquore, non altramente che se fosse un vero sciroppo, non sarebbe già fuor di proposito per condurre al compimento bramato la nostra esperienza; ed in questo stato si conserverà in qualunque clima, e per lungo tempo. Allorchè poi dee servire per una prova, od esperienza meno accurata, e severa, vi si potrà porre una minore quantità di zucchero, ed allora i suoi effetti verranno ad essere assai più spediti, e più manifesti. Questa infusione di fiori di malva mescolata coll'*acqua marina* le fa prendere un color verdiccio giallo, simigliantissimo a quello del Grisolito. Lo spirito di sale ammoniaco la rende torbida, e fangosa, e dopo un qualche tratto di tempo, viene a lasciare una posatura, o sedimento candido, che si ferma diviso in piccioli pezzetti nel fondo del vaso di cristallo. L' olio di tartaro cagiona lo stesso cangiamento, ma ve lo produce on violenza molto maggiore.

Col mescolare simiglianti liquori coll' *acqua marina*, attinta in luoghi differenti, e da varie profondità, noi veggiamo la quantità diversa di sale manifesto, che vi si contiene, per mezzo dei più, o meno pronti cangiamenti prodotti, e per mezzo dei colori o più cupi, e ricchi, o più leggieri, e slavati, ed insieme la quantità della materia precipitata. I comuni tentativi, e prove d' addolcire l' *acqua marina* vengono altresì ad essere adempiuti per via di questo mezzo stesso; conciossiachè in simiglianti misture più sale, che vi si conterrà dopo questo preteso addolcimento, ed il maggior colore o precipitazione lo faran toccar con mano; e mescolandola con queste, se sarà del tutto spogliata, e libera de' suoi sali, non produrrà il menomissimo cambiamento, siccome tocchiamo evidentissimamente con mano addivenire nell' *acqua marina*, che sia stata con ogni accuratezza distillata; avvegnachè simigliante operazione fatta veramente a dovere, e secondo le precise regole dell' arte spogliata intieramente l' *acqua marina* de' suoi sali, in questa non vi vien fatta la menoma alterazione per mezzo del mescolarvi i liquori divisati. *Marsigli* ibid.

La subitanea, e sorprendente chiarezza, e limpidezza dell' *acqua marina*, in certe date occasioni, non è una cosa tanto riputata quanto ella merita. Noi abbiamo molte prove, ed esempj di fatto somministratici dagli Scrittori de' Viaggi, o dir gli vogliamo Viaggiatori, ed insieme Sperimentatori; ma una delle più rilevanti, e degna da saperſi di queste prove si è quella, che vien riferita nelle Transazioni Filosofiche, come accaduta nelle spiagge Icelandiche. Il dì tredici di Maggio dell'anno 1642. tutto il mare, che bagna i promontorj di quella Costiera marittima, che è d'ordinario sporchissimo e sommamente torbido, si vide per lo spazio di due giorni così limpido, e trasparente, che le più picciole pietruzze, e le piante più minute, e le ostriche, dalla superficie dell' *acqua* vi si scorgevano in una profondità, od altezza di quaranta misure di sei piedi l' una, ed in una guisa così distinta, che sembrava, che non fosser distanti tutte queste sostanze dalla superficie più di quattro piedi. I Pescatori, che stavansi nei loro battelli, rimasero da una non più mai veduta mutazione sbigottiti, ed impauriti per modo, che abbandonarono sul fatto la loro pescagione, e tutta quella regione prese un tal fenomeno per un vero prodigio. Trans. Filosof. num. 110.

Nell' esaminare il sal comune tratto dall' *acqua marina*, si osserva esservi in essa contenute altre sostanze oltre questo sale; come, a cagion d'esempio, vi ha una crosta pietrosa formatasi intorno intorno ai lati

del

del vaſo, e nel fondo una polvere precipitatavi: oltre di queſte ſoſtanze, vi ſono altre ſoſtanze ancora diſgiunte, e ſeparate dall' *acqua* prima, che ſia poſta nel vaſo, o catino per far l' operazione dell' eſtrazione del ſale, durante il ſuo ſtagnamento nella ciſterna, e ve ne rimane ancora dopo, che è ſtata ſpogliata di queſta ſua poſatura; dopo tutte queſte ſoſtanze viene da eſſa *acqua* eſtratto il ſale. Veggaſi *Brownrig.* Del ſale p. 74.

L'ACQUA MARINA, nel muoverſi che ella fa, va raccogliendo della melma, del ſabbione, e molte altre impurità di varie generazioni, le quali con preſtezza, e quaſi ſubito calan giù nel fondo, o ſi fermano ai lati della ciſterna; altre ſoſtanze poi meſcolate alquanto più intimamente con eſſa vengono ſeparate inſieme colla ſchiuma, che ſi alza a forza di chiare d' uova nel chiarificare l' *acqua* ſalata. Ma oltre alle diviſate groſſolane ſoſtanze, contiene l' *acqua marina* una materia glutinoſa, di una teſſitura finiſſima, che è più intimamente meſcolata, ed aderente ad eſſa *acqua*. Queſta, dice il Conte Marſigli, eſſere così lucida, che non lo è tanto l' acqua di puriſſimo fonte, allorchè è diſtillata nel ſabbion rovente, e però può eſſere alzata in vapori agevoliſſimamente dal Sole, e cadendo può fecondare i campi, ed ingravidando di ſe il terreno, promuovere il nutrimento delle piante. Sembra una sì fatta materia viſcoſa terreſtre, ſalina, ed oleaginoſa; e queſta ſi è quella ſoſtanza, che, nei tempi procelloſi, forma una ſpezie di ſchiuma ſopra la ſuperficie dei flutti; ed a queſta parte viſcoſa dee ſpezialmente attribuirſi l' origine della putrefazione dell' *acqua marina*, quando, e dove ella rimane ſtagnante: concioſſiachè ella è coſa evidentiſſima, che tutto il mare in qualunque ſito diverrà fetente, allorchè ſia ſtato in calma per qualche tempo inſieme; di maniera che la gente obbligata a ſtar ferma nelle navi abboracciate vi ſi è mantenuta poco ſana a cagione del diviſato fetore marino. Riporta il Signor Boyle due eſempj di ciò, uno accaduto nel mare Affricano, l' altro nelle Iſole Agoridi. Nella putrefazione dell' *acqua marina* queſta materia viſcoſa viene aſſottigliata, e diſtrutta la ſua teſſitura, e parte di eſſa ſe ne vola via in fetide eſalazioni, e poca porzione va a precipitare al fondo. *Marſigli*, Hiſt. Phyſique de la Mer. *Boyle* della ſalſedine del mare. Oltre alla diviſata materia viſcoſa, l' *acqua marina* contiene altresì probabilmente una ſoſtanza terreſtre, tanto friabile, e minuta, la quale nell' eſperienza poc' anzi diviſata viene ad eſſere alzata inſieme co' vapori dell' *acqua marina* non altramente che la materia viſcoſa. Le muraglie delle caſe, ove il ſale ſi fa bollire, ſono coperte di queſta terra, e ſembra della natura di quella terra, che è contenuta nell' *acqua* di calcina, che è già noto, che cala da quella per mezzo dei proprj metodi, ed operazioni, anche dopo eſſere ſtata alzata nella diſtillazione.

Oltre di queſta terra lucida, contiene l' *acqua marina* un' altra ſoſtanza aſſai oſſervabile: queſto è il ſale lavorato detto *graffiato*, *ſcratch*, e trovaſi fiſſo nei cantoni, ed angoli, ed anche nel fondo del vaſo, o conca, ove ſi bolle l' *acqua marina*. Ed è coſa probabiliſſima, che queſto foſſe ſeparato, e diſgiunto dall' *acqua marina* per via di congelamento, perchè ſe l' *acqua* di Briſtol ſia agghiacciata, e poi di bel nuovo ſghiacciata, vi ſi troverà ſempremai una terra di queſta ſpezie ſeparata e diſgiunta dall' acqua; e l' *acqua* petrificante di Knaresbouruugh venendo ghiacciata nella maniera medeſima, deporrà la ſua ſoſtanza petroſa, o ſia *calcarica* poſatura. Queſte particelle di terra non ſono ſeparate dall' *acqua* nello ſtato medeſimo, nel quale eſſe ſono in quella ſoſpeſe; perciocchè quando le particelle acquee vengono ſvaporate, allora s'accozzano inſieme, e ſi indurano in grappoli; e trovandoſi in queſto ſtato non poſſono eſſere diſciolte altramente *in acqua*; e per lo più poſſonſi diſgiungere di nuovo riducendole nelle medeſime minute maſſe, che avevano innanzi, vale a dire, nella forma primiera. Ella è coſa manifeſtiſſima, che una sì fatta polvere può alzarſi, e rarefarſi in vapori, come ſi tocca con mano, per via della diſtillazione, ed il caſo ha provato queſto con chiarezza anche maggiore: concioſſiachè nel bollire d' una macchina a fuoco, ſe uno ſi ſerva dell' acqua, che ſia in grado ſommo impregnata di queſta materia petroſa, ſiccome d' ordinario addiviene in quella, che ſorge da ſtrati di pietra viva, e ſimiglianti, il cilindro, per entro

al

al quale s' alzano i vapori, si troverà pieno zeppo di materia petrosa, che dal canale maestro vi viene alzata.

E' questa polvere propriamente una materia spaltica, ed è in somma quella medesimissima sostanza, onde vengono formate le cortecce dei vegetabili, e simiglianti, che nascono nelle sorgenti. Ella è stata questa polvere trovata, e descritta da tutti quegli Autori, che hanno fatto l'analisi di qualsivoglia spezie d'*acqua*. Il Dottor Collins nella sua Dissertazione sopra il sale, e sopra le Pescagioni, la chiama polvere di pietra: il Dottor Lister la denomina *arena alba*, e *lapis albus* (*a*), sabbion bianco, e pietra bianca; e dal Dottor Offmanno viene appellata *pulvis candidus*, polvere bianca, ed in alcuna parte delle sue opere, *Succus maris salino-terreus calciformis* (*b*).

(a) Lister *de Font. Med. Angl.* (b). Hoffman, *Oper. Tom.* 3.

Simiglianti particelle sono di un'estrema picciolezza, e sommamente minute sostenute sopra l'*acqua*, siccome apparisce dal passare, che esse fanno la carta in filtrandole, come è stato provato dal Dottor Plot ne' suoi esperimenti sopr' essa; e quindi è questa polvere acconcissima, e sommamente a portata di penetrare i vasi delle piante, e degli animali, particolarmente dei pesci testacei, e delle ostriche, colla sostanza dei gusci delle quali ha questa polvere grandissima analogia. Questa forma altresì le *stalattite* nelle caverne, e parecchi altri fossili crustacei. *Plot* Hist. Staffordshire, cap. 2. pag. 109.

E' questa terra capace d' essere sciolta nell' *acqua* in una quantità considerabilissima, alcuni de' nostri sali di sorgente somministrando un' *acqua*, che la contiene in proporzione di una trentesima sesta parte del suo proprio peso, che è esattamente, ed a capello la stessa proporzione, che si trova nel sale comune, che generalmente è disciolto nell' *acqua marina*. *Lister*, de Font. med. Angl. lib. 1. cap. 6.

La grande solubilità di questa sì fatta terra nell' *acqua* fa vedere, che ella esattamente si accosta alla natura, ed indole del sale; e si è ancora toccato con mano, come ella entra nella composizione dei sali perfetti; avvegnachè venendo per buon tratto di tempo esposta all' aria aperta, s'imbeve, e s'impingua di un' aereo acido vitriolico, e con questa data sostanza viene ad essere cangiata in un sale neutro, che viene dal Signor Lister annoverato fra i suoi nitri calcinosi. Questo sale si assomiglia a capello al miglior sale purgativo delle *acque* d' Epsom. Egli è di una qualità in estremo grado alcalica, e diventa una mistura di sciroppo di viole, e di acqua cilestra.

Il secondo ingrediente dell' *acqua marina*, che in una analisi della medesima viene scoperta, è il sale: questo principio è il più ovvio di tutti gli altri, ed è contenuto nella medesima in quantità diverse in tempi differenti, ed in differenti luoghi. Il Mar Baltico è assaissimo impregnato di sale: i mari Inglese, e Tedesco lo sono molto più; e molto più di tutti questi lo è il mare Mediterraneo; e finalmente l' *acqua* delle marine costiere del Mosambico vien supposta più gravida di sale di quella eziandio dello stesso Mediterraneo. Memor. Acad. Paris. 1711.

Il Padre Feuillée in passando gli stretti di Gibraltar verso l'America, venne ad osservare, come l' *acqua marina*, a proporzione, che andavasi avvicinando alla linea, sminuiva di peso, venendo specificamente più leggiera. Il Dottor Hales sperimentò l' *acqua* del mare attinta nelle vicinanze del Nort, contenere un $\frac{1}{29} \frac{1}{2}$ di tutto il peso del sale di lei; ed il Conte Marsigli trovò l' *acqua* attinta dalla superficie del Golfo di Lione contener soltanto un $\frac{1}{33}$ di sale; non molto di lungi dal luogo medesimo attinta da un maggior fondo, contenerne un $\frac{1}{29}$. Questo Autore argomenta da questo, che li mari sieno più salati più profondi ch' ei sieno; e che le acque saranno più salse, quanto più sono dilungate dalla superficie: ma questo potrebbe benissimo attribuirsi alle cascate delle *acque* dolci di fiume in vicinanza di quel dato luogo: conciossiachè il Signor Boyle ha trovato, che l' *acqua marina* de' nostri propri mari è egualmente salata in tutte le profondità, ed in tutti i gradi d' altezza; e di vero vi è gran ragione per supporre, che in molti luoghi, ove l' *acqua* dolce cada in picciola quantità, ed ove il Sole attrae quotidianamente una quantità grande di vapori, possavi rimanere molto più sale vicino alla superficie, di quello sia

per accadere nel più profondo, che è onninamente ripugnante, e contrario all'allegata ſuppoſizione. *Hales*, Exper. ſopra l'*acqua marina* diſtillata.

Da molte prove, ed eſperienze egli appariſce, come l'*acqua marina* è graviſſima, e ſommamente ſalata nelle grandi profondità, e che ivi ella è alquanto tepida: che è, 53. gradi del Termometro del *Fahrenkit*. Vegganſi le Tranſ. Filoſofic. volum. 47. pp. 213. e 214.

Non dee laſciarſi d'oſſervare, come tutti gli Autori, i quali ſi ſono dati a fare delle eſperienze di queſta fatta, hanno ſvaporato l'*acqua marina*, e ne hanno peſata la ſoſtanza ſecca rimaſa, come la quantità del ſale contenuto in eſſa: ma queſto non è il verace ſtato del caſo, perchè queſta materia, o ſoſtanza rimaſa contiene ſempre una quantità di terra calcinoſa, o ſal *grattato* detto da noi *Scracth*, e d'altri ſali amari: oltre di queſto, una certa data quantità, più, o meno di ſugo acquoſo rimarrà nel ſale, e queſto altererà il ſuo peſo, ſiccome vi ſi troverà in una, o maggiore, o minore proporzione, ſecondo il grado di fuoco, che verrà uſato; ed il Signor Boyle trovò, che queſta ſoſtanza ſecca, che riman dopo, oſſervata nell' *acqua* del Nort, la quale, allorchè ſi trovava in quella forma, che è detta di ſal duro, era un $\frac{1}{30}$ d' acqua, e quando era ſtata ben ſeccata in un crociuolo, non era ſe non un $\frac{1}{37}$ d'*acqua* uſata. *Boyle* della ſalſedine del Mare.

Oltre il ſal comune, contiene l'*acqua marina* altri ſali, che rimangono nell'*acqua ſalata*, dopo che n'è ſtato eſtratto il ſal marino. Vi ſi contiene in primo luogo un ſale amaro purgativo, conoſciuto nelle botteghe, e caratterizzato ſotto il nome *di ſale d'Epſom*. Queſto dapprima veniva eſtratto dalle *acque* d'Epſom, da quelle di Bullwich, e da altre acque purganti; ma in oggi egli viene preparato da quelle ſoltanto di Newcaſtle, e d'altre ſituazioni di mari, e dipende principalmente da queſto ſale amaro quell' acre ſapore, che aver ſuole l'*acqua marina*, tuttochè ſia ſtato ſuppoſto, che queſto proceda da materie bituminoſe, che in eſſa *acqua* ſi contengano; ed aſſai frequentemente vien trovato nella ſuperficie dell'*acqua* ſteſſa, od attaccato agli ſcogli ivi depoſto dall'*acqua* nel muoverſi, che ella fa. Tranſ. Filoſof. num. 377. pag. 378.

Trovaſi altresì nell' *acqua* amara un'altro ſale, il quale viene denominato ſale calcinoſo *muriatico*, altro queſto non eſſendo, che uno ſpirito di ſal marino d'elemento acido, e la di lui baſe eſſendo una terra, che ſi accoſta a capello all' argento vivo. Queſto ſale rimanſi nell'*acqua* amarognola dopo eſſerne ſtato dalla medeſima eſtratto il ſale purgativo; e quantunque ſia queſto un ſale neutro, non può tuttavia criſtallizzarſi; ma può averſi ſecco, ed indurito a forza di fuoco; rendeſi però malageviliſſimo il poterlo conſervare in queſta forma, ſendo egli fra tutti i ſali, di qualſivoglia indole eſſi ſi ſieno, quello, che con facilità maggiore imbeveſi di ſua natura delle acquoſe particelle dell' *acqua*, che trovanſi nell'aria, e precipitano *per deliquium*. *Hoffman Obſ. Chim. de Lixiv. a ſale relict.*

Oltre di queſti ſali contiene l' *acqua* amara una porzione conſiderabile di un'Alkali minerale fiſſato. Queſti principj, ed elementi ſono tutti facili a trovarſi col far bollire dentro il ſale l'*acqua marina*. Ma conviene, che oltre a queſti, vi ſi trovino ancora molte altre ſoſtanze, le quali sfuggonci ſotto l' occhio nelle noſtre ricerche fatte in queſta maniera, quali ſono i ſemi, e gli eſcrementi d'innumerabili piante, ed animali, e le tinture, che queſte piante, e queſti animali compartiſcono all' acqua, allorchè periſcono, e ſi disfanno. Queſte ſoſtanze inſieme con varie particelle tanto ſaline, che ſulfuree, ſcapperanno naturalmente ſotto l' occhio a coloro, che imprendono a fare l' analiſi dell'*acqua marina*, e che pretendono di farla perfetta per mezzo de' più delicati, e diligenti metodi della Chimica: ma queſta è una coſa, nella quale è aſſai mancante la Repubblica ſcientifica. *Brownring* del ſale, pag. 92.

Sono ſtate tentate moltiſſime ſtrade per arrivare a rinvenir l' arte d' addolcire, e rendere bevibile l'*acqua marina*: ſono certamente evidenti i vantaggi, che da sì buona ſcoperta ne riſulterebbono; ma vi s'attraverſano delle quaſi inſuperabili difficoltà. Il Signor Liſter propone di farlo per mezzo delle piante marine; queſti vegetabili, non altramente che le altre piante, eſalando continuamente una copioſa quantità d'*acqua* in forma di vapore, ed eſſendo queſte

tutte

tutte dolci, egli propone una distillazione in questa base senza fuoco nell' appresso maniera. Empiasi il corpo d'un largo, e capace lambicco di tre parti d' *acqua marina*: mettansi nella lor naturale vegetante posizione parecchie piante fresche, e crescenti dentro quest' *acqua*, ed allora aggiustato secondo l'arte il capo, o coperchio, ed adattato al vaso un capace, e proporzionato recipiente, vi seguirà una continuata salita di vapori, che usciranno dalle piante, che si condenseranno nella testa dentro l'*acqua*, e questa verrà quindi a portarsi, e calare nel recipiente in *acqua* dolce, chiara, e tale, che potrà esser' acconcia ad esser bevuta. In questa guisa procuratane una data quantità, sebbene considerabile per rapporto alla maniera d' essere procurata, tuttavia non sarà, se non poca per rapporto al bisogno di quella, che richiederebbesi per le Persone d' un bastimento.

Il Signor Kanton perciò tentò un metodo più generale per proccurarne in copia maggiore: per questa operazione dee porsi in una gran conca un' abbondantissima quantità d' *acqua marina*; e vi si aggiungerà tanta quantità d'olio di Tartaro *per deliquium*, quanta basti ad intorbidarla, ed a cagionare un' abbondante precipitazione. Ciò fatto dee l' *acqua* essere distillata: per far questo a dovere, bisogna, che il forno dello stillatorio, o Lambicco venga aggiustato; ed adattato in una piccolissima casetta, in tal foggia fabbricata, che venga a consumare se non se una quantità piccolissima di fumo; ed il mare medesimo può servire per una *storta*, o tubo contorto, questo tubo passando sopra il bastimento, ed anche in qualunque altra parte. Allorchè l' *acqua* è in questa maniera distillata, conviene mescolarvi entro una terra alcalica, e dopo alzandosi attorno attorno, dee aspettarsi, che la terra sia calata al fondo, e che l'acqua sia tornata chiara, ed allora, secondo l'asserzione dell' Autore, che ci somministra questo metodo, l' *acqua* viene ad essere perfettamente dolce, nè distinguesi per modo alcuno dalla più pura, e perfetta *acqua* di fonte, o di fiume. Transf. Filosof. n. 67.

Un' altro metodo di separare il sale dall' *acqua marina* senza fuoco ci vien proposto dalle Transazioni Filosofiche: Prendi un vaso di cera, concavo dentro, e dapper-tutto ben liscio, e nettato: tuffalo dentro il mare, oppure dentro altra *acqua* salata, ed ivi sarà fatta una tale separazione, che il vaso verrà a rimaner pieno d' acqua dolce, ed il sale sarà tutto all' intorno attaccato ai lati del vaso. Ma tuttochè quest' *acqua* non sembri al palato salsa, tuttavia se la saggeremo, e la porremo al cimento, vi si troverà del sale. Transf. Filosof. n. 7. pag. 128.

A fine d' ottenere in ogni modo, ed in qualche forma dall' *acqua marina* l' *acqua* dolce, il metodo del Dottor Hales si è il conservar chiusa l' *acqua marina* fino a che divenga putrefatta, e divenuta dolce, allora, distillata che sia, tre quarti d' *acqua marina* si troverà spogliata tanto del suo amarognolo, quanto del suo acido. Il Signor Hales s' inoltra in un piano particolare delle circostanze, che possono trovar la pratica di questo supplemento d' *acqua* dolce con tutta la facilità. *Hales*, Philos. Experim.

Viene asserito, che il bever l' *acqua marina* mescolata con qualche porzione d' alcun vino può impedire, che le Persone, che bevonla, si infermino. Act. Physic. Medic. Acad. Nat. Curios. Vol. V. Obs. 84.

L' *Acqua marina* bevuta nella quantità di una pinta per molte persone fa l' effetto di un moderato purgante: ella è stata moltissimo usata, e viene asserito, essere infinitamente giovevole, e proficua in moltissimi casi, e massimamente nei disordini, e malori delle glandule.

Acque semplici. Nel distillare l' *acqua semplice* un' ottima regola si è la seguente: prendasi tanta quantità d' erba secca, quanta basti ad empier due terzi dello stillatojo, del quale un vuole servirsi: si versi sopra quest' erba tanta *acqua* piovana, quanta sia sufficiente a tener a galla quest' erba comodamente, lasciando però vuota la quarta parte dello stillatojo: si ponga questa a digerire per un poco in una leggiera bollitura; ed allora pongasi il fuoco, che vi si richiede, allo stillatojo, e cavisi fuori, fino a che l' *acqua* apparisca tinta, o lattea, e che abbia il sapore dell' erba. *Shaw's*, Sect. pag. 198.

La cautela principalissima in simigliante operazione si è quella d' allontanare, e levar via il recipiente prima, che l' acqua

venga fuori più trasparente, e pellucida, acida, lenta, e moriente; in somma, quando sarà fatta, avvegnachè mescolandosi questa col rimanente guasterà il tutto, col darle un sapore vapido, e debole; ed alcuna fiata un grado d' acidità, o di stitichezza vitriolica, o finalmente di qualità emetica, perchè alzandosi in tal caso parte del sale essenziale della pianta, viene a corrodere la testa dello stillatojo, e strascina fuori seco alcune particelle metalliche: per questa ragione bisognerebbe, che sì fatte *acque* fossero distillate in un teste di vetro, o di stagno, o che almeno s' avesse l'occhio con estrema diligenza all' ultimo sgorgamento, e non si lasciasse, che venendo fuori si mescolasse col primo: per non avere usata somigliante cautela, i fanciulli, e le persone di complessione delicata sono state assai volte assalite da vomiti, e da scioglimenti di ventre, e da somiglianti malori, effetti totalmente opposti, e contrarj all' intenzione, colla quale prescritta viene l' *acqua semplice*.

Le *acque semplici* col testè divisato metodo distillate, possono assai sovente essere troppo gagliarde dandole sole; ma in tal caso ella è cosa agevolissima l' abbassarne, e scemarne l' attività loro, col mescolarvi semplicemente dell' *acqua* comune: lo che è cosa incomparabilmente migliore, che mescolarle colle loro proprie *acque* seconde sievoli, o sia quel liquore, che tramandano nella seconda loro cascata.

Vi sono ancora però due metodi di migliorare le *acque semplici* comuni, che potrebbonsi praticare con ogni maggiore facilità: il primo consiste nel bagnare insieme, e digerire la pianta con ogni maggiore accuratezza; il secondo in fermentarla. Quanto al primo, se il liquore, che rimane nello stillatojo sia spremuto dall' erba, e ritornato con tutta l' acqua, che vien fuori, sopra una quantità fresca dell' erba medesima, e si farà digerire insieme per due giorni in un gentilissimo calore, e ciò fatto distillata di nuovo come la prima volta, l' *acqua* in questa guisa procurata, sarà molto più ricca, e molto più efficace, ed attiva, di quello ella fosse per innanzi: e se verrà ripetuta per ben due, o tre volte la medesima operazione, da chi non ha fatto prova somigliante non puossi agevolmente comprendere, quanto più ricca possa esser fatta per questo mezzo un' *acqua semplice*: questo poi è assaissimo necessario nelle distillazioni delle *acque semplici* di rose, di fiori di sambuco, di menta, e di simiglianti soggetti, che somministrano pochissimo olio, ed altre volte non danno, che poche deboli *acque*.

L'altro metodo commendato, vale a dire, per via di fermentazione, viene effettuato coll' aggiungere alla pianta, ed all' *acqua* poste insieme, come per essere distillate, la decima, ovvero la duodecima parte di zucchero, ovvero di miele, oppure ancora la quarta parte di feccia, o sia fondata di cervogia: allora ponendo il tutto in un luogo caldo a fermentare per lo spazio di tre, o di quattro giorni solamente, affinchè l' erba non possa calare al fondo, nè che la fermentazione sia quasi mezzo terminata: allora venendo il tutto posto a distillare, può essere proccurata in una operazione un' *acqua* ricca in grado sommo, ovvero impregnata di tutta l' essenza, o virtù della pianta; ed in guisa somigliante possono farsi le *acque simplici* per essere conservate per buon tratto di tempo, senza svanire, e senza perdere la loro efficacia; conciossiachè serva mirabilmente per preservarle in quello stato una picciola quantità di spirito infiammabile generato nella fermentazione. Shaw, Lect. pag. 199.

Acque distillate. Per proccurare le *acque distillate* dei vegetabili, o d' altre sostanze, pure, e scevre da qualsivoglia mescolamento d' altri principj del corpo, dal quale verranno estratte, si porrà l' *acqua*, come distillata, dentro ad un' imbuto accoppiato con della carta, per esser filtrata, e l' imbuto sendo mantenuto sempre pieno in guisa, che l' olio più leggiero non possa venire a toccare la carta: l' *acqua* vi sarà fatta passare in una gran quantità, senza l' olio; ma rimarravvi bensì una qualche porzione oleaginosa, e per lo più resteravvi altresì una materia salina. Se la materia salina sia acida, il mezzo per distruggerla si è mescolare coll' *acqua* del gesso, ovvero un sale alcalico, che essendo poscia nuovamente distillata, allora gocciolerà fuori pura, e scevra d' ogni altro principio. Se la pianta sia alcalica, e nell' *acqua* sia sospeso un sale alcalico, se ne proccurerà

un

un neutro col mescolarvi alcuno acido, e poi si farà l' *acqua* feltrata, e distillata di nuovo. Per mezzo dei divisati metodi giungeremo ad aver purissima e spogliata d' ogni eterogeneo principio l' *acqua* dei vegetabili, e questa si è la via di provare, che il principio chimico stanzia e si trova nell' *acqua*, e che può esser disgiunto, e separato da qualsivoglia altra somigliante sostanza. *Shaw*, Lect. pag. 150.

Acque cordiali. Nel proccurare, o comporre liquori spiritosi di qualsivoglia generazione, ovvero, siccome vengono nominati dagli Speziali, *acque cordiali*, la grandissima cura, e diligenza consiste nel servirsi d' un purissimo, ed egregiamente rettificato spirito, che abbia pochissimo sapore, e che s' accosti più che sia possibile all' insipidezza, e che il sapor suo non possa mescolarsi, e confondersi col sapore degli altri ingredienti. Egli si è costume universale di servirsi dello spirito di saggio, o sia di prova; ma ella sarebbe cosa infinitamente migliore il servirsi dell' alcohol, ovvero dello spirito totalmente infiammabile; in qualche modo, la forza dell' *acqua* sarebbe accertata in guisa molto migliore per questa via, di quello che sia la forza provata, e saggiata per mezzo della corona di bolle, prova leggerissima, e sommamente incerta: dove per lo contrario quella dell' Alcohol, o spirito totalmente infiammabile, è perfettissimamente fissata, e certa; e perchè questo spirito è sempre più libero, e spogliato dell' olio dell' ingrediente, dal quale è stato fatto, e come abbiam divisato, perchè s' accosta più a quella cosa, che è tanto sospirata, vale a dire, un puro, e non sappiente spirito; ma sendo spogliato del suo proprio olio fa che sia più affamato, per così dire, e più disposto ad imbeversi della sostanza di quegl' ingredienti, che vi si aggiungono, e non ha luogo di gittar fuori il suo proprio sapore.

Se il metodo di servirsi dell' alcohol non garba gran fatto, si prenda un puro, chiaro, e fino spirito di fondiglioli di zucchero di usata forza di saggio, senza aggiungere nello stillatojo porzione ulteriore d' *acqua*; avvegnachè la sola quantità aggiunta d' *acqua* produce nella camera chimica un effetto cattivo per tal impresa, e viene a prolungare non meno, che a pregiudicare l' operazione; ed allorchè vienvi impiegato l' alcohol, converrà soltanto mescolarvi una quantità uguale d' *acqua* pura, per ridurre la sua forza alla forza di saggio. Quando la scelta d' uno spirito è in simigliante guisa regolata, l' altra cosa, alla quale si dee aver l' occhio, si è la materia della digestione, avvegnachè senza di questa molti ingredienti non compartiranno in verun conto il loro sapore, essenza, e virtù, e molti altri lo faranno molto scarsamente. Soprattutto il Cinnamomo, se non sarà stato per buon tratto di tempo macerato nello spirito innanzi la distillazione, non compartirà il suo olio pesante, il quale però verrà a rimanere nello stillatojo, e toltone questo, si viene a salvare uno spirito poco impregnato, e da gittarsi via.

Quando gl' ingredienti sono stati in digestione il tempo dovuto, secondo le varie loro indoli, e nature, viene ad uscir fuori da essi lo spirito in quella maniera, che è la migliore, per giungere a portar fuori, e comunicare le loro virtù, nelle quali è fondato il carattere, e l' espettativa dell' *acqua cordiale*: così se gl' ingredienti abbondino di lor natura di un' olio pesante viscoso, bisognerà, che l' operazione venga a compiersi con un fuoco più vigoroso, ed attivo, di quello si richieggia, allorchè l' olio è sottile, leggiero, ed etereo. Così l' *acqua* gagliarda di cannella, dopo una sufficiente digestione, per rallentare, e diradarne l' olio, può esser proccurata, e cavata fuori più vivace, ed acuta, ovvero per mezzo di un fuoco più attivo, di quello, che richieggasi per l' *acqua* di cedro, per lo spirito di menta, o simigliante, nei quali l' olio dell' ingrediente è rado, e sottile, e che con maggior facilità sale insieme collo spirito.

La cosa più di tutte le altre rilevante, e capitale, che rimane ad osservarsi in queste composte distillazioni, si è, che venga introdotta in esse una sufficiente quantità del fino olio essenziale degli ingredienti, e che vada a mescolarsi collo spirito, e del più grosso, meno sottile, e meno grazioso poca porzione vi si insinui. Per ottener ciò in grado perfetto, si richiede, che l' operazione sia ben condotta

fin

fin dal ſuo principio, che il recipiente ſia mutato due volte, e che lo ſpirito vi ſia fatto ſopra con eſtrema prudenza.

Allorchè non ſi ha tutta la cura, e tutto l' occhio a queſte tre ſpeciali coſe; ſiccome è aſſai frequente il caſo preſſo gli Speziali, la conſeguenza di tal diſattenzione ſi è, che l' *acqua cordiale* diventa un liquore groſſo, torbido, e lattiginoſo, ed al ſapore par piuttoſto feccia rimaſa nello ſtillatojo, che *acqua cordiale*, ed è più acconcio a fare anzi ammalare le perſone, che a riſanarle. Finalmente, prima che poſſa eſſere uſato, fa di meſtieri, o che ſtia lungo tempo a raffinarſi, ſe ſi vorrà fino, e perfetto, oppure converrà, che a forza d' arte ſieno ſtate fatte precipitare le ſue parti groſſe, e terreſtri. Per lo contrario, allorchè verranno prudentemente queſte diviſate regole oſſervate, avremo l' *acqua* deſiderata, ſenza ulteriore diſturbo, o briga, ottima al guſto, chiara, ſpiritoſa, amabile, e refrigerante.

I Diſtillatori ſogliono fare d' ordinario queſte *acque* compoſte in guiſa aſſai più netta, e dicevole, di quello, che far ſogliano gli Speziali; e quello, che gli ha indotti a ciò fare, ſi è la loro ſtretta, ed indiſpenſabile oſſervanza delle bolle di ſaggio, o prova, alla qual coſa ſembra, che gli Speziali o non badino più che tanto, o che non l' abbiano voluta imparare, come coloro, che non ſono aſtretti alla neceſſità di così operare per iſmaltire i loro ſpiriti, come lo ſono i diſtillatori.

I diſtillatori nel proccurare le loro *acque* compoſte ſperimentano, che, ſe laſciano cadere del feccioſo liquore, o ſia l' umore, che cola nel terminare la diſtillazione, nello ſpirito chiaro, queſto diſtrugge la prova, e come eſſi dicono, l' ammazza innanzi tempo; quindi hanno la regola di laſciar fuori l' umor torbido, e di meſcolar lo ſpirito con *acqua* pura, riſerbando l' umor torbido, o feccioſo per altri uſi, a i quali può eſſer più acconcio, e proficuo, come quello, che è gravido di quantità abbondantiſſima d' olio; ovvero laſciano, che continui la diſtillazione per più lungo tratto di tempo, di quello, che richiederebbe il piano, che ſi ricerca per far l' *acqua*; e per cotal mezzo vengono ad ottenere una copia più abbondante d' olio, di quello, che comunemente venga creduto: queſto olio lo conſervano ſeparato di per sè, qualora ſia olio proccurato da un ſolo ingrediente; e così ſpacciano un' abbondante quantità d' olj, a cagion d' eſempio, di olio di ginepro, d' anici, e di carvi, e di ſimiglianti ſpecifici, per i Droghieri, per i Chimici, e per gli Speziali. Ma queſta è una furberìa, ed una frode ſommamente ſcandaloſa fatta ai compratori; concioſſiachè ſomma ſia la differenza, che paſſa fra un' olio puro, ed eſſenziale, che è perfetto, e genuino, e quello, che vien procurato dai diſtillatori nella diviſata maniera, nella quale per mezzo della diſtillazione con un meſtruo ſpiritoſo, vengono ad eſſer tolte via e ſottratte le parti più ſottili, e più fine.

Ella è in ſimigliante affare una regola generale di mutare il recipiente, toſto che lo ſpirito dà la prova meſcolato colla proporzionata quantità d' *acqua*: in queſto caſo è certo, che il tutto ſarà chiaro, puro, e fino; ma vi ſono alcuni caſi, come ſingolarmente accade nel diſtillare l' *acqua* di cannella, dove dovrebbe eſſer permeſſo, che cadeſſe dentro lo ſpirito una picciola quantità di diſtillazion ſeconda, o groſſa, e torbida: dee però con eſtrema diligenza e cura oſſervarſi di non oltrepaſſare di un menomo che queſto confine, e di non ſomminiſtrare all' *acqua* pura porzione tale del diviſato torbido umore, che venga a far l' *acqua* lattiginoſa; perchè l' *acqua* ſi conſerverebbe ſempre nello ſtato di piena prova, e, com' eſſi s' emprimono, matura, e ſtagionata, con molto maggior preſtezza in queſto ſtato, che in quaſivoglia altro. Ma ſe foſſe introdotto univerſalmente il coſtume, ſarebbe miglior coſa; perocchè tutte le *acque*, conſervate dagli Speziali, troverebbonſi appunto in quello ſtato, nel quale ſi è veduto eſſer venute ſopra, che è tre quinti della quantità di ſpirito di ſaggio, o prova, poſto dentro il lambicco: ſe queſto a un di preſſo veniſſe generalmente condotto al diviſato termine, coſa agevole, e piana ſarebbe ai Medici il regolare con giuſta norma le doſi nelle loro preſcrizioni, e ricette; e perciò ſarebbe per tale effetto migliore qualunque ſorſo, o cucchiajata di giulebbe, che vi ſi po-

poneſſe dentro . *Shaw*, ſaggio ſopra l' arte del diſtillare .

Il Signor Dottor Shaw in un' altro ſuo Trattato , dopo aver avvertito , che gli Speziali rieſcono d' ordinario molto male nel lor diſtillare le *acque cordiali*, propone loro le quattro ſeguenti regole, per mezzo delle quali, ſe verranno oſſervate, potranno ridurre ad un grado ſommo di perfezione l' arte di diſtillare queſt' *acque* medeſime .

La prima ſi è di ſervirſi d' uno ſpirito, che ſia perfettamente chiarificato , che ſia affatto ſpogliato, e ſceuro del ſuo olio eſſenziale, perchè ſiccome l' intenzione della diſtillazione compoſta ſi è quella d' impregnare uno ſpirito coll' olio eſſenziale degl' Ingredienti , così fa di meſtieri , affinchè poſſa imbeverſene , che ſia ſpogliato affatto del ſuo proprio olio eſſenziale .

La ſeconda regola ſi è, di diſtinguere il tempo della digeſtione degli ingredienti , per la loro tenacità , ovvero per la gravezza , e peſo del loro olio: così il legno di Rodi, e la cannella , a cagion d' eſempio, richiedono una più lunga digeſtione , prima d' eſſer poſti a diſtillare , di quel che vogliano la canna aromatica , e le ſcorze di limone : alcune volte ancora è indiſpenſabile la *coobazione*, o ſia il verſare ſopra gl' ingredienti dello ſpirito già un' altra volta diſtillato , e ciò ſpezialmente nel fare l' *acqua* più attiva , e più forte di cannella , nella quale è infinitamente peſante, e grave l' olio eſſenziale, e ſenza una ſomigliante coobazione, a grandiſſimo ſtento s' alzerà inſieme coll' olio nella diſtillazione .

La terza regola ſi è l' aſſegnare , ed il diſtinguere il grado del fuoco , ovvero la forza della diſtillazione, affinchè la gravità, e peſo dell' olio diviſato venga ad eſſer ſollevato inſieme collo ſpirito: così l' *acqua* gagliarda di cannella verrebbe ad eſſer diſtillata con più vivacità, ed energia, di quel che ſi doveſſe fare dello ſpirito di menta, o di balſamo.

La quarta regola finalmente ſi è , che vengavi per entro unita , e meſcolata un' aggiuſtata porzione del ſolo più fino , ed eſſenzial olio degl' ingredienti , ovvero incorporata collo ſpirito , così cacciando fuori , od abbaſſando l' olio più graſſo , e meno odoroſo, e fragrante. Ciò può ridurſi principalmente ad effetto col laſciar fuor; l' ultima ſtillatura , od umor torbido , e feccioſo, e col farvi ſopra una forte prova, anzichè col detto umore , con dell' *acqua* pura, e morbida, quale ſi è l'*acqua* piovana.

L' aggiunta dello zucchero alle *acque cordiali* è coſa di lieve momento , e puoſſi però tralaſciare . Se verranno eſattamente oſſervate le quattro regole quì ſopra deſcritte , non vi ſarà occaſione di diſtillare a bagno maria , nè di raffinare le *acque* coll' allume , colla chiara d' ova , o con altra ſomigliante ſoſtanza , avvegnachè ſi avranno queſte *acque* limpide , dolci , e di piacevole ſapore , ſenza altra ulterior briga. *Shaw*, Lect. pag. 127.

Moto dell' acque , nell' Idraulica . La Teoria del moto del precipitar delle *acque* è uno dei principali oggetti dell' Idraulica, ed a ſimigliante ſoggetto ſonoſi profondamente applicati parecchi ſovrani Mattematici . Ma dee ſaperſi, come le loro Teorie ſono più conſiſtenti , e ſalde, che ciaſcun' altra , e confermate coll' eſperienza . Poſſono a loro agio i curioſi , e vaghi di ſimigliante ſcienza conſultare i Principj del grande Iſacco *Newton*, lib. 2. propoſizione 36. col ſuo comento. Daniele *Bernoulli* , Hydraulica , Oper. Tom. IV. pag. 389. e ſeg. Il Dottor *Jurin* nelle Tranſazioni Filoſofiche n. 452. , ed il Dottor *Martyn* Abdrigd. Volume XIII. pag. 282. e ſeg. *Graveſand*, Phyſ. Elem. Mathemat. Lib. 3. part. 2. *Poleni* , de Caſtellis , ed altri . Il Sign. *Mac-Laurin*, nelle ſue Fluſſioni , art. 537. e ſeg. ha illuſtrata , e ſchiarita la Dottrina del Sign. Iſacco *Newton* ſopra queſto intrigatiſſimo ſoggetto , vale a dire l' *acqua* , la quale malgrado i ſudori ed intenſe applicazioni di tutti queſti ſommi ed eccellenti Autori , rimane per un gran tratto di via tuttora aſſai oſcura , ed incerta . Simigliantemente la ſemplice caduta del moto della precipitazione dell' *acqua* , che è quando ella ſi trova l' uſcita da un foro nel fondo d' un vaſo conſervato perpetuamente pieno , non è tampoco queſto pure ſtato determinato in guiſa , che dia una piena ſoddisfazione , e che appaghi del tutto i ſapienti . Noi farem parola d' alcuni fenomeni di queſto moto , ordinati e ſtabiliti dal Dottor *Jurin* , che gli ha tratti dal *Poleni*.

1. Da-

1. Data una profondità, od altezza del vaſo, ed il tempo dello ſcaturir fuori, la miſura dell' *acqua* ſgorgante è perfettamente proporzionata al foro, ond' eſce fuori.

2. Data la profondità dell' *acqua*, ed il foro, la miſura dell' *acqua* ſgorgante è proporzionata al tempo.

3. Dato il tempo dello ſgorgar fuori l' *acqua*, ed il foro, la miſura dell' *acqua* ſgorgante è perfettiſſimamente in proporzione ſubduplicata all' altezza dell' *acqua*.

4. La miſura dell' *acque* ſgorgante è perfettiſſimamente in ragion compoſta della proporzione del foro, della porporzione del tempo, e d' una ſubduplicata proporzione della profondità dell' *acqua*.

5. La miſura dell' *acqua*, che ſcaturiſce fuori in un dato tempo è molto minore di quella, che viene comunemente aſſegnata dai Teoremi Mattematici. Concioſſiachè la velocità dell' *acqua* ſgorgante vien ſuppoſta comunemente quella, che un corpo grave acquiſterebbe in un vacuo nel cadere da tutta l' altezza dell' *acqua* intorno al foro; ed eſſendo ſuppoſto queſto, ſe noi diciamo, l' area del foro F., l' altezza dell' *acqua* intorno al foro A., la velocità, che acquiſta un corpo grave nel cader, che fa nel vacuo da queſt' altezza V., ed il tempo del cadere T.; e ſe l' *acqua* ſgorga fuori con queſta coſtante velocità V., nel tempo T., allora la forza della colonna dell' *acqua*, che eſce, e ſgorga nel dato tempo ſarà 2. A., e la miſura della medeſima ſarà 2. A. F.. Ma ſe noi ci facciamo a calcolare dalle accuratiſſime eſperienze del Marcheſe Poleni (*a*), noi toccheremo con mano, che la quantità dell' *acqua*, che ſgorga, o ſcaturiſce fuori in queſto dato tempo, non ſarà più di circa $\frac{571}{1000}$. di queſta miſura 2. A. F.

(a) Polen. *de Caſtellis*, *part.* 35. 38. 39. 42. 43.

Trovò altresì il Marcheſe *Poleni*, che la quantità dell' *acqua*, che ſcaturiſce fuori di un vaſo per un tubo cilindrico, ſupera, e ſoverchia di gran lunga quella, che ſgorga da un foro circolare fatto in una piaſtra ſottile, ſendo d' un egual diametro sì il tubo, che il foro, e ad un bel circa eguale ancora l' altezza dell' *acqua*; ed egli trovò, che la coſa era così, allorchè il tubo era inſerito, non già nel fondo, la qual coſa avevano gli altri oſſervata prima di lui, ma bensì nel fianco, o lato del vaſo.

6. Poichè la miſura delll' *acqua* ſgorgante nel tempo T. è 2. A F X. $\frac{571}{1000}$., la durazione, o prolungamento della colonna dell' *acqua*, che precipita fuori in queſto dato tempo, è 2. A X. $\frac{571}{1000}$.. Laonde ſe ciaſcheduna delle particelle dell' *acqua*, che ſi trovano nel foro nel medeſimo ſpazio di tempo, paſſa con eguale velocità, ella è coſa chiara, ed evidente, che la velocità comune di tutte eſſe è quella, che con queſto ſpazio 2. A X. $\frac{571}{1000}$. avrebbe ſuperato il tempo T., ovvero la velocità V. X. $\frac{571}{1000}$. Ma queſta appunto è la velocità, che coll' *acqua* ſcaturirebbe nel vacuo a un di preſſo $\frac{1}{3}$. dell' *acqua* intorno al foro.

7. Ma quando il moto dell' *acqua* tende in sù, come nelle fontane, queſte ſon vedute ſorgere così nella ciſterna quaſi all' intiera, e totale altezza dell' *acqua*. Laonde l' *acqua*, od almeno alcuna porzione d' eſſa *acqua* sbocca dal foro quaſi con tutta la velocità V., e ſenz' alcun dubbio con una velocità molto maggiore di quella di V X. $\frac{571}{1000}$.

8. Quindi egli è evidente, che le particelle dell' *acqua*, che trovanſi nel foro nel punto medeſimo di tempo, non isboccano tutte fuori colla medeſima velocità, ovvero non hanno velocità comune: quantunque alcuni Mattematici abbiano fino adeſſo aſſerito, eſſer certo il contrario.

9. Ad una picciola diſtanza dal foro il diametro della vena dell' *acqua* è molto minore di quello, che ſia quel del foro ſteſſo. A cagion d' eſempio, ſe il diametro del foro ſia 1., il diametro della vena dell' *acqua* ſarà $\frac{2}{2}$. $\frac{1}{5}$., ovvero 0. 84., ſecondo la miſura del Signor Iſacco Newton, il quale fu il primo che oſſervaſſe queſto fenomeno; e ſecondo la miſura del Marcheſe Poleni $\frac{20.}{26.}$ ovvero $\frac{20.}{26.}\frac{1}{2}$., che è appunto il prendere il mezzo diametro 0. 78.

Siccome alla maniera di calcolare per queſti fenomeni noi abbiamo già oſſervato, che gli Autori non ſono d' accordo, e che dilungato di aſſai ſarebbe il noſtro diſegno di ſtabilire le loro Teorie differenti, perciò

ci

ci fa di bisogno riportarci agli originali poco sopra allegati.

Nè più s' accordano gli Autori rispetto alla forza, colla quale una vena d' *acqua* sboccando da un foro circolare nel fianco, o lato d' un vaso, prema sopra un piano opposto direttamente al moto della vena. Accordano parecchi Autori, che la pressione di questa vena, sboccando uniformemente, è eguale al peso di un cilindro d' *acqua*, la base del quale è il foro, per cui l' *acqua* scaturisce fuori, e l' altezza del quale è uguale all' altezza dell' *acqua* nel vaso intorno al foro. Le prove, ed esperienze fatte dal Signor Mariotte, e da altri, sembra, che favoriscano questa opinione. Ma il Signor Danielle Bernoulli la rigetta, e confuta, e misura questa pressione (*b*) dal peso di un cilindro, il diametro del quale è uguale alla ristretta vena (secondo la testè allegata osservazione d' Isacco Newton) e l' altezza del quale è uguale al doppio dell' altezza dell' *acqua* intorno al foro, ovvero, con maggiore accuratezza, al doppio dell' altezza corrispondente alla reale velocità dell' *acqua* sgorgante; e questa pressione è altresì uguale alla forza repellente, (*c*) rialzandosi dalla reazione dell' *acqua* sgorgante sopra il vaso. Avvegnachè egli dice, che può dimostrarsi, che questa forza repellente, o di repulsione è uguale alla pressione fatta da una vena d' *acqua* sgorgante sopra un piano direttamente opposto al suo moto, se tutta la vena dell' *acqua* colpisce il piano opposto perpendicolarmente. Ne seguirebbe da questo, che la pressione, o forza della vena sarebbe maggiore in proporzione, siccome la sua contrazione è minore; e svanendo questa contrazione, come dee accadere, allorchè l' *acqua* scaturisce fuori per un tubo corto, ed essendo supposto la Teoria, che la vena abbia nel tempo medesimo tutta la velocità, che può acquistare, allora lo scaturir dell' *acqua* sarà cagionato da una pressione doppiamente maggiore di quello, che viene supposto. Ma l' attuale velocità dell' *acqua* essendo sempre alquanto minore di quello, ch' esser dovrebbe per la Teoria, e la vena dell' *acqua* non essendo straordinariamente contratta per quasi la metà, le esperienze hanno indotto gli Autori ad asserire, che la pressione fatta dallo sgorgamento dell' *acqua* era uguale al peso d' un cilindro dello stesso diametro colla vena, e dell' altezza all' *acqua* intorno al foro. Osservano, e rilevano Autori ingegnosi, che egli ragiona soltanto delle semplici vene dell' *acqua*, il pieno corpo delle quali sia ricevuto dai piani, sopra i quali ella batte, o gravita: avvegnachè, come le pressioni fatte dai fluidi, che circondano i corpi, premono, e colpiscono sopr' essi, come il vento, od un fiume, non va la faccenda del pari, sendo differente il caso, quantunque nel presente soggetto venga dagli Scrittori confuso con quest' ultimo.

(b) *Hydrodynamica*, *Sect.* 13. *p.* 289.
(c) *Ibid. p.* 279.

S' affatica, e si studia il Signor Bernaulli di confermare, e di fiancheggiare la sua Teoria con una Dissertazione, che leggesi nel volume ottavo degli *Atti Petropolitani* (*d*) ove egli osserva, come le esperienze fatte innanzi l' Accademia delle scienze di Parigi, formalmente per istabilire la quantità della pressione fatta da una vena d' *acqua* scaturiente, sono per lungo tratto di via dilungate dal provare la verità della regola, che hanno tentato di stabilire. A cagion d' esempio in una di queste esperienze l' altezza dell' *acqua* nel vaso intorno al foro, dal quale la vena veniva a sgorgare, era due piedi di misura di Parigi, il diametro del foro circolare, che era aperto nel fondo orizzontale del vaso, era quattro linee, e la forza della vena dell' *acqua* osservavasi essere un' oncia, e tre quarti. Ma il peso d' un cilindro d' *acqua* del diametro del foro, e dell' altezza dell' *acqua* nel vaso, è a stento uguale ad un' oncia, e tre ottavi. La differenza adunque consiste finalmente in $\frac{3}{8}$. di un' oncia, che è circa $\frac{3}{11}$. di tutto il peso del testè nominato cilindro d' *acqua*. Di maniera che ella è cosa sorprendente, che questa differenza sia stata attribuita alla lontananza del piano ricevente l' impulso ad una qualche distanza dal foro; avvegnachè questa cagione, supponendo il piano allontanato alla distanza di due dita, non potrebbe produrre un accrescimento d' un $\frac{1}{16}$. di un' oncia. Laonde egli apparisce chiaramente, come l' opinione comune è molto più imbarazzata, e sconvol-

tà, di quello che venga confermata coll' esperienza.

(d) *pag.* 114. Du Hamel, *Hist. Acad. Paris. an.* 1679. *sect.* 3. *cap.* 5.

Dall' altra parte il Signor Bernoulli tiene, che la sua Teoria sia bastantemente stabilita dalle esperienze da esso riportate, per la particolarità delle quali noi ci riportiamo agli *Atti Petropolitani*, volume citato, pag. 122. e seg.

E' d' avviso l'ingegnoso Autore, che la sua Teoria della quantità della forza di repulsione fatta da una vena d' *acqua* sgorgante possa essere utilissimamente applicata a muovere i bastimenti per mezzo delle trombe; ed è d' opinione, che il moto prodotto dalla forza repulsiva possa esser più corto di quello, che è prodotto dal remare. Egli ci ha dato le sue ragioni, ed i suoi calcoli nel fine della sua *Hydrodynamica* dalla pag. 293. fino alla 302.

La scienza delle pressioni dimostrata per mezzo dell' *acqua*, oppure per mezzo d' altri fluidi moventisi, ella si è quella, che il Signor Bernoulli chiama *hydraulico-statica*. Questa scienza differisce dall' Idrostatica, la quale considera soltanto la pressione dell' *acqua*, e d' altri fluidi in quiete; ma per lo contrario l' Idraulico-statica considera la pressione dell' *acqua* in moto. Così la pressione dimostrata per mezzo dell' *acqua*, movente si per i condotti, sopra i lati d' essi condotti, o canali, è una considerazione statica draulica, ed è stata assai male da molti determinata, i quali non hanno dato altre regole in questi casi, se non se quelle, le quali sono applicabili unicamente all' *acqua* in quiete. Veggasi l' Hydrodynam. sect. 12. pag. 256. e seq.

Innalzamento dell' acqua, nell' Idraulica. L' uso e costumanza grande d' alzar l' acqua con macchine per varj bisogni, o comodi, o piaceri della vita, è molto ben conosciuto. In tutte le età state sono disposte delle macchine con tale intenzione, e mira; ed sarebbe infinitamente istruttivo, e curioso un piano più esatto, e migliore d' esse macchine fiancheggiato dalle ragioni delle loro fabbriche, e costruzioni. Dal Signor Balidor è stato ciò in qualche parte effettuato nella sua Architettura Idraulica; e ci dobbiamo promettere, sendo veramente cosa infinitamente desiderabile, ch' ei sia per terminar ben presto un' opera, che porta seco utile così grande. Il Signor Dottor Desagaliers altresì ci ha somministrato la descrizione di parecchie macchine, ed ordigni per alzar l' *acqua* nel suo Corso di Filosofia sperimentale, volume II. per non far parola delle Raccolte, e dei Trattati, che vi hanno sotto il Titolo di *Teatri di Macchine*, e somiglianti.

Il Signor Desaguliers (*f*) ha stabilito la *massima* di tutte le Macchine, per sollevar l' *acqua*, così: un' uomo colla miglior Macchina od ordegno da *acqua* non può alzare in un minuto circa una botte d' *acqua*, per mentenerla alta dieci piedi in tutto un giorno; ma ci può ben far ciò quasi pel doppio per uno, o due minuti.

(f) *Experim. Philos. Vol.* II. *pag.* 498.

Osserva il Dottor Desaguliers, (*g*) che quando noi ci facciamo ad esaminare le macchine migliori, e quelle, che vengono tanto vantate, se noi veggiamo in esse la cosa chiara, e misuriamo l' *acqua*, che somministrano, ed a quale altezza ce la somministrano; ovvero se ci mettiamo a calcolare le più accertate relazioni ciò risguardanti, noi tocchiamo con mano, come non eccedono nè soverchiano questa *massima* macchina del Desaguliers divisata, e stabilita, quantunque possa da alcuni esser per gran tratto di via a quelle inferiore, e da non potersi a quelle paragonare.

(g) *Ibidem*.

La famosa Macchina di Marlì, quantunque ella contenga parecchi ingegnosissimi trovati, ed invenzioni, è giuoco forza, che venga riconosciuta meno buona, ed una delle cattive, qualora ci facciamo a riflettere alla grandissima perdita di forza nella medesima. Questa perdita, secondo il Signor Daniele Bernoulli, (*h*) che l' ha calcolata, non è minore di $\frac{55}{56}$. della forza assoluta della Macchina.

(h) *Hydrodynam. pag.* 182.

Il Signor Daniele Bernoulli (*i*) si fa ad immaginare, che possa un' uomo con una Macchina assai perfetta, alzare un piede cubico d' *acqua*, in un minuto secondo di tempo, all' altezza d' un piede. Ma con una esperienza, cui egli fece in Ginevra con un' ottima tromba, venne a toccar con mano, come un' uomo non poteva alzare, se non se intorno a quattro quinti di questa quantità.

(i) *Hydrodynam. pag.* 199.

An-

Ancora la quantità maggiore, di cui fa parola il Signor Bernoulli, poco si dilunga dalla *Massima del Desaguliers*; avvegnachè secondo la regola di questo Dottore, sendo una botte equivalente ad otto piedi cubici, e l'alzare una botte d'*acqua* all'altezza di dieci piedi sendo equivalente all'alzare dieci botti d'*acqua*, ovvero ottanta piedi cubici all'altezza d'un piede, ne segue per conseguenza, che un'uomo può alzare, o sollevare ottanta piedi cubici d'*acqua* in un minuto, all'altezza d'un piede. Ma per la regola del Signor Bernaulli, ci può sollevare soltanto sessanta piedi cubici d'*acqua* a questa data altezza nel tempo medesimo.

Gli ordegni, o macchine per sollevar l'*acqua*, o sono tali, che l'attingano con grande velocità, come nei getti, o Zampilli, o sono tali, che la sollevino da un luogo ad un'altro con un moto mezzano, e moderato. Per la Teoria generale delle divisate Macchine, ed ordegni si consulti il Signor Daniello Bernoulli nella sua *Hydrodynamica* alla Sezione 9.

ACQUA FORTE. L'*acqua forte* viene adoprata per macchiare il legname, e servonsene coloro, che legano i Libri per marmoreggiare le coperte dei libri, e sogliono servirsene altresì per macchiare le ossa, e l'avorio. Boyle Opere Abr. Volume 1. pag. 133. Con somma nettezza, e finezza viene a purificarsi l'argento per mezzo d'un mestruo di tal natura, adoprato nella maniera che segue: Sciolgasi l'argento, che è stato nella coppella in un vaso nettissimo di cristallo, con una proporzionata, e sufficiente quantità d'*acqua forte*: Se la soluzione è totalmente torbida, si passi, o filtri per una carta, in un'altro simigliante vaso di cristallo: in questa soluzione a sorso a sorso una picciola quantità di spirito di sale, ovvero una soluzione di sal comune, e di sale ammoniaco, quanto basti per produrre una perfetta *acqua regia*. La soluzione limpida diverrà allora incontanente lattea: si tenga in questo stato per alcune ore, e tutto l'argento verrà a colare nel fondo in forma d'una candida polvere, la qual cosa potrà ottenersi più presto, col porre un'abbondante quantità d'*acqua* pura sopra la soluzione, se sia caricata ad un grado maggiore. Lavisi a più *acque* fresche la divisata polvere, ovvero colla flemma di spirito di sale, o d'*acqua forte*, fino a tanto che non meno la calcina, che l'*aqua* sieno totalmente senza sapore: allora si separi l'*acqua*, che rimane col filtrarla per carta, e la calcina si secchi. Pongasi questa in un crocciolo ben bene nel di dentro insaponato, e poi si cuopra per circa la metà con qualsivoglia sale alcalico fissato assai asciutto, e seccato, e ridotto in polvere minutissima: premasi ben bene il tutto in giù con un dito; cuoprasi il crociuolo con una tegola, ed aggiustisi in un forno a vento: favvi da principio un fuoco mezzano, tanto che basti per arroventare il vaso; e quando il vaso sarà in questo stato, crescasi il fuoco ad un grado maggiore; quando la fusione è compita, leva fuori il crociuolo, e ponvi dentro l'argento o colato innanzi, ovvero anche ponivi dentro una verga. *Cramers*, arte del Saggiare pag. 256.

L'*acqua forte* scioglie il ferro, il rame, il piombo, l'argento, il mercurio, il regolo d'antimonio, ed imperfettamente lo stagno; ma l'oro non totalmente; scioglie questa altresì quella sorta di metallo dal quale si cava lo stagno, ed il peltro.

L'*acqua forte* comune, quando è versata sopra l'argento, suole d'ordinario divenir torbida nel principiare a farsi la soluzione, e un poco dopo di questa l'operazione della soluzione è compita, e condotta a termine, e vi vien fatta una precipitazione d'una polvere bianchiccia. Questa fa vedere l'imperfezione del mestruo, ed è totalmente dovuta alla trascuraggine ed ignoranza delle persone, che sono impiegate nel fare un'operazione somigliante. Questa polvere alcune volte si fonde nel fuoco colle ceneri da sapone, e somministra un regolo d'argento nel fondo del vaso; alcuna volta si squaglia stentatamente, e con difficoltà nel fuoco, ed ha tutti affatto i caratteri della calcina d'argento precipitata dall'*acqua forte* per mezzo dell'olio di vetriolo. Il mancamento di questa *acqua forte* nasce, o dall'usare un fuoco soverchio violento, o continuato troppo a lungo, o veramente perchè la mistura del vetriolo, ed il nitro sono stati fatti con poca accuratezza, ovvero usati con una porzione troppo copiosa di quest' ultime, vale a dire, con troppo nitro: in questo caso, allorchè la

distillazione va incamminandosi verso il fine; comparisce vi nel recipiente una schiuma, o fumo bianco lattato. Questi sono i vitriolici, e questo fenomeno fa vedere, e dimostra il mancamento del mestruo con evidenza, e può servire a prevedere la testè nominata precipitazione. Questa calcina d'argento rade volte divien fluida nel fuoco; ma precipita in una spezie di *luna cornea*, e dà a conoscere, che il nitro è stato impuro, e che conteneva in se alcuna porzione di sal marino. *Cramer*, arte del Saggiare, pag. 35. Per questa ragione appunto non dee l'*acqua forte* essere usata, se non se sia stata prima con ogni maggior diligenza provata per via de' proprj esperimenti coll'argento, e con altri metalli; e siccome la soluzione, quella spezialmente per mezzo della quale è stato separato l'oro dall'argento coll'*acqua forte*, viene considerabilmente ritardata, ed impedita eziandìo da questo difetto, ed è renduta incerta da questa sorte di precipitazione; così fa di mestieri, che prima d'essere usata, e che uno se ne serva, venga separata una porzione d'olio ritriolico, e di spirito di sale, che spoglia in questa maniera *l'acqua forte*; e questa operazione può esser ridotta all'effetto nella forma seguente: fondasi una terza, od una quarta parte di mestruo per essere usato in una picciola cucurbita, e sopra un lento, e leggiero fuoco, sciolgasi in essa alquanto argento, quanto basti per pienamente saturare l'*acqua forte*. Se il liquore apparisce torbido, e lattato sul cominciamento della soluzione, ella è una certa prova, che ha peranche bisogno d'essere purificato: si passi la soluzione calda per un setaccio, e quando questa è perfettamente chiara, si versi a cucchiajata a cucchiajata nel rimanente dell'*acqua forte*, che dee essere purificata, seguitando a versarvene fino a tanto che nell'ultima cucchiajata il tutto non mostri più il color latteo di prima: allora lasciasi star così per alcune ore, acciocchè possa far la sua intiera posatura la calcina precipitata, che fatta versare di nuovo si veggia, che non venga più lungamente a produrre questa divisata bianchezza lattea. Ultimamente l'*acqua forte* limpida e chiara dee essere con estrema diligenza versata, o veramente feltrata per una carta piegata a quattro doppj, ed allora si sperimenterà affatto pura, e nata fatta per tutte quelle operazioni per le quali ella possa esser ricercata.

Servonsi alcuni dell'argento unito in lega col rame, od ancora dello stesso rame per la precipitazione dello spirito di sale marino, o di vitriolo dall'*acqua forte*; ma questo, quantunque possa riuscire, allorchè dee essere soltanto precipitato, lo spirito vitriolico vien meno, e falla, allorchè dee esser separato quello del sal marino; conciossiachè essendo questo mescolato coll'*acqua forte* scioglie il rame con ogni maggior perfezione. A dir vero l'olio di vetriolo viene insinuato nell'*acqua forte* dal rame, ma non con egual perfezione dall'argento. Egli apparisce da una somigliante operazione, come tanto il corpo precipitante, quanto quello, che dee essere precipitato, sono aderenti l'uno all'altro, e che precipitano insieme nel fondo. Questo è il metodo, del quale servonsi comunemente i Saggiatori.

L'*acqua forte* della miglior qualità apparisce sovente tinta di color verdiccio, la qual cosa accade, se l'*acqua forte* sia stata per alcuni giorni esposta all'aria, e perduto il suo spirito fumante vi sia versata sopra una porzione di *acqua forte* gagliarda recente, finchè ella tramandi il fumo, ovvero se l'acqua forte stessa venga diluta con acqua. Siccome questo calore può pure essere originato dal rame in essa sciolto, per assicurarsi, che ciò non sia, dee versarsene una picciola porzione in una cucurbita, e come vi fosse versata una gran porzione di alcun liquore alcalico, verrà a saturare l'acido.

Allora, se ancor vi resti alcuna picciola porzione di rame, ella prenderà un color pieno, e cupo violaceo, e vi verrà fatta una nuvolosa precipitazione, avvegnachè da simigliante operazione sia stato rigenerato il nitro, e non isciolgierà il rame con quella energia, che suol fare *l'acqua forte*. Ma se *nell'aqua forte* non vi sia rame, il colore sparirà.

Il diligente, ed accurato Saggiatore, dodo d'aver provato con tutta la cura la sua *acqua forte*, fa di mestieri, che la concentri ad un certo dato grado; imperciocchè, se è troppo debole, assai volte ella viene a ritardare la soluzione, ed alcune volte non agi-

agiſce ſopra l'argento; ma una concentrazione ſiffatta dee eſſer regolata fino ad un certo dato grado ſolamente; imperciocchè ſe ſia ſoverchio inoltrata, e per tal mezzo l'*acqua forte* renduta ſoverchio gagliarda, ed energica, ſe ne svaniſce in fumi, che ſi lanciano nel recipiente, o nel vaſo, nel quale ſon fatte le ſoluzioni, quantunque fatte a dovere, e porta via ſempre ſeco ſciolta in vapori una parte dell'argento; e ſe nell'argento vi ha qualſivoglia parte d'oro, verrà ad eſſer corroſo in una polvere finiſſima, che dopo a grandiſſimo ſtento può radunarſi inſieme. *Cramer*, Arte del ſaggiare pag. 36.

Allorchè l'*acqua forte* è ſoverchio debole, dee collocarſi in una fonda cucurbita, e dee eſtrarſi dalla medeſima la parte acquoſa, per via di un fuoco lento, fino a che i fiumi comincino a ſalir su gialli. Per trovare, e toccar con mano, ſe ella ſia ſoverchio energica, e veemente, ci dobbiamo ſervire del preſente metodo, cioè: ſi fondono inſieme una parte d'oro, e quattro parti d'argento: facciaſi di queſto una piaſtra, che divideraſſi in tre, od in più parti, s'attorcigli ciaſcheduna parte in guiſa, che poſſa acconciamente entrare nell'imboccatura della cucurbita; poichè vi ſarà attorcigliata, e lentamente ſcaldata ad un fuoco mezzano, pongaſi dentro una cucurbita ciaſcheduna di eſſe parti nella diviſata guiſa aggiuſtate, e vi ſi verſi ſopra in tre volte tanta *acqua forte* quanto ſi è il peſo di ciaſcheduna, e vi ſi faccia un fuoco mezzano: ſe l'argento viene ad eſſervi corroſo dall'oro, e che l'oro ritenga la figura medeſima della parte della piaſtra rivoltata, come ſopra, e che nel fondo del vaſo non vi ſi vegga della polvere roſſiccia; allora l'*acqua forte* avrà il ſuo giuſto grado di forza: ma ſe la ſoluzione ſia ſtata fatta con tanta violenza, che l'oro ſia corroſo, o che la piaſtra ſia preſſo che rotta, allora ſarà ſegno univoco, che l'*acqua forte* ſarà ſoverchio gagliarda, ed energica. Egli è allora neceſſario, che queſta venga diluta, ed indebolita con una decima, od ottava parte di flemma d'*acqua forte*, ovvero, ſe non ſi ha in quel momento alle mani la diviſata flemma, con una quantità medeſima d'acqua comune. Ciò fatto, deeſi ripetere l'operazione da capo, per mezzo della ſoluzione di una ſimigliante piaſtra attorcigliata, come ſopra, e queſta operazione ripeteraſſi parecchie volte, fino a tanto che l'argento venga ad eſſere ſciolto, ſenza la menoma diminuzione dell'oro. Con queſto mezzo viene il Saggiatore aſſicurato, che nel ſuo meſtruo ſi contiene il giuſto, e proporzionato grado d'energia per qualſivoglia operazione, ch'egli abbia intenzione di fare col medeſimo.

L'*acqua forte* allora è migliore di quello ſialo nel comune ſuo ſtato, quando viene ricovrata da un metallo, il quale ſia ſtato ſciolto per mezzo di eſſa. Eſſa può beniſſimo eſſere ricovrata preſſo che intieramente da tali ſoluzioni per via di fuoco. Il Signor Lemery nella ſua curioſa Storia, e piano dell'*Arbor martis*, oſſerva, come le eſperienze rieſcono aſſai migliori coll'*acqua forte*, tratta, e cavata che ſia una volta da una ſoluzione di ferro, di quello rieſcano coll'*acqua forte* comune; ed il Signor Cramer ci ſomminiſtra un'accuratiſſima, e pianiſſima via per proccurare un'*acqua forte* nella diviſata guiſa ravvivata in qualſivoglia quantità, nella forma, che ſegue, cioè: Pongaſi in un lambicco di vetro, una libbra, o più di qualſivoglia ſoluzione metallica, nell'*acqua forte*: ſi diſtilli in un'ampio recipiente a fuoco lentiſſimo, di modo che le gocciole poſſano agiatamente colar giù l'una dopo l'altra nell'intervallo d'alcun minuto ſecondo. Allorchè il liquore della diviſata quantità è nella guiſa detta eſtratto, pongaſi entro la ſteſſa cucurbita altra ſimile quantità a ſcaldarſi, per lo reſiduo dell'ultima: proccuriſi, che queſta venga a diſtillarſi nella maniera medeſima, fino a tanto che sgorgato ſiane fuori tutto il ſuo liquore, ed allor ſe ne aggiunga di più, fino a che tutta la quantità, che ſi vuole, che ſia diſtillata, venga in queſta forma ad eſſere affatto ſpogliata del ſuo liquore. Fatto tutto queſto, allorchè cominciano a farſi vedere, e ad aſcendere dalla materia rimaſa i vapori giallognoli, fa di meſtieri, che ſi ponga nel vaſo una dramma di terra dolce, perchè il metallo non venga a ſcioglierſi; allora ſeccatoſi ſi attaccherebbe tanto tenacemente ai lati del vaſo, che vi vorrebbe una briga grandiſſima a diſtaccarnelo; ed allora finalmente la calcina ſarà totalmente indurita, e ſeccata;

e questa si lasci per essere separata, e liquefatta colle ceneri: in questa maniera verrà a ricuperarsi il metallo, e nel recipiente verrà a procurarsi un' *acqua forte* dal divisato metallo ravvivata.

I Tedeschi fabbricano moltissimi argomenti intorno alla natura, ed indole del fuoco, appoggiati ad una supposta esperienza del Borrichio, che tende a provare, come l' *acqua forte* mescolata coll' olio di trementina, prenderà fuoco; ma l' esperienza medesima è fallace, e, se vogliam dire il vero, altro ella non mostra, salvo una mera apparenza di fiamma, ma non già fuoco alcuno reale, e vero.

La mistura dal Borricchio prescritta, contiene quattr' once d' olio o sia spirito di trementina, e sei once d' *acqua forte*, l' uno, e l' altra gagliardissimi, e fatti con estrema accuratezza: queste due sostanze debbono insieme unite porsi dentro un vaso di vetro, e questo venendo posto al Sole, le divisate sostanze vi verranno a fermentare insieme per qualche spazio di tempo, e verrà ad alzarsi, ed uscir fuori del vaso un fumo denso, il quale alla luce del Sole che lo investe, sembrerà una spezie di fiamma: ma se vi si accosterà, o vi si terrà sopra della stoppa, o qualsivoglia altra sostanza, che prende fuoco, vedremo, che il fuoco non vi si attaccherà giammai: e se l' esperienza venga fatta in una camera scura, la fermentazione riuscirà vi egualmente bene, e non vi comparirà il menomo segno, od apparenza immaginabile di fiamma. Nel fare l' esperienza entro la camera oscura, le candele in essa accese debbonsi tener lontane, perchè il fumo alzatosi da i divisati liquori, prenderà fuoco nella fiamma di qualsivoglia altro corpo, quantunque posto in qualche distanza, e così l' esperienza può far prendere equivoco, ed imporre altrui. Transazioni Filosofiche, N. 150.

ACUTEZZA. La cagione, o dire lo vogliamo principio dell' acutezza dei suoni, viene determinata nel grado maggiore di tensione del corpo sonoro; per la virtù di questo, vibrano le sue parti più speditamente, ovvero fanno un numero maggiore di riflessioni, e ripercosse in un tempo medesimo. Ma non è questo il solo principio, essendo il suono altresì più, o meno *acuto*, secondo le spezie della materia, e secondo la minore, o maggiore quantità di quella. Così un corpo d' argento produce, e dà fuori un suono più *acuto* di quello, che faccia un' altro d' oro: un piede solido, più di due: una corda più corta getta fuori un suono più *acuto*, di quello, che lo dia una più lunga della stessa materia, dello stesso diametro, e della stessa tensione. Veggasi *Holder*, sopra l' armonia cap. 2. pag. 6. e c. 4. pag. 56. e seg. Jour. des Sçav. Tom. 35. pag. 549. *Hobb.* Elem. de Corp. cap. 29. pag. 279. e seg. *Malcolm*, Music. cap. 1. sect. 1. §. 3. pag. 16. e seg. Ibid. c. 14. sect. 4. §. 1. pag. 500. Idem cap. 2. §. 1. pag. 34. e cap. 2. pag. 44. Veggasi l' Articolo *Corda*.

ADACQUAMENTO. *Adacquamento dei cavalli*. Per quanto poco viaggio far voglia una persona, sarebbe sempre ben fatto, che abbeverasse il suo cavallo della prima acqua buona, che incontra, nella Estate dopo sette ore della mattina, e nel Verno dopo le nove, o le dieci. L' acqua moderatamente pura dee essere a tutte le altre preferita, conciossiachè a mantener sano il cavallo non conferisce di pari nè l' acqua troppo chiara, e soverchio penetrante, nè l' acqua limaccios a, e puzzolente. Quantunque sia in voga il costume in Inghilterra di far galoppare, ed andare a tutta briglia i cavalli, dopo d' avergli abbeverati, o *adaquati*, che noi diciamo corse d' *adacquamento*, e la supponghiamo ad pronca; nulladimeno il Signor Sollysel, e molti altri Scrittori, che sono riputati i più esperti conoscitori della natura dei cavalli, ci avvertono, esser questo uno dei peggiori, e più dannosi usi, che per noi praticar mai si possano, e che da questo non ne può in verun conto derivare alcun bene; ma che per lo contrario moltissimi cavalli perciò divengono bolsi.

Bevuto che abbia il cavallo un poco, dovrebbe il cocchiere o cozzone di stalla, che lo abbevera, levargli la testa dall' acqua per cinque, o sei volte, e tutte queste volte farlo fare alquanti passi, innanzi di ricondurlo a bere. Non è in necessità il cocchiere di temere d' abbeverarlo con una propria moderazione, anche quasi in ogni circostanza. Se il cavallo sia assai riscaldato, e che sudi smoderatamente, ed anche se non ha terminato il viaggio, che dee

fare

fare, e rimanganvi per anche quattro, o cinque miglia di carriera, farà sempre cosa migliore, che egli lo *adacqui*, ed abbeveri un poco, di quello che sarebbe se lo lasciasse senza punto abbeverarlo; soltanto dee osservare il cocchiere, che se il cavallo nell'entrar che fa nell'acqua sia assai riscaldato, fa di mestieri, che quando esce dell'acqua e si rimette in carriera, il suo passo non sia più lento d'un trottar moderato, e ciò appunto, perchè non venga a raffreddarsi.

In viaggiando dee lasciarsi *adaquare* il cavallo in questa maniera, d'acque, che s'incontrano per la strada, tali quali assai fiate possono essere; perchè se avvenga, che il cocchiere si fermi a rinfrescare, quando il cavallo è riscaldato, e sudato, fa di mestieri che non lo lasci abbeverare con abbondanza, e quanto vuole, nè per lungo tempo, perchè così verrebbe a porre in pericolo la vita di quello: e se il cavallo nel suo cammino non è stato *adacquato*, ed abbeverato in questa maniera, assai sovente l'eccessiva sua sete verrà ad impedire il suo abbiadamento, nè sarà capace per lo spazio di un'ora, o due di toccare alcuna sorta di biada, nè di porre la bocca sopra alcun cibo, che è d'ordinario un tempo più lungo di quello, che perderebbe il cocchiere nel fermarsi ad *adacquarlo*; oltre di che ella è cosa evidente, come il cavallo senza cibarsi, e senza rinfrescarsi, lena non avrà mai nè fiato per proseguire il cammino. Per lo contrario l'*adacquarlo* nella guisa sopra divisata per viaggio, lo conserverà fresco, e ben disposto a mangiar la biada, qualunque siasi quella, che gli verrà messa innanzi; ed il cocchiere nelle sue posate, o rinfreschi non verrà costretto a fermarsi per ispazio maggiore di tempo, di quello, che d'ordinario il rinfrescarsi richiede, avvegnachè allora l'abbiadatura, e l'*adacquamento* acconcio, porrà il cavallo in istato di rimettersi in via coll'efficacia, e colla lena di prima, ed anche maggiore.

Se nella strada vi sia qualsivoglia acqua di poco fondo, un poco prima di giungere all'alloggio, od osteria, nella quale il cavallo dee fermarsi tutta la notte, ella è sempre buona, ed acconcia cosa, il farlo camminare per entro alla medesima, e non solo lasciargliene prendere una boccata, ma lasciarvelo più, e più volte camminare, ma che l'acqua non gli tocchi la pancia; avvegnachè un'*adacquamento* simigliante gli rinfrescherà le gambe, ed impedirà, che in esse vengono a calare degli umori. Se il cavallo sarà estremamente riscaldato, e che pel cammino non si sarà usata la diligenza di somministrargli i convenienti *adacquamenti*, la vena, che dovrà porsegli nella mangiatoja dovrà mollificarsi prima con un poco di birra; questa bagnatura lo indurrà a mangiare, quantunque non vi fosse stato perinnanzi modo, nè verso di fargli porre la bocca sopra la biada asciutta.

Molti, e molti sono d'avviso, che i cavalli alcuna volta vengano rovinati col dar loro la biada, prima d'abbeverargli: ma afferma il Signor Sollysel, che quantunque non vi sia il costume di dar loro la biada, se non dopo; nulladimeno non vi sarebbe alcun male ad abbiadare i cavalli tanto innanzi, che dopo l'abbeveramento; e che assai spesso è cosa acconcissima ed anche necessaria, e spezialmente allorchè il cavallo è stato fatto correre sfrenatamente, e che si trova assai riscaldato.

ADAMITI. Nell'Istoria Ecclesiastica è questo un nome dato da alcuni Scrittori ai primi Patriarchi, figliuoli, e discendenti d'Adamo per via di Seth. In questo senso *Adamiti* vale lo stesso appunto, che *Sethiti*, e fanno una cosa distinta dai *Canaiti*. Vi sono diverse Tradizioni risguardanti controversie, guerre, &c. fra gli *Adamiti*, e i *Canaiti*. V. Observ. Halens. Tom. 10. Observ. 11. §. 26. pag. 301. e seg.

Alcune Persone da un passo di San Paolo, si sono fatte a stiracchiare un'opinione risguardante gli uomini esistenti prima d'Adamo, sotto la denominatione di *Preadamiti*. Rom. cap. 5. v. 13. e seg. Veggasi l'Articolo *Preadamiti*, Cycl.

Alla setta degli *Adamiti* menzionata nella Ciclopedia, è da osservarsi, come i Romani, ed i Riformati hanno notato d'infamia coloro, che fra essi vantano il nome di *Adamiti*. Afferma il Moreri, che vi sono degli *Adamiti* in Inghilterra, ove si adunano in tempo di notte, e che il loro gran principio si è *Jura*, *perjura*, *secretum prodere noli*, per la qual cosa esso Moreri è stato biasimato, e ripreso da alcuni

Scrit-

Scrittori del ſuo proprio paeſe. *Sorbier.* pag. 17. V. *Micrel*, Hiſt. Eccleſ. Lib. 3. ſect. 1. §. 6. pag. 883.

Il Signor Furetiere parla degli *Adamiti* nella Germania dimoranti, per lo che vien cenſurato, e confutato da Giovanni *Clerc.* Biblioteque Choiſie, Tom. 16. pag. 124. & ſequent.

Dall' altra parte afferma il Daneo (*a*), che vi ſono degli *Adamiti* perfino nell'Italia, i quali vanno nudi per voto, in conſeguenza delle regole del loro Ordine; ed anch' eſſo per ſimigliante aſſerzione vien cenſurato molto bene da Pietro Bayle. (*b*)

(a) *In* Auguſt. *de hæreſ. c.* 31. (b) Bayl. *Diction. Critic. Tom.* 1. *in voc.*

Gli *Adamiti* Lombardi comparſi nella XII. Centuria, comandati da Tandemio d' Antuerpia; ma che non appariſce, che vengano così denominati perchè profeſſino una Setta particolare di Religione; avvegnachè ſia ſtato aſſerito, non eſſer queſta ſtata ſe non ſe una truppa, o ſquadrone d' uomini militari, i quali rapivano tutte le donne, nelle quali s' imbattevano; coſtoro vengono altramente appellati Longobardi. *Baron.* ad ann. 1126. pag. 12. *Pfaff.* Inſtit. Eccleſ. Sæcul. XII. c. 3. §. 1. pag. 565.

Gli *Adamiti* di Boemia viene comunemente aſſerito eſſere sbucati fuori nella Centuria XV. ſono della medeſima razza, che ſotto altra eſpreſſione vien detta dei *Fratres Bohemi*, ed in altri tempi, *Picardi*, e *Valdenſes*.

Uno Scrittore ingegnoſiſſimo (*a*) ha fatto vedere, che l' *Adamitismo*, vale a dire l' andar nudo di queſta gente, è una mera calunnia, inventata ſenza il menomo fondamento dai loro averſarj in quel tempo, che i Boemi ſi fecero vedere in quella regione. (*b*).

(a) Beauſobre, *Diſſ. ſopra gli* Adamiti *di Boemia*, *ap. Bibl. Germ. Tom.* 4. *p.* 118. *V. Tom.* 19. *pag.* 73. (b) *Per molte particolarità risguardanti queſta Setta*, *veggaſi* Pfaff. *Hiſtor. Eccleſ. ſæc. XV. cap.* 3. §. 2. *pag.* 732. *Oeuvres des Sçav. Aout* 1689. *pag.* 551. *Journ. des Sçav. Tom.* 35. *pag.* 573. Boyl. *Dict. Crit. Voc.* Picard *nella Nota* (B) Arnd. *Lex. Eccleſ. pag.* 495. Budd. *Iſag. ad Theolog. Lib.* 2. *c.* 7. *pag.* 1173.

ADESIONE. Il Signor Deſaguliers ha fomminiſtrato le eſperienze da eſſo fatte della *adeſione* delle palle di piombo a ciaſcun' altra: la cagione di queſto viene determinata nel principio d' attrazione. (*a*) Veggaſi l' articolo *attrazione* nella Ciclopedia.

L' argomento cavato dall' *adeſione* di due piani levigati, compreſſa per amor del peſo, e preſſione dell' aſmosfera, (*b*) potrebbe eſſer bene controvertito, come la preſſione non ſia ſufficiente a produrre tale effetto; oltre di che queſti diviſati piani ben levigati, e ſenz' alcun riſalto, od aſprezza uniſconſi tenaciſſimamente inſieme anche dentro una macchina pneumatica eſtrattane l' aria. (*c*) Egli è certo però, che l' aria contribuiſce in parte a ſomigliante *adeſione*.

Oſſervano alcune volte gli Anatomici delle *adeſioni* dei polmoni ai lati del torace, della pleura, e del diaframma, le quali danno occaſione a varj diſordini, e malori.

Noi leggiamo altresì d' alcune *adeſioni* della dura Madre al cranio, (*d*) della pietra alla veſcica; quantunque non manchino Autori, che neghino queſt' ultima non altramente che ſe foſſe una chimera; finalmente appariſcono ben rari gli eſempj di ciò, in confronto dello ſchiamazzo (*f*), che d' una tal coſa hanno fatto alcuni Scrittori.

(a) *Tranſ. Filoſof. nu.* 389. *pag.* 385. (b) V. Hawksb. *Exper. p.* 88. (c) V. Hugen. *Oper. Vol. I. pag.* 775. (d) *Giornal. de' Letterati d' Ital. Tom.* 20. *p.* 374. (e) *Duglas*, *Lithot. cap.* 2. *Mem. Letter. de Gr. Brit. Tom.* 13. *pag.* 200. (f) *Journ. des Sçavans*. *Tom.* 43. *pag.* 416.

Noi abbiamo altresì parecchi caſi d' *adeſioni* degl' inteſtini, delle quali ſi fa parola nelle Tranſazioni Filoſofiche num. 481. pag. 416.

ADONIA. Erano queſte preſſo gli Antichi Feſte, che facevanſi in onore della Dea Venere, ed in memoria del ſuo amato garzoncello *Adone*. (*a*)

L' *Adonie* erano altramente appellate *Salambo*. (*b*) L' Abate Banier ne arreca una memoria eſpreſſa nell' Iſtoria delle *Adonie*. (*c*) Venivano le Feſte *Adonidi* da molte Nazioni oſſervate, e celebrate con grandiſſima ſolennità. Tali ſi furono i Greci, i Fenicj, i Licj, i Sirj, gli Egiziani, e ſomiglianti.

Vien

Vien ſuppoſto, che dalla Siria paſſaſſero queſte nell' (*d*) India. Vien preteſo, che abbia parlato d' eſſe il Profeta Ezcchiello. Mantenevaſene l'empia uſanza in Aleſſandria fino al tempo di San Cirillo; ed in Antiochia nei tempi di Giuliano l' Apoſtata, il quale s' imbatte a por piede dentro a quella Città nel tempo, che durava la diviſata ſolennità, lo che venne preſo per un peſſimo augurio. Alcuni pretendono di ſcoprirne le tracce nel Noruce Feſta famoſa dei Perſiani.

(a) *Veggaſi il* Meurſio, *Graec. Ferial.* Polt. *Archacol. Att. l. 2. c. 20. Le* Elere *Biblioteque Univerſ. Tom. 3. p. 13. Veggaſi pure* Suid. *Lex. Tom. 1. pag. 55. in* ἄδωνια, *e* Ἄδωνις, Kuſt. *Not. ad eumdem*, Moreri, *Dict. Tom. 1. pag. 40. e ſeq. Hoffm. Lex. Univ. Tom 1. p. 62.* Calmet, *Dict. Tom. 1. p. 98. e ſeq.* Bayle, *Dict. Tom. 1. p. 81. e ſeq.* (b) Lamprid. *in Vita Heliog. cap. 7.* (c) *Mem. Acad. Inſcript. Tom. 4. pag. 138. & ſeq.* (d) Bayle *loc. cit. Nouv. Rep. Lett. Tom. 18. pag. 544.*

Le *Adonia* duravano due giorni; nel primo di queſti venivano portate per le vie delle immagini di *Venere*, e di *Adone*, con tutta quella maggior pompa, e ceremonie che coſtumavaſi di praticare nei funerali: le donne piagnevano co' loro capelli ſparſi, e ſcarmigliati, pecuotevanſi il petto, e facevano ſimiglianti atti di dolore, facendoſi per tal modo ad imitare i pianti, le querele, ed i ſinghiozzi amari di *Venere*, per la morte del ſuo vago. Simiglianti lamentanze quelle erano veramente, che appellavanſi ἄδωνια, ovvero ἀδωνισμος. Dice Luciano, che il fiume Byblos prendeva parte nella ceremonia diviſata, divenendo roſſo nel tempo di ſimiglianti ſmorfioſe Feſte. *Lucian.* de Dea Syria. Nouv. Repub. Letter. Tom. 37. pag. 327.

I Sirj non ſi appagavano de' ſoli pianti, e lamenti, ma ſi davano quei bei matti anche la diſciplina, ſi toſavano i capelli del capo, ed altre ſimiglianti ſmorfie facevano. Preſſo gli Egiziani coſtumano le Regine ſteſſe di portare a proceſſione l' immagine d' *Adone*.

San Cirillo fa parola d' un rito, o ceremonia ſtraordinaria praticata dagli Aleſſandrini: veniva ſcritta una Lettera alle Donne di Byblos, informandole come *Adone* era di nuovo trovato: queſta Lettera era gittata nel mare, il quale non fallava di puntualmente condurla a Byblos in ſette giorni di tempo, al ricevere la quale le Donne Bybliane davano bando alle loro lamentazioni. *S. Cyrill.* in Eſai. Lib. 2. La coſa ſteſſa, od a queſta ſomigliante vien riferita anche da *Procopio Gaz.* in comment. in Iſai. c. 18. *Bayle*, loco citato.

L'*Adonie* Egiziane poi vien detto eſſere ſtate iſtituite in memoria della morte di Oſiride: da altri viene aſſerito, eſſer le medeſime ſtate inventate, e determinate in occaſione d' una infermità, e riſanamento di lui. Il Veſcovo Patrik (*l*) fiſſa l' Epoca di queſte Feſte de' Gentili, e della loro origine fino dalla ſtrage dei primogeniti ſotto Mosè. (*m*).

(l) *Bibliot. Univerſ. Tom. 3. pag. 13.* (m) *Exod. cap. 12. v. 30. V.* Patric. *ad loc. Nouv. Rep. Lett. Tom. 39. p. 577.*

ADORAZIONE. I Romani praticarono l' *adorazione* nei Sagrifizj, ed in altre ſolennità: in paſſando per i Templi, per gli altari, per i boſchetti, e ſimiglianti, alle Statue, alle Immagini, od a coſa ſomigliante, foſſero queſte o di pietra, o di legno, o di qualunque altra materia, purchè veniſſe da eſſi ſuppoſto, che in eſſa materia riſedeſſe una qualche Divinità. Comunemente vedevanſi delle immagini degl' Iddii collocate, e piantate alle porte delle Cittadi, perchè coloro, che, od uſciſſero, od entraſſero, pagaſſero il tributo dell' *adorazione*, e così imparaſſero a riſpettargli. *Pitiſc.* Lex. Antiq. Tom. 1. pag. 29. & ſeq. *Turneb.* Adverſ. Lib. 18. cap. 6. *Muret.* Var. Sect. Lib. 10. cap. 1. *Kipping.* antiq. Rom. Lib. 1. cap. 9. §. 5. *Salmuth*, ad Pancirol. pag. 433.

Nei Simboli di Pittagora ſi vede come l' *adorazione* veniva fatta in una certa data foggia, ſtando la perſona a ſedere, conoſciuta non eſſendo in quei tempi la genuflеſſione. Nouv. Rep. Letter. Tom. 39. pag. 294.

La ceremonia dell' *adorazione* preſſo gli Antichi Romani era in queſta forma: avendo il devoto la ſua teſta coperta, ſi poneva la mano diritta alla bocca, col dito groſſo, o ſia pollice alzato, ed in tal poſitura inchinava la teſta girandoſi così

piegato dalla ſiniſtra alla deſtra come deſcrivendo una curva. (*a*) Il bacio dato in queſta foggia era detto: *oſculum labratum*: avvegnachè avevan eſſi timore di toccare colle loro labbra le Immagini de' Numi loro, per non profanarle. Alcune volte però baciavano i piedi di quelle, od anche le ginocchia, e ſtata ſarebbe tenuta per una temeraria inciviltà il baciare le loro bocche, e così la faccenda ſeguiva in qualche diſtanza. Altri pretendono, che prima allargaſſero, e ſtendeſſero le mani, e poi le ritiraſſero alle labbra; ma appariſce piuttoſto che tenuto foſſe per eſſi un' ordine tutto all' oppoſto del diviſato. (*b*) Saturno però, ed Ercole erano *adorati* col capo ſcoperto; quindi il culto, od *adorazione* fatta a queſto ſecondo era detta: *Inſtitutum peregrinum*, ed anche: *Ritus Græcanicus*, come quello, che veniva a ſcoſtarſi dal metodo, e coſtumanza ſolita a praticarſi preſſo i Romani, che era di ſagrificare, e d' *adorare* altresì colla faccia velata, e colla berretta tirata giù ſotto le orecchie; affine di prevenire qualunque interrompimento, e diſtrazione nella ceremonia, e col veder la luce, e col ſentire, o vedere altri oggetti (*c*).

(a) Salmas. *Exerc. ad Solin. pag.* 936.
(b) Pitiſc. *loc. cit.* Plin. *Hiſt. Natur. l.* 28. *cap.* 2. Apul. *Apol. p.* 496. Danet *Lex. Antiq. in voc.* Pleb. *Quæſt. Rom.* 11. & 13.
(c) Serv. *ad* 3. *Æneid.* 407.

Praticate venivano altresì alcune volte le proſtrazioni, ed il cader giù boccone a terra, ed alcune volte il porſi ginocchione: alcuna volta ſi voltavano verſo il Sole, ed alcun' altra verſo la terra. Veg. Att. Erudit. Lipſ. anno 1694. pag. 331.

Altre circoſtanze dell' *adorazione* erano il porre alle ſtatue *adorate* delle corone, delle ghirlande, e coſe ſimiglianti, pregandole ſotto un certo cupo, e tremolante mormorio, ad eſſer loro propizie, *faveas mihi*.

I Celti, in vece di girarſi intorno alla mano diritta, in ſeguito alla coſtumanza Romana, ſi facevano a credere eſſere una foggia più religioſa il girarſi dalla mano ſiniſtra. *Plin.* Hiſtor. Natur. Tom. 2. lib. 28. cap. 2. pag. 444. *Salmaſ.* Exerc. ad Solinum, pag. 236.

La maniera o foggia della Giudaica *adorazione* era quella di proſtrarſi, d' inchinarſi, di genuflettere. (*d*) Il Signor Pinchon ha fatto una Diſſertazione a poſta ſopra il modo d' *adorare* dei Giudei. (*e*) I Criſtiani preſero piuttoſto dai Greci, che dai Romani il metodo d' *adorare*, ed adorarono ſempremai col capo ſcoperto. La poſitura, od atteggiamento ordinario degli antichi Criſtiani ſi era l' adorar ginocchione, ma la Domenica in piedi. In queſto ſi uniformarono ai Pagani, i quali riſguardavano in guiſa particolare il Levante, al qual punto indirizzavano eſſi d' ordinario le loro preghiere; la qual coſa diè luogo a credere, che la fede dei Pagani conſiſteſſe unicamente nell' *adorare* il Sole. Alcuno rimaſuglio d' una sì fatta coſtumanza è ſtata fino a' dì noſtri ritenuto, come ſi vede manifeſtamente dalla ſituazione uſata dai noſtri Eccleſiaſtici. Un' Autore di grido grande (*f*) ha ſcoperto un' errore dei Fabbricatori in ſimigliante riguardo; molti dei noſtri Antichi Eccleſiaſtici ſendoſi trovati a variare parecchi gradi dal vero Levante, e dal vero Ponente (*g*).

(d) *Memor. de Trevoux an.* 1075. *p.* 530.
(e) Pinchon, *de Form. adorat. Judaic.*
(f) *Bibl. Anc. Mod. Tom.* 4. *pag.* 23.
(g) Plot. *Nat. Hiſt. di Stafford. cap.* 9. §. 55. *pag.* 362., *e ſeq.*

ADOZIONE. Permeſſa era l' *adozione* preſſo i Greci a quelle tali Perſone, che non avevano ſucceſſione propria, eccettuate quelle, che non erano κύριοι ἑαυτῶν, *padroni di sè ſteſſi*, a cagion d' eſempio, gli ſchiavi, le donne, i matti, i fanciulli, ovvero tutte quelle Perſone, che compiti non avevano i venti anni, le quali ſendo incapaci di ben conoſcere l' intereſſe loro, o di maneggiare il proprio loro ſtato, così non ſono tenuti atti ad *adottare* altrui. Eſſendo in Atene i Foreſtieri a quel tempo incapaci di ereditare; ſe qualſivoglia di queſti tali veniſſe adottato, egli era prima neceſſario il francarlo della Cittadinanza. Fatta che foſſe la ceremonia dell' *adozione*, il nome di lui veniva arruolato nella tribù, e rione del ſuo novello Padre; avvegnachè queſto ingreſſo nell' *adozione* era deſtinato per un dato tempo particolare, vale a dire, nella ſolennità appellata Θαργηλία, che erano Feſte in onore d' Apollo, e di Diana.

A fine

A fine d' ovviare alle *adozioni* ſconſiderate, e diſdicevoli, avevano i Lacedemoni una Legge, in vigor della quale venivano le *adozioni* ballottate, ovvero approvar dovevanſi, e confermare, alla preſenza dei loro Re. Il figliolo *adottato* veniva inveſtito di tutti i privilegj, ed inſieme obbligato ad adempiere alle parti, ed ai doveri tutti, ai quali è tenuto un figliolo naturale; e venendo egli per tal modo ad eſſer provveduto da un' altra Famiglia, veniva altresì a perdere qualunque dritto d' eredità, o di dominio, ſopra la Famiglia da eſſo laſciata, almeno dovevavi renunziare: lo che per le Leggi di Solone non dovea ſuccedere, tale non dovendo per eſſe eſſere aggiudicato, ſe non foſſe ſtato primogenito, di portare cioè il nome di colui, che adottato l' aveſſe: in ſimigliante guiſa ponendo un' oſtacolo alla rovina delle Famiglie, le quali altramente andate ſarebbono eſtinte per la diſerzione di coloro, che ſarebbero ſtati *adottati*, e che dovevano mantenerle in piedi. Se accaduto foſſe, che i figlioli *adottati* morti foſſero ſenza ſucceſſione, l' eredità non poteva eſſere alienata dalla Famiglia, alla quale erano eſſi ſtati *adottati*, ma ritornava intieramente alle relazioni dell' *adottante*. Egli ſembrerebbe, che per la Legge Atenieſe, una Perſona, dopo d' avere *adottata* un' altra, non poteſſe congiungerſi in Matrimonio, ſenza la permiſſione del ſupremo Magiſtrato: in fatti non mancano prove, ed eſempj di Perſone, le quali, venendo fatto mal uſo dei loro figlioli *adottivi*, ſono ſtate coſtrette a laſciargli. Ciò non oſtante, egli è certo, che alcuni uomini ſonoſi ammogliati, dopo dopo d' avere *adottato* dei figlioli; nel qual caſo, ſe coſtoro generano de' figlioli legittimi, i beni di eſſi dovrannoſi egualmente ſcompartire fra i figlioli naturali, e legittimi, e fra gli *adottati*. *Pott.* Archæol. Græc. l. 4. c. 15. p. 342. e ſeg.

Oltre le formalità preſcritte dalle Leggi Romane, hanno preſo luogo altresì diverſi altri metodi, i quali hanno ſomminiſtrato varie denominazioni alle diverſe ſpezie di *adozione*, coſtumate fra le Nazioni Gotiche in differenti etadi, come,

Adozione per teſtamento, la quale veniva ad effettuarſi col nominarſi una Perſona alla propria eredità, colla condizione di aſſumere il nome, l' arme, ec. dell' *adottante*.

Di queſta ſpezie ne abbiamo parecchi eſempj nell' Iſtoria Romana. V. Cyclop.

Alcuna ſomiglianza di queſta *adozione* noi la troviamo nell' Iſtoria della noſtra propria nazione altresì, e nella noſtra età ſteſſa.

Adozione per Batteſimo, è quella ſpirituale affinità, che viene a contrarſi dai Padrini, e dai figlioli nella ſanta ceremonia Batteſimale.

Queſta ſpezie d' *adozione* venne introdotta nella Chieſa Greca, e venne dopo in uſo fra gli Antichi Franchi, ſiccome rilevaſi dai Capitolari di Carlo Magno.

I donativi, che dai Padrini vengon fatti in ſomigliante ſolennità, appellati *filiolatus*, *filiolatium*, e *filiolagium*, ſono prove evidenti di queſta pratica. Veramente il Padrino veniva non altramente conſiderato, che un Padre *adottivo*, ed i ſuoi figlioli venivano aggiudicati aver titolo, e dritto alla parte di lui ereditaria. *Du Cange*, Gloſſ. Latin. Tom. 2. pag. 438. in voce *Filiolus*.

Adozione per Arme, era allorchè un Principe regalava una qualche Perſona con delle Armi, per riſguardo, ed in conſiderazione del merito, e del valore di quella (*a*). Così fu quando il Re degli Eruli venne *adottato* da Teodorico; Atalarico dall' Imperador Giuſtiniano, e Coſroe, Nipote del Re di Perſia, dall' Imperador Giuſtino.

Simigliante metodo d' *adozione* praticato nella Germania era detto *barbaro*, come quello, che era oppoſto alla Romana coſtumanza.

L' obbligazione, alla quale ſottoponevaſi il figliolo *adottivo*, era, di difendere, e di proteggere il Padre *adottante* dalle ingiurie, dagli affronti, ec. (*b*) e quindi nacque, e riconoſce l' origin ſua la ceremonia, che ſi uſa nel creare i Cavalieri, come anche da queſto ne venne il nome loro (*c*).

(a) *Veggaſi* Ol. Magn. *Epit. lib.* 8. *c.* 2. *e* 3. *pag.* 264. *e ſeg.* Jornand. *de Rebus Geticis pag.* 140. Caſſiod. *Epiſt.* 2. *lib* 4. (b) *Veg. Obſerv. Halens. Tom.* 2. *Obſer.* 3. §. 2. *pag.* 43. (c) *Veg.* Selden. *Titol. Hon. pag.* 865.

L' *adozione* barbara differiva dalla Romana in queſto, che la ſeconda veniva ad effet-

tuarſi per via d' una Scrittura , la prima ſulla tradizione , o conſegna delle armi . A queſto può aggiungerſi , come i Re barbari non davano d' ordinario il dritto all' Eredità ; ſebbene , preſſo i Franchi intendevanſi ammeſſi al dritto ereditario coloro , che venivano *adottati per haſtam* .

Adozione per i capelli : *adoptio per capillum* , ovvero , *per crinem* . Veniva queſta effettuata col tagliare , o toſare i capelli ad una Perſona , e con dargli , o conſegnargli al Padre *adottivo* . Veg. la Ciclopedia .

Adozione per matrimonio ſi è quella , di ricevere i figlioli d'una Moglie , o d'un Marito , avuti nel precedente matrimonio dall' uno , o dall' altro ſotto la condizione medeſima di figlioli legittimi naturali , e non ſotto quella di figliaſtri ; e d' ammettergli all' eredità col medeſimo dritto , e ſul piede medeſimo del matrimonio preſente , ed attuale . Queſta ſi è una particolare coſtumanza praticata dai Tedeſchi , fra i quali una tale *adozione* ella è più conoſciuta ſotto il nome di *Einkindſchaft*,(*b*) e nelle loro ſcritture latine ſotto l' eſpreſſione di *Unio prolium* , ovvero unione di figliolanze , e diſcendenze . Ma gli Scrittori più accurati ſi fanno ad oſſervare , queſta non eſſere veramente *adozione* .

(a) Hartung. *ubi ſupra* , *pag.* 18. *Nov. Letter. Germ. ann.* 1709. *pag.* 457. *Gal. l.* 2. *Obſ.* 125. *Wood* , *Inſtit. Imper. Law* , *l.* 1. *c.* 2. *p.* 125. (b) *Bibliot. Jur. Imper. cap.* 4. *Boſ.* 1. §. 14. *pag.* 309. *Veggaſi l' articolo* Adfiliatio .

Preſſo i Turchi , per le Leggi di Maometto , l' *adozione* non è in verun conto impedimento di matrimonio . (*c*) Viene effettuata la ceremonia dell' *adozione* coll' obbligare la Perſona *adottata* a paſſare per la camicia dell'*adottante* . Quindi preſſo queſti Popoli l' *adottare* viene ad eſprimerſi con queſta fraſe : *paſſa un' altro per la mia camicia*(*d*).

(c) *Koran. cap.* 33. *Veggaſi altresì Vale nelle annotazioni al luogoc cit.* (d) D' Herb. *Bibl. Orient. p.* 47. *in voc.* Abrat.

Vien detto , come veniſſe uſata una coſa a queſta in qualche modo ſomigliante preſſo gli Ebrei ; ove il Profeta Elia adottò Eliſeo per ſuo figliolo , ed inſieme per ſuo ſucceſſore , e gli comunicò il dono della Profezia , col porgli indoſſo i proprj ſuoi abiti , ed il proprio ſuo mantello .

Ma l' *adozione* , detta propriamente così , non appariſce eſſere ſtata praticata dagli Ebrei antichi . Mosè nelle ſue Leggi non fa la menoma menzione di ciò ; e l' *adozione* di Giacobbe de' due ſuoi Nipoti Efraimo , e Manaſſe , non è , a propriamente parlare , una *adozione* , ma come una ſpecie di ſoſtituzione , per la quale queſti due figlioli di Giuſeppe furono aggiudicati al dritto della fraterna in Iſdraello co' ſuoi proprj figlioli .

Alcuni ſi ſon fatti a conſiderare la Legge , che era in vigore fra gl' Iſdraeliti , per la quale un fratello era obbligato a ſpoſare la moglie dell' altro , che foſſe morto ſenza aver laſciato figlioli , come una ſpezie d' *adozione* ; ſendo i figlioli nati dal ſecondo matrimonio riſguardati come nati dal fratello defunto , e prendevano il ſuo nome . Veggaſi il *Calmet* , Dict. in voc. *adoptio* .

Ella è opinione comune , che l' *adozione* , e l' emancipazione , ſieno abolite da tutti i Paeſi con leggi di vecchio uſo , governati particolarmente nella Germania . Il Signor de Kulpis (*e*) ha dimoſtrato il contrario ; e ſiccome l' *adozione* dei Principi ſembrerebbe molto conveniente , che veniſſe abolita , col riſpetto , che le *adozioni* ſoltanto ſono finzioni delle Leggi civili , le quali pare , che intacchino per queſto mezzo la Legge naturale , così doveſſero a queſta *abolizione* eſſer ſoggetti i Principi ſoli ; del che l' Autore ci ſomminiſtra un curioſo piano d' eſempj di ſimiglianti *adozioni* di Principi sì dell' antica Iſtoria , che della moderna , preſſo i Giudei , preſſo i Romani , preſſo i Goti , i Franchi , i Tedeſchi , gli Spagnuoli , gl' Italiani , ec. In fatti parecchie pretenſioni dei Franchi , degli Spagnuoli , e della Caſa d' Auſtria , ſuſcitate , e meſſe ſul tappeto , pel Regno di Napoli , in null' altro principio ſon fondate , fuorchè nelle ſucceſſive *adozioni* , che l' ultima Regina loro Giovanna fece dei Principi della Caſa d' Angiò , e d' Aragona , per ſuoi Eredi , e ſucceſſori (*f*) .

(e) *Veg.* Kulp. *Diſſert. Acad.* 4. de Adoptione , & Emancipatione Principum . *Jour. des Sçav. Tom.* 34. *p.* 323. *e ſeg.* (f) *Mem. de Trev. an.* 1721. *p.* 1438. *e ſeg.*

Vien detto , come l' *adozione* , in qualche miſura , ſuſſiſta fin' adeſſo ancora fra le Perſone

ſone private in Xantogna, ed in alcune Provincie della Francia. Trev. Dict. Univ.

Nella noſtra propria Iſtoria, il Re Stefano ebbe a porre un termine da eſſer diſputato riſpetto alla ſucceſſione, *adottato* avendo Enrigo II. per ſuo Figliolo, e ſucceſſore, ad eſcluſione del proprio e vero natural ſuo Figliolo Guglielmo, il quale venne forzato a confeſſare, ed a riconoſcere con giuramento il nuovo dritto di ſucceſſione. (*g*). L'Iſtrumento di queſta *adozione* eſiſte tuttora in Brompton. La Regina Eliſabetta altresì promiſe d'*adottare* Maria Regina di Scozia, e di procurare, che veniſſe dichiarata erede apparente al Trono d'Inghilterra per un' autentico Atto del Parlamento, ſotto la condizione, ch' ella doveſſe dar la mano di ſpoſa al Conte di Leiceſter. (*h*).

(g) Bromp. *Coll.* 1037. *Bibl. Anc. Mod. tom.* 21. *p.* 149. (h) Mackenz. *Scot. Writ. tom.* 3. *pag.* 149.

Viene uſata altresì l'*adozione*, nella Teologia, per un patto eſpreſſo di Dio donante la Divina ſua grazia, per la quale quelli, che ſono rigenerati per la Fede, vengono ammeſſi fra ſuoi familiari, ed *adottivi* Figlioli, ed aggiudicati capaci d'eſſere ammeſſi all'eredità del Regno de' Cieli. Veg. *Pfaff.* Inſt. Theol. part. 2. cap. 8. §. 4. pag. 477.

L'*adozione* è ſtata ancor praticata alcune volte, ſecondo l'eſpreſſione dell'Antico Clero, il quale uſava di prendere nelle proprie caſe una fanciulla, od una Vedova ſotto il nome di ſorella o Nipote Spirituale *adottiva*. *Du Cang.* Gloſſ. Latin. tom. 1. pag. 66. Veggaſi l'articolo *adottivo*.

Vien pure detta *adozione* quella dell'ammiſſione d'alcune perſone in certi dati Spedali, come ſpezialmente ſi pratica in quello di Lione, gli Amminiſtratori del quale hanno tutta l'autorità, ed i dritti di Paternità ſopra i Figlioli colà entro ammeſſi. Memoires de Trevoux 1713.

E' praticata altresì l'*adozione* per ricevimento di una nuova Accademia nel corpo di un' altra antica.

In queſto ſenſo viene l'*adozione* ad eſtenderſi a moltiſſime *incorporazioni*, ed ammiſſioni di ſomigliante natura.

La Franzeſe Accademia di Marſilia, venne *adottata* da quella di Parigi; ſopra la quale iſtoria, noi troviamo un Volume di Diſſertazioni, e Diſcorſi, che eſiſtono al dì d'oggi, fatti da patecchi Membri dell'Accademia di Marſilia, da queſta deputati, per fare il dovuto ringraziamento all'Accademia di Parigi per l'onore ad eſſa Accademia Marſiliana compartito. v. Bib'. Franç. ſep. 1726. pag. 203. & ſeq.

In un ſenſo non da queſto diſſomigliante, viene altresì applicata dai Greci l'*adozione*, per ammettere un monaco, od un fratello in una Monaſtica Comunità: ed è queſta detta alcune volte *adozione* ſpirituale. Veggaſi il *Du Cange* Gloſſ. Græc. in voc. Ἀδελφοποιὰ, Ἀδελφοποίησις, Ἀδελφόπισια, Ἀδελφότης πνεύματική.

ADULTERAZIONE. Nelle materie farmaceutiche l'*adulterazione* viene a dinotare un fraudolento corrompimento delle droghe, ovvero dei medicamenti, e rimedj, col ſoſtituire in vece di quelli degl'ingredienti di prezzo, e valor minore, pel fine turpiſſimo di ritrarne guadagno maggiore.

Una pratica ſomigliante è troppo ben conoſciuta da coloro, che fanno negozio di qualſivoglia medico ingrediente. Gli ſcrittori, che trattato hanno della Farmacia ci pongono ſotto gli occhi eſempj numeroſiſſimi di ſomiglianti *adulterazioni* fatte non meno nei medicamenti ſemplici, che nei compoſti. *Horſt.* Diſpenſ. Pharm. univ. part. 1. lib. 4. cap. 17. *Goris*, *Chymia ab inutili verborum pondere liberata*. Journal des Sçavans, tom. 31. pag. 1093.

Gli ſpiriti di vino Franzeſi vengono d'ordinario *adulterati* in Inghilterra, coll'eſſervi meſcolati degli ſpiriti più groſſolani fabbricati dai noſtri proprj ſtillatori, come ſpirito di cedro, ſpirito d'orzo franto per far la birra, ſpirito di fondata di zucchero, ſpirito di zucchero, e ſimiglianti. Il modo di conoſcere, e ſcoprire una tal frode è quell'affare, che vien da noi detto *il ſaggiar de liquori*, *ec.* Vegganſi gli Articoli, *Prova*, *Saggio*, ec.

Una ſomigliante *adulterazione* vien poco praticata od in Francia, od in Olanda, avvegnachè non trovinſi in quelle contrade dehli ſpiriti di poco prezzo, ed a buon mercato, dei quali ſervire ſi poſſano per *adulterargli*, quegli di fondata di zucchero, o melazzo, come anche quelli di triaca in

quei

quei paesi sono severamente proibiti: quest' ultimo principalmente viene *adulterato* collo spirito cavato, ed estratto dalle fecce, o fondate dei vini. *Shaw*, saggio sopra la Distillazione, §. 5. pag. 134.

Il *Crimen adulteratorum vinorum*, la reità dei vini *adulterati*, è un' offesa, per cui le persone di mala intenzione, sieno queste Vinaj, Osti, od anche vetturali, Marinaj, Speziali eziandio, od altri di simil fatta, impregnano i vini loro con delle Droghe, ed ingredienti pernicioſi, e proibiti, e per tale iniqua via vengono a porre in pericolo manifesto, non meno la sanità, che la vita stessa dei popoli, corrompono il commercio de' luoghi, frodano, ed ingannano chi compra, e chi rivende, e cagionano alla società tutta mali gravissimi infiniti; e questo pel solo detestabile fine unico di soverchio guadagno. Il Signor Weber Professore Tedesco ha fatto una Dissertazione apposta sopra un simigliante misfatto in occasione di un' esecuzion di giustizia fatta alla persona di un Vinajo nella Città di Stectgard per aver venduto dei vini acerbi *adulterati* con ingredienti, e droghe pernicioſe, spezialmente col Litargirio, che è cosa contraria alla severa, e strettissima proibizione del Duca di Witemberga. Fassi l'accuratissimo Autore a noverare le molte Leggi provvisionali fatte contro a somigliante delitto, emanate presso i Romani, i Greci, i Tedeschi, i Franchi, e somiglianti popoli, particolarmente dagl' Imperadori Federigo III., Massimiliano I., Ridolfo II. ec. nelle diete di Worms, Osburgo, ec. con parecchie pene da essi decretate, a cagion d' esempio, sborso di danaro, confiscazioni, frustature, *amende honorable*, ed in certi dati casi per fino la stessa morte. Anche le maniere diverse d'adulterare, come con acqua, con miele, con zolfo, e quello, che è di qualunque altra cosa più nocivo, col litargirio. *Welber*, Disput. Jurid. *Crimen Adulterator. Vinor.* in 4. anno 1708. pag. 433. e seg.

Per le Leggi Inglesi i venditori de' vini *adulterati*, debbono pagar la pena di trecento lire del paese. Stat. 1. W. ed *M.* cap. 34.

L' Imperador Federigo fu severissimo, e sommamente rigoroso con quei, che adulteravano il vino coll' acqua; avvegnachè colui, che fosse per la prima volta caduto in questo misfatto, veniva condannato a pagar la pena d' una libbra d' oro; la seconda volta, che fosse ricaduto, doveva soccombere alla recisione della mano destra, e finalmente colui, che per la terza volta vi fosse inciampato, fosse per le canne della gola impiccato. Cantaro, quel famoso Vinajo d' Atene, che diè occasione al proverbio, *Cantharo astutior*, non per altro delitto, salvo che per questo, venne fatto morire. Constit. Sicul. Lib. 3. Tit. 36.

L' iniquo uso d' adulterare, e corrompere il vino col litargirio prese gran piede circa l' anno 1696. nel Ducato di Witemberga, e diè occasione a grandissimi lamenti, e dispute: ed una colica epidemica, che in quel tempo faceva orribile strage, venne attribuita unicamente a questa detestabile pernicioſissima adulterazione. Veggasi *Camerar.* Disput. de Colic. Tubing, 1698.

ADULTERIO. I Moralisti, i Canonisti, ed i Teologi, hanno distinto parecchie spezie d' adulterio, come

Adulterio manifesto, quello cioè quando le persone delinquenti sono colte ἐν ἔργῳ, *sul fatto*, ovvero siccome alcuni s'esprimono, *res in re*.

In tali occasioni, gente straniera, o persone non interessate nella Famiglia, è stata aggiudicata al dritto d' accusare, e di perseguitare le donne per cagion d' adulterio, o per commissione data dal marito in occasione di sua lunga lontananza, ovvero anche per non curanza, o connivenza di quello.

Adulterio segreto, od occulto, si è quello, che è rimaso celato, e non conosciuto per modo alcuno dalla gente, e venuto a saperſi o per rivelazione, e frazion di sigillo di un qualche Confessore, o da altra simigliante persona. Nelle Leggi Canoniche questo viene a trattarsi assai favorabilmonte: le persone, che si sottomettono alla penitenza ingiunta loro, vengono assolute. *Du Cang.* Gloss. Latin. tom. 1. pag. 75. e seq.

Adulterio di presunzione è quello che viene ad essere od inferito, o svelato da certi dati segni, od indicazioni. Tale sarebbe se un' uomo, ed una donna d' altro fossero colti dentro un letto medesimo nudi, *nudus cum nuda*.

Adulterio interpretativo, o *ſtimato tale*, viene a ſignificare un atto, che non cade con proprietà ſotto tale denominazione, eppure egli viene riputato equivalente a quello, e come tale anche punito.

Così i matrimonj fatti fra Criſtiani, ed Ebrei, a cagion d'eſempio, fra un Criſtiano, ed una donna Ebrea, vengono puniti dalle Leggi d'Arcadio, e d'Onorio ſullo ſteſſo ſteſſiſſimo piede dell'*Adulterio*. *Fabric.* Lux Verit. cap. 13. pag. 281. Obſerv. Halenſ. tom. 10. Obſ. 10. §. 26. p. 372.

Adulterio improprio, include queſto altri caſi ſtraordinarj, e ſpecie; tali ſono il commercio con una donna ſtata un tempo ſpoſata, e non maritata attualmente: il commercio con una donna maritata, che mena la vita di pubblica cortigiana: con una donna maritata, che mena da ſe ſola la vita: con una riputata moglie, ovvero concubina, che convive con uno, come ſe foſſe ſua verace accoglie; e con una monaca, che per i ſuoi voti non può eſſere ſpoſata.

Adulterio figurativo, ch'è inteſo ſoltanto a rappreſentare, ed a figurare un altro fatto, od a produrre alcun'altra iſtruzione. Queſto coincide a capello coll'*adulterio* figurativo, o ſia allegorico, e ſi oppone all'attuale. Così l'*adulterio* di Davidde vien detto da Sant'Ambrogio il Tipo di Criſto, che non oſtante la ſua prima ſpoſa, la Ebraica Sinagoga, ſi unì in matrimonio con i Gentili (*a*). Così ancora l'*adulterio* di Marte, e di Venere vien fatto cadere allegoricamente da i Naturaliſti, da i Moraliſti, e dagli Alchimiſti, (*b*) ec.

(a) *Nouv. Lett. Rep. tom.* 54. *pag.* 233. (b) *Boſſu, du Poem. Epiq. lib.* 5. *cap.* 2. *pag.* 413.

Adulterio ſemplice s'intende quello che ſegue fra due perſone, una delle quali ſia ſoltanto legata in matrimonio, e l'altra nò, in oppoſizione dell'*adulterio* doppio, ch'è quello, che ſegue fra due perſone, che ſono egualmente maritate. *Calv.* Lex. Jurid. 117. cap. 8.

Adulterio inceſtuoſo, vale a dire, quello, in cui i delinquenti ſono congiunti di ſangue in terzo grado di parentela, e conſanguinità.

Adulterio lecito. Non eſſendovi al Mondo diſſolutezza, che non abbia i ſuoi difenſori, ritrovò anche l'Adulterio chi con le ſottigliezze s'avvisò in certi caſi di chiamarlo lecito; e di ſognare, che ve ne ſia di una qualità non proibita da veruna legge eſpreſſa, o conoſciuta.

Diſputarono queſti tali, prima, ſe l'*adulterio* ſia coſa prava, *malum in ſe*, rea coſa di ſua natura, ovvero ſe ſia ſoltanto *malum prohibitum*, rea coſa, perchè vietata, ch'è quanto dire ſe ſia peccaminoſo di per sè, ovvero ſe tale diventi in virtù della proibizione fattane dalla legge. Soſtennero finalmente, che l'*adulterio* prima della Legge Moſaica non ora peccaminoſo. (*c*)

(c) *Hobbes de Civ.* cap. 6. §. 16. pag. 110. *Veggaſi* Budeo Iſag. *lib.* 2. *cap.* 4. pag. 634. *Idem in Hiſt. Eccleſ.* par. 1. ſect. 1. Tom. 2. pag. 106.

Ella è ſtata coſa controvertita, ſe l'*Adulterio* poſſa eſſere validamente, e lecitamente commeſſo in guerra con le Mogli de' Nemici? (*d*)

La riſpoſta, che giuſtamente ne vien fatta, ſi è negativa, e confermata dalla pratica autorevole delle Nazioni civili, che la vituperano. E' ſtata fatta altresì una famoſa queſtione, ſe ſia lecito, e permeſſo ad una Donna di commettere *Adulterio* col conſenſo del proprio Marito, per procurarſi in queſta forma un qualche gran bene, e vantaggio.

Sembra che alcuni per lo meno non inclinino a condannarlo. Sono le loro ragioni, che ſiccome i Coniugi, e le perſone tutte congiunte in matrimonio, hanno diritto sì l'una parte che l'altra di far quell'uſo, che loro piaccia del corpo, così poſſono trasferire queſto dritto medeſimo a qualunque altro, che loro ſia in grado. Queſta Dottrina è del tutto contraria a i dettami Evangelici, e degna di grandiſſimo biaſimo, quantunque i ſoſtenitori di eſſa non la tengano per una coſa generale, nè aſſeriſcano, che poſſa lecitamente, e impunemente da i Coniugi ſempre mai praticarſi; ma conchiudano, che poſſon darſi certi dati caſi particolari, ne' quali poſſa avere validamente luogo, come quello ſarebbe del ſalvare per queſto mezzo la vita o del marito, o della moglie, come nel caſo tanto decantato d'Acindimo governatore d'Antiochia (*e*). Per ſalvare queſta così ſtrana opinione fanno conſiſtere l'eſſenza dell'*Adulterio* nel deſiderio del piacer carnale, principio, che involgerà egualmente la maggior parte de i popoli lecita-

men-

mente, e validamente uniti in matrimonio, nel delitto dell' *Adulterio*. (f)

(*d*) Vitriar. Inſt. *Jur. nat.* lib. 3. cap. 4. *Quæſt.* 13. (*e*) *Bayle Dict. Crit.* to. 1. p. 64. ſeq. in *voce* Acindymus (*f*). *Vegg.* Barbeyrac, *Traité de la Morale des Peres* cap. 16. *Preſ. Stat. Rep. Lett.* tom. 2. pag. 23. e ſeg. *Bibliotheque Raiſonèe*, tom. 13. pag. 70.

Del paſſo medeſimo cammina l'altra diſputa, vale a dire, ſe ſia lecito ad uno de' Coniugati di commettere l'*Adulterio* col conſenſo o del marito per la moglie, o della moglie pel marito, per motivo d'avere ſucceſſione, e figliuoli? Meſcolano coſtoro ſenza diſcernimento veruno la ſacra, e la profana iſtoria, adducendo l'eſempio d'Abramo, il quale per un ſomigliante fine, ebbe commerzio con Agar; e di Catone, il quale pel motivo medeſimo conſegnò la propria moglie all'amico ſuo Ortenſio. Simigliante uſo aveva corſo fra i Greci: così per le Leggi Atenieſi una donna crede, qualora ſperimentava il marito impotente alla generazione, poteva ſervirſi di altr'uomo più proſſimo parente del marito ſteſſo incapace (*g*). Licurgo introduſſe una pratica ſomigliante fra gli Spartani come l'eſpediente migliore per ovviare le gelosìe; facendoſi beffe di coloro, i quali riputavano, che la violazione del letto maritale foſſe un affronto da non tollerarſi per alcun modo, e tale da doverſi vendicare con atroci uccisioni, e colla guerra. Egli ſi fece inoltre a confortare coloro, che avevano belle mogli, e che non avevano grande ſperanza, od apparenza di aver ſucceſſione, che permettere alla moglie ſteſſa d'aver commercio con uomini belli, e ſani della perſona; e che quei figliuoli, che nati foſſero da ſimigliante carnale commercio, foſſero da eſſi ſtimati ed amati, non altramente che ſe uſciti foſſero dal proprio ſeme. (*h*) Erano eſenti da una sì fatta Legge i ſoli Re, e ciò per motivo di preſervare intatto il ſangue, e la ſucceſſione Reale genuina.

(g) Potter. *Archæol. lib.* 4. *cap.* 12. *tom* 2. *pag.* 298. (h) Strabon. *Geogr. lib.* 7.

Tutte queſte fallaci opinioni ſono da i Padri della Chieſa abbattute, nelle dottrine de' quali è il fondamento della verità, non alterata dall'animo diſſoluto, e mondano.

Adulterio illecito, ch'è eſpreſſamente contrario ad alcuna Legge obbligatoria: tale appunto ſi è, ſecondo la univerſale dottrina, ed opinione de' Caſuiſti, ogni e qualunque ſorta, e ſpezie d'adulterio, vale a dire, proprio, improprio, ſemplice, doppio, manifeſto, ed occulto; e ciò per la ragione, che è coſa turpe, ed indegna in ſe ſteſſa, come anche per eſſere una vera violazione della fede conjugale, ed inſieme un'ingiuria al noſtro proſſimo.

Ed in fatti l'*adulterio* è ſtato in ogni età, e preſſo moltiſſime nazioni ſottopoſto a varie pene, quantunque più o meno gravi, ed in gradi differenti di ſeverità. In molti egli è ſtato riſguardato come delitto capitale, e in altri paeſi come colpa meno grave, e da farſi ſcontare a forza di pene pecuniarie. Alcune di queſte penalità ſono ſerie, ed anche crudeli, altre una coſa ſcherzevole, e bizzarra. Similmente le coſe contrarie ſono ſtate aſſegnate come gaſtighi per l'*adulterio*. Da alcune Leggi i delinquenti ſono ſtati inabilitati a maritarſi inſieme in evento, che reſtaſſero ſenza moglie, o ſenza marito; da altre è ſtato loro proibito il rimaritarſi con qualſivoglia femmina, o viceverſa; da altre ſono ſtati renduti incapaci di poter commettere la reità ſteſſa con qualunque perſona, coll'amputazione ec.; da altre finalmente ſono ſtati forzati a ſaziarſi di quella tal coſa a ſegno che gli veniſſe alla per fine rincreſcevole, e manifeſtamente nauſeoſo. Veggaſi la *Ciclopedia*, e gli Atti Eruditi di Lipſia dell'anno 1690. pag. 325. Id. 1687. p. 6. Bibl. Univerſ. tom. 2. pag. 179.

Preſſo i ricchi Greci, gli *adulteri* venivano aggiudicati a redimerſi a forza d'ammende pecuniarie; il Padre della donna in tali caſi reſtituiva la dote, che ricevuta aveva dal marito di lei, la quale penſano alcuni, che veniſſe reſtituita dall'*adultero*. Un'altra penalità preſſo queſti Popoli era, il cavar gli occhi agli *adulteri*. *Potter.* ubi ſupr. pag. 301. e ſeq.

Avevano gli Atenieſi un modo ſtraordinario di punire gli *adulteri*, cui eſſi chiamavano παρατίλμος ἀραφανοίδωσις, che veniva praticata con quella povera gente, che non aveva modo di pagare l'ammenda. Era queſta una ſgraziata, e disacconcia foggia d'impalamento, che veniva ad effettuarſi

tuarsi con cacciar dentro all' ano dell' adultero una radice, o ravanello dei più grossi, che aver si potesse, e non trovandosi pronta questa radice, di cacciargli nell' ano un pesce di testa grossa, detto muggine. E' fama, che Alceo si morisse per tale impalamento, quantunque ella è cosa assai dubbiosa, se un gastigo somigliante venga riputato mortale. Giovenale, e Catullo, parlano di simigliante costume, come dai Greci ricevuto, e praticato altresì dai Romani, quantunque non autorizzato da alcuna Legge espressa, come lo era benissimo presso i Greci. Veggasi *Salmuth* ad Pancirol. part. 2. tit. 2. pag. 87. *Post.* lib. citat. pag. 368. *Boyle* Dict. Critic. tom. 1. pag. 135. in voce *Alcèe*. *Hoffman*. Lex. Univ. *Suid.* Lex. tom. 3. pag. 40., e pag. 252. in vocib. παρατίλεται, ῥαφανις. Giovenal. Sat. 10. vers. 317. Catul. Epig. 15. Presso i Mingreliani vien punito l' *adulterio* colla confiscazione d' un porco, il quale vien d' ordinario mangiato con tutta la maggior armonia ed amicizia del Mondo fra il Vago, l' adultera, ed il cornuto ad una tavola stessa. *Chardin.* Voyag. tom. 1. pag. 47. Biblioteque choisie, tom. 23. pag. 359. Nouv. Rep. Lett. tom. 8. pag. 1068.

In alcune parti dell' Indie vien detto, che sia accordato e permesso alla moglie di qualsivoglia uomo il prostituire se medesima a colui, che le dia un' elefante per uso di lei, e vien reputata una non mezzana gloria, ed un vanto di lei non piccolo l' essere stata stimata meritevole di un tanto dono. Montaigne, Ess. lib. 3. cap. 5. pag. 878.

Viene asserito altresì, come in Ceylon l' adulterio è tanto frequente, che una Donna vuol praticarlo malgrado qualsivoglia opposizione, e nonostante, che i suoi lo punischino colla morte. Bibliotheque Universele, tom. 23. pag. 237.

Sembra, che niente meno fosse familiare l' *adulterio* presso gli antichi Egiziani, poichè quando il loro cieco Re Ferone ebbe in risposta da un' Oracolo, che allora solo avrebbe potuto ricuperar la vista, quando lavati si fosse gli occhi coll' acqua di una donna, che non avesse avuto commercio carnale con altr' uomo, che col solo suo proprio marito, ei non potè per lunghissimo tratto di tempo trovare in tutto l' Egitto così vasto, che egli era, una donna, che somministrare gliene potesse una gocciola per tale operazione. Veggasi *Erodoto* appresso l' Accademia Istorica delle Iscrizioni, Tom. 1. pag. 241. Nouv. Rep. Letter. tom. 52. p. 29.

Fra i Giapponesi, come fra altre diverse Nazioni, è l' *adulterio* punibile soltanto nelle donne (*a*). Fra gli Abissiniani, vien detto, che il delitto del marito dee essere soltanto punito nella moglie innocente. (*b*) Nell' Isole Mariane per lo contrario la donna non è punibile per l' *adulterio*; ma se l' uomo viene a smarrir la strada, ne paga un fio assai severo; avvegnachè la Moglie, e tutto il parentado di quella devastano le possessioni di lui, e lo cacciano via della casa sua propria ec. (*c*)

(a) Turner. *hist. Relig. pag.* 484. (b) Lobo, *Voyage d' Abyss. ap. Bibl. Rais. tom.* 1. *pag.* 59. (c) *Nouv. Rep. Lett. tom.* 25. *pag.* 321.

Viene controvertito, se presso i Romani fosse permesso, che si veniisse ad un' aggiustamento in riguardo al commesso *adulterio*?

Tiene il Signor Noodt, che ciò si potesse dopo, che il delitto venne renduto capitale, e che fosse il contrario, prima che fosse fatto tale; la qual cosa sembra, che sovverta, ed oppongasi alla Costituzione degl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano, ove è dichiarato l' *adulterio* delitto solamente capitale, eccettuato dalla composizione. Il Signor Noodt prende l' espressione *excepto adulterio*, per un' interpolamento. *De Transact. & Pact.* Crim. apud Jour. des sçav. tom. 33. pag. 1139. Oeuv. des sçav. Oct. 1704. pag. 469. Bibl. Choif. tom. 4. pag. 306. & seq.

Per un' Editto dell' Imperatore Antonino, non aveva il marito dritto nè facoltà di chiamar in giudizio la moglie rea d' *adulterio*, e di perseguitarla nel foro, almeno se egli stato non fosse innocente; e la ragione addottane si è naturalissima, *periniquum enim videtur esse, ut pudicitiam vir ab uxore exigat, quam ipse non exhibeat*. Vegganſi le Memorie di Trevoux, 1723. pag. 1179. Bibl. Univ. tom. 25. pag. 95.

Vi sono alcune congetture risguardanti l' antica punizione ingiunta dai Romani all' *adulterio*. Vogliono alcuni, che questa fosse stata fatta capitale, appoggiati ad una

Legge di Romolo, e rinnovata dalle Dodici Tavole. Altri vogliono, che questa fosse renduta per la prima volta capitale da Augusto, ed altri finalmente pretendono, che non seguisse prima dell' Imperator Costantino. La verità si è, che una tal punizione nei primi tempi fu assai varia, conciossiachè lasciato fosse alla discrezione del marito, e dei parenti altresì della moglie adultera, l'arbitrio di punirla a loro talento, standosi il magistrato in un indifferente contegno, e silenzio, piuttosto che v' interponesse la propria autorità. Così noi sappiamo, come era permesso al Padre della moglie l' uccidere i due delinquenti, cioè la moglie adultera, ed il vago, allorchè colti venissero sul fatto, procedendo incontanente alla loro morte coll' uccidergli insieme, come suol dirsi, in un colpo solo. Non era ordinariamente conceduta la medesima autorità al marito, a riserva che il delitto fosse stato commesso con uomo della più infima plebe, o con persona infame; sebbene, in altri casi, qualora la veemenza dell' ira indotto, e spinto avessel o a porre a morte la moglie adultera, non veniva egli punito come un' assassino. (*d*) In molte occasioni però, la vendetta, ed il rifarsi non era portato a termini così inoltrati, ma ristringevasi a mutilazioni di membra, alla castrazione, alla recisione delle orecchie, del naso, ec. La punizione, e gastigo permesso, e decretato dalla Legge Giulia, non era, siccome molti si son fatti a credere, la morte: ma piuttosto il bando, ovvero la deportazione, venendo interdetti gli *adulteri*, al fuoco, ed all' acqua; quantunque apparisca, che Ottavio in molti esempj oltrepassasse i confini della sua propria Legge, con aver condaunato a morte gli *adulteri*. (*e*) Sotto Macrino molti vennero arsi vivi legati ad un palo. (*f*) Costantino si fu il primo, il quale dichiarasse per Legge l' *adulterio* punibile colla morte. (*g*) Sotto Costanzio, e sotto Costante, gli adulteri erano brugiati vivi, ovvero cacciati dentro un sacco, e gittati nel mare. Nel regno di Leone, e di Marciano la penalità venne moderata, e ridotta ad un' esilio perpetuo, od al taglio, o recisione del naso. Dall' Imperator Giustiniano fu maggiormente moderato il gastigo alla per fine in favor della moglie, la quale doveva soltanto esser frustata, privata della dote, e cacciata a viver in un Monastero: dopo due anni era in libertà del marito, il farla tornar di nuovo in sua compagnia: qualora egli non l' avesse più voluta, le era giuoco forza il viversi come monaca tutto il tempo della sua vita: ma rimase in vigore la Legge prescrivente la morte rispetto al marito *adultero*. (*h*) La ragione allegata per questa differenza di giudizio, si è, perchè la donna è un vaso più debole. Matteo declama contro l' Imperatrice Teodora, che vien supposto essere stata la cagione di questa Legge, non altramente che di parecchie altre da essa procurate, e cavate dall' animo dell' Imperatore in favore del suo sesso. (*i*)

(d) Gell. *noct. att. lib.* 10. *cap.* 23. Ridley, *View of Civ. Law*, *pag.* 130. (e) Simon. *Impot. Conjug. cap.* 9. *th.* 2. *pag.* 16. *& seq.* (f) Capitol *in vit. Macrin. cap.* 12. *Biblioteque Univ. tom.* 25. *pag.* 232. *l.* 30. *cap. de* adulter. (g) Noodt, *dove sopra*. Brisson, *ad Leg. Jul. de* adulter. *pag.* 150. Buyle, *in Voc.* Sengebers, *n. B.* (h) *nov.* 117. *cap.* 8. *nov.* 134. *cap.* 10. *Observ. Halens. tom.* 12. *pag.* 217. (i) Matth. *de Crimin. pag.* 377.

Sotto Teodosio la donna convinta di simigliante delitto veniva poscia punita in una foggia assai singolare, vale a dire con esser pubblicamente stuprata; veniva costei posta in una angusta celletta aperta, e forzata a ricevere tutti coloro, che ne avessero voluto far' uso. A questo fine quei galanti, che volevano pretendere a simiglianta impresa, dovevansi acconciare in una guisa particolare, vale a dire, dovevano attaccarsi al vestito parecchi campanellini, ed il tuono di questi campanelli, senza altro segno, o movimento, dava a conoscere alla donna, che questi eran quivi per tale affare. Sì fatta costumanza venne poscia novellamente dal Principe medesimo abolita. *Socrat.* Hist. Eccles. lib. 5. c. 18. *Brantome*, Memor. tom. 3. pag. 282. & seq. *Bayle*, Dict. Crit. tom. 1. pag. 411. in voce *Babelot.* not.

In Inghilterra l' *adulterio* è riconosciuto, come un' Offesa spirituale, che dee riconoscersi, e giudicarsi dalla Curia Ecclesiastica. Le comuni Leggi non prendono ulterior notizia di quello, se non per permettere

tere alla parte offesa l' azione pel risarcimento del danno. Una pratica somigliante viene assai sovente censurata dai Forestieri, come facendosi troppo rombazzo, e ponendosi troppo in veduta un delitto, le cattive conseguenze del quale, tanto pubbliche, che private, sono così grandi. Ma forse una simigliante penalità, per mezzo dell' azione civile, è più prudentemente, e cautamente calcolata, e dee far maggior peso, ed effetto per ovviare la frequenza dell' offesa, questo esser dovendo maisempre il fine, e l' intendimento di tutte le Leggi, di quello debba stimarsi soverchio severo il gastigo. Colui, che è da un giudizio della Legge, secondo le circostanze, spogliato d' una gran parte dei propj beni, ed averi, cacciato in una carcere fino a tanto che non possa pagare l' assegnata pena, o forzato ad abbandonar la patria, e fuggirsene altrove, verrà, senza dubbio, in molti casi ad imparare a spese proprie a non ausarsi a sì fatto divertimento; o per lo meno non vi s' azzarderà con facilità così spesso.

Viene assai disputato, se l' *adulterio* venga a sciogliere il nodo matrimoniale, e se sia una sufficiente cagione di divorzio, di modo che le parti possano passare ad altre nozze. (*k*) Questo veniva permesso nella Chiesa primitiva, ed è fino ai dì nostri mantenuto in tutto il suo vigore nella Chiesa Greca (l), come anche presso quelle dei Luterani, e dei Calviniśti. I Romani, o sieno Cattolici però disapprovano, e condannano un tal fatto, ed il Concilio di Trento altresì dichiara scomunicati tutti coloro, che lo sostengono, e lo praticano; quantunque mitigato venisse il Canone di tale scomunica in riguardo alla Repubblica di Venezia, e d' alcuni altri Dominj di quella, come il Zante, la Cefalonia, ec. che sostengono, e praticano l' uso contrario. La differenza nasce in gran parte da questo, che nel Vangelo di San Matteo, Cristo Signore vi viene rappresentato come disapprovante il divorzio in ogni, e qualunque caso, eccettuato quello della fornicazione, (dal che dee essere riconosciuto, ed inteso l' *adulterio*) dove gli altri santi Evangelisti, in recitando la translazione medesima, non fanno parola di somigliante eccezione. Allora la questione è, *utri credetis*? a quale v' appiglierete voi? quale crederete voi? I Protestanti preferiscono San Matteo, i Cattolici San Marco ec. La Curia Ecclesiastica d' Inghilterra, anzi che convenir coi Cattolici, che intendono unicamente per divorzio la separazione dalla mensa, e dal letto matrimoniale, in caso d' *adulterio*; un divorzio compiuto, che abiliti le parti a passare a nuovi sponsali, non può essere ottenuto senza un atto del Parlamento,

(k) Du Pin, *Bibl. Eccles. tom.* 8. *p.* 16. 115. 127. *e seg. Act. Erud. Lipsi. ann.* 1698. *pag.* 340. (l) *Nouv. Rep. Letter. tom.* 12. *pag.* 93.

Da un Concilio di Nantes veniva dichiarato sciolto il Matrimonio dall' *adulterio*, ma non era permesso alla Parte innocente di passare alle seconde nozze. (*m*) Nei tempi posteriori fu lasciato il dritto alla sola Parte innocente di riaccasarsi; e più posteriormente venne anche permesso ciò alla Parte colpevole. (*n*)

(m) *Act. Erud. Lipsi.* 1587. *pag.* 377. (n) Brover, *de Jure Connub. ap. Jour. des sçav. tom.* 58. *pag.* 20.

AFFERMAZIONE. Il segno dell' *affermazione* nella Logica è la copula *è*, che viene a denotare la connessione fra due Nozioni.

Questa copula od è esplicita, od implicita, come *sol lucet*, q. d. *sol est lucens*. Veggasi il *Wolfio* Logic. §. 206.

Pretendono alcuni Filosofi meccanici di ridurre il giudizio della mente in *affermando*, ad una disposizione, ovvero modificazione del cervello, dipendendo, o derivandola del sincronismo, o sia uguaglianza di due vibrazioni delle fibre di quello, una delle quali rappresenta il soggetto, l' altra l' attributo dell' *affermazione*, ovvero negazione; oppure sotto altri termini, dal sincronismo, o sia uguaglianza delle vibrazioni eccitate nelle fibre del cervello, per le quali è prodotta l' idea del soggetto, colla vibrazione nelle fibre del cervello, per la quale è eccitata l' idea dell' attributo. Veggasi *Astruc.* Quæst. med. de Natur. & Præternat. Judic. p. 14. & seq. Jour. des sçav. tom. 68. pap. 168.

Ma noi ci facciamo a temere, che sia per essere sommamente ed estremamente difficile, se non impossibile, che un fanciul-

lo arrivi a conoscere, che due e due fa quattro, per mezzo delle meccaniche vibrazioni.

AFFINITA'. L'Affinità, *affinitas*, dai Dottori ella viene distinta dalla cognazione, *cognatio*; o dalla consanguinità, *consanguinitas* come queste escono dal sangue; dalla *necessitudo*, amicizia intrinsica, che risulta da buoni ufizj; dalla agnazione, *gentilitas*, che risulta dall'essere della medesima Famiglia, e cognome. Calv. Lex. Jur. pag. 52.

L'*affinità* non dee trovarsi nel parentado, od in qualsivoglia congiunzione di sangue, ella non è altro, che una cosa come finta, introdotta in rapporto d'una stretta religione fra il marito, e la moglie. (a) Vien anche detto, che questa cessi, allorchè cessa la cagione di essa; quindi una donna, che non è capace d'essere testimonio pel fratello del marito di lei, durante il tempo di sua vita, ella lo può esser benissimo, e le viene accordato, quando ella è vedova, per la ragione, che è venuta a sciogliersi, e cessare l'*affinità*. In risguardo però al contrarre il matrimonio, l'*affinità* non viene ad essere sciolta colla morte, quantunque ciò sia d'ogni altra cosa. (*b*)

(a) Berger, *Disquisit. de Matrim. Compriving.* (b) Calv. *Lex. Jur. pag.* 53.

Non vi ha *affinità* propria fra il Parentado di due Persone unite in Matrimonio, nè fra il Parentado di quelle, che sono in secondo, o terzo grado d'*affinità*, e neppure fra il maritato, e la moglie. *Hartung.* Exercitat. pag. 53. & *Calv.* Lex. Jur. pag. 52.

Non vi sono particolari linee, o gradi d'*affinità*, ma vi è in una maniera medesima poscia riconosciuta come una consanguinità; conseguentemente con assai differenza nella Legge Civile, dalla Legge Canonica. Qualunque linea, o grado di consanguinità, il parentado d'una delle parti unite in matrimonio, è nella linea medesima, e grado d'affinità. E similgiantemente in qualunque linea o grado d'*affinità* sieno le persone nella prima spezie; sono nello stesso grado, e linea nella seconda, e terza spezie d'*affinità*. Quindi nasce, e ne viene quella, che noi possiamo appellare una linea diretta, e collaterale, una linea ascendente, o discendente d'*affinità*.

I gradi, e termini d'*affinità* sono principalmente, Padre Legale, vale a dire, il Padre del marito, ovvero della Moglie che i Latini appellano *Socer*: il patrigno, cioè il marito della madre ec. *Vitricus*: la madre legale, vale a dire, la madre del marito, o della moglie, *Socrus*: la matrigna, cioè, la moglie del Padre ec. *noverca*: figliolo legale, o sia il genero, *gener*; figliola legale, la nuora, *nurus*; sorella uterina, ovvero sorella del marito, o della moglie nata da altro matrimonio, *privigna*; figliastro, cioè figliolo, o del marito, o della moglie del primo matrimonio, *privignus*: questi due ultimi gradi considerati in rapporto a cadaun' altro son detti *comprivigni*: figliolo legale, cioè marito della sorella; fratello legale, vale a dire, fratello del marito, ovvero marito della sorella, *Levir*: fratello della moglie, moglie del fratello: sorella legale, vale a dire, sorella del marito, o della moglie. Veggasi Calv. loc. cit.

Siccome la Dottrina dei Canonisti risguardante gl'impedimenti del Matrimonio risulta dalla *affinità*, così fa di mestieri, che si veggano, *Lang.* Tract. de Nupt. & Divort. pag. 21. Atti Erudit. di Lipsia an. 1716. pag. 78. *Henning.* de grad. matrim. Jour. des sçav. tom. 49. pag. 17. Atti Erud. Lipsi. 1705. pag. 44.

Dalla Chiesa Luterana vien proibito il matrimonio fra quelle persone, che si trovano nel secondo grado, o linea d'*affinità*, tanto nella linea diretta, quanto nella linea collaterale; di modo che non è permesso ad un' uomo d'ammogliarsi colla moglie rimasa vedova d'un suo fratello, senza una dispensa speciale. *Lang.* loc. cit. Jour. des sçav. tom. 62. pag. 166.

Viene disputato, se l'*affinità* in primo grado sia un' impedimento apposto dalla Legge Divina, o pure soltanto dalle Leggi positive? Universalmente si tiene la parte negativa: e su questo sono fondate le dispense per i matrimonj da contrarsi in questa *affinità* tanto dal Papa, quanto presso alcuni Protestanti. Veggasi Jour. des sçav. tom. 83. p. 180. It. tom. 1. p. 180. Nouv. Rep. Lett. tom. 2. pag. 688. & seq.

I Dottori Luterani hanno sostenuto una lunga disputa risguardante il Matrimonio dei com-

comprivigni, o sieno figliastri, come sopra &c. vale a dire, supponendo un' uomo, che abbia figlioli d' una prima moglie, ammogliati con una donna, che abbia figlioli d' un primo marito, se questo secondo matrimonio diventi un' impedimento a quello dei figlioli del primo? Le Leggi Civili, e Canoniche egli è certo, che non conoscono tale impedimento. Presso i Teologi della persuasione Luterana vi sono quattro differenti opinioni risguardanti un tal punto. Alcuni dichiarano assolutamente, e senza eccezione, e protestano contro tutti i matrimonj fra i *comprivigni*, nel numero dei quali è il Cramer, il quale sostiene, che tali matrimonj sono proibiti dalla Legge Divina. Altri asseriscono, che questi sono validi, e leciti tutti, senza alcuna eccezione. Altri tengono una strada di mezzo; sostenendo, che tali persone possono validamente, e lecitamente unirsi in matrimonio, quando non vi sono figlioli del secondo matrimonio; ma che il parto, oppure il figliolo concepito da questo matrimonio, è un' impedimento ai figlioli del primo. Ultimamente altri sostengono, come anche in questo caso non è espressamente vietato dalla Legge Divina, ma che egli è nientedimeno molto migliore l' astenersene per la ragione della proibizione generale *ad proximum sanguinis tui non accedes*.

Il Signor Berger ha fatto una Dissertazione a posta sopra questo soggetto, nella quale, dopo avere stabilite, ed esposte le varie opinioni intorno a questo punto, si dichiara per questa ultima. Disq. de Matrim. Comprivign. Lipsi. 1706. in 4. L'Estratto della medesima vien somministrato nel Giornale de' Letterati, Tomo 44. pag. 330. 333. e nelle Memorie di Trevoux, dell'anno 1710. pagg. 227. 252.

Il fondamento di questa terza opinione è un motivo di decenza, o convenienza, venendo avuto riguardo, che non debba permettersi, che un figliolo uscito da un secondo matrimonio debba godere il titolo di fratello, o di sorella, in riguardo agli altri due, che sono uniti insieme in matrimonio. Riconosce la sua origine la difficoltà dal Testo del Levitico: La nudità della moglie di suo fratello, figliolo generato da tuo Padre (ella è tua sorella) tu non la dei scuoprire; la quale espressione viene comunemente intesa, come vietante unicamente i matrimonj fra i fratelli, e le sorelle di un Padre medesimo. Il Bohlio pretende, che il Testo del Levitico debba essere inteso così: Tu non isposerai il figliolo d' una donna, che ha avuto figlioli dal Padre tuo; fondando la sua opinione in questo, che la voce ebraica *moledech* (usata da Mosè nella frase, Tu non isposerai quella, che è *moledech abicha*) dee traslatarsi nel participio presente attivo in Latino, *parientis Patri tuo*, che ha figlioli dal Padre tuo; e può nella stessa maniera esser presa, ed intesa non altramente, che pel participio della conjugazione attiva. *Hiphil.* Levit. c. XVIII. 11.

Il Fabricio, il Vanerio, lo Strichio, ed il Tomasio hanno esposto questa opinione, che però i Giornalisti di Trevoux pretendono che distrugga se stessa. Il Calavio, il Carpzovio, Lud. de Dieu; ed il Cotmanno Professore di Rostoch sono i primi, che hanno opposto. Vegganſi le Memorie di Trevoux, 1710. pag. 249. e seg.

AFRONITRO. *Aphronitrum*. Vuole il Mercati, che l' *Afronitro*, il *nitro* e la *spuma di nitro* sieno stati sempre una stessa stessissima cosa, e sostanza, e che differiscano fra loro unicamente risguardo al grado, o punto d' eccellenza. *Mercat.* Metalloth. Vatic. Arm. 2. cap. 9.

La *spuma del Nitro* detta dai Greci ἀφρὸς τοῦ νίτρου è stato asserito da Plinio (*a*) esser leggerissima, ed una cosa stessa che il nitro, ma più purificata. Galeno però, e Serapione fanno espressa, e formale distinzione fra il nitro, e l' *afronitro*, o sia *spuma di nitro*. (a) Plin. *Hist. Nat. L.* 31. *c.* 10.

Gli Autori Greci espressero due differenti sostanze per mezzo della voce *afronitro* ἀφρονίτρον, una che ha soltanto una pura apparenza di nitro particolare, o *nitro* nativo di quelle età, e l' altra una sostanza artefatta, vale a dire la spuma, che raccoglievano da quei vasi, nei quali facevano essi bollire il loro *nitro*. Gli Autori più vecchi però distinsero queste due, chiamando la sostanza artefatta ἀφρὸς νίτρου, *spuma nitri*, e l' altra sostanza naturale ἀφρονίτρον, *afronitro*; e Galeno ci dice con ogni chiarezza, che queste erano due sostanze realmente differenti infra di loro. Hill. Ist. dei Fossili, p. 390.

AGA'. L'*Agà* dei Giannizzeri è un'Ufiziale di momento, od importanza grandiſſima. Egli ſi è la ſola perſona, cui è permeſſo il comparire innanzi al Gran Signore, ſenza la uſata poſitura di ſchiavo, vale a dire, colle braccia incrocciate ſul petto. Gli Eunuchi in Coſtantinopoli ſono in poſſeſſo di quaſi tutte le principali Cariche del Serraglio. Il titolo d'*Agà* è dato a tutti coloro, ſe ſieno in impiego, o fuori. *D' Herbel.* Bibl. Orient. pag. 67. Veggaſi ancora *Aquin.* Lex. Milit. Tom. 1. pag. 27. *Trev.* Dict. Univ. Tom. 1. pag. 190. *Moreri*, Dict. Hiſt. Tom. 1. pag. 50.

Noi troviamo gli *Agàs* in altre regioni. I primi Ufiziali, e Miniſtri ſotto il Cane de' Tartari ſono chiamati *Agàs*. E preſſo gli Algerini, noi leggiamo degli *Agàs* ſcelti dai *Boluk Bashis* (che è il primo rango degli Ufiziali della Milizia) e deſtinati a governare in capite, e con aſſoluta autorità le Piazze, e le guarnigioni di quello Stato. Memorie dei Miſſionarj, Tom. 1. pag. 118.

L'*Agà* d'Algieri è il Capo, o Preſidente del Divano, o ſia Senato. Pel tratto d'alquanti anni fu l'*Agà* il ſupremo Ufiziale, e governò lo ſtato in luogo del Baſsà, l'autorità, e potenza del quale declinò, e divenne una pura apparenza, *ſignum ſine re*. Ma ammutinatiſi contro al *Boluk Bashis*, o foſſero *Agàs*, fecero in pezzi molti di loro, e trasferirono il potere ed autorità ſuprema nel *Calif*, che è il Titolo del loro Sovrano *Dey*, o ſia Re. Mem. de Trev. Sept. ann. 1703. pag. 1597. & ſeq.

AGARICO. E' queſto nella Bottanica il nome d'una claſſe, o genere di piante, i cui caratteri ſono i ſeguenti. Tutta la ſtruttura, e ſoſtanza raſſomiglia al fungo comune, e naſcono d'ordinario ſopra i tronchi degli alberi.

Il nome Latino dell'agarico è *agaricum*, ἀγαρικὸν, e non già *agaricus*, ſiccome alcuni lo hanno ſcritto. Veggaſi *Burggrave*, Lex. Med. in Voce.

Le ſpezie dell'*agarico* noverate dal Signor Tournefort, ſono queſte: 1. *Agarico* comune. 2. *Agarico* ferro di cavallo. 3. *Agarico* auriculiforme, appellato comunemente Orecchia d'Ebreo. 4. *Agarico* squamoſo di varj colori. 5. *Agarico* variegato. 6. *Agarico* fraſſineo nero orbiculato. 7. *Agarico* ſimile all'indivia. 8. *Agarico* grande opulento. 9. *Agarico* ſimile alle tube faloppiane. 10. *Agarico* di foglie cornute. 11. *Agarico* primaticcio. 12. *Agarico* legnoſo creſtato. 13. *Agarico* legnoſo grande, ramificato. 14. *Agarico* capelluto, intaccato. 15. *Agarico* quercino bianco-verde, o ſia *Agarico* Dedalèo. 16. *Agarico* minore nero digitato. 17. *Agarico* minore e nero digitato, con tacche, o macchie bianche. 18. *Agarico* minore autunnale nero bipartito. Tournefort, Inſtitut. pag. 562.

Iſidoro aſſeriſce con ogni evidenza, che l'*agarico* degli antichi foſſe onninamente, ed affatto diverſo dall'*agarico* di queſti tempi. Egli ſuppone, non altro eſſere ſtato quello, che la radice della *Vitis alba*, della Vite bianca, nome, pel quale egli intende la radice bianca della Brionia. Eſichio lo ci deſcrive non altramente che una radice, e Galeno altresì parla di quello con evidenza chiariſſima, come d'una radice. Veggaſi l'articolo GARICON.

L'*Agarico* preſſo gli Antichi era una purga ſommamente ſtimata, e pregiata; ma da gran tempo, e con ſomma ragione, è caduto affatto dal ſuo pregio; concioſſiachè egli ſia ſommamente lento, ed affannoſo nel ſuo operare, e la lunga dimora, ch'ei fa nello ſtomaco, aſſai ſovente cagiona dei vomiti, e delle nauſee inſopportabili, le quali ſono aſſai fiate andate a riuſcire in ſudori freddi, in deliqui atroci, che hanno durato lunghiſſimo tempo, e dopo tutto queſto, laſcia nello ſtomaco una ſvogliatezza quaſi invincibile a prender cibo. Gli antichi, come coloro, che non avevano tanti medicamenti purgativi, ſiccome abbiam noi, non erano gran fatto diligenti, ed accurati nelle bevande di queſta ſpezie.

Il Signor Boulduc, il quale nelle ſue eſperienze ſopra qualſivoglia ſpezie di medicamenti catartici, o purgativi, fu in eſtremo diligente, ed attento, non laſciò d'eſaminare ancor queſto: Egli vi trovò due grandi diſſolventi, l'acqueo, cioè, ed il ſulfureo; ei ne cavò una tintura collo ſpirito di vino; e queſta riuſcì d'un ſapore, e di un'urto inſopportabile alla lingua, ed all'odorato; ed una ſemplice gocciola d'eſſa tintura ricevuta ſopra la lingua, induceva la perſona a vomitare, e gli faceva per un

gior-

giorno intiero ſaper qualunque altra ſorta di cibo dello ſteſſo ſapore. Con ulteriori prove, ed eſperienze, ci venne a toccar con mano, come la corteccia, o ſcorza dell' *agarico* era la ſola parte di eſſo, che conteneva la virtù catartica, e che inutile, e ſenza alcuna forza era la farinoſa interna ſoſtanza di quello. Di modo che chiunque voleſſe far uſo dell' *agarico*, per purgarſi, biſognerebbe, che ne prendeſſe la ſola ſcorza: ma queſta è ad un grado tale nauſeante, che non può aſſolutamente eſſere preſa ſola, ma meſcolata con altri medicamenti purgativi. L' acqua ſolo non può eſtrarſi dall' *agarico*; ma coll' aggiunta del ſale di tartaro ſi fa una ſpezie di liquore mucilaginoſo coll' *agarico*, il quale, dopo eſſere paſſato alcuno ſpazio di tempo, diventa chiaro nella ſommità del vaſo, e depone nel fondo una ſpecie di feccia d' una ſolida conſiſtenza. Dal chiaro liquore nuotante nella ſuperficie, o verſo la ſommità del vaſo, vi ſi può ſeparare per mezzo dell' evaporazione un' eſtratto reſinoſo d' ottima conſiſtenza: queſto eſtratto purga più gentilmente aſſai di quello che faccia la tintura collo ſpirito di vino, e ſenza cagionare quella nauſea veramente intollerabile. La materia, che è calata al fondo, appariſce, facendone la dovuta analiſi, altro non eſſere, che la ſoſtanza terrea dell' *agarico*, e non avere in sè la menoma virtù purgativa. L' aceto diſtillato, uſato in vece del ſal di tartaro, e dell'acqua, ſomminiſtra un' eſtratto dell' iſteſſa ſpezie, e che poſſiede la virtù medeſima, ſebbene in quantità minore.

L' Agarico ſomminiſtra, in diſtillandolo, una copia abbondantiſſima di ſal volatile, con picciolisſima porzione di ſale eſſenziale; ed il *caput mortuum* contiene una eſtremamente picciola porzione di ſale liſſiviale.

Nelle Opere d' antichiſſimi Medici noi troviamo la voce *agarico*, e lo veggiamo aſſai ſovente meſſo in opera come ingrediente nelle loro ricette, e preſcrizioni compoſte, le quali ſembrano di un' intenzione contraria a quella, che ſembra poterſi promettere da queſta data droga, che noi ſperimentiamo comunemente d' indole amara nauſeoſa, e purgativa. Ma egli è un groſſo errore il ſupporre, che l' *agarico* degli antichi foſſe una coſa medeſima col noſtro; e ſe noi ci faremo ad eſaminare con attenzione, e da uomini, le Opere di Dioſcoride, di Teofraſto, e di tutti gli Antichi Scrittori di tal fatta, verremo a toccar con mano, che la coſa è così.

Noi conoſciamo, e ſappiamo beniſſimo, che quella ſoſtanza, cui noi appelliamo *agarico*, è una ſpezie di fungo, o di radice, od eſcreſcenza fungoſa, che naſce, e ſpunta fuori dal tronco, e dai rami ancora, del larice, o del fraſſino, o d' alcun altro albero. Ma Dioſcoride apertamente ci dice, che l' *agarico* è una radice, od al più, che queſta droga era comunemente creduta eſſer tale; e non è già da immaginarſi, che qualunque perſona poſſa ingannarſi nel prendere una sì fatta ſoſtanza ſpungoſa evidentemente, e poroſa, quale ſi è l' *agarico*, per una radice, ovvero che poſſa prenderſi per una ſoſtanza di una natura differente da quella, che realmente ſi è, vale a dire, per tutt' altro, che per un fungo. Ma non è queſto ſolo quel, che dimoſtralo in queſto Autore contrario: egli aggiunge di vantaggio, che era ſimile alla radice del *Silphium*, per riſpetto alla quale, coloro ai quali è nota, vedranno, quanto nella forma, e configurazione delle parti ſia diverſa dalla forma, ed eſſenza dell' *agarico* di queſti tempi. Adunque noi dobbiamo ricorrere alla deſcrizione del *Silphium*, affinchè poſſiamo conoſcerne la forma, e ſtruttura del noſtro *agarico*. Teofraſto dice, che la radice del *Silphium* era lunga un cubito, ed aveva un' eſcreſcenza, o teſta nella ſommità, che uſciva a fior di terra, o ſpuntava fuori dal terreno: ella è coſa evidente, che il noſtro *agarico* non è formato in queſta foggia, e che tutt' altra ſi è la ſua figura, e che perciò non è la ſoſtanza medeſima, che l' *agarico* di Dioſcoride, e degli Antichi in generale. Un' altra ragione ſi è la ſcarſezza di eſſo nella Grecia: il noſtro *agarico* per lo contrario è comune nella Grecia, e naſce beniſſimo in tutti i medeſimi alberi di quella regione, come nelle noſtre contrade, vale a dire nell' Italia, ed in altri paeſi Europei; eppure ella è coſa certa, che i Greci ſono ſtati lontaniſſimi d' averne alcun ſentore: il nome è coſa ſufficientiſſima a provar ciò. Ci avverte Dioſcoride, che queſta Droga ha preſa la

ſua

sua denominazione dal luogo, ove ella nasce, che era la Sarmazia. Egli ci avrebbe invero lasciato un nome, ed una voce di prava ortografia, e malamente scritto; e stando, come dobbiamo, al Testo di lui, egli dice venire da *Agria* paese della Sarmazia: adunque il nome dovrebbe essere stato quello di *Agricon*, ovvero di *Agriacon*, e non quello di *Agaricon*. Si sono gl' Interpetri ingannati col non aver supposto *Agria* il nome di qualsivoglia luogo particolare, ma hanno spiegato il passo, col dirci, che ella nasce questa droga nei deserti, e nelle terre incolte della Sarmazia. Lo Stefano veramente dice, che *Agroi* significa un Popolo, che vive fra i monti Emo, e Rodope; e Strabone ce lo fa un Popolo della Palude Meotide. Tolomeo ci incammina e ci scorta al rintracciamento della verità, col farci sapere, come vi è un fiume, ed un promontorio appellato Agaro nella Sarmazia Europea; e che quindi i bestiami Agaricani sì famosi pel loro buon sapore, venivano condotti nella Grecia. Questo s' accorda colla descrizione del luogo fatta da Dioscoride, dal qual luogo era condotto l' *agarico*, il quale quantunque egli l' abbia male scritto, e compitato, pure egli ci ha detto il vero, allorchè ci ha asserito, essere nella Sarmazia. Egli apparisce da tutto questo, che gli Antichi Greci erano molto all' oscuro rispetto al loro *agarico*, e che non conoscevano gran fatto, se egli fosse una radice, oppure alcun' altro prodotto vegetabile; e questa è una sufficiente prova, che il loro non era per alcun modo il nostro *agarico*, quantunque sì l' uno, che l' altro nasca ora, come allora, nei loro paesi. Quantunque l' *agarico* di Dioscoride però non sia lo stesso, che l' *agarico* dei nostri tempi, tuttavia molti sono stati d' opinione, che l' *agarico* di Plinio, e d' altri Autori similgiantemente del suo tempo, fosse lo stesso, che il nostro. I suoi vocaboli sembra, che esprimano ciò con una chiarezza tale da non lasciar menomo dubbio; ma siccome lo accagionano di un'errore, così non danno le sue espressioni una testimonianza, che ci possa bastantemente illuminare intorno a ciò, che divisato abbiamo poc' anzi. Egli dice, che gli alberi, che fruttan ghiande, come la quercia, il leccio, ed altri di tale spezie, sono quelli, che producono singolarmente l' *agarico*, e che questo *agarico* è un fungo, o sostanza fungosa bianca odorosissima, e buona per gli antidoti. Egli aggiunge di più, come questo fungo nasce nei più bassi rami degli alberi, e che al buio risplende, e che la gente impiegata a raccoglierlo fa un tal lavoro in tempo di notte, avvegnachè col suo risplendere fa sì, che possa esser veduto, dove è quasi impossibile, od almeno malagevole il ciò fare nel giorno. Dioscoride non dice di questo *agarico* una parola, nè ci fa in conto alcuno menzione di un fungo, quale realmente si è questa droga: pure nella sua descrizione ei fa l' *agarico* maschio, e femmina, e le opinioni, cui egli cita d' altri, come in risguardo alla sua origine, hanno una certa data espressione, che può far credere, che abbian fatto nascere le espressioni, ed i termini di Plinio. Dioscoride dice, alcuni furono d' opinione, che l' *agarico* non fosse una radice, ma che e' venisse prodotto in alcune parti degli alberi, per mezzo della putrefazione, nella stessa guisa, che son prodotte le sostanze fungose. Tale si era l' opinione del suo tempo, rispetto all' origine dei funghi, che nascessero cioè, e venissero prodotti dalla putrefazione, e non dal seme; ed è chiaro altresì, che egli distingue l' *agarico* dal fungo, paragonandolo ad una spezie di esso, e chiamandolo spezie di sostanza fungosa. Questo racconto di Dioscoride sembra aver dato motivo all' istoria, che ci fa Plinio dell' *agarico*; e l' *agarico* di questo Autore, quantunque sia una sostanza fungosa, tuttavia non sembra essere stato veramente un fungo in se stesso, ma una spezie di legno putrefatto, che noi appelliamo esca, e che assai sovente luce in tempo di notte, come se fosse di fuoco, od un fosforo, proprietà, della quale il fungo è talmente privo. Questo risplendere dei legni marci, e putrefatti, è in molti luoghi comune; e siccome non è stato distinto dagli altri legni marci, e putrefatti, che splendono, e lucono in tempo di giorno, così coloro, i quali venero indotti a credere, che contenesse delle virtù medicinali particolari, prescrissero, che venisser raccolti in tempo di notte.

L' *Agarico* femmina di Dioscoride sembra essere stato questa divisata sostanza, avvegnachè egli ce la descrive non altramente che una so-

stanza,

ſtanza d'una teſſitura ſpungoſa, ed avente le fibre diritte, come hanno ſempremai queſti legni putrefatti. La querce ed altri alberi producenti ghiande, ſono aſſai oſſervabili altresì riſpetto al produrre, che eſſi fanno queſta eſca: quantunque l'albero, che produce l'*agarico*, è il larice. Il riſplendere di queſt'albero, allor che è nello ſtato di putrefazione, è accidentale, avvegnachè non vien ſempre trovato così.

AGARICO MINERALE, *agaricus mineralis*, nella Storia Naturale è queſto il nome d'una terra lucida, ſpungoſa, graſſa, detta da altri *marga Feroenſis*, e *lac Lunæ*, e dagli antichi, *terra*, ovvero, *creta Seleneuſiaca*. Preſe queſta l'antica ſua denominazione dalla Città di Selcico nella Sicilia, nelle vicinanze della quale ſuol trovarſene in grandiſſima abbondanza; e dalla ſua ſtruttura ſi vede eſſer una coſa più moderna dell'*agarico* vegetabile, ſe ſi conſideri la ſua lucentezza, il ſuo colore, e la ſua teſſitura fungoſa.

Ella è per ſe ſteſſa una terra ſottopoſta a varie meſcolanze, e meſcolanteſi con varie altre ſoſtanze: ella è però generalmente trovata pura, ed è allora aſſolutamente la ſteſſa in tutte le parti del Mondo.

Queſta non coſtituiſce, nè forma di ſe ſteſſa nella terra uno ſtrato, ma vien trovata nelle feſſure perpendicolari degli ſtrati delle pietre, ed in eſſa vi ſi veggiono mille impercettibili crepature; in queſte naturalmente vanno a rompere le maſſe, e da eſſe ſcaricano queſta materia in forma d'una bianca polvere: elleno foderano alcune volte, ed incroſtano le volte delle caverne, ed alcune volte, non altramente, che la *terra Samia*, pendono attaccate in abbondantiſſima copia nei vani orizzontali di queſti ſtrati. In parecchi di queſti luoghi viene ella trovata, od in maſſe irregolari, di un color fino puro bianchiſſimo, poroſa, friabile, attaccanteſi alle dita, ed agglutinanteſi tenacemente alla lingua; ovvero anche in più picciole, e più conſiſtenti maſſe; o finalmente in uno ſtato ſciolto, od in forma d'una polvere impalpabile, ſomigliantiſſima ad una pura candidiſſima neve.

L'AGARICO MINERALE produce una violentiſſima fermentazione inſieme con i meſtrui acidi, e ſi diffonde incontanente in acqua. Egli è aſſai ſovente trovato imbrattato d'altre terre, ec. ed è allora alterato nel colore per la adeſione delle eterogenee particelle terree, ed è allora trovato bruniccio, giallognolo, ovvero anche roſiccio; e viene ad eſſere aſſai ſovente ricevuto nei corpi degli altri foſſili, ſendo probabiliſſimamente aſſai ſovente la terra deprimente di criſtallo. Veg. il Sign. *Hill*, Iſtoria dei Foſſili pag. 40.

Alcuni ſuppongono, l'*agarico minerale* non eſſere ſtato ignoto agli antichi, e che non è altro, ſe non ſe quella medeſima ſoſtanza, cui eſſi appellavano *morochthus*, e *galactites*.

Il ſolo Paeſe, che ſi foſſe conoſciuto produrre queſto minerale, fu formalmente Switzerland; ultimamente però ne è ſtato eziandio ſcoperto nel territorio di Norimberga. Alquanto ſimigliante ſoſtanza a queſta è ſtata oſſervata nelle cave delle pietre vicino a Roven nella Francia. Veggaſi Ephem. Germ. cent. 1. Obſ. 2. pag. 5. Jour. des Sçav. Tom. 43. p. 381. e ſeq.

Vien queſto preſcritto, ed uſato internamente contro le emoragie, nella ſtranguria, per la renella, e particolarmente per gli ſcioglimenti del ventre: eſternamente per detergere e ſeccare, e riſanare le ulceri vecchie, e per fermare gli umori, o fluſſioni, che colano dagli occhi, ec. Lang. Idea Hiſt. Nat. Lapid. Figur. Helvet. cap. 3. in Ephem. Germ. diſt. 3. ann. 9. app. pag. 211. e ſeq.

AGATA. E' l'*Agata* un ſpecial genere di gemma pellucida, che ha una grandiſſima eſtenſione. I caratteri di queſte ſono, l'eſſer variamente diſtinte, e ſegnate di ſtriſce, e di nuvole, ma non hanno zone, o faſce, ſimiglianti a quelle dell'Onice. Sono queſte *agate* compoſte di criſtallo, depreſſo da una copioſa quantità di terra, e non formato, ovvero a forza di ripetuti incroſtamenti intorno ad un nucleo centrale, ovvero ſopra piatte ſuperficie poſte l'una egualmente ſopra l'altra, ma ſono meramente l'effetto di una ſemplice concrezione, e ſoltanto in varie fogge ſegnate e diſtinte per la diſpoſizione del fluido, che s'intromette, nella formazione, nelle vene, o materie loro differentemente colorate.

Sono queſte un genere numeroſiſſimo di foſſili, che nei loro colori ſono ſoggette a ricevere moltiſſime differenti fogge di ſtriſciature, e di macchie. Sono però queſte diſpoſte, ed ordinate con qualche ordine, ſecondo i differenti colori della loro terra.

Di quelle uſcite, e formateſi da una terra bianca, ve ne ſono tre ſpezie. 1. *Dendracate*, ovvero *Pietra-Mocoa*. Veggaſi l' articolo DENDRACATE. 2. *Agata latteo-ſplendente foſca*. Queſta, ſebbene riſpetto alla bellezza ſia moltiſſimo inferiore alla prima, ella è però una pietra ſommamente bella. Queſta è aſſai comune nelle ſpiagge, e greti dei fiumi delle Indie Orientali, ed anche nella Germania, ed in alcune altre parti dell' Europa. I noſtri lavoratori, ed intagliatori di pietre, le tagliano per farne tavolette da giuoco, ed altre coſerelle di poca valuta, 3. *Agata di color piombino*, appellata dagli Antichi *Phaſſachates*. V. l' articolo PHASSACHATES.

Delle *Agate* di colore roſſiccio ve ne ha quattro ſpezie. 1. Bianco-impura carnicina. Queſta a petto di molte altre *Agate*, è pochiſſimo vaga, e viſtoſa. La miſtura del colore carnicino è molto ſottile, e trovaſi ſovente ſenza alcuna nuvola, o macchia, ſenza vene, od altri ſomiglianti varie ſtriſciature: ma alcune volte trovaſi totalmente venoſa, e ſegnata con tacche, e macchie di figura irregolare, e con delle fibre, tagli, e fili differenti. Trovanſene nella Germania, per l' Italia, ed in alcune altre parti d' Europa, e vengono adoprate in lavori, ed opere di picciol valore, ed i Tedeſchi ſervonſene aſſai fiate per i calci degli Schioppi, e per guernirne altre armi. Ne ſono ſtate alcuna fiata trovate di perfettiſſima moſtra impantanate nelle più profonde paludi. 2. La ſeconda ſpezie d' *agate* col fondo roſſo, è quella ſpezie di un puro color ſanguigno, appellata *hæmachates*, ovvero *Agata ſanguigna* dagli Antichi. Veggaſi l' articolo HÆMACHATES.

3. La terza è l' *agata* nuvolata, e macchiata, di un color carnicino ſlavato, e pallido, detta *Agata Corneliana*, ovvero *Sardachates* dagli Antichi. Veg. l' articolo *Sardachates*. 4. La quarta finalmente, è l' *agata* di color roſſo piombino, ſegnata, ed intaccata in varie fogge di giallo, appellata dagli antichi *agata corallina*, ovvero *Corallo-Achates*. Veggaſi l' articolo CORALLO-ACHATES.

Delle *Agate* di fondo di *terra giallognola* ne ſono conoſciute due ſole ſpezie. 1. *Agata* di color cereo gialliccio, appellata dagli Antichi *Cerachates*. 2. L'altra è una pietra aſſai vaga di fondo giallo terreo ſegnata, e diſtinta di bianco, di nero, e di verde, detta dagli Antichi *Leonina*, ovvero *Leonteſeres*. Veggaſi l' articolo LEONTESERES.

Finalmente delle *Agate* di fondo di terra verde ve ne ha, che finora ſia conoſciuta, una ſpezie ſola, che fu la *Jaſpachates* degli Antichi. *Hill*, Iſtoria dei Foſſili. Veggaſi l' articolo JASPACHATES.

Da alcuni ſono ſtate attribuite all'*Agata* virtù grandiſſime medicinali, come di reſiſtere, e far teſta ai veleni, a quello ſpezialmente della vipera, dello ſcorpione, e dell' aſpide; per diſſetare, e per vivificar la viſta; ma io per me non ho mai trovati avverati effetti ſomiglianti. *Plin. Caſtell.* Lex. p. 8. *Ruland*, Lex. Alchem. pag. 2. Viene aſſerito, che l'*Agate* Orientali ſieno tutte cavate dal fiume Gambay. *Hamilton*, Deſcrizione dell' India Orientale, cap. 13. Pref. Stato Repub. Lett. Tom. 2. pag. 171.

Ultimamente fu ſcoperta una cava di *Agate* nella Tranſilvania, di differenti colori, alcune di eſſe aſſai grandi, e che peſano molte libbre. Ephem. Germ. cent. 9. pag. 427.

Sono ſtate diſtinte le *Agate* con altri nomi, differenti dai noverati finora. Così noi troviamo,

AGATA VERMIGLIA, che è di un cupo color vermiglio. Queſta nel Teſto di Plinio, vien detta *Achates unius coloris*, il il qual teſto da alcuni è ſtato corretto in *minii coloris*. L' Arduino preferiſce alla moderna, l' antica lezione. Veggaſi HARDOVIN Not. ad Plin. lib. 37. cap. 10.

AGATA *diſtinta, e ſegnata di bianco*, *Achates perileucos*, che è contraſſegnata, e diſtinta di circoli neri, e bianchi (*a*). Il Signor *Plott* ne fa menzione ſotto la denominazione di *Crowſtone*, (*b*).

(a) Salmas. *ad Solin. Polib. pag.* 93.
(b) Plott. *Nat. Hiſtor. Staffordsh. cap.* 4. §. 47. *p.* 175.

AGATA BIANCA, *Leucachates*, che è totalmente bianca, o per lo meno variegate con istrisce bianche, essendo assai spesso mezzo trasparente, e che ha della somiglianza del bianco, o chiara dell' uovo rappresa.

AGATA VITREA, ovvero *trasparente* di una pietra sottile di colore azzurro.

AGATA LEOPARDINA, *Achates pardalias*, che è macchiata non altramente, che il dorso del Leopardo. Questa viene altramente appellata *pandalion*, *pantachates*.

AGATA ZAFFIRINA, che è d' un colore quasi azzurro, trasparente, trovata alcune volte insieme col Lapislazzoli, ed altramente denominata *Sapphiro-Achates*.

AGATA ILLUMINATA, distinta e contrassegnata da varj colori, come bianco, nero, giallo, bruno, o bigio, l' un sopra l' altro disposti a distanze eguali.

Sono altresì divise l' *Agate* in rapporto agli oggetti rappresentati in esse, come

AGATA ARBORATA, *Dendrachates*. Vegganſi gli articoli, DENDRACHATES, e DENDRITES.

Sembra, che questa sia quella istessa, che da altri Autori vien appellata *Achates*, avente nel mezzo una spezie di rosa; e da altri, *Achates*, od *agata* con picciole ramificazioni di foglie nere. *Borrich*. Act. Haff. 1677. pag. 206.

AGATA CORNUTA, *Cerachates*, è quella che è detta da alcun rappresentar la figura di un corno colle sue linee, e macchie. (*a*) Altri spiegano la *cerachates* essere di quella spezie da noi sopra accennata, avente la superficie simile alla cera. La differenza di simigliante definizione nasce dall' etimologia della voce. (*b*) I primi suppongono esser questa formata dalla voce Greca κέρας, corno, i secondi dalla voce Latina *cera*, cera.

(a) Worm. *Mus. p.* 90. (b) Salmas. *loc. cit. p.* 94. *& seq.*

AGATA AFRODISIACA, *Achates aphrodisius*, è questo un termine dato dal Velschio ad un'*Agata* nel suo guscio, o custodia, di un colore carnicino, in un lato della quale mostra la figura d' una mezza luna, rappresentata colla più esatta perfezione, da un semicircolo latteo; e nell' altro lato le Fasi di Vespero, o sia la Stella della sera, o vespertina; donde ebbe origine la denominazione d'*Agata afrodisiaca*. Ephem. Germ. Dec. 1. ann. 1. Observ. 156. pag. 296.

AGATA CORSOIDE, rappresentante l' umana capellatura del capo. *Salmas*. Exerc. in Solin. p. 539.

AGATA ARITMETICA, rappresentante i numeri 4191., 191. Veggasi il SETTALA, Mus. 81.

AGATA ASTRONOMICA, rappresentante l' Emisfero colle sue parecchie Orbite, e colla Terra nel mezzo. A questo capo può altresì essere riferita un'*Agata*, di cui fa menzione il Borrichio, rappresentante con estrema esattezza, e perfezione le cinque Orbite. Act. Hafn. 1677. pag. 208.

AGATA ELEMENTARE, composta di quattro colori; violaceo, che vien supposto, che esprima l' acqua; bianco, che dinoti l' aria; rosso, accennante il fuoco; e bigio, o bruniccio, la terra. Velsch. Hecat. 1. Obs. 42.

AGATE ANTROPOMORFIDI quelle son dette, dentro le quali vengono rappresentate figure d' uomini, o di donne. Tale si è quella, di cui fa parola il Kircher, che rappresenta un' Amazzone, od un' Eroina armata. (*a*) Nella Chiesa di San Marco di Venezia avvene una rappresentante la Testa coronata di un Re. Altra pure nella Galleria dei Principi della Casa Gonzaga, nella quale si vede il corpo di un' uomo, colla sua testa, il suo collo, le braccia, e le gambe, tutto vestito acconciamente, ed in atto di precipitarsi. (*b*) Avvene altra di cui parla il Signor De Boot, (*c*) nella quale si vede un circolo compito, non altramente, che se fosse stato fatto col compasso, e nel mezzo del circolo una perfettissima figura d' un Vescovo colla Mitra in testa, ma voltando alcun poco in fianco la pietra, viene a mostrare una figura totalmente diversa; e se si continui ad inclinarla, e voltarla di più, apparisconvi due altre figure, vale a dire, una di un' uomo, e l' altra di una donna. Altra simigliantemente descritta dal Runfio, nel piano della quale si vede con somma distinzione la figura di un Papa orante, che fu trovata nelle rovine di un' antico Tempio della Gentilità nelle vicinanze di Roma. Ma l' *Agata* famosa, di questa spezie, e tanto decantata, si è quella di

Pirro, nella quale venivanvi rappresentate le nove Muse, ciascheduna delle quali avente il suo proprio attributo, ed Apollo nel mezzo suonante l'Arpa: *Achates*, *in qua* IX. *Musæ*, *& Apollo citharam tenens*, *non arte*, *sed natura*, *sponte*, *ita discurrentibus maculis*, *ut Musis quoque singulis sua redderentur insignia*. (e)

(a) Kircher, *Mund. subter. l.* 8. *p.* 30. (b) Calceol. *Mus. p.* 21. (c) *De Gem. l.* 2. *p.* 95. (d) *Thes. Tab.* E. *Journal des Sçavans*, *Tom.* 50. *p.* 630. (e) Plin. *l.* 37. *c.* 3. *Vedi altresì l'Arduino nelle Note ad loc. cit.*

Nella Galleria Imperiale vi è un' *Agata* Orientale di una grandezza sorprendente, sendo fabbricata dentro una coppa, o vano, il cui diametro è di due braccia fiorentine manco due dita. Nella cavità è delineata tutta con ispartimenti di macchie o tacche nere. B. XRISTOR. S. XXX.

Alcuni, seguitando la maniera del Kircher, ce gli descrivono come fenomeni derivanti da naturali cagioni, il qual Kircher vide una pietra somigliante, in cui eranvi dipinte le quattro Lettere, che sogliono comunemente scrivere, od incidere sopra il Crocifisso Signore, vale a dire, I. N. R. I. Egli si fa a sospettare, che fosse stato sepolto sotterra un qualche Reale Crocifisso, fra le pietre, ed altri rovinacci, ove sendo accaduto, che l'iscrizione siasi staccata dalla Croce, e siasi andata a mescolare colla melma, o col fango argilloso, suscettibile dell' impressione delle lettere, e che questa materia, per mezzo di un qualche fugo, o fumo lapidifico, siasi poscia petrificata. (f) Questo Autore si fa a supporre, che nella maniera medesima appunto sia venuta a formarsi la testè divisata *Agata* di Pirro. Altri, cui fa soverchio colpo di maraviglia nella fantasia un' ipotesi somigliante, si fanno a supporre, ed a conchiudere altresì, come queste pietre non in altra guisa possano essere state formate, di quello, che siasi fatto dei Cammei, oppure dei famosi lavori delle pietre fatti a Firenze (a).

(f) Kircher. *Mund Subter. Tom.* 2. *l.* 8. *Sect.* 1. *p.* 41. (g) Velsch. *in Ephem. Germ. ubi supra*, *p.* 296. Veg. l'articolo CAMMEO, CICLOPEDIA.

Alla classe delle *Agate antropomorfidi* può essere altresì arruolata un' *Agata* della Biblioteca di Francfort, rappresentante il cuore, i polmoni, e parte delle vene di un' uomo. *Koning.* Regn. Mineral. pag. 106.

AGATE LEUCOFTALMIDI quelle sono, che rappresentano la figura dell' occhio. Tale si è quella di cui fa parola il Velschio, (*a*) cui egli chiama *ommatia*, ovvero *omphophtalmus*: ovvero quella, di cui parla il Cardano, (*b*) ed altri, rappresentante gli occhi d' uccelli, di pesci, di lupi, detta però *Lycophthalmus*; di capra, o di camozza, *aegophthalmus*; di bue, *boophthalmus*.

(a) Hecatost. 1. *Obs.* 22. (b) De Subtil. *p.* 290.

AGENTE. Ella è una questione assai famosa fra i Filosofi, ed i Maestri in Divinità, se l'uomo sia un' *agente* libero, od un *agente* necessario? La cosa può essere determinata in questa guisa: L' uomo è un' *agente* necessario, se tutte le sue azioni sieno in sì fatta forma determinate dalla causa precedente a ciascheduna azione, che un' azione passata non potesse esser passata altramente da quello, che è stata, e che un' azione futura esser non potesse in altra forma, di quello sia per essere. Per lo contrario, l' uomo è un' *agente* libero, qualora egli sia capace in ogni tempo, sotto le circostanze, e cagioni, nelle quali allora si trova, di operare cose differenti; ovvero in altri termini, qualora egli non è mai sempre inevitabilmente determinato in ciaschedun punto di tempo, dalle circostanze, nelle quali egli si trova, a fare quella data cosa, ch' ei fa, e che non siagli possibile il farne qualsivoglia altra.

Quale di queste due definizioni convenga, e sia dicevole all' uomo, ella è una questione di fatto da essere determinata da ciò, che noi sperimentiamo in noi medesimi, col risguardo alle operazioni della nostra propria mente. (*a*) Un' Autore di grido grande pretende di ridurre quest' ultima definizione ad una assurdità (*b*).

(a) Coll. *Philos. Enquir. Concern. Libert. pag.* 11. *Journ. Litter. Tom.* 10. *p.* 88. (b) Cato, *Lett. Tom.* 4. *p.* 190. *& seq.* Veg. gli articoli, LIBERTA', NECESSITA', VOLONTA'. Cycl.

AG-

AGGLUTINAZIONE . Assegnano alcuni una differenza fra l'*agglutinazione* , e l'*assimilazione* : in quella spezie di lebbra, o scabbia appellata dai Greci λειχὴν , vi è un' adesione , od *agglutinazione* di nutrimento, ma non già assimilazione . Nell' idropisia *anasarca* per lo contrario vi è un' aggiunzione , senza la menoma *agglutinazione*; vale a dire, vi è un afflusso di nuova materia, o sia nutrimento, ma questo così sottile, ed acquoso , che è privo della dovuta saldezza, consistenza , e tenacità, da poter far lega . *Gorr.* Def. Med. pag. 390. in voce Πρόσφυσις; *Quinc.* Lex. Med. p. 12.

Alcuni vogliono, che l'*agglutinazione* venga ad essere effettuata da un fermento: altri asseriscono, che per la qualità glutinosa del chilo , basta un puro , e semplice contatto per fare l' adesione alle parti . Nouv. Rep. Lett. tom. 14. pag. 1296.

AGILITA' . Alcuni definiscono l' *agilità* l'arte , od abito di dirigere la nostra forza, vale a dire, di tenderla, ovvero ritenerla a vantaggio . *Placc.* Access. Ethic. cap. 3. §. 24. & seq. Misc. Lipsi. tom. 1. p. 277.

Le prove d' *agilità* fu uno de' principali oggetti dell' istituzione dei giuochi, ed esercizj. Gli Atleti fecero particolar professione della scienza di coltivare, e di provare l'*agilità* . Veggasi Mem. Acad. Inscript. t. 4. pag. 441.

L'*agilità* del corpo è assai spesso supposta una dote particolare di alcun popolo : tuttavia sembra non doversi attribuire alla menoma cosa , che ponga in questa data gente un' abito , o struttura differente dagli altri , ma dee ascriversi unicamente , ed intieramente alla pratica , ed all' uso ed esercizio . I nostri operaj d' ordinario rimangono storditi della somma agilità della gente del Malabar: ma il *Baldeo* ce ne toglie la maviglia accertandoci , come tutta quella gente , e tutto quel popolo militare , viene allevato in una maniera , che dee renderlo agevolmente *agilissimo* ; e come fino dall' età di sett' anni vengono coloro usati ad avere i loro nervi fortificati , e ad essere unti con unguenti , la qual cosa gli rende anche pieghevolissimi , ed acconcia qualsivoglia scorcio , e movimento . La conseguenza di questo , e del loro avvezzarsi fino dall' età più tenera a qualsivoglia sorte di moto , si è , che arrivano a rendere i corpi loro agili , e snelli per sì fatto modo , che voltano , e piegano i loro corpi in qualsivoglia scorcio , e positura . *Baldæus* de Ind. Orient.

AGILLARIO . L' *Agillario* , o sia *il guardian principale d' una campagna , o d' un villaggio* , era destinato a soprintendere alla maggior parte del bestiame , o fosse l' armento comune, e di ritenerlo dentro il suo respettivo termine , e capanne , e veniva altramente appellato *bubulcus* , vale a dire guardiano d' armento : (quindi ne nacque il nostro termine ingiurioso *coward* , guardavacche .) Se egli era un' abitator di capanne , od altro garzone , egli era esente dai servigi , ed usi di buona costumanza , come colui , che veniva supposto non fare altra vita , che quella di attendere alle sue bestie , e di conversar perpetuamente con esso loro , e non altramente che un' uomo nato fatto pel suo solo gregge, e che perciò avesse di sua natura un simigliante privilegio . L' *agillario di un Padrone d' un Feudo* , o *d' una Casa Religiosa* , era un' Ufiziale destinato ad aver cura dell' agricoltura e d' altri lavori della campagna , di pagare gli operaj , e d' invigilare , che non venissero fatti latrocinj , ed usurpazioni , ovvero , che non venissero commesse delle mancanza , o trasgressioni ; in fatti costui era a capello quel medesimo , che altramente appellavasi , *Campagnolo* , e *Fattor di campagna* , e presso gl' Inglesi *Baillif* , Gastaldo . *Kenn.* Gloss. ad Paroch. Ant. in voce . Veggasi l' articolo , GASTALDO , GASTALDIA , ec.

AGITAZIONE . Questa voce *agitazione* viene usata nella Fisica assai sovente per esprimere un interno ed intestino movimento , e commozione delle parti di un corpo naturale .

La fermentazione , e l' effervescenza sono maisempre accompagnate da una vigorosa , e veemente *agitazione* delle particelle: viene da alcuni supposto , che il calore dipenda dall' *agitazione* delle parti del corpo calido : e quindi alcuni tentano di dimostrare la quantità del calore , che si trova nei corpi di simigliante tessitura , d' essere cioè in ragione composta della densità dei corpi , e della duplicata ragione dell' *agitazione* delle loro particelle . Quindi ancora ne vien dedotto un metodo per misura-

ſurare il grado *d' agitazione* delle particelle dell' aria. (*a*) Il Mercurio per una forte e veemente *agitazione* nel vacuo, viene a produrre la luce, e quindi è nata quella ſpezie di fosforo detto mercuriale. (*b*)

(a) *Veggansi* Herman. *Phoron. l.* 2. *c.* 24. *pag.* 366. *& ſeq.* (b) *Hawkſb. Phyſ. Mechanic. Exper. ſect.* 1. *numer.* 4. *pag.* 15. *Jour. des ſçav. tom.* 61. *p.* 513. *It. tom.* 66. *p.* 104.

AGNUSDEI. Gli *Agnus Dei* diſpoſti, e preparati, ch'e' ſieno, vengono portati nel Vaticano; e quegli, che gli lavorano ſono i Monaci dell' Ordine di San Bernardo. La grand' opera di queſti ſi fa in un' appartamento ſeparato; ed alcuni di quei Monaci uniſcono la paſta, altri le danno le forme, ed altri finalmente vi fanno gl' impronti, ec. In un camerone al diviſato appartamento contiguo vi ha una grandiſſima tavola, od anche più tavole piene d' *agnus dei* di tutte le grandezze, e figure in una prodigioſa quantità, ivi apparecchiati, e diſpoſti per la Pontificia benedizione. Veggansi Memor. Litter. tom. 5. pag. 272.

L'epoca dell' origine degli *Agnus Dei* viene comunente fiſſata ai tempi di Coſtantino Imperadore, ovvero a quei di San Giovanni Griſoſtomo, oppure al Pontificato di Papa Zoſimo, vale a dire nella quarta, o nella quinta Centuria. Il Padre de Vitry però ſi fa a credere, che queſta ſagra coſtumanza ſia molto più antica, e pretende, che venga dalla Tradizione Apoſtolica.

Egli ſembra, eſſervi anticamente fra i Criſtiani ſtato un coſtume di avere, e conſervare ſimiglianti immagini di cera, che ponevanſi dentro alle caſſe, ove riponevanſi i loro cadaveri, quando erano morti: in prova di ciò ſi riferiſce, come nel depoſito dell' Imperatrice moglie d' Onorio, la quale morì verſo la metà della V. Centuria, vi fu trovato un' *Agnus Dei*, allorchè venne aperto il depoſito medeſimo, lo che ſeguì nel 1544. Veggansi Memor. di Trev. ann. 1728. pag. 1538.

La Ceremonia della Conſagrazione dell' *Agnus Dei*, prende alcuna ſomiglianza da quella, che ſi pratica nel Batteſimo, ed è ſimigliantemente diſtinta con queſto nome. (*a*) Onofrio Panvino deduce la ſua origine da queſto Sagramento. (*b*)

(a) *Jour. des Sçav. tom.* 37. *pag.* 371. (b) *Du Pin, Bibliot. Eccleſ. tom.* 16. *p.* 99. Veggaſi l'articolo BATTESIMO.

Nell' *Ordo Romanus* vi vien detto, che nel Sabbato della Paſqua, l' Arcidiacono di Roma verſa della cera liquefatta in un vaſo meſcolata con una picciola porzione d' olio, e fatto queſto, benedicendola, la verſa dentro una forma in cui è inciſa l'immagine d' un' Agnello, che vi ſi dee conſervare fino al Sabbato *in Albis*, nel qual tempo vengon queſte cere improntate diſtribuite al Popolo dal medeſimo Arcidiacono, affinchè ſe le conſervino nelle loro Caſe come un preſervativo contro i ſiniſtri accidenti. Ma in queſti ultimi tempi, queſta funzione viene eſeguita dal Papa medeſimo in perſona, e non ogni anno, ſiccome uſavaſi anticamente; ma nel primo anno del ſuo Pontificato, e poi ogni ſette anni dopo nel Pontificato medeſimo, quando i Papi arrivano a viver tanto. (*a*) Gli *Agnus Dei* vengono ricevuti dal Pontefice per mezzo dei Cardinali, che gli tengono nelle loro Cappe, e degli altri Prelati, ma queſti gli tengono dentro le loro mitre, ec. con moltiſſima venerazione, ſendo reputata una ſpezie di profanazione il toccargli, e maneggiargli colle mani. Nel tempo medeſimo parte di queſti *Agnus* ſono meſſi a parte, e deſtinati in dono ai Sovrani, e Principi tutti della Comunione Cattolica Romana. Un Breve, od ordine di Papa Siſto V. che fu ſpedito da quel ſommo Pontefice con una caſſetta d' *Agnus Dei* al Doge di Venezia, è ſtato pubblicato dai Giornaliſti di quella Città, nel qual Breve noi abbiamo una ſtoria autentica del fine, e dell' uſo, ec. degli *Agnus Dei*. Sono queſti compoſti di puriſſima cera vergine, dice il Breve, per dinotare la ſacroſanta Umanità di Gesù Criſto Signor noſtro, preſa da una immacolata Vergine: la figura dell' Agnello impreſſa in eſſi, rappreſenta, che l'Agnello innocentiſſimo immacolato venne offerto, e ſagrificato per noi ſopra la Croce. Vengono queſti battezzati, od immerſi dal Papa nell' acqua ſanta, in cui ſiavi ſtato prima poſto il balſamo, per rappreſentare il rapporto al buon nome, che un Criſtiano dee procurarſi col ſuo innocente modo di converſare, come anche il Sagro Criſma, in cui viene ad eſſer figurata la Carità, che è la maſſima di tutte

le Criſtiane virtudi . L' immerſione viene accompagnata da preci , ed orazioni , per le quali il ſommo Pontifice prega Iddio a ſantificare quelle immagini , e ad infondere in eſſe la Divina , e celeſte ſua virtù , affinchè coloro , che gli conſerveranno , e porteranno ſeco condegnamente , e con fede , poſſano ottenere i loro ſanti , e retti fini , ed eſſer' eſenti dai triſti effetti inoltre , delle tempeſte , delle grandini , dei turbini , delle ſaette , ec. ; e che in virtù di eſſi poſſano eſſer tenuti lontani , e dilungati i cattivi ſpiriti ; e che non poſſa avvenir loro alcun triſto evento , nè di corruzione d' aria , nè di malattie ; che il fuoco non poſſa loro arrecar danno ; che le Donne incinte poſſano in virtù loro conſervare fino alla maturità la prole portano in ſeno : ultimamente , che chi gli porta con fede viva ſia preſervato da qualſivoglia inondazione d' acqua , dalla morte improviſa , e da qualunque altra calamità . Vienvi prudentemente , e ſaggiamente aggiunto , che quantunque non vi ſia luogo da dubitare , che in conſeguenza di queſte preghiere le diviſate virtù , e potere venga a queſti Santi *Agnus* comunicato , tuttavia per mancanza di fede in coloro , che gli poſſeggono non producono ſempre l' effetto loro . (*b*)

(a) Du Pin *Bibliot. Eccleſ. t.* 18. *p.* 69.

(b) *Veggaſi il Giornale dei Letterati d' Italia , tom.* 17. *pag.* 435. *& ſeq. Veggaſi inoltre per rapporto all' Origine degli* Agnus Dei *Jour. des Sçav. tom.* 31. *pag.* 252. *Memor. de Trev. ann.* 1722. *pag.* 2010. *Le loro virtù , e potere , Act. Erud. Lipſ. ſupp. tom.* 4. *pag.* 224. *riſpetto alle loro miſtiche intenzioni* , Du Pin , *Bibl. Eccleſ. tom.* 18. *pag.* 68. *In rapporto all' ordine di loro conſagrazione* , Magri , *Notizie de Vocab. Eccleſ. nella Voce , &c.*

Alcuni Autori altresì fanno parola d' una ſpezie d' *Agnus Dei* di metallo , attaccati alle corone . *Schmid.* Lex. Eccleſ. Vien detto , che il primo , che introduceſſe l' *Agnus Dei* nella Meſſa , foſſe Papa Sergio I. Jour. des Sçav. tom. 31. pag. 1101.

AGONIA . Il terror maggiore , o la maggior parte dello ſpavento , che altrui arreca la morte , conſiſte in quegli affanni , ed in quelle convulſioni , dalle quali ſembra , che venga accompagnata d' ordinario l' *agonia* ; quantunque noi abbiamo ragione di credere , che la pena , che l' uomo ſoffre in tal caſo , non ſia ſommamente , ed in grado eſtremo acuta ; avvegnachè la continuata ſerie delle pene , de' dolori , ſoglia comunemente iſtupidire , e mortificare i nervi in guiſa , che non ſieno più ſuſcettibili di acuta ſenſazione . Con tutto ciò ſono ſtati immaginati diverſi mezzi per mitigare l' *agonia* della morte . Si fa il gran Bacone a conſiderarla come parte della provincia d' un Medico , e queſta non ſolo , quando una ſomigliante mitigazione può conferire alla guarigione , ma allora altresì , quando ſono perdute tutte le ſperanze di ricovrare , e riaver l' ammalato , può beniſſimo anche un tal mitigamento conferire a procurargli un paſſaggio più tranquillo , e più agevole . Concioſſiachè la compiacenza nella morte , che era ciò , che tanto ardentemente ſoſpirava Auguſto , non è una mezzana parte di felicità : i noſtri Medici , allorchè un paziente è diſperato , ſi fanno uno ſcrupolo di coſcienza d' andare a viſitarlo ; quando per lo contrario dovrebbon' eſſi porre ogni ſtudio , ed attenzione loro maggiore per procurare a quell' infelice il modo di rendere il ſuo paſſaggio più agevole , e più tranquillo . Coerentemente il ſovrano Autore in ultimo luogo citato colloca l' *Euthanaſia* , o ſia l' arte di placidamente morire fra i *deſiderj* della ſcienza , nè pare che diſapprovi lo ſtudiare la Filoſofia Epicurea , per ottenere un tal fine . *Bacon , de augment. ſcientiarum* . lib. 4. cap. 2.

Hinc ſtygias ebrius hauſit aquas . Per ſimigliante effetto è ſtato meſſo in opera l' oppio , con approvazione , e plauſo d' alcuni , ma la maggior parte lo riprova , e lo condanna . Veggauſi Ephem. Germ. dec. 2. an. 1. pag. 41.

Il Baglivi ci fece ſperare un Trattato appoſta , *de Medicina agonizzantium* , o ſia il metodo di curar coloro , che ſi trovano in agonia di morte . (*a*) S' immaginano alcuni , che poſſa trovarſi un medicamento , il quale minoraſſe , ed alleviaſſe gli affanni , e dolori della morte , ſenza accelerarla , oppure , che conferir poteſſe nel tempo medeſimo a ritardarla . (*b*) Ma una delle migliori ricette , o preſcrizioni , che poſſano immaginarſi per un fine sì fatto , ſi è per avventura quella immaginata dal Signor *Patin* , vale a dire la totale aſtinenza da ogni , e qualunque ſorta di medicamento .

Veg-

(a) *Veggasi il* Baglivi, *de Medic. solid. Can.* 44. *Act. Erudit. Lipsi.* 1707. *pag.* 341. (b), Shaw, Trattato delle Malattie incurabili, *pag.* 17.

Il metodo praticato dai Persiani è fuor d'ogni dubbio innocentissimo, qualora potesse produrre l'effetto: usano essi di redimere gli uccelli ingabbiati, o presi in qualunque guisa, e di render loro la libertà, come un mezzo sicuro per rendere il lor passaggio proprio più facile in un'altro stato. *Olear.* Itin. Pers. lib. 5. cap. 22.

Presso gli Armeni, allorchè una persona si trova agonizzante, di modo che sono perdute tutte le speranze, si fanno a credere, essere un' ufizio d' umanità il liberarla da simigliante pena, col collocarlo in una certa data situazione, che sia acconcia ad accelerarle la morte, e col chiuderle sì gli occhi, che la bocca, e troncarle il respiro. Veggasi Bibl. Univ. tom. 1. pag. 290.

AGONOTHETA. Questa voce *Agonotheta* viene a significare la cosa stessa, che altramente è detta Ἑλλανοδίκος, *Hellanodicus*, ed anche alcune volte, *aesymneta*, *brabeuta*, *agonarcha*, *agonodica*, ed *athlotheta*. Alcuni però fanno differenza da *athlotheta*, ed *agonotheta*; pretendendo, che questo secondo presedesse soltanto alle rappresentazioni sceniche, ed il primo alle ginnastiche: ma questa distinzione sembra, che non abbia alcun fondamento. Veggasi il *Fabbri*, Agonist. lib. 1. cap. 18. Pitisc. lex. antiq. tom. 1. pag. 64.

Gli Scrittori dell' età di mezzo confondono d'ordinario gli *Agonistæ*, vale a dire coloro, che combattevano nei Giuochi, con gli *Agonothetæ*, o sieno coloro, che ai Giuochi medesimi presedevano. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 1. pag. 34.

Gli *Agonothetæ* avevano il carico immediato d'invigilare alla maniera di vivere, alla disciplina, ed ai costumi degli atleti. A loro toccava l'esaminargli, e l'ammettergli, o l'escludergli dalla società, e dall' ordine. (*a*) Nel tempo, che duravano i combattimenti, gli *Agonotetæ* erano vestiti di porpora, e condotti in guisa trionfale pel circo, portando nelle loro mani uno scettro d'avorio, sul quale era un' aquila. Nei primi tempi vi era un solo *Agonotetæ*: nella quinta Olimpiade ne fu aggiunto un secondo, e nella xxv. Olimpiade, più di sette. Di questi, tre ebbero la direzione, e soprintendenza delle razze dei cavalli, e gli altri dei diversi altri esercizj. (*b*)

(a) *Veggasi Mem. Acad. Inscript. tom.* 2. *pag.* 310. *V.* Scaliger. *Poetic. lib.* 1. *cap.* 24. Potter, *Archæol. lib.* 2. *cap.* 21. *t.* 1. *p.* 441. (b) *Dissert.* 7. *de Agonothet. Hellanod. ec. V. act. Erudit. Lipsi.* 1703. *pag.* 90. *e seq. Il Signor Van Dale ha fatto una Dissertazione apposta sopra gli* Agonothetæ.

La parola *Agonotheta* viene fino a dì nostri ritenuta nelle Accademie, e nelle Scuole per dinotare colui, che ha il carico della distribuzione dei premj, ec. I Fondatori di questi premj sono perpetui *Agonothetæ*. Trev. Dict. Univ. tom. 1. pag. 207. & seq.

AGRARIO. Questa voce, in un senso generale, significa alcuna cosa, che ha qualche rapporto ai campi, o terreni. *Calv.* Lex. Jur. p. 56. La voce è latina, AGRARIUS, formata da *ager*, campo.

Vi ha parecchie opere di Scrittori intorno agli affari della villa, od *agrarj*, che sono state raccolte, ed unite insieme, e pubblicate in diversi tempi, sotto il Titolo di: *Auctores*, *Legesques rei agrariæ*, *sive finium regundorum*. I principali sono *Flacco Siculo*, *Sesto Giulio Frontino*, *Ageno*, *Urbico*, *Igino*, *Varrone*, ed altri. Il piano delle edizioni, coi loro respettivi Titoli, ec. vien somministrato dal Fabricio. Veggasi Fabric. Bibl. Latin. tom. 2. lib. 4. cap. 11. pag. 57.

I Terreni Romani erano di diverse spezie, alcuni conquistati dai nemici, e non ancora noverati, ed aggiudicati per conto pubblico; altri aggiudicati veramente al pubblico, ma clandestinamente usurpati dai Grandi privati: finalmente altri comprati col danaro pubblico per esser divisi. Le *Leggi* Agrarie, fatte, o per divider le terre dei nimici già conquistate, ovvero le Terre pubbliche, o quelle comprate col danaro del publico, passarono agevolmente senza susurramenti, e turbamenti popolari; ma quelle Leggi *agrarie*, in vigor delle quali i ricchi privati dovevano essere spogliati dei loro terreni, e posto il popol comune, o la plebe in possesso di ciò, che stato era posseduto dalla nobiltà, non erano intraprese senza tumulto, e sovvertimento grandissimo. *Pitisc.* Lex. Antiq. tom. 1. pag. 56. e seg. *Machiavel.* Disc. in Liv. lib. 1. c. 37.

Hof-

Hoffm. Lex. Univ. tom. 1. pag. 114. Mem. de Trev. 1719. pag. 764.

Noi abbiamo due Orazioni di Cicerone esistenti pur anche, *de Lege agraria*, contro una Legge di questa spezie proposta da Publio Servilio Rullo l'anno di Roma 691. Veggasi *il Fabricio*, Bibliotec. Latin. tom. 1. l. 1. cap. 8. §. 17.

Presso di noi molti hanno declamato per la necessità delle Leggi *agrarie*. Guglielmo Sprigge, (*a*) ovvero, come da altri vien chiamato *Fr. Osborne* ha espressamente scritto sopra simigliante soggetro. (*b*)

(a) *Veggasi* Cat. *lett. tom.* 1. *pag.* 283. *& seq.* (b) *Mod. Plea for Commonw. &c. necessità d' una legge* agraria. *Londra* 1659. *in* 4o. *Veggasi* Wood, *Ath. Oxon. t.* 2. *p.* 997.

Ma l'Autore, che sembra essersi veracemente internato nella natura, e nell'uso delle leggi *agrarie*, è il Signor Harrington. Egli mostra, come la bilancia della proprietà in uno stato, non può esser fissata, se non dalle leggi; e le leggi, per mezzo delle quali vien fatto un tale provvedimento, sono le leggi *agrarie*. Ora queste sono necessarie per la stabilità del governo; perchè i governi, secondo la diversa bilancia di proprietà, saranno di nature diverse, o contrarie, quale si è la monarchia, o la popolare. Così la Monarchia richiede un' estensione di proprietà grande, e vasta, e ad un tempo stesso, delle Leggi *agrarie*, che producono una posteriore uscita, o diminuzione, e tali finalmente, che sieno perciò sostituite secondo i dettami dell'onore. Ma il Governo popolare richiede, che l'estensione degli averi sia moderata, e che le leggi *agrarie* impediscano, che i privati s' impinguino, e che segua nei patrimonj soverchio pingui dello sbilancio, affine d'ovviare alla prepotenza, che è un principio totalmente contrario all'altro principio costituente il governo popolare medesimo.

Si fa ad immaginare questo dotto Autore, che in Inghilterra non vi avrebbe Territorio eccedente in Entrate, se la bilancia non istesse in più mani di trecento Capi di casa; e questo è declinante dalla Monarchia; e se per lo contrario ei si trovasse compartito in meno di cinque mila Capi di casa, verrebbe ad uscire dei limiti della Costituzion Popolare. Veggasi *Harrington*, Opere, pag. 392.

Lo Scrittore medesimo definisce un'eguale Legge *Agraria*, una Legge perpetua, che stabilisce, e mantiene, e preserva l'equilibrio, e bilancia del Dominio, per mezzo di una distribuzione di tal natura, che un' uomo, od un dato numero di uomini, dentro il termine, o circoscrizione di pochi, o della Aristocrazia, non possa soverchiare di potenza il popolo tutto, coll'esser padrone di loro possessioni. Ibid. pag. 54.

Osserva egli altresì, come il Popolo Romano per mezzo di proccurare una Legge *Agraria*, venne a ricovrare la propria libertà; e che la Repubblica, per non avere una Legge somigliante, ovvero perchè questa non aveva il suo vigore, nè veniva coll' effetto osservata, venne a decadere, ed andò in rovina.

Nelle Greche Città supplì alla mancanza delle Leggi *Agrarie* l'*Ostracismo*.

In Venezia il Consiglio dei Dieci, ed il Magistrato sopra le Pompe, ristringono, e pongono la Falcidia saviissimamente nelle Case di quelli, che diverrebbero soverchio potenti; e questi due Ordini in una Repubblica, in cui la gente non ha se non mezzani dominj di terre, fanno egregiamente le veci di un' ottima Legge *Agraria*.

Alcune Repubbliche della Germania non hanno, per supplire a Legge somigliante, più luogo di quello che portino le parti, che vengono divise fra i figlioli. E l'istessa Legge verrebbe a stabilirne una *Agraria* in Inghilterra. Ibid. pag. 292. 293.

Le Leggi *Agrarie* possono essere prescritte, e regolate in differenti maniere, come coll' assegnare le possessioni sopra certe date Famiglie senza l'autorità, o dritto d'alienazione in ogni, e qualsivoglia caso, come appunto seguiva in Isdraello, e presso i Lacedemoni: ovvero, se non colla permissione del supremo Magistrato, come in Ispagna. Ma questo, col fare troppo sicure alcune Famiglie, come appunto quelle, che sono in possesso, ed altre soverchio scoraggiate, come appunto quelle sarebbero, che si trovassero fuori del possesso medesimo, potrebbe fare il popolo meno industrioso.

Adunque il dotto Signor Harrington preferisce una Legge regolante gli stati in una tal data maniera, che un' uomo non passi l'annua entrata di due mila lire; e che i fondi, o stato di coloro, che soverchiano,

od eccedono la diviſata ſomma, debbonſi dividere fra i diſcendenti dei loro figlioli, di modo che l'entrata maggiore non oltrepaſſaſſe le due mila lire d'entrata l'anno. Queſta ſi è la regola, cui egli preſcriverebbe per queſta Repubblica dell'Oceano, per mezzo della quale egli traccia, e diſegna il ſuo modello pel Governo dell'Inghilterra.

Per mezzo di queſta Legge il Signor Harrington intenderebbe, che la proprietà dei terreni in Inghilterra, non oltrepaſſaſſe, nè foſſe minore di cinquemila Poſſeſſori; ſiccome egli fa aſcendere l'entrate di queſta regione a dieci milioni. Ma ſe queſte rendite, come è ſommamente probabile, aſcendono di preſente a venti milioni, ne verrebbe, per la regola del noſtro Autore, che l'entrate, od i fondi, e terre, non dovrebbero avere meno di diecimila Padroni, la qual coſa, ſecondo il ſiſtema di lui, verrebbe per neceſſità ad aſſicurare la libertà del Popolo.

Se noi imprendiſſimo a penetrare dentro il piano intiero di tutte le ragioni di queſto ingegnoſiſſimo Scrittore intorno al ſoggetto, ed argomento delle Leggi *Agrarie*, noi verremmo ad oltrepaſſare i confini, che ci ſiamo preſcritti in queſt'Opera: che perciò rimettiamo gli ſtudioſi alle Opere di Lui, degne certamente d'eſſere con ogni attenzione eſaminate. Veggaſi ancora gli Articoli, GOVERNO, e PROPRIETA'.

AGRIPPA. L'Etimologia di queſta voce, cioè, *quaſi ægre parti*, data da Plinio (*a*) e generalmente dagli altri Autori ſeguitata, viene rivocata in diſputa dal Salmaſio, (*b*), il quale ne ſomminiſtra una origine totalmente diverſa, e tutt'altra da queſta; e per conſeguenza viene queſta ſteſſa voce a prendere un differente ſignificato. Derivala egli dal Greco verbo ἄγρει, *venari*, e da ἵππος, equus; e queſta etimologia in fatti ſembra poterſi meglio ſoffrire, imperciocchè la voce è collocata dal Gramatico Soſipatro fra le voci Greche, ed anche trovaſi ſimigliantemente in alcuni antichi Poeti Greci non meno, che Scoliaſti (a) Plinius, *Hiſt. Nat. tom.* 1. *Lib.* 7. *cap.* 8. *pag.* 377. *& ſeqq.* Hardouin. *in Not. ad locum*. A. Gellius. *Lib.* 16. *cap.* 16. (*b*) Salmaſ. *Exerc. ad Solinum*, *pag.* 23. *Biblioteque Univerſelle*, *tom.* 5. *pag.* 14. *Voſſius*, *Etym.*, *p.* 15.

Ciò non oſtante la voce *Agrippa* è ſtabilita nel ſenſo antico, e ritenuta dai moderni Scrittori, e dalle Levatrici. Plinio ragiona ſuperſtizioſamente di queſta ſpezie di Parto, come prendendola, e da doverſi prendere per un'augurio d'evento infelice, e che non manchi mai di produrre il ſuo triſto effetto, a riſerva del ſolo eſempio di Marco *Agrippa*, nella vita del quale però ei trova verificate piuttoſto le diviſate calamità, di quello, che ſia un'eſempio, che ſmentiſca l'augurio.

Nel Daventer vi ha un Capitolo appoſta intorno l'*Agrippa*, o ſia bambino venuto fuori del ventre materno per la via de' piedi, la qual coſa, ſecondo lui, è una guiſa aſſai dicevole, e conveniente perchè venga a ſalvamento il parto maturo. *Davent.* Levatric. provat. cap. 45. pag. 227. & ſeq. Veggaſi altresì Burggrav. Lex. Med. Tom. 1. pag. 364. *Dionis*, la Motte, ec.

La voce *Agrippa* dà il nome ad un'unguento deſcritto nell'*Antidotarium Nicolai*, ed in altri Ricettarj, che vien da alcuni ſuppoſto, eſſere ſtato inventato da *Agrippa* Re di Giudea; ma come altri ſi fanno a ſoſpettare, da un certo Giulio *Agrippa* che fu un Medico di Roma. *Fabric.* Bibl. Græc. tom. 13. pag. 43.

ALA. Le *ale* fra la claſſe degl'inſetti volatili, ci ſomminiſtrano parecchie ſubordinate diſtinzioni dei generi di queſti animali, ſotto le antiche claſſi generali.

Parecchie ſpezie di moſche, le quali trovanſi in uno ſtato di non poter gran fatto volare, od il cui volo ſembra anzi un ſaltellare, e che per lo più camminano, fanno vedere, e toccar con mano le varie maniere regolarmente diſtinte di condurre le loro *ale*. Il maggior numero d'eſſi volatili però le porta, e maneggia parellelle, o ſia in una poſizione piana. Fra quelle moſche, che così le portano, alcune le hanno in forma di una ſpezie di remi, ſendo la loro direzione perpendicolare alla lunghezza del corpo, che non è in tutti eſſi tutto coperto da quelle, come ſi vede in moltiſſime moſche dette *Libellæ*, & *Tipulæ*.

Altri portano le loro *ale* in queſta maniera, che cuoprono, cioè, con eſſe una parte del corpo, ſenza che un'*ala* cuopra menoma parte dell'altra. Fra due moſche alate, il moſcone paonazzo volante, e la mo-

moſca comune delle caſe ci ſomminiſtrano un' eſempio di queſto.

Le ale degli altri s' incrocicchiano l' una ſopra l' altra ſul corpo dell' animaluccio, ed i gradi, in cui cuoprońſi l' una l' altra, danno occaſione a parecchie altre ſubdiſtinzioni, perchè alcune d' eſſe rimangono come diſgiunte, e ſoſpeſe ſopra cadaun lato del corpo dell' inſetto, altre alquanto incrociate l' una ſopra l' altra in guiſa tale, che non vengono a cuoprire totalmente il corpo dell' animale, ma in cadaun lato di quello laſciano una feſſura, che rende il corpo ſteſſo viſibile, e ſcoperto. Alcune delle moſche nate dai vermi acquajoli hanno le loro *ale* in queſta maniera.

Altre moſche hanno le loro *ale* così diſpoſte, ma incrocicchiate l' una ſopra l' altra ſoltanto in una parte della loro ſuperficie, ed in quella delle loro eſtremità; di maniera che, quantunque cuoprano queſte ivi il corpo del moſcone, laſciano però tuttavia nuda, e ſcoperta una porzione della parte anteriore del corpo.

Le *ale* d' altri ſimiglianti inſetti non s' incrociano ſoltanto l' una l' altra ſul corpo dell' animaluccio, ma vi ſi aggirano ſopra: queſte *ale* non ſono nella loro ſituazione perfettamente parallele, ma l' *ala* ſuperiore è più elevata nel mezzo del corpo di quello, che lo ſia nei lati.

Alcune moſche hanno le loro *ale* attaccate alla loro ſchiena, ed applicate l' una contro l' altra. Queſte ſono in una poſizione perpendicolare; e parecchie delle più picciole ſpezie di quelle dette *libellæ*, e pulci *alate*, ſono di queſta ſpezie.

Le *ale* d' altri inſetti *alati* ſono obliquamente attaccate di contro ai loro fianchi, e s' incontrano intorno al loro corpicciolo nell' eſtremità più avanzate: queſte per mezzo della loro congiunzione vengono a formare una ſpezie di volta concava, ſotto alla quale è collocato il corpo. I moſcerini che naſcono dai bachi de' legumi, e da quegli altri, che diconſi formica-leone, ſono di queſta ſpezie. *Reaumur*, Hiſt. Inſect. tom. 4. pag. 136.

Altri inſetti volatili hanno le loro *ale* così attaccate ai loro fianchi, che in vece d' alzarſi diritte, ſi vanno ad incontrare come due faſce, o bende ſopra il dorſo dell' animaluccio, e vengono a formare una volta piana ſopra il loro corpicciolo. Di ſpezie ſomigliante ſono moltiſſimi moſcerini, e moſche, e moſconi, che ſon prodotti dai vermi, o bachi acquajoli. Ibidem pag. 137.

E finalmente vi ha alcuni inſetti *alati*, che portano le loro *ale* in una direzione obliqua, ma le hanno incontrantiſi ſotto la loro pancia. Queſte ſon collocate totalmente al contrario di quelle, che formano una ſpezie di volta alta ſopra il dorſo del picciolo animale, e di queſta ſpezie ſono le *ale* di quella vaghiſſima moſca, o moſcherino, che vien prodotto dal vermiciolo della ciliegia.

La ſtruttura delle *ale* di differenti *alati* inſetti ſomminiſtrebbe altresì la materia, per farne ulteriori diſtinzioni non poche. La maggior parte di eſſe ſono d' una finiſſima ſtruttura, e teſſitura, e ſembrano di una ſeta infinitamente ſottile, e fina, e ſono egualmente traſparenti, o quaſi tali in tutte le loro parti. Alcuni inſetti alati però hanno le *ale* di un minor grado di traſparenza, ed alcuni altresì l' hanno totalmente opache. (*a*). Altri di quegl' inſetti aventi quattro *ale* hanno altresì delle macchie oſcure diſtribuite vicino alla loro ſommamente traſparente teſſitura. Tali ſono le *ale* dello ſcorpione alato; ed alcuni degl' inſetti dalle due *ale*, hanno eſſe *ale* parte opache, parte pellucide, e traſparenti, venendo le macchie opache diſgiunte, ed interſecate da linee traſparenti. (*b*)

(a) *Ibid. pag.* 137. (b) *Ibid. pag.* 138.

ALA. E' queſto nella Botanica un nome dato dagli Antichi Scrittori di Medicina, nelle età poſteriori, all' *Helenium*, Elenio, o ſia Elecampano. Iſidoro parlando delle erbe aromatiche, che venivano uſate comunemente nel ſuo tempo, rammenta l'Elenio, od Elecampano, cui egli dice eſſere volgarmente detto *ala*. Dai moderni Spagnoli, e Portugheſi vien detto *alla*. E Macro la chiama *inula*, pretendendo, che queſto ſia il vero ſuo nome, come lo è della pianta detta comunemente Enula campana: ma dice ancora, come il comune della gente del tempo ſuo, o ſia la Plebe, chiamavala *ala*, ed i medici per lo contrario l' appellavano *Helenium*. Plinio fa parola di una pianta nominata *alum*; ma queſta

era di un genere differentiſſimo, eſſendo, ſecondo la ſua propria deſcrizione, una ſpezie d'aglio ſalvatico, che dipersè naſce nei campi, e per i prati, e ſotto le ſiepi. In altro luogo egli nomina *alum*, ovvero *alus* non altramente che una voce uſata dai Romani per dinotare, e ſignificare quella pianta, che è detta dai Greci *ſymphytum petræum*, σύμφυτον πετραῖον. Egli è probabile, che queſte due piante ultimamente accennate abbian preſo, ed acquiſtato la loro denominazione *ala*, ed *alum*, *ab halando*, dal loro fortiſſimo ed acutiſſimo odore; una d'eſſe eſſendo uſata pel ſuo ſoave ſapore, e l'altra conoſciuta dal ſuo acuto, e forte odore. Plin. lib. 26.

ALBERO. Il calore è talmente neceſſario all'avanzamento, ed al creſcer degli *alberi*, che noi gli veggiamo venir ſu più grandi, e più piccioli in una ſpezie di gradazione di quei climi nei quali eſſi ſi propagano, e ſon piantati, o più, o meno caldi. Le regioni caldiſſime, producono generalmente groſſiſſimi, ed altiſſimi *alberi*, ed i medeſimi eziandio aſſai più belli, e più diverſificati, di quello, che veggiaſi nelle fredde regioni; e parimente quelle piante, che ſono agli uni, ed agli altri paeſi comuni, giungono ad una groſſezza maggiore nei paeſi meridionali, di quello, che facciano in quelli del Nort; vi ſono alcuni paeſi freddi, e gelati, nei quali i vegetabili non s'alzano a qualſivoglia conſiderabile altezza. La Grenlanda, Icelanda, ed altre ſimiglianti regioni, non ſomminiſtrano *alberi*, e piante di veruna ſorte, e quelle, che vi ſi veggiono vengon ſu aſſai dilegini, baſſe, e ſtentate.

Nei paeſi, o climi temperati, ove gli *alberi* creſcono ad una altezza moderata, e mezzana, qualunque accidentale diminuzione del calor comune ſi è toccato con mano evidentemente, che ha gran parte nell'impedire la vegetazione; ed ancora nell'Inghilterra, il freddo, che ci ſopravviene alcuna fiata nell'Eſtate, ci ſomminiſtra una prova evidente di coſa ſomigliante; avvegnachè il grano, e le piante baſſe ſieno egregiamente venute innanzi, e bene avanzate, e le uve ſpine, i ribes, e gli altri arbuſti, e baſſe pianterelle, abbiano portato una ſufficiente copia di frutti, tuttavia ſi è ſperimentato, che la produzione delle piante più groſſe, e più alte è ſtata dal diviſato freddo aſſaiſſimo pregiudicata, e così abbiamo avuto una vera careſtia di noci, di mele, e di pere. Il calore vengaſi da qualunque cagione ſi voglia, dee eſſer tale, e dee agire ſopra la vegetazione ſia poi in una, o ſia in altra maniera. Così il calore, ſia poi di letame, o ſia calore procurato artificioſamente per le ſtufe a fuoco, ſi tocca con mano, che viene a ſupplire, ed a far beniſſimo le veci del calor del Sole.

Numero grande d'*alberi* Indiani nel loro ſuolo natìo, fioriſcono due volte l'anno, ed altri ſono in una continuata vicenda per tutto l'anno di fiori, e di frutta; e viene oſſervato riſpetto a queſti ultimi, che aſſai preſto ſi producono in copia grande, e propagaſi, e rieſcono infinitamente utili a quegli abitanti: i loro frutti, che pendono perpetuamente freſchi da eſſi, contenendo in ſe ſughi refrigeranti, ſono buoniſſimi per le febbri, e per altre malattie, che ſono comuni in quelle contrade caldiſſime.

Grandiſſimo ſarebbe a dir vero il vantaggio, che ne ridonderebbe in prò dell'umana generazione, ſe in molti luoghi di qualſivoglia regione, foſſero fatte delle piantate d'alberi utili, ed il paeſe verrebbe per queſto mezzo a grandemente arricchirſi; ed il pubblico verebbe altresì ad eſſerne alquanto beneficato, avvegnachè verrebbe a procurarſi un continuo propagamento di legnami, da ſervirſene per fabbricare i baſtimenti, e per altri uſi, e biſogni non meno pubblici, che privati.

Noi abbiamo in molti luoghi, degli ſcopeti, ed altri terreni ſterili, e non coltivati, di un'eſtenſione quaſi infinita; ora quale, e quanto mai ſarebbe il vantaggio, che ne ridonderebbe in prò del pubblico, a rendere queſti immenſi tratti di terreno proficui? Molti, per non dir tutti, queſti ſcopeti, e boſcaglie baſſe a ſperimentarle verrebbero trovate capaci di produrre gli *alberi*, ed alcuni di queſti dati terreni ſono veramente rimaſugli di foreſte diſtrutte; e quantunque per avere il profitto dei prodotti, e tagli di queſte piantate foſſe per riuſcir grande la ſpeſa; tuttavia la ſpeſa ſteſſa verrebbe ad eſſere molto riſtretta in confronto di queſto ſteſſo profitto, ed il mezzo per ciò ottenere è facile, e piano.

Gli

Gli Autori, che hanno date le regole per le piantagioni, ſendoſi unicamente impiegati intorno a piccioli tratti di terreno, riſtringendoſi a boſchetti, ragnaje, o parchi, non ſono perciò da ſupporſi guide, e direttori acconcj, e proprj per un' impreſa di queſta ſpezie: ed il Signor de Buffon, il quale fu creduto un grandiſſimo conoſcitore della natura dei noſtri Taſſi, ed *alberi* ſomiglianti, di modo che ſembrava, che ne aveſſe di cadauna ſpezie di eſſi un' eſperienza ſicura, ebbe a ſperimentare in un' eſteſa piantata, ch' ei ne fe fare, come le ſue opinioni, e regole fallivano in tronco; e venne forzato di ricorrere alla ſola eſperienza: queſte eſperienze le variò egli in mille guiſe; e quantunque molte d' eſſe ſue eſperienze riuſciſſero fruſtranee, e ſenza effetto; nulladimeno ſpianò con tutte queſte ſue prove il ſentiero agli altri tutti, che ne voleſſer fare, e che partorir potranno beniſſimo l' effetto deſiderato.

L' avveduto ricercatore delle operazioni della Natura nella produzione dei vegetabili, avendo poſto a parte una conſiderabile quantità di terra per l' eſperienze, ed inſieme avendo procurato un dato numero di teneri *alberi*, diviſe primieramente tutta la quantità del terreno in un certo dato numero di quadrati, ed avendone fatto un piano, eſaminò la natura, la profondità, e le circoſtanze del ſuolo di cadaun quadrato, ed abbozzò il tutto in un' acconcia parte del piano: di modo che, egli ſteſſo, o qualunque altro, che a lui ſucceduto foſſe, poteſſe giudicare dalla differente propagazione di un dato numero d' *alberi* piantati nello ſteſſo ſtato in queſti differenti terreni, i vantaggj, ed i diſavvantaggj differenti di ciaſcheduna circoſtanza nella profondità, e nella natura, ed indole del terreno in rapporto al propagamento degli *alberi* utili. Varj operaj vennero impiegati in differenti pezzi di queſto terreno, e vi venner piantate delle ghiande perchè produceſſero i piantoncini in diverſe ſtagioni; ma il riſultato generalmente ſi fu, che quei metodi, che ſembrò doveſſero aver la riuſcita migliore, l' ebbero peggiore di qualunque altro; e quei pezzi di terra, nei quali furonvi impiegati molti lavoratori, ed operaj, e dove furonvi piantate le ghiande innanzi il verno, produſſero molto minor numero di piantoncini, di quello che produceſſero le terre lavorate dopo delle prime, e nelle quali le ghiande erano ſtate piantate nella Primavera. Ma quei luoghi, che riuſcirono migliori per la ſemina, furono quelli, dove le ghiande furon piantate in buche fatte colla zappa, ſenza alcun' altra precedente coltura della terra. E quei pezzi di terreno, nei quali le ghiande furono gettate ſolamente ſopra la terra, e poi ricoperte con altra terra graſſa, produſſero una quantità prodigioſa di vigoroſiſſimi, e rigoglioſi piantoncini, con tuttochè le pecore, ed altri animali me aveſſero guaſtati, e divorati la maſſima parte. Quei pezzi di terra, nei quali le ghiande furono piantate alla profondità di ſei dita, diedero una molto triſta, e ſcarſa piantata, ed aſſai peggiore di quei ſpartimenti di terreno, nei quali le ghiande erano ſtate meſſe un ſolo dito ſotterra; e quei pezzi di terra, nei quali erano le ghiande ſtate piantate alla profondità di un piede ſotterra, non ſomminiſtrarono neppure un ſol piantone, quantunque in altri, nei quali erano ſtate le ghiande poſte ſotterra all' altezza e profondità di nove dita, ne aveſſero prodotti moltiſſimi.

Quelle ghiande, le quali erano ſtate per otto, o nove giorni poſte ad ammorbidirſi nella feccia, o fondata di vino, e nell' acqua degli ſcolatoi, o fogne comuni, ſpuntaron fuori della terra molto più preſto di quelle, che vi erano ſtate ſeminate, ſenza aver loro uſato queſta diligenza prima, ſiccome alle altre.

Ma l' eſperienza, che moſtrò in effetto riuſcita migliore di tutte le altre, ſi fu quella di piantare le ghiande nella Primavera, tali quali erano ſtate ſeminate inſieme negli altri luoghi, e che avevanvi avuto tutto l' agio di creſcere: di queſte appena ne fallò una, e la piantagione riuſcì floridiſſima, e ſommamente abbondante, quantunque la creſcita di queſti piantoncini non foſſe così vigoroſa, e freſca, e rigoglioſa, come quella delle ghiande, che erano reſtate quando fu fatta la prima ſemina; le quali dovevano probabilmente aver patito alcun poco nelle loro radici tenerelle nell' eſſere trapiantate.

Così riuſcirono le eſperienze per mezzo della ſemina, poche di quelle fatte col pian-

piantare i teneri arboſcelli, o piantoncini, non altramente che ſe foſſero ſtati cavati dal boſco, e da luoghi ſotto coperta, anzi queſti cavati dai boſchi, e dai luoghi coperti, riuſcirono più ſtentati, e peggiori di quelli, che avevano vegetato in luoghi più eſpoſti, e più aperti.

I teneri arboſcelli, o piantoncini di parecchie parti della piantagione conſervaronſi nel loro creſcere, e vegetare nella maniera, colla quale cominciarono a gittar fuori il rampollo, quelli delle parti di terra più lavorate continuando a creſcere con maggiore ſtento, e più lentamente di quelli delle terre meno lavorate.

Così fu giuoco forza il fare un numero grande d' eſperienze con una diligenza, ed accuratezza eſtrema, ed il riſultato del tutto ſi fu, che per fare una piantata di querce in un ſuolo, o terreno di terra comune cretoſa, o di una ſpezie di terra graſſa, e letamata, il metodo più riuſcibile, e di ottimo effetto ſi è il ſeguente: fa di meſtieri, che le ghiande vengano preſervate nell' Inverno nella terra in queſta maniera: vi ſi faccia un letto di terra alto ſei dita: dentro di queſto ſi aggiuſtino in uno ſtrato adeguato le ghiande nella profondità di due dita, ſicchè lo ſtrato di terra, che le cuopre ſia groſſo due dita, e l'altro ſtrato alto quattro dita rimanga ſott' eſſe: ſopra queſto letto così aggiuſtato pongaſi un' altra mano di terra dell' altezza di mezzo piede, e ſopr' eſſo un' altra ſimigliante mano di ghiande, e così vadaſi continuando, fino a che poſſano eſſere in quella copia, che ſi voglia, che baſtar poſſa all' intento: il tutto allora dee eſſer coperto con altra mano di terra dell' altezza di un piede, e ciò per preſervarlo da qualunque ingiuria della ſtagione, e dal gelo. Sul principiar di Marzo debbonſi ſcoprire queſti diviſati letti, e le ghiande, le quali in queſto tempo avranno gittato fuori il germoglio, e che realmente in quello ſtato ſono tanti piccioli querciuoli, debbonſi piantare diſtanti l'uno dall' altro il tratto di un piede, e non ſi dovrà allora temere in verun conto dell' ottima riuſcita di una ſimigliante piantagione. Queſta è una maniera di piantare, che viene ad effettuarſi con pochiſſima ſpeſa, e che ſarà altresì d'un grandiſſimo riſparmio, avvegnachè non vi ſaranno nè pecore, nè altri animali, che la divorino, perchè le ghiande verranno difeſe dai medeſimi, lo che non ſeguirebbe, ſe foſſer laſciate ſopra la ſuperficie del terreno ſotto il letame nell' autunno, e verranno ſenza alcun dubbio a cangiarſi in tanti piantoncini di querciuolo nella ſeguente primavera.

Ella è poi coſa facile il traſportar le ghiande, quando ſon cavate fuori dai loro letti di Verno, a quei luoghi, nei quali debbono eſſer piantate, ſenza che nel traſporto ricevano alcun danneggiamento; ed il menomo indugio nel traſpiantarle poſto al loro vegetare, è piuttoſto un vantaggio per eſſe, che un danno; avvegnachè ritarda ſoltanto il tenero rampollo per circa tre ſettimane, od anche meno: ed in queſta guiſa vengono ad eſſere aſſicurati dalle brine, o dal freddo della mattina, che può naturalmente ſuccedere, ed aſpettarſi intorno il tempo, che eſſi ſogliono naturalmente ſpuntar fuori, e farſi vedere. Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi, 1739.

Gli *alberi* nei campi, ove ſi ſemina il grano, ſono ad eſſo grano un nemico più fatale di quello lo ſieno ad eſſo tutte le più nocive, e prave erbe, come quegli, che ſucchiano intorno al grano tutto il nutrimento, ed anche ad una non mezzana diſtanza; nè è coſa connaturale ſoltanto al grano il non potergli ſoffrire. Il Signor Tull ci ſomminiſtra un' eſempio d' un ſolo *albero*, che trovavaſi in un campo di rape, il quale ſi divorò niente meno di un' jugero di raccolta. Egli è ſtato ſuppoſto, che gli *alberi* aduggino, e danneggino le erbe a loro ſottopoſte colla loro ombra; ed alcuni penſano, che le malattie, che ſi veggiono attaccare l' erbe medeſime, dependano, e vengano cagionate dal grondar, che fanno l' umido loro ſopr' eſſe: ma queſto ſolo eſempio fa vedere, che tanto l' una, quanto l'altra di queſte loro congetture è fallace: il mezzo giorno dell' *albero*, che non dà ombra, vien toccato con mano, che produce nell' erbe lo ſteſſo pravo effetto, che tutti gli altri lati, ed il gocciolar, che fanno gli *alberi* non s' eſtende oltre il tratto dei loro rami; dove l' erbe veggionſi pregiudicate, e danneggiate in una lontananza da eſſi aſſai dilungata, ed è indubitato,

tato, che le malattie di queſte erbe non vengono in conto veruno cagionate nè dall' una, nè dall' altra delle ſuppoſte diviſate cagioni; ma bensì dal toglierſi loro dall' *albero* il neceſſario ſugo nutriente, e ciò col dilungare le proprie radici per modo, ed in molto numero, e per ogni lato; e così il campo di *rape* pregiudicato è probabiliſſimo, che lo foſſe per tutto quel tratto, pel quale ſtendeva l' *albero* le ſue radici, le quali da chi ſi prende la briga di farne la prova, vengon trovate prendere, ed ingombrare tratto di terra aſſai maggiore di quello, che altri per avventura s' immagini.

Nel tagliare gli *alberi*, ſonovi alcuna fiata ſtate trovate nel mezzo delle lettere. Noi abbiamo degli eſempj di ſimigliante ſpezie nelle Tranſazioni Filoſofiche n. 454. ſect. 16. nei quali, eſſendo ſegato il tronco d' un faggio, vi ſcoprirono nel legno parecchie Lettere circa un dito e mezzo lontane dalla corteccia, ed altre ad una diſtanza medeſima dal centro del tronco. Sembra, che queſte lettere ſieno ſtate dapprima intagliate formalmente nella corteccia, e che coll' andar del tempo vi ſi ſieno internate, e rimaſevi entro coperte. Veggaſi il luogo citato. Veggaſi altresì l' iſteſſo numero alla Sezione 17. nelle Oſſervazioni.

Nelle medeſime Tranſazioni abbiamo una deſcrizione d' un corno d' un daino trovato nelle viſcere d' una quercia. Sonoſi anche trovati negli *alberi* dei Crocifiſſi, che ſono ſtati da chi non riflette gran fatto, aſcritti a coſa miracoloſa. Veggaſi la pagina 236. dell' accennata Tranſazione nelle Oſſervazioni.

ALBIGESI. Vien ſuppoſto, che una Setta ſomigliante così foſſe appellata, o perchè in eſſa vi era numero grande di perſone, che erano della Dioceſi d' *Albi*, o per eſſere ſtati condannati in un Concilio, che fu tenuto in queſta Città. In fatti non ſi trova, che coſtoro foſſer conoſciuti ſotto queſto nome prima della convocazione del diviſato Concilio. *Limborch.* Hiſt. Inquiſ. L. 1. cap. 8. Bibl. Univ. Tom. 23. pag. 372. It. Tom. 20. pag. 202.

Detti furono gli *Albigeſi* altresì *Albiani*, *Albigeſei*, *Albii*, ed *Albanenſes*, quantunque queſti ultimi, vale a dire gli *Albaneſi*, vengano da alcuni diſtinti dagli *Albigeſi*. *Thomaſius*, Hiſt. Sapient. & ſtult. pag. 46.

Gli altri nomi, co' quali furono ſimigliantemente diſtinti, ſono, *Enriciani*, *Abelardiſti*, *Bulgariani*, ed altri: alcuni per rapporto alle qualitadi da eſſi adottate; altri in rapporto a quel paeſe, da cui vien preteſo, che ſieno derivati; ed altri in rapporto a quelle perſone di grido, che adottarono e difeſero la loro iniqua cauſa, come Pietro de Brius, Arnaldo da Breſcia, Pietro Abelardo, Enrigo, e ſimiglianti. Berengario, ſe non lo ſteſſo Wicleſo, viene da alcuni meſſo a mazzo con coſtoro. Jour. des Sçav. Tom. 3. pag. 330. & ſeq. Bibl. Univ. Tom. 3. pag. 33.

Gli *Albigeſi* vengono aſſai ſovente a confonderſi coi *Valdeſi*, dai quali tuttavia differiſcono coloro per molti riſpetti, tanto per eſſer sbucati fuori in tempo più antico, quanto per aver ſortito l' origin loro in altra regione, e finalmente per eſſer loro ſtate addoſſate, ed accagionati d' ereſie differenti, e ſpezialmente di Manicheismo, dal quale eſenti ſono manifeſtamente i *Valdeſi*. *Limborch.* loc. cit. Oeuvres des Sçav. Mai. 1693. pag. 508. Mem. de Trev. 1713. p. 703. Act. Erud. Lipſ. pag. 324. Veggaſi l' articolo VALDESI, Cycl.

Parecchi Scrittori Proteſtanti gli hanno difeſi da una ſimigliante imputazione. Ed alcuni, invece di Eretici, ſonoſi trovati ſoltanto come vaticinanti, o precurſori della coſtoro riforma. Vi ſono perfino degli Scrittori, i quali non dubitano d' aſſerire, che la loro venuta, e riuſcita nel mondo ſia ſtata prefigurata perfino nell' Apocaliſſe: *credat Judæus apella*, *non ego*. Di più trovaſi il Limbrochio, forzato da un certo atto dell' Inquiſizione di Toloſa paſſato dall' anno 1307. al 1323. pubblicato nel 1692. a ſeguitare in parte il Manicheismo degli *Albigeſi*.

In ordine a queſto egli diſtinſe due ſpezie di *Albigeſi*, una macchiata dall' Ereſia, l' altra Ortodoſſa. Alcuni però eccettuano contro qualſivoglia concluſione cavata dalla Fede di queſti Atti, non altramente di quel che farebbono nemici ſcoperti, e che profeſſano d' eſſer tali, e che ſono perſone, che ſi trovano in poſitiva neceſſità di dimoſtrargli in errore grandiſſimo involti; e determinati di porgli, quando

do che foſſe a morte. Ma ſembra, che la verità ſia piuttoſto ſituata in ciò, che immagina, e ſcrive il Dottor Allix, il quale fa vedere, come un numero grande di Manichei sbucati fuori, e diramatiſi ſopra le regioni occidentali dalla Bulgaria, e ſtabilitiſi nell' Italia, nella Linguadoca, ed in altri paeſi; per la qual via ſendo sì gli uni, come gli altri ſotto l' imputazione, e per meglio dire, riputati veramente Eretici, e come tali risguardati, vennero, o per ignoranza, o per malizia ad eſſere inſieme confuſi, ed appellati con un nome medeſimo, quantunque realmente foſſero totalmente differenti. *Allix* Rem. Hiſt. Piedm. cap. 15. Act. Erud. Lipſ. 1691. pag. 221.

Sul principiare del Secolo XIII. intereſſarono i Re d' Inghilterra, e d' Aragona a difendergli contro i Crociati. Pietro Re d' Aragona fu ucciſo in una battaglia, cui egli fece in loro pro, alla teſta di un'Eſercito di cento mila uomini. Il Viſconte di Beziers, ed il Conte di Toloſa ſi piccarono di perder piuttoſto i loro Dominj, e Terre, che abbandonare gli *Albigeſi*. Filippo Auguſto Re di Francia fiancheggiò ancora la Crociata. Luigi VIII. eziandio ſi miſe in viaggio anch' eſſo in perſona con un' Eſercito contro gli *Albigeſi*; e S. Luigi conduſſe a termine l' intera loro disfatta, e gli diſtruſſe, e queſto fu uno de' principali Titoli della ſantità di quel ſantiſſimo Re. Ma la perſona, che ſegnaloſſi più più di qualunque altro pel ſuo zelo, e per le ſue intrapreſe contro gli *Albigeſi*, ſi fu Simone Conte di Montfort. I Capi Miſſionarj, le cui prediche erano inteſe a congiunger le Armate colla Crociata, furono Arnaldo Arciveſcovo di Narbona, Guido Veſcovo di Carcaſſona, Jacopo de Vitri Dottore di Parigi, e San Domenico, fondatore dell' Ordine dei Predicatori, e dell' Inquiſizione. Mem. de Trev. 1704. pag. 97. & ſeq.

Altri errori ſcoperti negli *Albigeſi* dai loro giuſti perſecutori, che erano i Monaci del tempo loro, furono, che eſſi ammettevano due Criſti, uno cattivo, che apparve ſopra la Terra, ed un buono, che non è peranche apparſo; che eſſi oltre a tale empietà, negavano ancora la reſurrezione de' corpi, e ſoſtenevano, che l' anime degli uomini erano Demonj imprigionati nei noſtri corpi, in pena della loro trasgreſſione: che queſta razza d' Eretici condannava i Sagramenti tutti della Chieſa, rigettato da eſſi il Batteſimo, come inutile; che avevano in abbominio la ſagroſanta Eucariſtia, che eſcludevano l' uſo delle confeſſioni, e della Penitenza, che ſoſtenevano illegitimo il Matrimonio, vituperavano il purgatorio, il pregar per le anime dei trapaſſati, le immagini, i Crocifiſſi, e ſimiglianti ſagre, e ſante coſe. *Du Pin*, Bibl. Eccl. Tom. 11. pag. 169.

Per rapporto alla maniera loro di vivere noi poſſiamo conſiderare gli *Albigeſi* come di due ſpezie, vale a dire, dividergli in puri, e perfetti *Albigeſi*, ed in *Albigeſi* Fedeli. I primi profeſſavano di vivere nella continenza, aſtenendoſi dalle carni, dall' uova, e dai latticini, abborrivano la menzogna, ed il giuramento. Gli altri vivevano non altramente, che gli altri uomini tutti; ma erano nientedimeno perſuaſi, che ſi ſarebbero anche ſalvati nella Fede del perfetto *Albigeſe*, e che niuno di coloro ſarebbeſi dannato, che ricevuto aveſſe da eſſi l' impoſizione delle mani. *Du Pin*, loc. cit.

Vegganſi inoltre, e ſi conſultino in rapporto all' Iſtoria degli Albigeſi. *Patreol* Elench. Hæreſ. riſpetto alle perſecuzioni, alle guerre, ed alle Crociate alzateſi contr' eſſi, ed a loro ruina: *Limborch* Hiſt. Inquiſ. lib. 1. cap. 8. & ſeq. Act. Erud. Lipſ. an. 1693. pag. 324. & ſeq. *Kuſter* Bibl. Nov. Libr. Tom. 3. pag. 33. *Du Pin*, Bibliot. Eccleſ. Tom. 10. p. 166. Jour. des Sçav. Tom. 26. pag. 109. It. Tom. 28. pag. 481. Bibliotheque choiſie, Tom. 27. pag. 42. *Holy* Inquiſ. cap. 3. ſect. I. p. 51. Oeuvres des Sçav. Jan. an. 1694. pag. 238. Riſpetto alla permiſſione di perſeguitargli, veggaſi Jour. des Sçav. Tom. 13. pag. 105. Radunanze, e Concilj convocati contro di coſtoro, *Allix*, Rem. Hiſt. *Albigenſ.* cap. 15. & ſeq. Act. Erud. Lipſ. ann. 1693. pag. 173. Riſpetto alla realità di loro Manicheismo difeſa, *Boſſuet*, Iſtoria delle variazioni delle Chieſe Proteſtanti Lib. II. Act. Erud. Lipſ. 1689. pag. 159. Oeuvres des Sçav. Sept. ann. 1688. pag. 82. Nouv. Rep. Lettr. Tom. 14. pag. 1262. Memoires de Trevoux 1708. pag. 1493. It. ann. 1710. pag. 702. Jour. des Sçav. 76. pag. 565. Loro Manicheismo confutato, *Allix*, dove ſopra

cap.

cap. 11. Act. Erud. Lipſ. ann. 1693. pag. 171. *Allix*, Rem. Hiſt. Piedm. cap. 15. Act. Erud. Lipſ. ann. 1691. pag. 201. *Basnage*, Hiſt. de la Religion. cap. 4. & 5. Act. Erud. Lipſ. an. 1690. pag. 399. Oeuvres des Sçav. Jan. ann. 1690. pag. 221. & ſeq. Biblioteque Choiſie, Tom. 27. pag. 44. Riſpetto al loro Manicheismo ammeſſo in parte, veggaſi *Limborch* loc. cit. Act. Erud. Lipſ. an. 1702. pag. 332. *Thomaſius* Hiſt. Sapient. & ſtult. cap. 4. pag. 44. Riſpetto ai loro meriti, e riformatori, veggaſi Act. Erud. Lipſ. ann. 1693. pag. 173. & ſeq. Mem. de Trev. ann. 1717. pag. 1375. Biblioteque Univerſelle Tom. 9. pag. 33. Riſpetto ad eſſer tenuti come ſanti, e martiri (del Demonio), Hiſt. Crit. Rep. Lettr. Tom. 4. pag. 19. Jour. de Sçav. Tom. 35. pag. 325.

ALBUGINE. Simigliante malattia degli occhi è altramente detta λεύκωμα, ὑπουλον, ἕλκος, παραλάμψις, *Leucoma*, *hypaulon*, *helcos*, e *paralampſis*; da Celſo vien chiamata *ulcus ſupercreſcens*: da altri *ulcus ſubnaſcens*; e da altri finalmente *cicatrix ſuperemmens*. Differiſce queſta da οὐλὴ, o ſia cicatrice, in queſto, che queſt' ultima attacca ſoltanto il nero dell' occhio, o ſia la pupilla. Ella differiſce eziandio da αἴγις, αἰγιὰς, ovvero αἰχλὶν d' Ippocrate in queſto, che queſte ſignificano ſoltanto una concrezione bianchiccia d' una materia viſcoſa, che ſi genera nella ſuperficie della cornea, e che è agevolmente curabile. Ella differiſce ancora dall' *ungula*, *pterygium*, *pterygotomum*, *tela*, maglia, cataratta, in queſto, che queſte ſono ſoltanto eſterne, ſottili, o ſuperficiali tacche, o macchie, dove l' *albugine* è più profonda, ha più baſe, e penetra, e s' interna addentro nella ſoſtanza della parte. Differiſce anche da *unguis*, ed *onix*, ὄνυξ, non eſſendo queſte ſe non abſceſſi, marce, e ſuppurazioni della cornea (*a*). Finalmente differiſce l' *albugine* dal *coiloma*, avvegnachè queſt' ultimo difetto è attaccato alla *tunica albuginea*, non già alla cornea; quantunque alcuni pretendono, che queſte due infermità facciano lo ſteſſo pravo effetto, in risguardo al diſtinguer l' *albugine* dal *pterygium*, ſupponendo queſti tali, che queſt' ultima ſia ſituata nella cornea, come la prima nell' *albuginea*. (*b*)

(a) Woolhaus *Quadr. Oper. Chirurg. e. i. Suppl. Tom. I. Ephem. Germ. Cent. 5. app. pag. 131. & ſeq.*

(b) Kenned. *Ophtalm. c. 13. Jour. des Sçav. Tom. 56. p. 260.*

Adunque l' *albugine* è un' eſcreſcenza bianchiccia, denſa, opaca, ovvero verace membrana, che creſce nella tunica *cornea*, ed impediſce la viſta.

Aſſaiſſime volte ſalta fuori, e ſi fa vedere dopo un' infiammazione non altramente che una cicatrice, od ulcera di quella parte, ſpezialmente nel vajolo: alcuna volta da un' ammaſſo duro, e d' umori compatti. L' *unguis* altresì, ſe vien traſcurato, o maltrattato, ſuole alcuna fiata degenerare in un' *albugine*.

Da molti è risguardata l' *albugine* come un male incurabile; quantunque non manchino uomini, che ſi vantano di riuſcire nella cura, e guarigione di ſimigliante malattia per mezzo d' una pietra miſterioſa, appellata *Lapis divinus* (*c*). Il Signor Coward parla del ſugo di pomo granato, e di giusquiamo, come d' uno ſpecifico conducente a ridurre l' *albugine* dal ſuo color bianco ad un color bruno, che ſi approſſimi più al color naturale dell' occhio. (*d*)

(c) *Mem. de Trev. 1707. p. 731s* (d) Coward. *Ophthalm. in Jour. de Sçav. Tom. 39. p. 130.*

Oſſerva l' Eiſtero, che ſiccome in parecchie altre claſſi di ſconcerti, e malori risguardanti gli occhi, così in queſto noi ci aggiriamo in un' oceano di confuſione, a cagione della mala applicazione, e reduplicazione di parecchi nomi, i quali vengono aſſai ſovente, e fuor di propoſito uſati per ſignificare, e per dinotare la medeſima malattia: quindi ne inſorgono le difficoltà, e le confuſioni, e gli equivoci, e gli errori ſolenni, e maſſicci nel metodo della cura.

Egregj Chirurgi, e Medici molti di gran fama intendono per *albugine*, *leucoma*, *nebula*, *nubecula*, una ſpezie d' eſcreſcenza bianchiccia nella cornea, quantunque non v' appariſca ſempre ſimile, e della ſpezie medeſima, eſſendo alcune volte più larga, o più ſtretta, più denſa, o più ſottile, più, o meno pellucida, e ſporgente in fuori.

Le cagioni di queſte ſono varie. Poſſono queſte naſcere, ed eſſere prodotte, 1. da un' oſtruzione dei vaſi pellucidi della cornea, e da una coſtipazione dei loro ſughi,

od umori, procedente da una violenta infiammazione dell' occhio . 2. Da una suppurazione , e poscia induramento di questi sughi nella cornea , dopo un' infiammazione ; di modo che diventa gradatamente più opacá sì fatta materia , la quale s' indura , ed incallisce , si fa di colore bianchiccio ; e quindi è stata assaissime volte presa malamente per un' *unguis*. 3. Simiglianti escrescenze , possono essere altresì originate da un' erosione d' ulcera . 4. Da pustule negli sconcerti , e malori d' indole infiammatoria. 5. Dal vajolo. 6. Da cicatrici rimase dopo le punture nella cornea , o ~~di~~ stile , o di spada , o di vetro ec. 7. Da scottature . 8. Da sostanze caustiche cadute nell' occhio . 9. Sì fatte escrescenze possono altresì esser formate da una tunica , o membrana particolare , che si formi , vegeti , e cresca nell' occhio stesso.

Diversa si è la cura , a proporzione , e secondo le circostanze. Se lo sconcerto , ed il male nasce , ed è originato da umori ingrossatisi , ed addensatisi , saranno proficui , e conducenti alla cura i medicamenti , e la dieta d' indole attenuante , e spezialmente i decotti , e le infusioni sudorifiche , unite alle cavate di sangue , alle scarificazioni , ai clisteri , ed ai pediluvj , o bagni dei piedi. I Collirj d' indole fredda , ed astringenti , quelli spezialmente di vetriolo bianco , sono in tali casi perniciossimi : e per lo contrario riusciranno d' ottimo effetto le applicazioni tepide , e moderatamente calde. Ma se simiglianti disordini sieno invecchiati , e d' antica data , vi è pochissima speranza di guarigione.

Se l' infermità , o sconcerto nasce da absceßi , o da una suppurazione di materia , dopo un' infiammazione fra le lamelle della cornea , che s' alzano , e spargono in fuori , come una perla , che perciò sono questi disordini appellati anche *perle* , dee farsi un taglio , od incisione nella cornea , affine di scaricare , ed estrarre la materia ivi entro racchiusa. Ma nè questo , nè qualsivoglia altro metodo , sarà valevole a preservar chiara la visita dell' occhio , se la materia ivi covante sia profondamente internata.

Se le pustule prendono la loro origine da scottature , o dal vajolo , fa di mestieri , che sieno tolte via per mezzo del seguente rimedio. *Alum. ust. cum sacchar. cand. & ovor. test. pp.* ogni giorno applicato alla cornea.

Le escrescenze cagionate da ferite , da esulcerazioni , o dall' abuso di collirj vetriolici , saranno di difficilissima cura , e radissime volte verranno rimediate. Veggasi *Heister* Chir. P. 2. c. 58.

ALBUME. Nell' Istoria naturale , e medica è un liquore bianco , chiaro , viscido in un' uovo , che veste , e circonda dappertutto il torlo dell' uovo stesso detto *vitellus*.

L' *albume* significa , ed importa la stessa cosa , che dai Greci era detta λεύκωμα , e λευκόν , dai Latini *album ovi* , *albor* , ed alcune volte , *ovi candidum* , *albugo* , ed *albumentum* , dai Franzesi *glaire* , dagl' Italiani chiara dell' uovo , dagl' Inglesi , volgarmente , *White off an egg* , bianco dell' uovo. Anassagora lo dice ὄρνιθος γάλα , che vuol dire *latte d' uccello* . Veggasi *Scribon.* pagg. 24. 26. Rhod. Lex. Scriben. Cast. Lex. Med. pag. 29.

Vi sono propriamente due *albumi* osservabili nell' uovo , cadauno incluso nelle sue membrane separate ; uno *esterno* vicino al guscio , che essendo d' una consistenza sottile , rotta la scorza vien fuori incontanente , e precipita ; l' altro *interno* , che circonda il torlo immediatamente , che essendo d' una sostanza densa , ritiene il suo sito , e la propria figura , dopo l' effusione , e spargimento del primo divisato *albume* : a questo fine , egli è difeso da una sottile trasparente membrana , la cui sottigliezza è tale , che non può esser distinta dall' occhio ; la quale se venga a romperssi , tutta la sostanza dell' uovo salta fuori . Le due estremità dell' uovo sono principalmente possedute , ed occupate dall' *albume* interno . Egli viene ad essere osservato generalmente , come vi ha una gran porzione d' *albume* nella estremità ottusa dell' uovo , e minor quantità nell' estremità acuta , e meno finalmente nel rimanente dell' uovo stesso . Veggasi *Harv.* de Generat. cap. 11. pag. 41.

L' *albume* è un umore spessiccio , viscoso , mescolabile coll' acqua , insipido , e senza odore , che non somministra indicazione nè segno alcuno , nè d' indole , o natura alcalica , nè acida , di modo che quantunque venga applicato a parti molto sensitive

ſitive, quale ſi è l'occhio, non vi risveglia il menomo dolore. Quando è eſpoſto ad un leggiero calore, come è quello del corpo di un'uomo ſano, egli gocciola continuamente dell'acqua tratto tratto, fino a che viene finalmente a perdere tutta la ſua conſiſtenza, e viene a ſcioglierſi in un liquore ſimigliantiſſimo all'orina; nel tempo medeſimo ſi conſuma ſenſibilmente; ed alla perfine non laſcia di sè altro, che una ſottiliſſima pellicina ſimile alla carta bianca. *Boerhaave*, Nov. Meth. Chem. Parte 3. proc. 96. pag. 206.

Se l'*albume* ſia appreſſato ad un grado di calore alquanto maggiore, ſi va ſerrando, ed indurandoſi in una ſoſtanza bianca, concreta, flaccida, con una picciolisſima porzione del ſuo fluido più ſottile, che ſi svapora, ed eſce dileguandoſi come in un fumo.

In fatti ſe un'vovo freſco ſi ponga ſopra delle braci di non molto intenſo calore, o ſopra le ceneri ben calde, lo ſteſſo liquore più fino, e ſottile ſi toccherà con mano, che traſuderà ſenſibilmente per i pori del guſcio. A queſto aggiungaſi, che ſe ſopra l'*albume* d'un vovo freſco, o nato allora, od in quel giorno, ſi verſi dello ſpirito di vino, vi verrà incontanente prodotta una coagulazione, non altramente che ſe ſtato foſſe ſul fuoco; e queſta ſarà in grado tanto più perfetto effettuata, quanto più intimamente ſarà meſcolato coll'*albume* il diviſato ſpirito di vino. Per queſto mezzo viene il bianco, o ſia la chiara dell'vovo ad eſſer difeſa, e preſervata da qualſivoglia putrefazione. *Boerhaave*, loc. cit. Proc. 98. pag. 207.

Diſtillando per mezzo d'una ſtorta l'*albume* in arena calda fino a tanto che ſia divenuto duro, ne avremo una quantità incredibile d'*acqua*, che contiene molto delle proprietà di tutta la maſſa. Idem, ibidem. Proc. 99. pag. 208.

Il bianco, o chiara dell'uovo ſomminiſtra un meſtruo ſtraordinario. Sendo fatto bollire, ed indurire dentro la ſcorza, e poſcia eſſendo ſoſpeſo in aria attaccato ad un filo, ſi va ſciogliendo gocciola a gocciola in un liquore inſipido, e ſenza odore, che compariſce eſſere un meſtruo anomalo ſtrano al pari di quello uſato da Paracelſo; e che, quantunque ei non contenga alcun ſenſo acuto, oleaginoſo, o ſaponaceo, ci ſomminiſtrerà una ſoluzione di *Mirra*.

Il principio, ed origine dell'*albume* è alquanto oſcura. Ella è materia di comune oſſervazione, che l'ova, dentro le ovaje dei volatili, a cagion d'eſempio, delle galline, ſono ſoltanto meri torli, ſenza la menoma porzione di chiara, o d'*albume*; e nell'ova fatte bollire, ella è coſa chiara trovarviſi ſoltanto fra le due parti dell'ovo una contiguità, non una conneſſione, di modo che vengono a ſepararſi con ogni maggiore facilità, ſenza che ſe ne rompa la menoma parte.

Il riſultato di moltiſſime oſſervazioni fatte intorno ad una tal materia ſi è, che il torlo eſſendo calato dentro l'ovaja, la cavità dell'ovaja ſteſſa vi diſtilla la materia dell'*albume*, ed agglutina, o connette alla ſuperficie del torlo. Veg. *Harv.* de Gener. Anim. Exerc. 14. p. 57. *Bellin. de motu cordis*, pag. 40. *Burggr.* Lex. Med. in Voce.

L'uffizio, e l'uſo inſieme dell'*albume* ha dato motivo a gran controverſia. Il più della gente ſuppone, che ſerva di nutrimento al pulcino mentre ſta dentro l'ovo; (*a*) quantunque da altri venga un ſimigliante ufizio attribuito al torlo (*b*). Sembra che la verità s'accomodi ſpezialmente all'opinione eſpoſta in primo luogo: l'*albume* è la materia, della quale è formato il pulcino, e ſoſtentato dentro fino a tanto che vi manchiao pochi giorni, che sbuchi fuora del guſcio; nel qual tempo ei comincia a paſcerſi del torlo (*c*).

(a) *Veg. Harv.*, *dove ſopra*. (b) *Belling. Tract. de Fœt. cap.* 8. *Bibl. Angl. Tom.* 2. *p.* 70. (c) *Ephem. Germ. Dec.* 2. *ann.* 10. *Obſ.* 4. *p.* 13.

Uno Scrittore di grido pretende di ridurre l'uffizio dell'*albume*, come per ſervire d'una ſpezie di difeſa al Feto contro gli accidenti, e per ſomminiſtrare ricovero per i membri del pulcino creſcente colà entro, e dilatanteſi. *Belling.* dove ſopra, cap. 10. Bibl. Angl. Tom. 2. p. 73.

Alcuni hanno ſoſtenuto, altro non eſſer l'*albume*, che una mera maſſa ſenz'organi. Il Malpighi (*d*), ed altri (*e*) ci hanno fatto vedere in eſſe una teſſitura regolare: primieramente vien l'*albume* formato d'una congerie di minutiſſimi vaſi, totalmente

ſimili a quelli, dei quali è compoſto l'umor criſtallino dell' occhio. Queſta diſpoſizione vien mutata dal covamento. Il calore prodotto dalla covatura della gallina, ſcioglie, e liquefà l' *albume*, e lo diſpone perchè ſervir poſſa di nutrimento all' embrione.

(d) *De Format. Pull. It. de Ovo incubo.* Burggr. *loc. cit.* (e) Maitre Jean, *Obſerv. ſur la Format. du Poulet. Jour. des Sçav. Tom.* 74. *p.* 556. 560. *& ſeq.*

Vien fatta diſputa, ſe le chiare dell' ova ſieno un cibo ſalubre. La maggior parte dei Medici le rigettano, come indigeribili. Altri riſtringonſi a vietarle ſoltanto, quando ſono ſtate ſoverchio indurite dal fuoco; ma affermano, che quando ſieno bazzotte, e mezzanamente rappreſe, ſieno un cibo innocente, concioſſiachè elleno alla per fine ſervano di ſoſtentamento ai teneriſſimi pulcini, che trovanſi per anche nell' embrione.

ALCADE. Nelle materie pertinenti al Governo è queſti un' Ufiziale di Giuſtizia preſſo i Mori, preſſo gli Spagnoli, e fra i Portughesi altresì.

Queſta voce trovaſi ancora ſcritta, *Alcade*, *Alcalde*, ed *Alcayd*. Alcune volte ancora *Alvacide*.

La voce è d' origine Araba, compoſta dalla particella *al*, e dal verbo *Kad*, ovvero *akad*, governare, regolare, amminiſtrare.

La Corte dell' Imperador di Marocco viene principalmente compoſta di ſette, od otto di queſti *Alcadi*, che ſono i ſuoi devoti Schiavi, e le Perſone più favorite.

In alcune regioni ſono gli *Alcadi* ancor da meno dei gabellieri, o collettori delle taſſe, ed impoſizioni dell' Imperadore. Journ. des Sçav. Tom. 22. pag. 641., e pag. 645. Bibl. Angl. Tom. 13. p. 145.

L'*Alcade* preſſo gli Spagnoli è una ſpezie di Giudice inferiore, che noi diremmo Giudice *pedaneo*, o ſia miniſtro di Giuſtizia, il quale prende la cognizione della Cauſa in prima iſtanza.

L'*Alcade* Spagnuolo corriſponde in ottima proporzione, e quanto alla ſoſtanza del ſuo carico, ed impiego, al Prepoſto di Francia, ed alla Giuſtizia di Pace d' Inghilterra. Veggaſi *Chevigny*, Scien. des Perſes de Cour, Tom. 3. pag. 180.

Hanno eſſi ſomigliantemente i loro *Alcadi* delle Meretrici, ai quali incombe la cognizione dei caſi delle fornicazioni, e degli adulterj. Un Miniſtro di queſta fatta venne altramente denominato altresì *Alcade d' Onore*. Veg. *Du Cange*, Gloſſ. Latin. in voce.

ALCANNA. Alcanna, ovvero *Alcana* è una droga da tinta traſportata dall' Egitto, e dal Levante, altro queſta non eſſendo, ſe non ſe le foglie d' una ſpezie di pianta appellata dai Botanici *Liguſtrum Ægyptiacum*, vale a dire, Liguſtro, o Roviſtico Egiziano. Gli Egiziani però la chiamano *Elle hanne*.

Il colore, che eſce, o cavaſi da queſte foglie, od è roſſo, ovvero giallo, ſecondo la diverſa maniera di prepararle: giallo ſi è il colore, che gettano, allorchè ſi pongono ad ammollirſi nell' acqua comune; e per lo contrario lo mandan fuori roſſo, quando ſi pongono ad ammorbidirſi nell' aceto, ovvero nell' acqua d' allume.

Il Popolo del Cairo fa un traffico, e commercio conſiderabiliſſimo di ſimiglianti foglie; delle quali compongono coloro una polvere, macinandole, cui eſſi chiamano *Archenda*, uſata moltiſſimo dalle Donne per tingerſi le loro unghie, ed i loro capelli d' un belliſſimo color giallo, odorato (*a*). Dalle coccole, o ſia il frutto, che produce l' albero *Alcanna*, viene eſtratto un' olio, d' una fragranza, ed odore ſoaviſſimo, che da alcuni Medici viene altresì praticato, come una medicina calmante, detto comunemente *olio di Cipro*, col qual nome viene alcuna volta dinotata la Pianta medeſima (*b*).

(a) *Trev. Dict. Univ. Tom.* 1. *p.* 262. (b) Savar. *Dict. Comm. Tom.* 1. *p.* 65.

Queſto nome *alcanna* viene da alcuni aſſegnato altresì all' *Jcticolla*. *Savar.* Dict. Comm. Tom. 1. pag. 65. Veg. l'articolo Ictiocolla.

ALCANTARA. Gli antiquarj Spagnoli variano molto nel ragguaglio, che ci danno di queſt' Ordine. Il P. Mendò Geſuita fiſſa la ſua origine nel 1156., il Barboſa nel 1176. Riferiſcono le Croniche dell'Ordine, come Ferdinando Re di Lione lo preſe ſotto la ſua protezione nel 1176. e che Papa Aleſſandro III. lo confermò l'anno ſeguente: che Lucio III. nel 1184.

gli

gli diede l'Ordine di S. Benedetto, e che Ferdinando Nungnez, nel 1218. gli donò la Città d'*Alcantara*, donde ei preſe il ſuo nome.

Carrone de Fortes, e Franceſco de Bades affermano, che alla bella prima chiamavaſi l'Ordine di S. Giuliano del Pereyro, dal nome della Città, in cui fu fondato, ma che non ſi ſa l'anno preciſo di ſua iſtituzione. *Trev.* Dict. Tom. 1. p. 262.

I Cavalieri d' *Alcantara* fanno i voti medeſimi di quegli di Calatrava; e ſono ſoltanto diſtinti da eſſi in queſto, che la Croce fiorita, ch' eſſi portano improntata in un campo bianco-ſpazioſo, è di color verde: queſt' Ordine poſſiede trentaſette Commende.

Con i termini di ceſſione d' *Alcantara* a queſt' Ordine fu ſtipulato, che vi doveſſe eſſere una Confraternità fra i due Ordini, nella quale aveſſer vigore le pratiche, ed oſſervanze medeſime sì nell' uno, che nell' altro; e che l'Ordine d' *Alcantara* doveſſe eſſer ſoggetto alla viſita del Gran Maeſtro dell' Ordine di Calatrava. Ma il primo ſi liberò ben preſto da un ſimigliante impegno, e ſuggezione, ſulla preteſa, che il loro gran Maeſtro non era ſtato nominato all' elezione di quello di Calatrava, ſiccome era di pari ſtato ſtipulato negli Articoli.

L' Iſtoria di queſt' Ordine è principalmente fondata ſopra le ſpedizioni contro i Mori, e contro le conteſe dei loro vicini. Veggaſi *Helvot.* Hiſt. des Ord. Monaſt. Tom. 6. Mem. de Trev. ann. 1720. pag. 150. & ſeq. Veg. l'articolo CALATRAVA, Cycl.

ALCHIMIA. I Greci moderni ſcrivono queſta voce *Archemia*: noi ſcriviamo *alchymy*, ed *alchimy*, *alchimia* in Italiano. Alcuni vorrebbero, che la ſua verace Ortografia foſſe *Halchymia*.

Coloro, che vaghi ſono di ſimiglianti coſe, potranno vedere in fonte gli appreſſo Scrittori, riſpetto all' origine, ai progreſſi, ed alle pretenſioni altresì dell' *alchimia*. *Firmicus Matern.* Matheſ. lib. 3. cap. 15. *Borrichius de Ortu, & Progreſſu Chem.* Haffn. 1668. in 4. *Ejusdem Hermet. Ægypt., & Chym. Sapient. paſſim*. Conring. *de Hermet. Medicin.* 1669. Un' eſtratto di queſt' Opera ci fu dato dall' *Heuman*, Act. Philoſ. Tom. 2. pag. 662 e ſeq. *Plinii*, Hiſt. Natur. l. 33. c. 14. *Boerhaave*, Element. Chem. Tom. 1. p. 9. & ſeq.

Come altresì poſſono conſultarſi *Panciroluſ*, de Reb. Memor. Parte 2. Tit. 7. *Salmuth*, Annot. ad eundem, pag. 137. & ſeq. *Fabricii*, Codic. Pſeudepigr. Vet. Teſtament. Tom. 1. pag. 304. & ſeq. *Langii*, Epiſt. Medic. lib. 1. Epiſt. 53. Jour. des Sçav. Tom. 37. p. 27. & ſeq. *Senac* Nouv. Cours de Chimie, Tom. 1. in Prefat. Jour. des Sçav. Tom. 74. p. 81. It. Tom. 75. p. 644. It. Tom. 44. p. 267. *Lambecii* Prodrom. Hiſt. Liter. L. 1. c. 4. p. 13. & ſeq. Bibl. Anc. & Mod. T. 20. p. 398. Riſpetto alla realità, e poſſibilità dell' *Alchimia* ſi conſulti il *Niewentit*, Relig. Philoſ. p. 291. & ſeq. Leggi Civili relative all' *Alchimia*, *Peltus*, Hiſt. Miner. pag. 103.

Noi abbiamo un numero prodigioſo di Opere ſopra l' *Alchimia*, ed in Greco, ed in Latino, ed in Ingleſe, ed in Italiano, ed in Tedeſco, ec. ec. ſotto i Titoli d' Introduzioni, d' Elementi, di Pratiche, di Proceſſi, di Miſterj, d' Eſami, di Vindicazioni, di Revelazioni, e che ſo io? Preſſo i Greci i principali, e più riputati Autori delle diviſate Opere ſono, Eliodoro, Sineſio, Zoſimo, Pappo, Teofraſto, Oſtano, Archelao, Olimpiodoro, Stefano, Democrito, Pelagio, Eugenio, Giovanni Archiereo, Iſide, Agatodemone, Jamblico, Comario, Dioſcoro, Cleopatra, Michele Pſello, e diverſi Autori Anonimi altresì ſotto le denominazioni di Criſtiano, Jeroteo, e ſimglianti, che conſervanſi tutti Manoſcritti in parecchie Biblioteche, ſpezialmente nella Vaticana di Roma, nella Bibliotheca Reale di Parigi, nella Imperiale di Vienna, nell' Eſcuriale di Madrid, ed in altre ancora di Venezia, di Firenze, di Milano ec.

Appariſce, queſti Autori eſſere ſtati parte Pagani, parte Giudei, ma il maggior numero di eſſi ſono Criſtiani, e maſſimamente Monaci, e Frati, che vivevano in Aleſſandria, ed in Coſtantinopoli dal quinto ſecolo in giù. La Collezione di tutti coſtoro pare, che alla bella prima foſſe ſtata traſportata in Italia nel decimo quinto ſecolo dai Greci rifugiati, che vennero per accaſarviſi in quelle contrade, dopo la preſa di Coſtantinopoli fatta dai

Tur-

Turchi . La genuinità di parecchi di loro viene controvertita , e rivocata in dubbio dal Reineſio , e da altri ; quantunque ſia difeſa , e confermata dal Signor Morhof . Leone Allaccio aveva in cuore di rendergli pubblici per le ſtampe . L' eſſer egli in queſto mancato di parola ha cagionato in molti graviſſime querele . Due di queſti Autori , vale a dire , Eliodoro , e Sineſio attualmente godonſi ſtampati dal Pubblico per la briga preſane dal Fabriccio .

Vegganſi *Fabricius* , Bibl. Græc. l. 6. c. 8. Tom. 12. pag. 747. & ſeq. *Borrichius* , de Ort. Chem. p. 97. *Labb.* Bibl. Nov. Mſſ. pag. 129. *Montfaucon* , Palæograph. Græc. l. 5. c. 6. p. 379. Nouv. Rep. Lett. Tom. 45. p. 489. *Caſaub.* Exercit. in Baron. c. 10. n. 70. *Lambecius* , Comment. Bibliot. Vindolo , Lib. 6. p. 168. & ſeq. *Cyprian.* Catal. Codic. Mſſ. Bibl. Goth. p. 71. ed 87. *Reines.* Indic. de Collect. Mſſ. Chemic. Græc. ap. *Cyprian.* & *Fabric.* loco cit. *Morhof.* Polyhiſt. Lit. L. 1. c. 11. nu. 16. p. 100. & ſeq. *Boerhaave* , Elem. Chem. P. 1. pag. 12. & ſeq. *Fabric.* Bibl. Græc. Tom. 6. p. 769. Idem ibidem . T. 8. p. 232. Gli *Alchimiſti* Ingleſi , i quali hanno ſcritto ſopra la loro ſcienza nel materno loro idioma , ſono , Norton , Ripley , Pearce il Monaco nero , Carpenter , Andrews , Charnoch , Blomefield , Kelly , e Robinſon . Altri come il Dottor Dee , ec. hanno ſcritto in Latino , e ſono ſtati tutti renduti pubblici per le ſtampe con annotazioni , ed illuſtrazioni , ec. da Elia Aſhmole ; e queſto ſteſſo Editore ha pubblicato inſieme con queſti Autori un' Opera ſua propria intorno al ſoggetto medeſimo , ed un' altra del Dottor Dee l' ha egli pure tradotta in Latino , e pubblicata . Veggaſi *Wood* , Athen. Oxon. ed il Theatr. Chym. Britan.

Gli Scrittori di maggior polſo , e più riputabili ſopra l' *Alchimia* , a giudizio del gran Boerhaave , ſono Geber , Morieno , Ruggero Bacone , Ripley , Raimondo Lulli , il Conte Bernardo Treviſani , Giovanni , ed Iſaceo Olandi , il Sendivogio , Baſilio Valentini , l' Arteſio , Paracelſo , Ireneo Filalete , e Van-Elmonzio . Veggaſi la Chimica del *Boerhaave* .

L' Albino , il Manget , ed altri hanno pubblicato delle Opere ſopra l' *alchimia* , ſotto i Titoli di Biblioteche , (*a*) di Teatri , (*b*) e di Turbe , (*c*) di Chimica . Dal Garlandia , e dal Rolandi ci ſono ſtati ſomminiſtrati i Dizionarj dell' *alchimia* (*d*). Il Borelli , il Borrichio , ed altri ci hanno dato i Cataloghi degli Autori *Alchimiſti* (*e*).

(a) Nath. Albin. *Bibliotheca Chemica* , *Genev.* 1550. , e 1673. Jo. Jac. Mangeti , *Biblioth. Chem. Curioſ.* , ſeu Rerum ad Alchemiam pertinentium Theſaurus inſtructiſſimus , Tom. duo , Genev. 1707. in fol. *Veg. un' Indice degli Autori negli Act. Erud. Lipſ.* 1702. *p.* 233. *& ſeq. & Jour. des Sçav. Tom.* 31. *p.* 803. *& ſeq.*

(b) Theatrum Chemicum , *Argent.* 1613. 1622. *e* 1661. *6. Volum. in* 8. , *che contiene cento trenta tre Autori : di queſti ne vien data contezza in Catal. Bibl. Endter p.* 137.

(c) Theatrum Chemicum Britannicum , *che contiene gli Scrittori Ingleſi teſtè nominati* , *Londra* 1652. *in* 4. *Veg.* Wood , *Athen. Oxon. Tom.* 2. *num.* 676. *p.* 889. Turba Philoſophorum , *due Volumi in* 8. *Baſil.* 1562. 1610. , *che contiene trenta due Autori . L' elenco di coſtoro vien ſomminiſtrato nella Biblioteca Endter. p.* 144.

(d) Giovanni de Garlandia , Expoſitio Synonymorum in arte Alchymiſtica , *ſtampato inſieme col ſuo Compendio dell'* Alchimia *in Baſilea nel* 1560. *Veg. il* Du Cange *Gloſſ. Latin. in Præfat. p.* 37. Mart. Rulandi , Lexicon Alchemiæ , Francof. an. 1612. in 4.

(e) Petri Borelli , Bibliotheca Chymica , ſive Catalogus Librorum Philoſophicorum Hermeticorum , *Pariſiis* 1652. *in* 12. *abbraccia queſt' Opera circa quattromila Scrittori .* Olai Borrichii , Conſpectus Scriptorum Chemycorum illuſtrium , *Hafn.* 1697. *in* 4. *Veg. ancora una liſta più eſteſa di Scrittori dell'* Alchimia , in Hendr. Pandect. *Brandemburg.* Lipen. *Bibl. Phil. It. Bibl. Med. Catalog. Bibl. Endter. paſſim. Bibl. Thuan. Tom.* 2. *p.* 184. *Read. Catal. Sion. Coll. Libr. p.* 291. *& ſeq.*

ALCORANO . Alcuni prendono queſta Voce per dinotare una collezione , o raccolta , e ſuppongono il nome eſſer derivato da queſto Libro , come eſſendo una raccolta di capitoli diſuniti , e diſgiunti , o fogli volanti , dai quali venne la prima volta formato .

Queſta opinione , alla quale ſi ſottoſcrive il Salmaſio , (*a*) viene confutata dal Sign. Sale (*b*). Su queſta conſiderazione , che il

nome

nome *Koran* non è ſolamente dato a tutta la compoſizione, ma a qualſivoglia parte, o porzione di quello, e per conſeguente non può ſignificare propriamente una Raccolta. Il Sign. Ancillon ſuggeriſce, che la voce non è un nome, ma bensì un verbo, che ſignifica *confeſſus eſt*, ovvero *correxit*, e che viene a dinotare, e ſignificare, od una confeſſione di fede, od una correzione del Vecchio, e del Nuovo Teſtamento; (c) ma queſta ſarà una coſa, che chicchefia ſtenterà aſſaiſſimo ad adottarla.

(a) *Exercit. ad Solin. in Prolegomen.* (b) *Prælim Diſcours. al* Koram. §. 3. *p.* 56. *& ſeq.* (c) Ancill. *Melang. Part.* 1. *p.* 78. *Act. Erud. Lipſ. an.* 1698. *p.* 288.

L'*Alcorano* vien conoſciuto ſotto diverſi altri nomi, alcuni dei quali vengono addittati nella Ciclopedia. Viene ancora detto alcuna volta *al moshaf*, che ſignifica *Volume*, *al Kitab*, *Libro*, *Tanzil*, che viene a ſignificare una coſa preſſo che la ſteſſa: *Kelam Schereſt*, *Dizione nobile*: *Ketas aziz*, *Libro prezioſo*. *Sale* Lib. citat. pag. 57. Trev. Dict. Univ. Tom. 1. p. 264.

La forma, colla quale vien citato da qualſivoglia Scrittore Maomettano ogni paſſo di quello, nelle loro Opere, è di ſcriverlo in caratteri majuſcoli, ovvero in lettere roſſe, le due voci *coalho taala*, *Dio parla*, ſenza ſegnare capitolo, o verſo.

L'Opera è diviſa in cento quaranta *ſuras*, Capitoli, ed i Capitoli, o *Suras*, ſono diviſi di nuovo in piccioli verſetti, o ſegni appellati *ayat*; i quali tutti ſono compoſti in uno ſtile ſpezzato interrottamente, ſembrando piuttoſto proſa, che verſi, quantunque vengano ordinariamente riconoſciuti dai Letterati per componimento di queſta ſeconda claſſe.

Il Signor Sale ci accerta, che l'*Alcorano* è ſcritto in proſa, ma che le ſentenze vanno d'ordinario a finire in una lunga rima continuata, per cagion della quale, il ſenſo è aſſai ſpeſſo interrotto, e pieno d'inutili non neceſſarie repetizioni. Gli Arabi ſono talmente preſi da queſta cantilena, che la uſano nei componimenti loro più ſtudiati, i quali abbelliſcono alla lor foggia con frequenti paſſi di quella, e di alluſioni ad eſſo *Alcorano*, di maniera tale, ch'egli è preſſo che impoſſibile l'intendergli, ſenz'eſſere bene inteſi di queſto Libro.

La diviſione nei *Suras*, o Capitoli è di antico uſo. Nè i *Suras*, nè i verſetti, ſono attualmente contraſſegnati in qualſivoglia delle loro copie, ſebbene in alcuni Manoſcritti il numero dei verſetti in cadaun Capitolo viene dopo il titolo ſpecificato.

Oltre le diviſioni del Capitolo, e del verſetto, che ſono diſuguali, i Maomettani hanno diviſo l'*Alcorano* in ſeſſanta parti uguali, dette *Hizb*, ovvero *Ahzab*, cadauna delle quali è ſubdiviſa in altre quattro parti eguali. Sembra, che queſta ſia un'imitazione Giudaica, avendo i Giudei una ſimigliante diviſione nel loro *Miſchna* in ſeſſanta ſparti, ovvero *Maſſiototh*. Ma la più uſata diviſione del *Koran* è in trenta ſole ſezioni appellata *Ajza*, claſcuna il doppio più lunga della prima, e ſubdiviſa nella ſteſſa forma in quattro parti. Queſte diviſioni ſon fatte per uſo de' pubblici leggitori dell'*Alcorano* nei Tempj, o Moſchee reali, e nelle Cappelle adjacenti ad eſſe Moſchee, nelle quali ſono le ſepolture, o depoſiti dei loro grandi uomini.

Delle trenta Letture appartenenti a cadauna Cappella, ogni Lettore ha la ſua Lezione per ogni giorno, di modo che tutto l'*Alcorano* viene ad eſſer letto nel tratto d'undici giorni. Veg. *Sale*, lib. cit. p. 59.

Dopo il titolo in teſta a cadaun Capitolo, a riſerva del nono, vi è ſcritta la formola " in nome del miſericordioſiſſimo Iddio " appellato dai Maomettani *Bismillah*, colla qual formola cominciano eſſi ſempremai qualſivoglia loro Libro, o Scrittura, ſervendoſene come di una caratteriſtica di loro Religione.

Ventinove dei Capitoli dell'*alcorano* hanno inoltre queſta particolarità, che in teſta d'eſſi vi ſono prepoſte certe date lettere dell'alfabeto. In alcuni una lettera ſemplice, in altri due, od anche più lettere. Vien ſuppoſto dagli uomini di facile credenza, che queſte lettere aſcondano ſotto di ſe certi profondi miſterj, la cognizione dei quali non ſia ſtata agli uomini mortali comunicata, a ſola riſerva del loro Profeta. Nulladimeno è ſtato preteſo da alcuni di rintracciarne il loro ſignificato, col ſupporre, che le lettere vi ſtieno in luogo d'altrettante voci, eſprimenti i nomi, gli attributi, e le Opere di Dio. Altri ſpiega-

no

no queſte lettere dall' uſo fatto nel pronunziarle : altri poi dal valor loro nei numeri. Così vi ſono cinque capitoli, dei quali uno è il ſecondo, che comincia con queſte lettere A. L. M. che alcuni ſi fanno a credere, che vi ſtieno in luogo di *Allath*, *Latif*, *Magid. Dio è grazioſo, e dee eſſere glorificato*. Altri vogliono, che importino *Ana*, *Li*, *Minni*, vale a dire, *a me*, *e da me*, cioè appartiene ogni perfezione, e procede il tutto. Altri penſano, che ſignifichino *Ana*, *Allath*, *Alam*: *Io ſono il ſapientiſſimo Iddio*. Prendendo la prima lettera per ſignificare il principio della prima voce, la ſeconda il mezzo della ſeconda, la terza il fine della terza voce. Altri pretendono, che ſignifichino: *Allath*, *Gabriel*, *Mahomet.* : il primo l' Autore, il ſecondo il Rivelatore, il terzo il Predicatore dell' *Alcorano*. Altri pretendono, che ſiccome la lettera *A.* appartiene all' ultima parte gutturale, primo degli organi del diſcorſo; la lettera *L.* al palato, organo di mezzo, l' *M.* alle labbra, ultimo organo; così queſte lettere vengano a dinotare, che Dio è il principio, il mezzo, ed il fine. Altri tengono, che ſiccome il valor numerale di queſte lettere importa ſettanta uno, così elle vengano ad indicare, che nell' intervallo di altrettanti anni la Religione dell' *Alcorano* predicata ſarà pienamente ſtabilita. Il Golio ſi fa a congetturare, che queſte lettere vi ſieno ſtate poſte dal Copiſta, per *Amar li Mahomede*, che vuol dire, *per comando di Maometto*. *Golius*, Appendix ad Gramm. Erpen. pag. 182. *Sale*, Prælimin. Diſc. de Koran, ſect. 3. pag. 60.

L' *Alcorano* ha il credito d' eſſere ſcritto con ſomma eleganza, e purità di Lingua nel Dialetto dei *Koreiſiti*, che è il più netto, ed elegante di tutti i Dialetti Arabici, ma che v' entri per entro altresì meſcolato alcun' altro Dialetto. Egli è l' Eſemplare, ed il libro maeſtro della Lingua Araba, e come il libro, che è colonna, e fondamento della loro credenza; e penſano, anzi ſono più che perſuaſi coloro, che il libro in ſe ſteſſo ſia tale, che non poſſa in conto alcuno eſſere imitato da alcuna penna umana; e perciò pretendono, che ſia ſtabilito, e conſerviſi per un continuato miracolo, maggiore di qualunque altro ſia ſtato giammai, e ſufficiente per ſe ſolo a convincere il Mondo tutto della divinità del ſuo originale. Ed a queſto miracolo lo ſteſſo Maometto morto principalmente s' appella per la conferma di ſua Miſſione, sfidando i più eloquenti Maeſtri dell' Arabia a provarſi a comporre un capitolo ſolo, che poſſa ſtare a petto alla dettatura di queſto libro. Un' aſſai ingegnoſo, ed a un tempo ſteſſo ſommamente ingenuo Scrittore, che è ottimo giudice, aſſeriſce, che lo ſtile, in cui è ſcritto l' *Alcorano*, è generalmente belliſſimo, e fluido, ſingolarmente in quei luoghi ove ſi fa ad imitare la foggia dello ſcriver profetico, ed il fraſeggiare della Scrittura conciſo, e ſpeſſe fiate oſcuro; ornato di ardite, e forti figure, ſecondo il guſto degli Orientali; avvivato e fiancheggiato da eſpreſſioni fiorite, e motti ſentenzioſi; ed in parecchi luoghi, maſſimamente dove viene deſcritta la Maeſtà, e gli attributi di Dio, ſublime, e magnifico. *Sale*, lib. cit. pag. 61.

Alla pompa, ed armonia dell' eſpreſſione aſcrivono alcuni la forza tutta, e tutto l' effetto dell' *Alcorano*, cui eſſi conſiderano non altramente che una ſpezie di Muſica, nata fatta per rapire, ed incantare con altre ſpezie d' arte ſimigliante. (*d*) In queſto Maometto riuſcì così bene, e ſeppe così bene farſi padrone degli animi de' ſuoi uditori, che gli ſteſſi, che gli hanno giuſtiſſimamente ſcritto contro, lo hanno riguardato come una maniera incantatrice, e da ſirena, e ſon giunti perfino a compiacerſene. (*e*)

(d) Caſaub. *dell' Entuſiaſmo*, *cap.* 4. (e) *Alcor. cap.* 15. 31. *&c.*

Da altri è ſtato attribuito l' effetto dell' *Alcorano* prodotto dalla frequente menzione delle ricompenſe, e dei gaſtighi: il Cielo, e l' Inferno ſi trovano quaſi in ogni pagina. (*f*) Alcuni ſuppongono, che i piaceri ſenſuali del Paradiſo così frequentemente meſſi innanzi all' immaginazione dei leggitori dell' *Alcorano*, ſieno ſtati quelli, che gli abbiano preſi tanto tenacemente, e convinti. (*g*) Quantunque per rapporto ad eſſi vi è diſputa grande, ſe debbano intenderſi letteralmente, o ſpiritualmente. (*h*) Molti hanno anche preſo allegoricamente tutto il libro. Lo ſteſſo è avvenuto fra i Giudei, e fra i Criſtiani. In cadauna ſetta, ſono inſorte, e fatteſi paleſi di tratto in

trat-

tratto delle persone di un' immaginare soverchio sottile, e' raffinato, le quali non è naturalmente possibile, che si appaghino del sistema comune, che è soltanto accomodato alla moltitudine. Quindi la tribù degli Allegorici, dei Mistici, dei Cabalisti, e simiglianti.

(f) *Mem. de Trev. ann.* 1725. *pag.* 648. *Bibl. Franc. tom.* 9. *pag.* 198. (g) *Nuov. Mem. Letter. tom.* 5. *pag.* 11. (h) *Bibl. universelle, tom.* 10. *pag.* 94. *& seq.*

L' *Alcorano*, oltre gl' inconvenienti, ai quali soggetti sono tutti i Libri pertinenti a rivelazioni, vale a dire, d' essere in varie, e diverse maniere intesi, ed interpetrati, ne ha alcuni, che sono particolari, e proprj d'esso solo. Maometto collocò la forza, ed il merito del suo *Alcorano* nella eccellenza dello stile. Questo è soggetto ad inconvenienze, ed incongruenze. La composizione, e la disposizione delle voci ammette varietadi infinite, nè può assolutamente esser detto, che quel dato stile sia il migliore, e che altro dar non se ne possa, che lo vantaggi in bontà, ed in bellezza. In coerenza di ciò Hamzah Benahmed compose un libro contro l'*Alcorano*, che lo pareggia assolutamente quanto all' eleganza dello stile. (*i*) E Moselema ne stese un' altro, che lo supera di gran lunga eziandio, (k) e che venne a cagionare perciò una diserzione grandissima dei Musulmanni.

(i) *Veggasi Jour. des Sçav. tom.* 13. *pag.* 280. (*k*) *Oeuvres des Sçav. Nov.* 1708. *pagin.* 494.

Il passo più elegante di tutto l'*Alcorano*, per giudizio di tutti i Comentatori è quello, che si legge nel Capitolo d' *Had*, in cui nel porre Iddio termine al Diluvio, dice: *O Terra inghiottisci queste acque; e tu, o Firmamento, rattieni la tua pioggia! ed in un subito le acque calarono; il decreto venne adempiuto: l' arca si rimase su i monti, e fu intesa una voce, esclamante: Guai all' empio. Alcoran*, cap. 11. pag. 180. *D' Herbel.* Bibl. Orient. pag. 87. & seq.

Non è l'*Alcorano* tenuto soltanto per un' originale divino, ma eterno, increato, permanente, e come alcuni di coloro lo esprimono, nella vera essenza di Dio. L' Autografo venne dettato, dicon' essi, dall'eterno Trono di Dio, scritto in una tavola ampissima, in cui sono altresì scritti unitamente gli eterni Decreti Divini, il passato, ed il futuro. La copia di questa Tavola in un volume, sopra la catta, calò al più basso cielo di Ramadan nella notte della Potenza; quindi fu partecipato tratto tratto a Maometto, alcuna porzione nella Mecca, ed alcun'altra nella Medina; quantunque egli avesse la consolazione di veder tutto nel decorso di un' anno, ed il doppio nell' ultima parte della sua vita. Diciannove capitoli vennero partecipati intieri siccome stanno, la maggior parte soltanto in periodi separati, che furono di tempo in tempo scritti, e copiati dagli scrivani del Profeta in questa, od in quella parte, di questo, o di quel capitolo, siccome egli ne dava la norma. La prima particella, che fu rivelata, furono i cinque versetti del sessantesimo nono capitolo, che il Profeta ricevette in una grotta del monte Harah, presso la Mecca. *D' Herbel.* lib. cit. p. 85.

Questo metodo venne formato sul quel de' Giudei, i quali tengono, che la Legge fosse data pure a Mosè a particelle disgiuntamente. *Milt. de Mahomet. Antimahom.* pag. 365. *Sale* lib. cit. pag. 65.

Vi sono dispute grandi intorno al tempo, ed alla maniera della calata dell'*Alcorano*. Alcuni pretendono, ch' e' cominciasse a calar giù nella notte poc' anzi accennata. Altri asseriscono, che ciò avvenne la notte di quella giornata sul terminare della medesima: ed alcuni altri, che sono in minor numero, sostengono, che ei fosse participato quella notte preso unicamente, e copiato dalla tavola del Divino Decreto, che i Musulmanni chiamano: *Louh-al Mahfoudh*, ovvero la *Tavola ben conservata*, che è quanto dire, il libro segreto, o sia registro. Questa notte, secondo i Maomettani, ritorna cadaun' anno; ma essi non vanno d' accordo nel determinarsi rispetto a quella tal data notte. Alcuni la pongono in un mese, altri in un' altro; la maggior parte la vuole nel mese di *Ramadan*, o sia la Maomettana Quaresima. Questa opinione, per altro probabile, non essendo certa, essi per assicurarsi d' osservarla, e venerarla ne osservano dentro questo Ramadan parecchie, celebrandone la memoria.

Questo essere eterno, ed increato dell'*Alcorano* ha dato motivo a veementissime dispute, sendo stata (ed ogn' un vede con

quanta gran ragione) da molti negata , e riprovata , ed in particolare dalla ſetta dei *Motazaliti* , e da i ſeguaci d' *Almozdar* , i quali oſtinatamente hanno ſoſtenuto , che coloro , che vogliono , che l' *Alcorano* ſia increato , ſono infedeli , ed aſſertori di due Enti increati , ed eterni . Queſta controverſia fu triſta madre fecondiſſima di grandi ſciagure , e calamitadi . Alcuni dei Kalif della Corte d' Abas , pubblicarono un Editto , il quale dichiarava , e definiva , che l' *Alcorano* è coſa creata ; e moltiſſima gente , che teneva il contrario , furono flagellati , incarcerati , e fatti morire . Ma poſcia l' Editto fu rivocato ; e gli uomini meſſi in libertà di credere , e di penſare ſopra un tal punto a loro ſenno , e talento . *D' Herbelot* , lib. cit. pag. 85. & ſeq.

L' *Alcorano* non ha laſciato d' incontrare dei Cenſori , e dei vituperatori per fino fra i medeſimi Arabi , i quali hanno ſoſtenuto non avervi in quel libro coſa menoma miracoloſa , a riſerva delle ſole Profezie ; aggiungendo , riſpetto al punto della eloquenza , come gli Arabi ſono ſommamente capaci , ſenza alcuna inſpirazione , di ſcrivere in uno ſtile eguale , ed anche molto migliore . Queſta era l' opinione dei Motazaliti , e particolarmente d' Almozdar , e d' Alnodham . *Sale* , lib. cit. pag. 67. & ſeq.

La mira generale dell' *Alcorano* era d' unire gli uomini di tre Religioni differenti , allora profeſſate nell' Arabia , vale a dire , Idolatri , Giudei , e Criſtiani , nella cognizione , e nel culto d' un Dio , ſotto la ſanzione di certe leggi , e lo ſtabilimento di certi dati riti , e ceremonie ſpeciali parte d' antica inſtituzione , e parte di nuova , invigorita dalla conſiderazione delle ricompenſe , e dei gaſtighi , tanto temporali , che eterni , e di ſottomettere le diviſate tre confeſſioni , o Religioni diverſe con tutti i membri di quelle all' obbedienza di Maometto , come colui , che era il Profeta , e l' ambaſciatore del ſommo Iddio , il quale era per iſtabilire la verace Religione ſopra la Terra , e di riconoſcerlo per primo pontefice , e capo nelle materie pertinenti allo ſpirito . Il principal punto però , che venga fortemente incalcato nell' *Alcorano* ſi è l' Unità di Dio , il riſtabilire , e riconfermare la qual verità confeſsò il Pſeudoprofeta , che era il principio , ed il fine di ſua miſſione . Tutto il rimanente ſi occupa , e ſerve a preſcrivere le leggi , e le direzioni neceſſarie ; ſi raggira in aſſai frequenti conforti , ed ammonizioni riſguardanti le virtù morali , e divine , nell' inculcare il culto , la venerazione , e l' adorazione all' Ente ſupremo , e la raſſegnazione ai Divini voleri ſuoi . Uno de' più dotti Comentatori loro diſtingue le materie nell' *Alcorano* contenute in allegoriche , ed in letterali ; ſotto le prime vengono compreſe tutte le coſe oſcure , paraboliche , ed i paſſi tutti enigmatici , come quelle , che ſono annullate , o rivocate : e ſotto le ſeconde tutte quelle coſe che ſono chiare , e che hanno pieniſſima forza . Veggaſi *Golii* Appendix. ad Gramm. Erpen. pag. 176. *Sale* , lib. cit. pag. 62. & ſeq.

Un' aſſai eccellente morale in tutto l' *Alcorano* è tenuto altresì dagl' Interpreti di quello eſſer quella , che viene abbracciata dal capitolo *al Araf* : (*l*) ella è la ſeguente : „ Saper grando a tutti del bene , che fan- „ no ; non porſi giammai a diſputare col- „ le perſone ignoranti : ovvero (come lo „ traduce il Signor Sale) „ Uſa indul- „ genza : comanda ciò , che è giuſto , e tienti „ lontano dagl' ignoranti . „ (*m*) Maometto , ſecondo gli Autori del *Kaſchaf* , avendo iſtantemente ſupplicato l' Arcangelo Gabriello a ſomminiſtrargli una più ampia ſpiegazione di queſto paſſo , ne ricevette le ſeguenti parole : „ Va in cerca di colui , che ſi „ fugge : dà all' uomo ciò , che ti chiede : „ perdona a colui , che fatti ingiuria : Per „ tali mezzi Iddio verrà a piantare nelle „ voſtre anime le radici delle ſue princi- „ pali perfezioni .

(l) D' Herbelot , *pag.* 88. (m) Alcoran , *cap.* 7. *pag.* 138.

Ella è coſa agevole il vedere , come un ſimigliante Comento è copiato dal Goſpel . Realmente la neceſſità di perdonare ai nemici , quantunque ella venga aſſai frequentemente nell' *Alcorano* inculcata , ell' è di un' epoca aſſai poſteriore preſſo i Maomettani , di quello ſialo il precetto dei Criſtiani , e preſſo queſti ſecondi altresì , di quello ſialo preſſo i Pagani . Ma coloro fra eſſi , che furono i primi , non furono i migliori oſſervatori di queſto precetto . Il Califf Haſſan figliolo d' Hali , ſendo a menſa , cadde ſgraziatamente di mano ad uno ſchiavo un piatto con una vivanda calda , e fumante , che bruttamente ſcottollo : lo ſchiavo ſe gli gittò incon-

incontanente ai piedi, pronunziando con voce ſommeſſa le appreſſo parole dell'*Alcorano*: " Il Paradiſo è per coloro, che ſan-„ no reprimere la collera. " Io non ſono, replicò il Califf, adirato teco. " E per „ quelli, continuò lo ſchiavo, che perdo-„ nano le offeſe fatte loro. " Ed io ti per-dono le tue, replicò il Califf. " Ma più „ di tutto per coloro, che rendon bene „ per male, " conchiuſe lo ſchiavo. Ed io, ſoggiunſe il Califf, ti dono la libertà, e dieci monete. *Saadi*, ap. Mem. de Trev. an. 1705. pag. 1137.

Vi è ancora nell'*Alcorano* numero grande di paſſi occaſionali, che hanno ſoltanto relazione a fatti particolari. Per queſto ebbe Maometto nel ſuo metodo di ricevere a pezzo a pezzo la ſua rivelazione, il vantaggio, ogni volta che accadeſſe, che rimaneſſe perpleſſo, e ſopraffatto da qualſivoglia accidente impenſato, di ricorrere al ſuo pezzetto di rivelazione ultimamente avuta, e novella. Fu il ſuo un trovato veramente maraviglioſo, l' umiliare alla bella prima l'*Alcorano* tutto al ſolo più baſſo Cielo, e non alla Terra; concioſſiachè, ſe l' *Alcorano* foſſe ſtato pubblicato tutto in un colpo dapprima, vi ſarebbero ſtate appoſte mille difficoltà, ed obbiezioni, di maniera che ſtato non gli ſarebbe poſſibile lo ſcioglierle tutte; ma ſiccome ei già predicava, che andava rivevendolo a pezzi, e brani, in quella guiſa appunto, che Iddio vedeva, che doveva eſſere per la converſione, e per l'opportuno ammaeſtramento del Popolo, pubblicato, così egli veniva ad avere virtualmente in petto la facoltà per riſpondere a qualunque coſa, che foſſe ſtata poſta di nuovo ſul tappeto, e per conſeguente il modo per isbrigarſi da qualunque difficoltà. *Sale*, lib. cit. p. 63. & ſeq.

Per darne un' eſempio, *Naſſer Ben Haret* preteſe di mettere in queſtione l'autorità dell'*Alcorano*: Maometto ſchiffò d'entrare in diſputa riſpetto a queſto capo; ma appelloſſi a Dio per la verità di ſua Dottrina. Maſſer Ben Haret ſi unì a lui nell'atto dell'appellazione, e pronunziò le ſeguenti parole: " Signore, ſe ciò, che dice Mao-„ metto vien da Te, piovi ſopra di noi „ diluvj di pietre, e ſommergici, ſiccome „ formalmente tu faceſti d' Abramo d' Abiſ-„ ſinia, e nel tuo proſſimo Mondo gaſti-„ gaci ſeveramente. " Queſta fu una prova fatale per l'*Alcorano*, e vi ſembrava niente meno neceſſario d'un miracolo, per ſoſtentarne la divinità. Ma fece l'effetto un ripiego più agevole. L' Angiolo Gabriello calò giù, o fu fatto, per meglio dire, calar giù opportunamente, e portò ſeco un nuovo verſetto da ſeguitarſi per tale effetto: „ Iddio non ſi prende cura, o Maometto, „ di punir coloro, fra i quali per poco tu „ ora ſei. " Sul qual paſſo i Comentatori danno contezza, che non è ſtato coſtume uſato da Dio di punire un Popolo coll' eſterminarlo, qualora vi ſteſſe fra eſſo, ed in mezzo di lui un Profeta, od uomo Santo da eſſo ſpedito. Queſto Naſſer, il quale faceva sì fiero oſtacolo a Maometto, non ſi nomina ſenza beſtemmiarlo, ed eſecrarlo, dai Muſulmani. *D' Herbelot*, pag. 86.

I Muſulmani non s'approſſimano a toccare in conto veruno l'*Alcorano* ſenza eſſere ſtati prima nel bagno, e ſenz'eſſerſi legalmente purificati: ed a fine di prevenire un tal diſordine, nella coperta del Libro leggeviſi un' iſcrizione: *Non mi tocchi ſe non colui, che è mondo*. Egli è letto con eſtrema cura, e riſpetto, nè ſi volta ſe non con un filo. Coloro, che giurano per quello, ſi fanno ſcrupolo di farlo ſoltanto nelle importantiſſime occaſioni: portanſelo ſeco in guerra, ſcrivono delle ſentenze cavate da quello nelle loro bandiere, lo adornano tutto, e l'incaſtrano d'oro, e di pietre preziose; nè per quanto è in lor potere, e cognizione, non permetterebbero per coſa del mondo, che capitaſſe nelle mani di perſone d'altra Religione. Affermano alcuni, che ſe un Criſtiano arriva a toccarlo, glie ne fanno pagare il fio con non minor bagattella, che d'impalarlo: altri, che la venerazione dei Muſulmani è tale, che induce a condannare coloro, che lo traſportino in qualſivoglia altra figura, riputando ciò una profanazione: ma queſte ſembrano iperboliche eſagerazioni. I Maomettani ſonoſi preſi cura d' aver la loro Scrittura tradotta in lingua Perſiana, Javana, e Malayana, ed in altri idiomi eziandìo, quantunque per riſpetto verſo l'originale, ſimiglianti verſioni ſieno d'ordinario, ſe non ſempre, interlineate. *Reland.* de Relig. Mahomet. pag. 265. *Sale*, lib. tit. pag. 69.

Non baſta ai Muſulmanni, che il ſolo *Alcorano* ſia l' oggetto dello ſtudio degli uomini; ma biſogna, che ſia altresì dei loro animali bruti favoriti, come de' cani, de' cavalli, e dei cammeli. (*n*) Il ſuo accoglimento è ſtato aſſai vario in differenti regioni. In Turchia fa le Eccleſiaſtiche Leggi dei Turchi: nella Perſia le Leggi Civili dei Perſiani: (*o*) in Iſpagna è ſtato condannato alle fiamme: (*p*) in Italia è ſtato ſeveriſſimamente proibito: (*q*) in Tartaria ſtraſcinato a coda di cavallo. (*r*)

(*n*) *Jour. des ſcav. tom.* 62. *pag.* 272. (*o*) *Act. Erud. Lipſ. ann.* 1695. *pag.* 278. (*p*) Gomez. *Vit. Ximen. Amaen. Liter. tom.* 1. *pag.* 357. Sedd. *Miſc. tract. tom.* 1. *pag.* 11. *Jour. des ſçav. tom.* 21. *pag.* 424. (*q*) *Act. Erud. Lipſ. ann.* 1699. *pag.* 249. (*r*) Gen. *Hiſt. Tartar. tom.* 1. *p.* 110.

Quei paſſi, che nell' *Alcorano* ſono contradittorj a ciaſchedun' altro, vengono ſciolti e conciliati dai Dottori Maomettani, colla Dottrina d' abrogazione, e d' annullazione. Pretendono queſti goffi, e groſſolani ſapienti, che Dio Signore comandaſſe molte coſe nell'*Alcorano*, cui egli ſteſſo dopoi per buone ragioni rivocaſſe.

In un certo ſenſo non può veramente dirſi, che l'*Alcorano* ſia un cattivo Libro, avvegnachè egli ſia in ſoſtanza fondato ſopra la Biblia. Un ſommamente dotto Geſuita lo trova così lontano dall' eſſer pernicioſo alla Criſtianità, che vi ha per entro tracciata per lo contrario la cauſa Criſtiana, e ne ha cavate delle forti prove per le Evangeliche veritadi. P. de Colonia in Mem. de Trev. ann. 1719. pag. 613. Veggaſi in oltre per rapporto all' Iſtoria dell' *Alcorano*, *Boulainviliers*, vie de Mahomet, pag. 258. Act. Erud. Lipſ. ann. 1694. pag. 382. It. ann. 1692. pag. 331., e ſeq. ſua eccellenza, ed uſo, *Boulainviliers*, lib. cit. pag. 348. *Reland.* Relig. Mahomet. in Pref. Jour. Liter. tom. 10. pag. 29. ſuo carattere, e confuſione, Oeuvr. des ſçavans, ſept. ann. 1704. pag. 419. Jour. des ſçav. tom. 37. pag. 39. Item tom. 48. pag. 87. e ſeq. ſua oſcurità, e ſue difficoltà, Mem. de Trev. ann. 1714. p. 1147. ſua Dottrina di Criſto, Phil. Tranſ. n. 154. pag. 433. Veggaſi altresì *Poſtellus* ſopra la ſua conformità col Vangelo; come ſciolte le contradizioni, che s' incontrano nell'*Alcorano*, *d' Herbelot* p. 87.

ALESSANDRINO. I verſi *Aleſſandrini*, ſono altramente detti *dodecaſillabi*, di dodici ſillabe, e ſono particolari della Poeſia moderna. Noi gli troviamo nei Poeti Ingleſi, Italiani, Franzeſi, e Tedeſchi, ma più aſſai preſſo i Poeti Franzeſi, i quali compongono d' ordinario, non meno le loro Tragedie, che i loro Poemi Epici in queſti verſi. Ella ſembra coſa evidente, che i primi a praticare ſimigliante metro ſieno ſtati gli Italiani. Il Maffei parla di un Poema manoſcritto eſiſtente nella Libreria di Verona, ſcritto intorno il 1200. compoſto in verſi *Aleſſandrini*. Ma egli è tempo molto, che gl' Italiani l' hanno abbandonato, nè a' dì noſtri vi ha peravventura Poeta di quella regione, che lo metta in uſo. Lo ſteſſo può ſimigliantemente dirſi degl' Ingleſi.

I vantaggi del verſo *aleſſandrino* ſono il collocar le rime una sì vicina all' altra, che poſſanſi agevolmente rilevare, e per conſeguente vien' ad eſſer' impedita la briga in componendo dell' interzamento di eſſe rime. A queſto può aggiungerſi, che ſiccome il verſo *aleſſandrino* ſente moltiſſimo della proſa, ed accoſtaſi aſſai alla natura di quella, egli viene ad eſſere più adattato, ed acconcio al dialogo teatrale, e ſuppliſce a maraviglia all' uffizio de' giambici antichi, in guiſa migliore di qualunque altro verſo rimato. Veggaſi *Continuation des Memoires de Saleng.* tom. 2. pag. 1. pag. 438. Jour. des ſçav. tom. 82. pag. 381. It. tom. 75. pag. 222. Bibliot. Ital. tom. 2. pag. 299. Mem. de Trev. ann. 1730. pag. 755. Nouv. Liter. tom. 5. pag. 3.

I verſi *aleſſandrini* preſſo gli antichi Poeti Franchi erano andati in diſuſo; ed il Ronſardo fu il primo, che tornando a riprodurgli in iſcena gli rinnovò a ſegno, che dopo di lui preſero una grandiſſima voga, che dura tuttavia. Queſto Autore dice molte, e grandi coſe del pregio loro, e vuole, che ſia il ſolo verſo, che acconcio ſia a degnamente maneggiare i grandi argomenti, come quello, che corriſponde all' antico verſo eroico, o ſia verſo eſametro. Il non aver' egli diſteſa in queſti verſi la ſua *Franciad* non fu per ſua elezione, aſſicurandoci egli manifeſtamente, ch' ei la compoſe in altro metro ſuo malgrado, e per comandamento, ch' ei ne ricevette da

Carlo

Carlo IX., che la volle nel verso comune. Ebbe fino anche il Ronsardo a promettere di rimpastare in versi *alessandrini* questo suo poema dopo la morte di quel Sovrano. Ma lo stesso poeta, nell' età sua più avanzata, si ridusse affatto, ed ebbe a confessare ingenuamente, come erasi egli ingannato nel supporre, che i versi *alessandrini* corrispondessero all' antico eroico verso, e che vi s' accostava meglio la versificatura comune: che piuttosto il verso *Alessandrino* pareggiava, e faceva le veci del verso senario dei Tragici Antichi; che per soggetti, ed argomenti grandi sono soverchio ruzzolanti, piani, e prosaici, soverchio svagati, e prolungantisi, od allungati, e che la facilità nel comporgli, dà soverchio adito, a cicalare inutilmente: in somma egli confessa, come sono nati fatti per le sole traduzioni, nelle quali somministrano grandissimo ajuto, e sono di gran vantaggio al Traduttore per esprimere il senso dell' originale. Nulladimeno però noi veggiamo moltissimi componimenti poetici francesi, epici, drammatici, ed ancora elegiaci, e pastorali distesi in verso *alessandrino* acconcissimamente. Veggasi *Menage*, Orig. Franc. in voce.

ALETTORIA. Questa spezie di pietra viene altramente detta, *alectorius lapis*, alcuna volta *alectorolithos*, ed in Inglese *the cock-stone*, *pietra di gallo*.

Gli Scrittori più moderni delle cose naturali sostengono, che *il lapis alectorius*, l' *alettoria*, *o pietra di gallo*, sia in origine stata ingojata, e non già prodottasi, e generata nello stomaco, o gozzo dei galli, e dei capponi. Ella è cosa nota, che molte spezie di polli sogliono inghiottire delle pietruzze vive, e ciò vien supposto, che possa servir loro per la triturazione, e per la digestione. Nella sezione fatta di due struzzi tempo fa, furono trovate nello stomaco di ciascun d' essi oltre un centinajo di queste pietre. (*a*) Ella si è perciò stata una chimera, ed uno studio gittato al vento quello di coloro, che si son dati a lavorare, ed a fabbricare delle Ipotesi fondate sopra l' Alcali, e l' acido insieme accozzantisi per sostenere la genuina generazione, e formazione di tali pietre nello stomaco di simiglianti animali. (*b*)

(a) Worm. *Muse.* Lancis. *Not. ad Mercat. Metalloth. Arm.* 8. *cap.* 6. *pag.* 182. *& seq. Giorn. de' Letterati d' Italia*, *tom.* 32. *p.* 150. *Bibl. Ital. tom.* 1. *p.* 140. (*b*) Plin. *Hist. nat. lib.* 37. *cap.* 10. *pag.* 787. Isid. *Orig. lib.* 16. *cap.* 13. Mercat. *Metalloth. loc. cit.* Gorræi *Def. Med. pag.* 19. Castel. *Lex. Med. p.* 30. Nichols. *Lapid. p.* 173.

ALETTOROMANZIA. L' *alettoromanzia*, è un' antica spezie d' indovinamento effettuato per mezzo di un gallo.

Questa spezie di divinazione fu altramente appellata *alectryomantia*. La voce viene dalla greca Ἀλέκτωρ, gallo, e da μαντεία, indovinamento, divinazione.

Apparisce, esservi state diverse spezie d' *alettoromanzia*. In alcune era preso l'augurio dal canto dei galli: in simigliante riguardo si osservava il tempo della giornata; come se questi cantassero innanzi mezzodì, o dopo; al che aggiungevano alcuni la considerazione del Regno, in cui trovavasi il sole, ed il moto della Luna. (*a*) Altri scrittori ragionano di una spezie di *alettoromanzia* effettuata per mezzo di un anello. (*b*) Ma le spezie d' *alettoromanzie*, di cui assai ragionano, e distesamente gli Autori, venivano a formarsi nelle seguenti maniere: Veniva fatto in terra un circolo, e questo era diviso in ventiquattro parti eguali, in cadauna delle quali era scritta una lettera dell' alfabeto, e sopra cadauna di queste lettere era posto un grano di biada: fatto questo, veniva lasciato andare dentro il divisato circolo un gallo in libertà, e veniva con estrema diligenza osservato, quale dei grani il gallo beccasse; delle lettere corrispondenti a quei grani veniva poscia formata una voce, e questa voce doveva contenere la risposta desiderata.

(a) *Vegganſi le Tranſ. Filoſof. n.* 162. *p.* 707. (b) Ammian. Marcellin. *lib.* 29. *cap.* 1. *Jour des ſçav. tom.* 51. *p.* 593.

Così fu appunto, secondo Zonara, che Libanio, e Jamblico, predissero, che dovesse succedere l' Imperador Valente; ed il gallo sendosi cibato dei grani corrispondenti agli spazj ΘΕΟΔ, parecchie persone, i nomi delle quali principiavano da queste Lettere, come *Theodoto*, *Theodiste*, *Theodulo* ec. furono fatte morire: la qual cosa però non impedì al solo Teodosio la successione (*c*). Ma tuttavia l' Istoria corrente porta, ch' ei non fu, che a mal' in corpo sofferto.

E' sta-

E ſtata rivocata in dubbio da alcuni, e da altri confutata una tal coſa, dal non farne parola Marcellino, Socrate, ed altri Iſtorici di quel tempo. (*d*)

(c) *Vegganſi* Zonar. *Annal. p.* 744. Cedren. *p.* 257. Kirker. *Oedip. Ægypt. P.* 2. *p.* 472. *e ſeq.* Voſſ. *de Philoſoph. p.* 167. Bulliag. *de Divinat. lib.* 3. *cap.* 40. Potter. *Archæol. Attic. lib.* 2. *cap.* 18. *p.* 352. *Jour. des ſçav. tom.* 18. *p.* 337. *Vegganſi*, Marcellin. *lib.* 29. *cap.* 1. Socrat. *lib.* 4. *cap.* 19. Sozomen. *lib.* 6. *cap.* 31. Niceph. *Hiſt. Eccleſ. lib.* 11. *cap.* 45. Fabric. *Biblioth. Græc. lib.* 4. *cap.* 28. §. 2. *Idem ibid. lib.* 5. *cap.* 10. §. 1.

Il Pretorj fa una intiera Diſſertazione ſopra l'*Aletiromanzia*, Francfort 1681. in 4. *Fabric.* Bibliot. antiq. cap. 12. pag. 410.

ALGEBRA. *L'Algebra* è ſtata aſſai ſovente accagionata d'oſcurità; ed i metodi geometrici degli antichi, ſono ſtati da molti, maſſimamente in Inghilterra, ſtati preferiti all'uſo moderno dell'*algebra* nella Geometria. Ma in ſimigliante occaſione ha un gran Maeſtro di tutt'e due queſti metodi con ſomma dirittura di mente oſſervato, come i miglioramenti, e progreſſi moderni, o riſpetto alla Geometria, od in riſguardo alla Filoſofia, ſono in grandiſſima parte dovuti alla facilità, al proceder conciſo, ed alla grande eſtenſione dei metodi di computazione, o ſia la parte *algebraica*. Per cagione appunto di ſomiglianti vantaggj vengono impiegati nell'*algebra* tanti ſimboli, il numero, e la complicazione dei quali (inſieme colla ſomma cura, che è ſtata preſa nel trattare la Geometria, dietro agli eccellenti modelli laſciatici dagli Antichi) hanno contribuito più all'occaſione, la preferenza, che è ſovente alla Geometria attribuita, in rapporto alla perſpicuità, ed evidenza, di qualunque altra differenza eſſenziale, che poſſa ſupporſi trovarſi infra eſſe. L'*algebra* è una ſpezie generale d'Aritmetica, che è nata fatta per renderſi univerſalmente ne' ſuoi uſi proficua: ne può eſſer ſuppoſto, che queſto deroghi alla ſua evidenza, perchè noi non abbiamo idea più chiara, o diſtinta di quella dei numeri; e quindi acquiſta ſovente una cognizione più appagante, e certa dalle computazioni, di quello che eſſer poſſa dalle coſtruzioni. Può queſto metodo eſſere ſtato impiegato a velare, ſotto una complicazione di ſimboli, delle aſtruſe dottrine, lo che non potrebbe così bene ottenerſi in una forma piana geometrica; ma, ſenza alcun dubbio, può trovarſi in queſt'arte, non altramente che nella ſteſſa Geometria, della oſcurità, dal non definirſi chiaramente l'importare, ed il valore dei ſimboli, e delle proceſſioni, che quindi ne vengono dopoi. Veggaſi, *Mac. Laurin.* Flux. B. 2. Vedi l'Articolo: NEGATIVO ſegno.

ALIENAZIONE. Per le Leggi degli antichi Giudei, le poſſeſſioni potevano eſſere ſoltanto *alienate* per lo ſpazio di cinquant'anni. Nel ritorno di cadaun Giubbileo, tutte le poſſeſſioni tornavano di nuovo in potere del primo proprietario, ovvero ai diſcendenti di quello, al quale in origine i fondi appartenevano, nella prima diſtribuzione di Canaan. *Cuneus* de Republica Judæorum, ap. Mem. de Trev. ann. 1717. pag. 212.

Per lo ſtatuto d'Eduardo I. fu poſto un riparo all'*alienazione*, dal quale ſi è formata la noſtra voce *Entails*, vale a dire un mezzo, ed un ripiego, per mantenere nelle Famiglie le *perpetuitadi*; ma venne immaginato un contraeſpendiente dai Giudici, per iſviare il fine ed intenzione di quello, detto *ricovramento*, *riacquiſto*, che venne a diſtruggere l'*Entails*, o *divieto*. Vegganſi gli Articoli PERPETUITA', DIVIETO, RICOVRAMENTO. Cycl. Il Regno d'Inghilterra fu *alienato* dal Re Giovanni, e rimeſſo nelle mani del Papa: ma l'*alienazione* venne dopoi dichiarata nulla dal Parlamento, come quella, che era era ſtata fatta ſenza conſenſo del Parlamento medeſimo (*a*). La Corona di Scozia fu *alienata* dal Re Baliolo ad Eduardo il primo per una certa data ſomma di contante; ma gli Scozzeſi s'alzarono contro il medeſimo, perchè ſi foſſe in certo modo diportato come uno d'eſſi privati, far ciò non potendo; ma molto più per eſſerſi privato del Titolo di Sovrano (*b*).

(a) *Vegganſi le Memorie Letterarie della gran Bertagna*, *tom.* 7. *p.* 125. (*b*) *V. Biblioteque choiſie*, *tom.* 23. *p.* 307.

L'*alienazione* delle coſe ſagre ad uſi profani, è in alcuni caſi accordata dalle Leggi, a cagion d'eſempio, dove ella vien fatta coll'autorità del Sovrano, e per alcuna

cuna impresa in bene dello Stato : e per ischifare una guerra di lunga durata, e per cosa somigliante.

Giustiniano permette d' impegnare, od il vendere i vasi sagri per redimere gli schiavi; e simigliantemente in caso di una soverchia copia, ed inutile abbondanza di tali utensili, permette la vendita dei medesimi per pagare i debiti, dai quali fosse aggravata la Chiesa. I maestri in divinità non controvertono ai Sovrani il dritto di disporre delle cose sagre. Non vi ha, dice Plutarco, cosa più sagrosanta delle cose agli Iddii dedicate, e consagrate; e tuttavia non vi sarà chi negar possa, che lecito sia al popolo il poterne in certe date emergenze far' uso, e togliere da un luogo, ed in altro trasportare, siecome è stato assai fiate giudicato dicevole, e necessario. Per sì fatta intrapresa Seneca osserva, come alcuna fiata gli stessi Templi sono stati per benefizio dello Stato spoliati. *Pro Republica plerumque Templa nudantur*. Diverse altre testimonianze di questo stesso genere vengono riferite, e considerate da Ugone Grozio (*c*). Ciò, che è stato detto rispetto al profanamento delle cose sagre, è stato con maggior rigore sostenuto del secolarizzare le cose ecclesiastiche; conciossiachè queste seconde non sieno propriamente, e veramente consagrate, e per conseguente elle non sono *de Jure Divino*. I beni della Chiesa sono soltanto separati, e disgiunti dall' ordinario commercio del Mondo, in qualità di beni pubblici, e come appartenenti alla Chiesa, che fa parte dello Stato : a maggior ragione nella maniera medesima, come beni secolari spettanti al pubblico, non possono essere *alienati*, ed impiegati per privato uso (*d*).

(c) Grotius, *de Jur. Bell. & Pac. lib.* 3. *cap.* 5. §. 1. *n.* 1. (d) Cocceii *de Evocat. sacror. pag.* 43. *e seq. Bibl. Germ. tom.* 1. *pag.* 75. *e seq.*

Questo punto venne assai profondamente ventilato nelle dispute intorno alla Pace d' Osnaburgo, ove la Corte di Roma fece ogni maggiore sforzo per impedire l' *alienazione* delle rendite di diversi Vescovadi, Abbazie, ec. dalla Chiesa; ma non le venne fatto d' ottener l' intento.

Le *alienazioni* dei fondi Ecclesiastici, nella Riforma, fecero un benefizio sommo a questa Nazione. Sopra la giunta della Regina Maria, i Preti lusingaronsi colla speranza della restituzione di questi fondi : spezialmente allorchè il Cardinal Polo fu spedito Legato per trattare il ricovramento dell' autorità Pontificia. Passò a dir vero il Parlamento una supplica, od istanza in favore di questa autorità; ma v' inserì a un tempo stesso una clausula, che le *alienazioni* dei beni Ecclesiastici fossero tutte, ed in ogni lor parte ratificate, e che i possessori non fossero legati da alcuna censura, ovvero petizione, od a dar conto di quelli.

Tutto studiò Giulio III. per ischifare, e per render nulla questa clausola; fu offerto, che i possessori di tali beni fossero assoluti per tutto il passato, ed anche per tutti i beni amovibili, che fossero entrati nelle lor mani; ma venne richiesta una restituzione nelle forme di tutti i beni immobili. La riconciliazione avendo urtato in iscoglio somigliante, venne altresì tolta al Cardinal Legato l' autorità, e facoltà di ratificare l' articolo siccome stava disteso nel memoriale; ma ad un tempo medesimo intimati furono i giudizj Divini ai possessori di beni di tal natura. Papa Giulio III. venne a morte prima, che l' affare fosse ultimato; ed il successore di lui Paolo IV. ricusò onninamente di confermare ciò, che stato era dal Legato accordato intorno a ciò, protestando non essere in potere d' un Papa il permettere una tal cosa. *Rapin*, Extr. de Rymer, 15. Bibl. Anc. Mod. Tom. 17. pag. 257. *Burnet.* Suppl. Hist. Reform. l. 5. Jour. Liter. Tom. 7. p. 248.

ALIENO. Suscitossi una quistione grandissima nel tempo del Regno di Jacopo I. vale a dire, se i *post nati*, cioè coloro, che erano nati nella lega di Scozia, dopo l' accessione di questo Principe al Regno d' Inghilterra, fossero *alieni*, ovvero regnicoli; cioè a dire da matricolarsi per lettere patenti del Re, per mezzo delle quali uno è renduto capace d' esercitare ufizj, comprare, e godere i privilegj dei nativi del paese, salvo il non potere ereditare beni stabili. Il Re per mezzo d' un Editto, o Proclama ebbe a pronunziare, che tutti coloro s' intendessero *ipso facto* naturalizzati per la sua accessione. *Ellesmere*, caso dei *Post nati*, pag. 5. & seq. Veggasi King.

Ja-

James Speech to parliamant March 1607. cioè Ragionamento del Re Jacopo al Parlamento del mese di Marzo del 1607. Veg. altresì Coke's Reports, Calvin 's Case: cioè Relazioni del Signor Coke, caso di Calvin, ec.

Ella è stata cosa molto controvertita, se la Legge, la quale esclude i Forestieri dalle eredità, s' estenda al dritto di successione alla Corona? Questa fu una delle difficoltà, che venne posta sul tappeto contro il dritto di Maria Regina di Scozia alla successione dell' Inghilterra. Gli Avvocati dalla parte della Principessa insistevano asserendo, che la eredità alla Corona è eccettuata di natura sua dalla Legge comune. In fatti gl' *Infanti Reali* hanno in lor favore un' eccezione particolare, che si rileva nel vero, e genuino termine dello Statuto, *de Natis ultra mare*. *Leiceſt*, Commonw. pag. 127. & seq.

Gli *alieni* sono comunemente dai nostri Giurisconsulti divisi in amici, ed inimici; a questi viene da alcuni aggiunta una terza specie, cioè a dire *alieni* infedeli.

ALIMENTARIO. Condotto *alimentario*, *ductus alimentalis* significa, ed importa la cosa stessa, che dal Bartolini, e da alcuni altri, ai quali è sembrato venir meglio espressa la cosa, è stata detta, *via*, ovvero *canalis alimentorum*, passaggio, strada, canale degli *alimenti*. Trans. Filosof. num. 130. pag. 771. *Bartholinus*, Act. Med. Tom. 5. pag. 103.

Tutta la lunghezza dalla canna della gola all' ano è un continuato condotto, sebbene sovente variamente distinto secondo, ed a misura delle differenti intenzioni della Natura in parecchie spezie d' animali. Questo dutto, o canale egli si è assai semplice, e piano nell' *acus marinus*, ove noi non abbiamo nè esofago, nè stomaco, ma soltanto uno stretto passaggio, e questo parimente senza la menoma valvula, solo va crescendo verso l' ano un poco più in forma conica, o piramidale. In diversi pesci non vi ha esofago, in alcuni una spezie di esofago, ma cortissimo. In altri animali non vi è soltanto lungo, ma a cagione de' suoi gonfiamenti in alcuni luoghi, viene ad aquistare differenti nomi: come ingluvie, o sia gozzo degli uccelli, la pancia, ovvero, come i Greci la chiamano μεγάλη κοιλία, nei quadrupedi; e della medesima spezie sembra, che sieno quelle escrescenze, o gonfiamenti nel gorgozzule delle lucertole, che fanno l' ufizio di ricettacoli, per ritenere quel cibo, che non può agiatamente ricevere lo stomaco, e questi ricettacoli paiono più convenienti, o necessarj per quegli animali, che non si cibano, se non se per un dato tempo dell'anno.

Tutto il *ductus alimentalis*, dai suoi usi può essere adeguatamente diviso in quattro parti, vale a dire, 1. Quella che accompagna, e conduce il cibo, detta l' esofago: 2. Quella, che lo digerisce, e la tritura, detta lo stamaco: 3. Quella che distribuisce il chilo, detta gl' intestini: 4. Quella, che vuota le fecce, detta il *rectum*, l' intestino retto. Transazioni Filosof. num. 144. pagg. 32. 33.

Vien detto, come simigliante condotto dee essere la vera caratteristica di un'animale, ovvero *proprium quarto modo*: avvegnachè non siavi animale, che non lo abbia; e qualunque lo abbia, dee essere maisempre annoverato propriamente sotto la classe degli animali. Le Piante ricevono il nutrimento loro per mezzo delle numerose fibre delle loro radici; ma non hanno un comune ricettacolo per digerire il cibo ricevuto, ovvero per condurre i recrementi. Ma in tutti quelli nei quali sia sempremai il menomo grado di vita animale, noi possiamo osservare uno stomaco, e gl' intestini; ove noi non possiamo sempre distinguere la ultima formazione di qualsivoglia organo dei sensi, almeno il solo senso comune del tatto, come nelle Ostriche. Transazioni Filosof. n. 269. pagg. 776. 777. & seq.

Il Dottor Wallis porta un' argomento, deducendolo dalla struttura del tubo *alimentario* nell' uomo, per provare, che non è naturalmente carnivoro. Simigliante argomento viene dal Dottor Tislon dimostrato soggetto ad alcune obiezioni. Vegganſi le Transazioni Filosofiche, nu. 269. pag. 777. & seq.

ALKAEST. Viene l' *alkaeſt* dagli Scrittori della Chimica in varie fogge definito. Alcuni vogliono, a cagion d' esempio, ch' ei altro non sia, che un dissolvente universale, ovvero, com' essi dicono, un *Volvens benedictum*, il quale radicalmente scioglie l' oro, l' argento, e simiglianti, e fermentan-

tando insieme con questi corpi, produce un medicamento universale (*a*). Da altri vien definito come un liquor mercuriale, che per una simiglianza, od analogia di parti, penetra la tessitura dei corpi mescolati, distrugge la loro coesione, e senza patire alcuna reazione, ovvero senza perdere parte menoma della sua energia, divide essi corpi in parecchie sostanze (*b*). Altri lo vogliono un fluido salino, senza odore, omogeneo, disposto indifferentemente ad accozzarsi con qualsivoglia mistura, cui egli penetra non altramente, che un conio, e riduce le dette misture, dividendole nei loro puri separati principj, ed elementi, senza comunicar loro la menoma cosa, o riceverne dai corpi, in simigliante guisa disciolti. Dall' Elmonzio vien definito il principalissimo, e sommamente proficuo fra tutti i sali, che ricevuto avendo dalla natura un grado sommo di semplicità, di purità, e di sottigliezza, è la sola sostanza, che goda la facoltà di rimanersi nel proprio suo naturale stato, e d'essere esente da qualsivoglia cangiamento, od alterazione, dal contatto di quei soggetti, o sostanze, nelle quali ei lavora, o sopra delle quali agisce, ed ha a un tempo stesso la facoltà di sciogliere sostanze, e corpi tenacissimi, ed immaneggiabili, come le pietre, le gemme, il cristallo, la terra, il zolfo, i metalli, e simiglianti, in un sale reale eguale nel peso alla materia sciolta; e tale effetto produce egli in guisa assai agevole, non altramente che il calore scioglie, e disfà la neve.

(a) *Ephem. Acad. N. C. Dec.* 3. *Ann.* 3. *app. p.* 103. (b) Wedekind. *Disput. de Alkahest*, *Erf.* 1685. *cap.* 2. § 4.

Differisce l' *alkaest* dall' *acqua regia*, e da altri mestrui, come il secondo, vale a dire, l' acqua regia opera corrodendo; e l' *alkaest* come una spezie di simpatia, o vvero consenso di parti, per le quali agevolissimamente s' introduce, e s' insinua fra le sulfuree particelle dei corpi. Mem. de Trev. 1708. pag. 331. Vegganſi gli articoli Discioglimento, Ciclop. e Mestruo, Acqua Regia, ec. Ciclop. e Suppl.

Differisce l' *alkaest* dai fissati alcali volatilizzati in questo, che il primo è supposto, che volatilizzi i corpi, cui egli scioglie, dove gli altri gli coagulano (*c*). Differisce dal Mercurio Filosofico in questo, che il primo è un sale, il secondo un mercurio reale: aggiungasi a questo, che il Mercurio Filosofico è un metallo, che agisce, ed opera soltanto sopra i metalli; dove l' *alkaest* per lo contrario scioglie tutti i corpi, e sostanze, ma senza unirsi radicalmente con veruna di quelle, e così ancora intendasi del restar, che ei fa in un perfetto stato di poter essere separato dalle sostanze medesime (*d*). Egli è altresì differente dal mercurio dei Filosofi, in questo, che come il primo, secondo la dottrina del Bechero, è composto d' una terra mercuriale mescolata coll' acqua; dove i principj, ed elementi che compongono questo secondo, sono terra mercuriale, e terra sulfurea (*e*). Il Fabro (*f*), in verità, siccome alcuni altri, vogliono, che l' *alkaest*, ed il mercurio filosofico, sieno una cosa, e sostanza medesima.

(c) *Mem. de Trev. ann.* 1708. *pag.* 328. (d) *Mem de Trev. ann.* 1708. *pag.* 2865. (e) Becher. *Phys. subterran. sect.* 6. *c.* 8. *p.* 540. Stahl. *Phil. Princip. Chem. Suppl.* §. 1. *pag.* 38. Junck, *Conspectus Chemiæ Tav.* 28. *pag.* 634. (f) *Manuf. Chem. c.* 30. *Ephem. Acad. N. C. Dec.* 2. *Ann.* 8. *app. pag.* 112. Veggasi l' articolo Mercurio.

Vogliono alcuni due distinte specie d' *alkaest*, vale a dire *alkaest* semplice, ed *alkaest* composto. Il semplice è composto d' acidi di metallo puro, e reso volatile collo spirito di questi. Il composto è quello, che è fatto d' acidi di minerali, e di pure, e saline parti d' animali, e di vegetabili. *Faber*, Lib. cit. pag. 113.

Vien detto esser l' *alkaest* insipido, per essere un sale senza la menoma flemma: esser volatile, come quello, che è un puro spirito senza la menoma mistura: il suo odore esser debolissimo, per non esser composto di parti eterogenee; ed è altresì appellato immortale, come quello, che per qualsivoglia azione, od operazione non si altera giammai d' un menomo che. *Pellettier*, in Mem. de Trev. ann. 1704. p. 1867.

Vien rappresentato l' *alkaest* come un' istrumento d' ottimo uso per preparare diversi specifici medicinali. Tutte le qualitadi, e virtù tutte medicinali, che si trovano, e racchiudonsi negli animali, nei vegetabili, nei metalli, nei minerali, nelle perle, nelle pietre, vengono separati,

ed estratti dalle altre materie eterogenee per mezzo di questo egregio menstruo. Da questo può essere estratto dall' elleboro uno specifico ottimo per la gotta, come dalla colocintide un egregio febrifugo; siccome anche altri sovrani rimedj, e medicamenti dalla mirra, dall' aloe, dallo zafferano, e da cento altre sostanze. Egli è vero, che tutte queste medicine si possono agevolmente estrarre dalle divisate sostanze medesime, senza l' aiuto dell' *alkaest*; ma egli è verissimo altresì, che i rimedj estratti in altra foggia, che per mezzo di esso, sono di virtù, ed energia infinitamente minore. L' oro, che resiste a qualsivoglia esperienza fatta col fuoco, essendo digerito nell' *alkaest*, e trattone il menstruo, resta nel fondo del vaso in forma d' un sale fusibile. Sendo fatta più volte la coobazione del liquore medesimo sopra il sale, l' ultimo diventa volatile; ed essendo sublimato per via di distillazione, forma due spezie d' *aurum potabile*, d' oro potabile, di due differenti colori, uno rosso, che è appunto la *tinctura hæmatina*, la più alta preparazione dell' oro, postaci innanzi da alcuni come un rimedio, e specifico universale. Per mezzo dell' *alkaest* sono altresì preparati l' *argentum potabile*, e l' olio ammirabile di Venere, e di Mercurio, del quale i Chimici riferiscono maraviglie somiglianti. *Pellet.* in Mem. Trev. ann. 1704. pag. 1867.

Le differenti congetture dei Chimici relative alla materia dell' *alkaest* sono innumerabili. Il Boerhaave sembra, che se lo prometta dal sal marino, e dal mercurio uniti insieme. Poche persone fra gli Alchimisti sono quelle, che non abbiano fissato, e propostosi l' *alkaest* come l' oggetto primario di loro inchieste. Alcuni vi hanno fatti i loro lavori sopra la rugiada equinoziale; altri sopra l' acqua piovana: altri sul talco, altri sullo speltro, altri sullo stesso antimonio. Il Poterio, ed il Claubero si ristringono al nitro. Lo stesso fece il Beguino; occultandolo soltanto sotto la denominazione di sale ermafrodito. L' Angeli, il Sala, il Signor Digby, e parecchi altri, lo tennero per vetriolo. I Discepoli, e seguaci di Paracelso, comunemente scelgono il sal marino: il Sandivorgio, il Tachenio, il Beverovicio, il Boyle, ed alcuni altri, l' acqua. Il Pollemanno, il Mullero, ed altri, fabbricarono tutte le loro speranze sopra il piombo nero; altri preferiscono la pietra focaja; alcuni altri la vernice da pentole (*g*). L' Elmonzio pretende, che l' *alkaest* sia preparato dal sal comune, e dal sugo di radice; seppure le tre parole non debbono esser prese figuratamente. Il Bechero vorrebbe, che si credesse esser l' *alkaest* fatto d' una terra mercuriale sommamente penetrante: altri d' una terra sfogliata di tartaro, e di un sale urinoso, combinato, digerito, e circolatosi insieme: altri di spirito divino, e di sal d' orina accoppiato in una adeguata forma: altri di mercurio sublimato, e di vetriolo: altri dello stesso mercurio, e di spirito di vino in grado estremo purificato, ed assai fiate coobato: altri di scoria uscita dall' orina esposta al magnetismo dell' aria, ec. (*h*)

(g) Martini, *in Mem. de Trev. an.* 1707. *pag.* 1472. (h) Junck, *Conspect. Chem. Tav.* 7. *pag.* 202.

L' universale truppa dei Chimici prende l' *alkaest* di Paracelso, e di Van-Elmonzio per la cosa medesima: alcuni altri per lo contrario conchiudono, che sieno due cose totalmente diverse infra di loro. Quello, che è certo, si è, che questi due Autori parlano dei loro respettivi *alkaest* in termini affatto diversi. Paracelso dice soltanto del suo, che è uno specifico pel fegato, che impedisce gli sconcerti di questa viscera, ec. L' Elmonzio per lo contrario parla del suo non altramente che d' un mestruo, atto a sciogliere qualsivoglia corpo, o sostanza. Lo Cnoeffelio dopo un' esatto confronto di parecchi passi di Van-Elmonzio, nei quali vien l' *alkaest* nominato, conchiude, che quella cosa, cui egli in altro luogo chiama *ignis gehennæ*, non è quello stesso liquore che da Paracelso viene appellato *alkaest*; ma l' *alkaest* di Paracelso è quello, che da esso viene spiegato per una spezie di specifico corrosivo, il quale apparisce evidentemente essere tutt' altro dal suo *alkaest*, avvegnadiochè nè Paracelso usò mai il suo specifico internamente, nè l' Elmonzio in tutte le sue opere fa parola d' alcuna voce concernente, o coerente all' interno uso di questo suo *alkaest*; quantunque egli lo commendi applicato esternamente per la lebbra. Ed apparisce da Paracelso medesimo, che egli era soltanto una spe-

zie

zie d'eſterno medicamento da eſſo noverato, e collocato nella Claſſe dei rimedj di ſomigliante natura. Paracelſ. pag. 817.

In ſomma egli appariſce, che in ogni modo dee eſſer fatta diſtinzione fra l' *alkaeſt* di Raimondo Lulli nominato dall' Elmonzio, e l' *alkaeſt* medicinale di Paracelſo, dal corroſivo ſpecifico di queſto Autore, e l' *alkaeſt* diſſolvente d' Elmonzio; ſebbene gli Autori hannogli comunemente confuſi; e con sì fatta maniera ſono venuti ad involgere, ed inviluppar la coſa, già in ſe ſteſſa ſempre miſterioſa, in tenebre più oſcure di quelle della grotta Cimmeria (*i*). Appariſce piuttoſto, che Paracelſo, per mezzo di queſto ſuo *alkaeſt*, intendeſſe uno ſpecifico purgatiſto, preparato di tartaro, e vetriolo, per eſpellere le materie peccanti di qualſivoglia ſpecie, in qualſivoglia parte del corpo ſtanzianti (k).

(i) Cnoeffel. *in Ephem. Germ. Dec.* 1. *Ann.* 4. *Obſer.* 108. *pag.* 104. 106. (k) *Idem ibid. pag.* 108.

Le tanto decantate forme, e preparazioni per l' *alkaeſt* dell' Elmonzio ſono quelle ſomminiſtrate dallo Starkey, dal Zwelfero, dal Cnoeffelio, dal Glaubero, e dal Pellettier, ai quali può aggiungerſi quella, che ultimamente è ſtata pubblicata da un moderniſſimo Autore anonimo Chimico Franzeſe.

Lo Starkey vorrebbe, che l' *alkaeſt* di Van-Elmonzio foſſe fatto d' orina, alla quale opinione s' acquieta il Filalete, e che è anche abbracciata, e tenuta per ſicura da un moderno ingegnoſiſſimo Autore il Signor Pellettier di Roven, che fa vedere queſto ſiſtema ſommamente conforme alla maniera di penſare dell' Elmonzio ſteſſo. Le malattie, ſecondo queſto Chimico, originate da uno ſcompaginamento dell' Archeo ſono ſanabili unicamente con un ſimigliante compoſto, ed il corpo dell' *archæus*, vale a dire, lo ſpirito vitale, eſſendo ſalino, ne ſeguita, che i rimedj fatti per acquietarlo, e ridurre l' archeo allo ſtato ſano, biſogna, che ſieno d' una natura, ed indole medeſima. Ma è coſa già conoſciuta, l' orina eſſere un' agente ſalino: a queſto aggiunge, che la vita, ſecondo il ſiſtema medeſimo, altro non eſſendo, che fuoco, o luce; e le malattie null' altro eſſendo, che un' indebolimento, ovvero un diminuimento di queſta luce; ivi noi troveremo una materia più adattata per queſta impreſa di rinvigorire, e riaccendere queſto fuoco, o luce, dacchè l' orina in ſe ſteſſa ella è in gran parte un fuoco, come appariſce dal ſuo ſale volatile, che intieramente ſi riſolve in fiamma, e dal foſforo, che da eſſa orina vien preparato. La ſola differenza fra lo Starkey, ed il Filalete, ſi è, che il primo prepara il ſuo *alkaeſt* dalla ſola orina, ed il ſecondo dal ſale d' orina colla miſtura d' una porzioncella di ſangue umano. *Pellettier*, lib. cit. Jour. des Sçav. Tom. 34. pag. 837.

Lo Starkey venne guidato, e quaſi condotto per mano alla ſcoperta del ſuo *alkaeſt* dal meditare, ch' ei fece ſopra le ſeguenti parole del Van-Elmonzio: " La materia „ di queſto diſſolvente è baſe comune, e „ prezioſa. Nulla viene a coſtare. Qual„ ſivoglia uomo la poſſiede. Portoſſela ſe„ co Adamo, allorchè venne fuori del Pa„ radiſo. Ella è occultata nel microcosmo, „ o ſia picciol Mondo. In ſomma ella è „ l' orina umana ". Vegganſi le Mem. de Trev. ann. 1704. pag. 1867.

Ma ella ſembra coſa incredibile, che tutti gli *alkaeſt* poc' anzi noverati, s' accordino coll' orina in qualunque maniera ſieno preparati. Sembrerebbe, che tutto quello, che può ſomminiſtrarci l' orina, poteſſe ſoltanto ſervire ad eſtrarre gli zolfi dai corpi, per eſſer dipoi volatilizzati; e vi ha poco dubbio, che queſto appunto intendeſſa Paracelſo col ſuo *arcanum microcosmi*. A fine di rintracciare il vero *alkaeſt* di Paracelſo, e dell' Elmonzio, fa primieramente di meſtieri, che ſi ſappia, e per noi ſi conoſca, come proccuraſſero il loro *ſal enixum*: come lo riduceſſero in un ſoave fragrante alcali; quando in un ſublimato; e finalmente in un prezioſo liquor mercuriale, che è ſtato l' oggetto delle inchieſte di numero così grande di Chimici. *De la Caſe*, Lett. in Mem. de Trev. ann. 1707. pag. 1403. & ſeq.

Quantunque la materia dell' *alkaeſt* ſia dilucidata, e ſpianata dallo Starkey, tuttavia, ſiccome eſſo ſteſſo confeſſa ingenuamente, finora è difficultoſa la maniera di prepararlo. In fatti egli la deſcrive in termini un grado ſolo meno enimmatici, di quello fatto abbia il Van-Elmonzio medeſimo. Tutto quello, ch' ei ci ha laſciato

rispetto al metodo di comporre l'*alkaest*, è ciò, che segue:

Questo acuto, sottile, penetrante spirito dell'orina umana, per mezzo di un'altro spirito intermediato, di un fermento non differente dal suo proprio, e naturale, ma che sia centralmente lo stesso con quello, fa di mestieri, che sia unito con un'acido, che non sia corrosivo, ma ad esso perfettamente connaturale. Conviene altresì, che questo sia non altramente volatile, di quello, che sialo il sale d'orina, prima che possa unirsi intimamente col medesimo. La mistura, per mezzo delle ripetute circolazioni, arriva ad acquistare un proporzionato grado di purità, che le dà la denominazione di *Ens primum* de' sali, che è il più utile, ed il più commendabile di tutti i sali. Dal Signor Pellettier ci viene somministrata la spiegazione di tutti i termini ambigui di questo passo, e deduce da ciò, e pone in luce aperta il misterio tutto dell'*alkaeste*: non egli è gran fatto più agevole l'opporsi, ed indovinare la preparazione dalle parole dello Starkey, di quello fosse allo Starkey medesimo il discoprirla da quelle dell'Elmonzio. Secondo l'opinione di questo Autore, l'orina è la materia remota dell'*alkaest*. La materia più prossima sono tre differenti spiriti proccurabili dall'orina. Il primo è uno spirito vinoso, ed infiammabile. Il secondo uno spirito urinoso, e scottante. Il terzo uno spirito fermentato, il quale, secondo l'Elmonzio, scioglie, senza corroderla, la pietra, che si genera nel corpo umano. Questi tre spiriti essendo indicati nel passo enimmatico, citato dallo Starkey, viene inferito, esser questi la materia prossima, della quale l'*alkaest* è composto. Può anche aggiugnersi, come questi spiriti non appariscono, se non se in forma di due, uno semplice, l'altro doppio, perchè senza l'altro nell'orina fermentata, il volatile, ed il vinoso non sono, che un solo. Il Signor Pellettier descrive ampiamente il processo, ed ordinamento, per cui dee essere proccurato l'*alkaest* nei suoi principj, vale a dire, per mezzo di mettere una quantità d'orina di giovanetti sanissimi, i quali bevano solo vino, a fermentare pel tratto di trenta, a quaranta giorni: poscia distillarla a sabbion caldo, fino a tanto che siasene alzata, o sollevata chimicamente una terza parte: collocare le fecce, che vi rimangono, a fermentare per trenta, o quaranta giorni di più: rettificare più fiate lo spirito proccurato dalla prima operazione, e solamente salvare quello, che si è alzato la prima volta: a questo dee essere unita una quantità eguale di spirito di vino in sommo grado rettificato: il tutto dee essere agitato ben bene insieme nel vaso, fino a tanto che venga ad esserfi formato un coagulo bianco: allora dee essere aggiunta alla mistura una quantità eguale di spirito di nitro, per mezzo del quale il tutto verrà ad esser fissato in una spezie di sale ammoniaco. Le fecce della prima distillazione, le quali furono poste a fermentare di nuovo, debbonsi poscia distillare una seconda volta, e salvatane soltanto la quarta parte: questo dee essere continuato, fino a tanto che il residuo si veggia ridotto alla consistenza del miele; ed essendone gittata via la flemma, dee esser prossimamente fatta una coobazione di questo residuo, colla quarta parte dello spirito ultimamente estratto; e questa coobazione dee essere continuata fino a tanto che il tutto non venga a prendere una consistenza uniforme. Lo spirito in questa forma proccurato, dee esser dopoi rettificato, e versato sopra il sale ammoniaco, ed il tutto posto a digerire per otto giorni nel letame. In questa maniera il sale sarà ridotto in un liquore. Questo essendo distillato a *bagno maria*, esce la flemma, e quella sostanza, che è lasciata nel fondo, sia di nuovo distillata fino a divenir'arida: se dopo questa distillazione non rimane cosa alcuna, noi allora abbiamo l'*alkaest* perfettissimo: se vi resti alcuna cosa, qualunque ella siasi, fa di mestieri, che sia distillata, e coobata, fino a tanto che il tutto venga ad alzarsi in un'omogeneo liquore uniforme.

Le principali objezioni, che a ciò son fatte, sono, che lo spirito di vino in questo caso non darà un coagulo collo spirito di orina rettificato, almeno, se non sia stato prima fermentato coll'orina, e di nuovo separato, per mezzo della distillazione dello spirito urinoso. E quello, che può essere rivocato in dubbio, si è, se lo spirito di nitro, versato sopra un simigliante coagulo, sia per fissarlo in un sale ammoniaco.

Non

Non appariſce, ſe il Sign. Pellettier abbia fatto l' eſperimento : almeno ſembra, che declini dall' aſſicurarcene; dove per lo contrario ci parla con aſſai franchezza del punto precedente come di coſa, di cui eraſi certificato, e come di un ſuo acquiſto (*l*). Alcuni non inclinano a far ciò colle proprie eſpreſſioni : pochi altri (*m*) notano nel ſuo proceſſo alcuni difetti, e non eſſere ſtata altramente in eſſo modeſtia, nell' aver declinato dal produrne il titolo. Altri (*n*) hanno detto d' aver fatta l' eſperienza ſenza effetto. Ma egli è ſtato obiettato, ed oppoſto a tutto il procedimento dell' operazione, che non corriſponde in conto alcuno alla deſcrizione fattane dal Van Elmonzio; avvegnachè una miſtura di tre corpi di differenti Regni non può in conto veruno produrre un liquore perfettamente omogeneo.

(l) *Mem. de Trev. dove ſopra, p.* 1876. (m) Martini *in Mem. de Trev.* 1707. *p.* 1454. *& ſeq.* (n) De la Caſe, *Lett. in Mem. de Trev.* 1707. *p.* 1465.

Da un moderniſſimo Chimico viene ſimigliantemente adottata l' Ipoteſi dell' orina dello Starkey, ma ne dà un' iſtoria, ed un piano alquanto differente da quello del Pellettier. Egli ſuppone, che i principj materiali, de' quali l' *alkaeſt* dee eſſere immediatamente compoſto, ſieno tre; uno ſpirito volatile urinoſo; uno ſpirito intermediato, che è l' olio eſſenziale d' orina; ed un' acido non corroſivo, che è lo ſpirito vinoſo dell' orina medeſima. Lo ſpirito oleoſo è per coagulare il ſale, e lo ſpirito vinoſo per iſciogliere l' uno, e l' altro, ma dee eſſere unito con queſti per mezzo della fermentazione. Deve ſimigliante operazione eſſere ripetuta fino a tanto che il tutto venga ridotto ad un' eſſenza, intieramente ſpiritoſa, e fieramente energica; in una parola, ad un ſale ſenza flemma. In sì fatto ſiſtema la preparazione dell' *alkaeſt* è ridotta all' operazione ſteſſa ſteſſiſima, colla quale ſi fa la volatilizzazione degli alcali fiſſati. In fatti quelli alcali fiſſati volatilizzati, che ſono i ſoſtituiti uſuali dell' *alkaeſt*, poſſegono una gran forza, e facoltà diſſolvente, che ſembra eſſere dovuta, e dipendere dalla miſtura degli olj eſſenziali, dello ſpirito di vino, e del ſale alcali. Quindi ne viene inferito, che l' *alkaeſt* altresì prende, e deriva le qualità, le facoltà, e la ſua energia e forza dalla miſtura dell' olio eſſenziale, e dello ſpirito vinoſo di orina, uniti col ſale volatile di quella. Mem. de Trev. ann. 1708. pag. 327. & ſeq.

Quindi ſi è, che l' *alkaeſt* volatizza i corpi ſciolti per mezzo di eſſo per la ragione, che il ſale urinoſo ſuol conſervare la ſua volatilità; dove gli alcali fiſſati volatilizzati coagulano quei corpi, i quali ſciolgono, per la ragione, che ſogliono queſti conſervare, e ritenere alcun poco della ſpeſſezza del ſale, che è ſtato fatto da eſſi. Il Van Elmonzio dà un' intimazione di queſto ſiſtema, allorchè dice, ſe noi non poſſiamo conſeguire il ſegreto del noſtro fuoco, vale a dire, l' *alkaeſt*, per lo meno ci inſegna una coſa, che lo pareggia preſſo che in eccellenza, che è molto poco da men di eſſo, vale a dire, di render volatili gli alcali, di modo che per mezzo degli ſpiriti di queſti, noi poſſiamo eſſere a portata di fare le noſtre ſoluzioni. Lo Starkey, malgrado tutti i miſterj, ed arcani di tal fatta, ha laſciato alcuna coſa, che conferma queſta dottrina, ſpiegando, ed appianando immediatamente il metodo di volatilizzare i ſali fiſſati; egli ſoggiugne: " che dee eſſere effettuata l'ope-„ razione medeſima per proccurar l'*alkaeſt*": e poi aggiunge: " ſi impari pur queſto bene „ quanto ſi voglia, il ſegreto dell' *alkaeſt* „ non ſarà da noi tuttavia adeguatamente „ conoſciuto". Ora ella ſi è coſa indubitata, che il modo di volatilizzare il ſale fiſſato, viene effetuato per mezzo degli olj eſſenziali, e degli ſpiriti vinoſi; e conſeguentemente ec.

La preparazione dell' *alkaeſt* dell' Elmonzio, o ſia *ignis gehennæ*, ſecondo il ſiſtema dello Cnoeffelio, il quale lo ſuppone la coſa medeſima, che vien creduto da Paracelſo, vale a dire uno ſpecifico corroſivo, è nella maniera, che ſegue: „ Prendi dell' acqua „ forte rettificata, e purgata del ſuo *caput* „ *mortuum*, una libbra: mercurio ſubli-„ mato, e ſale ammoniaco, di cadauno „ once due: meſcola inſieme, ſicchè uno „ conſumi l' altro: ciò fatto, prendi acqua „ mercuriale *ad pondus omnium*, e ſerba „ il liquore per uſo: alla forza di un cor-„ roſivo di tal natura non reſiſte neppure „ lo ſteſſo diamante". Così è lontano dallo

dallo ſteſſo Paracelſo. Ma quello, che può creare gran dubbio, ſi è queſt' acqua mercuriale: per liberarci adunque da ſomigliante dubbio, noi abbiamo l' appreſſo ricetta ſomminiſtrataci da Paracelſo nel ſupplemento alla ſua Chirurgia maggiore ſotto il Titolo d' *acqua mercurii maximum arcanum*. " Prendi del Mercurio ſublimato dal ſale „ di tartaro tante volte, fino a che ſi ſol„ levi, lo che avverrà la ſettima volta: „ prendi altresì dell' arſenico ſublimato, e „ del ſale ammoniaco, di cadauno parti „ eguali, vale a dire, una libbra: laſcia, „ che ſia abbeverato molte volte coll' olio „ di ſale di tartaro; ciò fatto ſcioglilo „ nell' acqua ſopra una pietra di marmo". Queſta è l' acqua Mercuriale. Veg. Paracelſo, Chirurg. Magn. App. 1685. Fol. pag. 15.

Se queſto decantato *Alkaeſt* ſia valevole a produrre tutti i grandi effetti riferitici di lui dall' Elmonzio, noi veramente non lo ſappiamo, nè lo diremo; ma non è certamente probabile, che Paracelſo pretendeſſe di curare i mali del fegato, e di ridurlo nel ſuo ſtato ſano, con una preparazione sì veemente, e sì fieramente energica, e forte.

L' *Alkaeſt* del Glaubero conoſciuto nelle botteghe degli Speziali ſotto il titolo di *Alkaeſtum Glauberi*, è una preparazione di nitro fiſſato, ovvero alcalizzato, la ricetta del quale è la ſeguente. Squaglia una data quantità di nitro in un crociuolo a fuoco ſommamente attivo, e veemente, e va aggiungendovi tratto tratto una data porzione di carbone polverizzato: per queſto mezzo l' acido ſulfureo del nitro eſſendo acceſo dallo zolfo del carbone, ne naſce un conflitto, ed una deflagrazione. Quando non arderà più, ſi troverà un ſale alcalico fiſſato di nitro, il quale eſpoſto all' aria aperta in luogo baſſo, ove non aſoli vento, e freſco, comincierà toſto a ſquagliarſi. Come egli precipita, verſalo in un vaſo di criſtallo, ed eſponi ciò, che vi reſta, nuovamente all' aria. Ripeti queſta faccenda fino a tanto che tutto il ſale ſiaſi liquefatto. Il liquore in queſta guiſa procurato, eſſendo ſpremuto, troveraſſi limpido, e di un tatto alcalico, ſomigliantiſſimo all' olio di tartaro *per deliquium* (o). Il Glaubero impone al Mondo con queſto liquore, vendendocelo per diſſolvente univerſale, come quello, che è ſtato ſperimentato velociſſimo a disfare, e ſciogliere qualſivoglia corpo, o ſoſtanza di tutti e tre i Regni. Ma ſendo ſtato rintracciato, e ſcoperto il ſegreto di sì fatta ſua preparazione, ella è caduta dai Cieli in piana terra, e rimaſo aſſaiſſimo ſvilito il valor ſommo di quella. Ci aſſicura il gran Boerhaave, come in tutte le eſperienze da eſſo fatte col medeſimo Glauberico Diſſolvente decantatiſſimo, egli le ha ſperimentate tutte impoſture, avendo toccato con mano, non aver in ſe menoma coſa di più di quello, che poſſegga il ſemplice e mero olio di *tartaro per deliquium*.

Il pregio, che ha il primo, ſi è ſoltanto, che ricerca briga infinitamente maggiore di queſt' ultimo, e coſta aſſai più. Bel vantaggio! Il ſuo uſo principale ſi è quello di ſciogliere le materie reſinoſe, e le gomme, ch' egli ſcuopre in sì fatta maniera, che coll' ulteriore ajuto dello ſpirito di vino, può proccurarſi da eſſo una tintura genuina. Il metodo d' applicarlo ſi è di mettere a digerir coll' *Alkaeſt* in un vaſo di criſtallo aperto la reſina, per lo ſpazio di venti quattr' ore, ovvero a ſeccarſi: allora verſarvi ſopra dello ſpirito di vino all' altezza d' alcune dita intorno alla reſina (*p*).

(o) Theichmey, *Inſt. Chem. c.* 13. *p.* 177. *Boerhaave Chem. Part.* 3. *Tom.* 2. *Ricet.* 131. & 138. (*p*) Junck. *Lex. Chem. Pharm. Part.* 1. *p.* 13.

L' *Alkaeſt* dello Zwelfero, *alkaheſtum Zwelferi* è una preparazione di verderame, fatta collo ſcioglierlo in una quantità ſei volte maggiore d' aceto diſtillato: ciò fatto filtrarlo, e collocarlo a criſtallizzarſi. Queſti criſtalli eſſendo ſciolti nello ſpirito di vino, ſpremuti per carta, e poſti ſul fuoco, verranno ad eſalarſi le particelle più fine, e ſottili del rame; ovvero ſe i criſtalli ſieno diſtillati, verranno a ſomminiſtrare un' aceto aſſai concentrato, parte del quale ſcotta non altremente, che lo ſpirito di vino, e s' accende, l' altra parte eſſendo acida, ella è ancora in qualche proporzione volatile: di maniera tale, che il tutto può eſſere quaſi di nuovo ſeparato. Queſto aceto è un potentiſſimo, ed efficaciſſimo diſſolvente, di modo che ſorpaſſa per grandiſſimo tratto di via quello dello Zwelfero, l' *Alkaheſtum* tanto decantato dell' Elmonzio.

Jun-

Junck. Conſpectus Chem. Tav. 35. p. 309. *Boerhaave* Nov. Meth. Chem. Part. 2. p. 355.

Ma ſembrerebbe natural coſa, che prima, che gli uomini ſi poneſſero ad inveſtigare l' *alkaeſt*, ſi deſſero a far le loro ricerche nella poſſibilità di quello.

Quantunque noi abbiamo le eſpreſſe teſtimonianze di Paracelſo, dell' Elmonzio, del Filalete, dello Starkey, del Fabro, e di altri, ch' eſſi ne poſſedeſſero veracemente il ſegreto, tuttavia preſſo Autori dottiſſimi più moderni, quali ſono, fra gli altri, il Boyle, (*q*) il Wedelio, (*r*) il Maggiore, il Martini, (*s*) ed altri ancora, leggiamo chiariſſimamente, com' eſſi riputavanlo impoſſibile, e pieno pieniſſimo di contradizioni.

(q) *Utilità delle Eſperienze Filoſofiche Part.* 2. *Sezione* 1. (r) *Pharm. in Act. Form. redact. Lib.* 2. *ſect.* 6. *cap.* 19. (s) *Gen. Errant. cap.* 19.

In fatti noi troviamo delle qualità direttamente a quelle contrarie, le quali ſono attribuite all' *alkaeſt*: alcuni vogliono, e ſoſtengono, che ſia ſottiliſſimo; altri per lo contrario eſtremamente peſante, ed a ſegno, che non poſſa eſſere ſollevato per via della diſtillazione. Se egli ſcioglie tutti i corpi, chi potrà contenerlo, od impedirlo dallo ſciogliere eziandio il proprio ſteſſo vaſo, ove è racchiuſo? Come potrà egli eſſere immortale, od immutabile, per poco ſale, ch' ei contenga, le punte del quale è giuoco forza, che ſi conſumino dal continuato urto loro contro i corpi, che debbono eſſere diſciolti? Se dee eſſer volatile, è giuoco forza, che ſvapori allorchè è meſſo all' operazione. Se dee eſſere tenace, o viſcoſo, biſogna, che ſi attacchi ai corpi dal medeſimo diſciolti, e così per conſeguente venga a perdere molte delle ſue parti. Martini, dove ſopra, p. 1452.

L' obiezione aſſai ovvia, e frequente, che ſuole eſſer fatta all' eſiſtenza dell' *alkaeſt*, ſi è, in quale ſpezie di vaſo debba queſto eſſer contenuto? Se venga riſpoſto in un vaſo di criſtallo, vi è incontanente la diſapprovazione univerſale, dicendo tutti, e con ragione, di nò: concioſſiachè il vetro, o criſtallo, a riſerva d' una particolare ſpezie compatta, non poſſa far teſta alla forza diſſolvente di diverſi ſpiriti acidi, ſe non che, nel tratto di poche ore, viene a cangiarſi in una ſpezie di magiſterio. Il Glaubero (*t*) veramente ſoggiugne, che fa di meſtieri aver in pronto ogni ſei ore un recente vaſo di vetro aſſai groſſo in cui collocarlo, per impedire che l' *alkaeſt* non eſca fuori del primo vaſo di vetro, che avrà diſciolto: ma ſtando a queſta ſuppoſizione, non può darſi, che l' *alkaeſt* ſia un puro liquore; ma è giuoco forza, che ſia impregnato degli atomi, o ſia delle particelle corroſe del criſtallo, e per conſeguente, che queſto *alkaeſt* venga ad eſſere una ſpezie di *vitrum potabile*. In tal caſo, quanto aſſurda converrà, che ſia la pretenſione del Glaubero, ove egli ſoſtiene, ed afferma, che l' *alkaeſt* fu il fuoco de' Maccabei naſcoſo ſotto l' altare, (*u*) e ſcoperto moltiſſimi anni dopo in un' urna in forma di un olio indurito? Se queſto ſtato foſſe l' *alkaeſt*, come, ed in qual vaſo ſi ſarebbe egli conſervato per così lungo tratto di tempo? E come ſarebbe egli ſtato impedito, che non aveſſe ſciolto, e ridotto l' urna nella ſua primiera materia, e col ſuo paſſar ſotto terra non aveſſe forata, e minata tutta quella regione? Tenterebbe di ſciogliere l' inconſiſtenza, e ſpoſarla a un tempo ſteſſo tuttavia, con ſoggiugnere, come per l' operazione dell' *alkaeſt* ſi ricercano coſe di ſpezie diverſa; che i corpi prima d' eſſer renduti capaci d' eſſer diſciolti da eſſo, debbon ſottoporſi ad una adeguata preparazione: ſe queſti ſaranno vegetabili, ſi dovranno tagliare, ammaccare, grattare, ec. Se ſaranno pietre, o ſoſtanze ſomiglianti, ſi dovranno macinare, o triturare, ed alchoolizzare ec. ſe ſaranno metalli, dovrannoſi ridurre in lamelle, calcinargli, ec. Di più ancora, che nell' operazione, dee eſſervi la digeſtione, le ripetute coobazioni, ed anche per un certo dato tempo dee applicarviſi il fuoco. Ma tutto queſto non baſterà: concioſſiachè ella ſia coſa convenuta, ed accordata, che le preparazioni teſtè nominate ſono ſoltanto praticate per ottenere una ſoluzione più facile, e più ſpedita, e non già ch' elle ſieno aſſolutamente neceſſarie per ottenerla, ottenendoſi in fatti ſenza veruna di eſſe. Se vi ſia un *alkaeſt*, non può a meno, che non ſegua, in un dato ſpazio di tempo, che il criſtallo venga dal medeſimo *alkaeſt* ſciolto, e ridotto ai ſuoi primi componenti

prin-

principj, ſenza la menoma previa preparazione, tuttochè aver ſi poſſa l' effetto medeſimo in minore ſpazio di tempo coll' ajuto di una alcalizzazione. Nè può tampoco per ottenere un fine ſomigliante eſſer neceſſario, e richiederſi un lungo tempo; avvegnachè vi ſieno altri liquori corroſivi, i quali ſcioglieranno beniſſimo il vetro, o criſtallo in breviſſimo tempo: e queſti, in tal caſo, biſogna che ſieno da più dell' *alkaeſt*, e degni d' eſſere al medeſimo preferiti. Aggiungeſi a queſto, che ſe l' *alkaeſt*, ſecondo la definizione alcune volte fatta di eſſo, ſciolga ſoltanto, e ſepari la coeſione delle miſture, ne ſeguirà, che il maggior numero delle particelle eterogenee, delle quali la miſtura è compoſta, vengano a laſciar nel fondo maggior copia di materia feccioſa; imperciocchè biſogna, che ſiano ſciolte queſte fecce medeſime, e tutta la materia dei tre Regni non ſi ſcioglierà, nè ritornerà nella ſua materia primitiva, vale a dire, in acqua, ec. Per ridurre una ſoſtanza, o corpo miſto in parecchi ſeparati corpi, e ſoſtanze, non è tanto proprio di ſcioglierſi per mezzo di corroderle; l' ultimo, l' *acqua regia* deeſi adoprare per l' oro: il primo è ricercato dall' *alkaeſt*: lo che non conſiſte in ridurre i corpi in diverſe materie, ma di ridurgli nelle loro prime materie, o ſieno elementari, che però non è che una ſola. E ſe queſto diſſolvente per ridurlo attivo ha biſogno del fuoco, della digeſtione, e della coobazione ec., come potraſſi per noi concepire, che egli operi ſenza reazione paſſione ec., ed in tale ſuppoſizione, quale ſarebbe l' uſo della digeſtione? (*w*)

(t) Opp. *Miner. Par.* 10. *p.* 315. *& ſeq.*

(u) *Macchab. cap.* 1. *verſ.* 19.

(w) *Ephem. Accad. N.C. Dec.* 3. *ann.* 3. *App. p.* 101. 104.

Dopo tutto queſto chi può dubitare della poſſibilità dell' *Alkaeſt*? Tutte le obiezioni inſorgono ſoltanto dall' oſcurità della Ricetta, o ſia piano, ed ordine dell' operazione, che ha fatte rimaner fallite le ſperanze di molti di coloro, che ſi ſono ingegnati di prepararlo: il noſtro Lettore però dee vivere colla ſperanza d' averci a ſaper grado d' un nuovo piano per fare queſto terribiliſſimo liquore, in termini, che non così facilmente abbiano a far prendere errore a coloro, che ne vorranno far l' eſperienza, colle genuine voci del Signor Hermes. Se egli il noſtro Leggitore ſi farà a leggerlo queſto noſtro piano con un' animo convenevolmente, e ragionevolmente diſpoſto, e ſceuro, e ſpogliato da quelle eterogeneità, delle quali alcuna volta il ſenſo interclude l' intelletto; ella è queſta ricetta, o piano fedeliſſimamente copiato da una Lapida Egiziana tagliata giù dall' Autore dal ſepolcro di Semiramide, da una grandiſſima piramide. Prendi adunque alcuni ſotterranei *Adamo*, che è un metallo non metallo, una marcheſita non marcheſita, un minerale non minerale, e un nulla di tutte queſte coſe: prendi queſto *Adamo*; e ſiccome fu comandato al primo Adamo di guadagnarſi il pane col proprio ſudore; così voi procederete con un metodo totalmente contrario: procurate prima, che il voſtro Adamo ſia ben nutrito, e ben ſatollo; che egli ſi cibi per ſudore, e che non ſudi per mangiare. Quando ſarà pienamente ſatollo, gli taglierete le ſue membra, cacciatele in una ſtufa; e gradatamente alzando il fuoco, fatelo ſudore fino a tanto che venga a diſfarſi le oſſa. Queſto ſudore, quando ſarà convenientemente ſchiarito, diverrà di un colore bigio bianchiccio, e di un ſapore di un bruſco ſudore. Infondete le membra in queſto ſudore, ed avrete per queſto mezzo una finiſſima permanente tintura d' oro, ſendovi entro cacciato un pugno di ſangue minerale, ben ſaturato con ſangue vegetabile, ne ſorgerà un colore rubicondo riluccente, che ſupererà quello del carbonchio. Il minerale dee eſſere allora ſeparato dal ſangue vegetabile, e poſto a bagnarſi, fino a tanto che abbia fatte le ali, per mezzo delle quali ſvolazzerà intorno perpetuamente. Avendo per ſomigliante modo una natura aerea, una lavanda nell' *aqua cœleſtis* lo condenſa di nuovo in una ſoſtanza peſante, d' un peſo più grave ſpecificamente dell' oro, ed inſieme più leggiera di una penna più dura, e più compatta d' un diamante, ed inſieme più rarefatta, e più penetrabile dell' etere ſteſſo: che è il vero *alkaeſt*, col quale, ſe voi imparerete queſta ricetta, potrete ricrear di nuovo, e far tornare in vita il voſtro Adamo.

(x) Il Filalete, lo Starkey, il Pellettier (*y*), il Martini (*z*), il De la Caſe (*a*), ed

ed altri hanno fatto, e ci hanno lasciato sopra il soggetto dell' *alkaest*, dei discorsi, dei Dialoghi, delle Epistole, e simiglianti. Altri particolari diversi altresì relativi allo stesso *alkaest* sono stati per transennam scritti, e stampati da Chimici, e da Alchimisti trattando di materie chimiche, o del *Lapis Philosophorum*, e somiglianti.

(x) L'Alchaest, o sia il Dissolvente Universale del Van-Elmonzio, rivelato in più Trattati, che ne scuoprono il segreto. *Roven, nel* 1706. *in* 12. *E' questo propriamente una Raccolta delle Scritture migliori sopra l'* alkaest ; *che comprende alcuni frammenti estratti dal Filalete, nei quali egli descrive, con una maniera ingegnosa, il segreto di questo Dissolvente : inoltre cinque Capitoli della* Pyrothecnia *dello Starkey : un dialogo sopra l'* alkaest, *ed una scrittura postuma, nella quale dà ad intendere come egli scoprisse questo liquore, ed insegna la maniera di prepararlo. Gli Estratti di queste Opere vengono somministrati nel Giornale dei Dotti, tom.* 34. *pag.* 831. *It. pag.* 1042. *Mem. de Trev. ann.* 1704. *p.* 1861. *Opere di Letteratura, tom.* 8. *pag.* 643. Suite du Traitè de l'alkaest où l'on rapporte plusieurs endroits des ouvrages de George Starkey, quid ecouvrent la maniere de volatiser les alkalis, & d'en preparer des remedes succedanées, ou approchantes de ceux, que l'on peut preparer par l'alkaest, *Rov.* 1706. *in* 12. *Gli Estratti di quest' opera si sono somministrati nel Jour. des sçav. tom.* 34. *p.* 189. *e seq. e nelle Mem. de Trev. ann.* 1706. *p.* 239. (y). Remarques sur la pretendue decouverte de l'alkaest données au public par Monsieur le Pellettier: *stampato nelle Mem. de Trev. ann.* 1707. *pag.* 1443. (z). Lettre à un des ses Amis avec de remarques sur celle de ..... Chirurgien, A. M. .... touchant la possibilitè du Dissolvant Universel: *stampato nelle Mem. de Trev. ann.* 1708. *pag.* 1918. (a). Lettre à M. D. M. sur ses remarques contre Monsieur le Pellettier: *stampata nelle mem. de Trev. ann.* 1707. *pag.* 1461. Anonymi Philalethæ Tractatus de liquore alcaest : *stampato nel fine di Werd. Nov. Medic. spirit. Curios. Hamb. ann.* 1688. *in* 8. *Veggasi il Giornale de Letterati di Parma ann.* 1699. *p.* 235. *Vegganſi inoltre rispetto all' origine dell'* alkaest Helmont. *Tract. arcan. Paracels. pag.* 481. *It. in Tract. arb. vit. p.* 485. *It. in Tractat. de Lithias. lib.* 3. *cap.* 7. §. 8. *p.* 92. *n. tract. Form. Art.* §. 35. *p.* 44. *It. tract. Terra* §. 15. *p.* 35. *It. tract. Pot. Med.* §. 44. *p.* 296. *sua materia, e preparazione*, Starchey, *Pyrotechn. lib.* 1. *Act. Erud. Lips. suppl. t.* 1. *p.* 180. *sua esistenza*, Baldwin, *Hermes Curios. cap.* 11. *Il segreto di quello non dee essere rivelato, Tomb. Semiram. c.* 6. *Ephem. Acad. N. C. Dec.* 1. *ann.* 4. *app. p.* 75.

Sembra, che la voce *alkaest* sia stata dissotterrata da Paracelso, e da lui coniata di pianta, concioſſiachè niuno Scrittore di qualsivoglia materia, per quanto sia all'umana cognizione, l'abbia mai usata innanzi a lui. Egli afferma, esser questo *alkaest* un' efficacissimo rimedio, e specifico per i mali, e sconcerti del fegato, che lo ristora, e che lo fortifica, che previene, ed impedisce le idropisie, ed altri parecchi malori. Ci dice, che il modo di prepararlo si è di scioglierlo dopo che è stato coagulato, e poscia coagularlo di nuovo, che verrà a trasmutarsi in una nuova forma. Aggiugne di vantaggio, che quantunque il liquore fosse dato in casi, nei quali il fegato fosse tutto slegato, e disciolto, sarebbe valevole a supplire le veci della medesima viscera nel corpo umano ; e che perciò è sommamente necessario, che non vi sia Medico, il quale non abbia contezza di simigliante medicina, avvegnachè sia questa valevolissima a curare parecchie malattie del fegato, che non possono esser curate da qualsivoglia altro medicamento.

Questa è l'istoria dell' *alkaest* somministrataci dal suo Autore, il quale sembra, che non abbia indicato nemmen per ombra nè inteso di riconoscere in quello la menoma proprietà, onde ei lo credesse un Dissolvente Universale. Ma il suo Successore Van-Elmonzio, il quale aveva sempre la specialissima fortuna di trovar nascosi nelle sue opere, e ne' suoi lavori gli arcani, e la penetrantissima mente per iscoprirli, così ei pretende rispetto a questo d'avere scoperto, e rintracciato egli solo stupende qualitadi, e veramente miracolose.

Tutte le chimiche soluzioni, ficcome giustissimamente, e da par suo osserva il gran Boerhaave, sembrano l'effetto d'una occulta attrazione, e repulsione fra le particelle del corpo solvente, e della sostanza, che

dee ſcioglierſi, e che per conſeguente tutta l'azione dipenda da una vicendevole relazione, ed affinità fra queſti due corpi; e ſe queſto ſia il caſo, non può eſſervi corpo, o naturale, od artefatto, che abbia facoltà, e forza di ſciogliere tutti gli altri. *Boerhaave*, Chem. pag. 569.

L'Elmonzio però afferma poſitivamente il fatto; ed il Signor Boyle, e moltiſſimi altri grandi uomini, aſſai maggiori certamente e più dotti, e più Filoſofi, che l'Elmonzio non era, quantunque pretendano, che non ſia impoſſibile il ritrovarlo, tuttavia colle numeroſiſſime eſperienze, ſebbene tutte vane, e ſenza effetto, per rinvenirlo, ſembra, che non diſperaſſero di poſſedere il ſegreto di ritrovarlo.

Fu coſtume connaturaliſſimo di Paracelſo il traſporre nelle voci le lettere, delle quali voci fece uſo per additare le ſue medicine, ed aſſai fiate altresì d'accozzare inſieme le parti di differenti voci, e farne una ſola voce, come a cagion d'eſempio in queſti ſuoi nomi: *Sutratar*, per Tartaro, data da eſſo per uno ſpecifico valevoliſſimo a ſciogliere, ed aprire le oſtruzioni della milza; e la voce: *Aroph*, *per aroma philoſophorum*, nome affettato da alcuni al Tartaro. Quindi hanno alcuni immaginato, che con queſta voce *alkaeſt*, altro egli non voleſſe nel ſuo ſe intendere, ſe non ſe, *alkali eſt*, *egli è un alkali*; intimando, che la baſe di ſimigliante medicamento era un'alkali, quantunque nella preparazione ſatollato d'un proprio acido. Altri ſi ſon fatti a credere, che foſſe denominato *alkaeſt*, da *Saltz-geiſt*, *Spirito di ſale*, ſupponendo l'*alkaeſt* la coſa medeſima, che il *ſal circulatum* preparato dal ſal marino, coagulato, diſfatto, e coagulato di nuovo in una forma traſmutata. Altri finalmente ſuppongono eſſere originato dalla voce *Algeiſt*, che dinota uno ſpirito perfetto, fatto per mezzo della coagulazione, riſoluzione, e ſeconda coagulazione. Queſta s'accorda eſattamente coll'opinione del Fabro, il quale vuole, che ſia uno ſpirito puro mercuriale, ovvero metallico talmente unito al ſuo proprio corpo, che non poſſa quindi eſſer diſgiunto, e che diventi come una ſoſtanza inſeparabile, e non diſtruggibile per modo alcuno. Tutto queſto però non paſſa più in là d'una nuda, meſchiniſſima conghiettura, e che non ha un'atomo di vera ragione, nè il menomo ſolido fondamento.

Paracelſo non aſſegna alcuna voce ſinonima per dinotar l'*alkaeſt*: ma l'Elmonzio, come più prode, chiamalo alcuna volta una ſottile limpida acqua: altre volte ama meglio di nominarlo un'acqua groſſa, nel qual ſenſo ei lo ſuppone ſimile all'acqua groſſa nominata nei Maccabei, che era un fuoco perpetuo: ed in altri luoghi altresì, lo chiama un'aqua immutabile, diſſolvente. Lo dice ancora coſtui: *Ignis-aqua*, *fuoco-acqua*, e *Latex*, *acqua limpida*, ridotta ad atomi i più ſottili, che dare ſi poſſano in natura; ed afferma, che ogni ſoſtanza di qualunque claſſe, e genere ella ſiaſi, può dal medeſimo eſſer ridotta in un'acqua limpidiſſima, e ſommamente ſottile; in altri luoghi per lo contrario lo chiama un fuoco infernale, o ſia *ignis gehennæ*; e dice che il ſabbion nativo sì per arte, che per natura reſiſte per la ſoluzione, e che non può eſſer diſciolto in qualunque maniera, ſe non ſe pel ſolo mezzo dell'*ignis gehennæ*, o ſia l'*alkaeſt*; ma che queſto artificiale acquoſo fuoco fa, dic' egli, traſmutare in ſale il ſabbione medeſimo. Se l'Elmonzio, ſenza voler che ſi ſappia, e celatamente ſeguita Paracelſo nell'applicare queſti termini *ignis gehennæ* all'*alkaeſt*, come ſinonimi, noi poſſiamo quindi venire in qualche cognizione di quello, che ſiaſi l'*alkaeſt* ſteſſo, concioſſiachè queſto *ignis gehennæ* di Paracelſo è ſtato aſſai ampiamente appianato, ed egli s'è fatto molto bene intendere, non volendo.

L'Elmonzio in altri luoghi dice, che l'*alkaeſt* è la ſoſtanza eſaltata al più alto grado, e che di più non può eſſere; che è di riuſcita infinitamente maggiore di tutti i ſali, avendo ottenuto quel maggior grado di purità, e di ſottiglieza, che ſia poſſibile in natura; e quindi egli lo denomina l'*Ens Primum* dei ſali, ed il *ſal circulatum* di Paracelſo. La ſincerità dell'Elmonzio in queſto capo chi ſa, che confrontandola colle opere di Paracelſo, non ci dia in mano il filo d'Arianna per uſcire di queſto laberinto, ſicchè poſſiam giungere a ſcoprire queſto tremendiſſimo meſtruo? L'origine dell'*alkaeſt*, abbiamo detto coll'Elmonzio, come ella viene dall'arte: dice egli eſpreſſamente, che la natura non lo poſſiede: egli

dice,

dice, come una porzione di terra, per mezzo dell'arte, può esser convertita in acqua; ma che la natura non ha l'agente, che abbia la forza, e facoltà per operar questa metamorfosi, e che il solo *alkaest* può produrne un'effetto somigliante.

Alcuni hanno preteso d'aver posseduto essi stessi questo gran mestruo, ed hanno dichiarato, come avevanlo preparato con un piano d'operazione semplicissimo, e facilissimo: ma questo è un piano, ed un'istoria assai, o per meglio esprimerci, totalmente diversa da quella di maestro Elmonzio, il quale si dichiara positivamente, che il prepararlo è una faccenda, ed un lavoro infinitamente tedioso, e l'operazione più difficultosa di qualsivoglia altra operazione chimica; nè vale il dire, che essi abbian preteso, che vi sieno due, o più differenti spezie d'*alkaest*, avvegnachè l'Elmonzio affermi positivamente, non avervene, che una sola.

Gli effetti di questo tremendissimo mestruo sono, che tutti i corpi sensibili vengono da esso disciolti, senza eccettuarne nemmeno l'oro, nè il mercurio, sopra dei quali niuna altra sostanza può agire intimamente; le pietre, il selce, le gemme, la marchesita di qualsivoglia spezie, l'argilla, la terra, il matton cotto, il vetro, la calcina, lo zolfo, e cento, e cent'altri, possono tutti, secondo l'asserzione dell'Elmonzio, esser trasformati in un sale attuale, eguale nella quantità alla respettiva massa primitiva dalla quale è stato cangiato; e le piante, e le carni, ed i pesci, e le ossa, e le altre sostanze tutte degli animali, vengono dall'*alkaest* sciolti, e ridotti nei loro puri elementari principj; ma i metalli per rapporto all'eguale commistione della loro materia seminale, vengono con sommo stento, e difficoltà cangiati in sale, e niuno altro mestruo può produrre un tale effetto, salvo il solo *alkaest*.

Il carbone viene dal medesimo disciolto, e ridotto in un'aqua limpida, la quale si solleva totalmente nella distillazione, senza lasciare nemmeno un'atomo di feccia. L'energia di questo mestruo, come anche degli altri tutti, viene ad essere grandemente accresciuta dal fuoco, quantunque ne sia necessario un piccolissimo grado; perchè, secondo l'Autore, il carbone fatto di quercia, essendo posto in un vaso di vetro, con un peso egual d'*alkaest*, e sigillatovi ermeticamente, il tutto si cangerà in un liquor chiaro, e trasparente, senza fecce, o posatura, per mezzo d'una digestione di tre giorni procurata a bagno maria; ed una quantità eguale di legno di cedro ridotto in scheggie, e di *alkaest*, essendo accomodata nella divisata maniera medesima, per mezzo d'una digestione d'una settimana, cangiò, e trasformò il tutto in un liquor latteo omogeneo, senza la minima posatura, o fondata; e l'*alkaest* solo versato sopra il mercurio, ed una volta distillato da quello, lo lascia indietro in forma d'una massa solida, riducibile con somma facilità ad una polvere fissata, senza che punto diminuisca, o cresca di peso. Scioglie l'*alkaest* il *ludus helmontii*, ovvero la *septaria*, in pochissime ore, convertendolo in un sale d'ugual peso, nè richiede alcun grado forte di fuoco per qualsivoglia soluzione, alzandosi nella distillazione col solo secondo grado di calore d'un forno di arena, ma non s'alza a bagno maria. *Boerhaave*, Chem. pag. 573.

Osserva il Boerhaave, come non vi è stata osservata in tutta la natura cosa alcuna, od almeno riferita, più sorprendente, e prodigiosa del fisico cangiamento, che il divisato Autore attribuisce a somigliante mestruo, come quello, che in un batter d'occhio cangia tutta la sostanza del soggetto in una materia differente, senza che ne segua nell'operazione la menoma alterazione nel peso. La massa, dopo questa operazione, pare, che comparisca sempremai od in un fluido, ovvero in forma salina, sebbene con alcuna differenza; conciossiachè noi troviamo, che l'argentovivo è per mezzo di quello riducibile soltanto in una massa solida riducibile in polvere, la quale, per rapporto alla sua gran purità, e semplicità, non può essere cangiata in un sale; quindi fa testa, e resiste a qualunque possibile separazione dell'arte, o della natura, e tuttavia egli è perfettamente non distruggibile. Questi altri corpi adunque, allorchè vengono cangiati per mezzo dell'*alkaest* in una egual quantità di sale, continuano a ritenere le loro particolari respettive qualitadi, e virtù, dipendenti dalle loro parecchie facoltadi, e forze, che sono

natcose, e cangianti nei loro principj seminali.

Per questa via adunque tutti questi corpi cangiansi in una sostanza salina volatile, che contiene tutte le loro virtù, e che è capace di mescolarsi con tutti i fluidi animali; ed in questo stato sono potabili, stando al vero senso, e significato della voce: conciossiachè quello, che i Chimici vendonci per oro potabile, non è altro che oro così ridotto ad una sostanza salina, e solubile, eguale nella quantità a se stessa, quando era puro oro, e capacissima di circolare per tutti i vasi del corpo, i più minuti eziandio. Tutte le soluzioni d'oro, altro non sono, che misture d'oro negli acidi, rimanendo inalterate le sue particelle, quantunque sospese nel liquore: ma il vero *aurum potabile* dei Chinici, è oro ridotto in un liquore equale a se stesso nel peso, e propriamente l'*Ens Primum* dell'oro. *Boerhaave*, Chem. pag. 575.

La più osservabile proprietà dell'*alkaest* di tutte le altre però si è, d'esser valevole a sciogliere tutti questi corpi, senza tampoco mescolarsi con essi, ma conservandosi intieramente, e perfettamente separato, e disgiunto da tutte le loro particelle, e senza accrescerne, o diminuirne d'un menomo che il loro peso. Questo apparisce per l'esempio somministrato dall'Elmonzio della soluzione del carbone di quercia, il quale, quando l'opera fu compita, consistette in due liquori differenti, il liquore del carbone sciolto ascoso solo nella prima distillazione, e lasciato avendo indietro tutto il corpo solvente nulla affatto alterato, nè rispetto alla quantità, nè rispetto a qualsivoglia altra delle sue virtù, e qualitadi. Egli afferma espressamente, che egli non trovò mai corpo alcuno, al quale l'*alkaest* si unisse, sendo egli stesso una sostanza pura, sottile, e ridotta alle sue possibili sottilissime particelle, ed a un tempo stesso incapace di qualsivoglia fermentazione, o commistione; di maniera che egli viene a produrre i suoi effetti con una nuda esterna azione sopra il soggetto, senza mescolarsi in verun conto, nè in menoma parte con quello, ed agisce sopra i corpi, non altramente, che un puro fuoco, o come l'acqua calda nello sciogliere che ella fa del ghiaccio.

Quindi apparisce, che l'*alkaest* ha due proprietadi sommamente straordinarie, paragonandolo con gli altri mestrui. 1. Che non agisce per via d'attrazione, ovvero per via di repulsione, ma per un certo meccanico movimento, contrario a quello di tutti gli altri mestrui, seppure peraventura noi non ne dobbiamo eccettuare il fuoco. Ed il 2. che mantenga, e conservi tutte le naturali proprietà dei corpi cui egli discioglie: di più l'Elmonzio dice, come egli scioglie i veleni, e gli cangia e trasforma in salutiferi medicamenti con ridurgli alla loro primitiva materia: ma questa è una cosa malagevolissima a concepirsi.

Quando l'*alkaest* ha in questa guisa disciolto tutti i corpi nel loro volatile *Ens Primum*, sicchè lasci, che ritengano le loro parecchie virtudi, noi diciamo, che se inoltre sono urtati da questo mestruo a perdere le loro qualità molte, ed a convertirsi in un'acqua indolente, ed insipida; di maniera che con applicare per troppo tempo il solvente, le primiere eccellenti produzioni vengono ad esser tutte distrutte; e quindi ne segue, che l'acqua è l'ultimo principio di tutti i corpi tangibili, sendo l'*alkaest* incapace a fare, ed operare sopra quest'acqua alcuna cosa di vantaggio. Questa però è disposta a ricevere la materia seminale di qualsivoglia altro corpo, e quindi a passare essa stessa in una nuova sostanza.

Sembra infinitamente strano, che questo mestruo, per poco che così operi sopra tutti i corpi, si resti da tutti non alterato. In questo rispetto egli è veramente simile al fuoco, che è il solo agente conosciuto, al quale può essere paragonato.

Egli rende tutti i corpi più volatili di se stesso, talmente che, qualunque dei medesimi sia in esso disciolto, dee essere estratto, e cavato fuori nella distillazione in un bagno caldo, avvegnachè esso non dee essere sollevato, se non se in certo più forte grado nel sabbione.

Con tutte queste proprietà adunque, siccome può apprendersi da alcuni passi dell'Elmonzio, ha le sue eguali. Egli dice nel suo enimmatico linguaggio, che uno, e lo stesso liquore, *alkaest*, supera tutti i corpi tangibili dell'universo nella loro vita primitiva, senza patire in se stesso alcun cangiamento, oppure senza perdervi la menoma

ma delle ſue virtudi, ſendo ſoltanto vinto, e cangiato dal ſuo eguale. E in un'altro luogo egli aggiunge, che il mercurio liberato, e ſpogliato dal ſuo zolfo originale, fendendo le ſue parti più interne è immutabile nel fuoco, e conſuma immediatamente le potenze, o forze leminali di tutti gli altri corpi, a riſerva del ſuo eguale.

Queſta è la ſtoria datacene dall' Elmonzio in diverſe parti delle ſue Opere, di queſto *alkaeſt*, tutta unita inſieme. Niuno antico, nè Filoſofo, nè Chimico, nè Medico, che ſi foſſe, ha fatto la menoma parola di queſta tale data ſoſtanza: niuno di quanti ſono i moderni nè ſeppe mai, nè ne sa vedere i ſuoi decantati effetti: pure ella è in ſe ſteſſa, una coſa tanto, e poi tanto deſiderabile, che tutti i più moderni Chimici ſi ſono dati con tutto il maggiore ſtudio, ed impegno a volerlo rintracciare, e ſcoprire; ed il Boerhaave ſteſſo non ſi vergogna di confeſſare d'aver fatto un' incredibile ſerie d' eſperienze per ottener queſto fine.

Procurò Paracelſo un liquore per mezzo d'una lunga e tedioſiſſima operazione di circolazione dal ſal marino, nel quale ha la natura collocato la più rimota e maggior perfezione. Riduſſe egli per mezzo di un' induſtria incredibile queſto ſale in un'olio, il quale ſi mantiene ſempre fluido, ed immutabile. Queſto Olio denominollo l' *Ens Primum* di tutti i ſali, ed il *ſal circulatum minus*, ovvero ſal minore circolato. La preparazione è alquanto intrigata, e faſtidioſa, ma deſcritta con tutta la maggior chiarezza, ed evidenza poſſibile; e queſta preparazione corriſponde perfettiſſimamente a ciò, che dall'Elmonzio vien detto, che i ſali dei corpi più e più fiate coobati col *ſal circulatum* di Paracelſo disfannoſi, e ſi convertono in acqua; e quindi egli attribuiſce le virtù, e facoltà dell' *alkaeſt* all' *Ens Primum* dei ſali. Egli parla altresì del convertire i veleni in medicamenti, e di preparare il *ludus* con queſto ſale.

Ma Paracelſo poſſiede un' altro meſtruo aſſai più attivo, e potente, e molto più difficile ad ottenerſi, di quello, che ſia il *circulatum minus*; e queſto egli chiamollo *circulatum majus*: Egli chiama queſto *circulatum majus* la materia del ſal mercuriale, ed il fuoco vitale. Egli accorda, ed inſegna, che il fuoco più attivo, vale a dire il grado maggiore e più avanzato del fuoco, e la vita celeſtiale ſtannoſi naſcoſti nel mercurio comune, e dice, che la quinteſſenza del mercurio è fuoco celeſtiale, ſe ſia diſciolto col padre ſuo, o ſia il ſale ſegreto. Quando adunque queſte due ſoſtanza vengano combinate inſieme per mezzo d'una forte, e ſtretta unione, e ridotte ad un elevato grado di purità, di ſottigliezza, e di volabilità, ſembra, che ſomminiſtrino quella potentiſſima acqua mercuriale, cui egli deſcrive nel ſuo Capitolo del Solvente ſpecifico, ove ei dice, che in ciò l'oro muore, di modo che non riman più oro, perchè in tutte le altre ſoluzioni egli vi è ſoltanto diviſo, ma tuttavia reſta puro oro in picciole particelle, ſendo per via di reduzione ricovrabile nella primiera ſua forma agevoliſſimamente. Per queſto mezzo adunque vi vien fatta un' unione perfetta d'acqua con acqua; perchè vi ſono impiegate due ſpezie d'acqua, vale a dire, l'acqua comune contenuta nel ſale, e l'acqua metallica contenuta nel mercurio, quantunque venga ſuppoſto, che tanto l' una, come l' altra riconoſca un' origine medeſima. Sembra, che tutto ciò ſia compreſo in queſto vero ſenſo dal Van-Elmonzio: e queſta ne è l' Iſtoria, o piano generale, che ce ne danno tanto egli, che lo ſteſſo Paracelſo.

Quindi egli è agevole il vedere, che l' *alkaeſt* non dee cercarſi per mezzo dell' orina umana, nè in alcuna produzione, o preparazione ſopr' eſſa, e d' eſſa fatta: non nel Tartaro, nè in alcuna di tutte le parecchie preparazioni di quello, quantunque ſia ſtato aſſerito, che da eſſo può averſi una coſa preſſo che a quello equivalente; non può nemmeno, a parlar giuſtamente, eſſer ſuppoſto *alkaeſt* il Foſforo, concioſſiachè ſia affatto ripugnante a parecchie di quelle proprietadi, e qualitadi, da noi poc' anzi copiate, e quì eſpreſſe da i diviſati Autori. Inutilmente altresì va il Glaubero a cercar l' *alkaeſt* nel alcali fiſſato di nitro; e ſimigliantemente lo Zwelfero nell' aceto diſtillato, ſeparato dai criſtalli del verderame: il Rolfink non ebbe una giuſta, ed adeguata idea dell' *alkaeſt*, allorchè ebbe a ſupporre, che conſiſteſſe nell' alcali fiſſato di tartaro come ſua baſe, meſco-

ſcolato con alcun acido della tribù minerale, vegetabile, od animale; per un ſale di tartaro coll' aceto d' antimonio, fa ſolamente un *Tartarum tartarifatum*; e coll' acido ne riſulta ſoltanto il Tartaro ſteſſo tartarizzato d'una ſpezie migliore; nè l'aggiunta del ſale ammoniaco può gran fatto alterare la materia. Sembra non eſſervi ſtato alcuno autore di sì fatte coſe, che abbia inteſo la mente di Paracelſo, e dell' Elmonzio, nel deſcrivere l' *alkaeſt*, meglio di Pier Giovanni Fabro: in una ſua ſcrittura pubblicata fra quelle ad eſſo pertinenti nelle Efemeridi Tedeſche, egli oſſerva, che il liquore *alkaeſt* è un puro ſpirito metallico mercuriale, così naſcoſamente commeſſo, ed intimamente unito al ſuo proprio corpo naturale, che queſte due ſoſtanze vengono a diventare una ſola ſoſtanza, non ſolo inſeparabile, ma che non puoſſi per alcun modo diſtruggere, la quale diſtrugge per lo contrario tutti i corpi, e gli riduce nella loro primitiva materia. Egli è un vero Mercurio Filoſofico ſcelto dal Regno Minerale, ed unito col ſuo puro proprio corpo, per lo che viene a diventare un inſeparabile liquore lattiginoſo, e butiroſo, il quale penetra, e diſcioglie le coſe tutte.

Il Bechero è ſimigliantemente del medeſimo ſentimento, e ſoſtiene l' opinione ſteſſa: dice egli eſpreſſamente di avere ſcoperto nel ſal marino una certa data facoltà, e forza arſenicale, ed accoſtanteſi all' indole del mercurio, la quale, quando foſſe ſeparata pura, ſarebbe l' *alkaeſt*, quantunque ſia una coſa ſommamente differente dal mercurio filoſofico: e quindi egli prende il mercurio per una ſoſtanza ſulfureo metallica, la quale di ſua natura ſarebbe ſolida; ma che riceve, e prende tutta la ſua fluidità dallo zolfo arſenicale del ſal comune. Il puriſſimo argentovivo, egli oſſerva, che venendo ſciolto nello ſpirito di nitro, e precipitato collo ſpirito di ſal marino, diventa volatile, e dipoſto ſommamente a dividere con tutta la facilità il ſuo mercurio; e per conſeguente può il ſale marino convertire i puriſſimi metalli dalla loro propria connaturale fiſſata natura in un verace mercurio. Queſta è la ſottile inſinuazione, la quale il Boerhaave bramerebbe, che l' Autore aveſſe più ampiamente diſteſa, e che l' aveſſe con più pienezza dilatata, e ſpiegata.

Soprattutto, non appariſce evidentemente, che l' *alkaeſt* non dee eſſer concepito a norma di tutti i teſti, che per noi ſono ſtati allegati, ed eſpoſti, o che le grandi, e mirabili coſe tutte già mentovate della ſua terribiliſſima forza, e facoltà ſieno realmente ſtate ſperimentate, e trovate vere. Portatiſſimi ſono di lor natura i Chimici a ragionare dall' analogia, e da un' operazione di un corpo dedurne più altre. Si lagna, e ſi cruccia l' Elmonzio, che la caraffa del da ſe fatto ſe ne ſvanì via di nuovo preſtiſſimamente; quindi è ſommamente probabile, ch' ei non faceſſe con quello un numero grande d' eſperienze. E Paracelſo non è gran fatto ſpecificanteſi nel piano, ed iſtoria, cui egli eſpone dei ſuoi proprj Diſſolventi: per la qual coſa egli è un' avviſo del Boerhaave, che tutti quelli, che hanno comodo d' applicarſi alla Chimica, ed amore, e genio per quella, trattino, e maneggino il ſal marino ed il Mercurio in tutti i diviſati metodi, affine di rinvenire queſto benedetto *alkaeſt*; nel che quantunque non venga loro fatto di riuſcire, tuttavia la cognizione, che verranno ad acquiſtare da eſperienze di tal natura, e fatte con tal fine, ed intenzione, compenſerà loro ſempremai il tempo, che vi avranno impiegato, che non ſarà certamente gettato. *Boerhaave*, Chem. pag. 580.

ALKALI. L' opinione, che la fermentazione dell' *alkali* con gli Acidi ſembri, che facciaſi, e ſolleviſi troppo preſtamente, perchè un differente *alkali* fermenterà con un' altro d' altra ſpezie: lo ſpirito di corno di cervo, lo ſpirito di orina, lo ſpirito di ſale ammoniaco, ed altri ſpiriti volatili della ſpezie *alkalica*, allorchè ſono ſeccati in forma di ſali, fermentano tutti col ſale di Tartaro, ovvero con altri *alkali* fiſſati della ſpezie liſſiviale. Non ſono gli acidi privi delle proprietà della medeſima ſpezie. Lo ſpirito di ſale è un' *alkali*, in rapporto allo ſpirito di nitro, e fermenta beniſſimo inſieme con eſſo, e moltiſſimi acidi fermentano collo zolfo. Può eſſer preparato uno ſpirito di zolfo sì fattamente concentrato, che ſia valevole ad eccitare una vementiſſima fermentazione coll' acqua, la quale diventerà calda, e come ſe appunto bol-

bolliſſe nel meſcolarla con eſſo: eppure egli è più, che certo, che l'acqua non è, nè un'acido, nè un' *alkali*. Queſto ſpirito concentrato di zolfo proccurato col rettificarlo per mezzo della diſtillazione in una ſtorta chimica, è l'olio di zolfo fatto per campana: queſto eſſendo poſto in una ſtorta a calor di arena, vi ſi ſolleva alla bella prima in un'acqua inſipida, e poi in un liquore eſtremamente acido; ogni gocciola di quello come va cadendo nell'acqua, produce lo ſteſſo effetto, che produrrebbe un pezzo di ferro caldo rovente, od infuocato. Quando i vaſi ſono freddi, il liqnore, che reſta nella ſtorta, ſi troverà chiaro come il criſtallo, e quaſi del peſo medeſimo dell'argentovivo. Queſto è l'olio concentrato di zolfo. Mem. Acad. Pariſ. ann. 1714.

ALKALI TERRESTRE, è un termine uſato per diſtinguere le ſoſtanze comuni *alcaline*, quali ſono il geſſo, il corallo, e ſimiglianti, dai ſali fiſſi liſſiviali delle piante, e da altri *alkali*, che ſono ſalini, e diſtinti da queſti per la loro denominazione. Il Signor Homberg oſſervando, come gli *alkali* di queſta ſpezie ſono frequentiſſimamente preſcritti, ed ordinati, che hanno grandiſſima parte nella Medicina, dieſſi a fare alcune eſperienze ſopr'eſſi, per provare in qual grado cadauno di eſſi poſſedeſſe quella qualità, affinchè il Medico poteſſe conoſcere, come regolarſi doveſſe nelle ſue ricette riſpetto a ciaſcheduno di ſimiglianti *alkali*. Pensò egli di poter ottener queſto intento, e d'accertarſene per mezzo dello ſcioglier gli in parecchi acidi: quindi egli appariſce, come tutti gli ſpiriti acidi proccurati per mezzo della Chimica, ſon lontaniſſimi dall'eſſere della medeſima indole, e natura; avvegnachè alcuni di eſſi ſciolgano certi dati corpi, che da altri ſono laſciati intatti; ed altri ſciolgono numero maggiore, o minore di parti di un corpo medeſimo.

Egli oſſerva aduuque, come i liquori acidi poſſono eſſer diviſi in due claſſi, una contenente tutti quelli dell'indole, e natura dell' *acqua forte*, e l'altra tutti quelli dell'indole, e natura dell' *acqua regia*. Sembrerebbe altresì, che i parecchi umori acidi, dai quali vengono cagionati ſconcerti, e malori nel corpo umano, doveſſero noverarſi, e collocarſi nelle diviſate due claſſi: veggendoſi chiaramente, e ad evidenza, che alcuni certi dati *alkali* abbiano la facoltà, e forza di rimediare ad alcuni di queſti ſconcerti, e certi altri di guarirne alcuni altri di altra ſpezie, nè da quelli, che ſaranno acconci a guarire una data ſpezie di malattia, ſi avrà il menomo effetto per una tal data altra di ſpezie diverſa. Così il morbo venereo vien curato col mercurio; ed il veleno del morſo della vipera, coll' *alkali* volatile urinoſo: nè da queſti ſpecifici per quelle date malattie può uno in conto veruno prometterſi alcun buono effetto per altri caſi. Mem. Acad. Pariſ. ann. 1700.

Siccome gli Acidi ſtanzianti nel corpo umano ſono ſimigliantemente di due ſpezie, non ſembra baſtante a queſto curioſo ſperimentatore il determinare la forza, ed energia di cadauno degli *alkali* terreſtri, per diſtruggere un'acido; ma egli determinò di ſperimentare, e di trovar quello, che diſtruggeſſe gran parte di queſti due acidi, che corriſpondeſſe a ciaſcheduna delle due claſſi poc'anzi ſtabilite: lo che riuſcì agevole ad eſſer conoſciuto dall'oſſervare, quanto di cadaun' *alkali* diſtruggeſſe ciaſchedun' acido, in una data quantità. Egli ſcelſe gli Acidi non altramente che ſaggi delle due claſſi, e queſti furono lo ſpirito di nitro per la claſſe di quelli dell' *acqua forte*, e lo ſpirito di ſale, per quelli dell'indole, e natura dell' *acqua regia*. Si ſervì egli degli ſpiriti in queſta occaſione in tal guiſa: ſi preſe primieramente il penſiero di ſpogliargli così bene, e liberargli dalla flemma, che l'acqua regia giugneſſe a ſcioglie re perfettamente l'oro puro, e lo ſpirito di vitro, il puro argento. Gli *alkali* diſciolti in queſti furono gli appreſſo, e le loro proporzioni nella ſoluzione, furono appunto tali come ſi eſpone quì ſotto.

„ Un'oncia di queſto ſpirito di nitro ſciolto. "

4. dramme, 9. grani d'occhi di cancro, in un ſubito.

3. dramme, 7. grani di corallo, in un ſubito.

„ Un'oncia di queſto ſpirito di ſale ſciolto „.

3. dramme d'occhi di cancro, in un ſubito.

2. dram-

2. dramme, 20. grani di corallo, in un ſubito.
2. dramme, 58. grani di madre perla, in un ſubito.
1. dramma, 36. grani di Bezoar orientale, a ſtento.
1. dramma, 60. grani di Bezoar occidentale meno ſtentatamente.
2. dramme, 28. grani di calcoli umani, a ſtento.
3. dramme, e 20. grani di guſci d' oſtriche, in un ſubito.
3. dramme, 28. grani di corno di cervo abbruſtolito, ſenza la menoma viſibile ebullizione.
2. dramme, 36. grani di calcina viva, in un ſubito.
3. dramme di calcina abbaſſata, quaſi in un ſubito.
1. dramma, e 56. grani di perle in un ſubito.
1. dramma, 60. grani di madre perla, in un ſubito.
46. grani di Bezoar orientale a ſtento.
51. grano di Bezoar occidentale, a ſtento.
1. dramma e 24. grani di calcoli umani, a ſtento.
2. dramme, 12. grani di guſci d' oſtriche, in un ſubito.
2. dramme, 21. grano di corno di cervo abbruſtolito, ſenza ebullizione.
2. dramme, 55. grani di calcina viva, in un ſubito.
2. dramme, 49. grani di calcina abbaſſata, in un ſubito.

Appariſce da queſta Tavola, avervi una ſomma differenza fra gli acidi ſolventi dell' *acqua forte*, e quelli della ſpezie dell' *acqua regia*. Lo ſpirito di nitro in alcuno di queſti eſempj ſciogliendo più del doppio la quantità dello ſpirito di ſale; ed in quaſi tutti queſti eſempj provando d' eſſere un diſſolvente di facoltà e forza, ed energia infinitamente maggiore, queſto ci dà una cognizione accerrata. Queſta differenza nella facoltà, e forza dell' acido, come un ſolvente, dee eſſere attribuita in parte al numero, ed in parte alla figura delle punte di queſti ſpiriti acidi, che ſono i mezzi della loro attività per iſciogliere queſte ſoſtanze *alkaline*; che ad ogni uno di queſti ſali non debba eſſere attribuita pienamente queſta differenza tutta, egli appariſce da queſto, che vi ſono molte ſoſtanze, la quantità doppia delle quali viene diſciolta dallo ſpirito di nitro, di quello, che faccia lo ſpirito di ſale: ma egli è certo, ed evidente altresì, che non ſegue ciò in alcuni altri, i quali verranno ſciolti dallo ſpirito di nitro, che ſaranno laſciati intatti dallo ſpirito di ſale: nel primo caſo il differente numero delle punte diſſolventi nei due acidi, potrebbero aſſai ragionevolmente eſſer ſuppoſte l' occaſione della diviſata differenza; ma nell' altro, è giuoco forza, che ſe ne aſcriva la cagione alla diverſa configurazione delle punte di quelli. Mem. Acad. Pariſ. ann. 1700.

Potrebbe eſſer ſuppoſto, che la configurazione delle punte dei liquori acidi ſia conoſciuta dalla figura dei ſali, che vengono cavati, ed eſtratti per via di diſtillazione: ma queſto non può eſſere in verun conto; concioſſiachè noi ben conoſciamo, che queſti ſali ſono formati della combinazione degli acidi, e degli *alkali*; e noi conoſciamo aſſai bene, che il medeſimo ſpirito acido forma dei criſtalli in varie fogge figurati, allorchè egli ha ſciolto differenti *alkali*: a cagion d' eſempio, lo ſpirito di nitro, quando ha ſciolto l' argento, ſalta fuori in criſtalli di una figura triangolare ampia, e compreſſa; e dopo, che egli ha diſciolto il rame, lo ſteſſo ſale ſi lancia, e ſi forma in lunghi criſtalli di figura ſtretta eſagonale; e dal ſale di tartaro, lo ſteſſo ſale forma dei criſtalli piani della figura, e conformazione di quelli del puro nitro. Noi dobbiamo pertanto ſolamente giudicare delle figure di queſte punte dagli effetti, che noi veggiamo eſſere dalle medeſime prodotti, non dalla figura dei ſali, dai quali ſono fatte, le quali puoſſi agevolmente ſupporre, che ſieno ſtate totalmente alterate dal fuoco.

Nelle ſoluzioni di queſti parecchi *alkali*, ella è coſa oſſervabile, che cadauno degli acidi diſciolſe i Bezoar, ed i calcoli umani a ſtento, e con difficoltà, e briga: eppure noi ſappiamo per le analiſi chimiche, come la parte maſſima tanto dell' una, che dell' altra di queſte ſoſtanze, è un ſale *alkalino* volatile, che è una ſoſtanza, la quale produce naturalmente una aſſai maggiore ebullizione con gli acidi, di quello, che faccia il geſſo, ovvero gli occhi di cancro, ovvero qualſivoglia altra ſoſtanza di queſta ſpe-

ſpezie. La lentezza di ſimigliante ſoluzione è probabilmente dovuta, e dipende dalla abbondante quantità dell' olio graſſo attaccaticcio contenuto in queſte ſoſtanze medeſime, il quale inviluppando le particelle *alkaline*, le viene a difendere grandemente dall'urto, e dalla violenza dell' acido diſſolvente.

ALKALINO. *Alkalino* è quella ſoſtanza, la quale poſſiede alcuna coſa delle proprietà d'un *alkali*.

In queſto ſenſo appunto noi diciamo, ſali *alkalini*, ſpiriti *alkalini*, ſoſtanze *alkaline*, e ſomiglianti.

La voce ſi trova altramente ſcritta, cioè *alcalino*, *alkaleous*, *alcalious*, *alkalizzato*, ed *alcalizzato*, ma tutte queſte voci vengon alla perfine a ſignificare una coſa medeſima.

Oltre i ſali *alkalini*, vi ſono molti altri corpi, che producono puramente gli effetti medeſimi in compagnia degli acidi, eſſendo diſciolti da quelli coll' ebollizione, od efferveſcenza, e ſimigliantemente ſali *alkalini* fiſſati, e volatili, formanti ſoſtanze ſaline di differenti figure nelle loro criſtallizzazioni.

Queſte ſoſtanze *alkaline* ſono di differenti indoli, e nature: alcune ſono mera terra, come la calcina viva, il marmo, le terre ſigillate, e ſomiglianti. Altre ſono metalliche; e fra queſte alcune hanno i loro particolari, e proprj acidi, per operar ſopr'eſſe, come l'oro, lo ſtagno, e l'antimonio, che vengono diſciolti coll'*acqua regia*: l'argento, il piombo, ed il mercurio, coll' *acqua forte*: altre ſi diſciolgono con qualſivoglia ſorte di acidi, come il ferro, il rame, lo ſpeltro, e ſimiglianti. Ve ne ſono altre della claſſe degli animali, conſiſtenti, 1. di materia petroſa ritrovata nelle viſcere di certe date ſpezie, come il calcolo umano, il bezoard, gli occhi di cancro, e ſomiglianti. 2. materie, e guſci teſtacei, come perle, guſci d' oſtriche, oſſa di peſce ſeppia, ſcorze, o veſtito di gamberi, di granchi, e ſimiglianti. 3. Le parti degli animali, che per la lunghezza di tempo, o per alcuna altra cagione, ſonoſi cangiate in pietre, o divenuti terra, come corno di Lioncorno foſſile, od altre ſimiglianti ſoſtanze petrificate, od interrate. 4. finalmente quaſi tutte le petroſe piante marine, come il corallo, e ſimiglianti. *Homberg.* in Mem. Acad. Scienc. ann. 1708. pag. 411.

Per la proporzione della facoltà, e forza diſſolvente nell' *acqua regia*, e nell' *acqua forte*, claſſi di acidi ec. veggaſi l' articolo *alkali*. Poſſeggono i Chimici diverſe concrezioni *alkaline* di grandiſſimo uſo, come cauſtici, ſolventi, ec. tale ſi è quella concrezione fatta di parti eguali di nitro, e regolo marziale d' antimonio infuocato inſieme in un crociuolo: altra di regolo marziale di tartaro: altra di nitro calcinato colla calcina viva. *Ilhal* Philoſ. Princ. Clem. par. 2. ſect. 1. pag. 146. 149.

ALKERMES. Nelle diverſe Fonderie trovanſi altresì diverſe forme della *confezione d' alkermes*. Il Signor Junken (*a*), nomina l' Auguſtana, la Norimbergeſe, la Brandemburgeſe, quella d' Amſterdam, e quella d' Utrecht. Il Signor Bartolini fa parola della forma della Confezione d' *alkermes* Daneſe (*b*).

(a) Junck. *Lex. Chem. Pharm. Part.* 2. *pag.* 128. *o ſeq.* (b) *Act. Med. tom.* 1. *Obſ.* 43. *pag.* 80. *Veggaſi ancora* Pemberton, *Tra. di Coll. Diſpenſ. pag.* 303.

Ha ſofferto la confezione d' *alkermes* diverſe vicende, e cenſure: il ſuo ritrovatore, Meſue, vi torceva a principio della ſeta uſata originalmente in quella, ed in luogo di eſſa, ſoſtituì il Kermes: altri hanno ſtorto ſopra il *Lapis-lazzuli*, che altri continuano a ritener, malgrado la ſua facoltà purgativa. Molti ſi ſono oppoſti al meſcolarſi, che fannovi l' oro: alcuni ſi ſono lagnati, che poco Kermes vien trovato in quelle d' altri paeſi, e che queſta confezione ſi ha ſoltanto dalla Francia. Alcuni in vece del Kermes hanno propoſto le coccole del *ſolanum racemoſum tinctorii Americani*, per ſervirſene in queſto ſpecifico, in rapporto alla proſſima affinità, che paſſa fra queſte due ſpezie di coccole. Il Camerario ha fatto un' opera a poſta ſopra queſto ſoggetto. Ephem. Acad. N. C. Dec. 2. Ann. 6. obſ. 98.

Il Conte Marſigli ha fatto una diſamina di queſto medicamento, nel quale egli ſcuopre, come molti degl' ingredienti, co' quali gli antichi abbondevoliſſimamente lo caricavano, e che ſon ritenuti pur' anche dai moderni, non ſolo ſono inutili, ma noce-

voli eziandio, e pregiudiziali: più particolarmente il *lapis lazzuli*, il quale da molti è tenuto con error manifesto e certo per un cordiale, a cagione delle vene dell' oro, che apparisconvi per entro. Questo, io ripeto, è un vero inganno; conciossiachè altro non è in realtà il *lapis lazzuli*, che una pura e mera marchesità di zolfo, e di vetriolo, e contiene una quantità grandissima d' acido, diametralmente opposto, e del tutto contrario all' indole, e natura *alcalina* del Kermes, e sommamente pregiudiziale in quelle malattie, dove il sangue tende alla coagulazione. *Marsigli*, Annotazioni intorno alla grana del Kermes, pag. 68., e seg. Giornale de' Letterati d' Italia, tom. 9. pag. 31. Veggasi l' Articolo KERMES, Ciclop. e Suppl.

ALKEKENGI. L' *alkekengi* nella Botanica è un nome di un genere di Piante, i cui caratteri sono i seguenti: Il fiore è composto di una sola foglia, ed è di una forma ruotata, e diviso in parecchi segmenti. La boccia ha la figura di una campana, e vi si alza una picciola asta, che è fissata, non altramente che un chiodo, nel mezzo del fiore, e che viene finalmente a convertirsi in un frutto soffice della figura di una ciliegia, ma che contiene dentro di se un certo dato numero di semi compressi vestiti di una spezie di loppa a fogliami staccati, i quali veramente altro non sono, che la boccia grandemente allargata.

Le spezie dell' *alkekengi* noverate dal Signor Tournefort sono le appresso. 1. *alkekengi* comune, o ciliegia vernina delle botteghe, appellata da parecchi Autori *Solanum vesicarium*, vesica solatro. 2. *alkekengi* comune di foglie variamente distinte. 3. *alkekengi* di frutto minore, appellato dal Dodoneo, e da parecchi altri Solatro Letargico. 4. *alkekengi* Virginiano di frutto giallo. 5. *alkekengi* Indiano maggiore. 6. *alkekengi* Indiano minore di frutto verdiccio. 7. *alkekengi* Indiano di frutto giallo. 8. *alkekengi* Americano di fior bianco, cinto nel di fuori d' una loppa verdiccia, e di frutto giallo. Tournefort, Instit. p. 151.

Vengono preparate dall' *alkakengi* diverse medicine; e componsonsene principalmente del vino, dello sciroppo, dell' acqua distillata, tanto semplice, che composta, della midolla, o polpa, dello spirito, ed essenza; ma sono tutte queste medicine lontanissime dall' uso moderno. Per lo contrario gli specifici assai decantati sono, *Trochisci alkekengi*, detti altresì *Trochisci de halicacabo*, *de vesicaria*, ed ancora *diaphyssalidon*; i quali oltre le virtù comuni delle coccole è supposto, che contengano alcune altre particolari facoltà derivanti da altri ingredienti uniti alle medesime coccole; e che abbiano virtù anodina, refrigerante, aperiente, e simiglianti. Cosa somigliante immaginati, *cæteris paribus*, del rimanente.

Per la Preparazione, ed usi del vino, dell' acqua, ec. dell' *alkekengi*, vegganſi *Begger*, Lex. Med. tom. 1. pag. 433. e seq. Per lo sciroppo d' *alkekengi*, *Lang.* Epist. Med. lib. 3. cap. 3. pag. 809. Veggasi ancora *Quinc.* Dispens. part. 2. sect. 5. num. 338. pag. 348. ed il *Junch*. Consp. Therap. Tab. 5. n. 62. pag. 180.

ALLANTOIDE. Questa membrana viene altramente appellata *Farciminalis*.

L' *allantoide* umana è una terza camicia, o sia membrana d' un feto, che circonda, e veste parte di quello, in guisa di una corvatta, o collare, stendendosi dalla cartilagine Xifoide fino al fondo dell'anche. Veggasi l' articolo FETO.

Parecchi Anatomici, i quali controvertono l' esistenza dell' umana *allantoide*, accordano avervi una membrana intermedia nelle spezie umane fra il *chorion*, e l' *amnios*, ma le contrastano la denominazione di un *allantoide*, come quei, che sostengono, che differisce dall' *allantoide* dei bruti, non solo nella struttura, ma nell' ufizio, ed uso altresì.

L' Hobocheno, ed altri amano meglio di nominarla *membrana intermedia*; ed il Needham, *pseudo-allantoides*. Alcuni di questi Autori negano, possedere il feto umano una membrana urinaria, come quei, che si fanno a supporre, che l' uraco vi sia impenetrabile, e che per conseguente da quello non vi sia il passaggio all' orina, e che perciò non vi sia bisogno di un' *allantoide*. Altri poi, i quali ammettono, che l' uraco sia penetrabile, negano l' esistenza dell' *allantoide*, supponendo, che l' orina sia condotta dall' uraco stesso allo spazio, che è fra il chorion, e l' amnios. Veggasi *Rhouhalt.* in Mem. Acad. Scienc. ann. 1715. pag. 135.

L' Ar-

L' Arveo non s' induce ad ammettere un' *allantoide* tampoco nei bruti ; ma è d' opinione , che l' *allantoide* , ed il Chorion ſia una membrana medeſima , ſoltanto con queſti due nomi , il primo derivato in eſſa dalla ſua figura , il ſecondo dal ſuo ufizio . Secondo queſta opinione , il feto non contiene immaginabile orina , ma ſi rattiene tutta racchiuſa nella veſcica ſino al tempo del parto . L' Hale ſcioglie tutte le diviſate difficoltà . L' Eiſtero (*a*) ſtaſſi nella ſteſſa incredulità dell' Arveo ; ma egli ha di ſoppiatto pubblicato la ſua contraria opinione , nelle forme disdicendoſi (*b*). Galeno , e parecchi fra gli antichi , egli è certo , che non ſolo ammettevano l' *allantoide* , ed il Chorion per due diſtinte , e diverſe membrane , ma tenevano , che vi foſſe altresì un' *allantoide* nel feto umano ; ſebbene dee oſſervarſi queſto , che eſſi non avevano gran fatto eſperienza di quella , ſupponendo una conformità fra le viſcere ec. degli uomini , e quelle degli animali bruti . Quindi è che i loro piani , e le loro deſcrizioni della figura , bella ſituazione , ec. dell' *allantoide* l' hanno dedotte , e ſi ſono acquietati all' oſſervazioni da eſſi fatte ſoltanto in ciò , che appariva nei bruti . Galeno deſcrive l' *allantoide* come una parte del belliconchio , o ſia budello del bellico , raſſomigliandola ad un cercine , che arriva dall' una eſtremità dell' utero all' altra .

(a) *Ephem. Acad. N. C. Cent.* 1. *p.* 433.
(b) *Ibid. Cent.* 5. *pag.* 231.

Nel maggior numero degli animali fino a queſt' ora con eſtrema cura , e diligenza eſaminati , è ſtata beniſſimo trovata , e ſcoperta la membrana *allantoide* con entrovi la ſua orina .

L' *allantoide* d' alcuni animali , come di cavalle , di cagne , e di gatte , circonda l' amnios , ſendovi in cadauna di queſte beſtie frappoſta fra eſſo amnios , ed il chorion . In altri , come nelle vacche , nelle pecore , e nelle capre , l' *allantoide* include una porzione conſiderabile dell' amnios ; ed in altri , come nelle troje , e nei Conigli , ella è confinata in un' anguſtiſſimo ſpazio . *Monro* , in Medic. Eſſay , Edimb. Tom. 2. pag. 147.

Differente compariſce l' *allantoide* in differenti animali . Il Fabricio , e l' Acquapendente , pretendono , che le cagne , le gatte , e ſimiglianti animali , che hanno i denti nella ſuperiore , e nell' inferior maſcella , ne ſieno privi . Ma ella è ſommamente viſibile nelle vacche , e nelle pecore , ed in ſimiglianti ſpezie . La ſua lunghezza nelle prime s' eſtende fino circa dodici piedi . Ella è aſſai dilatabile , e può gonfiarſi circa il diametro di un piede (*c*) . Gli abitanti dell' Irlanda ſe ne ſervono in vece di laſtre di vetro per le fineſtre (*d*) .

(c) Heiſter. *Compend. Anatom. pag.* 87. Burggr. *Lex. Med. Tom.* 1. *pag.* 247. *& ſeq.*
(d) Borrich. *in Barthol. Act. Med. Tom.* 5. *Obſ.* 45. *pag.* 132.

Suppone il Dottor Grew , con alcuni degli Anatomici migliori , che il feto umano non abbia *allantoide* . Filoſof. Tranſ. num. 457.

Riſpetto all' *allantoide* d' una troja vegganſi inoltre le Tranſazioni Filoſofiche n. 202. pag. 851. D' una pecora , Ephem. Acad. N. C. Dec. 2. ann. 1. pag. 376. D'una vacca , Id. Cent. 5. Obſ. 24. pag. 231. D' un Feto umano , Hiſt. Acad. Scienc. an. 1701. pag. 28. Item ann. 1702. pag. 38. *Fanton.* Anat. Par. 1. pag. 234. Giorn. de' Letter. d' Italia , Tom. 10. pag. 325. Metodo di ritrovarla , *Hale* ap. Philoſoph. Tranſact. n. 202. pag. 836. & ſeg. Difficoltà di ſua ſcoperta , ed erronee deſcrizioni della medeſima , Idem ibid.

ALLARME . L' *allarme* o ſono vere , che è quanto dire fondate in una giuſta , ed appurata notizia , o ſono falſe .

Le falſe *allarme* vengono aſſai ſovente proccurate da un nemico , o per iſtraccare , ed indebolire l' armata dell' altro , o per ottenere una diverſione , affine di tener ſe ſteſſi a coperto , e ſicuri dagli attacchi . Per rimediare ai diſordini , che partorir potrebbono l' *allarme* formali , e per prevenire l' orrore , e la confuſione , e ſcompiglio delle trombe , e gli ſconcerti , che producono ſimiglianti urli , ſchiamazzi , e rumori guerrieri , ſogliono d' ordinario i Capitani intimare l' *allarme* con un tacito avviſo , ſenza ſtrepito . *Crus* . Milit. Inſtruct. per la Cavalleria Parte 3. cap. 8.

Alcuna fiata vengono cagionate le falſe *allarme* per i vani timori , e per le negligenze delle Sentinelle ; ed alcuna fiata a bella poſta dai diligenti Ufiziali , per tenere in dovere , e bene allerta le guardie .

In guerra il Picchetto deſtinato alla guardia, o ſcorta, è ſtato ſpeditamente alle volte comandato ſenza motivo, per iſperimentare ciò, che uno potrebbe prometterſi dal medeſimo in caſo di pericolo reale. *Guill. Gent. Dict.*

Le falſe *allarme* ſono ſtate alcuna volta fatte fare per ragion di Stato, e a bella poſta col ſuo perchè fatte ſpargere, e diſſeminare per tutta la Nazione. Tale ſi fu l' *allarma* nell' invaſione *Frish*, fatta fare nel 1688. che in una ſola notte sbigottì, e diſſeminoſſi per tutta l'Islanda: tale ſi fu altresì quella della Moreſca in Iſpagna, che in un giorno precipitò per tutto quel vaſto Regno, quantunque non aveſſe il menomo fondamento. Una Città, o Torre, o Piazza dava l' *allarma* all' altra, e tutte ingannate furono, e le altre ingannarono. *Gedd.* Miſcell. Tract. Tom. 1. pag. 155.

Il luogo dell' *allarma*, in un campo, in una guarnigione, o ſimigliante, è anche appellato il *rendezvous*. Veggaſi *Crus*, Milit. Inſtruct. Cavaller. Parte 3. cap. 5. Veggaſi l' articolo RENDEZVOUS. Ciclopedia.

ALLEGORIA. La voce *allegoria*, Ἀλληγορία, è Greca, per eſprimer la quale non hanno i Latini parola equivalente propria. Quindi lo Scaligero la rende per la voce *prætextus*, come eſprimente il fine generale dell' uſo di quella. Veggaſi *Scaliger*, Poet. lib. 3. c. 53.

L' *allegoria* racchiude la parabola, l'apologo, μῦθος, o ſia favola, ed i proverbj, *Paroemia:* almeno ſotto le *allegorie* ſon compreſi tali proverbj, che ſono come applicabili ai ſoggetti di differenti ſpezie. Veggaſi *Scalig.* Poet. lib. 1. c. 57. & lib. 3. cap. 83. & capp. 53. & 53.

Lo Scaligero (*a*) conſidera l' *allegoria* come una parte della comparazione. Ella differiſce dall' Ironia in queſto, che l' *allegoria* importa una ſomiglianza fra la coſa eſpreſſa, e la coſa inteſa; e l' Ironia per lo contrario una contrarietà infra eſſe (*b*).

(a) Scalig. *Lib. cit. c.* 52. (b) Scalig. *Lib. cit. c.* 84.

Alcuni ſi ſono fatti ad allegorizzare, o ridurre ſotto l' *allegoria* tutte le ſcienze, come la divina Teologia, la Mitologia, la Storia antica, la Poeſia, la Cosmogonia, la Teogonia, e parecchie delle Scienze degli Antichi non meno, che dei moderni. Per mezzo dell' aiuto dell' *allegoria* noi troviamo in Mosè la Filoſofia naturale, nei Poeti antichi la Chimica, le coſe ſublimi, e ſpirituali nelle piane, volgari, e groſſolane, tremendiſſime ſcoperte nelle favole rabbiniche, ſenſo ammirabile, ed armonia, in vece di contradizioni, falli, e pazzie.

Le *allegorie* ſono ſtate in uſo, ed hanno avuto corſo in tutte le età, ed in tutti i paeſi: noi ne troviamo ſpezialmente in abbondanza fra gli Orientali, e preſſo gli Egiziani, i quali vien ſuppoſto eſſere ſtati i primi Padri, e ritrovatori di quelle. Furono adottate dagli antichi Giudei, ma molto più ſi reſero familiari ai Rabbini, ed ai Cabaliſti più recenti, e moderni. I Criſtiani ne preſero l' uſo aſſai per tempo; ed i primi Padri della Chieſa ne ſon pieni. I Maomettani altresì veſtono d' *allegoria* quei ſenſi letterali dell' Alcorano, che ſono ſoggetti nel puro loro ſenſo piano ad obbiezioni, e ſpezialmente nella deſcrizione del carnale lor Paradiſo.

Gli Gnoſtici, i Valentiniani, ed i Baſilidiani, appariſce aver fatto un gran mercato nell' *allegoria;* almeno, ſe le congetture dei moderni non vi ſi ſono ingannate, i quali riſolvono la dottrina dell' *acon*, dell' *abraxas* ec. in un ſiſtema allegorico.

La gran ſorgente dell' *allegoria*, o delle interpretazioni allegoriche, è quando nel ſenſo letterale, ed ovvio, ſi trova una qualche difficoltà, od aſſurdità. Per un ripiego, o per ſalvare la riputazione d' uno Scrittore, o per coprire l' imperizia, ed ignoranza d' un comentatore, ſi ha toſto ricorſo all' eſpediente dell' *allegoria*. L' inganno ſi è, che non vi ſono Leggi certe, o regole, per le quali uno poſſa regolarſi, contenerſi, e riſtringono la mente dell' *allegorizzante;* che perciò noi troviamo della ſtravagantiſſima confuſione, e delle riuſcite nello ſpiegarle lontaniſſime, e ſommamente diſconvenienti dall' intenzione di eſſe.

Le *allegorie* vengono diſtinte in diverſe ſpezie: a cagion d' eſempio, *allegoria* verbale, reale, ſemplice, alluſiva, fiſica, morale, politica, teologica, e ſomiglianti.

L' *allegoria ſemplice*, ſecondo alcuni Scrittori, è quella, che vien preſa da qualſivoglia ſpezie di coſe naturali.

L' *allegoria alluſiva* è quella, che ha rapporto ad altre voci, o ad altre coſe. *Ga-*

le,

le , Philoſoph. Gener. Lib. 1. cap. 2. Sect. 6. §. 6.

L' *allegoria verbale* , è una continuazione , o ſia ſerie di metafore , ovvero una continuazione d' uno ſteſſo tropo , ma ſingolarmente di metafore , pel tratto di molte voci . Tale ſi è quella di Virgilio . *Claudite jam rivos pueri , ſat prata biberunt* . Ove la metafora dell' innaffiamento della terra è condotta fino al porr' argine ai ruſcelli ec. (*a*) ovvero quella d' Orazio Flacco : *Parturient montes , naſcetur ridiculus mus* . Ove la metafora delle montagne (uſata per un' affare letterario di grandiſſima eſpettativa) è ſeguitata fino al ſoſpirato effetto , che viene ad eſſere un parto di niun conto . (*b*)

(a) Thomaſ. *Erot. Rhet. cap.* 22. *pag.* 44. (b) Voſſius *Elem. Reth. c.* 9. §. 4.

ALLEGORIA *perpetua* , *e continuata* ſi è quella , in cui il filo allegorico viene ad eſſere , ſenza interrompimento menomo , proſeguito , e continuato per tutte le parti di un diſcorſo conſiderabile . Tali ſono i Libri di Giona (*a*) , e della Cantica (*b*) , non già tutto il Teſtamento Vecchio ; come molti ſi ſon fatti ad opinare , che foſſe .

(a) *Bibl. German. Tom.* 1. *pag.* 258. *Item Tom.* 5. *pag.* 134. (b) *Vid. Bibl. Angl. Tom.* 11. *pag.* 471. *Mem. de Trev. ann.* 1719. *pag.* 601.

ALLEGORIE *Fiſiche* quelle ſon dette , nelle quali viene rappreſentato alcun punto di Filoſofia Naturale . Tali ſono in Omero , Giunone , che rappreſenta l' etere , e ſomiglianti , ſuppoſte da molti eſſer tali . L' Alſted (*a*) preteſe di trovare nella ſola Bibbia i principj di tutte le arti , e di tutte le ſcienze . Il Signor Dottore Dickinſon compoſe un Trattato per provare , che i Libri di Mosè preſi allegoricamente , ci ſomminiſtrano un perfettiſſimo ſiſtema di Fiſica ; e pretende inoltre , che da queſto toglieſſero i principj della loro Filoſofia atomiſtica (*b*) Talete , Anaſſagora , Empedocle , Leucippo , ed altri tali .

(a) *Veg.* Alſt. *Triumph. Biblic.* (b) *Phyſic. Vetus* , *& Nova* , *Lond. ann.* 1702. Gulding. *Hiſt. Philoſoph. Mor. cap.* 7.

ALLEGORIE *Mediche* ſono quelle , nelle quali vien rivelato un qualche ſegreto di fiſica . Tale ſi è la deſcrizione di Salomone dell' antica età (*a*) ; nella quale ſecondo certi Autori , viene indicata la circolazione del ſangue (*b*) . Tale altresì , ſecondo il parere d' uno Scrittore moderno , ſi è la ſtoria delle fatiche d' Ercole .

(a) *Eccleſiaſte cap.* XII. *v.* 1. *& ſequent.* (b) Warlitz , *Valetud. ſenum* Salomon. *apud Jour. des Sçav. Tom.* 43. *pag.* 232.

ALLEGORIE *Chimiche* , quelle ſono , che hanno rapporto alla Chimica . Tale , ſecondo Suida (*a*) , e ſecondo parecchi moderni Scrittori ſi è l' Iſtoria della ſpedizione degli Argonauti , ſuppoſta eſſer tale , in cui vi viene eſattiſſimamente deſcritta la ricetta , ed il piano , e metodo di far l' oro . Tale eziandio , ſecondo l' opinione del Tollio (*b*) , ſi è il nome , ed il Titolo dei Monaci Baſilidiani , Valentiniani , e Benedettini , ſotto i quali vien celato . ed aſcoſo il ſegreto del Mercurio Filoſofico .

(a) Suid. *in voce* Δέρκε . (b) *Veggaſi Biblioteque Univerſelle Tom.* 3. *pag.* 206.

ALLEGORIE *morali* , ſono quelle per le quali viene inſinuata una qualche utile iſtruzione , ed inſegnamento morale . Tale appunto ſi è in Omero la vittoria di Diomede ſopra Venere , o ſia la vittoria della carne . Tali altresì ſono la Metempſicoſi di Pittagora (*a*) , e l' Iſtoria del giudizio d' Ercole , fatto da Prodico (*b*) , ſuppoſto , che ſia ſtato . Alle quali coſe poſſono eſſer aggiunte le favole dell'avarizia , e della luſſuria (*c*) : della grotta della triſtezza , ed altri ſimiglianti , che rappreſentanſi talora ne' Teatri (*d*) .

(a) *Biblioteq. choiſie* , *Tom.* 1. *pag.* 186. (*b*) *Tatl. n.* 97. *Tom.* 2. *pag.* 282. (c) *Spectat. n.* 55. *Tom.* 1. *pag.* 215. (d) *Jour. Liter. Tom.* 7. *pagg.* 298. 305.

Un Grammatico del ſecolo paſſato ſi fece a ſoſtenere , che i nomi di topo , e di rana nella Batracomiomachia ad Omero attribuita , ſono allegorici , e fatti per inſegnare a sfugire le maniere vizioſe di trattare , e di conſervare (*e*) . Alcuni aſſeriſcono , che Omero ebbe intenzione d' eſporre la vanità dell' uomo , per mezzo de' nobili , ed elevati ſentimenti , cui egli pone in bocca a queſti miſerabili animalucci , e per mezzo degli ſconvoglimenti , e diſordini , che ebbe a cagionare la morte d' un meſchiniſſimo diſpregevole topicciuolo . Il piano generale dello Spencero è la rappreſentazione di ſei virtù , ſantità , temperanza ,

za, castità, amicizia, giustizia, e cortesia, in sei favole, per mezzo di sei personaggi. I sei personaggi vengono supposti sotto le proprie *allegorie* accommodate, e corrispondenti ai loro respettivi caratteri, sì fattamente disposte, che esponga tutto quello, che è necessario per una piena manifestazione delle respettive virtudi, che vi sono fatte sostenere, e mettere in veduta. La Croce rossa cavalleresca scorre per tutti i passi della vita Cristiana. Guyon fa tutto quello, che possa mai pretendersi dalla Temperanza; Britomartide (è una donna) vi osserva le vere regole d' una Castità non affettata; Artegalo è esattamente, e saggiamente giusto in qualunque rapporto, ed evento della vita: Calidoro è dicevolmente cortese (*f*).

(e) *Vegganſi Mem. de Trev. ann.* 1718. *pag.* 162. (f) *Spect. n.* 540. *Vol.* 7. *p.* 256.

Allegorie *Politiche* sono quelle, nelle quali è inviluppata, e compresa con sommo artifizio una qualche massima di buon governo. Tale si è quella tanto decantata di Menenio Agrippa, per la quale ebbe ad imporre, e soverchiare il Popolo Romano, che era irritato con i Magistrati, inducendolo a ritornare nella Città; per la quale intrapresa ei si mise a narrar loro la parabola d' una guerra insorta fra molte parti del corpo umano contro lo stomaco. Veggasi *Lamy*, art. de parler, cap. 12. Mem. de Trev. Jan. an. 1702. pag. 46.

Come nell' Oda d' Orazio, Lib. 1. Od. 14. di cui si fa parola nella Ciclopedia, vi vien disputato, se vi venga significata la Repubblica, oppure soltanto la nave, che riconduca il poeta in Italia, dopo la battaglia di Filippi. Veggasi Jour. des Sçav. Tom. 4. pag. 351. & seq. & Tom. 86. pag. 171.

Allegorie *Teologiche* quelle sono, nelle quali è contenuta alcuna verità, che ha rapporto alla natura, od agli attributi di Dio.

Il metodo di difendere gl' Iddii d' Omero con aver ricorso all' *allegoria*, è stato con ogni gelosia praticato in questi ultimi tempi da Madama Dacier, e da alcuni altri, ma senza frutto, ed indarno.

I difenditori di questo Padre della Poesia non sono gran fatto d' accordo sopra il maneggio *allegorico*, cui pretendono, avere avuto in mente il Poeta: e qualunque sia l' *allegoria*, che imprendono a dimostrare, sia Teologica, sia Morale, sia Fisica, sì grande si è la difficoltà nel fare, che ella corrisponda, e quadri con tutto quello, che il Poeta dice di ciascun Nume, che egli è evidente e manifesto, che queste date *allegorie* sono posticce, e che vengono, come dicono i Filosofi, *ex post facto*, e che sono affatto fuori della mente, e dell' intenzione dell' Autore. Ella è cosa, direi, quasi certa, che Omero non si sognasse tampoco la menoma di sì fatte cose nemmen per ombra; e che Metrodoro di Lampsaco, ed Anassagora furono i primi, che si fecero ad immaginare un ripiego, ed espediente di tal natura, per acquietar coloro, cui davano fastidio certe date cose nel Poeta. Ma supponendo ancora, che Omero abbia voluto parlare *allegoricamente*, siccome alcuni vorrebbono; nulladimeno non sarà mai al coperto d' esser censurato, e ripreso per le figure, delle quali si è servito, e per aver composto i suoi infingimenti in guisa sì laida, e turpe, che al primo lampo mettono innanzi alla mente pernicioſissime idee: e se l' invenzione delle *allegorie* avesse avuta la sua propria forza, ei non avrebbe perciò meglio osservato il decoro (*a*). A cagion d' esempio, i difensori di questa figura asseriscono, che per Minerva intende il Poeta la sapienza, o cognizione divina. Ciò non ostante egli è stato osservato, come in tutta l' Iliade Minerva è uno dei personaggi meno sensati. Sendo adirata con Giove, ella si pente, e si cruccia d' aver da lui ottenuto, che Ercole salvar si potesse dall' Inferno. Questo, secondo Madama Dacier, fa soltanto vedere quanto maggior forza abbia la passione della Sapienza medesima. Ma non si può egli forse rispondere, che la passione non può aver forza sopra una sapienza divina (*b*)?

(a) *Mem. de Trev. ann.* 1716. *pag.* 771. (b) *Jour. Litt. Tom.* 7. *pag.* 298.

Non vi ha cosa alcuna, che possa esser salvata, e difesa per l' uso dell' *allegoria*. Le empietà degl' Iddii d' Omero vengono per questo mezzo cangiate nelle virtù contrarie. Per simigliante guisa uno, che si volesse prendere sì fatta briga, troverebbe degli eccellenti sensi di perfetta morale nei più osceni componimenti di Marziale, e d' Ovidio. Noi non abbiamo mai trovato, che

che ſiavi alcun dotto Scrittore, il quale coll' ajuto dell' *allegoria* abbia preteſo di trovare nell' Odiſſea d' Omero l' Iſtoria dei Giudei. Nouv. Rep. Lett. Tom. 52. pag. 383.

Lodovico Vives ſe comparire *allegoriche* le Egloghe Virgiliane; ed il Turnebo, ed il Poliziano, trovarono grandi miſterj perentro al Paſſero di Catullo (*c*). Jacopo Ugone il Monaco, ha con grandiſſima ſagacità fatto vedere come la Romana Iſtoria tutta, altro non è, che l' Iſtoria del Vangelo ſotto altri nomi. Il pio Enea fuggendoſi da Troja, e ſeco portando in Italia i ſuoi Numi, altro non è, che Pietro, abbandonante il Seggio d' Antiochia, e che ſi porta a fiſſarlo in Roma (*d*).

(c) *Act. Erud. Lipſ. ann.* 1665. *pag.* 23.
(d) *Oeuv. des Sçav. ann.* 1694. *pag.* 161.

Fa vedere il Surenhuſio, quanti miſtici ſenſi abbiano ſcoperto i Dottori gemarici, e gl' Interpreti del vecchio Teſtamento, ſotto le Lettere, che gli celavano. Queſte Lettere vengono da eſſi appellate il corpo, l' anima dell' *allegoria*. Il ſenſo letterale di eſſi è coſa vile, e diremmo meglio, l' iſtrumento appellandolo; ed il prezioſo, o la ſoſtanza il ſenſo *allegorico*. Memonide ha ragionato di parecchi metodi, per i quali rendonſi tollerabili le *allegorie* di queſta natura, i quali poſſonſi ridurre ai ſeguenti. 1. Col non legger le voci ſecondo i punti, ſotto dei quali elle ſono, ma ſecondo altri dei quali potrebbono eſſer collocate, tuttochè il prima non faccia cattivo ſenſo. 2. Col mutare alcune Lettere in altre, o dell' organo medeſimo (com' eſſi s' eſprimono) o d' altro differente. 3. Col mutare tanto le lettere, che i punti. 4. Coll' aggiungere, e col togliere alcune lettere. 5. Col traſporre le lettere, e le voci, ſicchè ſi dia loro un nuovo ſenſo. 6. Col far due voci d' una ſola, ſeparandola. 7. Col ſoſtituire altre voci in luogo di quelle, che ſono ſcritte, per rendere il ſenſo più chiaro, ed accomodarlo al ſoggetto. 8. Col ſovertire l' ordine delle voci, e con dar loro un' altro ſenſo. 9. Col ſovvertir l' ordine, e coll' aggiungere nuove voci. 10. Col ſovvertire, aggiungere, e togliere delle voci. Veggaſi *Surenhus*, de Veter. Theol. Hebr. Form. ec. ap. Bibl. Choiſie, Tom. 25. pag. 411. & ſeq.

Atenagora, Teofilo d' Antiochia, ed altri molti d' ordine venerabile, e riſpettabili per l' antichità, conſiderarono la Criſtiana Religione non altramente, che una nuova Setta di Filoſofia, la quale ſotto baſſe, e popolari ſimilitudini, racchiudeva ſenſi diviniſſimi, e miſterj profondiſſimi di qualſivoglia ſpezie di ſcienza sì naturale, che Divina. Platonicismo rivelato, Par. 1. cap. 8. pag. 27.

Le *Aeona* dei Valentiniani, e le *Abraxas* dei Braſilidiani, viene generalmente creduto, che fuſſero mere *allegorie*. Tale altresì vien ſuppoſto, eſſere ſtato il *Logos* Platonico. Ermanno Deuſingio ebbe fino anche la temerità di convertire in una *allegoria* il Sagroſanto tremendiſſimo Miſtero della Divina Trinità: ſoſtenendo queſt' empio, come le tre Perſone altro non ſono in Dio, che tre Facoltà, ſimiglianti a quelle dell' uomo, cioè, Intelletto, Giudizio, e Volontà. Egli ſuppone, che queſte tre facoltà ſienoſi per ſe ſteſſe manifeſtate in diverſi tempi. Che l' Intelletto rivelò ſe ſteſſo ai Giudei ſotto il nome di Padre, il giudizio del quale, che è il Figliolo, fu in qualche forma il compimento, ovvero perfezione; lo Spirito Santo, che è la Volontà, e l' Amore di Dio, manifeſtò ſe ſteſſo ſoltanto nel Nuovo Teſtamento; e così per una ſpezie di progreſſione, o gradazione ciaſcheduna età della Chieſa Criſtiana andò ricevendo, ſecondo coſtui, più coſe, di quello ricevuto aveſſero le precedenti. Nouv. Rep. Let. t. 30. p. 270. & ſeq.

Gli antichi Giudei, come il *Terapeuto*, l' Autore del Libro della Sapienza, Giuſeppe, e Filone, e ad imitazione di queſti, il comune dei Padri, convertirono ſimigliantemente in allegorie i paſſi Iſtorici della Scrittura, ſenza eccettuare quei luoghi, nei quali il ſenſo letterale è chiariſſimo, nè ſoggetto ad eccezione. *Calmet*, Dict. Bibl. Tom. 1. p. 105.

ALLODIO. Terreno riputato di dritto proprio di una perſona.

Queſta voce trovaſi anche ſcritta con *l.* ſolo *Alodium*, *alode alodis*, *alaudium*, ed *alaudum*. I Franceſi la ſcrivono, *alleu*, *aleu*, *aleuf*, o finalmente *aleud*. Noi la troviamo altresì con maggior preciſione eſpreſſa colle voci: *franc alew*, *franc aleud*, *franc aloy*, *franc aleuf*, *liberum allodium*, ed anche *regale allodium*. *Calv.* Lex Jur.

pag.

pag. 61. *Du Cange*, Gloss. Latin. Tom. 1. pag. 143.

Alcuni definiscono l'*allodio* una Terra, o Possessione non solamente franca, e libera da qualsivoglia servizio, reale, o personale, quantunque il proprietario di quella riconosca alcuna volta un qualche Signore Superiore, da cui dapprima la ricevette in qualità di feudo onorario. Noi alcuna volta intendiamo per *allodj* quelle tenute, che non hanno mai riconosciuto un superior Padrone. *Du Cange* loc. cit.

Assai sovente le voci *Allodium*, e *Patrimonium* vengono adoprate per significare una cosa medesima.

La massima, che domina in alcuni luoghi, *nulla Terra sine Domino* gitta a terra tutti gli *allodj*, a riserva di quelli, ove esistono prove dirette del contrario. *Vertot.* Dissert. sopra le Leggi Saliche ap. Mem. Acad. Inscript. Tom. 4. p. 338. & seq.

Il Leibnizio (*a*) deriva la voce *allodio* dalla Teutonica *ahnleod*, che significa non legabile, dal Sassone *Leodes*, legabile. Lo Skinnero (*b*) la vuole dal Teutonico, *all losz*: vale a dire *tutto libero*.

Lo Spelmanno (*c*) dall' Anglosassone *Leod*, popolo, vale a dire, stato popolare; ovvero da *a*, e *Leod*, vassallo, vale a dire, senza vassallaggio; ovvero da *a*, e *Lad*, soma, peso, carica, vale a dire senza peso, ec. Il Signor Hick poi la vuol derivata dal Gottico *Leod*; che significa tutto il prodotto della Terra. Secondo questo Autore, un feudo rustico, ove il proprietario, oltre la possessione, univa la proprietà del terreno senza servizio, fu appellato dai Gotti *allalod*; ove poi egli aveva mezzo il frutto solamente, oppure era soggetto al pagamento d' alcune rate in danaro, o ad altri servigj da prestarsi ad un Padrone superiore, era detto mezzo *allodio*.

(a) *Act. Erud. Lipsi. suppl. t. 4. p. 258.* (b) Skiun. *Etym. in voc.* (c) *Spelm. Gloss. pag. 27.*

Allodium, ovvero *allode*, *allodio* vien fatto venire da alcuni Scrittori dalle voci Tedesche *all*, *omne*; ed *ode*, *patrimonium*, *possessio*. Veggasi *Strikii*, Exam. Jur. Feud. cap. 2. qu. 5. e 6.

Lo Schiltero derivala da *ahl*, ovvero *alt*, *vetus*, ed *ode*, *quasi vetus*, *vel paternum bonum*.

Quantunque nell' Istoria Inglese si leggano alcuni esempj di donazioni *allodiali*, tuttavia, siccome osserva il Sign. Eduardo Coke, al presente in Inghilterra non vi sono *allodj*. V. 1. Instit. 1. B.

Nel Registro delle Tasse, appellato dagli Inglesi *Doomesday*, coloro che posseggono un Feudo semplice, son chiamati *alodarii*, ovvero *aloarii*. *Coke*, loc. cit.

Gli antichi Tedeschi ebbero ciò, ch' essi chiamano: *Sonnen lehn*, ovvero *feudum solare*, cui essi tenevano, che fosse unicamente del Sole, loro antico Dio. Questo sembra analogo all' *allodio*. Veg. *Stryk*, Exam. Jur. Feud. c. 2. q. 5.

Nelle leggi dei costumi di Francia noi troviamo fatta menzione di due spezie di *allodj*, cioè:

ALLODIUM NOBILE, *aleu noble*, al quale era unita la Giustizia, o giurisdizione, e ch' era libero da qualsivoglia omaggio, o servizio; ed

ALLODIUM VILLANUM, *aleu raturier*, al quale non era unita la Giurisdizione. Trev. Dict. Univ. in voce *alleu*.

ALLUME. *Alumen*, *allume* vien definito dai Naturalisti, essere un sale, che trovasi assai frequentemente in particelle estremamente picciole, e sparse qua, e là nelle pietre, e nelle terre, come nei metalli grezzi, o terre metalliche; ma alcune volte anche puro, e non mescolato, od in forma di un' efflorescenza, o di un sale mal formato, ec.

Ha l' *allume* grandissima affinità col vetriolo per rapporto al suo principio salino, vale a dire, a quello spirito acido, il quale tanto nell' *allume*, che nel vetriolo, è lo stesso (*a*). Differisce l' *allume* dal vetriolo in questo, che vien trovato, come questo ultimo possiede una base metallica, a cagion d' esempio, ferro, o rame; dove per lo contrario la base, o sia materia dell' *allume*, colla quale è unita la parte salina, è un' alcalico, o terra d' indole di gesso, o pietra, che s' assomiglia alla calcina viva, siccome toccasi con mano nella preparazione dell' *allume*, e come apparisce dalla posatura petrosa, che va deponendo per mezzo della soluzione. (*b*)

(a) *Hoffm. Observ. Physic. Chym. l. 3. Obs. 8. p. 299.* (b) Burggr. *Lex. Med. Tom. 1. p. 482.* Veg. l'articolo VETRIOLO.

Ha

Ha l' *allume* altresì un' assai prossima conformità collo Zolfo, siccome l' uno, e l'altro son formati dal medesimo spirito salino; e questo se s' accozza con una sostanza petrosa, forma l' *allume*, e se s' incontra con una sostanza bituminosa, forma lo Zolfo. *Tournef.* Voyage au Levant. Lett. 4. p. 60. Veg. l'articolo ZOLFO.

L' *allume* adunque è formato di un acido universale, ovvero d' un sale fluido combinantesi con una terra gessosa. L' acido medesimo con una terra mercuriale forma un sal marino comune; e con una terra fangosa, od umida, forma il *sal gemmæ*. *Stahl.* Phil. Princ. Ephem. Par. 1. Sect. 1. p. 17. & seq.

Simigliante sistema viene confermato da ciò, che hanno osservato i Naturalisti rispetto all' origine dell' *allume* nativo nell' Isola di Scio. Quello d' Islanda è una pietra spungosa soffice penetrata in tutte le sue parti dall' acqua marina. Il Sig. Tournefort considera il tutto, non altramente che un laboratorio naturale, nel quale l' acqua marina fa appunto quel medesimo lavorio, e l' azione stessa sopra esso, quale appunto si fa nelle nostre storte chimiche. Per simigliante guisa viene ad esser separato da esso uno spirito acido, che penetrando la sostanza della pietra, o scoglio, si scioglie, e s' incorpora con quello, e viene a formare le miniere dell' *allume*. Sembra che questo possa appena rivocarsi in dubbio; avvegnachè versando noi dello spirito di sale sopra le pietre comuni, o sul gesso, noi veggiamo come vengonsi a formare manifestamente delle concrezioni *alluminose*. Se poi si mescoli lo spirito medesimo col del bitume sotterraneo, si viene a formare lo Zolfo. Vegg. *Tournefort*, Voy. Let. 4. p. 60. Veg. l' articolo ZOLFO.

Viene attribuita da alcuni l' origine dell' *allume* singolarmente ad un principio sulfureo, che agisce sopra esso, che corrode, e che coagula con una sostanza minerale, comunemente, una sostanza d' indole terrea, e petrosa piuttosto, che una sostanza metallica, quantunque nella *pietra allume* sia contenuto sovente questo metallo. Che poi lo zolfo sia la causa principale efficiente, e materiale di sì fatta produzione, sembra, che apparisca da questo, cioè, che molte pietre *allume* distillate *per descensum*, danno buono Zolfo; e che tutte le pietre *allume* durante la calcinazione, mandano fuori un vapore, o fumo sulfureo. Un Naturalista attento nelle sue inchieste raccolse da una stessissima pietra soffice spungosa di scoglio del vetriolo, dell' *allume*, e dello Zolfo, tutti nella loro spezie perfettissimi, ed eccellenti. A dir vero, questi tre minerali fanno insieme una sì prossima lega, che ci assicura un Chimico assai ingegnoso, come gli vien fatto con un qualche artifizio di convertire l' *allume* in vetriolo, ovvero viceversa il vetriolo in *allume*, e di un' indole, e natura tale, che produce i medesimi effetti, e corrisponde a tutte le medesime intenzioni, ed intraprese, alle quali corrisponde l' *allume*, ed il vetriolo naturale. Transazioni Filos. n. 104. p. 71. & seq.

Viene l' *allume* dal Signor Homberg, e da altri ancora annoverato fra la spezie dei sali, non altramente che un sal neutro urinoso, per rapporto all' odore urinoso, ch' egli esala sendo abbruciato, ed in risguardo all' uso di quello nella volatizzazione dei sali fissati. Per lo contrario alcuni negano assolutamente, che l' *allume* appartenga alla classe dei sali, e pretendono, che debbasi piuttosto collocare fra le sostanze petrose; per la ragione, che in isciogliendo l' *allume*, dopo averlo disciolto, precipitando la soluzione coll' olio di Tartaro *per deliquium*, la coagulazione, che si fa nel fondo rassomiglia ad una spezie di pietra calcinosa; ed esposta al fuoco, non vi sarà modo, nè verso, nè di sublimarla, nè tampoco di liquefarla. *Junck.* Chym. Experim. Tit. *allume*. *Week. Mem.* Ingen. n. 15. p. 90.

La crosta d' *allume*, se sia stagionata, getterà immediatamente, e senza la menoma briga, i suoi sali: ma se non sia ben matura, vi si ricerca innanzi la calcinazione, siccome si sperimenta spessissimo in moltissime delle nostre pietre *allume* Inglesi; e se sarà assai cruda, ed immatura, non basterà soltanto abbrustolirla, e calcinarla, ma converrà tenerla esposta per lungo tratto di tempo all' aria, prima, che ci possa somministrare il suo sale. Egli apparisce da ciò, come non è l' *allume* un sale genuino, e nativo, ma ch' egli è composto dall' acido

dello zolfo, corrodendo alcune terre, o pietre particolari, in quella guisa appunto, che il vetriolo corrode alcuni metalli; e che tanto nell' una, che nell' altra di queste operazioni, questo acido corrosivo può alcuna fiata produrre i suoi effetti, per poco che s' insinui nelle viscere della terra; ed alcune volte per poco che stiasi all' aria aperta, qualora si sia lasciato di coprirlo con un poco di terra, e seppellirlo. Transf. Filosof. n. 104.

L' *allume* distillato in uno spirito acido, col rame, o col ferro, si cangia in ottimo vetriolo spogliato delle sue parti metalliche, diventa una sostanza alluminosa; e venendo distillato, dà uno spirito, che nel sapore non si distinguerà in conto alcuno da quello dell' *allume*, ancorchè vi si usi un diligentissimo e scrupolosissimo esame. L' olio rettificato di vetriolo, ovvero lo spirito di zolfo, di un grado medesimo di forza, verrà alcuna fiata a formare una concrezione di una sostanza solida, e trasparente, somigliantissima all' *allume* ridotto in cristalli; e questa sostanza non richiede metodo differente, avvegnachè possa esser proccurata, e preparata tanto per l' una, che per l' altra di queste due divisate guise; e tanto nell' una, che nell' altra di esse, s' assomiglia ad un purissimo *allume*, di modo che non sarà in verun' altra maniera distinguibile, che coll' assaggiarlo. Le schiume dell' *allume*, o sieno cortecce, contengono per lo più vetriolo, ed insieme *allume*, e sono capaci di una grandissima fermentazione, allorchè vengano esposte all' aria, quantunque non sieno state per alcun poco poste sotterra. Se vengano ammucchiate, diventeranno così calde, che darà l' animo appena ad alcuno di tenervi sopra la mano; ed alcune fiate scoppieranno, ed alzerannosi in una fiamma verace, ed assoluta. L' acido, e lo zolfo, che in esse contiensi, sono la cagione di simigliante fenomeno, siccome, secondo l' afferzione del Signor Sympson, e d' altri ancora, sono queste la verace cagione di tutte le fermentazioni, e di tutti i calori sotterranei; ed il tutto non viene malamente spiegato, ed appianato, coll' esempio familiarissimo di aggiungere dell' acqua all' olio di vetriolo rettificato. L' acido, e lo zolfo di questo fluido, sono, come in queste schiume, o cortecce alluminose, per sì fatta guisa combinati, che non vengano ad esercitare la loro forza l' un contra l' altro; ma tutto è in calma, come lo è appunto in queste pietre alcun poco sotterrate; ma ad uno d' essi dà quella facoltà l' acqua, che l' altro riceve dall' aria; espelle per un terzo quella materia, che non s' accorda, nè fa lega con un terzo della sostanza dell' altro, disturba, e pone in movimento le loro particelle; ed il vaso, che contiene il liquore, diventa così caldo a toccarlo in un caso, come appunto i solidi stessi lo sono nell' altro. *Sympson*, Zymolog. Chym.

L' *allume* trovato in alcune parti del Mondo puro, e libero da qualsivoglia immaginabile mistura, sarebbe cosa agevole, che fosse preso in iscambio, e riputato un sale genuino, e nativo; ma questo venne soltanto lavato dalle sue spoglie per mezzo dell' acqua, e dopoi lasciato, nell' evaporazione di quest' acqua medesima, in una forma secca, ed indurita. Questo, quantunque da noi non conosciuto, tuttavia in moltissime parti del Mondo si vede comunemente di questo medesimo sale.

Qualsivoglia spezie d' *allume* da noi usato, è separato per mezzo dell' arte da varie sostanze. Nell' Italia è separato da una pietra soffice, e spungosa rossiccia: e presso Pozzuolo, da varie terre. Nelle Isole dell'Arcipelago, le terre, e le pietre bianche ne contengono in abbondanza; ed in Inghilterra noi lo abbiamo in una pietra alquanto azzurra, o bianchiccia; ed in grandissima copia in una certa data sostanza detta da noi altri Inglesi *Irish slate*. *Hill.* Histor. Fossilium pagg. 389. 393.

Tutte le scaglie, o cortecce dell' *allume* sono soggette col tempo ad esser coperte, e vestite da una certa efflorescenza di sale d'una forma sfigurata. Ma l' Isole dell' Arcipelago sono i luoghi, ne' quali si trova l' *allume* purissimo, e di figure sommamente variate, e diverse; e sono quelli quei luoghi medesimi, dai quali veniva somministrato agli Antichi, e donde noi dobbiam proccurarlo, dacchè tocchiamo con mano esser veraci i racconti, che di esso ce ne hanno fatto gli Antichi medesimi.

Nell'

Nell' Isola di Melo, ed in alcuni altri luoghi, trovavisi un' immensa, e veramente prodigiosa quantità di quella spezie d' *allume*, da essi detto *alumen plumosum*, *allume* piumoso. E' questo un sale finissimamente striato, o scannellato, e non è altro, che un' efflorescenza dell' *allume* di rocca di questi divisati luoghi. L' *allume* liquido viene altresì trovato in grandissima abbondanza in parecchie caverne di queste Isole, ed in sostanza non è altro, se non se una soluzione dell' *allume* piumoso, ed altre efflorescenze d' *allume* il quale si va incrostando ai lati di queste sotterranee caverne, fatte nell' acqua, dalla quale le loro volte, e i loro lati gocciolano continuamente. E queste acque raccolte nelle picciole cavità di quegli andirivieni delle medesime grotte, ed intorno alle loro cavità, o bocche, o fori, allorchè sono svaporate, lasciano intorno intorno l' *allume*, che è stato sciolto in esse, il quale viene allora trovato in picciole minute masse negli angusti fori di quelle, ed è quello appunto, che detto venne dagli Antichi *allume* rotondo, e quella sostanza appunto, che per equivoco agevolissimo a nascere, può esser presa per un genuino sale nativo. L' *allume* liquido, piumoso, e rotondo, che ttoviamo nominato dagli Antichi, potrebbe trovarsi anche ai nostri giorni se lo avessimo desiderato: ma null' altro conosciamo al presente, salvo il solo nome d' *allume piumoso*. Nelle Botteghe Tedesche per tanto, in vece di questo, conservano una certa data spezie d' amianto, il quale non possiede il menomo carattere, nè la menoma proprietà dell' *allume*; ed è per l' umana società una somma buona ventura, che non sia venuto in capo ad alcun Medico di ordinarlo, conciossiachè ei sarebbe di una conseguenza infinitamente pernicioſa alla sanità dei corpi; ed è necessario l' avvertire i Medici tutti a non azzardarsi mai a prescrivere questo amianto.

Per iscoprire l' *allume* fra il vetriolo, od il vetriolo fra l' *allume*, costumò il Signor Lemery di mescolarlo coll' olio di tartaro *per deliquium*. Questo, distruggendo la forza dell' acido, rompe la combinazione delle parti, che formavano la conerezione, e precipita in un batter di occhio quella sostanza, che mescolandosi coll' acido, veniva a costituire questo particolar corpo. E questo nell' *allume* una terra bianca, e nel verriolo è quel metallo, che al vetriolo medesimo avvenne di partecipare, trovandosi col ferro, col rame, o con qualunque altro metallo.

Vi è, a dir vero, un metodo assai più spedito, e più facile di questo divisato, che è il gittare un pezzo di materia da sperimentarsi in questa operazione, nel fuoco di carbone, e dopo il gonfiamento, e l' evaporazione cagionata da questo calore, rimarrà nel carbone una macchia bianca, che è appunto la terra bianca del sale, se vi si conterrà in questa data materia dell' *allume*, e se non vi si conterrà, non accaderà il divisato fenomeno. Alcune persone curiose si son fatte a dubitare, se i sali bianchi estratti dal vetriolo dal Signor Lemery, e da esso appellati, e vendutici per *allume*, sieno veramente, e realmente *allume*, o nò, avvegnachè nell' esperienze fatte sopra essi non abbiano dimostrato questo carattere.

Possiede il Signor Lemery quattro di questi sali, od *allumi*, uno proccurato dal *caput mortuum* di sei libbre d' *allume*, che fu distillato: gli altri tre preparolli dal *caput mortuum* del vetriolo d' Inghilterra, del vetriolo di Germania, e del vetriolo bianco nativo. I due primi di questi nel divisato esperimento del carbone non fecer vedere la menoma azione, quantunque si usassero tutte le spezie di carboni, ma vi rimasero immobili, e tali quali erano innanzi l' operazione: gli altri due si gonfiarono, e mostrarono tutti quei cambiamenti, e mutazioni, che da essi potevansi aspettare. Ella è cosa certa, ed appurata per simiglianti esperienze, che questo saggio del carbone è sommamente incerto, avvegnachè alcuna volta falli; ed in questo esempio particolare ha mancato, per riguardo a quel sale, ch' era incontrastabilmente *allume*; dove facilissimamente riuscì con quelli altri sali, i quali appariva non esser con tanta evidenza tali; e l' olio di tartaro, che manifestamente operò sopra tutti, dee per ciò essere preferito come il saggio maggiore. Ella è cosa agevole a concepire, come il gonfiarsi, ed il gittar delle vesci-

che, che fa l' *allume*, allorchè si getta sopra il carbone acceso, dipende da un umore acqueo viscoso, che è nel medesimo, e peravventura anche da una sostanza sulfurea, la quale, quando è scaldata, e rarefatta, fa i divisati sforzi per disimpegnarsi, e disgiungersi da quella sostanza minerale, che prima era congiunta con essa; e per mezzo di questa, l' acido è gradatamente spogliato della materia terrea, e svaporasi, lasciando soltanto ciò, che lo circonda, che essendo una bianchissima terra gessosa produce delle macchie bianche sopra il carbone, che è il vero distintivo criterio di simigliante esperienza. Ma dee essere osservato, che questa umidità, la quale cagiona il gonfiamento, e l' alzarsi delle vesciche nella materia, non è cosa essenziale all' *allume;* questo è un effetto dell' acido, e della terra bianca: ed è egualmente certo per l' esperimento, che il grado delle combinazioni di queste sostanze non è per verun modo fissato; ma la proporzione dell' uno all' altro è molto maggiore in alcuni *allumi*, di quello sialo in altri, e parecchie sostanze possono esser tutte egualmente *allume*, ed insieme contener possono tutte questa materia forestiera, ed eterogenea in proporzioni diverse; se questa sia dipendente naturalmente dalle loro combinazioni nelle viscere della terra, ovvero, se sia condotta a tale stato per mezzo di differenti gradi di calcinazione; nella calcinazione medesima fatta collo stesso fuoco, e nella fornace medesima, può, secondo i differenti accidenti, produrre degli effetti sommamente diversi sopra le stesse particelle dell' *allume*. Adunque la esperienza per mezzo del carbone, che non agisce sopra alcuna delle parti essenziali dell' *allume*, bisogna, che sia un' operazione, ed un' esperienza di una spezie infinitamente inferiore a quella fatta per mezzo dell' olio di tartaro *per deliquium*, che opera, ed agisce immediatamente sopra quella sostanza, la quale costituisce la vera essenza di questo sale.

Lo scomponimento dell' *allume*, che è fatto sopra il carbone, è però assai perfetto in confronto di quello fatto per la via, e col metodo ordinario di una distillazione chiusa nella storta chimica, come anche egli è un metodo assai più piano, più agevole, e più spedito: la prima è lavoro di pochi minuti; dove per lo contrario nella seconda maniera, dopo che ne sia stata cavata fuori la flemma a calor di arena, richiede d' esser posta ad un violentissimo fuoco di legne per lo spazio di settanta due ore per averne soltanto scomposto due terzi. Il piano, o sia istoria datoci di questo dal Signor Lemery, si è, che le operazioni differiscono grandemente in questo, che la prima è effettuata all' aria aperta, e la seconda in vasi chiusi. Quando il fuoco agisce sopra ogni corpo, in guisa che faccia sloggiare da esso, e disgregare quelle particelle, che sono apparecchiate per la separazione, egli si è necessario pel compimento di questo sapere dove queste sono per andare, e ricovrarle in un luogo, ove se ne possa ricuperare alcuna porzione. Nei vasi chiusi, la pochissima aria, che per entro essi racchiudesi, non è in modo alcuno disposta a dar luogo all' evaporazioni del corpo riscaldato; ed il massimo effetto, che può uno aspettarsi, bisogna che sia, o dal non essere i vasi ben bene serrati col loto, o dalla evaporazione di alcune particelle assai più fine, ed assai più sottili di quello, che siasi l' aria medesima, per i pori del vetro, (seppure l' aria stessa per mezzo del calore può essere rendata capace di una sì fatta minutissima divisione delle sue particelle, e così se ne voli la evaporazione dal corpo riscaldato) che empierà, ed occuperà la parte, o sia lo spazio abbandonato da simiglianti particelle; e per sì fatta guisa sarà il corpo stentatamente, e per lenti gradi scomposto, e disgregato almeno in parte, essendo continuamente svestito, e privato di alcuno de' suoi principj, cavati, e disgiunti da esso a forza di fuoco. Veggansi Mem. Acad. Scienc. Paris. an. 1736.

Sembra, che tutto questo possa essere ottenuto per via di distillazione fatta in una storta; ed ella è cosa agevole il vedere quanto stentatamente, ed imperfettamente possa ciò procurarsi in confronto d' una evaporazione fatta nell' aria aperta, ove vienvi dato agevolmente alle particelle tutte il proprio spazio, come alzansi, o cercano l' uscita dall' *allume* lasciato sul carbone, e

messo

messo in moto dal calore di quello. Questo però non è tutto: perchè l'immediato contatto del carbone può agevolmente concepirsi essere d'un gran servigio nell' operazione, conciossiachè esso carbone fornisca continuamente un supplemento di materia sulfurea, ovvero oleaginosa, la quale, siccome ha toccato con mano il Signor Lemery, è ancora di un' ajuto, e vantaggio sommo nel disimpegnare, e nel volatizzare gli accidi.

Un' accidente, che venne scoperto alcun tempo dopo, in rapporto ai quattro *allumi* sperimentati sopra il carbone acceso, due cioè coll' effetto, e due senza effetto, servì grandemente a confermare sì fatto ragionamento risguardo agli effetti differenti del fuoco nell' aria aperta, e nei vasi chiusi. Venne scoperto adunque, come nei vasi impiegati nelle distillazioni, avevano ricevuto dagli *allumi* diverse impressioni nel fuoco; avvegnachè due d' essi erano rimasi perfettamente intieri, e sani, quali erano innanzi l' operazione, e gli altri due in più e più luoghi eransi crepati. In fare le ricerche divisate sopra questi parecchi *allumi*, che è stato il soggetto di felicissime osservazioni, accadde di trovare, che i due, che corrisposero all' esperienza, furono il residuo della distillazione fatta nei vasi, che rimasero intieri; e che quel poco *allume* cavato fuori delle due storte crepate, non aveva prodotto in essi il menomo cambiamento sopra il carbone, ma erasi rimaso sopr' esso senza il menomissimo segno di moto, e senza aver sofferto ombra d' alterazione: avendo queste sofferto l' ultima loro separazione, disgregamento, scomponimento, in risguardo alle operazioni fatte sopr' essi innanzi, per mezzo della loro communicazione acuta coll' aria aperta, penetratavi dalle crepature fattesi nei vasi; l' altro poco allume, che era stato urtato in tutti i vasi, fu altresì soggetto a tutti i cambiamenti prodotti dal calore, e dall' aria aperta.

Ha provato il Signor Lemery, che il vetriolo bianco naturale comune è un corpo misto, composto di vetriolo verde, e d' *allume*. Egli è certissimo, che noi non siamo valevoli, per mezzo di qualsivoglia conosciuta operazione, a procurare da questi ingredienti il vetriolo bianco: ma egli è certo altresì, che quantunque questi due sali, essendo disciolti in una medesima acqua, e poscia secondo il metodo comune cristallizzati, formano i loro cristalli intieramente separati: conciossiachè fa la natura certe date cose, le quali, per quanto l' arte vi si applichi, non le vien fatto giammai d' imitare; e può agevolissimamente effettuarsi una sì fatta mistura nelle viscere della terra, la quale noi sentiamo indarno d' ottenere, per mezzo dei vasi, e delle fornaci chimiche; conciossiachè tutte, e poi tutte le esperienze provano l' accertata asserzione del Signor Lemery in risguardo a questo corpo.

La separazione dei cristalli del vetriolo, e dell' *allume*, allorchè noi facciamo la soluzione d' ambedue queste sostanze insieme, è agevolmente descrivibile per questo principio, che non possono convertirsi in un fluido nel medesimo tempo, vale a dire, che non possono in un punto medesimo di tempo cominciare ad esser fluide; sendo l' *allume* più difficile a scioglierſi nell' acqua, di quello, che sia il vetriolo, è giuoco forza ch' ei sia altresì più disposto a cangiarsi di bel nuovo in cristalli, e a prender forma, prima che il vetriolo trovi l' occasione di prenderla, ei non può essere separato da esso, e prenderla solo. Ma noi tocchiamo con mano, che la natura ha trovato una combinazione di questi due sali assai più agevole, di quello che per noi si possa rintracciare come ella se la faccia; conciossiachè, sebbene egli è agevolmente provato con dimostrazione, che il vetriolo bianco, siccome noi lo veggiamo, contiene vetriolo insieme, ed *allume*; nulladimeno son questi sì nascosamente, ed intimamente infra essi combinati, che, quando il tutto è disciolto, si cristallizzano insieme, e continuano ad essere mescolati. Memoires Acad. Scienc. Paris. ann. 1736.

Il Signor Geoffroy si è internato con accuratezza maggiore, e con maggior' intensione, ed impegno, nell' origine di questo sale, di quello abbia fatto qualunque altro Autore. Noi sappiamo, come oltre le scaglie, che contengono insieme uniti, vetriolo, zolfo, ed *allume*, ve ne sono alcune altre particolari, che contengono *allume* solo; e molti Scrittori sopra sì fatti soggetti hanno accordato, che la base dell'

allu-

allume è una terra non riducibile per alcun modo in vetro, della natura, ed indole del gesso, che fissa l' acido comune vetriolico in forma di questo sale; ed il Signor Geoffroy ha provato, colle esperienze, come questa, la quale è la base di questo sale, è contenuta in non picciole quantità in parecchie sostanze fossili comuni, come nei boli, nelle terre argillari, e simiglianti; e molte di queste, dopo essere state anche infuocate, hanno somministrato a questo curioso investigatore dell' *allume*, coll' averle mescolate coll' olio di vetriolo, o di zolfo. Allorchè questo sia conosciuto, egli apparirà meno strano, che alcuna fiata il vetro somministri *allume*; concieffiachè possa essere naturalmente supposto, che contenga assai spesso la sostanza di questa terra, alla quale sia soltanto connaturale l' aggiunta di questo acido comune, per produrre il sale; ed a questo solo devesi saper grado dell' osservabilissima qualità di certo cristallo, fatto alcuni anni sono in Francia, le bottiglie fatte del quale si asciugano tutto il vino, che vi vien posto dentro, e ciò in ispazio di tempo brevissimo, impregnandolo coll' *allume* reale. Mem. Acad. Paris. ann. 1728.

Il metodo riuscito al Signor Geoffroy il migliore nel comporre, o proccurare il suo *allume* arrificiale, fu il seguente: Prese egli adunque dei rottami di vasi di terra comuni, della spezie più friabile, e più porosa, e proccurò, che s' imbevessero di un' abbondante quantità d' olio di vetriolo, del quale fece, che ne riceveffero una quantità maggiore di quella, che ne riceverebbero le terre medesime, quando non sono cotte, siccome in quello stato i pori di quelle erano più aperti: l' acido con esse produsse alcuna effervescenza, e finalmente divennero mucilaginose; e questa mucilagine sendo esposta al sole, somministrò dei cristalli di puro *allume*, d' una figura regolare, e con tutte le proprietà di questo sale. Le pipe da tabacco spezzate, bagnate collo spirito di zolfo, somministrarono nella maniera medesima dei cristalli d' *allume*; e dopo che le pipe si rimasero per un tempo considerabile seccate, vi saltò fuori per ogni parte un bellissimo *allume* piumoso sommamente regolare; avendo avuto agio il picciolo rimasuglio dell' acido d' operare nei pori della sostanza in guisa, che ne potè somministrare la divisata efflorescenza.

Alcuna spezie di *lapis calaminaris* contiene simigliantemente una sì fatta terra bianca, che è la base dell' *allume*; e questo venne per accidente scoperto dal Signor Geoffroy medesimo, allorchè avendo fatto una mistura di questa pietra calaminare coll' acido vitriolico, colla speranza d' ottenere dalla medesima, e proccurarne un vetriolo bianco artificiale, in cambio di quella sostanza, ch' ei promettevasene, venne a proccurare due differenti sali, un vetriolo verde, ed un puro, e sommamente perfetto *allume*.

La maniera di fare l' *allume* in Whitby nella Provincia di York descritta dal Signor Ray nel fine della sua raccolta di voci Inglesi non usate generalmente, alla pagina 139. ella è la seguente. Prendon coloro la miniera, o sia corteccia staccata dalla rocca, o scoglio, e ponendola ammucchiata in grandi masse, la vanno abbrustolando con delle stoppie, od altre legne, finchè venga bianca. Allorchè è sufficientemente abbrustolita la cacciano dentro una fossa lunga dieci piedi, sei piedi larga, e profonda sette quarti d' una pertica Inglese, ove fanno, che stia come in fusione nell' acque per lo spazio d' otto, o dieci ore: allora cavan fuori il liquore, il quale altro non è, che un' umor lissiviale impregnato della miniera d' *allume*, dentro quei trogoli, o condotti, per i quali vien l' *allume* condotto a casa, ove va a cadere in una profonda cisterna che ha una circonferenza d' intorno a venti pertiche Inglesi, ed è alta, o profonda tre pertiche, e mezza. Dopo che quest' acqua prima è estratta dalla miniera nelle fosse, non gittan via sul fatto la miniera, ma versanvi di nuovo dell' acqua recente; e poichè è cavata fuori anche questa seconda acqua, la quale è molto più debole della prima, gittan via la miniera, e pongonvene della nuova, e versanvi, come prima fatto avevano, dell' acqua di fresco attinta. Cavan fuori della cisterna con delle padelle la liscìa, o liquor lissiviale sopraccennato, per mezzo de' trogoli, facendovelo bollire d' ordinario per lo spazio di ventiquattr' ore. Allora, ciò fatto, cavan fuori il liquore delle padelle, o caldaje, e lo esaminano col pe-

ſarlo, per conoſcere quanta ſia ſtata la poſatura che ha fatto, e quanto ſia alta, ſecondo il biſogno, che vi ſi richiede, che per la maggior parte ſarà ſei dita dell' altezza della caldaja. Queſta venendo di bel nuovo poſta dentro, allorchè il liquore comincia a bollire, e s'alza in veſciche, col porlo in un romaiolo, od altro iſtrumento di ferro, lo mettono in un recipiente, e laſcianvelo per circa lo ſpazio di un'ora, affinchè lo zolfo, e le fecce più groſſe poſſano calare, e portarſi al fondo: ciò fatto, lo colano dentro una tinozza a raffreddarſi, ove tengonvelo per quattro giorni, e per quattro notti in circa. Sendo il tinazzo mezzo pieno, vi verſano allora una data quantità d'orina, vale a dire circa otto miſure di quattro boccali l'una in una tinozza, che contenga circa due barili, e mezzo. Sendo il tutto così rimaſo in quiete per lo ſpazio di circa quattro giorni, e quattro notti, egli è intieramente freddo, e l'*allume* ſi trova criſtallizzato intorno ai lati della tinozza. Allora attingono il liquore, cui eſſi chiamano *madre*, e lo verſano in una ciſterna, e pongono di nuovo nelle caldaje dell'altro liquor liſſiviale, affinchè vada ſvaporandoſi per mezzo della bollitura, ec. come ſopra. L'*allume*, che ſi è lanciato fuori, e che ſi è convertito in criſtalli ai lati della tinozza, lo tirano via, e lo ſtaccano, e lo lavano con acqua limpidiſſima di fontana, e poi lo pongono in una caſſa forata a ſcolarſi dall'acqua. Quindi la collocano in un vaſo, cui eſſi chiamano caldaja cunnante, e ve lo ſquagliano: quindi lo verſano nei trogoli, o condotti per i quali vien portato dentro le botti, nelle quali ſtandovi per lo ſpazio di dieci giorni, vienne perfettamente a raffreddarviſi, ed a condenſarviſi. Allora levano i cerchi alle botti, e disfannole, e trovandovi per entro attaccato l'*allume*, lo ſtaccano, e lo portano nei magazzini. Non appariſce in queſto piano d'operazione l'eſatta dovuta proporzione della poſatura; imperciocchè, quantunque gli operai diceſſero al Signor Ray, e l'aſſicuraſſero, che la depoſizione, o fondata era ſei dita dell'altezza della caldaja, tuttavia non gli diſſero quanto foſſero le diviſate caldaje profonde. Tranſ. Filoſof. n. 142. pag. 1054.

Quando è cominciata la prima operazione, prendono l'*allume* ſoltanto del liquore, che viene dalle foſſe della miniera, ſenza alcun'altro ingrediente, e così continuerebbero a fare; ma queſto farebbe impiegar troppa quantità di liquore con poco profitto.

Riſpetto alla maniera di far l'*allume* praticata in Civita vecchia, veggaſi l'Iſtoria dell'Accademia delle ſcienze dell'an. 1702. pag. 26. Veggaſi altresì le Tranſazioni Filoſofiche n. 265. intorno all'*allume* in *zolfatura*.

Viene preparato ſimigliantemente l'*allume* preſſo Lipſia da una certa terra foſſile impregnata di principj, od elementi *alluminoſi*.

Queſto però viene da alcuni appellato *allume* comune, *alumen vulgare*, per diſtinguerlo dall'*allume* di rocca.

La maniera di prepararlo viene ampiamente, e diſteſamente deſcritta dall'Hoffmanno, Obſerv. Phyſic. Chym. lib. 3. Obſerv. 8. pag. 302. Veggaſi altresì *Burggr*, Lex. Med. in voce. Parlano i Naturaliſti di differenti ſpezie d'*allume*, le quali però poſſono eſſere comodamente, ed acconciamente ridotte a due ſpezie ſole, vale a dire, *allume* nativo, ed *allume* artificiale.

Gli *allumi* nativi ſono quelli, che vengono dalla natura lavorati, e perfezionati ſotterra per le ſpontanee naturali operazioni, meſcolandovi per eſſe i proprj adeguati ingredienti, acqua, terra, e ſale, ovvero zolfo.

Queſti, o ſono liquidi, o ſono ſolidi, e concreti.

L'*allume* liquido appariſce eſſere la ſpezie primitiva, ſiccome quello ſi è, dal quale viene a formarſi tutto il rimanente.

E' deſcritto l'*allume* liquido da Plinio, non altramente che ſia formato dall'acqua traſudante fuori della Terra in tempo d'Inverno, e condotto a maturità dal calor del ſole nell'Eſtate. *Plin.* Hiſt. natur. tom. 2. lib. 35. cap. 15. pag. 716. Vegaſi l'articolo LIQUIDO ALLUME.

L'*allume* ſolido, o concreto viene diviſo in *allume* ſciſſile, detto dai Greci σχιστὸν, come quello, che è tenero, ſoffice, e faciliſſimo ad eſſere ſeparato. Vien detto, che queſto prende una aſſai proſſima ſomiglianza dal noſtro *allume piumoſo*, differendo

do da questo soltanto, che il primo in vece d'esser bianchiccio, è d'una nube verdastra.

Alcuni pretendono d'aver preparato dal medesimo degli specifici assai buoni contro le emoragie, ottimo per egli allentamenti, o barcollamenti dei denti, per la rogna, e per altri parecchi malori. Ma in alcuni di questi medicamenti preparati da sostanze alluminose, e di qualità soverchio astringente, è certo, che si riconosce in effetto maggiore il male, che il bene che dal praticargli vien cagionato. *Junck* Conspectus Therap. Tab. 16. pag. 453. & seq.

ALLUME *rotondo*, *alumen rotundum*, detto ancora στρογγύλη, come quello, che suol trovarsi per lo più in masse rotonde, benchè alcune volte trovisi altresì in forme angolari.

Viene da alcuni l' *alumen rotundum* distinto in ispezie diverse, vale a dire, *bulloſum*, d'un color biancastro, senza materia arenosa, e friabilissimo; *pumicoſum*, d' indole della pomice, poroso, e tutto forato, non altramente che una spugna: Ἀστραγαλωτὴς, o sia talare, in forma d'un dado: Πλινθίτης, ovvero *latercularium*, compresso, a foggia di tagliere: Πλακιτὴς, ovvero *cruſtarium*, formato di diverse croste, od incamiciature. Veggasi *Plinio* Istor. nat. tom. 2. lib. 35. pag. 716. *Sal.* de Comp. med. secundo loco, lib. 6. *Dioscorid.* lib. 5. cap. 82. *Mercat.* Metalloth. arm. 3. cap. 1. pag. 53. *Kirker*, Mundus subterraneus, l. 3. sect. 6. cap. 1. pag. 312.

ALLUME *ſciſſile*, ovvero *foſſile*, od è composto di fiocchi, o ciocche trasparenti, e sottili, assai friabile sotto le dita, ovvero di striscie, o capelli bianchicci, detto perciò dai Greci τριχίτις, ovvero *allume capillario*, *alumen capillarium*, e più comunemente *pium allume*. Non dee però lasciarsi d'osservare, come dai moderni poco sono conosciuti gli *allumi* degli antichi, quantunque abbianvi parecchi saggi di questi, o d'altra spezie, che pretendonsi riconosciute per quelle nelle Raccolte fattene dai curiosi. *Pomet.* Histoire des Drogues part. 3. lib. 2. pag. 80.

Gli *allumi* moderni sono principalmente artificiali, e possono acconciamente ridursi a due sole spezie, vale a dire, *rocca*, od *allume di rocca*, ed *allume comune*. I paesi, nei quali sono massimamente prodotti, sono l'Italia, l'Inghilterra, ed alcune parti della Germania, e delle Fiandre.

Rocca, od *allume di rocca* è un sale bianchiccio trasparente d' un gusto astringente austero, radissime volte trovato *per se* nelle vene, ma estratto per mezzo d'abbrustolirlo, e lavarlo, dalle pietre alluminose, ovvero colla bollitura dalle acque minerali, somministrante dei cristalli d'una figura per l'ordinario ottagona, o di piramidi raddoppiate con base quadrata, unite insieme alle loro basi. *Verdr.* Physic. Par. spec. cap. 6. pag. 464. *List.* de Therm. *Gulielm.* de Salib. ap. Asfalt. Not. ad Mercat. lib. cit. cap. 2. pag. 56.

ALLUME *di rocca* è così denominato, per esser preparato dai frammenti di certe rocche, o sieno pietre calcinate. *Scalig.* Exerc. ad Card. 124. §. 6.

Questo viene altramente appellato *alumen rupeum*, *ed alumen rochæ*, *allume di rocca*, e presso di noi Inglesi *common alum*, *allume* comune, siccome egli è quello, che suole presentemente usarsi per lo più.

Pretendesi da alcuni, che l' *allume di rocca* sia per l' appunto quello stesso, che detto era dagli antichi *liquidum alumen*, *allume liquido*. In prova di ciò asseriscono il Brasavoli, che l' *allume di rocca* raccolto negli stati del Papa, è originariamente liquido. Ma da Scrittori più, e meno moderni vien fatto toccar con mano, che costui ha preso una cosa per un'altra. *Mercat.* ubi supra, cap. 2. pag. 54. *Kirker* loco citato. Il Signor Dale, ed altri Autori eziandìo, vorrebbero, che l' *allume di rocca* denominato propriamente così, dovesse ristrignersi soltanto all' *allume rosso*, procurato, e preparato da certe date pietre rossiccie, detto comunemente *allume Romano*. Ma nell' uso popolare l' *allume di rocca* viene esteso a tutti gli *allumi* fatti, e proccurati dalle pietre, per via della contraddistinzione dagli *allumi communi* poc' anzi divisata, i quali vengono proccurati, e preparati dalle terre.

ALLUME *zuccherino*, *alumen ſaccharinum*. Veggasi *allume*, Cyclopedia.

Questo è altramente detto *alumen zuccarium* barbaramente. Veggasi *Kirker*, Mund. Subter. loc. cit. *Vater.* Phys. Exper. sect. 5. cap. 4. pag. 417.

ALLUME *abbruſtolito*, *alumen uſtum*. Vien questo proccurato, e preparato con isquaglia-

gliare il ſale in un crociuolo, e con laſciarvelo far le veſciche fino a tanto, che viene ad indurirſi in una ſoſtanza bianca. Vien queſto uſato come un' eſcarotico; conſuma gentilmente le carni putride; ma laſcia poi nelle parti, alle quali è ſtato applicato, una ſoverchia durezza, e tale, che lo rende infinitamente meno ſtimabile per sì fatta intenzione.

Molti ſogliono meſcolarne come una preſa di zucchero colle loro acque cordiali; e queſto le rende più fine, e fa precipitare al fondo la ſoſtanza lattiginoſa, dalla quale poſſono eſſere ſeparate per via d' inclinazion del vaſo, ovvero fatte paſſare in altra bottiglia colla tromba. *Quinc.* Diſpenſ. p. 274.

Fa lunghiſſima liſta Dioſcoride delle virtudi, e degli uſi dell' *alumen uſtum*. (*a*) Di queſto vengono preparate *aquæ arcanæ contra iſchiam*, *& ariduram* del Tenzelio. (*b*)

(a) Dioſcorid. *lib.* 5. *cap.* 123. (b) Burggr. *Lex. Med. tom.* 1. *pag.* 490. *& ſeq. Veggaſi inoltre, riſpetto all' uſo dell'* allume abbruſtolito ec. Junck. Conſpectus Chirurgicus, *pag.* 333. *Ejuſdem Conſpectus Medicus, pag.* 470.

ALLUME *piumoſo*, *alumen plumæ*, *alumen plumoſum*, ſi trova queſto maſſimamente nelle Iſole di Rodi, e di Candia, ove ſonovi le montagne piene di quello. L' *allume piumoſo* è appena nei noſtri paeſi conſciuto, conciofſiachè quello, che noi abbiamo ſotto queſta denominazione in Inghilterra ec. altro non è che una ſpezie craſſa d' amianto, dal quale per moltiſſimi riſpetti differiſce l' *allume piumoſo*. Ha queſt' ultimo un ſapore reale ſalino alluminoſo, e, non altramente che le altre ſpezie dell' *allume*, poſſiede una qualità aſtringente: dove per lo contrario il primo non appartiene in conto veruno alla claſſe dei ſali, ma delle pietre, e non è aſtringente, nè ha ſapore, ſalvo l' eſſere alcun poco vellicante aſſaporandolo: non ſi ſcioglie nell' acqua, ſiccome fa l' *allume* piumoſo: a queſto s' aggiunga, ch' ei reſiſte al fuoco, ſenza che ne riceva alcun danno, lo che non ſegue dell' *allume*. Junck. Conſpect. Therap. Tab. 16. pag. 453. Idem Conſpect. Chem. p. 269. & ſeq. Hiſt. Acad. Scienc. ann. 1706. pag. 412. Veggaſi l' articolo ASBESTO.

ALLUSIONE. Le *alluſioni* ai paſſi nei Libri degli Autori, fanno ciò, che da alcuni vien detto indirettamente allegazione. Hiſt. Acad. Inſcript. tom. 3. p. 108.

Noi troviamo delle frequenti *alluſioni* nel Teſtamento Nuovo ai paſſi del Vecchio. Le ſcritture dei Rabbini, degli Arabi, dei Perſiani, dei Chineſi, ec. ſon piene d' *alluſioni* alla Legge, all' Alcorano, ed alle Opere di Confuſio. Molti avveramenti di Profezie nel vecchio Teſtamento rammemorate, nel nuovo Teſtamento verificate, ſono per lo più, anzi generalmente, dai Critici preſe per *alluſioni*, ovvero adattamenti di tali Profezie ad altri avvenimenti che non avevano in origine riſguardo ad eſſi. Queſto ſi è quello appunto, onde è formato il ſiſtema, da alcuni appellato d' accomodamento. Jour des ſcav. tom. 74. p. 320. *Sykes*, Eſſay ſopra la Verità Criſtiana, cap. 15. Bibl. Angl. tom. 12. p. 470. Bibl. Ancir. Med. tom. 2. pag. 102. Item. tom. 17. p. 46. Bibl. Choiſie tom. 25. p. 426. Act. Erud. Lipſ. ann. 1689. pag. 167. Nouv. Rep. Lett. tom. 18. pag. 526. Act. Erud. Lipſ. ann. 1690. Platone ſvelato, cap. 17. Veggaſi *Accomodamento*. Cyc. e ſuppl.

Una moltitudine grande di Teſti della Scrittura, debbonſi appunto ſpiegare ſecondo ciò, che può riſpondere all' *alluſione* agl' indicamenti avutine da Dio, e dei quali elle poſſono eſſere capaci, ovvero ſecondo i riti, uſi, coſtumanze giudaiche ec.

Queſta parte d' *Ermeneutici*, è ſtata coltivata nelle due ultime età preſſo che da tutti; e quindi ſi è che la Scrittura è di preſente più conoſciuta ed inteſa preſſo i moderni Teologi, e Maeſtri in Divinità di quello, che la conoſceſſero per avventura, ed intendeſſero i Padri ſteſſi. Queſto prurito di rintracciare delle *alluſioni* ſempre nuove, è veramente ſtato ſecondato un poco troppo; dimodo che molte coſe ſono ſtate attribuite agli Scrittori inſpirati, cui è certo, che loro non appartengono, e che non erano nelle menti di quelli. Il Dottore Hammond trova indicati gli Gnoſtici, Eretici noti, da tutte le Lettere degli Apoſtoli, aſſerendo, come una non ve ne ha d' eſſe epiſtole, che non ne dia la fumata, e non gl' intimi: come dal canto ſuo il Kirker che aveva grandiſſima cognizione dell' idioma Egiziano, e della più rimota antichità, e per conſeguente era poſſeduto

da una paſſione radicata per quella, trave-de l' Egizianiſmo in ogni, e qualunque coſa. Per dare un' eſempio, onde appariſca a qual grado abbiano gl' Interpetri moltiplicato le *alluſioni*, noi farem parola di quelle ſtiracchiate da quella eſpreſſione di San Paolo (*a*). *Ponetevi in doſſo il Signor noſtro Gesù. Induite Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum.* Molti trovano queſto paſſo alluſivo alla Antichità Pagana; ma non ſi accordano riſpetto alla coſa particolare a cui alluda. Alcuni, a cagion d' eſempio, pretendono che alluda alle Feſte del Palio, allorchè veſtivanſi d' armature, e davanſi a correre precipitoſamente per le ſtrade: altri ai Lupercali Romani, ovvero ai Saturnali, allorchè i ſervi ſi veſtivano con gli abiti dei loro Padroni: altri ad una religioſa coſtumanza, in cui le perſone profane ponevanſi in doſſo gli abiti delle loro falſe Divinità: altri al metodo di conferire il grado ſupremo fra i ſofiſti, in cui ſolevano abbigliare il candidato con una ſpezie particolare di arredi ſagri. Altri per lo contrario pretendono, che San Paolo alludeſſe alle ceremonie giudaiche, vale a dire, al metodo d' inaugurare il ſommo Sacerdote, col porgli indoſſo gli abiti Pontificali. Altri per lo contrario vogliono, che foſſe un punto appartenente agli Antichi Criſtiani quello, al quale allude il ſanto Apoſtolo, cioè, all' antica ceremonia del Batteſimo, in cui, dopo che i Catecumeni uſciti erano fuori dell' acqua, venivano veſtiti con abiti nuovi candidiſſimi (*b*).

(a) *Ad Rom. c.* 13. *v.* 14. (b) Rambach. *Inſtit. Hermen. ſacr. lib.* 3. *cap.* 7. §. 8. *pag.* 59. *e ſeq.*

ALMAGESTO. Queſt'Opera fu pubblicata in Baſilea nel 1538. *Claud. Ptolemæi Conſtructio magna S. Almageſtum, græce, cum* Comment. Theonis Alexandrini.

Fu l' *Almageſto* tradotto dal Greco in Latino nel 1558. da G. Trapezunzio (*a*); ma vennero fuori grandiſſime querele dell' infinità degli errori, e delle traſcuratezze uſate in ſimigliante verſione, che ſi volle eſſere tutta corrotta, deformata, e sfigurata riſpetto al ſuo originale (*b*). Il Purbachio cominciò a ridurre l' Almageſto in una più comoda forma, e meno imbarazzante per l' uſo dei Letterati e degli Scolari; ma ſendo venuto a morte prima di por termine alla ſua fatica, ne preſe il carico, e conduſſela a finimento il Regiomontano, il quale pubblicolla l' anno 1550. (*c*). Vi ha ancora una verſione, ed epitome di Tolomeo dell' *Almageſto* in Ebreo, fatta dall' Arabo, dal Rev. Jacopo ben Abramo ben Samſon, dall' Andoli, e da altri (*d*); ſebben queſta giace pur' anche Manoſcritta.

(a) *Venezia ann.* 1515. 1525. *in* 4. Lipen. *Bibl. Philoſ. tom.* 1. *pag.* 31. (b) *Miſcel. Lipſ. tom.* 2. *pag.* 596. Fabric. *Bibl. Græc. lib.* 4. *cap.* 14. Naud. *Arcan. ſtat. p.* 367. (c) Wolf. *Com. de ſcript. Mathem. in fin. Elem. Matheſ. tom.* 2. *pag.* 1051. *Ed.* 1. (d) *V.* Wolf. *Bibl. Hebr. tom.* 3. *pag.* 920. *Item tom.* 1. *p.* 20.

Il Riccioli (*e*) ſimigliantemente pubblicò un Corpo d' Aſtronomia, cui egli intitola dopo Tolomeo, il Nuovo *Almageſto*; eſſendo queſta una Raccolta delle principali, e più maſſicce Oſſervazioni, e ſcoperte fatte tanto negli antichi, che nei moderni tempi intorno a queſta ſcienza. L'*almageſto* del Riccioli contiene una grandiſſima varietà di differenti ſiſtemi, opinioni, ec. nate fatte più per confondere, ed imbarazzare la teſta di coloro, che non poſſeggono profondamente queſta facoltà, che per rendergli capaci, ed abili a fare una ſcelta, ed un retto giudizio di quelle. Trovoſſi egli pertanto neceſſitato, e gli fu giuoco forza di ſoccombere ad una non picciola briga di prendere ad eſaminare, ed a confrontare inſieme i diviſati ſiſtemi, oſſervazioni, ec. e da tutta quella gran farragine cavarne fuori un corpo più uniforme, e più conſiſtente, finchè venne poi a pubblicarlo ſotto il Titolo di *Aſtronomia reformata* (*f*). Alcuni Autori parlano di un' altro *Almageſto* in Ebreo, fatto da un tale *Avu Abad Baald* (*g*); ma noi non ſappiamo, che ſia ſtato per anche pubblicato.

(e) *Gio. Batiſta Riccioli*, Almageſtum novum, ſive Aſtronomia antiquo-nova, *Bonon.* 1651. *Fol.* Lipen. *Bibl. Philoſoph. tom.* 1, *pag.* 37. (f) *Jour. des ſçav. tom.* 2. *pag.* 19. (g) Wolf. *Bibl. Hebr. tom.* 3. *p.* 3.

Noi abbiamo altresì un' *Almageſto* Botanico, compoſto dal Fukexet (*h*), eſſendo queſto non altro, che una ſpezie di pinacoteca, od indice generale di piante, contenente i reſpettivi nomi, e le reſpettive deſcrizioni d' intorno a ſei mila piante. A

que-

queſte con un ſupplemento meſſo inſieme dal medeſimo Autore ne furono aggiunte circa altre mille, e fu di nuovo tutto inſieme pubblicato (*i*).

(h) Almageſtum Botanicum, ſive, Phytographiæ Plucnetianæ Onomaſticon, &c. *Lond.* 1696. *Fol. Ne abbiamo un' Eſtratto ſomminiſtratoci nelle Tranſazioni Filoſofiche al n.* 225. *pag.* 434. (i) Almageſti Botanici Mantiſſa, Plantarum noviſſime detectarum, ultra millenarium numerum complectens. *Lond.* 1700. *Fol. Può vederſene l' Eſtratto nelle Opere de' Letterati tom.* 2. *p.* 225.

ALMANACCO. Viene uſato preſſo gli Antiquarj per una ſpezie d' Iſtrumento, ordinariamente di legno, in cui ſono ſcritte varie figure, e caratteri Runnici, e rappreſentanti l'ordine delle Feſte, delle Lettere dominicali, dei giorni della ſettimana, e del numero aureo, con altre materie neceſſarie a ſaperſi pel decorſo dell' anno; uſato dalle antiche Nazioni Boreali nelle loro computazioni di tempo, non meno civile, che eccleſiaſtico. Gli *Almanacchi* di ſimigliante ſpezie ſono conoſciuti ſotto diverſi nomi, per rapporto alle Nazioni differenti, preſſo le quali ſono ſtati uſati, come Tavole marginate, ec. bacchette runniche ec. baſtoni annuali ec. *ſcipiones runici*, *baculi annales*, ec. orologj, e ſimiglianti.

Egli appariſce, eſſer queſti ſtati ſoltanto praticati dai Popoli della Svezia, da quei di Danimarca, e da quei della Novergia. Dalla ſeconda di queſte Nazioni, vale a dire, dai Daneſi venne il loro uſo introdotto nell' Inghilterra; quindi è che ſe ne veggiono nelle noſtre contrade diverſi avanzi. Il Dottor Plot (*a*) ci ha ſomminiſtrato la deſcrizione, e la figura d'uno di queſti orologj trovato nella Provincia di Stafford, ſotto il Titolo d' *almanacco perpetuo*, della Provincia di Stafford. Il Vormio fiſſa l'epoca della loro origine, al tempo di Giulio Ceſare, la quale non appaga il Signor Rudbeck (*b*); ma egli aſſeriſce, che è più antico di una bagattella di più di tremila anni, e che venne perciò inventato da Atlante, il gran Fondatore dell'Aſtronomia, dal quale vengono altresì denominati Calendarj Atlantici, ed Atlanti aſſolutamente. Secondo l'opinione di queſto Autore, furono la prima volta fatti nelle regioni Cimmerie, ſituate nelle più dilungate eſtremità del golfo Botnico, ove il Sole nella metà dell'Inverno, non ſi fa vedere a quella popolazione per cinquanta giorni continuati.

(a) *Plot. Nat. Hiſt. Stafford*, *cap.* 10. *p.* 420. *e ſeq.* (b) *Atlant. par.* 3. *cap.* 1. *Philoſ. Tranſ. n.* 301. *p.* 2005.

Appariſce, varia eſſere ſtata sì la forma, che la materia di ſimiglianti Calendarj. Alcune volte erano tagliati in una, od in più tavolette, o foglie di legno, legate, e conneſſe inſieme appunto come i libri: alcune fiate nei foderi delle ſpade, o dei pugnali; alcun' altre nelle maſſerizie da uſo, od in altri ordigni, ed iſtrumenti, come nelle tanaglie portatili, nei martelli, nei manichi delle accette, nei coreggiati, e ſimiglianti. Alcune volte erano fatti di rame, o di corno: alcun' altre di buccia d' anguille ec. ma la forma più praticata era quella d' inciderlo nelle doghe delle botti, od altri continenti, co'quali portavano i liquori od altro qua e là, od alla Chieſa, od al mercato, ec.

Alcuni dividono queſti *almanacchi* in pubblici, ed in privati, in perfetti, ed in imperfetti; altri in Pagani, ed in Criſtiani. Gli almanacchi pubblici ſono quelli di un teſto maggiore, o più largo, ordinariamente tenuti appeſi ad una banda di latta, o ad una tavola d' albero per l' uſo comune di una famiglia (*c*). I privati ſon quelli di una ſpezie più picciola, e riſtretta, e ridotti a forma di libretto da portarſi in mano, ed in taſca alla foggia di taccuino, o giornaletto, o libricciuolo di ricordi: i perfetti ſono quelli, che hanno le Lettere domenicali, come anche le prime, e le feſte notate in eſſi: gl' imperfetti quelli, che hanno ſoltanto le prime, ed immobili Feſte. Fino circa il quarto ſecolo, avevano tutti l' impronto del Paganeſimo; da quella età, fino al ſettimo ſecolo erano d' ordinario diviſi fra il Paganeſimo, ed il Criſtianeſimo (*d*).

(c) Plot. *lib. citat. cap.* 10. §. 45. (*d*) *Nouv. Liter. Germ. ann.* 1709. *pag.* 296.

Ciaſcuna di queſte doghe, o tavolette è diviſa in tre regioni, delle quali la prima indica i ſegni, la ſeconda i giorni della ſettimana, e gli anni; e la terza il numero aureo.

I caratteri impreſſi in eſſe in alcuni ſo-

no i Runnici antichi, il moderno carattere Gottico d' Ulfilo. I giorni santi vengonvi espressi in geroglifici, significativi, o della nascita del santo, o del suo Martirio ec. ovvero cosa somigliante. Così di contro la tacca quel primo di Marzo, o sia il giorno del Santo Profeta Davide, vienvi rappresentata un' arpa: di contro il 25. d'Ottobre, o sia il giorno di San Crispino, un paio di scarpe: di contro il 10. d' Agosto, o sia il giorno di S. Lorenzo, una graticola; e finalmente di contro al primo giorno dell' anno nuovo, un bicchiere a foggia di corno, in contrassegno del brindisi, che i nostri antichi facevano alla ben venuta stagione (*e*). L' Elvio ci ha somministrato una Dissertazione fatta apposta sopra il bastone Runnico (*f*).

(e) Plot. *Nat. Hist. Stafford. cap* 10. §. 59. (f) Idea Scipionis Runici, *in* 4. 1709. *pag.* 296. *e seq.*

Alcuni immaginano, che questa voce *almanacco* sia stata presa in prestito dagli Astrologi Egiziani, tempo molto prima degli Arabi; e si vede manifestamente in Porfirio, che la descrizione *almanacchica*, e l' *almanacco*, *almanachica descriptio*, *almenach*, (Ἀλμενάχικα) erano in uso presso quei Popoli in questa età per le predizioni mensuali. Veggasi *Eusebio*, de Præp. Evang. lib. 3. cap. 4. Veggasi altresì *Worm.* in Fast. Danic. lib. 1. cap. 2. *Du Cange*. Gloss. Latin. in voce *almanach*.

Sono gli *almanacchi* di una composizione alquanto differente, contenendo alcuni più punti, altri meno. La parte essenziale è il Calendario dei mesi, e dei giorni, col levare, ed il tramontar del sole, i quarti della Luna, ec. A questi sono aggiunti alcuni segni astronomici, astrologici, meteorologici, cronologici, ed anche politici, rurali, medici, e somiglianti, come, a cagion d' esempio, calcolazioni, e descrizioni delle eclissi, ingressi solari, aspetti, e configurazioni dei corpi celesti, lunazioni, moti dei Pianeti, prognostici dei tempi, o stagioni, e predizioni d' altri eventi, Tavole dei movimenti dei Pianeti, Tempi, termini, interessi, crepuscoli, equazioni, e simiglianti cose.

Ci vengono pubblicati ogni anno parecchi *almanacchi* assaissimo variati, alcuni in libretti, altri in carte volanti, detti *almanacchi sciolti*. Tali sono l' *almanacco* d' Oxford, l' *almanacco* di Londra, e cento altri. Altri legati, che possono esser chiamati *Libri almanacchi*.

Non sono d' accordo i Filologi nel fissare l' inventore degli *almanacchi*: alcuni vogliono, che fosse Giovanni Regiomontano; e di questa opinione si è il Padre Ramus. Il Cardano fa vedere, che questo è un' equivoco, conciossiachè egli asserisce d' aver veduto un' *almanacco* per l' anno 1414., dove l' *almanacco* del Regiomontano si fè vedere soltanto nel 1474. Il Volterrano (*g*) ne fa l' Inventore primo un tal Lorenzo Miniatesi, che visse in Roma. Ma checchesia di ciò, egli apparisce, ed è certo, il Regiomontano essere stato il primo, il quale riducesse gli *almanacchi* alla loro forma, ed al lor metodo presente: diede egli i caratteri di ciascun anno, e di ciascun mese: predisse le Eccliss, ed altre Fasi, calcolò i moti dei Pianeti, ec. (*h*).

(g) *Antropol. Lib.* 21. *cap. ultim. Nouv. Reg. Lett. tom.* 32. *pag.* 219. (h) *Veggasi* Gassend. *vit. Regiomont. p.* 361.

La Società degli Stazionarj ha il privilegio esclusivo di ogni altro per la pubblicazione degli *almanacchi*. Nel 1673. fu stampato in Oxford un *almanacco* in ottavo con tale spaccio, che ne venne fino all' ultimo esemplare venduta un' edizione di 300000. Questo fatto sbigottì gli stazionarj di Londra, ed a forza di assai grossa somma di danaro impedirono per l' anno futuro, e pel tempo successivo, l' impressione. Dopo di questo contentaronsi quei d' Oxford di pubblicare un' *almanacco* legato, che continua anche al presente.

Gli Stati Protestanti della Germania vennero in risoluzione l' anno 1699. di riformare l' *almanacco*, col sopprimerne undici giorni, e col procedere nel tempo avvenire in una foggia di computo differente tanto dal Giuliano, che dal Gregoriano Calendario. Vegganfi le Transazioni Filosofiche n. 260. pag. 869. Vegganfi gli Articoli, CALENDARIO, GIULIANO, GREGORIANO ec. *Ciclopedia*.

I principali facitori, o compositori d' Almanacchi in Londra sono, Evans (*i*), Lilly, Wharton (*k*), Gellibrand (*l*), Booker, Gadbuns, Partridge, Parker, ed altri.

(i) *Veg.*

(i) *Veg.* Wood, *Ath. Oxon. tom.* 1. *pag.* 579. (k) *Hemeroſcopi*, *od* almanacchi *dal* 1640. *fino al* 1666. Wood, *ubi ſupra*, *tom.* 2. *pag.* 684. (l) Wood, *lib. cit. tom.* v. *pag.* 613.

I Signori Samuello Moreland (*m*), Giovanni Newton (*n*), e Roberto Wood (*o*), hanno pubblicato degli *Almanacci* Univerſali: il Sig. Blount, un' *Almanacco* Cattolico (*p*): il Signor le Fevre, un' *almanacco* per 150. anni (*q*). L' Accademia Reale delle Scienze di Parigi (*r*), pubblica l' annue Tavole, dalle quali con grandiſſima facilità vengono compoſti gli *almanacchi*. Noi abbiamo ſimiglantemente degli *almanacchi* iſtorici (*s*), degli *almanacchi* bibliografici (*t*), Alfabeti di Parnaſo, e ſomiglianti.

(m) *Deſcrizione di due Iſtrumenti Aritmetici*, *Londra* 1673. *in* 12. *Veggaſi le Tranſazioni Filoſofiche num.* 94. *pag.* 6048. (n) Wood, *Ath. Oxon. tom.* 2. *pag.* 632. (o) *Saggio di un'* almanacco *nuovo*, *ec.* Hook, *Phil. Collect. n.* 2. *p.* 26. (p) *Veg. Wood, ath. Oxon. tom.* 2. *p.* 73. (q) Almanacco *di gabinetto per tutti gli anni dal* 1600., *fino al* 1750. *Parigi* 1714. *Veggaſi Jour des ſçav. tom.* 56. *pag.* 237. (r) *La cognizione dei Tempi*, *Parigi in* 12. *continuata per ogni anno. Veg. Jour. des ſçav.* 1707. *p.* 442. *e ſeq.* (s) *Veg. Mem. de Trev. ann.* 1715. *p.* 456. (t) Almanacco *bibliografico per l' anno* 1709. *Parigi* 1709. *in* 12. *Veg. Nouv. Rep. Lett. tom.* 46. *pag.* 101. *e ſeq.*

ALOE. Nella Farmacia. Uno Scrittore moderniſſimo deſcrive la preparazione dell' *aloe* nell' appreſſo forma: Eſſendo eſtratte, e cavate fuori le foglie dalle radici colla mano, o con un qualche iſtrumento, e ſpremute, mandan fuori un ſugo, del qual ſugo le parti più groſſe anderanno al fondo del vaſo, e ſe ne verſerà fuori il ſugo più ſottile, e porraſſi in un forno, ove laſcieraſſi fino a tanto che ſi induriſca, e ſi ſecchi, nel qual tempo viene ad acquiſtare un color giallo, e queſto è denominato *aloe ſuccotrina*. La parte più groſſa, che è rimaſſa indietro, ſi pone in un' altro vaſo, e coll' eſſere condenſata a forza di ſole, acquiſta un color fegatoſo, ed è detto *aloe hepatica*. La parte ſommamente groſſa, è appellata *aloe caballina*. Gli Scrittori Edreſſi, ed Arabi, ce ne danno un piano alquanto differente. Egli ſi fa ad oſſervare, come i Succotrani grattano le foglie di queſta pianta colte nel meſe di Luglio, e pongonle a bollire in grandiſſimi calderoni, per cavarne fuori il ſugo; il quale vien collocato da eſſi dentro delle bottiglie, ed eſpoſto al ſole per tutti i giorni canicolari. *D'Herbel*, Bibl. Orient. pag. 727. in voce *Sabr*.

Il Signor Boulduc, nella ſua analiſi dell' *aloe*, trovò, che la differenza fra le parecchie ſpezie era ſommamente maggiore di quello ſia ſtato immaginato; che l' *aloe* ſuccotrino non conteneva più, che mezza porzione di reſina, o ſia parte ſulfurea, di quello, che conteneſſe l'*aloe* epatico; e circa un terzo più di parte ſalina. Egli oſſervò, che l'*aloe* cavallino era talmente feccioſo, e conteneva porzione sì picciola tanto di reſina, quanto di ſale, in confronto della parte terrea, ed inutile, che non ſe ne volle altramente ſervire in alcuna occaſione, giudicando fatica, e tempo perduto il lavorarvi intorno. Ma la diverſa proporzione dei principj nelle due altre ſpezie, egli ebbe a toccare evidentemente con mano, che può aſſai naturalmente farci arrivare a conoſcere la diverſità dei loro effetti. Siccome la parte reſinoſa dell' *aloe*, contraria a quella di tutte le altre medicine catartiche, o purgative, è a grandiſſimo ſtento alcun poco purgativa, vi è evidente ragione, onde il ſuccotrino, che ne ha meno di quello, ſarebbe impiegato per tutte le interne operazioni con migliore riuſcita, concioſſiachè ei poſſegga qualità aſſai migliore d' agire con le altre ſue parti come un purgante, come quello, che viene ad eſſer nettato, e liberato da una grande quantità delle diviſate materie, le quali altro non fanno, che ingombrarlo, e renderlo meno attivo; ma dall' altra banda vi è, quaſi diſſi, gran ragione di preferire l' epatico, il quale abbonda di parte reſinoſa, per tutti gli uſi, ed operazioni eſterne; ove dee agire non altramente che un balſamo nel ſaldare le ferite, e ſimiglianti; ed il Signor Boulduc lo ci dà riſpetto a sì fatte inrenzioni, per uno ſpecifico di una riuſcita migliore di quella del balſamo ſteſſo naturale.

I ſali dell' *aloe* ſotto violentiſſimi, e ſommamente attivi: corrodono queſti aſſai ſovente le eſtremità dei vaſi ſanguigni, che le-

leganſi nei loro andirivieni, e quindi le emoragie, che accompagnano l'uſo d'una sì fatta medicina. La parte reſinoſa di queſto medicamento è in tutti queſti caſi d'una grandiſſima difeſa contro la parte ſalina, e ſpunta, ed abbaſſa la violenza di ſue operazioni: adunque farebbe di meſtieri, che non veniſſero disgiunte queſte due parti, nè ſeparate l'una dall'altra; eppure pur troppo da i poco pratici della vera indole delle coſe è fatto ciò con ſoverchia frequenza; e quindi ne naſcono quei grandi malori, e ſconcerti di ſanità, de' quali afferma il Signor Boulduc d'eſſere egli pur troppo ſtato teſtimonio, e queſti nati unicamente dall'eſſere ſtato preſcritto il ſale dell' *aloe* ſpogliato delle parti reſinoſe, balſamiche, le quali con economia ſommamente prudente ha la natura unite con eſſo ſale, per un contrafforte, che oppongaſi al ſoverchio impeto, ed urto di quello. Queſto ingegnoſiſſimo ſperimentatore vorrebbe inſinuare, che in vece di disgiugnere, e ſeparare queſti due principj, procuraſſimo piuttoſto d'unirgli, e congiungerli più intimamente inſieme; ed oſſerva, come ciò potrebbe ottenerſi per mezzo del ſale di Tartaro; e per tal mezzo potrebbeſi l'*aloe* praticare, e preſcrivere per i caſi interni di qualſivoglia ſpezie ſi foſſero, e diverrebbe un rimedio infinitamente più ſicuro. Mem. Acad. Pariſ. ann. 1708.

L'*aloe* nella diviſata guiſa ridotto, ſenza altra preparazione, è d'ordinario troppo feccioſo per le cure medicinali, come quello, che è meſcolato di pagliuzze, di fuſcellini, e di materia arenoſa. A fine di purificarlo ſogliono gentilmente ſcioglierlo nell'acqua, e poi acconciamente paſſarlo per una ſanella, o tela quando è tepido, e poſcia ſvaporarlo fino a che faccia corpo. Alcuni per ſimigliante operazione ſi ſervono dello ſpirito di vino, ed altri dello ſpirito di tartaro, per la cognizione, che hanno che ſia il miglior correttivo dell'*aloe*; ma il diſſolvente, che ſembra doverſi praticare ad eſcluſione di tutti gli altri, ſi è quello, che laſcia la droga colle ſue native qualitadi, dopo il raffinamento, laſciando poſcia ai Medici la cura, ed il penſiero di correggerlo a piacimento, e ſecondo le loro indicazioni, allorchè lo preſcrivono. *Quinc.* Diſpenſ. Part. 2. pag. 293. & ſeq.

Queſta droga applicata alle ulceri, o piaghe, le purga. Così noi troviamo nei Saggj medicinali, come una paſticca fatta di mirra, d'aloe, e di miele, ſendo ſtata ogni giorno poſta dentro una cavità formata da un' ulcera nell' oſſo, il paziente ne ſperimentò una purga coſtante, la quale ceſsò ſoltanto in quel giorno, che fu tralaſciato di metter l'aloe nella paſticca. Med. Eſſay Edimb. Tom. 5. art. 24.

Vienvi altresì oſſervato, come la tintura d'*aloe* applicata alle ulceri, ed all'oſſa cariate, aſſai ſovente va a formarne uno ſpurgo.

L'*aloe* è il primo ingrediente dell'*Elixir proprietatis*, e *ſpecies hieræ picræ*, col quale è fatta la *Tinctura ſacra*.

Servironſi gli Antichi dell'*aloe* per imbalſamare i corpi, per campargli dalla putrefazione. Vogliono gl'Interpreti, che Niccodemo nell'imbalſamare il Divin Corpo del Signor Noſtro Gesù Criſto, come parlaſi nel Vangelo, ſi ſerviſſe di queſto *aloe* medeſimo. *Joan.* c. XIX. v. 39.

Molti ſono gli Autori che hanno trattato di propoſito dell'*aloe*; come il Bejero, ed il Maggiore. Il Duroſtantis ha ragionato intorno alla ſoſtanza dell'*aloe*; il Marcheſi delle virtù di quello; il Martinez delle ſue varietà: il Fuchſio, ed il Puteano della ſcoperta delle ſue vene. Moſte coſe particolari altresì relative all'*aloe*, ſecondo le occaſioni, ci ſono ſtate dette di quello dagli Autori Botanici, e Farmaceutici. Veggaſi *Lipen.* Bibl. Med. par. 12.

Più ſpecificamente riſpetto ai principj, ed all'analiſi dell'*aloe* ſi è parlato nell'Hiſt. Acad. Scienc. Pariſ. an. 1708. pag. 66. Act. Erud. Lipſ. 1710. pag. 294. Della ſua efficacia, ed uſo profittevole, veggaſi *Zacut. Luſit.* Med. Princ. Hiſt. Lib. 1. Hiſt. 21. pag. 36. & ſeq. Se le virtù dell'*aloe* riſeggano nella ſua gomma, o ſia parte reſinoſa, *Junck.* Conſpect. Therap. Tab. 3. pag. 61. Maniera di ſua operazione, *Quinc.* Pharm. Lect. 4. pag. 47. Uſo di quello nelle flatulenze, *Junck.* Conſpect. Med. pag. 599. Per facilitare il Parto, Ephem. Acad. N. C. Dec. 2. ann. 4. Obſerv. 117. Uſato all'eccello, quali effetti ec. Ephem. N. C. Dec. ann. 5. pag. 444. Cagiona, e promuovere delle emoragie, *Junck.* Therap. dove ſopra. Orina ſanguigna, *Barthol.* Act. Med.

Med. Tom. 2. p. 166. Preparazione ſtraordinaria del medeſimo *aloe*, Memoires de Trev. ann. 1729. pag. 19.

Legno aloe. Queſto legno dagl' Indiani, e dai Portugheſi viene appellato *calamba*, ovvero *calambac*, eſſendo la coſa medeſima, che dagli Scrittori di Medicina è ſtata chiamata altramente *xyloaloes*, ed anche *agallochum*. Vegganſi Act. Erud. Lipſ. ann. 1695. pag. 501. Nouv. Rep. Lett. Tom. 15. pag. 202. Vegganſi gli articoli AGALLOCUM, e CALAMBA.

Il Signor Liſchoten (*a*), e dopo di lui il Dottor Grew (*b*), ed altri ancora per equivoco, e mala intelligenza prendono i tre legni, de' quali ſi ragiona nella Ciclopedia, come prodotti da altrettanti alberi, che allignino, e creſcano in differenti luoghi.

(a) Linſch. *Lib.* 1. *cap.* 76. (b) Grew, *Muſ. Reg. Societ. Part.* 2. *pag.* 180. *Veggaſi ancora* Bont. *Not. in Garg. ab Hort.*

Il Signor Vernatti formalmente Reſidente in Java major deſcrive l'*aloe* non altramente che un legno d'un albero vivente, ma che non vien troncato fino a tanto che non è morto, ed inaridito per ſe ſteſſo. La prima ſcorza del legno è bianca, morbida, e ſomminiſtra un ſugo lattiginoſo, che è un veleno eſtremamente potente. Il legno *aloe*, ovvero *calambac*, ſi trova dentro il legno *bianco*, ma non in tutti i pezzi. Allorchè l'altero viene a perire, il legno bianco immediatamente aggrinzaſi, ed appaſſiſce, e cade a brani tutto tarlato, e la ſoſtanza lattiginoſa teſtè accennata vi ſi ſecca talmente ſopra, che la potete tor via agevoliſſimamente, e ſtaccare colle voſtre mani. Il migliore ſi trova nel centro, o nel mezzo dell' albero, nutrito dal cuore della radice, che gli corriſponde perpendicolarmente ſotterra. Tranſ. Filoſof. n. 93. pag. 863.

Il Dottor Grew deſcrive un pezzo di legno *aloe* colla ſua propria gomma creſciutavi ſopra nel conſervatorio della Società reale. La gomma ſomminiſtra guſtandola il ſapore ſteſſiſſimo, che dà il legno; ed il calore di quella è ſomigliantiſſimo a quello del più puro, e più lucido *aloe* ſuccotrino; perchè riflettendo in eſſo la luce, vi ſi vede quaſi la ſimile ragia. Se ſi allontani la luce, riſplende non altramente che un carbonchio; e ridotto in polvere diventa di un color giallognolo (*c*). Queſta, od alcune altre ſimiglianti gomme aromatiche, erano veracemente l'*aloe* degli Ebrei, di cui ſi fa diverſe volte parola nel Teſtamento Vecchio, noverandole fra i profumi, mirra, ed *aloe* (*d*); e adoravano i veſtiti d'*aloe*, e di caſſia (*e*). Una meretrice di Salomone ebbe il ſuo letto profumato coll'*aloe* (*f*). Il teſto ebraico in queſto paſſo contiene la voce *ahalim*: queſta voce s'incontra ſimigliantemente nel Libro dei Numeri (*g*), ove il ſignificato ha dato occaſione ad alcuna controverſia: la vulgata ce la traduce per *Tabernacula*, padiglioni; e San Girolamo, ed altri per *ſantalum*; altri (*h*) per zafferano. La verſione Ingleſe con grandiſſima proprietà traduce *ahalim lignum aloes*.

(c) Grew, *Muſ. Reg. Societ. Par.* 2. *c.* 1. *pag.* 179. (d) *Cant. c.* IV. *v.* 14. (e) *Salm.* XIV. *v.* 8. (f) *Prov. c* VII. *v.* 17. (g) *Numer. c.* XXVI. *v.* 6. (h) Caſtel. *Orat. de Botanic. fact. p.* 29. *& ſeq.*

Il Signor Bejer ha fatto un ragionamento a poſta ſopra la voce *ahalim*, in cui egli fa vedere, che importa lo ſteſſo, che *agallochum*. Stampato in *Wedel.* Exerc. Med. Philol. Dec. Octob. pag. I. 10. Veggaſi ancora il *Sachs de aloe ſilef.* in Ephem. Acad. N. C. Cec. 1. an. 1. pag. 182. Riſpetto alle facoltà, ed agli uſi dell'*aloe* veggaſi *Bejer.* loc. cit. pag. 6. & ſeq. Di preſente viene eſtratta dall' *aloe* un' acqua odoroſa. Act. Erud. Lipſ. ann. 1698. pag. 390.

ALOETICO. Gli *aloetici* aprono gli orifizj dei vaſi (*a*) ſanguigni, e ſono per tal riſpetto ſperimentati aſſai pregiudiziali, e dannoſi nelle emoragie (*b*), e ſingolarmente in quelle del naſo (*c*). Somiglantemente nel mal de' pondi, o ſia Tenesmo (*d*), nell' emicrania (*e*), ed in ſimiglianti malori. L'uſo (*f*) ſmoderato, e ſoverchio dei medicamenti *aloetici* tende gagliardamente a produrre le emoroidi, i dolori ipocondriaci, e le enfiagioni (*g*).

(a) Rolfinc. *Med. Conſult. Lib.* 3. *Conſult.* 2. *pag.* 339. (b) Nent. *Fund. Med. Tab.* 9. *pag.* 11. *e pag.* 35. (c) *Idem ibidem Tab.* 9. *pag.* 19. (d) Junck. *Conſpectus Medicus*, *Tab.* 8. *p.* 586. (e) *Idem ibidem*, *Tab.* 20. *p.* 120. (f) Nent. *loc. cit. p.* 156. (g) Wepf. *Obſerv. pag.* 603.

Giovanni Giovannio ha fatto un Trattato

tato a posta sopra le pillole *alotiche* . *Joan. Joann. de Utilitate Pillularum aloeticarum . Hieron. ab Aquapendente* . Patav. 1630. in 8. *Lipen.* Bibl. Med. pag. 12.

ALOGIANI. Gli *alogiani*, o sieno alogj sbucaron fuori innanzi , che terminasse il secondo Secolo. Asseriscono costoro , che il Vangelo di San Giovanni , cui asseriscono gli Ortodossi essere stato scritto per opporsi a Cerinto , fosse vera e genuina composizione di questo medesimo Eresiarca ; nè vi fu chi reputasse , ed avesse in pregio maggiore l' Apocalisse quanto costoro . Santo Epifanio (*a*) fra i Padri antichi , e Giovanni Clerc fra i moderni hanno scritto ampiamente contro la folle divisata opinione di questi Eretici *alogiani*. Gli argomenti del primo sono stati dimostrati inconcludenti dal Padre Simone (*b*) , e da altri (*c*); nè il secondo ha ricevuto ringraziamenti per la sua difesa , essendo stato attaccato da molti , ed accagionato qual favoreggiatore del sistema *alogiano*.

(a) *Hæres.* 51. *p.* 184. (b) *Hist. Crit. de Nov. Testam. ap. Bibl. Universelle Tom.* 12. *p.* 134. (c) *Vegganfi Act. Erud. Lipsi. ann.* 1697. *p.* 499. *Item ann.* 1698. *p.* 456. Kust. *Bibl. Nov. Liter. ann.* 1698. *p.* 683. *Opere di Letter. Tom.* 1. *pag.* 74.

Il Padre Massuet (*d*) pretende , da un passo di Sant' Ireneo , che gli *alogiani* non rigettino tutto il Vangelo di San Giovanni , ma unicamente quella parte di esso , che ragiona dello Spirito Santo , ovvero Paracleto : questa opinione è stata impugnata , ma con non totale riuscita (*e*).

(d) Not. ad Irenæum , *Lib.* 3. *c.* 11. §. 9. (e) *Init. Evang. Sanct. Johan.* Restit. *c.* 24. *p.* 419. *& seq.*

ALONE . Il Signor Weidler s' insegna a tutto suo potere di confutare la maniera di calcolare d' Ugenio rispetto agli *aloni* , per un ampio numero di piccioli vapori , ciascheduno con un nucleo nevoso , vestito intorno con una coperta trasparente . Il Signor Weidler dice , che quando il Sole pinge la sua immagine nell' atmosfera , e che per mezzo della forza de' suoi raggi pone in moto i vapori , e gli spinge verso la superficie , fino a tanto che vengono raccolti in una tale quantità , ed in una tale data distanza dal Sole in ciascun lato , che i suoi raggi vengono doppiamente refratti , e doppiamente riflettuti per mezzo del tempo , che feriscono l' occhio : mostrano questi l' apparenza di un' *alone* adornato dei colori dell' arcobaleno : questo fenomeno può avvenire nei vapori pellucidi globulari , senza i nuclei nevosi , siccome apparisce per mezzo dell' esperienza delle sfere concave di cristallo piene d' acqua . Laonde qualunque volta che questi vapori sferici trovansi situati nella maniera poc' anzi divisata , le riflessioni vi accaderanno somigliantissime , e la figura d' una corona circolare coll'usato ordine di colori , ne sarà la conseguenza , e l' effetto necessario ad accadere . Transazioni Filosofiche n. 458. §. 2.

ALOPECIA . Differisce propriamente l' *alopecia* dal *Defluvium capillorum* , siccome nel primo caso certe date parti , o tacche o piazze vengono lasciate affatto nude , dove per lo contrario nel secondo caso i capelli crescono smoderatamente radi (*a*) . Ella differisce simigliantemente dall' *Ophiasis* , comecchè questa seconda s' arrampica spiralmente , e s' attorciglia intorno alla testa non altramente , che i ravvoglimenti , ed avvitiechiamenti delle serpi , dove per lo contrario la prima non si ristrigne ad alcuna particolar figura (*b*).

(a) Polis. *Mirrhol. c.* 15. *art.* 2. *pag.* 326. (b) Burggr. *Lex. Med. Tom.* 1. *pag.* 467. *& sequent.*

Quanto all' effetto però sembra , che l' *alopecia* differisca soltanto dall' *Ophiasis* , quanto all' essere d' indole meno maligna.

Celso chiamò l' *alopecia* colla voce *area* , per rapporto al farsi veder sul capo in foggia di area , di piazza , di toppe , o tacche . *Cels.* de Medic. lib. 6. c. 4.

La cagione , siccome anche la cura dell' *alopecia* è la stessa stessissima di quella dell' *Ophiasis* ; quantunque non manchino Autori , che amino meglio di giudicarla differente ; opponendo , e sostentando , che l' intenzione primaria nel primo caso , cioè dell' *alopecia* , si è di correggere , o di portar fuori l' umore vizioso ; nel caso dell' *ophiasis* di supplire la mancanza del nutrimento alle parti cutanee . *Polis.* ubi supra . *Cast.* Lex. Med. pag. 34. & seq. *Burggr.* loc. cit. Veggasi ancora Bibliotheca Anatomica , Tom. 2. pag. 679.

ALTARE . L' *altare* faceva presso gli antichi la parte principale del Tempio (*a*).

Quin-

Quindi gli antichi Magi (*b*), come anche i primitivi Criſtiani, non avendo avuto Templi, vengono rappreſentati come ſenza *altari* (*c*).

(a) *Mem. de Trev. an.* 1717. *pag.* 1281. (b) *V. Jour. des Sçav. Tom.* 18. *pag.* 112. (c) Minut. Felix *pag.* 91. *Mem. de Trev. ann.* 1718. *pag.* 145. *Jour. des Sçav. Tom.* 20. *pag.* 56. Veggaſi l'articolo TEMPIO. Ciclopedia.

Erano gli *altari* di diverſe ſpezie per rapporto alle loro qualità, all' uſo loro, alla materia, ond' erano fabbricati, alla forma, agli accidenti, e ſimiglianti coſe; ed erano conſagrati agl' Iddii, agli eroi, alle virtudi, ai vizj, alle malattie, ed a cent' altre follie, e ſumpiaggini del Paganeſimo. Così noi leggiamo dell' *altare interiore*, o quello ſia, che era fabbricato ſotto la volta, o tettoia d' alcun Tempio, o d' alche Fabbrica: leggiamo *altare* ſcoperto, che era alzato *ſub dio*, od all' aria aperta: noi leggiamo *altare aurato*, e queſto era un' *altare* coperto, e adornato con lame, e con piaſtre d' oro: *altare di bronzo*, *altare* ſimiglantemente coperto di piaſtre ec. di bronzo: *altare immobile*, o *ſtazionario*, quell' *altare* fabbricato per iſtare perpetuamente immobile in un medeſimo luogo: *altare portatile*, quello, che era fatto per eſſer moſſo, e traſportato a talento da un luogo all' altro: *altare ſemplice*, quello ſenza alcuno abbellimento, o decorazione: *altare magnifico*, quello, che era in varie fogge arricchito di metalli, di pietre preziose, di quadri, e di ſtatue ec. *altare di pietra*, era quello fatto, o di ſemplici pietre, ovvero di pezzi di pietre ammaſſate, ed unite inſieme, o di pietre tutte d' un pezzo ridotte a foggia d' *altare* dagli Scultori: *altare di terra*, o *tufo*; e queſta ſpezie d' *altari* erano terrapieni ridotti in foggia d' *altare*, o di pezzi di tufo accozzato inſieme in ſimigliante figura: *altari eſtemporanei*, erano quelli fatti su due piedi, ed in fretta per alcune emergenze: *altari ſagrificativi*, quelli, che ſervivano ad immolarvi ſopra le vittime, e le offerte preſentate ad alcuna Divinità: *altari memorabili*, quelli, che venivano innalzati per perpetuare la memoria d' alcuna buona ventura, od altro evento ſtraordinario, che accadeva in quel dato luogo: *altari unti*, o *conſagrati* erano quelli, che venivano aſſegnati, o votati a quella data falſa Divinità per mezzo d' una forma, o ceremonia regolare, in cui la principale azione, o rito conſiſteva nell' unzione: *altari votivi*, quelli dicevanſi, che erano votati ad un Nume come in gratitudine di un qualche ricevuto benefizio: *altari privati*, ovvero *domeſtici* erano quelli, che venivano eretti dalle perſone private, o dentro le loro proprie caſe, o preſſo ad eſſe per le faccende religioſe della Famiglia: *altari pubblici*, quelli conſagrati per pubblico uſo in una maniera pompoſa, e ſolenne: *altari funerei*, quelli, che alzavanſi ſopra i ſepolcri delle perſone trapaſſate, nei quali leggevanſi ſcritti i nomi di quelle; *altari Eucariſtici*, quelli ſono, nei quali viene amminiſtrata la ſanta Comunione fra i Criſtiani, ed offerto il ſagroſanto Sagrifizio della Divina Eucariſtia al vero Dio: *altari baſſi*, quelli, che ſon fabbricati in piana terra: *altari eminenti*, quelli fabbricati con un rialzamento di più piani, e gradinate, ſicchè rimangono alto da terra un tratto conſiderabile: *altari ſotterranei*, quegli eretti ſotto terra: *altari proprj* quelli ſono, che corriſpondono ai caratteri, ed all' uſo ſpecificato nella loro definizione: *altari improprj*, ovvero *figurativi*, quelli, che intanto ſi chiamano così, in quanto hanno nella lor forma ſomiglianza d' *altare*, a cagion d' eſempio, *altari aſtronomici*, e *poetici*: *altari idolatri*, quelli eretti ad un qualche idolo, o falſa Deità: *altar maggiore*, quello che è il primo, o collocato nel principal luogo di quel Tempio, ove ſono altri *altari*: *altari di orno*, quelli fabbricati di queſt' albero: *altari cinericj*, quelli, che eran fatti di ceneri: *altari di legno* ec. *altari ſanguigni*, quelli, ove erano ſcannati gli animali: non *ſanguigni*, quelli erano finalmente preſſo i Gentili medeſimi, ſopra i quali venivano offerte piante, frutta, ſpiche, e ſoſtanze ſimiglianti.

Non vi ha dubbio, che gli *altari* ſieno tanto antichi, quanto lo ſono i medeſimi ſagrifizj; e per conſequente la loro origine non è gran fatto più baſſa di quello ſia l origine ſteſſa del Mondo. *Geneſi* cap. IV.

Alcuni ſi fanno ad attribuire la loro origine agli Egiziani: altri per lo contrario ai Giudei, ed altri a quei Patriarchi, che

viſſero innanzi al diluvio (*d*). Alcuni ne fanno Autore lo ſteſſo Adamo, dell' *altare* del quale tanto vien ragionato, non meno dagli Scrittori Ebrei, che dai Criſtiani (*e*). Altri ſi contentano d' aſcriverla queſta origine al Patriarca Enoch, aſſerendo, eſſere ſtato il primo, il quale conſagraſſe un *pubblico altare* (*f*). Checchè ſia di ciò, il ſolo *altare*, di cui troviamo chiara, accertata, e verace caratteriſtica teſtimonianza, ſi è quello, che fu innalzato da Abramo (*g*).

(d) Rhodig. *Lect. Ant. Lib.* 18. *cap.* 37. (e) Fabric. *Cod. Pſeudepig. Vet. Teſt. Tom.* 1. *pag.* 89. (f) *Geneſ. c.* IV. *v.* 26. (g) *Hiſt. Acad. Inſcript. Tom.* 3. *pag.* 20.

ALTERANTE. Il termine *alterante* viene uſato per ſignificare certi particolari medicamenti, dati colla medica intenzione di correggere le qualità morbifiche, o diſordinate dei fluidi nel corpo animale, ſenza alcuna particolare ſenſibile evacuazione.

Queſti ſono altramente detti ancora alterativi.

Gli *alteranti*, in queſto ſenſo, fanno una delle ſpezie primitive, ovvero diviſioni dei medicamenti. Sono oppoſti alle medicine catartiche, od evacuanti; e ſono ſimigliantemente contraddiſtinti dai corroboranti, aſtringenti, refrigeranti, ec.

Vien ſuppoſto, che gli *alteranti* eſercitino particolarmente la loro facoltà, e virtù ſopra gli umori del corpo, raddolcendo l' acrimonia di quelli, ammorbidendone l' acido, abbaſſandone il ſoverchio calore, ovvero temperando la ſoverchia loro rigidità, e producendo altri effetti di ſimigliante natura. *Zwing.* Specimen Medicum, cap. 1. §. 18.

Alcuni definiſcono, gli *alteranti* eſſere quella data ſpezie di medicine, per le quali viene ad eſſer corretto il vizio dei ſughi, ſieno queſti acidi, ſieno biliosi, ritornando allo ſtato lor naturale, l' amaro, il ſalino, il dolce, e l' acido, che da Ippocrate in prima, e poſcia dagli altri Medici, ſono ſtati ſcoperti nel corpo umano. Medic. Euporiſt. cap. 4. Jour. des Sçav. Tom. 5. pag. 47.

Allorchè il ſangue ſi trova nella ſua propria, acconcia, e dovuta temperatura, ſi aſſeriſce, eſſere di un ſapor dolce: ſe la bile vi domini alcun poco, e più di quello, che ella dovrebbe, diventa al guſto ſalato; e ſe queſta bile va incalzandoviſi di più, il ſapor del ſangue diventa agro, ec.

Alcuni obbiettano alla corteccia peruviana, o ſia la china, che ella agiſce ſoltanto nel porpo umano come una medicina *alterante*, ſenza produrre la menoma ſenſibile evacuazione, e che per legittima conſeguenza ella viene a laſciar nel corpo la cagione della malattia, e queſta e non altra vogliono (e non ſenza probabiliſſima ragione) eſſere la cagione, onde quelle perſone, che la prendono, ricaggiono quaſi ſempre nella medeſima infermità. Jour. des Sçav. Tom. 54. pag. 178.

Noi ponghiamo a mazzo colle medicine della ſpezie catartica, o purgativa, rappreſentateci dagli Scrittori della Pratica medica non altramente che *alteranti*, la Colocintide; quella ſingolarmente preſcritta dall' Elmonzio: concioſſiachè tutte quelle medicine, le quali operano per feceſſo, vengono frequentemente incluſe ſotto queſta appellazione. Tranſ. Filoſof. num. 365. pag. 75.

Viene trovata, e ſperimentata coſa molto a propoſito il ridurre quelle medicine, le quali di natura loro, e propriamente, ſono catartiche, alla ſpecie degli *alteranti*, minorandone la doſe, nelle malattie maſſimamente croniche, ed oſtinate: così la *Tintura ſagra*, a cagion d' eſempio, data nella quantità d' una mezza cucchiajata per cadauna doſe, non produce l' effetto immediato ſopra gl' inteſtini, ſicchè venga a ſcaricargli, ed eſpellerne le materie in eſſi contenute; ma va paſſando lentamente per le altre ſtazioni della circolazione. *Quinc.* Lex. Medic.

Il prode Signor Dottor Woodvard s' interna nel rintracciamento dell' efficacia di parecchi medicamenti *alteranti* aſſaiſſimo decantati, e fa ogni ſforzo per far toccar con mano, quanto picciolo ſia il fondamento, ſopra del quale vada a poſare la grandiſſima voga, in cui ſono ſtati meſſi. Di queſto numero, ſecondo lui, ſono gli aſſorbenti, la corteccia peruviana, gli amari tutti, i ſali, l' acciajo, e le preparazioni tutte calibeate, le acque minerali, e ſomiglianti. Woodvard. State of Phyſic. Jour. des ſçav. tom. 70. pag. 64.

Gli *alteranti* i più efficaci, ed i più proficui, ſecondo l' opinione di queſto medeſimo

mo Scrittore, ſono i cordiali, gli ſtomachici, gli attenuanti, il mercurio dolce, gli olj vegetabili, le mucilaggini, certi dati aſſorbenti, non tutti, ed alcune particolari preparazioni oppiate.

A parere di queſto dottiſſimo Medico, tutto quello, che viene aſſerito riſpetto al cambiamento dei principj, o ſieno fermenti delle malattie, per mezzo dei medicamenti *alteranti*, altro non è che una mera immaginaria chimera, un ſogno medico; avvegnachè non venga fatta alcuna mutazione a vantaggio del corpo umano, ſenza una rinnovazione ſucceſſiva, e lo ſcarico di ciò, che è nocevole, e dannoſo, ed un ſupplemento in luogo di quello di alcun' altra ſoſtanza innocente. Woodvard, ſtato di Fiſica, P. 1. Memor. de Trev. ann. 1723. pag. 796. Jouvr. des Sçav. tom. 69. p. 596.

Gli elementi primitivi, ovvero coſtituenti dei corpi, non cangiano la loro figura, grandezza, ſolidità, o gravità, ma rimangonſi nel medeſimo loro ſtato di creazione. Quindi alcuni inferiſcono 1. eſſere tutte fole quelle di coloro che pretendono le metamorfoſi dei metalli. 2. Eſſere una mera follia il pretendere di mutare la maſſa del ſangue per mezzo di queſti tali rimedj appellati *alteranti*. *Woodv.* Idea della natura dell' Uomo, pag. 8. Mem. de Trev. ann. 1725. pag. 986.

Le commiſtioni, e le combinazioni degli elementi, o principj primitivi, ſono preſſo che infinite, e le loro alterazioni, quanto al ſenſo, ed all'eſterna apparenza, è coſa ſoverchio grande. Può aggiungerſi, che fra i medicamenti *alteranti*, ve ne ſono parecchi, che fanno una mutazion di ſcena di ſintomi; altri per un dato tempo rattengono l'azione della materia morbifica: ed altri intaſano, diminuiſcono, o rendono ottuſa la ſenſibilità degli organi.

Ma queſta ſpezie di medicamenti, i quali tengono per un dato tempo imprigionati i principj morbifici, ſono ſoltanto palliativi, ed ancora, in alcuni caſi, pregiudiziali, e dannoſi, avvegnachè poſſano a un tempo ſteſſo imprigionare altresì gli altri principj, che ſono neceſſarj alla vita. Il Woodvard dà la preferenza agli evacuanti, come quelli, che ſono i ſoli medicamenti capaci di liberare, e nettar la macchina da quella materia, che la ſcompone, e la affligge. Woodv. loc. cit.

Alcuni prendono una traccia tutto contraria, e ſi fanno ſimigliantemente ad attribuire gli effetti buoni, e ſalutari degli evacuanti alla loro indole, e natura *alterante*. Queſto è ſtato, a cagion d'eſempio, aſſerito del Mercurio nei morbi venerei: il ſimile vien coſtantemente aſſerito in riguardo ai Minorativi, che alcuni ſoſtengono; come non producono la guarigione per mezzo della da loro prodotta evacuazione, ma bensì per via della loro alterazione. Lo ſteſſo appunto viene altresì aſſerito dell' Ipecacuanha nella cura delle diſſenterie, e di diverſi altri emetici, o ſiano vomitorj, nelle apopleſſie. In fatti le medicine evacuanti, ſiccome non dilungano il ſangue dal loro letto, ſembrano diſpoſti indifferentemente tanto al male, quanto al bene. Sthal. Negot. Otioſ. pr. 3. Jour. des ſçav. tom. 69. pag. 90. & ſeq.

Gli alteranti vengono diviſi da alcuni, in aſſorbenti calmanti, incidenti, od attenuanti, emollienti, e demulcenti. (*a*) Altri dividongli in *medicamenta alterantia odorata*, o ſieno quelli, che gettano un' odore acuto; ed *inodorata*, che ſono di quelle ſpezie, che gettano poco, o niuno odore. Quei di queſta prima ſpezie poſſono ſimigliantemente eſſere inoltre diviſi in *dulcia*, *acriora*, & *fœtida*; e quei della ſeconda ſpezie in *emollientia*, *agglutinantia*, *aſtringentia*, & *abſorbentia*. (*b*)

(a) Hoffman. *Med. Ration. tom.* 3. *ſect.* 2. *cap.* 4. *act. Erud. Lipſ. an.* 1728. *p.* 374. Quinc. *Prælect. Pharm.* 1. *pag.* 2.

Un' *Alterante* ſicuro, e ſommamente efficace viene ſpeditamente, ed agevoliſſimamente preparato nella ſeguente maniera. Prendi un' oncia di nitro purificato, e due ſcrupoli di cocciniglia, o grana ridotta in polvere: fa bollire queſte due ſoſtanze inſieme meſcolate in cinque, od in ſei once d' *acqua*: filtra il liquore, e poi fallo ſvaporare, ſinchè ſi ſecchi dimenandolo continuamente finchè ne verrà a riuſcire una finiſſima polvere porporina, la quale può preſcriverſi in forma di bolo, di pillole, di polvere, e come più aggradi. Shaw, lectur. pag. 229.

Il Dottor Shaw oſſerva in queſto propoſito, che ſe le facoltà, e virtù medicinali del nitro, foſſero numerate appunto come vengono confermate da una baſtante eſperien-

za, verrebbero peravventura trovate molto più numerose di quello che lo sieno tutte le altre medicine finora conosciute. Fa questo gran bene nel mal di pietra, ed in simiglianti mali urinarj, nel delirio, nelle febbri maligne, nelle diarree, e nel vaiolo della spezie minuta, e copiosa, e somiglianti; di modo che si viene a proporre, ed a provare per un rimedio presso che universale. E tutte queste eccellenti qualità divisate trovansi in questo sale, unite colla proprietà sommamente desiderabile d'essere innocente, od almeno appena di lievissimo pregiudizio al corpo umano.

L'Etiopico del Plummero è altresì un' efficacissimo *alterante*. Veggasi l'articolo ETIOPICO DEL PLUMMERO.

Alterazione. Questa voce viene usata nella Medicina, per dinotare un cambiamento nello stato, e nelle qualità del corpo animale, in risguardo al temperamento, o sia costituzione, alla sanità, ovvero allo stata di mala disposizione.

In questo senso l'*alterazione* include non meno l'evacuazione, che l'accrezione. Linden. Sol. Med. Ex. 13. §. 335. & seq.

ALTITUDINE. *Altitudine determinativa*, *altitudo determinatrix*, viene usato questo termine da alcuni Scrittori per esprimere l'altezza, dalla quale cadendo un corpo, per mezzo della sua naturale accelerazione viene ad acquistare una data velocità. *Herman.* Phoron. lib. 1. pag. 92.

I circoli dell' altitudine vengono comunemente conosciuti col nome di *Almucantari*. Veggasi l'articolo ALMUCANTAR, *Ciclopedia*.

Alcuni si sono fatti a sospettare una variazione nelle apparenti *altitudini* solstiziali del Sole. Alcuna nozione d'una spezie somigliante ebbe già il Signor Cassini nel 1655. per mezzo di un'assai grande gnomone nella Chiesa di San Petronio di Bologna: e queste prime nozioni dal sovrano astronomo Cassini acquistate, vennero vie maggiormente confermate dopoi da altre osservazioni fatte nell'Osservatorio di Parigi. La variazione osservata dal Signor Cassini pel tratto continuato di ventidue anni, montava soltanto a pochi minuti secondi. E coll'aver confrontato l'osservazione fatta dal Piteas in Marsilia trecento anni prima la venuta di Cristo, con altra fatta dal Cassini nel 1672. nel medesimo luogo, vi apparve, che nel corso di due mille anni questa differenza d' *altitudine* montava a pochi minuti primi. Veggansi Memoires Acad. Sienc. ann. 1693. p. 780. & seq. Veggasi l'articolo ECLITTICA.

Vien detto che l' *altezza*. del Sole può esser trovata in pochi minuti secondi, con un' istrumento avente un raggio di tre piedi. Ma questo radissime volte corrisponde sul fatto (*a*). Un Macchinista Franzese, il Signor Hautefeuille, ha proposto un nuovo istrumento, per mezzo del quale ei pretende di prendere l' *altitudini* in terzi minuti. (*b*)

(a) *Jour. de Scav. tom.* 32. *pag.* 33. *& seq.* (b) *Mem. de Trev. ann.* 1704. *p.* 446.

Trovare l'*altitudine* del Sole per mezzo del globo. Veggasi l'articolo GLOBO. *Ciclopedia*.

AMALGAMAZIONE. Viene definita dagli Alchimisti l'*amalgamazione* il calcinarsi dei metalli per mezzo del Mercurio: perchè quantunque il piano dell'operazione sia alquanto differente, nè fatta precisamente per ottenere una diretta calcina, tuttavia essendo sufficiente per l'impresa, che richiedesi d'una soluzione, ed il metallo convertito in un' *amalgama*, o sia pasta, viene ancora in brevissim' ora ridotta ad una finissima polvere, appellata dagli Alchimisti calcina: in questa forma ella vien trovata, e procurata con isvaporare il mercurio a fuoco lento. *Ruland* Lex. Alchem. p. 36.

Noi non sappiamo chi si fosse il ritrovatore di simigliante ingegnosa operazione; ma si vede, che è molto antico. Plinio, (*a*) e Vitruvio, (*b*) ne fanno parola, quantunque sotto altra denominazione. Il Wedelio (*c*) simigliantemente si ingegna, e si arrabatta di provare, che fosse nota al medesimo Ippocrate con un'argomento, il quale, se non è solido, è per lo meno sufficiente. Ippocrate (*d*) osserva, che quelle „ sostanze, che operano sull'oro, lo sciol„ gono coll'ajuto d'un fuoco lento, per„ chè un gagliardo non farebbe lo stesso „ effetto." Quale sarebbe questo gentil fuoco, che strugge, e liquefà l'oro più speditamente di quello, che farebbe un fuoco gagliardo? Il Wedelio risponde, (*e*) conviene, che questo sia il Mercurio.

(a) Plin. *Hist. Nat. tom.* 2. *lib.* 33. *c.* 6. *pag.*

pag. 621. *& ſeq.* (b) Vitruv. *de architect. lib.* 7. *cap.* 8. *pag.* 140. *& ſeq.* (c) *Wedel. Pharm. Acroam. lib.* 1. §. 4. *c.* 5. (d) Hippocr. *de Diæt. lib.* 1. *cap.* 15. (e) *Burggr. Lex. Med. tom.* 1. *pag.* 514.

Da alcuni Scrittori viene diviſa l' *amalgamazione* in volgare, ed in Filoſofica.

L' *Amalgamazione volgare* ſi è quella, che è fatta col mercurio volgare, o ſia argentovivo moventeſi, ſpianato intorno.

L' *amalgamazione filoſofica* poi è quella, che viene effettuata col mercurio filoſofico. *Caſt.* Lex. Med. pag. 37.

L' *amalgamazione* od è fatta in forma ſecca, ed indurita, od in forma umida, e fluida.

AMAREZZA. Secondo l'opinione del Dottor Grew, l' *amarezza* è prodotta da uno zolfo bene impregnato d'un ſale, od alcalico, od acido, ed intimamente unito colla terra.

Quindi egli è, che le piante ſommamente amare, ſomminiſtrano d' ordinario una quantità abbondantiſſima di ſale liſſiviale; e che molti olj diſtillati, digeriti con qualunque fortiſſimo acido, acquiſtano un ſapore amaro. Aggiungaſi a queſto che tutte le foglie delle radici dolci ſono amare. Il fico, che produce un frutto dolciſſimo, gocciola un' umore lattiginoſo detto lattificcio, amaro; e che le radici delle piante, le quali hanno lo ſtelo, o gambo amaro, non ſono amare, ma caloroſe. Che le parti della terra contribuiſcano conſiderabilmente all' amarezza dei corpi, quindi appariſce, che parecchi corpi di una tale ſpezie ſono fiſſati; ovvero, ſe non mandan fuori fumi, non laſciano però con queſto il loro ſapore amaro. Veggaſi *Grew*, Diſcorſo ſopra il ſapore delle Piante, cop. 4. §. 12. Oſſerva il Signor Boyle, che una ſoſtanza amara in eſtremo grado può eſſere diviſa in due ſoſtanze, una eſtremamente ſaporoſa, e l'altra affatto inſipida. Queſto avviene quando i criſtalli dell' argento ſono diſtillati da un ſufficiente calore per cavar fuori tutti gli ſpiriti dall' argento. Quella materia, che vi rimane è inſipida, e quella, che ſi ſolleva nella diſtillazione, è in eſtremo grado accida. Opere Riſtr. vol. 7. pag. 541.

L' eſtinguere, od allontanare dai corpi l' *amarezza*, vien detto dolcificamento ec. Veggaſi l'articolo Dolcificamento, *Ciclopedia*.

Il Signor Bon ci ha ſomminiſtrato i metodi di allontanare od iſcaricare l' *amarezza* dell' olive, e delle caſtagne indiane. Veggaſi Mem. Acad. Scien. an. 1720. p. 600.

L' *amarezza* dell' acqua marina naſce dallo ſcioglimento dei letti, o ſtrati del bitume, ſiccome appunto la ſua ſalſedine viene originata dallo ſcioglimento degli ſtrati ſalini. *Marſigli* in Hiſt. Acad. ſcien. ann. 1710. pag. 33. Veggaſi l' articolo Mare.

AMARO. Le qualità dei corpi *amari* vengon ſuppoſte eſſere aridi, caldi, aſtringenti, e terrei. *Gorr.* Med. Defin. pag. 373. voc. πίκρον. Secondo il parere del Dottor Grew, tutte le piante, che ſono amare, e pungenti, o ſopra la lingua, o nella gola, ed eſofago, ſono ottimi nettanti, o purganti, a cagion d' eſempio, il *daizy*, che è una ſpezie di fiore di primavera, forſe il giacinto, l' anagallide (*a*), e ſomiglianti. Aggiunge l' Autore medeſimo, che molte piante purgative, ed emetiche, che hanno qualſivoglia ſenſibile ſapore, ſono amare; o ſieno queſte ſemplici, come la colocintide; od amare inſieme, ed aſtringenti, come l' aloe, ec. (*b*)

(a) Grew, *Idea di Filoſof.* (b) *Iſtoria delle Piante*, §. 30. *pag.* 14.

Le coſe *amare* ſono univerſalmente riputate buone per lo ſtomaco: ma ſecondo il ſentimento dell' Abercromby, ſono naturalmente fatta appoſta per iſconvolgere, e per danneggiare lo ſtomaco, e divengono ſoltanto proficui gli amari e di benefizio al medeſimo, ove ſon renduti proprj dalla loro aſtringente facoltà. Tranſ. Filoſof. n. 171. pag. 1026. Veggaſi l' articolo Stomachico, *Ciclopedia*.

AMMAZZONE. Noi leggiamo delle *Amazzoni* della Scitia in Erodoto: delle *Amazzoni* della Libia, in Diodoro Siculo; e delle *Amazzoni* della Germania, in Lucio Floro. I Geografi più moderni, ed i lavoratori altresì parlano delle *Amazzoni* Mingreliane, e Giorgiane; delle *Amazzoni* nell' America, nel Monomotapa, nelle Iſole Filippine, in Danimarca, ed in altri luoghi.

Le *Amazzoni* dell' America Meridionale, che vivono alle ſponde del vaſtiſſimo fiume, che dà loro il nome, fanno una maſſima

ſima comparſa nell' Iſtoria moderna . Vengono queſte rappreſentate , come governate , e condotte in guerra ſoltanto dalla loro Regina . Non è permeſſo agli uomini il vivere fra eſſe ; ſebbene quelli d' alcune nazioni circonvicine hanno la permiſſione di viſitarle , in certe date ſtagioni , per cagione della procreazione . Suppl. tom. 1. num. 6.

Le Femmine , che naſcono da queſto diviſato commercio , ſono con grandiſſima cura da eſſe allevate , ed ammaeſtrate in tutto ciò , che ha rapporto alla guerra , ed al governo : i maſchi poi , gli rimandano nei paeſi dei loro padri . Veggaſi *Rogers* , Voyages , tom. 1. pag. 100. *Martin.* Dict. Georg. tom. 1. pag. 300.

I Geſuiti Miſſionarj parlano d' una ſimigliante Repubblica d'*Amazzoni* , piantata in una delle nuove Iſole Filippine . Hanno coſtoro i loro mariti , i quali vanno a trovare in una certa data ſtagione dell' anno ; e dopo eſſerſi trattenuti inſieme con' eſſe alcuni pochi giorni , ſi ritirano dentro la loro propria Iſola , e ſeco portano la prole maſchile , che era nata dall' altra viſita , che eranſi fatti inſieme , e laſciano alla Madre le bambine . Lett. Edif. tom. 6. in Præfat. Mem. de Trev. ann. 1706. p. 462. & ſeq.

Viene aſſerito , che le truppe migliori , che ſieno nelle armate dell' Imperatore di Monomotopa , ſieno donne , le quali abitano nelle vicinanze del Nilo : queſte converſano in certi dati periodi con gli uomini , e diſpongono dei loro figlioli nella maniera ſteſſa che le altre . Recueil des Voyages de la Compagnie des Indes Orient. tom. 3.

Il Signor Thevenot , ed altri riferiſcono , come nella Mingrelia vi è una popolazione di gente , che abita ſul monte Caucaſo , preſſo la quale vi ha copia grande di Donne guerriere , le quali fanno delle frequenti ſcorrerie nella Moſcovia , e che ſpeſſo prendon ſoldo , e s' ingaggiano col Calmuc de' Tartari . Veggaſi *Chardin* , Voyag. Tom. 2. p. 124. Nouv. Rep. Let. Tom. 4. p. 835.

Adamo Bremenſe , Eccleſiaſtico , che viveva intorno l' anno 1070. ragiona di una Nazione d' *Amazzoni* della coſtiera Baltica , della quale ci riferiſce moltiſſime delle coſe ſteſſe , che ſono ſtate dette intorno alle *Amazzoni* , aggiungendo egli ſoltanto nuove maraviglie , e prodigj ; concioſſiachè egli dica , che , ſecondo alcuni , coſtoro ingroſſavanſi con bevere alquante gocciole di una cert' acqua ; che , ſecondo altri , elle avevano commercio con dei mercadanti , che trafficavano in quelle contrade , ovvero con i prigionieri fatti da eſſe in guerra , ovvero con dei moſtri , i quali fra loro ſono frequenti : e queſta ultima opinione ad Adamo Bremenſe ſembra la più probabile . *De ſitu Daniæ* , cap. 28. *Martin.* Dict. Georg. Tom. 1. pag. 305.

Le *Amazzoni* vengono da Platone appellate anche *Sauromatides* . Erodoto aſſeriſce , che il nome loro nell' Idioma Scitico era *Acorpata* , che ſignifica *ammazz uomo* , parola formata per ventura dal Celtico *acor* , uomo , e *pata* , uccidere . Veggaſi Miſcell. Berold. Tom. 1. p. 5.

La metropoli , o prima terra , in cui ſieno ſtate le *Amazzoni* , è poſta in queſtione da Strabone : e queſto punto conſiſte nel concepire , come mai ſuſſiſter poſſa una Popolazione , Società , Communità di Donne per lungo tratto di tempo , e che poſſa far guerra con proſpero evento coi Popoli circonvicini , ed eſporſi a lunghe , e durevoli ſpedizioni militari . L' incredulità di Palefato , riſpetto all' eſiſtenza delle *Amazzoni* , è fondata ſopra una conſiderazione di minor peſo . Il ſuo argomento ſi è , che non crede , che una tale Repubblica non ſia mai ſtata realmente , perchè non ſe ne trovava una ſimile al tempo ſuo ; ſendo per eſſo un principio , che qualunque coſa , la quale ſia ſtata nel Mondo nei primitivi tempi , eſiſta anche per l' avvenire . Lo ſteſſo Autore , ſaltando di palo in fraſca , fa un' altra objezione , che non è meno inconcludente , e ridicola della prima , vale a dire , che le *Amazzoni* altro non erano , che uomini veſtiti da Donna . Nouv. Repub. Let. Tom. 4. pag. 833.

In difeſa dell' Iſtoria delle *Amazzoni* M. Petit argomenta , che la diverſità dei Climi produce una diverſità grandiſſima di umori , e d' inclinazioni , e che la regione delle *Amazzoni* ebbe le ſue particolari diſpoſizioni , per cui venivano le femmine ivi

nate

mate ad acquiſtare con un robuſto temperamento una diſpoſizione feroce. A queſta connaturale ferocia può a gran ragione aggiugnerſi la forza della educazione.

Veramente la maniera, colla quale allevar ſoglionſi preſſo di noi le Donne, è ad eſſe un grandiſſimo oſtacolo a divenire *Amazzoni*: venivano quelle indurate fino dalla loro infanzia in eſercizj di fatica, uſate a maneggiare, e ſpada, e piſtole, a batterſi, non altramente, che gli uomini facciano; e che maraviglia è mai, ch'elle diveniſſero prodi Soldati?

In fatti Platone nella ſua Repubblica impone alla gioventù dell' uno, e dell' altro ſteſſo l' addeſtrarſi nei medeſimi eſercizj. Nouv. Rep. Let. Tom. 4. p. 836. & ſeq.

Si affaticano alcuni di conciliare le due opinioni, col riputare una pura Chimera una Repubblica conſiſtente di ſole *Amazzoni*; e coll' aſſerire, che la Repubblica di coloro era una Repubblica come tutte le altre, d' uomini compoſta, e di Donne, e che differiva dalle altre ſoltanto in queſto, che le Donne avevano in mano il governo, ed il comando, e che facevano nelle guerre la prima figura. Queſta opinione ſembra eſſere ſtata tolta di peſo a Plinio, ed a Pomponio Mela, i quali fanno menzione di un certo Popolo della Scizia, preſſo del quale tenevano le Donne il ſupremo comando, e queſto lo chiamano il Regno delle *Amazzoni*. Bibl. Un. Tom. 4. p. 833.

Alcuni ſi fanno a credere, che queſto ſia troppo, e ſuppongono, che tutta queſta invenzione ſia ſtata fondata ſopra un uſo antico di diverſe Nazioni, di portarſi le Mogli alla guerra coi loro Mariti. Il caſo degli antichi Cimbri non è meno oſſervabile. Veg. *Tacit.* de Morib. Germ. c. 8. *Dithm.* comm. ad Lov. Bibl. Germ. Tom. 15. p. 120. *Pomp. Mela*. Lib. 3. c. 4. Bibl. Univ. Tom. 1. p. 273. *Steph. Cleric.* Diſſ. Phiſoſ. 2. Bibl. Univ. Tom. 4. p. 437. Mem. Acad. Inſcrip. Tom. 8. p. 149.

Le *Amazzoni* della Libia furono una Repubblica di Donne, le quali abitavano ſulle ſpiagge del Lago Tritonide, famoſe per le loro gare, e conteſe colle Gorgoni, e con altre Popolazioni del ſeſſo medeſimo. Veg. l'articolo GORGONI.

In queſto ſenſo le Gorgoni ſono contraddiſtinte dalle *Amazzoni*, e fortiſſime rivali, ed emule di quelle; componendo coſtoro propriamente due differenti Nazioni donneſche guerriere, che avevano loro ſtanza fiſſa preſſo le ſpiagge sì l' una, che l' altra, del Lago Tritonide; e famoſe per le loro controverſie, e per le guerre, che ebbero inſieme (*a*). Diodoro Siculo fa parola dei Sepolcri delle *Amazzoni*, alcuni avanzi dei quali erano in eſſere nel tempo ſuo. Erano queſti Sepolcri tre depoſiti, o Mauſolei innalzati da un' antica Regina di quella regione, nei quali erano ſepolte moltiſſime delle loro Donne famoſe in guerra, ch' erano ſtate ucciſe dalle *Gorgoni* (*b*).

(a) Maſſieu *Diſſert. ſur les Gorgones in Mem. Accad. Inſcriptions*, *Tom.* 4. *p.* 72.

(b) Maſſieu, *loc. cit.*

Oltre le Opere di M. Petit ſopra il ſoggetto delle *Amazzoni*, (*c*) è ſtato pubblicato da M. Moreau de Mautour un piano di una nuova Iſtoria delle *Amazzoni* (*d*); ma noi non troviamo, che le promeſſe corriſpondano in fatto riſpetto a queſta Iſtoria medeſima.

(c) Petri Petiti de Amazzonibus Diſſertatio, quæ, an vere extiterint, nec ne, variis ultro citroque conjecturis, & argumentis diſputatur: multa etiam ad eam gentem pertinentia ex antiquis monumentis eruuntur, & illuſtrantur. *Pariſiis* 1685. *in* 12. *Act. Erud. Lipſ. ann.* 1685. *p.* 390. *Nouv. Repub. Letter. Tom.* 4. *pag.* 831. *Jour. Liter. Tom.* 10. *pag.* 105. *Suit. Hiſt. ſur les Amazones*, *où l' on trouve tout ce que les auteurs tant anciens*, *que modernes ont ecrit pour*, *ou contre ces Heroines*, *&c. Leiden* 1718. 2. *Tom. in* 8.

(d) *Diſc. Prelim. ſur la Diſſert. Hiſtor. des Amazones*, *ap. Mem. de Trev. an.* 1703. *pag.* 157.

AMBARVALIA. Queſta Feſta degli Antichi Pagani fu altramente detta *luſtratio agrorum*.

La colloca il Roſino nel numero di quelle Feſte, le quali non erano fiſſate per qualſivoglia giorno, o tempo certo; ma dovevanſi però fare coſtantemente in cadauno anno. Per lo contrario il Titolo di un Capitolo delle Opere di Catone, ſembra, che faccia conoſcere, come ſtava

in

in arbitrio del Popolo lo ſceglierſi a talento il tempo di ſolennizzare una ſomigliante ceremonia. *Cato de Re ruſtica*, cap. 141.

Pretenderebbero alcuni, che le Feſte *Ambarvali*, *ambarvalia*, ſi faceſſero due volte l'anno, la prima volta verſo la fine del meſe di Gennajo, ovvero come altri immaginano, dentro il meſe d' Aprile; e la ſeconda dentro il meſe di Luglio, ovvero, ſiccome va opinando il Roſino, dentro il meſe d' Agoſto, nel tempo appunto, che le biade biondeggiavano, o per meglio eſprimerci, quando era per farſene la raccolta, *maturis frugibus*. L' opinione più probabile ſembra eſſer quella, che s' appoggia alla teſtimonianza di Ovidio, il quale ne' ſuoi Faſti deſcrivendo le Feſte che ſi facevano nei primi ſei meſi dell' anno dal Gennajo, cioè, al Giugno incluſive nulla dice delle Feſte *ambarvali*.

Il Sagrifizio, che in ſimigliante occaſione veniva offerto, venne quindi detto *Ambarvale ſacrum*, ed anche *hoſtia ambarvalis*.

Le Feſte *ambarvali*, *ambarvalia*, erano di due ſpezie, vale a dire, pubbliche, e private.

Le private quelle erano, le quali venivano ſolennizzate dai Capi di Caſa, accompagnati, e col ſeguito dei figlioli, e dei ſervi, nei Villaggi, e nelle poſſeſſioni, e tenute eſiſtenti fuori di Roma. Facevano eſſi tre camminate, o girate intorno a quel dato terreno, cadaun d' eſſi eſſendo coronato di foglie di quercia, e cantando, come in proceſſione, delle Ode, od' Inni in onore di Cerere. Dopo la diviſata proceſſione andavanſene a ſagrificare.

In queſta occaſione uſavanſi certe date formole di voci ſegnatamente per queſte Feſte preſcritte. Vid. *Cato* de Re Ruſtica, ap. *Danet.* Dict. Antiq. in voce.

Le Feſte *Ambarvali* pubbliche, *publica ambarvalia*, erano quelle, che ſi celebravano intorno ai confini, o circonferenza della Città; ed in queſte, due fiate i *Fratres arvales* Pontificalmente veſtiti, camminando alla teſta della Proceſſione dei Cittadini officiavano intorno ai poderi girando, ed ai vigneti di Roma.

La preghiera, o formula, che venivavi uſata, era: *Avertas morbum*, *mortem*, *tabem*, *nebulam*, *impetiginem*, *peſeſtatem*. *Feſt.* de verborum ſignificatione in voce *Peſeſtas*.

Alcuni vogliono, che un *Ambarvale* foſſe quinquennale, vale a dire, che ſi faceſſero queſte luſtrazioni ogni luſtro, ogni cinque anni, e l' altro poi una volta ogni anno, ſicchè foſſero due differenti *Ambarvali*, vale a dire, *Ambarvale quinquennale*, & *Ambarvale annale*. Il primo era detto *maxima Ambarvalia*, come quello, che veniva effettuato a norma del rito ſtabilito. Sembra, che appartenga a sì fatti *Ambarvali* ſoli la denominazione *Suovetaurilia*. *Baxt.* Gloſſa. Veggaſi l' articolo SUOVETAURILIA, *Ciclopedia*.

AMBE. Il racconciare le luſſazioni, o ſlogamenti del braccio dalla ſpalla è una di quelle operazioni Chirurgiche, che ha imbarazzato, e confuſo moltiſſime volte i Cerufici più ſperimentati, e più periti. Fra le macchine inventate per una sì fatta impreſa l' *Ambe* immaginata da Ippocrate, è una delle aſſai antiche, ed aſſai famoſe.

Conſiſte queſta d' una leva orizzontale, ed una punta fiſſatavi fatta di legno aggiuſtata verticalmente, alla eſtremità della quale viene ad unirſi la leva per mezzo di un arpione. Il paziente ſtandoſi a ſedere, ed eſſendo alzato il braccio di lui, che è ſlogato, la macchina viene ſpinta verſo l' aſcella più che ſi può; *curandum*, dicendo Ippocrate, *ut quam peritiſſime alam ſubeat*.

Il braccio è legato a queſto legno orizzontale, ed allora un' aſſiſtente ſoſtiene la ſcapula, e la clavicola nel medeſimo tempo, che un' altro aſſiſtente comprime in giù verſo terra la leva, e per ſimigliante guiſa fa, che l' oſſo torni di nuovo al ſuo luogo.

Il maſſimo, e capitale difetto di queſta macchina *Ambe* ſi è, che viene a ſpignere il capo dell' oſſo nella ſua cavità prima che ſieno fatte l' eſtenſione, e la contreſtenſione: le conſeguenze pernicioſe di queſto fatto ſono, primieramente, che la reduzione è ſommamente difficultoſa, perchè l' oſſo non è condotto per la ſtrada medeſima, per la quale ſi è ſlogato, ma viene ad eſſer fatto paſſare per altra, onde viene ad incontrare degli oſtacoli, e degl' intoppi

dalle

dalle parti, che lo circondano, come anche dalla ſcapula ſteſſa, ed in ciò, che l' articola. In ſecondo luogo nell' atto di fare degli ſforzi per ſuperare i diviſati oſtacoli, uno corre pericolo di roveſciare e ſpignere indietro i fili ed eſtremità cartilaginoſe della cavità della ſcapula, ovvero della *capſula ligamentoſa*. Il terzo difetto di queſta macchina *Ambe* d' Ippocrate ſi è, ch' ella non può muovere l' oſſo slogato, ſe non ſottinsù; e per conſeguente queſta macchina è buona unicamente per quelle luſſazioni, o slogamenti fatti direttamente all' ingiù; ed è certo altresì, che le braccia ſteſſe slogate in fuori, e in dentro, come anche gli slogamenti ſporgenti innanzi ſono aſſai frequenti. In queſti caſi pertanto la macchina *Ambe* non è di neſſun uſo; ed eſſendo pericoloſa nelle luſſazioni, o slogamenti all' ingiù, ne ſegue, che queſta macchina patiſce l'eccezione di ſommamente difettoſa, e mancante.

Il Signor le Cat nelle Tranſazioni Filoſofiche al Num. 469. ha ſtudiato con ogni attenzione maggiore di por riparo ai diviſati diffetti, col darci la deſcrizione di una nuova *Ambe*, e inſieme l' uſo di quella, che non è veramente ſoggetta ai mancamenti della vecchia *Ambe*. Ma ſiccome traſcenderebbe i termini del da noi propoſtoci ſiſtema il darne la diviſata deſcrizione, ci è giuoco forza il rimettere perciò coloro, che ne foſſero vaghi, alla Lettura delle Tranſazioni medeſime. Veggaſi l' articolo Lussazione, Ciclopedia.

AMBIDESTRO. Per la cagione naturale di queſta facoltà, alcuni, come l' Hoefero (*a*), l' attribuiſcono ad uno ſtraordinario rinforzo, e ſupplemento di ſangue, e di ſpiriti dal cuore, e dal cervello, che forniſce ambe le braccia della neceſſaria forza, ed agilità. Altri poi, come Niccolò Maſſa, alla ſituazione diritta del cuore, che non inclina nè verſo il braccio diritto, nè verſo il braccio ſiniſtro: ed altri finalmente aſcrivono queſta facoltà alle arterie ſiniſtre, e deſtre collocate ſotto le clavicole, che ſieno di un' altezza medeſima, e poſte ad una medeſima diſtanza dal cuore, dalle quali il ſangue viene ſpinto con ugual forza all' uno, ed all' altro braccio. Ma noi con buona pace di queſti Autori, e di qualunque altro, che voleſſe impantanarſi in ſoggetti così ridicoli, e che moſtrano debolezza di raziocinio, e cattiva loica, diciamo francamente, che il volere aſſegnare ſimiglianti cagioni ſon frottole, ſcempiataggini, e chimere. La vera, la piana, la natural cagione deeſi unicamente attribuire all' educazione, ed all' abito, o per meglio dire, alla natura medeſima, la quale, ſe ſi laſciaſſe fare, e che gli uomini, non altramente che i bruti animali, foſſero laſciati regolare da eſſa ſola, ella è coſa più che probabile, che gli uomini tutti ſarebbero *ambideſtri*: concioſſiachè nella natura delle coſe non vi ſia in conto veruno queſta differenza di deſtro, e di ſiniſtro. Le nutrici, e le altre donne lattanti ſon forzate ſimiglianteme nte a ſoffrir dello ſtento nel nutrire i bambolini alla lor cura commeſſi per non aver l' uſo di maneggiare il loro braccio ſiniſtro (*c*). Quanto mai grande ſvantaggio ſi è il noſtro di eſſer privi di mezzi di noi, e della metà della noſtra deſtrezza? Se l' uſo apparato aveſſimo di maneggiare con egual franchezza sì l' uno, che l' altro braccio, e sì l' una, che l' altra mano, non vi ha il menomo dubbio, ch' ella ſarebbe per noi coſa aſſai vantaggioſa. Egli è certo, avervi nella vita infinite occaſioni, nelle quali di gran bene, e vantaggio altrui riuſcirebbe l' aver l' uſo dell' uno, e dell' altro braccio. I Cerusici, e gli Oculiſti ſono per neceſſità obbligati ad eſſere ambideſtri; il cavar ſangue, ec. nel braccio ſiniſtro, o nel ſiniſtro nodo del piede (*d*), e le operazioni negli occhi ſiniſtri (*e*), non poſſono eſſere fatte bene, ed a dovere, ſe non ſe colla mano ſiniſtra. Incontranſi nell' Iſtoria diverſi eſempj, nei quali la mano ſiniſtra è ſtata coltivata preferibilmente alla deſtra. Ma le Leggi degli Antichi Popoli della Scizia imponevano alla gente il carico d' eſercitare nella ſteſſa guiſa ambedue le mani, ſenza alcuna ſingolarità, o parzialità nè per la ſiniſtra, nè per la deſtra; e Platone (*f*) nella ſua Repubblica ingiugne, che debba eſſere oſſervato queſto uſo di eſercitare ambe le mani come quello, che pone nella perſona più deſtrezza non ſolo, ma più coraggio eziandio.

(a) Hercul. *Med. Lib. 7. cap. 6.*

(b) Burggr. *Lex. Med. Tom. 1. in voce.*

(c) *Veggaſi il* Ferrari *de Infant. Cura Par.*

Part. 1. *Afor.* 45. (d) Horn. *Microtec. Sect.* 2. *pag.* 151. (e) *Mem. de Trev. ann.* 1706. *pag.* 326. (f) *De Legib. l.* 3.

Nelle armate degli antichi Greci, i Soldati loro i più distinti, ed i più riputati, si erano quelli di picca, e di alabarda, come quelli, i quali formavano le prime linee dei loro battaglioni, e questi dovevano essere acconci a ferire non meno colla diritta, che colla sinistra mano. Noi troviamo rammemorato nella Scrittura (*g*), che, in un' occasione straordinaria, la sola Tribù di Gad mise innanzi settecento valorosi uomini, i quali combattevano tanto colla mano sinistra, come colla diritta. E gl' Istorici Romani ci assicurano, che vi erano dei gladiatori, i quali si addestravano in questo medesimo esercizio. Un' ingegnoso Scrittore Franzese (*h*) si fa le maraviglie, come fra tutti i moderni raffinamenti della guerra, e dell' arte militare tanto raffottigliatasi a i nostri tempi, non vi sia stato alcuno, il quale abbia mai pensato a porre in uso di nuovo l' antica pratica degli *ambidestri*, il quale è cosa più che indubitata, che riuscirebbe d' un servigio sommamente considerabile, massimamente nella esecuzione degli strattagemmi.

(g) Giudici *cap.* 20. *vers.* 16.

(h) Morin. *apud Hist. Acad. Inscript. Tom.* 2. *pag.* 98.

AMBITO. L' *Ambito*, *ambitus*, presso i Romani differiva dall' ambizione, come il primo cade nell' atto pratico, e l' altra nella mente.

Era l' *Ambito* di due spezie, uno permesso dalle Leggi, ed anche commendabile, l' altro infame.

Il primo, che dicevasi anche *ambitus popularis*, si era, allorchè una persona offeriva francamente il proprio servigio alla Repubblica, lasciando a ciaschedun altro la libertà, e l' agio di giudicare delle sue pretensioni, se fossero, vale a dire, trovate ragionevoli, o nò.

Questa spezie d' *Ambito* non era vietata da alcuna Legge, ma sempremai approvata, e praticata eziandio dai migliori, e dai sommi personaggj.

I mezzi, e gl' istrumenti, dei quali perciò facevano uso, erano diversi. 1. *Amici*, Persone amiche, le quali erano sotto varie relazioni e rapporti, onde venivanvi inclusi, *Cognati*, *affines*, *necessarii*, *familiares*, *vicini*, *tribules*, *clientes*, *municipes*, *sodales*, *collegæ*. 2. *Nomenclatura*: ovvero sia il chiamare, ed il salutare cadauna Persona pel proprio suo nome, pel qual fine i candidati venivano accompagnati da un Uffiziale, il quale perciò denominavasi *Interpres*, ovvero *nomenclator*. 3. *Blanditio*, o fosse l' obbligare le Persone per mezzo di far loro de' servigj, od a loro amici, od Avvocati, e simiglianti, esibendo loro il proprio voto per un' altra occasione. 4. *Prensatio*, e questo era l' afferrar le Persone per la mano, l' offerir loro il proprio servigio, la propria amicizia, e cose somiglianti. 5. *Assiduitas*. 6. *Toga candida*, il farsi veder in pubblico vestito colla toga bianca. 7. *Benignitas*, il distribuire dei presenti, o delle generosità, *congiaria*, ec. ec.

La seconda spezie d' *Ambito* era quella, nella quale uno servivasi della forza, della lusinga maliziosa, dell' inganno, del danaro, od altra somigliante soverchieria. Questa sì fatta azione era riputata infame, e veniva severamente punito colui, che ne fosse convinto colpevole, sendo riguardata non altramente che una sorgente di corrompimento, e di mille altre sciagure, e disordini.

Parecchie Leggi furono fatte contro questo *Ambito* turpe. Tali appunto sono: *Lex Acilia*, *Calpurnia*, *Aufidia*, *Bœbia*, *Æmilia*, *Cornelia*, *Fulvia*, *Fabia*, *Julia Augusti*, *Julia Cæsaris*, *Licinia*, *Maria*, *Pœtelia*, *Pompeja*, *Tullia vetus*. Vid. *Pitisc.* Lex. Antiq. Tom. 1. p. 80.

Nell' anno di Roma 321. fu proibito l' uso della *Toga candida*: e l' anno 398. fu vietato ai candidati l' andare ai Mercati, ed ad altri luoghi dei borghi, o vicinanze della Città a brogliare, ove eravi concorso grande di gente. Nell' anno 571. furono imposte pene severissime a coloro, che per la medesima ragione dell' ambito allargassero la mano con donativi, ec. L' anno 594. fu a questa istessa cosa ingiunta una nuova pena, vale a dire, quella del bando, od esilio. Finalmente l' anno di Roma 697. venne aggravata la mano sopra simigliante divieto con imposizioni, ed ammende pesantissime. *Baxt.* Gloss. p. 89. e seq.

Per

Per la Legge Tullia emanata nel Conſolato di Cicerone, venne vietato ai Candidati di preſentare al Popolo qualſivoglia ſpettacolo gladiatorio, di fare qualunque feſta pubblica, o di proccurare d' eſſer ſeguitati da folta corona di clienti, per due anni prima, che pretendeſſero, e s' affacciaſſero a chiedere qualche poſto.

Un Senatore, che in qualſivoglia forma aveſſe contravvenuto alla diviſata Legge, veniva punito con dieci anni di bando: gli altri poi, che non erano Senatori, venivano per ſempre renduti, e dichiarati incapaci di concorrere, e di conſeguire qualſivoglia Dignità. *Danet* Dict. Antiq. in voce. Non era l' *ambito* praticato ſoltanto in Roma, e nel Foro; ma eziandio negli altri concorſi, ed aſſemblee delle altre Città, e piazze dell' Italia, ove trovavanſi di ordinario parecchi Cittadini per loro intereſſi, od impieghi.

Queſta pratica ceſsò nella Città fino dal tempo degl' Imperadori, e ciò per la ſola ragione, che i poſti, e le cariche non venivano allora conferite dai voti del Popolo, o dei Cittadini, ma unicamente per favore del Principe.

Quelle Perſone, le quali avevano pendenti delle cauſe, praticavano lo ſteſſo uſo dell' *ambito*, portandoſi, cioè, intorno preſſo i Giudici, ad implorare il lor favore, e la loro miſericordia. *Voſſ.* Etim. pag. 22.

Le perſone, che ciò praticavano, dicevanſi *ambitioſi*. Quindi noi leggiamo preſſo gli antichi Scrittori Romani: *Ambitioſa Decreta*, ed *Ambitioſa Juſſa*; eſpreſſioni uſate per tali ſentenze, e decreti, come quelli, che erano ſtati così proccurati dai Giudici, in guiſa opponenteſi alla ragione, ed all' equità, o per mero favore, e parzialità, od a forza di ſomme di danaro. Veg. Pitiſc. Lex. Antiq. tom. 1. p. 79. in voce *Ambire*.

AMBRA. E'queſto nell' Iſtoria naaurale un nome di un foſſile ſolido, duro, opaco, infiammabile, riſplendentiſſimo, d' un ſoave odore, e che ad un fuoco lentiſſimo ſi liquefà in una maſſa fluida.

Trovaſi queſta voce ſcritta ancora *Ambergreſſ*, *ambergreece*, *ed ambergris*, *ambragrigia*; ed è compoſta dal Latino barbaro *amber*, *ambra*, e *gris*, *grigio*.

L' *ambragrigia*, è anche conoſciuta ſotto i nomi, *ambarum*, *ambra*, *ambra griſea*, e ſimiglianti.

L' Autore della Lettera al Signor Plukenet erroneamente afferma, che l' *ambragrigia* è una ſoſtanza animale, prodotta da una certa ſpezie particolare d' inſetto, come lo ſono il miele, ed il latte, e che in un gran pezzo d' *ambragrigia*, che gli venne fatto di trovare nelle coſtiere della Giammaica, vi ſcoprì perentro delle ſpine, delle ale, ed altre parti del corpo di peſci viſibiliſſime. Egli aggiunge il buono Scrittore, com' ei crede eſſere come ſciami fatti nel lido del mare, o dentro il mare medeſimo. Tranſ. Filoſof. pag. 232. e pag. 712.

Ella è opinione d' alcuno, che l' *ambragrigia* ſi generi realmente nella balena del corpo dello *Sperma-ceti*, non altramente che ſi forma il muſchio, lo zibetto, ed alcune altre ſoſtanze nei corpi dei reſpettivi loro animali. La ſcoperta fu primieramente pubblicata dal ſempre venerabile Signor Paolo Dudley, tale quale avevala egli ricevuta dal Signor Abkins perſona non meno dotta, che d' ottima fede, e ſommamente ſincera, di Boſton, che ha maneggiato, ed eſaminato per interi dieci, o dodici anni la balena; eſſendo egli ſtato uno dei primi fra coloro, che hanno riconoſciuto, trovarſi nella balena lo *ſperma-ceti*, l' anno 1720. La ſua Iſtoria è a capello la ſeguente.

L' *ambragrigia*, ſi trova unicamente nello *ſperma-ceti* delle balene. La ſua configurazione conſiſte in palle, o corpi globulari di forme diverſe di un diametro dalle tre alle dodici dita, e di un peſo, di una libbra fino alle libbre ventidue, e mezzo, contenute in un' ampio ſacco, o borſa ovale, lunga tre, o quattro piedi, profonda, e larga, due, o tre piedi. Simigliante, quanto alla forma, ad una ghianda di quercia; colla ſola differenza, che le eſtremità vengono a finire in una punta alquanto più acuta, aſſomigliandoſi ad un lungo mantice d' un fabbro, con un nembo di umore, che precipita per un tubo conico dentro per la lunghezza del pene, ed un canale, che viene a ſerrarſi nell' altra eſtremità della borſa, o ſacco ovale, avanzateſi verſo gli arnioni. Queſta borſa va di-

rittamente ad attaccarsi sopra i testicoli, che sono della lunghezza in circa d' un piede, ed è collocata lungo la radice, o base del pene, circa quattro, o cinque piedi sotto il bellico, e tre o quattro piedi intorno all' ano. Questo sacco, o borsa ovale è quasi tutta piena di un liquore d' un colore d' arancia carico, a un di presso attaccaticcio come l' olio, e di un' odore forte al pari di quello dell' *ambragrigia*, ed anche più acuto, ma di quella spezie, che galleggia, e nuotavi perentro. I lati interiori della borsa sono sommamente tinti del colore medesimo del liquore, che può essere anche trovato perentro il canale del pene medesimo. Le palle sembra, che sieno perfettamente dure, per poco, che la balena sia ancor viva, perchè, siccome vi sono molte volte trovate nell' aprir della borsa, larghe, concave, le medesime, e della stessa consistenza, di modo che scagliate che sieno, sembra che le stesse divisate palle vengano composte di varie incamiciature distinte, racchiuse una dentro l' altra, ed alquanto simili a quelle di una cipolla. Rispetto al numero delle divisate palle, il Signor Abkins non ne trovò mai in una borsa più di quattro: e gli venne fatto di trovarne una volta una, che pesò vent' una libbra, che fu la più grande, che fino allora avesse trovata, ma questa era sola dentro un' intiera borsa.

Fra gli *spermaceti* d' una balena avente tutte le sue palle, ve ne sono due, che non contengonle, e che altro non racchiudono nelle loro borse, salvo che un liquore d' un cupo, e sommamente carico color d' arancia; lo che conferma quello, che venne asserito da un' altro sperimentator di balene, vale a dire, che l' *ambragrigia* fu solamente trovata in tali *spermaceti* di balena, che sieno avanzati in età, e ben pasciuti. Ella è universale opinione dei pescatori delle balene, che l' *ambragrigia* sia prodotta soltanto dal maschio, o sia da quelle borse, che ha soltanto il Maschio, vale a dire lo *spermaceti*. La ragione può essere, che le femmine son sempre più difficili ad esser prese, come quelle, che essendo assai più timorose dei maschi, è presso che impossibile, che vengano incontrate, e che lascinsi vedere dai pescatori, seppure non fossero trovate addormentate sull' acqua, o ritenute ferme dai loro balenotti. Il metodo di cavar fuori dalla balena l' *ambragrigia* praticata dal Signor Atkins, fu il seguente: poichè il pesce è ucciso, ei lo fa voltare colla pancia all' insù, attacca una corda al pene, e si pone a tagliare per la fissura del bellico fino che arrivi col taglio agl' intestini, ed allora si fa a ricercare pel dutto, o canale più a dentro fino a che trova l' estremità della borsa: lega una corda assai vicino alla borsa con estrema diligenza, e taglia il condotto, che la circonda; ciò fatto, estrae il pene dalla coda, e la borsa dell' *ambragrigia* gli vien dietro perfettamente, e salta fuori bella, e intiera sopra la pancia. Uno ingegnoso scrittore si fa a congetturare, che questa borsa, o sacco, sia la vescica urinaria, e che le palle dell' *ambragrigia*, siano una spezie di concrezione formatasi dalla grassa odorifera sostanza del liquor seminale, o spermatico nella medesima vescica contenuto. Transazioni Filosofiche, n. 387. pag. 266., e seq.

A questa istoria viene opposto, che gli *spermaceti* di balena sono trovati nei mari settentrionali, ove non vi si trova con essi *ambragria*. L' altra obbiezione si è, che questi smisurati pezzi d' *ambragrigia*, de' quali fa parola Garzias ab Horto, ed altri Scrittori, sono a grandissimo stento conciliabili col divisato sistema. *Garc. ab Hort.* Histor. Arom. lib. 1. cap. 1. *Verdr.* Physic. part. 2. cap. 6. §. 6.

Egli apparisce manifestamente, che l' *ambra* non sia una sostanza animale dai principj chimici, che estraggonsi dalla medesima; avvegnachè ella non somministri nè spirito volatile urinoso, nè sale; ma per lo contrario una piccolissima quantità di un sale acido della natura similissima dell' *ambra* stessa.

In una parola, le varie erronee congetture intorno alla natura, ed all' origine di questa sostanza, sono state, quasi dissi, innumerabili. Ma egli è più che indubitato, che ella trae un' origine minerale, e che ella non è altro in sostanza che un bitume lucido, e spumoso, che trasuda fuori della terra in forma d' un fluido, e che poscia si va indurando, e riducendosi come noi lo veggiamo. Che questa sostanza sia stata una volta fluida, noi lo argomentia-

mo

mo manifeſtamente dalla medeſima prova, che ſi fa dell'*ambra*, la quale è, che ella aſſai frequentemente contiene delle ſoſtanze ſtraniere immerſe dentro la maſſe ſolide, le quali non vi poſſono eſſere ſtate introdotte, ſe non ſe allora quando trovavaſi in iſtato molle, e fluido. Le picciole chiocciole, le pietruzze, i granelli d'arena non di rado trovanviſi per entro; ed alcune fiate vi ſi trovano delle teſte, e delle bocche deretane di calamari, ed altri peſcetti di queſta ſpezie. Queſti ſono ſtati preſi in iſcambio, ed erroneamente giudicati teſte di parrucchetti, e d'altri uccelli, da coloro, che erano ignoranti della natura dei peſci, e di ciò, che ad eſſi appartiene: e quindi appunto riconobbero la loro origine tanto ſtravaganti congerture, come riſpetto all'origine del corpo ſteſſo. *Hill.* Hiſt. dei Foſſili, p. 412.

Gli Autori hanno ragionato di due ſpezie d'*ambra*, una nera, ed una grigia, o bigia, delle quali ci hanno aſſicurato, che la grigia ſi è la migliore. Ma la verità ſi è, che queſte non ſono già due differenti ſoſtanze, ma bensì unicamente due apparenze della ſoſtanza medeſima. Qualſivoglia *ambra* è compoſta di particelle bianchiccie, e nericcie; le bianchiccie ſono il profumo più fino, e quando ſono in grande abbondanza, tutta la maſſa è ſommamente odoroſa, e di gran pregio. Ma queſte particelle bianchicce eſſendo ſommamente minute, e faciliſſime a diſtruggerſi, così elle vengono ad eſalare in copia grande, ed a laſciare le altre particelle quaſi ſole; le maſſe in ſimigliante ſtato conviene, che ſieno grandemente inferiori alle altre in odore, ed in pregio, e d'un colore tenebroſo, e queſte ſono appunto quelle, che vengono dette *ambra nera*. *Hill.* Iſtor. dei Foſſili, p. 412.

L'*ambra* viene trovata in maggiore, od in minor copia in molte parti delle Indie Orientali. Il Giappone ce ne ſomminiſtra una grandiſſima quantità; e le parti poſte al Levante di Java, e delle Iſole Maldive, hanno arricchito molti, che ſi ſono dati a raccoglierne, e farne traffico. In quelle contrade viene d'ordinario trovata l'*ambra* attaccata alle radici degli alberi, che creſcono nei lidi bagnati a otta a otta dal mare, ed in quei ſiti nei quali ſe un poco ſi ſcavino, ſi trova l'acqua, e mentre ella è in tale ſtato ella è ſoffice, morbida, e maneggevole non altramente che la cera, ed alcune volte un poco più dura della gelatina; ma toſto che viene queſt'*ambra* cavata fuori, s'inrigidiſce, e s'indura, e diviene in un ſubito così conſiſtente, come noi la veggiamo.

Ci è ſtato parlato d'alcuni pezzi d'*ambra* aſſai maggiori di quei due, che ſono eſpoſti nella Ciclopedia, di due piedi di diamerro. Uno di quelli era ſtato trovato nelle vicinanze del Capo di buona Speranza, il quale peſava trecento libbre; e l'altro, ſe dobbiamo dar fede alla relazione, cinquecento libbre. *Tranſ.* Filoſ. n. 26. p. 573. Veggaſi ancora il Numero 132. p. 712.

Non di rado nella Giammaica ſi trova abbondantemente un ſimigliante prodotto pregiabiliſſimo. Noi abbiamo nelle Tranſazioni Filoſofiche un'iſtoria d'una perſona, che in due viaggj ne raccolſe cento, e cinquanta libbre, e queſta avevala principalmente cavata ſul lido in quella parte dell'Iſola, detta quindi il Punto dell'*ambra*. In quelle parti corre un'opinione, che queſta venga prodotta da un'uccello, e ciò perchè trovanvi alcuna fiata dei becchi, delle piume, e ſimiglianti parti di queſti dati uccelli; e quel villano viaggiatore, che la raccolſe, afferma d'avervi veduto gli uccelli, che vi fanno gli ſciami come le pecchie, e che vivonſi intorno a quelle rupi: ma tutto queſto racconto è un'equivoco. I becchi, che vengono trovati dentro l'*ambra*, non ſono altramente becchi d'uccelli, quantunque ſieno ſomigliantiſſimi a quelli, ma ſono bocche di calamari, e di peſci marini, che ſono aſſai volte trovativi perentro, e qualſivoglia altra materia, che trovaſi dentro ſtanziante, viene tirata ſeco dall'ambra ſteſſa liquida e dentr'eſſa riſerrata nell'indurirſi, che ella fa.

Le coſtiere occidentali dell'Irlanda ſomminiſtrano andh'eſſe groſſi pezzi di queſta prezioſa droga. Le coſtiere delle Contee di Sligo, di Mayo, di Kerry, come anche le Iſole d'Arran, ſono i luoghi principali, ove ella è ſtata trovata, e noi abbiamo nelle Filoſofiche Tranſazioni l'iſtoria di una maſſa trovata nella coſtiera della Contea di Sligo, quì in primo luogo nominata, l'anno 1691. che peſò cinquanta due once,

e fu

e fu comprata ſul luogo per venti lire ſterline, e venduta poi in Londra per più di cento lire ſterline. Era queſta nericcia, e luſtrata come la ragia nei cantoni, e facciate di fuori, ma tagliata un poco, venne trovata di un color giallognolo, e più ſpungoſa, picchettata di una grana biancaſtra, e di un finiſſimo odore, ma non così compatta, nè così grigia riſpetto al colore, come lo è la ſpezie comune: nelle iſteſſe coſtiere ne ſono ſtati trovati varj altri pezzi neri, e come la ragia per entro, ed alcuni quaſi totalmente bianchi, ſimiliſſimi a quella, che dall' Ormio viene appellata nel ſuo Muſeo, Acerba, ovvero *ambra* imperfetta. Tutte queſte però tramandano un odore finiſſimo, quantunque la nera ſia l'inferiore di tutte queſte. Tranſ. Filoſof. n. 227. p. 509.

L'*ambra* può conoſcerſi eſſer genuina dal ſuo fragrante odore, quando venga punta con un'ago, o ſpillo infuocato, ſtruggendoſi come il graſſo ed eſſendo d'una conſiſtenza uniforme. Dove per lo contrario l'*ambra* contraffatta non darà mai un'odore ſomigliante, nè reggerà alla prova della ſua graſſa teſſitura teſtè diviſata. *Alleyn.* Nuova Diſpenſ. p. 145.

Una coſa però è ſommamente oſſervabile, che queſta droga, la quale è più ſoave di qualunque altro profumo, ſarebbe capace d'eſſer renduta ſimile, quanto all' odore, per mezzo d'una data preparazione, al corpo il più fetente, e gittante l' odore il più odioſo, che concepir mai ſi poſſa. Il Signor Homberg trovò, che un vaſo, in cui aveva egli fatto una lunga digeſtione di fecce umane, acquiſtò un'acutiſſimo, e perfettiſſimo odore d'*ambra*; di modo che uno ſi ſarebbe fatto a credere, che vi foſſe ſtata collocata entro una grandiſſima quantità d'eſſenza, o ſpirito d'*ambra*. Il profumo riuſcì talmente acuto, ed offenſivo, che fu giuoco forza l'allontanare quel dato vaſo dal Laboratorio. Memoires Acad. Scienc. Paris. ann. 1711.

L'*ambra* poſſiede molte delle ſteſſiſſime virtù medicinali, delle quali è dotato il muſchio, e dee eſſere praticata per le medeſime intenzioni, e generalmente per eſſere un'ingrediente delle compoſizioni medeſime, e ſolo egli è di una fragranza alcun poco più debole. *Quinc.* Diſpenſ. par. 2. pag. 86. Veggaſi l' Articolo MUSCHIO. Dice l'Oſmanno, che queſta droga è la più efficace di tutte quelle, che ſono dotate di facoltà, e virtù antepilettica. Opere tom. 3. ſect. 1. cap. 1. §. 4.

L'eſſenza, o ſia tintura d'*ambra*, è un profumo cordiale preparato d'*ambra*, di muſchio, di Zibetto, e di zucchero candito, per mezzo di digerire queſte date ſoſtanze nello ſpirito di vino tartarizzato.

Afferma il Signor Quincy, che queſto dee eſſere il migliore di qualſivoglia altro profumo medicinale, e nato fatto per la traſpirazione. Quincy, lib. cit. p. 294.

Il Dottor Newman di Berlino ci ha dato una Diſſertazione ſopra l'*ambra*, che eſiſte nelle Tranſazioni Filoſofiche al numero 435. In eſſa ci fa ancora parola di una aſſai ſemplice, e piana ricetta, e metodo, per fare la ſoluzione dell'*ambra* nello ſpirito divino. Conſiſte queſta ſoltanto nel porre la duodecima parte d'*ambra* fatta in piccioli pezzetti nello ſpirito di vino tartarizzato purificato al grado eſtremo, od anche nel ſemplice ſpirito rettificato, ſenza tartaro, in un vaſo di vetro, e ciò fatto metterlo a quel dato fuoco, il quale ſia valevole a far, che lo ſpirito cominci a bollire.

Molti, e molti Scrittori hanno trattato ſopra il ſoggetto dell'*ambra*, come il Klobio (*a*), Claudio del Pozzo (*b*), il Camelli (*c*), ed alcuni Scrittori Anonimi (*d*). Il Cavalieri ha pubblicato la deſcrizione di un groſſo pezzo d'*ambra* in Amſterdam (*e*).

(a) Hiſtoria Ambræ Vittel. *ann.* 1666. *in* 4. *Tranſ. Filoſof. n.* 28. *pag.* 538. *Jour. des ſçav. tom.* 5. *p.* 147. (b). Lipen. *Bibl. Med. p.* 13. Ejuſdem, *Bibl. Philoſoph. pag.* 34. (c). *Tractatus de* Ambaro *a G. S.* Camello, *Tranſ. Filoſof. n.* 290. *pag.* 1591. (d). *Lettera di Roberto Boyle* 13. *Settembre* 1673. *ſcritta all' Editore riſpetto all'* ambra, *e riſpetto all' eſſere un prodotto vegetabile. Tranſ. Filoſof. n.* 97. *pag.* 613. (e). *Deſcrizione del pezzo d'* ambra, *che la Camera d' Amſterdam ricevette dall' Indie Orientali, che peſava cento ottanta due libbre, con un picciolo Trattato della ſua Origine, e della ſua virtù, Amſterdam* 1700. *in* 4. *Tranſ. Filoſof. n.* 263. *p.* 573.

AMBROSIA. L'*ambroſia*, vienci comunemen-

nemente rappresentata come il cibo solido degli Dei, per farne la distinzione dall'altro fluido, o fosse bevanda, che fu denominata *Nettare*. Ma non una sola volta queste appellazioni sono variate, vale a dire parlandosi dagli Scrittori dell'*ambrosia* come della bevanda dei Numi, e del nettare, come del loro cibo. Rhodig. Antiq. Lect. lib. 7. cap. 13.

Il Wedelio ha fatto una Dissertazione sopra l'*ambrosia*, ed il Nettare, nella quale fa vedere, che il termine viene alcune volte usato per dinotare miele, alcune volte vino, alcun' altre profumo, e singolarmente *ambra*: alcune volte vuolsi intendere il metodo, o sieno gl'ingredienti per imbalsamare, o per preservare i corpi morti dalla putrefazione, ed alcune volte ancora, per significare uno stato d'immutabilità, o sia immortalità. *Wedelius*, Exerc. Phil. Med. Dec. 5. Ex. 5. de Nectare, & Ambrosia.

AMETISTO. E' questo il nome di un' assai conosciuta bellissima gemma. La pietra degli antichi *ametisto* appellata, è cosa evidentissima, che era quella stessa, che di presente è conosciuta sotto questo nome, e che è lontanissimo dal denotare alcun'altra gemma. E la pietra ancora detta giacinto altro in sostanza non era, che la pietra medesima alquanto variata, come quella, che rappresentava il fiore così appellato. Veggasi l'articolo GIACINTO.

Vengono altresì noverate, oltre a questa, altre cinque spezie d'*ametisto*, le quali tutte, a vero dire, non sono niente più che questa pietra stessa diversificata soltanto nel grado del colore, e tutte queste le abbiamo anche al presente, quantunque i nostri giojellieri non le conoscano sotto altri nomi. Vi sarebbe, a dir vero, minor numero di spezie attribuite a questa gemma, se fossero queste date secondo i lor differenti gradi di colore, avendovene alcune volte delle più pendenti al turchino, delle più rossicce porporine, e varianti appunto come l'uva porporina, e d'ombra meno colorita di cristalli purissimi.

Quanto alla bellezza egli è appena inferiore a qualsivoglia altra gemma, e l'*ametisto* di scelta finissima è della medesima medesimissima durezza, e valore stesso del rubino. Trovasi di varie configurazioni, veggendosene di diverse grandezze, vale a dire dalla grossezza d'una veccia, ad un dito e mezzo di diametro, ed assai volte molto più rispetto alla lunghezza. Egli varia quanto alla forma, non altramente che il diamante, ed alcun' altra gemma; nè rade volte si trova d'una forma rotonda, e simigliante al selce: alcune volte alquanto bislungo, ed assai spesso più aguzzo da una estremità, che dall'altra, e simigliante in qualche modo ad una pera. Fra queste varie forme, veggonsene alcune ben rotonde da ogni lato, ma assai frequenti sono quegli *ametisti* che s'alzano più, e sporgono in fuori da un lato, ed assai fiate di quelli, che hanno piccolissime facce, in parecchi lati, sommamente risplendenti. Quaotunque le divisate forme non sieno tanto rare a trovarsi, tuttavia quelli, che più comunemente si veggiono, sono d'una figura cristalliforme, sendo trovati aderenti alle loro basi ad una materia petrosa, e od incrostati nelle crepature, o fessure degli strati delle pietre ferruginose, od incastrati nei lati interiori di larghi concavi nodi ferruginosi, simigliantissimi a quelle pietre focaje incavate, che noi veggiamo tutto dì in Inghilterra vestite per entro, ed incrostate di piccioli lucentissimi cristalli comuni. In questi noduli l'*ametisto* prende sempre la forma, o d'una corta, e ben serrata colonna di quattro piani, terminata da una grossa, e corta piramide dello stesso numero di lati, oppure d'una figura somigliantissima ai nostri comuni cristalli esagoni, ed esangolari, ed alcune volte nella figura d'una lunga piramide, senza alcuna colonna, aderenti colla lor base alla materia del nodulo; in quei, che hanno la figura di colonna, si cavano delle figure bellissime, e sommamente vaghe; ma nelle masse somiglianti ai selci, trovasi sempremai degli *ametisti* di molto fondo, e di grandissimo valore.

Hill. Istoria dei Fossili, pag. 593.

Il colore dell'*ametisto* pende al porporino, quantunque varii nei gradi, accostandosi alcune volte al color violaceo, ed alcune volte gittando fuori una spezie accostantesi quasi al color di rosa. Ne vien trovato alcuna fiata ancora di quelli non coloriti, naturalmente tali, e possono in ogni tempo esser renduti così senza colore, col met-

mettergli nel fuoco; e ſieno eſſi, o naturalmente così trovati nelle miniere, o renduti tali coll'arte, imiteranno il diamante tanto perfettamente, che ſembreranno veramente tali, nè potrannoſi in alcun'altra guiſa diſtinguere, ſe non ſe in risguardo alla durezza.

Le punte degli *ametiſti* angolari ſono aſſai frequentemente le ſole parti dell'*ametiſto* colorite, ed il rimanente della colonna è tutto bianco.

Trovaſi l'*ametiſto* tanto nelle parti dell'Indie Orientali, quanto in quelle dell'Indie Occidentali, ed ancora trovaſene nell'Europa. Alcuni *ametiſti* orientali, e ſpezialmente quelli della ſpezie di ſelce, ſono duriſſimi, e d'un grandiſſimo ſplendore, e per conſeguenza di gran valore; ma queſti ſono aſſai rari, e moltiſſimi per lo contrario degli *ametiſti* Orientali ſono pochiſſimo duri, e niente più del criſtallo comune; ſiccome anche tutti quelli, che trovanſi in Europa, ſono di queſta ſpezie morbida, e paſtoſa. Quindi è, che l'*ametiſto* è d'ordinario d'aſſai minor valore, di quello di molte altre gemme, ſebbene alcune poche ſpezie di eſſi ſieno aſſai pregiate, e coſtino molto. Gli *ametiſti* Orientali trovanſi in Calicat, ed in Bisnagar. Gli Europei ſono comuni a parecchie regioni: la Germania, la Sleſia, e la Boemia, ne producono in copia; nè ſono tanto rari in Iſpagna, e nell'Italia eziandio. I Pirenei, e le Montagne d'Avergna, ne ſomminiſtrano dei perfettiſſimi; e la montagna di S. Sigismondo nella Catalogna, in molti luogni ne è piena. Trovanſene dei finiſſimi, ſtanzianti nelle ſpaccature, o feſſure della rupe fra certa terra roſſiccia ferruginoſa smoventeſi.

Il Signor Morino fece vedere al Dottor Liſter uno smiſurato pezzo d'*ametiſto* Franzeſe, che peſava circa trecento Libbre (*a*). Il Signor Ray (*b*) ragiona d'un monte d'*ametiſti*.

(a) *Veggaſi* Liſter, *Jour. Pariſ.* (a) Ray, *Viaggj*, *pag.* 469.

Può l'*ametiſto* eſſere contraffatto col criſtallo, dandoſi al criſtallo medeſimo il colore di quello, od una macchia aſſai ſomigliante. Ve ne ſono alcune di queſte contraffaciture finiſſime fatte in Francia circa l'anno 1690. le quali ingannarono, e ſono capaciſſime d'ingannar tuttora, ſe più ſe ne trovi, i più periti conoſcitori di pietre, ſe non ſi cavino queſti *ametiſti* dal gaſtone, ove ſono ſtati incaſtrati. Il metodo di colorire in ſimigliante guiſa il criſtallo è il ſeguente: Prendi delle ceneri di criſtallo, fatte con del terſo perfettiſſimo, e finiſſimo; poſcia prepara una miſtura di pietra manganeſe ridotta in polvere, una libbra; di zafferano preparato, un'oncia, e mezzo; meſcola ben bene inſieme queſte date polveri, ed aggiungi a cadauna libbra di ceneri di criſtallo, un'oncia di queſta polvere. Porrai queſta miſtura in un vaſo colle ceneri chimiche, ma proccura, che il vaſo non ſia di metallo. Quando il tutto ſarà ſtato per buon tratto di tempo in infuſione, diverrà perfettamente pura, e ſi troverà tale, che ſembrerà nei vaſi un perfettiſſimo *ametiſto*. *Neri*, l'arte dei Criſtalli, pag. 92.

Alcuni Medici fanno una claſſe di medicamenti ſotto la caratteriſtica denominazione di *amethyſta*, ἀμεθύστα, ſotto la quale vengono a comprendere tutti gli ſpecifici preſervativi dall'ubbriachezza. Veggaſi *Galen.* Compoſ. Medic. ſecundo loco, c. 2. *Gorr.* Def. Med. pag. 28.

AMMIRAGLIO. Nome dato nella Conchiologia dagli Scrittori di queſte coſe ad un belliſſimo, e prezioſiſſimo nicchio, o conchiglia della ſpezie dei ritorti, *conchæ volutæ*. Veggaſi le Tavole de' Nicchi, n. 10. Ne riconoſcono i curioſi inveſtigatori di queſte bagattelle quattro ſpezie. 1. *Ammiraglio* grande. 2. *Viceammiraglio*. 3. *Ammiraglio* arancia. e 4. Extra-*Ammiraglio*.

Gli *Ammiragli* della prima ſpezie ſono infinitamente ſtimati, e ne fu comprato uno in Olanda per cinquecento fiorini. Egli è d'uno smalto bianco aſſai vago, graziоſo, e rilucente, ed è variamente ſegnato di faſce gialle, rappreſentanti in un qualche grado i colori delle bandiere di guerra della marina; e quindi egli ha acquiſtata la ſua denominazione. Egli è formato in una guſa aſſai curioſa, e particolare, e maſſimamente è aſſai graziоſa la figura della ſua teſta, avendo la clavicola ſporgente in fuori, e appariſcente. In queſta Conchiglia lungo il centro della larga faſcia gialla vi ſcorre una linea ſottiliſſima denticulata, che forma il ſuo carattere diſtintivo.

Il

Il Vice-*Ammiraglio* è un grazioso nicchio, ma la sua testa non è d'un lavoro tanto vago, ed elegante, quanto lo si è quella dell'*Ammiraglio*, e le sue fasce non hanno il distintivo della poc' anzi divisata linea tanto rilevata ed apparisсente, come risalta nell'*Ammiraglio*.

L'*Ammiraglio* arancia è più giallo di quello, che lo siano gli altri tre.

L'extra-*Ammiraglio* ha le stesse fasce, che gli altri tre, ma una va a precipitar dentro l'altra, e forma una spezie di nuvola più mescolata.

AMMITTO. Questo paramento è altramente appellato *anabolagium*: alcune volte ancora *ambolagium*, *anagolagium*, ed anche *humerale*, *amictus*, *ammitto*. Gli antichi Scrittori ecclesiastici Inglesi dicevanlo *amitte*.

L'*ammitto* è propriamente un paramento di tela di lino di figura quadrata, che si pone dal Sacerdote sopra la testa, e poi sopra le spalle prima di mettersi il camice. E' l'*ammitto* il primo dei sei paramenti, che sono comuni ai Vescovi, ed ai Sacerdoti. Gli altri cinque sono, *Alba*, *Cingulum*, *Stola*, *Manipulus*, *& Planeta*, cioè, Camice, cingolo, stola, manipolo, pianeta.

L'*ammitto* è altresì un paramento pel Diacono, e pel Suddiacono, allorchè ufiziano all'Altare. *Trev. Dict. Univ. Tom.* 1. *pag.* 347. *& seq.*

Anticamente tutti gli Ecclesiastici portavano la testa coperta coll'*ammitto*, come ora portano il cappuccio molti Regolari: in seguito di tempo fu soltanto riservato a quelle funzioni, ove entra la pianeta. *Magri*, Vocab. Eccles. pag. 14.

Vengono nelle Scritture Ecclesiastiche esposte varie significazioni misteriose, ed allusive di somigliante abito, o paramento. Veggasi *Du Cange*, Gloss. Latin. Tom. 1. pag. 168. & seq.

I Preti, ed i Diaconi portano perpetuamente in alcune particolari Diocesi l'*ammitto* sopra i loro capi dal dì di Tutti i Santi fino alla Pasqua, quantunque venga loro dai Canoni proibito di vestire l'*ammitto*, senza alcun motivo considerabile.

Asserisce il Signor Thiers, che l'uso degli *ammitti* non venne introdotto nella Chiesa Latina prima del decimo Secolo (*a*). Domenico de Vert (*b*) sostiene il contrario, appoggiato principalmente ad una Figura di San Firmino primo Vescovo d'Amiens, che fu martirizzato verso il principiare del settimo Secolo, nella qual figura vien rappresentato in abito Pontificale, coll'*ammitto* sopra la testa, come anticamente usavasi (*c*).

(a) *V.* Thiers, *Histoire des Perruques*, *cap.* 8. (b) *Explic. des Ceremon. de la Mess*, *Tom.* 2. *pag.* 242. (c) Aubert, *apud Rihel. Dict. Tom.* 1. *pag.* 79.

AMNIOS. Differiscono gli Autori grandemente in fra loro rispetto alla quantità non meno, che alla qualità del liquore dell'*amnios*. Vegganfi Med. Essays Edimb. Tom. 2. art. 9.

Il liquore dell'*amnios*, secondo l'asserzione del dotto Signor Monrò, serve a conservare il Feto, e le sue membrane morbide, ed estensibili, ne impedisce la coesione, e difende il feto medesimo dalle compressioni, od altri urti, e violenze, che cagionerebbero senz'esso grandissimo male sopra quelle sommamente dilegini, e tenere parti. Veg. Medic. Ess. Edimb. Volum. 2. art. 9.

Ella è una questione, se il liquore dell'*amnios* sia il cibo proprio pel feto? Veggasi l'Estratto, o Compendio dei Saggi Medici d'Edimburgo, Tomo primo pag. 310. ove si vede, essere il Signor Monrò d'opinione, che qualunque siasi il liquore contenuto nell'*amnios*, sia questo solido, sia molle, mostri molto poco dover' esser il cibo del feto, e che chi così si è fatto ad opinare, calcoli molto male, facendolo servire di nutrimento capace d'intromettersi, e starsi nello stomaco del feto.

Viene di fatti ancora controvertito, se questo liquore dell'*amnios* passi nello stomaco del feto. Il medesimo Signor Monrò dice asseverantemente, che il liquore dell'*amnios* non passa assolutamente nello stomaco del feto; e risponde, e confuta da prode gli argomenti tutti immaginati, e prodotti da uomini letteratissimi sostenenti l'opinione contraria. Veggasi il Ristretto dei Saggi Medic. Edimb. ibid. pag. 314. & seq. Vegganfi ancora gli articoli, NUTRIZIONE, e FETO.

AMOMO. Il seme di questa spezie di *Sium* (avvegnachè da molti sia questa pianta così appellata, e posta sotto la Classe

dei *Sium*) è un potentiſſimo, ed efficaciſſimo diuretico, ed è ſommamente proficuo in tutti i caſi nefritici. Viene altresì commendato univerſalmente per un buono aperiente, e preſcritto nelle oſtruzioni del fegato, e della milza, ed anche nelle ſoppreſſioni dei meſtrui. La gente d' alcune regioni d' Inghilterra ammacca i ſemi, e gli beve così nella birra tepida per i dolori, ed affezioni coliche; ma ſe vogliamo farci a dire il vero, i ſemi di carvi, ovvero gli anaci ſono aſſai migliori.

L' *amomo* antico era di diverſe ſpezie; ma il molto ſtimato, ed avuto in pregio ſi è l' *amomo* di Armenia. Egli era più riſcaldante, più ſeccante, e più aſtringente; ed uſavaſi come un narcotico, per mitigare, e togliere i dolori, per la cura dei morſi velenoſi, e per le infiammazioni degli occhi, ec.

Veniva alcuna fiata adulterato per mezzo di un' altra pianta non diſſimigliante da eſſo appellata perciò *amomis*. Plinio (*a*), e Dioſcoride (*b*) ſono gli Autori, che parlano più ampiamente che gli altri, dell' *amomo*: ma le loro deſcrizioni ſono così imperfette, che laſcian luogo ad una ventina di differenti piante moderne d' eſſer preſe per *amomo* (*c*).

(a) Plin. *Hiſt. Nat. Tom.* 1. *Lib.* 12. *c.* 13. *pag.* 662. *& ſeq.* (b) Dioſcorid. *Lib.* 1. *cap.* 24. (c) Burggrav. *Lex. Med. Tom.* 1. *pagg.* 599.

Si appaga un moderniſſimo Gloſſariſta nel dire, che l' *Amomo* altro non era, che il Cinnamomo, ſendo sì l' uno, che l' altro deſcritti dai Poeti antichi come molto uſaſi per imbalſamare. Baxt. Gloſſ. pag. 100. & ſeq. Veggaſi l' articolo CINNAMOMO.

Quindi ancora tutte le medicine, unguenti, e ſpecifici uſati nell' imbalſamare, e nel preſervare i corpi dalla corruzione furon detti *Amomia*. *Hoffman.* Lex. Univ. Tom. 1. pag. 183.

AMPELITE. E' l' *ampelite* una terra bituminoſa ſimigliantiſſima al carbon foſſile, di modo che la differenza, che paſſa fra queſto, e quella, è appena diſtinguibile, e ſenſibile. Coerentemente ce ne dà Teofraſto la ſua deſcrizione ſotto la claſſe dei carboni; e ſembra, che il dotto Signor Woodward tenga la medeſima opinione. L' *ampelite* delle botteghe, ſecondo il medeſimo Signor Wodward, è lo ſteſſo appunto, che il noſtro carbon foſſile ſcannellato, che ſi trova nella provincia di Lanca. *Woodward*, Nat. Hiſt. Foſſ. Anglic. pag. 165.

Differiſce queſto dal carbon foſſile comune, nell' eſſere più friabile, e più untuoſo, ed inſieme meno compatto, e meno ſolido: e queſta indole particolare fa sì, che non accordiſi colla deſcrizione fattaci dal Woodward del carbon foſſile ſcannellato, cui egli ci rappreſenta come finiſſimo, e duriſſimo, di modo che ſi poſſa anche ridurre beniſſimo a pulimento, e luſtrarlo, come una pietra dura.

Il migliore, ſecondo ciò, che ne dice Dioſcoride, è quello di color nero, ſomigliante a piccioli pezzi di pietra pece, *lapis piceus*, o ſia carbon foſſile, luſtro da tutte le bande, ſebbene, quando ſia intriſo con un poco d' olio, ſquagliaſi immediatamente.

Trovaſi nei luoghi medeſimi, ove trovaſi il carbon di terra, ed è uſato dai contadini ec. per iſporcare le loro viti, e così difenderle dalla canaglia, che va a vignone: ridotto perciò in polvere. A queſto propoſito ne viene altresì fatto uſo per tingere i capelli. *Mercat.* Metalloth. arm. 5. cap. 8. Il Libavio ha trattato aſſai ampiamente della terra *ampelite*.

AMULETO. Si fanno a credere alcuni, che queſta voce ſia derivata da *amula*, piciolo vaſetto, in cui ponevano l' acqua luſtrale, che i Romani antichi ſolevano portare in taſca, per motivo di luſtrazione, ed eſpiazione. Queſt' ultima opinione appariſce la più probabile da queſto, che alcuni *amuleti* erano fatti in forma di picciol vaſetto, ſiccome ſi vede dalla teſtimonianza di Plinio, il quale oſſerva, che i pezzi d' ambra, tagliati in forma di vaſellini, erano attaccati al collo ai bambini per *amuleti*. *Infantibus alligatur ſuccinum amuleti ratione, formam vaſculi habens*. Veggaſi Jour. des Sçav. Tom. 45. pag. 382.

Vengono gli *amuleti* da alcuni conſiderati come naturali ſpezie di Talismani (*a*); ed altri per lo contrario amano meglio di credere e d' aſſerire, che i Talismani ſono una ſpezie d' *amuleti* (*b*).

(a) *Mem. de Trev. ann.* 1707. *pag.* 1250. (b) *Jour. des Sçav. Tom.* 20. *pag.* 416.

Vien'

Vien' asserito dall' Harmanno, come il sambuco sia un' *amuleto* contro l' epilepsia. I Dipsaci, se vogliam dar fede a Dioscoride, ed allo Scaligero, son buoni *amuleti* contro la febbre quartana. La *Linaria* vien da altri riputata un' *amuleto* contro l'emorroidi. Il *Telafio*, secondo il sentimento del Wedelio (*c*), è ottimo per le emoroidi cieche, e per i *condylomata*; e secondo altri, un ragno rinchiuso in una noce, preserva dalla tisichezza.

(c) *Ephem. Acad. N. C. Dec.* 1. *ann.* 2. *Observ.* 195. *Jour. des Sçav. Tom.* 7. *pag.* 38.

La *Bulla*, che portavano gli Antichi, e l' *abraxas* dei Brasilidiani, erano simigliantemente *amuleti*.

Gli antichi facevano grand' uso delle gemme, portandole come *amuleti*. Tutto l' Oriente al parere del Signor Chiflet, lavorava una spezie di diaspro per simigliante fine, che aveva uno spaccio infinito. *Pitisc.* Lex. Antiq. Tom. 1. pag. 90.

Vorrebbono alcuni, che i *Theraphim* di Labano (*d*), che furono portati via da Rachele, e gli orecchini, che Giacobbe nascose sotto la Quercia, fossero *amuleti* (*e*).

(d) *Genes. cap.* XXXI. *v.* 19. (e) *Genes. cap.* XXXV. *v.* 4. Calmet, *Dict. Bibl. Tom.* 1. *pag.* 122.

Quelle spezie d' *amuleti* composti di veleni, usati come preservativi contro la pestilenza, vengono più particolarmente denominati *Zenectha*. Veggasi il Giornale de' Letterati di Parma dell' anno 1690. p. 164.

Sotto la denominazione d' *amuleti* includono alcuni certe date sostanze, o medicinali, o d' altra spezie, che vengono attaccate agli animali bruti, ed ancora talvolta alle piante, per preservarle da certe particolari malattie, e corrompimenti. Incantesimi, voci, ruoli, figure magiche, e numeri, componevano una classe assai ampia, e copiosa d' *amuleti*, ai quali somma devozione hanno pur anche ai nostri giorni i Turchi. I loro *amuleti* detti *Chaimaili*, sono piccioli bocconcini di carta alti due o tre dita ravvolti sopra pezzetti di seta, contenenti brevi preghiere, ovvero sentenze cavate dall' Alcorano, con circoli, ed altre figure in cui scrivono il nome di Gesù, la figura della Croce, le prime parole del Vangelo di San Giovanni, e cose simiglianti. Portangli attaccati intorno al collo, o nascosi sotto le ascelle, od in seno vicino al cuore, e ciò singolarmente usar sogliono quando vanno alla guerra, riputandolo que' barbagianni un preservativo contro i pericoli di quella. Trans. Filosof. n. 155. pag. 445.

Il Papa ha la facoltà di fare certi sagri *amuleti*, e questi sono la consagrazione degli *Agnus Dei*: e veracemente questa data spezie, a chi abbia pura, e viva Fede, può produrre ottimi effetti, non meno sperituali, che temporali, e preservare da pericoli, da disgrazie, ec. Veggasi l articolo AGNUS DEI.

ANABATTISTI. Detti erano *Anabittisti* coloro i quali prendevano illecitamente le armi e che declinavano, e dipartivansi dagli ufizj tutti del governo. Usavano costoro costantemente di bagnarsi. Alcuni si facevano scrupolo di coscienza del pagar le decime, altri d' osservare il Sabato de' Giudei. Costoro però non venivano propriamente sotto la denominazione d' *anabattisti*, come di Sabbatariani, di Quackeri, di Muggletoniani, e Simiglianti. *Chamberl. Pres. Stat.* Par. 1. lib. 3. pag. 163.

Con tutto che in sembianti mostrassero questi *anabattisti* una morale severissima, la quale veramente appariva estremamente grande, ed osservabile, (*a*) alcuni cattolici però, come il Prateolo fra gli altri, ed il Moreri, si fanno, non ingiustamente peravventura, ad accagionargli d' abominabilissime impurità, rinnovellando per certo modo in essi la impurissima pratica, e costumanza detestabile degli Adamiti, e caricando d' infamia le donne loro, come quelle, che si prostituissero di buon grado a tutti coloro, che ne le richiedessero. (*b*) Quando veniva domandato da alcun ciò, ch' ei diventerebbe in quella Società, e se poteva uno esimersi d' aver parte nell' amministrazione del Governo, venivagli da coloro risposto: " Non temere, che fra noi non vi „ ha il più misero uomo, che sia all' al„ tro soggetto, che fra di noi ciascheduno „ è signore, e padrone. " (*c*)

(a) Bayle *Dict. tom.* 3. *pag.* 300. (*b*) *Idem*, *tom.* 1. *pag.* 204. n. (M) (c) *Idem*, *tom.* 2. *pag.* 555.

L' Olanda è assai fertile di questa razza d' Eretici: Ella è piena d' *anabattisti*, e sonvi conosciuti sotto la denominazione di *Mennoniti*. Sono costoro divisi in due principali

Sette, o Famiglie, o Compagnìe, vale a dire, in quella degli *Apoſtolici*, ed in quella de' *Galenici*. *Carpzov.* Introduct. lib. Bibl. tom. 5. Par. 1. cap. 18. pag. 226. L' Ottio, lo Spanemio, lo Schyn, il Catrau, ed altri eziandio, ci hanno ſomminiſtrato l' Iſtoria degli *anabattiſti*: Il Vandale, Il Gale, ed altri ſi fanno a difendere la mala cauſa di coſtoro. Lutero, il Wigand, lo Schelguigio, l' Oſiandro, il Clopperburg, l' Harder, il d' Aſſigny, ed altri della medeſima tinta, ſcrivono contro queſti lor difenſori, e gli confutano. Veggaſi *Budd.* Iſag. ad Theol. lib. 2. cap. 7. pag. 1362. & ſeq. Oovres des ſçav. Septemb. ann. 1699. pag. 378. Mem. de Trev. ann. 1702. Octob. pag. 214. Jour. des ſçav. tom. 35. p. 565. t. 41. pag. 466. & ſeq. act. Erud. Lipſ. an. 1704. pag. 329. It. ſuppl. pag. 85. *Vandale* Hiſt. Baptiſm. ap. Biblioteque Choiſie, Tom. 9. pagg. 230. 231. 232.

Strabone Walafrido, il quale viveva nel nono Secolo, e Lodovico Vives, il Salmaſio, ed altri ancora, Uomini ſommamente dotti degli ultimi tempi, ſono di parere, non dover eſſer poſti in verun conto fra gli *anabattiſti*, (non eſſendo per modo alcuno ad eſſi dovuta queſta denominazione, nè queſto carattere) i Fanciulli, che nella primitiva Chieſa non erano peranche battezzati. Nulladimeno il *Pædobaptiſma* appariſce eſſere ſtato in uſo nel tempo di San Cipriano, che viveva nel terzo ſecolo della Chieſa. Soſtiene il Vandale, che riconoſce la ſua origine da quella età, e che non ſe ne ebbe la menomiſſima contezza nei due primi Secoli, e che a queſta data coſtumanza diè occaſione un' opinione, che allora preſe piede, della neceſſità del Batteſimo per l' eterna ſalute. Il fatto però ſi è che queſta neceſſità cominciò colla Chieſa ſteſſa; e queſto è incontraſtabile. Veggaſi tuttavia ciò, che è ſtato aſſerito dal Dottor Wall; come anche ciò, che a queſto è ſtato aggiunto dal Dottor Gale. Veggaſi inoltre, *Walaf. Strab.* de Rebus Eccleſiaſticis, cap. 26. *Ludov. Vives*, not. ad Sanct. Auguſt. de Civitate Dei, cap. 27. Biblioth. Choiſie, tom. 9. pag. 230. & ſeq. Nov. Rep. Lett. tom. 20. pag. 610. Veggaſi l' articolo BATTESIMO, *Cyclop. & Suppl.*

ANACALITTERIA. Secondo il parere di Suida, erano gli *anacalitteria* preſenti, e donativi fatti alla novella ſpoſa dai parenti, dai dipendenti, e dagli Amici del marito di quella, allorchè per la prima volta ſcuopriva la ſua faccia, e facevala vedere agli Uomini. *Suidas*, Lex. tom. 1. pag. 165. Veggaſi ancora lo *Spanemio* ad Callimach. pag. 180.

Queſti donativi, o preſenti erano anche appellati ἐπαυλεῖα; avvegnachè preſſo i Greci le fanciulle prima di maritarſi, erano guardate con iſtrettiſſima cautela, e ſtavanſi ſommamente ritirate, e riſtrette, ſendo loro radiſſime volte permeſſo il comparire in pubblico, e molto meno il converſare coll' altro Seſſo, ed allorchè venivano poſte in libertà, portavano in capo un gran velo, col quale coprivanſi la faccia, appellato Καλύπτρον, ovvero Καλύπτρα, il quale non veniva da eſſe alzato alla preſenza degli Uomini, ſe non ſe tre giorni dopo, che la fanciulla foſſe ſtata unita in matrimonio; e appunto da ciò venne queſto dato giorno, in cui allontanavaſi, e toglievaſi via dal volto il velo in preſenza degli uomini, ſecondo il ſentimento d' Eſichio, appellato *anacalypterion*. *Potr.* Archæol. lib. 4. cap. 11. tom. 2. pag. 294. & ſeq.

ANACORETA. Allora quando parecchie ſtanze, od abituri d' *Anacoreti* erano piantati inſieme in uno ſteſſo dato deſerto, o ſolitudine, ad una data diſtanza gli uni dagli altri, venivano appellati con un nome comune a tutti *Lauræ*, il quale, ſiccome ci avverte Evagrio, differiva da *Cœnobium*, o Convento, in queſto, che un *Laura* conſiſteva in parecchie cellette diviſe ciaſcheduna l' una dall' altra, ove un Monaco, o Solitario penſava a provveder ſe ſolo; dove il *Cœnobium*, o Convento era, ſiccome lo è a' di noſtri, un' abitazione continuata, nella quale i Monaci vivevano in ſocietà, ed avevano le coſe tutte in comune, che noi diremmo, facevano vita comune.

Il Palladio, e S. Cirillo hanno ſcritto le vite degli Antichi *Anacoreti*. *J. Fabric.* Bibl. Græc. lib. 5. cap. 32. & 41. *Bingham.* Origin. Eccleſ. lib. 7. cap. 2. §. 2.

Gli *Anacoretti* Greci de' noſtri giorni vivono tre, o quattro inſieme in una caſa dipendente da quel Monaſterio, del quale hanno preſo a viver la Regola. Hanno queſti la lor Cappella, e dopo le loro preci,

ci, ed Ufizio, ed Orazione si impiegano a coltivare le loro Vigne, i loro Ulivi, le loro piante fruttifere, e somiglianti esercizj villeschi, dai quali ricavano la lor provvisione per tutto l'anno.

Simiglianti *Anacoreti* differiscono dai Monaci, o Frati conventuali soltanto in questo, che hanno essi minor commercio col Mondo, e vivonsi in pochi.

In alcune parti della Grecia i Monaci, o Solitarj, sono divisi in *Anacoreti*, ed Ascetici, ovvero Eremiti. Veggasi *Tournefort*, Voyage de Levant. Lett. 3. pag. 41.

ANALEMMA. Viene usata questa voce da Tolomeo, il quale ci hà dato un Trattato particolare sopra il soggetto, περὶ Ἀναλήμματος: ma l'Originale Greco si è perduto, e ce n'è rimasa soltanto una versione Latina, che è piena zeppa d'errori. Fu questa pubblicata con un Comento da Federigo Commandino in Roma nel 1562. in 4. Veggasi *Fabric.* Bibl. Græc. Lib. 4. cap. 12. n. 9. Giorn. de' Letterati d'Italia, tom. 19. pag. 153. e seq.

L'*Analemma* fu inventato da un certo Spagnolo detto Giovanni de Royas. I vantaggj di questo, intorno all'astrolabio di Tolomeo, e di Gemma Frisio, sono, che tutte le linee procedenti dall'occhio sono paralelle l'una all'altra, e perpendicolari al piano di projezione; e per conseguente non solo l'Equatore è una linea retta, come nell'Astrolabio di Gemma Frisio, ma lo sono così ancora tutte le paralelle all'Equatore; di modo che, in virtù della distanza infinita dell'occhio, sono tutte nel caso medesimo, non altramente che il loro piano passasse per l'occhio. Per la ragione medesima l'Orizzonte, ed i suoi paralelli, sono altresì linee rette. Per altra parte, ove nei due primi Astrolabj i gradi dei circoli convertiti in linee rette verso il centro diventano sommamente piccioli e sottili, e larghi verso la circonferenza, così vi diventano sottili verso la circonferenza, e larghi verso il centro: di maniera tale che le loro figure non saranno meno alterate in questo, di quello, che esse lo sieno negli altri. A questo s'aggiunga, che ivi molti circoli vengonvi a degenerare in ellissi, che assai fiate sono malagevoli a descriversi. Veggasi Hist. Acad. Scienc. ann. 1701. pag. 125. & seq.

ANALITTICO. Nell'Istoria Letteraria viene particolarmente usata questa voce per dinotare cerre Opere d'Aristotile sotto questo Titolo.

Consistono gli *Analittici* d'Aristotile in quattro Libri, due sotto la denominazione di primi, cioè Ἀναλυτικῶν πρότερων, e, come molti vogliono, de' secondi Ἀναλυτικῶν ὑστερῶν. Appartengono questi alla classe delle sue voci acroamatiche. Suggerisce Galeno, che il Titolo antico, e genuino dei due primi Libri, era περὶ συλλογισμῦ, del sillogismo, la quale opinione viene seguitata, e confermata da Boezio: Il Titolo degli altri due, secondo il sentimento del medesimo Galeno, era περὶ ἀποδείξεως, sopra la dimostrazione. M. Petit sostiene, che gli *Analittici*, de' quali parlò Aristotile a Nicomaco, erano differenti da quelli, che ora abbiamo. In fatti Laerzio fa parola d'otto, ovvero, secondo altri Manoscritti, ed esemplari, di nove, od anche di dieci Libri dei primi *Analittici*, oltre i due dei secondi. A questo aggiungasi, che ci asficura Ammonio, come al tempo di Tolomeo Filadelfo non vi era meno di quaranta Libri di *Analittici* d'Aristotile esistenti nella Biblioteca Alessandrina.

Proclo attacca, e censura gli *Analittici* d'Aristotile per essere scritti in istile soverchio piano, ed distesi in guisa intelligibile da qualsivoglia persona. Ramo per lo contrario, più adeguatamente per avventura, e con più giustizia, e verità, si lagna assai sovente, che sieno soverchio oscuri, e presso che inintelligibili.

Conviene adunque affermare, che Aristotile per mezzo di queste voci ha voluto significare, ch'ei dava, e somministrava per una tal dottrina il metodo di raziocinare, e di dimostrare: complimento, che non può con giustizia esser fatto a molti moderni Scrittori del sapere umano, e della Logica, che poco nei loro scritti ragionano, e manco dimostrano. Abbiamo non pochi Commentatori degli *Analittici* d'Aristotile, per i quali rimettiamo di buon grado i Leggitori a ciò, che ne vien riferito dal Fabricio. Bibl. Græc. lib. 3. cap. 6. num. 3.

ANALOGIA. L'*Analogia* è una della massime sorgenti della cognizione e dell'umano sapere. La parte maggiore della Filoso-

losofia, e della Teologia medesima altresì, non posa sopra altra base, che su questa. Da pochi dati, e da pochi punti conosciuti, e conceduti, noi ci facciamo a ragionare per *analogìa*, ed a dedurne un ampio numero d' altri. Egli è appunto così, e non altramente, che molti rami di cognizione, e di sapere vengono estesi alle loro presenti dimensioni. Non vi sono che poche cose attualmente osservate, che poche esperienze fatte. E tutte le osservazioni, ed esperienze, che noi abbiamo, sono tutte singolari, vale a dire, non più d' una sola respettivamente. Tale effetto venne trovato, da un tale individuo corpo, sotto tali, e tali circostanze. E' giuoco forza, che noi vi ci arrestiamo, e che ci contentiamo della semplice scoperta d' un solo singolare fenomeno; o ci è giuoco forza, che seguitiamo a fare le medesime osservazioni, ed i medesimi esperimenti di tutti gli altri corpi della classe medesima, sotto simiglianti circostanze, prima che noi possiamo concludere qualsivoglia cosa rispetto a quelli. Troppo impaziente si è lo spirito dell' uomo. La cognizione, a questo prezzo, non viene, nè acquistasi, se non se a passo lento, o per meglio esprimerci, non può acquistarsi tutta in un fiato. Noi adunque diamo di piglio agli estratti, alle vie più brevi, e compendiose, quantunque sia questo un corso precario. Noi argomentiamo, che quello, che è stato osservato d' un corpo, sotto quelle tali date circostanze, sia per essere, per *analogia*, e per uniformità nelle opere del Creatore, lo stesso egualmente negli altri corpi tutti della spezie medesima, sotto simiglianti circostanze. Questo sì fatto opinare ci ha molte volte strascinati, e precipitati in errori grandissimi, e continua a strascinarvici, e precipitarvici tutto dì anche al presente in errori nuovi; e puossi a buona equità pronunciare, che la sorgente massima di prendere una per altra cosa nel corso di tutte le scienze, si è l' argomentare per *analogia*. Ma e quale sarà mai il rimedio? Come si potrà egli schifare? Fa di mestieri operare per mezzo di diritto raziocinio, per via di penetrar ben' addentro, ed investigar nelle cose, nelle quali la pazienza, e l' applicazione richiedesi così grande, che non è possibile, che altri vengano in cognizione per mezzo d' un' osservazione, e d' un esperienza. Quelli, che si faranno ad investigare, a cagion d' esempio, ciò che segua nel firmamento, nelle regioni delle stelle fisse, e dei Pianeti, nelle regioni vicine al Sole, nella superficie della Luna, nel centro della Terra, nel fondo del mare, nei corpi degli animali, nei vegetabili, e nei minerali: tutto ciò, che costoro posseggono, lo hanno per la sola *analogia* delle cose; e la supposta corrispondenza, fra questi oggetti non conosciuti, ed inaccessibili, ed altri oggetti, co' quali possono aver pratica, dovrà esser la loro guida.

L' *analogia*, a cagion d' esempio, fra i tre Regni delle Piante degli animali, e dei minerali, è stata la sorgente d' una moltitudine di scoperte, o reali, o immaginarie: quindi è, che noi abbiamo imparato, come le pietre vegetano; che le piante respirano; che il sugo circola perentro alle medesime: che la generazione viene a perfezionarsi nell' umana spezie per mezzo d' uova: che la Luna, ed i Pianeti, hanno la loro atmosfera, i loro abitanti, i loro alberi, i loro mari, e che non hann' eglino? In fatti se noi anderemo dietro ove ci conduce l' *analogia*, sia poi questa reale, sia immaginaria, verremo condotti in immenso spazio di scienza, che non ha confine. Quanto magnifiche sono mai le cose, che ci vengono dette dell' *analogia* fra il microcosmo, ed il macrocosmo, vale a dire fra il picciol Mondo, che è l' uomo, ed il Mondo grande? Quanti, e quanto ampj, e grossi volumi non ne son' eglino stati scritti?

Il Mondo, secondo il parere del Kirkero, e d' altri eziandio, altro non è, che un grandissimo animale, del quale il sole è il cuore, il firmamento il cervello, saturno la milza, marte il fegato, mercurio i polmoni, Giove, il sangue, e gli spiriti animali. Vi sono ossa, cartilagini, vene, arterie, nervi, sangue, e somiglianti anche nella Terra; e se voi volete andar innanzi rispetto a microscosmo, direte, avervi delle pietre, dei metalli, dei minerali, dei fiumi, dei laghi, delle caverne nel corpo degli uomini. Veggasi il *Kirker*, Mund. subter. lib. 12. sect. 1. cap. 5.

I Signori Chimici non sono stati meno fortunati nel tracciare l' *analogia* fra il corpo

po umano, ed il chimico Lambicco. Il cuore è il *Focus*, o sia il luogo, ove si colloca il fuoco, il naso, il becco, e così delle altre parti. Ogni più miserabile Fisico Meccanico altro non trova nel corpo umano, se non se, leve, carrucole, viti, strettoj, e che so io?

Egli è lo stesso principio d'*analogia* quello, che ha somministrato i Vortici celesti a Cartesio, e che ha fatto scoprire nel corpo umano quelle parti, che appartengono soltanto ai Bruti animali. Gli Anatomici di tutte le età per mancanza di opportunità di far le loro ricerche nell'uomo, hanno preso moltissime delle loro descrizioni dai Bruti animali, per supporvi una perfetta *analogia*.

I primi, vale a dire, i Chimici, dagli effetti delle sostanze minerali nelle loro fornaci, argomentano, che seguano le cose medesime nei nostri corpi; e quindi, per esempio, ebbe origine quello, che fece esclamare al Van-Elmonzio, che bisogna cavar langue nelle febbri. Siccome, dice egli, noi non possiamo rinfrescare il liquore, che bolle nella caldaja, se non se con cavarne fuori parte di esso; così, ec. Il calore nel primo caso dee essere soltanto abbassato col minorare il fuoco; per conseguente, nell'altro caso, il modo d'alleggerire il fervore si è quello di scaricare la materia febbrile per mezzo di sudore, o d'altre evacuazioni.

Nella stessa guisa, quanto alle materie divine, e soprannaturali viene asserito, che nulla sappiamo, nè conosciamo di quelle, se non se per *analogia*; che è quanto dire, per mezzo della meditazione, e sostituzione di quelle idee, che noi abbiamo di noi stessi, e degli altri enti naturali: (*a*) Le nostre idee di Dio stesso ci vengono, con una data proporzione, da questa medesima sorgente; non avendo del medesimo percezione diretta, ed immediata, salve sempre le nozioni, che ne abbiamo per la Divina Rivelazione. La cognizione, che noi abbiamo dell'Ente Supremo, è soltanto una osservazione delle Opere di Lui, ed una riflessione della mente, la quale conosce il potere, la Sapienza ec. che è necessaria in Lui per giugnere a produrle, e per essere capace di sì gran cose. (*b*) Non avendo idea propria delle sue perfezioni, noi diamo a quelle i nomi delle facoltà degli uomini, che noi giudichiamo necessarj.

(a) *Proced. Extent. ec. of Understand. lib.* 1. *cap.* 1. *Pref. state Rep. Letter. tom.* 2. *pag.* 49. (b) King. *serm. on Divine Predest. Nouv. Rep. Lett. tom.* 4. *pag.* 397. *& seq.*

Ma dee essere osservato, onde nasca la Disputa. Il comune dei Teologi, e Maestri in Divinità fanno distinzione fra gli attributi di Dio Naturali, e fra gli attributi Morali, sostenendo, che i primi sono soltanto *analogici*, ma i secondi propri; a cagion d'esempio, dicon' eglino, quando le Scritture Divine attribuiscono a Dio Signore mani, occhi, piedi, e volto, noi non intendiamo quindi, che Dio abbia realmente queste parti; ma che soltanto abbia il potere d'eseguire tutte queste azioni, per eseguire le quali sono a noi necessarie queste parti: e quando la Divina Scrittura attribuisce a Dio tale passioni, come piacere, amore, odio, pentimento, vendetta, e somiglianti, il significato si è, che come egli punirà certamente gli empj, e gli scellerati, non altramente che fosse infiammato dalla passione dell'ira, che egli infallibilmente compenserà, e premierà i buoni, come se avesse amore per essi, e che quando gli uomini si allontanano dal loro perverso operare, gli accetterà di nuovo nella sua amicizia, non altramente che si pentisse d'avergli avuti in odio, e che si mutasse di sentimento. La Scrittura parla di questi attributi, collera, piacere, amore, odio, pentimento, vendetta, e somiglianti, come non appartenenti a Dio Signore in un senso proprio, e giusto, ma in un senso improprio, ed *analogico*. Ma quando la Divina Scrittura medesima attribuisce a Dio cognizione, Sapienza, Volontà, Bontà, Santità, Giustizia, e Verità, queste voci debbono essere intese strettamente, e propriamente, ovvero nel loro senso comune. L'Arcivescovo Tillotson sostiene il suo sistema di Deità per queste voci. *Collins*, Dissertazione sopra la Liber. Teolog. sect. 2. pag. 50.

Dall'altra parte l'Arcivescovo King afferma, che la Sapienza, la cognizione, e Misericordia, la Predestinazione, e la Volontà, quando vengono ascritte a Dio, non debbono esser prese propriamente. Di più, che la Giustizia, e la Virtù (e per conseguente gli attributi morali di

Dio

Dio) non debbono intendersi per significare la cosa medesima, quando sono applicati a Dio, ed all' uomo, e che sono di una natura così differente, e così superiore a tutto ciò, che da noi puossi immaginare, che non vi è più similiglianza fra essi, di quello vi sia fra le nostre mani, e l' onnipotenza di Dio. Ma tutti questi attributi debbono essere concepiti, ed intesi nella maniera medesima, come quando gli uomini attribuiscono a Dio mani, occhi, piedi ec., ovvero quando gli uomini attribuiscono a Dio medesimo collera, amore, odio, vendetta, pentimento, cambiamento di determinazioni, e somiglianti, e debbono essere intesi nello stesso senso improprio, ed *analogico*.

Da tutto questo un moderno Scrittore cava questa conclusione, che siccome l' Arcivescovo Tillotson definisce Iddio un' Ente senza parti, e senza passioni, Santo, Saggio, Giusto, Buono, e Misericordioso; e per lo contrario bisogna dire, a dir vero, che la Definizione dell' Arcivescovo King viene a far Dio un' Ente, non solo senza parti, e passioni, ma privo eziandio d' intelligenza, di misericordia, di santità, di Bontà, di Verità, ec.: empia dottrina, e detestabile. Discorso sopra l' opinar libero, Sezione 2. pag. 51. & seq. Ma questo porre in ridicolo, e far comparire le Persone per empie dell'Autore del Discorso del libero opinare, è di pari invidioso, ed ingiusto. Conciossiachè sendo stato posta sotto rigorosissimo esame la quistione, e profondamente ponderate le opinioni di questi due Arcivescovi, si è trovato, e toccato con mano, che queste differiscono più, quanto alle voci, di quello, che in realtà differiscano, quanto alla sostanza. Quanto alla questione in sè stessa, siccome è chiaro, per una parte, che bisogna, che noi deriviamo le nostre nozioni degli attributi Divini da quelli della mente umana, escludendone qualsivoglia limitazione, e qualsivoglia imperfezione; quindi noi possiam dire, che noi venghiamo a concepire in qualche senso i Divini attributi medesimi per *analogia*. Ma dall' altro canto non sembra meno certo, che fa di mestieri, che la cognizione, ed intelligenza Divina sia infinitamente diversa, e tutta altra dall' umana, qualunque sia il modo, con cui ne consideriamo i suoi oggetti, o la maniera di conoscere. La cognizione, ed intelligenza umana non si estende, nè può estendersi a qualsivoglia cosa possibile, nè lo è perfettamente distinta, nè simultanea. Noi non possiamo per modo alcuno concepire in Dio alcuna limitazione, nè alcuna imperfezione; avvegnachè non sarebbe Dio, se la cosa fosse concepita diversamente. Non può in Dio aver luogo la distinzione fra le facoltà inferiori, e superiori; ed il grado, e la maniera di sua intelligenza bisogna, che sia incomprensibile a qualunque limitata intelligenza. Puossi adunque con i termini delle scuole asserire, che la Intelligenza di Dio differisce *toto genere* dall' intelligenza umana: ma sarà ella cosa giusta l' attaccare l' Arcivescovo King, con dire, aver egli asserito, che Dio è un' Ente senza intelligenza?

ANARCHIA. Qualsivoglia sorte di stato è soggetto alle *Anarchie*. Noi troviamo scritto, e fatto parola delle *Anarchie* Civili, delle *Anarchie* Ecclesiastiche, o Spirituali, e troviamo eziandio delle *Anarchie* nella Repubblica stessa delle Lettere. Egli è stato rinfacciato ad un dotto Prelato, come i suoi principj tendevano a fare un' *Anarchia* del Regno di Cristo (*a*). Clemente Walker ci ha dato l' Istoria dell' Indipendenza sotto il Titolo d' *Anarchia Inglese* (*b*).

(a) *Veggasi Bibl. Angl. Tom.* 3. *p.* 251.

(b) *Londra* 1649. *in* 4. Wood. *Athen. Oxon. Tom.* 2. *p.* 146.

E' stato alcuna fiata messo in quistione, e fattone come un problema, quale, cioè, de' due stati sia il migliore, se lo stato d' *Anarchia*, o quello della Tirannide, e dell' autorità arbitraria, o sia dispotismo. Vegg. Nouv. Rep. Lett. Tom. 40. p. 262. Cato, Lettere, Tom. 2. pagg. 207. 215.

Vien supposto, che le *Anarchie* cominciassero a regnare dopo il Diluvio, innanzi della Fondazione delle Monarchie (*a*). Noi troviamo, che continua a dominare tuttora in diverse parti del Mondo, e singolarmente dell' Africa, e dell' America, a cagion d' esempio, presso gl' Itinesi, i quali viene osservato dai Viaggiatori, che vivonsi in una totale, e perfetta indipendenza da qualsivoglia Superiore; presso i Canadesi, che vien detto essere senza Giudici, e senza Sacerdozio; presso i Californiani,

niani, ove cadauna Famiglia si fa le sue proprie Leggi da se medesima, come anche la propria Religione: (*d*) nel Chili, ove ciaschedun Capo di Famiglia è un Re: (*e*) nell' Isole Mariane, ove non è conosciuto nè Sovrano, nè Leggi, ma cadauna Persona si governa, si diporta, ed opera a talento proprio (*f*); e per non farla più lunga, presso gli Hotentoti, ove l' unica somiglianza di governo, che vi vien ravvisata, si è, che in cadaun vicinato il più vecchio è il più onorato, ed il più riputato, e vengono seguitati principalmente i suoi consigli, e pareri, non già, ch' ei goda alcuna civile autorità, ma unicamente perchè vien supposto, aver maggiore esperienza degli altri (*g*).

(a) *Veggasi* Thomass. *Meth. Etud. Hist. lib.* 1. *cap.* 13. *pag.* 207. (b) *Lett. Edif. Tom.* 2. *pag.* 305. (c) *Opere de' Letterati, Tom.* 5. *p.* 79. (d) *Mem. de Trev. an.* 1705. *pag.* 1750. (e) *Nouv. Rep. Lett. Tom.* 54. *pag.* 110. (f) *Oeuvres des sçav. Marf. ann.* 1702. *pag.* 114. (g) *Transf. Filosof. n.* 310. *pag.* 2426.

Alcuni estendono più oltre l' idea dell' *Anarchia*, facendola abbracciare ancora tutti i Governi più popolari.

In questo senso l' *Anarchia* s' accosta molto all' indole della Democrazia. Veg. l' articolo DEMOCRAZIA. Cyc.

L' Holbs in questo senso chiama la Romana Repubblica un' *Anarchia*. *Crist. Machiav.* Lib. 3. c. 6. pag. 105.

ANASARCA. Questa infermità viene alcuna volta appellata anche *Catasarca*, alcune volte *hyposarcidium*, alcune volte *Episarcidium*, alcune altre *aqua inter cutem*, ovvero *Intercus*, in riguardo allo stendersi, e dilatarsi che fa questo umore pituitoso per la carne. Sereno Samonico chiamala assai elegantemente *Lymphaticus error*; e l'Albucasis chiamala una idropisia *per infiltrationem*. Freind. Istor. di Fisic. Part. 2. pag. 168.

E' l' *Anasarca* una spezie particolare di Idropisia universale differente non meno dall' Ascite, che dalla Timpanitide. Differisce dall'Ascite, sebbene derivi dalle cause medesime, in questo, che in un' Ascite non posseggono le acque le parti superiori del corpo. *Junck*, Consp. Medicus, Tab. 65.

Alcuni fanno distinzione fra l'*Anasarca*, e la *Leucophlegmatia*, asserendo, che questa seconda viene, e deriva dalla pituita, e la prima da una serosità purolenta scaricatasi nella superficie del corpo, apparentemente per vizio che trovasi nei vasi linfatici. Bibl. Anatom. Tom. 2. p. 550.

Alcune volte l' *Anasarca* si ferma a mezzo il suo crescere; in questo caso viene dagli antichi appellato *Phlegmatia*, ove la gonfiezza, ed il tumore, è visibile, ma morbido, e mincio.

Il metodo comune di medicarla presso di noi si è lo stessissimo, che vien praticato nella cura dell' *Ascite*. Gli antichi insegnano un metodo particolare adattato alla cura singolarmente della *Phlegmatia*.

Riferisce Etio da Asclepiade la maniera di guarir da un' *Anasarca*, con estrema esattezza. Questo si fa con incidere la parte aderente della gamba con un taglio circa quattro dita largo intorno alla nocca della profondità soltanto, che soglion farsi i tagli nelle comuni cavate di sangue. Alla bella prima scaturirà fuori un poco di sangue; e poi ne succederà una scarica continuata d' acqua, senza la menoma infiammazione di modo che l' apertura non può chiuderssi, se non sia tutto uscito fuori; e questa è una cura, che produce assolutamente la guarigione da simigliante malore, senza l' uso di alcun' interno medicamento. *Freind.* Istor. Fisic. Parte 1. pag. 33. & seq.

Leonide inoltre dice, che se le incisioni nelle gambe non producono lo scarico vivace, e sufficiente; non lasciano alcuni di farne anche in altre parti del corpo; come nelle coscie, nelle braccia, oppure nello scroto, se è gonfio, e che per simiglianti mezzi può venire a scaricarsi grandissima quantità di materia acquosa. *Freind*, Istor. Fisic. Par. 1. p. 34.

Di questa stessa operazione parla Ippocrate medesimo, ed è stata praticata dal suo tempo fino ai dì nostri con ottima riuscita, quantunque alcune volte ne sia succeduto nei pazienti, nei quali era stata eseguita, uno sfacelo. Silvio de le Boe propone un' altro modo della puntura dell' ago, e si fa francamente l' Autore, ed Inventore di questo nuovo trovato, quantunque egli è più che certo, che l'ha egli tolto di peso dalla descrizione datacene da Avicenna, e quello,

che è più offervabile, ſi è ſervito delle medeſime medeſimiſſime eſpreſſioni, e parole di queſto antico. Io non ſo in qual Mondo ſi credano di eſſere queſti sfacciatiſſimi, o per meglio eſprimerci, queſti ſtoltiſſimi impoſtori. *Freind*, Iſtor. Fiſic. Part. 1. p. 35.

In alcuni caſi appariſce, che, anzi che la cura dell' *Anaſarca* abbia meſſo a morte il paziente, è ſtata al medeſimo di ſommo vantaggio. Vegg. Act. Phyſic. Accad. N.C. Tom. 2. Obſerv. 13.

La cura del Dottor Dovar per l' *Anaſarca* è un' elettuario compoſto d' acciajo preparato collo Zolfo, e coll' Antimonio crudo, un' oncia per cadauno, e di quattr' oncie di diagridio: di queſte ſoſtanze facciaſene una finiſſima polvere; a queſta aggiungaſi la porzione adeguata di qualunque ſiaſi ſciroppo, e ſe ne avrà un morbido elettuario.

ANATHEMA. Nella Pagana Theologia viene a dinotare queſta voce *Anathema* un donativo, o preſente offerto ad una qualche Divinità, ed appeſo nel Tempio di quella.

In queſto ſenſo la voce è ſcritta in Greco Ἀνάθημα.

In fatti molti Scrittori Greci diſtinguono queſta voce *Anathema* ſcritta coll' η. o ſia *e* lungo, ἀνάθημα, da *Anathema* ſcritta coll' ε, o ſia *e* breve, ἀνάθεμα; quantunque da Beza, e da alcuni altri Scrittori venga queſta differenza rigettata. Oſſerva Polluce nel ſuo Leſſico, che la voce ſignifica propriamente un regalo, un dono, un preſente dedicato agl' Iddii. Queſta interpretazione viene confermata da Eſichio, il quale traduce, e ſpiega la voce *Anathema* per *ornamenti*. *Suic.* Theſ. Eccleſ. in voce Ἀνάθεμα.

Il fare dei donativi alle falſe Divinità fu una coſtumanza, che praticavaſi nei tempi più antichi, o per placargli quando gli credevano ſdegnati, o per ottenere alcun benefizio per l' avvenire, o finalmente per gratitudine, e riconoſcimento di un qualche ricevuto benefizio, o favore. Erano queſti doni d' ordinario corone, ghirlande, addobbi, vaſellami d' oro, o di altro pregiabile metallo, e qualunque altra coſa, la quale ridondaſſe in ornamento, od arricchimento dei Templi.

Erano queſti appellati comunemente ἀναθήματα, ed alcune volte ἀνακείμενα, dalla maniera, colla quale venivano depoſitati nel Tempio, ove erano alcune volte legati al palco d' eſſo Tempio, ed alcune volte appeſi alle muraglie, alle porte, alle colonne, od in altro luogo viſibile, ed appariſcente. Alcune volte la cagione di tal conſagrazione era ſcritta o ſopra la coſa ſteſſa donata ed offerta, ovvero, quando la materia era tale, che non poteſſe comportare l' iſcrizione, in una tavoletta appeſa, e legata al donativo medeſimo.

Allorchè qualſivoglia perſona abbandonava il proprio impiego, o la maniera di vivere da eſſa per lungo tempo tenuta, eravi il coſtume di dedicare gl' iſtrumenti appartenenti a quel dato impiego, non altramente, che una grata rimembranza del favore, e della protezione divina. Così in un' antico Greco Epigramma noi troviamo un Peſcatore, che fa preſente delle ſue reti alle Ninfe del Mare. Le loro Sampogne appendevano i Paſtori a Dio Pane, o ad alcuna delle Deità del Paeſe, ſiccome leggiamo aver fatto uno di loro in Tibullo. Così la famoſiſſima Meretrice Laide avanzata che fu in età, dedicò a Venere il ſuo ſpecchio (*a*). Pauſania ci ha laſciato una particolar deſcrizione degli *Anathemata* del Tempio di Delfo, che fu il più ricco di tutta la Grecia. (*b*).

(a) Potter. *Archæol. Lib.* 2. *cap.* 4.

(b) Potter. *loc. cit.*

Trovaſi altresì la voce *Anathema* in un ſenſo ſimigliante applicata alle offerte Criſtiane.

Gli *Anathemata*, o ſieno ornamenti delle Chieſe antiche, ſono altramente detti dagli Scrittori Eccleſiaſtici *Donaria*.

Tali ſingolarmente erano quelli appellati Ἐκτύπωμαϰα, che corriſpondono nel ſignificato a quelle Tavolette votive, o voti che ſi appendono agli Altari. Simigliantemente, le Pitture, i Moſaici, le Iſcrizioni, le immagini, le ſtatue, ec. ec. *Bingham*, Origin. Eccleſ. L. 16. c. 8.

ANATOMIA. Ariſtotile, Galeno, il Veſalio, l' Accademia Reale delle ſcienze di Parigi, ed altri ancora, hanno trattato dell' *Anatomia* degli Animali bruti. Vegg. *Conring.* Introd. in Med. c. 3. §. 9.

Vi ha alcuna diſputa fra i Fiſici, ed i Naturaliſti riſpetto all' nobiltà dell' *Anatomia*

mia comparativa. Per una parte vien ſoſtenuto, che le parti meno appariſcenti in un animale, ſono trovate più diſtinte, più rilevate, e più viſibili in un' altro; di modo che la cognizione della ſtruttura del primo può eſſer provata per analogia da quella del ſecondo. Dall' altra parte viene obiettato, che la diverſità fra un' animale, e l' altro è così grande, ſecondo le differenti maniere di vivere, alle quali ſono inteſe e deſtinate quelle date parti, che non puoſſi con ſicurezza conchiudere per una mera analogia dalla ſtruttura di un' animale, quella di un' altro (*a*). Il Malpighi (*b*) ha da grand' uomo, ch' egli era, ed ampiamente confutata queſta obiezione.

(a) *Epiſt. & Recenſ. Medic. Phil. Tranſ. n.* 228. *p.* 552. *& ſeq.* (b) *Oper. Poſthum. apud Philoſ. Tranſ. loc. cit. pag.* 554.

Fa l' *Anatomia* un gran ramo di quella diviſione della Medicina appellata *Fiſiologia*. Veg. l'articolo FISIOLOGIA, Cyclop.

Sotto altra faccia viena l' *Anatomia* a coſtituire una parte di ciò, che noi altramente appelliamo Antropologia. Veggaſi l' articolo, ANTROPOLOGIA, Cyclop.

L' *Anatomia* per rapporto a' ſuoi oggetti, viene diviſa in Oſteologia, e Sarcologia. Vegganſi gli articoli OSTEOLOGIA, e SARCOLOGIA.

Tratta la prima delle oſſa, e delle cartilagini: la ſeconda poi viene di nuovo diviſa in Splanchnologia, che abbraccia l' Iſtoria delle parti interne, e più particolarmente, e preciſamente delle viſcere; ed in Myologia, o ſia la dottrina dei muſcoli, ed in Angeiologia, la quale tratta dei vaſi, vale a dire, dei nervi, delle arterie, delle vene, e dei vaſi linfatici.

Altri dividono l' *Anatomia* per rapporto a' ſuoi oggetti, in quella dei corpi vivi, ed in quella dei loro cadaveri, o corpi morti.

Erofilo, ed Eraſiſtrato, ſiccome ce ne aſſicura Cornelio Celſo, tagliavano le perſone vive. Al primo erano ſomminiſtrati per ordine del Sovrano quei rei, che erano condannati a morte, affinchè egli aveſſe l' agio, tagliando i corpi di quelli, di vedere le parti del corpo umano nello ſtato lor naturale, prima che veniſſe in eſſe prodotta alcuna alterazione, o dalle malattie, o dalla morte.

I corpi di quelle Perſone, che hanno ſofferto una morte violenta, fra i quali quelli di coloro che ſono ſtati impiccati, o la vita de' quali è ſtata troncata per via di eſſere ſtrangolati con una corda, ſono molto proprj per tali anatomiche Sezioni, e debbono eſſere preferiti agli altri tutti. Per queſta ragione appunto rigetta Riolano quei cadaveri, che ſono ſtati ſoffogati dall' acqua, cioè di coloro, che ſono morti affogati, come quelli, che ſono improprj per l' *Anatomia*; quantunque Galeno uſaſſe di annegare aſſai frequentemente delle creature od animali viventi, ch' egli eraſi ſcelte per le ſue anatomiche operazioni. Veggaſi Bibl. Anatom. Tom. 2. pag. 1. & ſeq.

Gl' inconvenienti, che accompagnano le ſezioni dei cadaveri, hanno dato occaſione all' invenzione di un' altra ſpezie aſſai più netta, e più durevole di ſoggetti. Il Reizelio fabbricò una ſtatua umana, nella quale rappreſentavaſi viſibilmente la circolazione del ſangue; e coſa non del tutto a queſta diſſomigliante fu fatta ultimamente vedere quì fra noi dal Sig. Ckovet. Vegg. Ephem. Accad. N.C. Dec. 1. ann. 9. Obſ. 1.

E che non ci ha fatto vedere l' *Anatomia* di cera? Sembra, che l' Autor primo di queſta ingegnoſiſſima invenzione ſia ſtato un tale Gaetano Giulio Zumba Siciliano di Siracuſa (*b*). Anche il Signor des Noves, il quale imparolla da lui, e che probabilmente, ſtando eſſo Siracuſano in Parigi, ne avrà fatte alcune prove, ſi uſurpò il primo onore, per ſue ſpacciando quelle ſublimi invenzioni, che ſue non erano (*c*). Alcuni preferiſcono prima di tutto il rimanente per le pubbliche lezioni, e corſi anatomici l' uſo delle parti reali dei corpi morti preparate per mezzo dell' injezione (*d*).

(b) *Bibl. Ital. Tom.* 2. *pag.* 16.

(c) *Jour des Sçav. Tom.* 68. *p.* 335. *& ſeq.*

(d) *Bibl. Ital. Tom.* 3. *p.* 63. *& ſeq.*

Viene da altri diviſa l' *Anatomia* in medica, ed in fiſica.

La Fiſica *Anatomia*, *Anatomia Phyſica*, che s' impiega nell' enumerare, e nel deſcrivere le parecchie parti ſolide del corpo, come oſſi, cartilagini, membrane, muſcoli, tendini, nervi, ligamenti, arterie, vene,

condotti linfatici, e ſomiglianti, deſcrivendo la lor figura, la loro ſituazione, la loro conneſſione, ec.

L' *anatomia* Medica, *Medica Anatomia* è quella, che alle inchieſte della prima aggiunge quelle dell' ufizio, ed uſo di parecchie parti, e dei loro riſpetti nello ſtato ſano, o nello ſtato di malattia. *Gœlic.* Hiſt. Anatom. §. 8.

Fanno alcuni di queſta una ſpezie particolare, ſotto la denominazione d' *anatomia* Chirurgica. Jour. des ſçav. tom. 81. p. 10. Gl' iſtrumenti neceſſarj ad effettuare le operazioni Anatomiche, ſono di due ſpezie, cioè alcuni per l' uſo neceſſario, altri ſoltanto per moſtra, e per abbellimento.

Gl' iſtrumenti neceſſarj ſono di dodici ſorti, vale a dire, l' Ago, il Filo, i Coltelli diſſettori, piccioli uncini, pietra da affilare, ſpugna, ceſoje, ſtiletto, picciolo cannello concavo, picciol ſoffietto, ſega, ed un' elevatorio. Veggaſi Bibl. Anatom. t. 2. pag. 2.

Alcuni Medici di grido grande hanno fatto ogni ſforzo per por freno al ſoverchio minuto ſtudio dell' *anatomia*, come quello, che non è di neſſun' uſo nella Fiſica. Ella non è, a dir vero, ſe non ſe una piccioliſſima parte della ſcienza, e come ora ſi trova, ella non divien che un giuoco nella pratica medica. Sembra per tanto coſa neceſſaria ad un Medico il conoſcer bene il numero, la ſituazione, la comunicazione, e l' uſo delle parti, ſenza andarſi a far gitto di tempo nell' inveſtigamento più minuto della più intima loro ſtruttura, e delle ſottiliſſime fibre, che le compongono. Veggaſi *Nenter. Theor. Hominis ſani*, Mem. de Trev. ann. 1720. p. 77.

Serve altresì l' Anatomia alla Pittura, al Diſegno, alla ſtatuaria, e ſimiglianti. Il famoſo Leonardo da Vinci, e tutti i ſovrani Maeſtri, vi ſi applicarono con ogni maggior impegno. Tiziano dilettavaſene per modo, che ſi fece a diſegnare le figure dell' *anatomia* del Veſalio. M. de Piles ſotto finti nomi di Fortebat (*d*), e del Roſſi di Roma, ha pubblicato dei libri di *anatomia* accomodati maſſimamente a queſt' uſo (*e*).

(d) *Nouv. Rep. Lett. tom.* 45. *pag.* 553.

(e) *Ne è ſtata pubblicata una verſione in Ingleſe ſotto il Titolo* " Anatomy *improved*, ,, *and illuſtrated, with regard to the uſe thereof in deſigning.* " cioè : anatomia *provata, ed illuſtrata, in rapporto all' uſo di quella nel diſegno*.

Molti di coloro, che hanno impreſo a dar l' Iſtoria dell' *anatomia*, hannoci piuttoſto dato ciò, che apparteneva agli Anatomici, che all' arte iſteſſa, vale a dire, hanno più ragionato di coloro, che hanno fatto le ſcoperte, che delle ſcoperte ſteſſe, ſe ſi riſguardi l' ordine, che in queſte ſtorie hanno tenuto. Salomone Alberti pubblicò l' anno 1758. un' Orazione riſguardante l' origine, e l' accreſcimento dell' *anatomia* : queſta però non contiene altro, che i punti generali dell' Iſtoria anatomica. Molti anni dopo un tal Goelick (*f*), Profeſſore di Medicina in Hall pubblicò l' anno 1713. un' Iſtoria d' *anatomia* tanto moderna, che antica, in cui promiſe una eſatta contezza della maggior parte, ſe non di tutti quelli Scrittori, che ne avevano parlato, ed un' eſtratto delle Opere di quelli, cominciando dall' origine della Medicina, fino al ſuo proprio tempo. Ma l' opera appariſce manifeſtamente aſſai mancante, e difettoſa; concioſſiachè a grande ſtento vi ſi trova nominata la quarta parte degli Scrittori, non vi ſa parola dell' iſtorie, e piani ſuperficiali, nè tampoco dell' avanzamento fattoſi della cognizione della ſtruttura del corpo umano, di modo che non ſi ſa ſe ſia maggior il numero delle coſe da eſſo eſpoſte riſpetto a queſto ſuo aſſunto, od il numero degli errori, equivoci, e mancamenti, de' quali queſta ſua Opera è piena. Molto, anzi infinitamente meglio è riuſcito in queſta impreſa il Dottor Douglaſs, riſpetto ad un ſaggio di una Biblioteca Anatomica pubblicata l' anno 1715., contenendo queſta un piano, o deſcrizione di quaſi tutti quelli Scrittori, che hanno trattato d' *anatomia*, o per iſtituto, o per occaſione portaſi loro, cominciando da Ipocrate fino all' Arveo, nella quale ei ſomminiſtra le particolarità neceſſarie relative alla vita di quelli, novera le parecchie edizioni delle loro opere, inſieme con i giudizj, o cenſure di molti di loro. A queſto può aggiungerſi, come il Signor Van-Leempoel nel 1725. diè un' Iſtoria dell' origine, e progreſſi dell' *anatomia*, e di quaſi tutti gli Scrittori di quella da Alcmeone,

al

al Veſalio incluſivamente (*b*). Egli è più abbondante, e più ricco del Douglaſs, tanto riſpetto al numero degli Autori, quanto riſpetto alla vita, ed al reſpettivo merito di queſti Scrittori Anatomici, ma aſſai più mancante nel notare le Edizioni, indicandone ſoltanto la prima, e rimettendo per le altre il ſuo Lettore al Vander Linden (*i*). Ma eſſendo queſt' opera continuata ſoltanto fino all' età del Veſalio incluſivamente, a riſerva delle notizie, ch' ei dà della vita, e del merito dell' Arveo, egli ha tralaſciato di parlare di parecchi ottimi Scrittori, che hanno dopoi ſtampato egregj libri d' *anatomia* dopo il Veſalio, alcuni dei quali hanno per avventura maggior merito di lui. Di queſti ce ne è ſtata data pertanto piena contezza dal Signor Frank, che ne ha fatta, e pubblicata una Diſſertazione a poſta (*k*). L' Eiſtero ſimigliantemente ci ha dato l' Iſtoria delle ſcoperte fatte nell' ultima età (*l*).

(f) De Diſciplina quo ortu cœperit, & quomodo ſenſim aucta, & ad poſteros tranſmiſſa ſit. *Noremb.* 1513. (*g*). Hiſtoria Anatomiæ nova, æque ac antiqua. Halæ Magd. 1713. *in* 8. (h). Bibliographiæ Anatomicæ ſpecimen, ſive Catalogus Auctorum, ec. Londini, 1715. Item Lugduni Batavorum, 1734. *in* 8. (i). Anatomes origo, Progreſſus, ec. *Lugduni Batavorum Deſcriptio Medica* (k). Bona nova Anatomica, hoc eſt noviter inventum per Anatomicorum accuratorum diligentiam. *Heidelburg.* 1680. in 4. (l). Oratio de incrementis Anatomiæ in hoc ſæculo XVIII., cum annexo Programmate de Inventis Anatomicis hujus ſæculi: *Wolfflembut.* 1920. *in* 8.

Le Scritture, od opere più antiche, che eſiſtano ſopra l' *anatomia*, ſono quelle d' Ippocrate, le quali, quantunque egli tratti del ſoggetto come gli porta l' occaſione, e non già ex profeſſo, ma in parte, ci ha egli però dato moltitudine tale di oſſervazioni relative alla ſtruttura del corpo umano, che Riolano ne ha quindi tratto dai ſuoi paſſi in quà, ed in là ſparſi, un' intiero ſiſtema d' oſteologia, ed il Burggravio un ſiſtema compiuto di tutte le diramazioni dell' *anatomia*. Veggaſi *Burggr.* Lex. in voce *anatome* p. 672.

Quanto bene egli intendeſſe l' *anatomia* delle oſſa, egli appariſce manifeſtamente da quegli eccellenti pezzi ſopra le fratture, e ſopra le articolazioni, i quali non potevano certamente eſſere compoſti ſenza una cognizione, ed intelligenza perfettiſſima della Oſteologia. Per laſciare una memoria eterna in queſto genere di ſue fatiche, conſagrò il buon vecchio uno ſcheletro di bronzo d' ammirabil lavoro, e maeſtria ad Apollo di Delfo. Incontranſi nelle ſue Opere molti paſſi, i quali ſembra, che indichino, che egli non foſſe totalmente all' oſcuro della circolazione del ſangue, e della ſecrezione degli ſpiriti animali. Il Dottor Douglaſs ne fa di queſti paſſi un tutto, ſiccome ei fece degli altri pertinenti all' *anatomia*.

Viene Ariſtotile da alcuni cenſurato, ed accagionato per non aver fatto da per ſe ſteſſo le ſezioni anatomiche, ma d' eſſerſi ſtato alle relazioni, ed alla fede in tutto degli altri Scrittori. Il Sig. Douglaſs fa vedere, come queſta Cenſura è maliſſimo fondata, ed ingiuſta, quantunque egli confeſſi, che a quei tempi le ſezioni anatomiche del corpo umano erano ſommamente rare, e che Ariſtotile preſe di peſo da Ippocrate molte delle ſue materie Anatomiche. Veggaſi *Douglaſs*, Bibliotheca Anatomica p. 9. & ſeq.

Galeno, per l' univerſale conſentimento dagli Scrittori, è il Principe degli Anatomici. Per mezzo della ſua diligentiſſima applicazione cui cominciò aſſai per tempo, per la ſua non mai interrotta aſſiduità, per la ſua grande avvedutezza, e penetrazione di mente, come anche per la ſua deſtrezza, ed agilità di mano, non ſolamente giunſe a portar l' arte infinitamente più oltre di quello, che foſſe ſtato fatto innanzi a lui, ma eziandio a quella perfezione, in cui noi la troviamo ai noſtri giorni, ſe ne togliamo via alcune poche ſcoperte fatte dagli Anatomici moderni. Se vogliam dirla, come è in realtà, molte ſcoperte, nelle quali moderniſſimi ſcrittori hanno impiegato le loro penne, ſono totalmente dovute a Galeno. Il Dottor Douglaſs novera parecchie delle ſcoperte fatte da Galeno nella ſtruttura, ed uſo delle parti del corpo umano.

Alcuni ſi ſon fatti ad opporre a Galeno, ch' ei non formaſſe le ſue deſcrizioni ſopra

il Corpo umano, ma bensì sopra i corpi degli animali bruti, e massimamente sopra le scimmie, e che non giunse mai ad aprire il corpo di un'uomo: ma è tanto debole, e mal fondata un'obiezione somigliante, che può esser distrutta dalla sua propria testimonianza. In molti luoghi si fa egli espressamente a paragonare, e porre a confronto, ed a notare eziandio la differenza, che passa fra la struttura dell'uomo, e degli animali bruti. I suoi principali nimici fra i moderni, furono, il Vesalio, ed il Faloppio: ed i suoi difensori il dal Pozzo, ed altri. *Put. Apologia in Anatome pro Galeno, contra Andream Vesalium, Venetiis*, 1562. in 8.

L'*anatomia*, siccome le altre scienze tutte, ebbe anch' essa a soffrire l' urto delle invasioni dei Goti, e dei Vandali ed alla perfine a precipitare in una totale barbarie (*n*): dalla quale venne fatta alcun poco emergere nel decimo quarto Secolo dal Mondini di Milano il quale si diè a comporre i primi elementi di quest' arte nel 1315., e queste Istituzioni, malgrado lo stile barbaro, e stomacoso, nel quale furono scritte, vengono tuttora, ed in tanta luce di Letteratura, avute in pregio, e riputate dai dotti, e sono il solo sistema, che pur' anche si seguita, e s' insegna nelle principali floridissime Scuole d' Italia. Gli statuti della famosa Università di Padova, impongono espressamente ai Professori il non appartarsi dal Testo del Mondini, non meno nelle loro Lezioni, che nelle loro anatomiche ostensioni (*o*).

(*n*) *Veggasi* Freind, *Istoria di Fisic. parte* 2. *pag.* 397. (*o*) Anatome omnium humani corporis interiorum membrorum. Papiæ, 1748.

Alcuni, fra' quali è il Faloppio, amano meglio di attribuir l' onore del ricovramento, e ristoramento dell' *anatomia* a Jacopo Berengario, detto ancora il da Carpi, o Carpense, il quale fiorì dugent' anni dopo il Mondini. Egli si fè alla bella prima conoscere, e comparve in iscena con un Comento sopra questo Autore; ma indi a non molto compose del suo sopra l' *anatomia* un Libro infinitamente migliore, per giungere a comporre, ed a pubblicare il quale fece le anatomiche dissezioni di circa un centinajo di corpi. Non mancò gente, che accagionasselo del delitto medesimo, onde venne caricato Erofilo, siccome accennammo. Viene asserito, come costui odiava a morte gli Spagnoli, e che avendo imprigionato alcuni di loro nella propria casa, aveva intenzione di servirsene per le anatomiche sezioni, vivi tagliar volendogli, e scorticargli; ma che essendo stato scoperto il suo disegno, venne bandito. Altri negano questo fatto, asserendo essere una mera calunnia, e che le cagioni, onde fu esiliato, furono tutt' altre da quella. Veggasi Douglass, Bibliogr. Anatom. p 58.

L' onore della riforma *anatomica*, e di aver ridotto questa facoltà a quella perfezione, nella quale di presente ella si trova, viene ascritto comunemente, e deferito al Vesalio, l' inclinazione del quale verso questa scienza era così grande, che, quando era ancor fanciullino, non poteva rattenersi dall' aprire, e far delle dissezioni di Cani, di Topi, dei Gatti, e simiglianti animali. Poi che venne in età, la sua naturale inclinazione, e verace passione andò crescendo viemaggiormente, di modo che quando mancavangli cadaveri, non aveva difficoltà di portarsi a spiccare quelli degli afforcati, e questa fu la cagione, onde vende bandito da Lovanio, siccome egli stesso nelle sue opere ci informa. I corpi, che aveva tagliati, conservavagli per parecchie settimane nella stessa camera, in cui dormiva, ed assai fiate nel proprio suo letto. Pubblicò egli la sua prima Opera sopra la struttura del corpo umano in età di vent' otto anni. Venne eletto Medico primario dell' Imperador Carlo V., e del Re Filippo II. di Spagna; ma avanzatosi in età sicchè rimanevangli probabilmente non molti anni di vita, imprese un pellegrinaggio per i luoghi Santi di Gerusalemme, e morì nel suo ritorno. Il motivo di simigliante viaggio viene attribuito all' aprire, ch' ei fece un Cadavero di un giovanetto Nobile Spagnolo, supposto da esso già morto; dove per lo contrario, allorchè fu giunto al cuore, trovò, che ancora viveva. Da altri vien data un' assai differente istoria delle sue disgrazie.

Egli è indubitato, che il Vesalio appianò, illustrò, ed unì insieme passi innumerabili dei Libri Anatomici di Galeno, e che oltre a ciò, egli fu il primo, a cui ve-

veniſſe fatto di ſcoprire molte nuove coſe, ſtate ignote fino al tempo ſuo; e ciò non oſtante non ſi rimaſe a coperto dalle altrui cenſure. E' ſtato aſſerito, ch' ei ſi fa bello, e che riſplende di luce non ſua, ma di quella ad altri involata. Afferma Cajo, come in un' Edizione giunſe perfino ad alterare, ed a corrompere il Teſto ſteſſo di Galeno, la reviſione del quale fu ad eſſo commeſſa, e raccomandata da Aldo Manuzio, e che queſta ebbe a ſomminiſtrargli un campo ampiſſimo per corregger quindi le ſue proprie opere. Altri lo accuſano di aver' inteſo aſſai fiate una coſa per un' altra, e d' eſſerſi ingannato a partito, o per lo meno d' aver veſtito Galeno di ſentimenti, e coſtruzioni non ſue, ma á capriccio proprio, e da ſe immaginate. Il Colombo lo attacca, accuſandolo d' averci dato delle deſcrizioni anatomiche d' animali bruti, per quelle d' uomini, e maſſimamente della laringe, della lingua, e dell' occhio, del bue; e d' averci date le deſcrizioni dei muſcoli epiglottici, che appartenevano ſoltanto alle beſtie. Dall' Euſtazio viene accagionato d' aver deſcritto l' arnione di un maſtino, per l' arnione umano; e dall' Aranzio viene finalmente malmenato per averci preſentato il *pudendum* di un bruto animale, per quello di una donna, per non trovarſi in pronto la parte di queſta ſeconda ſpezie. Il Riolano poi attacca il ſuo ſtile, come quello, che ſia ſoverchio figurato, contrario totalmente a quello, che eſigono ſimiglianti materie, che dee eſſer piano, chiaro, ſemplice, e netto; avvegnachè lo ſtile figurato alteri le deſcrizioni, e renda le coſe ſteſſe diverſe naturalmente chiare, oſcure, e poco evidenti. Douglaſs, Biblioth. Anatom. p. 80. e ſeq.

Gli Scrittori Anatomici poſſonſi dividere in quelli, che trattano delle materie anatomiche ex profeſſo, e per iſtituto, ed in quelli, che ne trattano obiter, e ſecondo ſe ne è loro offerta l' occaſione.

Sotto i ſecondi poſſonſi intendere i Medici, gli Scrittori dell' Iſtoria naturale, e quelli che trattano della natura degli uomini, e dei bruti.

Fra i veri Profeſſori d' *anatomia*, alcuni trattano di tutto il ſoggetto, ed altri ſoltanto d' una parte di quello.

Sotto queſti ſecondi vengon quelli, i quali hanno trattato dell' *anatomia* delle oſſa, delle quali noi abbiamo un Trattato veramente egregio datoci dal Signor Monrò; ovvero dei muſcoli, come il Gowper; della teſta, come il Dryander: dell' uſo delle parti, come Galeno, l' Ofmanno, ed il Rudio: dei nomi delle parti, come Rufo Efeſio, ed il Camerario: dell' arte di tagliare, o delle anatomiche diſſezioni, come Galeno, il Capodivacca, l' Ippoliti, il Boſci ed il Lacuna. L' Oſtio finalmente ha trattato dell' arte di preſervare i cadaveri.

Fra quei, che trattano di tutto il ſoggetto dell' *anatomia*, è con gran ragione ſommamente ſtimato il Winslow. Queſto Scrittore è ſtato tradotto in lingua Ingleſe dal Dottor Douglaſs. Noi ne abbiamo altresì un Compendio eccellente di *anatomia* datoci dall' Eiſtero. Il merito grande delle Tavole dell' Albino, e dei ſuoi ſcritti altresì, è molto ben conoſciuto; ſiccome lo ſono anche le Opere di M. Chefelden; di maniera che noi ſiamo d' avviſo, e crediamo di non ingannarci nell' aſſerire che dopo che uno ſtudente avrà attentamente letto l' Eiſtero, le opere del Winslow, del Monrò, e del Cheſelden, e che avrà ancora eſaminato le Tavole del Veſalio, e dell' Albino, potrà riſguardare gli altri Libri tutti più per curioſità, che perchè poſſangli eſſere neceſſarj.

Il Manget, ed il le Clerc, due Medici di Ginevra, ci hanno ſomminiſtrato una Biblioteca Anatomica, che contiene tutte le nuove ſcoperte, che ſono ſtate fatte in queſt' arte, ma con moltiſſimi equivoci, e granchi preſi, la manifeſtazione, e diſcoprimento de' quali è dovuta unicamente al famoſo Profeſſor di Padova il Signor Morgagni, il quale con tal mira ha pubblicato varj volumi ſotto il Titolo d' *Adverſaria Anatomica*.

ANCHILOPE. A propriamente, e ſtrettamente parlare, altro non è l' *Anchilope*, che un tumore, non per anche eſulcerato; nè è ſempre il tumore dentro il *Saccus lacrymalis*, ma alcune volte ſoltanto vicino a quello, e contiguo. *Junck. Conſpectus Chirurgicus, Tabula* 45.

Se l' *anchilope* ſia laſciato nel ſuo ſtato per tratto di tempo, o trattato con poca cura, e traſcurato, verrà a degenerare, e cor-

corrompendosi gli umori stagnanti, verrà a prodursene un' ulcera.

Prenderà l' *anchilope* l' indole d' una spezie, o piuttosto un grado, della fistola lagrimale. Quando il tumore è scoppiato, e che le lagrime grondano involontariamente, purchè l' osso lagrimale non sia cariato, egli è un' Egilope; ma quando l' ulcera è vecchia, profonda, puzzolente, e che l' osso lagrimevole diventa cariato, ella è una fistola. *Shaw*, Pract. Physic. p. 45.

L' *anchilope*, è alcuna fiata accompagnato da un' infiammazione, ed allora rassomigliasi ad un flemmone; ma quando non vi è unita l' infiammazione, si accosta più da vicino all' indole di quei tumori, i quali son dotti *atheromata*, *steatomata*, e *melicerides*.

La cura di sì fatti tumori viene effettuata p r mezzo di ristringimento, e di excisione, legandolo alla radice della *glandula lagrimale*, e quando è a tiro tagliandolo fuori. *Purman.* Chirurg. Curios. lib. 1. cap. 26.

ANCONE. Nella Ferreria è un pezzo di ferro mezzo lavorato del peso di circa tre quarti d' un cantaro, e di una figura simile nel mezzo ad una sbarra, ma alle estremità rozza, e non lavorata.

Il metodo per ridurre il ferro in questo stato, è il seguente: primieramente squagliano un pezzo di una massa di ferro di getto, d' una acconcia forma: questo lo martellano prima molto bene nella fucina finchè sia ridotto ad una massa lunga due piedi, e di una forma quadrata, cui essi chiamano *fiorita*: fatto che hanno questo, lo mettono a raffinarsi, ove dopo due, o tre infuocate, e lavorate che i fabbri abbiangli dato, lo riducono alla divisata figura, e così ridotto lo chiamano *ancone*. La parte di mezzo buttata nel raffinamento è lunga intorno a tre piedi, ed il tutto dee essere della figura, e della durezza della divisata parte: allora questo vien mandato al mulino da ferro, in quella parte cioè dove è il ferro ridotto in isbarre, e quivi le estremità sono lavorate, e ridotte alla figura della parte di mezzo; e del tutto ne vien fatto una sbarra. Veggasi l'Articolo, SBARRA.

ANCONEO. *Anconeo esterno*, *Anconæus externus*, nell' Anotomia è un lungo muscolo, che lega la parte esteriore delato posteriore dell' osso *humeri*, dal suo collo al condilo esterno. Egli è fissato intorno al collo dell' osso *humeri* sotto la superficie inferiore della grande tuberosità, o rigonfiamento, e sotto l' inserzione della terete minore, ma un poco più indietro. Egli precipita giù dall' *anconeo* maggiore, stando tenacemente, e fortemente attaccato all' osso, a riserva della sua obliqua depressione, per rapporto all' apparire quest' osso contorto: viene altresì tenuto fisso da alcune fibre oblique nel ligamento esterno intermuscolare. Da tutto questo spazio le fibre muscolari contratte in ampiezza, essendo più, o meno obliquamente unite all' esterno filo del tendine dell' *anconeo* maggiore, tutto l' incamminano all' *Olecranum*. La terminazione di questi due muscoli nel tendine comune vengono a formare un perfettissimo angolo acuto, e vengono a rappresentare una specie di muscolo penniforme. *Winslow*, *Anatomia* p. 188.

ANCORA. Vien fatta la prova delle *ancore* con alzarle ad una grande altezza, e poscia lasciandole cader di nuovo sopra una spezie di ferro fortissimo collocato in croce per questa operazione. Per provare, se le branche della *ancora* sieno per arrivare al fondo, e far presa nella terra, collocano l' *ancora* stessa sopra una superficie piana coll' estremità di una delle branche, ed una dell' estremità dell' asta rimanendo sopra la superficie; in evento, che l'ancora si volti, e che la punta dell' *ancora* s'alzi in su, è segno, che l' *ancora* è buona.

Le sporte piene di sassi sono rammentate da Eunapio in guisa, che si vede essere state praticate da' marinaj in vece delle *ancore*; ed in vece di queste solevano essi usare i sacchi d' arena. Ma simigliante uso praticavasi principalmente in luoghi pieni di scogli, nei quali non possono far presa altre sorti d' *ancore*. Veggasi Suida, Lex. in voce ζεῦγμα.

Le prime *ancore* di ferro avevano una sola branca da un lato: questa spezie d' *ancore* erano chiamate dai Greci ἑτερότομος. La fabbrica fu compita da Eupalamio, il quale fece le *ancore* brancate ai due lati; quantunque non manchi chi ne ascriva l' onor dell' invenzione allo Scitico *Anacarsi*. Veggansi *Plinio* lib. 7. cap. 56. *Strabone*, lib. 7.

lib. 7. pag. 209. *Scheffer*, de Militia Navali, lib. 11. cap. 5. *Pitiſc.* Lex. Antiq. in voce.

Tutte le *ancore* hanno al preſente due braccia, o branche; ma non viene uſata più l'*ancora* da una branca ſola, perchè ſebbene una ſomigliante ſtruttura aveſſe queſto vantaggio, che ſarebbe più leggiera, e farebbe la ſteſſa preſa, che quelle fanno di due branche; nulladimeno, la ragione di uſar quelle dalle due branche ſi è, che l'*ancora* può ſempre prendere, ſendo coſa più facile, avendo due branche, ch' ella faccia preſa, ſe non da una, dall' altra branca; oltredichè le *ancore* da un braccio ſolo richieggono per la ciurma maggior incomodo, e più lunga preparazione. *Aubin.* Dict. Marin. in voce.

Quanto alle proporzioni delle *ancore*, ſecondo il Manwayring, l'aſta dee eſſer tre volte più lunga di una delle branche, e lunga la metà del raggio: ſecondo poi l'Aubin, la lunghezza dell'*ancora* dee eſſere quattro decimi della maſſima ampiezza della nave; di modo che l'aſta, o gambo, a cagion d' eſempio, di un' *ancora* di un vaſcello largo trenta piedi, dee eſſer lunga dodici piedi. Quando l'aſta, o gambo dell' *ancora* è, per eſempio, lungo otto piedi, le due braccia, e branche debbon eſſer lunghe ſette piedi, miſurandole ſecondo la loro curvità. Quanto poi al grado di curvità, che dar ſi debba alle branche, non vi è regola determinata per queſto; ma vien ciò laſciato a talento degli uomini della marina.

Il Sig. Aubin ci ſomminiſtra una tavola tratta dagli Scritti del Fremiſio, in cui la lunghezza delle aſte delle *ancore*, per i vaſcelli di tutte le grandezze, vien computata non altramente che il peſo delle *ancore* ſteſſe, da un vaſcello largo dentro otto piedi, il quale ricerca un'*ancora* lunga $\frac{3}{5}$. di piede, peſerà trentatrè libbre: ad un vaſcello quarantacinque piedi largo, che richiede un' *ancora* lunga diciotto piedi, il peſo di quella ſarà di cinque mille otto cento trenta due libbre.

I vaſcelli, che ſon capaci di varcar ſopra i fiumi, hanno per lo meno un'*ancora*. Quelli, che varcano i canali della Zelanda, hanno due *ancore*, ma quelli, che veleggiano i grandi mari ne hanno ſempre tre, quattro, ed anche più. *Aubin.* Lib. cit. p. 27.

Fannoſi le diſtinzioni delle *ancore* dall' uſo loro, e dalla proporzione, che hanno col baſtimento, in cui vengono impiegate; perchè quelle che in una nave ſaranno dette *ancorette*, *ancore minori*, in un baſtimento di minor mole, verranno chiamate *ancore* maggiori.

Le *ancorette* ſono più picciole, e per ragione di loro ſveltezza, ſono le prime a fermare in un fiume.

Queſte ſono quelle, che i Marinai Olandeſi chiamano *Werp anchor*, e la marinareſca Franzeſe *ancre à touer*. Queſte debbon peſare quattrocento cinquanta libbre.

Ancora corrente, è queſta una picciola *ancora* attaccata alla corda corrente, colla quale uno ferma la nave nei fiumi, e nelle correnti leggiere, e non impetuoſe, e che tien ſaldo il baſtimento nel fluſſo, e rifluſſo anche nel mare, quando è in bonaccia. *Botel.* Dialoghi ſul Mare, p. 238.

Ancora groſſa, è quella, che è più maſſiccia, e più groſſa, e per conſeguente più forte, ſendo quella, che da marinaj viene appellata l'ultima loro ſperanza, nè ſuolſene da eſſi far uſo, ſe non ſe in un' eſtrema neceſſità.

Queſta appunto è quella, che i Romani chiamano *Ancora Sacra*, gli Olandeſi diconla *Plegt-Anker*, ed anche *Stop-Ankre*, ed i Franzeſi *maitreſſe ancre*, *ancora maeſtra*, ovvero *ancre grande*, *ancora* maggiore.

Le altre *ancore* ſono diſtinte coi nomi di *ancora prima*, *ancora ſeconda*, *ancora terza ec.*: per mezzo di ogni una di queſte poſſono le navi far' alto, e fermarſi in ogni ragionevole moto d' aria, in ogni marea comportabile, o fluſſo, e rifluſſo. Queſte ſono alquanto più groſſe l'una dell' altra, e comunemente quando il baſtimento veleggia in qualſivoglia ſtretto, o che ſono nelle vicinanze del porto, ne pongono i marinarj due d' eſſe in veduta in guiſa d'archi, e per tal riguardo ſono anche dette, primo, e ſecondo arco.

Ancora Seconda detta dagli Olandeſi *boeg-anker*, ovvero *daagelysk-Anker*, è quella, della quale comunemente fanno uſo i marinaj.

Ancora incrocicchiata, detta dagli Olandeſi *tuy-Anker*, ovvero *vertuy-Anker*, e dai

Franzeſi *Ancre d'affourche* è un' *ancora* mezzana attorta in forma quaſi di croce colle branche oppoſte l'una all' altra. Queſta dee peſare mille cinquecento libbre, ovvero, a un di preſſo, quanto peſa l'*ancora* ſeconda.

Ancora a cavallo, nel linguaggio della marina, ſignifica lo ſtato di un vaſcello montato, e fiſſato dalle ſue proprie *ancore* in alcune proprie ed acconce ſtagioni. Veggaſi l'Articolo ANCORATO, Cycl. e Suppl.

Dove trovaſi numero grande di vaſcelli *a cavallo ſull' ancore* nel porto medeſimo, debbonſi i Piloti, o coloro, che ne hanno il comando, prendere la cura, che cadaun baſtimento ſi trovi diſtante da ciaſchedun' altro a un dato proporzionato intervallo, perchè l'uno non inquieti l'altro, e che le immondezze, che gittanſi fuori da un vaſcello non vadano ad infeſtar l' altro, ed oltre a ciò debbono oſſervare ſimiglianteſmente, che queſti vaſcelli nel diviſato ſtato non ſieno, nè troppo vicini, nè troppo lontani dalla terra. L' intervallo proprio, che dee frapporſi fra un vaſcello, e l' altro, è della lunghezza dai due, ai tre canapi.

Grondare, o laſciar andar tutta l' ancora, che altramente vien detto, e più comunemente, maſſime dagl' Italiani, *gittar l' ancora*, non altro ſignifica, ſe non ſe calar l' *ancora* dentro il mare.

In alcuni caſi egli è eſpediente neceſſario il calar due *ancore* l' una oppoſta all' altra, vale a dire, una d' eſſe per tener ferma contro i flutti, o la marea, la nave, e l'altra contro al rifluſſo o ritorno de' cavalloni.

Peſar l' ancora, ſignifica l'atto di ricovrar l' *ancora* dentro al baſtimento per rapporto a non fallare.

Straſcinar l' ancora, è quando l' *ancora* piglia cammino, ovvero per eſprimerci più chiaramente, quando laſcia la ſua preſa, e ſi va traſcinando per la terra per la violenza del vento, o del mare medeſimo, ed il vaſcello eſce per conſeguente del ſuo luogo.

Nettar l' ancora, ſignifica il ripulimento, che di tratto in tratto fanno i marinaj dell' *ancore*, perchè faccian preſa.

Quando poi i marinaj smarriſcon l' *ancora*, uſano generalmente queſta eſpreſſione, *veggiamo ove il gavitello*, (che è un pezzo di legno attaccato ad una corda, che gittano a nuoto per conoſcere ove ſi trovi l'*ancora*) *nuota*.

Portare, o ridurre in ſalvo l' ancora, ſignifica il ricovrarla in uno ſchifo, e ricondurla al bordo del baſtimento.

Si dice, l'*ancora* viene a caſa, quando la nave è cacciata, e ſpinta innanzi dalla marea. Queſto può accadere, o per eſſer l' *ancora* troppo piccola pel carico del baſtimento, o perchè la terra alla quale l'*ancora* è attaccata, è troppo morbida, o piena d' aliga; in luoghi ſomiglianti vien praticato il ferrare.

Ferrar l' ancora dinota il porre ed attaccare degli uncini alle branche medeſime fatti in forma delle branche ſteſſe per renderle più a portata d' afferrare, d' attaccarſi, e di far preſa di quello, che facevano per innanzi, e più di quello che farebbero eſſe ſole, e queſto viene praticato allorchè le *ancore* ſono obbligate in un letto di terreno morbido, e limacciolo, per prevenire lo ſtraſcinamento della nave.

Queſto è appunto ciò, che dalla Franceſe marinareſca vien detto *breder l' ancre*; dagli Olandeſi *t' ankler bekleeden*; che ſignifica la coſa medeſima.

In alcuni caſi è ſtato toccato con mano, che l' ungere colla ſugna le *ancore*, ove il terreno è morbido, ordinariamente non impediſce il ricovrarle. Il Signor Manwairing ſomminiſtra un' eſempio dell'unger, che fanno l' *ancore* i Tuniſini nel Porto Tareen. La ragione del vantaggio, che ne riſulti da ſimigliante unzione, è molto malagevole ad aſſegnarſi: Suppone egli, che queſta ſia, che le *ancore* così preparate s' internino viemaggiormente in quei dati letti pieni di ſalceti, o d'alighe, e che ſi attacchino più tenacemente nel fondo, di quello che facciano le altre *ancore* non unte.

Altri termini, e voci di comando relativi all' *ancore*, ſono: L' *ancora è irritata*, che è, quando, tirando su l' *ancora* il canapo, o la gomena ſi trova diritta perpendicolarmente fra l'albero, e l' *ancora*: l'*ancora è aggroppata*, quando, cioè, l' *ancora* è tenuta ſoſpeſa dal fianco del baſtimento: queſta voce è data dai padroni delle navi, quando ſono a portata, e diſpoſti a ridurre il baſtimento ad un' *ancora*: l' *ancora è imbrattata*, che è quando la gomena a cagione

gione del muoversi, ed ondeggiare, che fa il bastimento, trovasi incroccata, o va attorcigliandosi intorno alla branca dell' *ancora*, la qual cosa produrrebbe due cattivi effetti, vale a dire, che verrebbe a troncar la gomena, ed ad impedire all' *ancora* il far presa.

Giustino (*a*), ed Appiano riferiscono, che tutti quelli della Seleucia si esponevano a farsi fare un bollo di un' *ancora* sopra le cosce; e per questo appunto noi veggiamo, come nelle medaglie battute ad Antioco Sotero, ad Antioco Θεος, a Demetrio, a Nicatore, a Seleuco, e ad altri molti, vi è incisa un' ancora (*b*).

(a) Just. *Hist. Lib.* 15. *cap.* 4. (b) Spanhem. de Præstantia Numismatum, *p.* 404. *& seq. Trev. Dict. Univ. in voce.*

ANDROIDE. Parlano alcune volte gli Autori d' alcune teste di bronzo fatte sotto certe date costellazioni, non solamente capaci di parlare, ma di profetizzare eziandio, e di rispondere oracoli. Enrigo de Villeine, Virgilio, Papa Silvestro, Roberto di Lincoln, e Ruggiero Baccone, vien detto, che possedessero figure di tal natura (*a*). Vien preteso, che Alberto Magno andasse più oltre. Fece egli un' uomo intiero, e compiuto in tutte le sue parti, o fosse un *Androide* nell' appresso maniera: nel corso di trent' anni continuati operando, col prendere, e servirsi del benefizio d' un numero infinito di costellazioni differenti, ed aspetti di pianeti, che in quel tempo si presentavano: a cagion d' esempio, gli occhi furono fatti quando il Sole trovavasi in un segno dello Zodiaco, che avesse della analogia a quella parte del capo: e così vatti immaginando di tutto il rimanente. Viene generalmente asserito, che quell' *Androide* fosse composto d' una mistura di differenti metalli, quantunque vogliano alcuni, che fosse fatto di carne, e d' ossa. Fu questo mandato in cenere da S. Tommaso d' Aquino. Sembra, che per mezzo di questo *Androide* vengano sciolti tutti i problemi, e messe in chiaro pel suo Autore tutte le difficoltà. Noi abbiamo anche luogo di supporre, che la maggior parte dei venti nove volumi in foglio, che abbiamo delle Opere di questo Scrittore, fosse dettatura di questo suo *Androide*.

(a) *Veggasi* Naud. *Apol. de Gran. Hom. pag.* 528. *& seq.* (b) Bayle *Dict. Crit. tom.* 1. *pag.* 129. *n.* (*F*).

ANEDDOTI. Gli *anecdota* di Procopio sono stati attaccati, ed accagionati d' impostura espressamente dal Rivio, dal Bonifazzj, e dall' Eichelio; e per lo contrario l' Alemanno (*a*) ha difeso, e sostentato la loro genuinità, e fedeltà. Pone questi *aneddoti* il Paschasio nella Classe degli scritti satirici, con non altro fine, e con non altra mira composti, se non per flagellare, e mordere l' Imperadore, e per rendere odiosa alla posterità la Corte di quel buon Principe (*b*).

(a) Budd. *Isag. ad Teol. Lib.* 1. *cap.* 4. *pag.* 180. (b) *Joural. des Sçav. Tom.* 42. *pag.* 379.

E' stato rivocato in dubbio da alcuni Scrittori, se l' Opera degli *aneddoti* fosse veramente di Procopio. Egli è indubitato, che da Suida vengono ad esso attribuiti; ma nè Agazio, nè Fozio, nè alcun' altro Scrittore anteriore a Suida ne fanno per modo alcuno parola. Quello, che dà campo a dubitarne principalmente si è, che Procopio medesimo nell' altra sua Istoria, innalza l' Imperador Giustiniano alle stelle: tuttavia il comune dei critici la spacciano per genuina opera di lui. Ma da ciò se ne dee pertanto inferire, che, o conviene, che Procopio fosse un pretto prettissimo adulatore, od un calunniatore abbominabile. E qual fede adunque potrà egli mai prestarsi alla Storia di coloro, che vengono manifestamente scoperti rei di sì enorme prevaricazione (*c*)? Può essere peravventura d' un qualche vantaggio a Procopio il prendersi il suo Libro degli *aneddoti* in quella veduta, nella quale gli pone Niceforo (*d*), allorchè egli dice non senza verisimiglianza, e proprietà, come questi sono una ritrattazione delle lodi da esso date all' Imperador Giustiniano, e che fossero una verace palinodia di ciò, che innanzi aveva scritto.

(c) *Veggasi* Fabric. *Bibl. Græc. Tom.* 6. *Lib.* 5. *cap.* 5. *pag.* 255. *& seq.* (d) Niceph. *Lib.* 8. *cap.* 10.

Egli è certo però, che Procopio non fu egli l' Inventore di simigliante spezie di componimento. Fa menzione Marco Tullio de' suoi propri *aneddoti*, molto tempo innanzi di questo Istorico; nè fu Cicerone il pri-

mo, avvegnachè egli asserisca d'avere egli solo imitato Teopompo. Veggasi *Fabric.* Bibl. Græc. Tom. 1. pag. 164. Veggasi altresì *Cicerone* ad Attico, Lib. 2. Epist. 6. ed ibid. Lib. 14. Epist. 17.

Fra i moderni, oltre il Varillas (*e*), pubblicò l'Alerac (*f*) gli *aneddoti* di Polando; il Valdory (*g*) gli *aneddoti* del ministero dei Cardinali de Richelieu, e Mazzarino: Madama de Gonez gli *aneddoti* Persiani (*h*).

(e) Anecdotes *de Florence, ou l'Histoire secrete de la Maison de Medicis, Hay.* 1685. *in* 12. *Abbiamo gli estratti di questi* aneddoti *nel Jour. des Sçav. Tom.* 13. *pag.* 329. *Nouv. Rep. Lett. Tom.* 4. *pag.* 459. (f) *Les* anecdotes *de Pologne &c. Parigi* 1699. *in* 12. *Abbiamo un' ottima Critica di quest' Opera nelle Novelle Letterarie Tom.* 8. *p.* 257. *e* 293. (g) Anecdotes *du Ministere du Cardinal Richelieu, & du Regne de Louis XIII. tirès du Mercurio Siri, Paris.* 1717. *in* 12. 2. *volum. Ne abbiamo un' estratto nella Nouv. Rep. Lett. Tom.* 56. *pag.* 96. (h) Anecdotes *Persanes, Amst.* 1729. 2. *vol. in* 12. *Veggasene un' Istoria, e piano minuto nel Jour. Liter. Tom.* 14. *pag.* 106.

In fatti il Titolo ci ha alquanto solleticati. Vienvi promesso di far cosa grata al nostro amore di novità, e di scandalo nel patto; la qual cosa ha indotto gli Autori a far uso di questo Titolo senza molta proprietà. Questo appunto è stato rinfacciato agli *aneddoti* di Polando, dai quali se ne tolgano una dozzina di circostanze, delle quali non fanno parola i più vecchi Scrittori, l'Opera si riduce ad una digiuna pretensione al Titolo d'*aneddoti*. In vece di ciò altri l'hanno accagionato di plagiarismo, asserendo aver cavato presso che tutto, e tolto di peso dalle Memorie del Cavalier Beausieu. Per gli *aneddoti* Persiani, altro non sono, che un Romanzo. Finalmente quei del Varillas poco, ma poco bene si scostano dall'esser opera del calibro medesimo. Nouv. Liter. Tom. 8. pag. 258.

ANELLO. Nella pesca coll'amo è questo un'istrumento inteso a liberar l'amo medesimo od uncino, allorchè è attaccato, o imbarazzato nell'erba, od altro intoppo accidentalmente. E' questo un pezzo circolare di piombo di sei dita incirca di circonferenza, e quando uno se ne dee servire, si attacca lungo lo spago. Egli va sdrucciolando sopra l'estremità della canna da pescare, e calasi giù nell'acqua del filo, onde vien condotto all'amo; allora tanto la canna, che lo spago non hanno a far altro; ma l'amo è impegnato a disimpegnarsi dall'afferrarlo che fa quest'anello di dietro, e dinanzi a cagione del filo, al quale l'amo è attaccato. D'ordinario in questa guisa l'amo vien a liberarsi e disimpegnarsi dall'erbe, che lo rattengono; ma quando ciò non segua, non ne seguirà altro, che il rompimento della funicella, in questa maniera il rompimento segue vicino all'amo; dove per lo contrario, se segua il rompimento, senza questo *anello*, il rompimento seguirà in alcun'altra parte dello spago, o della canna stessa, e così l'istrumento non sarà più servibile a questo intento.

ANEURISMA. Distinguono i Cerusici l'*aneurisma* in due specie, vale a dire, com'essi l'esprimono, in *aneurisma* vero, ed *aneurisma* spurio. L'*aneurisma* vero è formato soltanto dalla dilatazione di un'arteria, o tutta intorno, o solamente in un lato, e molte volte nella maniera delle varici, o sieno tumori delle vene. Questo *aneurisma* produce una perpetua pulsazione. L'*aneurisma* spurio è, quando l'arteria essendo stata aperta da una puntura, od incisione, o per altro accidente, il sangue è travasato fra i muscoli, e gl'integumenti, e le membra in quel dato luogo appariscono gonfie, e livide, e vi si sente od una picciola pulsazione, o non ve se ne sente alcuna. Il seggio assai comune di un'*aneurisma* è nell'arteria brachiale, e le cagioni ordinarie, onde vien prodotto, sono le punture dell'arteria medesima nelle cavate di sangue. Ma lo stesso stessissimo accidente può avvenire ad ogni arteria, e da cagioni diverse, ed è assai frequentemente il caso nelle arterie interne, da cadute, da colpi, da violenti scosse, sforzi, e somiglianti: nel braccio accade assai spesso dal superiore integumento soltanto dell'arteria stato ferito nel cavar sangue, e l'interior parte facendosi a gradi a gradi una strada, per non aver forza bastante da resistere all'impulso del sangue. Questo accidente alla bella prima vien creduto dal paziente una cosa leggiera, e da trascurarsi; ma questa feri-

ferita a poco a poco va gonfiandoſi, e giugne a creſcere fino alla groſſezza di un'uovo, ed alcune volte fino alla groſſezza d' una teſta umana.

Gli *aneurismi* delle arterie maggiori interne ſono i più fatali di tutti gli altri: quelli delle loro branche eſterne ſono aſſai fiate curabili; ma quelli delle braccia molto frequentemente dopo l' operazione ſono accompagnati dal corrompimento, e sfacelo del braccio ſteſſo, onde viene a farſi neceſſaria l'amputazione del braccio medeſimo. L'allentatura naturale di un' *aneurisma* è pericoloſiſſima, comecchè il paziente può morire in un minuto, ſe l'arteria non venga intorno intorno compreſſa. Alcune volte i Cerusici prendendo gli *aneurismi* per abſceſſi gli hanno aperti, e per conſeguente gli hanno viemaggiormente dilatati. *Heiſter.* Chirurg. pag. 290.

Il metodo di curare un leggiero *aneurisma* nel braccio, od in luogo ſomigliante, od è per mezzo di faſciature, o per via di compreſſione, o finalmente per via d' inciſione. Il primo metodo dovrebbe maiſempre eſſere ſperimentato prima di tutti gli altri, e queſto o ſi fa con iſtrette faſciature con ſotto l'adeguata compreſſione, o per via di certa data macchina per tale operazione inventata. I piccioli *aneurismi* vengono aſſai ſovente curati così; ma quando ſono grandi, e pericoloſi, è giuoco forza di eſeguire la cura per mezzo della lancetta. In queſti caſi la prima, e principal cura ſi è di fermare il corſo del ſangue collo ſtrettojo, la ſeconda di ſcarificare intorno all'arteria, e nudarla, e l' ultima di ſtrignerla, o per via d'un qualche medicamento, o con una legatura.

L' *aneurisma* ſpurio è aſſai ſovente prodotto dall' allentamento della ſpezie vera, ſotto gl' integumenti; ed in queſto caſo dee eſſere medicato non altramente, che un vero *aneurisma*, e fattane la cura col lancettone, e per mezzo della cura, o de' cauſtici medicamenti: ma in tutti queſti caſi la legatura ſembra il metodo migliore, e più ſicuro.

Quando qualſivoglia parte di un' arteria ha abbandonato, e perduto la ſua forgente, ella vien ad eſſer renduta meno atta, e capace, di quello ella era perinnanzi, a reſiſtere all' impulſo del ſangue. Queſta parte del canale, che è continuamente ſpinta, ed urtata dal ſangue, conviene adunque, che ella venga ſempre più a dilatarſi grandemente; e per conſeguente anche per gradi che ella venga a formare in quella parte quella ſpezie di tumore, che i Cerusici non meno, che gli Anatomici appellano *aneurisma* per dilatazione, o ſia il verace *aneurisma*; e queſta parte dilatata del vaſo è, a propriamente parlare, una ſpezie di ſacco, pel quale il ſangue, che formollo dapprima, ha un continuo paſſaggio.

Quando un' arteria è ſtata per qualſivoglia mezzo ferita, il ſangue, che sgorga per l' orifizio cagiona un' altra ſpezie di tumore, e queſto vien detto un' *aneurisma per ferita*, ovvero un' *aneurisma* ſpurio. Vedi ſopra.

Queſti due ſconcerti, ſebbene entrambi appellati collo ſteſſo nome d' *aneuriſma*, ella è coſa agevole il vedere però, che ſono differentiſſimi in fra ſe, riſpetto alla loro natura, e riſpetto ai loro caratteri. S' accordano in queſto ſolo, che han per origine il vaſe ſteſſo; in uno vien poco rattenuto il ſangue dentro l' arteria, nell' altro il ſangue è ſtravaſato. Ella è coſa agevole a concepirſi, che nel primo caſo il ſangue, che forma il tumore, ritiene, e conſerva la ſua fluidità; dove per lo contrario nell' *aneuriſma* dipendente da una ferita, lo ſteſſo ſangue, che formò dapprima il tumore, vi rimane, e ad un tempo ſteſſo ſi coagula, e non è più ricevuto negli andirivieni della circolazione, L' *aneuriſma* per dilatamento ſi va formando lentiſſimamente, perchè il vaſo avendo ancora alcun' elaterio, o forza nella parte, va cedendo, ma a piccioliſſimi gradi per volta, e reſiſte con qualche proporzione, ed in qualche modo all' impulſo: ma l' *aneuriſma* originato da ferita, s'alza in un'ampia veſcica, o tumore in breviſſimo tempo, e ſi alzerà con più veemenza, e più ſpeditamente, quanto più larga ſarà la ferita, e più ampio il vaſo. L' *aneuriſma* per dilatamento è ſempre molle, ſiccome il ſangue, dal quale è formata la tumefazione, continua a mantenere la ſua fluidità; dove quello originato da ferita è più reſiſtente al tatto, e più duro: il primo ſcompariſce, quando vien compreſſo colle dita, dove l'altro conſervaſi

vasi nel suo stato con tutta la pressione. In tutte due i casi vi si sente, in toccando il tumore, una vibrazione corrispondente a quella medesima del polso: ma sì fatta pulsazione è molto più chiara ed evidente nell' *aneurisma* per dilatazione, di quello sialo nell' altro fatto per ferita. In toccando l' *aneurisma* per dilatamento vi è sempre ravvisata e sentita una spezie d' undulamento, o fluttuazione, che è picciolissima; ma nulla affatto di ciò si ravviserà nell' altra spezie; e se s' appoggerà l' orecchio a quello della prima spezie, vi si sentirà nella maniera medesima un certo romoreggiare simile al moto del corso dell' acqua, dove per lo contrario ciò non si percepisce, se non fosse ciò unicamente nella fantasia di qualcheduno, nell' *aneurisma* originato da ferite. L' *aneurisma* per dilatamento forma sempremai un tumore eguale, e circoscritto; dove per lo contrario l' altra spezie ne forma uno totalmente irregolare; ed assai sovente variamente framischiato fra la membrana adiposa; e finalmente il color della cute non vien cambiato da un' *aneurisma* fatto per dilatamento; dove per lo contrario ella è fatta bruna, o nera dall' *aneurisma* originato da ferita.

Non sembrerebbe necessario l' aver esposto tanti caratteri per la distinzione di queste due spezie d' *aneurisma*; avvegnachè cadauno di essi possa apparir tale unicamente dipersè; ma, a vero dire, tutte queste distinzioni e caratteri sono a mala pena sufficienti, ed i Cerusici di questa nostra età medesima hanno assaissime fiate equivocato, prendendo una spezie d' *aneurisma* per un' altra, quantunque non abbiano tralasciato d' esaminare il tumore con ogni maggior diligenza. Egli è certo, che un' *aneurisma* originato da ferita, egli ha spesse volte l'esterna apparenza somigliantissima a quello originato da dilatamento unicamente del vaso; e dall' altro canto un' *aneurisma* per dilatazione assai frequentemente alla perfine diventa un' *aneurisma* per ferita, per via del distendimento dei vasi rotti in alcuna parte debole, e per lo stravasamento d' una copiosa quantità di sangue. Questo è veramente un caso che può tener perplessi, e confusi i Cerusici più dotti, ed i più sperimentati, e diligenti, i quali non abbian veduto il male nel suo principio; imperciocchè, siccome il sangue stravasato forma un più largo tumore, e gradatamente si va coagulando, tutti i sintomi dell' *aneurisma* per ferita vengonvi per gradi, il dilatamento dell' arteria non può essere meglio conosciuto.

Gli *ancurismi* da ferita originati, sono assai più frequenti, di quel che sieno gli altri formati da solo dilatamento. Per giunicare adeguatamente di questi, noi dobbiamo considerare, che quando un' arteria è soltanto divisa da una picciola ferita, se sia fatto alla parte un proprio grado di compressione, il sangue verrà a formare una spezie di copertura alla ferita, e di riempitura, che impedirà all' altro sangue di sgorgar fuori, finchè l' orifizio sia perfettamente cicatrizzato; ed alcune volte questa cicatrice si rimarrà stabile, ed intiera; alcune altre accaderà, che si stacchi dopo, e ne succedano degli stravasamenti. Comunissimi sono gli *aneurismi* per ferita accaduti per le cavate di sangue dal braccio. In questi, qualora l' arteria sia soltanto ferita superficialmente, e che vi sia applicato il piumaeciolo, e la fasciatura secondo l' arte, e adeguatamente, la cura viene assai frequentemente ad effettuarsi in guisa, che non ne nascono altri disordini; ma se la ferita è più larga, e più considerabile, oppure la compressione meno regolare, o più presto, o più tardi ne nasceranno indubitatamente dei cattivi sintomi, e delle perniciose conseguenze, e si va ad esporre alla perfine il paziente alla necessaria scarificazione della pelle, e degl' integumenti, allo spargimento del sangue, ed all' operazione del chiudere il vaso. Mem. Acad. Scienc. Paris. ann. 1756. Il Signor du Vernoi fa la descrizione d' un sacco aneurismale situato dalla terza alla sesta vertebra del torace, che egli dice, che fu l' aorta dilatata in un sacco largo sei dita, e mezzo, e molte dita di più lungo. I suoi integumenti avevano una gran quantità di lamelle ossute ivi formatesi perentro, ed eransi alzate in escrescenze disuguali. La parte deretana, o posteriore di questo sacco era tanto tenacemente attaccata ai corpi carios della vertebra, che gli riuscì impossibile il disgiugnernele, e queste ampie depressioni furono fatte così profonde, dentro la verte-

bra,

bra, che elle l'internarono una o due linee di cavità per la midolla ſpinale. Parve ad eſſo Profeſſore, che un ſimigliante *aneuriſma* foſſe originato dalle carie delle oſſa. L'uomo che aveva il diviſato *aneuriſmo*, era bene in carne, di buon colore, ed in ſembiante ſaniſſimo. Comment. Acad. Petrop. tom. 6.

ANFITIONI. Suppongono alcuni, che la Greca voce Ἀμφικτίονες, foſſe formata da ἀμφὶ *circa*, e κτίειν, ovvero κτίζειν, in rapporto di quei popoli, che abitavano la regione intorno ove ſi radunava il Conſiglio. Altri con maggire probabilità la vogliono derivata da Anfitione, figliolo di Deucalione, il quale viene da queſti tali ſuppoſto eſſere ſtato il fondatore di queſta aſſemblea; quantunque altri vogliano, che foſſe Acriſio Re degli Argivi quello, il quale deſſe il primo forma, e Leggi a queſto corpo.

La loro aſſemblea fu detta Τὸ κοινὸν τῶν Ἑλλήνων συνέδριον *Commune Græcorum Concilium*. Fu detto alcuna volta altresì Ἐκκλησία Ἀμφικτυόνων, *Eccleſia Amphictyonum*. Gli Autori danno un piano differente del numero degli *anfitioni*, ſiccome anche dei gradi, e dignità, e ſtati, che avevan titolo d'aver nel loro Concilio i proprj reſpettivi Rappreſentanti. Secondo Strabone, Arpocrazione, e Suida, dalla prima loro Iſtituzione erano dodici inviati dalle Cittadi, e ſtati, ſeguono: cioè dagl'Jonj, dai Dorici, dai Perrebiani, dai Beozj, dai Magneſiani, dagli Achei, dai Fiti, da quei di Melo, dai Dolopi, dagli Enianiani, da quei di Delfo, e dai Foceſi. Eſchine ne novera ſoltanto undici, in vece degli Achei, degli Enianiani, dei Delfici, e dei Dolopi, egli novera queſti tre, vale a dire i Teſſali, egli Etèi, e quei di Locri. Finalmente il catalogo, che ne fa Pauſania contiene ſoli dieci *Anfitioni*, i quali ſono eſpoſti nella Ciclopedia.

A tempo di Filippo di Macedonia i Fociani vennero eſcluſi dall'alleanza, per aver dato il ſacco al Tempio di Delfo, ed in luogo loro vennero incorporati, ed ammeſſi i Lacedemoni; ma i Foceſi ſeſſant'anni dopo eſſendoſi bravamente, e da prodi portati contro Brenno, e le ſue truppe, vennero ricovrati novellamente, e reſtituita loro la facoltà d'entrare nel Concilio *Anfitionico*. Sotto Auguſto la Città di Nicopoli fu ammeſſa in queſto Corpo, e dierono luogo per tale effetto i Magneſi, quei di Melo, i Fitj, e gli Enianiani, i quali fino allora avevano avuto tutti un voto, e voce diſtinta, venne loro ordinato, che quinci innanzi s'intendeſſero incorporati coi Teſſali, e che non aveſſero più che una ſola, e medeſima rappreſentanza con eſſi comune.

Strabone parla di ſimigliante Concilio in guiſa tale, che pare, che ci dinoti, ch'ei foſſe eſtinto, ed annullato nei tempi d'Auguſto, e di Tiberio: ma Pauſania, il quale viſſe molti anni dopo, ſotto l'Imperadore Antonino Pio, ci aſſicura, come al tempo ſuo era in piedi non ſolo, ma in tutto il ſuo vigore, e che allora il numero degli *anfitioni* ſi ſtendeva fino ai trenta.

I Membri erano di due ſpezie: cadauna Città inviando due Deputati, ſotto differenti denominazioni, e titoli, uno detto Ἱερομνήμων, l'incombenza del quale ſembra, che foſſe l'avere più immediata inſpezione ſopra quelle coſe, che riſguardavano le ceremonie, ed i ſagrifizj della Religione, tanto importando il ſuo titolo: e l'altro Πυλαγόρας, e queſti era incaricato d'udire, e di decidere le cauſe, e le pendenze fra i privati. Tanto l'uno, che l'altro di queſti due Deputati avevano il dritto di deliberazione, e di voto in tutte quelle coſe, che aveſſero relazione ai comuni intereſſi di tutta la Grecia.

Gli *Hieromnemoni* venivano eletti per via di ballotte, od a ſorte; i Pilagori colla pluralità delle voci.

Quantunque gli *anfitioni* foſſero dapprima iſtituiti in Termopila, il Signor de Valois ſoſtiene, che il loro primo luogo di reſidenza foſſe Delfo, ove per alcune età la tranquillità dei tempi non diè loro altro impiego, ſe ci ſia lecito il così eſprimerci, ſe non ſe quello di fare i guardiani, ed i Cuſtodi del Tempio d'Apollo. Ne' tempi ſucceſſivi l'avvicinamento frequente delle armate gli conduceva in Termopila, ove prendevano loro dimora, per eſſere più vicini, e più a portata d'opporſi ai progreſſi dei nemici, e d'ordinare a tempo i ſoccorſi per le Città pericolanti. La loro reſidenza ordinaria tuttavia era in Delfo.

Quivi eſſi decidevano tutte le differenze pub-

pubbliche e tutte le disputе , e controversie , che passavano fra qualsivoglia Città della Grecia: ma prima di por mano agli affari, ed alla giudicatura , avevano il debito di sagrificare un bue, tagliato in minuti pezzi, non altramente che in un simbolo di loro unione . Le loro decisioni, e determinazioni venivano ricevute con grandissima venerazione , ed erano tenute come cosa sagrosanta, ed inviolabile.

Li *anfizioni* nella loro ammissione vestivano un'abito, o toga solenne , nè lo lasciavano, nè ponevansi altro vestito in tutte le Città del loro dritto di deputazione; e quando passavano per le vie era il popolo avvertito di non gittar acqua dalle finestre ; e se da quei Cittadini , o da altra popolazione fosse stato commesso un'attentato di questa spezie, gli veniva dichiarata una guerra mortale: con più particolarità, in caso di qualunque attentato di levar dal tempio alcuno de' suoi ornamenti, nel che impiegasse uno di costoro mani, piedi, lingua, e tutta la sua autorità, e forza, venivane presa alta vendetta . Facevano essi adunque giuramento di non far cosa menoma di ciò . Questo giuramento era accompagnato con imprecazioni terribili ; a cagion d' esempio, possansi costoro sentir sul capo piombata l' ira , e la vendetta tutta d' Apollo, di Diana, di Minerva, ec. i loro poderi non producano frutto; le loro mogli non partorisсano , se non mostri . ec.

I termini stabiliti per le loro Riduzioni, ed assemblee, erano la Primavera, e l' Autunno ; l' adunanza , che facevano nella Primavera, era detta Ἐαρινὴ Πυλαία, quella dell' Autunno Μετοπωρινὴ. Nelle occasioni straordinarie però adunavansi in ogni stagione, e mese dell' anno , o continuavano pur anche per tutta l' annata intiera le loro sessioni.

Filippo il Macedone si usurpò il dritto di presedere all' assemblea degli *anfizioni*, e d' essere il primo a consultare l' Oracolo , che era detto Προμαντεία . Veggasi *Potter*. Archæol. Græc. lib. 1. cap. 16. tom. 1. p. 89. & seq. *Valois*, ap. Mem. Acad. Inscript. t. 4. pag. 265. & seq. It. tom. 7. pag. 641. Trev. Dict. Univers. in voce . *Richel*. Dict. in voce. *Aeschin*. Orat. περὶ παραπρεσβείας

ANFORA . Noi troviamo negli antichi Scrittori due spezie d' *anfore* , vale a dire , *anfora* Italica , ed *anfora* Attica .

L' *anfora Italica* , od Italiana era quella usata dai Romani, e che alle volte fu detta altresì *amphora Romana*.

L' *anfora* Italiana fu anche appellata *Quadrantale* , ed alcune volte *Cadus* . Questa conteneva settanta due libbre di vino , o d' acqua, ottanta libbre d' olio, e cento ottanta libbre di miele. *Rhod.* de Ponderib. & Mensuris , ap. *Pitiscum* , Lex. Antiq. tom. 1. pag. 88.

L' *anfora* era eguale a due urne , a tre *modii*, a sei mezzi *modii*, ad otto congj, a quarantotto sestarj, a novanzei *heminae*, a cento novanta due quartucci, ed a cinquecento settanta gotti , o bicchieri , che venivano a montare a sette *galloni* di vino misurato all' Inglese. *Arbuth.* Tavola 12.

Le *anfore* antiche aderano *sessili*, vale a dire , che stavano in piedi da se , ovvero non sessili, che è quanto dire che non istavano in piedi da se , come quelle , il cui fondo terminava in una figura conica . Tanto dell' una , che dell' altra spezie noi ne abbiamo le figure nelle medaglie antiche . *Reland.* de Numis Veterum Hebr. Dissert. 2. pag. 10. & seq.

L' *anfora Capitolina* fu il modello di questa figura , che fu conservata in campidoglio perchè servisse di norma alle altre . Pitisc. Lex. Antiq. tom. 1. pag. 88.

Supponendo , che l' *anfora* fosse un cubo di quattro piedi da cadaun lato, siccome il Poliziano asseverantemente dice, che era , noi possiamo azzardare questa proposizione, che dieci dei più gran bevoni , che sieno sulla terra, non potevano arrivare a vederne il fondo. Il calcolo, che ne fa il Budeo, è molto più ragionevole; avvegnachè egli faccia ascendere un' *anfora* di vino a quattro galloni e un quarto di misura Franzese, vale a dire diciassette boccali . Veggasi *Budæus de Asse*, lib. 5. pag. 492. & seq. & pag. 519. & seq.

ANFORA *Attica* era quella, che usavano i Greci , e che perciò fu detta ancora alcune volte *amphora Græca*.

L' *anfora* Attica era un terzo più grossa dell' *anfora* Italiana ; di modo che siccome questa seconda conteneva due urne , ovvero quarant' otto sestarj, così la seconda veniva a tenere tre urne, ovvero settantadue sestarj , montando a un di presso a dieci

gal-

galloni, e due pinte di misura Inglese (*b*). Questa dai Greci Scrittori fu detta Ἀμφορεὺς, ed alcune volte anche Κεράμιον; e finalmente per distinguerla da quella de' Romani, la dissero μετρητὴς (*c*)

(a) Beverin *de Ponderibus*, *Pars* 2. *pag.* 121. (b) Arbuth. *Tab.* 14. (c. *Gorr. Med. Def. pag.* 23. *in voce* ἀμφορευς.

ANGARIA. Nelle Leggi Civili dinota questa voce *Angaria* una spezie di debito, d'imposizione, o somigliante, per cui viene imposto ai sudditi il somministrare a loro spese cavalli, buoi, e carriaggi per portare, e condurre il grano per la soldatesca, e cose tali come devolute al fisco. Questo carico, od imposizione viene intesa da' Legali sotto i nomi di *currus publicus*, *angariæ*, *parangariæ*, *translatio*, ed *evectio*. I cavalli impiegati particolarmente in simigliante servigio vengono con ispezial denominazione detti dai Legali *Paraveredi*, ed anche *Equi cursuales*.

L'*angariæ* vengono generalmente intese, come un'esclusiva dei bastimenti, e delle navi, quantunque in alcune occasioni vengano forzati anche nel servigio per trasportare le provvisioni, o cose somiglianti. *Calv.* Lex. Juris, pag. 67.

Le *Angariæ* differiscono dalle *parangariæ* in questo, che le prime sono imposte soltanto al pubblico, o per le vie pubbliche, e battute; le seconde per i sentieri obliqui, ed attraversati.

Calv. loco citato.

Nei libri Feodali l'*angariæ* non meno, che le *parangariæ* vengono poste nel numero dei servigj Reali, lib. 2. tit. 56.

Il Clero da principio era esente da simigliante servigio, e tale immunità godeva in vigore di due Leggi di Costanzo fatte nella prima parte del suo Regno, le quali esimono espressamente tanto le persone de' Cherici, quanto i loro fondi dal debito, ed imposizione delle *parangariæ*. Ma per un'altra Legge fatta nell'ultima parte del suo Regno, l'anno 360. rivocò questo Privilegio, annullando in questa parte le due Leggi sopraccennate. Questa Legge continuò con tutto il suo vigore non solamente sotto Giuliano, ma sotto Valentiniano altresì, fino a tanto che l'anno 382. emanò una Legge a questa contraria, in vigor della quale venne restituito al Clero il suo antico Privilegio, il quale venne inoltre confermato dopoi da Onorio l'anno 412., la Legge del quale leggesi tuttora nell'uno, e nell'altro Codice. Ma Teodosio Juniore, e Valentiniano terzo l'anno 440. se la presero novellamente contro un simigliante Privilegio, e con due Leggi dichiararono le tenute pertinenti alla Chiesa obbligate ai pesi, e debiti dell'*angaria*, e dell'a *parangaria*, ec. ogni, e qualunque volta, che imponessero simiglianti carichi, siccome tutti gli altri. *Bingham.* Origin. Eccles. lib. 5. cap. 3. §. 10.

Il Richter (*a*), e lo Stolberg (*b*) hanno trattato ex professo sopra le *Angariæ*.

(a) Lipen. *Bibliotheca Juris pag.* 17. *Ejusdem*, *Biblioth. Theol. pag.* 39. (b) *Dissertat. de* angariis *veterum*, *Ext. ap. Exerc. Græc. sing. Francof.* 1688. 4. *Vegganſi Oeuvres des ſçav. ann.* 1688. *pag.* 490. *& ſeq.*

ANGELICA. Nella Bottanica è questo il nome d'un genere di piante, i caratteri delle quali sono i seguenti: sono queste d'una spezie rotonda colla testa a foggia d'ombrello; il fiore è rosaceo, ovvero composto di parecchie foglie disposte in forma circolare, e collocate sopra una coppa, o calice, che poscia diventa un frutto composto di due semi duri bislunghi, più grandi di quei del prezzemolo, e da un lato gibbosi, e striściati, e piani, o compressi dall'altro. A questo si può aggiungere, come le foglie sono alate, o simiglianti alle ale, e composte di larghi segmenti.

Le spezie dell'*Angelica* noverate dal Tourneforte, sono le seguenti: 1. *Angelica* selvaggia comune più picciola, appellata *Erba gotta*. 2. *Angelica* Americana di fior giallo. 3. *Angelica* alpina co' fiori nell'attaccature dello stelo. 4. *Angelica* montagnola perenne di fogliame picciolo, appellata da alcuni *Ligusticum*, vale a dire *Levistico*. 5. *Angelica* palustre di foglie somiglianti a quelle del prezzemolo, appellata altresì *Seseli*, ovvero *Silaum*. 6. *Angelica* palustre di foglia più stretta. 7. *Angelica* montana perenne di foglia colombina, da molti appellata *Libanotis*. 8. *Angelica* Americana di foglia finissima, colle radici d'asfodelo. 9. *Angelica* del Canadà ec. *Tournefort*, Institution. pag. 313.

Le radici dell'*Angelica* ortense sono d'un'uso assai considerabile nella Medicina: vengono

gono ancora alcuna volta messe in opera le foglie, ed i semi di quest' *Angelica*. Sono questi tutti specifici ottimi per lo stomaco, cordiali, e sudorifici: buoni sono per le flatuosità, e viene quest' erba da molti annoverata fra le erbe vulnerarie. Viene dai Medici, oltre a ciò, prescritta nelle malattie d' indole maligna, di qualsivoglia spezie elle si sieno, contro gli effetti dei veleni, e nella stessa pestilenza eziandio.

E' stato costume d' alcuni Medici nel tempo del Contagio di questa spezie di fare una pasta della midolla delle radici dell' *Angelica* imbevuta d' aceto, e posta in un bossolo o ghiandina, e così portarsela in tasca nell' andar attorno agli appestati, ed odorarla tratto tratto alle occasioni: altri hanno creduto specifico migliore quello di tenere in bocca un pezzo di radice d' *Angelica* secca, ed altri finalmente hanno amato meglio il beversi un bicchiere di potente aceto, nel quale questa radice sia per buon tratto di tempo stata in infusione.

E' stato altresì in costume di spruzzare della polvere di questa radice sopra gli abiti delle persone, che andavano fra gli appestati, immaginando, che questa sia da tanto, che possa preservarle dall' infestamento degli effluvj pestilenziali, che in altro modo gli porterebbero altrove. *Geoffroy*, Mat. Medic. vol. 2. pag. 8.

Una dramma di polvere di sola radice, o veramente mezza dramma della medesima, mescolata con una dramma di Triaca Veneziana, è uno specifico altamente commendato per la Pestilenza, con questo però, che debba ripetersi ogni sei ore, ed in tutte queste volte gli appestati debbon procurare un sudor leggiero. E' la radice dell' *Angelica* assai usata nei composti delle nostre spezierie, come nell' acqua antipestilenziale, ed in simiglianti, e le foglie secche dell' *Angelica* fanno l' ingrediente principale delle polveri rosse delle Signore, famosissime in Inghilterra per la cura delle febbri.

Quei di Laplanda sono appassionatissimi per l' *Angelica* riputandola cosa presso che divina, e ne fanno un' uso grandissimo tanto nelle vivande, quanto nelle medicine. Servonsi eglino soltanto degli steli, o gambi, nè servonsi in conto veruno nè delle radici, nè dei semi, ed in questi trovano essi un grandissimo sapore non meno, che una somma virtù, ed efficacia. Colgono essi gli steli ben pasciuti, e grandi, prima che la pianta butti il seme, ed arrostiscongli, o gli cuocono in forno, fino a tanto che sieno ridotti perfettamente teneri, ed allora se gli mangiano saporitamente, riputandolo il piatto più delicato delle loro Tavole.

Quando questi popoli sono infermi, fanno bollire, o questi gambi, o le radici dell' erba appellata muschio, cui essi chiamano *jerth*, nell' acqua, e nelle malattie più gravi, e pericolose, fannosi delle lattate con corno di cervo mescolato con questi gambi, e ne fanno delle abbondantissime bevute calde di simiglianti decotti per mantener' aperta continuamente la strada al sudore. Ed è cosa maravigliosa a concepire, quanto frequenti sieno presso costoro le pleuritidi, ed il vajolo, ed insieme quanto pochi sieno quelli, che ne muojano, quantunque sia questa la sola loro medicatura.

ANGELO. Tutta l' *Angelologia*, o sia la dottrina degli *Angeli* è piena di difficoltà, e di dispute. La soverchia, e trasmodante curiosità degli uomini, gli ha portati a volere investigare non solo la loro natura, i loro caratteri, i loro Ufizj, e le loro operazioni; ma l' istoria loro eziandio, e il loro numero, il loro nome, e qual cosa non hanno preteso in questa astrusa materia d' investigare? Qual sorgente non è questa per gli uomini divenuta di vane congetture? Michele Psello porta questa ragione, perchè gli *Angeli* sono meno numerosi di quello che sia l' umano genere, cioè, che essi sono più vicini all' Unità, cioè, a Dio. *Michael Psellus* de *Omnifaria doctrina*, n. 19. *Fabric.* Biblioth. Græc. Tom. 5. pag. 128.

Dagli Antichi Concilj della Chiesa vien proibito agli uomini d' attribuir forma, o di dar nomi particolari agli *Angioli*. I soli nomi rivelati alla Chiesa di Dio sono, Michele, Gabbriello, e Raffaello, ai quali è alcuna volta aggiunto Uriello. Du Cange Gloss. Lat. tom. 1. add. pag. 1347.

Innanzi la Cattività Babilonica non conoscevano i Giudei il nome di alcun' *Angelo*; o per lo meno nei Libri Santi scritti innanzi a questo evento, noi non ne troviamo fatta parola. I Talmudisti dicono, che portarono questi nomi di Babilonia.

Ve-

Vero ſi è, che noi troviamo parecchi di loro appellati con i loro nomi nel libro di Enoch. Tobbia è il primo però, che chiamaſſe un' *Angelo* pel ſuo proprio nome: parla egli dell' *Angelo* Raffaello, il quale conduſſe Tobia nella Media. Si crede, che Tobia viveſſe in Ninive alcun tempo innanzi la cattività di Giuda: Daniello, che viſſe in Babilonia alcun tempo dopo Tobia, ci ha dato i nomi di Michele, e di Gabriello. Il ſecondo Libro d' Eſdra parla d' Urielo; ma queſto Libro è moderno in confronto degli altri, concioſſiachè l' Autore di quello ſecondo ogni probabilità maggiore ſia viſſuto fino al tempo di Gesù Criſto Signore, e Dio Noſtro. I Giudei Cabaliſti fanno parola di alcuni *Angioli* particolari, de' quali anche ci danno i nomi, volendo, che queſti ſtati ſieno i Maeſtri dei Patriarchi; a cagion d' eſempio, dicono eſſi, che il precettore di Adamo nominavaſi Raziele; quello di Skem Jefiel; quello di Abramo Zedechiello; quello d' Iſacco Raffaello; quello di Giacobbe Seliello; quello di Giuſeppe Gabriello; quello di Mosè Metratone, ovvero Metatore, che è quello, che gli additò, ed inſegnò i campi; quello d' Elia Maluſiello; e quello di Davidde Cerviello. *Calmet*, Dict. Bibl. Tom. 1. in voce.

Giuliano negò empiamente la creazione degli *Angioli* appoggiato all' argomento negativo inconcludentiſſimo, che Mosè nella ſua Iſtoria non ne fa parola. Giuſtiniano con ſomma ragione condanna coloro, che tengono sì fatta opinione. Gli Antichi danno due ragioni del ſilenzio di Mosè riſpetto alla creazione degli Angioli; la prima, che queſto gran Profeta del Signore ebbe ſoltanto in veduta lo ſcrivere, e lo eſporre la creazione delle coſe viſibili: la ſeconda, che in tanto ei non volle parlare di queſto punto, per non aprire a i Giudei un varco all' Idolatria, alla quale naturalmente inclinavano.

Gli Autori non s' accordano riſpetto all' aſſegnare, e determinare il tempo della Creazione degli *Angioli*. Alcuni vorrebbono, che queſta foſſe prima della Creazione del noſtro Mondo, oppure innanzi a tutte le età, che è quanto dire, fino dall' Eternità. Queſta fu l' Opinione d' Origene, il quale, ſecondo il parere di Leonzio, tenne, che tutti gli Spiriti, come gli *Angioli*, i demoni, ed anche le anime degli uomini foſſero ſtate create *ab æterno*.

Altri ſoſtengono, che gli *Angioli* foſſero certamente creati prima del Mondo; ma non già *ab æterno*; e di queſto ſentimento ſi fu il Nazianzeno, ed altri. Altri per lo contrario vogliono, che foſſer creati a un tempo ſteſſo col noſtro Mondo, ma non ſi accordano poi riſpetto al giorno di loro creazione. Teodoreto, e Sant' Epifanio dicono, che ciò ſeguiſſe il quinto giorno della Creazione del Mondo.

Per queſta eſpreſſione *Angioli* del *Signore*, ſono additati, ed inteſi aſſai ſovente nella Scrittura Santa gli uomini di Dio, i Profeti, e ſomiglianti. Così Hagai dagli *Angeli del Signore*, fu detto l' *Angelo del Signore*. *Malachia* l' ultimo dei dodici Profeti Minori venne da parecchi Padri appellato l' *Angelo del Signore*; e queſto ſi è realmente ciò, che nell' Ebreo viene a ſignificare queſta eſpreſſione. Alcuni credono, che Eſdra ſia ſtato deſcritto col nome di *Malachi*, vale a dire *Angiolo del Signore*, che tanto importa la voce *Malachi*.

Vien dato nella Scrittura agli *Angioli* il nome di Dio, perchè queſti operavano, ed operano in nome di Dio: queſti furono i ſuoi Ambaſciatori: ad eſſi venne da Dio Signore confidato il ſuo potere, ed inſieme l' interpretazione de' ſuoi Comandamenti. Furono eſſi non ſolo appellati *Elohim*, ed *Adonai*, nomi alcune volte attribuiti ai Giudici, ed ai Principi; ma vennero ſimigliantemente detti ancora *Jehovah*, nome appartenente al ſolo Dio, la maeſtà del quale eſſi rappreſentavano.

Vien detto nel Deuteronomio, che quando il Signore diviſe gli uomini, Egli gli diviſe, ſecondo la denominazione degli *Angioli di Dio*. Deut. xxx. 8.

Angiolo diſtruttore, *Angiolo* della morte, *Angiolo* di Satanaſſo, l' *Angiolo* del profondo Abiſſo, ſono tutti termini uſati nella Scrittura per ſignificare il Demonio, e i ſuoi ſervi, o compagni, od agenti, che ſono gli *Angioli* prevaricatori, gli *Angioli* cattivi. L' *Angelo* della morte è quello, a cui Dio Signore ha dato la commiſſione di ſeparar l' anima dal corpo. I Giudei, gli Arabi, i Turchi, ed i Perſiani, ne

credono uno ſomigliante . I Perſiani lo chiamano *Mordad* , ovvero *Aſuman* : I Rabbini , e gli Arabi gli danno il nome di *Azrael* : ed i Caldei lo perifraſano in *Malk-admonſa* . Altri , come il Libro concernente all' aſſunzione , o paſſaggio di Mosè , lo dicono l' *Angiolo Samael* , Principe dei Demoni .

Gli *Angioli* veraci , o ſieno gli *Angioli* buoni , ſono appellati *Angioli della Luce* ; e quelli per lo contrario , che ſono miniſtri del Demonio , *Angioli delle tenebre* . *Calmet* , Dict. Bibl. in voce .

ANGINA . Vien definito dagli Scrittori di Medicina eſſer l'*Angina* una ſtaſi infiammatoria del ſangue intorno alla gola , nella quale ſembra , che la Natura abbia amato di ſcaricare , e depoſitare parte del carico di una pletora , o per mezzo di un' emoragia del naſo , o per iſputo di ſangue ; ma non le venendo fatto nè riuſcendole nè l' uno , nè l' altro , ſiaſene prodotta un' *Angina* .

Hanno gli Autori in generale diviſo l' *Angina* in due ſpezie , vale a dire in *Angina* vera , ed in *Angina* baſtarda , o ſia ſpuria . L' *Angina* vera è quella , in cui il tumore è interno , ed è accompagnato dalla febbre . L'*Angina* ſpuria poi è quella , che ſi fa vedere più in ſu della gola , e che non è accompagnata dalla febbre .

Gli Antichi diviſero altresì l' *Angina* in quattro altre ſpezie che dinotarono con altrettanti nomi .

1. *Cynanche* . Con queſto nome intendevano di dinotare quell' *Angina* o tumore , il quale non manifeſtavaſi nè eſteriormente , nè interiormente , ma era accompagnato da violentiſſima , e gagliardiſſima febbre .

2. *Paracynanche* . Queſto era il nome , ch' eſſi davano a sì fatto malore , quando il tumore appariva eſternamente nei muſcoli della Laringe , ed era tumore infiammatorio in grado eſtremo .

3. *Synanche* . In queſta ſpezie d' *Angina* il tumore appariſce eſternamente ancora , e vi è minore difficoltà di reſpiro , ma vi ſi vede un maggior gonfiamento di quello ſegua in tutte le altre ſpezie d' *Angina* .

4. *Paraſynanche* . Dinotava queſto nome un' infiammazione dei muſcoli della Faringe , accompagnata dalla febbre .

Noi a' noſtri giorni diſtinguiamo altresì l' *Angina* in *Idiopatica* , ed in *Sintomatica* . La prima ove ſi trova la ſteſſa malattia , e che dee ſoltanto alla pletora la ſua origine . La ſeconda ove non vi ha , che un ſintoma accidentale di una febbre infiammatoria , ovvero alcun' altra malattia intorno il tempo della criſi .

Segni di un' Angina . Il primo ſintoma di queſta infermità è una difficoltà d' inghiottire unito ad un tumore nell' eſofago , o canna della gola , con una ſenſazion dolorosa pungente ; a queſti ſintomi ne ſuccede un' infiammazione , ed un' ardor violento nelle fauci ; ed in poche ore queſti diviſati ſintomi vanno creſcendo , ed aumentandoſi in un grado così grande , che il paziente non può più per modo alcuno inghiottire . La lingua gonfia con violenza , e le vene ſott' eſſa appariſcono nere , e tumide , e ſono allungati i vaſi temporali , e gli occhi diventano gonfi , e pare che voglian ſcappar fuori dalla teſta : allora penoſa in eſtremo diventa la reſpirazione , e vi è grandiſſimo pericolo di un ſoffogamento . Le mani diventano pallide , e fredde al tatto ; e le carni ora ſono tanto calde , che ſcottano , ed indi a poco diventano incontanente di bel nuovo freddiſſime ; e nel decorſo della malattia il paziente ſi vede infinitamente abbattuto di ſpirito .

L' *Angina* idiopatica rade volte accade , ſe ſi eccettuino quei giovani , che ſieno di un abito aſſai pletorico di corpo ; ed a queſta infermità ſono ſoggette quelle Perſone avvezze a patire frequenti emoragie dal naſo , e che fanno una vita ſedentaria , e mangiano aſſai . Le aſſai frequenti cagioni di sì terribile malattia ſono , una ſoppreſſione d' emoragia dal naſo , un raffredamento ſubitaneo del corpo dopo un calore eccesſivo , il ſoverchio bere , ed un trasmodato uſo delle polveri ſternutatorie , un parlare violento e ad alta voce per lungo tratto di tempo , e finalmente le luſſazioni del collo .

Quanto all' *Angina* ſintomatica la più comune di tutte le altre cagioni di quella ſi è l' uſo improprio di cavar ſangue nelle febbri acute , e nelle altre malattie infiammatorie .

Prognoſtici nelle angine . L' attacco il più violento di queſto malore ſi è il maggior pericolo , dal quale ella è accompagnata .

L'*An-*

L' *Angina* ſpuria è ſempre più favorevole di quello ſialo una vera; e la più mite e rimediabile di tutte le ſpezie è quella appellata dagli antichi *paracynanche*, come per lo contrario la *cynanche* è la più fatale di tutte le altre.

Coloro, che muojono di sì fatte malattia, muojono più di convulſione, che di ſuffocazione. Quando la materia non può eſſere cavata fuori, vi ſegue d' ordinario una ſuppurazione; ed in queſto caſo l' evento è molto dubbioſo, ed incerto.

Metodo della cura. Subito, che uno viene attaccato dall'*Angina*, ſe gli dee applicare, ſenza perder un momento di tempo, un cliſtero. L' orina tepida, oppure l' acqua ſalata ſarà ottima per tale effetto, oppure, ſe vi ſarà pronta egualmente, la polpa di colocintide, ovvero d' aloe bollita nel diviſato liquore, farà migliore effetto. Dopo di ciò fa di meſtieri far ſubito una copioſa cavata di ſangue dal braccio, o dal piede, e queſta cavata di ſangue dal piede viene riputata molto migliore da alcuni: e ſe, ciò fatto, i ſintomi non allentano, debbono ſubito dopo aprirſi le vene ranali, che ſono poſte ſotto la lingua. In un' attacco mezzano non è neceſſario il cavar ſangue nel tempo dell' acceſſo, ma vi hanno luogo i comuni rimedj per allentare, ed abbaſſare i movimenti diſordinati del ſangue: quali eſſer poſſono molto a propoſito le polveri di nitro, gli occhi di granchio, ed il cinabro; ed all' occaſione puoſſi a queſti opportunamente aggiungere un gentile anodino, od un' oppiata; come anche una pillola di picciola doſe di ſtorace, o ſomigliante ſpecifico. Queſte coſe debbono altresì praticarſi nei caſi più violenti, e per tutto il corſo della malattia, perchè non lo impediſca la difficoltà inſuperabile d' inghiottire. Dopo le cavate di ſangue, e dopo le polveri diviſate, grandiſſimo dovrà eſſere l' uſo dei gargariſmi: di queſti ve ne ha di tre ſpezie. 1. Il riſolvente, o nervino, e diſcuziente: queſti ſono preparati d' orzo, e di radici di elecampano, d' iſopo, di fiori di camomilla, e di anaci, e di ſemi di carvi, e ſimiglianti. 2. Il leniente, o demulcente, che ſerve ad allentare, e ad abbaſſare il calore infiammatorio, queſti vengono preparati di materie, o ſoſtanze mucilaginoſe, e refrigeranti, come di ſemi di mele in acqua di roſe roſſe, con lo ſciroppo di more di rovo, di more celſe, e di nitro, coll' orecchia di giudeo, e greco bianco, e queſte due ultime ſoſtanze ſono da molti riſguardate come veri ſpecifici. E finalmente 3. Gli aſtringenti: queſti ſon fatti d' erbe traumatiche, quali ſono l' orecchia di topo, il guariſci te ſteſſo, e ſimiglianti, colle radici di biſtorta, e di conſolida maggiore, buccia di melagrane, galle, terra del Giappone, ed allume.

Debbonſi prima praticare gli aſtringenti d' indole gentile, e poi fa di meſtieri avanzarſi con ſommá cautela da queſti a quelli di maggior energia, e forza aſtringente. Queſti vanno poco uſati internamente; ma a queſti dee aggiungerſi l' uſo eſterno degl' impiaſtri emollienti, e diſcuzienti, quali appunto ſono il meliloto, e il cerotto di diaquilon con le gomme; ed in quei caſi, nei quali il calore è violento, in vece degl' impiaſtri. Si faranno delle fomente con pezze di lino inzuppate nello ſpirito di vino, e di canfora, con una picciola preſa di zafferano, e queſte fomente, o bagnoli debbonſi applicar eſternamente alla parte offeſa. Se tutte le diviſate coſe falliſcono, e che il gonfiamento s' alza, e ſi rompe, ſempre il paziente viene ad eſſere dalla rottura ſollevato, ed in tal caſo i gargariſmi, che dee allora praticare, ſaranno di vino ſvaporato con mele roſato. Le viſcere debbono eſſer mai ſempre tenute fluide a forza di cliſteri, o di gentiliſſime purghe; e finalmente, dove è imminente il pericolo del ſoffogamento, l' ultima eſperienza ſi è la *Broncotomia*. *Juncker*, Conſpectus Medicus, pag. 154. & ſeq.

Oltre le comuni cauſe occaſionali di queſta terribile malattia, noi abbiamo nelle Tranſazioni Filoſofiche un racconto di una pietra generataſi nelle radici della lingua, che ne cagionò un' *Angina*. Il paziente ne fu quaſi tutto circondato, ed il tumore, che s' eſtendeva aſſai verſo la parte ſuperiore, quantunque non tendeſſe alla ſuppurazione, tuttavia andò a romperſi dentro, e la materia apparve pronta a ſcaricarſi. Nello ſpremerlo colle dita ne uſcì fuori intorno alla quarta parte di una pinta di materia, e con eſſa ne uſcì fuori una picciola

ciola pietra duriſſima, e della medeſima medeſimiſſima natura, e ſoſtanza di quelle, che ſi formano nei reni.

In queſta infermità, oltre le copioſe cavate di ſangue, commendano molto alcuni un gargariſmo compoſto di mercurio ſublimato, mezza dramma; cremor di tartaro, due dramme, ſciolto in una pinta d' acqua di fonte. Med. Eſſay Edimb. abr. Tom. 11. pag. 431.

Noi abbiamo l' Iſtoria di un' *Angina*, o ſchinanzia ſtraordinaria, ſomminiſtrataci dal Signor Monrò, nel riſtretto dei Saggi di Medicina dell'Accad. d' Edimburgo, Vol.2. pag. 400.

ANGUILLA. Fra la generazione di tutti gli animali appena ve ne ha uno, il quale abbia tenuto riſpetto alla generazione di ſe dubbioſi, ed imbarazzati i dotti, ed i curioſi tanto, quanto l' *Anguilla*. Ariſtotile fu il primo, che per diſimbarazzarſi miſe fuori un' opinione, che le *Anguille* non avevano ſeſſo, e che non propagavano la loro ſpezie, ſiccome gli altri animali fanno; ma che naſcevano nella memma, e che ivi ſi generavano. E per quanto vano, ed aſſurdo ſia queſto ſiſtema, non ſono mancati tuttavia molti, in queſti ultimi tempi ſommamente illuminati, che non vi ſieno inciampati dentro, e l' abbiam › vergognoſamente abbracciato, e ſoſtenuto.

Trovanſi le *Anguille* negli ſtagni, e nei foſſi nuovamente rimondati, e ſcavati, e ne' quali i genitori di queſti animali non vengono trovati, onde abbiano avuto l' origine. Queſto ha dato occaſione all' error popolare, che queſte *anguilline* ſienoſi ivi di per sè generate; ed il Millio, che ha ſcritto della generazione degli Animali, ed il Morofio della tranſmutazione dei metalli, hanno dato un metodo per empire un nuovo ricettacolo d' acque d' *anguille*, il quale eſſi aſſeriſcono, che foſſe praticato in quel tempo dagli Olandeſi. Il metodo era il ſeguente.

Nei meſi di Maggio, e di Giugno debbonſi trinciare in una mattina a buoniſſima ora delle erbe, nel tempo in cui ſuppongono eſſervi caſcata ſopra la rugiada, che quei barbagianni ſi fanno a credere, che ſi trasformi dopoi in *anguille* vive. Queſte erbe debbonſi accomodare in una doppia liſta inſieme colle loro piote framiſchiate, e debbonſi poſcia collocare nel lato, o parte più battuta dal ſole del foſſo, o dello ſtagno. Il calor del ſole, dicono queſti carcioſi, eſſer quello, che dia il compimento alla formazion dell' *anguille*, e che eſſe andranno arrampicandoſi giù per l' acqua, ove viveranno, e creſceranno. Queſta ricetta ſembra ſorella carnale, e dello ſteſſo calibro di quella per far naſcere i gamberi per mezzo di ammaccarne, od abbruſtolirne alcuni ben creſciuti, e pieni, e poi mettergli nell' acqua. Un metodo sì ſcempiato fu non ſolo adottato, ma con tutta la ſerietà accertato da un' uomo niente meno dotto di quello ſi fu Meſſer Kenelmo Dighy; ma in queſti tempi ella è una mercanzia, che non può trovare ſpaccio ſe non ſe preſſo qualche zucca frataja. Tranſ. Filoſ. n. 238. p. 93.

L' età noſtra è ſtata così bene illuminata riſpetto all' affare della generazione dal Redi, dal Malpighi, dallo Svamerdamio, dal Levenoechio, dal Ray, e da un buon numero di altri Scrittori, tutti della ſtampa medeſima, vale a dire uomini ſommamente dotti, e Filoſofi profondi, che non vi ha oggimai la menoma ombra di dubbio, che gli animali tutti, fino al più minuto inſetto, vengano prodotti dalla copula dei reſpettivi loro genitori; e la diſparità, ed il prodigio, che da alcuni ſi pone innanzi dei nuovi ſtagni, viene agevolmente appianato, mentre ſappiamo, come il Dottor Plot, ed altri molti, ci hanno ſomminiſtrato accertatiſſime ſcoperte da eſſi fatte tanto negli ſtagni, che nei foſſi, nei quali hanno trovato delle maſſe, e gruppi grandiſſimi d' *anguille* incrocicchiate, ed attaccate inſieme in atto, e forma di coire. Noi ſappiamo, e conoſchiamo, che l' *anguilla* vive più di qualunque altro peſce, fuori dell' acqua per lunghiſſimo tempo, e non vi è la menoma difficoltà a concepire, che poſſa, ſenza alcuno inconveniente, trattenerſi per buon tratto di tempo fuori del ſuo elemento, quanto vi vuole per paſſare da un' acqua in un' altra; e quando una parte, o branco di queſti peſci ha trovato un nuovo ſtagno, non è maraviglia, che continui a trattenerviſi, fino a che ſeguitano a trovarvi degl' inſetti, ed altri vermiccioli della terra, onde cibarſi; e vi ha grandiſſima probabilità, che queſte

anguille poſſano in grandiſſima copia eſſere trovate ſpezialmente in quei luoghi, ove la terra ſia ſtata ſmoſſa, e rivoltata di freſco, e non vi ſia ſtato ſopr' eſſa paſciuto.

Plinio ci dice, come un'*Anguilla* viverà beniſſimo fuori dell'acqua pel tratto di ſei giorni ſenza patire il menomo danno nel ſuo individuo; ma queſto non è neceſſario per la poſſibilità del breve ſpazio, che richiedeſi nel loro producimento ivi menzionato. Il Geſnero ci da un' Iſtoria, tratta da Alberto, di un branco di *Anguille*, che in una freddiſſima Invernata dell'anno 1125., non ſolo laſciò il ſuo elemento naturale, ma furono trovate tutte queſte *Anguille* avviticchiate, ed aggomitolate inſieme in grandiſſimo numero ſotto una cataſta di Legne ſecche.

Le *Anguille* per la loro figura, e movimento, che ſono, tanto l'una, che l'altro, ſimigliantiſſimi a quei delle ſerpi, ſono aſſai atte, e capaci di vivere, o di camminare fuori dell'acqua molto più di qualſivoglia altra generazione di peſci; ma ſembra, che non ſieno eſſe ſole; avvegnachè noi tocchiamo con mano ai noſtri giorni, come quei peſci, che ſono appellati peſci foſſili, che vengono zappati fuori dai ſabbioneti nelle vicinanze dei fiumi; e la ſcoperta de' quali non è meno antica del tempo di Teofraſto, i quali venne immaginato, che foſſero in numero così grande, ch'egli ne ſcriſſe un intiero trattato, cui intitolò *de Piſcibus in ſicco viventibus: di quei Peſci, che vivono fuori dell'acqua:* Ed Aurelio Severino pubblicò di nuovo queſto Trattato con delle giunte, in Lingua Latina, in Napoli l'an. 1655. Ci dice Ariſtotile, come i Peſci Ceriani, od i Paflagoniani vanno errando attorno per l'arena aſciutta, e tornanſi opportunamente nelle lor acque: e Giorgio Pittorio riferiſce la coſa medeſima del Peſce del fiume Cherati della Giudea. Il Rondelezio accorda e ſottoſcriveſi alla poſſibilità di queſto fatto in certi dati Peſci particolari, ed aggiunge, che le *Anguille* hanno tutti i requiſiti per ciò fare; eſſendo la teſſitura della loro buccia ſommamente fiſſa ed unita, e valevole, e fatta appoſta per reſiſtere a qualunque ſubitaneo, e gagliardo urto dell'aria eſterna, che è appunto ciò, che vieta agli altri Peſci il poter vivere fuori dell'acqua. Tranſ. Filoſof. n. 238. p. 97.

Quantunque il Mondo ſapiente conceda in queſto noſtro ſecolo generalmente, e ſoſtenga, che le *anguille* vengano prodotte, non altramente che gli animali tutti dai genitori della loro propria reſpettiva ſpezie; tuttavia rimangonvi moltiſſimi dubbj, riſpetto alla maniera, in cui venga la lor produzione ad effettuarſi, concedendo alcuni, che le *anguille* ſieno ſimiglianti al comune degli altri animali di differenti ſeſſi, in individui differenti; ed altri per lo contrario affermando, che tutte le *anguille* ſono ermafrodite, aventi, cioè, ciaſcheduna d'eſſe le parti della generazione sì dell'uno, che dell'altro ſeſſo. Afferma il Rondelezio, che le *anguille* ſono di ſeſſo differente; e Monſieur Allen, che ci ha ſomminiſtrato una carta infinitamente curioſa ſpettante all'*anguille*, nelle noſtre Filoſofiche Tranſazioni, è della medeſima opinione: e tanto l'uno, che l'altro dicono, come le parti dei ſeſſi poſſono eſſere ſcoperte con una diligente inſpezione, e può toccarſi con mano, alcune d'eſſe *anguille* eſſer maſchi, ed altre femmine; ma, dicono eſſi, queſte parti, tanto nell'uno, che nell'altro ſeſſo, rimangonſi ſepolte in una copioſa quantità di graſſo; ed eſſi ſono di ſentimento, che da queſto procedeſſe lo sbaglio d'Ariſtotile, e dei ſeguaci di lui, ai quali non eſſendo venuto fatto di rinvenire queſte parti, ebbero a concludere, che non eſiſtevano in conto alcuno.

Fra coloro, i quali ammettono, che l'*anguilla* venga, come tutti gli altri animali, prodotta da animali lor genitori, aventi i reſpettivi ſeſſi, alcuni portan parere, che queſto ſia animale viviparo, ed altri per lo contrario, che ſia oviparo; ma un dotto Gentiluomo della noſtra Nazione, il Sig.ner Chartwind, ſembra, che abbia poſto fine a queſta grandiſſima controverſia, coll'avere oſſervato, che ſe l'apertura ſotto la pancia dell'*anguilla*, che nel meſe di Maggio appariſce roſſa, ſia in queſto tempo tagliata, ſi vedranno venir fuora le picciole *anguilline* vive dopo l'operazione. Il Signor Allen altresì afferma, che le *anguille* ſono vivipare; ma la ſua oſſervazione riſpetto al luogo di loro concepimento, non appariſce

ana-

analoga a quella cura, ed a quella industria della Natura nel provvedere i convenienti ricettacoli del Feto degli animali viventi; nè si accorda gran fatto colla ragione, che quando la Natura ha provveduto un' utero in tutti gli animali, non solo vivipari, ma ovipari ancora, ed eziandio nei medesimi insetti, che l' *anguilla*, e il pesce spada, sien privi di questa parte, siccome suppone il Bartolini, e molto meno, che le budella, le quali sono fabbricate, e destinate dalla Natura per la secrezione del nutrimento, e per l' espulsione delle fecce, e che per corrispondere a queste respettive operazioni, trovansi in un continuato movimento, sieno in un solo e mero animale destinate al ricevimento del feto. Parla questo Gentiluomo di una glandula asciutta, attaccata vicino alle budella, e questa ha tutta la più probabile apparenza, che sia l'utero. Quanto al Signor Levenoechio, il quale si prese scrupolosissima briga nell' esaminare questo pesce, dice, come egli vi scoperse un' utero, non solo in alcune, ma in tutte, fino ad una, di quelle *anguille*, le quali ei si fece ad esaminare; e da questo ei venne a conchiudere, che le *anguille* sono ermafrodite. Egli si fa già a supporre, che non vi sieno in esse parti maschie di generazione, della forma comune di quelle degli altri animali, ma che l' ufizio di queste parti venga fatto da un liquore analogo al seme machio degli animali, che è contenuto in certe date glandule situate nei lati interni dell' utero stesso.

Essendo stato trovato, in tutti gli animali aperti fino ai dì nostri, ed anotomizzati, come la Natura ha provveduto nelle femmine non solo un' utero, ma ancora due tube, le quali dal Faloppio, che fu il primo ad iscoprirle, appellansi le tube Faloppiane, e che servono a condur l' uovo dall' ovaja nell' utero, il sistema di Monsieur Allen, e degli altri, che si fanno a supporre, che le budella sieno nelle *anguille* la sede della generazione, viene renduto totalmente improbabile dalla mancanza di sì fatte parti. Osserva questo Gentiluomo da noi poc' anzi commendato, che egli ha veduto l' embrione nell' anguilla genitrice, tanto nell' uovo dello stato animale, quanto l' uova l' ha sempre trovate attaccate al lato esteriore degl' intestini, e dentro alle uova medesime, le *anguilline* vive. Ora, siccome noi non abbiamo idea del quanto questi embrioni trattenganſi nel ventre, da un' uovo nel lato esteriore, e quanto tempo stia cadaun' uovo a calar nel suo luogo; così tutto il sistema di questo Gentiluomo, quantunq e da moltissime persone favorito, sembra fabbricato sopra un cattivo, e debole fondamento, e di non meritare, che il mondo lo favorisca più a lungo, di quello, che ha fatto finora. Ella è cosa probabile, che tutte le sue osservazioni fossero fondate sopra equivoci, ed errori, avvegnachè egli si è caso comunissimo il trovare le *anguille* soggette ad avere nel ventre loro dei vermi, tali come noi stessi abbiamo, ed esser soggette a tutte quelle spezie di vermi, alle quali noi stessi siamo sottoposti. Può benissimo essere addivenuto, che alcuni di questi vermi sieno stati con somma facilità presi dall' Autore di questo sistema per l' embrione dell' *anguille*; ed è sommamente possibile, che l' uova, cui egli descrive nei lati esteriori della budella, non altro fossero, che piccioli globuletti di grasso.

Il Grongo, o sia *anguilla* marina, diventa sommamente grosso; ma l' *anguilla* comune d' acqua dolce sembra, che non possa passare una certa data grossezza non gran fatto particolare; avvegnachè per quanto tempo ne sieno state conservate alcune, e ben pasciute, non hanno mai di molto ecceduto nel loro crescere la determinata loro comune grossezza. La figura comune del Grongo, o sia *anguilla* marina, quando ha finito di crescere, è della lunghezza di nove in dieci piedi, e della grossezza d'una coscia di un' uomo; e quando è di questa grossezza ella pesa dalle trenta alle cinquanta libbre: quantunque asserisca Salviano, che non passa d' ordinario le trenta libbre. Strabone parla d' alcuni di questi Gronghi cresciuti a segno, che giungevano a pesare ottanta libbre; ma da quelle, che noi veggiamo, vi è tutta la ragione di credere, che il loro peso naturale sembri confinarsi fra le venticinque, e le trenta libbre, nella loro maggior crescita, e che quelle *anguille* marine, che passano il divisato peso, sieno simili alle comuni nostre *anguille*, accidentalmente ingrossate in guisa preternaturale. Plinio, e Solino parlano d' *anguille*

guille lunghe trenta piedi; ma la più lunga di quelle, che noi troviamo, anche di queſti noſtri moſtri, è grandemente più corta di queſte da Plinio, e da Solino mentovate. Il Gongro, od *anguilla* marina ha ſempre una ſpezie di barda, od armatura, ed un' *anguilla*, che non l' ha, può eſſere ſempre connſciuta con ſicurezza da queſto ſolo carattere per un' *anguilla* d' acqua dolce, quantunque ſia così grande. Di queſta ſpezie il Tamigi, ed alcuni altri fiumi intorno a Londra, ſembra, che abbondino più di qualunque altro fiume d'Europa. Il Signor Dale fa parola della preſa di due di queſte nelle Tranſazioni Filoſofiche, una preſa vicino al mar Crick in Eſſex, che era lunga cinque piedi, e cinque dita, e miſuratane la groſſezza fu trovata di ventidue dita. Il peſo di queſt' *anguilla* fu circa venti libbre, che è la maggior grandezza, che l' Aldovrandi attribuiſce all' *anguille* d' acqua dolce, dicendo, come alcune volte, ſebbene aſſai di rado, arrivano a queſto peſo, ma che non ſi trova, che lo eccedevano giammai. L' altra fu preſa nelle vicinanze di Maldon, e queſta era lunga ſette piedi, ed aveva venti ſette dita di circonferenza, e peſava trenta libbre. Venne cavato dalla ſua ſchiena, e dalla ſua pancia cinque libbre di graſſo. Queſto animale parve, che veniſſe portato fuori del fiume da una qualche inondazione; e quando venne preſo dai peſcatori, era ferito, avendo uno ſquarcio ſopra la ſchiena, che ſembrò eſſerſi fatto nel paſſare per qualche mulino. Tanto il primo, quanto il ſecondo erano manifeſtamente *anguille* di fiume, o d' acqua dolce; ed una lunga quanto queſte, e della ſteſſa groſſezza l'anno 1748. fu preſa in Limoſa, ſendo ſtata sbalzata ſulla terra da inondazione, ed era lunga cinque piedi, e ſei dita, e groſſa come la coſcia di un' uomo, e finalmente peſava venti ſette libbre. L' *anguilla* fina argentina può prenderſi con moltiſſime ſpezie d'eſca, e con grandiſſima facilità del peſcatore. Per molti luoghi l' eſca migliore è la carne di vacca ſalata; dopo di queſta vengono i lombrichi, la minuzzaglia, od altri peſciolini, ed in mancanza di queſti le budella di pollo, ed anche le interiora di peſce. L' *anguilla* pel tratto di tutti i ſei meſi di verno ſtaſſene perpetuamente ſepolta nella memma, e nel fango; e nelle ſtagioni più tepide, queſto peſce rade volte appariſce intorno al fondo in giorno chiaro; di modo che la notte è il tempo più acconcio, per farne la peſca. Poſſonſi armare gli ami colla loro eſca, e calargli nell' acqua in tempo di notte, legando le lenze, o ſpaghi alla riva, e ad una lenza generale poſſonſene attaccare parecchie altre più corte, ciaſcheduna delle quali co' loro ami dipendenti da quella. La notte vi ſi potranno laſciar ſtare ſenza toccargli, e la mattina tirandogli su vi ſi troveranno le *anguille* attaccate. Un' ottimo metodo per le *anguille* groſſe è il ſeguente: Prendi cinque o ſei lenze, cadauna di eſſe circa ſedici pertiche, e fra gl' intervalli di due pertiche farai un nodo, o cappio ſcorſojo, e ad ogn' uno di queſti cappj ſcorſoj attaccherai un' amo attaccato ad una corta lenza di ſeta fortiſſima: alcuni uſano il filo di rame, o di ferro; ma la ſeta corriſponderà meglio all' impreſa, e renderà il peſce meno ſoſpettoſo: arma gli ami con lombrichi, peſciolini, capitoncini, ghiozzi, e ſimiglianti peſci minuti: laſcia andare giù quanto è lunga la lenza attraverſata nella parte più profonda del lago, o del fiume dal lato più oſcuro, e le due eſtremità attaccate ſotto ad un piolo acconciato dentro la terra da cadaun lato: queſti debbono eſſer calati nell' acqua in tempo di notte, affinchè il peſce non ſi ammalizzi, e fa di meſtieri, che i pioli ſieno validamente fitti in terra tanto di ſotto, che di ſopra, perchè altramente il peſce, vale a dire le *anguille*, che ſon reſtate impiccate agli ami, ſe ne andrebbono di nuovo, e quello, che è il peggio, le più groſſe ſono ſempre quelle, che ſcappano più agevolmente.

Con un' acconcio maneggio, ed attenzione avverrà, che rade volte manchi in ogni lenza la preſa di tre, o quattro *anguille*, quando ſi ſa, che in un dato luogo vi ſono delle *anguille* aſſai groſſe, l' eſca migliore ſono le laſche d' una mezzana grandezza. Queſta biſogna, che ſia fortemente attaccata ad una reſiſtente cordellina color di bella notte, e biſogna, che l'amo ſia ſepolto dentro la bocca della laſca, o ſia eſca.

E' ſtato oſſervato, che le *anguille* muovonſi direttamente all' insù; e così attra-

verſare gli oſtacoli perpendicolari parecchi piedi intorno alle ſuperficie dell' acqua . Sguizzano , o sdrucciolano così ſott' insù con grandiſſima ſveltezza , non altramente , che ſi moveſſero lungo il livello della terra . Vegganſi le Tranſazioni Filoſofiche n. 482. ſezione 8.

I fieli , ed i fegati ſecchi d' *anguille* vengono raccomandate dal Boyle , per aſſiſtere le donne , che ſtentano a partorire . Boyle , Opere riſtrette Vol. 1. p. 93.

Anguilla Indiana , *Anguilla Indica* . Nella Zoologia è il nome di un' *anguilla* dell' Indie Orientali , delle quali vi ſono due ſpezie , una macchiata tutta nella parte di ſopra di tacche brune , e l' altra d' un color giallo finiſſimo ſtriſciata di roſſo . Ray Ichthyografia app. p. 3.

Anguilla Marina , *Anguilla maris* , è un peſce comune ſtanziante nei pantani degli ſcogli del mare , in molte parti delle Indie Orientali . E' queſta d' un color bigio ſcuro , diviſato tutto di macchie , o tacche romboidali , ſimiliſſime alle ſcorze delle ſerpi nere , volgarmente dette ſcarbonacci . La parte anteriore del ſuo corpo è ſottile , ed aſciutta , la parte poſteriore duriſſima : il ſuo naſo è lungo , la ſua bocca larga , e per lo più aperta come in atto di sbadigliare , ed i ſuoi denti beniſſimo formati , ma picciolisſimi . Viene eſtremamente graſſa , ed è cibo ſommamente ſano , e d'ottimo ſapore .

Anguille microſcopiche nella paſta agra . Gli animalucci di lungo corpo ſcoperti , per mezzo del microſcopio nell' aceto , e nella paſta agra , ed in altre ſomiglianti ſoſtanze , per la loro figura , ſono ſtati generalmente diſtinti dal rimanente degli altri animalucci , od inſetti microſcopici , col nome d' *anguille* . Queſti , e le altre ſpezie , ſono ſtati da molto giudizioſi naturaliſti , ſuppoſti eſſere ſtati prodotti d' uova d' altri animalucci della ſpezie delle moſche , o moſcherini , ſvolazzanti per l'aria . Ma quei della paſta è ſtato toccato con mano , eſſere animali vivipari , producenti animali viventi della loro propria figura ; ſtante che , è la comune giuſta opinione , che dipendano , ſecondo il corſo ordinario della natura da inſetti più grandi , ad eſſere nella condizione di volatili , poco nello ſtato di cacchione , od uovo di moſca , ovvero di farfalla in quello di bruco , nè producenti i loro propri ſimili in queſti ſtati ma dopo parecchi cambiamenti , paſſando in inſetti volanti . Nell' incidere una di queſte *anguilline* di paſta in due pezzi incrocicchiati nel mezzo , fu veduta uſcire da cadauna delle eſtremità diviſe un lungo ſottiliſſimo tubo , ed un numero di ſemi ovali , che ſcapparon fuori dal tubo medeſimo : ma queſti ſemi eſſendo ſtati con eſtrema attenzione eſaminati , apparì eſſer viventi *anguilline* di differenti groſſezze , e tutte racchiuſe nelle loro proprie membrane : alcune d' eſſe muovonſi , ma lentamente , poche altre ſi agitano molto ſpiritoſamente , e molto preſto ſon vedute fare dei validi ſforzi per iſcioglierſi , ed iſviluppar ſi dalle membrane , entro le quali ſono racchiuſe , ed inviluppate , e finalmente uſcite d' impaccio , appariſcono ſomigliantiſſime ai loro genitori . Queſto tubo ſtato ſpinto fuori nella diviſione fatta di tutto il corpo , teſtè diviſata , è propriamente l' utero dell' animaluccio . Queſto nelle *anguille* maggiori , è agevolmente veduto eſſer pieno di tacche oſcure rilevate , che ſono appunto l' embrione dell' *anguille* , e queſte tacche ad oſſervarle con cura vengono ancora oſſervate fatte nella ſteſſiſſima guiſa nelle giovani *anguilline* . Tranſact. Filoſof. n. 478. §. 13.

ANIMALE . Alcuni ſi ſono oppoſti , ed hanno accagionato la diviſione degli *animali* fatta dal Signor Ray , e di cui fa parola la Ciclopedia ; che gli *animali* ſono ſanguigni , di modo che tutti hanno un fluido vitale circolante per le vene , e per le arterie , quantunque non ſia in tutti di color roſſo , non eſſendo già il carattere eſſenziale del ſangue nel ſuo colore cremiſino , e rubicondo , ma bensì nel ſuo ufizio ; e con tal veduta , e per ſimigliante riſpetto , qualſivoglia fluido , per mezzo del cui moto per i ſuoi reſpettivi vaſi , vien ſoſtentata , e mantenuta la vita dell' *animale* , può beniſſimo , e con tutta ragione eſſer denominato *ſangue* . Veggaſi l' Articolo SANGUE . Ma noi non ci dilunghiamo di vantaggio ſopra queſto punto , avvegnachè ſia queſta piuttoſto una digiuna diſputa di voci , che di coſe .

ANIMALUCCIO . Hanno i Naturaliſti parecchie ſpeculazioni concernenti l'origine , la moltiplicazione , e la propagazione degl i

ani-

animalucci, o ſieno minuti animali: ſe, a cagion d'eſempio, naſcano queſti, o dalla putrefazione, o dalla copula, ed accoppiamento, e concorſo naturale dei due ſeſſi. Quanto al meccaniſmo di queſti piccioliſſimi animali, la ſtruttura dei loro occhi, i loro differenti ordini, ed economia, la loro picciolezza, il loro numero, i loro piedi, il loro ufizio, il loro uſo, e ſomiglianti.

Alcuni vogliono, che gli *animalucci* ſieno la cagione di tutte le infermità, e maſſimamente della rogna, e della peſtilenza, ec. altri aſſegnano loro un'uſo più nobile, e gli ſuppongono nati fatti per animare, e tener vegeta tutta la natura, eſſere il principio della vita, del moto, della generazione, ed i primi delineamenti, ed il primo ordito dell'uomo medeſimo.

Quanto all'origine, ed alla propagazione di queſti infinitamente piccioli *animalucci*, noi troviamo dei Naturaliſti, i quali veramente perdono la tramontana, e ſono in eſtremo deliranti; e che tuttavia ci vanno vendendo delle congetture, e delle ipoteſi, che intendiamo di far loro ſervigio, ſe ci faremo a battezzarle per chimere fantaſtiche. Il ſiſtema della putrefazione ſcioglie bravamente, e ben preſto la difficoltà: Ma la ſuppoſizione non è nemmen per ombra filoſofica, e direttamente contraria a queſte due bagattelle, alla oſſervazione, ed all'analogia. Tuttavia come eſſer poſſa un così vaſto numero d'animali, prodotto a piacimento, ſenza aver ricorſo a qualche coſa ſomigliante ad una sì fatta equivoca generazione, ella è una coſa ſommamente malagevole a dirſi. Il produrſi un milione di creature viventi in poche ore col ſolo eſporre poc'acqua ad un balcone, o coll'aggiugnervi una preſa di granelli d'alcun ſeme, o le foglie di una pianta, ſembra coſa aſſai dura, e difficile a crederſi. Noi adunque è giuoco forza, che ve gli ſupponghiamo preeſiſtenti.

L'Ugenio va immaginando, che gli *animalucci*, che veggionſi nell'acqua con pepe, e con gengiovo, o zenzero, venganvi dall'aria, attratti colà entro dall'odore dell'aromato. Ma poſſiam noi mai ſupporre, che gli effluvj dei corpi aromatici baſtanti a percuotere i noſtri organi dell'odorato, poſſano produrre una ſenſazione ſomigliante in creature tanti milioni di volte più picciole di noi? Non dovrann'ellene eſſere le particelle odoroſe, che urtano queſti infinitamente piccioli *animalucci*, proporzionali alla loro propria figura? Ciaſchedun corpicciolo degli effluvj, a cagion d'eſempio, del pepe, può eſſere molti gradi più groſſo di quello, che ſialo tutto il corpo d'uno de noſtri infinitamente piccioli *animalucci*; ed in vece di penetrare le narici di quello, conviene, che lo ſtramezzi giù, ovvero, che lo ſeppelliſca entro di ſe, e ſeco lo porti come ſua ſoma. Nouv. Rep. Lett. tom. 32. p. 614. & ſeq. L'Harris poi è d'opinione, che l'uova d'alcuno di queſti infinitamente piccioli inſetti, che ſono numeroſiſſime, poſſano eſſere ſtate depoſte nelle pieghe, o rughe del veſtito del granello, da alcuna ſpezie d'*animalucci* ſtanzianti in queſti ſemi, come in luoghi loro proprj. Avvegnachè gl'inſetti di ſpezie più grande uſano frequentemente di depoſitare, per ſimigliante guiſa le loro uova, ne' fiori, e nelle foglie delle piante, ſiccome ſi tocca tutto dì con mano; ed è probabile pertanto, che lo ſteſſo appunto facciano altresì i piccioliſſimi inſetti, od appellare gli vogliamo inſetti microſcopici. Ora eſſendo queſti eſtratti fuori, e tirati giù da queſti ſemi dall'acqua, nella quale ſono ſtati immerſi, poſſono alzarſi alla ſuperficie, ed ivi nati, e divenuti quelli *animalucci*, che noi vi ſcorgiamo in numero, e formicolajo così grande, e innumerabile. Ovvero la ſuperficie dell'acqua può arreſtare lo ſcompagnamento, o dilungamento dell'uova d'alcun'inſetto microſcopico, che per innanzi ondeggiaſſe per l'aria, ed eſſendo preparato per queſto effetto dall'infuſione del proprio grano, ovvero dall'a sè proporzionato grado di calore, può comporre con tanta acconcezza un nido atto per eſſo, che per mezzo del calor del Sole poſſono beniſſimo queſt'uova, ed agevoliſſimamente aprirſi, e ſcappar fuori in tante animate creaturine, le quali poſſono beniſſimo dopoi cangiarſi in infinitamente piccioli moſcherini della ſpezie medeſima di quelli, onde furono generati, e prodotti. Tranſ. Filoſof. n. 220. pag. 258. & ſeq.

Ma queſto non è ſufficiente: il Signor Malezieu ha ſcoperto eſſere alcuni di queſti infinitamente piccioli *animalucci* vivipa-

ri, ed alcuni altri ovipari (*a*). Ed il Signor Levenoechio ed altri pretendono d' avergli propriamente veduti nello ſteſſo atto di copula generativa (*b*). Altri ci aſſicurano, d' aver vedute le uova nei corpi di queſti *animalucci*, che ſono traſparenti; e che in altri hanno veduto l' uova, che comparivano collocate nei lati eſteriori del corpo; delle quali uova il Signor Malezieu, ed il Signor Tobelot hanno oſſervato uſcire gli arciminutiſſimi inſettini viventi, della medeſima ſpezie, e forma dei loro Signori padri, e delle loro Signore madri (*c*). Un ſolo *animaluccio* ſcoperto dal Wolfio nell' acqua piovana fu oſſervato da eſſo partorir fuori niente meno, che 4000. uova (*d*). Venne fatto all' Ugenio di chiappare un' *animaluccio* con quattro ſuoi figliolini covante i medeſimi, ed oſſervollo trarſi ſopr' eſſi fino a che non furono ben bene sbucati fuori del guſcio (*e*). Il Levenoechio ci dà la figura di un' *animaluccio* nell' embrione nell' atto di venir fuori del corpo della madre ſua. Alla bella prima dieſſi egli a credere, che il primo ſi foſſe unicamente per accidente attaccato al ſecondo: ma fattoſi ad oſſervarlo con maggior' attenzione, ebbe a toccar con mano, come queſto era un parto (*f*).

(a) *Hiſt. Acad. Scienc. ann.* 1718. *p.* 11. (b) *Anc. Mod. Tom.* 11. *p.* 454. (c) *Hiſt. Acad. Scienc. ann.* 1718. *p.* 12. *Mem. de Trev. ann.* 1719. *pag.* 1406. (d) *Act. Erud. Lipſ. ann.* 1723. *pag.* 37. (e) *Nouv. Rep. Lett. Tom.* 31. *pag.* 614. (f) *Filoſof. Tranſ. num.* 283. *pag.* 1307.

A vero dire, conſiderandoſi la ſomma varietà di ſpezie d' *animalucci*, ella non è coſa probabile, che tutti ſieno propagati in una maniera medeſima. Oſſervò il Signor Harris una ſpezie di pendaglio verde in alcuni, che furono trovati nella ſchiuma di certa acqua fangoſa; ed in altra oſſervazione fatta con più intenſione, e diligenza, ebbe a ſcoprire, come queſti verdi pendagli erano compoſti di pallottoline tanto ſimili all' uova de' peſci, ch' ei non potè non immaginarſi, che ſerviſſero per l' ufficio medeſimo, che ſervono nei peſci. In fatti dopo l' Aprile ebbe a trovare moltiſſimi di queſti diviſati *animalucci* ſenza il diviſato pendaglio verde; altri col pendaglio ſteſſo notabilmente ingroſſato, ed in altri diminuito, ed inuguale in altri, ed inſieme la diviſata acqua fangoſa pieniſſima per ogni lato di un' infinità di piccioliſſimi *animalucci* giovani, e più minuti dei primi, i quali innanzi non eranviſi veduti, e cui egli avviſoſſi non eſſer altro, che tanti animati peſciolini uſciti dal pendaglio verde dei vecchi, vale a dire da quelli infinitamente piccioli granellini, od uovicina fermentate, e divenute *animalucci* viventi. Tranſ. Filoſof. N. 220. pag. 256.

Riſpetto alla loro ſtruttura, ed economia ſono trovati queſti infinitamente minuti *animalucci* di ſpezie differenti; avvegnachè alcuni d' eſſi ſiano formati a guiſa di peſci, altri di reptili animali, altri di ſei piedi, alcuni colle corna, e ſomiglianti in parecchie ſpezie, quantunque piccioliſſime, egli è agevole lo ſcoprire la forma delle loro bocche, le loro proboſcidi, i loro cornettini; i movimenti dei loro cuoricini, i polmoni, e le altre interne parti. Memoires de Trev. ann. 1719. pag. 1406.

Eſſendo ciaſcheduno di queſti *animalucci* un corpo organizzato, quanto delicate, e ſottili convien, che ſieno quelle parti, le quali ſono neceſſarie per coſtituirgli, e per preſervare le loro azioni vitali! Ella è coſa dura a concepirſi, come in una sì anguſta circonferenza vi ſia contenuto un cuore per eſſere fontana della vita, i muſcoli neceſſarj ai movimenti loro, le glandule pel ſegregamento dei loro fluidi, lo ſtomaco, e le budella per la digeſtione del loro cibo, ed altre membra innumerabili, ſenza le quali non può aſſolutamente ſuſſiſtere un' animale. Ma dacchè ciaſcheduna di queſte membra è altresì un corpo organico, fa di meſtieri, che eſſe abbiano ſimigliantemente le parti neceſſarie alle loro azioni; conciofſiachè ſieno queſte membra compoſte di fibre, di membrane, d' integumenti, di vene, d' arterie, di nervi, e d' un numero preſſo che infinito di tubi ad eſſe proporzionati, la picciolezza de' quali ſembra ſuperiore a qualunque ſforzo d' immaginazione. Ma vi ſono alcune parti, che debbono eſſere quaſi infinitamente minori, che queſte diviſate non ſono, come i fluidi, che ſcorrono per queſti ſiniſſimi canali, il ſangue, la linfa, e gli ſpiriti animali, la ſottigliezza infinita delle quali ſoſtanze, negli

gli animali ſteſſi di mole infinitamente maggiore, è incredibile.

La moltitudine degli *animalucci*, oſſervati nel liquore dei teſticoli del peſce merluzzo, non ſi ſcorgono tutti vivi in un ſubito, ma tali di loro come trovanſi viciniſſimi al paſſaggio, per fare il quale debbonſi ſcaricare della molta miſtura di materia, dalla quale ſono impantanati, il rimanente di loro trovandoſi nel corpo più remoti, e circondati da una materia più aſciutta, non ſono peranche animati. Realmente il peſce merluzzo è trovato in tutti i meſi in fregola, che è quanto dire gittante le ſue uova, durante tutto il qual tempo il ſeme viene ſucceſſivamente a maturarſi. Lo ſteſſo immaginatevi di quelli *animalucci*, che ſi ſcorgono nel ſeme delle rane. Tranſ. Filoſof. num. 152. pag. 347. & ſeq.

Animalucci *Microſcopici* ſono quelli, che ſi poſſono ſcoprire, e ſcorgere ſoltanto coll' ajuto di un' ingrandimento enorme del microſcopio. Vengono queſti ſteſſi altresì appellati dai Naturaliſti *animalucci*, od inſetti *inviſibili*.

L' eccelliva picciolezza di sì fatti *animalucci* gli cela alla veduta umana, che non abbia armato l' occhio d' ottimo microſcopio. Una delle maraviglie della moderna Filoſofia ſi è l' aver trovato mezzi per ridurre ſotto la noſtra cognizione ed inſpezione creature tali, cui ſembra, che Dio Signore, e la Natura abbia avuto intenzione di tenergli occulti, ed aſcoſi all' uomo medeſimo. Sembra, che un' oggetto un migliajo di volte più piccolo di quello, che vi voglia, perchè poſſa eſſer veduto dagli uomini, ed eſſer ſoggetto ai noſtri ſenſi, doveſſe eſſer ſicuriſſimo di non venire inquietato da noi. Ciò non oſtante noi abbiamo eſteſe le noſtre mire ſopra animali, ai quali queſti ſarebbero montagne. In realtà, molti de' noſtri *animalucci* microſcopici ſono di sì piccola grandezza, che per una lente, la diſtanza del foco della quale è la decima parte di un dito, compariſcono all' orecchio altrettanti punti; vale a dire, le loro parti non poſſon' eſſer diſtinte, di modo che dal vertice di queſta lente appariſcono ſotto un' angolo, che non eccede un minuto. Se noi ci faremo ad inveſtigare la grandezza d' un tale oggetto ſarà trovato perfettamente uguale a $\frac{1}{100000}$ della lunghezza d' un dito. Supponendo pertanto queſti *animalucci* d' una figura cubica, vale a dire, della medeſima lunghezza, groſſezza, e denſità, la loro grandezza verrebbe eſpreſſa per mezzo del cubo della frazione $\frac{1}{100000}$, vale a dire, per mezzo del numero di 1000, 000, $\frac{27}{000}$, 000, che è quanto dire, che ciaſcheduno *animaluccio* è uguale ad una di tante parti d' un dito quadrato. Quindi ciò, che è ſtato ſognato da alcuni Filoſofi riſpetto agli Angioli, s' avvera eſattiſſimamente, ed a capello, di sì fatti infinitamente piccioli *animalucci*, che molte migliaia di eſſi poſſono fare un ballo ſopra la punta d' un minutiſſimo ago.

Vi ſono in alcuni liquori *animalucci* così piccioli, che tutto il calcolo della grandezza della terra non è trovato ſufficiente ad eſſere la terza proporzionale di queſti infinitamente minuti nuotanti *animalucci*, come le balene nell' Oceano. *Keil*, Introduct. Phil. Lib. 5. pag. 56.

In alcuni di quelli *animalucci* oſſervati dal Levenoecchio ſi computò, che tre, o quattrocento de' più piccioli collocati in una linea contigua a cadaun' altra, foſſero ſolamente uguali al diametro di un' ordinario granello d' arena. Ora moltiplicato 300. cubicamente, produce 27, 000, 000, cioè a dire, venti ſette milioni d' animali, uguali ad un granello d' arena, di modo che un dito cubico conterrebbe 13, 824, 000, 000, 000, o ſia quaſi quattordici milioni di milioni d' *animalucci*. Bibl. Angl. Tom. 14. pag. 128.

Queſta contemplazione d' *animalucci* ha prodotto l' idea dei corpi infinitamente piccioli ſommamente a noi familiare. Anticamente il tonchio, o gorgoglione era creduto il limite della picciolezza; ma ora non rimanghiamo punto ſorpreſi ad immaginare eſiſtenti, come lo ſono, animali venti ſette milioni di volte più piccioli di queſto tonchio. Perciocchè tale ſi è l' enormemente picciola corporatura d' un microſcopico *animaluccio* oſſervato da Monſieur Malezieu, ſiccome egli prova per via d' un calcolo geometrico d' accreſcimento prodotto da ſuoi microſcopj (*a*). L' Hartſoeker ha portato la materia più oltre. Se ſia vero il ſiſtema di generazione, il quale ſuppone, che

che gli animali tutti foſſero formati fin dal principio del Mondo, ed incluſo uno dentro l'altro, e tutti queſti nel primo animale di cadauna ſpezie, quanto minuti convien, che foſſero gli *animalucci* ora eſiſtenti nel principio! Egli appariſce dal calcolo, che il ſeme del primo peſce fa di meſtieri, che ſia ſtato a quello dell'ultimo, come l'unità ſeguitata da trenta, o quaranta mila zeri, è all'unità (*b*).

(a) *Hiſt. Acad. Scienc. ann.* 1718. *p.* 11. (b) *Bibl. Ancir. Mod. Tom.* 18. *pag.* 198. *& ſeq.*

ANIMALUCCI *viſibili* ſono quelli, che poſſono eſſer ſcoperti dall'occhio nudo.

Tali, a cagion d'eſempio, ſono i tonchj, diverſe ſpezie d'inſetti, di reptili, ed altri vermiciattoli.

Siccome queſti con ogni probabilità vivono delle più piccole uova, o ſemi degli animali microſcopici, così eſſi ſervono di cibo ai quadrupedi, e ſimiglianti. Fa parola il Signor Ray di due ſpezie di *Tamunduus*, che vivono unicamente di formiche, e da noi Ingleſi vengono perciò appellati *mangia formiche*. Il Camaleonte vive di moſcherini; la Talpa di lombrichi, e d'altri vermi della terra, il Taſſo di ſcarafaggi, di vermi, e d'altri inſetti. Per cotal via noi poſſiamo prender notizia, che ſiccome tante, e tante creature vivono di formiche, e delle loro uova, così la Provvidenza ha diſpoſto, che queſte compongano la più numeroſa tribù di tutti gli altri inſetti da noi conoſciuti. *Ray*, Wisd. Creat. part. 2. pag. 372. & ſeq.

Gli animali minuti ſono trovati proporzionatamente più forti, più attivi, e più vivaci, dei più groſſi. Il lancio d'una pulce nel ſuo ſaltare così ſnello, ed agevole, e ſubitaneo, quanto poco ſarà capace d'imitarlo così in un ſubito un'animal maggiore? Un tonchio, o gorgoglione quanto più preſto correrà d'un cavallo di razza? Monſieur de l'Isle ha fatto il calcolo della velocità d'una creatura appena viſibile per la ſua gran minutezza, cui egli trovò che ſcorreva lo ſpazio di tre dita in mezzo minuto ſecondo; ora ſupponendo i ſuoi piedi eſſere la decimaquinta parte d'una linea, biſogna, ch'ei faccia cinquecento paſſi nello ſpazio di tre dita; vale a dire, biſogna, che muti le ſue gambe cinquecento volte in un minuto ſecondo, ovvero nell'ordinaria pulſazione di un'arteria. Hiſt. Acad. Scienc. an. 1711. pag. 23.

ANIMALUCCI *inviſibili*. Suppongono i Naturaliſti un'altra ſpezie, od ordine d'*animalucci* inviſibili, tali, cioè, che ſfuggono anche all'aggrandimento dei più eccellenti microſcopj, e ci danno parecchie congetture probabili riſpetto ai medeſimi. La ragione, e l'analogia ci danno alcuna ſuppoſizione veriſimile dell'eſiſtenza d'infiniti impercettibili *animalucci*.

L'occhio nudo, dice alcuno, vede dall'Elefante, fino al tonchio; ma vien cominciata una nuova ſcala, riſerbata unicamente al microſcopio, e queſta abbraccia, e comprende tutti quelli dal tonchio, a quelli venti ſette milioni di volte più piccoli: nè può dirſi, che una ſimigliante economia ed ordine ſia eſauſto, e terminato, ſe il microſcopio non giunga all'ultima ſua perfezione. E quando vi è giunto, diremo noi allora d'eſſere arrivati a conoſcere intieramente tutto il ſiſtema degli animali? Ora egli non è probabile, che i limiti della Natura coincidano eſattamente coi limiti della noſtra veduta, allorchè è aſſiſtita, e fiancheggiata dal microſcopio (*a*). Chi conoſce, dice un'altro, e chi sa, ſe queſti infinitamente piccioli, e preſſo che impercettibili animali ſteſſi abbiano altri di sè minori, che loro ſervano di nutrimento, e che abbiano la proporzione medeſima ad eſſi, che hanno quelli che d'eſſi ſteſſi ſi paſcono (*b*)?

(a) *Hiſt. Acad. Scienc. ann.* 1718. *pag.* 11. *& ſeq.* (b) *Nouv. Republ. Lett. Tom.* 43. *pag.* 364.

Quantunque il Levenoechio abbia aſſai ſovente eſaminato il ſeme del tonchio, o ſia gorgoglione, tuttavia per la ragione, ſiccome egli giudica, di ſua fluidità, e purezza, non gli è venuto mai fatto di ſcoprire in eſſo alcuno *animaluccio*. Ma egli non fa però la menoma difficoltà a conchiudere, che queſti fluidi abbondino di *animalucci* viventi, concioſſiachè ei ne abbia maiſempre trovati negli animali di qualſivoglia ſpezie, e groſſezza, cominciando dal cavallo, fino al moſcherino più piccolo detto moſca cavallo; avvegnachè la Natura oſſervi, come ſi tocca con mano, il metodo medeſimo tanto nei ſommamente piccio-

cioli corpi, quanto nei corpi più grandi. *Hooke*, Phil. Col. n. 3. pag. 56.

ANIMAZIONE. L' Istoria delle opinioni risguardanti l' *animazione* del feto, overo l'origine dell'anima umana, è somministrata ampiamente da Jacopo Tommasio. *Dissertatio de origine animæ umanæ*, Lipſ. 1669. Se ne legge un' esatto Estratto nel *Burggr.* Lex. Med. in voce.

Le differenti Ipotesi dei Fisici, e dei Filosofi rispetto al tempo dell' *animazione*, hanno avuto la loro influenza nelle Leggi penali fatte contro gli aborti proccurati per arte, essendo stata ingiunta pena capitale al procurare la sconciatura in uno stato, e picciola nell'altro, non altramente che in questo secondo stato non fosse di più d'una colpa veniale. Veggasi l' articolo ABORTO.

L' Imperator Carlo V. con una Costituzione pubblicata l'anno 1532. pose la materia in un'altro piede: avvegnachè invece della distinzione di un feto animato, e non animato, egli introdusse quella d' un feto vitale, e non vitale, come una cosa di decisione più ovvia, e più piana, ed agevole, e non dipendente da qualsivoglia sistema, o di creazione, o di traduzione, o d' infusione. *Burggrave*, Lex. Med. Tom. 1. pag. 821.

Concordemente vien detto, in un senso legale, essere un feto animato, allorchè si conosce, e si sente, ch' ei va movendosi perentro l'utero, lo che avvenir suole per lo più inrorno alla metà della gestazione. *Teichmery*, Instit. Med. Leg. capp. 8. 9. 21. Veggasi l'articolo FETO.

T. Fieno Gardinio, il Verde, Fortunio Liceto, F. di Bologna, hanno scritto ex professo sopra l' *animazione* del feto, e Francesco Zanellis sopra l' *animazione* del seme. *Lipen.* Bibl. Med. pagg. 180. 419.

ANNALI. Cicerone riferisce l' origine degli *annali*, il cui disegno si fu di conservare la memoria delle Transazioni. Il Pontefice Massimo, dice egli, scriveva ciò, che passava cadaun' anno, e lo distendeva, ed esponeva in certe date tavole nella casa sua propria, ove era in arbitrio di chicchessia il leggerle. *Cicero*, de Oratore, l. 2. cap. 12.

Questi erano appellati *Annales Maximi*, e cotal costumanza trovasi in vigore fino al tempo di Publio Muzio, vale a dire, l' anno di Roma 620.

Questa denominazione *Maximi* non fu data loro già per riguardo alla loro ampiezza, ma bensì in rapporto ai loro Autori, che erano *Pontifices Maximi*, i Sommi Sacerdoti (*a*). Da Tito Livio vengono ancora denominati *Fasti*, e *Commentarii Pontificum*. L' Autore dell' origine del Popolo Romano gli chiama *Annales Pontificales* (*b*).

(a) Festus, *de verborum significatione*, *pag.* 97. (b) Gell. *Lib.* 4. *cap.* 5. Macrob. *Lib.* 3. *cap.* 2. Cicero, *de Orat. c.* 12.

Gli *Annales maximi* comprendevano otto Libri. Vennero distrutti parecchi di essi nell' incendio della Città fatto dai Galli. Veggasi *Struv.* Synt. Antiq. Rom. c. 12.

ANNALI somiglianti furono conservati fino dalle prime età dagli Egiziani, dai Persiani, dai Caldei, e somiglianti. *Strabo*, Lib. 17. pagg. 543. 548. *Joseph.* 1. contr. Apion. pag. 1035. & seq. *Fabric.* Bibl. Latin. pag. 638.

Noi abbiamo altresì gli *Annali* dei Benedettini composti dal Mabillon, gli *Annali* Francescani dal Waddingo, e somiglianti; ed un numero quasi infinito d'*annali* provinciali, e locali, *annali* di Monasterj, di Chiese ec. *annali* civili, politici, *annali* militari, e somiglianti (*a*): *Annali* d' Inghilterra, *annali* d' Irlanda (*b*); e somiglianti.

(a) *Veggasi* Lipen. *ubi supra*. (b) *Veg.* Nicols, *Irisch. Hist. Librar. c.* 2. *pag.* 30. *It. in Append. n.* 4. *pag.* 243.

ANNATE. L' invenzione delle *annate* viene da un' assai moderno Scrittore attribuita ad Antonino Vescovo d' Efeso, il quale si fe ad esigere da tutti quei Vescovi, cui egli consagrava, una somma proporzionata alle rendite delle loro Sedi. Il Concilio d' Efeso celebrandosi l' anno 400. condannò sì fatta esazione, ma non dopo che venne a morte Antonino. Anzichè molto tempo dopo le *annate* presero piede nella Chiesa Occidentale. Il tempo, in cui queste vennero introdotte, è oscurissimo; alcuni lo riferiscono al Pontificato d' Alessandro IV. altri a quello di Giovanni XXII. il quale nel primo anno del suo Pontificato, impose uno sborso annuo, o sia un' *annata* a tutte le Chiese, o Benefizj Cattedrali. Nell' anno 1399. sendo in piedi lo

Scis-

Scisma degli Antipapi, Benedetto IX. si diè ad esigere un' *annata* da tutti gli Arcivescovi, da tutti i Vescovi, e da tutti gli Abati. Ma nel tempo di questi Papi le *annate* non erano fissate; ed accadeva ben sovente, che il Clero negasse di volerle pagare. Vi furono pur' anche dei Sommi pontefici, i quali condannarono le *annate*; ed i Principi Secolari, non di rado, si opposero, e fecero dei decreti contro il pagamento delle medesime, proibendo con istrettissima Legge, che non fosse portata fuori dei loro Dominj la menoma moneta per questo conto. Dal Concilio di Basilea furono abolite; ma in vigore del Concordato fatto fra Leone X. e Francesco I. vennero a perpetuarsi nella Francia (*a*): Nonostante che M. de Launoi protestasse per tutto il tempo della sua vita, esser queste una spezie di Simonia (*b*).

(a) Aubert. *apud Richel. Dict. in voce.* (b) B. Launoi, *de venerand. Eccles. Tradict. circa Simoniam*, *apud* Budd. *Isag. ad Theol. Lib.* 2. *cap.* 5. *pag.* 820.

Niccolò de Clemangis, An. Massa, il Gallesio, il Campeggi, e Ferdinando Cordovese, hanno scritto *ex professo* intorno all' *annate*. Veggasi *Lipen*, Bibl. Jur. p. 19.

ANNICHILAZIONE. I Teologi, i Filosofi, i Cristiani, i Gentili, gli Ebrei, quei del Siam, i Persiani, i Cattolici, i Sociniani, e somiglianti, hanno i loro sistemi particolari, i lor sentimenti, le loro congetture, per non dire i loro sogni, rispetto all' *annichilazione*: e noi troviamo dispute grandissime infra essi, intorno alla realità, alla possibilità, ai mezzi, alle misure, alla prevenzione, ai confini, e somiglianti, dell' *annichilazione*.

Le prime nozioni della produzione d' una cosa dal nulla, ovvero del riducimento della medesima al nulla, il Burnet mostra esser nate dalla Cristiana Teologia: le voci creazione, ed *annichilazione* nel senso ora dato ad esse sono state ignote egualmente agli Ebrei, ai Greci, ed ai Latini. Veggasi Bibl. Univ. tom. 24. pag. 455.

In fatti gli antichi Filosofanti negarono qualsivoglia *annichilamento*, egualmente che qualsivoglia creazione, riducendo tutti i cambiamenti, che seguono nel Mondo, a nuove modificazioni, senza supporre il producimento d' alcuna nuova cosa, o la distruzione della vecchia. Veggasi Bibl. Choisi. tom. 1. pag. 105. & seq.

Videro essi per la quotidiana esperienza, come un composto scioglies, e nel suo scioglimento nulla perisce, ma soltanto la sua unione, o connessione di parti: quando per la morte il corpo, e l' anima son separati, tenevano essi l' uomo per andato; ma che lo spirito rimaso nell' esser suo originale, s' andasse a rimescolare colla grand' anima del Mondo, ed il corpo si ritornasse alla sua Terra, dalla quale era venuto, e tratto aveva sua origine: sostenevano pure, che questi enti veniissero dalla natura impiegati per fabbricarne nuovi composti; e che riassumessero nuovi stati d' enti, i quali niun rapporto avessero al primo. *Lucret.* Lib. 3.

Se la natura, diceva Ocello Lucano, ammettesse alcuno *annichilamento*, sarebbe oggimai da lungo tempo perito il Mondo. Blount, *Anima Mundi*, §. 5.

Quindi ne derivaron' essi due altre nozioni, vale a dire, 1. quella della preesistenza, ed immortalità delle anime, le quali essendo cose distinte dal corpo, non possono nè esser prodotte, secondo quegli antichi; nè essere annichilate. 2. Che le forme, e le qualità dei corpi non sono cosa distinta dalla materia, avvegnachè sieno generate, ed *annichilate*. Questa fu la Dottrina, che sostennero tutti gli *Atomisti* antichi, a riserva del solo Anassagora. Bibl. Choisi. tom. 1. pag. 110.

I Bramini Persiani tenevano, che dopo un certo periodo di tempo, consistente in 71. *joogs*, non solamente Iddio *annichilasse* tutto l' Universo, ma cadauno Ente eziandio, Angeli, Anime, Spiriti, e tutto; e che per simigliante mezzo Egli, Iddio, venisse a ritornare nello stato medesimo, in cui trovavasi innanzi la creazione; ma che dopo un breve respiro, egli riassumesse novellamente l' opera; e sorgere ne facesse una nuova creazione, perchè questa sussistesse altri 71. *joogs*, spirato il qual termine, tornasse il suo *annichilamento*. Così venivano essi a sostenere, esservi stato un numero quasi infinito di Mondi; ma quanti *joogs* o tratti del da loro sognato periodo fossero scorsi fino all' ultima creazione, essi non potevano dirlo con sicurezza; solo in un' almanacco scritto in lingua *Sanscript*

usci-

uſcito alla luce nel 1670. viene aſſerito, che il Mondo aveva allora 3892771. anno, cominciando dalla prima ſua creazione. Veggaſi le Tranſazioni Filoſofiche n. 268 pagg. 732. 733.

Il Paradiſo di quei del Siam è a capello l' Inferno d' alcuni Sociniani, ed altri cattivi Criſtiani Scrittori, i quali sbigottiti dall' orribile proſpetto dei veri, ed infallibili tormenti eterni, ſi ſon ricovrati, ed hanno cercato lo ſcampo nel ſiſtema dell' *annichilazione*. Pare, che queſto ſiſtema, venga quaſi diſſi ſpalleggiato in ſembianti dalla Scrittura; avvegnachè i vocaboli Morte, diſtruzione, ed il perire, colle quali viene ſoventemente eſpreſſa nella Scrittura la punizione dei cattivi, con aſſai proprietà vengono a ſignificare *annichilamento*, e termine ultimo d' eſiſtenza. A queſto riſponde il Tillotſon, come queſte voci, non altramente che quelle, che a queſte in altri idiomi corriſpondono, ſono aſſai volte, tanto nella Scrittura, come negli altri Scrittori uſate, per eſprimere, e ſignificare uno ſtato d' infinita miſeria, e tormenti, ſenza l' eſtinzione dello ſciaurato, che pena. Così Iddio è aſſai fiate detto nella Scrittura, che porta la deſtruzione in una nazione, allorchè eſercita ſopr' eſſa i ſuoi tremendi giudizj, ma ſenza eſterminarla, e ridula al niente; così in altre lingue è coſa aſſai frequente l' eſprimere per la voce diſtruzione, l' eſſer ridotto uno in iſtato di ſomma miſeria, e calamità, come appunto viene a ſignificare il famoſo paſſo notiſſimo nella lettera di Tiberio ſcritta al Romano Senato. *Ita me Dii, Deæque omnes pejus perdant, quam hodie perire me ſentio.* Siccome uno ſtato di ſomma miſeria, che è egualmente rincreſcevole, o peggiore della morte, può eſſere mai ſempre chiamato col nome di morte. Così il gaſtigo degli empj, e dei peccatori dopo il giorno del finale, od univerſale Giudizio, è nel libro delle Divine Rivelazioni aſſai ſovente appellato la ſeconda morte. Veggaſi Bibl. Choiſ. tom. 7. pag. 314. & ſeq. Suppl. allo Swind. pag. 396. 397. & ſeq.

Simigliante ſuppoſizione viene ad eſcludere qualunque gaſtigo, e tormento dei peccatori; concioſſiachè il fuoco dell' Inferno viene ad eſſere eſtinto, e convertito in una mera ſpaventevole metafora, ſenza altra ulteriore intenzione. A ciò aggiungaſi, che in queſta ſuppoſizione biſogna, che la punizione di tutti i peccatori ſia uguale di neceſſità, avvegnachè non vi ſieno gradi d' *annichilamento*, o di non eſiſtenza, la qual coſa è direttamente contraria alla Divina Scrittura, ed al ſenſo genuino e verace delle ſue ſante voci.

Aſſeriſcono gli empj Sociniani, che Iddio *annienterà* le anime dei dannati per porre un termine alle loro pene; queſta loro ſognata *annichilazione* fa appunto ciò, che eſſi chiamano ſeconda morte, ovvero morte generale. Vegganſi Memoires de Trev. ann. 1702. pag. 6.

Alcuni falſi Criſtiani Scrittori concedono un lungo tempo di tormenti orribiliſſimi dei peccatori, e dopo di queſto ſi fanno a ſupporre, che vi ſarà il termine, e totale riducimento al nulla del loro eſſere; (*a*) il Du Pin ſi sforza, ſecondo la mala ſua intenzione di cattivo Criſtiano, qual' era, di far vedere, che foſſe di queſta opinione Sant' Ireneo, aſſerendo, ch' ei tenga, che le anime dopo d' eſſere ſtate ben tormentate, non ſuſſiſtano eternamente; ma che dopo aver provati i loro tormenti per un determinato periodo di tempo, ſieno per ceſſare affatto d' eſiſtere. Ma i veri Cattolici, come il Tillemont, M. Petit, il Didier, ed altri difendono bravamente, e concludentemente Sant' Ireneo da sì turpe, iniqua impoſtura, la quale troppo favorevole ſarebbe agli empj, ed agli ſcellerati (*b*) Sembra ad alcuni altresì, che Sant' Atanaſio parli in guiſa, come ſe l' uomo dopo aver peccato rimaneſſe *annichilato*; (*c*) quantunque a grandiſſima ragione alcuni hanno aſſerito, che queſta non debba intenderſi una verace, ed aſſoluta *annichilazione*.

(a) *Veggaſi Biblioth. Choiſ. tom. 7. p. 316. & ſeq. Suppl. allo Swind. pag. 400. & ſeq.* (b) *Veg. Act. Erud. Lipſ. Suppl. t. 3. p. 243. & ſeq. Jour. de Sçav. ann. 1724. pag. 195. & ſeq.* (c) *Veg. Nouv. Rep. Lett. tom. 16. pag. 458.*

Ella è ſtata vigoroſiſſima fra i Maeſtri in Divinità la Queſtione, ſe, nella conſumazione delle coſe, queſta terra debbe eſſere *annichilata*, oppure ſoltanto purificata, e deſtinata per iſtanza d' alcun nuovo ordine di Enti.

Gerardo nei suoi Luoghi Comuni, e l' Hakewil nella sua apologia sostengono con ogni impegno il totale abolimento, ed *annichilamento* della medesima. Il Ray, (*d*) il Calmet, ed altri parecchi, tengono il sistema di rinnovamento, o di ricovramento, per più probabile, e più coerente non solo alla Scrittura, ma alla ragione altresì, ed all' antichità. I Padri, che hanno trattato la Questione sono divisi, sostenendo alcuni, che l' Universo non sarà *annichilato*, ma cangiata soltanto la sua faccia; altri per lo contrario asseriscono, che sarà distrutta la sostanza di quello. Ma la maggior parte di essi, anzi il comune de' Padri medesimi, accordano, che seguirà una rinnovazione della terra; di modo che quelli, che stanno per la parte, che sostiene un' *annichilamento*, suppongono, che vi sarà una nuova creazione. (*e*)

(d) *Ray. Phys. Theol. Disc.* 3. *cap.* 11.
(e) *Jour. des sçav. Agosto*, *ann.* 1715. *pag.* 167. *Jour. des sçav. ann.* 1723. *Giugno*, *pag.* 184.

Quanto ampiamente mai sono stati differenti i sentimenti dei dotti rispetto alla possibilità, ed impossibilità dell' *annichilamento*? Secondo alcuni non vi ha cosa più difficultosa di questa: vi si richiede per effettuarla la potenza infinita del Creatore; alcuni vanno più innanzi, e pare, quasi dissi, che la pongano fuori della potenza di Dio medesimo, o per esprimerci in guisa più coerente all' Onnipotenza assoluta di Dio, pare che credano, che Dio stesso non voglia poterlo. Secondo il sentimento d' altri, non vi ha cosa di questa più facile: l' esistenza è uno stato di violenza: le cose tutte fanno continuatamente ogni sforzo per ritornarsi alla loro non esistenza primitiva, non vi si ricerca la menoma, menonissima potenza. La cosa verrà di per se; e, ciò, che è più, non si richiede, per impedirlo, una potenza infinita. Io non so, se vi sia alcuno, il quale ardisca di negare nel Creatore medesimo la potenza per impedirlo.

Molti Autori si fanno a considerare la conservazione, non altramente che un continuato riproducimento d' una cosa, la quale non sussistendo per se stessa nemmeno un momento, tornerebbe, se stesse a lei sola, in ogni momento nel suo nulla. Questo da alcuni viene appellato Sistema di riproducimento. Mem. de Trev. ann. 1715. pag. 224.

Il Gassendo per lo contrario asserisce, che il Mondo può realmente essere *annientato* da quella prima medesima potenza, che lo creò, ma che la continuazione del medesimo non è occasione per qualsivoglia potenza di preservamento. Ibid. pag. 225.

I Giudei hanno una spezie di scomunica, detta *cherem*, che contiene un totale esterminio, od incenerimento, o stritolamento, e che secondo Maimonide, s' estende ad un' *annichilamento* totale dell' anima, e ad un' esclusione da qualunque vita futura.

Alcuni Teologi, o Maestri in Divinità, fra i quali par che sia il dotto Vescovo King, sostengono un' *annichilamento* per i peggiori di tutti gli scellerati, peggiore eziandìo delle più atroci fiamme, e dei tormenti più orribili dell' Inferno: alcuni altri pochi, con alquanti Filosofi orientali, risguardano l' *annichilazione* come il colmo delle felicità, di cui la natura umana è capace; considerano quella il sommo bene; la beatitudine assoluta, per sì lungo tempo indarno cercata dai Filosofanti, essi la trovano nell' *annichilamento*. Non è maraviglia, che ella sia stata per tratto così lungo di tempo celata; conciossiachè, e chi mai sarebbesi fatto ad immaginare, che ivi si dovesse trovare il sommo bene, *Summum Bonum*, dove riconosconvi gli altri la somma miseria? Mem. de Trev. ann. 1711. pag. 2078.

Il Vescovo King propose come in questione, se il soffrire gli eterni tormenti sia un maggor male di quello, che sia il non esistere? Egli si fa ad immaginare essere infinitamente probabile, che i dannati sarebbero per essere così folli di provare la loro propria miseria in un grado più assai afflittivo, ed acuto, e che fosse per essere applaudita la loro condotta, e la loro scelta, e d' essere ciò, ch' essi sono, piuttosto, che non esistere; appassionati di lor condizione, tutto che infelicissima, simili ad un popolo arrabbiato, persisterebbero nei primi loro sentimenti, senza apprir gli occhi alla loro follia, e perseverebber per indignazione, e rabbia. Pietro Bayle lo confuta in questo capo; ma egli scrive in guisa

ſa che non ſa sbarazzarſene. Veggaſi Nouv. Rep. Lett. tom. 37. pag. 73.

I Talapini pongono, e fanno conſiſtere il grado ſupremo di felicità nell' eſſer l' anima totalmente diſtrutta, ed *annichilata*, e libera, e ſceura dal carico, e dal ſervaggio delle Traſmigrazioni. Parlano eſſi di tre Talapini, i quali dopo un numero grande di Traſmigrazioni, diventarono Deità, e giunti che furono in queſto ſtato, procurarono d' eſſere ricompenſati dei loro meriti, coll' eſſer *annichilati*. Il primo di coſtoro, il quale Nacodone appellavaſi, ovvero ſommonocodome, vien da eſſi ſuppoſto aver ſofferto una ſerie di metempſicoſi della picciola ſomma di cinquemila corpi ſucceſſivi, di modo che la coſtui *annichilazione* non laſciò eſſerlo Divinità. *Chaumont.* Relat. dell' Ambaſſad. a Siam. act. Erud. Lipſ. 1687. pag. 110.

L' ultima ricompenſa della maſſima, e più alta perfezione, a cui arrivar poſſa un' uomo, è preſſo queſti matti da catena il loro *Nieurepan*, o ſia *annichilamento*, il quale alla per fine è conceduto a coloro, che hanno, ſecondo il loro modo di penſare, menata una vita buona, pura, e perfetta, dopo che le loro anime ſieno andate vagando per molte migliaia d' anni in corpi diverſi. *De la Laubere*, Du Royaume de Siam, pag. 487. Act. Erud. Lipſ. ann. 1692. pag. 487.

La Chieſa Cattolica Romana ſoſtiene il totale *annichilamento* di tutta intieramente la ſoſtanza del pane, e del vino nella Divina Eucariſtia; ma la Chieſa primitiva, od antica non aveva eſpreſſamente, ed eſplicitamente una sì fatta credenza, come chiaramente appariſce da un paſſo celebratiſſimo dell' Epiſtola di San Giovanni Griſoſtomo al Monaco Ceſario, come anche dal primo Dialogo di Teodoreto, e dal Libro di Papa Gelaſio *de duabus naturis*. Veggaſi Nouv. Rep. Lett. tom. 8. p. 1418. & ſeq.

I Quietiſti, empj Eretici, parlano moltiſſimo d' una ſpezie di miſtico *annichilamento*, per cui la natura umana ſarà, com' eſſi dicono, inghiottita, ed eſtinta nella divina.

Una uniformità fra le volontà Divine, ed Umane, come agli oggetti medeſimi, è appellata unione: la quale tengono eſſi, che eſſer poſſa per sì fatto modo racchiuſa, che l' anima ſarà per perdere qualſivoglia deſiderio, od inclinazione di reſiſtenza. Uno ſtato ſomigliante chiamanlo queſti empj una miſtica *annichilazione*, una miſtica morte, una miſtica diviſione, o deſtruzione della noſtra propria volontà, per cui l' uomo è condotto, e ſpinto a volere, od a non volere nulla più, ſe non ſe quello, che vuole Iddio. Veggaſi Act. Erud. Lipſ. ann. 1713. pag. 490.

Eſſi pretendono, che queſto loro opinare ſia fondato nella Divina Scrittura. San Paolo dice di ſe: *Io ſono un nulla* (*f*) e di Criſto Signore dice: *Egli ſi rendette un nulla*: *Ille ſe exinanivit*. Non ſon' eglino queſti (dicon coſtoro) ſegni evidenti d' *annichilamento* (*h*)? Chi può dubitarne? Ella è una diſgrazia della Traduzione Ingleſe l' aver tradotto, ed eſpoſto queſto ultimo paſſo di San Paolo in guiſa, che non poſſa fare ſervigio alcuno alla loro Cauſa.

(f) 2. *Cor.* XII. 11. (g) *Phil.* 11. (h) *Apol. Theol. Myſt n.* 15.

Monſieur De la Bruyere riuniſce i Quietiſti nella loro totale *annichilazione*, che eſſi ricercano dai loro penitenti; un' uomo, che è fatto per penſare biſogna, che abbia delle aſſiſtenze ſommamente ſtraordinarie per renderſi inabile a penſare di nulla, che è quanto dire a non penſare niente affatto. Con quanto ſtento ſoffrirann' elleno le donne ſoſpenſione così penoſa di tutte le loro facoltà? Nouv. Rep. Lett. ann. 1699. tom. 17. pag. 34.

ANNIVERSARIO GIORNO. I Giorni *anniverſarj* furono anticamente detti *giorni* dell' *anno*, ovvero *giorni di mente*, vale a dire giorni di memoria, di ricordanza, giorni memorabili.

In Alcuni Autori lo troviamo anche ſcritto *Anniverſale*.

I Baniani fanno una feſta *anniverſaria* a tutte le moſche ed i moſconi delle loro contrade, alle quali pongono ſopra i deſchi apparecchiate vivande di miele, e di latte. Veggaſi Jour. des Sçav. Tom. 78. pag. 70.

I Pontefici Romani fulminano una ſcomunica *anniverſaria* contro i Popoli dell' Inghilterra. Gli Armeni pronunciano ogni anno con tutta la ſolennità una ſcomunica contro il Concilio di Calcedonia, e con-

tro Papa Leone. Veg. Work Learn. Opere de' Letterati, tom. 5. pag. 662.

I Rabbini pariano d' un Giudizio *Anniversario* in questa vita, per cui ciascun' uomo vien provato nel primo giorno dell' anno, ed a norma, che trovisi in esso preponderante o da esso praticata rettitudine, o la sua iniquità, vien decretato, o per la sua morte, o per la sua vita. Veggasi Bibliotheque Universelle, tom. 2. pag. 253.

ANNUITA'. Noi dobbiamo alcune osservazioni di Monsieur de Moivre riguardanti il metodo più facile, per calcolare il valore delle *annuità* sopra le vite degli uomini dalle Tavole d' Osservazione. Veggansi le Transazioni Filosofiche, num. 473. sezione 10.

Nelle quali egli, il Signor de Moivre, somministra lo scioglimento, e la dimostrazione dei due seguenti Problemi.

PROBLEMA I.

„ Trovare il valore, o valuta di un' *annuità*, talmente circostanziato, quale egli „ sia per essere in una vita d' una data „ età; e che sopra la mancanza di questa

— $r.$ = 1. 04. adunque sarà $a.$ = 0. 0392207. = $\frac{2}{51}$
— $r.$ = 1. 05. —— —— $a.$ = 0. 0487901. = $\frac{3}{41}$ } da vicino.
— $r.$ = 1. 06. —— —— $a.$ = 0. 0582589. = $\frac{6}{103}$

Dee essere osservato, che la regola quivi data fa la valuta delle vite alquanto maggiore di quello, che è trovata dal Teorema di Monsieur de Moivre nel primo Problema delle sue *annuità* delle vite; avvegnachè nel presente caso vi è un pagamento di più da esser fatto, che nell' altro, anche in supposizione di un' eguale sminuimento di vita all' estremità dell' età vecchia, la differenza delle regole non è considerabile. Ma se noi avessimo sempremai le Tavole d' osservazione risguardanti la mortalità del genere umano perfettamente fatte sopr' essa, allora sarebbe dicevole il dividere tutto l' intervallo della vita in tali più piccioli intervalli, come, durante quella, gli sminuimenti della vita sono stati osservati essere uniformi, nulladimeno i decrementi, o sminuimenti in alcuni di questi intervalli, sarebbero o più pronti, o più lenti, degli altri; e perciò allora il Teorema quivi dato sarebbe preferibile all' altro.

„ vita, tale parte di rendita dovrà esser „ pagata agli eredi dell' ultimo possessore „ di un' *annuità*, come può essere esattamente proporzionata al tempo trascorso „ fra quella dell' ultimo pagamento, ed il „ vero ultimo momento della mancanza „ della vita.

Fa che $n.$ rappresenti il compimento di vita, che è l' intervallo di tempo fra l' età data, e l' estremità della vecchia età supposta in 86. E fa, che r sia la somma d' 1. L per un' anno; $a.$ l' iperbole logaritmica di $r.$; $p.$ il presente valore di un' *annuità* d' 1. $L.$ per il dato tempo; $Q.$ la valuta della vita cercata.

Dato adunque $Q = \frac{1.}{11.} - \frac{P}{a.n.}$

Questa è la regola data pagina 86. linea 12. della 11. Edizione di Monsieur de Moivre delle *annuità* della vita, ma senza dimostrazione.

Siccome non vi sono stampate le Tavole dei logaritmi iperbolici per extensum, così non sarà fuor di proposito il supplire a tale mancanza in quella stessa maniera, che è necessaria per un tal calcolo. Supponendo,

PROBLEMA II.

„ Trovare la valuta di un' *annuità* per „ un' intervallo di vita limitato, durante „ il quale i decrementi di vita possono es„ sere considerati come eguali.

Fa, che $a.$, e $b.$, rappresentino il numero delle persone viventi nel principio, e nel fine del dato intervallo d' anni. Fa, che $S.$ sia questo dato intervallo; $P.$, la valuta di un' *annuità* certa per questo intervallo; $Q.$, la valuta di un' *annuità* per una vita supposta essere necessariamente estinta nel tempo $S.$; ovvero, che viene ad importar lo stesso, la valuta di un' *annuità* per una vita, il compimento della quale è $S.$

Adunque $Q. + \frac{b.}{a.} \times P. - Q.$ esprimerà la valuta ricercata. Esempio.

Dà che sia ricercato di trovare la valuta di

di un' annuità di 54., per continuare 10. anni, e non più.

Adunque apparisce dalle Tavole dell'Alleo, che $a. = 302.$, $b. = 172.$ Ed $n. = 6. = 16.$, e dalle Tavole delle valute delle annuità, certo $P. = 10.8377.$; dal Problema altresì $1. Q. = 1. - P. = 6.1168.$

Quindi pel Problema presente ne segue, $r. - 1.$, che $a\,n$.

$$\frac{b.}{a.} \quad \overline{\qquad\qquad}$$

$$Q. + - \times P. - Q. = 8.3365.;$$

gli anni per la compra ricercati, supponendo l' interesse al cinque per cento per anno.

Nella stessa maniera la valuta di una *annuità* fra l' età di 42. anni, e di 49. è valuta 5.3492. anni compra.

L' età di 49. anni ai 54. è valuta 4.0374. anni compra.

Ora se venisse ricercato di determinare il valore di un' *annuità* o vita, per continuare dai 42. anni ai 70. verrebbe questa ad essere determinata dalle precedenti parziali computazioni; ma le deduzioni pel cambiamento della mancanza di vita, fra i 49. anni ai 54., come altresì fra i 42. ai 49., è lo sconto del danaro duranti questi parecchi intervalli, bisogna, che sia assegnato. Allora la valuta di un' *annuità* per continuare dai 42. anni ai 70., si troverà essere 11.0571. anni compra. Nella maniera medesima di computo gli ultimi 16. anni di vita, arrivando dai 70. anni agli 86., quando è propriamente scontato, e diminuito per rapporto alla probabilità della vita dai 42. anni ai 70., la valuta di questi 16. anni sarà ridotta ad 0.8.; questo essendo aggiunto ad 11.0571. innanzi trovato, la somma, 11.8571., sarà la valuta d' un' *annuità* per continuare dai 42. anni agli 86.; e questa è la valuta di una vita di 42. anni. Ora questa valuta nelle Tavole di Monsieur de Moivre non è che 11.57. nella supposizione d' un uniforme scemamento di vita da una età data, all' estremità di una età vecchia. Noi veggiamo adunque quanto le più accurate osservazioni risguardanti la mortalità dell' uman genere ci somministrino per correggere le Tavole d' *annuità*, che sono in uso.

Fa di mestieri, che noi quivi osserviamo, come Monsieur de Moivre nella sua Transazione ha corretto le soluzioni, cui egli aveva formalmente dato dei due Problemi, vale a dire, del vigesimoterzo, e del vigesimoquinto nella seconda Edizione delle sue *Annuità*.

ANODINO. Un' ottimo, agevole, e sperimentato metodo di preparare un' assai proficuo, sicuro, ed efficace *Anodino*, si è il seguente: Prendi una mezz' oncia d'Oppio; scioglilo ad un gentil calore in tre once di acqua: ristringi la soluzione, e svaporala a segno, che diventi una sostanza asciutta, e consistente. Pesta questa sostanza in un mortajo di cristallo, sicchè diventi minuta polvere colla doppia quantità di zucchero in pane; e così tu avrai un' eccellente, ed egregia preparazione d' oppio, della quale prenderai tre, o quattro grani per dose. *Shaw*, Lectur. p. 235.

Dallo sciogliere l' oppio nella guisa divisata, noi venghiamo ad ottenere il medesimo, non solo sceuro, e spogliato delle sue parti grosse, e feccíose, ma eziandio della sua sostanza resinosa, la quale viene sperimentata più pernicíosa di tutte le altre parti dell' oppio; e per mezzo del divider dopoi le sue parti collo zucchero, viene il medicamento ad esser fatto più uniforme, più scioglibile, e meglio mescolabile con i fluidi animali.

Ma con tutto che l' oppio sia preparato, fa di mestieri nulladimeno ch' e' si sappia, come ei ritiene delle qualità, che lo rendono in una dose alquanto copiosa poco meno, che un veleno; quindi sarebbe assai desiderabile, che in luogo di esso venisse adoperato un medicamento più innocente, il quale facesse a un di presso, quanto al solo profitto, l' effetto medesimo. Questo buon effetto in molte, sebbene non in tutte le occasioni, è stato prodotto dalla canfora, e dal nitro.

ANO. L' *Ano*, Anus, è altramente dettò *Anutus*, e dai Greci Δακτύλιος, " (Io però credo, che l' Autore di questo „ supplemento prenda equivoco; avve„ gnachè la Greca voce δακτύλι& importi „ *annulus*, od *anulus*, *anello*, da δάκτυ„ λος, *digitus*. *Anus*, *podex*, &c. viene „ espresso dai Greci colle voci πρωκτός, „ ovvero, πυγὴ ". Il Traduttore.)

L' usi-

L' ufizio dell' *Ano* per eſpellere le fecce è ſtato liberato dal pene nei maſchi, e dalla vulva nelle femmine. (*a*) Alcune volte ancora il ſuo difetto è ſtato ſupplito da un picciolo foro, niente più ampio di un piſello, per cui la parte più ſottile degli eſcrementi è venuta fuori (*b*). In altri caſi una ferita nell' addome ha ſupplito all' ufizio dell' *Ano* (*c*).

(a) *Ephem. Accad. N. C. Dec.* 2. *ann.* 4. *Obſerv.* 112., *&* *Dec.* 3. *ann.* 2. *Obſ.* 123. (b) *Ephem. Accad. N. C. Dec.* 3. *ann.* 1. *Obſ.* 123. (c) *Nouv. Rep. Lett. Tom.* 46. *pag.* 204.

In altre creature vien trovato, aver l' *Ano* altri uſi, vale a dire col muſcolo ricettatore non ſolo eſalante, ma paſcenteſi per la ſtrada dell' *Ano*; che è quanto dire in altri termini, che un' apertura ſteſſa ſerviva per la bocca, e per l' *Ano*. Negli uccelli ha apparentemente alcuna relazione nell' atto del reſpirare: trovaviſi parecchie veſcichette diſtendentiſi dalle bronchie per l' abdome all' *Ano* degli uccelli; le quali poſſono beniſſimo eſſere la cagione del loro coſtante movimento, avendovi l' aria di pari l' ingreſſo, che l' uſcita. Quindi è, che viene altresì toccato con mano, aver eſſi una forza attraente, e come tali eſſere uſati da alcuni per cavare, ed eſtrarre fuori il veleno, e l' umor maligno in certe date malattie. A queſto può aggiugnerſi, come vi viene coperta un' alternativa fiſtole, e diaſtole, almeno in molte occaſioni, nell' *Ano* alſtresì di varj quadrupedi, come nelle Vacche, nelle Cavalle, ed in ſomiglianti. Ma riſpetto a ciò, a che queſto concerne coll' azione della reſpirazione, è appunto quello, che rimane da rintracciarſi. Hiſt. Acad. Scienc. ann. 1710. p. 59.

Che gli *Ani* degli uccelli applicati nelle malattie d' indole maligna, per cavar fuori del corpo l' infezione, agiſcano non altramente che le coppe a vento, o ventoſe, egli è tanto certo, che aſſaiſſime volte gli uccelli dopo eſſere ſtati appoggiati per alcun tratto di tempo dalla parte dell' *Ano* all' infermo, ne ſono rimaſi morti. Afferma Monſieur Temple d' aver veduto ſette pollaſtri nella diviſata guiſa applicati all' anguinaja di una perſona appeſtata eſſer dopo una violenta convulſione morti tutti e ſette un dopo l' altro. L' ottavo pollaſtro poi dopo queſti applicato fu aſſalito da convulſione, ſi vide ſtar molto male, ma non morì. Tranſ. Filoſof. n. 86. pag. 5031. Vegganſi altresì Ephem. Acad. N.C. Dec.2. Ann. 9. Obſ. 138.

L' *Ano* degli uccelli, e de' quadrupedi è d' ordinario trovato coſtantemente nel medeſimo luogo, o parte ſteſſa del corpo; nei peſci per lo contrario differiſce grandemente in diverſe ſpezie di eſſi, e fa una delle loro caratteriſtiche di diſtinzione. Nella univerſalità dei peſci, l' *Ano* è collocato più vicino alla coda, che a qualunque altro confine del corpo loro; ma per lo contrario in alcuni di eſſi, come nel grongo, ed in altre particolari ſpezie di peſci, è collocato l' *Ano* più vicino alla teſta. In quaſi tutti i peſci egli è un ſolo, e piantato nella parte più baſſa della pancia; ma in alcuni peſci detti dagl' Ingleſi *pleuronecti*, o vi ſi vede doppio, e collocato uno da un lato, e l' altro dall' altro lato del corpo, od è un ſolo, ed allora non è piantato nel mezzo, ma da un lato del corpo. Il mezzo del corpo tuttavia è il luogo generale, e comune dell' *Ano* nei peſci, come in molti altri animali è la eſtremità del tronco. *Artedi*, Ichyologia.

Vi ha alcuni animali, l' *Ano* dei quali è regolarmente piantato in altre parti; ci aſſicura il tanto benemerito della natura, Signor Malpighi, come nelle lumache l' *Ano* è ſituato nel collo, e che le fecce vengono mandate fuori per queſta ſtrada; nel muſcolo ricettatore noi abbiamo di già oſſervato, che corriſponde alla bocca. Tranſact. Filoſof. num. 64. pag. 1535. Vegganſi altresì Mem. Accad. Scienc. ann. 1710. p. 412.

Alcuni Autori parlano di alcune prove, e cimenti fatti non ſenza riuſcita, per condurre il nutrimento al corpo umano per mezzo di cliſteri nutritivi intromeſſi per l' *Ano*, ove il canal comune della gola è ſtato renduto impraticabile. Mem. Acad. Scien. ann. 1716. pag. 237.

Poſſiamo aggiugnere a queſto, come noi abbiamo degli eſempli di parti ſeguiti, e venuti fuori per l' *Ano*. Dei feti morti, e per buon tratto di tempo ritenuti nell' utero, non avendo trovato altro varco per uſcir fuori, eſſer aſſai ſovente uſciti fuori

a pez-

a pezzo e brano a poco a poco per l'*Ano* medesimo (*d*). Il caso riferito dal Wallis, e dall' Allejo è infinitamente più straordinario, avvegnachè ragionano entrambi di un levriero maschio scaricatosi, e liberatosi da un cagnolino intiero per la medesima strada.

Quanto a i calcoli, o pietre uscite dall' *Ano*, noi ne abbiamo esempli moltissimi (*e*).

(d) *Veggasi* Becker, *Mantissa ad Tract.* de submers. morte sine potu aquæ, *p.* 93. *Mem. Accad. Scienc. ann.* 1702. *pag.* 313. *Filosof. Transact. numer.* 385. *pag.* 171.

(e) *Filosof. Transact. num.* 380. *pag.* 433. *Act. Erud. Lipsi. ann.* 1688. *pag.* 204. *Ephem. Acad. N. C. Cent.* 4. *Obs.* 136.

La Storia riportata nella Società Reale dal Dottor Wallis di un mastino, che mandò fuori per l' *Ano* un' animale somigliantissimo ad un cagnolino, così strana, ed incredibile, come ella può parere, ella venne tuttavia creduta costantemente in Chester; e la creatura venne per un lungo tratto di tempo conservata nell' acquavite, sendo rimasa viva alcune poche ore, dopo esser venuta al Mondo, ed essendo stata veduta dal degnissimo di fede Monsieur Roberts membro della Reale Società. Questo è certo, che al povero mastino partoriente per l'*Ano* ebbe a costar la vita, il far cosa grata ad alcuni curiosi gentiluomini, i quali lo fecero aprire, ed anotomizzare; ma rimasero essi delusi nella loro aspettativa. Quanto a me, scrive il Dottor Allejo, siccome son determinatissimo di *nihil temere credere*, così io non ardisco, nè pretendo di assegnar limiti al potere della natura. Vegganſi le Transf. Filosof. al n. 222. p. 316.

ANO IMPERFETTO. Sono alcune volte nati dei bambolini senza l'*Ano*; ed è cosa sommamente malagevole, e difficultosa l' azzeccare, ed il colpire la giusta, e diritta parte per fare un foro che a capello corrisponda all' intestino retto del bambino così nato; conciossiachè l' estremità dell' intestino va a terminare, ed è d' ordinario formata in un nodo. Laonde per condurre ad esecuzione un perforamento di tal natura raccomanda Monsieur Petit una spezie di trapano, la cannuccia, e la piastra circolare del quale talmente sieno spaccate, che possa mettervisi una bietta via via, che vanno precipitando, a fine di allargare l' apertura, dopo che il trapano, o fenditojo sarà stato spinto nell' intestino. Vegganſi Mem. de l' Acad. de Chirurg. Tom. 1.

ANTENATI. Da molte Nazioni sono stati tributati onori ai *loro Antenati*.

Erano propriamente le anime dei loro primi padri quelle che i Romani sottintesero nelle denominazioni di *Lares*, *Lemures*, e Dei casalinghi, ospitali. Mem. Acad. Inscript. Tom. 2. p. 41. e p. 475.

Quindi gli Antichi sepolcri, o depositi erano una spezie di Templi, o per meglio dire, d' altari, nei quali venivano fatti dei sagrifizj, od oblazioni dal Parentado del Defunto.

I Russiani costumano tuttavia di fare le loro feste anniversarie in memoria dei loro *Antenati*, cui essi chiamano *Roditeli Sabot*, Sabato dei parenti defunti, nelle quali Feste vanno realmente a visitare i Morti nelle loro tombe, portare loro delle provisioni, dei buoni piatti di vivande, ed altri varj presenti di diverse generazioni. Si fanno di più ad interrogargli con altissime grida lamentevoli: E che state voi facendo? E come spendete voi il vostro tempo? E che è ciò, che vi abbisogna? E cose somiglianti. Nuove Mem. di Letteratura, Tom. 1. p. 372.

I Quojas, che sono una popolazione Africana, offeriscono dei Sagrifizj di riso, e di vino ai loro *Antenati*, ogni volta eziandio, che debbon intraprendere alcuna considerabile faccenda. Dalle loro Famiglie vengono osservati sempre con grandissima solennità gli Anniversarj dei loro Defunti. Il Re invoca l'anima di suo Padre, e di sua Madre a fare i ghirighori, ed a seguitarlo alla caccia.

Sembra, che i Chinesi sienosi sopra tutte le altre Nazioni distinti nella venerazione per i loro *Antenati*. Per le Leggi di Confucio, parte del debito, che i figlioli debbono ai loro Genitori, consiste in adorargli, poi che son morti. Questo rito, o costumanza, che fa una parte considerabile della Religione naturale dei Popoli della China, viene asserito, essere stato dapprima istituito dall' Imperatore Kun che è il Quinto Imperadore cominciando dalla fondazione di quell' antichissimo Impero.

Bibliot. Univerſ. Tom. 7. pag. 395. & pag. 401.

I Chineſi praticano non meno un' adorazione ſolenne verſo i loro *Antenati*, cioè a dire, nella quale gli adorano ſolennemente, ma eziandio l' adorazione privata, ed ordinaria.

La prima viene da eſſi fatta regolarmente due volte l' anno, vale a dire, nella Primavera la prima, la ſeconda nell' Autunno, e queſta celebrano con gran pompa Una perſona, che trovoſſi preſente a sì fatta ſolennità ci ſomminiſtrò l' iſtoria delle ceremonie praticate dai Chineſi in tale occaſione. Queſta è la ſeguente.

I ſagrifizj furono fatti in una Cappella ene addobbata, ed adornata, ove erano ſei altari forniti tutti con incenſieri, o turriboli, con tappeti, e con vaſi di fiori. Attorno ai medeſimi altari eranvi tre Miniſtri, e queſti erano aſſiſtiti da due giovani cherici: quello, che ufiziava era un uomo avanzato, e Sacerdote novello. I tre primi altro non facevano, che ſtarſi in un ſilenzio profondo, e ad otta ad otta andavano facendo delle genufleſſioni, e proſtrazioni ai cinque diviſati altari. e nel tempo medeſimo andavano verſandovi ſopra del vino: ciò fatto andarono accoſtandoſi più da vicino al ſeſto altare, che era l' altar maggiore, e giunti a piè del medeſimo, ſi proſtrarono a mezz'aria, e ſi fecero a recitare certe loro preci con voce baſſa. Queſta funzione eſſendo terminata, i tre Miniſtri s' accoſtarono all' altare; il celebrante dato di piglio ad un vaſo pieno di vino ſe lo trincò tutto, e poſcia alzò in alto la teſta d' un cerviatto, o d' una capra, o di una camozza: quindi fatto portar del fuoco ſopra l' altare, brugiò un viglietto di carta; ed il maeſtro delle ceremonie voltandoſi verſo il popolo, diſſe ad alta voce, come egli gli ringraziava a nome de' loro *antenati*; avvegnachè avendogli così bene onorati, in ricompenſa promiſe loro per parte di eſſi, una pieniſſima ricolta, una copioſa prole, una buona ſanità, ed una lunga vita, inſieme con quei comodi, e vantaggj tutti, che ſono agli uomini di ſoddisfazione, e di piacere.

Tutti i Chineſi, tanto pagani, che Criſtiani fanno ai loro *antenati* un' altra adorazione più ſemplice, e più privata. A queſto fine hanno eſſi nelle loro caſe una Nicchia, e luogo concavo, in cui pongono i nomi dei loro padri trapaſſati, e fannovi orazioni, ed offerte di profumi, e di aromati ad eſſi defunti in certi dati tempi, con inchini, proſtrazioni, e ſimiglianti atti d' adorazione. Lo ſteſſo a capello fanno ſopra i ſepolcri di quelli. Opere di Letteratura tom. 3. p. 221. Mem. de Trev. ann. 1707. p. 1032.

Ella è ſtata una queſtione ampiamente ventilata non ſono anni molti, ſe l' adorazione, che i Chineſi fanno ai loro *antenati*, ſia atto di Religione, o ſolamente atto di pura indole, e natura civile. I Geſuiti, i quali non ſolo permettono ai loro neofiti, o novelli convertiti d' unire queſto rito alla da loro nuovamente profeſſata verace Religione, ma eziandio vi aſſiſtono, ſi trovano nella neceſſità di ſoſtenere, che ſia un' atto meramente civile, per liberarſi dalla taccia dell' Idolatria. I Domenicani per lo contrario, e gli altri Miſſionarj ſoſtengono, che ſia un vero atto di Religione, e lo proibiſcono, e lo diſapprovano non altramente, che un' atto non coerente alla Legge Criſtiana, e da eſſa vietato.

I Geſuiti argomentano, che colla relazione alla prima iſtituzione quelli onori poſſono eſſer fatti ai noſtri *antenati*, purchè appariſca, come appariſce, che dapprima furono meramente onori civili; quantunque poteſſero queſti per una diſpoſizione ſuperſtizioſa di quella gente aver degenerato in una idolatria. Ma vien loro riſpoſto, come per un ſomigliante argomento, verrebbe ad ammetterſi, ed autorizzarſi l' aſſai groſſolana adorazione degl' idoli, concioſſiachè appariſca, come qualunque idolatria altro ſtata non è dal ſuo principio, che una mera adorazione civile, ſiccome vien ſoſtenuto nel Libro della Sapienza. Cap. 14. v. 15. Opere di Letteratura tom. 3. p. 202.

Vien' aſſerito, che i Giudei accaſati nella China adorino i loro *antenati* nella maniera medeſima dei Pagani, e con le medeſime ceremonie, e riti, a riſerva di non offerir loro carni porcine. Preſſo alla loro Sinagoga hanno una Sala, o Corte d' *antenati*, ove ſono le Nicchie per Abramo, per Iacco, e ſimiglianti. Lett. Edif. tom. 7. p. 19. Mem. de Trev. ann. 1707. p. 1032.

Vi ha una particolarità d' altra ſpezie, in cui i Chineſi dimoſtrano, e fanno riſaltare i loro riguardi per i proprj *antenati*: con quella medeſima proporzione, colla quale riſguardano eſſi i diſcendenti da quelli, in rapporto al più alto loro grado, o dignità, i loro *antenati* defunti vengono altresì riſguardati, e preferiti, e nobilitati con eſſo loro. I Re *Ven*, *Van*, *Veu*, *Van*, e *Cleu*, *Cum*, i quali ſono diſceſi da Re vaſſalli, allorchè aſceſero al Trono Imperiale, innalzarono i loro *antenati* dallo ſtato di Vaſſalli, o ſia ſtato di dipendenza, nel quale avevano quelli viſſuto, alla ſuprema Dignità d' Imperadori; di maniera tale che in progreſſo di tempo gli onori, che foſſero per eſſere a quelli renduti, eſſer dovevano, e debbono quelli ſteſſi, che vengono renduti a coloro, che realmente ſtati ſono Imperadori della China. Lo ſteſſo eſempio fu ſeguitato dai ſucceſſivi Re, ed al preſente è anche in vigore fra i Grandi del Regno, e fra i Letterati: di preſente qualſivoglia adorazione, che i Chineſi facciano ai loro *antenati*, è proporzionata a quel grado, ed ordine, e dignità, che i diſcendenti da quelli hanno nel Mondo. Se il figliolo è Mandarino, ed il Padre ſoltanto Dottore, queſto ſecondo vien ſepolto come un Dottore, ma gli vien reſo omaggio, e fatti i Sagrifizj, come ad un Mandarino. Lo ſteſſo praticano in quelle degradazioni, nelle quali la condizione dei Padri è quella medeſima dei Figlioli. Bibl. Univ. tom. 7. pag. 432.

ANTICHITA'. Vi ſono diſpute grandiſſime riſguardanti l'*antichità*, o dire la vogliamo Età del Mondo.

Ariſtotile la va ſpignendo fino nell'Eternità; e Parmenide, Pittagora, ed i Caldei, tennero l' opinione medeſima; ma il comune dei Filoſofanti, come anche i Maeſtri in Divinità, e gli Storici hanno ſempremai ſoſtenuto l' origine di quello. Veggaſi *Thomas.* Meth. Etud. Hiſt. Prof. Lib. 1. cap. 1. §. 1. e ſeq.

Il quanto però, e la difficoltà verte nel fiſſare l' origine diviſata. I varj ſiſtemi di Cronologia dei Greci, degli Egiziani, de' Giudei, e del Teſto Ebraico, e della verbone dei ſettanta; come anche dello Scaligero, del Pezronio, d' Iſacco Newton, e d' altri, per non far parola degli Annali Chineſi, laſciano il punto malamente inviluppato.

Domenico Perzonio ſi fa a credere d' eſſerſi fatto merito grande col Pubblico con aggiugnere due mila anni all' età del Mondo, che è ſtato preſo dallo Scaligero, e da altri: ma queſto non ritenne il Padre Marzianay dal perſeguitarlo nella Curia Arciveſcovile di Parigi, non altramente che un' Eretico. Il ſuo delitto ſi fu l' aver ſeguitato piuttoſto la Cronologia Pagana, che l' Ebraica, nella qual coſa però ei venne preceduto dal comune dei Santi Padri, e degli Scrittori della primitiva Chieſa; fra i quali egli appariſce eſſere ſtata una comune pratica di far paſſare fra la creazione del Mondo, e l'Incarnazione del Figliol di Dio cinque mila cinquecento anni. Veramente ſono ſtati accagionati i Giudei d' avere alterato, e corrotto la loro Cronologia, dal che i Moderni ſono ſtati ſedotti. Mem. de Trev. ann. 1707. pag. 1272. *Valem.* Elem. de l' Hiſtoire tom. 1. p. 16. e ſeq.

Hanno propoſto alcuni di fare una traccia dell'*antichità* della Terra, per mezzo di un' oſſervazione della ſalſedine del mare: altri coll' oſſervare l' elevazione del fondo del mare medeſimo, ovvero l' accreſcimento de' ſuoi ſtrati. Un ſegno di prova d'*antichità* è ſtato meſſo innanzi dal Rudbeck, cui egli pretende d' aver ridotto ad un' innegabile dimoſtrazione; egli è queſto preſo dalla groſſezza d' una certa croſta nera detta in lingua Svezzeſe, *mat-iorden*, ed anche *ſwart-myllan*, che cuopre la ſuperficie della terra, eſſendo formata d' una miſtura d' erba fracida, e d' altre erbe, inſieme con della polvere, ed una ſpezie di loto, o memma, che ha laſciato attorno alle medeſime erbe queſto ſmalto. Secondo queſto Signore Antiquario, vi vogliono per lo meno cinquecento anni per formare un dito di queſta groſſa croſta, che in molte parti della Svezia vien trovata eſſere più groſſa di ſette dita, dove l' urne ſono ſtate ſcavate piene d' oſſa e di ceneri. Da queſto ne ſeguita, ſecondo queſto Scrittore, che è oltre i tremila cinquecento anni, che il bruciare i morti era praticato nella Scandinavia. Jour. des ſçav. tom. 43. pag. 86.

Sembra, che Plinio ancora foſſe di parere, l' uſo delle lettere eſſere eterno: *Li-*

teras ſemper, arbitror, Aſſyriis fuere. Egli ſi avanza ad oſſervare, come i Babbiloneſi avevano delle oſſervazioni aſtronomiche ſcritte ſopra tavole di terra cotta, od embrici pel tratto di ſettecento venti anni, ſecondo Epigene: ovvero per lo meno di quattro cento ottant' anni, ſecondo Beroſo (*a*); e conchiude, *ex quo apparet æternus litterarum uſus* (*b*). Ma ella è coſa nota, come i Caldei pretendevano d' avere delle oſſervazioni Aſtronomiche di 470, 000. anni, ſecondo Cicerone; ovvero di 473, 000. anni, ſecondo Diodoro; e può aggiungerſi, che Beroſo, che vien citato da Plinio, e che ſcriſſe ſubito dopo la morte d' Aleſſandro, affermò nel primo Libro della ſua Iſtoria di Babbilonia, che oranvi conſervati dei Libri, i quali comprendevano l' iſtoria di 150, 000. anni. Quindi ne è ſtato inferito dal Voſſio, dal Perizonio, e da altri ancora, che il Teſto di Plinio dovrebbe eſſer corretto, e che i 720. anni d' Epigene, dovrebbero eſſere emendati, e ridotti a 720, 000.; ed i 480. di Beroſo, a 480, 000. (*c*).

(a) Plin. *Hiſt. Nat. lib. 7. cap. 56.* (b) *Ibid.* (c) *Hiſt. Crit. Rep. Lett. Tom. 1. p. 17. e ſeq.*

L' Abate Sevin (*d*), in un ſuo diſcorſo ex profeſſo ha fatto ogni ſforzo di laſciare da un lato la correzione del paſſo di Plinio. Il Perizonio ha alterato il Teſto di Plinio riſpetto ai numeri ſpezialmente, nel che vien ſeguitato dalla maſſima parte dei Critici (*e*).

(d) *Hiſt. Acad. Inſcript. p. 239. e ſeq.* (e) *Veggaſi Mem. de Trev. ann. 1721. pag. 422.*

Monſieur Maſſon ha pubblicato una difeſa di ciò contro l' Abate Sevin. Veg. Hiſt. Crit. Rep. Lett. Tom. 9. part. 1.

I Geſuiti vengono accagionati non altramente che foſſero nimici dell' *antichità*.

I Padri Papebrochio, e Germon, ſono famoſi per avere attaccato le ſcritture di vecchia data; ed il Padre Arduino ha ſcritto contro l' *antichità* dei Libri, e de' Manoſcritti.

Il Padre Bougeant ha ultimamente riprodotto in iſcena il ſiſtema d' eſſo Padre Arduino; e non dubita d' aſſerir con certezza, non avervi Manoſcritti, che ſieno trovati più antichi di ſeicento anni. Bibl. Franc. Tom. 13. p. 228.

Vien ſoſpettato da alcuni, che in ſimigliante diſputa abbia avuto grandiſſima parte la geloſia; ed è ſtato ſuggerito, che gli archivj dei Geſuiti eſſendo meno ricchi di venerabili monumenti d' *antichità* di quello ſieno gli Archivj dei Benedettini, e di alcune altre Religioni, eſſi abbiano avuto la mira di attaccare non ſolamente l' autenticità delle pergamene, e de' Manoſcritti, ma qualunque altra coſa, che odori il carattere d' *antichità*. Ma ſiccome queſta venerabile, ed inclita Società è ſoggetta ad eſſer caricata ſoverchio, maſſimamente da quei Religioſi d' altri Ordini, che ſono, o meno dotti al preſente, o meno eſemplari di loro; così non ſarei lontano dal credere, e dall' aſſerire, che anche in queſto la doſe trabocchi, e ſia più del dovere. Veggaſi tuttavia Jour. des ſçav. tom. 69. pag. 261. e ſeq.

L' *antichità* di Religione è ſtata aſſai fiate meſſa in mezzo come una prova della verità di queſto fatto. I Giudei, i Gentili, i Criſtiani, i Proteſtanti, i Cattolici, hanno tutti alle occaſioni, che ſonoſi lor preſentate, fatto uſo degli argomenti cavati dall' *antichità*. Veramente un' argomento sì fatto è d' una ſpezie non artificiale; e viene piuttoſto ſotto la denominazione di una preſunzione, che d' una prova: in ſomma ſembra che favoriſca meglio la cauſa dell' errore, che della verità; ed è fondato ſu queſto, che noi concediamo, che Dio Signore eſſendo indubitatamente giuſto, e buono, ella è duriſſima coſa a concepire, come egli abbia ſofferto, che una gran parte di tutto il Mondo per moltiſſime età ſiaſi mantenuto in una Religione, cui egli non approva. Ma ſupponendo queſto non ebbero i Pagani ragione di condannare, allorchè comparve nel Mondo, la Criſtianità; concioſſiachè come potrebbe accordarſi colla Bontà, e colla Giuſtizia di Dio, l' aver permeſſo che tutto il Mondo, a riſerva della ſola Giudea, foſſe continuato nel Paganeſimo pel tratto grandiſſimo di tutte le prime età? " Queſto però ſi intende un „ voler' entrare a diſcorrere degl' incom- „ prenſibili giudizj di Dio, come ſe ſi trat- „ taſſe di qualche punto di ſcienza umana. „ Queſta è la ſorgente di tanti, e tanti

„ erro-

„ errori, nei quali è avvolta una gran „ parte degli uomini, di volere cioè colle „ corte vedute delle loro menti finite, e „ limitate, porsi a ragionare di cose fuori „ del loro centro, incomprensibili, e che „ non si potranno mai arrivare a conosce- „ re perfettamente, e senza velo, se non „ nella faccia di Dio. " (Il Traduttore) Veggasi tuttavia Bibl. Anc. Mod. Tom. 24. p. 300.

Appena vi ha sotto il Cielo Nazione, che non pretenda d' essere più antica, di quello sianlo i loro confinanti. Gli Sciti, i Frigj, i Caldei, gli Egiziani, i Greci, i Chinesi, e somiglianti, pretendono ciascheduno l'onore d'essere stati i primi abitatori della Terra; parecchie di queste Nazioni, per timore d'essere soverchiate nelle loro pretensioni da qualsivoglia altra, si son date ad investigare, o diremo meglio, a sognare la loro origine di là dai confini delle età della creazione. Quindi le appellazioni *Aborigines*, *Indigenæ*, *Terrigenæ*, *Antelunares*, e simiglianti. Gli Atenicsi non si vergognarono di pretendere d'essere *autochthones*, Αὐτόχθονες, *Indigenæ*; e quello, che merita maggiore osservazione, Socrate stesso si dà questa ridicola appellazione, che, siccome alcuni altri Filosofi hanno saggiamente osservato, è solo capace di farlo mettere a mazzo colle formiche, e coi grilli. Mem. Acad. Inscript. Tom. 7. pag. 498.

Pretendono i Caldei d'avere delle osservazioni astronomiche di 470, 000. anni: e fanno parola di un preciso Re, che regnava sopr' essi nel tempo del Diluvio, il quale appellavasi Xisuthrus, ed attribuiscono a questo loro sognato Re parecchie cose di quelle, che da noi con verità irrefragabile, e revelata, vengono attribuite a Noè. Biblioteque Universelle tom. 3. p. 102.

Si ride Santo Agostino a piena bocca della pazzia solenne degli Egiziani, i quali pretendono d'avere delle osservazioni Astronomiche antiche di circa 100, 000. anni; in fatti non troviamo, che vi sia stato alcun Popolo, che siasi riscaldata tanto la testa nel contrasto dell' *antichità*, quanto quello d' Egitto. Pretendono essi due periodi di tempo; uno più corto, durante il quale il Trono d'Egitto fu occupato dagli uomini; l' altro presso che infinito, nel quale ne tennero la corona, e lo scettro gli Dei, ed i Semidei. Da Iside, ed Osiride ad Alessandro, riconoscono quei bei matti uno spazio di 23000. anni; il tempo innanzi a questo, in cui regnarono gl' Iddii, lo fanno una bagattella di 42984. anni di più. Tutta la serie continuata dal principio della sognata loro Monarchia la fanno ascendere a 65984. anni. *Div. Augustinus* de Civit. Dei, lib. 18. cap. 40.

La computazione delle loro Dinastie, come è fatta da Manetone loro proprio Scrittore (di cui noi abbiamo gli Estratti nel Syncello, fatti da Giulio Affricano, e da Eusebio) s' estende a 5550. anni innanzi il tempo d' Alessandro; e la Cronica Egiziana citata dal Syncello, va più oltre, avvegnachè ella riconosca 36525. anni. Diogene Laerzio non conta meno di 48863. anni dal Regno di Vulcano. Nulladimeno gli Sciti, i Frigj, gli Etiopi, ed alcuni altri Popoli, continuano a pretender d' essere stati prima degli Egiziani; e secondo il parere di molti, sembra, che abbiano portato innanzi il lor punto. Giustino, dopo Trogo, dà la preferenza agli Sciti; ed afferma, come è stato sempremai loro accordato d' essere stati prima degli Egiziani. *Justin.* Histor. lib. 2. cap. 1.

Psammetico, per far prova, se gli Egiziani, ovvero i Frigj fossero più antichi, ordinò, che fossero allevati due bambini di fresco nati in guisa, che non fosse innanzi a loro proferita da chicchessia la menoma parola d' alcun linguaggio. Compiti che ebbero i primi due anni, la levatrice, alla cui cura furono commessi, gli udì tutt' e due un giorno; stendendo le loro maniere verso di lei, gridare *beccos*, *beccos*, la qual parola in Lingua Frigia significa *pane*: da questo fatto, e da questo tempo, vien detto, che l'onore dell' *antichità* sia attribuito ai Frigj. Ma osserva Monsieur Rollin, che conviene, che il fatto sia falso, conciossiachè, se quei bambolini udito non avessero alcuna voce, non l'avrebbono nemmeno saputa pronunziare. Jour. Liter. tom. 16. p. 192.

Monsieur Faurmont si fa ad opinare, che gli Etiopi abbiano titolo migliore a ciò pretendere, di qualsivoglia altra Nazione: Fra le Antiche Genti niuno contrasta loro sì fatta prerogativa, salvo i soli Egiziani.

Diodoro Siculo dà l' Iſtoria di queſto famoſo contraſto fra le due diviſate Nazioni. Gli Etiopi non ſi prendono il menomo imbarazzo delle lunghe ſerie d' anni, che contano gli Egiziani, e concedon loro tutta la più rinculata *antichità*, che ſanno, e poſſono deſiderare: accordan loro, come ad eſſi dovuta, la loro grandiſſima cognizione delle Arti, e delle Scienze, la loro ſomma diligenza, ed accuratezza nell' aver tenuto memoria delle azioni dei loro Re, ed Eroi; ma ſi fanno ſoltanto a deſiderare, che in virtù di queſta loro ſomma cognizione, ed accuratezza, dican loro l' Epoca preciſa del quando ebbe principio la Nazione Etiopica, e di quanto, ma colla maggiore eſattezza, e preciſione, gli Etiopi ſieno più moderni d' eſſi ſteſſi? L' impoſſibilità in cui gli Etiopi hanno poſto gli Egiziani di ſoddisfar loro, ſembra, che abbia fatto loro ottener la vittoria ſopra i loro avverſarj. Mem. Acad. Inſcript. tom. 7. p. 499. e ſeq.

Penſano alcuni, che gli Armeni abbiano un miglior diritto alla priorità d' eſiſtenza, di qualunque altra Nazione; venendo accordato, che il paeſe da eſſi abitato, foſſe il primo, in cui poſarono gli uomini dopo il Diluvio, poichè uſciron fuori dell'Arca. Ma egli è certo a un tempo medeſimo, che Noè, e la ſua Famiglia, non fecero ivi gran fatto dimora. Mem. des Miſſ. tom. 3. pag. 14.

Ma vi ha minor dubbio, che la Monarchia più antica dell' Univerſo, ſia la Chineſe, avendo coltivato queſta le ſcienze fino dalle prime età; e ſono oggimai quattro mille anni, che ella ſuſſiſte, colle medeſime Leggi, maniere e coſtumanze. *Freret.* Ap. Mem. Acad. Inſcript. Tom. 9. pag. 362.

Vi ha, a dir vero, chi ha rivocato in dubbio, e poſto in quiſtione la verità, e l'autenticità degli Annali Chineſi; tuttavia noi gli veggiamo confermati, per lo meno pel tratto di *660.* anni innanzi la Venuta di Criſto Signore, dagli Annali del Giappone. Alla peggio delle peggio le *antichità* Chineſi ſuſſiſtono ſul medeſimo buon piede, che quelle dei Greci, o dei Romani. I loro Annaliſti tanto nell' ordine, quanto nella Cronologia, non ſono inferiori ad alcuni di quelli antichi da noi tanto ammirati; ma, anzichè ſoverchino quelli quanto all' *antichità*, hanno un titolo aſſai migliore d' eſſer creduti, ed accreditati, come quelli, che furono ſcritti per pubblica autorità, lo che può dirſi di pochiſſimi pezzi, sì Greci, che Romani, ſe ſi eccettuino peravventura i marmi del Campidoglio, che non ſono propriamente un' Iſtoria. *Vignol.* Ap. Bibl. Germ. tom. 14. pag. 143.

Noi abbiamo una non diſpregevole conferma della verità dell' Iſtoria Chineſe da un' antica oſſervazione d'*undgran congiunzione* dei Pianeti ſotto Chuen Hio Imperador della China, riferita dal Martinio. Queſto Principe viſſe 2513. anni innanzi la venuta di Gesù Criſto.

M. Kirchius ha difeſa l'oſſervazione contro il Caſſini; ed ha fatto vedere, come convien realmente, che ſia accaduta una Congiunzione nel tempo dagli Annali Chineſi mentovato. Miſc. Berol. tom. 3. pag. 165. & ſeq.

Ma l'autenticità di ſomigliante Oſſervazione, come anche tutta la Chineſe Cronologia, è ſtata ultimamente rivocata in dubbio, e dimoſtrata fallace da uno ſcrittore ſommamente ingegnoſo, M. Coſtar. Vegganſi le Tranſazioni Filoſofiche al numer. 483.

Non biſogna laſciare in dimenticanza, come gl' Irlandeſi altresì pretendono d' eſſere più antichi di tutte le altre Nazioni; dimoſtrando eſſi la loro origine, ſenza il menomo interrompimento da Jafet (*f*). Ma gli Scozzeſi gli controvertono la priorità, e la pretendono per loro, ſoſtenendo d' eſſere un ramo maggiore degli Sciti, che furono i primi di tutti gli uomini (*g*). Gl' Irlandeſi però non ſono ſimigliantemente per concedere la vittoria; nella plauſibile pretenſione d' eſſere appellati gli antichi Scozzeſi, riducono gli Scozzeſi medeſimi loro vicini ad un' origine moderniſſima, pretendendo, che eſſi non ſi ſtanziaſſero nella Britannia ſettentrionale prima dell' undecimo ſecolo; dove per lo contrario gl' Iſtorici Scozzeſi gli fanno eſſere in quella regione prima della Naſcita di Criſto Signore. Gli Scrittori d' ambe le parti concedono generalmente, che ſien quivi venuti dall' Irlanda. Ma cadauna coſa ſpettante all' *antichità* è involta in una tenebro-

broſiſſima oſcurità', di modo che alcuni ſi fanno a negare ancor queſto. Soſtiene il Mackenzie, come vi ſono maggiori preſunzioni per credere, che gli Scozzeſi dell' Irlanda prendeſſero la loro origine da quelli della Britannia Settentrionale di quello, che *viceverſa*.

(f) *Act. Erud. Lipſ. ann.* 1696. *pog.* 249. (g) Mackenz. *Scoz. ſcritto tom.* 1. *Pref. pag.* 3.

Nel Regno del Re Laogairo, che cominciò nell' Anno del Signore 427. una Comitiva di Commiſſarj compoſta di tre Re, e di tre Veſcovi de' quali uno fu San Patrizio, e di tre antiquarj, ſi unì per eſaminare le Genealogie delle principali Famiglie, e le più antiche memorie del Regno; ed avendo eſpurgati queſti diviſati monumenti da qualſivoglia non genuina relazione, gli depoſitarono negli Archivj dell' Iſola, come una Collezione venerabile, e ſommamente autentica. Queſto corpo di ricordi, o memorie fu denominato la *grande antichità*, e la ſua veracità non doveva eſſere rivocata in dubbio dalle ſucceſſive future generazioni; il Libro d' Armach, il Salterio di Cashel, e ſomiglianti ſono ſtati copiati dalla diviſata *grande antichità*. *Nichols*. Irish. Hiſt. lib. App. n. 1. p. 181.

In fatti le *antichità* dei Regni del Nort ſono per modo confuſe, che viene a renderſi coſa preſſo che impoſſibile il diſtinguere la verità dalla Favola. I primi Iſtorici di queſte contrade, come anche delle altre, furono Poeti, i quali adornarono, ed abbellirono le loro Opere con allegorie, e con figure, che poi dalla poſterità ſono ſtate preſe per fatti veri; e quindi è, che i Daneſi trattano come favoloſe quelle coſe medeſime, che dagli Svezzeſi ſono tenute per incontraſtabili veritadi, ed i Popoli della Norvegia geloſi ugualmente, che queſte due Nazioni, rivocano in dubbio quelle coſe, che vengono sì dall' una che dall' altra aſſerite. Mem. de Trev. an. 1791. pag. 1200. & ſeq.

Vi ſono, a cagion d' eſempio, tre differenti ſiſtemi di *antichità* Daneſi. Il primo ſuppone Dano fondatore del Regno, e della nazione eziandio; il ſecondo prende le coſe più dall' alto, e le pone inſieme coll' arca di Noè, ſupponendo, che Gomer pronipote di Jafet capitaſſe per mare in Europa, ed attraverſando la Scizia, poneſſe ſua ſtabile permanenza in Danimarca. Il terzo prende una media proporzionale fra gli altri due. Mem. de Trev. ann. 1719. pag. 125.

Le *antichità* Britanniche, prima dell' invaſione di Ceſare, ſono totalmente dubbioſe, per non dire favoloſe. Le vecchie Croniche parlano di Samothe figliolo di Jafet, come del Fondatore della Monarchia Britannica; Albione, che fu un diſcendente di Cham lo invaſe trecento anni dopo; e circa ſeicento anni dopo di queſto Bruto pronipote d' Enea venne quivi, ed impoſſeſſoſſi dell' Iſola l' anno del Mondo due mila ottocento ottanta, dandole quel nome, che ſeguitava a tenere, allorchè Ceſare vi fece la ſua impreſa (*h*). Queſto è il ſiſtema delle *antichità* della Nazione Britannica di Jeffr. Moumouth, il qual ſiſtema viene ammeſſo dai noſtri Iſtorici per non averne uno migliore. Egli è ſtato difeſo dal Collegio A. Thomſon delle Regine, nella prefazione poſta innanzi a queſta Traduzione Ingleſe di queſto Scrittore. (*i*)

(h) *Vegganſi Oeuvr. des Sçav. Juin. ann.* 1706. *pag.* 258. (i) *Ox.* 1718. *in* 8. *Veggansi Nouv. Litter. ann.* 1718. *pag.* 167. *& ſequent.*

Monſieur de Poully ha fatto vedere, che le *antichità* Romane per i primi quattrocent' anni di quello Stato, ſono per lo meno eſtremamente incerte. Mem. Acad. Inſcript. Tom. 8. pag. 21.

Dioniſio d' Alicarnaſſo è andato rintracciando le Romane *antichità*, Giuſeppe le *antichità* Giudaiche, Beroſo le *antichità* Caldee, Sanconiatone le *antichità* dei Fenicj, Manetone, e Marshamo le *antichità* Egiziane.

Dioniſio d' Alicarnaſſo intitolò il ſuo Libro *Delle Antichità Romane*, in rapporto alle curioſe ricerche, cui egli aveva fatto intorno all' origine dei Romani, coll' andarle ricercando fino dalle Età più rimote. Quanto alla fedeltà, come anche riſpetto all' ammaeſtrare, ch' ei fa nella ſua Iſtoria, viene preferito a Tito Livio univerſalmente; i ſuoi racconti ſono più ampli, ed i ſuoi fatti aſſai più particolarizzati. Egli ci dà una pieniſſima idea delle Romane Ceremonie, dell' adorazione delle loro Deità, de' Sagrifizj, delle maniere, delle coſtuman-

ze,

ze, della disciplina, della Polizia, de' Tribunali, delle Leggi, e somiglianti. Vegganſi Mem. de Trev. ann. 1712. pag. 555. & ſeq. Jour. des Sçav. Tom. 72. pag. 118. & ſeq. Ma la quiſtione ſi è ſopra quale autorità? Vegganſi Mem. Acad. Inſcript. loco cit.

Vi ha due Traduzioni Franzeſi di queſto Libro, una del Padre Le Jay Geſuita (*k*), ſcritta veramente con eleganza grande, ma accagionata come ſoverchio libera, ed aſſai fiate dilunganteſi dal verace, e preciſo ſenſo dell' Originale; l'altra più letterale, e più eſatta da Monſicur Bellengar Dottore della Sorbona (*l*).

(k) *Pariſ.* 1724. *in* 4. *Vol.* 2. *Veggaſi Jour. des Sçav. Tom.* 74. *p.* 304. (l) *Pariſ.* 1723. *in* 4. *Vol.* 2. *Jour. des Sçav. Tom.* 74. *p.* 426.

Le *antichità* Fenicie di Sanconiatone ci furono in parte conſervate da Euſebio. Noi abbiamo una Verſione Ingleſe di Sanconiatone colle note del Veſcovo Cumberland, ed una continuazione dal Canone d' Eratoſtene. Lond. 1720. in 8. Veg. Mem. Liter. de la Gr. Bret. Tom. 8. pag. 371. & ſeq.

Le *antichità* Caldaiche di Beroſo ſonoſi perdute, a riſerva di pochi frammenti, che ſono ſtati raccolti da Giuſeppe Scaligero, ed anche in maggior copia dal Fabricio (*m*). Annio da Viterbo Frate Domenicano, che viſſe verſo il terminare del ſecolo decimoquinto, non volle, che noi reſtaſſimo privi di un ſimigliante teſoro, ma pietoſamente miſe le mani in opera, e diſſeppellì un Beroſo, facendo che il ſepolcro di queſto antico foſſe la propria ſua teſta, e pubblicollo in Roma nel 1498. (*n*). Il Frate andò più innanzi, e dallo ſteſſo ſuo cervello fece sbucar fuori il ſupplemento di Manetone a Beroſo dal tempo d' Egitto Re dell' Egitto, fino all' origine dello Stato di Roma. L' equivoco è, che Manetone viſſe prima di Beroſo, ed il buon Frate non lo ſapeva. Queſto ſolo anacronismo è ſtato baſtante per dar lo ſcaccomatto al povero frate, facendolo conoſcere per un ſolenne impoſtore.

(m) *Veggaſi Bibl. Græc. Lib.* 6. *cap.* 12. *n.* 9. (n) *Idem*, *ibid. necnon in Bibl. Lat. Lib.* 4. *cap.* 13. *n.* 5.

Alla Claſſe medeſima di ſuppoſte *antichitadi*, appartengono *antiquitates Hetruſcæ*, *antichità* Etruſce, che venne preteſo dallo Scornelli d' avere ſcoperte preſſo Volterra, e che furono pubblicate l' anno 1636. da Curzio Inghirami, che viene univerſalmente ſuppoſto lo ſcavatore di quelle, ſotto il nome di Scornelli occultatoſi. Numero infinito di nomi finti a capriccio d' antichi Autori vengono in queſto Libro citati, per dar miglior colore dell' inganno: ma il pover' uomo vien tradito dallo ſtile. L' Allaccio, e l' Ernſtio ſvelarono altresì una sì fatta impoſtura. Fabric. Bibl. Latin. Lib. 4. c. 13. n. 3.

ANTICRISTO. Noi abbiamo grandiſſime diſpute, prove, dimoſtrazioni ec. intorno all' *Anticriſto*, *pro*, *& contra*.

Il Padre Calmet ſi diſtende moltiſſimo nel deſcrivere il Padre, e la Madre d' *Anticriſto*, la ſua tribù, la ſua genealogia, le ſue guerre, e conquiſte, le ſue prodezze contra Gog, e Magog, e coſe ſimiglianti.

Alcuni vogliono, che la ſua ſede di principal Reſidenza ſia per eſſere in Conſtantinopoli, altri in Geruſalemme, altri nella Moſcovia, ed alcuni anche in Londra; ma i più la collocano in Roma, quantunque queſti, che tengono queſt' ultima opinione, ſieno diviſi. Il Grozo, ed alcuni altri ſuppongono, che Roma Pagana ſia ſtata la ſede d' *Anticriſto*. Parecchi Dottori Luterani, e Riformati con matta, e caparbia oſtinazione ſi prendono la ridicoliſſima e compaſſionevole briga di ſoſtenere, che la ſede d' *Anticriſto* ſia per eſſere Roma Criſtiana ſotto la ſteſſa Papale Gerarchia. Penſa Giovanni le Clerc, che i Giudei ribelli, ed il loro Capitano Simone, l' Iſtoria del quale è ſomminiſtrata da Giuſeppe Ebreo, ſien per eſſere riputati come il vero *Anticriſto*. Il Lightfoot, ed il Varderhart applicano inoltre queſto carattere al Sinedrio de' Giudei. Ippolito, ed altri, ſoſtengono, che l' *Anticriſto* vero ſarà lo ſteſſo Demonio, che prenderà carne umana, e comparirà in figura d' uomo innanzi alla conſumazione delle coſe. Altri, fra gli antichi, tengono, che l' *Anticriſto* ſia per naſcere da una vergine, renduta prolifica per arte del Demonio. Uno Scrittore moderno ſopra le femmine, tenuto da molti de' noſtri per un ſanto, ha migliorato un sì fatto ſentimento ſtoltiſſimo, ſoſtenen-

ſtenendo, che l'*Anticriſto* dee eſſere generato dal Diavolo nel corpo d' una Strega col ſeme di un' uomo colto nell' atto di commettere certo delitto, ec. *Bayle*, Dict. Crit. Tom. 1. pag. 655. Nota (Q) in Voc. *Bourignon*.

Ma la maggioranza delle voci è caduta ſopra Nerone.

Le congetture poi non hanno confine. Alcuni empj Giudei, de' quali ve ne ha pur di preſente quì fra di noi, ſoſtennero, e ſoſtengono, che il noſtro famoſo Cromwel foſſe Criſto; ed alcuni altri pochi ſi ſono sforzati di provare, che eſſo medeſimo ſi fu l'*Anticriſto*. Ci aſſicura il Pfaffio d'aver veduto un libro in foglio nella Biblioteca Bodleiana ſcritto appoſta per dimoſtrare queſt' ultima propoſizione. *Pfaff.* Introd. in Hiſt. Theol. Liter. Tom. 1. pag. 106.

L'Humo, ed alcuni altri ſcrivono molte coſe risguardanti all'*Anticriſto*, le quali ſiccome ſono indegne d' eſſer lette, così noi con più equità di ſentimento d' alcuni Scrittori, che ſi fanno belli d' eſporle, amiamo meglio di non riferirle. Fra una immenſa farraggine di ſtoltezze, di ſcempiataggini, e d'empietà, la più ſicura ſi è il non oltrepaſſare riſpetto all'*Anticriſto* le Nozioni ſole, e come ſtanno eſpreſſe, della Divina Scrittura, ſenz'altro andare inveſtigando.

ANTIPATIA. Una copioſiſſima parte di quegli eſempj d'*antipatie* (*a*), che ci vengono meſſi innanzi, altro peravventura non ſono, che mere favole, e ciance, e ſe ci facciamo a bene, e con occhio veramente filoſofico, eſaminarle, ſi toccherà con mano, che non debbonſi in altro piede collocare, che ſu quello, in cui ſi ſtanno gli errori popolari, e comuni (*b*). Così l'*antipatia* fra la botta, ed il ragnatelo, e che il veleno dell' uno l'altro veleno diſtrugge, è famoſiſſima; e ſono ſtate ſcritte iſtorie ſolenni intorno ai loro combattimenti, nei quali viene comunemente a toccar la vittoria al ragnatello. Ma di quali botte, o roſpi, e di quali ragnateli ſi debba ciò intendere, può eſſere duro, e malagevole a dimoſtrarſi, ed a ſaperſi. I Ragnateli Falangi, e mortiferi, ſono differentiſſimi da quelli, che noi troviamo in Inghilterra. Ma riſpetto a queſti ultimi ci aſſicura il Dottor Brown, che avendo rinchiuſo in un vaſo di vetro una botta, o roſpo in compagnia di parecchi ragnateli, i ragnateli fnrono veduti ſenza la menoma reſiſtenza fermarſi ſopra la teſta del roſpo, e camminare liberamente ſopra tutte le parti del corpo di quello; queſta faccenda durò così fino a che il roſpo non ſi vide a ſegno d'inghiottirgli, ma in poche ore via via, che ſe gli preſentava l'occaſione, ne trangugiò fino in ſette.

(a) Morhof. *Polyhiſt. Tom.* 2. *c.* 8. *n.* 10. (b) Brown, *vulgar. Error. Lib.* 3. *c.* 27. *pag.* 147. *& ſeq.*

Se un Leone venga altresì impaurito da un gallo, ſiccome vien riferito da moltiſſimi, e da molti creduto, può eſſere con ſomma facilità immaginato unicamente da ciò, che riferiſce il Camerario, cioè, che nella Corte di Baviera un leone, eſſendo dalla ſua tana ſaltato giù in un cortile, ſi divorò tutti i galli, e tutte le galline di quel vicinato. *Brown*, vulg. Err. Lib. 3. cap. 27. pag. 178. Veggaſi l'articolo SIMPATIA.

ANTIPERISTALTICO. I Medici, sì antichi, che moderni, hanno comunemente avuto ricorſo alla nozione d' un movimento *antiperiſtaltico*, per iſpiegare l'azione del vomito, ed i fenomeni accompagnanti il male del *Miſerere mei*, o ſia la *Paſſione Iliaca*. In rapporto al primo afferma Monſieur Zittre, che ſiccome l'eſofago, lo ſtomaco, e gl' inteſtini, altro non ſono, che un medeſimo canale continuato, foderato, e veſtito dappertutto colle medeſime fibre carnoſe; e ſiccome è conceduto, che gl' inteſtini, oltre il loro movimento naturale, o ſia periſtaltico, (per cui, eſſendo ſucceſſivamente contratti dal di ſopra all'in giù, vanno con queſta direzione eſpellendo ciò, che in eſſi ſi contiene;) hanno altresì un altro moto *antiperiſtaltico*, o dire lo vogliamo preternaturale, per cui ſi contraggono dal baſſo all'insù, e così vengono a ſoſpingere in su ciò, che in eſſi ſi contiene; ed è ſommamente probabile, che le altre membra dello ſteſſo canale, vale a dire, lo ſtomaco e l'eſofago, ſieno altresì alcuna fiata ſoggette a ſimigliante moto *antiperiſtaltico*; e riſoſpingano alla bocca ciò, che in eſſi ſi contiene. Veggaſi Hiſt. Acad. Scienc. an. 1700. p. 37.

La cagione del movimento *antiperiſtalti-*

co

ò viene comunemente attribuita ad uno intaſamento d' alcuno degl' inteſtini, ma ſingolarmente dell' inteſtino *Ilium*.

Il meccanismo, per cui viene effettuato, non differiſce punto da quello, che produce il movimento *periſtaltico*, eccettuatane ſoltanto la determinazione del moto, che nei caſi iliaci impediſce, che le fecce ſi portino all' ano; di maniera che dallo ſtomaco al luogo dell' oſtruzione il moto è periſtaltico; ma quando le materie feccioſe ſono quivi arrivate, vengono a prendere un moto *antiperiſtaltico*, dall' eſſervi cagionato nelle fibre carnoſe adjacenti un grande influſſo di ſpiriti: queſte eſſendo contratte, ſi comprimerà il corſo loro, e verranno a ſpingere la materia contenuta, ed il chilo verſo quel lato, o parte, ove vi è minore reſiſtenza, che ſarà all' insù, concioſſiachè ſiavi ſuppoſto per all' ingiù un' oſtacolo inſuperabile; e per conſeguente è giuoco forza, che s' alzino alle fine intorno alle fibre vicine, le quali trovandoſi pur eſſe contratte, alzeranno le materie quel di più, fino a tanto che per gradi ſaranno portate al piloro, la valvula del quale venendo forzata, ed allargata, viene ad ammettere le medeſime nella cavità dello ſtomaco, dal quale continuano la loro ſalita fino alla bocca.

Alcuni ingegnoſi Autori moderni ſembra, che abbiano rivoltato tutto il ſiſtema *antiperiſtaltico*, facendo vedere, che un ſimigliante movimento è meramente immaginario, ſiccome non è in conto veruno neceſſario per dare un piano di ſomiglianti diſordini. I Signori Chirac, e Du Verney ſi ſono affaticati per provare queſto per rapporto al vomito; e Monſieur Haguenot (*a*), e dopo di lui Monſieur Saint André (*b*) in rapporto alla Paſſione Iliaca.

(a) *Mem. Acad. Scienc. ann.* 1713. *p.* 472. *& ſeq.* (b) *Filoſ. Tranſ. n.* 351. *pag.* 587.

ANTIQUARIO. Fuvvi un Collegio antichiſſimo di *Antiquarj* eretto nell' Irlanda ſettecent' anni innanzi a Criſto Signore da Ollamh Todlha, col diſegno di comporre un' Iſtoria del paeſe. Afferiſcono gl' Iſtorici Irlandeſi, che a queſto ſi dee il merito di poter eſſi rintracciare l' Iſtoria di quel Regno più in là aſſai di molte altre Nazioni. *Kenned.* Chron. Differt. ap. Mem. de Trev. an. 1705. pag. 1873. & ſeq. *Nicols*. Hiſt. Irland. Lib. App. num. 1. pag. 179. & ſequent.

Sono ſtate aſſaiſſime volte deſiderate, ed altresì tentate in Inghilterra alcuna fiata, fondazioni di ſpezie ſomigliante.

Il Signore Enrigo Spelman parla d' una Società d' *Antiquarj* del tempo ſuo, alla quale fu da eſſo comunicato il ſuo Trattato dei Termini Scritto l' anno 1614. ſendo egli pure un membro di quella medeſima Società.

Venne la Società diviſata formata dal Cambden, dal Sir Roberto Cotton, dallo Staw, e da altri: l' anno 1589. R. Carew venne ammeſſo alla medeſima. Venne fatto ricorſo alla Regina Eliſabetta per un Privilegio, e Caſamento, in cui la Società poteſſe fare le ſue radunanze, piantarvi una Biblioteca, e farvi altre ſimiglianti coſe. Ma per la morte di quella Sovrana la loro petizione andò a vuoto. E quanto al Succeſſore di lei il Re Jacopo Primo, ſi fu maiſempre lontano dal favorire il diſegno di quei valentuomini. Veggaſi *Nichols*. Iſtor. d' Inghilt. Libr. Part. 3. cap. 3. p. 199. & ſeq. *Smith*, Vit. Cotton. Mem. Litter. de la Gran. Bretan. Tom. 13. p. 243. & ſeq.

L' anno 1717. queſta Società fu ravvivata novellamente, dal qual anno non eſſendo mai accaduto il menomo interrompimento, ella ſi trova di preſente in tutto il ſuo maggior fiore; e per una recente Coſtituzione, dalla quale viene ad eſſer limitato il numero dei Membri di quella, la Società vien compoſta di cento uomini Letterati, e di gran talento, della nobiltà, del Clero, e della Cittadinanza, l' incombenze dei quali, come Membri, ſi riſtringono ad iſcoprire, e rintracciare le antichitadi non meno del proprio Paeſe, che quelle delle altre Nazioni.

Quanto alle ulteriori particolarità la diviſata Società risguardanti, veggaſi l' Iſtoria di Londra del Maitland, Lib. 6. cap. 4. pag. 647.

La Preſente Società degli *Antiquarj* non ha Patente Reale.

ANTITHENARE. L' *antithenare* nell' *anatomia* è un muſcolo nominato anche *Semi-interoſſeus pollicis*. E' queſto muſcolo picciolo, rilevato, e carnoſo, ed è ſituato obliquamente fra la prima falange del dito groſſo, e del primo oſſo del metacarpo; egli

egli è fiſſato da una eſtremità verſo la baſe del primo oſſo metacarpale vicino al primo oſſo del ſecondo filaro del corpo, dal quale va calando obliquamente verſo la teſta della prima falange del dito groſſo, ed è inſerito, ed attaccato nella parte eſterna laterale di queſt' oſſo, ovvero in quel lato, che è rivolto al primo oſſo metacarpale. Egli ſi va incrociando ſopra il *ſemi-interoſſeus indicis* : queſto muſcolo ſi ſtende verſo il dorſo della mano, e l'*antithenare*, quivi deſcritto, verſo la palma.

ANTONIO. Il Giuſtiniani, (*a*) il Caramuello, (*b*) ed altri ancora parlano di un' Ordine di Sant' *Antonio* in Etiopia, come quivi la prima volta ſtabilito l' anno di noſtra Redenzione 370. Ma oltre il non farne la menoma parola il Lodolfi, il voler pretendere, che vi foſſe un' Ordine di Cavalieri nel quarto Secolo della Chieſa, ella è una vera chimera.

(a) *Iſtoria dell' Orig. de' Cavalieri*, *c.* 5.
(b) *Theolog. Regolar. parte* 9.

Dà Sant' *Antonio* altresì la denominazione ad un' Ordine di Religioſi fondato in Francia intorno all' anno 1095. *Emill.* Hiſtor. Monaſtic. Ord. cap. 14. pagina 127. & ſeq.

Gli *Antonini*, o ſieno Monaci di Sant' *Antonio*, vien detto da alcuni, che ſieno della ſpezie de' Mendicanti. Il loro Fondatore ſi fu Gaſtone Franco, il quale ereſſe per eſſi un Monaſtero nella Motta, vicino a Vienna Franzeſe, in cui ſeguita a vivervi anche a' noſtri giorni il loro Generale; e queſta ſpezie di Monaci ſeguita la Regola di Sant' Agoſtino. Da altri vien data un' Iſtoria diſferente di loro origine, e gli ſuppongono così denominati non in rapporto a Sant' *Antonio* del fuoco, o ſia Sant' *Antonio* Abate, ma perchè inſtituiti da un Santo *Antonio* Priore di un Monaſtero ſituato in quelle vicinanze. Viene anche aggiunto, eſſer queſti Religioſi Canonici Regolari; ma l' Iſtoria eſpoſta in primo luogo ſembra la più probabile; concioſſiachè egli ſia indubitato eſſere eſſi in origine Spedalieri, ch' eſſi avevano cura degl' infermi, e dei deboli, e come un ſegno caratteriſtico di ciò, coſtumano portare nell' Abito verſo il petto un *T.* come rappreſentante una Stampella, o gruccia. *Aubert.* ap. Richel. Dict. tom. 1. pag. 95.

Corre voce in alcune contrade, che queſti Monaci, Canonici Regolari, o Frati, che è tutt' uno, ſi arroghino il dritto, e la facoltà di attaccare, e di rimuovere a loro talento l' *ignis ſacer*, o ſia quel male volgarmente detto reſipola; facoltà, che ſe è creduta, come pur troppo lo ſarà dalla povera ſemplice, e balorda gente, verrà a fruttar loro numero grande di devoti, e delle buone pietanze. Noi la riputeremmo una fandonia; ma fa di meſtieri però che ella non ſia tale, avvegnachè alcuni Prelati poſero ogni loro cura per perſuadere il ſommo Pontefice Paolo III. d' abolire un' Ordine ſomigliante : *Quæſtuarios iſtos Sancti Anthonii, qui decipiunt ruſticos, & ſimplices, eoſque innumeris ſuperſtitionibus implicant, de medio tollendos eſſe putamus.* (*c*) A fine di porſi a coperto delle minacce di queſti Frati la povera gente di quei paeſi preſentano loro ogni anno come in tributo un bel tocco di graſſo majale. Queſti Frati, ſebbene in poco numero, ſuſſiſtono tuttora, ed hanno de' Conventi in alcuni pochi Paeſi. (*d*)

(c) Sebaſt. Frank. *in Chronic. pag.* 486.
(d) Emill. *Hiſt. Monaſt. Ord. cap*, 14. *pag.* 128. *& ſeq.*

ANTROPOFAGI. L' Iſtoria ci ſomminiſtra diverſi eſempj di perſone traſportate da eccesſo d' odio a mangiarſi i proprj loro figlioli, e congiunti di ſangue. Giuſeppe Ebreo parla d' una Madre vivente nel tempo dell' aſſedio di Geruſalemme, che uccise una propria ſua figliola, la miſe in un forno ad arroſtirſi, ne mangiò una parte, e ne aſcoſe il reſto del corpo abbruſtolito. Altri intendono quelli eſſer detti *antropofagi*, i quali ſi cibano d' uomini per ira, e portati da pura vendetta. Vi ſono degli eſempli di ſoldati, i quali nel calore della battaglia, ſono ſtati preſi da eccesſo di rabbia così grande, che ſi ſon dati a ſquarciare, e sbranare co' proprj denti le carni vive de' ſoro nemici, ed a trangugiarle.

L' eſtrema veemenza dell' amore ha prodotto alcune volte l' effetto medeſimo, che l' odio eccesſivo. I Tapuii mangiano i corpi dei loro Amici, e dei parenti più proſſimi col ſolo fine di preſervargli dai vermi, e dalla putrefazione; facendoſi quei mammalucchi a credere, non ſolo di dar loro per ſimigliante guiſa una onorifica ſe-

poltura, ma eziandìo una nuova vita, ed una ſpezie di ravvivamento in loro ſteſſi. Artemiſia fece coſa alquanto a queſta ſomigliante, allorchè ſi tracannò le ceneri di Mauſolo ſuo diletto Marito. Preſſo i Braſiliani la maniera di ſeppellire più onorevole la gente morta, e ſingolarmente le perſone loro più care, ed amiche, ſi è quella di mangiarſele, e per tale effetto, fanno il cadavero in pezzi, e ne fanno dei regali di tocchi d' eſſo cadavero maggiori, o minori ſecondo le più proſſime, o più lontane relazioni di conſanguineità. Mangiano coſtoro anche i loro nemici, ma con queſta differenza, che queſti ſecondi ſono mangiati crudi; dove per lo contrario le carni dei loro parenti vengono cucinate in varie fogge, e fanno delle medeſime le vivande diverſe di loro tavole. Memoires de Trev. ann. 1702. pag. 91.

Preſſo gli Sciti Eſſedoniani, quando è morto un Capo di caſa, i loro vicini lo gittano a parecchie fiere, le quali eſſi toſto che lo hanno divorato, uccidono, le ſminuzzano, e ſtritolano, e meſcolano inſieme colle carni del morto, non altramente che le ſalſicce, e ne fanno un banchetto. *Herodot.* Hiſt. Lib. 4. Veggaſi Nouv. Rep. Lett. Tom. 52. pag. 34.

Fra i Maſſageti, quando qualſivoglia perſona vien vecchia, l' uccidono quei barbari, e mangiano le ſue carni; ma ſe la perſona è morta d' infermità, la ſeppelliſcono, riputandola infelice. *Herodot.* Lib. 1. Nouv. Rep. Lett. Tom. 52. pag. 22.

L' Idolatria, e la ſuperſtizione è ſtata più occaſione ai ſuoi coltivatori d' indurgli a mangiar gli uomini, di quello abbia fomentato fra eſſi, o l' amore, o l' odio. Vi ſono poche Nazioni, che abbiano ſagrificato alle loro bugiarde Divinità delle vittime umane; e vi avea già la ſtabilita coſtumanza di cibarſi di porzione dei ſagrifizj, che quei Popoli offerivano.

I Jagos, ed i Sudditi del gran Macoco, viene aſſerito, che ſieno mangiuomini, *antropofagi*. Queſto Monarca è ſommamente potente avendo per ſuoi vaſſalli dieci Re. Sì numeroſa è la ſua corte, che ogni giorno vengono trucidati dugento uomini per ſervigio, ed imbandimento della ſua Tavola; parte di queſti dugent' uomini ſono rei, ed il rimanente ſono ſchiavi ſomministrati nella natura di tributo. Le carni di queſta ſventurata generazione di gente viene preſſo queſt' empio Popolo cucinata, ed aggiuſtata non altramente che ſi faccia da noi del manzo, e del caſtrato; e nella Città di Monſol, Capitale di queſta barbara orridiſſima regione, vi ha una macelleria aperta, ove ſi compra, e ſi vende a peſo la carne umana. Queſto non può già venire da neceſſità, comecchè in quelle contrade non vi foſſero beſtiami, ed altre provviſioni. *Dapper.* Deſcript. de l'Afrique, pag. 359. & pag. 486. Biblioteque Univerſelle tom. 2. pag. 384.

Parecchie Nazioni del Moxas nell' America meridionale, eſcono alla caccia degli uomini, non altramente che noi ci facciamo delle volpi, o dei cinghiali. La loro principal cura ſi è di fare un buon numero di prede, cui coloro ſi ſtraſcinan via, come noi facciamo del beſtiame; e preſi, e cuſtoditi, che hanno queſti miſerabili uomini, uccidongli un dopo l' altro, come buoi, o vitelli per mangiarſeli giorno per giorno alle tavole delle loro Famiglie. Mem. de Trev. ann. 1717. pag. 22.

Erodoto ci aſſicura, come parecchi Popoli dell' Indie uccidono tutti i loro vecchi, e tutti i loro infermi, per cibarſi delle loro carni; ed aggiunge, che alcuna fiata è avvenuto, che ſieno ſtate accuſate delle perſone ſane d' eſſere ammalate, per aver occaſione di divorarſele. *Herodot.* Hiſt. lib. 3. Nouv. Rep. Lett. Tom. 52. pag. 33.

Parla l'Herrera di un'ampiſſimo, e ſmiſurato Mercato nella China, pieno tutto d' umane carni per la gente migliore, e più ricca. Marco Paolo ragiona d' una coſa ſomigliantiſſima nel ſuo tempo, che ſeguiva nel Regno di Concha, verſo le parti del Quiſnay, e dell' Iſola Zapangite: altri fanno parola dello ſteſſo coſtume del grande Java: il Barboſa del Regno del Siam, e dell' Iſola di Sumatra: altri dell' Iſole del golfo di Bengal: altri del Paeſe dei Samogiziani, ed altri d' altre sì fatte generazioni di Barbari *antropofagi*.

Dagl' Iſtorici, e dai Viaggiatori altresì, ci verrebbero ſomminiſtrati altri eſempj d' *antropofagi*; ma ſon' eglino i loro racconti ſenza eſagerazione? Non ci ha egli baſtantemente il nome terribile d' *antropofagi* ſorpreſo, ed ingenerataci ſufficiente averſione?

Ci vien ſuppoſto, che i Veneziani ſienoſi ſaggiamente ſerviti di queſto ſtrattagemma, per alienare, e conſervar netta la loro gente d'aſſomigliarſi ai Turchi, e prender le loro conſtumanze, coll'aver meſſo fuori, che i Turchi erano *antropofagi*. Jour. des ſçav. tom. 65. pag. 138.

Il Padre Lobò ci dà contezza d'un Campo volante di due mila *antropofagi*, tre leghe diſtante da Jubo nell'Etiopia, il quale egli aſſeriſce, che non la perdona, nè a ſeſſo, nè ad età, nè la riſparmia per qualſivoglia coſa del Mondo a qualunque perſona: e di più, che parecchi di coſtoro portanſi a viſitare con grandiſſima franchezza, e lealtà i Miſſionarj. Altro coſtoro in eſſi non ammirano, ſe non ſe l'eſtrema bianchezza delle loro carni; e ci viene perfino ſuppoſto, che ſi ſieno i Miſſionarj poſti a tavola alla preſenza di coſtoro. Mem. de Trev. ann. 1728. pag. 2013. & ſeq.

Il Reverendo Padre Giovan Giuſeppe di Santa Tereſa ci aſſicura, che avendo gli Olandeſi conquiſtato ſopra i Portugheſi alcune parti del Braſile, fecero ogni ſforzo per convertire alla Confeſſione Calviniſtica i Braſilidiani, e che per guadagnarſegli con maggiore facilità, gli permiſero di mangiare quel maggior numero di Portugheſi, che foſſe loro piaciuto. Mem. de Trev. ann. 1702. pag. 1075.

Monſieur Petit ha fatto un' aſſai dotta Diſſertazione ſopra la natura, e le maniere degli *antropofagi*. *De natura, & moribus antropophagorum*, Traject. ad Rhenum. 1689. in 4. Ne abbiamo l'Eſtratto nel Jour. des ſçav. tom. 17. pag. 617. & ſeq. Oeuvr. des ſçav. ann. 1689. pag. 195. & ſeq. Act. Erud. Lipſ. ann. 1689. pag. 578. & ſeq.

Egli, Monſieur Petit, diſputa, fra le altre coſe, ſe gli *antropofagi* operino, o nò, contro alla natura? I Filoſofi, Diogene, Criſippo, e Zenone, ſeguitati dal corpo tutto degli Stoici, ſoſtengono eſſer coſa ſommamente ragionevole agli uomini, che uno mangi l'altro, ovvero, che è anche più, che mangino ſe medeſimi, qualora per un qualche accidente una parte del corpo veniſſe a ſepararſi dal rimanente d'eſſo corpo. Secondo Sefto Empirico le prime Leggi che fatte furono, furono appunto quelle per impedire, che gli uomini l'un l'altro ſi mangiaſſero, come è ſtato fatto fino al tempo preſente. Gli Scrittori Greci ci rappreſentano l'univerſale degli uomini *antropofagi*, prima d'Orfeo; ed un' Autore moderno, con qual fondamento poi, ſe lo ſa egli ſolo, dice di più, che una volta, i gatti, i cani, i conigli, ed altri ſimiglianti animali bruti, mangiavanſi l'un l'altro; e che per ciò l'*antropofago* non è contrario alla natura. Plinio dopo Ariſtotile afferma, che i Cigni ſi mangiano l'un l'altro; e che le api altresì mangiano le loro Ninfe, che ſono i loro figliolini. Gli Olandeſi nella nova Zembra hanno veduto gli Orſi mangiarſi l'un l'altro, e la coſa ſteſſa è ſtata oſſervata d'alcune ſpezie di peſci. I Tiburoni, ſecondo Ovidio, vengon preſi con un' amo adeſcato colle carni della loro propria ſpezie. Leonardo Florovenzio avendo cibato un porco di carne porcina, ed un cane di carni canine, trovò una vera naturale ripugnanza a cibo ſomigliante in eſſi animali; concioſſiachè dopo un dato tempo caddero al porco tutte le ſetole, ed al maſtino tutti i peli, ed il loro corpo s'empiè tutto di tigna, e di puzzolenti ſpaccature per la pelle. Ella è coſa nota, che l'origine del morbo venereo è comunemente attribuita al cibarſi delle carni umane.

Può eſſere dimandato, ſe l'uſo, che vien fatto, d'alcune parti del corpo umano nella Fiſica, venga ſotto la denominazione d'*antropofago*? Quanto mai frequentemente ſono ſtati in sì fatta occaſione violati i ſepoleri? per non far parola delle mummie, e di coſe ſomiglianti. Plinio ci aſſicura, che i Medici del ſuo tempo ordinavano a coloro, che erano ſoggetti ad affezioni epilettiche, d'applicare le loro labbra alle ferite dei gladiatori, e d'avvallarſi il ſangue, che grondava da quelle. Jour. des ſçav. tom. 17. pag. 621.

Alcuni portano aſſai innanzi il loro riſpetto per i corpi morti. Monſieur Petit è d'avviſo, non poterſi permettere dalle Leggi il tagliare e ſcarnare, che faſſi dagli Anatomici i corpi morti degli uomini per apprenderne la ſtruttura, ſalvo di quelli di coloro, che ſono ſtati a morte condannati, e di coloro eziandio, ai quali vien negato il dritto della ſepoltura. Gli Arabi vanno anche più avanti, e dicono, che

malgrado qualfivoglia loro voglia, e desiderio di sapere come vada la faccenda della struttura del corpo umano, non si saprebbero tuttavia indurre giammai a tagliare perciò un cadavero; ma che son più che paghi di prendere in prestito dai Medici della Grecia le loro cognizioni rispetto alla struttura medesima.

Alcuni sostengono, esser cosa del tutto impossibile, per qualunque precauzione venga praticata, l' impedire l' ingresso in noi delle parti dei corpi morti col nostro cibo, e colla nostra bevanda. Aggungasi a questo, che se noi non ci cibiamo della nostra propria specie, noi ci paschiamo però di piante, e di animali, che derivano in grandissima parte da noi stessi il loro nutrimento. Quindi, sebbene assai male, e contro la Divina Rivelazione, ne è stata inferita da Filosofi poco cristiani l' impossibilità della resurrezione dei medesimi corpi. Veggasi l' articolo RESURREZIONE, Cyclopedia.

ANTROPOFAGIA. L' *antropofagia* vien preteso da alcuni, essere l' effetto d' una data particolare spezie d' infermità da essi appellata Παμφαγία; e che quelle persone, che sono prese da sì fatto malore vengano spinte a mangiare i loro simili. Alcuni poi si ristringono a considerarla soltanto una spezie di pica. Gli Annali di Milano ci somministrano un' esempio assai straordinario d' *antropofagia*. Una donna Milanese appellata Elisabetta, per un' depravato appetito, come tocchiamo con mano, che avvenir suole assai sovente nelle donne gravide, ed in quelle che sono oppilate, sentivasi fieramente portata a cibarsi d' umana carne. Costei per appagare sì strana voglia, diessi a farne provvisione, adescando dei figlioletti, i quali poichè tirati gli aveva nella propria casa, uccidevagli, e gli salava. Ma sendo stato scoperto sì empio misfatto, venne per le canne della gola implccata, e brugiata l' anno 1519. Jour. des sçav. tom. 44. pag. 190. & seq.

Sono divisi i pareri degli Scrittori rispetto all' accagionamento fatto ai Cristiani della Chiesa primitiva d' *antropofagia*. Questi tutti però attribuiscono l' origine di sì fatta calunnia a ciò, che i Pagani, ed Infedeli udirono dirsi della Divina Eucaristia, e della Sagrosanta Comunione. Il Balleo, ed altri dopo di lui, ma uomini però della stessa tinta, vale a dire Eretici non meno di lui ingannati, non si chiamano paghi di simigliante verisimilissima congettura. Il Wormio produce un' altra ragione. Egli è noto, come i Cristiani primitivi radunati nelle catacombe, ed intorno ai sepolcri dei Martiri, ivi sommamente desideravano di conseguire il Battesimo di sangue, espressione, colla quale intendevano essi il martirio. Gl' infedeli mal' intendendo l' espressione, ed una cosa per altra prendendo, si fecero a credere, che i Cristiani dopo essere stati iniziati col Battesimo d' acqua, venissero confermati nella Fede col Battesimo di Sangue. Egli aggiunge, che per fanciullo coperto di farina, *Puer farre conteclus*, che veniva pugnalato dalla persona iniziata, altro non intendessero, se non se la Divina Eucaristia, o sia il Corpo reale di Gesù Cristo Signor nostro nascoso sotto gli accidenti del Pane. Vegganſi Oeuvr. des sçav. ann. 1696. pag. 376.

AORISTO. Non l' accordano i Critici rispetto a ciò, che propriamente, e primitivamente importino gli *Aoristi* Greci. Alcuni gli prendono per mere variazioni di tempi più che perfetti, introdotti non per altro, se non per copia maggiore di lingua, senza il menomo significato particolare. Egli è però indubitato, che gli antichi Greci Gramatici ponevano della differenza fra gli Aoristi, ed i tempi più che passati. Secondo questi il tempo più che perfetto esprime una cosa in quel punto, od ultimamente compiuta; dove per lo contrario l' *Aoristo* dinota bene il passato, ma indeterminatamente, ma senza il rispetto se la cosa sia compiuta, o di fresco, o da lungo tratto di tempo. Una sì fatta distinzione però viene dal Gretsero rigettata, il quale mette fuori degli esempj tratti da gli antichi, nei quali i due tempi vengono usati indifferentemente; e simigliante promiscuo uso viene conceduto, ed asserito altresì dall' Orsini (*a*); ma egli vede, e penetra più addentro nell' origine, e nella ragione dell' *Aoristo*, di quello, che si vedesse il Gretsero. Questo Scrittore, vale a dire, l'Orsini, asserisce, che allora ἀόριστος, l' *Aoristo* è propriamente usato, quando non debba dinotarsi alcun tempo certo, o definito,

ma

ma quando realmente comprendonſi tutti i tempi. In fatti non altro ſuona la voce ſteſſa ἀόριστος, che *indefinitus*. Che poi queſto ſia il primitivo uſo dell' *Aoriſto*, egli l' Orſini lo fa toccar con mano con una ſerie copioſiſſima d' eſempj. Egli appariſce nel Greco idioma queſta particolarità, da qualunque altro Linguaggio non conoſciuta, d' avere, cioè, un tempo meramente indefinito, e comprendente inſieme gli altri tempi tutti (*b*).

(a) *In Epiſt. ad Aveman. apud Ejusdem Onomaſt. German. Græc. in fine*. (b) *Act. Erud. Lipſ. ann.* 1690. *pag.* 471.

Diſtinguono i Greci comunemente due *aoriſti*. Alcuni però non concedono alcun ſecondo *aoriſto*, ſoſtenendo, che ciò, che dai Grammatici vien detto *aoriſto* ſecondo, è il tempo medeſimo, che il primo, con non altra variazione, che quella di una leggieriſſima differenza di terminazione. Bibl. Anc. Mod. Tom. 5. p. 250.

AORTA. Trattano gli Anatomici della ſtruttura dell' *aorta*, della compreſſione dell' *aorta*, delle valvule, degl' integumenti, o faſce, delle ramificazioni, ec. dell' *aorta*. Il Vieuſſens (*a*) altresì ragiona di una ſpezie di glandule veſſiculari eſiſtenti nelle pareti dell' *aorta*. Il Dottor Keil (*b*) ci dà un calcolo della velocità del ſangue nell' *aorta*.

(a) *Act. Erud. Lipſ. ann.* 1705. *p.* 459. *Nouv. Repub. Letter. Tom.* 35. *pag.* 214. (b) *Eſſ. in Anim. Oeconom. p.* 138.

L' *aorta* uſcendo dal cuore per un ſolo tronco, è guernita di tre valvule ſemilunari per impedire il rigurgitamento del ſangue: immediatamente intorno a queſte, ella manda fuori al cuore due arterie dette *arteriæ coronariæ*; e dopo calandoſi giù, ed unendoſi in forma di un' arco, ſi viene a dividere in quelle due parti, che ſono denominate parte aſcendente, e parte diſcendente. *Heiſt.* Comp. Anat. num. 293. *Keil*, Anatom. cap. 7. Sect. 5. *Drake*, in Antrop. Lib. 3. cap. 15. Ci dà queſto Autore nel quì citato luogo una aſſai eſatta, e finiſſima figura dell' *aorta*. Vegganſi altresì le Tranſ. Filoſof. num. 280. pag. 1188.

AORTA ASCENDENTE, o piuttoſto tronchi dell' *aorta*, ſono quelli, che prendono il loro corſo verſo le parti ſuperiori, e laterali del corpo. Tali ſono le due Carotidi, la ſubclaviana, la cervicale, la ſcapulare, l' intercoſtale ſuperiore, la mediaſtina, la diaframmatica ſuperiore, la mammaria, l' aſſillaria, e le arterie brachiali.

AORTA DESCENDENTE, ovvero tronco dell' *aorta*, detto anche ſemplicemente alcuna volta *aorta*, è quello, che prende il ſuo corſo all' ingiù per il torace, e per l' abdome all' oſſo ſagro. Da queſto aſcende l' arteria bronchiale del Ruiſchio, le baſſe intercoſtali, le celiache, l' epiploiche, le emulgenti, le ſpermatiche, le meſenteriche, e le arterie ipogaſtriche.

La diviſione dell' *aorta* nei Tronchi Aſcendente, e Diſcendente, quantunque venga ricevuta univerſalmente dagli Anatomici, le vien data tuttavia eccezione dall' Eiſtero, riputandola meno naturale; aſſerendo egli, che queſta convenga piuttoſto alla ſtruttura dell' *aorta* dei Quadrupedi, come de' maſtini, dei vitelli, e di ſomiglianti animali, dai quali vi ha moltiſſima apparenza, che ſia ſtata preſa, anzichè dalla ſtruttura di quella del corpo umano. Realmente l' *aorta* aſcendente non è un ſemplice tronco, ſiccome importa la ſua denominazione, ma è compoſta di tre ampj rami, o dir gli vogliamo tronchi. In alcuni eſempj ve ne ſono anche ſtati oſſervati quattro, in altri appena ſoltanto due, ed anche uno ſolo, lo che ſi ravviſa però ſoltanto negli animali da quattro piedi.

La piegatura dell' *aorta*, dopo che ella laſcia il cuore, e prima, che vada a dividerſi nelle ramificazioni aſcendenti, viene notata dal Dottor Lower, come una prova della Sapienza infinita del Creatore, per diſtribuire una più eguabile, e gentile diſtribuzione del ſangue alle moltiſſime parti del corpo. Concioſſiachè per dove l' orifizio del cuore apre dirittamente all' insù, ſe l' *aorta*, che riceve il primo impulſo, foſſe continuata in una retta linea ſopra la regione del ſangue, verrebbe a verſarſi troppo vivacemente, e con troppa abbondanza nel cervello; e le parti inferiori verrebbono ad eſſer defraudate del loro vitale liquore. Per impedire sì fatto diſordine, è l' *aorta* per tal modo diſpoſta, che il ſangue non può precipitare direttamente

mente nelle ramificazioni ascendenti, nelle assillarie, e nelle carotidi; ma fa un giro, non altramente che col compasso, per la piegatura, la quale sostiene il primo empito del sangue scagliato, ed indirizza il massimo torrente verso il tronco discendente. *Ray*, Sapienza di Dio nella Creazione, Parte 2. p. 356.

La disposizione dell' *aorta* è variata secondo le diverse spezie d' animali, secondo le differenti loro positure, e secondo altre occasioni: nell' uomo per la ragione di sua situazione diritta, tende ad un flusso più pronto, e più pieno dai tronchi discendenti, di quello faccia dai tronchi ascendenti: negli animali bruti, che piegano all' ingiù, segue il contrario: tanto nel primo, quanto nei secondi, sono fatte proprj, ed adeguati provvedimenti per una equabile distribuzione. Nel maschio della nostra spezie, ci assicura il Dottor Pitcarnio, che l' *aorta* discendente ha minor numero di ramificazioni; e per conseguente il sangue proporzionatamente scorre più lento, di quello, che segua nelle femmine, ove vi sono più ramificazioni; e per conseguente trovando il sangue minore resistenza, scorrerà con maggior vivacità, e più abbondantemente alle parti inferiori delle donne, di quello, che segua negli uomini; e da questa cagione dipendono i loro corsi mestruali. Jour. des Sçav. t. 56. p. 530.

L' *aorta* discendente è soggetta alle compressioni fatte dallo stomaco, e dal tubo intestinale, e questo od ordinariamente, ovvero straordinariamente. Il primo accade, ogni volta che lo stomaco, ec. è pieno; il secondo, quando egli è dilatato fuor di misura dalla pletora, e dall' ebullizione eccitata nelle febbri. L' effetto sarà in questo caso un' interrompimento, oppure una diminuzione del flusso del sangue alle parti più basse del corpo; ed un' accrescimento di quello al capo, ed alle parti più alte. L' ordinario, secondo il Dottor Woodward, è necessario per somministrare il bisogno alla mente per pensare, la materia per gli spiriti animali, ec. (*a*) Lo straordinario, secondo il piano di M. Silva (*b*), per i dolori di testa violenti, pel delirio, e per altri sintomi delle febbri.

(a) *Jour. des Sçav. Tom. 69. pag.* 592.
(b) *Idem Tom. 89. pag.* 457.

L' *aorta* vien trovata in differenti stati, naturale morboso ossificato, cartilaginoso, aneurismatico, poliposo, calculoso, e somiglianti.

Vorrebbono alcuni, che le ossificazioni dell'*aorta* sia una delle grandi cagioni delle morti improvvise. Hist. Acad. Scienc. ann. 1701. p. 35. & seq.

In un' uomo vecchissimo, che morì in età di 130. anni, il Dottor Keil trovò l' *aorta*, nell' abdome, e negl' iliaci essere per la maggior parte cartilaginosa, e questa apparentemente fu la cagione della sua morte. Transf. Filosof. nu. 306. p. 2248. & seq.

Gli Accademici curiosi della Natura producono un' esempio di sei pietre simili a chiodi, o calcoli, trovati nella prominenza dell' *aorta*, sotto gli arnioni di una persona, che morì di un dolore acutissimo nella regione lombare. A ciascheduna pulsazione d' arteria questi venivano a batter contro le fibre membranose dell' integumento del vaso, e quindi avevano origine i dolori acutissimi: la cagione della concrezione venne attribuita all' uso troppo frequente della polvere viperina presa per un' ulcera nel petto. Vegganſi Ephem. Acad. N. C. Cent. 9. app. Obs. 1.

Per i seni dell' *aorta* veggasi l' articolo SENO.

APOCRIFO. Viene questa voce usata assai fiate per dinotare cose false, e spurie. Noi incontriamo dei libri *Apocrifi*, o suppositizj in numero grande, pubblicati sotto nomi di Patriarchi, di Profeti, di Evangelisti, di Apostoli, di Padri primitivi, di Santi, di Martiri, e somiglianti; Profezie *Apocrife*, Vangeli *Apocrifi*, Epistole *Apocrife*, Atti *Apocrifi*, Apocalisse *Apocrife*, e somiglianti.

I libri composti da altri Autori tutto diversi dai nomi, che gli hanno posto in fronte, e battezzatisi col venerando santissimo nome degli Autori inspirati, quantunque riputarsi potrebbe cosa lodevole, e contagrata sotto il nome di pia frode, fu condannata fino dalla prima età della Chiesa da un Canone Apostolico nell' esempio di un Sacerdote, il quale venne deposto per essersi inventato gli Atti di Paolo, e di Tecla. Bingham, Origin. Eccles. Lib. 17. cap. 5. §. 18.

Il Fabriceio ha pubblicato i frammenti, e ciò che è rimaso, dei Libri *apocrifi* del Vecchio, e del Nuovo Testamento; vale a dire, di quei tali, che si erano usurpati i nomi di Profeti, di Apostoli, e somiglianti, che vissero sotto o l'uno, o l'altro Testamento, con delle annotazioni, ec. *Fabric. Codex Pseudepigrahus Veteris Testamenti*, Hamb. 1722. 1723. due Volumi in 8. *Codex Apocryphus Novi Testamenti* 1. Volum. Hamb. 1719. ec. in 8.

APOCRISIARIO. Gli *Apocrisiarii*, ovvero *Responsales* vengono a significare nella Istoria Ecclesiastica una spezie di Residenti nella Città Imperiale a nome delle Chiese, e de' Vescovi Forestieri, l'ufizio dei quali si era il maneggiarsi non altramente che proccuratori nella Corte dell' Imperatore in tutte le Cause Ecclesiastiche, nelle quali erano essi le prime figure. L' Istituzione degli *Apocrisiarj* sembra aver avuto sua origine nel tempo di Costantino, oppure non molto dopo, allorchè essendo gl' Imperadori divenuti Cristiani, le Chiese forestiere avevano più occasione di promuovere le loro sollecitazioni, ed istanze, più alla cortigiana, che formalmente: ultimamente noi troviamo l' ufizio divisato stabilito da una Legge nel tempo di Giustiniano. In una delle Novelle viene ordinato, che un Vescovo non potesse stare per lungo tratto di tempo lontano dalla sua Chiesa, o Residenza, senza un comandamento speciale dell' Imperadore, e che in evento, che qualsivoglia d' essi Vescovi avesse avuto bisogno di trattare in corte alcuna Causa Ecclesiastica, egli facesse esporre la sua petizione, o dall' *Apocrisiario* della sua Chiesa, destinato, e dichiarato per tale effetto, o dagli Economi, o da alcuni del suo Clero.

Sembra, che gli *apocrisiarj* fossero Persone Ecclesiastiche; così Anatolio Diacono d' Alessandria fu *Apocrisiario*, o Residente per Diocoro suo Vescovo di Costantinopoli, per la qual carica ben sostenuta meritossi d' esser poscia eletto Vescovo esso pure di Costantinopoli dopo la morte di Flaviano. Ed Evagrio osserva la cosa medesima di Eutichio, che da *Apocrisiario*, fu promosso al Vescovado d'Amasia, e poi anche venne immediatamente trasferito dopo Mennade (*a*) al Vescovado della Città Reale. Ad imitazione degli *Apocrisiarj* delle Chiese, quasi tutti i Monasterj avevano similgliantemente il loro *Apocrisiario*, l' incombenza del quale non consisteva nel risedere nella Città Reale, siccome i primi facevano, ma agivano come Procuratori pel Monasterio loro, o per qualsivoglia membro di quello, allorchè s' imbatteva, che nascesse alcuna pendenza legale, innanzi al Vescovo, sotto la giurisdizione del quale quel dato Monasterio si trovava. Questo si rileva da un' altra Novella di Giustiniano, la quale comanda, che si ricerchino in tali casi gli Ascetici a rispondere dagli *Apocrisiarj*, o Responsali; questi erano pure membri del Clero, siccome chiaramente si deduce dagli Atti del quinto Concilio generale, ove un certo Teonade si sottoscrive Sacerdote, ed *Apocrisiario* del Monastero del monte Sinai. Il Traduttore Latino lo chiama *Ambasciator*, che non è gran fatto termine proprio, quantunque in certo dato modo venga ad esprimere la cosa; avvegnachè nei tempi più bassi usarono gli Imperadori di dare altresì il nome d'*Apocrisiarj* a i proprj loro Ambasciatori; ed ebbe questa a diventare la denominazione, ed il titolo di ogni, e qualunque Legato (*b*).

(a) Bingham, *Origin. Eccles. Lib.* 3. *cap.* 13. *sect.* 6. (b) Suic. *Thes. Eccles. Ex Du Cange*, *Gloss. Græc in voce* Αποκρισιαριος.

APOFIGE. *Apofige*, ovvero *Apophygis* nell' Architettura è un membro ampio concavo, od arcato, il quale, o serve ad unire insieme, e connettere due membri piani, ovvero ad unire un membro piano ad un' altro non piano. Wolf. Elem. Archit. §. 109.

In questo senso possonsi per noi acconciamente distinguere due *Apofigi*, uno superiore, l' altro inferiore.

Apofige superiore è quella parte, o cavo per cui un membro ampio piano di una parte superiore di un' ordine vien connessa alla parte più bassa, od inferiore. Idem, in Lex. Math. pag. 127.

Questo viene anche dai Franzesi appellato *le congé d' enhaut*, e dagl' Italiani il *Cavo di sopra*.

L' *Apofige inferiore*, o più basso, *Apophygis inferior*, è un membro concavo, od arcato, che connette due parti piane nella più bassa, od inferior parte di un' ordine. Questo vien detto dai Franzesi *le congè d' embas*, e dagl' Italiani alcune volte

il

il cavo di baſſo, ed alcune altre *il vivo di baſſo*. Idem ibid.

APOFISI. Queſta voce ſignifica la coſa medeſima, che da noi viene altramente eſpreſſa anche con tutti gli appreſſo termini, cioè, procedimento, eminenza, probola, projettura, protuberanza, ecfiſi, capo, e ſomiglianti. *Van-Horn*. Microcoſm. §. 11. pag. 8.

Le *Apofiſi* differiſcono dalle *epifiſi*; avvegnachè queſte corde ſieno ſoltanto dipendenze, o parti contigue all'oſſo; dove per lo contrario le prime ſono allungamenti, ovvero continuazioni dell'oſſo ſteſſo, rilevandoſi fuori dal medeſimo non altramente, che i rami dal tronco di un' albero. *Barthol.* Anat. Libel. 4. cap. 1. Veggaſi l' Articolo EPIFISI. *Cycl.*

L'*Apofiſi*, per rapporto alla ſua figura, può eſſer ridotta a due ſpezie, rotondi, e lunghi.

I primi vengono appellati col nome generale di *Capi*. Queſti ſi poſſono dividere nuovamente in due ſporti, o ſpezie: ſe il capo ſia largo, bislungo, ed aſſai prominente, o ſporgente in fuori, viene ſemplicemente appellato capo, κεφαλὴ, *caput*: ſe è piano, e baſſo, κονδυλος, *condylus*, condilo.

Quelle ſpezie dei bislunghi vengono altresì ſubdiviſe in *Apofiſi*, acuto, ed ottuſo. L' acuto terminante in una punta è detto κορώνη, *cornix*, *fuliga*, *mergus*, per la ſomiglianza, che ha colla teſta o col roſtro di queſt' uccello. Di queſti ve ne ſono diverſe ſpezie diſtinte, ſecondo la loro figura, con differenti nomi, quelli, che raſſomiglianſi ad uno ſtiletto, o punteruolo *Styloides* στυλοειδης, ovvero *graphioides*, γραφιοειδης, che s' aſſomiglia ad un petto; *maſtoides*, o *mammaria*, μαστοειδης; che ſi aſſomiglia ad un ancora, anchoroides, ἀγχόροειδης; che è ſimile al becco d' una cornacchia, *coracoides*, κορακοειδης; e finalmente quello, che raſſomigliaſi ad un dente ὀδοντοειδης, ovvero *dentiformis*. Quindi altresì le voci *glenoides*, *condyloides*, *pterygoides*, *corone*, *trochencer*, e ſimiglianti.

La ſpezie degli ottuſi terminanti in un capo, vengono detti, *cervix*, *collum*, collo. Veggaſi *Blaſ.* Comm. ad *Vesling.* cap. 2. p. 16. *Heiſt.* Comp. Anat. §. 49. Veggaſi l' Articolo, CERVICE, ec.

L' uſo generale degli *Apofiſi* ſi è, 1. per la maſſima coerenza e comodo dell' articolazione, ſe ſia con moto, o ſenza moto. 2. per ſomminiſtrare ai muſcoli una più comoda originazione, e 3. per difendere le altre parti. Gli uſi loro particolari verranno indicati ſotto i proprj reſpettivi articoli di ciaſchedun' oſſo, ec. *Heiſt.* Compend. Anatom. §. 50. p. 19.

APOFLEMMATIZZANTI. Gli *apoflemmatizzanti* ſono di due ſpezie, una preſcritta da prenderſi per la bocca coll' intenzione di produrre uno ſpurgo per iſputo, l' altra data per le narici, a fin d'operare per iſtarnuto, ſcarico ec.

I primi *apoflemmatizzanti*, vengono con più particolare preciſione denominati *maſticatorj*, ovvero *ſalivatorj*, i ſecondi *errhines*, ovvero *ſternutatorj*.

Sembra, che tutti coloro, che hanno compoſto i noſtri Dizionarj, fallino in queſto articolo prendano errore; avvegnachè riſtringano alcuni d' eſſi gli *apoflemmatizzanti* al naſo, come il Blancard, ed il Quincy; altri alla bocca, come il Caſtelli, ed il Bruno.

Le claſſi degli *apoflemmatizzanti* ammiſtrati per la bocca vengono da alcuni ſubdiviſi in due ſpezie. I primi ſono propriamente denominati maſticatorj; e queſti conſiſtono in quelle materie, che ſono meramente inſipide, ovvero ſenza la menoma acrimonia; ma che, per moto del maſticamento della bocca eſtraggono la ſaliva dalle glandule vicine alla bocca. Tali ſono la carta, una palla di piombo, del criſtallo, del maſtice, e ſimiglianti. Veggaſi l'articolo MASTICATORIO. *Cycl.*

I ſecondi denominati propriamente *apoflemmatizzanti*, ſono quelli. che ſono compoſti di particelle acrimonioſe, le quali vellicando gl' integumenti membranoſi della bocca, vengono a produrre uno ſcarico più copioſo di ſaliva, dalla quale queſte particelle acrimonioſe vengono dilute, e mondate: Tali ſono il tabacco, ſa Salvia, e ſimiglianti. *Nent.* Fundam. Med. tom. 1. Tab. 4. §. 9. p. 283.

Il loro uſo principale è nei diſordini, o ſconcerti ſeroſi, od acquoſi della teſta, nelle apopleſie, e negl' idrocefali: alcune volte ancora negli ſconcerti, e malattie degli occhi, nei dolori di denti, e ſimiglianti.

Veg-

Veggasi *Boerhaave*, de Mat. Med. p. 127. Nent. l. c. tom. 2. Tab. 24. p. 122.

La classe degli *apoflemmatizzanti* amministrati, e prescritti pel naso, possono essere divisi, 1. in tali, che operino senza fare stranutare, per mezzo di sciogliere gli umori stanzianti nelle glandule delle narici, e con eccitare soavemente le glandule ad un' escrezione, o scaricamento. E questi tali medicamenti vengono con più particolar precisione appellati *Errhines*. Id. Ib. Veggasi l' Articolo ERRHINA. Ciclopedia, e Supplemento.

2. Tali che operino veementemente stimolando le membrane delle narici, movendo lo starnutamento, e cacciando, ed espellendo fuori gli umori con violenza. *Nent.* loc. cit. *Junck*. Consp. Therap. Tab. 6. pag. 215.

Questi con maggior proprietà vengono denominati *ptarmici*, ovvero *sternutatorj*. Vegganſi gli Articoli *Ptarmico*, e *Stranutativo*, Ciclopedia.

Tali sono il Tabacco, le polveri di diverse spezie, e l' elleboro, e somiglianti.

APOLOGO. Noi troviamo negli Autori cose molte risguardanti l' origine degli *apologhi* (*a*), i caratteri distinti degli *apologhi*, l' uso, ed i vantaggj del metodo di parlare, e di ragionare per via d' *apologhi* (*b*).

(a) *Veggasi* Bayle *Dict. Critic. in voce* Esope, *Not.* (A) (b) Shaftsb. *Charact. tom. 3. pag. 206. e seq.* Paschal. *de variis modis Moral. Trad. cap. 2. §. 12. e seq.* Budd. *Isag. ad Theolog. lib. 1. cap. 4. p. 293.*

Differisce l' *apologo* dalla Favola, *fabula*, μύθος, avvegnachè il primo viene usato nelle parlate, e nelle arringhe per persuadere; la seconda nelle Tragedie, nelle Commedie, ed in altri poetici componimenti per istruire altrui, e per correggere i costumi. Differisce altresì l' *apologo* dall' *Aenus*, concioſſiachè quest' ultimo è soltanto calcolato per uso degli uomini, e maneggia una più grave, e più seria ammonizione; dove per lo contrario gli *apologhi* vengono proposti ai fanciulli. Differisce l' *apologo* dalla parabola, imperciocchè questa è una similitudine cavata da cose naturali, morali, e da qualsivoglia altro ramo di cognizione; ed il primo unicamente vien tratto dai Topici morali. Altri poi stabiliscono la differenza così: che le parabole sono prese da fatti, ed azioni degli uomini, gli *apologhi*, da quei degli animali bruti, ovvero anche da cose inanimate; di modo che le parabole richieggiono nella Narrazione probabilità la qual cosa non si richiede negli *Apologhi*. *Pasch.* de variis modis Moral. Trad. cap. 2. §. 20.

APOPLESSIA. Questa terribile infermità viene dai Romani Scrittori appellata anche *sideratio*. *Lang.* Epist. Med. p. 106.

La voce Ἄφωνος in Ippocrate, viene ad includere non meno le *apoplessie*, che le sincopi. *Freind.* Istoria di Fisica, tom. 1. pag. 93.

Le *apoplessie* sierose, o linfatiche sono principalmente quelle, che assaliscono i vecchi, nei quali si trova il calor vitale grandemente abbattuto. I giovani, e corpulenti, sono esposti alle *apoplessie* della spezie sanguigna.

Condannano alcuni il metodo comune di cavar sangue da qualsivoglia vena in questa malattia, di prescrivere degli emetici, o di porre clisteri, o d' applicar vescicanti; ma si fondano infinitamente sul benefizio, che reca l' arteriotomia, e commendano altamente i cordiali. *Calderwood*, Nuovo Metodo di curare l' *apoplessia*, ap. Med. Ess. Edimb. Ristret. tom. 2. p. 460.

Un Moderno Autore è d' avviso, che *Carus*, *Catapbora*, ovvero *Subeta Avicennæ*, il Letargo, *Coma vigil*, ovvero *Typhomania Galeni*, *Palsy*, *Paraplegia*, *Hemiplegia*, e somiglianti, non sieno nulla affatto più, che spezie differenti d' *apoplessie* in grado minore. Med. Ess. Edimb. vol. 1. pag. 266.

APOSTOLO. Gli *Apostoli* vengono dagli Arabi appellati *Havarioun*, che significa imbiancatore, o mugnaio, come alcuni dicono da una somiglianza di loro ufizio: ma secondo il parere d' altri intanto vengon dagli Arabi così denominati, perchè rappresentati dagli Antichi Cristiani nelle loro pitture, come vestiti di bianco, e perchè la loro tradizione avvertivagli, che essi così comparivano ai credenti. Davangli loro altresì gli Arabi la denominazione *Asbab jesa*, che suona in lingua nostra Compagni, o Discepoli di Cristo; ma non gli differo giammai *Rassoulon*, nè *Morsaloun*, che propriamente nella Lingua Araba signi-

ſicano Apoſtoli, o Meſſaggieri. La prima appellazione la riſerbano totalmente pel loro proprio falſo Profeta Maometto, e la ſecondda per i Patriarchi, e per i Profeti dell' antico Teſtamento. *Herbel*, Bibl. Orient. p. 439.

Giovanni Simone ha fatto ex profeſſo una Diſſertazione, nella quale pretende queſto matto da catena, o per più giuſtamente battezzarlo, queſt' empio ſcimunitiſſimo, che tutti gli Apoſtoli foſſero Luterani, e uiuno d' eſſi Cattolico. *Collegium Apoſtolico-Lutheranum contra Kellium, S. G. quod omnes Apoſtoli fuerint Lutherani, nulli Papiſtæ*. Witemberg. 1676. in 4. Il Fabricio ci ſomminiſtra una liſta dei principali Scrittori, i quali hanno trattato dell' origine, dell' Ufizio, ec. degli *Apoſtoli*. *Fabric.* Biblioth. antiq. cap. 13. §. 11.

APOZZEMA. Queſta voce *apozzema* trovaſi ancora alcuna fiata ſcritto corrottamente *apozim*. Du Cange, Gloſſ. Latin. tom. 1. pag. 264. in voce *apozimare*.

Negli Scrittori dell' erà barbara noi troviamo uſata queſta voce per ſignificare un infuſione, per fare un' *apozzema*.

L' *apozzema* differiſce dall' infuſione per rapporto ad un grado maggior di calore, che ſi uſa nel preparare il primo, per cui un' *apozzema* diventa più intimamente impregnato di quelle parti del ſoggetto, e ſoſtanza, le quali ſono diſpoſte a ſcioglierſi in bollendo nell' acqua.

Sono gli *apozzemi* Medicamenti della ſpezie eſtemporanea, e perciò de' meno uſati, per la ragione, che fatti ch' e' ſieno, non poſſono conſervarſi. Quelli, che ſono preſcritti in ſimigliante forma, vengono generalmente fatti perchè il paziente nel tratto d' un quarto d' ora di tempo ne poſſa fare una pieniſſima comune bevuta. *Quincy*, Pharm. Lect. 12,, pag. 132.

Sono gli *apozzemi* aſſai frequentemente fatti d' infuſioni, vale a dire, colla prima digeſtione, e attrazione d' infuſione di Piante, e d' erbe, e ciò fatto quel medeſimo liquore faſſi bollire per averne un' *apozzema*. Veggaſi *Boheraave*, Nuovo Metodo di Chimica, Part. 3. Ricet. 2. pag. 20. e ſeq.

APPANNAGGIO. Il Loiſel, citato dal Menagio, ſi sforzò di far derivare queſta voce dal Franzeſe *appenner*, piuma, *dar cioè delle penne*, *donner des pennes*, per dare ad un giovane Principe uſcito fuori della ſua caſa paterna delle penne, o dir vogliamo, i mezzi per volare, vale a dire per ſoſtentar ſe ſteſſo. Veggaſi *Menage*, Origin. Franc. Monſieur de Saint Julien ci ſtampa un' altra Etimologia, cioè dall' antica non più uſata voce Franzeſe *apaner*, che ſignifica tagliare, e negoziare cadauno il proprio mantenimento, il modo d' avere il ſuo pane.

L' *appannaggio* è inalienabile; e il ramo di parentele collaterali non poſſono ereditarlo. Il ſolo figliol maggiore ha il dritto d' eredità a tutto *l'appannaggio*; ma gli viene ingiunto il carico d' aſſegnare al fratel minore un' onorevole mantenimento. Veggaſi *Chopin*. Tract. du Domaine l. 2. e lib. 3.

In Francia gli appannaggi ſono di due ſpezie, vale a dire, reale, e di coſtumanza. Il primo è ſoltanto aſſegnato, e conceduto ai fratelli del Re, ad eſcluſione delle femmine. Queſte non ſono tanto propriamente alienazioni di reali dominj che ſieno come ſmembramenti di quelli. *Aubert.* ap. Richel. Dict. tom. 1. pag. 96. Gli *appannaggi* di coſtumanza ſono quelli, che ſono aſſegnati, e permeſſi alle donne ſorelle del Re.

L' Hoffmeiſter, il Lyſero, lo Schiltero, il Mullero, il Berget, ed altri ancora, haano compoſto ex profeſſo dei ragionamenti, e fatte delle diſſertazioni, riſguardanti le Leggi, ed i Diritti degli *appannaggi*. Vegganſi, Biblioth. Juris Imperialis, cap. 4. *Lipen.* Bibliotheca Juris, pag. 21. Biblioth. Germ. tom. 9. p. 226.

L' Erzio, il Tommaſio, ed il Lombardi hanno aſſegnatamente trattato ſopra la differenza, che paſſa fra l' *appannaggio*, ed il *Paraggio*. Il ſecondo importa una differenza reale, ed il primo fittizia. *Bibliotheca Jurium Imperialium* loc. cit. Da Giovacchino Mejero è ſtato pubblicato un Corpo di tutte le Scritture fatte ſopra l' *appannaggio*, e ſopra il *Paraggio*, in un volume in foglio. *Corpus Juris Appannagii* ec. *continens ſcriptores quotquot inveniri potuerunt, qui de appannagio, & Paragio ex inſtituto egerunt*. Lemgow. 1727. L' Iſtoria di queſto, o ſiane l' Eſtratto del contenuto vien ſomminiſtrato dagli Act. Erud. Lipſ. ann. 1728. p. 49. e ſeq.

AP-

APPENDICE-*Vermiforme*. Il Signor Monrò ci assicura, come non gli è mai venuto fatto di rinvenire l'*appendice-vermiforme* in alcuno di quei feti umani, che egli si prese la cura d' anotomizzare, distesa col *meconium*, e che perciò egli non può asserire, nè menar buono altrui, che sia un conservatorio delle fecce nel tempo della gestazione. Dalle numerose lagune muccose, che sono nell' umana *appendice*, e dalla simigliante struttura della *Cæca* degli animali bruti, pure che l' uso suo debba essere il somministrare della sostanza muccosa per render lubrica la superficie interna del gran sacco del colon; e d' umettare, ed innaffiare le materie feccíose in esso contenute, affinchè possano con maggior facilità essere spinte fuori verso di questa parte del sacco, ove trovasi la massima difficoltà nel loro procedimento, ed ove col rimanervi per soverchio tratto di tempo stagnanti, potrebbero produrre degli sconcerti, e dei cattivi sintomi. Ne è troppo chiaro testimonio quella infermità, che viene appellata *placenta intestinalis*. Med. Ess. Edimb. vol. 4. art. 12.

APPETITO. Viene l'*appetito* da alcuni Autori diviso in sensitivo, ed in razionale.

L'*appetito sensitivo* quello si è, il quale nasce, e risvegliasi da una confusa nozione di bontà nell' oggetto, tale appresa singolarmente per via de' sensi. Ovvero può anche essere definito: Un' inclinazione dell' anima verso un' oggetto, in rapporto ad alcuna cosa di buono confusamente in esso oggetto divisata. *Wolf.* Psycol. §. 580.

Gli Scolastici lo chiamano ancora *appetito animale*, ed anche *sensualitas*. Alcuna fiata gli Scolastici stessi hanno dato la denominazione d' *appetito animale* all' *appetito* in generale; e lo hanno diviso in *appetito* irascibile, ed in *appetito* concupiscibile: altro non è il primo, salvo ciò, che noi appelliamo avversione, ed il secondo è in realtà, e propriamente l' *appetito sensitivo*. In fatti la divisione non è presa dalle differenti facoltà, o potenze, ma bensì dagli atti differenti di una facoltà, e potenza medesima.

L' *appetito*, considerato come inclinante al bene, è detto *concupiscibile*, e come originato dal male, e da esso dipendente, è detto *irascibile*.

In questo senso, ed in tale aspetto l'*appetito sensitivo* è quello, per cui noi ci facciamo a desiderare un bene, od a schivare un male, confusamente appreso per tale.

Alcuni Scolastici danno un piano differente rispetto alla differenza, che passa fra l' *appetito* irascibile, e l' *appetito* concupiscibile.

Secondo i Tomisti l' *appetito* concupiscibile è quello, per cui noi venghiamo spinti, e condotti verso il bene; e l' *appetito* irascibile quello, per cui noi siamo condotti verso alcun bene malagevole, o duro, e scabroso ad esser conseguito. Ma gli Scotisti impugnano una sì fatta distinzione, asseverantemente sostenendo, esser questo il carattere dell' *appetito* concupiscibile, d' inclinare, e portarsi verso qualsivoglia cosa buona, siasi ella, o non siasi di duro, e malagevole conseguimento.

L' *appetito Razionale* è quello, che nasce da una distinta rappresentazione di bene nell' oggetto. Chiamanlo altresì gli Scolastici *Appetito Intellettuale*. Questo può essere definito un' inclinazione dell' anima ad un' oggetto, in rapporto del bene, che noi conoschiamo, ovvero che ci immaginiamo di ravvisare, e di conoscere distintamente, che in esso oggetto si trovi. *Wolf.* Psycol. Empir. p. 880.

In questo senso altro non è l' *appetito Razionale*, se non ciò, che noi chiamiamo *volontà*, *volere*. Veggasi l' Articolo VOLONTA', *Cycl.* Per rendere una cosa oggetto d' *appetito*, è giuoco forza, che sia conosciuta almeno imperfettamente. Quindi appunto nacque l' assioma degli antichi: *Ignoti nulla cupido*.

L' *appetito sensitivo* ammette dei gradi; egli è più forte verso alcuni oggetti, di quello, ch' ei sia verso altri, e verso il medesimo oggetto più in un tempo, che in un' altro; e per conseguente egli è suscettibile di misura, quantunque la misura non siasi per anche scoperta. Ma il grado d'*appetito* varia, se il giudizio, che noi facciamo del bene, ovvero del male dell' oggetto, venga a cangiarsi. Idem, ibidem, §. 599. e seq.

Le *Regole d'appetito* sono quelle, le quali osserva l'anima nel desiderare, o nel volere le cose. Id. Ib. §. 902.

Tali ſono quelle, che quando, od ogni qcal volta noi ci facciamo a deſiderare una coſa, noi la rappreſentiamo a noi ſteſſi come un bene; che ogni qual volta una coſa cattiva ci appariſce buona, noi ci facciamo a deſiderarla; e che noi non poſſiamo deſiderare un male, ſe non ſe ſotto la nozione di bene. Id. Ibid. §. 892. e ſeq.

Legge d' appetito ſi è il principio generale, ovvero la ſorgente delle regole dell'*appetito*. Id. Ibid. §. 903.

La Legge d' appetito è queſta propoſizione, che qualſivoglia coſa noi rappreſentiamo a noi ſteſſi come un bene, noi ci facciam a deſiderarla. Id. ibid. §. 904.

La forza grandiſſima però, che ha l'uomo ſopra la ſua morale condotta conſiſte nella forza, cui egli ha di rappreſentare a ſe ſteſſo gli oggetti come buoni, o come cattivi, come bene, o come male. Queſta è la ſorgente del coltivamento di tutte le Virtudi.

In alcuni caſi gli *appetiti ſenſitivo*, e *razionale* coſpirano, o conducono ad un' intento medeſimo; a cagion d' eſempio: quando il cibo medeſimo, che è ſperimentato aggradevole al palato, viene conoſciuto ad un tempo ſteſſo per un cibo ſano. In queſto caſo l' oggetto ci appariſce buono e confuſamente, e diſtintamente. *Wolf.* Pſycol. §. 908. & ſeq.

Una ſimigliante conformità è un punto di momento grandiſſimo nelle materie morali, eſſendo la maſſima, e più alta perfezione, alla quale ſia l' uomo capace d' arrivare. Il gran problema degli Etici ſi è *di ridurre l' appetito ſenſitivo a conformarſi coll' appetito razionale*. Il gran fondamento della ſoluzione di queſto problema è ſtato poc' anzi accennato: ma il problema ammette tanti caſi, quante ſono le differenti virtudi. Viene aſſerito, che Confucio indirizzaſſe tutte le ſue cure, e fatiche, fin dalla ſua prima giovanezza in ſu, a queſto ſolo fine; il quale, ſendo giunto all' età di ſettant' anni, giunſe alla perfine ad ottenerlo; di modo che gli venne fatto di ridurre gli *appetiti* a tale conformità, che il *ſenſitivo* trovavaſi in eſſo perfettamente ſoggetto all' *appetito* razionale, *ſit fides penes rei relatores*. Id. Ibid. §. 909.

In fatti i due *appetiti* trovanſi d' ordinario meſcolati inſieme; e quindi può accadere, che l' *appetito razionale* poſſa eſſere violentato, aggrandito, ed anche di pari attraverſato, dall' *appetito ſenſitivo*; avvegnachè queſt' ultimo ammetta dei gradi; e per conſeguente, allorchè conſpira col primo, ovvero quando tende verſo un' oggetto medeſimo, non può ſe non ſe fortificarlo. Id. ibid. §. 912.

Il caſo più uſuale, e comune ſi è, quando i due *appetiti* oppongonſi l' uno contro l' altro, e contendono di dominio. Tale, a cagion d' eſempio, ſi è ciò, che accade in una perſona ammalata, la quale ſendo perſuaſa, e convinta, che quel dato medicamento, che le vien preſcritto, è buono, ſente tuttavia un' avverſione grandiſſima per l' odore, e pel ſapore di quello; di maniera tale che viene ad un tempo medeſimo ad aborrire, ed a deſiderare la coſa medeſima in un grado aſſai grande. Idem ibid. §. 917.

La ragione di ſimigliante combattimento fra le noſtre inclinazioni ſi è, che noi rappreſentiamo a noi ſteſſi una coſa, nella veduta, ed aſpetto diſtinto buona, la quale, nella veduta, od aſpetto confuſo, appariſce cattiva; e *vice verſa*. Quindi la ſorgente di quell' antico lamento: *Video meliora, proboque, deteriora ſequor*.

APPLAUSO. L' *applauſo* preſſo gli Antichi differiva dall' acclamazione, in quanto queſta veniva articolata, ed effettuata colla voce, ed il primo ſoltanto colle mani. Veggaſi l' articolo ACCLAMAZIONE, *Ciclopedia*, e *Supplemento*.

Preſſo i Romani era l' *applauſo* una ſpezie artifiziale muſicale di ſtrepito, fatto dall' udienza, o dagli ſpettatori, per eſprimere la propria loro ſoddisfazione. Veniva effettuato da un movimento, o battimento di mani: ſebbene noi troviamo alcuna diſputa, e controverſia intorno alla natura, ed alla maniera di ſimigliante movimento. Da alcuni degli antichi viene rappreſentato come fatto per via d' uno sbattimento delle dita, come facendo ſuonare le dita: *extremis manibus excitatis*. Alcuni ſimigliantemente pretendono, che null' altro foſſe, ſe non ſe quel tuono, che faſſi colle dita, ſimigliante a ciò, che noi diciamo tuonar le nacchere colle dita, uſato per lo più preſſo di noi per dinotare un diſpregio di una coſa: Pochi Scrittori con probabilità mag-

maggiore lo riconducono ad uno sbattimento delle palme delle mani, che dicesi da noi batter palma a palma, ma non già colle due mani piane, od affatto stese, ma colle dita della mano diritta alquanto piegate, che viene a fare un colpo, o boato nella mano sinistra spiegata e piana. Veggasi *Ferrari*, de Acclamatione, & Plausu, Lib. 1. c. 1. & seq. *Pitisc.* Lex. Antiq. Tom. 2. pag. 443. in voce *Plausus*.

Vi ha tre specie differenti d' *æpplauso* denominate da gli strepiti differenti, che vengono fatti in esso, vale a dire, *bombus*, *imbrices*, *& testæ:* il primo è un frastuono confuso fatto, o colle mani, o colla bocca, il secondo, ed il terzo, con isbattere o tuonare certa data specie di tintinnabuli, o vasi, che per tal dato fine erano posti nei Teatri. *Pitisc.* loc. cit. Veggasi l' articolo Bombus ec.

Le persone venivano avvertite, ed ammaestrate a fare l' *applauso* con arte, con bel modo, armonicamente; ed avevanvi perfino dei Maestri per addestrarle in ciò, che questa arte professavano. Coloro, che eransi bene addestrati in essa, e che erano veramente franchi, si producevano per essere uditi, ed ammessi fra i Poeti, fra gli Attori, e simiglianti, ed erano propiamente disposti a soffrire, a ricevere un' *applauso* sonoro; e questi erano appellati *Laudicoeni*, e Σόφωλαι. *Pitisc.* Lex. Antiqu. Tom. 2. pag. 21. in voce *Laudicoeni*.

Nel fine della Commedia, veniva aspettato un sonoro scampanìo d' *applauso*, ed era richiesto eziandio dall' Udienza, o dal Coro, o dal personaggio, che era l' ultimo a parlare; e la formola usata era *spectatores plaudite*, ovvero, *valete & plaudite*.

Gli applaudenti erano divisi in Cori, e disposti nei Teatri uno di contro all' altro Coro, o truppa, non altramente, che sogliono essere le orchestre, e gli organi nelle Chiese Cattedrali, di maniera che era questa una specie di applausi in concerto.

APPRENSIONE. Questa voce *apprensione* viene comunemente usata dai Logici per una semplice attenzione a qualsivoglia oggetto del senso, ovvero dell' immaginazione, senza passare al giudizio, o ad inferirne cosa alcuna.

Così quando noi veggiamo il disco solare apparire perentro una nuvola, ed in esso fissiamo la nostra attenzione, ma senza inoltrarci d' un menomo che di più coi nostri pensieri, vien detto, che semplicemente *apprendiamo* il Sole. Simigliantemente quando l' immagine di qualsivoglia cosa lontana, a cagion d' esempio, un leone sembra come fosse presente alla nostra immaginazione, e noi veggiamo questa immagine, ma terminiamo la nostra attenzione in una mera rappresentanza, ed abbiamo una semplice *apprensione* d' un leone.

In questo senso la semplice *apprensione* è distinta dall' idea, o sia nozione, non altramente che l' operazione dall' effetto. *Wolf.* Philosoph. Ration. pp. 33. 34. 35.

Confondono d' ordinario i Filosofi l' *apprensione* colla pura sensazione, e colla mera meccanica percezione degli oggetti esterni; e per questo suggeriscono alcuni la prima, e fondamentale distinzione fra la ragione umana, e l' istinto degli animali bruti. La semplice *apprensione*, dicon' essi, è un' atto, od operazione della mente, e non dei sensi: questo secondo è a noi comune cogli animali bruti, ma il primo atto, od operazione è una perfezione, ed un' eccellenza dell'anima umana. Noi siamo per supporre l' immaginazione intierissimamente munita delle idee di sensazione, senza la concorrenza del puro intelletto. In questo comune ricettacolo trovansi in confusione, disunite, e scompigliate, e scomposte, senza alcun altro ordine, se non se quello in cui possono essere trasmutate; e se dentro di noi non vi avesse per conto veruno il menomo principio immateriale, elle si rimarrebbono sempre mai nella stessa scomposta, e disordinata condizione, senza essere disturbate, e senza essere osservate. Veggasi *Brown*, Proved. Extent, &c. dell' umana cognizione, Lib. 2.

Alcuni a questo oppongono, essere impossibile il distinguere la semplice *apprensione* da un' idea, senza formare alcun giudizio, o cavarne alcuna illazione a quella risguardante, dalla semplice percezione, ovvero, se noi vogliamo, dalla sensazione di questa idea; per lo meno può la seconda peravventura essere soltanto applicata all' effetto di un' oggetto presente; dove per lo contrario l' altra può essere usata, quando la sua idea è ribadita dalla memoria, e ricevuta dall' intelletto. Pres. stat. Rep. Letter. Tom. 2. pag. 114. & seq.

APUS.

APUS. E' l'*apus* nell'Aſtronomia una coſtellazione dell' Emiſfero Occidentale, collocata vicino al Polo, fra il triangolo Auſtrale, ed il Camaleonte, ſuppoſta che rappreſenti *Aves Paradiſi*. *Keil*, Aſtron. Lect. 6. pag. 50.

L' *apus* vien ſuppoſto uno di quegli uccelli denominati *apodes*, come non aventi piedi, come ſenza piedi. Veggaſi l'articolo APODES, ſenza piedi.

Vi ſono quattro Aſtri di ſeſta, tre di quinta, e quattro di quarta grandezza nella Coſtellazione appellata dagli Aſtronomi *apus*.

L' Alleo oſſervò l'anno 1677. la longitudine, e la latitudine delle ſtelle nell' *apus*, che l'Evelio nel ſuo Prodromo riduſſe con alcuna alterazione all'anno 1700.

Il Padre Noel ſomminiſtrò altresì i luoghi di queſte ſtelle, colle loro dirette aſcenſioni, e colle loro declinazioni per l'anno 1687. (*a*) Ma le ſue oſſervazioni differiſcono grandemente da quelle del famoſo Allejo. L' Evelio ha rappreſentato la figura dell' *apus*, e delle ſue ſtelle nel ſuo *Firmamentum Sobieſcanum*, ſecondo il piano dell' Alleo. Il Padre Noel ce l'ha ſimiglianteme nte data, ſecondo il ſuo conto, e piano proprio. Il Wolfio, con qual giuſtizia poi non pretendiamo di volerlo dire, ſi fa ad anteporre queſt' ultima (*b*).

(a) *Obſerv. Mathem. in Ind. e Chin. F. cap.* 4. *pag.* 50. *& ſeq.* (b) Wolf. *Lex. Mathem. pag.* 138.

ARACCO. E' l'*Aracco*, che diceſi anche *Racco*, propriamente uno ſpirito procurato per via di diſtillazione dal ſugo fermentato di un certo particolare albero dell' Indie Orientali.

Varie, e contradicentiſi iſtorie, e racconti ſono ſtati avanzati, come d'una ſoſtanza, o ſoggetto reale, che dia l'origine a queſto finiſſimo ſpirito. Il volgo ſuppone, che ſia il riſo: alcuni il ſugo dell' albero dell' Indie Orientali canna di zucchero; ed altri una miſtura del ſugo di queſta canna, e d'altro albero; finalmente alcuni aſſeriſcono, ch'è preparato da carni d'animali, e da altri aſſai più cari ingredienti.

Il ſugo dell' albero producente il caccao, e dell' albero palma, ſono le ſoſtanze, che ci ſomminiſtrano i finiſſimi, e perfettiſſimi ſpiriti d' *aracco*: ma ſonovi parecchi altri ſughi diſtillati nella ſteſſa ſpezie di liquori, quantunque non abbiano il medeſimo ſoave, e dilicatiſſimo ſapore, che quelli dai diviſati ſughi procurati. *Shaw*, Saggio ſopra l'arte del Diſtillare.

La maniera di fare l'*aracco* è la ſeguente. Il ſugo degli alberi non vien procurato per via di ſcalzare gli alberi, ſiccome noi facciamo; ma l' operatore ſi provvede d'una quantità di vaſi di terra, o pentolini panciuti, ed aventi il collo ſimile alle noſtre pignattine ordinarie da uccellini; egli tiene bene ſtretto, e legato alla ſua cintura queſti pentolini, e da ogni banda degli altri che acconciamente poſſongli ſtare attorno accomodati, ed in pronto. Con ſimigliante provviſione nella diviſata foggia diſpoſta, s'arrampica ſul tronco dell'albero del caccao, e giunto ch'egli è ai rami, cava fuori il ſuo coltello, e taglia uno degli occhi più piccioli, ed applica la bocca del pentolino all'inciſione, o taglio fatto, legandolo al ramo con un naſtro. Nella maniera medeſima egli taglia altri occhi, o giunture dei rami, e vi lega i ſuoi pentolini, ſeguitando a far lo ſteſſo fino a che havvi impiegato la provviſione, che ſeco aveva dei pentolini. Queſto ſuo lavorio ei lo fa la mattina, e calando giù dall'albero laſcia operare alla coſa di perſè fino alla ſuſſeguente mattina; allorchè torna di nuovo ad arrampicarſi ſull' albero prende i ſuoi pentolini, i quali ſono d'ordinario pieni, e vuotane il ſugo in un' acconcio continente. Queſta faccenda vien ripetuta ogni ventiquattr' ore, fino a che ne è meſſa inſieme una quantità ſufficiente, ed allora tutto il ſugo raccolto eſſendo poſto inſieme, ſi laſcia fermentare, la qual coſa s' effettua preſtiſſimamente.

Allorchè la fermentazione è alzata, ed il liquore, od il ſugo ha acquiſtato un poco di guſto, o ſapore, vien poſto in uno ſtillatojo, e fattovi fuoco, ſi laſci lo ſtillatojo fare il ſuo ufizio fino a tanto che la materia, che aſcende, ha qualche grado conſiderabile di ſapore di ſpirito.

Il Liquore in ſimigliante guiſa procurato è il vin piccolo dell'*araeco*, e queſto è un liquore così povero, che corromperaſſi, e perderà ogni forza in breviſſimo tratto di tempo, ſe non ſia diſtillato di nuovo, per ſeparare parte della ſua flemma: eſſi pertanto immediatamente dopo tornano a ver-

ſare

fare questo divisato piccolo, o basso vino dentro lo stillatojo, e lo rettificano per una debolissima prova o saggio di specie di spirito, nel quale stato noi lo sperimentiamo. Ibidem.

Questo *aracco* noi lo sperimentiamo, non ostante l' esser suo di prova leggerissima, per mezzo del solito metodo di giudicarne dalla corona di vescichette, e riputiamo, che egli contenga se non se una sesta, ed alcuna volta soltanto un' ottava parte d' alcohol, o dire lo vogliamo puro spirito; dove per lo contrario gli altri nostri spiriti, allorchè se ne fa il saggio noto di prova, viene comunemente riputato, che contengano per la metà di alcohol, o sia spirito puro. Ibid.

Questo fa toccar con mano, quanto grandemente incerto si è il metodo di giudicare della forza, ed energia degli spiriti dalla corona di vescichette, che fannosi alzare nella prova consueta a farsene. E noi possiamo da una tal cognizione accertata comprendere, come sarebbe cosa infinitamente migliore l' aver l' *aracco* rettificato all' alcohol puro dell" Indie Orientali, nel qual caso verrebbe ridotto ad un sesto, o ad un' ottavo del soggetto, e potrebbe essere snervato, ed abbassato alla sua prova, e saggio colla pura acqua comune. E di vero tutto ciò, che l' *aracco* contiene, oltre questa sesta, od ottava parte di spirito, altro non essendo, che una poverissima flemma, oppure un' acqua acidetta, la quale non ha in sè altro pregio, se non se quello chimerico di esserci portata di Goa, o di Batavia. Può ad alcuno apparire strano, che questo spirito soggiaccia alla prova, secondo il metodo di giudicarne dalla corona di vescichette consueta, e che a un tempo stesso sia così lontano, e sceuro di quella forza, la quale comunemente intendiamo, che si trovi negli spiriti di prova. Ma la verità si è, che questo saggiare per la corona delle vescichette può dipendere unicamente dalla tenacità dell' olio, che è trovato nello spirito.

I nostri distillatori conoscono molto bene, che quanto maggior porzione d' olio troverassi nello spirito, ne seguirà una maggiore, e più forte prova, e che mostrerà questo spirito, quantunque alquanto di un altro più povero di forza, prova maggiore, di quello che sia per fare un' altro spirito più forte ed energico, il quale sia più povero d' olio; e questo calo dell' *aracco* fa conoscere, e toccar con mano la fallacia dell' altro; che è quanto dire, a qual segno ingannar possa il saggio o prova della corona, od eccitamento delle vescichette, rispetto alla forza, bontà, e perfezione degli spiriti. Qualunque più fino, e più sottile olio è altresì per natura il meno difficultoso a mescolarsi con qualsivoglia mestruo acquoso: così noi veggiamo, come gli olj essenziali d' alcuni vegetabili, o per lo meno alcuna porzione di essi, è così fina, penetrante, e sottile, e capace di mescolamento, senza divenire lattiginosa, eziandio colla stessa acqua mera, che è appunto il caso in termini in parecchie delle nostre acque semplici distillate. Quindi non è da maravigliarsi, che un' olio tanto sottile, quale appunto si è quello, che è contenuto nel sugo vegetabile chiaro, e diluto ond' è fatto questo *aracco*, possa con tanta facilità mescolarsi con una sì fatta mistura, quale si è quella di una parte d' alcohol, e di sei, od otto parti d' acqua, il quale, quantunque debole, tuttavia, considerato come uno spirito, è infinitamente più acconcio, ed atto per ritenere, e per incorporare un' olio, di quello sialo la sola acqua semplice. L' olio del caccao è così sospeso impercettibilmente nello spirito; e questo in tale quantità, che è sufficiente per dare, e somministrare al tutto una tenacità, che dispongalo a formare una schiuma, o saponata nella superficie, allorchè venga agitato, e sbattuto, e che le vescichette di simigliante schiuma, o saponata rimanganſi benissimo insieme sospese, ed alzate. Vero si è, che alcune volte capitano in Inghilterra, e con maggior frequenza in Olanda, degli *aracchi*, che sono della forza, ed energia dei rosolì, e dell' acquavite. Questi vengono massimamente dagli stabilimenti Olandesi; e questa sarebbe veramente una parte di frugalità degli Olandesi, se usare la sapessero. Ella è una maraviglia il saperſi, che lo spirito non dà che piccolissima briga, e che il metodo di ridurre l' *aracco*, o *racco* all' alcohol, sia stato cavato fuori, e ritrovato nel piano medesimo.

Oltre alle sorti, e specie comuni dell'

arac-

aracco di Goa, e di Batavia, ve ne ha due altre ſpezie meno conoſciute; e queſte ſono l' *aracco* amaro, e l' *aracco* nero. Viene ſuppoſto, che l' *aracco* amaro ſia ſtato impregnato con alcuna ſpezie di Bezoar, come quello dell' Iſtrice, o Porco ſpinoſo, e quello della bertuccia, le quali pietre bezoar non eſſendo generate nello ſtomaco, come ſono generate quelle di altri animali, ma nella ciſtifellea, o ſia veſcica del fiele, vengono ad eſſere di un amariſſimo ſapore, aſſaggiandole, e con ſomma facilità vengono a comunicare alle altre ſoſtanze la loro amarezza.

Alcuni per lo contrario ſono di avviſo, che a queſto *aracco* non ſiavi aggiunta coſa menoma, ma che il ſuo amaro ſia unicamente dovuto al ſugo di quei dati alberi, dai quali è proccurato l' *aracco*; e molti ſi fanno ad opinare, che queſto *aracco* ſia fatto dal ſugo di quell' albero producente quel frutto, il ſugo del quale ridotto a conſiſtenza, e coagulato è quella ſoſtanza, cui noi appelliamo *Terra Japonica*, Terra Giapponeſe.

L' *Aracco* nero è uno ſpirito in grado ſommo attivo, ed energico, ed è comunemente cavato più accendibile di quello che eſſer poſſano i più ſottili ſpiriti di qualſivoglia altra ſpezie, non eſſendo bevibile, ſiccome gli altri; ed in fatti eſſi non lo bevono, ma ſervonſene per altri uſi, e faccende. L' *aracco* Turcheſco, ovvero, come eſſi ſogliono comunemente denominarlo, *Rackee*, ſembra eſſere di queſta data ſpezie, e natura. Le più fine, e le migliori ſpezie dell' *aracco*, quantunque ſieno ſempre buone, allorchè ſon poſte ſopra i baſtimenti, ſono capaciſſime di divenir torbide, e di annerirſi nel trasporto, ſe i barili, o le botti, nelle quali ci vengono condotti, ſienſi abbaſſati nei lati interni, ovvero ſe il liquore venga a toccare o chiodi, o qualſivoglia altro ferramento rugginoſo di qualſivoglia ſpezie; concioſſiachè lo ſpirito ſcioglie ſempre una parte della materia ferruginoſa, e quindi ne naſce il racconto della tintura della querce, che è prima ricevuta dal legno delle botti, che apparirà non altramente che quella dell' inchioſtro. L' *aracco*, che è per sì fatta guiſa accidentalmente tinto di nero, non deeſi per modo alcuno confondere con quello, il quale è originariamente nero, e di quella veementiſſima ſpezie, ed indole accendibile poco anzi diviſata. Quell' *aracco*, il quale ha ottenuto un tal colore per accidente, non è perciò di un triſto, e perfido ſapore, e puoſſi anche liberare, e ſpogliare della diviſata tinta, e puoſſi ricovrare il liquore con verſare nella botte un' abbondante quantità di latte recente, o ſchiumato, ed operandovi bene intorno, non altramente, che ſi facciano i venditori di vino, allorchè vogliono ſchiarire, e far venir bianchi i loro vini bruni. Quando i fondi delle botti ſono larghi, queſti liquori debbonſi filtrare per una fenella, o panno ridotto ad una forma conica, dalla quale viene a colarſi l' *aracco* finiſſimo. Queſt' arte di purificare gli *aracchi* ſporchi, e feccioſi col latte, ſarebbe ſommamente perdonabile, ſe i noſtri rivenditori ci faceſſero ſoltanto queſto inganno; ma uſano eſſi oltre a ciò la vituperevole ed iniqua maniera di abbaſſare queſto ſpirito coll' acqua, e queſto lo fanno ad un grado, che è appena credibile.

La debolezza di alcuni *aracchi* genuini contribuiſce grandemente a favorire, e fiancheggiare un ſimigliante inganno. Queſta è la principale trufferia, ed inganno uſato in rapporto a queſta comodità della vita; avvegnachè non ſia agevole il trovare qualunque altro ſpirito meno acuto al guſto, quanto queſto, dimodochè poſſa con altri confonderſi, e meſcolarſi, ſenza ſcoprire l' inganno fattoci: ed in Olanda non ſono più manchevoli di ſpiriti chiari, e limpidi che quivi, ma preſſo di loro il prezzo dell' *aracco* ſteſſo è ivi così baſſo, che è coſa duriſſima a crederſi, che meritaſſe sì poco, qualora fatto foſſe coi proprj materiali.

Il prezzo altiſſimo, e ſtravagante, al quale ſi vende l' *acacco* in Inghilterra, ha dato anſa grandiſſima, e fortiſſima tentazione ai Diſtillatori di contraffarlo. Tutte le prove, che ſono ſtate fatte per una sì fatta impoſtura, ſono ſtate eſeguite collo ſpirito d' orzo franto per far la birra, ma queſte ſono ſtate tutte ſperimentate naturalmente inutili, e ſenza effetto: ma la coſa non è impraticabile, quantunque queſti metodi ſieno andati a vuoto. Il primo requiſito conviene, che ſia il fare uno

ſpi-

ſpirito perfettamente inſipido ; e poſcia maneggiare in guiſa i ſughi dei vegetabili, che vengaſi ad ottenerne il loro ſapore, per eſſere uniti, ed aggiunti a queſto medeſimo ſpirito, ovvero eziandio procurarne una ſoſtanza ſecca, riducibile in polvere, la quale ſia atta, ed acconcia ad eſſer meſcolata collo ſpirito, e che prevenga ad un tempo ſteſſo la briga di un'altro metodo di diſtillazione. Egli è ſommamente poſſibile altresì, che i ſughi Ingleſi degli alberi, i quali faciliſſimamente feriti, od inciſi, che ſieno, daranno dell' umore, quali appunto ſono la ſcopa Ingleſe, l'acero, il ſicomoro, e ſomiglianti, poſſono colle proprie ed acconce manifatture, e preparazioni, eſſere ſperimentati capaci di ſomminiſtrare queſta ſpezie di ſpirito in qualche grado di perfezione.

ARATOLO. Il vantaggio di lavorare il terreno colla vanga, o marra, od altro tale iſtrumento, ha con ſomma naturalezza indotto gli uomini ad inventare l' *aratolo*, come un mezzo infinitamente più ſpedito per ottenere l' intento medeſimo, vale a dire, ſpaccare, rompere, e ſollevare il terren duro in picciole zolle; ma in queſto la vanga, o marra ha il vantaggio ſopra l' *aratolo* comune, come quella, che va più profonda, e che divide la terra in parti più minute; ma l' aver migliorato l' *aratolo* comune in quattro bomberi di uno, ch' egli era, ha fatto toccar con mano, quanto ſia coſa agevole il far effettuare all' *aratolo* queſto dato ufizio in guiſa molto migliore, di quello, che comunemente ſi faccia colla marra, o vanga.

L' *Aratolo* da Virgilio deſcritto, non aveva bombere; ed in queſto tempo in Italia, e nella Francia meridionale gli *aratoli* non lo hanno; ed anche gli *aratoli* della Grecia, e delle Nazioni Orientali generalmente ſono delle medeſime ſpezie. Ma a vero dire, non è poſſibile a ſimiglianti *aratoli* adattare i bomberi tali quali noi uſiamo; avvegnachè la forma, ond' è compoſto, non taglia il fondo del ſolco orizzontalmente, ma obbliquamente, nel fare una ſtriſciata fa voltare il ſolco a mano dritta, ma nel tornare a dietro lo volta a mano manca; e perciò ſe egli aveſſe un bombere, biſognerebbe, che foſſe indiretto a ciaſchedun' altro ſolco.

Egli è un intender molto male Virgilio, come fanno molti, i quali dicono, che l' *aratolo* da eſſo deſcritto ha due *borda terra*; concioſſiachè non ne abbia alcuno nemmen per ombra; ma la forma medeſima lavora ſempremai obliquamente, ed è guernito in vece di un borda terra, e di due orecchie, che ſono i due angoli, o cantoni del pezzo di legno, che pendono ſotto le parti, che fanno l' ufizio di romper la terra. Queſta manufattura d' *aratoli* ſomiglianti è in uſo tuttavia ai dì noſtri in queſti paeſi; ed in Linguadoca queſta ſorte d' *aratoli* fa il ſuo ufizio ſufficientemente bene, quando il terreno è ſottile, ed è un buon ripiego per rompere un terreno leggiero. Queſta è appunto quella ſorte di terreno, che trovaſi comunemente nelle tenute, e nei terreni *arativi* intorno a Roma, non eſſendo però acconcio ſimigliante *aratolo* per rompere con ugual profondità, e perfezione le zolle di terren duro, e ſecco.

Un' *Aratolo* ſomigliante rieſce egregiamente bene in Paeſi, che hanno terreni di tal natura; ma ſarebbe onninamente impoſſibile l' arrivare a rompere con eſſi quelle terre, che noi altri Ingleſi appelliamo terreni forti.

Cli *aratoli* Ingleſi adunque ſono differenti da queſti, ſiccome è differente altresì il ſuolo Ingleſe. I noſtri *aratoli*, ove ſono ben fatti, tagliano il ſolco nel fondo orizzontalmente; e perciò eſſendo duro tanto dal lato della terra, quanto nel mezzo, così gli *aratoli* non poſſon rompere tutto il terreno in una tale durezza (eſſendo ſei volte maggiore di quella, che debbon rompere gli *aratoli* orientali) ſicchè per queſta impreſa, od effetto, è giuoco forza, che ci ſerviamo di un bombere, il quale poſſa fenderla, e tagliarla: per cotal mezzo il ſolco è perfettamente rivoltato tutto, nè vi ha parte delle zolle del terreno, che non vengano ad eſſer rotte, e fendute: e ſe egli è lungo ſenza nuovo giro, la terra dalle parti taglienti del bombere verrà ſegata, e troncata, e formerà una zolla dall' altro lato, che era il fondo della porca, o ſolco prima di girare, o far la voltata, ma allora diventa ſuperficie del terreno, e ben preſto vedraſſi verdeggiare di nuova erba aſſai più di quello verdeggiaſſe innanzi di eſſere *arato*.

Se un terreno quanto è lungo e largo, forte, pieno di dure zolle, farà *arato* in croce, ficcome troppo comunemente vien praticato, il bombere non potrà con tanta agevolezza tagliare; concioſſiachè eſſendo non fermo di ſotto, non può fare una acconcia e proporzionata reſiſtenza, o preſſione contro i ſuoi tagli, i quali perciò rendonſi acconci a disfare, ed a ſcomporre i mucchi, e ad eſſer rivoltati in qualſivoglia direzione, ma ſenza fendere, o tagliare.

Alcuni dei noſtri *aratoli* hanno dei peſanti rampini, od uncini, con lunghi ſottili ferri taglienti; e quantunque queſti taglino de' pezzi di ſolchi, eſſendo in tal guiſa meno reſiſtenti di quello, che prima foſſero, richieggiono dei tagli più aguzzi per fenderli; e queſti diviſati ferri lunghi ſono affatto ſenza taglio. Così i mucchi, od ammaſſamenti di terra, vengono sbalzati in altri mucchi di bel nuovo, e la ſuperficie infra eſſi laſciata nuda, e ſenza terra, e per un' impreſa da nulla viene a gittarſi grandiſſima fatica, e ſpeſa enorme: Tutto queſto è dovuto ad un bombere ſolo.

Se il ſuolo foſſe di poco fondo, potrebbe eſſer fenduto e rotto con un picciolo e ſtretto ſolco; e queſto riuſcirebbe di un lavoro, od agricoltura più ſpedita; ma ſe il ſuolo ha gran fondo, fa di meſtieri, che le porche, o ſolchi ſieno maggiori, ed allargati aſſai, vale a dire proporzionatamente alla profondità di eſſo terreno; e ſe ſi operaſſe diverſamente, una gran parte, e la migliore della terra ſarebbe laſciata ſenza eſſere ſmoſſa, che è quanto dire perduta. Più che il terreno è profondo, tanto peggiore ſi è il romperlo con un bombere ſolo; cioè, viene ad eſſer rotto in ſolchi più ampj, e per tale effetto vi ſi richiede fatica ſopra fatica, di modo che aſſai ſovente i più ubertoſi terreni vengono a render poco al padrone per la grande ſpeſa, che vuolvi a lavorargli.

Queſto porge occaſione agli operaj di ſtrapazzare il loro ſervizio, e d' ingannare i proprj Padroni. *Arano* coſtoro tali terreni profondi a piccioli ſolchi, ed a fior di terra; col fine, che le zolle, e le porche vengano ad eſſer fendute, e fatte in breviſſimo tempo e con pochiſſima briga, come quelle che prendono la parte ſuperficiale, e più ſottile del terreno. Coſtoro pretendono, che il ſolco ſia per farſi in ſeguito più profondo. Ma queſto non è il caſo.

Queſta data ſpezie di terreni non biſogna arargli, e lavorargli correndo ſtagione umida la ſeconda volta; concioſſiachè verrebbe queſto a cagionare una moltiplicazione grandiſſima di cattive erbacce, e diverrebbero tante ſcompoſte praterie, a null' altro buone, che ad eſſere calpeſtate: correndo poi ſtagione aſciutta, la reſiſtenza della terra di ſotto non toccata, nè ſmoſſa, e lo ſdrucciolamento della compreſſione dell' *aratolo* all' intorno, ſaranno ſempre ragioni, onde l' *aratolo* non entrerà più in giù la ſeconda volta, di quello, che faceſſe nella prima.

Un' altro metodo per domare, e maneggiare a talento un terren forte, e duro, ſi è l' ararlo con un' *aratolo* ampio ſottiliſſimo; e quando l' erba è putrefatta, dee eſſere *arato* in una acconcia profondità: ma un ſimigliante metodo è ſottopoſto a moltiſſime oppoſizioni: primieramente egli ſi rende di briga infinita, ed inſieme di una grandiſſima ſpeſa; e, ſe le zolle ſieno pareggiate in tempo d' Inverno, ovvero nell' entrare di Primavera, egli è un caſo ſe vi piove ſopra, e ſe vi ſi ferma, fa che l' erbe vi creſcono più preſto di quello, che fatto avrebbono prima: ſe poi, dall' altra parte, ella verrà pareggiata più tardi nel decorſo dell' anno, quantunque l' erba ſia morta per la ſtagione aſciutta, nulladimeno il tempo è perduto; ed il fattore viene a perdere la ſemina per quella ſtagione, che è appunto quella, che richiede il grano in terreni di tal natura, e d' indole forte, e profonda.

L' *Aratolo* a quattro bomberi è il ſolo acconcio, e proprio iſtrumento, al quale ricorrer debba un fattore, non meno in queſta, che in parecchie altre ſimiglianti occaſioni. Queſto non è altro, che un' accreſcimento, o dire lo vogliamo, un miglioramento dell' *aratolo* comune, il quale taglia la terra a un tempo ſteſſo in quattro parti, oppure, che di un pezzo di terra ne fa quattro, che è quanto dire, un' *aratolo* che dove il comune in un dato ſpazio fa una ſola apertura, l' *aratolo* miglio-

gliorato nel medeſimo dato ſpazio fa quattro aperture, o ſpaccature.

L' *Aratolo* comune a due ruote, da parecchi anni in qua è divenuto comunemente quello, che viene adoperato in parecchi Paeſi, e viene ſperimentato preferibile in ſommo grado a quelli *aratoli*, che uſavanſi per l' addietro: ma a dir vero vi ha un' obiezione da poterſegli fare in rapporto a certi dati terreni duri, ed attaccaticci, nei quali le ruote s' incantano, e non puſſon fare l' ufizio loro, e voltarſi. Queſto inconveniente però ammette un faciliſſimo rimedio, il che ottienſi con attorcigliare delle corde della groſſezza di un dito groſſo fatte di paglia intorno ai cerchi di ferro, ed ai raggi delle ruote: queſte slargando il giro loro egualmente che il circolo, e lanciando via il fango, fanno sì, che non vi s' incatrami, e faccia preſa, e non venga ad incantare, e fermar le ruote. Le due principali parti di queſto *aratolo*, ſono la teſta, e la coda; la teſta dell' *aratolo* contiene le due ruote, ed il loro aſſe, paſſando queſto per una caſſetta, e volteggiandoſi in tondo tanto intorno di una quanto dell' altra ruota. In queſta caſſetta, o legno incavato vi ſono fiſſate perpendicolarmente due groſſe doghe, e queſte ſono quelle, che vengono denominate i bordi piani, e ſtretti, ſendovi in cadauno d' eſſi due filari di fori, nei quali pongono, o fermano quei pioli dell' *aratolo*, per alzare, od abbaſſare il giogo, affine di diminuire, od accreſcere la profondità del ſolco in arando.

Intorno a queſti vi ſono un pajo di forconi, per i quali i due ſtaggi, o doghe ſopraccennate paſſano alla ſommità per via degli ſcavi, nei quali ſono fermate, ed impennate; ed a queſte ſono attaccati quei, che chiamano i ſalvatichi, che non ſono altro, che anelli, e girelle, o campanelle di ferro, per le quali tutto l' *aratolo* è ſtraſcinato al lavoro. Dalla caſſetta al centro della trave vienvi condotta una catena di ferro, compoſta di quattro, di cinque, ed anche più anelli, e diconla *catena ſtoppa*. Queſta attacca, e lega la coda dell' *aratolo* alla teſta dell' *aratolo* ſteſſo. Ella è raccomandata, e fiſſata ad un collare di ferro, legato, ed attacato ad una delle eſtremità della trave, e l' altra parte paſſa per un foro, che trovaſi nel mezzo della caſſetta, e vienvi fermato da un piolo di legno.

Dal medeſimo collare di ferro, al quale è raccomandata la teſtè diviſata catena ſtoppa, vi è altresì un' altra catena detta *catena briglia*: queſta va giù per la trave, come la ſtoppa catena ſteſſa ciondola all' ingiù, ed è compoſta di più anelli, ma aſſai più piccioli. Nella eſtremità ſuperiore, ſiccome la catena maggiore entra nella caſſetta dell' *aratolo*, così queſta catena briglia, o dire la vogliamo, catena più minuta, è fiſſata e raccomandata alla cima, o ſia ciò, che vien denominato il palo, o lo ſteccone dell' *aratolo*. E' queſto un palo, o ſteccone perpendicolare, condotto ſopra paralello, allo ſtaggio, o doga groſſa mancina, e totalmente contiguo ad eſſa, ed attaccato alla medeſima, o per mezzo d' una vite, o con una corda, od anche coll' eſtremità della medeſima catena minuta, quando queſta ſia lunga tanto, che baſti. Queſto ſteccone, o palo, è ancora legato, e raccomandato nella parte più baſſa, ſotto i forconi, allo ſtaggio, o doga groſſa medeſima per mezzo di un' altra vite, o di un pezzo di corda.

Queſte ſono le parti, delle quali è compoſto ciò, che chiamaſi teſta dell' *aratolo*. La coda poi dell' *aratolo* vien compoſta da una trave condotta dalla teſta fino all' ultima eſtremità, e che ſerve come un ſoſtegno, e baſe di tutto il rimanente di queſta macchina da lavoro, alquanto ſotto al collare, al quale ſono attaccate tanto la groſſa catena, che la minuta; queſta trave ha un largo foro, per cui paſſa un' altro legno: è queſto un pezzo di legno lungo, e ſtretto terminante in un' eſtremità tagliente, e bene affilata, che arriva giuſtamente al coltro, o dentale; (è queſto una ſpezie di bombere, che taglia da una parte ſola) e viene ivi immobilmente fiſſato nel ſuo proprio ſito da una ſpezie di conio, ch' è cacciato dentro del foro del trave inſieme col dentale. L' ufizio di queſto coltro o dentale ſi è il fendere, e tagliar la terra, come vien rialzato dal bombere. Di dietro a queſto, il trave iſteſſo ha due altri fori di più, uno de' quali è viciniſſimo all' eſtremità del trave medeſimo; queſti fori danno il paſſaggio a due altri pezzi di le-

guo bislunghi, detti il fermaglio anteriore, ed il fermaglio posteriore, per mezzo dei quali il bombere dell' *aratolo* è sostentato nel suo luogo. Alla cima, o vetta del fermaglio posteriore vi è attaccato un manico, od orecchia corta per mezzo di uno sbriglio di legno. Paralello al fermaglio posteriore vi pende un pezzo di legno dell' istessissima forma, detto il drocco; ed a questo è attaccato un' altro pezzo di legno orizzontale, detto il guarda terreno: tutte queste masserizie, ed istrumenti sono situati dalla banda destra dell' *aratolo*, e sono paralelli al fermaglio anteriore. Vi ciondola giù insieme con esso un' altro pezzo di legno della figura stessissima nella banda destra, ed il fondo di questo è il bordaterra. Vicino all' estremità più bassa del fermaglio anteriore vi sono due grossi pezzi di ferro, che passano dai due lati della parte superiore, alla trave, e passati che sono perentro alla medesima trave, vengono attaccati e fermati alla parte superiore con delle viti, ovvero con dei bischeri. Questi tengon fermo il fermaglio al suo proprio luogo.

La struttura dell' *aratolo* da quattro bomberi, è differente in alcune parti, e per alcuni rispetti, dalla finora descritta dell' altro *aratolo*, quantunque all' ingrosso vada a terminare nella macchina medesima, e per i medesimi effetti. Il suo trave è lungo dieci piedi, dove quello dell' *aratolo* comune non è che soli otto. Nell' *aratolo* comune il trave non piega in alcuna parte, ma è diritto, dove nell' *aratolo* migliorato è arcato per la quarta parte di sua lunghezza vicino alla testa. In distanza di tre piedi, e due dita dall' estremità del trave nella coda dell' *aratolo*, il primo bombere, ovvero quello, che è vicino al coltro, è il primo piantato, ed alla distanza di tredici dita da questo, è piantato il secondo bombere: il terzo similgiantemente è adattato nella distanza medesima dal secondo, ed il quarto dalla medesima distanza dal terzo, vale a dire di tredici dita.

La curvatura della parte superiore del trave in questo *aratolo*, è stata inventata per ischivare la soverchia lunghezza dei tre primi bomberi, la qual lunghezza sarebbe troppo grande se il trave fosse in tutte le sue parti diritto, e così sarebbero capaci di voltarsi e d' esser levati di luogo, o per lo meno riuscirebbero troppo pesanti, e grossolani. L' acero si è il legno migliore per lavorarne il trave dell' *aratolo*, essendo di pari bastantemente forte, e comportabilmente leggiero.

Il bombere in questo *aratolo* dee esser largo sette dita. Il fissare il coltro, non tanto in questo, quanto nell' *aratolo* comune, è la parte più delicata, e che richiede in chi lo lavora un' arte finissima; conciossiachè l' andar' a dovere nel lavoro dell' *aratolo* dipenda totalmente, ed unicamenre dal ben collocarvi, e adattarvi questa parte di esso. Supponendo l' asse del trave, ed il sinistro lato del coltro ambedue orizzontali, fa di mestieri, che l' uno non sia paralello all' altro; conciossiachè, se essi lo sono, la coda del coltro portandosi contro il taglio, e la punta, verrebbe a far inclinare la punta stessa a mano diritta, e verrebbe portato a tagliar la terra dentro al goretto. Se la punta del coltro fosse così lasciata, che il suo lato facesse un' angolo nel lato destro dell' asse del trave, questo sarebbe un disordine, ed inconveniente grandissimo; e se la sua punta inclinasse assai verso il sinistro lato, e venisse a fare un' angolo troppo largo in questo lato coll' asse del trave, l' *aratolo* precipiterebbe intieramente alla mano sinistra; e se fosse troppo alzato, per impedire, che uscisse totalmente fuori del terreno, verrebbe a voltare la parte superiore dell' *aratolo* verso la mano sinistra, lo sbriglio del coltro verrebbe ad alzarsi, e taglierebbe il solco diagonalmente lasciando il terreno mezzo senz' essere arato. A fine di schifare non meno questo, che molti altri disordini, ed inconvenienti di gran momento, fa di mestieri, che il lato diritto del coltro faccia un' angolo sopra il lato sinistro del trave; ma bisogna, che quest' angolo sia tanto perfettamente acuto, che la coda del coltro medesimo possa solamente premere meno contro il lato del taglio, di quello, che faccia contro la punta.

La cosa massima da osservarsi con estrema cura si è quella del collocare i quattro bomberi, avvegnachè da similgiante collocazione dipenda unicamente tutta la buona riuscita. Fa di mestieri, che questi sieno assestati in guisa, che i quattro immagi-

ginarj piani descritti dai loro quattro tagli, od affilature, allorchè l'*aratolo* va innanzi, possano essere tutti paralelli l'uno all'altro, ovvero sommamente prossimi a tal positura; conciossiachè se alcuno di essi fosse moltissimo inclinato all'altro, oppure s'allontanasse, o si scostasse da esso assai, allora non potrebbero entrare insieme nella terra. Quanto al collocarli così, bisogna che il trave sia diligentissimamente traforato in una acconcia ed adattata maniera. Bisogna, che il foro del secondo bombere sia due dita, e mezzo più nella mano dritta di quello, che sia il primo; bisogna, che il terzo sia come più a dritta del secondo, e che il quarto si trovi alla medesima misura alla mano diritta del terzo; e queste due dita, e mezzo bisogna, che sieno diligentissimamente misurate dal centro d'un foro, al centro dell'altro foro. Ciascheduno di questi fori, è uno scavo largo un dito, ed un quarto, ed è dalla cima lungo tre dita e mezzo, e tre dita nel fondo. I due lati opposti di questo foro sono paralelli alla cima, ed al fondo, ma la parte posteriore, o sia il dorso, è obliquo, e determina l'obliquità del posto del bombere, che è assestato giustissimamente alla testa.

Il bombere è lungo due piedi, e otto dita prima, che sia portato, ed assestato al suo luogo: il manico viene a prendersi sedici dita di questa lunghezza; ed è fatto così lungo, perchè il bombere possa allungarsi, e tirarsi in giù colla punta, allorchè siasi consumato. *Tull*, agricoltura, pagin. 132. & seq.

ARCO. L'arte d'usare gli *archi* vien detta *Archery*, arte di tirar gli archi, e quegli, che gli tendono, e che gli scoccano sono appellati *arcieri*, od uomini d'*arco*.

I due termini, od estremità di un'*arco*, alle quali è attaccata la corda, son detti *cornua*, corna dell'*arco*. *Trev.* Dict. Univ. tom. 1. pag. 531. in Voc. *Arco*.

La forza di un'*arco* può essere calcolata su questo principio, che l'elasticità, colla quale ricovra se stesso alla sua situazione, o positura naturale, è sempre proporzionata alla distanza o sia spazio, al quale viene allungato. *Hook*, Lect. Cutl. de Pot. Restit. pag. 4. & seq. *Chauv.* Lex. Phil. pagin. 54. in voce *Aray*. Vedi l'articolo CORDA d'ARCO.

Le Nazioni più barbare assai sovente sono eccellenti in sovran grado nella fabbrica di quelle date cose particolari, delle quali hanno somma necessità per gli ufizj comuni della vita. I Lapponesi si sostentano quasi interamente d'andare a caccia, hanno un'arte di fare gli *archi*, che noi, e le altre più culte ed addestrate parti del Mondo, nelle quali le arti, e le manifatture sommamente fioriscono, non abbiamo mai potuto arrivare.

Il loro *arco* è fatto di due pezzi di durissimo, e sommamente resistente legno ridotto alla medesima forma, e figura spianata da cadaun lato. I due lati piani dei due pezzi sono incastrati insieme tanto unitamente, strettamente, ed ugualmente, che uno non accorgesi della giuntura; ed allora incollangli con una certa data colla fatta di pelle di perchia marina, cui essi hanno in grandissima copia, e di questa pelle fabbricano coloro una colla tanto tenace, e forte, che noi non ne facciamo una, che la raggiunga in far gagliarda presa ad un gran tratto di via.

Uniti adunque i due pezzi nella maniera divisata, non vi è modo, nè verso di potergli disunire; e l'*arco* è d'una forza molto maggiore per cacciar via con empito, ed energia la freccia, di quello, che far possa qualsivoglia altro *arco* della stessa dimensione fatto tutto di un pezzo. *Scheffer*, Histor. Lapon.

Presso gli antichi la corda dell'*arco* detta ἰρίχωσις era fatta di crini di cavallo, e quindi veniva anche espressa colla voce ἵππεια; quantunque le corde degli *archi* d'Omero sieno assai frequentemente fatte di cuojo tagliato in picciole gombine, o strisce; quindi τόξα βοεία, *arcus bubulæ pellis*. La parte più elevata dell'*arco*, alla quale era attaccata, veniva appellata κορώνη, era per lo più d'oro, ed era il compimento, o finimento, ed anche l'abbellimento dell'*arco* (*a*). Gli *archi* de' Greci erano d'ordinario abbelliti, ed ornati con guarnigioni, od armamenti d'oro, o d'argento; quindi noi troviamo presso gli antichi *aurei arcus*; ed Apollo era anche appellato Ἀργυρότοξος, *argenteo arcu decorus*, dall'argenteo *arco*. Ma la materia, della quale

era-

erano communemente compoſti gli *archi*, ſembra, che foſſe il legno; ſebbene foſſero anticamente, non altramente che quelli degli Sciti, fatti di corno, come appariſce da quello di Pandaro preſſo Omero (*b*).

(a) Potter. *Archæol. tom.* 2. *c.* 4. *p.* 43. (b) *Iliad.* Δ. *v.* 105. Potter. *loc. cit. p.* 42.

Vi ha due ſpezie d' *archi* differenti, non meno quanto alla forma, e ſtruttura, che riſpetto alla maniera di maneggiargli, e d' uſargli, vale a dire, 1. L' *arco* comune, o lungo preſſo di noi, ed il migliore è fatto dell' albero Taſſo Spagnolo, od Ingleſe, ed alcune volte d' olmo, che è però inferiore al primo: il turcaſſo è fatto o d' albero di ſcopa Ingleſe, oppure di rame, coi pennacchi bigi, ovvero bianchi. 2. *Arco* incrociato, che viene maſſimamente uſato, quando, o per debolezza di braccio, o di ſchiena in chi lo dovrebbe uſare, l' altro non può eſſere maneggiato. School. Recr. pag. 126. & ſeq.

L' invenzione dell' *arco* viene comunemente attribuita ad Apollo, e queſto fu dapprima, ed innanzi a tutte le Nazioni comunicato ai Candiotti, i quali vien detto eſſere ſtati i primi fra i mortali, i quali apprendeſſero l' uſo dell' *arco*, e delle frecce. E quindi eziandìo nelle età poſteriori gli *archi* Creteſi furono famoſi, e dai Greci ſteſſi agli altri tutti preferiti. Alcuni però deferiſcono piuttoſto a Perſide figliolo di Perſeo l' onore dell' invenzione dell' *arco*: alcuni altri pochi amano meglio di farne l' inventore Scite figliolo di Giove, e progenitore della Scitica Nazione, che è veramente eccellentiſſima in tal' arte; e da alcuni i medeſimi Sciti vengono riputati i primi maeſtri di quella. Da queſti derivò nei Greci, alcuni perſonaggj della nobiltà dei quali furono ammaeſtrati, ed addeſtrati dagli Sciti nell' uſo, o maneggio dell' *arco*, il qual maneggio paſſava in quei tempi per una educazione propria, e proporzionata ad un Principe (*c*). Venne per la prima volta introdotto l' *arco* nelle armate Romane nella ſeconda guerra Punica (*d*).

(c) Potter. *Archæl. tom.* 2. *lib.* 3. *c.* 4. *pag.* 41. (*d*) Aquin. *Lex. Milit. tom.* 2. *pag.* 260. *in voce* Sagittarii.

Fra le Nazioni moderne gl' Ingleſi ebbero formalmente il pregio d' eccellenza nell' uſo, e maneggio dell' *arco*. Veggaſi l' articolo ARTE DI MANEGGIAR L' ARCO, *Cycl.*

Ritengono gl' Indiani l' *arco* anche ai dì noſtri. Nel Conſervatorio della Società Reale, o ſia Galleria, o Muſeo, noi vi veggiamo un' *arco* dell' Indie Occidentali, lungo due pertiche. Grow. Muſ. Reg. Societ. Par. 4. ſect. 2. pag. 367.

L' *arco* Scitico era famoſo pel ſuo incurvamento, il quale ſegnalavalo, e diſtinguevalo, non meno dagli *archi* dei Greci, che delle altre Nazioni tutte, eſſendo così grande, come la forma d' una mezza luna, o d' un ſemicircolo: quindi il pecorajo preſſo Ateneo volendo porre in lettere, e deſcrivere il nome di Teſeo, ed eſprimendo cadauna Lettera per via di raſſomiglianza, paragona la terza all' *arco* Scitico, non ſervendoſi allora della lettera più moderna Sigma Σ, ma C. antica, che è ſemicircolare, o ſemilunare, e che ottiene il terzo luogo nel nome ſcritto per lettere majuſcolo ΘHCEVC. *Potter.* Archæol. loc. cit. pag. 42.

ARGANO di Vaſcello. Gl' Ingleſi diconlo *capſtan*, e trovaſi anche queſta voce preſſo i loro Scrittori, ſcritta *capſtand*, *capſtern*, ed anche *capſtow* (*a*), tutte ſignificanti lo ſteſſo. Queſta voce l' hanno eſſi formata dalla Franzeſe *cabeſtan*, che anche preſſo di loro importa lo ſteſſo, vale a dire, *argano di vaſcello*. (*b*)

(a) Skin. *Etym. Angl. in voce* capſtow. (b) *Trev. Dict. Univ. tom.* 1. *pag.* 1305. *in voce* cabeſtan.

La forza di queſt' *argano* è riducibile a quella dell' aſſe nel *peritrochio*. Veggaſi l' articolo AXIS *in peritrochio*. *Cycl.*

Il Sig. de Camus conſidera l' *argano* di vaſcello non altramente che una leva perpetua. *De Camus* Traitè des Forces mouvants ap. Mem. de Trev. ann. 1723. pag. 718. Veggaſi l' articolo LEVA. *Cycl.*

Le parti di un' argano di vaſcello ſono, il piede, che è la parte più baſſa; il fuſo, che è la parte più picciola: il cane, che è una ſpezie di menſola incaſtrata nel corpo dell' *argano*, chiuſa ſotto le sbarre; il barile, che è il corpo eſſenziale di tutta la macchina; i fori per introdurvi dentro le sbarre; le sbarre, che ſono piccoli pezzi di legno, per mezzo dei quali i mari-

naj

naj levano: finalmente il maſchio, che è un pezzo di ferro incaſtrato ad una delle eſtremità del timone del ponte del vaſcello, chiuſo nel corpo dell' *argano*, ma in guiſa, che abbia la facoltà di voltarſi per ogni lato, e verſo. *Botel.* Dialoghi della Marina, Dialog. 4. pag. 113. & ſeq. *Manwar.* Dizionario della Marina. p. 19. & ſeq.

ARGENTO. Lavori d'*argento*, come ſproni, guardie di ſpade, e ſimiglianti vengono fatti bollire nel ſale, nell' allume, e nel tartaro, a fine di rendergli lucidi, e riſplendenti. *Boyle*, Opere Riſtr. Volume 1. pag. 135.

L'*argento* abbruciato in una laſtra di criſtallo, la tinge d'un color giallo finiſſimo, o di un color d'oro. *Boyle*, Opere, Vol. 1. pag. 147. Veggaſi ancora a pag. 458. e Vol. 11. pag. 64.

I Chimici ſi ſon dati a fare diverſi cimenti per iſciogliere l'*argento* negli acidi de' vegetabili, ma con pochiſſima riuſcita, ſecondo l'aſſerzione del Signor Margrave; il quale dice, come egli ſteſſo alla perfine riuſcì nella ſua inchieſta.

L'arte principale, che vi ſi ricerca, conſiſte nel trovare un proprio precipitato d'*argento*. Quello del Signor Marggrave è formato col precipitare una ſoluzione d'*argento* in ottimo ſpirito di nitro, con quel ſale d'orina, cui egli aſſeriſce, eſſer la baſe del fosforo. Veggaſi l'articolo SALE FUSIBILE D'ORINA.

Queſto sì fatto precipitato ridotto in polvere minutiſſima, e digerito a color d'arena nell'aceto diſtillato, ben concentrato per via di congelamento, verrà per tal modo ad eſſere in parte diſciolto.

Ma ſe la precipitazione dell'*argento* ſia fatta col ſale di Tartaro, ed allora ſeccato, e ridotto in polvere, potrà diſcioglierſene in aceto diſtillato una grandiſſima quantità di eſſo, nel ſugo di limoni, nel vino del Reno, ed in altri ſomiglianti acidi de' vegetabili. L'effetto iſteſſiſſimo può altresì ottenerſi col mercurio. Memorie dell' Accademia di Berlino, dell' anno 1741. Veggaſi l'articolo MERCURIO.

Argento purificato. Un metodo aſſai comodo, ed inſieme regolare di purificare l'*argento* ſi è il ſeguente: Poni in una fornace chimica un'ampia, e ben capace coppella raccomandata, e rinchiuſa in forte anello di ferro: allorchè ſarà una mezzora in circa, che la copella ſia divenuta roveute, ponivi dentro l'*argento* per eſſere purificato, ravvolgilo in pezzetti di carta, e dividilo in picciole porzioni: allora empi l'orifizio della fornace di carboni acceſi; e va ſoffiando con un ſoffietto a mano, fino a tanto che l'*argento* ſiaſi ſquagliato: ciò fatto aggiungivi allora alquante palle di piombo del peſo medeſimo determinato, ma in più tempi; va continuando ad aggiungere il piombo, e ſeguita a conſervare il fuoco in grado tale, che ſia ſoltanto baſtevole a conſervar liquefatto il metallo, e va così continuando fino a tanto che l'*argento* ſia renduto intieramente, e perfettamente puro. Queſto può uno farſi ad indovinarlo in qualche modo, e conoſcerlo col far l'eſperienza del ſuo grado d'impurità col ſaggio della pietra del paragone, ed anche dalla quantità del piombo, giudicata neceſſaria per l'operazione, che ſi ſarà conſumata; e forſe meglio verrà a conoſcerſi collo ſperimentarlo cacciando un filo dentro la fuſione, e tenutovelo per un poco, eſaminare ciò, che al medeſimo filo vi ſi è attaccato, dopochè verrà cavato fuori. Poichè l'operazione è compiuta, vi verſerai ſopra una picciola porzione d'*argento* liquefatto dell' acqua per farlo divenir ſolido, e cavandolo fuori della coppella, lo netterai da tutte quelle impurità, che poteſſero eſſerſi attaccate alla ſuperficie con una ſpazzola fatta di piccioliſſimi, e ſottiliſſimi fili di rame. *Cramer*, arte del ſaggiare pagg. 204. 208.

La vera maniera, e metodo poi di purificare l'*argento* per mezzo del nitro, è l'appreſſo: Ridurrai l'*argento* in grani, od in picciolisſime, e ſottiliſſime lamelle: lo porrai dentro d'un crociuolo, e vi aggiungerai una quarta parte di nitro aſſai ben ſeccato, e ridotto in finiſſima polvere: ſopra queſto crociuolo ne collocherai un' altro d'una forma più picciola, avente un foro della groſſezza d'un piſello nel fondo; unirai bene col loto i due diviſati crociuoli; e gli aggiuſterai in un forno a vento: poſcia vi porrai intorno il carbone, che s'alzi fino all'attaccatura del crociuolo più baſſo, ma niente più in ſu; ciò fatto dà fuoco al carbone nella cima, e va aggiungendo, ed accreſcendo il grado

del

del fuoco fino a tanto che i vasi, o crociuoli sieno roventi fino al mezzo; allora colle mollette va alzando il carbone acceso direttamente sopra il foro nel crociuolo superiore, ma in distanza di un dito: se vi vedrai prodotta una subitanea luce chiarissima vicino, od intorno al carbone, insieme con un sensibilissimo strepito, o schioppettìo, questo ti farà conoscere, che il fuoco ha il diritto grado d' energia; ma se ciò non apparisce in verun conto, oppure se il fenomeno segue assai languidamente, e lentamente, fa di mestieri, che tu v' accresca il fuoco: ma se, per lo contrario, sentirai un gran soffio d'aria violentissimo venir su pel foro, ed un fracasso, e schioppettìo grosso, e confuso, senza che tu alzi, nella foggia testè additatati, il carbone sopra, hai allora evidente prova, che il fuoco è soverchio impetuoso, ed attivo, e ti è giuoco forza il diminuirlo; altrimenti tu verresti a perdere una gran quantità d' *argento*, ed anche assai sovente i crociuoli ti si abbrugieranno totalmente.

Quando questo è sopra perfettamente, ed al giusto punto, tu anderai accrescendo per sì fatta maniera il fuoco, che sia valevole a squagliar l' *argento*, senza altra menoma aggiunta: allora toglierai via i vasi, e quando saranno ben bene raffreddati, romperai quello di sotto, e vi troverai nel fondo il regolo dell' *argento*, ed insieme una scoria alcalica, che d' ordinario nella cima è verde. In evento, che l' *argento* non sia peranche per sì fatta operazione purificato, lo porrai dentro un' altro crociuolo, che collocherai aperto in una fornace a vento, gittandovi dentro una picciola porzione di nitro, e subito che sarà sguagliato, lo verserai in una forma da verghe: così verrà ad essere purificato da qualunque altra materia, e sostanza a se eterogenea, salvo che dall' oro. *Cramer* Arte del Saggiare, pag. 246.

Quando nel ferro vi è contenuta una buona parte di questo metallo, egli può, secondo le regole del saggiare, essere precipitato da esso, per mezzo di *scorificazione*, coll' assistenza ed ajuto, o di gagliardi mestrui acidi, ovvero dell' antimonio crudo. Il primo metodo è più piano, e più agevole, e viene ad effettuarsi nella seguente guisa: Collocherai una porzione di ferro ridotto a finissimi pezzolini, e due porzioni d' antimonio crudo in un picciolo crociuolo; chiudilo con una tegola, e mettilo a fuoco fortissimo, e tale, che possa liquefarlo: poichè sarà rimaso in perfetto stato di fusione per lo spazio di sei, od otto minuti, lo leverai via dal fuoco, e lo lascerai raffreddare; raffreddato ch' e' sia, rompi il crociuolo, e vi troverai una massa composta al di sopra di scoria, e sott' essa un regolo: leverai via la scoria, od incrostatura, e ridurrai il regolo in polvere; mescolerai questa con dodici porzioni di piombo granito, e lo netterai dalle scorie ad un fuoco continuato, ma non tanto veemente al di sopra, fino a tanto che si vegga il pimbo tutto coperto nella superficie superiore di scorie; allora lo caverai fuori, e verserai la massa in una forma: allora il regolo sarà duro, e di un color piombino, tanto dentro, quanto fuori: se egli fosse nericcio, e frangibile, sarebbe necessario il porlo di bel nuovo nella coppella, e scorificarlo di nuovo: e ridotto, che fosse al suo proprio stato, e che siasi consumato tutto l' antimonio, lo porrai nella coppella; e quando la pallottola dell' *argento* vien prodotta pura, sottrarrai dal suo peso innanzi che fosse conosciuta la quantità dell' *argento* contenuta nel piombo usato nell' operazione, ed il rimanente sarà il peso dell' *argento* ottenuto, e ricavato dal ferro. *Cramer*, arte del saggiare, pag. 223.

ARGENTO Vivo. Questo minerale viene con assai frequenza trovato nativo nella terra nella sua propria forma fluida: alcune volte trovasi in abbondantissima quantità radunato insieme nelle accidentali cavità delle pietre, e precipita fuori in una corrente, rotti che sieno i massi nelle miniere: ma questo caso è meno frequente; avvegnachè soglia più comunemente apparire in picciole porzioni, ed assai fiate in separati globuletti d' una picciolezza così minuta, che appena possono esser veduti dall' occhio armato, stanzianti in grandissima copia nei pori di una pietra fossile assai soffice, e morbida, ed in diverse spezie di terre.

Ma sebbene l' *argentovivo* sia assai fiate trovato nativo, tuttavia con assai maggior frequenza noi lo troviamo in forma di mi-

miniera; essendo le sue particelle penetrate dallo Zolfo, ed intimamente mescolate con esso, e la concrezione non essendo conosciuta in verun conto per argento vivo nemmeno dall'occhio armato; ma essendo una massa rossiccia della consistenza di pietra, detta *cinabro*; e noi siamo più, che certificati, che egli è l'*argento vivo* penetrato dallo zolfo, che fa questa incrostatura, e miniera, di maniera tale che noi non solo siamo capaci di disgiugnere, e separare da essa con somma facilità l'*argentovivo*, ma con una mistura d'*argentovivo*, e di zolfo, noi siamo capacissimi di produrre una massa petrosa rossa simigliantissima a questa, e della medesima medesimissima indole, e natura.

Il cinabro è d'una forma, ed apparisenza differente, secondo la quantità dello zolfo in esso contenuto, essendo comunemente striato, ed alcuna volta con istrisce bordeggiate, e finissime; ed in queste la quantità dell'*argentovivo* è grandissima, contenendo le masse più ricche sei parti d'*argentovivo*, ed una di zolfo; e le più povere d'ordinario la sola metà. Alcune volte vien trovato in ampie, e pure masse, ed alcun' altre in piccolissime particelle, stanzianti in terre, ed in pietre differenti. Queste alcuna fiata sono in pochissimo numero, e collocate disgiuntamente, e così sono di pochissimo valore; ma per lo contrario in altre masse sono collocate assai spesse in unioni, e congerie, ed allora vengono ad essere separate col porle in acqua, e lavarle, e lavorarle per l'*argentovivo*.

Oltre a questa pura miniera d'*argentovivo*, havvene un' altra assai meno ricca; ma che in alcuni luoghi vien lavorata con vantaggio grandissimo: siccome la prima è una mistura di solo *argentovivo*, e di solo zolfo, così questa seconda è una mistura di queste due sostanze, e d'altre parecchie materie altresì, e comparisce in forma d'una pietra moderatamente forte, e per lo più d'un color d'arancia carico oscuro, ma non di rado d'un verdiccio bruno, ed alcuna volta anche nericcio. Questa massa ha pochissima lucentezza, nè ha il menomo vestigio della striata struttura del cinabro.

La maniera di separare l'*argentovivo* dalle sue misture si è per mezzo di porlo in acqua, e lavarlo, nettandolo, e spogliandolo delle materie inutili, e superflue, colle frequentemente ripetute lavande e mutazioni d'acqua nuova: poscia, ciò fatto, coll'aggiungere alla massa, che vi resta, della limatura di ferro, e col distillare il tutto in un' ampia ritorta di ferro, vedrassi ascendere, e grondar giù nel recipiente il mercurio purissimo. In alcuni luoghi, ove la miniera è ricchissima, non fanno altro, che ridurla in polvere, e porla in vasi di terra di collo assai lungo, che turano con fardelleti, o turaccioli d'erba muschio: questi vasi gli voltano sott' in su colla bocca dentro quella d'altri vasi sotterrati fino al collo, ed allora fanno fuoco intorno ai vasi medesimi; e per simigliante guisa l'*argentovivo* viene a separarsi, e per l'erba muschio viene a passare, e precipitare nei divisati vasi sotterrati. *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 627.

Ella è cosa sommamente difficultosa il ridurre l'*argentovivo* alla coppella grande del cristallo infuocato, per cui vengono ad esser saggiati tutti gli altri metalli imperfetti con somma facilità; ma colle dovute precauzioni ed acconce puossi arrivare ad apprendere alcuna cosa per simigliante mezzo.

Se l'*argentovivo* in un pezzo di carbone venga esposto al *focus* in una tegola, ovvero in una coppella, l'effetto viene ad esser lo stesso, conciossiachè in un batter d'occhio si dilegua intieramente in forma di un fumo secco; ma se precipita *per se*, vale a dire, il mercurio calcinato solo per mezzo d'una lunga digestione ad un fuoco lento, sia collocato nel *focus*, sembra primieramente, che si squagli, e precipiti, ma immediatamente dopo viene dileguato in un fumo secco, lasciando una piccolissima quantità d'una polvere estremamente fina sopra la tegola in forma d'una cortissima piuma. Questa polvere continuando ad esser lasciata stare nel *focus*, alla perfine precipita insieme in un cristallo giallognolo, in parecchie parti del quale vi possono essere distinte delle piccolissime particelle metalliche bianche, rilucenti, che rassembrano *argento*. Se il precipitato *per se* venga esposto al *focus* sopra un pezzo di carbone, egli è veduto squagliarsi, e precipitare in minutissime pallottoline di puro mercurio, le quali incontanente dopo,

cominciano a fumare, ed a dileguarsi intieramente. Adunque egli apparisce soprattutto, avervi nell' *argentovivo* un' olio, il quale può esser disgiunto, e separato per via d' una lunga digestione ad un fuoco lento; e che la materia spogliata di questo dato olio, non è altramente mercurio, che è quanto dire, non dura più lungamente ad esser mercurio, ma è una mera calcina, o dire la vogliamo una terra rossa, essendo questa propriamente la base di sì fatto metallo; di più, che questa calcina non vien fatto di vetrificarla nella maniera, che si vetrificano, o cristallizano le calcine tutte degli altri metalli, essendo per tale effetto soverchio volatile, e facilmente dileguandosi esposta al fuoco: e finalmente si viene a sapere, come quest' olio di mercurio non è differente dagli olj, eziandìo da quelli della spezie vegetabile, ci maniera tale che il carbone comune può benissimo fare le sue veci per mezzo del suo olio, e ricovrare la calcina per precipitar di bel nuovo il mercurio. Siccome alla picciola parte di terra, che rimane, dopo il dileguamento della calcina del mercurio, che precipita in cristalli con tacche, o macchie metalliche, egli è da esser molto disputato, se questo fenomeno non sia dovuto, e non dipenda da alcuna impurità, che trovisi nel mercurio medesimo. Memoires Acad. Paris. ann. 1705.

Le miniere del Friuli somministrano di presente una abbondantissima quantità d' *argentovivo*, alcune nativo, o sia vergine, cui essi appellano *jung frau*, e lo cavan fuori, o dai letti naturali negli scogli, e nelle rupi, ovvero colle consuete lavande in quello, che è qua e là disperso in minutissimi globuletti; ma siccome la parte massima di questo dato *argentovivo* non è visibile all' occhio in forma d' *argentovivo*, così non può esser disgiunta, e separata dalla sua massa, o materia minerale senza l' ajuto del fuoco. Il Kirkero nel suo Mondo sotterraneo ci somministra una orribile, e spaventevolissima descrizione di questa miniera; ma, se ci vorremo farci a dire il vero, ella non è niente affatto più terribile di quello sianlo le altre miniere tutte della spezie medesima. Ella è cosa osservabile, che l' ingresso in essa non è alto sopra le colline, siccome è ordinariamente il caso, e come suole d' ordinario avvenire, ma sopra un terreno a livello, e nelle strade della Città. Questo fa soggetti quei popoli a grandissimi disordini, ed inconvenienti, provenienti dall' acqua; ma essi hanno delle macchine ammirabili per farla rientrar nelle fogne di bel nuovo. La cascata vien giù per iscale presso a novanta misure di sei piedi l' una.

In queste miniere non vi sono umidità, ma le infermità, ed i malori che getta il mercurio stesso, ed ingenera nei corpi dei poveri lavoratori, sono molto maggiori, e più generali, quantunque non così pronte, e subtanee a farsi conoscere, come gli effetti cattivi prodotti dalle umidità delle nostre miniere di piombo, o di carbon fossile, e di luoghi simiglianti eziandio.

Il Laboratorio a sì fatte miniere appartenente ha delle fornaci, o forni chimici capaci di far operare cinquanta storte alla volta. Vi sono d' ordinario sedici di queste fornaci, che lavorano in un tempo medesimo, di modo che generalmente si trovano in attuale azione ottocento storte.

Le storte stannosi postate in doppia lista a cadaun lato della fornace, una lista di tredici all' ingiù, ed un' altra lista d' altre dodici all' intorno.

Tutti gli antichi, niuno eccettuato, riputarono l' *argentovivo* un veleno; ed è giuoco forza, ch' ei produca degli strani, ed orribili effetti. Quella sventurata generazion d' uomini, che viene impiegata nel prepararlo, a grandissimo stento arriva a campare più di tre, o quattr' anni al più, e giunta a questo termine muore miseramente; e coloro, che lo prendono internamente, o ne' corpi de' quali entra per via delle unzioni di manteche, e d' unguenti, senza una cura, e cautela grandissima, bene spesso pagano pur troppo il fio di loro trascuratezza, ed imprudenza.

Stando però alle proprie regole, ed uniformandovisi a capello, e totalmente, ella è una assai potente, e sommamente nobile medicina, come quella, che ha un' energia, e facoltà incredibile di stasare le ostruzioni, e d' assottigliare gli umori grossi, e viscosi nelle più rimote, e minute parti del corpo umano.

Le preparazioni dell' *argentovivo*, che ora sono in voga, sono 1. l' Etiopico minera-

le.

ſe. 2. Il cinabro artefatto. 3. Il ſublimato corroſivo. 4. Il mercurio dolce. 5. Il mercurio calcinato, detto comunemente *Precipitato per ſe*. 6. Il Precipitato bianco. 7. Il Precipitato roſſo, ovvero, mercurio roſſo corroſivo. 8. Mercurio corallino. 9. Il minerale Turbith. Veggaſi l'articolo MERCURIO, ec.

L'acqua, in cui ſia ſtato per alcun tempo l'*argentovivo*, quantunque ſia ſenza il menomo ſapore, aſſeriſce l'Elmonzio, che ammazza i vermi, bevendola; e pare, che il Boyle la commendi come un'effettivo Cosmetico. Opere, Volume III. pag. 345.

ARIA. Dalle ſommamente ingegnoſe eſperienze del ſempre venerabile Monſieur Hales, egli appariſce, come l'*aria* non viene ſoltanto inſpirata nei vegetabili dalle loro radici, ma eziandio per parecchie parti del loro tronco, e dei loro rami; e queſta medeſima *aria* può eſſer veduta aſcendere in gran copia, pel ſucchio od umore della vite nei tubi affiſſi ad eſſa nel tempo, che la vite ſi pota, e che è in amore.

Il Signor Boyle fece moltiſſime eſperienze ſopra l'*aria*, e gli venne fatto di trovare, come una quantità di queſto fluido era producibile da parecchie ſorti di vegetabili, per mezzo del collocargli nelle macchine pneumatiche, ed eſtrattane, e non eſtrattane l'*aria*, nelle quali macchine continuarono queſti vegetabili per parecchi giorni a mandar fuori grandiſſima quantità d'*aria*. Alcune deſcrizioni di ſimigliante fenomeno vengono ſomminiſtrate nella Ciclopedia.

Monſieur Hales tentò di vantaggio di trovare con maggiore eſattezza la quantità d'*aria*, che poteva cavarſi da differenti ſoſtanze. Queſto gli riuſcì di condurre ad effetto con fare degli ſcandagli idroſtatici di ritorte, e di ſpezie di catenacci della guiſa, e forma da eſſo medeſimo deſcritta nell'eccellentiſſima ſua Statica vegetabile, c. 6.

Egli appariſce da sì fatte eſperienze, come vien prodotta per diſtillazione una aſſai conſiderabile quantità d'*aria* permanente dalle ſoſtanze animali, non ſolo dal ſangue, e dal graſſo, ma eziandio dalle corna, e da altre parti ſolide degli animali. E' ſtato in particolare toccato con mano, come un mezzo dito cubico di corno di cervo, che peſava 214. grani, conteneva 33. grani d'aria fattizia, che è preſſo ad una ſettima parte di tutto il corno.

In queſte eſperienze ella fu coſa aſſai oſſervabile, come le particelle d'*aria* nuova venivan diſtaccate dal ſangue, e dalle corna nel tempo medeſimo con un fumo bianco, che coſtituiſce il ſal volatile; e come queſto ſale volatile, e che aſcende con grandiſſima attività nell'*aria*, è tanto lontano dal generare la vera *aria* elaſtica, che anzi per lo contrario ei l'aſſorbiſce. Egli appariſce in particolare, che una dramma di ſal volatile di ſale ammoniaco aſſorbiva due dita cubiche e mezzo d'*aria*. I Piſelli produſſero qualche coſa di più d'un terzo del loro proprio peſo. Ma la canfora nè generò, nè aſſorbì tampoco l'*aria*; e queſto accordoſſi a capello con ciò, che venne fatto di toccar con mano al Signor Boyle, allorchè ſi diè ad abbrugiarla nel vacuo.

L'acquavite diè picciolìſſima porzione d'*aria*. L'acqua di pozzo diede intorno alla quinta parte d'*aria*; e l'acqua di Pyrmont ne ſomminiſtrò il doppio della prima, vale a dire due quinti.

La quantità dell'*aria*, che ſi trova ſtanziante nel nitro, è circa un'ottava parte. Dal tartaro del Reno ne eſce circa un terzo del tutto, e ſi riſolve in *aria*; ed il ſale di tartaro ne ſomminiſtrò ad un bel circa quaſi la nona parte del ſuo peſo.

Una buona parte d'*aria* per ſimigliante modo alzata, ed eſtratta da parecchi corpi, e ſoſtanze, per mezzo della forza, ed attività del fuoco, è atta a perdere gradatamente la ſua elaſticità, collo ſtarſi parecchi giorni. La ragione di queſto ſi è, che i fumi acidi ſulfurei alzati coll'*aria*, riaſſorbiſcono, e fiſſano le particelle elaſtiche. Ma Monſieur Hales trovò modo di rimediare a sì fatto inconveniente, col fare che l'*aria* alzata nella diſtillazione paſſaſſe per l'acqua alla ſommità del recipiente nella maniera deſcritta nel Capitolo 6. Eſperienza 77. della ſua Statica Vegetabile. Per ſimigliante mezzo lo ſpirito acido, ed i fumi ſulfurei vennero intercluſi, e ritenuti nell'acqua: in conſeguenza della qual coſa l'*aria* nuova generata venne a continuare in uno ſtato elaſtico più permanente, di maniera tale che non veniva a perdere al più ſe non la quinta, od anche l'ottava parte del-

la ſua elaſticità, e queſto maſſimamente nelle prime venti quattr' ore. Dopo di queſto tutto il rimanente continuò in uno ſtato elaſtico coſtantiſſimo; ſe ſi eccettui però l' *aria* del tartaro, la quale nel tratto di ſei, o d' otto giorni, ebbe a perdere, e ciò ſempre coſtantemente, un terzo in circa della ſua elaſticità; e dopo di queſto ciò, che in eſſo rimaneva d' *aria*, continuava ad eſſere permanentemente elaſtico.

Che le grandi quantità di queſto fluido ſieno vera *aria*, e non un mero vapore flatulento, venne Monſieur Hales ad aſſicurarſene con moltiſſime eſperienze, dalle quali appariſce, non avervi differenza di gravità ſpecifica diſtinguibile fra l' *aria* vera, e l' *aria* procurata con arte, nè eſſerviſi trovata la menoma differenza fra le loro elaſticità.

L' *aria* venne così prodotta per mezzo del fuoco: ma la produzione, la fiſſazione, e l' aſſorbimento dell' *aria*, può altresì eſſere originato dall' efferveſcenza, e dalla fermentazione, per mezzo della miſtura della varietà dei ſolidi, e dei fluidi; e queſto metodo di produrre, d' aſſorbire, e di fiſſare le particelle elaſtiche dell' *aria* per mezzo dell' efferveſcenza, e della fermentazione, ſembra eſſere più a norma della comune ſtrada tenuta veramente dalla natura, di quello che ſia l' altro metodo del fuoco. Così mezzo dito cubico di guſci d' oſtriche, ed un dito cubico d' olio di vetriolo, venne ad ingenerare trenta due dita cubiche d' *aria*. Ma un dito cubico di ſugo di limone, ed un' egual quantità ad un dipreſſo di ſpirito di corno di cervo per sè, vale a dire, non fatto colla calcina, venne, nello ſpazio di quattr' ore, ad aſſorbire tre, o quattro dita cubiche d' *aria*, ed il giorno ſuſſeguente, ricovrò, o rigenerò due dita cubiche d' *aria*; il terzo giorno, da uno ſtato caldiſſimo ridotto in iſtato freddo, venne ad aſſorbire di bel nuovo queſt' *aria*, e continuò in queſto ſtato aſſorbente un dì, o due.

Egli appariſce altresì per gli eſperimenti del medeſimo ingegnoſiſſimo Autore, avervi una grandiſſima copia d' *aria* incorporata nella ſoſtanza dei vegetabili, la quale, per mezzo dell' azione della fermentazione, viene eccitata, e risvegliata in uno ſtato elaſtico. Così quaranta due dita cubiche di birra dalla botte, che era ſtata poſta a fermentare trenta quattro giorni innanzi, venne ad ingenerare, dal dì due di Marzo fino ai nove del meſe di Giugno, ſeicento trentanove dita cubiche d' *aria*, con una progreſſione ſommamente diſuguale, più, o meno, ſendo i cambiamenti del tempo dal caldo al freddo, o temperato, ed alcune volte ſopra il cambiamento dal caldo, al freſco, l' *aria* aſſorbita, in tutto, arrivò a trenta due dita cubiche I piſelli, le vecce, e l' orzo, vennero altresì nella fermentazione a generare grandiſſima quantità d' *aria*.

Che queſt' *aria* generanteſi in tali copioſiſſime quantità dal fermentarſi, e dal diſcioglierſi dei vegetabili, ſia verace *aria* genuina permanente, egli ſi rende più che certo, dal continuare, che ella fa, nel ſuo ſtato elaſtico eſpanſo per parecchie ſettimane, e meſi; lo che non avverrà mai nei vapori acquoſi ſpandentiſi, avvegnachè al freddo condenſerannoſi immantinente: e che queſta nuova *aria* generata ſia elaſtica, egli appariſce non ſolo dal ſuo dilatarſi, e riſtrignerſi al caldo, ed al freddo, ſiccome appunto fa l' *aria* comune, ma altresì dall' eſſer ſuo compreſſibile, in proporzione al peſo ſoprincombente, ſiccome venne a toccar con mano il commendato Monſieur Hales in due da sè fatte ingegnoſiſſime eſperienze. Veggaſi la ſua Statica Vegetabile Cap. 6. Eſper. 88. 89.

Se all' *aria* generata da un vaſo pieno di qualſivoglia liquore vegetabile, per mezzo della fermentazione, noi aggiungiamo l' *aria*, che può eſſere dopoi ottenuta da eſſo, per mezzo del calore, o per via di diſtillazione; ed a queſta altresì l' ampia quantità d' *aria*, che ſi trova eſſere contenuta nel tartaro, che s' attacca a i lati del vaſo medeſimo, in cui il diviſato liquor vegetabile è contenuto; ne ſeguirà, che l' *aria* viene a fare una parte ſommamente conſiderabile della ſoſtanza dei vegetabili non meno, che degli animali.

Ma ella è coſa ragionevoliſſima ad immaginarſi, che molte di queſte particelle attive dell' *aria* nuova generata trovinſi in uno ſtato fiſſato nella ſoſtanza vegetabile, innanzi che vengano eccitate, e poſte in uno ſtato attivo di repulſione, per mezzo della fermentazione, e del fuoco. Concioſ-

ſiachè

fiachè ſe queſte particelle ſi trovaſſero in uno ſtato elaſtico, a cagion d'eſempio, in una mela, avente una ſuperficie quadrata di ſedici dita, queſto frutto generando quaranta otto volte la ſua maſſa d'*aria*, queſt' *aria* medeſima, allorchè è imprigionata nella mela, biſogna che ella foſſe per lo meno quaranta otto volte più denſa per neceſſaria conſeguenza, di quello che ſia l'*aria* comune; e perciò non può eſſere ritenuta da una forza minore di quella di quaranta otto volte del peſo della noſtra atmosfera; che ſopra una ſuperficie di ſedici dita quadrate, verrebbe ad aſcendere ad undici mila ſettecento ſettanta ſei libre. Ora la forza eſpanſiva dell' *aria* compreſſa conviene altresì, che ſia uguale a queſta, eſſendo l' azione, e la reazione infra di loro uguali. Ma biſogna una forza così grande per ispaccare in pezzi la mela. Sembra però, che molte di queſte particelle d' *aria* ſi trovaſſero in uno ſtato fiſſato tenacemente, e validamente attaccate, ed aderenti alla mela, e lavorate nella ſoſtanza di quella; ſebbene, per altra parte, egli ſi è evidente, da alcune eſperienze del medeſimo Monſieur Hales, che vanno inceſſantemente alzandoſi innumerabili veſcichette d'*aria* pel ſucchio, od umore delle viti, e che noi poſſiamo intanto preſupporre, avervi nei vegetabili una quantità conſiderabile d' *aria* full' ale, ed in uno ſtato ſommamente attivo, maſſimamente nelle ſtagioni calde, il calore delle quali accreſca, ed ecciti la ſua attività. Veggaſi Statica Vegetab. Experim. 34. 38.

Può altresì l'*aria* eſſer prodotta dalle ſoſtanze minerali per mezzo dell' azione del fuoco nella diſtillazione; e l'ingegnoſiſſimo Autore tante volte citato ci fa vedere, e toccar con mano altresì per mezzo di parecchie eſperienze, come vien generata una grandiſſima copia d' *aria* da alcune miſture minerali fermentanti, aſſorbite da altre vicendevolmente generata, ed aſſorbita; e fu coſa aſſai oſſervabile, che le medeſime miſture cangiate dal generare all'aſſorbire, e *viceverſa*, alcune volte con una ſenſibile alterazione di temperatura d'*aria*, ed alcune volte ſenza. *Hales*, Statica Vegetab. Experim. 90. 91. ec.

Alcune miſture poſſeggono un fortiſſimo effetto aſſorbente.

Così due dita cubiche di calcina, ed una quantità uguale di ſale ammoniaco, aſſorbì cento quindici dita cubiche d'*aria*. *Hales*, ibidem, Experim. 100. La limatura di ferro altresì, collo ſpirito di nitro, o con una eguale quantità d' acqua, ovvero ſenz' acqua, aſſorbiſce l' *aria*; ma aſſai più ſenz' acqua; dove per lo contrario un quarto d' un dito cubico di limatura di ferro, ed un dito cubico d' olio di vetriolo colla quantità tre volte maggiore d' acqua, venne ad ingenerare cento otto dita cubiche d'*aria*. Idem, Exper. 94.

L' abbruciamento, e l' infiammamento dei corpi, come anche la reſpirazione degli animali vengono a diſtruggere in parte l' elaſticità dell' *aria* (*a*). Così l' abbrugiarſi del nitro, ſebbene produce un'abbondantiſſima quantità di nuova *aria*, tuttavia l' elaſticità di queſt' *aria* medeſima va giornalmente diminuendoſi, appunto nella maniera medeſima, colla quale oſſervò Monſieur Hauksbee (*b*), che ſeguiva nella polvere da ſchioppo infuocata.

(*a*) Hales, *Experim.* 102. (*b*) *Phyſico-Mechan. Experim. pag.* 83.

Coll' abbrugiare delle pezze di panno lino, o cenci inzuppati nello zolfo liquefatto dentro ad un vaſo chiuſo, venne aſſorbita una decima parte di tutta l'*aria* contenuta nel vaſo; ed era aſſai oſſervabile, che a proporzione fu aſſorbita più *aria* nei vaſi piccioli di quello, che lo foſſe nei più ampj vaſi. Lo ſteſſo a capello avvenne col brugiare una candela. E l' *aria* aſſorbita coll' abbruciamento dello zolfo, ovvero colla fiamma della candela, non venne a ricovrar di nuovo la ſua elaſticità. *Hales*, ib. Experim. 104.

Un'*aria* groſſa ingombrata di vapori, è più atta, in tempi uguali, a perdere la ſua elaſticità in quantità maggiore di quello ſia l'*aria* pura, e ſgombrata. Oſſervò Monſieur *Hales* allorchè ſe ardere delle candele in vaſi chiuſi, che ove i vaſi erano eguali, e le candele diſuguali, veniva diſtrutta l' elaſticità di più *aria* per mezzo delle candele grandi, e di maggior mole, che per le candele più picciole. Ed ove le candele erano uguali, a proporzione della grandezza del vaſo, ivi veniva aſſorbita maggior porzione d' *aria* nei vaſi più piccoli; quantunque con candele uguali vi è

ſempre diſtrutta maggiore elaſticità d' *aria* nei vaſi larghiſſimi, ove la candela arde per lunghiſſimo tratto di tempo.

Ci dice l' Autore medeſimo, come non fu egli capace di diſtruggere tutta l' elaſticità di qualſivoglia maſſa d' *aria* rinchiuſa, non meno comune, che artefatta. La ragione di ciò egli faſſi a credere, che ſia, che qualunque volta qualſivoglia quantità d' *aria* è ſaturata coll' aſſorbimento dei vapori fino ad un certo dato grado, non viene ad eſſere aſſorbita più *aria* elaſtica, non oſtante che la quantità medeſima di ſoſtanze aſſorbenti, in una quantità maggiore di *aria*, aveſſe aſſorbito molto più. Ibid. Experim. 106. in fine.

Il Dottor Mayow trovò, come un topo aſſorbì la decima quarta parte di tutta la maſſa dell'*aria* di un vaſo di criſtallo. Monſieur Hales tentò la ſua eſperienza con un' altro topo aſſai groſſo, e ben paſciuto. Queſto animale viſſe circa quattordici ore, nel qual tratto di tempo la quantità d'*aria* elaſtica aſſorbita fu intorno alla venzeteſima parte di tutta la maſſa, ed aſſai approſſimanteſi a quella, che era ſtata aſſorbita dalla candela. Ed in queſte eſperienze fatte con animali, come anche in quelle nel caſo d' abbrugiare lo zolfo, e le candele, fu trovato eſſere aſſorbito più *aria* nei vaſi larghi, e grandi, che ne foſſe aſſorbita nei vaſi piccioli; e *viceverſa* fu aſſorbita più aria in proporzione alla capacità del vaſo, nei vaſi piccioli, di quello ne foſſe aſſorbita nei grandi. Ib. Experim. 107.

E' altresì grandemente diſtrutta l' elaſticità dell'*aria* della reſpirazione dei polmoni umani. Vegganſi gli Articoli RESPIRAZIONE, e POLMONI.

Al ſubitaneo, e fatale effetto dei nocivi vapori è ſtato generalmente riputato doverſi pienamente ed intieramente la perdita, ed il devaſtamento dello *ſpirito vivificante dell' aria*. Ma queſto effetto non può ſenza ragionevolezza eſſere attribuito altresì alla perdita di una parte conſiderabile della elaſticità dell'*aria*, ed alla groſſezza, e denſità dei vapori, dei quali l'*aria* è impregnata, e caricata; concioſſiachè attraendo vicendevolmente particelle, allorchè ondeggiando in un mezzo così ſottile, come è l'*aria*, andrà a creſcere in più groſſe combinazioni. E ſimigliante effetto dei vapori non eſſendo ſtato attentamente oſſervato innanzi, ne fu concluſo, che queſti vapori non facevano impreſſione nell' elaſticità dell' *aria*; e per conſeguente, che i polmoni foſſero aſſolutamente, e neceſſariamente di pari dilatati da queſti nella inſpirazione, che dall'*aria* pura, e ſgombrata. Ma Monſieur Hales ebbe a trovare per mezzo di un' eſperienza fatta ſopra ſe ſteſſo, come i polmoni non s' alzavano, nè dilatavanſi come il conſueto, allorchè reſpiravano in tale *aria* nociva, che ſta oppreſſa nella ſua elaſticità. Concioſſiachè avendo fatto una veſcica arrendevoliſſima, e ſommamente pieghevole, e tal renduta avendola coll' averla ben bagnata, e ciò fatto, avendola tagliata sì fattamente nel collo, che veniſſe ad avere un foro largo tanto, che foſſe ſufficiente, in cui poteſſe imboccare la punta d' un largo tubo, al quale la veſcica era ſtrettamente legata, egli poſeſi in bocca l' eſtremità più ſottile del tubo, e nel tempo medeſimo ſi chiuſe le narici in modo che l'*aria* non poteſſe penetrare per queſta via, in guiſa, che egli non poteſſe reſpirare altra *aria*, ſe non ſe quella ſola, che era contenuta nella veſcica, la quale inſieme col diviſato tubo ne veniva a contenere ſettanta quattro dita cubiche. In meno d' un mezzo minuto egli ſperimentò una grandiſſima difficoltà di reſpirare, e gli fu giuoco forza a tenerſi il petto molto ſtretto; e nel termine d'un minuto la difficoltà ſuffocante fu così grande, che fu forzato a levar via dalla bocca, per non iſcoppiare, la veſcica diviſata, ed il cannello. Sul terminare del minuto appaſsì la veſcica per modo, che non era piena d' *aria* per la metà con tutta la maggiore eſpirazione, ch' ei poteſſe fare; e, nel tempo medeſimo, potette pienamente arrivare a conoſcere, che i ſuoi polmoni erano aſſaiſſimo indeboliti, e caduti, in quella ſteſſa ſteſſiſſima maniera appunto, che s' infiacchiſcono, quando noi mandiamo fuori di eſſi tutta la maggior *aria*, che poſſiamo in un fiato. Quindi egli appariſce, come una quantità d' elaſticità dell'*aria* nella veſcica, e ne' ſuoi polmoni venne ad eſſer diſtrutta; e che quando la facoltà ſuffocativa dell' *aria* della veſcica fu maſſima, avvenne, che egli potè con ſomma difficoltà dilatare i ſuoi polmoni pur un poco.

Da

Da questo si fece l'ingegnosissimo Autore ad immaginare, come altresì da parecchie altre esperienze, che la vita degli animali venga preservata piuttosto dalla forza elastica dell'*aria* attuante sopra i loro polmoni, che dallo spirito vivificante di quella; e che le candele, e le micce cessanti d'ardere subito dopo esser confinate in una picciola quantità d'*aria*, sembri non esser dovuto al loro aver il residuo d'*aria* spossata, coll'aver consumato il suo spirito vivificante; ma doversi piuttosto alla grande quantità dei vapori acidi fuliginosi, dei quali questa *aria* è impregnata, e caricata, che vengono a distruggere una buona parte della sua elasticità, ed imprigionano in sommo grado, e ritardano il movimento elastico di quell'*aria* che rimane. Vegganſi gli Articoli, VITA ANIMALE, e FUOCO.

Sembra evidente altresì, per le esperienze fatte da Monsieur Hales, che la materia assaissime fiate perduta nelle chimiche analisi dei corpi, sia l'*aria* elastica; il sommamente attivo principio nel fuoco, ma non già fuoco elementare, siccome lo suppone il Lemery, ed altri Chimici. Veggasi l'Articolo FUOCO.

L'elasticità dell'*aria* viene grandemente distrutta dai corpi sulfurei, e grandissima abbondanza, e pienezza d'*aria* è unita collo zolfo nell'olio dei vegetabili. Ma lo zolfo in uno stato di quiete fissato in un'ampio corpo, come in una massa di miniera di zolfo, non assorbisce in verun conto l'*aria* elastica. Ed è cosa da essere osservata, che siccome lo zolfo in simigliante guisa attrae l'*aria*, così questo fluido attrarrà lo zolfo. Veggasi l'Articolo ZOLFO.

L'*aria* viene trovata in assai maggior proporzione nelle parti solide dei vegetabili, di quello, che si trovi nelle loro parti fluide. Veggasi l'Articolo, VEGETABILE.

Conciossiachè noi troviamo tali grandissime quantità d'*aria* elastica, generata nella soluzione delle sostanze animali, e vegetabili, fa di mestieri, che una buona quantità s'alzi costantemente dallo scioglierſi, che fanno gli elementi di quelle nello stomaco, e nelle budella, la quale soluzione grandemente la promuove. Veggasi l'Articolo DIGESTIONE.

L'*aria* è un sovrano istrumento nella produzione non meno, che nella crescita degli animali, tanto coll'invigorire, che ella fa, i loro parecchi sughi, alcun poco in un'attivo stato elastico, quanto altresì pel grandissimo contribuire, che ella fa, in uno stato fissato, all'unione, ed alla ferma e stabile connessione delle moltissime parti constituenti questi corpi, vale a dire, la loro acqua, il lor sale, il loro zolfo, e la loro terra. Questa serie d'unione in congiungimento coll'*aria* esterna, è altresì un'agente in grado sommo potente, nel discioglimento, e nel corrompimento dei corpi medesimi; avvegnacchè ne faccia di cadauno una mistura fermentante. Ora l'azione, e la reazione delle particelle aeree, e delle particelle sulfuree, è in molte misture fermentanti così grande, che viene ad eccitare un calore abbruciante; ed in altre una fiamma repentina. Ed è appunto per simigliante azione, e reazione dei principj medesimi, nell'*aria* ambiente, che i nostri fuochi comuni delle cucine vengono prodotti non meno, che mantenuti.

Essendo adunque con tanta certezza, e tanto manifestamente riconosciuto, che l'*aria* abbonda in quasi tutti i corpi naturali; ed avvegnachè noi la troviamo un principio tanto operativo, ed attivo in qualsivoglia chimica operazione; conciossiachè le parti sue costituenti sieno d'una natura tanto durevole, che l'azione sommamente violenta del fuoco, e della fermentazione, non possa indurre una tale alterazione della sua tessitura, che per essa venga a perdere la sua facoltà, e qualità del riassumere, o per mezzo del fuoco, ovvero per la fermentazione, il suo stato elastico primiero, se non se nel caso della vetrificazione, quando col sale vegetabile, e col nitro, in cui ella è incorporata, alcuni principj di essa, insieme con altri principj chimici, possono per avventura rimanere immutabilmente fissati: conciossiachè questo sia il caso, noi non possiamo con buona ragione adottare questo proteo ora fissato, ora volatile, fra i principj chimici, e che è sommamente attivo, al pari dello zolfo acido medesimo. Còi non ostante però fino ai nostri giorni, egli è stato ora tollerato, ora rigettato dai Chimici, rinnovandone i Titoli, e celandolo, chi saprebbe mai dire sotto quante denominazioni? *Hales*, Statica Vegetabile cap. 6. in fine. Veggansi,

oltre

oltre a ciò, rispetto alle proprietà dell'*aria* gli Articoli, VAPORE FERMENTAZIONE, VEGETAZIONE, ATMOSFERA, POLMONI, RESPIRAZIONE, ACQUA, GHIACCIO, ZOLFO, FUOCO, e simiglianti.

L'ingegnosissimo Autore tante volte citato, ha dato il nome generale d' *aria* al fluido uscente dalle sostanze animali, vegetabili, e minerali per via di distillazione, di fermentazione, d'esplosione, come nella polvere da archibuso, e somiglianti. E quantunque le sue esperienze provino, che quest' *aria* proccurata con arte, sia un fluido elastico permanente, e che sia del medesimo medesimissimo peso, ed elasticità dell' *aria*, cui noi respiriamo; nulladimeno possonvi rimanere alcuni dubbj, come quest' *aria* fattizia, od artificiale possa essere intieramente, e perfettamente una cosa medesima che l' *aria* naturale, e che possa esser valevole, ed acconcia a servire alle funzioni medesime della vita negli animali. Per lo contrario da alcune esperienze fatte da Monsieur Cotes, e da altri eziandio, sembra, che gli effetti dell' *aria* proccurata con arte, sieno differenti dagli effetti prodotti dall' *aria* comune. Così in particolare, egli apparì, che l' *aria* artificiale non ricovra, nè ristora la forza del movimento di un' ape, che sia stata posta nella macchina pneumatica, estrattane l' *aria*; conciossiachè quando ella venne esposta all' *aria* aperta, in pochissimo tratto di tempo cominciò a muoversi; e quindi fassi Monsieur Cotes a sospettare che l' *aria* artificiale non sia acconcia nè conveniente per modo alcuno per la vita degli animali. Questo venne in oltre confermato da una esperienza fatta sopra due mosche rinchiuse nella macchina pneumatica, dalla quale essendo estratta l' *aria* comune, l' *aria* d' alcuni granelli d' uva spina supplì benissimo le veci di quella. Dopo di ciò furono racchiuse nel vacuo due altre mosche, ma con questa differenza, che ad esse fu ricovrata, e ristorata l' *aria* comune. L' evento si fu, che le due ultime mosche ricovrarono per ciò la loro facoltà, e forza di moversi, che perduto avevano dentro il vacuo; ma per lo contrario le prime mosche nell' *aria* proccurata con arte più non si riebbono, e vi rimasero morte affatto. Egli apparì similmente dalle esperienze fatte da Monsieur Cotes, come l' *aria* artificiale non è soltanto pregiudiziale, e nemica grandissima, e fatale alla vita degli animali, ma alla fiamma medesima altresì. Veggasi M. Cotes, Hydrost. Pneumat. Lez. 16. art. 5.

Apparisce inoltre dalle esperienze medesime, che l' *aria* proccurata con arte è di pari nemica grandissima agli animali, che lo stesso Vacuo; e quindi quest' ultimo pur ora citato sovrano Scrittore sembra, che ne deduca, ch' essi muoiano per motivo d' alcuna venefica qualità, e non solamente per mancanza dell' *aria* comune.

Non è giuoco forza l' ammettere con Monsieur Hales, che le qualità nocive dell' *aria* proccurata con arte, in qualunque modo ella si venga proccurata, o per fermentazione, o per effervescenza, o per via di distillazione, non è una sufficiente ragione, onde asserir si possa, non esser quella vera *aria*, conciossiachè ella sia cosa ottimamente conosciuta, che l' *aria* comune è assai sovente essa pure impregnata di vapori infinitamente nocivi, e mortiferi. Così i fumi, che ascendono nell' *aria* dai vini fermentanti, sono sommamente perniciosi; e quelli altresì, che si sollevano dalla miniera di Zolfo abbruciata sono infinitamente pericolosi, e mortali: e tale eziandio trovò esser l' *aria* Monsieur Hauksbee, che era passata pel ferro arroventito, e per i tubi di rame. Ma quell' *aria* per lo contrario, che passò per tubi di vetro infuocati, non fu in verun conto sperimentata nocevole; argomento si è questo concludentissimo, ed evidente, come sono infinitamente nocivi i vapori, che s' alzano dal rame, e dal ferro, e non già l' *aria* riscaldata. E sembra inoltre cosa assai probabile, che la malignità dell' *aria* nuova generata, sia poi questa, o per fermentazione, o per effervescenza, o col fuoco, come altresì l' *aria* impregnata di fumi somiglianti, dipende, ed è principalmente dovuta a questi fumi, o vapori, e non già alla diminuzione di gradi della sua elasticità; la qual cosa è la medesima, tanto nell' *aria* comune, quanto nell' *aria* proccurata per arte. Veggasi Stat. Ess. vol. 2. p. 317. 318.

Noi abbiamo già accennato, che l' *aria* dall'essere respirata diventa insufficiente per la respirazione, e questo fu provato da parecchie esperienze, fatte per mezzo della respi-

reſpirazione dell'*aria* racchiuſa dentro delle veſciche. Ma per dubbio di qualſivoglia inconveniente, che naſcer poteſſe dai rancidi vapori delle veſciche, inventò Monſieur Hales il modo di reſpirar l'*aria* d'un recipiente d'una tromba da *aria*, coll' attaccarvi col cemento un canaletto di legno. Il riſultato dell'eſperienza ſi fu, che preſſo a due galloni (miſure Ingleſe di coſe liquide contenenti quattro boccali, o quartucci) d'*aria*, che non ricevette i fumi nocivi dal recipiente, eſſendo tuttavia reſpirata quà e là per due minuti, e mezzo, venne per tal via a diventare inſufficiente e non atta per la reſpirazione. Stat. Eſſ. Vol. 2. pagg. 319. 320. Veggaſi altresì Tranſ. Filoſof. n. 463.

Quindi non è maraviglia, che l'*aria* rimanga infettata, e venga a generare, e produrre delle infermitadi, e malori nelle chiuſe prigioni; ove non ſolamente l'alito, ed il reſpiro, ma la pieniſſima perſpirazione di molte perſone inſieme confinate, ammorba di fetore inſoffribile l'*aria*, e la rende atta ad ingenerare, e produrre ciò, che noi diciamo infermità di prigione. Inconveniente, e diſordine ſimigliante potrebbe in buona parte eſſere impedito, ſe le ſegrete, o prigioni foſſero fabbricate per modo, che aveſſero un libero paſſaggio pel vento, il quale perentro ad eſſe aſolaſſe, e per ſimigliante guiſa veniſſe a rinnuovarviſi l'ambiente, o l'*aria* freſca, e pura: non per altra ragione, ſe non ſe per mancanza di queſto comodo, il quale ſarebbe per altro faciliſſimo ad effettuarſi, tante, e tante ſventurate perſone, o vengono a perder la vita, od a contrarre infermità, e malori graviſſimi, che ſeco portano per tutto il tempo di loro infelice vita.

Egli è ſtato ſperimentato, che l'*aria*, la quale paſſava per dei panni molto bene inzuppati nell' aceto, reſpirata ſu, e giù in quella medeſima quantità d'*aria* ſomigliante, la quale non era ſtata per sì fatta guiſa purificata, produceva l'effetto medeſimo; di modo che lo ſpruzzare i fianchi delle navi coll' aceto può beniſſimo rinfreſcarvi l'*aria*: ed una tal coſa viene confermata dall' eſperienza. Veggaſi *Hales*, Stat. Eſſ. Vol. 2. p. 321.

Ma dove il fetore, ed il corrompimento dell'*aria* è grande, l'aceto non può portare, ſe non ſe un picciolo, e leggiero benefizio, ed anche queſto tal benefizio leggeriſſimo per breviſſimo tratto di tempo; e l'*aria* non può in modo alcuno eſſere effettivamente purgata, e curata, ſe non per mezzo d'un Ventilatore. Veggaſi l'Articolo VENTILATORE.

L'*aria*, che è ſtata reſpirata, diventa umida, ſiccome viene conoſciuto comunemente; e ſecondo il computo fattone da Monſieur Hales, l'umido addizionale alla quantità di due galloni ingleſi in circa di *aria* aſciutta col reſpirarla sù, e giù pel tratto di due minuti, e mezzo, non è una decima parte del ſuo peſo. Ora queſt'umidità addizionale nell'*aria* non ſembra ſolo per ſolo baſtante a togliere affatto all'*aria* la facoltà di poter'eſſere reſpirata; concioſſiachè l'*aria* comune abbia aſſai frequentemente un terzo, ed anche alcune volte la metà del ſuo peſo, dell'umido contenuto in eſſa. E perciò l'*aria*, che è ſtata reſpirata, non viene a perdere meramente la ſua qualità per l'umido addizionale, ma per alcuna prava qualità, che ſi trovi in queſta medeſima umidità. Monſieur Hales fra le altre coſe faſſi a ſoſpettare, che la ſpeſſezza, e denſità delle eſalazioni provenienti dai polmoni poſſa impedire il freſco e recente ingreſſo loro nelle minutiſſime veſcichette. Veggaſi Stat. Eſſ. Vol. 2. pagg. 323. 324.

L'effetto dell'*aria* nelle ſoluzioni chimiche è in differenti eſempj differentiſſimo; ſe la limatura di rame venga poſta in piccola quantità di ſale ammoniaco, e due vaſetti così preparati, uno de' quali ſia poſto nella macchina pneumatica, da cui ſiane eſtratta l'*aria* per mezzo d'una tromba da *aria*, e l'altro nell'*aria* libera: quello, che era nel vacuo non fu trovato alterato nè poco, nè punto, nel tempo medeſimo, in cui quello, che era all'*aria* aperta, era divenuto d'un finiſſimo color turchino. Quindi l'acceſſo libero dell'*aria* eſterna ſenza ombra di dubbio promuove in alcuni caſi la ſoluzione, ove ſembra, che agiſca coll' accreſcere l'azione del Meſtruo. Ma ſe venga fatto altro ſperimento, col verſare due once d'aceto diſtillato ſopra due dramme di ſemplici occhi di granchio nella macchina pneumatica, eſtrattane l'*aria*; e nel tem-

tempo medesimo in altro vaso esposto all' *aria* aperta, l' ebullizione verrà ad essere più violenta nel vacuo, che all' *aria* aperta; e lo scandaglio della tromba da *aria* affonda, e fa vedere essere stata generata nel conflitto dell' *aria*, siccome testè divisammo. Ed alcune di queste misture producono l' *aria* in tali quantitadi, e con tale violenza, che sbalzan fuori il recipiente della tromba da *aria*. Veggasi Shaw, Lezion. Chimic. pag. 50. Si sono alcuni Filosofi fatti a sospettare, che l' *aria* possa divenire impregnata di Sali lapidifici. Vegganſi le Transf. Filosof. num. 481. p. 326.

Noi abbiamo l' istoria di un' uomo apparentemente morto; ma che si riebbe, e ricovrò la vita con dilatargli i polmoni a forza d' *aria*. Questo venne eseguito con turargli le narici ben bene, e con soffiargli dentro la bocca. Veggasi il caso ne' Saggi di Medicina d' Edimburgo, Vol. 5. art. 55. od il Ristretto, Vol. 2. pag. 399. ed anche pa. 240. del 1. Volum.

L' *aria* rifrange i raggi della luce, non altramente che gli altri fluidi, e gli altri corpi, e sostanze trasparenti; e secondo le esperienze, ed i computi fatti da Monsieur Hauksbee, la linea d' incidenza nel vacuo è alla linea di refrazione nell' *aria* comune, come 1000000. a 999736. *Hauksbee*, Ph. Mecan. Experim. p. 225. *Smith*, Optic. in Rem. Art. 410. Veg l' Artic. REFRAZIONE.

Questa potenza, o forza refrattiva dell' *aria*, il suo tremolante movimento, e quello dei vapori introsparsi, sono la cagione dello scintillanto delle Stelle. Veggasi l' Artticolo STELLA.

Ella è stata una questione fra i Filosofi naturali, se l' *aria* contenga, o nò, un'acido. Monsieur Helot dà una probabilità alla parte affermativa; e sembra, ch' ei sia di opinione, che questo dato acido sia d'indole, e natura vetriolica. Vegganſi Memor. Acad. Scienc. Paris. ann. 1737. pag. 378. ed ann. 1748. pagg. 141. 142. Edit. Paris.

Se il sale di tartaro, ovvero l' olio di vetriolo, vengano esposti all' *aria* aperta, queste, quantunque estremamente differenti sostanze, riceveranno cadauna d' esse, tuttavia, ed imbeverannosi di una quantità così grande di materia dall' *aria*, che verrà ad accrescere sommamente il loro peso, senza alcun' altra alterazione nell' indole, e natura loro, salvo del diluirsi, od illanguidirsi, ed infiacchirsi. Questo sale diventa un liquor fluido, appellato *olio di Tartaro per deliquium*, ed aumenta in parecche volte la sua quantità; ed una caraffa d' olio di vetriolo, quasi piena, e lasciata senza turacciolo, vedrassi come ella s' empierà incontanente per se stessa, e trabocchera fuori. Sì nell' uno, che nell' altro di questi due casi, le particelle aeree somministrarono alle sostanze esposte acqua sola; ma l' *aria* abbonda altresì d' una varietà grande d' altri principj, che ella può, ed in fatti somministra alle altre sostanze esposte occasionalmente, i pori delle quali sostanze però se sieno per si fatta maniera formati, che ammettano agevolmente le sostanze medesime. Così lo smalto, o calcina esposta nelle commessure delle muraglie vecchie, dalle particelle attrattevi fuori dell' *aria*, viene a formare un sale particolare; e la quantità medesima inumidita col liquore di nitro fissato, è stata riconosciuta divenir gelata in perfettissimi, e sommamente pellucidi cristalli di puro nitro, dal solo imbevimento, e ricovramento del necessario acido dall' *aria*, in quella maniera medesima appunto, che se vi fosse stato versato realmente sopra lo spirito di nitro. Una caraffina mezzo piena d' olio di tartaro *per deliquium* essendo esposto all' aria, verrà a formare assai fiate un sedinceuro intorno al vaso di cristalli di una figura, e forma particolare alquanto circa la superficie dell' acqua. Il Colcothar di vetriolo, che è il *caput mortuum*, o sia residuo del vetriolo, poichè ne è stato cavato fuori a forza di fuoco tutto l' acido, essendo esposto all' *aria* attrarrà un nuovo acido, ed essendo distillato di nuovo, somministrerà più spirito, od olio. Transf. Filos. num. 157.

Egli è osservabile, che un' acido così forte, quale si è questo, ondeggi per l' *aria*, senza essere scorto, e si tragga fuori soltanto per entrare, come in proprio nido, nelle dette misture. In tutti e due i casi, del nitro, e del vetriolo spogliati dei loro acidi, l' *aria* somministra loro il proprio acido di bel nuovo: ma nel caso del solo sale alcalico esposto, non viene ricevuto acido, ma sola acqua; ed in alcuni acidi, come l' olio di Vetriolo, vien ricevuta dall'

dall' *aria* ſola pura acqua . Queſto è provato ad evidenza dall' eſſer diligentemente concentrato il liquore, prima ad un certo dato grado di forza , e dopo, eſponendolo per un tempo proprio , di cavare per via di ſtillazione, ciò che era ſtato guadagnato dall' *aria* . Queſto ſarà ſperimentato dall' odore , e dal ſapore, non eſſer altro, che ſemplice acqua pura ; ed il liquore reſtanteſi nella ſtorta , quando è cavato fuori tutto queſto, ſarà egualmente forte , come era prima , e lo ſteſſo riſpetto alla quantità , e diſpoſto a ricever di bel nuovo le particelle medeſime .

L' olio più forte di vetriolo ſi è il più poſſente per attrarre l' umidità dell' *aria* ; e quello inſieme , che creſcerà più di peſo . Qualora ſia ſpogliato affatto di flemma , verrà ad accreſcere a tre doppj più del ſuo peſo . Tre dramme in un' eſperienza del Boyle venne a creſcere fino in nove dramme , e 30. grani . Da principio l' accreſcimento è molto vivace , allorchè egli è fortiſſimo , di quello , che ſiaſi poi che è diluto . L' olio di vetriolo in picciola quantità quì accennato , alla prima riceverà 18. grani d' accreſcimento , in quello ſpazio ſteſſo di tempo , nel quale dopo , diluto che ſia , ne riceverà due ſoli grani . I cambiamenti dell' umido , e dell' aſciutto nell' *aria* , la cambiano di pari altresì . Tranſ. Filoſ. loc. cit.

E' oſſervabile , che l' *aria* ſulfurea fa un' effervescenza coll' *aria* pura . Così ſe l' *aria* freſca ſia laſciata in un vaſo di vetro pieno di vapori ſulfurei , alzantiſi da una miſtura di ſpirito di nitro , con un minerale vetriolico , ne verrà un' effervescenza , e l' *aria* freſca ſarà da vicino aſſorbita ; e l' *aria* nel vaſo , che era trasparente , e chiara , diventerà un torbido fumo roſſiccio . Dopo che è aperta l' effervescenza , l' *aria* torbida diventa di nuovo chiara ; ma coll' ammetter l' *aria* freſca , torna nuovamente torbida , e l' *aria* è , come prima , aſſorbita . Ma dopo ciaſcheduna reammiſſione dell' *aria* freſca , la quantità aſſorbita è ſempre minore , fino a tanto che non viene ad eſſere più aſſorbita . Veggaſi *Hales* , Hæmaſtatic. pag. 285. , & ſeq.

Il dotto M. *Hales* immagina , che l' effervescenza eccitanteſi dalla miſtura dell' *aria* freſca , con quella , che è fortemente impregnata di fumi ſulfurei , poſſa naſcere da quel calore rincreſcevole , che noi ſentiamo nell' Eſtate , e che è detto , foſca , eccеſſiva , temperatura d' aria . E quindi ſembra eſſer ben fondata la comune oſſervazione , che l' *aria* freſca rilucente ſia l' ultimo ſforzo di tale effervescenza . *Hales* , Ibidem , pag. 284. 285.

ARNIONE . *Arnioni di peſce* . I peſci , ſienoſi di qualunque ſpezie eſſer ſi vogliano , hanno tutti gli *arnioni* , ma differiſcono nei parecchi generi infinitamente . Tutti i peſci cetacei , e moltiſſimi della ſpezie cartilaginoſa , hanno due *arnioni* , ſiccome i quadrupedi . In molti peſci della ſpezie ſpinoſa ſono trovati uniti in un ſolo *arnione* . Nei peſci ſpinoſi ſono gli *arnioni* bislunghi , eſteſi per tutta la lunghezza dell' abdome . Nei peſci cetacei ſono gli *arnioni* di una figura rotonda bislunga , come nei quadrupedi ; e quanto alla loro ſituazione , il peſce ſpinoſo in generale gli ha eſteſi per tutta la lunghezza dell' oſſo della ſchiena , e quei della ſpezie cetacea hannogli per lo contrario nella parte più baſſa della pancia . Sono queſti nella ſpezie de' peſci ſpinoſi aſſai lunghi , e larghi , e ſommamente minuti , e corti nella ſpezie de' cetacei . La veſcica urinaria è generalmente ſituata in queſte creature nella parte più baſſa dell' abdome , ed aſſai volte è attaccata ſopra l' inteſtino retto . Vi ſono d' ordinario due uretre , per cui l' orina viene ad eſſer ſegregata per entro il medeſimo dagli *arnioni* : ma l' uretra , per cui l' orina dee eſſere ſcaricata dalla veſcica , è meno ovvia nei peſci ſpinoſi . Nei peſci della ſpezie cetacea ella ſi vede , ed appariſce diſtintamente eſſere ſeguitata , o dentro la vulva , o per entro al *foramen ſeminis* . *Artedi* , Ichthyologia .

AROMATICO . Le polveri contenenti dentro di sè delle particelle *aromatiche* , od altre particelle pungenti , non ſolo aſſorbiſcono i liquori , ma danno altresì più , o meno ſtimolo ; e ſiccome l' effetto di ogni irritamento , è alcun grado d' infiammazione , che nelle ulceri è principalmente rimoſſa da una ſuſſeguente accreſciuta ſuppurazione , queſte sì fatte polveri poſſono coadiuvare per ſeparare dalle parti profonde la materia corrotta . Tali di eſſe , ſiccome

hanno nella loro compoſizione le particelle balſamiche, danno maggior polſo alla ſuppurazione.

Parecchia di queſte polveri fanno teſta alla putrefazione delle ſoſtanze animali; e tuttavia poſſono preſervare un' oſſo cariato, oppure la materia proveniente da eſſo da più alto grado di putrefazione, come pur troppo altramente ſuccederebbe.

Oltre a queſti tali effetti nelle ulceri, biſogna, che ſempremai ſia avuto riguardo all' operazione di queſte polveri *aromatiche*, ſe per ſorta alcuna delle loro particelle veniſſe aſſorbita dai vaſi del ſangue; conciosſiachè alcuna di eſſe ſogliono produrre più, o meno la febbre, altre prendono l' indole di catartici, ed effetti ſomiglianti. Med. Eſſ. Edimb. Vol. 5. art. 24.

ARSENICO. Queſta ſoſtanza eſſendo ridotta in una finiſſima polvere, e ben bene meſcolata con alcuna delle terre della ſpezie calcinoſa, e tali, ſopra cui il fuoco non faccia impreſſione, vien renduta per mezzo di sì fatta preparazione molto più fiſſata, di quello ella ſialo per la ſua propria natura. Se a sì fatta miſtura venga aggiunta una piccioliſſima porzione di tartaro, e poi venga il tutto bagnato coll' acqua, e compreſſa per entro un vaſo atto a reſiſtere al grado più veemente del fuoco, per mezzo di una laſtra tonda di ferro; e queſto vaſo ſia chiuſo da ogni lato, a riſerva di una piccioliſſima apertura, ed eſpoſto ad un fuoco ſommamente attivo, e violentiſſimo, tutta la diviſata materia verrà a convertirſi in un regolo bianco di ferro friabile, che non potrà eſſere ridotto al ſuo primiero ſtato, ma per una lunga continuazione, in un manifeſto fuoco.

Se il rame venga nella medeſima maniera preparato coll' *arſenico*, viene ad acquiſtare la ſteſſa bianchezza, ma continua a ritenere in grado grande la ſua martellabilità, maſſimamente ſe ſia dapoi liquefatto col tartaro, e col borace, tutto l' *arſenico* ſuperfluo può eſſere ſvaporato: Lo ſtagno, e l' *arſenico* inſieme meſcolati, e poſti al fuoco, vanſene immediatamente in ceneri.

Il piombo meſcolato coll' *arſenico*, ed eſpoſto al fuoco, viene in gran parte portato via in forma di un fumo ſecco, e ciò, che ne rimane, ſi è un vetro di un colore finiſſimo di zafferano. L' argento è altresì penetrato dall' *arſenico* nella maniera medeſima, e viene a perdere la ſua martellabilità: ma l' *arſenico* ſvaniſce, e vola via dall' argento ſteſſo in un fortiſſimo fuoco in forma di fumo. L' oro penetrato ſimigliantemente dall' *arſenico*, diventa friabiliſſimo, e perde a un tempo medeſimo il ſuo colore; ed eſſendo ſubitamente gittato in un fuoco violento, parte di eſſo oro viene ad eſſere ſublimato.

L' *Arſenico* è in sè ſteſſo, e di per sè più fiſſato dello zolfo, e può eſſere con un' adeſione ſommamente gagliarda, ed intima unito a parecchi metalli, terre, e pietre, non eccettuandone tampoco lo ſteſſo vetro, e criſtallo, le pietre vetroſe, ed i ſali; di modo che rimanſi con eſſe ſoſtanze, quantunque venga ſquagliato in un fuoco ſommamente attivo, e violentiſſimo, ſvaporandoſene ſoltanto una piccioliſſima parte; e quando viene sforzato a sloggiar via per mezzo delle congiunte azioni dell' aria, e del fuoco, portaſi via ſempremai ſeco una parte delle ſoſtanze, che furono con eſſo meſcolate. I vaſi di criſtallo, nei quali queſto penetrantiſſimo corpo è ſublimato, vengono altresì penetrati da' ſuoi vapori, di modo che diventano bianchi pur eſſi in tutta la loro ſoſtanza. Egli ſquaglia molte delle matrici nelle quali è naſcoſo, quando venga ſubitamente poſto ad un fuoco fortiſſimo. Così nella pirite bianca, la quale è una ſoſtanza duriſſima a ſoggiogarſi per mezzo del fuoco, come quello, che contiene una quantità grande di una terra non metallica, con piccioliſſima porzione di una terra marziale, viene a cangiarſi in una maſſa, all' apparenza di una natura regolina ſemimetallica, ma che realmente, e ſoſtanzialmente non è tale; avvegnachè la maggior parte di queſta maſſa medeſima non è metallica, e non può eſſere ſeparata dall' *arſenico*, ſe non ſe per mezzo di un fuoco con ſomma diligenza, e cura gradatamente alzato, il quale alla per fine forza l' *arſenico* ad abbandonare le parti più fiſſate. Ed in guiſa a queſta ſomigliantiſſima lo ſteſſo avviene a tutti i metalli, ed a tutte le ſoſtanze ſemimetalliche coll' *arſenico*: nè s' attacca alle loro ſcorie, ed alle loro calcine, nè sì liquefà colle medeſi-

ceſime, nè vi è modo, nè verſo di ſeparlo da eſſe, ſe non ſe per mezzo di un lentiſſimo abbruſtolamento.

Grandiſſima ſi è l' efficacia dell' *arſenico* nel produrre le ſoluzioni ſecche; e queſta viene grandemente accreſciuta allorchè ſia congiunto l' *arſenico* con un corpo, che è fiſſato e fuſibile nel fuoco; come, a cagion d' eſempio, col criſtallo di piombo; l' effetto di queſta miſtura è molto maggiore, di quello ſialo l' altro del ſemplice criſtallo di piombo, o del ſolo litargirio. Tutti gli *arſenici* ſublimati collo zolfo, vengono ſcoperti colla fiamma, che danno, ſquagliandoſi inſieme col nitro; ma l' *arſenico* bianco puro in ſi fatta eſperienza non dà fiamma.

L' eſperienza dee eſſer fatta nell' appreſſo maniera.

Ridurrai in polvere, peſtandole, poche oncie di nitro ſommamente puro, e ponla in un profondo crociuolo: aggiuſta il crociuolo in un fornello a vento, e va aggiungendo gradatamente il calor del fuoco di carbone intorno ad eſſo, ma laſcialo poi nel grado in cui ſi trova quando è divenuto ſcoppiettante, altramente il vaſo potrebbe abbrugiarſi. Fa di meſtieri, che il carbone arrivi ſolamente alla metà del crociuolo, e biſogna, che ſia coperto, per impedire, che alcuna coſa vengavi a cader dentro: allorchè il nitro è liquefatto, e che è moderatamente roſſo, aggiungivi la polvere di un pezzo di finiſſimo *arſenico* bianco criſtallino: in un ſubito ſi ſolleva una fetente ebullizione, ed il nitro ſi gonfia all' insù, fuma, e tenterebbe di ſoverchiare la cima del vaſo, ſe queſto non foſſe aſſai ampio, e vuoto: Un fumo *arſenicale* è il primo mandato fuori, avendo un' odore di aglio, e dopo di queſto l' odore è d' acqua forte.

Se il vapore di queſta miſtura venga a ſalvarſi nella diſtillazione, viene a riuſcire una medeſima medeſimiſſima ſoſtanza che lo ſpirito penetrante di nitro; ma ella ſi è queſta un' operazione in eſtremo pericoloſa, avvegnachè in eſſa d' ordinario i vaſi s' abbrugino. Fa di meſtieri in ſimigliante eſperienza che venga uſata cura grandiſſima, che l' *arſenico* ſia perfettamente puro, e chiaro; perchè la fibra minutiſſima animale, o vegetabile, ed anche alcuna picciola ſcheggetta della ſcatola, in cui poſſa eſſerſi conſervato l' *arſenico*, ovvero qualſiſivoglia altra coſa di ſpezie ſomigliante, verrebbe a produrre una impetuoſiſſima, e violentiſſima deflagrazione col nitro ſquagliato, ed infuocato. *Cramer*, arte del Saggiare.

L' *Arſenico* viene attratto con una forza differente da differenti metalli, ed attrae eſſo ſteſſo queſti metalli vicendevolmente. Fra tutti i metalli egli aſſorbiſce molto ingordamente il ferro, dopo di queſto il rame, lo ſtagno, il piombo, e l' argento, in queſto dato ordine ſucceſſivo: adunque tutti i metalli poſſono eſſere ſpogliati delle loro immondezze arſenicali per mezzo del ferro. Le ſcorie di eſſo poſſono eſſere uſate per sì fatta operazione in fuſione in un fuoco aperto; concioſſiachè, quantunque come ſcorie non producano queſto effetto, tuttavia eſſendovi di nuovo ridotte in ferro, agiſcono in quella maniera medeſima, che ſe vi foſſe ſtato poſto del vero ferro reale.

Queſto velenoſo minerale, febbene non trovato nativo nella ſua forma perfetta, ma ſotterrato per entro miniere di varie ſpezie, nulladimeno egli è capace di eſſere ſeparato, e diſgiunto, e tratto fuori delle diviſate miſture, o miniere, per mezzo dei vapori che paſſano continuamente per la terra; ed in queſto caſo, viene ad eſſer portato dentro l' aria; e produce molte di quelle epidemiche ſommamente fatali malattie, alle quali ſono ſoggetti quei Paeſi, le terre ſotterranee dei quali abbondano di minerali. Il beſtiame, il cui naſo è per natura più vicino alla terra, di quello, che ſieno gli organi umani della reſpirazione, viene più preſto, e con maggior violenza percoſſo da sì fatte eſalazioni, le quali ſovente ſono tanto peſanti, che arrivano ad infettare qualſivoglia coſa, che ſi trovi aſſai preſſo alla ſuperficie della terra, non alzandoſi gran fatto nell' aria, ma ricadendo giù quaſi immediatamente di nuovo ſulla medeſima ſuperficie, e quivi diſtruggono queſte groſſe, e peſanti eſalazioni tutta l' erba, e cagionano quella ſterilità, la quale è meglio ſperimentata, di quello ſiane conoſciuta la cagione, in ſimiglianti contrade, ove ſieno miniere. Quando sì fatte venefiche eſalazioni ſono così peſanti,

non

non arrecano tanto danno all' uomo ; ma allorchè ſono leggiere, e più ſottili, quantunque eſſe ſieno neceſſariamente meno forti ; nulladimeno portandoſi alla bocca, ed al naſo del medeſimo, ſono capaciſſime di produrre in eſſo crudeliſſimi , e ſommamente funeſti ſintomi . Non ha il Signor Delafont il menomo ſcrupolo di attribuire il contagio, o peſtilenza ſteſſa all' aria che ſia infettata di sì fatte *arſenicali* eſalazioni, penetrate nel corpo umano , o per mezzo de' pori , o per via della reſpirazione , o per l' una , e per l' altra via . Se queſte eſalazioni ſieno ſtate preſe dagli uomini per la via del petto, attaccano i polmoni maſſimamente , ed il cervello ; ma ſe entrano nei corpi per la via dei pori, attaccano queſte eſalazioni le parti tutte del corpo in un tempo, e non vi operano per coagulazione , ſiccome ſuppone il Willis , ma per via di corroſione , procedendo da una qualità ſalina , ed acre , colla quale noi conoſciamo eſſer legati i fumi dell' *arſenico* . Molti dei corpi di coloro , che ſon morti di peſtilenza, ſono ſtati trovati, in aprendogli , avere i polmoni, e lo ſtomaco affetti, ed intaccati nell' iſteſſa iſteſſiſſima maniera, che nelle perſone, le quali muojono per avere inghiottito l' *arſenico* , trovanſi i polmoni infiammati, e le membrane interiori dello ſtomaco tutte corroſe, ed aſſai fiate nere eziandio , e corrotte . L' origine di parecchie altre infermità epidemiche , non altramente che quella del contagio , o peſtilenza , poſſono eſſere attribuite alla cauſa medeſima ; e le infermità eſſer poſſono variate , ſecondo le variazioni dei fumi , che le producono ; i quali poſſono beniſſimo eſſere alcune volte totalmente , e ſemplicemente *arſenicali* ; ed alcune volte meſcolati di parti *arſenicali* , ſulfuree, ſaline, mercuriali , e ſimiglianti ; e queſte non poſſono fare una eguale impreſſione in tutte le perſone , ma poſſono riſparmiarla a quelle , i corpi delle quali trovanſi in uno ſtato più temperato ; e fanno ſoltanto impreſſione nei corpi di quelle , che ſon piene di ſangue, che hanno delle oſtruzioni , o ſconvolgimenti , e diſordini negli umori , o che ſono d' abito , e di coſtituzione depravata. *Delafont*, Diſſertat. Med. *De Peſte*.

L' opinione generale dell' attaccarſi della Peſtilenza , e di altre epidemiche infermitadi , vien portata troppo lontano : egli è indubitato, che molte Perſone, nel tempo, che queſta peſtilenza attacca univerſalmente tutto un paeſe , reſtano infettate dal contatto ; ma queſte ſono una picciolisſima porzione del numero grande degli appeſtati, concioſſiachè le migliaja ſon quelle , che bevonſi la peſtilenza coll' aria ſteſſa appeſtata , ed infetta , che reſpirano ; vale a dire , mille ſaranno quelli , che ſaranno rimaſi appeſtati dall' aria pregna di corpiccioli d' indo'e , e natura peſtilenziale , e dieci coloro , che avranno acquiſtato il morbo pel contatto. Viene oſſervato, come molti di coloro , i quali converſano continuatamente fra gli appeſtati , ne rimangono intieramente illeſi ; e vi è tanto neceſſaria per ricevere queſta malattia la temperatura del corpo, ch' ella è una queſtione , ſe qualſivoglia coſa debba concederſi per l' effetto del contagio di sì fatta malattia ; le Perſone , che acquiſtanla per ſimigliante guiſa , fa primieramente di meſtieri , che ſi trovino in uno ſtato di corpo atto e proprio a riceverla ; e tale riceveralla ſenza l' aſſiſtenza del contagio dallo ſtato dell' aria meramente *arſenicale*, od impregnata da altri ſimiglianti venefici corpiccioli . *Delafont* , *de Peſte*.

Quantunque ſia l' *arſenico* un veleno virulento, è ſtato nulladimeno introdotto nella Medicina . Il Signor Boyle parla di un Balſamo fatto d' *arſenico* col nitro, e collo ſpirito di vino , ovvero coll' aceto , come di un' efficaciſſimo rimedio nella cura delle ulceri veneree . Vegganſi le ſue Opere , Volume 1. p. 57. e p. 501.

Il Dottor Cheyne fa parola di alcune pillole compoſte d' *arſenico* , preſcritte , dice egli , con riuſcita , per la guarigione delle più oſtinate febbri quartane . *Cheyne*, Natur. Metodo di curare le infermità.

ARTERIA . Conchiude M. Weitbrecth dalla picciola quantità di ſangue ſcagliato dal cuore nelle *arterie* , e dalla reſiſtenza grande nelle *arterie* capillari , che tutta, o la più ampia porzione di quello , che è mandato fuori del cuore, ſia ritenuto nelle *arterie* durante la ſiſtole del cuore , e che ſia ſpinto verſo le vene, dalla contrazione delle *arterie* , ma in guiſa , che le vene non poſſono aver pulſazione , perchè ,

come

come egli vien ricevuto dalle vene, viene incontanente nel tempo medesimo spinto nel cuore. La picciolezza della quantità del sangue mandato fuori del cuore, fa immaginare a questo Autore, che la pulsazione delle *arterie* non possa essere tanto dovuta alla loro distensione, quanto al loro cambiamento di luogo; ed egli asserisce di aver conosciuto in una esperienza, come tutte le *arterie* del corpo non sono dilatate, o contratte in un tempo medesimo.

Le auricole altresì, secondo il medesimo Dottor Weichbrecth, servono a dare un' impeto al sangue nei ventricoli del cuore; avvegnachè muovasi il sangue nelle vene tanto lentamente, che il suo *momentum* non sarebbe sufficiente a distendere, ed a somministrare ai ventricoli un bastante urto elastico. Il sangue pulmonare acquistando una considerabile velocità dal moto medesimo dei polmoni, richiede un' auricola molto minore dal sangue della vena cava. Vegganſi Comment. Accad. Petrop. Tom. *6.* e Tom. 7.

ARTERIOTOMIA. L'operazione dell' *Arteriotomia*, o sia il cavar sangue dall' *arteria*, non è così frequentemente presso di noi di presente praticato, come lo era da i Cerusici più antichi, per timore di un' aneurisma, oppure di una soverchiamente copiosa emoragia; nulladimeno, qualora fosse bene adattata sì fatta operazione ai disordini del paziente, e fatta diligentemente, ed a dovere, si tocca con mano, avere in moltissimi casi fatto gran bene, e non essere stato accompagnato dal menomo inconveniente cattivo.

Questa operazione ai dì nostri rade volte vien eseguita in altre *arterie*, che nelle temporali, o sieno le *arterie* delle tempie, le quali con grandissima facilità possono essere scoperte dalla lancetta, come quelle, che sono aderenti agl' integumenti, od alla pelle; e comecchè aderiscono tenacemente all' osso della fronte, possonsi agevolissimamente comprimere contr' esso, nè vi ha il menomo pericolo di soverchia emoragia, nè d' aneurisma: ma eziandio *in* questa assai acconcia, e conveniente parte, fa di mestieri, che si sappia, come l' aprire un' *arteria* è cosa assaissimo più difficultosa, e scabrosa di quello sialo l'aprire una vena, avvegnachè il vaso rade volte appariſca distintamente per entro la cute, nè vi ha altra scorta, nè guida, se non se la sua vibrazione sotto le dita.

Nell' operazione dell' *arteriotomia*, fa di mestieri, che il paziente sia collocato in ottimo aspetto di luce, e bisogna, che il Cerusico ponga due dita della sua mano sinistra, uno poco distante dall' altro, tutt' e due soprà l' arteria. Allora conviene, che egli osservi il corso del vaso, e che faccia il taglio in giù più profondo di quello della flebotomia, o sia comune cavata di sangue per le vene, e che alzi la punta della lancetta in guisa, che venga a fare un foro sufficiente. In questo foro, od orifizio bisogna, che egli non abbia riguardo, o tema di tagliare profondamente, avvegnachè dopo la strettura ciò, che ne sia per succedere, non potrà esser mai di reà conseguenza. Qualora il sangue zampilli dietro alla lancetta in una floridissima verticale corrente, allora potrai esser certo, e totalmente pago, che l' arteria è aperta a dovere; ma se la cosa segua diversamente, ti converrà tagliarla di bel nuovo: ma siccome in simigliante operazione la finissima punta della lancetta è capace di romperſi incontro all' osso, così è assai preferibile l' uso del piccolissimo scalpelletto.

Una libbra, ovvero una libbra, e mezzo di sangue dovrebbe ricavarsi da sì fatta operazione; e quando si è ottenuta la quantità sufficiente del sangue, bisogna, che la fasciatura venga fatta con tre piumaccioli, tutt' e tre a proporzione uno più largo dell' altro, unendo nel primo piumacciolo più picciolo, in cui bisogna, che sia incluso un quattrino, una lamella di piombo, ovvero un pezzetto di carta masticata, per comprimere l' arteria contro l' osso, e fa anche di mestieri, che la testa continui a tenersi fasciata con una acconcia benda per lo spazio d' otto giorni. Eistero, Chirurgia, pag. 354.

ARTRODIA. E' questo nell' Istoria Naturale un nome, con cui viene ad esprimersi un certo dato genere di cristallo. *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 199.

La voce è derivata dal Greco ἀρθρώδης, *articulosus*, complesso, congiunto insieme. I corpi di questo genere sono cristalli, sempre trovati in masse attaccate, e con-

giun-

giunte infra ſe, e ſempre in una numeroſiſſima congerie, ed o ſono come incroſtamenti, e coperture ſopra i lati eſteriori di noduli petroſi rotondi, ovvero foderanti le interne cavità di tali noduli, ovvero d' altri ſimiglianti noduli petroſi. Sono queſti d' una ſpezie imperfetta, aventi ſoltanto ſemplici piramidi, le quali d' ordinario ſono lunghiſſime, e delle colonne cortiſſime, e ſommamente ſottili. I corpi, ſopra i quali, o dentro dei quali vengono trovati queſti criſtalli, ſono ſtati chiamati dagli Autori palle criſtalline echinate, ovvero concave. Veggaſi la Tavola dei Foſſili Claſſe 3.

Di queſto dato genere ve ne ha cinque ſpezie conoſciute. 1. Una non colorita, riſplendentiſſima, trovata alcune volte ammucchiata inſieme nelle ſuperficie di picciol noduli, ma con maggior frequenza nelle cavità delle pietre focaje, ed aſſai comunemente in molti paeſi, e luoghi dell' Inghilterra; e maſſimamente in quelle parti, ove ſono delle cave in cui trovanſi delle pietre focaje. 2. Una bianchiccia ottuſa: ha queſta delle piramidi più corte, e più ottuſe della prima; ed è comune in molte parti del Regno, alcune volte della forma di un' echino, alcune volte in forma d' una palla concava criſtallina, ed alcune volte eziandìo incroſtante le ſtrette fiſſure negli ſtrati delle pietre. 3. Una nericcia con piramidi cortiſſime: queſta è duriſſima, e lucentiſſima, ed in grado maggiore di tutti gli altri criſtalli, quantunque troviſi comunemente piccioliſſima. Ella trovaſi ad ogni paſſo nei boſchi di Dean, nella provincia di Glouceſter; e trovaſi altresì alcuna fiata framiſchiata colle altre ſpezie intorno a Briſtol. 4. Una ampia aſſai, e ſommamente ottuſa, con cortiſſime colonne. Queſta vien trovata in Cornwal, nella Provincia di York, ed in alcuni altri luoghi, ma in neſſun' altro con tanta abbondanza, quanto nella Provincia di Glouceſter, dove vien trovata d' ordinario nella forma di una palla criſtallina echinata. E finalmente 5. Una con una piramide ſommamente lunga, ſtrettiſſima: e queſta è trovata in grandiſſima copia nella Germania, e nella Saſſonia, e non di rado anche preſſo di noi nelle interne parti dei rigonfi noduli petroſi nei contorni di Kingſweſton nella Provincia di Glouceſter, ed in alcuni altri luoghi eziandio. *Hill*, Iſtoria dei Foſſili pag. 192.

ASBESTO. *Asbeſto*, *asbeſtos*, ed *asbeſtus*, è nell' Iſtoria Naturale un nome di un genere di Foſſili, della Claſſe dei *Fibriarj*, i caratteri dei quali ſono, che i corpi di ſimigliante foſſile ſono fleſſibili, ed elaſtici, e compoſti di ſemplici continuati filamenti. Di queſto genere ve ne ha cinque ſpezie note, quattro delle quali hanno i loro filamenti raccolti naturalmente in maſſe compatte, e una, che gli ha ſempremai mobili, e diſuniti.

La voce *asbeſtos*, od *asbeſtus* è ſtata in generale uſata dai Naturaliſti, come il nome diſtintivo non già di una ſola ſpezie, ma di tutto un genere di foſſili, e non ſolamente comprendente tutte le ſpezie, ma tutte quelle altresì dell' amianto, che è un genere, che dee eſſere aſſolutamente diſtinto, a motivo de' ſuoi filamenti corti, e diſmembrati. Veggaſi la Tavola dei Foſſili, Claſſe 1. Veggaſi altresì l' articolo AMIANTO.

Quantunque queſto faccia poco al caſo, e che la voce *asbeſto* abbracci ſoltanto una ſpezie ſola di corpi, tuttavia ſembra ſommamente difficultoſo il conciliare i piani, ed i racconti di un' Autore con quelli di un' altro, oppure anche il dar fede all' Iſtorie contateci delle loro manufatture.

Sembra, che gli antichi apprendeſſero molto tempo l' arte di filare, e di ridurre le ſpezie filate in più lunghi fili in tele. Venne ſuppoſto, che l' arte, appena inventata, ſi perdeſſe di nuovo, ma queſto non per altra ragione, ſe non ſe per non diſtinguere, che avevanvi parecchie ſpezie di queſta pietra; e la gente facendoſi ad immaginare, che qualſivoglia pietra, che foſſe capace di reſiſtere ſenza eſſer danneggiata ad un fuoco gagliardo, foſſe l' *asbeſto*, e che tutti gli *asbeſti* altresì foſſero della ſpezie medeſima; non è maraviglia, che conſeguir non poteſſero ciò, che ottenuto avevano i loro antenati con un picciol lavorio da eſſi fatto con i proprj, ed acconci materiali, cioè di un genuino asbeſto lungamente filato, ſervendoſi eglino di altro *asbeſto* impropriſſimo a tal lavoro, e peravventura di un' amianto di cortiſſime fibre. Così ſembrò, che l' arte foſſe perdu-

ta,

ta, dove realmente ciò che fu perduto d' occhio si fu soltanto la vera, e genuina pietra, onde cavavasi tale effetto; e malgrado ciò le tante prove, e cimenti di picciolissima riuscita, che sono state fatte in varj tempi nelle età posteriori, quella persona, che si farà a paragonare le parecchie spezie ora conosciute, e sceglierà quella spezie, i lunghi, e morbidi filamenti della quale mostrano, che sia più acconcia per sì fatto lavoro, con minor dubbio la sperimenterà possibile a riuscire nell' effetto, più assai di quello, che sia stato pensato da' moderni potersi ottenere dall' *asbesto* medesimo.

Ai tempi di Plinio sembra, che non fossero conosciute le buone spezie. Quella sostanza, cui egli descrive sotto il nome d' *asbesto*, altro non è propriamente, che un' amianto, e questo anche d' una spezie assai povera, e digiuna, inabile del tutto, e disacconcio ad esser ridotto in tela; ed egli non fa la menoma distinzione fra questo suo, e l' *asbesto* delle più antiche etadi, come di due differenti sostanze, e dice in generale dell' *asbesto* delle più antiche etadi, come di due differenti sostanze, e dice in generale dell' *asbesto*, che egli non era sottoponibile al lavoro, senza un' estrema difficoltà. A dir vero sembra, che l' arte nel suo tempo fosse intieramente perduta; ma egli dà prove evidenti, che ella fu benissimo conosciuta, e posseduta un tempo, avvegnachè ei ragioni di tele fatte d' *asbesto*, cui esso stesso aveva veduto far più belle, col porle nel fuoco.

Dioscoride, il quale scrisse alquanto innanzi l' età di Plinio, descrive con somma accuratezza un' altra spezie d' *asbesto*, e tale, che era acconcissimo ad esser ridotto in tele, e parla coerentemente di ciò, come di un' arte ben conosciuta, facendone, com' egli asserisce, delle tovaglie, de' tovagliolini, e somiglianti nel medesimo tempo, in cui egli vivea, gli artefici del suo tempo, e pare, che fossero comunissimamente usati; di modo che nelle età di questi due Scrittori l' arte venne ad essere parecchie volte perduta, ed in qualche grado, o modo rinvenuta di nuovo, secondo i racconti, che ce ne fanno gli Autori; ma il vero stato del caso in ogni conto apparisce essere, che allora non fu già l' arte quella, che venne a perdersi, ma bensì le vere, genuine, e proprie spezie di questo Fossile; e qualora capitava loro nelle mani un pezzo d' una spezie tollerabilmente buona, vedevano benissimo, che se avessero avuto la quantità sufficiente di quello, o d' altro a quello somigliante, ne avrebbono molto bene potuto far delle tele, e della carta. Egli è prima di tutto necessario osservare, che nell' investigar questa data sostanza, dee essere necessariamente osservata con estrema diligenza, ed oculatezza la differenza, che passa fra l' *asbesto*, e l' amianto, conciossiachè uno d' essi sia composto di lunghe fila, e l' altro di fila corte, e disgregate, e scompigliate. Questa si è la loro gran distinzione; e tutti gli *asbesti*, o sieno quelli dalle lunghe fila, sono più, o meno propri, ed acconci per esser lavorati, e niuna spezie per lo contrario d' amianto, o sia di quelli dalle corte fila, è tale in verun conto.

Le spezie dei corpi incombustibili dalle lunghe fila, o sieno gli *asbesti* propriamente detti, sono le seguenti: 1. Spezie molle verdiccia con filamenti sottili, ed arcati. Trovasi questa nelle Isole del mare Inglese, ed in alcune parti di Wales, stanziante in forma di vene orizzontali in un marmo mischio striato verdastro. 2. Spezie lattea bianco sudicia con lunghissimi rigonfi filamenti. Questa stassi smossa nella terra, ed è trovata in grandissima copia nelle piantagioni Americane, e massimamente nella Pensilvania, e nella Virginia. 3. Spezie lattea grigia con filamenti lunhi rotondi. Vien questa trovata vicina alla superficie della terra in molte parti de' Paesi montuosi della Scotlanda. 4. Spezie lattea grigia verde con lunghi, e sottilissimi filamenti. Questa si trova tanto sopra, che vicino alla superficie della terra, e nei lidi del mare dell' Isola di Cipro, ed in alcune parti dell' Italia eziandìo. 5. Spezie bianca, sciolta, filata con ampj filamenti, non formanti se stessi in masse, ma sempre rimanentisi sciolti. Vien questa a trovarsi presso la superficie della terra in parecchi paesi della Scotlanda.

Queste sono le distinte spezie del proprio *asbesto*, disgiunte, e separate dagli amianti, e tutte queste mostrano d' esser capaci, ed acconce ad esser lavorate in tela, in

carta, e ſomiglianti. La prima ſpezie ſembra la meno atta per uſo sì fatto a cagione del ſuo eſſer corta; e la ſeconda recherebbe della briga, per motivo della debolezza de' ſuoi filamenti: le altre tutte ſembra, che ſi potrebbono beniſſimo, e con ſomma agevolezza lavorare; e fra queſte l'ultima ſpezie ſarebbe peravventura alle altre preferibile. Siccome è quello un prodotto de' noſtri propj dominj, egli è veramente un peccato, che alcune ingegnoſe perſone non ſi mettano a cuore di darſi a ricovrare, e riprodurre per ſimigliante mezzo una tanto curioſa manefattura de' buoni antichi, da sì gran tempo del tutto perduta. *Hill*, Iſtoria de' Foſſili, pag. 101. & ſeq.

ASINTOTE. Sono le *aſintoti* diviſe in varj ordini, e diſtinte.

Vien detto, eſſere un' *aſintote* del primo ordine, allorchè ella coincide colla baſe d'una figura curvilineare: del ſecondo ordine, quando ella ſi trova una linea retta paralella alla baſe: del terzo ordine quando ella è per linea retta obliqua alla baſe: del quarto ordine, allorchè ella è una comune parabola, che ha il ſuo aſſe perpendicolare alla baſe; ed in generale, dell' ordine $r. + 2.$ quando ella è una parabola, l' ordinata della quale è ſempre come una forza della baſe, l' eſponente della quale è $r.$ Veggaſi *Maclaurin*, Fluſſioni, articolo 334. & ſeq.

L' *aſintote* è obliqua alla baſe, quando la prima ragione della fluſſione dell' ordinata alla fluſſione della baſe l' avvicina ad una ragione aſſegnabile, come ſuo limite: ma ella è paralella alla baſe, ovvero coincide con eſſa, quando queſto limite non è aſſegnabile.

L' aſſegnazione delle *aſintoti* di curve ella è una parte aſſai curioſa della più ſublime geometria. Monſieur de Fontenelle ha ſomminiſtrato parecchi Teoremi relativi a ſimigliante ſoggetto nella ſua *Geometria dell' Infinito*. Ma una sì fatta materia viene trattata con accuratezza infinitamente maggiore dal Signor Maclaurin nelle ſue Fluſſioni, Libro 1. capitolo 10. ove ha egli cercato di ſchivare con ogni maggior diligenza i moderni paradoſſi, per non dire il gergo, che aveva preſo voga, riſpetto agl' *Infiniti*, ed *infinitamente ſimili*.

Le aree terminate da curve, e dalle loro *aſintoti*, quantunque eſteſe indefinitamente, alcune volte hanno i limiti a quelle, alle quali poſſono avvicinarſi, di modo che elleno differiſcono meno da queſti limiti, che da qualſivoglia data quantità. Queſto avviene nelle iperboli di qualſivoglia ſpezie, a riſerva della ſola prima, o ſia l' Iperbole d' Apollonio. Si verifica altresì l' iſteſſo dell' area compreſa fra la curva logaritmica, e la ſua *aſintote*. Veggaſi *Maclaurin*, B. 1. cap. 10. Veggaſi l' articolo LOGARITMICA *curva*.

Coloro, i quali non ſi fanno ſcrupolo di ſupporre la curva, e la ſua *aſintote*, eſſere infinitamente prodotte, aſſeriſcono, che l' area infinitamente prodotta, od eſteſa, diventa eguale al ſuo limite.

L' area *aſintoticale* nell' Iperbole comune, o ſia l' Iperbole d' Apollonio, ed in molte altre curve, non ha limite; ed è coſa, che ſuol dirſi d' ordinario, che queſte aree ſono infinitamente grandi; da queſto però altro non s' intende. nè ſi ricava, ſe non ſe, che la curva, e la ſua *aſintote*, poſſono eſſere eſteſe, fino a tanto che lo ſpazio compreſo fra eſſe, eccede qualſivoglia data grandezza.

Alcuni Autori, e fra gli altri il Dottor Wallis, hanno ragionato d' alcuna di queſte aree, come ſe foſſero maggiori di un infinito. Queſto addivenne da un' analogia, cui eſſi ſi fecero ad immaginare fra il poſitivo, il nulla, ed il negativo, e fra ciò, che è finito, infinito, e maggiore dell' infinito. Lib. citato art. 294. Veggaſi l' articolo IPERBOLE.

I ſolidi prodotti, o generati dall' aree iperboliche, riſolventi intorno alle loro *aſintoti*, hanno alcune volte altresì i loro limiti, ed alcune volte poſſono eſſer prodotti, fino a che eccedano qualſivoglia dato ſolido. Vegganſi gli articoli 307. e 309. del pur ora citato Autore.

Quando una curva, e la ſua *aſintote* ſono ſuppoſte eſſere infinitamente prodotte, e l' area compreſa fra eſſe, rivoltarſi intorno all' *aſintote*, la ſuperficie generata ſarà finita, od infinita, ſecondo che l' area della figura generante è finita, od infinita. *Cotes*, Harm. Menſ. pag. 94. Schol. *Maclaurin*, Fluſſ. art. 339. pag. 283.

Per le *aſintoti* di curve deſcritte dalle inter-

ſerſezioni di linee rette ravvolgentiſi intorno a dati poli, veggaſi Monſieur *Maclaurin*, Fluſſioni, articolo 313 e ſeg. Veggaſi altresì l'articolo PARABOLICA ASINTOTE.

ASMA. L'*aſma convulſiva* è una compreſſione violente convulſiva dei muſcoli del petto, in cui ſembra, che la natura ſi sforzi di ſollevarſi dal peſo d'una pletora, col gittar fuori per la bocca del ſangue, quantunque ella falli nel ſuo cimento. L'*asma convulſiva* in parecchi particolarità raſſomigliaſi all'incubo, o ſia fantaſima, che è una ſpezie di malattia cagionata da indigeſtione, che priva il corpo di qualſivoglia operazione; ma ella non attacca qualſivoglia perſona, ſe non quando queſta è ſvegliata; dove l'altra, cioè l'incubo, attacca per lo contrario l'uomo, allorchè trovaſi fra la veglia, ed il ſonno; e queſt' ultima è una querela molto più frequente ad accadere, ed a ſentirſi, e più diſpoſta a ritornare, di quello ſia l'alra. L'incubo altresì impediſce la reſpirazione ad un grado così violento, che la perſona non può formare il menomo ſuono articolato. Ma l'*aſma convulſiva* laſcia alquanto più libera la reſpirazione, ed inſieme l'uſo della voce. L'incubo è una malattìa leggiera, e di picciol danno, dove per lo contrario l'*aſma convulſiva* è uno ſconcerto infinitamente pericoloſo, ed aſſaiſſime fiate fatale. Juncker, Conſpectus Medicus, pagina 634.

Segni dell'aſma convulſiva. Sono queſti una ſtrettezza terribile di petto, la quale differiſce da quella del catarro ſuffocativo ſoltanto in queſto, ch'è alcun poco meno violenta, e non è accompagnata da quella terribile ſenſazione di quello ſtivamento, e riempimento del petto. Queſta è accompagnata da una ſtupidezza, od intirizzamento delle membra, e da una fiacchezza, e ſfinimento univerſale di tutto il corpo; ſenteſi nel petto una violente compreſſione, e ſtringimento, ed intorno alle ſpalle, con una palpitazione grandiſſima del cuore. La faccia in alcune parti è roſſa, e pare gonfiata, e le arterie temporali ſono rilaſciate. Le budella ſono d'ordinario coſtipate, ed aſſai fiate un abbagliamento, ed offuſcamento negli occhi, ed alcuna volta ancora un'alienazione di mente. Queſti ſintomi vengono d'ordinario la ſera, durano un'ora, o due. Aſſai ſovente però gli acceſſi ſono di più lunga durata, ed alcune volte oſſervano de' periodi regolati, in diſtanze differenti di tempo.

Perſone ſoggette all'aſma convulſiva. Le perſone d'abito pletorico ſono aſſai più ſoggette a queſto malore terribile, di qualſivoglia altra perſona. Ella non aſſaliſce ſovente i giovani, ſalvo in conſeguenza d'altre infermità, ed in queſto caſo egli è un' augurio cattiviſſimo per lo più, e fatale. Ella è comuniſſima nelle perſone di mezza età, ed a queſte ſuol fare frequenti attacchi alcune volte, ma meno violenti, per parecchi anni inſieme; alcuna volta ella è più violenta, ma l'aſſalto è molto più breve, e dura molto meno. Viene la gente aſſai ſpeſſo a cadere in un'indiſpoſizione di tal natura, dall'eſſervi auſata alle periodiche cavate di ſangue, e per averle poſcia tralaſciate, e traſcurate: quelle ſimigliantemente avvezze ad un tenore di vita laborioſa, ed attiva, dateſi a menar' una vita ozioſa, e ſedentaria, cadono in sì fatta malattia, come anche coloro, che pativano la gotta, e ne ſono ſtati liberati con diſacconci, ed improprj medicamenti. Cadonvi eziandio quelle donne alcuna volta, nelle quali ſonoſi o ſoppreſſi, o diminuiti i loro ordinarj corſi meſtruali; e gli uomini eziandio d'abito ipocondriaco, dall'eſſerſi loro troncato le abituali evacuazioni ſanguigne per le vene moroidali. Infinitamente varie ſono le cauſe di ſomigliante infermità; ed è alcune volte un'affezione idiopatica, alcune altre ſintomatica: accompagna queſta aſſaiſſime volte le febbri maligne, le affezioni artritiche, e ſi uniſce, e fa lega con altre indiſpoſizioni, e ſconcerti del petto.

Prognoſtici della medeſima. Queſta è un' affezione, la quale febbene non diſtrugga l'uomo in un ſubito, tuttavia ella è ſpeſſimo ſommamente pericoloſa, ed in più lungo, od in più corto tratto di tempo, rieſce fatale al paziente. Nelle perſone di mezza età, afferrale d'ordinario, o nelle febbri acute, e negli ſputi di ſangue; e nelle perſone vecchie, nelle paraliſie, nelle apopleſſie, ovvero nei catarri ſuffocativi. Queſta infermità radiſſime volte rimane ciò, che ella era. *Juncker*, *Conſpectus Medicus*, pag. 636.

Metodo di tratamento. Nel tempo dell' acceſſo, dee immediatamente eſſere applicato al paziente un cliſtero; e ſe non vi foſſero in pronto ſu quel ſubito altri ingredienti proprj, potrà beniſſimo ſervire l' orina recente: dopo di queſto dee ordinarſi una cavata di ſangue, qualora non vi foſſe una contra indicazione; e dopo di ciò dee mitigarſi il movimento del ſangue con polveri nitroſe, e di cinabro; a queſte poſſono eſſere uniti dei leggieri diaforetici, maſſimamente nel caſo, che la febbre accompagni la malattia diviſata; lo che aſſai ſovente accade. Ove il caſo è grandemente urgente, può unirſi alle polveri una picciola doſe di pillole di ſtorace da prenderſi nel decorſo della notte. Eſternamente poi ſi può ſtropicciare le ſpalle ed il petto con acquavite canforata, ſpezialmente ove il paziente ſia ſtato uſato a farſi cavar ſangue colle coppette, o ventoſe, e poſcia ne abbia traſcurato, e laſciato l' uſo; lo ſtropicciarlo bene con un panno ſulle ſpalle ha aſſai ſovente prodotto ancora un buono effetto: e poſſono eziandìo praticarſi dei ſuffumigj d' ambra, di ſtorace, e di maſtice, con i fiori di Stoecas cedrino. Quando l' acceſſo ha ceduto, potrebbe il paziente uſare dei frequenti bagni ai piedi d' acqua calda; e dovrebbe ſempre farſi cavare ſangue dal piede nella primavera, e nell' autunno: dovrebbe altresì ai tempi dovuti prendere una gentil purga: e qualora foſſe concorſo a cagionare sì fatto malore l' aver traſcurato il conſueto uſo di farſi tagliar le ventoſe, o la ſoppreſſione delle ſcariche di ſangue moroidali, oppure nelle donne il troncamento degli uſati corſi meſtruali, la cura grande ſi è il far tutto per reſtituirſi nei vecchi uſi di bel nuovo, ritornando alle conſuete cavate di ſangue, e richiamando per le acconce e conducenti guiſe i corſi primieri; concioſſiachè in altro modo non ſi verrà giammai ad ottenere una radicale guarigione. Finalmente, col fine di promuovere una eguale diſtribuzione del ſangue alle parti del corpo, potrebbe preſcriverſi con vantaggio al paziente una miſtura di ſpirito di corno di cervo, e di tintura di ſale di tartaro.

Le cavate di ſangue nel tempo dell' acceſſo, quantunque arrechino al paziente del ſollievo, nulladimeno debbonſi più che ſia poſſibile ſchivare, concioſſiachè elle altro non facciano, che ſoggettare il paziente medeſimo a più frequenti attacchi, e ricadute, e rendanſi ſempre neceſſarie in ogni nuovo aſſalto; perciocchè ſiccome la Natura per mezzo di queſt' *asma* ha intenzione di ſollevarſi da una pletora, per via d' una ſcarica di ſangue, ove ella trovi appagata sì fatta intenzion ſua dall' aprirſi della vena, ella verrà ad eſſer ſempre ſtraſcinata a produrre queſto ſconcerto, ed infermità, qualunque volta ella ſentaſi punto punto moleſtata dalla pletora, nè vorrà comportare, che ſi laſci di tentare l' alleggerimento per la medeſima diviſata ſtrada. Nel primo attacco di queſta malattia, non è aſſolutamente neceſſario il cavar ſangue, anzi debb' eſſere per lo contrario con ſomma diligenza ſchivato; ma in quei caſi, ove lo ha renduto neceſſario la coſtumanza, non ſolo fa di meſtieri cavar ſangue, ma vuolvene eziandio una abbondante quantità. E' ſtato ſperimentato vantaggioſiſſimo nel tempo dell' acceſſo il cavar ſangue dal braccio, e dal piede coll' intenzione di prevenire.

I vomiti in queſti caſi rieſcono infinitamente dannoſi, ed i violenti ſono ſempre pericoloſi, per rapporto al timore dello ſputo di ſangue, al quale vi ha ſempremai una maggiore, o minore tendenza: tuttavia in quei caſi, nei quali ſia preceduto al male un paſto abbondante, e non vi ſia contro di ciò una ragione immediata, una piccola doſe d' alcun gentile emetico può eſſer ſomminiſtrata con aſſai proprietà, e molto dicevolmente, dopo la cavata del ſangue, e dopo il cliſtero. Il ſudore ſuole aſſaiſſime fiate venir dietro agli acceſſi più violenti di queſto malore, ed è ſtato toccato con mano, che arreca ſempremai del bene al paziente: queſto dai medicamenti compoſti di nitro, e di cinabro viene ottimamente promoſſo. Allorchè queſta infermità è accompagnata da affezioni ipocondriache, la miſtura ſemplice, ben canforata, viene ſperimentata di grand' uſo, come quella, che dirada, ed eſpelle le flatulenze, che in queſto caſo ſono unite con eſſa infermità, e la fanno ſempremai più afflittiva, e più crudele. I ſali volatili debbono tenerſi onninamente lontani nel tempo dell' acceſſo, e tutte le medicine anodine, ſe il ventre ſia in uno ſtato alquanto co-

coſtipato, preſe per bocca cagionano, ed apportano degli ſconcerti. Il preſcrivere in queſto caſo le medicine eſpettoranti, le quali ſono in altre *asme* vantaggioſe, non ſono nell'*asma* convulſiva non ſolo inutili, nè atte per modo alcuno ad eſpettorare alcuna materia, ma rieſcono eziandio dannoſe. In quei caſi, nei quali trovanſi congiunte con queſta infermità affezioni ipocondriache, l'applicazione delle mignatte alle vene moroidali è ſtata ſempremai ſperimentata ſommamente proficua. *Junck*, Conſp. Med. App. pag. 633.

Il Dottor Mead ci ha ultimamente ſomminiſtrate le ſue oſſervazioni intorno a queſta malattia. Monit. & Pract. Medic. cap. 8.

Qualſivoglia coſa, che impediſca, che l'aria ambiente abbia l'ingreſſo libero, come è il conſueto, nei polmoni, fa cadere in ſimigliante morbo. Quindi può naſcere, 1. da qualſivoglia impedimento, che ſconcerti l'azione del diaframma, ovvero dei muſcoli intercoſtali dell'abdome. 2. Da qualſivoglia oſtruzione, che impediſca il paſſaggio libero dell'aria nell'aſpera arteria, o nelle ramificazioni di quella, o ſi derivi l'oſtruzione da tumore, o da umori viſcoſi. 3. L'aria medeſima può eſſere una cagione, ſe ella ſi reſpiri, o più groſſa, e peſante, o più ſottile, e leggiera dell'ordinario. 4. La tenerezza, e delicatezza ſovverchia de' polmoni può alcune volte cagionare ſimigliante infermità, ſiccome ſi tocca con mano in coloro, che ſono ſoggetti a ſtrettezza di petto, e difficoltà di reſpiro, allontanandoſi dall'aria ſerrata della Città, ed andando a reſpirare l'aria più chiara, ed aperta. 5. Il paſſaggio difficultoſo dell'aria per i polmoni può eſſere riconoſciuto per una delle cauſe della difficile reſpirazione. E queſto può addivenire, o da debolezza del cuore, o dalla ſoverchia ſpeſſezza, e groſſezza del ſangue.

Il metodo della cura in ſimigliante malattia convien, che ſia vario ſecondo le varie cagioni, che lo producono. Le cavate di ſangue, generalmente parlando, ſono proficue in tutte le ſpezie dell'*asme*. Saranno utili gli emetici, qualora lo ſtomaco, ed i polmoni ſieno imbrattati, e carichi di flemme. Fa di meſtieri tenere ſciolto il ventre per mezzo di leggeriſſimi, e gentili catartici. I cibi flatulenti, ed il bever del vino conviene ſchivargli onninamente: il far moto altresì, ed eſercizio fino allo ſtancarſi; e finalmente le freghe, fino a farne venir fuori il ſudore.

L'oſſimele di ſquille, e l'acqua ſemplice di cannella, o d'aglio ſon buone in quei caſi, nei quali gli umori ſono groſſi, e viſcoſi. Ma ſe il male cade nel ſucco nerveo, le gomme di forte, ed acuto odore ſono aeconciſſime, e maſſimamente il latte di gomma ammoniaca. Nel primo caſo i medicamenti anodini ſono perniciosiſſimi, e ſommamente aggravanti l'indiſpoſizione; ma ſono proficui in queſto ultimo, ſe vengano uniti con ſali volatili, o con ſpiriti. L'Elixir paregorico è uno dei migliori di queſta claſſe.

Siccome ciaſcheduna ſpezie di queſta brutta infermità è accompagnata con più, o meno effervescenza di ſangue, la china riuſcirà aſſai utile, e queſto valente Medico ci aſſicura, d'aver egli avuto degli eſempj parecchi, nei quali ella ha arrecato vantaggio ſommo, meſcolata col cinabro, e coll'antimonio.

ASSISTENTE. Il Padre Generale della Compagnia di Gesù ha uno ſcelto numero di Padri di queſt'Ordine, che riſeggono con eſſo lui, col titolo, e denominazione d'*aſſiſtenti generali*; cadauno dei quali ha le ſue Provincie, o regioni, che ſono parecchie, ſotto la propria cura, come quel di Francia, di Germania, ec. ec. La loro principale incombenza ſi è d'informare il Padre Generale delle coſe occorrenti nello ſtato delle loro reſpettive Provincie; e per tal fine hanno eſſi aſſiſtenti i loro Padri corriſpondenti, delegati, viſitatori, reggenti, inſpettori, Provinciali, Rettori, e ſimiglianti. Pyrothec. Loyol. cap. 2. pag. 17. & ſeq.

Nella Cavalleria, o ſia Truppa a cavallo, ogni reggimento ha il ſuo *aſſiſtente*, o come appellaſi comunemente Ajutante, che importa lo ſteſſo, e nell'Infanteria, o Truppa a piedi, lo ha cadaun Battaglione.

L'Ajutante ogni ſera riceve gli ordini dal Brigadier maggiore, i quali, dopo che gli ha comunicati al Colonnello, gli fa ſapere anche ai Sargenti. Ove debbanſi fare dei diſtaccamenti, fa di meſtieri, che oſſervi, che cadauna compagnia abbia il ſuo numero compiuto, ed egli aſſegna l'ora, ed il luo-

luogo del rendezvous. Egli oltre a ciò pianta le guardie, riceve, e distribuisce le munizioni alle Compagnie, e con gli ordini ricevuti dal Brigadier Maggiore regola il prezzo del pane, del vino ec. ec. *Guillet*, P. 2. in voce.

ASSORBENTI. La voce *assorbenti* in un senso ampio, e generale viene usata per esprimere quelle tali cose, o sostanze, che hanno la facoltà d' *assorbire*, o d' inghiottire le altre.

Le ceneri, rispetto all' acqua, sono un' *assorbente*, sebbene non a quel grado supposto da Aristotile, dal quale è a noi derivato un' errore volgare, cioè, che un vaso pieno di cenere *assorbirà* tant' acqua, quanta ne conterrebbe se fosse vuoto (*a*).

I garofani sono un' *assorbente* sì violento dell' umido, che noi vedremmo, se il fare questa esperienza non fosse di rilievo, che a porre ben custodita dell' acqua, del vino, o simigliante liquore, ad una buona distanza da essi, e che sieno essi garofani in una data quantità, asciugarsi un' intera botte di vino in due soli giorni di tempo (*b*). Monsieur Homberg ha fatto un ragionamento sopra la quantità degli acidi *assorbiti* dalle terre alcaliche; in cui egli fa vedere, quanto acido riterrà dentro di sè qualunque alcali conosciuto (*c*). Monsieur de la Hire ci somministra un' esperienza per accertarci della quantità dell' acqua *assorbita* dalle Piante.

(a) Brown, *Vulg. Error. Lib.* 2. *cap.* 5. *pag.* 68. (b) Ovingt. *Voyage to Surrat. Viaggio al Soratte. Jour. des Sçav. Tom.* 78. *pag.* 63. (c) *Memoires Accad. Royal. Scienc. an.* 1700. *pag.* 81.

Gli *assorbenti* sono di specie differenti: *assorbenti*, semplice, composto, salino, cinabrino, marino, fissato, terreo, acido, alcalico, e somiglianti. Noi leggiamo nelle Farmacopee le differenti forme degli *assorbenti*, vale a dire, polveri *assorbenti*, elettuarj, sciroppi, e che so io? *Harris* de Morbis Infantium, apud Jour. de Sçavans Tom. 38. pag. 276. & seq. Mem. de Trev. an. 1713. pag. 1248.

Gli *assorbenti* consumano gli umori senza scioglierli, e producono alcune volte l' effetto di fortificare, alcune volte di purgare (*d*), ma assai più spesso di calmare, e d' abbassare le fermentazioni (*e*). Servono questi per temperare le acrimonie (*f*); e dopo gli emollienti, e gli attenuanti, per guarire i tumori; alcuni gli reputano necessarj per prevenire, ed impedire i tristi effetti degli amari: son buoni nelle cardialgie, e nei focori dello stomaco (*g*), e per i singhiozzi (*h*), e vengono altresì prescritti agli ettici (*i*), ed altri penanti per croniche malattie, e per le tossi (*k*), quantunque con grandissima riserva, e cautela (*l*). Hanno altresì gli *assorbenti* i loro cattivi effetti; massimamente, se verranno prescritti a man salva, e in abbondanza, sendo dispostissimi a fare degli ammassi nelle viscere (*m*). Sono di danno grande nella rogna (*n*), nelle febbri biliarie (*o*), nelle dissenterie (*p*), nelle affezioni ipocondriache, ed isteriche (*q*), nelle quartane (*r*), e somiglianti, secondo alcuni.

(d) *Ephem. Acad. Nat. Cur. Dec.* 2. *an.* 7. *pag.* 282. (e) Junck. *Consp. Med. Tab.* 14. *pag.* 82. (f) *Remarques sur l' abus des Purgatifs* 1. *Journ. des Sçav. Tom.* 87. *pag.* 662. *& seq.* (g) Dol. *Encycl. Med. Lib.* 3. *pag.* 287. *a.* (h) *Idem ibid. pag.* 294. *a.* (i) Junck, *Conspect. Med. Tab.* 58. *p.* 389. (k) Nent. *Fundam. Med. Tab.* 64. *p.* 44. (l) Junck, *ubi supra*, *pag.* 391. (m) Albert. *in Act. Acad. N. C. Tom.* 2. *pag.* 316. (n) Junck, *libro citato Tab.* 68. *pag.* 458. (o) *Idem ibidem Tab.* 42. *p.* 282. (p) *Id. ibid. Tab.* 52. *pag.* 350. (q) *Id. ibid. Tab.* 29. *pag.* 192. (r) Junck, *Tab.* 56. *p.* 378. *& Tab.* 61. *pag.* 402.

Gli *assorbenti* vengono comunemente prescritti per le malattie acute dei fanciullini, quantunque non manchino altri Medici, che sostengano, che gli assorbenti sieno anzi dannosi, e pregiudiziali ai bambini, come quelli, che caricano le loro viscere tenerelle, e creano delle ostruzioni nelle vene capillari. *Kozamer*, *Inform. de Infantium valetudine tuenda*, *Jour. des Sçav. Tom.* 63. *pag.* 699. *& seq.*

Le specie particolari degli *assorbenti*, hanno i loro effetti particolari. Gli antichi gusci d' ostriche sono da preferirsi a qualunque altro *assorbente* per i bambini: i magisterj, ed i precipitati sono i meno buoni, come quelli, i quali sono già pieni zeppi d' acidi. Gli *assorbenti* saturati coi sughi acidi, come di limoni, di cedri, ec. sono ottimi nelle tossi, e nei catarri: quel-

li

li preparati col cinabro, nelle iſcurie; con gli aſtringenti, nei diabeti; colle ſoſtanze ſaline, nella rogna; colle ſoſtanze marine, nelle indiſpoſizioni del petto; ed in queſto ultimo caſo di grandiſſimo pregiudizio, e danno rieſcono quelli, che ſono di natura terrea. *Quincy*, Diſpenſ. Part. 2. Sect. 2. pag. 87.

Soglionſi alcuna fiata gli *aſſorbenti* applicare alle ulceri; ma dee diligentemente oſſervarſi, che gli *aſſorbenti* inſipidi terreſtri, quale ſi è il corallo, e ſomiglianti, poſti, ed applicati ad un' ulcera, ove ſia caricato l' oſſo, non poſſono produrre altro effetto, ſe non ſe quello ben leggiero d'imbevere la materia dell' ulcera; ſe vengono gli *aſſorbenti* della diviſata indole a cadere dentro una qualunque cavernuccia dell' oſſo corrotto, poſſonvi rimanere per sì lungo tempo, che la materia da eſſi imbevuta può inacidirſi, e diventare acre. La faldella pertanto è un' *aſſorbente*, che non porta ſeco un sì fatto inconveniente. *Monrò* in Eſſ. Med. Edimb. vol. 5. art. 24.

Il prendere una trasmodante copia d'occhi di granchio per gli ardori del cuore è ſtato non di rado accompagnato da conſeguenze fatali. Vegganſi le Tranſazioni Filoſofiche, n. 459. Sezione 2.

Il Van Swieten, nel ſuo Comento ſopra gli Aforismi del Boerhaave, oſſerva, come queſte polveri *aſſorbenti* non debbonſi dare così fine, ma laſciarle piuttoſto groſſolane, avvegnachè in queſta forma vengano ad eſſere meno ſoggette, ed acconce ad amaſſarſi in congerie, ed a fare delle concrezioni, e per conſeguente a riuſcire pericoloſe.

ASSURDITA'. La gran cagione dell' *aſſurdità* trovaſi nel diſcorſo. Siccome la ragione conſiſte nel dovuto uſo dei nomi, e delle voci, così l' *aſſurdità* conſiſte nell' abuſo di quelle. La più eminente di tutte le noſtre facoltà, ed il noſtro fallare, prendono la loro origine dalla coſa medeſima, che è il linguaggio, e trovanſi non altramente che ſe foſſero inſieme accoppiati alla tempra l' uno dell' altro, e vengono a ridurre la natura umana ad una ſpezie di mediocrità.

L' Hobbes fa dell' *aſſurdità* un privilegio ſpeziale dell' uomo, di cui niun' altra creatura ſia capace; ed egli aggiunge, che di tutti gli uomini, coloro, che detti ſono Filoſofi, ſono aſſai eſpoſti all' *aſſurdità*. Quindi il famoſo detto di Cicerone, nulla avervi tanto *aſſurdo*, quanto quelle coſe, che ſono ſtate dette dai Filoſofanti: *Nihil tam abſurde dici poteſt, quod non dicatur a Philoſopho*. Sembra che null' altra eſſer poſſa la ragione di ciò, ſe non ſe perchè coſtoro ragionano, e parlano più, che tutti gli altri uomini. Può ancora eſſere aſſegnata una cagione più proſſima, e più al caſo, cioè, che eſſi traſcurano in aſſerendo una coſa, di definire i termini, e le voci, delle quali fanno uſo, vale a dire, d' aſſegnare l' idea preciſa, che ciaſchedun termine, o voce debba rappreſentare. E' queſta coſa aſſai ſomigliante a quella di voler' imprendere a numerare, ſenza conoſcere il valore delle figure numerali, altro non eſſendo il ragionare, ſecondo il ſentimento del pur' ora citato Autore, che un computo. Dipendono altresì alcune *aſſurdità* dal malamente accozzare, ed unire inſieme i nomi, ed i termini nelle propoſizioni; come primieramente i nomi dei corpi vengono aſſegnati agli accidenti; o viceverſa i nomi degli accidenti vengono aſſegnati ai corpi, come in queſta propoſizione, a cagion d' eſempio. " La Fede è infuſa, od inſpirata ", concioſſiachè niuna coſa ſia infuſibile, od inſpirabile, ſe non ſe il corpo: ed i Carteſiani altresì vengono a cadere nella medeſima *aſſurdità*, allorchè fanno coſtituire il corpo all' eſtenſione, ec. Secondariamente, quando i nomi degli accidenti inerenti nei corpi eſterni, vengono attribuiti agli accidenti dei noſtri proprj corpi: come, quando viene aſſerito, che il colore è nell' oggetto, il ſuono nell' aria, e ſimiglianti. In terzo luogo, allorchè i nomi dei corpi vengono attribuiti alle voci, od ai concepimenti; ſiccome vien fatto da coloro, i quali aſſeriſcono, che vi ſono coſe univerſali, che l' animale è un genere, e coſe ſomiglianti. In quarto luogo, quando i nomi d' accidenti ſon dati alle voci, ed alle propoſizioni; come, allorchè vien detto, che la definizione è la natura della coſa, o che la perſona, che comanda, è la ſua volontà. In quinto luogo, quando in vece delle voci proprie, vien fatto uſo delle metafore, e dei tropi: come, quando ſi dice, quella ſtrada conduce a tal luogo; il

pro-

proverbio dice queſto , o quello . Le quali coſe , quantunque adattabili , e concedibili , che elle ſienoſi nelle occaſioni comuni , ed ordinarie ; tuttavia ſon cagione , che venga preſa una coſa per un' altra , e danno anſa a ragionare in guiſa , come andando in cerca della verità a palpone , come ſuol dirſi . Ultimamente , quando i nomi ſon preſi inconſideratamente , ed a caſo , ed uſati ſenza miſura , ec.

Colui , che ſaprà ſchivare queſti ſcogli non andrà a cadere in *aſſurdità* , ſe non ſe in in una lunghiſſima catena di ragionamento , quando poſſa eſſer capace d' inventare una qualche propoſizione , non più per l' avanti ſtata ſcritta . *Hobbes* , Leviath. Part. 1. c. 5. pag. 22. & ſeq.

ASTERGENTI . I medicamenti *aſtergenti* vengono preſcritti nelle conſumazioni , o febbri abbituate , in parecchi caſi ; ed è coſa aſſai acconcia , e molto propria in tal caſo quella di preſcrivere gli *aſtringenti* della ſpezie ſalina accoppiati con gli aſſorbenti comuni ſaturati con gli acidi . Il Dottore Stahl raccomanda grandemente , e commenda una miſtura di tartaro vetriolato d' occhi di granchio , ſaturato col ſugo di limone , ogni mezz' oncia della quale meſcolata colle acque diſtillate di ſcordio , di ſcabbioſa , e di cerfoglio , tre once per ciaſcheduna ſorte . Di queſta il paziente ne potrebbe prendere una cucchiajata , due o tre volte fra giorno , con picciole doſi di nitro nei frappoſti intervalli , per ammanſare il calor febbrile ; e ſiccome il paziente in queſti caſi vien d' ordinario affaticato da un continuato corſo , da una non interrotta ſerie di medicamenti , queſta dopo un dato tempo può eſſer cambiata in un decotto di radici di arum , e di pimpinella , mezz' oncia per parte , colle foglie di veronica , di farfaro , o ſia unghia cavallina , di cerfoglio , di fior di primavera , un faſcetto , o manipolo per cadauna ; e di capelvenere , e di rigalico mezzo manipolo per parte . Queſt' erbe debbono farſi bollire in due quarte d' acqua , fino a che ne ſia conſumata una pinta , ed allora il liquore colato ſi dolcificherà col miele . *Juncker* , Conſp. Medic.

Gli *aſtergenti* pettorali ſono altresì le migliori medicine , che uſare ſi poſſano nel declinare di un' emoragia per la bocca , nella quale ſia ſtato mandato fuori dei polmoni il ſangue chiaro : in queſto caſo sì fatti medicamenti non mancheranno giammai di ſciogliere e disfare qualunque grumo , che poteſſe eſſer rimaſo nella parte ; e ad un tempo medeſimo , ricovreranno maravigliosamente il dovuto tuono delle viſcere . Sommamente dicevoli , ed a propoſito ſono in queſta occaſione i decotti delle foglie di fiordaliſe , di capelvenere , d' ellera terreſtre , d' ortica minore , colle polveri di nitro , e col ſangue d' irco , e con una miſtura di un' oncia d' occhi di granchio in una pinta di vino bianco .

ASTINOMO . L' *aſtinomo* ἀστύνομος , nell' antichità era un' Ufiziale d' Atene incaricato dal pubblico della cura , e ſoprintendenza delle ſtrade , dell' inſpezione delle fabbriche , delle acque , e ſimiglianti . *Potter.* Archæol. Lib. 1. cap. 15. *Pitiſc.* Lex. Antiq. pag. 194.

Gli *aſtinomi* d' Atene erano una coſa non gran fatto diverſa dagli Edili di Roma . Ariſtotile , come è citato da Arpocraziano , fa dieci *Aſtinomi* , cinque aſſegnati alla Città , ed altrettanti nel Pireo . Samuello Petit facendoſi a ſupporre corrotto il numero nel teſto Arpocraziano , amplia il numero loro fino in quindici , dieci de' quali gli attribuiſce alla Città , e cinque gli aſſegna al Pireo .

Erano gli *Aſtinomi* Ufiziali di peſo , e d' autorità , e nelle antiche Leggi vengono aſſai ſovente appellati Proccuratori , o Padri dello Stato : alcuna volta poi ſemplicemente Padri , *Patres* .

Papiniano diſteſe un Trattato appoſta intorno agli *Aſtinomi* . *Pitiſc.* loco cit.

ASTRAGALO . Nell' Anatomia . Secondo la naturale ſituazione del piede , e l' attaccamento , o conneſſione di quello colla gamba l' *aſtragalo* è il ſuperiore , o primo oſſo del Tarſo .

Queſt' oſſo può eſſer diviſo in due porzioni , una larga e poſteriore , l' altra picciola , ed anteriore . Il primo , come diceſi dagli Anatomici , il corpo dell' oſſo , il ſecondo un apofiſi , quantunque venga comunemente appellato una parte anteriore . Il corpo , o ſia porzione poſteriore , ha quattro lati , uno ſuperiore , due laterali , ed uno inferiore . Il lato ſuperiore è il più grande , od ampio ; è queſto tutto coperto

nel

nel di sopra da una cartilagine, ed è convesso in forma cilindrica dalla parte anteriore verso il dorso, con una depressione calante per mezzo della sua larghezza, che viene a rappresentare, una mezza carrucola, ed è continuo con i due lati laterali cartilaginosi, l' esterno dei quali è più largo dell' altro. Il lato superiore è articolato col lato più basso della base della tibia, l' interno lato laterale coll' interiore della nocca, ed il lato esterno laterale colla nocca esteriore. All' ingiù del lato laterale interno vi è una gran depressione, senza cartilagine, e parecchie altre disuguaglianze. Il lato più basso è similiantemente cartilaginoso, ed obliquamente concavo per la sua articolazione coll' osso calcis. Nella bassissima, ed inferior parte del corpo dell' *astragalo*, nel filo, o cantone del lato inferiore vi è una picciola tacca liscia, o sia canaletto per lo passaggio dei tendini.

L' Apofisi, o sia parte anteriore dell'*astragalo*, è distinta dal corpo da una picciola depressione nella parte superiore; e nella parte inferiore da una lunga tacca obliqua disuguale, assai allargantesi verso il lato esteriore. Il lato anteriore di questa apofisi è tutto cartilaginoso, ed obliquamente convesso, per la sua articolazione con l'osso scafoide. Il lato inferiore, che è similiantemente cartilaginoso, è diviso in due, ed articolato coll' osso calcis; essendo distinto dal lato inferiore del corpo dell' osso dalla lunga tacca obliqua poc' anzi additata. Oltre a questi due lati cartilaginosi, ve ne ha un terzo all' ingiù dell' anteriore, verso la parte interiore, il quale, nello scheletro secco non viene a toccare parte alcuna. *Winslow*, Anatomia, p. 97.

ASTRINGENTI. I medicamenti d'indole *astringente* debbono essere con estrema diligenza schivati in qualsivoglia spezie d'infiammazione, ed in tutti i casi infiammatorj, avvegnachè disturbino, e frastornino la Natura nel tentativo, che ella sta facendo di sollevarsi, e liberarsi da una congestione di sangue in parte, ed impediscono quel libero passaggio, che dovrebbe avere il sangue, ed il qual solo potrebbe operare la cura, o rompere per le ostruzioni, che è la reale malattia.

Le polveri *astringenti* applicate esternamente, nei casi della procidenza dell'ano, nella quale la pratica comune si è lo spruzzarle in quella parte dell' intestino, che è fuori, farebbe di mestieri, che fossero sempre ridotte in una estrema finezza, e quasi dissi, impalpabili, avvegnachè altramente s' attaccano colle loro più grosse particelle all' interna tunica dell' intestino, e quando questo è ricovrato al suo luogo, producono il tenesmo, l' effetto del quale si è una ricaduta nell' inconveniente di prima: in questo caso altresì quelli *astringenti*, che sono soverchiamente violenti, fanno appunto tutto il contrario di quello, che far dovrebbono, ed in vece di promuovere la guarigione, la impediscono, e l'attraversano. Questo è un' accidente sommamente comune derivante dal porre in queste polveri una porzione troppo abbondante d' allume, quantunque assai propria e dicevole sia una picciola porzione. *Junck*, Conspectus Medicus.

Monsieur Petit da un numero grandissimo d' esperienze, cui egli fece con coprire de' pezzi di carne con ispezie differenti di assorbenti impiegati nelle emoragie, conchiude, che alcuno di essi agisce soltanto come assorbente: tali appunto sono le sostanze terrestri, parecchie delle piante *astringenti*, alcune gomme, alcune resine, ed alcune sostanze animali. Altri *astringenti* assorbiscono, e nel tempo medesimo, le loro particelle saline, e sulfuree, insinuandosi dentro la carne, la preservano dalla corruzione. Il Vetriolo, e l'allume, i quali sono riconosciuti fra i più forti, e potenti *astringenti*, venne a toccarsi con mano nelle divisate esperienze, come assorbiscono moltissima umidità. Vegganli Mem. Acad. Scienc. Ann. 1732.

ATLETICO. L' Abito *atletico* ἀθλητικὴ ἕξις, altro non viene a significare, se non se un fortissimo, e sommamente robusto temperamento, o sia costituzione di corpo.

Anticamente per similiante espressione veniva a dinotarsi uno stato pieno, carnoso, corpulento, tale quale si richiedeva negli *atleti*, od al quale si studiavano gli *atleti* di pervenire. *Gort.* Med. Def. pag. 8. *b.*

L' abito *atletico* viene stimato l' apice, o sia la somma perfezione della vita; ma egli si è però pericoloso, ed un varco assai prossimo per incontrare delle malattie; con-

cioſſiachè quando il corpo non è capace di eſſere migliorato, è giuoco forza, che la proſſima alterazione conduca ad uno ſtato cattivo. *Burggr.* Lex. Med. pag. 1170. a. *Brun*, Lex. Med. p. 88. b.

L'Oggetto principale della dieta *atletica* ſi era per ottenere un corpo ſtabile, grande, fatticcio, e peſante; per mezzo della forza del quale, più, che per l'arte, e per l'agilità, venivano aſſai frequentemente a ſoverchiare, e ad atterrare gli *atleti* i loro Antagoniſti: quindi paſcevanſi in tutto e per tutto di cibi aſciutti, ſolidi, e viſcoſi. Nei tempi più antichi, il cibo loro più ordinario erano i fichi ſecchi, ed il formaggio, che veniva appellato *arida ſaginatio* ξηρὰ τραφή, ed ancora ἄσησις διαξηρῶν ἰσχαδῶν. Oribaſio, ovvero, ſiccome altri dicono, Pittagora, fu il primo a levar via queſt' uſo, ed in luogo dei ſopraccennati cibi, o dieta, introduſſe le carni. Avevano coloro una ſorte di pane particolare appellato κολλυτία: Eſſi eſercitavanſi a mangiare, ed a bere continuo, ſenza mai deſiſtere: Non era loro permeſſo d'intralaſciar di mangiare, allorchè foſſero ben ſatolli, ma erano forzati a ſeguitare a mangiare a crepa pancia, come ſuol dirſi, e finchè veramente non ne potevano più, ed eran pieni fino alla gola. Per ſimigliante guiſa venivano a poco a poco ad acquiſtare col tempo un grado di voracità, che a noi ſembra incredibile, e ad un tempo ſteſſo una forza proporzionata (*a*). La teſtimonianza, che fa Pauſania di quattro famoſiſſimi *atleti*, Polidamo di Teſſaglia, Milone Crotoniate, Teagene il Taſiano, ed Eutimo di Locri, è già nota. Vien detto, che il ſecondo aveſſe portato ſulle ſue ſpalle un toro per un'aſſai conſiderabile tratto di via, e d'averlo poſcia ſtrammazzato a terra, ed ucciſo con un pugno; ed ultimamente, come aggiungono alcuni, d'eſſerſelo divorato in un paſto ſolo (*b*).

(a) *Veggaſi* Gorr. *loco citato*. Burggr. *Lex. Med. tom.* 1. *pag.* 1177. Pitiſc. *Lex. Antiq. tom.* 1. *pag.* 197. (b) Dan. *Dict. Antiq. in Voce*.

ATMOSFERA. Avendo oſſervato Galileo Galilei, uno de'Padri primi, od il primo riſtoratore della buona Filoſofia, averv una certa miſurata altezza, di là dalla quale l'acqua non poteva eſſere elevata colla tromba, preſe da ciò occaſione di rivocare in dubbio, e di porre in queſtione la dottrina delle ſcuole, che attribuiſce ed aſſegna la ſalita dell'acqua nelle trombe alla *fuga del vacuo*, ed in luogo di queſta venne con grandiſſima felicità a ſoſtituire l'Ipoteſi della preſſione, e gravità dell'aria. Ad eſſo veramente non riuſcì migliore di un'Ipoteſi, e per tale egli ce la propoſe; avvegnachè egli non aveva allora quelle conferme dalle eſperienze, che furono dopoi rinvenute dai ſuoi ſcolari, come dal Torricelli, e da altri più moderni Filoſofanti, però ſulle tracce di quel ſovrano Anteſignano, e maſſimamente da Monſieur Boyle.

La gravità, e preſſione dell'aria viene evidentemente, e dimoſtrativamente provata dalle eſperienze Torricelliane (*a*); e venne inoltre confermata dall'imitazione fatta di queſte medeſime eſperienze coll'acque da Monſieur Paſchal (*b*). Altre eſperienze altresì ſono ſtate fatte con i fluidi in varie fogge combinati (*c*).

(a) *Veggaſi l'Articolo* ARIA, *Ciclopedia*.
(b) *Veggaſi* Cotes, *Idroſtatica Sez.* 8.
(c) *Idem*, *ibid.*

Ci ha Monſieur Cotes ſomminiſtrato un computo del peſo di tutta l'aria, che gravita ſopra tutta la ſuperficie della Terra. Trova egli queſto peſo eſſere eguale a quello d'un globo di piombo di ſeſſanta mila diametri: il calcolo, o computo procede ſopra gli appreſſo principj. Che il peſo di una colonna d'aria ſtendenteſi alla ſommità dell'*atmoſfera*, è aſſai comunemente uguale ad una colonna d'acqua, avente la baſe medeſima, e l'altezza di trenta quattro piedi; che il ſemidiametro della Terra è uguale a 20, 949, 655. piedi: e che la gravità ſpecifica dell'acqua è a quella del piombo, come 1000. a 11, 325. *Cotes*, Idroſtatica, Lezioni, pagg. 112. 113.

Niuno però ſinora è ſtato capace di determinare, quanto l'aria poſſa ammettere di condenſazione, e di rarefazione. Egli ſi è però certo, avervi nella Natura alcuni limiti, i quali non poſſono eſſere trapaſſati. Non può la condenſazione arrivare tanto lontano, che poſſa cagionare una penetrazione di parti; e ſe la rarefazione dell'aria arrivi fino ad eſſer maggiore, ſiccome va accreſcendoſi la ſua diſtanza dalla ſuperficie della Terra; la ſua forgente ſarà per

lo

lo meno indebolita tanto, quanto la forza, che ciaſcheduna particella di quella tenti di portarſi all'insù, dalle particelle, che di ſotto ad eſſa ſono proſſime, ſicchè verrà ad eſſer più debole della forza della ſua propria gravità, la quale ſi sforza continuamente, e coſtantemente di ritenerla. Conviene pertanto, che la rarefazione dell'aria venga faſciata, e circondata, ove queſte due diviſate forze oppoſte vengano a bilanciare l'una l'altra. Ma quantunque ſia vero con ogni maggior certezza, che l'aria poſſibilmente non può ſpanderſi, e ſtenderſi di là da una certa data miſura, in rapporto alla ſua gravità; tuttavia, concioſſiachè gli uomini fino a queſt'ora non ſieno ſtati capaci di determinare, nè di ſtabilire alcun confine alla maſſima ſua eſpanſione, egli viene ad eſſere ugualmente certo, che per noi non poſſonſi nè ſtabilire, nè definire i limiti dell'*atmosfera*.

Tuttavia noi poſſiamo raccogliere a qual ſegno l'aria ſia rarefatta in qualſivoglia propoſta, e data altezza dalla ſuperficie della Terra; avvegnachè, ſe qualſivoglia numero di diſtanze dalla ſuperficie della Terra ſia preſo in una progreſſione aritmetica, le denſitadi dell'aria in queſte date diſtanze, ſaranno in una progreſſione geometrica: e ſiccome la rarità di qualſivoglia corpo è in ragione reciproca alla ſua denſità, ne ſegue, che ſiccome le diſtanze dalla ſuperficie della Terra vanno creſcendo in una progreſſione aritmetica; così i differenti gradi di gravità nell'aria vanno creſcendo, ed aumentandoſi in una progreſſione geometrica. Veggaſi *Cotes*, Idroſtat. Lez. pagg. 119. 122., ove egli prova queſto in una maniera aſſai agevole, e piana, con sì fatto metodo, che dee riuſcire intelligibile a coloro eziandio, che non ſono arrivati a comprendere le proprietà dell'Iperbole, e la curva logaritmica, di cui ſi è ſervito Monſieur Halley, ed il Dottor Gregory, nei loro raziocinj, e calcoli ſopra un ſimigliante ſoggetto.

Quindi può eſſere determinato, quanto l'aria venga ad eſſere rarefatta in qualſivoglia data, e propoſta elevazione dalla ſuperficie della Terra: avvegnadiochè l'elevazione ſarà in ogni modo, e verſo proporzionale al logaritmo della rarità. Se adunque per mezzo delle eſperienze noi poſſiamo trovare la rarità dell'aria in ogni, qualunque ſiaſi, e levazione, noi poſſiamo, per la regola della proporzione, trovare quale ſia la rarità in qualſivoglia altra propoſta elevazione, con dire, come l'elevazione, in cui è fatta l'eſperienza, è all'elevazione propoſta, così è il logaritmo della rarità dell'aria, che fu oſſervato nell'elevazione, ove fu fatta l'eſperienza, al logaritmo della rarità dell'aria nella propoſta, e data elevazione.

Dall'eſperienza di Monſieur Paſchal, e dall'altra fatta da Monſieur Caſwell, nelle note altezze, appariſce, che nell'altezza di ſette miglia l'aria è intorno a quattro volte più rara di quello, che eſſa ſia nella ſuperficie della Terra. Quindi ne ſegue, che nell'altezza di quattordici miglia l'aria è diciannove volte più rara, di quello eſſa ſialo nella ſuperficie; e nell'altezza di ſettanta miglia, intorno ad un milione di volte più rara: e nell'altezza di cinquecento miglia, ſe l'*atmosfera* può eſtenderſi tanto lontano, è giuoco forza, che l'aria ſia tanto rarefatta, che ſe un globo di quella, cui noi reſpiriamo, ſia di un diametro d'un dito, venga tanto dilatato, che venga ad occupare uno ſpazio maggiore, e più ampio di quello ſialo tutta la sfera di Saturno.

Ma egli dee eſſere oſſervato, che queſti calcoli, e computi della rarità dell'*atmosfera*, nelle differenti altezze, ſono fondati in queſto principio, che la denſità dell'aria è in tutto, e per tutto proporzionale al peſo ſoprincombente.

Ora queſta regola può eſſer verificata unicamente ſopra la ſuppoſizione, che il calore ſia uniforme nelle differenti diſtanze dalla Terra; concioſſiachè, ſe l'aria ſia più calda in una parte, di quello ſialo in un'altra, l'aria verrà ad eſſere più rarefatta nella parte più calda, di quello ella ſia per eſſere nella parte più fredda, quantunque compreſſa da un peſo medeſimo, ovvero nell'iſteſſa altezza intorno alla ſuperficie della terra.

Simigliante oſſervazione farà altresì toccar con mano, quanto ſia precario il metodo comune di miſurare le altezze delle montagne per mezzo del Barometro. Vegg. l'articolo, MONTE.

Egli appariſce dalle oſſervazioni degli

Aſtronomi, della durazione del crepuſcolo, e della grandezza dell' ombra della Terra nelle Eccliſſi della Luna, che l' effetto dell' *atmosfera* di riflettere, e d' intercettare la luce del Sole, è ſenſibile fino all' altezza di un tratto fra le quaranta, e le cinquanta miglia. Noi adunque poſſiamo eſſer certi, che fin là giunge l' *atmosfera*: ed in queſta altezza noi poſſiamo raccogliere da ciò, che è ſtato già detto, che l' aria è ad un bel circa 10., 000. più rara di quello, che ſiala nella ſuperficie della terra. Quanto poſſa di vantaggio inoltrarſi, e ſtender l'*atmosfera*, noi nol ſappiamo, e ne ſiamo totalmente allo ſcuro. *Cotes*, ibidem, p. 123. 125.

Ha l' *atmosfera* una forza refrattiva, che è appunto la cagione di parecchi fenomeni. Alhazen d' Arabia, che viveva intorno gli anni del Signore 1100. ſembra, che abbia meglio compreſo la natura delle refrazioni di qualunque altro Scrittore innanzi a lui. Concioſſiachè avendo egli fatto delle eſperienze ſopra sì fatto ſoggetto nella ſuperficie comune fra l' aria, e l' acqua, fra l' aria, ed il vetro, fra l' acqua, ed il vetro, o criſtallo, ed eſſendo egli inteſtato, e prevenuto della vecchia opinione delle orbite criſtalline nelle regioni intorno all' *atmosfera*, egli osò di ſupporre, o di ſoſpettare, avervi altresì una refrazione. Queſto, egli ci dice, può eſſer provato, col prendere la diſtanza di una ſtella dal polo dell' Equatore, tanto allorchè ella è baſſiſſima, quanto allorchè ella è più alta, vicino al Zenith; ed egli afferma, che la prima diſtanza polare ſarà trovata minore, di quella della ſeconda per la ragione della refrazione dei raggi. E queſto, ſe noi dobbiamo dar fede a Frate Bacone, fu preſo dagli otto Libri di Tolomeo degli Aſpetti. Ma oſſerva il Dottore Smith, che ſe ciò è così ſcritto nei Libri degli Aſpetti, e che così quel Filoſofo poteſſe imbatterſi in eſſa dottrina, biſognerebbe dire, che queſti foſſero ſtati compoſti da Tolomeo dopo il ſuo Almageſto, dal quale egli appariſce, com' egli non ebbe il menomo ſoſpetto, che tali effetti, quali abbiamo pur ora accennati, foſſero cagionati dalla refrazione dei raggj del Sole, o delle Stelle. *Smith*, Ottica, Oſſerv. 355.

Del rimanente egli è certo, che Alhazen dedusſe parecchie proprietadi di ſimigliante ſpezie di refrazione; come quella di accreſcere le altezze degli oggetti nel Firmamento: quella di contrarre, e riſtringere i loro Diametri, e le diſtanze dell' uno dall' altro di eſſi; e quella eziandio di cagionare il crepuſcolo delle Stelle. Ma nè Alhazen, nè il ſeguace di lui Vitellio, conobbero alcuna coſa, nè in modo alcuno, in rapporto alla giuſta ſua quantità, la quale non fu conoſciuta a qualche grado tollerabile di eſattezza fino al tempo di Ticone Brahe, il quale determinolla con una diligenza incredibile.

Nulladimeno, nè lo ſteſſo Ticone, nè tampoco il Keplero giunſero a diſcoprire, in qual maniera i raggj della luce foſſero rifratti dall' *atmosfera*. Ticone ſi fece ad immaginare, che la refrazione foſſe cagionata principalmente dai vapori denſi viciniſſimi alla ſuperficie della Terra. Il Keplero collocò intieramente la cagione nella ſommità dell' *atmosfera*, cui egli preſe per uniformemente denſa; e quindi egli ſi fece a determinare, che la ſua altezza foſſe poco maggiore di quella delle più alte montagne. Ma la vera coſtituzione della denſità dell' *atmosfera* dedotta dopoi dalle eſperienze Torricelliane, venne a ſomminiſtrare un' idea più giuſta di queſte refrazioni, ſpezialmente dopo che ella apparve dalla repetizione dell' eſperienza di Monſieur Lowthorp, che la facoltà, o forza refrattiva dell' aria è proporzionale alla ſua denſità.

Da queſta variazione della denſità dell' aria, un raggio di luce, in paſſando per l' *atmosfera*, aumenta, ed accreſce l' altezza delle Stelle, viene ad eſſere continuamente refratto in ogni punto; e vi deſcrive una curva, e non già una linea retta, come non ſarebbe avvenuto ſe non foſſe ſtato nell' *atmosfera*, ove le ſue denſità foſſero uniformi.

Queſta facoltà, o forza refrattiva dell' *atmosfera* aumenta, ed accreſce l' altezza delle Stelle, e contrae, e riſtrigne i loro intervalli; ed è cagione altresì, che tanto il Sole, quanto la Luna appariſcano di una figura ovale, quando queſti Aſtri ſon vicini all' Orizzonte. Ma dee eſſere oſſervato, che la Luna orizzontale appariſce

ova-

ovale, ma rade volte, maſſimamente nelle ſere delle più calde Stagioni, eſſendo allora le refrazioni più picciole. Veg. *Smith*, Ottica, Oſſerv. 371. Vegg. altresì l'artic. REFRAZIONE, Ciclop. e Supplemento.

L'*Atmoſfera*, ovvero l'aria ha ſimigliantemente una facoltà, e forza reflefliva; e queſta forza ſi è la cagione, che gli oggetti ſono illuminati in tutti i lati uniformemente. La lontananza di forza ſomigliante occaſionerebbe una ſtrana alterazione nelle apparenze delle coſe, le loro ombre ſarebbero sì fattamente ottenebrate, e i loro lati illuminati dal Sole con sì fatta riſtrettezza, che, probabilmente, noi non vedremmo di eſſi illuminata ſe non ſe la loro metà; di modo che per una veduta delle altre metà ci ſarebbe giuoco forza voltarci a mezzo giro; ovvero, ſe foſſero immobili, ci converrebbe aſpettare, fino a tanto che il Sole veniſſe a girar ſopr'eſſe. Una tale pellucida non reflettiva *atmoſfera*, ſarebbe ſtata, a dir vero, ſommamente comoda per le oſſervazioni Aſtronomiche ſopra il corſo del Sole, e dei Pianeti fra le Stelle fiſſe, egualmente, e di pari viſibili tanto il Giorno, come la Notte; ma allora un tale ſubitaneo tranſito dalle Tenebre alla Luce, ed immediatamente dalla Luce alle Tenebre, ſopra l'alzarſi, ed il tramontar del Sole, ſenza il menomo crepuſcolo, ſarebbe ſtato di un danno, ed offeſa ſommamente grande ai noſtri occhi.

Alhazen, ed altri tentarono di determinare, e di fiſſare l'altezza dell'*atmoſfera* dalla conſiderazione del crepuſcolo, ſiccome poc'anzi abbiamo eſpoſto, e come viene anche eſpreſſo nella Ciclopedia. Il riſultato di queſto computo fu di cinquanta miglia pet l'altezza dell'*atmoſfera*, ovvero la materia reflettiva intorno alla ſuperficie della Terra. Ma una sì fatta altezza ſecondo la correzione di Monſieur Halley nelle Tranſ. Filoſofiche al numero 181. ſarà ridotta circa quaranta quattro miglia, e $\frac{1}{2}$.

Ne verrebbe come conſeguenza da ciò, che qualſivoglia luogo, il quale ſia coſtantemente illuminato in tempo di giorno dai raggi riflettuti da ciaſcheduna parte di un ſegmento dell'*atmoſfera*, l'altezza della quale ſia intorno a quaranta quattro miglia, e $\frac{1}{2}$. la baſe circolare di quella ſarebbe intorno a mille dugento miglia nel ſuo diametro. Veggaſi *Smith*, Ottica, Oſſerv. 384.

Così quantunque l'*atmoſfera* ſia grandemente aſſiſtente alla illuminazione degli Oggetti, tuttavia fa altresì di meſtieri, che ſia oſſervato, ch'ella cuopre una gran porzione di luce.

Per le eſperienze di Monſieur Bouguer ſembra, che la luce della Luna ſia due mila volte più debole nell'Orizzonte aſſai frequentemente, di quello, ch'ella ſialo nell'altezza di ſeſſanta ſei gradi; e che la proporzione di ſua luce nelle altezze di ſeſſantaſei, e diciannove gradi ſia ad un bel circa quella di 3. a 2. La luce del Sole biſogna, che ſoggiaccia alla medeſima proporzione a ciaſchedun'altra delle ſue altezze, delle quali fa ſcelta Monſieur Bouguer, come quelle che ſono le altezze meridiane del Sole nei Solſtizj eſtivo, ed jemale, nella Latitudine di Croiſic in Francia. *Bouguer*, Eſſai Dioptrique ſur la gradation de la Lumiere, p. 12. ap. *Smith*, Ottic. Oſſerv. 95.

Egli è ſtato aſſerito, che un raggio di luce paſſando per l'*atmoſfera* deſcrive una curva. Il trovare la natura di queſta curva, è un problema di non lieve difficoltà, riſpetto al quale chi è vago di ſimiglianti cognizioni potrà conſultare Monſieur *Taylor*, Meth. Increm. p. 108. & ſeq.

Computa queſto ingegnoſo Autore la forza refrattiva dell'aria eſſere alla forza di gravità nella ſuperficie della Terra, come trecento venti millioni all'unità.

Sono ſtate vedute ſovente nell'*atmoſfera* alcune parti ſommamente luminoſe, anche vicine allo ſteſſo Zenith intorno alla mezza notte. Egli è ſtato immaginato, che queſte parti luminoſe non ſieno altro, che eſalazioni terreſtri ondeggianti per l'aria in una prodigioſa altezza, e quivi riflettenti la luce del Sole, cui eſſe ſono eſpoſte a ricevere in così grande altezza, ai noſtri occhi.

Ma Monſieur Cotes con grandiſſima acconcezza, e dirittura oſſerva, che ſarà preſſochè impoſſibile il dare qualunque tollerabile piano, come, e quanto queſte diviſate eſalazioni poſſano eſſere baſtantemente denſe, per poter riflettere una tan-

to

to ampia e copiosa luce in così vasta distanza, e nel tempo medesimo essere sopportate in un mezzo tanto più raro dell' aria, cui noi respiriamo. Sembra pertanto più probabile, che questa straordinaria luce proceda da alcuna sostanza per sè stessa rilucente, o da qualche fosforo aereo.

La sorprendente apparenza di simigliante fenomeno fu veduta in Cambrige il dì due del Mese di Marzo dell' anno 1706. Fu questo un semicircolo di luce, due terzi in circa dell' ampiezza ordinaria della via Lattea, ma molto più rilucente. La sua sommità, o vertice passò sommamente rasente allo Zenith di questo Paese, inclinandosi quattro, o cinque gradi in circa al Nort: incrocicchiò l' Orizzonte in una piccolissima distanza dal Ponente, verso Mezzogiorno, e di contro intorno alla medesima distanza da Levante verso il Nort. Fu questa luce assai vivace, e meglio terminata intorno all' Orizzonte Occidentale, e molto debole, e languida intorno al Zenith ove cominciò prima, che in ogni altra parte a dileguarsi. Vi fu nel tempo medesimo un' Aurora Boreale. Lo stesso fenomeno fu veduto nella Provincia di Lincoln, alla distanza d' intorno a settanta miglia del Nort di Cambrige, e quivi parve, che il semicircolo si unisse nel piano dell' Equatore. Da queste due osservazioni confrontate, e paragonate insieme, può raccogliersi, che la materia, dalla quale procedette la luce, fu elevata intorno alla superficie della Terra fra lo spazio di quaranta in cinquanta miglia. *Cotes*, Hydrostatic. Lect. pagg. 125. 126.

Il Padre de Lana immaginossi di fabbricare una macchina aereonautica per navigare per l' *atmosfera*. (*d*) Lo Sturmio, il quale si fece ad esaminarla si dichiarò, ch' ella non era impraticabile (*e*). Ma il Dottor Hook fu di un parere assai differente, e gli venne fatto di rinvenire, e scoprire la fallacia della fabbrica (*f*). Ruggero Baccone propose molto tempo prima alcuna cosa a questa medesima somigliante. Il gran segreto di quest' arte si è il fabbricare una macchina tanto più leggiera dell' aria, che alzi sè stessa nell' *atmosfera*, ed insieme con sè stessa, sollevi e conduca seco per l' alto gli uomini. Il principio, sopra di cui debba essere effettuata, si è per mezzo di estrarre l' aria da un vaso di metallo sommamente sottile, e leggiero, ma insieme forte, e resistente per mezzo di una tromba da aria, o pneumatica.

(d) *Vegg. Prodrom. cap. 6., che è altresì somministrato in Inglese nelle Collezioni Filosofiche del Dottor Hook, n. 1. p. 18. & seq.*

(e) *Colleg. Curios. Tent.* 10. Morof. *Polyhist. Philos. lib. 2. ar. 2. cap. 22. * 2.*

(f) Hook, *lib. cit. pag. 28. & seq.*

Ma le speranze dell' evento in una tale intrapresa riusciranno assai leggiere, e miserabili, se venga considerato, che un globo fiasi poi formato di rame della sola grossezza di un dodicesimo di dito, fa di mestieri, che questo globo abbia un diametro di dugento settanta sette piedi, per veleggiare, o portarsi a nuoto per l' aria; e se, come il Padre de Lana suppone, il diametro del globo dovrà essere di soli venticinque piedi, la grossezza del metallo non eccederebbe un trentatreesimo di un dito. Vegg. *Herman.* Phoronom. p. 158.

ATTO *di Fede*. L' *auto de Fe*, atto di Fede può acconciamente appellarsi l' ultimo atto del Processo dell' Inquisizione. Egli è una spezie di sgombramento delle carceri, assegnato bene spesso ad un competente numero di carcerati convinti nell' Inquisizione d' Eresìa, o fatto per propria loro volontà, senza esserne richiesti, od obbligati a farlo. Il processo segue nella seguente guisa: Vengono coloro la mattina condotti in una gran sala con indosso alcune vesti, che soglionsi anche portare dalle Confraternite secolari nelle Processioni. La processione viene cominciata dai Padri Domenicani, dopo dei quali vengono i Penitenti, alcuni con un certo dato segno, altri senza, secondo la natura dei loro delitti, essendo tutti in lunghe toghe, o sacchi neri senza maniche, con una candela di cera gialla in mano. Questi vengono seguitati da quei penitenti, che sono stati vicini ad esser' arsi, e questi sopra le loro vesti nere hanno dipinte delle fiamme colle punte voltate all' ingiù, *fuego rovolto*. Dopo ne vengono i negativi, ed i recidivi, i quali debbono essere fatti morire: dopoi ne seguitano quei tali, che professano dottrine, e dommi contrarj alla Fede Romana, i quali oltre le fiamme colla punta

ta all' ingiù , hanno le loro pitture nella veſte dalla parte del petto, con cani, ſerpenti , demonj , tutti colla bocca aperta verſo di loro. Cadaun prigioniero è accompagnato con uno dei Miniſtri, o familiari dell' Inquiſizione , e coloro , che debbono eſſer brugiati vivi ſtannoſi in mezzo a due Geſuiti, i quali non ceſſano di confortargli ad abjurare , ed a voler fare una buona morte. Dopo dei prigionieri viene una compagnìa di cavalli, e dopo di queſti gl' Inquiſitori , ed altri miniſtri della Corte ſopra delle mule . L' ultimo a comparire ſi è l' Inquiſitor Generale ſopra un cavallo bianco .

Viene alzato un palco nel *Terreiro de Paio* , capace di tenervi due , o tre mila perſone, in una eſtremità del quale ſono i prigionieri, e dall' altro lato gl' Inquiſitori . Dopo un diſcorſo , che vien fatto in lode della ſanta Inquiſizione, e pieno d' invettive contro l' Eretica pravità, un Sacerdote ſi porta nel mezzo del palco, ed avendo preſa l' abiura dei Penitenti , recita la ſentenza finale di quelli , che debbon' eſſer fatti morire ; e poſcia gli pone in mano dei Miniſtri Secolari, pregando a un tempo ſteſſo in guiſa aſſai edificante la Poteſtà Secolare ad uſar loro tutta la compaſſione.

I prigionieri eſſendo per ſimigliante guiſa nelle mani del Magiſtrato civile , vengono incontanente incatenati , e condotti prima nelle ſegreti ſecolari , e quindi in capo a una, o due ore vengono preſentati innanzi al Giudice civile , il quale , dopo d' avergli interrogati, in qual legge eſſi intendano di voler morire, pronuncia la ſentenza , a norma di ciò, che riſpondono ; concioſſiacchè ſe eſſi dichiaranſi di voler morire nella Cattolica , Apoſtolica , Romana Fede , vengono condannati ad eſſer prima impiccati per le canne della gola , e poſcia morti che ſono , ridotte in cenere dal fuoco le carni loro : ſe poi per lo contrario perſiſtono di voler morire eretici, e nella profeſſione d' altra Fede, vengono condannati ad eſſere divorati vivi dalle fiamme.

Ciò fatto, ſenza por tempo in mezzo , sì i primi , che i ſecondi vengono ſtraſcinati nella *Ribera*, che è, in Iſpagna, il luogo della Eſecuzione di Giuſtizia , ove ſono drizzate tante pire, o cataſte di legne; quanti ſono i prigionieri oſtinati, che debbono eſſere brugiati vivi , con una quantità di ben ſecche faſcinelle intorno ad eſſe. Le cataſte degli oſtinati , vale a dire , di coloro , che oſtinatamente perſiſtono nella loro Eresìa , ſono alte quattro pertiche in circa , aventi preſſo la cima una picciola panchetta , od aſſe , ſulla quale dee eſſer poſto, ed aggiuſtato il paziente. I negativi , o ſieno recidivi eſſendo prima degli altri ſtrangolati , e poi brugiati , i perſiſtenti nella Eretica pravità ſon fatti poſcia aſcendere ſulle pire per via di ſcale ; ed i Geſuiti dopo efficaciſſime ripetute eſortazioni, avvertimenti, e conforti validiſſimi, a fine di riconciliargli colla Chieſa , e ridurgli a morire Cattolici, gli abbandonano alla perfine, intimando loro, come , poichè avranno provato la forza delle fiamme temporali, il Demonio gli condurrà a provare nell' Inferno per una interminabile eternità fiamme infinitamente più atroci . In queſto mentre viene alzato un gran grido, ed il grido, e clamore ſi è: *ſi faccia la barba a queſti cani*, e ciò vien toſto eſeguito con alzarſi dalla gente verſo le loro facce delle faſcine accese legate a lunghe pertiche, fino a tanto che i loro volti ſon tutti abbronziti, ed abbruſtoliti come carboni, e queſt' atto viene dal popolo Spagnolo accompagnato con acclamazioni di gioja . Ultimamente vien appiccato il fuoco per via d' una quantità di ſecche faſcinelle alle baſi intorno intorno delle diviſate cataſte, ſopra le quali i pazienti morti Eretici ſono incatenati, ed aſſicurati così alto , che la ſommità, o vetta della fiamma rade volte giunge più in ſu del luogo ove ſtannoſi ſollevati, di modo che potrebbe dirſi con più proprietà, ch' eſſi ſono ivi arroſtiti , piuttoſto che brugiati . Lo ſpettacolo è veramente tragico, e ſommamente lamentevole , altro non ſentendoſi eſclamare , che queſte penetrantiſſime voci da quei pazienti : *Miſericordia per amor de Dios* . Vegganſi *Gied.* Miſcell. Tract. Tom. 1. p. 442. & ſeq. *Limborch.* Lib. 4. *Le Clerc* , Bibl. Univ. Tom. 23. pag. 463. & ſeq. Relation de l' Inquiſition de Goa , cap. 29. & ſeq. Oeuvres des Sçavants, Octob. ann. 1687. & ſeq. Act. Erud. Lipſ. ampp. Tom. 1. p. 70. Memoires de Trev. Sept. ann. 1701. p. 64. & ſeq.

AVO-

AVORIO. Può darsi all' *avorio* una tinta verde con tuffarlo nell' acqua forte tinta col rame, ovvero col verderame.

E per mezzo di trasmutare l' acqua forte in acqua regia, con disciogliere in essa una quarta parte di quanto ella pesa di sale ammoniaco, puossi dare all' *avorio* un finissimo color di porpora. *Boyle*, Opere Ristr. vol. 1. pag. 133.

Possiede l' *Avorio* le medesime medesimissime virtù, e proprietadi, che il corno di cervo, fatto bollire in una gelatina coll' acqua, la quale abbia la medesima qualità ristorativa. Veggasi l' articolo CORNO di Cervo, *Ciclopedia*, e *Supplemento*.

Avorio fossile. La copia de' denti d' Elefanti, che trovansi sotterrati in parecchie parti del globo terraqueo, ed in molte di quelle parti di esso eziandìo, ove non si sa avervi vissuto elefanti, ha cagionato stupore, e maraviglia grandissima ai coltivatori della Scienza Naturale.

Le lunghe Zanne, che sono appunto ciò, che noi appelliamo *avorio*, sono i soli denti, che noi sappiamo avere un sì fatto bruto animale; eppure questi stessi nello stato loro di fossili, sono stati assai fiate per isbaglio presi per corna, ovvero per parti d' altri animali. I denti mascellari di questo bruto animale sono così enormemente grandi, e d' una configurazione, o forma tanto singolare, che si ricerca non picciola cognizione della Storia Naturale, per riconoscergli colla sola veduta, ed alla prima occhiata; e parecchi Naturalisti hannogli presi per altra sostanza, e sonosi per gran tratto di via ingannati, allorchè gli hanno trovati imperfetti, avendogli presi per parti petrificate di conchiglie, o scorze di testacei, o crustacei della spezie de' Nautili, essendo le loro radici rigonfie lunghesse tutte, ed armate a cadaun lato da una punta, od acume dentato alla foggia del dorso, o parti deretane d' alcuni crustacei, o nicchi di quelli, e della spezie del *Cornu Ammonis*.

Noi non dobbiam fare le maraviglie, che i denti degli Elefanti vengano con più frequenza trovati, che le ossa di qualsivoglia altro animale; concioffiachè l' uso dei denti nell' Elefante richiedeva, che fossero questi denti assai più duri, e d' una tempra più consistente di qualsivoglia altro osso, e che per conseguente la loro durezza gli avesse conservati in quei luoghi, nei quali le altre ossa erano perite. Lo stato differente, in cui sono trovati questi denti, è intieramente, ed unicamente dovuto ai sughi differenti, de' quali abbondano quei terreni, nei quali sono stati depositati, alcuni de' quali sughi possedendo qualità, e virtù di preservare i medesimi, altri per lo contrario di distruggerli; alcuni corrodendone a poco a poco, ed insensibilmente una porzione; alcuni quella facoltà avendo come di lentamente calcinarli; ed altri sughi finalmente possedendo la forza, e qualità d' indurirgli viemaggiormente, e rendergli d' una consistenza, e di una durata assai maggiore di quello fossero per innanzi di lor natura. Mem. Acad. Paris. ann. 1727.

Il Conte Marsigli, ed alcuni altri Scrittori eziandìo, hanno immaginato un piano, ed agevole scioglimento della questione dei denti, e delle ossa degli Elefanti, che vengono trovati, e dissotterrati in quelle Regioni, e paesi, ove non vivono naturalmente gli Elefanti medesimi, con dire, che dobbiamo questo ai Romani, i quali conducevangli quà, e là per loro uso nelle guerre, e che gli sotterravano poi in quel luogo, ove accadesse, che rimanessero morti.

Ma sollevasi, e con molta dirittura di mente contro una sì fatta opinione il Signor Hans-Sloane. Osserva questo valentuomo, che degli avanzi degli Elefanti trovati in Europa niuna cosa è tanto comune, quanto le Zanne d' *avorio*. Ora, siccome egli riflette a maraviglia bene, i Romano tenevano l' *avorio* in grandissima estimazione, e sommamente pregiavanlo, ed erano usi comprarlo a prezzo carissimo, e venderlo a prezzo carissimo altresì: Laonde ella è cosa più che evidente, che qualora anche avessero sepolti i morti elefanti, avrebbon loro prima certamente carati i denti. Egli è certo per altra parte, che gli accidenti, il caso, e che sò io, e non già un determinato fine, ha sepolto queste divisate ossa, e che il caso, o l' accidente altro non può essere stato, se non se alcune inondazioni prodigiose. Il Woodward muore di voglia di far credere, che il Diluvio universale abbia prodotto tutti

queſti caſi; ma queſto con ſua buona pace non ſembra neceſſario per ogni, e qualunque caſo; ed è, a dir vero, una ſuppoſizione non degna gran fatto di un profondo filoſofante. Il Signor Hans-Sloane teſtè commendato ci ſomminiſtra una ſerie, od elenco di moltiſſimi aſſai oſſervabili pezzi d' *avorio* foſſile, cui egli conſerva nel ſuo proprio privato Muſeo, come anche d' alcuni altri ſommamente conſiderabili, dei quali ragionano gli Autori. Da queſto noi poſſiamo beniſſimo formarci un' idea diſtintiſſima, non meno della natura dei corpi medeſimi, che dei luoghi, nei quali vengono comunemente trovati. Veggaſi le Tranſazioni Filoſofiche, n. 403. p. 458.

Uno di queſti è compoſto d' incamiciature, o faſce ſimigliantiſſime ai circoli, od anelli, che trovanſi perentro i tronchi degli alberi. Il pezzo ampio, che era la baſe del dente, è compoſto in queſto ſaggio di nove sì fatte incamiciature, o faſce, alcuna delle quali è della groſſezza della decima parte di un dito, la quale, allungandoſi perentro la cavità conica, che è alcun poco più ſottile della groſſezza dei lati, viene a fare tutto il dente nella baſe tre dita di diametro. Verſo la più picciola eſtremità del dente, queſte nove faſce, od incamiciature veggionſi unire, e creſcere inſieme, e da ſole due, o tre, che ſono conſiderabilmente groſſolane.

Nella baſe del dente ciaſcheduna delle nove diviſate incamiciature può eſſere con diligenza ſeparata in un gran numero d' altre, le quali non ſono più groſſe d' una cartapecora o pergamena comune. La maniera di fare in pezzi queſti denti, viene ad eſſere ſimigliantemente una prova d' eſſer' eſſi della diviſata ſtruttura d' incamiciature, od anelli, avvegnachè romponſi ſempremai in frammenti concavi, che ſono parti delle diviſate incamiciature. Simigliante ſtruttura è altresì alcune volte diſtinta nei denti recenti d' elefante, i quali, quando ſono infermi queſti animali, vannoſegli sfogliando, e ſcamciando i denti, o cadon loro a pezzi in forma di guſci della figura della parte di un dente, ma della ſottigliezza della carta, e che ad un leggeriſſimo tocco ſi ſtritolano.

La facoltà, o forza delle ſotterranee calcinazioni, per render friabili, e ſtritolantiſi ſoſtanze di queſta ſpezie, viene altresì oſſervata, e conſiderata dal medeſimo Autore dell' Iſtoria di Moreton della Provincia Northamptona, nell' eſempio di un dente foſſile di un Elefante, che era in tutto per lo meno lungo ſei piedi, ed eraſi conſervato nella ſua connaturale bianchezza, quantunque renduto così frangibile, e friabile, che venne ad eſſer fatto in pezzi moltiſſimi nel ſolo ſcavarlo, e zapparlo. Fu queſto cavato viciniſſimo a Bowden nella Provincia di Northamptona; e gli ſtrati del ſito, ove era ſotterrato, ſi trovavano nella maniera, che ſegue: 1. Strato, melma vegetabile quttordici dita. 2. Terra graſſa, un piede, e mezzo. 3. Ampie ſelci, o pietra viva, con picciola miſtura di terra fra eſſe, due piedi, e mezzo. 4. Argilla azzurra; nella parte ſuperiore di queſto ultimo ſtrato, venne trovato il dente. *Moreton*, Iſtoria della Provincia di Northamptona.

Il Signor Hans Sloane fa parola di un' altro dente d' Elefante trovato interiſſimo, e ſaniſſimo, nella Siberia. Egli ſi è queſto di un color bruno, ed è concavo nel fondo, come lo ſono tutti i denti degli Elefanti. E' queſto lungo cinque piedi, e ſette dita, del diametro di ſei dita nella baſe, e peſa quarantadue libbre. Simigliantiſſimi ſono comunemente queſti denti nella Siberia, ed in altre parti della Ruſſia, e ſono così poco danneggiati, che vengono uſati non altramente, che l' *avorio*, e vengono ſuppoſti eſſere i denti di un vaſtiſſimo animal bruto appellato *Mammouth*, cui eſſi credono, che vivaſi ſotterra. Il Ludolfi però dice, che le perſone di buon ſenſo fra i Ruſſiani concedono, e tengono, che queſti altri non ſieno, che denti d' Elefante, e dicono, che venner traſportati nei paeſi loro, ed ivi rimaſi ſotterra, nell' Univerſale Diluvio.

Uno di queſti denti è nella gran Raccolta del Muſeo di Petroburgo, e peſa cento ottanta tre libbre. Vengono queſti denti trovati in copia grande nelle più alte ſponde dei fiumi, che romponſi, e cadon giù in groſſi pezzi dopo i gran geli. Gli abitanti, i quali ſono d' opinione, che appartengano queſti denti ai loro animali ſotterranei immaginati, pretendono, che queſto dato animale ſi muoia toſto che giunga a veder la luce, lo che eſſi dicono accadere

dere alcune volte al medesimo allorchè viene a farsi una qualche grande spaccatura, e precipizio, che viene a smembrare le sponde dei fiumi, e questa è la ragione, dicono essi, che i divisati denti trovansi tanto frequentemente in quei dati luoghi. Pretendono coloro d'avere alcuna volta trovato degli intieri scheletri colle carni ancora rimase attaccate all'ossa, e contano cento altre favolose novelle ridicole di questo loro animale immaginario, che vengono esposte nelle Istorie di quei paesi. Cornelio le Brun nel suo viaggio della Russia per le Indie Orientali, fa parola di un'assai vasto numero di denti d'Elefante trovati sotterra verso la superficie nelle vicinanze di Veronitz, che fa confondere quella gente nell'immaginarsi, come sieno capitati colà. L'opinione del famoso Czar, dice Monsieur le Brun, si era, che Alessandro Magno, allorchè passò il Tanai, ovvero la Dona, s'avanzasse fino a Kostinka, piccola Città quindi otto leghe disgiunta; e che molti de' suoi Elefanti per quel tratto di via sì morissero, dei quali rimasi sieno, e come i più resistenti al tempo i denti. Transf. Filosof. n. 403. pag. 468.

AURETTA. Differiscono le *Auretta* dall' *Etesie*, o sieno venti di terra, venti di stagione, avvegnachè le prime sono diurne, oppure hanno cadaun giorno i loro periodi, ed oltre a ciò, asolano, e si fanno sentire in vicinanza dei lidi, e delle costiere marine; dove per lo contrario i secondi venti sono anniversarj, e soffiano in distanza dalla terra. Transf. Filos. n. 183. p. 158. Cast. *Lex. Med. pag.* 318. *Voce* Eteſiæ. *Veggasi* Vento di Terra. Ciclopedia.

I venti di mare sono in voga in tempo del giorno; e i venti di terra in tempo di notte; di modo che, dividendo il loro impero, rimangonsi costanti appunto come le stagioni dell'anno, o come il corso del Sole, nel che sembra, che da esso unicamente dependono; se non che appariscono, e si fanno sentire più presto, o più tardi, più forti, o più deboli, più in alcuni luoghi, che in altri, e variano l'alternativa, secondo le parecchie latitudini, situazioni, terreni, montagne, vallonate, boscaglie, ed altre tali circostanze dei paesi, ove queste si trovano. *Halley*, Filosof. Transf. loc. cit. *Bohun*. Disc. dei Venti, pag. 92. & seq. *Bech.* Historia Orbis Terrarum, cap. 2. §. 9. pag. 22.

Il Cartesio, ed i seguaci di lui sostengono, che le *aurette* marine vengano generate dai vapori del mare durante la presenza del Sole, e le *aurette* di terra dal calore, che il Sole medesimo lascia di sè nella terra; argomentando, che quantunque i fluidi svaporino molto nel giorno, tuttavia un solido, come la Terra, una volta che sia trasversalmente riscaldata, ritenga per lunghissimo tratto di tempo il suo calore; di maniera tale che, dopo il tramontar del Sole, i fumi terrestri possano seguitare a somministrare materia sufficiente per le *aurette* di Terra. *Carteſius*, Princip. Philosoph. pag. 159. *Bohun*. Lib. cit. p. 93. & seq.

In alcune regioni le *aurette* marine si fanno soltanto sentire, ed asolano, secondo ogni apparenza, dagli sforzi del vento generale, o sia vento di terra, come nel Barbados, ed in parecchi altri paesi fra i Tropici situati, ove il vento generale, se non venga impedito dalle montagne, o dall'Isole, soffia fresco in tempo di giorno, ma, dopo il tramontar del Sole, le esalazioni terrestri divenendo precipitate, fanno principiare un nuovo vento, il quale non solo è capace ed atto a far testa al vento generale, o di Terra, ma a rispingerlo altresì da quelle loro costiere marine.

Le *aurette* del mare non vengono tutte dal punto medesimo del compasso, ma da differenti punti, siccome la terra giace, ed è disposta. Nelle costiere marine di Cartagena soffiano queste dalla parte di Levante. Nell'Isola della Trinità, spirano dal Nort; nella Giammaica, in un fianco dell'Isola, dall'Austro o parte Meridionale, e nell'altro fianco dal Nort. Nella Guinea cominciano a farsi sentire sulle ore nove, o dieci della mattina, e continuano fino alle undici, ed anche fino alle dodici della notte, mandando un grandissimo fresco venticello estremamente gradito a quegli abitanti. Alle ore dieci, undeci o dodici della notte, queste *aurette* marine cessano, e danno luogo alle *aurette* di Terra, le quali continuano fino alla mattina, dal Nort ai punti del Nort Occidentale. Nelle costiere marine del Malabar dal mese di Settembre, al mese d'Aprile, che è la loro Estate, le *aurette* Orientali soffiano, e spirano intor-

intorno alla terra alle dodici ore della notte; e continuano fino alle dodici del mezzo giorno ſtendendoſi pel tratto di dodici miglia nell' Oceano: allora le *aurette* Occidentali, tengono la ſtrada del lido, non altramente che foſſero di bel nuovo dalle prime fatte riflettere indietro.

Nel Braſile, ed in parecchie Iſole del Carabeo altresì, non vi ha *auretta* di Terra, maſſimamente ſe i lidi ſien poſti baſſi, ſiccome lo ſono appunto nel Barbados, ove il vento generale, o ſia vento d' Oriente ſoffia da una eſtremità dell' Iſola, all' altra eſtremità, e ſerve in vece dell' *aurette* di Terra. In altri luoghi mancano del tutto le marine *aurette*, maſſimamente fra i Tropici, nelle coſtiere, che ſono ſituate occidentalmente, come nei Regni Occidentali dell' Africa. Se i venti ſoffiano freſchi o da Levante, o da Ponente queſti fanno naſcere dopo di sè non ſolo le *aurette* di Terra, ma eziandio le *aurette* marine nel Mare Mediterraneo; le *aurette* del quale ſono ſempre ſperimentate le più deboli quelle, che ſono l' ultime a ſpirare. Nell' Inghilterra, nei giorni ſommamente caldi, e focoſi, ed allorchè non aſolano, nè ſono in moto altri venti, poſſono oſſervarſi ſimiglianti diviſate alternazioni d' *aurette* di Terra, e di Mare, nelle noſtre coſtiere marine, ſebbene con poca certezza, in ogni ſito poſtato verſo il Nort di Portogallo.

Le *aurette* ſono più coſtanti in tempo d' Eſtate, che nella Invernata, e più fra i Tropici, di quello elle lo ſieno nelle Zone temperate. *Bohun*, lib. cit. pagg. 100. 110.

AVVOCATO. Preſſo i Romani, allorchè ſi veniva a trattare una Cauſa, le Parti invitavano comunemente tutti i loro Amici, di qualſivoglia credito, od autorità, ad aſſiſtere le medeſime colla loro preſenza, e colla lor protezione, per motivo, ed in rapporto a rendere i Giudici, e ſomiglianti, a sè favorevoli. Queſti erano gli *Avvocati* originali. Veggaſi *Aſcon.* in Cicer. Verin. *Calv.* Lex. Juris in Voce.

Preſero gli *Avvocati* la loro primiera origine dal *Jus Patronatus*. I Patrizj eſeguivano l' Ufizio per i loro clienti fra i Plebei (*a*). Nel primo ingreſſo dell' Azione, aſſai ſovente le Parti facevano iſtanza al Pretore, ad accordar loro gli *Avvocati*, lo che veniva accordato loro (*b*). In queſta occaſione riferiſce (*c*) Cicerone un' aſſai ridicola riſpoſta d' un Siciliano, il quale eſſendo ſommamente ricco, ma altrettanto groſſolano ed ignorante, lo chieſe per *Avvocato*, vale a dire, intendeva egli di così fare, e voltatoſi al Pretore gli parlò in ſimigliante guiſa: *Quæſo, Prætor, Adverſario meo da iſtum Patronum: deinde mihi neminem dederis.*

(a) *Veggaſi Bibl. Franc. Tom.* 4. *p.* 133. (b) Pitiſc. *Lex. Antiq.* Briſs. *de Verborum ſignificatione in voce* Advocationes. (c) *De Oratore Libro ſecundo. Briſs. de Formulis, Lib.* 5. *pag.* 358.

Gli *Avvocati* ſalivano nei roſtri a ſedere in banchi eguali; e quando toccava ad uno d' eſſi a parlare, alzavaſi queſti in piedi; quantunque alcuni *Avvocati* dei più riputati, e diſtinti, ſiccome noi ricaviamo dagli Scrittori, parlavano ſtandoſi a ſedere, come per accordato privilegio. L' abito loro ordinario era la *toga*; quindi noi gli troviamo aſſai ſovente diſtinti coll' aggiunto *Togati*: quantunque, in alcune occaſioni, declamavano in quella ſpezie di veſta detta *penula*. *Baxt.* Gloſs. Antiq. Rom. *Pitiſc.* loc. cit.

Noi troviamo dei grandiſſimi lamenti dell' ignoranza degli *Avvocati* ſotto Valente, e ſotto Valentiniano: come anche della loro tirannia, e delle loro frodi, ſotto molti altri Imperatori: ſembra, che non foſſero baſtanti nomi per caratterizzargli quelli di ladri pubblici, falconi, cani affamati, avvoltoj, e ſimiglianti. Veggaſi *Ammian. Marcellin.* Lib. 30. c. 4. *Groning.* Diſſ. de Næv. Corp. Juris, §. 9. *Meibom.* Præf. ae Vogler. Introduct. pag. 125. Miſc. Lipſ. Tom. 4. pag. 209. Jour. des Sçav. Tom. 38. pag. 165.

Ella è coſa controvertita, ſe ſia permeſſo dalle Leggi ad un' *Avvocato* l' ingerirſi, ed intrometterſi nell' incombenze di Procuratore, o dire lo vogliamo ſollecitatore di cauſe. Monſieur le Sure ha fatto un ragionamento appoſta, per moſtrare, ch' ei può beniſſimo farlo; ma che in alcuni caſi ei non lo può fare, ſenza o ſvilire la dignità propria del ſuo ufizio, o ſenza propendere in quello del procuratore, e di ſimiglianti perſone, a cagion d' eſempio, in prò de' proprj amici, parenti, dipendenti, ec. ma in tali caſi dee fare queſto dato ufizio gra-

tuitamente . Veggasi Jour. des Sçav. Tom. 86. pag. 55. & seq.

Egli è ancora posto in disputa , se un' *Avvocato* sia in obbligo , e debba onninamente difendere ogni , e qualunque Causa venga ad esso commessa (*d*); e , se malgrado il giuramento da esso fatto , egli possa in buona coscienza assumere la difesa d' una Causa , cui egli sa , e conosce benissimo esser cattiva , ed ingiusta . (*e*) Cicerone sostiene la parte affermativa , aderendo ai principj degli Accademici (*f*) . Un parere somigliante è stato altresì solennemente deciso dagli Stati di Friezeland , con questa restrizione , che l' *Avvocato* dica , o non dica cosa alcuna , se non se venendone ricercato dalle Parti . Ma Papiniano amò meglio , che gli fosse troncato il capo , che assumer la difesa dell' assassinio fatto da Caracalla di suo fratello Geta . Lo Schetzero ha fatto apposta una Dissertazione sopra questo punto , in cui contro Cicerone sostiene la parte negativa (*g*).

(d) Albert. *Jurisprud. Med. Par.* 1. *pag.* 392. §. 2. (e) *Act. Erud. Lipsi. ann.* 1689. *pag.* 304. (f) *Vegg. Nouv. Rep. Lett. Tom.* 52. *pag.* 311. (g) *De Patrono malæ Causæ. Veggasi Nouv. Liter. Germ. ann.* 1700. *pag.* 278.

Viene ordinariamente supposto , che gli *Avvocati* abbiano il privilegio di mentire (*h*) : ma vien posto in questione , se sia loro permesso il far uso di falsi colori , d' andirivieni rettorici per arrivare per via non totalmente retta all' intento loro , di strattagemmi , e di somiglianti artifizj , eziandio nel trattare una causa , cui essi sieno persuasi, e convinti , esser giusta , e buona (*i*) . I Casuisti comunemente negano con ogni asseveranza , ch' ei possa farlo .

(h) Puffendorff . *Jus Nat. & Gent. pag.* 264. (i) Bronchorst , *de Reg. Jur. pagg.* 218. 220. *Act. Erudit. Lipsi. ann.* 1693. *pag.* 338.

Dicono gli *Avvocati* , che i loro guadagni sono *onorarj* , non già *mercenarj* , e concordemente gli *Avvocati* dei principali Tribunali , e Curie di Parigi hanno rinunciato il diritto di fare le azioni per le loro paghe , piccandosi di non far cosa menoma , se non se volontaria (*k*). I Causidici Tedeschi sono molto meno delicati , conciossiachè non solamente essi pretendono al dritto d' azione , ma eziandio d' esser preferiti ad ogni , e qualunque creditore nella Causa medesima , ed altresì arroganſi il dritto di tenersi nelle loro mani le Scritture , fino a tanto che i loro clienti non abbian loro sborsate esattamenre tutte le loro paghe (*l*).

(k) *Oeuvres des Sçav. Mai.* 1706. *p.* 194. *Jour. des Sçav. Tom.* 49. *pag.* 294. (l) *Act. Erud. Lipsi. ann.* 1696. *pag.* 65.

AVVOCATI *Giuridici* . Gli *Avvocati Giuridici* nell' età di mezzo erano quelli , i quali dall' accompagnare le Cause nei Tribunali , o Curie dei Conti , ovvero delle Contee della Provincia , divennero essi stessi Giudici , e tenevano le Corti dei loro Vassalli tre volte l' anno , sotto la nota denominazione dei *tria placita generalia* .

In considerazione di questo loro servigio di più , avevano essi una permissione speciale d' arrogarsi un terzo di tutte le imposizioni , o multe imposte sopra i delinquenti , e somiglianti contrafacitori alle Leggi ; e questa terza parte veniva espressa colle appresso formole : *Tertia bannorum pars , tertius denarius , tertia pars compositionum , tertia pars Legum* , ovvero *emendarum* , ec. In oltre una proporzionata porzione di viveri per loro stessi , e pe' loro servi eziandio .

AVVOCATI *Elettivi* . Gli *Avvocati elettivi* intendevansi quelli *Avvocati* , che erano scelti , ed eletti dall' Abate , dal Vescovo , o dal Capitolo , i quali ne ottenevano perciò una facoltà espressa , o dal Re o Sovrano ec. Somiglianti elezioni venivano d' ordinario fatte alla presenza del Conte della Provincia .

AVVOCATI *Nominati* erano , ed intendevansi quelli , che erano assegnati dal Re , o dal Papa . Alcuna volta le Chiese facevano istanza al Re , che assegnasse loro un' *Avvocato* : in altri tempi veniva ciò fatto per loro proprio accordo . Da alcuni regolamenti , che vennero fatti , niuna persona era capace d' esser nominata , od eletta per *Avvocato* , se non avesse avuto dei beni stabili in quel medesimo dato paese esistenti .

AVVOCATI MILITARI . Gli *Avvocati* militari quelli erano , i quali venivano assegnati per la difesa della Chiesa , e del Cle-

Clero, piuttosto colle armi, e coll' autorità, che col ragionare, e coll' eloquenza forense.

Vennero costoro introdotti nei tempi di confusione, e di pendenze, allorchè ciascheduna persona era obbligata a difendersi, e mantenersi i suoi propri averi, e sostanze colla forza; non essendo permesso ai Vescovi, ed agli Abati l' armare, e gli *Avvocati* Scolastici, o Togati essendo totalmente disadatti a servirgli in questo stato di cose, veniva perciò fatto ricorso ai Re, ed ai Sovrani, ed eziandio alla primaria nobiltà, ec.

Ma un simigliante ufizio partorì de' grandissimi inconvenienti, e ne venne fatto enorme abuso; conciossiachè costoro anzichè far l' ufizio d'*Avvocati*, e difensori, divennero veri tiranni, ed oppressori di quelle Chiese, che erano state ad essi raccomandate, e fidate. Piene sono le Istorie di querele altissime contro costoro, e dei reali compensi, e regolamenti, e delle Leggi Pontificie altresì, per ristrignere costoro, e per tenergli dentro i giusti, e convenienti confini. Avevano questi dati *Avvocati* i loro stabiliti stipendj, ed onorarj, i loro assegnamenti di provvisioni, i loro proventi, emolumenti, e che so io; eppure non contenti di vantaggj così grandi, dieronsi ad invadere, ed usurpare i terreni, ed i beni delle Chiese medesime, appropriandosene molti ad uso loro proprio, e facendogli parte d' eredità delle loro stesse Famiglie. Vegg. *Matth.* de Nobilib. lib. 2. cap. 28. Bibl. Univers. Tom. 1. pag. 97 *Du Pin*, Bibl. Eccles. Tom. 17. p. 242. Idem, Tom. 10. pag. 136. Jour des Sçav. Tom. 86. pag. 56. Act. Erud. Lipsi. ann. 1683. pag. 58. Bibliot. Germ. Tom. 6. pag. 163.

AVVOCATI FEUDALI. Erano questi *Avvocati* della spezie militare, i quali, per obbligargli a sostentare, e tener fermi i dritti delle Chiese, avevano da esse delle terre in feudo, il quale riconoscevano come avuto dalla Chiesa, alla quale contribuivano gli omaggj consueti, e davano, e prestavano giuramento di fedeltà al Vescovo, od all' Abate. Questi dovevano condurre i Vassalli alla guerra per la Chiesa, non solamente nelle private pretensioni della Chiesa stessa, ma nelle spedizioni militari eziandio pel servigio dei Re, nelle quali spedizioni portavano essi la bandiera delle loro proprie Chiese. *Aquin.* Lex. Milit. Mem. de Trev. ann. 1712. pag. 1338.

AVVOCATI SUPREMI, ovvero *Avvocati Sovrani* erano quelli, i quali avevano la autorità *in capite*, come suol dirsi, ma agivano da *Avvocati* deputati, ovvero subordinati. Erano questi denominati altresì *Avvocati* maggiori, ed *Avvocati* generali alcune volte. Tali appunto in parecchi casi furono i Re, i Principi sovrani, e somiglianti Potentati; allorchè, od erano stati eletti *Avvocati*, o tali naturalmente divenivano per esser i fondatori, o dotatori delle Chiese. Così Carlo Magno ebbe il Titolo d' *Avvocato* di S. Pietro. Ed il Bollando fa parola di alcune Lettere del Papa Niccolò, per le quali quel Sommo Pontefice costituì il Re Eduardo il Confessore, ed i suoi Successori altresì, *Avvocati* del Monastero di Westminster, e di tutte le Chiese dell' Inghilterra.

Ebbero altresì i Monarchi un' altro titolo d' *Avvocato*, essendo alcuni di essi nella pretensione di essere *Advocati Nati* delle Chiese poste, e situate dentro i loro propri Dominj. Gl' Imperatori della Germania ebbero a pretendere d' avere una gran parte, ed autorità nell' elezione del Papa, sul rapporto della loro qualità d' *Avvocati* della Chiesa universale, qualità, a vero dire, ch' è stata loro grandemente contrastata. Veggasi Nouv. Rep. Lett. Tom. 13. p. 742. Bibliot. Anc. Med. Tom. 20. pag. 215. Act. Erud. Lipsi. ann. 1688. pag. 148.

AVVOCATI SUBORDINATI. Gli *Avvocati* subordinati intendevansi quelli, i quali erano assegnati da alcuni altri Superiori, per agire sott' essi, e per dar conto ad essi di loro operare.

Erano questi contradistinti con varie altre denominazioni, come, *Subadvocati*, *proadvocati*, *post advocati*, *vice advocati*, *secundi advocati*, *subdefensores*, *subadvocatores*, *advocati infeudati*, *advocati feudales*, ed ancora *minores advocati*.

Vi erano diverse ragioni per la creazione di somiglianti *Avvocati* subordinati; come nel caso che la superior qualità dell' *Avvocato* principale, essendo tenuto in guerra, ovvero trovandosi il principale *Avvocato* involto, ed occupato in altri affa-

affari: ma la ragione principaliſſima ſi era la diſtanza troppo grande di alcune tenute, poſſeſſioni, e beni delle Chieſe, ed il loro eſſer poſte nei dominj di Principi foreſtieri. Sopra queſte e ſimiglianti altre conſiderazioni, vennero queſti ſubordinati *Avvocati* moltiplicati ad un grado tale, che vennero ad eſſere di un inſopportabile aggravio, e ſopraccarico alle Chieſe, non eſſendovi più oggimai tenuta, o fondo, che non aveſſe il ſuo particolare *Avvocato*; e coſtoro, come naturalmente accader doveva, in vece di operare da difenſori, la facevano da crudeliſſimi oppreſſori. Queſto induſſe i Veſcovi, e ſimiglianti in neceſſità d' immaginare un' eſpediente, che fu, d' imporre nel tempo dell' elezione una condizione all' *Avvocato*, ch' egli cioè non poteſſe per modo alcuno avere la facoltà di eleggere, od aſſegnare, un *ſotto avocato*, ſenza il pieno conſenſo della Chieſa. Nel Concilio di Rheims, tenuto l' anno 1148. la facoltà, ed autorità del *ſotto-Avvocato* fu totalmente diſtrutta, ed annullata.

AVVOCATI MATRICOLARI quelli dicevanſi, che eſercitavano l' *Avvocatura* delle Chieſe Madri, o ſieno Chieſe Cattedrali. Veggaſi *Du Cange*, Gloſſ. Latin. in voce *Advocati*, Tom. 1. p. 78. & ſeq.

AVVOCATI REGOLARI intendevanſi quelli, ch' erano meritamente formati e qualificati per la loro profeſſione, dal proprio corſo degli ſtudj, dal requiſito giuramento, dalla ſottoſcrizione, dalla licenza, e da altre ſomiglianti formalità.

AZIONE. L' *Azione* fiſica, o dire la vogliamo l' *azione* dei corpi, l' uno ſopra l' altro, è una preſſione.

Se un corpo ſia urtato, o ſpinto da *azioni*, o preſſioni uguali, e contrarie, ſi reſterà immobile, ed in quiete; ma ſe una di queſte date preſſioni ſia maggiore dell' altra oppoſta ad eſſa, il moto ſuccederà verſo le parti meno premute.

Egli dee oſſervarſi, come le *azioni* dei corpi l' uno nell' altro, in uno ſpazio, che è condotto avanti uniformemente, ſono appuntino le medeſime di quelle, che ſe lo ſpazio foſſe immobile; e qualſivoglia forza, o movimento ſia quello, che agiſce ſopra tutti i corpi, ſia tale, che venga a produrre in eſſi eguali velocità nelle medeſime linee, od in linee rette paralelle, non ha effetto nelle loro *azioni* vicendevoli, o ſieno movimenti relativi. Così il moto dei corpi al bordo di una Nave, che è condotta innanzi coſtantemente, ed uniformemente, viene effettuato nella medeſima medeſimiſſima maniera, che ſe la Nave ſi trovaſſe immobile, ed in quiete. Il moto della Terra intorno al ſuo aſſe non ha effetto nelle *azioni* dei corpi, ed agenti nella ſua ſuperficie, ma tanto che non è uniforme, e rettilineo. In generale, le *azioni* dei corpi cadauno nell' altro, non dipendono per conto veruno dal loro moto aſſoluto, ma da un moto relativo.

La quantità d' azione nelle meccaniche viene uſata per lo prodotto della maſſa di un corpo, dalla ſua velocità, e dallo ſpazio, ch' ei miſura in precipitando.

Allorchè un corpo è traſportato da un luogo all' altro, l' *azione* è maggiore, in proporzione alla maſſa, alla velocità, o ſia rapidità del moto, ed allo ſpazio, per cui il corpo è condotto.

Monſieur de Maupertuis (*a*) pon giù come un principio generale, che " qua-
„ lunque ſiaſi il cambiamento, od i cam-
„ biamenti, che ſeguano in natura, la
„ quantità dell' *azione* neceſſaria a pro-
„ durre queſto cambiamento è ſempre la
„ meno poſſibile ". E queſta, dice egli, è una Legge indicante la ſomma ſapienza.

Da queſto principio generale, e regola comune per trovare un *minimum* dalle fluſſioni, egli deduce le Leggi conoſciute della percoſſa, per i corpi duri, ed elaſtici, ed eziandio le Leggi della quiete, come egli le appella, vale a dire, dell' equilibrio, e della equipollenza delle preſſioni.

Sembra, che queſto ingegnoſiſſimo Autore ſi faccia ad immaginare, che le Leggi del moto, così dedotte, ſomminiſtrino una più valida prova dell' eſiſtenza di Dio, ovvero di una prima cauſa intelligente, di tutti gli altri argomenti comunemente allegati, e dedotti dall' ordine della Natura. Ma noi abbiamo gran paura, che pochi ſaranno quei Metafiſici, che terranno, od abbraccieranno, o finalmente s' acquieteranno ad una sì fatta opinione. La prova di un Dio dall' ordine di Natura ſembra,

che

che dipenda da due principj. 1. = Che in Natura vi è un' ordine = 2. = Che quest' ordine è contingente . Conciossiachè se quest' ordine non fosse contingente , ma assolutamente necessario , siccome l' empio Spinosa , ed altri Ateisti eguali ad esso pretendono , sembra , che non potrebbe essere assegnata dall' ordine di Natura sufficiente ragione per l' esistenza di una prima causa intelligente. Ora non avendo Monsieur de Maupertuis stabilito la contingenza del suo principio del *minimum d' azione* , per questo rapporto il suo argomento sembra mancante , e difettoso ; per non far parola degli altri .

Monsieur Euler (*b*) ha dimostrato , che nelle trajettorie descritte dai corpi spinti , ed urtati da forze centrali , la velocità moltiplicata dall' elemento della curva , è sempre un *minimum* . Monsieur de Maupertuis (*c*) ravvisa in questo , come una applicazione del suo principio , al moto dei Pianeti .

(a) *Mem. de l' Accadem. de Berlin* , *ann.* 1746. *Tom.* 1. *pag.* 290. (b) *Meth. inven. Lin. curv. Maxim.*, *Minim. Proprietate gaudentes in supplement.* (c) *Lib. cit. pag.* 267.

AZZOTH . E' questo un nome dato da alcuni alla pietra filosofica . Allorchè gli Arabi cominciarono a coltivare lo studio della Chimica , le maniere di scrivere metaforiche , che regnavano presso di loro, sembra , che avessero dato origine ad una pratica di appellare i mezzi , dei quali servivansi per perfezionare i metalli , col nome di uomini ammalati , e l' oro col nome di sane e vivaci persone . Quindi fu aperta agli ignoranti la via di cader nell' errore di supporre , che queste date scritture si dovessero intendere in un senso letterale , massimamente sopra il trovare le impurità dei più cattivi metalli , appellati col nome di lebbrosi , che è la più incurabile di qualsivoglia altra malattia ; e quindi ne originò quella opinione , la quale fin' ora ha sempre spaziato nel vuoto , senza il menomo effetto , che i metalli imperfetti diventerebbero oro , ed i corpi di uomini ammalati diverrebbon sani per mezzo della medesima preparazione . A questa preparazione pertanto eglino danno il nome d' *Azoth* o sia la pietra filosofica , *Lapis philosophorum* . *Boerhaave* , *Chem.* pag. 26.

AZZURRO . Il colore *azzurro* corrisponde a quello , che i Greci appellavano κυανὸς (*a*); fra i Latini *caeruleus* (*b*) ; dagli Scrittori *medii aevi* , *blavus* , *blaveus*, *blavius* , ed anche *blacus* (*c*) .

(a) *Veggasi* Gor. *Def. Med. pag.* 251. *in voce* κυανὸς . (b) Cast. *Lex. Med p.* 452. *in voce* Cæruleus . *Veggasi ancora il Menagio*, *Origin. Franc. p.* 106. Casen. *Origin. p.* 25. *in voce* Bleu. Skyn. *Etym. in voce* Blow .

(c) Du Cange , *Gloss. Latin. Tom.* 1. *pag.* 572. *in voce* Blavus .

Di una mistura d' *azzurro* , e di giallo è composto il verde ; quantunque non ogni *azzurro* , nè ogni giallo , produrrà il verde colla lor mistura , a cagion d' esempio , l' amaranto . Veggasi il *Boyle* Oper. Filos. ristrett. Tom. 1. pag. 70. Veg. l' articolo VERDE , Appendice .

Dall' *azzurro* e dallo scarlatto è fatto il color violaceo , e paonazzo , e dall' *azzurro* , e dal cremisi è fatto il porporino , o la porpora , ed il color colombino (*d*). Pretenderebbe il Dottor Hook , che l' *azzurro* , e lo scarlatto , fossero i soli semplici , e primitivi colori , e che dalla mescolanza di quelli venissero composti gli altri colori tutti (*e*) . Sì fatta prerogativa da altri viene ascritta all' *azzurro* , ed al giallo , e questa opinione ha se non più avuto l' onore di essere stata mostrata falsa dal sempre grande Isacco Newton (*f*) .

(d) *Trev. Diction. Univ. Tom.* 1. *p.* 1074.

(e) *Veggasi* Hook , *Microgr. Observ.* 9. *pag.* 58. *& seq.* (f) *Transf. Philosof. n.* 96. *pag.* 6086. *& seq.*

I sughi dei fiori *azzurri* diventano verdi colla mistura delle sostanze alcaliche , e rossi con quella degli acidi . Vegganſi gli articoli , ACIDO , ed ALCALI .

I fiori *azzurri* di cicoria vengono in un subito cangiati in colore sanguigno col sugo di formiche (*g*) . Una soluzione di verderame coll' olio di tartaro , viene sperimentato , che produce un bellissimo *azzurro* (*h*) .

(g) Boyle , *Oper. Filosof. Ristr. Tom.* 2. *pag.* 73. (h) *Transaz. Filosof. num.* 68. *pag.* 2064.

Vi ſono diverſi aſpetti, o gradi d' *azzurro*, come l' *azzurro* celeſte, *azzurro* luminoſo, *azzurro* livido carico, e ſimiglianti, e ſono appunto corriſpondenti a quelli dei Latini, *cæruleus*, *cæſius*, *cæſitius*, &c. (*i*) Iſacco Newton diſtingue gli *azzurri* da differenti ordini: quello del primo ordine è leggeriſſimo, e deboliſſimo: tale ſi è, a cagion d' eſempio, l' *azzurro* celeſte (*k*).

(i) *Pitiſc. Lex. Ant. Tom.* 1. *pag.* 504. *& ſeq. in voce* Color.

(k) Newton, *Optic. Lib.* 2. *part.* 3. *propoſ.* 7. *pag.* 232.

B

BACCA. Alcuni definiſcono le *bacche*, o coccole, come un frutto più picciolo delle mele, creſcenti in ciocche, ma non così ſpeſſe, ed unite, come i grappoli dell'uva (*a*). Altri definiſcono la *bacca* un frutto morbido, carnoſo, ſugoſo, avente dentro di ſe dei noccioli, od oſſi (*b*).

(a) Caſtelli, *Lex. Med. pag. 97. a.* (b) Trev. *Dict. Univ. Tom. 1. pag. 636.* Tali ſono i frutti del Lauro, dell'Olivo, e ſimiglianti.

BACCA Franceſe detta *graine d'Avignon*, ovvero *graine jaune*, è il frutto di un arbuſcello appellato dagli Antichi *Lycium*, ed anche *Pizacama* aſſai frequente nei contorni Avignoneſi, e nelle parti Meridionali della Francia: ed è di un uſo aſſai conſiderabile fra i Tintori, ed i Lumeggiatori pel color giallo. Veggaſi l'articolo LYCIUM.

Simiglianti arboſcelli allignano, e creſcon bene in terreni ſelvaggi, e pietroſi. I loro rami ſono armati di ſpine, o punte due, o tre piedi lunghe: la loro corteccia è biancaſtra, e le lor foglie minute, e duriſſime, ſimigliantiſſime a quelle del buſſo, ma diſpoſte in quella medeſima foggia, che quelle della mortella: le loro radici ſono gialle, e legnoſe; le loro *bacche*, o coccole ſono verdi, circondate come di ſtriſce gialle, o pendenti al giallo, della forma dei granelli del frumento, amare, e di un ſapore aſtringente. *Savar.* Dict. Comm. Tom. 2. p. 260. & ſeq.

Per la vera, e genuina *bacca* Franzeſe ne viene aſſai ſovente ſoſtituita una di altra ſpezie appellata *bacca*, o coccola di *Neirprun*, ovvero *Nerprun*, prodotta ſimigliantemente nelle vicinanze d'Avignone, e queſta ſe, quando è alcun poco verde, verrà bagnata, o poſta nell'acqua, ſomminſtrerà un color giallo tollerabile. Idem, ibid. pag. 872.

BACCHE da peſca, *baccæ piſcatorie*: E' queſta una denominazione data alle *coculæ indicæ*, *bacche*, o coccole Indiane, ridotte dai Peſcatori in una paſta, e fattene picciolisſime pallottine, ſimiglianti alle *bacche*, colle quali avvelenano i peſci, ſicchè poſſono ſenz'altro iſtrumento eſſer preſi colle mani. Quincy, Diſpenſ. Part. 2. §. 10. pag. 492.

BACCANALI. Pretende Plutarco, che i *Dionyſia* dei Greci, corriſpondenti ai Romani *Baccanali*, *Bacchanalia*, foſſero la coſa medeſima, che i *Famylia* degli Egiziani, celebrati da eſſi in onore d'Oſiride, il quale era lo ſteſſo Nume, o Divinità, che il Greco Bacco. *Plutarch.* de Iſide, & Oſiride.

In Atene i *Baccanali* erano dapprima ſommamente ſemplici: un vaſo di vino adornato di pampani di vite veniva eſpoſto, e condotto per le vie; dopo di queſto ne veniva guidata a mano una capra; quindi alcuni portavano una ceſta, o paniere di fichi, ed alla coda il *Phalli*. *Plutarch.* de Cupid. Divit. p. 527.

Molte ceremonie, e riti da frenetico, ed ubriaco vi vennero aggiunti dopoi, che ſon tutti noverati, ed eſpoſti nella *Ciclopedia*, alle quali coſe noi poſſiamo aggiungere, che la folla, e calca del Popolo folleggiante, che accompagnava ſimiglianti ceremonie, era, ſopra una delle ſolennità di queſto Nume, ſeguitata da Perſone portanti in mano certi dati vaſi ſagri: il primo di queſti vaſi era pieno di acqua: dopo di queſto ne veniva uno ſcelto numero, o drappello di venerande Verginelle, appellate κανηφοραι, avvegnachè elle portavano in mano dei piccioli caneſtrini d'oro, pieni di ogni generazione di frutta. In queſto conſiſteva la parte aſſai miſterioſa della diviſata ſolennità; ed in tanto per tener divertito il Popolo comune, e la plebe, venivano poſti per entro ai medeſimi delle ſerpi, le quali ſaltando alcuna volta, o ſtriſciando via fuori dei loro luoghi, facevano rimanere attoniti, e ſtupefatti i riguar-

guardanti . Dietro ad eſſe veniva la περιφάλλια , ed era queſta una truppa d' uomini portanti τὰς φαλλὰς , ch' erano pertiche , o pali , nella punta dei quali erano attaccati certi gruppi rappreſentanti le parti vergognoſe dell' uomo . Queſte date Perſone erano coronate di viole , e di ellera , ed avevano i loro volti tutti coperti d' erbe , ed erano queſte appellate φαλλόφοροι , e queſta loro denominazione veniva loro aſſegnata dal ripetere , che facevano φαλλικὰ ἄσματα , *Priapea Cantica* . Dopo di queſti venivano gl' Ἰδυφάλλοι in abito da Donna , con abiti vergati , o liſtati di bianco , che arrivavan loro fino al tallone , aventi in capo delle ghirlande , e tenenti in mano dei guanti compoſti di fiori , imitanti coi loro geſti , ed atteggiamenti uomini ubriachi . Eranvi altresì certe altre date Perſone appellate λικνόφεροι , l' incombenza delle quali ſi era il portare τὸ λίκνον , *vannum* , o foſſe il miſtico Vaglio di Bacco , iſtrumento , che rendevaſi eſſenziale non meno in queſta , ma in tutte le altre Feſte , e ſolennità , che far ſolevano in onore di queſta falſa loro Divinità (*a*) . Tali in ſomma erano i *Baccanali* Atenieſi : avvegnachè ſembra , che il metodo tenuto dai Romani nella celebrazione di quelli , non foſſe a queſto ſegno frenetico , e folleggiante . Veramente i *Baccanali* erano una Feſta de' Greci , nè era ſtabilita in Roma per pubblico Decreto , quantunque per lungo tratto di tempo tollerata , e fatta in tempo di notte nel boſchetto di Simila . Dopo la proibizione fattane , della quale ragiona ampiamente Tito Livio , ſembra , che i privati ne continuaſſero l' uſo tuttavia . Ci ſomminiſtra Cornelio Tacito un' aſſai vaga , ed elegante deſcrizione dei *Baccanali* celebrati da Meſſalina (*b*) .

(a) Potterus , *Archaeol. Græc. Tom.* 2. *Lib.* 4 *cap.* 20. *p.* 383. Lakemak , *Antiq. Græc. Sac. Part.* 4. *cap.* 2. §. 12. *p* 610. *& ſeq.*

(b) *Veggaſi* Tacito , *Annal.* 11. *cap.* 31.

Aveanvi diverſe ſpezie di *Dionyſia* , ovvero *Bacchanalia* preſſo i Greci ; avvegnachè queſto nome medeſimo venga aſſai ſovente aſſegnato a qualunque Feſta fatta in onore di Bacco .

Facevaſi la prima di queſte Feſte nella Primavera , nel meſe *Elaphebolion* , ed era appellata Διονύσια ἀστικὰ , *urbana Dionyſia* , avvero τὰ ἐν ἄστει , come quella , che veniva ſolennizata dentro la città , alcuna volta queſti *Baccanali* , erano detti μεγάλα , ovvero *Baccanali* grandi Διονύσια μεγάλα , *Bacchanalia magna* ; ed alcune volte eziandio aſſolutamente , e come per eccellenza ſemplicemente Διονύσια , *Bacchanalia* , come quelli , che erano la Feſta , che ſi celebrava in Atene in onore di queſto bugiardo Nume con ſolennità maggiore di tutte l'altre fattevi in onor del medeſimo Bacco .

I ſecondi *Baccanali* eranvi celebrati nell' Autunno nel meſe di *Poſideon* , e denominati con un vocabolo più particolare ληναῖα , *Lenæa* , alcune volte τὰ κατ' ἀγρους , ovvero Feſte rurali , campagnole , come quelle , che celebravanſi alla Campagna . Alcune volte appellavangli Διονύσια μίκρὰ , *Bacchanalia parva* , *Baccanali* minori . *Lakemak* Antiq. Græc. Sacr. Part. 4. cap. 2. §. 12. *Potterus* , Archaeol. Græc. lib. 4. cap. 20. pag. 384.

Gli *antheſteria* viene da alcuno aſſerito , ed immaginato , eſſere ſtati ſimigliantemente conſagrati a Bacco , ſotto la denominazione di Διονύσια ἀρχαῖα , *Bacchanalia primitiva* , *antiqua* , Vecchi *Baccanali* . *Lakemak* , lib. cit. Veggaſi l'Articolo ANTHESTERIA .

Alcuni però tengono , che queſte foſſero due Feſte totalmente diverſe , e la prima altro non eſſere ſtata , che Διονύσια μεγάλα , *Bacchanalia magna* , detti perciò ἀρχαῖα , ovvero ἀρχαιότερα , dalla contra diſtinzione dei *Baccanali* minori μικρὰ , o foſſero *Baccanali* campagnoli , appellati anche con voce più particolare νεώτερα , *recentiora* novelli .

A queſti poſſono altresì eſſere aggiunti τὰ Διονύσια βραυρώνια , tenuti in Brauron , che era un Borgo dell'Attica ; ἀπαυκτήλια , da non farſi in paleſe , da non eſſere appaleſati ; ἀρκαδικα , celebrati in Arcadia dagli Arcadi ; τριετήρικα , tenuti dai Tebani , in memoria della triennale ſpedizione di Bacco nell' Indie , ſecondo la già nota Favola . *Potter.* lib. cit. p. 384. *Lakemak* , pag. 614.

Giovanni Niccolai , ed Jacopo Herrenſchnidio hanno compoſto ex profeſſo dei ragionamenti ſopra gli Antichi *Baccanali* . (*d*) Monſieur du Ronde (*e*) , ci ha ſomminiſtrato un' Apologia per i *Baccanali* , ed ha fatto vedere , che queſti non erano tanto ſozzi , ed impudichi , come ci vengono

gono d' ordinario rappresentati dagli Scrittori .

(d) *Veggasi* Fabricius , *Bibl. Antiq. cap.* 10. §. 10. (e) *In Dissert. de Chœnice Pythagoræ pubblicata in Franzese in Amsterdam, ann.* 1690. *in* 12.

Alcuni Scrittori chiamano il Carnovale di Roma *Christiana Bacchanalia* . *Fabric.* loc. citato p. 332. Veggasi l'Articolo CARNOVALE .

BAGLIVO. La voce *Baglivo*, *Bailiff*, *Bailivus*, sembra , che fosse introdotta la prima volta in Inghilterra dai Normanni . E per dir vero, noi la troviamo per entro le Leggi d' Eduardo il Confessore, cap. 35. ove lo Sceriffo, o Governatore provinciale, e simiglianti Uffiziali, vengono denominati *Baglivi* del Re , o Reali . *Vicecomites* , *Aldermanni*, *& Præpositi hundredorum* , *& Wapentachiorum* , *& cæteri Ballivi domini Regis* : ma lo Spelmanno con grandissima probabilità stima , che la voce non fosse per modo alcuno in uso ; ma che venisse poscia intrusa , ed aggiunta nei tempi posteriori , e moderni .

Noi incontriamo diverse spezie , e denominazioni di *Baglivi* in queste regioni non meno , che presso le Nazioni circonvicine; come *Baglivo provinciale* , *reale* , *itinerante* , e *Baglivi ereditabili* : *Baglivi* di Francia , *Baglivi* dell' Impero , dei Borghi , delle Baronie , o Baronaggi , delle Immunità , dei Feudi , e somiglianti .

Baglivo Provinciale , *Bailivus Provinciæ* , ovvero *Provincialis* . Era questo presso i Franchi un'Uffiziale assegnato per amministrare la Giustizia in una certa data particolar Provincia , ovvero Contea con una autorità alquanto simigliante a quella delle nostre Corti d' Inghilterra , alle quali presiede un Giudice , che tengonsi nelle Provincie , per decidere Cause Civili , e Criminali , istituiti dai Duchi , e dai Conti nei loro parecchi Territorj , e dopoi procurarono l' eredità di quelli . Questi agivano in nome , e per autorità , non del Re , o dei Presidenti di Giustizia , ma bensì dei respettivi Duchi , o Conti , i quali assegnavangli a quelle loro particolari Giuridizioni , e di cui essi erano i Deputati , e Luogotenenti . Dallo Spelmanno vengon presi , e considerati per una cosa medesima , che si fossero presso i nostri Sassoni Antenati , quelli , che erano denominati *Aldermen of Counties* , *Aldermanni Comitatuum* , *Revisori* , od *Ordinanti* , i quali in progresso di tempo divennero Visconti , e Sceriffi . *Spelman* , pag. 57. e seq.

Le appellazioni da essi erano fatte al *Baglivo* di Francia *Bailivus Franciæ* ; e questi Baglivi erano quelli assegnati sopra le Provincie appartenenti originariamente alla Corona .

Baglivi Reali , *Bailivi regii* . Questi *Baglivi* erano quelli , i quali erano assegnati a quelle Provincie , che erano state dapoi annesse ed unite alla Corona . Alcuna cosa a questi somigliante seguita fino ai dì nostri a sussistere nella Scotlanda sotto il Titolo d' eminente , od Ereditario *Baglivo* , come appunto quelli sono di Cunningham, quello di Carrick , e quello di Kyle : il primo nella Famiglia degli Antenati d'Englington ; il secondo nella Schiatta di Cassils , ed il terzo della stirpe di London . *Chamberl.* pref. Stat. della Britannia . Part. 2. pag. 680.

BAGNO . Ragionano alcuni Autori dei *bagni* di sangue , *balnea sanguinolenta* , preparati massimamente di sangue di bambolini : e questi veniva ne' tempi antichi supposto , che fossero il vero , ed unico specifico per guarire dalla lebbra . Bacon , Op. tom. 2. p. 172.

Bagni metallici , sono quelli fatti con acque impregnate di scorie di metalli . I bagni comunissimi , ed a un tempo stesso sommamente proficui di questa spezie , sono quelli preparati colle scorie di ferro , le quali abbondano delle sostanze terrestri , saline , e sulfuree del metallo ; e questi fanno un' egregio servigio per fortificare , consolidare , ed unire la parte , e per rendere il loro tuono ai muscoli indeboliti , e cadenti , stagnando e fermando varie spezie di corsi sanguigni irregolari ; e ricovrando per lo contrario flussi mestruali , ed emoroidali , ove questi trovinsi ostrutti ; di modo che possono benissimo prendersi con egual profitto per i bagni naturali d'acque ferrate.

Adiacenti alle fucine , ove i metalli vengono precipitati dalle loro terrestri fecce , o parti di miniera , debbonsi trovare in grande abbondanza pezzi di rame , e d'antimonio , e somiglianti sostanze , le quali essendo grandemente impregnate di zolfo ,

di ſale vetriolico, e d' un principio terrigno, rendono queſte ſoſtanze aſſai conducevoli i *bagni*, per convalidare, e fortificare il tono perduto dalle fibre, ed altresì per rilaſciar, e ridurle allo ſtato ſano naturale, allorchè ſono ſoverchio attratte, e ſtirate. Hanno ſimigliantemente queſti *bagni* una virtù deterſiva, e nettante; di maniera che, uſati con prudenza, e con quel riguardo, che è alle circoſtanze dovuto, poſſonſi praticare in moltiſſime occaſioni. Il modo di fare, e di proccurare de' *bagni* artificiali ſimiglianti ſi è, o di prendere le ſchiume quando vengono calde dalla fornace, od ancora di riſcaldarle, eſſendo fredde, e ben arroventite, che ſieno, tuffarle nell' acqua pur calda; la qual acqua dee poſcia uſarſi od in guiſa di *bagno*, od in fomento, ſecondo porteranno le occaſioni.

Vi ſono altri *bagni* artificiali, preparati d' allume, e di calcina viva, con far bollire inſieme queſte due ſoſtanze in limpidiſſima, e nettiſſima acqua piòvana. Simiglianti *bagni* recano vantaggio infinito alle indiſpoſizioni paralitiche, ed alla debolezza dei muſcoli. Offman. Eſper. ſopra le Acque Minerali, p. 203.

BAJONETTA. L' origine della voce *bajonetta* non è conoſciuta: ella venne probabilmente dalla Città di Bajona, ove è fama, che queſta ſpezie d' arme da taglio foſſe prima, che in ogni altro luogo meſſa in uſo: ſe non foſſe peraventura ſtata anche così denominata da un qualche ſpadajo, o macchiniſta di coteſto paeſe, che ſtato ne foſſe l' inventore. *Aquin.* Lex. Milit. Tom. 2. pag. 399. in voce *Sica fiſtularia*.

La *bajonetta* dai noſtri volgari uomini detta *bagonet*, eſſendo per altro la ſua vera voce Ingleſe, *Bayonet*, ſerve in vece di picca, o lancia, od aſta, ove col piede riceve la carica del cavallo.

La *bajonetta* fu formalmente fatta con un manico rotondo accomodato per la bocca d' un fucile, o moſchetto, e per eſſervi ficcata alla bocca del medeſimo dal ſoldato, dopo aver fatto la ſua ſcarica; ma di preſente ella è fatta con un manico di ferro, od anello, col quale viene ad eſſere incaſtrata nella canna per la bocca, ſicchè vien quivi ad attaccarviſi, come con una vite. Daochè è ſtato inventato l' uſo delle *bajonette*, ſono uſcite d' uſanza le picche. *Guill.* Gent. Dict. Part. v. in voc.

Queſt' uſo della *bajonetta* impennata alla bocca del moſchetto, fu un miglioramento aſſai grande introdotto dapprima in Francia, ed al quale, ſecondo Monſieur Folard, debbono i Franzeſi una parte grandiſſima delle vittorie da eſſi nell' ultimo ſecolo riportate (*a*); ed al non aver fatto conto nell' ultima accaduta guerra, ed eſſerſi ſoltanto affidati nel loro fuoco, attribuiſce queſto Autore medeſimo le parecchie perdite da eſſi fatte (*b*).

(*a*) *Obſerv. in Polyb. tom.* 2. *pag.* 452. Faeſch. *Lex. Milit. pag.* 61. (b) Folard. *ſur Polybie, tom.* 1. *p.* 116.

Ma quantunque queſto Autore commendi a sì alto ſegno l' uſo della *bajonetta*, egli lo reputa nulladimeno inferiore per grandiſſimo tratto di via alla picca, od aſta, o piuttoſto alla partigiana ſiccome egli la deſcrive, lunga dodici in tredici piedi, ed egli propone, che un quinto, o la quinta parte di un corpo d' Infanteria, ſi arm aſſe colle diviſate partigiane. Ma non ſembra probabile, che ſimigliante propoſta prendeſſe luogo gran fatto; avvegnachè il gran punto di viſta, e la mira ſomma nella preſente militar diſciplina, ſi è quella di moltiplicare il fuoco tanto col cannone, quanto coll' armi minori, moſchetto, e piſtola.

Nell' aſſedio di Malta, una certa data arme detta *pila ignea*, era fabbricata per opporſi alle *bajonette*; eſſendo ad una data miſura la ragion converſa di quelle: ſiccome conſiſtono queſte ſeconde in un pugnale aggiunto all' arme da fuoco; così le prime conſiſtevano di un' arme da fuoco aggiunta alla picca. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 2. p. 155. (*a*) in Voce *Pila ignea*.

BAIRAM. Il *gran Bairam*, è propriamente quello, che è contenuto nella Chioſa, o Compendio del Digiuno Ramazan, cominciando col primo plenilunio nel ſeguente meſe *Shawal*. Queſto vien detto in Arabo *Id al Fetz*, che importa, la Feſta del rompere il digiuno: Dagli Scrittori Europei, i Turchi Orientali, avvegnachè ſuccede il *Ramazan*, che è la loro Quareſima, ſi oſſerva più comunemente il gran *Bairam*, avvegnachè venga oſſervato con gran ceremonia, e rito, e ricreazione in

Co-

Coſtantinopoli, e per la Turchia per tre giorni, per lo meno dal Popolo minuto, e dalla Plebe, prendendoſelo come una ricreazione della mortificazione del precedente meſe; ed in Perſia queſta coſtumanza di ricreazione dopo il digiuno viene allungata fino ai cinque, ed ai ſei giorni. Veggaſi *D' Herbel*, Biblioth. Orient. in voc. *Bairam*.

Queſta Feſta cominciando col Novilunio, ſono i Maomettani ſommamente ſcrupuloſi nell' oſſervare il tempo, in cui il Novilunio ſteſſo comincia: A tale effetto ſon poſti degli oſſervatori ſopra le cime delle montagne più alte, i quali nell' iſtante medeſimo, che veggiono ſpuntare la nuova luna precipitano con velocità incredibile dalle montagne, e volano alla Città, e dannoſi ad eſclamare *Muzhdaluk*, *benvenuta la Nuova Luna*; e queſto ſi è il ſegno dato per principiare la ſolennità. Veggaſi *Hyd*, not. ad Bobov. Lithurg. Turc. 4. p. 134. Le Ceremonie vengono diſteſamente deſcritte dal *Ricaut* (*b*), e dal Tournefort.

(a) *Veggaſi Preſent. Stat. Ottoman. Empire*, *lib.* 2. *cap.* 24. *pag.* 125. *e ſeq.* (b) *Voyage du Levant*, *tom.* 1. *Lett.* 1. *pag.* 176. *Idem tom.* 2. *Lett.* 14. *p.* 2.

Il *Bairam* picciolo, o minore è propriamente quello, che viene oſſervato dai pellegrini alla Mecca, cominciando nel decimo di *Dhu Ihajia*, allorchè le vittime ſono ſcannate, e dura tre giorni. Queſto viene appellato dagli Arabi *Id al adha*, vale a dire Feſta di Sagrifizio d' Abramo, il cui Figlio Iddio redimette con una gran vittima (*d*). Dagli Scrittori Europei vien detto *Bairam minore*, *Leſſer Bairam*, come quello, che è meno noto al popolo comune, e meno alla comune portata, non eſſendovi queſto aſtretto, imperciocchè le cerimonie, ed i riti, che vengono in eſſo oſſervati, vengono ſoltanto effettuati nella Mecca, che è il ſolo Teatro di queſta ridicola ſolennità (*e*).

(d) *Veg. Koran*, *cap.* 37. (e) *Veggaſi M.* Sale *Prelim. Diſc. all' Alcorano p.* 151.

Nella Feſta del Bairam, dopo aver gettate delle pietruzze l' una dopo l' altra nella vallata Mina, uccidono eſſi una, o più pecore comunemente, alcuni una vacca, un bufalo, ed anche alcuni un cammelo; e dopo dandone porzione ai mendichi, ſi mangiano il rimanente coi loro amici. Fatto queſto ſi radono. Il ſecondo giorno è giorno di quiete. Il terzo giorno ſi mettono in pronto per tornarſi alle caſe loro. Veggaſi *Reland*, de Religione Mahomettana, pag. 116. Veggaſi altresì *Bobov.* de Liturgia Turcica, §. 4. p. 133. e ſeq. Veggaſi ancora *Tournefort*, Voyag. tom. 1. Lett. 1. p. 27.

BAJULO. Queſta voce nelle antiche Scritture dinota propriamente un' Ajo, un guardiano, un governatore della Gioventù.

La voce è derivata dal verbo latino *bajulare*, condurre, o portare una coſa nell' armata ec. *Calv.* Lex. Juris, pag. 107. b.

Il Caſanova va rintracciandone l' origine, non meno, che l' Ufizio del *Bajulus*, *Bajulo* con grandiſſima eſattezza, e dà, a parer noſtro, nel ſegno. Veg. Orig. in voce *Bailivus*.

I Figlioletti, e maſſimamente quelli, che erano nati nobili, avevano anticamente, oltre la loro Nutrice, o Balia, un' altra donna appellata *gerula*, ſiccome ſi tocca con mano da parecchi paſſi di Tertuliano. Allorchè erano i bambolini ſpoppati, o già vicini ad eſſerlo, eran loro aſſegnati degli uomini per guidargli, e condurgli, ed inſieme aver cura di loro, e queſti erano denominati *geruli*, ed anche *bajuli*, a *gerendo*, & *bajulando*. Quindi nelle Gloſſe di Papia noi c' imbattiamo a leggere *gerulus portitor*, *gerulus nutritor*; e nel *Catholicon parvum*, *bajulus portitor*, *portiteur ou bailleur à nourrice*. Quindi ſi è, che i Governatori, od Aj de' Principi, e de' Signori grandi, venivano anch' eſſi denominati *bajuli*, e la carica del loro Governo, *bajulatio*, ancora quando i loro pupilli erano creſciuti a ſegno, che potevano per ſe ſteſſi operare. Paſsò la voce col ſenſo medeſimo nella Grecia. Cedreno parlando d' Antioco Governatore, od Ajo dell' Imperador Teodoſio il giovane, lo chiama Βαϊούλον; e Codino altresì fa parola dell' Ufizio μεγάλος Βαϊούλος, che era l' Ajo, o Governatore del Figliolo dell' Imperadore; nella quale occaſione oſſerva Giulio Paci, come egli veniva appellato *bajulo*, perchè accompagnava per ogni dove il Principe, quando era giovinetto. *Caſſen.* l. c. Veggaſi ancora lo *Spelmanno* pag. 56. a. Dict. de Trev. tom. 1. pag. 811. *Du Cange*, Gloſſ. Græc. t, 1. pag. 168. *Voſſius*, Etym. p 61. a.

BA-

BALANO . E' queſto nell' Iſtoria Naturale il nome d' un genere di teſtaceo, i caratteri del quale ſono i ſeguenti : ſono queſti Nicchi compoſti d' una ſerie di parecchi camere, o valvule della figura d' una ghianda, e vengono formati di dodici lamine : la bocca in molte ſpezie di queſti *balani* è ſpalancata ; in alcuni altri per lo contrario, è ſommamente ſtretta . Veggaſene la figura nella Tavola dei Nicchi numero 26.

I *Balani* poſſon beniſſimo eſſere ordinati, e diſpoſti ſotto le due ſubdiſtinzioni di *balani* dalla bocca aperta, e di *balani* dalla bocca ſtretta .

Dei *balani* dalla bocca aperta, o ſpalancata, noi abbiamo le appreſſo ſpezie : 1. *balano* coronato turbante, o Turcheſco 2. *balano* coppa 3. *balano* con iſtriſce di tulipano . 4. *balano* Campana . 5. *balano* Porpora . 6. *balano* grigio .

Delle ſpezie poi dei *balani* ſerrati, o dalla bocca chiuſa, i quali ſogliono d' ordinario eſſer più piccioli, noi conoſchiamo i ſeguenti . 1. *balano* roſſo dalla bocca chiuſa . 2. *balano* ſtretto porporino . 3. *balano* di ſei piani con iſtriſce nella bocca ; cadauno altro pezzo eſſendo bifido, occulto, e d' una figura quadrata . 4. *balano* roſſiccio pendente al giallo ſottile .

BALCONATA . Sono le *balconate* una ſpezie di gallerie aperte, ſenza muri di fabbrica, erette principalmente per comodo di rimirare intorno, in occaſione di Proceſſioni, di cavalcate, e di coſe ſomiglianti .

Le parti d'una *balconata* regolare, ſecondo il parere di Monſieur le Clerc, ſono il terrazzo, piattaforma, o pavimento, che forma il tavolato ; la balauſtrata, che lo racchiude ; e le menſole, che lo ſoſtengono . Le *Clerc*, Traitè de l' Architecture, pag. 174. e ſeq.

Viene alcune volte ſoſtentata la *balconata* altresì da una picciola intavolatura, la cornice della quale forma il terrazzo, ed il fregio, e l' architrave, continuati, formano i lati ; venendo il tutto, più che da altro, ſoſtentato dalle menſole .

Ove non ve ne abbia, che una ſola, trovaſi d' ordinario nel mezzo della fronte dell' edifizio, ed a livello col primo piano, o tavolato intorno agli ſcaglioni : queſte alcune volte ſon fatte di legno, alcun' altre di ferro lavorato : le prime vengono circondate da uno ſteccato, o balauſtrata ; le ſeconde lavorate a figure di mezzo rilievo . Alcune ſono ancora fatte di ſpranghe di ferro, lavorate a foggia di graticole, o grate, o di fiorami, e diſegni di varie generazioni, e fogge . *Neve* Fabbriche, Dizionario in voce *balconata* .

Il Signor Enrigo Wotton parla d' una ſpezie di *balconate*, che ſono in Venezia, dette *Pergoli*, innalzate a capello nel punto dell' angolo della muraglia : coſa contraria alla regola comune, che qualſivoglia pezzo di fabbrica ſporgente in fuori debba eſſere in una data diſtanza dall' angolo ; eſſendo in materie di fabbriche un ſolleciſmo, l'indebolire quella parte, che è fatta per conſolidare tutte le altre .

BALENA . La peſca delle *balene* dell' Iſole Caroline ſi è la più facile, e ad un tempo ſteſſo la più dilettevole di tutte quelle, che ſi facciano in qualſivoglia altro luogo ; ed oltre al grandiſſimo vantaggio, ſomminiſtra uno ſpettacolo ſommamente piacevole alla moltitudine del popolo, che trovaſi ſopra i lidi .

Vi ſono dieci, o dodici di queſte Iſole diſpoſte in forma d' un circolo, di modo che elle vengono a formare una ſpezie di porto, in cui trovaſi il mare in una calma perpetua piacevoliſſima .

Allorchè appariſce in queſto golfo una *balena*, tutto il popolo entra nei ſuoi battelli, e vogando verſo il mare, va conſervandoſi fra quel tratto, che è fra la *balena*, e la ſua ritirata, e va cacciandola innanzi alla volta dell' Iſole nel fondo del porto . Vanno coſtoro ſpignendola in ſimigliante maniera innanzi fino a tanto che riduconla in poc' acqua, cioè in luogo di poco fondo, ſicchè eſſi poſſano gittarſi nell' acqua ſteſſa ; ed alcuni d' eſſi le gittano attorno delle groſſe corde, e delle catene, ed alcuni altri in minor numero lanciano contr' eſſa le loro aſte . In sì fatta impreſa è la coloro agilità veramente incredibile, e ſommamente maravigliosa . Quella immenſa beſtiaccia non può ſvincolarſi, poichè abbianla una volta afferrata, e legata, ma rimanſi incontanente morta, e ſtraſcinata ſul lido .

L' Anatomia delle oſſa della *balena* è ſtata tanto poco inteſa, e conoſciuta, che ſo-

no ſtati preſi sbagli grandiſſimi, in rapporto a parecchie d' eſſe oſſa, che ſono ſtate trovate foſſili, ovvero ſotterrate nella Terra fra i denti degli elefanti, e fra rimaſugli di teſtacei, e d' altri animali. Le opinioni frequentiſſime e ſommamente ridicole di tutti coloro, che ſi ſon dati a rinvenir queſte oſſa, ed eſaminarle, ſono quelle, che foſſero parti, che appartenеſſero un tempo alla ſpezie umana; di modo che parecchi uomini, anche di paeſi i più illuminati, e ſcienziati del Mondo, le hanno preſe per rimaſugli, ed avanzi di Giganti. Le vertebre d' una *balena* ſono ſtate con turpe equivoco preſe per quelle d' un Gigante, ed una parte d' una pinna di quella, per una mano, e così del rimanente. Poco più oggimai il Mondo può ſtendere le ſue maraviglie di quello, che per inveſtigare la verità, ſiaſi dato a far computi dell' altezza dell' uomo, al quale biſognava, che appartenеſſero oſſa di queſta fatta, in rapporto a quelle della comune umana ſtruttura: hanno queſti Signori conteggianti trovato, che il Gigante, del quale erano ſtate queſte oſſa, biſognava, che foſſe alto novanta, o cento piedi. Oh quanto minor briga avrebbe dato loro della comparativa anatomia, il farſi ad immaginare, che queſte oſſa, nemmen per ombra, s' appartenеſſero alla ſpezie umana, ed aveſſero impiegate le loro ricerche con più diruttura in meno inutili, e ridicole fanfalughe. Memoires Acad. Pariſ. ann. 1727.

BALENA *dentata*, *Cetus dentatus*. Così vien chiamata una ſpezie particolare di *balena*, appellata però dal Johnſton, e da parecchi altri Scrittori pel nome generale di *Balæna*.

E' queſta diſtinta dalla *balena* comune, dalla quale vengonci ſomminiſtrati gli oſſi di *balena*, dall' avere fortiſſimi, e bianchiſſimi denti nelle gengive, o ganaſcia inferiore, che non ha l' altro peſce *balena*. Queſta è quella ſpezie di *balena*, dalla quale era preſo originariamente lo ſperma ceti. Venne ſcoperto queſto marino moſtro la prima volta nelle coſtiere della nuova Inghilterra, eſſendovi sbalzato ſul lido, e lo ſperma ceti ſendoſi formato dal Sole, e dall' aria fuori dell' olio della ſua teſta. Ma non è già un peſce ſomigliante, particolare di queſto dato luogo: ſomminiſtrancelo i Mari del Nort, e viene non di rado preſo nelle coſtiere occidentali dell' Irlanda. Una di queſte particolari *balene* dentate ne fu preſa circa cinquant' anni fa, che era lunga ſettant' un piede, che è una nova parte di più della lunghezza, che aſſegna il Cluſio a queſto peſce.

Lo ſperma ceti uſato originalmente nella Medicina, altro non era, che la ſola parte dell' olio, o graſſo liquido di queſta particolare ſpezie di *balena*. Queſto nella ſua prima confuſa apparenza, come vien cavato dall' animale, compariſce d' un colore bianchiccio non diſſomigliante dal latte, ed in queſto ſtato vien collocato in ampj vaſi, nei quali ſeparaſi nel fondo un certo olio giallognolo; lo ſperma ceti, come egli è detto, s' alza su, e gonfiaſi alla cima in iſchiume, o ſcaglie bianche: queſte incontanente dopo precipitanſi al fondo, o baſe del vaſo, ove condiſconſi inſieme, e vengono a formare delle larghe maſſe di ſperma ceti. Vi ſi ricerca alcuna attenzione, e briga altresì per ſeparare, e per purificare queſta ſoſtanza dall' olio fetente, il quale è capace d' inaridirla; ma il pregiodella droga lo merita, e compenſa la briga diviſata.

Dal graſſo del corpo ci viene ſomminiſtrata la medeſima ſoſtanza; ma ſe ne ricava in maggior copia dal graſſo della teſta. Da una *balena* poſſono eſtrarſene parecchie centinaja di libbre. Ma la pratica comune ſi è di preſente di farlo dalle fecce, e dalla morchia dell' olio ordinario. Tranſazioni Filoſofiche n. 227. pag. 508.

BALISTA. Confondono quaſi tutti gli Autori la *Baliſta* colla *Catapulta*, attribuendo ad una di queſte macchine da guerra ciò, che è proprio, e appartiene all' altra; errore, ne quale ſono incappati Giuſto Lipſio, il Padre Daniele (*a*), e lo ſteſſo Monſieur Perrault. Lo ſcoprimento del medeſimo noi lo dobbiamo a Monſieur de Folard. Secondo queſto Scrittore la *baliſta* aveva due braccia, e la catapulta ne aveva uno ſolo.

(*a*) *Veggaſi P.* Daniel, *Hiſtoire de la Milice Françoiſe*, *Tom.* 1. *pag.* 59.

La *baliſta* veniva principalmente uſata per iſcagliare frecce, giavelotti, ed anche travi, e legni di grandiſſimo peſo, e groſſezza, circondati di puntuti ferri lunghi dodici piedi. L' ufizio della catapulta per lo con-

contrario era quello di ſcagliare delle pietre (*a*). Noi c'imbattiamo, a vero dire, alcuna volta a leggere in Cicerone, *ballifl*æ *lapidum* (*b*); e queſta eſpreſſione ſembra, che faccia vedere, come le *baliſte* foſſero impiegate per iſcagliare, e gittar pietre: e queſto non vien negato da Monſieur de Folard, il quale dice eſpreſſamente, che venivano ſcagliate eziandio colla *baliſta* delle palle di piombo (*c*).

(a) *Veggaſi* Folard, *ſur Polyb. Tom.* 2. *pagg.* 587. 593. *&* *pag.* 614. Faeſch. *Ingen. Lex. pag.* 63. *a*. Cæſar *de Bello Civili*, *Lib.* 2. *cap.* 2. (b) Cicero, *Fuſch. Quæſt. Lib.* 2. *cap.* 24. (c) Folard *loco cit. p.* 614.

Alcuni amano meglio di diſtinguere due ſorti di *baliſte*, vale a dire la *baliſta* maggiore per iſcagliar le pietre, e la *baliſta* minore per iſcagliare, e gittare i dardi (*d*). Secondo Vitruvio (*e*), la *baliſta* era fabbricata in diverſe maniere, quantunque veniſſero tutte uſate per l'impreſa, ed effetto medeſimo: una ſorte era formata, e compoſta di leve, e di sbarre; e l'altra di carrucole una con un'argano, l'altra con ruote dentate (*f*).

(d) Calv. *Lex. Juris*, *pag.* 108. (e) Vitruv. *Arch. Lib.* 10. *c.* 16. (f) Dan. *Dict. Antiq. in voce*.

Vien collocata la *baliſta* dagli Antichi fra le ſpezie delle macchine da fionda, e la ſua ſtruttura non meno, che il ſuo effetto vien ridotto ai principj della fionda ſteſſa. Quindi viene appellata da Erone, e da altri eziandio, *funda*, e *fundibulus*. Il Guntero la denomina *balearica machina*, non altramente che una fionda particolare delle Iſole Baleariche. Plinio (*g*) fa i Fenicj inventori non meno della fionda, che della ſteſſa *baliſta*. Il Guntero chiama quelle, che ſcagliavano le minori pietre, *fundæ*, e quelle, che ne gittavano, e ſcagliavano delle grandi, *baliſtæ*. Le *baliſte* minori, che i Fiorentini chiamano *baleſtre*, erano anche appellate *Centenariæ*, come quelle, che ſcagliavano delle pietre, di cento libbre l'una di peſo. Siſena in rapporto a coſa ſomigliante, le appella *talentariæ*, che viene ad importare alcuna coſa di più di peſo. Le *Baliſte* maggiori ſcagliavano un peſo di tre talenti. Erano atte altresì a ſcagliare un migliajo di groſſe pietre tutte in una volta, od in un colpo; e venivano conſervate negli aſſedj armate giorno, e notte (*h*).

(g) Plin. *Hiſtor. Natur. Lib.* 7. *cap.* 56. (h) Aquin. *Lex. Milit. Tom.* 1. *pag.* 108. *&* *ſeq.*

Monſieur Perrault nelle ſue Note a Vitruvio, ci ſomminiſtra una nuova fabbrica d'una macchina ſomigliante, per iſcagliar delle bombe ſenza polvere da fuoco, pag. 33. Veggaſi *Wolf.* Lex. Mathem. pag. 258.

BALLONE. Queſta voce *Ballone*, ovvero con più proprietà Italiana pallone, appartiene alle Fabbriche. La voce è pretta Franceſe *ballon*, ovvero *balon*, e non altro letteralmente ſignifica, che una gran balla, o palla; quantunque noi non troviamo, che gli Architetti Franzeſi ſe ne ſervano nel ſenſo pur'ora mentovato, ma in vece di quella s'eſprimano coll'altre voci, *boule d'amortiſſement*, che è applicabile a qualſivoglia corpo di forma ſferica, ſervendo a terminare, e dar finimento ad una architettonica decorazione, come le palle ſopra le cupole, campanili, lanterne, e ſimiglianti.

Il *ballone*, o *pallone* è proporzionato ſempre alla grandezza, ed all'altezza del corpo, al quale egli ſerve, come finimento, e corona. Veggaſi l'articolo CORONA, Cyclop.

Quello della Cupola di San Pietro di Roma è di rame, e vien ſoſtentato da un'armatura di ferro accomodatavi perentro; ed eſſendo in un'altezza di ſeſſanta ſette *fadomi* Ingleſi (miſura di ſei piedi) il ſuo diametro è otto piedi in circa. *Daviler*, Parte 2. pag. 432.

BALSAMO. La vera origine di queſta ſoſtanza ſi è, che l'olio nativo della ſcorza degli alberi ſia dapprima liquido: ma poiche egli ſiavi da qualche tempo formiato, vada gradatamente ſpeſſandoſi per mezzo del calor del Sole, e compariſce nella forma, e nella conſiſtenza di *balſamo*. Col ſeguitare più a lungo la diviſata continuazione, e col calore più intenſo, va vie maggiormente indurandoſi, e diviene una ſpezie di ſemireſina, e dopo un lungo tratto di tempo una vera reſina; la quale, da queſta origine, venendo ad eſſere eſaurito il ſuo ſpirito acido, arderà ſempremai intieramente nel fuoco, ſi liquefarà nel fuoco medeſimo, ſi ſcioglierà, e ſi meſcolerà coll'

coll' olio, non sarà possibile, che possa ridursi per verun conto a mescolarsi coll' acqua, s' indurirà al freddo, e tenendolo là per un pezzo, verrà a perdere alla perfine la sua tenacità, e diverrà stritolabile. *Boerhaave*, Chem. p. 145. Mem. Acad. Scienc. ann. 1721.

Asserisce il Dottor Grew, che i *balsami* sono propriamente i sughi delle radici; conciossiachè, quantunque possansi di pari ricavare dalle altre parti delle piante, la radice comunemente si è quella, dalla quale si ricava il *balsamo* più puro, come anche similmente la maggior quantità di quello. Veggasi *Grew*, Anatom. Vegetab. Lib. 2. cap. 3. §. 21.

I *balsami* naturali posseggono un' affinità così prossima colla trementina, in rapporto alle qualità loro, aromatica, nettante, e detersiva, che alcuni pretendono, che altro non sieno questi naturali *balsami*, se non se tante altre spezie di trementina. Veggasi *Quincy*, Dispens. Part. 2. §. 495.

Sono i *balsami* di vantaggio sommo, e servigio, non meno nella Medicina, che nella Chirurgia. A fine di servirsene, vengono d' ordinario liquefatti collo spirito di vino ovvero coll' olio; ed alcune volte mescolati col torlo d' uovo.

La nostra disgrazia si è, il non essersi rinvenuto un veicolo per condurre, od effettivamente introdurre il *balsamo* nei polmoni; ciò, che è preso, e ricevuto nello stomaco, bisogna prima, che passi il cuore, e siccome quello, onde viene ad esser unto il petto, e lo stomaco, sarà inzuppato dalle vene, e dai vasi assorbenti, così verrà ad essere condotto nel corso ordinario della circolazione. Il Signore Lewenoechio propone un nuovo metodo d' applicazione, che potrai riscontrare nell' articolo Balsamico, Transaz. Filosof. num. 179. pag. 1144.

Il *Balsamo vero*, *verum Balsamum*, gocciola, o stilla da un picciolo albero, od arboscello appellato dagli Antichi Medici Arabi *Balsamo*, e dai Greci similmente Βάλσαμον. Questo stesso arboscello vien altresì da diversi Autori espresso con denominazioni diverse, come *Balsamo di Gelead*, *del Levante*, *della Mecca*, *Balsamum Gileadense*, *Orientale*, *de Mecca*, *Arabicum*, *Judaicum*, *Ægyptiacum*, *Syriacum*, *Balsamum Antiquorum*, e simiglianti. Veggasi *Burggravius*, Lexicon Medicum, pag. 1426. & seq.

La pianta, dalla quale questo *balsamo* stilla, è un' arbusto, od arboscello, il quale non vien più alto nella sua maggior crescita di due, in tre cubiti. Alto un piè da terra si va aprendo in un dato numero di piccioli ramuscelli niente più grossi della penna di un' oca. Fannosi in esso delle tacche, od incisioni nei mesi di Giugno, di Luglio, e d' Agosto, ed allora il *balsamo* gocciola, e vien giù da esso. Sogliono d' ordinario le incisioni fare col vetro, con un temperino, o con una pietra affilata. Se vengano questi tagli fatti col ferro, viene asserito, che l' arboscello muoja sul fatto; la qual cosa noi riputiamo, che possa accadere soltanto quando le incisioni sieno fatte troppo profonde. Veggasi *Ray*, Historia Plantarum, Lib. 31. cap. 23. *Prosper. Alpin. de Plantis Ægyptiacis*, c. 14. p. 48. *Worm.* Mus. pag. 223. *Slevogt.* Dissertat. de Opobalsam. c. 2. §. 7. *Wedel.* Dissert. de Terebinth. c. 1. pag. 9.

Ci dice Plinio, che l' albero *balsamo* non trovavasi in alcun' altro Paese, se non se nella sola Giudea, e quivi soltanto in due Giardini (*a*). Ma ai dì nostri alligna egregiamente in Egitto, e nella Giudea non ve ne ha più tampoco un solo arboscello. Ci assicura Prospero Alpino, che nè la Giudea, nè l' Egitto sono le regioni proprie e naturali dell' albero del *balsamo*, ma bensì la sola Arabia Felice, nella qual regione alligna, e vien su dispersè, e naturalmente; non già lo stesso avviene nell' Egitto, nè in Giudea, seppure non vi venisse coltivato in alcuni Giardini (*b*). Quello poi, che vien coltivato nell' Egitto, poco vi dura, morendo indi a non molto sotto quel clima, per quanta diligenza vi facciano gli Egiziani; di modo che per non rimanerne privi, convien loro di tanto in tanto farne venire delle novelle piante dall' Arabia Felice (*c*).

(a) Plin. *Histor. Nat. Lib.* 10. *cap.* 25. (b) *Veggasi* Salmas. *Exercit. ad Solin. Tom.* 1. *pag.* 579. *&* *pag.* 591. Salmuth, *ad Pancirol. part.* 1. *Tit.* 12. *pag.* 32. *& seq.* (c) Prideaux, *Connect. part.* 2. *Lib.* 6. *pag.* 617. *& seq.* Burggrave, *Lex. Medic. pag.* 1434. *& & seq.* Clus. *Exoticorum*, L. 10. *c.* 9. Prosper

ſper Alpin. *de Plant. Ægypt. c.* 14. *pag.* 49. *Idem*, *in Dialog. de Balſam. c.* 2. *pag.* 8.

Allorchè è di freſco raccolto, egli è ſottile, e leggiero, di modo che galleggia nell' acqua : quando poi è vecchio, e ſtantio, è duro, ſecco, e peſante, di modo che, ſe venga gocciolato dentro l'acqua, o nel latte, va incontanente al fondo.

Viene aſſerito eſſer proficuo per i diſordini interni del corpo umano, come, a cagion d'eſempio, ammaccamenti, rilaſciamenti, dolori, e ſomiglianti ; che apre, e dirada le oſtruzioni dei polmoni ; che ſalda, e rammargina le ſcorticature, ed eroſioni prodotte dall' acrimonia, ed anche le eſulcerazioni d' indole cattiva ; viene altresì aſſerito, che giovi mirabilmente nell' asma, e nelle pleuritidi, ed in tutte quelle indiſpoſizioni di petto, nelle quali ſia neceſſario il promuovere l' eſpettorazione. Viene eziandio preſcritto, ed applicato eſternamente come un detergente topico, ed incarnante. Veggaſi *Quincy* Pharm. pag. 2. §. 285.

Il *balſamo*, che noi abbiamo, ci vien condotto maſſimamente dall' Egitto ; e non è già quello, che vien prodotto in quelle contrade ; ma la maggior quantità vien traſportato dalla Mecca in Aleſſandria, dalle Caravane dei Pellegrini Maomettani, che annualmente viaggiano, come per una divozione, che hanno quei matti al luogo, ove nacque il loro falſo Profeta. Da Aleſſandria poi vien qua condotto, e quindi ne è nata la nota denominazione di *Balſamum de Mecca*, e di *Balſamum Ægyptiacum*. Ultimamente la Compagnia delle Indie Orientali ha cominciato a portarcene direttamente dall' Arabia per la via del Mar Roſſo.

Quanto all' appellazione di *Balſamo di Gilead*, *Balſamum Gileadenſe*, vien fatta una ſuppoſizione, che il *balſamo*, di cui fa parola la Divina Scrittura, veniſſe dal Gilead, e che foſſe lo ſteſſo, che quello della Mecca : intorno alla qual coſa noi abbiamo già oſſervato, avervi poca probabilità.

Il *balſamo* adulterato vien conoſciuto eſſer tale dall' ondeggiare o galleggiare, ch' ei fa nell' acqua, non altramente, che l' olio, e col produrre alcune circolari sfere ſimili alle ſtelle : laſcia altresì nei panni di lana delle macchie, le quali coſe non produce già il *balſamo* puro, e genuino, ma lavandoſi coll' acqua i panni lani imbrattati con eſſo, le macchie vannoſene incontanente. *Proſper Alpin.* Dialog. de balſam. cap. 3. pag. 21. e pag. 24. Idem cap. 5. pag. 37.

Un' altro contraſſegno della genuinità, e purezza del *balſamo* ſi è quando una gocciola del medeſimo, fatta cadere ſopra un ferro infuocato rovente, queſta va raccogliendoſi, ed unendoſi in una palottollina : dove per lo contrario l' olio, od il *balſamo* corrotto, ed adulterato ſi dilata, e dileguaſi intorno intorno. Per non dire di vantaggio, il *balſamo* genuino ſi ſperimenta, e ſente viſcoſo, ed attaccaticcio alle dita, lo che non fa quello, che è in qualſivoglia forma adulterato. Se poi è ſtato falſificato, ed adulterato colla cera, viene ſcoperto da un color torbido, nè vi ha modo, nè verſo di ridurlo chiaro ; ſe lo ſia poi col miele, il ſuo ſapore dolce lo manifeſta ; ſe colla reſina, gocciolandolo ſopra i carboni acceſi, vi produce una fiamma più nera, e d' una ſoſtanza più groſſolana, di quello che vi producano ſopr' eſſi le gocciole verſatevi del *balſamo genuino*.

Il *balſamo* puro vien venduto in quei paeſi, ove è raccolto, per il doppio peſo d' argento di quanto peſa il balſamo ſteſſo, per lo meno queſto era l' antico prezzo al tempo di Teofraſto (*d*), e di Dioſcoride (*e*).

(d) *Hiſtoria Plantarum*, *Lib.* 9. *cap.* 6.
(e) *Lib.* 1. *c.* 18.

La ſcarſezza del vero *balſamo*, e le frequentiſſime adulterazioni, e falſificazioni di quello, hanno indotto alcuni Autori ad annoverarlo fra le coſe perdute ; ed altri ad eſſer d' opinione, che, ſe non più, non capiti altramente nelle noſtre contrade. Pietro Martire, e dopo di lui, il Cardano, ci aſſicurano, che gli arboſcelli veri del Balſamo ſon tutti eſtinti, nè ſe ne trova più la ſpezie. Veggaſi *Cardan.* de ſubtil. Lib. 8. pag. 249.

Altri da queſto paſſo di Plinio : *Saviere Judæi in eam* (arbuſculam) *ſicut in vitam quoque ſuam, contra defendere Romani, & dimicatum pro frutice eſt* (*f*) ; conchiudono, che gli Ebrei diſtruggeſſero tutti infino ad uno gli arboſcelli del *balſamo* che trovavanſi nella Giudea, e che per ſimigliante guiſa veniſſe ad eſſer perduto il ſugo di quel-

quelli . Ma il Razivil (*g*) , lo Scaligero (*h*) , il Cluſio , ed altri ancora ribattono , e confutano effettivamente sì fatte ſuggeſtioni . Il punto venne meſſo in altiſſima diſputa in Roma l' anno 1639. in occaſione d' alcuni Droghieri di quella Capitale , i quali avevano procurata una data quantità di *balſamo* per ſervirſene nel manipolare , e comporre la Triaca ; la loro pretenſione venendo contraſtata da altri della profeſſione medeſima , Papa Urbano VIII. accompagnato dal Cardinal Barberini , da Taddeo Collicula ſuo primo Medico , e da Giulio Ubaldini Protomedico di Roma , aſſunſe la cognizione , ed eſame di ſimigliante materia ; e dopo una profonda , e ſommamente accurata diſamina , ebbe a pronunziare contro i contradicenti , che il *balſamo* era vero .

(f) *Hiſt. Nat. Lib.* 12. *cap.* 25. (g) *Hierozol. Peragr. pag.* 177. (h) *Exercit.* 157. §. 1. Burggr. *pag.* 1427. *& ſeq.*

Franceſco Perla Medico Romano diſteſe l' Iſtoria della diviſata controverſia ; ed il Volcamero raccolſe tutte le Scriture dall' una , e dall' altra parte , pubblicandole ſotto il Titolo : *Opobalſami Orientalis in theriaces confectione Romæ vocati , doctiorumque calculis adprobati , ſinceritas* . Norimberg. 1644. in 12. Il Burggrave ce ne ſomminiſtra l' eſtratto nel ſuo Leſſico Medico univerſale , pag. 1429. & ſeq.

BAMBINO , *Indiſpoſizioni dei Bambini* . Deeſi prima di tutto , ed in generale oſſervare , come non tutti i *Bambini* ſono ugualmente , e di pari eſpoſti ad indiſpoſizioni , e diſordini di parecchie ſpezie ; ma che i figlioli generati da Perſone di temperamento , e coſtituzione dilegine , e delicata , e che menano una vita molle , ed oziosa , ſono alle medeſime indiſpoſizioni ſommamente ſoggetti . I figlioli della povera gente , i quali ſono duramente per lo più maneggiati , ed allevati fin dal loro primo naſcere , ſenza tanti riguardi , ſono altresì tormentati da ſimiglianti diſordini , generalmente , aſſai meno di quelli , che vengono trattati con maggior cura , e riguardo ; ed in tutto il corſo della vita loro ſono i primi con minor riguardo trattati , i più abili poi a ſoffrire le eſterne ingiurie dell' aria , e le variazioni , ed urti delle ſtagioni , e vengono altresì ad eſſer meno battuti , e danneggiati da quelle . Le parecchie malattie , ed indiſpoſizioni dei *Bambini* ſono le ſeguenti : *Immobilità di corpo* , appellata dagli Autori *Anaiſtheſia* .

In queſto caſo , appena che il fanciullino è nato rimanſi immobile nella ſua poſitura , non altramente , che foſſe morto . In queſto caſo pertanto deeſi in eſſo richiamare la vita , ed il moto , coll' alitare e ſoffiare dentro la bocca di lui , e coll' abbrugiare dello zafferano ſotto le ſue narici , laſciando , ch' egli ne riceva quel fumo , e ad un tempo ſteſſo ſpruzzargli addoſſo dell' acqua fredda , o del vino . Quando il caſo è meno violento , il bambino è aſſai volte ricovrato , e ſalvato con farlo attaccare immediatamente alla poppa , e farlo ſucciare il latte ; e negli altri caſi queſta medeſima pratica è ſommamente dicevole , e propria , dopo aver però meſſi in pratica i mezzi pur ora ſuggeriti . *Juncker* , Conſpectus Medicus , pag. 739.

Il color giallo della pelle è ſimiglianteмente un' altra comuniſſima indiſpoſizione nei *Bambini* di freſco nati , di modo che a vedergli pare , che abbiano l' iterizia . Queſto è un' accidente , che non partoriſce conſeguenze cattive . Aſſai fiate ſe ne va per sè ſteſſo dileguando dopo le prime ſcariche , che il *Bambino* fa delle fecce ; ed in evento , che il color giallognolo non ſi parta , ſarà agevole l' allontanarnelo col far inghiottire al *bambolino* una picciola doſe di ſciroppo di rabarbaro , e delle comuni polveri aſſorbenti coll' antimonio diaforetico . In queſto dato caſo il fanciullino dee eſſere tenuto ben caldo , di modo che poſſa moderatamente ſudare , allorchè prende queſte picciole medicine .

Difficoltà d' inghiottire . E' queſto altresì un diſordine , e ſconcerto aſſai comune nei fanciullini . Se queſto avvenga per difetto dello ſcilinguagnolo , o ſia *franulum linguæ* , il quale tenga la lingua attaccata , e legata , ſiccome ſoglionſi eſprimere le buone Donne , queſto difetto dee eſſere allontanato col taglio . Se poi venga ciò cagionato da un afte , ovvero da picciole ulceri nella bocca ; a queſto ſi dovrà rimediare , come appreſſo diremo . Se poi procederà da un qualche tumore nella lingua , ogni due o tre ore ſi porranno in bocca al *Bambino* delle acque diſcuzienti in picciole

quantità; e se nella lingua vi sieno delle esulcerazioni, l' olio d' uova è il topico migliore, che vi si possa applicare. Ma prima, che sia fatta alcuna cosa pel figliolino, egli è necessario vedere, se il mancamento venga dalla Madre, dal non aver essa latte, oppure dall' aver ella i capezzoli tanto compressi, che il *Bambino* non possa comodamente attaccarvisi, e farne uso.

Imperforamenti delle parti necessarie. Questi alcuna fiata si veggiono accadere nei *Bambini*, di modo che, o nascono questi senza il foro necessario per lo passaggio delle fecce, o senza quello per l' orina; ed anche alcuna fiata senza l' uno, e senza l' altro foro. Questo caso è veramente raro; ma allorchè egli accada, fa di mestieri, che vi si arrechi con ispeditezza il necessario ajuto, avvegnachè punto punto indugiando, la creatura perirebbe. In quei casi, nei quali il passaggio è formato regolarmente; ma trovasi soltanto ostrutto, e chiuso da materia muccosa siccome alcuna volta suole accadere; debbono usarsi de' gentili astergenti, come gli occhi di granchio, ed alcuni assorbenti mezzo saturati d'un' acido; e fa di mestieri usare un picciolissimo catatére, e clistere per l' effetto ec. Ma allora quando trovavisi formata una membrana preternaturale, la quale chiuda totalmente i divisati passaggj, fa di mestieri il taglio di valente, e sperimentato Chirurgo. *Juncker*, Consp. Medic. p. 742.

Ritenzione delle prime vie, ovvero *Meconium*, che trovasi nelle budella nel tempo del parto. Questa indisposizione cagiona nel corpicciolo della creaturina molti acuti dolori, e lo pone in grandissimo pericolo: difficoltà di respiro, dolori nell' abdome, ansietadi, e convulsioni, sono le conseguenze di questa brutta malattia. La natura medica sovente per sè stessa questo malore con iscaricar fuori delle fecce acri biliose, le quali alcune volte sono verdi, alcune volte gialle, e simiglianttissime al torlo dell' uova. Quando la Natura non è da tanto, che le riesca di fare in tempo la divisata scarica, ella dee essere ajutata, e fiancheggiata con dare al *bambolino* picciole dosi di sciroppo di rabarbaro, ovvero una picciolissima porzione d' ossimele di squille. Può ancora prescriversi lo sciroppo di rose, e l' olio di mandorle dolci con finissimo zucchero. Quando questa infermità scoppia in una diarrea di fecce acri, debbonsi somministrare al *bambino* medicamenti d' indole assorbente, ed attemperante. A tale effetto viene altamente commendata, come sperimentata sommamente proficua, la polvere di cristallo calcinato; alla quale alcuni propongono, che s' aggiunga un mezzo grano d' *aurum fulminans*; e le sostanze mucilaginose, quali appunto sono, la gomma arabica, ed il tragacanto sciolto nell' acqua d' orzo, recano vantaggio grandissimo.

Stiramenti, o strettezze di petto. Questa indisposizione assalisce alcuni *bambini* per sì fatto modo, che sembrano asmatici. In questi casi debbonsi dar loro gli sciroppi di rabarbaro, e di rose; e dopo che hanno avvallato questi, darannosi loro i migliori pettorali, come lo sciroppo di erisimo, e di capelvenere, ovvero lo sciroppo di liquirizia. Puossi dar loro altresì un' emetico dello sciroppo, o conserva di fior di persico, ed un semplice grano di calomello, o due grani al più al più, che assaissime volte hanno partorito effetti buonissimi. Se poi questi non giovassero, possonsi prescrivere delle picciolissime dosi di polveri preparate di antimonio diaforetico con due prese del loro peso di nitro detonato; ed anche i risolventi comuni possonvisi aggiungere, quali appunto sono, la radice d' orrice, e lo spermaceti; e rendesi alcune volte necessario l' aggiungere una picciola dose di tartaro vetriolato, con alcuna delle comuni polveri assorbenti.

Accompagna alcuna volta i *bambini* di fresco nati la tosse; ma rade volte in essi questo male si ostina, solendo d' ordinario rimanerne liberi con dar loro i comuni sciroppi pettorali, ovvero una leggerissima dose di spermaceti, dopo però, che il loro ventre sarà stato scaricato, e ben nettato con gli sciroppi lassativi, ovvero con altri leggieri, e gentili catartici.

La Coryza, *e la gravedine* accadono altresì talora ai *bambolini*; ed in questi dati casi debbono esser prescritti i comuni sciroppi pure ora accennati; e se questi per avventura non producessero l' effetto, fa di mestieri, che la balia, o la Madre lattante, prenda quei medicamenti adattati a questi casi; e questi verranno da noi esposti

esposti sotto i loro respettivi capi, ed articoli.

Gocciolamento, o scolamento degli occhi, e delle orecchie. E' questa una comunissima indisposizione, la quale è curabile altresì con picciole dosi di decotti di radici di pimpinella, di sassafras, e di altri legni d' indole dolcificante, e da gentili lassativi, nei giorni di mezzo, nei quali non dovrà prendere il *bambino* i divisati decotti; ed in questi lassativi dovranno sempremai avervi parte delle picciole dosi di uno, o di due grani di calomella; e quanto più acre sarà la materia, che viene scaricata, tanto più si rende necessario l' aggiungere a queste divisate cose i medicamenti mucilaginosi, quali appunto saranno sommamente al caso le soluzioni di gomma arabica, e di tragacanto, nell' acqua, e la mucilagine di semi di mele cotogne proccurata per mezzo di una gentile bollitura.

Riscaldamenti delle carni. Accadono questi assaissime volte, e molto comunemente nei *bambini*, e dipendono d' ordinario da sudore, dall' orina, o dall' indole acre delle fecce, delle quali sonosi scaricati, e delle quali restano per qualche tratto di tempo imbrattati, massimamente quando le loro nutrici, o madri sono trascurate a nettargli subito, e lasciangli per lungo tratto di tempo in quelle sozzure. In questo caso il fior comune, o le acconce polveri produrranno buono effetto: oppure, in evento, che queste non sieno efficaci, un poco di canfora, e di cerusa mescolate colle divisate polveri, vengono di ordinario sperimentate profittevoli. Ma se poi vi concorrano cause interne, come a cagion di esempio, l' agrimonia del sangue, e degli umori nei piccioli figliolini, allora fa di mestieri far loro inghiottire gli assorbenti comuni, e le polveri sudorifiche, nel tempo medesimo, che gli altri topici divisati vengono applicati alle parti riscaldate.

I vomiti nei bambini sono piuttosto salutari, che dannosi e pregiudiziali, purchè però sieno moderati, e non trasmodino; ma allora quando son violenti, debbonsi riparare per mezzo di gentili clisteri, a fine di dare alla materia muccosa una derivazione all' in giù; e debbonsi a un tempo stesso applicare gl' impiastri corroboranti, e stomachici, come l' olio di mace, e simiglianti, e convien ripetere queste date applicazioni tutte quelle volte, che si vedranno necessarie.

Le diarree ne' fanciullini sono d' ordinario accompagnate da dolore, e le fecce sono, o verdi, o del colore de' torli di uova. Ella non è cosa sicura il far uso de' medicamenti astringenti con i *bambini* singolarmente, ma possono comunemente risanarsi con i medicamenti assorbenti, quali sarebbero sommamente a proposito, a cagion d' esempio, la polvere di cristallo, ovvero gli occhi di granchio. *Juncker*, Consp. Med. pag. 743.

Costipamenti nei bambini. Ella è questa nei teneri *bambolini* una indisposizione infinitamente più pericolosa, come quella, che gli fa soccombere a parecchi disordini, e malori. Il comune sciroppo purgativo di rose, e di fior di persico, debbonsi loro far prendere in questo caso, ed anche si debbono applicar loro dei clisteri emollienti; debbonsegli altresì applicare delle supposte, per la quale cura non vi ha cosa così propria, ed acconcia, quanto la radice di prezzemolo tagliata a proposito per tale effetto, ed introdurla dopo averla ben bene inzavardata di butiro. Egli è però necessario il distinguere questa *costipazione*, o costipamento da una durezza naturale delle fecce, allorchè vengono scaricate ad una data moderata distanza di tempo, e che son senza dolore; avvegnachè sia questo un sommamente salutare abito nei figliolini, dopo che nelle prime scariche da essi fatte, è evacuato il *meconium*. Questa consistenza di fecce fa vedere, e toccar con mano essere il *bambolino* di forti fibre, e temperamento, e dee essere ascritto questo ad un' ottimo sintoma.

Eruzioni cutanee. Accompagnano queste i *bambini* in varie forme, e sono di specie sommamente differenti infra sè; ma in qualsivoglia specie di esse dee esser tenuto lo stesso metodo di cura. Fa pertanto di mestieri, che non meno la Madre, o la Nutrice, che il figliolino medesimo prendano dei decotti di sassafras, e nei giorni frapposti di mezzo, nei quali non prenderanno il divisato decotto, dovranno prendere i lassativi con picciole dosi di calomella. Le esterne applicazioni poi fa di mestieri, che sieno placidissime, e sommamente in-

nocenti : Tali appunto sono l'olio d'uova mescolato coll'*Oleum Philosophorum*; e quegli olj, nei quali sono stati esposti al Sole i fiori di muro.

Aphtæ. In questa infermità veggionsi i *bambolini* colla lingua tutta coperta di una come pelle, o vernice bianca, e molto tumefatta, e gonfiata, e colle parti interne della bocca indolentrate. Nasce alcune volte indisposizione sì fatta da calore interno; e non di rado altresì dall' agrimonia, che è nel latte, che i meschinelli succhiano. In questo caso deesi loro detergere, e nettare con frequenza la bocca con una pezzetta intinta, ed inzuppata nel vino, e nel miele, ovvero con un pezzetto di panno più fisso inzuppato nello sciroppo di more celse; e qualora accompagni simigliante indisposizione alcun calore febbrile, si faranno prendere alla creaturina gli alessifarmaci gentili, e gli sciroppi lassativi; e questi sarà bene il ripetergli tutte le volte, che si vedranno necessarj.

Convulsioni. Vengono queste nei figliolini cagionate da parecchie cagioni, e per conseguente addimandano, e vogliono un trattamento differente. Se queste nascono da una soppressione di sudore, debbonsi loro prescrivere gli alessifarmaci comuni, e nei giorni di mezzo, nei quali questi non si prendono dal *bambino*, fargli inghiottire una dose picciolissima di mercurio dolce. Se poi sieno originate da sughi acrimoniosi stanzianti nelle budella, debbono esser curati con gentilissime dosi di sciroppo di rabarbaro, e di polveri di cristallo calcinato, e con altri assorbenti, con picciola porzione d'olio di mandorle dolci. Qualora dipendono da ridondanza di serosità, vengono sommamente commendate le radici di Valeriana, e l'*aurum fulminans*. Allorchè poi queste sono epilettiche, e che ritornano con molta frequenza, dee esser dato loro il cinabro ridotto in polvere; e quando finalmente riconoscono per loro principio i vermi, il mercurio dolce si è il migliore di quanti rimedj, che vengano proposti, che pur sono senza numero.

Egli dee essere in generale osservato, come di queste indisposizioni, ed infermità dei *bambini*, la massima parte è dovuta unicamente, ed intieramente a cagioni esterne, e pochissime di esse infermità a qualunque sia difetto interno di loro costituzione. Le principali di queste esterne cagioni sono le seguenti.

1. Cambiamenti di temperie nell' aria. Vengono questi in rapporto ai fanciullini, originati dalle nutrici, le quali portansi qua, e là quelle creaturine ove a lor piace; ed ora ponendogli in una camera soverchio calda, e soverchiamente coprendogli promovono in essi un sudore trasmodato; e peravventura, svegliandosi la creatura, quelle insensate femmine sono benissimo capaci di levar d' addosso al bambino tutt' in un subito le gravi coperte, non solo, ma eziandìo condurgli così caldi, e sudati all' aria aperta. A questo matto procedere delle donne, alla cura delle quali sono i pargoletti commessi, sono unicamente dovute moltissime di quelle indisposizioni, ed affezioni catarrali, alle quali sono i *bambini* soggetti, ed a questo ancora le loro febbri, e le loro cutanee eruzioni di parecchie spezie.

2. Il cibo, e la bevanda impropria sono altresì un' altra gran sorgente delle infermità dei fanciullini. Sogliono le Nutrici alcuna volta far patir la fame ai bambolini, ma con maggior frequenza caricano i medesimi con copia assai maggiore di cibo, di quello sarebbe necessario; ed oltre a sì fatti spropositi, ed irregolarità, per rapporto alla quantità, gli errori, che esse commettono risguardo alla qualità, non sono meno fatali. Il succhiare un latte sottile e bilioso, cagiona loro dei crudeli dolori di ventre, e delle biliose diarrèe; e quando il latte è soverchiamente fisso, gl' ingenera delle ostruzioni, ed ammassamenti nel petto, ed alcune volte eziandìo dei catarri suffocativi. E finalmente il latte di una persona, che abbia alcuno strascisco, o rimasuglio di morbo venereo, soggetta i bambolini a malor somigliante, e ad ulceri di moltissime spezie. *Juncker*, Conspect. Medic. pag. 747.

3. Il moto, e lo starsi in quiete, senza norma maneggiati, ed usati, sono altresì sorgenti di parechie malattie de' *bambini*. Non vi ha cosa alcuna tanto pregiudiziale alla sanità dei figlioletti, quanto il frequentissimo costume delle oziose nutrici di cullare i medesimi per fargli addormentare loro malgrado, o vogliano essi, o non vo-

vogliano dormire: il violento, e continuato moto in questo caso, produce non di rado nei bambini delle vertigini, dalle quali dopoi è un miracolo se se ne liberano.

Il fasciare i tenerelli bambolini soverchio stretti è altresì un' altra gran cagione di malattie gravissime in essi, come quella che tronca, od ostruisce i dovuti necessarj movimenti della natura nella circolazione del sangue. Il dare ai *bambini* troppo per tempo i piedi, ed il forzargli a camminare così innanzi tempo, e prima, che la natura lo voglia, è similgliantemente una sorgente di parecchie altre indisposizioni, e malori. Nè vi ha cosa che faccia maggior danno ai *bambini*, quanto il disturbargli con frequenza dai loro sonni. Questa prava usanza rende i pargoletti sonnacchiosi, torpidi, e dormiglioni fuora dei tempi loro usati.

4. La soppressione dei naturali escrementi è similgliantemente l' origine di moltissimi inconvenienti; e quantunque questa possa alcuna fiata addivenire da una cagione innata nel fanciullino, ella è assai più spesso dovuta alla prava appetenza della madre, o della nutrice, di cibi acidi, o di tali cose, che sono di dura digestione; come anche dall' esporre i figlioletti ed insieme il loro proprio petto all' aria fredda, allorchè era caldo.

I bambolini, per la grandissima dilicatezza delle loro parti tenerelle, vengono ad essere molto più sottoposti alla severità delle indisposizioni, di quello esser lo possano le persone già ben cresciute, ed assodate; ma ci fa toccar con mano l' esperienza che questi vengono ad evitar la morte in alcune malattie, che sono in essi meno pericolose d' ordinario. E' evidente un' esempio di questo nel vajolo, nel quale si salva molto meglio la persona quand' è tenera, e giovanetta, di quello segua in qualsivoglia altra età: le convulsioni, i violentissimi singhiozzi, ed il quasi continuato altissimo gridare e piagnere, sono stati sperimentati assai spesso mali pericolosi, ed anche fatali ai figlioletti nelle prime sei settimane; ma dopo questo primo tratto di tempo sì fatti inconvenienti rendonsi molto meno pericolosi. E quelle convulsioni, che rendonsi abituali nei bambolini, quantunque sieno frequentissime, e tornino ad assalirgli fieramente per ogni lieve motivo; nulladimeno elle vengono sperimentate meno pericolose di quello esse lo sieno in altri casi. In generale tutte le malattie, ed indisposizioni hanno nei *bambini* un periodo assai più corto, di quello abbianlo nelle persone assodate, e di più età.

Molte delle infermitadi, ed indisposizioni dei figlioletti debbono essere curate da medicamenti correttivi, ed evacuanti leggerissimi, e gentilissimi; e sono sempremai da preferirsi fra essi a tutti gli altri, quelli, che sono dolcissimi, e piacevolissimi nella loro operazione. I vomitorj sono quasi sempre necessarj ai piccioli bambolini; ma allorchè si rende necessario di provocare il loro stomaco a gittar fuori le materie, che in esso si contengono, il por loro un dito nell' esofago suol d' ordinario produrre in essi un tale effetto, e suol essere compenso sufficiente all' intento; ma in evento, che questo falli, una cucchiajata, o due di sciroppo, o di conserva di fiori di persico produrrà benissimo l' effetto bramato. Il Mercurio dolce, ovvero il calomello, sono una purga non meno sicurissima, che sommamente proficua per i *bambini*, purchè questi non abbiano la febbre; e debbonsi questi dati specifici prescriver loro nelle dosi da un grano fino ai tre, ed anche quattro grani. In quei casi, o disordini originati dalla retropulsione d' umori cutanei, questi medicamenti divisati produranno affetti infinitamente migliori di quelli, che ci possiamo promettere da qualsivoglia altro medicamento. *Juncker*, Conspectus Medicus, pag. 751.

La Manna, le infusioni di sena, e lo sciroppo di spinamagna, o sia spinagiudaica, possonsi di pari prescrivere come purganti ai fanciullini, in quei casi, nei quali coi loro malori non vi si accoppia la febbre; ma ove si veggia una disposizione, o calore febbrile, debbesi indubitatamente preferire a qualunque altro medicamento il rabarbaro. Nei violenti dolori, ed affezioni coliche accompagnate da grida, da terrori, e da tremolio, ed anche da fecce d' indole acre, e pungente, assaissime volte saranno sperimentate migliori dei medicamenti assorbenti, le medicine mucilaginose. I vermi, allorchè stanziano, e vivonsi nelle tenerelle viscere, ed intestini dei bambolini,

ni, sogliono assai fiate produrre in essi delle atrofie, e delle convulsioni; e quando questi dati vermi si muojono, e putrefannosi, cagionano moltissimi effetti di maligna indole, accompagnati da convulsioni, e da indicibili sintomi. Quando son trovate necessarie le medicine alessifarmache, ovvero diuretiche, ella è cosa mai sempre assai migliore il dare e far prendere queste divisate medicine alla balia, od alla Madre lattante, che al figliolino: ma l'antimonio diaforetico, allorchè sia preparato con ogni cura, e con piena fede, è uno specifico di somma efficacia, ed è così innocente, e sicuro, che puossi far' avvallare senza il menomo timore allo stesso bambolino eziandio. I medicamenti narcotici debbonsi prescrivere con cautela grandissima. Un semplice unico grano di Triaca sembra il più proprio, ed il più dicevole per tale effetto di qualsivoglia altra cosa. E' stato, ed è tuttora toccato con mano, che nelle convulsioni egregj effetti produce sempremai il cinabro somministrato in piccolissime dosi, ma qualora venga dato con soverchia frequenza, viene ad ingombrare generalmente, ed a caricare lo stomaco.

BANCHIERE. In Lione i *banchieri* furono fino dal tempo antico. Il De Rubis (*a*) fa venire la loro origine dai Guelfi, e dai Gibellini, nel secolo decimo terzo; i quali, non osando di restituirsi ai loro propri paesi, ottennero a forza d' oro dal Re di Francia la permissione, e facoltà di collocare i loro Banchi in Lione, e nelle altre contrade, e parti della Francia. Sembra, che il Padre Menestrier (*b*) fissi più addietro l'epoca loro, facendo vedere, come aveanvi de' ricchissimi *banchieri* in Lione fin prima dell'anno 1209.

(a) *Istoria di Lione lib.* 3. *pag.* 289. (b) *Hist. Consul. de Lyon*, *p.* 392.

Gli antichi *banchieri* appellavansi *Argentarii*, ed anche, *Nummularii*; dai Greci poi erano detti Τραπέζιται, Κολλυβίσται, ed anche Ἀργυράμοιβοί (*c*). Il loro principale affare ed incombenza si era il dar fuori il danaro delle private persone ad interesse: havevano costoro per tale effetto il loro botteghino, o desco in tutti i mercati, ed in tutte le piazze, e luoghi pubblici, e di concorso, dove prendevano da alcuni le loro monete, per farne delle imprestanze ad altri (*d*).

(c) *Veggasi* Host. *Historia Rei Nummariæ*, *tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 4. §. 13. *e seq.* (d) Pitisc. *Lex. antiq. tom.* 1. *pag.* 168. Calv. *Lex. Juris*, *pag.* 87. (b).

BANCO. Nel Dizionario del Commercio del Savari, dal quale (*a*) è preso di pianta questo Articolo della *Ciclopedia*, noi leggiamo altresì (*b*) un' Istoria, e piano dei *Banchi* d' Amsterdam, d' Amburgo, e del *banco* reale di Francia eziandio; ed a questo Autore noi rimettiamo di buona voglia chi fosse vago di simiglianti cose, avvegnachè il piano di tali particolari oggetti non si confà propriamente col nostro proprio disegno.

(a) *Art.* Banco. (b) *Art.* Banque.

Noi abbiamo parecchi piani, ed Istorie del *banco* d' Inghilterra; e fra le altre la *Lex Mercatoria*, La Nuova Rassegna di Londra, e l' Istoria di Londra del Maitland, che chi vorrà le potrà vedere a talento. Ma non è finora a noi venuto fatto di sapere, se sia stato in alcun luogo pubblicato un piano sufficientemente accurato del metodo di tutti i maneggj, e cambj, ed andirivieni del *Banco*.

Quanto ai due *banchi* di Scotland, veggiasi il Libro dello Stato presente della Britannia.

Le questioni politiche generali, che hanno rapporto ai *banchi*, ivi propriamente avrebbono il luogo loro, ove noi potressimo trovare, e rinvenire qualsivoglia cosa accurata, e determinata nel soggetto. Ma siccome i parecchi Autori, che abbiamo incontrati, confrontati, e ponderati in questo dato particolare, si son fatti a trattar la cosa a talento, e secondo il proprio loro opinare, ovvero tratti da ragion di partigianerìa, ovvero anche da privato interesse, per non dire, che molto pochi quelli sono, che hanno una sufficiente esperienza di tali affari, od un' abito ed uso d'analizzare, e di porsi a raziocinare intorno a sì fatti oggetti complicati; così noi non possiamo saperne un menomo più di quello, che è stato detto, ed avanzato da costoro, e dobbiam rimanerci nel desiderio, che un del mestiero, e che siane veracemente possessore, e maestro sperimentato, si dia a farne un pieno Trattato con animo netto da ogni, e qualunque inclinazione. In simigliante opera, si presente-

reb-

rebbero assai rilevanti questioni, come a cagion d'esempio:

La Natura della cambiale in generale? i suoi vantaggj? suoi disavvantaggj? Se sia limitata? Come sieno questi limiti, se tutti possano discernersi? La natura dei *banchi*, e d'altri incorporamenti di danaro? Loro vantaggj, e loro disavvantaggj al Pubblico? Se debba esservi in uno Stato alcun *banco* pubblico, od altro fuori del pubblico Tesoro? Se i grandi incorporamenti di danaro, quantunque istituiti sotto la pretensione di servire, e dei preteśi servi, o Ministri dell' amministrazione, non siano in realtà gli arbitri, ed i padroni? In oltre quale sia la forma migliore del *banco*? Se quella suggeritaci da un moderno Autore Franzese (*c*), cui egli chiama la vera, e che il miglior *banco* sia quello, che non paghi, simigliante a quello d'Amsterdam? o se la forma del *banco* d'Inghilterra, e le note correnti, sieno migliori ec.

(*c*) *Eff. Polit. fur le Commerce*, *pag.* 253. *Edit.* 1.

Concepirà agevolmente l'illuminato Lettore, come queste, e simiglianti quistioni, e domande sieno state sommamente parziali, ovvero trattate da chi ha scritto sopra una tal materia superficialmente, nei libri, o carte volanti uscite in varj tempi; e se sia necessario, che vengano fatte ricerche ed esami ulteriori.

BANIANO. Questo nome di *baniano* viene usato con alcuna diversità, lo che ha dato occasione a moltissima confusione, ed a grandissimi equivoci, ed errori. Alcuna volta è preso in un senso meno proprio, ed esteso a tutti i Popoli Idolatri dell' India, come contraddistinti dai Maomettani.

In questo senso includono i *Baniani* i Bramin, ed altri rinnegati. Ed in questo senso lo usa il *della Valle* (*e*); ed è appunto in quel senso medesimo, con cui Enrico Lord intitola il suo Libro della Religione dei *Bramin*; il quale altro non è in sostanza, che un piano, ed un' Istoria delle Nazioni Idolatre in generale. Ma siccome erano principalmente Mercatanti quelli, co' quali aveva che fare questo Autore, essendo Cappellano della Fattoria Inglese del Soratte, prese egli il suo Titolo da essi, con proprietà assai conveniente ad un' Indiano, il quale scrivesse un' Istoria della Religione dell' Inghilterra, chiamandola egli una scoperta, o rivelamento della Religione dei Mercadanti Inglesi; non altramente che i mercadanti professassero una Religione, che fosse tutta ad essi soli particolare. Oltre a ciò egli ricevette tutte le sue notizie dai Bramin; non essendo i *Baniani* tanto addestrati nelle lettere, non solo, ma nè anche sapendo gran fatto i misterj di loro Fede, e Credenza. Egli ci assicura d'aver messi insieme i materiali della sua Opera dai coloro Manoscritti, e per per via di replicate revisioni, e che coll' ajuto di varj interpetri, ei venne a raccoglierne ciò, che scrive, e massimamente da un loro Libro appellato da essi *Shaster*, che è ad essi la loro Bibbia (*f*).

(*e*) Della Valle, *Viagg. tom.* 1. *Parte* 1. *Lett.* 3. *pag.* 92. [*f*) Lord. *Discov. Relig. Banian. Introduct.*

Di più egli è certo simigliantemente, che i *Bramin*, che sono i depositarj della Fede Indiana, sono di persè sommamente ritenuti, e guardinghi nel comunicare la menoma cosa di questo genere a chicchessia. Il Padre Bouchot dopo moltissimi anni di residenza fatta da esso, come Missionario, in quelle regioni, si lamenta di non essergli per modo alcuno venuto fatto di poter ottenere il menomo barlume di questa loro Scrittura. Il dispregio loro connaturale per tutti gli Europei, cui essi chiamano *Prangius*, che significa *immondo*, lordato ec. fa sì, che ricusino costantemente di volere alcun commercio, non che dimestichezza con noi.

BARANGI. Osservano il Codino, ed il Curopalata, che la voce *Barangi* è Inglese, formata da *bar*, fermare, che i *barangi* erano uomini Inglesi, che stabilivansi per le regioni Anglo Danesi, i quali essendo usciti d'Inghilterra venivano ricevuti al servigio dell' Imperatore di Costantinopoli, e tenuti da esso come per guardie e protettori della sua persona (*b*), che noi diremmo *guardie del Corpo*. Quindi furono appellati in Latino dal famoso Giurisconsulto Cujacio, *protectores*, e da altri *securigeri*, come quelli, che erano armati con una scure. Agginnge il Codino, com' essi seguitavano a parlare la favella Inglese. Dice Anna Comnena, che i *Barangi* ven-

nero dall' Iſola Thule, per la quale intende ſenza dubbio la noſtra Iſola. Niceta poi gli chiama Germani, equivoco da eſſo preſo con ſomma facilità per la diſtanza, conſiderando la relazione, che gli Anglo-ſaſſoni hanno colla Germania (*c*).

(a) *De Offic. Coſtant. cap.* 5. *n.* 45. (b) Du Cange, *Gloſſ. Græc. tom.* 1. *pag.* 175. (c) *Veggaſi Trev. Dict. Univ. t.* 1. *p.* 857.

La prima cognizione, che abbiamo dei *barangi* ſi è quella, che abbiamo di quelli dell' Imperadore Michele Paflagonio nell' anno 1035. ſiccome appariſce dal Cedreno; ma queſti non erano che ſemplici ſoldati, e non già guardie del Corpo.

Il loro Capitano era denominato ἀκόλουθος, *pediſſequus*, *comes*, come colui, che era una perſona che doveva ſeguitare, ed accompagnare per ogni dove l' Imperadore.

BARBA. Il tagliar la *barba* ha dato occaſione in parecchi caſi a delle infermità. Parla il Bartolini di un (*a*) Monaco Benedettino, il quale venne a perder la viſta dall' eſſerſi fatto radere ſecondo la regola del ſuo Ordine, e d' averla riacquiſtata di nuovo coll' eſſerſi laſciato creſcere la *barba*, e queſto più, e più volte gli venne a ſuccedere, volendo riprovare a farſela radere; fino a tanto, che ei venne alla perfine diſpenſato dai ſuoi Superiori dall' oſſervanza di queſta regola. Un' altra perſona veniva aſſalita ogni ſettimana quando ſi faceva radere da un' oſtinatiſſimo dolor di denti, dal quale ſperimentò accidentalmente eſſerſene liberato con laſciarſi creſcere per tre conſecutive ſettimane la *barba*, ſenza farſela. La prima volta, che egli tornò a farſi radere, il ſuo fieriſſimo dolor di denti incontanente videſi comparire; di modo che le fu giuoco forza il laſciarſi creſcer la *barba*, ed andarſene alla cappuccina (*b*).

(a) *Epiſt. Cent.* 3. *Ep.* 67. *p.* 275. (b) Hotting. *in Ephem. N. C. Dec.* 3. *ann.* 9. & 10. *Obſerv.* 229.

Il raderſi la barba, *barbæ raſio*, era preſſo i Franchi l' affronto più turpe, ed il maggiore, che poteſſe farſi ad una perſona, ſi foſs' ella di qualſivoglia condizione. Lo ſtrappare un ſemplice pelo della *barba* ad uno, era un' ingiuria a grandiſſimo ſtento perdonabile. *Du Cange*, Gloſſ. Latin.

Fra i Turchi vien riputata coſa molto più infame il tagliare ad uno la *barba*, di quello che ſiaſi preſſo di noi l' eſſer fruſtato dal boja pubblicamente, o bollato con un' impronto di ferro rovente. Moltiſſime ſono quelle perſone in coteſte contrade, che amano meglio di ſoccombere alla morte, anzichè ſoffrire ſimigliante ſpezie di gaſtigo. *Calmet*, Dict. Bibl.

Conſagrazione della barba. Era queſta una ceremonia preſſo la Romana Gioventù, che, la prima volta, che facevaſi radere la *barba*, facevano un giorno di feſta, e di recreazione, e veniva uſata ſoprattutto la diligenza di collocare i peli della novella *barba* in un vaſetto d' oro, o d' argento, e quindi farne offerta ad un qualche Nume, ma ſingolarmente a Giove Capitolino, ſiccome fu fatto da Nerone, ſecondo ciò, che ce ne dice Svetonio. Veggaſi *Pitiſc.* tom. 1. pag. 251.

Veniva detto altresì, che i Monaci conſagravano le loro *barbe*, allorchè ſe le toſavano nella loro ammiſſione allo ſtato Monaſtico. *Du Cange*, Gloſſ. Latin. Tom. 1. pag. 472.

La benedizione della barba, *barbæ benedictio*, era una ceremonia praticata nell' antica Chieſa Latina ſopra gli ordinandi al Sacerdozio, i quali in conſeguenza dei Canoni, dovevano eſſere tonduti. *Du Cange*, Gloſſ. Lat. tom. 1. pag. 472.

Il toccar la barba, era un' azione di cui anticamente facevano uſo i ſupplicanti, e quelli, che facevano i voti. Pitiſc. Lex. Antiq. tom. 1. p. 252.

Baciar la barba. Le Mogli Turcheſche baciano la *barba* ai loro mariti, ed i figlioli ai loro Padri tutte quelle volte, che in eſſi s' incontrano, o che vanno a dar loro il buon dì. Gli uomini poi bacianſi l' un l' altro vicendevolmente le loro *barbe* da ambi i lati, allorchè ſalutanſi a vicenda per le ſtrade, o che ritornano da qualche viaggio. *Calmet*, Dict. Bibl.

Il toccar la barba, *barbam tangere*, era altresì coſtumanza uſata nell' età di mezzo il tagliarſi dal compare il primo pelo della perſona iniziata. *Du Cange*, Diſſert. ad Toinvill. 22. pag. 279. It. in Gloſſ. Latin. tom. 1. pag. 471.

La moda, *o coſtumanza* di portar la *barba* fu variata in diverſe età, e paeſi; coltivandone alcuni, e conſervandone alcuna par-

parte, alcuni un'altra. Così gli Ebrei portavano la barba solo nel mento; ma non già nel labbro superiore, nè nelle mascelle. Mosè proibì loro il tagliarsi la punta, od estremità della loro *barba*; vale a dire alla foggia, o costumanza della Nazione Egiziana, che costumava lasciarsi un semplice barbino nella punta del mento: dove per lo contrario i Giudei di presente lasciansi crescere un filetto di peli dalla estremità dell'orecchie fino al mento. *Calmet*, Dict. Bibl. tom. 1. p. 267.

Nelle Apostoliche Costituzioni viene espressamente vietato ai Cherici il farsi radere la *barba*. L. 1. cap. 3. *Epiphan.* Hæres. 50. *Fabric.* Bibl. Antiq.

Fanno gli Arabi della conservazione delle loro *barbe* un punto di Religione capitale, avvegnachè Maometto non si tagliò mai la sua. Quindi il rasojo non tocca giammai la faccia del gran Signore. I Persiani, che se la radono, vengono da essi riputati, e tenuti per eretici. Egli è similgliantemente un carattere, e segno d'autorità, ed insieme di libertà presso di loro, come anche fra i medesimi Turchi. Coloro, che servono nel serraglio hanno le *barbe* tondute in argomento di loro servaggio. Non osano coloro di lasciarsela crescere neppur per poco, fino a tanto che il Sultano non gli abbia posti in libertà, la quale vien loro accordata come una ricompensa, ed è sempre unita, ed accompagnata con alcuno impiego. *Calmet* Dict. Bibl.

I Giudei in tempo di doglia trascuravano di pettinarsi le loro *barbe*, e di coltivarsele, vale a dire lasciavano crescere i peli superflui nei labbri superiori, e nelle mascelle. In tempo lagrimevole, e d'affizione solevano altresì svellersi i peli delle loro *barbe*. *Calmet*, tom. 1. p. 267.

I Romani in occasion simigliante tenevano un metodo totalmente contrario d'esprimere il cordoglio, e la comune afflizione, vale a dire, lasciavansi crescere la *barba*. *Pitisc.* Lex. Antiq. tom. 1. p. 254.

L'ungersi la barba con unguenti fu una antica pratica non meno presso gli Ebrei, che presso i Romani, l'uso della quale continua ai nostri giorni fra i Turchi, fra quali una delle ceremonie principali osservate nelle visite serie si è quella di spruzzare nella *barba* del visitante dell'acque odorose, e di poi profumargliela col legno Aloe, che unito a questo dato umido manda fuori un'odor soave, ec. *Pitisc.* Lex. Antiq. tom. 1. p. 252.

Negli Scrittori *Medii Ævi* noi c'imbattiamo a leggere *adlentare barbam*, usato per coltivare, pettinare, e stirarsi la *barba* a fine di renderla morbida, e pieghevole. *Du Cange*, Gloss. Lat. tom. 1. pag. 61.

I Turchi allorchè si pettinano le loro *barbe* pongonsi un fazzoletto su le ginocchia, e conservano scrupolosamente tutti quei peli, che cascano in pettinandosele; e quando ne hanno messa insieme una certa data quantità, gli chiudono dentro una carta, e gli portano in quel luogo, dove dovranno esser sepolti dopo morte.

Lo strappare, o svellere la barba venne fatto ai Cinici come per un dispregio di loro.

Alcuni Scrittori parlano ancora del dar in pegno, od in ipoteca la *barba*, *barbam hypothecare*. *Will.* Tyr. Lib. II. Cap. II. *Du Cange*, Gloss. Latin.

BARBA *falsa*, *falsa Barba*. Intendesi per questa espressione una *barba* artificiale, una *barba* posticcia. In un congresso generale di Catalogna tenuto l'anno 1351. venne espressamente comandato, *Ne quis barbam falsam, seu fictam audeat deferre, vel fabricare*. *Du Cange*, Gloss. Latin. Tom. 1. pag. 472.

Ha fatto l'Ottomanno un' elegantissimo Dialogo *de barba*, stampato la prima volta dal Plantino nel 1586., che essendo divenuto assai raro, venne ristampato dal Pitisco in Lex. Antiq. Rom. tom. 1. pag. 252. e seq.

BARBACANI. Importa questo termine *barbacane* la stessa cosa, che viene espressa dai Franzesi colla voce *archoutants* (*a*): Gl' Inglesi diconla *Buttress*, ed alcune volte ancora *butments*: e gl' Italiani *barbacane*, *contrafforte*, *sperone*. Dagli Antichi erano denominati *anterides*, Ἀντηρίδες, *Erismæ*, Ἐρείσματα, ed ancora Ἀντερείσματα (*b*).

(a) Davil, *Explic. Term. Architect. pag.* 385. *in voce* Archontant (*b*). *Vitruv. de Architect. lib. 6. cap.* 11. *Item lib.* 10. *cap.* 1. Philand. *in Vitruv. lib. 6. cap.* 11. Salmas. *Exerc. ad Solin. pag.* 1216. Pitisc. *Lex. antiq. tom.* 1. *pag.* 115. *in voce* Anterides.

La teoria, e la regola per i barbacani,

o ſperoni per fiancheggiare ed alleggerire le muraglie è noverata fra le coſe deſiderabili dell' Architettura. Vengono queſti comunemente piantati appoggiantiſi a quelle mura, od a quell' edifizio, che debbono ſoſtentare. Noi gli veggiamo uſati contro gli angoli dei campanili delle Chieſe, e d' altre fabbriche di pietra; come anche lungo le muraglie di tali fabbriche, non altramente, che grandi e peſantiſſime radici, che altramente ſarebbero ſoggetti a gittar fuori di luogo le muraglie ſteſſe. Vengono ancora piantati non altramente che ſoſtegni contro i piedi dell'arcate aſſeſtati come grandi ſale incrociate, ed alle teſtate delle mura di pietra, ove ſono dei fineſtroni inginocchiati. *Neve*, Dizionario delle Fabbriche, in voce.

BARBARISMO. Non s' accordano gran fatto gli Scrittori nell'aſſegnare i caratteri, ed i confini altresì d' un *barbariſmo*. Cicerone, o qualunque altro ſiaſi l' Autore del Libro *ad Herennium* (*a*), lo definiſce una vizioſa pronunzia d' una voce. Suida (*b*) poi, ed altri, una voce uſata contro il coſtume degli Scrittori approvati. Altri più generalmente, una voce, o ſcritta, o pronunziata, contro il genio, l' indole, o le Leggi d' un dato Linguaggio.

(a) *Rhetor. ad Herennium*, *lib.* 4. *cap.* 12. (b) Luidas. *Lex. tom.* 1. *pag.* 415.

In queſto ultimo ſenſo vien diſtinto da alcuni dal ſolleciſmo: avvegnachè conſiſta queſto ſecondo in una fraſe, o ſia compoſizione di parecchie voci, il primo in una voce ſola. Ma il Vaugelas, ed altri Scrittori moderni pongono da un lato sì fatta diſtinzione, ed eſtendono i *barbariſmi*, non meno alle voci, che alle fraſi eziandio.

Altri vogliono, che il *barbariſmo* ſia realmente un peccato contro la ſintaſſi, e che ſolo nel grado differiſca dal ſolleciſmo: quando il peccato o l' errore è più grave, lo addimandano un ſolleciſmo; ed un *barbariſmo* quando è più leggiero. *Buffier*, Gramm. Franc. §. 174.

In generale ſotto nome di *barbariſmi* vengono compreſe coſe ſcritte, parlate, declinate, o coniugate malamente: ovvero uſate in una cattiva quantità, ovvero in un ſenſo, che non è in uſo; come allora quando viene uſata una voce, che è forestiera a quel dato idioma, in cui ſi ſcrive, o ſi parla, e che non è ricevuta, ed approvata dai più puri, e migliori Scrittori di quello. Tali ſono *liper*, per *liber*, *ſyllabba*, per *ſyllaba*, *Patri*, per *Patris*, *Lexi*, per *legi*, *bannus*, per *proſcriotio*, e ſomiglianti. *Federic.* Schull. Lex. pag. 157. *Quinct.* Inſt. Orat. lib. 1. cap. 5.

I noſtri Scrittori Moderni vengono, e con grandiſſima ragione, accagionati di *barbariſmo* nelle lingue erudite, nelle quali hanno compoſto. I Libri Latini delle ultime etadi ſon pieni zeppi d' Inghileſismi, di Franzeſismi, di Tedeſchismi ec. ſecondo il paeſe, e la lingua viva di colui, che gli ha ſcritti; di modo che, anzichè appellarſi libri Latini, con più dirittura dir ſi potrebbono Latini baſtardi. Ma che direm noi di quello ſcempiato fanatico dello Scioppio, che oſa temerariamente d' accagionare Cicerone medeſimo di *barbariſmo* in quella Lingua ſua ſteſſa, in cui tanto grandeggia, e di cui peravventura ſi è il più purgato, ed accurato Maeſtro? *Paſch.* Invent. Nov. Ant. cap. 2. §. 20. p. 70.

Vi ſono grandiſſime diſpute fra i Critici riſpetto ai *barbariſmi*, che s' incontrano nel Nuovo Teſtamento. Arnobio, Sant'Agoſtino, il Gatakero, il Vitringa, ed altri, pretendono di vedervi per entro degli Ebraiſmi. Enrigo Stefano, lo Schmidio, il Blackwell, ed altri ſi ſon fatti a difendere gli Scrittori ſagri dai *barbariſmi* imputati loro. Il Vander-Honert concede, che vi ſi leggano degli Ebraiſmi; ma nega con ogni efficacia, che vi ſieno *barbariſmi* per modo alcuno per entro il Nuovo Teſtamento (*d*): ma queſto diſcorſo ſembra, che ſia contradicenteſi.

(c) *Philoſoph. Script. Interpr. cap.* 3. *pag.* 18. *e ſeq.* (d) *Veggaſi* Budd. *Iſag. ad Theol. lib.* 2. *cap.* 8. *pag.* 1498.

Vi ha delle pie perſone, le quali fannoſi ribrezzo nel ſolo ſoſpettare, che nei Libri inſpirati poſſonſi incontrare per modo alcuno de' *barbariſmi*, ſupponendo queſta buona gente, che ciò eſſer poſſa un'obiezione contro la Divinità dei medeſimi Libri Santi, ed inſpirati: ma queſto non è prova menoma contro la loro Divinità. Gli ſteſſi Ebrei non ſi ributtano dal confeſſare dei *barbariſmi* nello ſteſſo Teſtamento Vecchio, dopo ciò, che ne ſcriſſe Abarbanello, ed altri, i quali vengono ſeguitati in ciò, ed

appro-

approvati da M. Simon, da Giovanni Clerc, e da altri sapientissimi uomini. Viene asserito, come parecchi de' Profeti non possedessero perfettamente quella Lingua, nella quale essi scrivevano, e massimamente Geremia. Veggasi *Rambach.* Instit. Hermen. Sacr. lib. 3. cap. 1. §. 8.

BARDI. Il Camdeno fa questa voce di origine Britannica, ed in questo è seguitato dal Rowland, sebbene questo secondo gli assegna un significato tutto diverso dal primo. L' opinione più plausibile, od almeno la sufficientemente probabile, rispetto a queste Persone, o *Bardi*, si è, che fossero costoro una Classe, od Ordine particolare di Druidi distinti dagli altri di questa razza per lo straordinario loro talento di memoria, che gli poneva in istato di ricordarsi, ed avere a mente, e di sfoderar fuori, e recitar secondo le opportunità sul fatto le varie posizioni, e spiegazioni di tutto il sistema filosofico dei Druidi. *Rowland*, Mon. Antiq. Part. 1. §. 8. p. 61. Veggasi ancora *Skiun*. Etym. in voce. *Vossius*, Etym. p. 64. a.

L' abbreviatore, ovvero Festo, ebbe a prendere una cosa per un' altra allorchè scrisse: *Bardus a gente bardorum, de quibus Lucanus;* conciossiachè parli Lucano dei *Bardi* come di una spezie di Poeti, e non di loro, come di una Nazione: e questo è il granchio a secco preso da Messer Festo. Il Meursio con tutta l' immensa sua erudizione, e sapere, prese un' equivoco niente minore di questo; avvegnachè egli dica Βάρδος, *via*, idest, cammino, strada; quindi, son sempre sue parole, *bardocucullus*, che è una spezie di valigia, che seco portano i viaggianti nel loro cammino. Si fa egli a citare Esichio per suo mallevadore. Βάρδοι οἱ ὠδοὶ παρὰ Γάλλοις che è un passo corrotto, in cui, in vece di ὁδοὶ, strade, doveva essere scritto ὁδοὶ cantanti, cantori. *Aubert.* ap. *Richel.* Dict. Tom. 1. pag. 178. c.

Il Valesio prende gli Antichi *Bardi* per una cosa medesima che gl' Istrioni, Pantomimi, Buffoni, Saltimbanco, Ballerini, e somiglianti Giocolieri delle età posteriori. *Valesius* ad Ammian. Marcellin. Lib. 15. *Aquin.* Lex. Milit. Tom. 1. pag. 1156.

Altri amano meglio di fargli una cosa somigliantissima ai Rapsodj dei Greci; (Vegg. l'articolo Rapsodj, Ciclopedia) ma quelli differivano assaissimo da questi, se non più per rapporto alla loro regolare disciplina, e maniera di vivere.

Facevano i *Bardi* un Ordine particolare nella Druidica Gerarchia, e vivevansi come in una spezie di fratellevole Comunità, avendo le loro sedi conventuali. Osserva il Rowlando, avervi un casamento nell' Isola Inglese, che tuttora chiamasi dagli abitanti di quella *Tre'r Beirrd*, che è quanto dire: *habitaculum Bardorum*, una sede, ed abitazione, e Convento dei *Bardi*. *Rowland*. Mon. Antiq. Part. 2. pag. 245. & seq.

Qualora il detto fin quì non conchiuda, egli si è più che certo per lo meno, che tanto gli Scozzesi, quanto gl' Irlandesi ebbero già i loro *Bardi*. Ci assicura il Dottor Nicholson (*a*), trovarsi ancora nelle Isole alte dei *Bardi*; ed il Rowlando altresì fa parola di un moderno ordine di *Beirrd*, ovvero *Prydyddivn* nell' antica Isola anglicana, distinto in certe date classi, ed ordini, adombrante in qualche forma l' antica instituzione, ed avente la respettiva loro disciplina, diretta dal *Talaith*, ovvero Provincia, alla quale appartengono: Non vivono però in società, ma bensì quà, e là dispersi, ove si trovano (*b*).

(a) *Scot. Hist. Libr. cap.* 2. *pag.* 61.
(b) Rowland, *Mon. Antiq. P.* 2. *p.* 250.

Fra gl' Irlandesi vengono costoro denominati *Filadha*, e vengonci appunto descritti non altramente, che gli *Scalds*, o *Scaldi* dell' Irlanda, o come i *Bardi* delle Gole, e della Britannia.

I Sonetti genealogici degl' Irlandesi *Bardi* fanno anche a' dì nostri i principali fondamenti dell' antica Istoria d' Irlanda. Monf. Flacherty ne riferisce tre di simiglianti Sonetti, uno composto da G. Caeman, il canto del quale comincia dalla prima popolazione dell' Isola; il secondo, ed il terzo Sonetto da G. Modude, e da Conon o Mulconar, che continuano il Componimento di Caeman, uno dal 428. al 1022. l' altro al 1014. Veggasi *Nicholson*, Libr. dell' Istor. d' Irlanda, Prefaz. pag. 17. e pag. 23.

Non erano i *Bardi* soltanto Poeti, ma Genealogisti eziandio, Biografi, ed Istorici, di quei Paesi, e di quelle Età.

Quin-

Quindi è, che i frammenti, e gli avanzi di loro poesie vengono consultati anche al presente dagl' Istorici, e dagli Antiquarj. In questi, secondo il sentimento di un Biografo dottissimo, noi abbiamo, e rileviamo le genealogie esattissime di tutti i Re Britannici fino a Bruto, e da esso fino ad Adamo. Quasi tutte le Istorie Celtiche, e Caldee, come anche le Storie Greca, e Romana riconoscono i loro fondamenti, e principj, nella Poesia. Se noi troveremo che le regole della loro prosodia corrispondano con quelle, che ci ha poste sotto l' occhio il Capitano Middleton nel suo *Bardometh*, o sia l'Arte della Poesia *Welcha*, noi verremo a comprender ciò; ma con qual metodo essi ordinassero i loro *Tybwytbs*, ovvero Stirpi, e Frmiglie, ce ne danno informazione, e contezza ampissima, Sylas, il Taylor, ed il Rowlando. Nè contentavansi coloro di conservare alla posterità soltanto le discendenze dei loro propri Sovrani, e degli uomini grandi, ma avevano anche questa buona inclinazione a prò dei Sassoni. Così ci vien detto, che S. Benlamio, che viene citato alcuna fiata sotto il nome di Samuelle Britanno, e che viveva circa l'anno 600., si fu un curiosissimo investigatore delle genealogie di moltissime Famiglie Inglesi, alcune delle quali le va rintracciando fino dal Diluvio.

Aveavi la costumanza di cantare sì fatti componimenti alla presenza della loro Nobiltà, e nelle loro principali Feste, e solennità. *Nicholf.* Eug. Hist. Libr. Part. 1. c. 3. pag. 31.

Fra gli antichi *Bardi* Britannici il massimamente celebrato si è il gran Merlino, il vero nome del quale, secondo il Luyd, si è *Merdhyn*. Fu costui un' uomo tanto potente nel suo tempo, che i nostri Scrittori sonosi fatti a credere di dividerlo in tre uomini differenti, il primo dei quali essi denominarono *Ambrogio Merlino*, ovvero *Merdhyn Emrys*, il quale visse intorno l'an. 480. e compose diverse Ode profetiche, tradotte in Latina prosa da Goffredo di *Monmouth*: il secondo è *Merlino Caledonio*, che viveva l'anno del Signore 570., e che scrisse sopra il soggetto medesimo d' *Ambrogio Merlino*, ed ebbe lo stesso Traduttore: ed il terzo fu cognominato *Avalonio*, che fiorì nel Regno di Malgocuno. Ma tutte queste sono manifestissime stiracchiature, essendo cosa più che certa, ed evidente, che non fu se non se un solo uomo, o che non vi fu giammai.

BARRATARIA. E' la *barratarìa* de' marinari tanto radicata nel bordo delle Navi o de' Vascelli, che è cosa rarissima, se il Padrone, o Capitano con tutta la maggiore industria, ch' egli usi, ed usar possa mai, giunga ad impedirla, a cagione dell' animarsi che fanno a vicenda infra di loro a ciò i marinaj stessi; anche la Legge in simiglianti casi imputa le offese della marineria alla trascuratezza del Padrone, o Capitano, e da esso pretendono i Mercadanti, e richieggiono il compenso, e bonificamento di tutte le mercanzie perdute, diminuite, ec. ed il risarcimento di tutti i danni. *Molly*, de Jure maritimo, Lib. 2. cap 3. §. 13. & seq.

Dalle costituzioni, od ordinamenti Franzesi, non sono gli assicuratori obbligati a bonificare le perdite, o danneggiamenti provenuti al Vascello, od al carico di quello, per mancamento del Padrone, o della ciurma, se non se con le forme di polizia, son essi tenuti, ed obbligati per la *barratarìa* del Padrone. Un Capitano, o Padrone, il quale, senza necessità, prenda del danaro pel corpo, per la provvisione, o pel sarziame del Vascello, ovvero si dia a spacciare gli effetti a bordo del medesimo, od a conto del suo nolo, a far note di spese false, e non fatte, dovrà pagare il valore delle mercatanzie spacciate, e dichiarato inabile a far più il suo mestiero, ed è altresì bandito da quei Porti, ove far soleva sua residenza. In alcuni casi è soggetto eziandio a pene corporali, ed alla stessa morte altresì, ove egli apparisca, che di buona voglia, ed appostatamente abbia fatto poscia venire il Bastimento. *Savari*, Dict. Commerc. p. 267. & seq.

BASALTE. E' il *basalte* una spezie particolare di marmo nero differente dalle altre spezie, dal non esser trovato in strati, ma bensì in forma di colonne regolari. Fu questo dagli Antichi denominato alcune volte anche *lapis lydius*. Chiamavano essi simigliantemente *basalte* la pietra medesima, allorchè veniva trovata nella sua bellissima forma colonnare, e quando veniva trovata in rottami nei letti dei fiumi, non distin-

guen-

guendo, che queſti rottami altro non erano, che frammenti di ſpezie colonnari, denominavanla *lapis lydius*. Gli Autori hanno chiamato altresì queſto marmo alcuna volta *baſanites*, *coticula*, e *lapis heraclius*, ed alcuni finalmente *Paragone*, o pietra *del paragone*.

Egli è queſto un marmo ſommamente regolare, e belliſſimo, di una teſſitura finiſſima, liſcia, ed uguale, di una durezza, e di un peſo conſiderabile, e di un nero oſſervabilmente profondo, e luſtro, e rilucente naturalmente, con niuna altra meſcolanza di colori, nè lordato od imbrattato con altre miſture eterogenee.

La qualità più oſſervabile però di queſto marmo ſi è il ſuo creſcere in colonne, ed in ſerie di quelle. Ovunque ſia ſtato trovato, sì negli antichi, che nei moderni tempi, è ſtato ſempremai veduto nel ſuo luogo natìo in forma di colonne regolarmente angolate compoſte di un dato numero di giunture, e queſte con ogni maggiore eſattezza ai luoghi loro aggiuſtate, ed incaſtrare l' una nell' altra, ad un dato numero delle diviſate colonne aggiuſtatamente, e colla maggiore eſattezza collocate, ed unite inſieme, e sì fattamente conneſſe, che gli angoli prominenti di una colonna vanno eſattamente ad uſcire, e cadere nella ſiniſtra conveſſità delle altre, ed i lati piani eſattiſſimamente corriſpondonſi l' uno all' altro, e tali in ſomma appariſcono, quali poteſſe formare l' eſperta mano del più valente, e perito artefice. Un dato numero di queſte colonne così unite inſieme, forma una colonna grande, o colonnato, e di ordinario ſimiglianti colonne vengono, ed in buon numero, trovate in picciole diſtanze le une dalle altre. Le colonne ſemplici, o ſole, quantunque tutte angolari, non ſono tutte ſimili, avendo alcune di eſſe ſette lati, alcune ſei, ed altre cinque: alcune ancora ſono ſoltanto compoſte di quattro lati, ſebbene queſte ſommamente rare.

Veggaſi la Tav. de' Foſſili, Claſſe 5.

Queſta ſi è l' Iſtoria non ſolo degli Antichi, ma di tutti coloro, i quali hanno trovato il *baſalte* nel ſuo ſtato nativo in qualſivoglia parte del Mondo, e quando ci facciamo a conſiderarlo, non è maraviglia, che allora quando la nobile e ſorprendente quantità di quello è oſſervata in Irlanda, detta *giants cauſeway*, o ſe ne ſente ragionare, uno ſi faccia a dubitare, ſe ſia un lavoro dell' arte, od il nativo *baſalte*: e di vero chi ſe lo crederebbe giammai, prima di toccare, ſiccome abbiam fatto, la coſa con mano? Le deſcrizioni, che gli Antichi hanno concordemente fatto del *baſalte*, ſiccome ſono ſtate con ogni maggior diligenza, ed eſattezza meſſe inſieme dal Sign. De Boet, ci ſomminiſtrano una giuſtiſſima, e ſommamente accurata notizia dei *Giants cauſeway*, conciolſiachè quantunque l' Autore pur ora citato non abbia nè veduto, nè udito parlare di queſto particolare, l' apparenza, e ſembianza di ſimigliante marmo è la medeſima medeſimiſſima, in tutte le parti del Mondo, e queſte medeſime iſtorie dimoſtrano manifeſtamente, come l' immenſo gruppo di *baſalte*, che è in Irlanda, non è altramente un miracolo, ma per avventura non altro che una raccolta la più nobile di *baſalte*, che ſiaſi giammai nel Mondo veduta.

L' origine, e la formazione di marmo si fatto ha molto fraſtornato, e confuſo, e tiranneggiato le teſte umane; ma noi ci poſſiam fare a riflettere, come parecchi dei corpi foſſili conoſciuti hanno una proprietà ſimile ai ſali, d' accozzarſi, ed unirſi in figure differenti nel tempo del loro farſi, e creſcere in date maſſe. Queſto dipende dalle medeſime Leggi della Natura, dalle quali dipendono i ſali; e noi venghiamo aſſai bene aſſicurati dalla quotidiana eſperienza, che il criſtallo, ed il vetro detto di Moſcovia, ſecondo sì fatta naturale determinazione, forma di pari, e nella maniera medeſima regolarmente delle figure angolari, allorchè ſienovi concorſi alla loro concrezione tutti i proprj accidenti. Le figure comuniſſime dei criſtalli altre non ſono, che colonne eſangolari; e quelle del vetro detto di Moſcovia, o ſono colonne trigonali, o ſono colonne paralellolipede. Le combinazioni, e le miſture di queſti, in gradi differenti, poſſono naturaliſſimamente produrre delle figure miſte, ſecondo queſti dati gradi; ed una terza ſoſtanza, quantunque non diſpoſta di per sè, e di ſua natura ad aſſumere, o a ridurre sè ſteſſa in una, qualunque ſiaſi, figura particolare, ſe venga

ga a mescolarsi con queste, ed ad estendere, allargare, ed alterar le figure, dentro le quali si trova, viene a cangiare in altra la connaturale figura.

Una mistura di tre corpi è pertanto capace di produrne una quarta, d'una totalmente differente figura delle altre tre, che la circondano; e noi troviamo altresì, per mezzo di molti esempj uguali, che l'argento vivo passando di fluido da corpi, che quindi si ammassano, è capacissimo di alterarne la loro figura.

Il marmo dei *Giants Causeway*, o qualsivoglia altro masso di colonnati di *basalte*, analizzato per mezzo degli acidi, si tocca con mano, esser composto di una mistura di cristallo, di vetro detto di Moscovia, e di terra. Il vetro detto di Moscovia è assolutamente solubile per mezzo dell'acido, e può esser precipitato fuori di esso, e ridotto alla sua propria forma; e la massa rimanente, dopo la separazione della divisata sostanza, vien trovata essere puro purissimo cristallo, ed una terra della spezie argillosa, sembrando una cosa stessa, che la terra nera da pipe della Provincia Nortamptona, e di alcuni altri Paesi, essendo soltanto un poco più nera. Noi conosciamo e sappiamo benissimo, quali sarebbero le figure di questi corpi, soli, e disgiunti, nello stato lor naturale separato concreto; e può quindi dedursi a buona equità ciò, che può accadere in conseguenza di loro unione, e dei differenti accidenti accompagnanti le loro concrezioni.

Il *basalte* fu trovato in colonne dagli Antichi in Etiopia, ed in frammenti nel fiume Tmolo, ed in alcuni altri luoghi eziandio. Noi lo abbiamo di presente non meno in colonne, che in rottami, o minuti pezzi, assai frequentemente in Ispagna, nella Germania, e nella Russia. Per la Danimarca ancora se ne trova in quantità; e grandissima porzione scavasene intorno a Dresda in pezzi di finissime colonne; ma sembra, che la cava più nobile di questo bellissimo marmo sia quella della Contea d'Antrim in Irlanda; che è così ben conosciuto sotto il nome dato dagl' Irlandesi di *Giants Causeway*. *Hill*, Istor. de' Fossili, pagg. 468. 469. Veggasi altresì l'articolo *Giganti Causeway*.

Dal *basalte* si cava una finissima pietra di paragone, o di saggio, oltre essere una data spezie di marmo, che riesce sommamente utile all'umana società, in moltissime occasioni.

BASILIDIANI. Parlando in generale tenevano i *Basilidiani* le opinioni quasi medesime, che i Valentiniani, sendo essi null'altro in sostanza che un secondo ramo della Famiglia, o setta degli empj Gnostici. (Veg. l'articolo GNOSTICI, Ciclopedia.) Asserivano costoro, che tutte le azioni degli uomini sono necessarie: che altro non è la Fede, che un dono, al quale gli uomini vengono forzatamente determinati, e che tuttavia sarebbero salvi, ancorchè menato avessero una vita sregolata, e corrotta. Sant'Ireneo, ed altri ci assicurano, come costoro operavano costantemente a norma di sì empio principio, commettendo qualsivoglia sorta di scelleratezze, e d'impurità, colla confidenza nella loro naturale elezione. Veggasi *King*, Hist. Apost. Creed. cap. 5. pag. 302.

Tenevano costoro una particolare Gerarchia delle tre Divine Persone, che appellavano *Aeona*. (Veggasi l'artic. AEONA, Ciclopedia).

Sotto il nome d'*Abraxas*, vien detto, che avevano celato, od intendevano il sommo Dio, dal quale, come principio, tutte le cose procedessero.

Trovansi anche a' nostri giorni parecchie gemme, nelle quali è incisa la voce *Abraxas*, delle quali servivansi i *Basilidiani*, come Amuleti contro le infermitadi, e contro i Demonj, o maligni spiriti. Veg. *Montfaucon*, Palæograph. Lib. 2. cap. 8. pag. 177. & seq. Vegg. l'artic. ABRAXAS, Ciclop. e Supplem.

BASIGLOSSO. Il *Par Basioglossum*, *Basiogloſſo*, viene altramente denominato dalla sua figura, *Par hypsiloideum*. Vegg. il *Bartolini*, Anatom. Lib. 3. cap. 13. pag. 550. apud *Cast.* Lex. pag. 100.

Alcuni hanno negato l'esistenza del *Par Basioglossum*, e fra questi massimamente il Faloppio, ed il Cowpero, quantunque questo secondo confessi dopo nuove, ed ulteriori ricerche da sè fatte, di averne scoperte alcune fibre: le quali dalla loro posizione od ordine contrario a quelle del *genioglossum*, lo indussero a confessare avervi il *Basigloſſo* (*c*). Il solo Eistero fa il

Ba-

Baſiogloſſum una parte del *ceratogloſſum* (*d*).

(c) Drake, *Anthrop. l.* 3. *c.* 15. *p.* 355.

(d) *Comp. Anat.* §. 323.

Il *Baſiogloſſum* col *geniogloſſum*, col *ceratogloſſum*, e collo *ſtylogloſſum*, formano tutto il corpo della Lingua.

BASILIO. L' Ordine di S. Baſilio continua, ed è in piedi anche a' dì noſtri in Grecia. L'abito di queſti Monaci è nero, ed aſſai piano, conſiſtendo in una lunga caſacca, ed in una ſoprana di larghiſſimi maniconi. In teſta portano un cimiero, o ſpezie di cimiero, non differente gran fatto da quello dei Granatieri, non portano indoſſo camicia, dormono in letto ſenza materaſſe, ſullo ſtrame; non mangian carne; aſſai ſovente digiunano; e ſcopano il terreno colle lor proprie mani. *D' Emillian*, Hiſt. Monaſt. Ord. pag. 19.

Fu introdotto queſt' Ordine in Occidente l' anno di noſtra comune ſalvezza 1057., e venne riformato l' an. 1569. dal Sommo Pontefice Gregorio XIII., il quale unì in una ſola Congregazione queſti dati Religioſi d' Italia, di Spagna, e di Sicilia (*a*); della quale Congregazione è il Capo il Monaſterio del SS. Salvatore di Meſſina, e gode la maggioranza ſopra tutti gli altri Monaſterj. Cadauna Comunità ha le ſue Regole particolari, oltre la Regola di San *Baſilio*, la quale è generaliſſima, e preſcrive poco più di quello, che vien preſcritto dai precetti della vera vita Criſtiana (*b*).

(a) Corn. *Dict. des Arts*, *t.* 1. *p.* 94. b.

(b) D' Emillian, *Hiſt. Ord. Monaſt. p.* 20.

BASSA'. Ella è coſa da oſſervarſi come i Turchi pronunziano indifferentemente *Paſchà*, ovvero *Baſchà*; ſebbene ſecondo ciò, che ce ne dice Monſieur d' Herbelot, il Titolo di *Paſchà* è quello dato frequentiſſimamente ai grandi Officiali della Porta, e quello di *Baſchà*, o *Baſsà* agli Officiali minori dell' Armate, ed alcuna fiata eziandio ai comuni Giannizzeri. Altri poi pretendono, che la voce *Baſchà* ſia Arabica, e la voce *Paſchà* la vera, e genuina pronunzia Turcheſca. Trev. Dict. Univerſ. Tom. 1. pag. 784.

Vien creato uno *Baſsà* colla ceremonia, o ſolennità di eſſer portato innanzi ad eſſo uno Stendardo, o Bandiera in mezzo ad una banda di Sonatori, e di Muſici, che ſuonano, e cantano, e queſta viene accompagnata dal *Mirialem*, che è l' Ufiziale, o Miniſtro deſtinato a dare l' inveſtitura ai *Baſsà* novellamente creati. *Ricaut*, Stato preſente dell' Impero Ottomanno, Lib. 1. cap. 12. pag. 51.

Il nome di *Baſsà* uſato aſſolutamente, e, come diciamo, per antonomaſia viene a dinotare il primo Viſir; il rimanente dei così nominati eſſendo diſtinti dall' aggiunto del nome della Provincia, della Città, o di altro ſimigliante luogo, del quale erano ſtati, o venivano poſti alla teſta del governo; come, a cagion d' eſempio, il *Baſsà* d' Egitto, il *Baſsà* della Paleſtina, e ſimiglianti.

Sono i *Baſsà* le ſpugne dell' Imperadore. Noi leggiamo lamentanze altiſſime fra i Criſtiani di loro avarizia, e delle loro più che tiranniche eſtorſioni. Siccome comprano coſtoro, anche a caro prezzo, queſti loro poſti, o governi, così rifannoſi col rendere ogni, e qualunque coſa, benchè menoma, venale. *Aquin.* Lex. Milit. Tom. 1. pag. 118. b.

Quando queſti ſciaurati ſono ben ben pieni, e ricchi ſprofondati, ſuole aſſai ſovente l' Imperadore ſpedir loro, come in dono, uno ſtrozzino, onde debbonſi ſervire per appiccarſi, ed eſſo Imperadore diventa ſubito l' erede di ogni loro avere. Vegg. *Tournefort*, Voyages, Tom. 1. Lett 1. pag. 17. a. It. Tom. 2. pagg. 22. e 26.

Vi ſono eziandio i *Sotto-Baſsà*, o ſieno Governatori deputati colla dipendenza dal primo *Baſsà*. Vegganſi le Tranſ. Filoſof. n. 218. pag. 148.

BASTARDO. Egli non appariſce in verun conto, che queſta qualità, e carattere di *Baſtardo*, ſeco portaſſe anticamente la menoma infamia, o vituperio. Guglielmo il Conquiſtatore, noi ſappiamo, che non ſi fece il menomo ſcrupolo, nè ebbe ombra alcuna di ripugnanza di aſſumere sì fatta denominazione, facendoſi appellare Guglielmo il *Baſtardo*. La ſua Lettera Scritta ad Alano Conte della Bertagna comincia colle appreſſo parole. *Ego Wilielmus cognomento Baſtardus, &c. Du Cange*, Gloſſar. Latin. Tom. 1. p. 502.

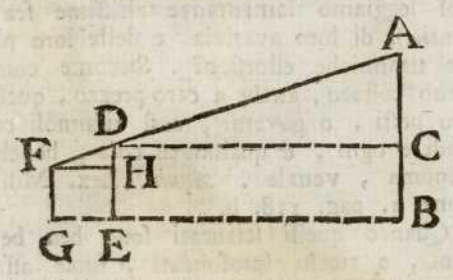
Se un *baſtardo* reo ſi foſſe rifugiato ſotto

un dato albero della poſſeſſione nobile del Caſtello, o fortezza Terley in Knollwood nella Provincia di Stafford, non poteva eſſere per modo alcuno punito; nè il Signore del luogo, nè tampoco il Veſcovo potevano aſſumer ſopra eſſo il proceſſo. *Plotter*, Nat. Hiſt. Stafford, cap. 8. §. 23. pag. 279.

BASTONE. Mattematico.

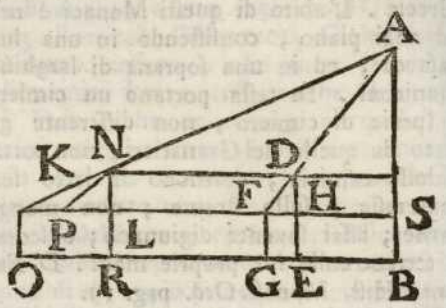
E' queſto uſato come un' Iſtrumento per prendere le altezze acceſſibili, od inacceſſibil. La maniera, che dee tenerſi nel prendere l' altezza di un oggetto acceſſibile, è la ſeguente.

Procura, che ſia piantato perpendicolarmente nel terreno un lungo baſtone D. E., e ſimigliantemente un' altro più corto F.G., di modo che l' oſſervatore poſſa vedere A.



Sommità dell' altezza, che dee eſſere miſurata, ſopra i termini D. F. dei due dati *baſtoni*: poni F. H., e D. C. paralelli all' Orizzonte, incontra D. E., ed A. B. in H. ed in C, allora il triangolo F H D, D C A, verrà ad eſſere equiangolare; concieſſiachè gli angoli in C., ed in H. ſono angoli retti, ſimigliantemente l' angolo A. è uguale all' angolo F D H (per la 29. 1. d' Euclide) perlochè gli angoli rimanenti D F H., ed A D C. ſono altresì uguali; ed F H : H O :: D C : C A, vale a dire, come la diſtanza dei dati legni, o *baſtoni* al di più del *baſtone* più lungo ſopra il *baſtone* più corto; così è la diſtanza del *baſtone* più lungo dall' oggetto, al di più dell' altezza dell' oggetto ſopra il *baſtone* più lungo. Quindi C A. può eſſer trovato per la regola del Tre: al quale ſe venga aggiunto D E, che è la lunghezza del *baſtone* più lungo, voi avrete tutta l' altezza dell' oggetto. Tr. Pract. Geom. pag. 19. & ſeq.

Le altezze inacceſſibili poſſonſi prendere ſimigliantemente per mezzo di due *baſtoni*. Fa di meſtieri, che queſto ſia fatto in due ſtazioni in linea retta dall' oggetto, in ciaſcheduna delle quali i *baſtoni* debbono collocarſi in guiſa tale, che la ſommità, o vertice dell' altezza poſſa eſſer veduto lungo le loro ſommità, o vertici nella medeſima linea retta. Così ſuppongaſi A,

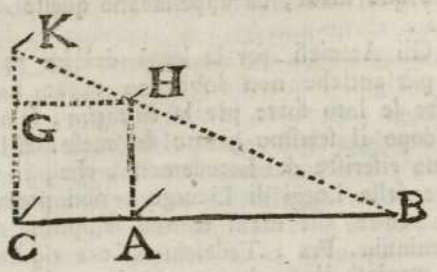


la ſommità dell' oggetto, l' altezza del quale dee eſſere miſurata, D E, F G, i due *baſtoni* nella prima ſtazione; e R N, K O, i medeſimi *baſtoni* nella ſeconda, così poſti, che i punti F D A, K N A, ſi trovino nella medeſima linea retta. Per il punto N. ſiavi tirata la linea retta N P, paralella ad F A: perchè nei triangoli K N P, K A F, gli angoli K N P, K A F ſono uguali; ed altresì l' angolo A K F è comune a tutt' e due; per conſeguente gli angoli rimanenti K P N, K F A, ſono eguali. E P N : F A :: K P : K F. Ma i triangoli P N L, F A S, ſono ſimilari; per lo che P N : F A :: N L : S A. Quindi alternativamente K P : N L :: K F : S A; cioè a dire; come il di più della diſtanza dei *baſtoni* nella ſeconda ſtazione ſopra la loro diſtanza nel primo, alla differenza di loro lunghezza; così la diſtanza delle due ſtazioni del baſtone più corto, al di più dell' altezza cercata ſopra l' altezza del *baſtone* più corto. Perchè S A può eſſer trovato per la Regola del Tre; al che aggiunta l' altezza del *baſtone* più corto, allora la ſomma, o riſultato darà tutta l' altezza innacceſſibile A B. Tr. Pract. Geom. pag. 22. Veggaſi gli articoli ALTEZZA, ALTITUDINE.

I *baſtoni* geometrici eſſer poſſono uſati per miſurare qualunque ſiaſi diſtanza, ſuppoſta A B, ad una delle eſtremità della quale noi abbiamo acceſſo. Pongaſi, che

un

un *baſtone* ſia piantato nel punto A : allora andando in dietro , ad alcuna diſtanza ſenſibile , nella medeſima linea retta ;



facciaſi , che un' altro ſia piantato in C , di modo che , tanto il punto A , che il punto B poſſano eſſer coperti , o naſcoſti dal *baſtone* C. Simigliantemente tiriſi una perpendicolare dalla linea retta CB , nel punto A , facciaſi , che ſia piantato un' altro *baſtone* in H ; e nella linea retta CGK , perpendicolare alla medeſima CB , nel punto di eſſa K , che i punti K , H , e B , poſſano trovarſi nella linea retta medeſima , facciaviſi piantare un quarto dato *baſtone* . Facciaſi , che ſia tirata , o ſuppongaſi , che ſia tirata una linea retta HG , paralella a CA . I triangoli KHG , HAB , verranno ad eſſere equiangolari : perchè KG : GH (=CA) :: AH : AB ; vale a dire ; come il di più di CK ſopra AH è alla diſtanza poſta fra il primo , ed il ſecondo *baſtone* ; così è la diſtanza poſta fra il primo , ed il terzo *baſtone* , alla diſtanza ricercata . Tr. Pract. Geom. pag. 25.

BATRACOMIOMACHIA . Queſto Poema da Suida (*a*) non meno , che da Plutarco , viene aſcritto ad un certo Pigres fratello d' Artemiſia : Proclo poi , ed Euſtazio , come anche l' Autore anonimo della vita d' Omero pubblicata da Leone Allaccio , laſciano la materia indeciſa , e dubbioſa . L' Einſio , ed altri pretendono , che la *Batracomiomachia* ſia un componimento ſpurio , e ſuppoſitizio , nè per conto alcuno , lavoro di queſto Principe , e ſovrano della Poeſia (*b*) . Ma il Geddi per lo contrario , non ha il menomo ſcrupolo ad aſſerire , la *Batracomiomachia* eſſer preferibile , ed avvicinarſi più alla perfezione , di quello ſialo l' Iliade , e l' Odiſſea , ſopravanzando per lungo tratto di via in eccellenza que' due gran Poemi , sì per rapporto al giudizio , che in riguardo al genio (*c*) .

(a) Suidas , *Lex. Tom. 3. p. 112.* (b) *Veggaſi* Fabric. *Bibl. Græc. Lib. 2. cap. 1. §. 1.*

(c) Geddi , *de Scriptoribus non Eccleſiaſticis , pag. 202.*

Parecchi Autori ſi ſon dati a comporre dei pezzi di Poeſia ad imitazione , e ſul piede di quello della *Batracomiomachia* : tale appunto ſi è la *Moſchaea* del famoſo Merlino Coccai Mantovano , diſteſa in elegantiſſimi verſi Latini , deſcrivendo in eſſo Poema la guerra delle moſche colle formiche . Tale ſi è ancora la *Galeomyomachia* , o ſia la battaglia del gatto , e del ſorcio , compoſta in giambici Greci , fatta pubblica per le ſtampe l' anno 1549. inſieme colla *Bratracomiomachia* ; ed i tre libri d' Eliſiade Valentini , ſopra la guerra fra le rane , ed i topi (*d*) . Ha il Vander Hardt pubblicato un Opera col Titolo di Βατράχομυομαχία , in cui s' affatica di far vedere , che il preſente Poema Omerico altro non è , che una deſcrizione ſimbolica della Guerra ſeguita fra i Trachinj , ed i Mioneſi (*e*) . Le tante Edizioni , e verſioni altresì , che ſono ſtate fatte della *Batracomiomachia* , vengono eſattamente riportate dal Fabricio (*f*) .

(d) Fabric. loc. cit. §. 2. (e) Fabric. *Catal. Bibl. Theol. pag. 751.* (f) Fabric. *Bibl. Græc. Lib. 2. c. 1. §. 3.*

BATTAGLIA . La voce Ingleſe *Battle* , in Italiano *battaglia* , ſi ſcrive ancora *battel* , *battell* , e *battail* (*a*) . Ella è formata dal Franzeſe *battaille* , del verbo Latino *battuere* , giuocar di ſpada , ſchermire : quindi *batualia* , ed anche *batalia* , le quali parole vengono propriamente a dinotare l' azione , od eſercizio di coloro , i quali imparano a tirar di ſpada , e che ſon quindi anche expreſſi colla voce *Batuatores* (*b*) .

(a) Skinn. *Etym. in voce* . (b) Caſanova , Origin. *pag. 21. b* . Menage *Origin. Françoiſes , pag. 84. a* . Fabric. *Theſ. p. 342.*

Queſta voce *battaglia* viene eſpreſſa eziandio con varj altri nomi , come conflitto , combattimento , corriſpondenti ai nomi latini *prælium* , *pugna* , e *campus* ; e dagl' Italiani *Giornata* , e dai Franzeſi *journèe* , che è quanto dire giorno , o giornata d' azione , e di *battaglia* ſeguita . Veggaſi *Du Cange* , Gloſſ. Latin. Tom. 1. pag. 728.

Distinguono alcuni una *battaglia* da un combattimento ; avvegnachè la prima sia azione come premeditata , e fatta con i dovuti preparamenti, e disposizioni, il secondo sia come un' azione assai sovente improvvisa , e come ha portato l' offertasi occasione nulla affatto preveduta, o premeditata. *Aubert.* ap. *Richel.* Dict. Tom. 1. pag. 185. c.

La *battaglia* differisce dall' attacco, siccome *Pugna* dei Romani differisce da *Prælium* , che è quanto dire , come il tutto dalla parte; essendovi parecchie volte degli attacchi, o *prælia* in una battaglia, o *pugna*. *Aquin.* Lex. Milit. Tom. 2. pag. 182. b, in voce *Prælium*.

Differisce la *battaglia* dalla scaramuccia, siasi questa estesa, siasi di durata: Una *battaglia* così detta propriamente dura alle volte delle ore molte , alle volte ancora de' giorni intieri. Parla il Bonfini d' una *battaglia* seguita fra i Turchi, ed i soldati d' Ungheria, sotto il Comando d' Amurath , e del Corvini, la quale durò tre giorni interi . La *battaglia* fra i Gotti sotto il Re Rodrigo, ed i Mori sotto il Conte Giuliani, viene asserito, aver continuato per otto giorni; ma si conosce benissimo, come sette di questi giorni passarono in sole scaramucciate . *Marian.* de Rebus Hispanis , Lib. 6. cap. 23.

Distendere un' armata per la *battaglia* è detto *schierare* ; le regole, per eseguir questo vengono da quella scienza somministrate , che gli antichi appellarono *Tattica*.

Ordine di Battaglia . E' questa la disposizione degli squadroni , e dei battaglioni di un' armata , in una od in più linee , secondo le condizioni del terreno. *Ozan.* Dict. Math. pag. 604.

Campo di Battaglia, intendesi quel dato spazio di terreno, in cui vengono alle mani le due Armate.

I Greci venivano a notificare i luoghi delle loro *battaglie* , e delle loro vittorie con aggiungervi la voce Νικὴ: Quindi appunto *Nicomedia* , *Nicopolis* , *Thessalonica* , ec. Gli antichi Brittoni facevano l' istesso , o cosa simigliante , coll' aggiungere la voce *Mais:* quindi *Maisseveth* , *Malmaisbury* , e somiglianti . Gl' Inglesi finalmente aggiungevano la voce *Field* , Campo.

I Romani avevano le loro particolari giornate , che chiamavano *præliares dies* , nelle quali sole era lecito , e permesso il dar *battaglia* , ed altre giornate per lo contrario , nelle quali non era loro lecito venire alle mani, ed appellavano queste *dies atri* .

Gli Atenies per le leggi del lor paese le più antiche non dovevano cavar fuori tutte le loro forze per la *battaglia* , se non se dopo il settimo giorno del mese. E Luciano riferisce dei Lacedemoni , che , in vigore delle Leggi di Licurgo , non potevano venire alle mani se non se prima del plenilunio. Fra i Tedeschi ell' era riputata un' empietà il combattere in Luna scema ; e Cesare ci dice come Arioviso fu battuto , e disfatto da lui , perchè contro alle Leggi del proprio paese, egli si era impegnato nella *battaglia* nel vano della Luna. I soldati Germani vennero da sì fatta apprensione intimoriti , e per tal modo vennero a porre in mano a Cesare un' agevolissima vittoria : *Acie commissa impeditos Religione hostes vicit* . *Cæsar* de Bello Gallico , Lib. 2.

Ella è cosa notissima , che Gerusalemme fu presa da Pompeo in un' attacco fatto in giorno di Sabato , allorchè , per le superstiziose nozioni Giudaiche , non veniva loro permesso il combattere non solo , ma neanche tampoco il difendersi . Dione , Libro 7.

I Romani non portavano la loro superstizione tanto innanzi : avvegnachè i loro *dies atri* erano da essi guardati soltanto per rapporto all' attaccare ; nè aveavi per essi giorno sì santo , che gl' impedisse dal difendersi . *Macrob.* Saturnalium , Lib. 1. cap. 16. *Aquin.* Lex. Milit. Tom. 2. pag. 182. & seq.

Presso gli antichi noi incontriamo frequentissimi esempj di *battaglie* seguite in tempo di notte . Mitridate venne disfatto da Pompeo al lume di Luna , e da Scipione , Asdrubale , e Siface . *Florus* , lib. 3. *Appian.* de Bello Punico. *Aquin.* Lex. Mil. Tom. 2. pag. 313. & seq.

BATTAGLIONE . Strepita altamente , e s' affanna Monsieur de Folard contro il moderno metodo di disporre i *Battaglioni* così sottili , e di poco corpo , che viene a rendergli deboli , e gl' inabilita a sostener l' impeto di cadaun' altro , che gl' investa ;

di

di modo che vengono ad eſſere con ſomma facilità penetrati, o rotti; e queſto è un' errore ſommamente eſſenziale nella Tattica moderna. La forza reale d' un corpo, ſecondo queſto Autore, conſiſte nella ſua groſſeſſa, e ſpeſſezza, o vogliamo dir la profondità delle ſue file, e nella loro conneſſione, e ſtrettezza. Profondità ſomigliante viene a rendere i fianchi, o le ale, egualmente forti, che la fronte. Egli aggiugne, come può preſcriverſi come maſſima, che ciaſchedun *battaglione* diſpoſto profondamente, e con picciola fronte, verrà a rompere un' altro più forte di ſe ſteſſo diſpoſto ſecondo il metodo corrente a' dì noſtri. *Folard*, Polyb. Tom. 1. pag. 7. *Richel.* Dict. Tom. 1. pag. 186. a.

Ma queſta opinione di Monſieur Folard non è ſtata in modo alcuno adottata dalla Pratica moderna; e la ſua Teoria è ſtata fieramente attaccata da due Ufiziali Franzeſi, trovantiſi in attual ſervigio degli Stati Generali. Ammettono eſſi la forza della ſua colonna eſſere ſuperiore a quella del moderno *battaglione*, qualora le azioni ſi doveſſero decidere colle picche, e colle ſpade; ma ove fa di meſtieri ſervirſi dell' arme da fuoco, la colonna di Monſieur Folard è tanto malamente diſpoſta per sì fatta impreſa, che è giuoco forza rigettarla del tutto.

Quando i *Battaglioni* vengono alle mani vengono tratti ſopra tre ſole profondità, e non già ſopra ſei, come viene eſpoſto nella Ciclopedia.

BATTAGLIONE *quadrato* ſi è quello, ove il numero d' uomini nella fila, è eguale al numero d' uomini nell' ordinanza.

Monſieur Folard con grande ampiezza moſtra nel ſuo Libro della *Colonna*, quanta ſia la debolezza nel *battaglione* quadrato. Secondo il ſuo raziocinio, tanto il *battaglione* pieno, quanto il *battaglione* con vacuo, quadrati, ſono ugualmente cattivi. *Richel.* loc. cit.

Raddoppiare il battaglione è un movimento dei ſoldati, per cui due ordini, o due file vengono a formare una ſola.

BATTELLO. Avevano gli Antichi i loro *battelli* cui appellavano *cymbæ* (*a*); i *battelli* da peſca dicevangli *Lembi* (*b*); *battelli* formati di ſemplici alberi incavati a forza di ſcalpello, o di aſce, gli denominavano *ſcaphæ*, ed anche *alveoli* (*c*), e queſti corriſpondevano a capello al *canotto* degl' Indiani moderni, o ſia *battello* fatto di un tronco d' albero incavato ec.

(a) *Veggaſi* Pitiſc. *Lex. Antiq. Tom.* 1. *pag.* 624. *in voce* Cymba. (b) *Idem ibid. Tom.* 2. *pag.* 35. *in voce* Lembus. (c) *Idem ibid. Tom.* 1. *p.* 700. *in voce* Scapha. *Item*, *Tom.* 1. *pag.* 77. *in voce* Alveolus. *Veggaſi l' articolo* CANOTTO.

Accompagnamento, o ſeguito di *battelli*. E' queſto un dato numero di picciole barche attaccate inſieme l' una all' altra, volanti ſopra la Loire in Francia, a forza di vele allorchè il vento è favorevole, e quando il vento non ſerve, condottevi a remo da' barcajuoli, ed alcuna fiata giungono ad eſſere fino a ſettanta, od ottanta legate tutte, ed accodate alla gomena, o canapo medeſimo. *Savar.* Dict. Comm. Suppl. pag. 788. in voce *equipes*.

Battelli a cocchio, *batteaux coches*, appellati più comunemente carrozze da acqua. Sono queſte barche ben ampie coperte, ſimiglianti ai *Burchielli* Veneziani, ed ai Piſani *Copertini*, che praticano d' ordinario, e ſervono per la Senna, per comodo de' paſſeggieri, e pel traſporto, e condotta d' ogni generazion di coſe. *Savar.* Dict. Com. Tom. 1. pag. 299. in voce *bateau*.

BATTELLI *lunghi*, detti anche dagl' Ingleſi *Ship's boats*, *battelli navali*, o forſe meglio *Schifi*. Sono queſti una ſpezie di *battelli* lunghiſſimi, e larghiſſimi appartenenti ad un vaſcello, che poſſono eſſere alzati fino al bordo del medeſimo. Egli ha queſto un' albero, delle vele, dei remi, ed uniti a sè altri *battelletti*: oltre a ciò egli ha al timone altro legno corriſpondente al timone del vaſcello. I ſuoi banchi ſono i poſti, nei quali ſon congegnati i remi; e quivi ſono come degli anelli di legno, fra i quali ſon poſti i remi, allorchè i barcajuoli ſono in azione di voga. *Batel.* loc. cit. pag. 247.

Un *battello* da baſtimento, è il vero modello eſattiſſimo d' una nave, ed è nelle ſue parti fabbricato in guiſa, che corriſponde intieramente, ed a capello, a tutto ciò, che ſi ricerca in una nave, tanto per le vele, quanto per tutti gli altri ordegni della medeſima, ed alle ſue parti dannoſi dagli uomini della marina i nomi medeſimi,

che

che a quelle d' una nave sopr' acqua, come, a cagion d' esempio, becco, orastro, corsìa, sprone, poppa, prua, e simiglianti. *Manw.* Seam. Dict. in voce.

Il suo uso si è il portare le ancore, le provvisioni, le munizioni, e cose simiglianti per servigio della Nave, o Vascello, o della Nave medesima, o da essa altrove, come anche serve per altri usi, secondo le occorrenze, che dar si possono.

I termini usati dai naviganti rispetto a questo lungo barcone, o battellone, sono gli appresso, *fornire*, o *guernire il battello*; che significa mantenerlo provveduto sempre di tutto punto: *girare il battello*, vale a dire, volger la testa di quello ad altra parte: *liberare il battello*, che importa tirarlo fuori dell' acqua: *uomo al battello*: cioè lasciar de' marinaj al *battello* per vogarlo. *Guill.* Gent. Dict. Part. 3. in voce.

Banda, *truppa di battello*; include questa espressione tutti coloro, che usano di vivere nel *battello*, che sono le famiglie della sua torma, alla quale il *battello* immediatamente appartiene.

Scansare il battello: viene a significare la cura, che aver debbono i battellanti in osservare, che il *battello* non urti nei lati, o fianchi della Nave.

Battello animoso, s' intende quello, che resiste con prodezza al mar tempestoso.

Un buon *battello lungo* si manterrà in qualsivoglia profondo, e grosso mare, ancorchè l' acqua batta con ogni maggior vigore. La gomena per cui vien rimurchiato alla poppa del Vascello, o della Nave, è detta *gomena da battellone*, alla quale, per conservarlo in guisa, che non vada alla banda, ne sogliono aggiugnere un' altra, detta *guarda gomena*.

Battello da piacere, presso gli Antichi. Veggasi l' articolo Talamego.

BATTERIA. Viene usato alcuna volta questo termine *batteria*, in parlandosi della fabbrica, e degli utensili metallici.

In questo senso la *batteria* da lavoro racchiude, e comprende, vasi, padelline, caldaje, e simiglianti continenti, i quali quantunque sieno stati tirati alla fucina dapprincipio, debbono tuttavia esser dapoi ben ben martellati, e ridotti nelle lor forme. Compl. Engl. Trad. Tom. 2. pag. 64.

Alcuni servonsi di questo nome *batteria*, per esprimere gl' istrumenti della cucina, *batteria da cucina*, e questa abbraccia ogni e qualunque utensile appartenente alla cucina, sieno questi di ferro, di stagno, di rame, o di qualsivoglia altra materia. Altri prendono l' espressione in un senso più preciso, riducendo la *batteria* da cucina ai soli utensili di rame. *Savar.* Dict. Comm. Tom. 1. pag. 306.

La società, o compagnia per la *batteria* da lavoro delle miniere, o minerali d' Inghilterra, venne dalla Regina Elisabetta incorporata a quella, cui Ella aveva assegnata la inspezione, e ricerca di tutte le miniere, minerali, e tesori sotterranei, a riserva di quelle del rame, e dell' allume, in tutte quelle parti dell' Inghilterra, che non erano nominate, ed espresse nella Patente della Società delle miniere Reali. Ha questa Società un Presidente, o Governatore, il suo Tribunale, i suoi Assistenti, ed altri Ufiziali, che sono i medesimi, i quali son destinati, e dichiarati per le miniere Reali, con i quali ora sono tutti incorporati, ed associati. Veggasi *Pettus*, Fod. Regal. Pars I. pag. 21. & seq.

BATTESIMO. Viene il Santo *Battesimo* presso gli Scrittori Ecclesiastici conosciuto sotto diversi altri nomi, e titoli; avvegnachè alcune volte venga appellato *Indulgenza*, ovvero *Assoluzione*, e ciò in rapporto a' suoi divini effetti nel rimettere, e cancellare i peccati. (*a*) Alcune volte fu detto *Palingenesia*, o sia *lavacro di rigeneramento* (*b*): alcune volte *Salus*, o vita di salute (*c*): alcuna volta Σφάγις, *Signaculum Domini*, ed anche *Signaculum Fidei*, segno, impronto, carattere di Fede (*d*): alcuna fiata poi è assolutamente appellato *Mysterium*, e *Sacramentum* (*e*): alcune volte *Sacramentum Fidei*, il Sagramento di Fede; (*f*) alcuna fiata anche *Sacramenta*, Sagramenti, pel numero del più; avvegnachè fossero uniti al medesimo la Divina Eucaristia, la Cresima, e l' Esorcismo (*g*); alcun' altra, *Viaticum*, dal suo uso di licenziar le persone; (*h*) alcune volte si trova scritto *Sacerdotium laici*, (*i*) Sacerdozio del Secolare, come quello, che nei casi di necessità può essere conferito da uomo laico, e secolare; alcune volte fu detto la *grande Circoncisione*, *magna Circumcisio*, per la ragione, che veniva conferito nella camera del-

della Circonciſione, e ſignifica la Sede del patto dei Criſtiani, ſiccome quella fu la Sede, ed il luogo, ove fu fatto il patto con Abramo; così in riſpetto che il *Batteſimo* ebbe per ſuo unico e vero, e ſolo Autore Gesù Criſto Signor Noſtro, e non gli Uomini, egli fu autenticamente conoſciuto ſotto il nome di Δῶρον, e χαρίσμα Κυρίε, il Dono del Signore: alcune volte fu detto ſemplicemente Δῶρον, *donum*, ſenza alcun' altro aggiunto, come per antonomaſia, e per eccellenza, comecchè egli ſi fu un dono fattoci da Criſto Signor Noſtro, non meno ſommo, e ſingolare, che gratuito. In rapporto al farſi dal *Batteſimo* gli Uomini compiuti membri del diviniſſimo Corpo di Gesù Criſto, la Chieſa la denominò Τελείωσις, ed anche Τελειῆ, *Conſecratio*, & *conſummatio*, conſagrazione, e conſumazione; come quello, che dà agli Uomini la perfezione Criſtiana, ed il dritto di partecipare del τὸ τελεῖον, la ſagra Cena del Signore, o ſia la Divina Comunione; ebbe altresì il *Batteſimo* il nome di Μύησις, ovvero Μυσάγωγια, *Initiatio*, come quello, che era la porta, onde erano ammeſſi i mortali a tutti i Sagri Riti, ed a tutti i Miſterj della Criſtiana Santiſſima Religione; e ſiccome la Divina Eucariſtia dalla ſua rappreſentazione della morte di Gesù Criſto per gli eſteriori elementi del pane, e del vino venne detta *Simboli conſagrati*, così il *Batteſimo* ebbe alcuna volta la ſteſſa denominazione (*k*).

(a) *Bingham. Origin. Eccleſ. Lib.* 11. *cap.* 1. §. 2. *Idem*, *Lib.* 19. *cap.* 1. §. 2. (b) *Idem*, *ibid. Lib.* 11. *cap.* 1. §. 3. (c) *Idem*, *ibid. cap.* 1. §. 5. (d) *Id. Ibid.* §. 6. (e) *Id. ibid.* §. 8. (f) *Idem*, *ibidem*. (g) Johnſ. *Leg. Eccleſ. ann.* 740. §. 41. (h) Bingham, *loco citato*, §. 10. (i) *Idem*, *ibid.* §. 3. (k) *Id. ibid* §. 10.

BDELLIO. Pretendono i Rabbini, che queſto *bdellio*, *bdellium* venga a ſignificare perla, nel che vengono validamente fiancheggiati, e ſoſtenuti dal dotto Monſieur Bochart; ma ſono altresì impugnati dal Salmaſio, il quale aſſeverantemente afferma, e ſoſtiene, che la voce *Bedollach* importi, e venga a ſignificare una ſorte, o ſpezie di gomma prodotta nella Giudea, come anche il frutto di certo dato albero, che alligna, e creſce nell' Arabia. Veggaſi *Bochart* Hierozoic. Par. 2. Lib. 5. cap. 5. *Salmaſ.* de Homon. Hyl. Iatr. cap. 109. *Jean le Clerc*, Bibl. Univ. Tom. 14. pag. 406. & ſeq.

La gomma, che ha queſto nome preſſo i moderni, è al guſto alcun poco amara, appariſce rompendola pellucida, e traſparente, e ſe venga ſtroppicciata compariſce una ſoſtanza alquanto untuoſa.

Viene immaginato, che queſta data gomma faciliti la digeſtione, che promuova, ed apra la perſpirazione, e che ſia eziandio buona per le toſſi, ed altre indiſpoſizioni del petto; ma il ſuo uſo principaliſſimo ai noſtri giorni ſi è l'eſſere un' ingrediente dei cerotti, impiaſtri, ed unguenti d' indole diſcuziente; ed in queſto ella viene aſſai commendata per la guarigione delle rotture, od allentature, e per ammollire qualſivoglia indurimento delle parti nervoſe. *Juncker*, Conſpectus Therap. Tab. 5. pag. 183. Veggaſi *Lemery*, Dict. de Drog. pag. 116.

Le *Pillule de Bdellio majores* deſcritte dal Meſue, vengono da alcuni uſate contro le trasmodanti emoragie dell' emoroidi, ed eccedenti corſi meſtruali delle donne. Dall' Ermanno (*a*) altresì viene altamente pregiato, e commendato l' olio di *bdellio* per le oſtruzioni dell' utero. Le fumigazioni, o ſuffumigj di queſta medeſima gomma, *ſuffitus ex bdellio*, ricevuti per la parte del podice, vengono eziandio da alcuni valenti Medici preſcritti per rattenere, e fermare i trasmodanti fluſſi ſanguigni delle vene moroidali. (*b*)

(a) *Cynoſur. Mat. Med. p.* 262. (b) Burggrawe, *Lex. Med. pag.* 1522. *& ſeq.*

BEATIFICA Viſione. Preſſo i Maeſtri in Divinità la preſenza di Dio Signore nella Gloria, che i Beati, o Comprenſori godranno, e godono in Paradiſo, per tutta l' interminabile Eternità, viene eſpreſſa con queſte voci *Viſione Beatifica*.

Verſo la metà del Secolo decimo quarto venne con grandiſſimo calore diſputato, in qual tempo la *beatifica* viſione cominciaſſe. La queſtione era, ſe l' anime dei Giuſti vedeſſero Iddio *facie ad faciem*, ſvelatamente, a faccia a faccia, innanzi il giorno dell' Univerſale Giudizio? Il Sommo Pontefice Giovanni vigeſimo ſecondo XXII. ſoſtenne la parte affermativa: Fra Tommaſo Waleys dell' Ordine di San Domenico, fiancheggiato, e ſoſtenuto dal Dottor Tommaſo Poney

Aba-

Abate di Sant' Agoſtino Canterburenſe, piccaronſi per la negativa. La parte che ſoſtenne il contrario all' aſſerto Pontificio ebbe a comparire trionfante, ed al diſopra per modo, che il Pontefice, ſe è vero ciò, che viene aſſerito, venne forzato a ritrattarſi. *Stephan.* App. Dugd. Monaſt. t. 2. p. 329.

BEATIFICAZIONE. Viene la *Beatificazione* conſiderata come un grado ſotto la Canonizzazione, e gli effetti della medeſima ſono, che vien fatto e renduto all' uomo di Dio *beatificato*, o dichiarato Beato, un'onore anniverſario, come ad un Santo, al ſuo altare, o Depoſito con accendergli delle candele, e con quegli altri metodi tutti, co' quali ſi onorano i Santi nella Chieſa di Dio Signore. Vegganſi *Acta Sanctorum*, Tom. 1. Junii, pag. 371. F. & *Baillet* Diſſertazione premeſſa alle ſue Vite de Santi, pubblicate in Franzeſe, p. 197. & ſeq.

Viene altresì conſiderata la *Beatificazione* non altramente che una Canonizzazione provviſionale, venendo generalmente premeſſa al tempo della ſolenniſſima Canonizzazione per quel tempo, fino a tanto che la Sede Apoſtolica ſiaſi determinata per la medeſima, lo che ſuole accadere d' ordinario cinque anni, più, o meno dopo il Decreto emanato della *Beatificazione*. Così Santa Maria Maddalena de' Pazzi Fiorentina, che volò al Cielo, laſciando la Terra, l' anno del Signore 1607., fu beatificata dal Sommo Pontefice Urbano VIII. nel 1626., ma venne poi canonizzata, e ſcritta nel Catalogo dei Santi dal Sommo Pontefice Clemente IX. l' anno 1669. Vegganſi *Acta Sanctorum* menſe Maii, tom. 6. pag. 315. & pag. 326.

BECCO. *Becco*, Latinamente, *roſtrum*, ſignifica propriamente il *becco*, il roſtro, o ſia la bocca di qualſivoglia uccello.

Nella falconeria, o ſia arte del falcone, per becco intendeſi la parte ſuperiore della bocca o roſtro del falcone medeſimo, o dir la vogliamo quella porzione del *becco*, che è arcata. Ruſt. Dict. Tom. 1.

La voce viene dal latino barbaro *beccum*, ovvero dalla lingua gallica antica, o dalla Provenzale *becco*, ritenuta eſattamente dagl' Italiani, *becco*, che ſignifica, ed ha ſignificato ſempre la coſa ſteſſa. *Du Cange*, Gloſſ. Latin. tom. 1. pag. 514. & ſeq.

Si habuerit accipitrem, perdat beccum, & ungues pedum, & caudam. Bract. Tract. 2. lib. 23., cap. 8. §. 1.

Il *becco* dell' uccello appellato Rinoceronte vien riputato un' antidoto contro a qualſivoglia veleno. *Grew*, Reg. Muſ. Societat. Par. 1. §. 4. cap. 1. pag. 59.

I periti della Falconeria hanno un' operazione, che vien detta dai Franzeſi *raſſurer le bec*, ricovrare, racconciare, raſſodare il *becco*, allorchè il falcone l' abbia, o rotto, o diſunito, od in qualſivoglia altra maniera difettoſo, eſſendo in tale ſtato, ſe non vi veniſſe poſto riparo, capaciſſimo d' infracidarſegli, e putrefarſegli, od anche di caſcargli giù a brani. Dict. Trev. Tom. 4. pag. 1029.

BEGLERBEG. Sono i *Beglerbeg* in Turchia le perſone proſſime al Viſir, *Azeni*, o ſia il primo Viſir, le quali, ſecondo il Ricaut, poſſono beniſſimo paragonarſi agli Arciduchi d' alcune altre Regioni, eſſendo queſti i Miniſtri proſſimi dopo il primo Viſir, ed avendo ſotto la loro Giuriſdizione parecchi *Sangiac*, o Provincie, come anche i loro ſubalterni Miniſtri, come *Beg*, Agà, e ſomiglianti.

A qualunque *Beglerberg* conſegna il Gran Signore tre Stendardi, o bandiere, o baſtoni, guerniti d' una coda di cavallo, e queſto lo fa per diſtinguergli dai Baſsà, i quali ne hanno due ſoli alla foggia medeſima guerniti, e dal ſemplice *Beg*, o ſia *Sangiac beg*, che ne ha uno ſolo. *Rycaut.* Preſ. Stat. Ottoman. Empir. lib. 1. cap. 12. pag. 151.

La Provincia, o ſia Governo d' un *Beglerbeg*, viene dai Turchi appellato *Beglebeglik*, ovvero *Beglierbeglik*; e queſto ha una certa data rendita aſſegnata ſopra le Città, paeſi, e Signorie, ſcompartita fra i principali di quei dati luoghi, i quali debbono a tale effetto sborſare un tanto per cadauno a proporzione de' loro averi, il ſecondo appellato *Sabianæ Beglerbeglik*, pel mantenimento del quale è aſſegnato un certo dato ſalario, o rendita raccolta dagli Ufiziali, o Collettori del Teſoro del Gran Signore, oppure dell' Impero Ottomanno. *Rycaut*, loco citato.

I *Beglerbeg* del primo Ordine, o ſpezie pur' ora diviſata ſono ventidue di numero, vale a dire, quello d' Anatolia, quello

quello di Caramania, di Diarbekir, di Damaſco, d'Aleppo, di Tripoli, di Trabiſonda, di Buda, di Temiſvar, e ſimiglianti.

I *Beglerbeg* poi della ſeconda ſpezie, od ordine ſono ſoltanto ſei di numero, cioè a dire, quello del Cairo, quello di Babilonia, e ſomiglianti.

Fra i *Beglerbeg* cinque ſoli ſon quelli, che ſono decorati col Titolo di Viſir, vale a dire, il *Beglerbeg* d'Anatolia, quello di Babilonia, quello del Cairo, quello di Romania, ed il *Beglerbeg* di Buda.

I *Beglerbeg* fannoſi vedere in pubblico con una vaſtiſſima Corte, con ſontuoſità grande di faſto, e con un ſeguito ampiſſimo, maſſimamente in Campo d'armata, eſſendo obbligati a condur ſeco del proprio tanti ſoldati quanti ne può comprendere la ſomma di cinquemila *aſpri* (moneta turcheſca del valor di tre ſoldi)

Il *Beglerbeg* di Romania conduce ſeco in Campo d'armata 10, 000. uomini effettivi.

BELLICO. *Belliconchio*, o ſia quel budello del *bellico*, che hanno i bambini, quando naſcono. Egli è un metodo ricevuto univerſalmente dai prudenti Cerufici, e dalle ſavie Levatrici, quello di fare una legatura ſommamente eſatta ſopra la corda umbilicale, o belliconchio del bambolino di freſco nato, per timore, che venendo a gittar ſangue per i vaſi, che lo compongono, lo ſconcerto cagionerebbe la morte della creatura. Simigliante legatura dee eſſer fatta ſubito che il fanciullino è nato, cioè, ſgravataſi che ſiane la Madre, con un filo fortiſſimo della lunghezza di due braccia fiorentine a quattro doppj preſo, ed avendo fatto un nodo ad uno dei capi, dee allora paſſarſi due volte intorno al *belliconchio*, circa due o tre dita largo, o diſtante dall'abdome, e dopoi dee ſtringerſi con due annodature. Fatto queſto la corda attaccata alla placenta può eſſere diviſa con un pajo di forbici ſotto la legatura, e la parte ferita pertinente al bambino dee faſciarſi con una pezza di panno lino, ed allora può laſciarſi alla cura della balia, fino a che non s'aſciuga, e ſi ſecca ben bene, e viene a cader giù, ed a ſtaccarſi per ſe ſteſſo.

Vi ſono ſtati non radi eſempj di bambolini, i quali non hanno ricevuto alcun danno dal taglio del *belliconchio*, con tutto che non foſſe loro ſtata praticata la faccenda della legatura; ma ſiccome in aſſai maggior numero ſono quelli, che dall'averla traſcurata ne ſon morti, e ſiccome la diviſata operazione è ſommamente facile, e di niuna briga, così non può eſſere in verun conto ſcuſabile quella Levatrice, che oſaſſe di tralaſciarla, e morendo la creaturina, ſiccome per lo più accaderebbe, ella ſarebbe rea d'omicidio. *Eiſtero*, Chirurgia, pag. 22.

Il Dottor Schulze ſi fa a contraſtare la comune opinione riſguardante i vaſi umbilicali. Si ſtudia pertanto di provare, che il *bellico* non viene ad eſſer formato dalla legatura, che fanno le levatrici, nella ſpezie umana, nè tampoco dagli animali col rodere, che fanno il *belliconchio*, o corda umbilicale dei loro figlioletti appena nati, coi loro denti; ma bensì dalla Natura; e che i vaſculi umbilicali ſi ſeparano ſpontaneamente, e dipersè, ovvero con piccioliſſima forza, dalla ſuperficie interiore della pelle; dopo di che i vaſi umbilicali perentro il corpo della creatura contraggonſi, e ſi aggrinzano, divenendo nera, e puntata la loro eſtremità da quella parte, per la quale erano aderenti al *bellico*, non altramente che ſe foſſero ſtati ſcottati; ed alla perfine ſvaniſcono, e ſe ne vanno totalmente: concioſſiachè (ſono ſue parole) quelli, che comunemente ci vengono deſcritti come queſti vaſi cambiati, e convertiti in ligamenti, altro non ſono in realtà, ſe non ſe aggrinzamenti nei quali eſſi erano formalmente contenuti. Da ſimigliante dottrina egli viene a conchiudere, non eſſere per modo alcuno neceſſario il fare alcuna legatura nel *belliconchio* dopo che il parto è venuto alla luce del Mondo.

In conferma di ciò il Dottor Eller riferiſce parecchi eſempj di corde umbilicali, o *belliconchj* di bambolini laſciati ſciolti dopo eſſere ſtati tagliati, ſenza eſſerne ſuccéduta la menoma emoragia, od altra triſta, e pericoloſa conſeguenza. Commerc. Norimb. ann. 1733. Hebd 48. §. 2.

Monſieur Monrò è di parere, che il Feto negli animali vivipari riceva il ſuo nutrimento dai ſoli vaſi umbilicali. Veggaſi l'Articolo FETO.

Egli è ſtato oſſervato, che ſoffiando dentro

tro la placenta per i vaſculi umbilicali, l'aria inſieme, ed il ſangue vengono agevoliſſimamente forzati fuori della medeſima, da quella ſuperficie della placenta, che è attaccata, ed affiſſa all'utero; ma che nè l'aria, nè il ſangue poſſono in verun conto eſſer tratti fuori per la parte dell'altra ſuperficie, la quale riſguarda il feto, ed è ſituata verſo il medeſimo. Quindi dee eſſere oſſervato, che non appariſce, che l'utero ſia coperto dentro di ſe da alcuna membrana, e che la placenta altresì non ne ha alcuna da quella parte, o lato, ove ella aderiſce, ed è attaccata alla matrice, di maniera tale che non vi ha coſa alcuna che impediſca, che il ſangue venga ſoffiato con ſomma preſtezza dall'utero perentro alla placenta, e quindi alla creatura. Quello, che da noi s'intende comunemente per la voce membrana, è una coperta d'una teſſitura così fina, unita, e ſerrata, che può benissimo mantenere dentro di ſe l'aria, od i fluidi, ed è coſa evidentiſſima, e ſe ne vede ſommamente patente la ragione, onde non debba la placenta avere alcuna coſa di ſomigliante in quella parte, per la quale ella dee comunicare coll'utero; nè l'occhio può ſcorgervene alcuna di tal teſſitura, quantunque ſia ſommamente facile lo ſcoprirne una dall'altro lato.

La corda umbilicale, o *belliconchio*, oltre le ſue vene, e le due ſue arterie, è compoſto d'una ſoſtanza ſpungoſa, in cui ſtanziano i diviſati vaſi ſanguiferi. Queſta ſoſtanza ſpungoſa è compoſta d'un dato numero di cellette, che comunicano con un'altra, e contengono un'umore glutinoſo attaccaticcio, che trovaſi d'ordinario in eſſe in abbondanza grande. Se noi ci facciamo a conſiderare la corda umbilicale, o *belliconchio*, come un cilindro, i vaſi ſanguigni ſi portano ſpiralmente all'eſtremità del ſuo aſſe, e ſon congiunti l'un ſopra l'altro; ma queſto in guiſe differenti in differenti ſoggetti; e queſta appunto ſi è la ragione, che la corda umbilicale è attorcigliata.

Quando i vaſi ſono ſcorſi per tutta la lunghezza della corda umbilicale pel diametro medeſimo, vanno a ſpaccarſi, ed aprirſi in un dato numero di ramificazioni, ed entrano nella placenta, ove dopoi ſubdividonſi in ramificamenti capillari. Il diametro della vena è per ogni verſo, e da ogni lato doppio di quello sì dell'una, che dell'altra arteria, di modo che egli viene a contenere il doppio di più del ſangue, di quello, che ſi contiene in tutt'e due le arterie preſe inſieme. Se la corda umbilicale foſſe ſoltanto compoſta di queſti tre vaſi diviſati, il feto, in movendoſi, comprimerebbegli faciliſſimamente per tal modo, che verrebbe a troncare, ed a turare il corſo del ſangue; e la conſeguenza di queſto neceſſariſſima ne ſarebbe la ſua morte inevitabile; ma provveduto avendo la Natura di queſta diviſata ſpugna, o ſpungoſa ſoſtanza, o dir la vogliamo, ſe così piaceſſe, ſoſtanza cellulare, aſſegnata da eſſi come loro ſtanza; è ſommamente atta a dar loro queſto neceſſario varco, allorchè vengano compreſſi in qualſivoglia modo, e per qualſivoglia direzione; e gl'inabilita a un tempo ſteſſo però a ricevere una forza conſiderabile, ſenza che ivi venga da eſſi troncato, o chiuſo il corpo neceſſario del ſangue; nè è già il glutinoſo attaccaticcio liquore, del quale piene ſono le cellette, di picciolo uſo nel render lubrici queſti diviſati vaſi, ſiccome il biſogno loro richiede. Memoires Acad. Pariſ. ann. 1714.

BELZOAR. Si è il *Belzoar* quella ſoſtanza medeſima, che viene altramente anche appellata *Bezoar*, *Bezaar*, ed anche *Bezehard*: queſta medeſima vien detta dai Perſiani *Pazar*; dagl'Indiani *Bezar*, ovvero *Bezar*; dagli Arabi *Bager*, da i Giudei *Belzuar*, e *Belzoar* dagl'Italiani, ec. *Salmuth.* ad Pancirolum, Par. 2. Tit. 3. pag. 116. e ſeq.

Il primo, che troviſi aver parlato del *Belzoar*, ſi è Avenzour, il quale fu un Medico Arabo del decimo ſecolo, il quale ci dà, a dir vero, un'iſtoria di ſua origine affatto romanzeſca. L'iſtoria prima genuina del *Belzoar* per tanto noi dobbiamo unicamente a Garcias ab Horto Medico del Vicerè di Portogallo nell'Indie Portugheſi (*a*). Ce ne ha data in oltre il Kempfero la ſua deſcrizione con alcune più eſatte particolarità (*b*).

(a) Garcias ab Horto, *de Aromat. & Simpl. Medic. apud Indos*, *Lib.* 1. (b) Kempfer, *Amoen. Exotic. Faſc* 2. *Relat.* 9. §. 8. *pag.* 398. *& ſeq.*

Niccolò de Monardis, Caſp. Bauino, e Monſieur Geoffroy, hanno fatto dei ragiona-

namenti ex profeſſo ſopra il *Belzoar*. Lo ci deſcrive Avenzour, come generato di lagrime, o ſia gomma degli occhi de' Cervi, i quali dopo aver mangiato dei ſerpenti, uſano di gittarſi nell'acqua fino al naſo, ove ſtannoſi fino a tanto che i loro occhi cominciano a mandar fuori, e grondare un' umore, il quale adunandoſi ſotto i loro occhi, gradatamente va ſpellandoſi, coagulandoſi, ed indurandoſi, ſicchè bene ſpeſſo trovaſene ſul terreno, ove ſieno molti di queſti animali, ed anche attaccato ſotto i loro occhi, allorchè vengon preſi alla cacce. *Friend.* Iſtor. Fiſ. Parte 2. pag. 106. & ſeq. *Lang.* Epiſt. Medic. 24. lib. 2. *Pancirol.* de Reb. Memorab. Pars 2. Tit. 3. *Salmuth*, ad loc.

Altre opinioni niente meno ridicole, e favoloſe di quello, che queſta ſiaſi, ebber corſo fra gli Scrittori fino al tempo dell' illuminatiſſimo Garcias ab Horto; come a cagion d'eſempio, che il *Belzoar* trovavaſi nella teſta d'un certo dato bruto animale, nella ciſtifellea dell' Iſtrice, e ſomiglianti. *Burggrawe*, Lex. Med. pag. 1563. & ſeq. b.

Trovanſi per lo più, ſe non ſempre, nel centro del *Belzoar* alcuni corpi foreſtieri, ed eterogenei ad eſſo, intorno intorno ai quali, a foggia di nucleo, ſono diſpoſte le bezoartiche ſpoglie, incamiciature, o ſieno ſtrati (*a*); come pagliucole, capelli, marcheſite, ſaſſolini, talco, ſabbione, e ſomiglianti; e delle pietruzze ſimigliantiſſime ai noccioli di ciliegie. Ma il nucleo comune è la loppa d'un frutto ſimigliantiſſimo a quello dell' *Acacia vera Egiziana*; quantunque a prima viſta comparisce un nocciolo di caſſia fiſtula, o di tamarindi. Queſto frutto venendo ricevuto nello ſtomaco, viene a cagionare, in virtù di ſua indole, e natura aſtringente, una condenſazione dei liquori, che ivi incontra, e da queſto ne naſce coll' andar del tempo il *Bezoard* (*b*).

(a) *Mem. Acad. Scienc. ann.* 1712. *p.* 263. *& ſeq.* (b) *Tranſaz. Filoſof. nu.* 282. *pag.* 1284. *Mem. Acad. Scienc. ann.* 1720. *pag.* 264. *& ſeq.*

Le pietre prodotte da ciaſcheduno animale poſſono benissimo ſentirſi colle dita, e noverarſi eſternamente toccandolo, e da queſto dato numero di pietre in eſſo contenute può ottimamente regolarſi, e fiſſarſi il prezzo, o valore dell' animale medeſimo.

Pretende il Signor Pomet, che un' animale non produca più che una ſola pietra, la quale è racchiuſa in una tunica, o membrana a queſto dato uſo dalla natura appropriata: ma tutto queſto è ſtato ſcoperto eſſer falſo, e ſi tocca con mano, come queſto buon' uomo preſe un granchio a ſecco. *Geoffroy* ap. Mem. Acad. Scienc. ann. 1710. pag. 266. & ſeq.

Si ſtudia il Signor Slate, e s' arrabatta di provare, che tanto il *Bezoard* Orientale, quanto il *Bezoard* Occidentale artefatti, che ſono oggimai ſtati rigettati, e condannati da Monſieur Geoffroy ſulla ſulla ſavia conſiderazione, che nel *Bezoard*, o nel ſuo centro deeſi ſempremai, e coſtantiſſimamente trovarvi de' corpi, e ſoſtanze eterogenee, eſſer veri *bezoard*. I *bezoard* contraffatti difficilmente potrebbonſi unire con una tal data particolarità. Noi però abbiamo udito ragionare dei *Belzoar* artificiali dell' Iſola d' Ormus, fatti, e compoſti con tanta maeſtria, che è realmente impoſſibile il diſtinguergli dai *Bezoard* genuini, e naturali, almeno col rompergli ſoltanto (*a*). Viene aſſerito, come preſſo di noi il *Belzoar* viene adulterato con certe date polveri, con della ragia, e con della mucilaggine (*b*). Deſcrive Monſieur le Mort un certo *Belzoar* artefatto, ſomigliantiſſimo ad uno nativo, e fa vedere, come ei poſſa eſſere preparato dal magiſterio d'erbe aleſſifarmache (*c*).

(a) Burggrawe, *Lex. Med. Tom.* 1. *pag.* 1569. (b) Honght. *Coll. Tom.* 2. *pag.* 68. (c) *In Chym. Med. Phyſic. c.* 15. *pag.* 198. Caſtelli, *Lex. Med. pag.* 103. *b*.

BENDA. Le *bende*, o ſieno faſce, legature, ec. ſono una parte ſommamente neceſſaria nell'apparato della cura, e guarigione delle ferite. Non ſolo rieſcono queſte più vantaggioſe, e arrecano un ſervigio maggiore di quello, che faccia o i piumaccioli, e gl' impiaſtri, nell' aſſicurar che fanno le altre coſe, onde è coperta la ferita, ma rieſcono eziandio di un' uſo eccellente, ed egregio per rattenere le pericoloſe emoragie, e nell' unire, e connettere le oſſa o rotte, o ſlogate.

Quaſi tutte le *bende* e faſciature uſate nel legare le ferite, le ulceri o le oſſa rotte,

infrante, o slogate, dovrebbero esser fatte d'una tela di lino nettissima, che sia stata bene usata, ma che a un tempo stesso sia forte insieme, e morbida, e maneggevole.

Debbono essere d'una lunghezza, e larghezza conveniente per le occasioni che possono presentarsi, ove abbisognino più o meno lunghe, e più, e meno larghe; ed affinchè uno possa assicurarsi, che sieno stabili, e forti, conviene che esamini la trama ed il corso delle fila della medesima, e direttamente alle fila medesime lunghesse straziare dal lenzuolo, o dalla camicia, o somigliante le *bende* per uso. Le cuciture, le rimondature, gli orli, e simiglianti disuguaglianze, che potessero essere nella tela, che deesi usare per le *bende*, debbonsi in ogni conto schivare, e por da un lato, avvegnachè potrebbero produrre quelle fasce, o *bende* ove queste date cuciture, o somiglianti disuguaglianze si trovassero, dei disordini ed inconvenienti non disprezzabili.

Vi ha differenti spezie di *bende*, o fasciature per i differenti usi. Alcune sono comuni, altre son proprie. Queste seconde, vale a dire, le proprie sono soltanto applicabili alle parti particolari, le altre poi, cioè, le comuni possono applicarsi a qualsivoglia parte.

Possonsi le *bende*, e fasce distinguersi eziandio in fasce *semplici*, ed in fasce *composte*. Le semplici quelle sono, le quali sono formate tutte d'un pezzo di tela; le composte poi di più pezzi intralciati, ed accomodati insieme in differenti maniere.

La più semplice di tutte le altre fasce, è comunemente quella, che non è inviluppata, ma vien giù sciolta, ed è usata nella flebotomia, o sia nella cavata di sangue.

Dopo di questa vien quella detta *benda da un capo solo*, vale a dire, che è inviluppata, ed unita da una sola estremità, e dopo d'essa l'altra *dal capo doppio*, o la vogliam dire inviluppata, ed unita dall'una estremità, e dall'altra.

Dopo delle fin quì divisate vengono quelle fasciature, le quali son fatte, e cavate da un pezzo di tela di lino usata, ma che sì all'una, che all'altra estremità sono divise, quasi fino al mezzo; e queste vengono comunemente dai Cerusici appellate *bende*, o fasce da *quattro capi*.

Un'altra spezie di fasciatura è alcun poco più corta, ed insieme più stretta dell'ultimamente descritta, ed è divisa da una sola estremità, e dall'altra estremità è forata. Questa viene d'ordinario impiegata per fasciare il pene, od un qualche dito.

Un'altra spezie di *benda* vien denominata dal suo uso *fascia congiungente*, o *fascia d'unione*. Ella è questa una fascia di due capi, divisa verso il mezzo, e serve ad unire quelle ferite, che son fatte per lungo, senza servirsene poi per l'avvenire.

Vi è altresì un'altra fascia con un foro aggiustatamente fatto nel mezzo, per cui possa passare agevolmente il capo, od estremità di quella, sostenendo le parti estreme della fascia una sopra il petto, l'altra sopra il dorso. L'uso principalissimo di questa *benda* consiste in questo, che nel fasciare, e vestire le ferite del torace, ovvero dell'abdome, sia capace di sostentare un'altra fascia, alcun poco più larga fatta di un pezzo di tela presa, ed accomodata a quattro, od a sei doppj, che dee circondare il petto, ovvero la pancia.

Vi rimane ora da considerarsi una *benda*, o fascia composta fatta di due pezzi di tela usata simigliante nella forma alla Lettera T. La parte superiore di questa fascia particolare dee esser condotta, e guidata intorno alla pancia, e legatavi con un cappio; ma la parte più bassa, od inferiore passa sotto il corpo, fra le cosce; e venendo condotta in su di bel nuovo viene a raccomandarsi, e fissarsi alla parte superiore sopra la schiena. Apparisce evidentemente essere stata questa fascia assegnata per la sicurezza di quelle fasciature, le quali saranno credute proprie per essere applicate od all'ano, od alle parti della generazione. Alcuni dall'inventore della medesima l'appellano fascia d'Eliodoro. Altri poi dalla sua forma, e figura, la chiamano la fascia T; e dalla divisione, che viene assai volte fatta nella parte inferiore di quella, la addimandano anche il T doppio.

Quanto poi alle fasce, o *bende* per la testa, nonostante che i Cerusici ne abbiano formalmente inventate delle spezie differenti, per qualsivoglia ferita, che possa esser fatta in quella parte del corpo umano; nulladimeno non vi ha, che una sola forma, la quale sembri necessaria; e questa sola corrisponderà benissimo a tutti i fini, che

che poſſono eſſere propoſti da ſimigliante ſpezie d' applicazione . Queſta faſcia adunque è fatta nella ſeguente maniera: Prendi una pezzuola, un pannicello, o qualſivoglia altro pezzo di tela di lino quadrato : raddoppiarlo in forma triangolare, ed applicarlo , ſiccome noi facciamo frequentiſſimamente nelle calde ſtagioni , allorchè ce lo tiriamo , o ponghiamo da una banda per coprirci la teſta uſualmente per iſchivare l' eccеſſivo calore del Sole .

La *benda*, o faſcia, che è ſommamente in uſo preſſo i Cerufici moderni , e cui i Franzeſi chiamano *le grand couvrechef* , ella ſi è pochiſſimo diverſa da queſta , ed è ordinariamente fatta d' un tovagliolino , o d' alcun' altro pezzo di tela di lino morbida di forma quadrata . Queſto pezzo di tela è raddoppiato in tal maniera , che la parte inferiore viene ad eſſere intorno a quattro dita più larga della parte ſuperiore . La parte di mezzo di queſto dato pezzo di tela è collocata, ed aggiuſtata ſopra la teſta in guiſa , che la parte anteriore poſſa arrivare quaſi fino agli occhi ; le quattro eſtremità , o corna di eſſo rimanentiſi penzoloni ſopra le maſcelle . Le due corna della parte ſuperiore , o ſia la parte più ſtretta , debbono eſſer raccomandate , e fermate ſotto il mento , nel tempo medeſimo , che le due corna della parte inferiore, o ſia la parte più larga , debbon' eſſer condotte , e fatte venire ſotto la parte diretana della teſta , e quivi unite , e legate , o cucite inſieme . Simigliante ſpezie di *benda* , allorchè ſia fatta con diligenza , tiene aſſai ben guardata , e cuſtodita la teſta , ed è un' invenzione veramente egregia , ed eccellente , e nata fatta per tenerla difeſa dagli urti , ed ingiurie , che ricever potrebbe dall' aria fredda . Quella parte eſteriore di queſta faſciatura , che va ſtendendoſi verſo gli occhi , allorchè le eſtremità ſono attaccate , dee eſſere rivoltata dalla parte deretana della teſta lungo la corona , od occipite , e le due parti , che rimangon ſoſpeſe ſul collo , debbonſi accomodare altresì nel di dentro della teſta medeſima , e raccomandare , e fermare verſo le orecchie con un filo , e con una cordicella .

I nomi differenti delle ſemplici faſciature , che queſte vengono ad acquiſtare a norma , e ſecondo le differenti acconciature , e figure , che vengono a formare nella maniera , colla quale vengono applicate, non debbon eſſere per verun conto poſti in non cale .

Se una *benda* , o faſciatura ſemplice , con un capo ſolo circondi una qualche parte del corpo umano offeſa , e la circondi con un tratto diretto , ella è denominata *anulare* , *orbicolare* , ovvero *circolare* : per lo contrario poi , ſe le ale della faſciatura aſcendono nella loro direzione , ovvero ſe diſcendono , maſſimamente ſe vengano poſte ſpiralmente , in tal caſo addimandaſi faſciatura *ottuſa* , oppure *ſpirale* . Queſto avviene aſſai ſovente nelle fratture , ed in altre ſpezie d' inconvenienti , e diſordini , e ſi rendono bende ſimiglianti ſommamente proficue , e di vantaggio indicibile al paziente . Ma quando i lembi , che debbon eſſer tenuti , ed aggiuſtati nella maniera diviſata , ſono di differenti groſſezze nelle loro parti differenti , che è appunto il caſo della tibia , vi è neceſſaria un' arte ſingolare , per impedire , che le faſciature rimanganſi ſoſpeſe , e ſciolte , o moventiſi . In queſto caſo la faſciatura dee eſſere applicata al tarſo , e dee eſſer condotta all' insù , dimodochè ella venga ad incrociare i malleoli , aggiuſtandoſi , e raccomandandoſi intorno alla tibia in forma ſpirale ; ma allorchè voi ſarete giunto colla diviſata faſciatura alla polpa della gamba , fa di meſtieri , che ciaſchedun giro della faſcia ſia condotto , e guidato in una maniera particolare , e tirato , e diretto , ſecondo che richieggono i caſi .

Da ciò , che è ſtato detto finora , ſarà agevole il concepire la ragione , perchè le ſtriſce , o giri della faſcia , che noi abbiam diviſato , e deſcritto , venga generalmente detto eſſere *inverſi* , e *retroverſi* , e perchè dai Cerufici Franzeſi vengan detti altresì *renverſées* . Vengono sì fatte *bende* , o faſciature maneggiate in modo , che le ſtriſce , o giri della faſciatura medeſima vengono ad eſſer contigui l' uno all' altro .

Ma è in uſo un' altro metodo di faſciature , in cui i giri della faſcia non ſono così frequenti , e ſpeſſi , e perciò addimandanſi *faſciature rampicantiſi* , e dai Chirurghi Franzeſi ſemplicemente *rampants* .

Queſte faſciature rampicantiſi , ovvero , ſiccome alcuna volta noi le chiamiamo fa-

faſciature *ſerpentine*, ſon meſſe in uſo per aſſicurare i cataplaſmi, od i piumaccioli ſopra le parti affette.

Deve eziandio eſſer determinato il luogo, dal quale debbonſi principiare, e quello altresì, in cui debbono terminare, e fiſſarſi le faſciature: allorchè dee faſciarſi il braccio, la faſciatura dee principiarſi a formare da due, o tre giri, o voltate circolari fatte nel polſo, aſcendendo con iſpire ſciolte ſopra il cubito, ovvero ſopra la ſpalla in quella forma, che verrà richieſta dalla natura del caſo. Ma quando il principio della faſciatura dee eſſer nel piede, dee eſſer formato da tre, o quattro girate circolari della faſcia intorno intorno al tarſo, ed al metatarſo; quindi procedendo in un tratto ſerpentino, fin ſopra il ginocchio; ovvero, ſe lo richieggia il caſo, fin ſopra all' inteſtatura della coſcia; e poſcia, ſiccome avviene aſſaiſſime volte, dall' inteſtatura della coſcia medeſima in giù diſcendendo di bel nuovo.

Non poſſiamo tralaſciar di dire, che il principio della faſciatura è alcuna fiata applicato alla parte inferma, ſiccome addiviene in parecchie ſpezie di fratture; alcuna volta vicino ad eſſa, ſopra eſſa, od in una guiſa ſerrata ed unita ad eſſa: alcune volte poi in gran diſtanza dalla medeſima dovrà farſi la faſciatura, ſecondo la diſpoſizione della ferita. Per lo contrario l' eſtremità della faſciatura quaſi mai dee eſſere legata ſopra la parte affetta, ed inferma, ma piuttoſto la legatura della faſcia dovrà farſi in una parte ſana, affine di ſchivare di dar pena al paziente non ſolo, ma eziandio, e molto più, perchè tirerebbe più a lungo la guarigione. *Eiſter.* Chirurg. p. 19.

Oltre le faſce doppie, e quadruplicate, o ſieno a quattro doppj, ſogliono alcune volte i Cerufici far uſo di faſce da otto capi.

La lor figura può apprenderſi dalla Chirurgia dell' Eiſtero poſta alla figura 4. della Tavola IX.

FASCIA ANNODATA. E' queſta una *benda*, o faſcia per la teſta, appellata *annodata* dalle ſue molte annodature nelle tempie, ed è anche detta *ſtellare*, ovvero *ſolare* dalla ſua direzione nei *raggj*.

Ella ſi è queſta una faſciatura ſommamente utile, quando è diviſa l' arteria temporale, o nell' arteriotomia, o per alcuna accidentale ferita, ed è tale, che è un miracolo, ſe venga a mancare di ritenere il ſangue ſgorgante. Per l' applicazione di queſta veggaſi l' Eiſtero, Chir. Part. 3. cap. 2. §. 7.

BENDA STELLARE. Veg. *faſcia annodata*, ſopra.

BENDA SOLARE. Veg. *faſcia annodata* ſopra.

BENDA INCARNATIVA. Queſta ſignifica lo ſteſſo, che *benda*, o faſcia *unente*, od unitiva. Veg. ſopra, ed anche l' *Eiſtero*, Chirurg. Part. 3. cap. 2. §. 5.

BENDA SCOMPARTITA, è la ſteſſa appellata dai Cerufici *Diſcrimen*. Veggaſi l' articolo DISCRIMEN.

BENDA ESPULSIVA, o ſia quella tal faſciatura, che viene praticata per ridurre, e per impedire l' allargamento dei tumori. Faſce ſomiglianti ſono aſſai frequentemente applicate con queſta intenzione di gonfiare le gambe, ed ancora di ſcaricare la materia maligna, od offenſiva nelle fiſtole, e nelle ulceri ſinuoſe. Veg. l' *Eiſtero*, Chir. Part. 3. cap. 1. §. 9.

BENDA RATTENITIVA. Queſta è una faſciatura propria ed acconcia al collo, e ſerve per conſervare, e tener ferme al luogo loro le applicazioni dei topici medicamenti, che pongonſi nel collo, dopo la cavata di ſangue, ec. Simigliante faſciatura è di ordinario compoſta di due ſemplici bande, o ſtriſce, una delle quali è lunga un' ala Parigina, o due braccia fiorentine, che è lo ſteſſo, l' altra poi un' alla e mezzo, o ſia tre braccia fiorentine: la prima larga un pollice, e la ſeconda tre dita. Il modo, col quale debba eſſere applicata, veggaſi nell' *Eiſtero*, Chirurg. Part. 3. cap. 3. §. 2.

Faſcia per la Tracheotomia. Veg. l' *Eiſtero*, Chirurg. Par. 3. cap. 3. §. 3.

BENDA D' ARNALDO. E' queſta una faſciatura immaginata, e praticata da Monſ. Arnaldo Parigino, per le fiſtole, e per gli abſceſſi dell' ano, e che è altamente commendata dal Signor Garengeot. Ma l' Eiſtero è d' opinione, che la faſcia comune appellata T. poſſegga i medeſimi vantaggj, purchè lo ſcapulare ſia forte, e ben reſiſtente. Veg. l' *Eiſtero*, Chirurg. Part. 3. cap. 5. §. 6.

Po-

Poche delle comuni fasciature sono valevoli a rattenere la copiosa, e ridondante emoragia, dopo i noti tagli, o delle fistole dell' ano, o della pietra. Quella fasciatura, che è stata immaginata dall' Eistero per queste terribili operazioni, può vedersi nel suo Trattato di Chirurgia, Part. 3. cap. 5. §. 7.

Oltre l' Eistero, vi sono parecchi altri Autori, i quali hanno scritto sopra le *bende*, o *fasciature*. Questo Autore nella sua Introduzione §. 28. cita Galeno tradotto da Guido Guidi, con figure: Il Verduc delle *fasciature*, in Franzese, ed il Solingeno: Ma egli è di sentimento, che i migliori di tutti gli altri, che abbiano scritto intorno a tal soggetto, sieno M. le Clerc nel suo Trattato intitolato: *Appareil commode*: ed il Bassius Olandese.

Quanto alle altre spezie particolari di fasciature, quali sono, a cagion d'esempio, la *spica*, lo *scapulare*, e somiglianti, veg. ai loro respettivi luoghi alfabetici.

BENEDETTTINI. Pel tratto di seicento anni dopo la Fondazione dell'Ordine Benedettino, moltissimi Monaci Europei seguitarono questa Regola, qualunque siasi stato il nome diverso, col quale sienosi chiamati, come, Certosini, Cistercienси, Premostratensi, Cluniacensi, e simiglianti, altro non furono questi che rami differenti dell' Ordine Benedettino, fino a tanto che intorno l' anno di nostra Redenzione 1220. i Domenicani, ed i Francescani, assunsero nuove Regole.

L' Ospiniano riconosce niente meno di ventitrè Ordini Religiosi diramatisi da questo solo.

Secondo il computo *Benedettino* sono usciti da quest' Ordine ventiquattro Sommi Pontefici, dugento Cardinali, settemila Arcivescovi, quindici mila Vescovi, quindici mila settecento Abati, quattromila Santi, 40, 000. Confessori, circa tre mila Martiri, ed Apostoli, i quali hanno convertito alla Fede di Cristo trenta Provincie, oltre varj Imperadori, Re, ec. *Bingham*, Orig. Eccles. Lib. 7. c. 2. §. 12. *Work.* Tom. 1. p. 251. I monasterj dell' Ordine *Benedettino* si calcola, che arrivino a trenta sette mila. Veggasi *Tabella rerum illustrium Ordinis S. Benedicti*, *Salamanc.* ann. 1569. apud *Stephan.* Suppl. p. 165.

Il famoso Padre Mabillon ha pubblicato gli Atti dei Santi *Benedettini* in dieci Volumi in foglio (*f*), e gli Annali dell' Ordine in altri quattro Volumi (*g*).

(f) *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*.

(g) *Hist. Acad. Inscript. Tom. 7. p. 442.*

Vogliono alcuni, che l' appellazione, o denominazione data di *Neri ai Benedettini*, sia stata per distinguerli dai Monaci Cistercienси. Altri poi pretendono, che i Monaci Inglesi fossero più particolarmente addimandati neri, per contraddistinguergli dagli Scozzesi, e dagl' Irlandesi Monaci *Benedettini*, che vestivano di bianco. Veggasi *Steph.* Supplem. ad Monast. Dugd. Tom. 2. pag. 169. & pag. 184.

L' origine, e l' Istoria insieme dell'Ordine dei *Benedettini*, sono in grandissima parte l' origine, e l' Istoria del Monachismo medesimo, per lo meno in Occidente. E di vero i Religiosi, che fiorirono innanzi a loro, come quei di S. Colombano, di S. Patrizio, di S. Basilio, e somiglianti, non erano veracemente e rigorosamente Monaci, perchè non erano Regolari.

San Benedetto Fondatore di quest' inclito Ordine fece i primi suoi stabilimenti, e fondazioni in un deserto situato nella Diocesi di Tivoli, quaranta miglia lontano da Roma, ove andò ad asconderси in una picciola e bassa grotta formata dalla natura nel fianco di una rupe, appellata al dì d' oggi *Grotta Santa*: Ma la fama della santità di lui conducendo ad esso numero grande di seguaci, fe sì, che lasciando la santa sua grotta, diessi ad erigere dodici Monasterj, ciascheduno consistente in dodici Monaci per entro il suo deserto, ed in quei selvaggj luoghi, ove l' uomo di Dio trovavasi, uno de' quali dopo alquante età divenne così grande, e tanto avanzossi, che venne ad avere sotto la sua Giurisdizione quattordici Terre, o Villaggj diversi. Quindi avanzossi al Monte Cassino, ove eressevi un altro Monastero; e da questo egli spediva i suoi Missionarj, e diessi a propagar l' Ordine suo in altre Regioni con grandissima ed ottima riuscita. Venne introdotto pertanto nella Sicilia l' anno del Signore 534. da S. Placido: nella Francia nel 543. da S. Mauro. Lo stesso Ordine poi fu piantato nell' Inghilterra da Sant' Agostino l' an. 596. che fu dopoi Arcive-

scovo

ſcovo Canterburenſe. L'epoca di ſua introduzione nelle Spagne è controverſa. *Stephan.* Suppl. ad Monaſt. Dugd. Tom. 2. pag. 161. & ſeq.

I BENEDITTINI, quantunque formino un' Ordine ſolo, ſono tuttavia diviſi in parecchie Congregazioni, e queſte hanno le loro particolari coſtumanze, ed oſſervanze differenti dal rimanente, cadauna di eſſe.

Cadauna di queſte è ſubdiviſa in Provincie, le quali hanno i loro Capitoli Generali.

La Congregazione Ingleſe, che aveva ſuſſiſtito fin dalla miſſione di Sant' Agoſtino Arciveſcovo Canterburenſe, fu diſtrutta nel tempo del Regno d' Arrigo VIII. e gradatamente venne ridotta ad un ſolo Monaco, il Padre Buckley, il quale l'anno del Signore 1607. procurò il riſtabilimento della Congregazione in Doway, nella Neterlanda, ove di preſente ſuſſiſte come in una ſpezie di dipendenza a quello di Valladolid in Iſpagna. *Stephan.* loc. cit. pag. 169. & pag. 181.

Nei loro Capitoli Generali eleggono i lor Provinciali con i reſpettivi loro aſſiſtenti, per cadauna delle Provincie di Canturbery, e di York, i quali hanno giurisdizione ſopra i Miſſionarj in eſſe Provincie impiegati. Sono poi queſti *Benedittini* retti, e governati da un Preſidente Generale, e da tre Definitori, i quali cambianſi ogni tre anni.

Fanno nella loro ammiſſione un quarto Voto, vale a dire, quello di portarſi alle miſſioni in Inghilterra, e di ritornarſi allorchè i loro Superiori lo ſtimeranno a propoſito.

Alcuni ragionano di quattro Congregazioni di *Benedittini* trovantiſi anticamente nell' Inghilterra, vale a dire, la Congregazione di S. Agoſtino, quella di S. Benedetto, quella di S. Duſtano, e la Congregazione di S. Lanfranco; ma, a vero dire, non erano queſte Congregazioni realmente diverſe infra ſe, ma la medeſima, la quale in differenti Etadi, o Stati di queſto inclito Ordine, ebbe dei Santi Perſonaggj, i quali tutti non altro furono, che eminenti Riformatori del medeſimo Ordine *Benedittino*. *Stephan.* loc. cit. pag. 1691.

E' ſtata controvertita l'antichità dei *Benedittini* Ingleſi. La Tradizione generale fiſſa la loro Epoca nel tempo di Santo Agoſtino, e del Sommo Pontefice Gregorio, entrambi ſuppoſti di queſto medeſimo Ordine.

Il Padre Barnes, quantunque foſſe un loro Fratello, ſcriſſe contro ſimigliante opinione, aſſeverantemente affermando, come Sant' Agoſtino, ed i Monaci, che vennero con eſſolui, non erano altramente dell' Ordine *Benedittino*, ma di un' altro Ordine più antico appellato l'ordine di Santo Equizio. Queſto Scrittore però è ſtato con grandiſſima forza impugnato, e convinto, maſſimamente coll' ajuto de' manoſcritti eſiſtenti nella Biblioteca Cottona dal detto Padre Clemente Reynal, il quale ſembra, che abbia provato, come dal Regno d' Edgaro fino alla conquiſta, non eſiſtevano in Inghilterra altri Monaſterj, ſalvo i ſoli, che ſeguitavano la regola diviſata di queſto Ordine. *Nicholſ.* Anglic. Hiſt. Libr. Pars 2. pag. 146.

BENEFIZIO. I *Benefizj* Conſiſtoriali, ſecondo la coſtumanza Franzeſe, ſono quelli di fondazione Regia, i quali prima del Concordato erano Elettivi, e di preſente vengono conferiti a coloro, che nominati ſono dal Re di Francia. *Fevret*, Traitè de l' Abus, Lib. 1. cap. 8.

Sono queſti *Benefizj* appellati Conciſtoriali per queſta ragione, che i medeſimi *Benefizj*, ai quali nominano i Re di Francia, debbono eſſer propoſti nel Conciſtoro Pontificio, che è il Convocamento dei Cardinali, al quale il Papa preſiede.

A ſimigliante Claſſe di *Benefizj* appartengono gli Arciveſcovadi, i Veſcovadi, e le Abazie.

Queſti dati *Benefizj* erano propriamente, e realmente elettivi; ma dal Concordato, il quale annullò, ed abolì tutte le elezioni, vennero a divenire di Collazione Pontificia, per nomina dei Re di Francia. Per queſti *Benefizj* Conciſtoriali i Provveduti debbon pagare le annate, e le Bolle Pontificie. Dict. Trev. Tom. 1. pag. 976.

BENEFIZJ NON CONCISTORIALI. Queſti dati *Benefizj* ſono, od elettivi, o collativi, o di Giuſpadronato.

BENEFIZJ ELETTIVI ſono quelli, i quali debbono eſſere conferiti per via d' elezione: e queſta elezione, affinchè ſia valida, d' altro non abbiſogna, ſalvo che della conferma del proprio reſpettivo ſuperiore.

BENEFIZJ COLLATIVI quelli ſono, che ſtanno a libero talento del Conferente, il quale gli conferiſce a chi egli ſtima meglio,

nè

nè questi abbisognano d' alcuna conferma, purchè però la Persona, a cui questi vengono conferiti, sia provveduta di tutti i dovuti Ecclesiastici requisiti.

BENZOINO. Il *Benzoino*, detto anche *Bengiamino*, è da alcuni commendato e prescritto come un buon cefalico, sciolto che sia nello spirito di vino. Fassene una tintura, che vien riputata buona per toglier via quelle macchie della pelle dette lentigini. Entra ancora, ed ha luogo nella composizione d' alcuni impiastri, coll' indicazione medica d' un discuziente, e consolidante. *Quincy*, Disp. Par. 2. §. 4. num. 209. pag. 111.

Parlano gli Scrittori farmaceutici di un' acqua, e d' una Tintura di *Benzoino*, preparata collo spirito di vino, ed asseriscono, esser buona per l' asma, ec. I fiori di *Benzoino* preparati per via di sublimazione vengono comunemente riputati un' egregio specifico pettorale.

Lo Spirito di *Benzoino* altresì viene prescritto, ed usato come un diuretico; e l'olio di *Benzoino* vien commendato per un' ottimo medicamento topico vulnerario. *Boerhaave*. Nuov. Metod. di Chim. Parte 3. pag. 138. *Morl.* Collect. Clem. Leiden. cap. 92. pag. 106. & seq. *Quincy*, Lib. cit. Par. 2. pag. 294. & seq.

Se due, o tre libbre di *Benzoino* sia distillato asciutto in una storta chimica con una mistura di picciola parte di sabbione, ne risulterà uno spirito, un' olio, e de' fiori. Questo spirito essendo separato dal rimanente per filtrazione, e mescolato collo spirito di sale ammoniaco, vale a dire, due parti di spirito di *benzoino*, ed una parte dell' altro spirito, quantunque tanto l' uno spirito, che l' altro sieno chiari, e senza il menomo colore, tuttavia la mistura diventerà rossa. Transl. Filosof. n. 225.

BERILLO. E' questo il nome d' una finissima gemma pellucida di un color di verde mare, ovvero di un paonazzo inclinante al verde. Ella è questa quella medesimissima pietra preziosa, che gli antichi chiamarono *Beryllus*, e che così, vale a dire, *berillo*, addimandaronla gli scrittori più accurati moderni dell' Istoria naturale, quantunque i nostri giojellieri abbiano imparata a chiamarla dai giojellieri Italiani *aqua marina*, acqua marina. Gli antichi però, secondo Plinio, la divisero, o la presero per parecchie altre gemme, quando ella era di color pallido, o d' altri colori slavati, e sbiaditi. Dai moderni sono stati conservati con maggiore accuratezza i caratteri di questa gemma, nè ha veruno di essi sotto questo nome racchiuso altre spezie di gemme. I nostri lapidarj però sono più accagionabili peravventura degli antichi in rapporto a ciò, avvegnachè non contenti di chiamare con questo spezial nome una sorte di cristallo particolare, cui essi chiamano *cristallo berillo*, chiamano eziandìo *berilli* le più pure, e le più rilucenti corniole orientali.

Il *berillo*, od *acqua marina*, come più aggradi il chiamar questa gemma, quando è pura, e perfetta, è veramente bellissima; ma ai nostri giorni ella non è gran fatto avuta in pregio. Vien trovata di varie forme, e grossezze; ma pare, che non se ne trovi delle così picciole, come trovansi le altre gemme: la grossezza di un seme di canapa, è comunemente la più picciola grossezza del *berillo*; e la terza parte di un dito può riputarsi il *berillo* più grosso, che si possa trovare. Trovansi alcune fiate de' *berilli* della forma di un sassolino sommamente irregolare, approssimantesi in qualche maniera alla forma di un corpo rotondo bislungo, ma pieno tutto di picciole facce rigonfie, e disposte senza seito, e senza regola; sebbene la sua forma, in cui suol d' ordinario, e più comunemente vedersi, si è quella del cristallo, trovandosi per lo più in colonne esangolari, terminate da piramidi pure esangolari, stanzianti in gruppi, od in spezie di grappoli nelle superficie delle rupi, ovvero nelle commettiture degli strati pietrosi. Egli è sempremai di una superficie lucentissima, e naturalmente pulito, senza scaglie, ed ha un color misto fra il verde, ed il paonazzo, e facendo tutto insieme quel che noi sogliamo appellare color d' acqua marina. Ha il *berillo* questo colore in tutti i gradi, dal più profondo, e più oscuro colore, fino al più pallido, ed acqueo; ma non ha la menoma ombra di qualsivoglia altro colore. La pietra preziosa descritta dagli Autori sotto la denominazione di *Chrysoberyllus*, come avente nella sua tinta una mistura di giallo, è propriamente un' altra gemma della spe-

ſpezie del *praſius*, la quale non avendo la menoma ombra di paonazzo fra il verde, non ha nè anche la menoma raſſomiglianza riſpetto al colore coll' acqua del mare.

Il *berillo* nel ſuo ſtato più fino, e puriſſimo s' avvicina, quanto alla durezza, al granato; ma trovanſene frequentemente de' più morbidi, e per conſeguente di minor valore. Vi ha però un' errore comune, ed è l' idea, che hanno i noſtri giojellieri non meno di queſta, che di molte altre gemme, e pietre prezioſe, credendole aſſai più tenere di quello, che realmente elleno ſono, che è veramente il prendere una per un' altra coſa, vale a dire criſtalli comuni tinti delle miniere, ed aſſai ſpeſſo nominati dagli autori *pſeudoberilli*, o *berilli* falſi, che è lo ſteſſo, per vere genuine gemme di queſto nome. Ella è coſa faciliſſima a concepirſi, che queſti non poſſono eſſer più duri, ed è coſa baſtante e naturale a ſoſpettarſi, come queſti non poſſon' eſſer così duri, ſiccome lo è il criſtallo nel ſuo ſtato comune ſenza colore.

Le parti del *berillo* col ſuo colore hanno un piccioliſſimo fuoco; ma allorchè non ha colore è infinitamente inferiore all' Ametiſto, ed al Zaffiro. Trovaſi in copia grandiſſima nell' Iſola di Ceylon, come anche in parecchie altre parti dell' Indie Orientali, ed eziandìo nell' America: molti *berilli* ſi trovano anche in Sleſia, ed altresì in alcune altre parti dell' Europa; ma in queſta ſiccome in tutte le altre gemme, il *berillo* orientale è ſempremai di grandiſſima lunga ſuperiore, e più pregiato di quelli di qualſivoglia altra parte del Mondo, non meno per rapporto alla durezza, che alla lucentezza, ed alla vaghezza de' ſuoi colori. *Hill*, Hiſtor. Foſſil. pag. 595.

Ci viene ſomminiſtrata dal Gorreo una liſta d' otto diverſe ſpezie di *berilli*, e la diſtinzione cade unicamente ſopra la diverſità dei loro colori. *Caſtelli*, Lex. Med.

Parla eziandìo il Signor Boyle d' una ſpezie particolare di *berillo* bianco. Opere Filoſof. Riſtretto, tom. 3. pag. 108.

La Vulgata, ed i Settanta pongono il *berillo* fra le otto pietre formanti il pettorale del ſommo Sacerdote della Legge Moſaica; ma la lezione Ebraica in vece del *berillo* pone l' Jaſpe. *Calmet*, Dict. Bibl. tom. 1. pag. 283.

BERRETTA. Per parecchie etadi ſi ſtettero i Romani ſenza alcuna regolare coperta per la teſta: allorchè pioveva, o che il Sole sferzava gagliardo, gittavanſi ſul capo il veſtito; e queſta appunto ſi è la ragione, onde le antiche ſtatue tutte appariſcono col capo nudo, ſe s' eccettui in alcune la corona, o coſa ſimigliante.

La coſtumanza medeſima correva eziandìo fra i Greci, ove, almeno fino a che durò l'età eroica, non fu conoſciuto l' uſo di coprirſi la teſta. Non oſtante però tutto queſto noi troviamo, come i Romani uſavano una certa data ſorte di *berrette*, od altro da coprirſi la teſta, come nei ſagrifizj, nei giuochi pubblici, nelle Feſte dedicate a Saturno, o dir vogliamo Saturnali, nei viaggi, e nelle militari ſpedizioni. Era altresì permeſſo, come per privilegio, ad alcune perſone il tener le lor teſte ſempremai coperte, come quelle, a cagion d' eſempio, che erano ſtate di freſco affrancate, vale a dire, di ſerve fatte libere, che appellavanſi i liberti, nella qual funzione ſolevano coprir loro con una ſpezie di berretta, cappuccio, o cappello, la teſta. Portavano coſtoro il loro *pileus* tanto per difenderſi dall' urto, od ingiuria della ſtagione, come per contraſſegno, e caratteriſtica di loro libertà; e lo ſteſſo privilegio veniva altresì accordato a quelle perſone, le quali foſſero ſottopoſte a qualunque ſorta d' indiſpoſizione. *Lipſ.* de Amphitheatr. cap. 19. *Kenn.* Antiq. Roman. Pars 2. Lib. 5. cap. 8. pag. 320.

Le ſpezie di copertoj da teſta, o *berrette* che furono in uſo preſſo gli antichi Romani, erano *Pitra*, *Pileus*, *Cucullus*, *Galerus*, e *Palliolum*. Le differenze di queſti differenti cappelli, cappucci, *berrette*, e che ſo io; vengono aſſai ſovente confuſe non meno dagli antichi, che dai moderni Scrittori.

I Preti, o Clero Franzeſe porta in teſta una rotonda piatta ſpezie di berretta, o berrettino, cui chiama callotta, *calotte*, che vien ſoltanto a coprir loro la chierica, o la ſommità ſola della calvarie, fatta di ſagrino, di raſo, e ſomiglianti.

Il *berrettino*, o callotta roſſa è deſtinata unicamente per ſegno diſtintivo di quei Soggetti, che vengono innalzati alla Dignità Cardinalizia. *Savar* Dict. Com. Tom. 1. pag. 531.

Il Clero Secolare, vale a dire i Preti, ed i Chierici ſono diſtinti col berrettino nero: il Clero Regolare poi lo porta d'ordinario del color relativo all' abito del ſuo Ordine.

BESTIA. Fanno gli Autori differenza fra le *beſtie* delle foreſte, e le beſtie dei campi, o luoghi più domeſtici, appellando le prime *beſtiæ ſilveſtres tantum*, e le ſeconde, *beſtiæ campeſtres tantum*. Le *beſtie* delle foreſte ſtannoſene ſempre mai in tempo di giorno in luoghi foltiſſimi, in grandi, e cupe caverne, e ne' ripoſtigli più aſcoſi, e nelle più fitte, e profonde parti dei boſchi; ed in tempo di notte ſe ne eſcon fuori per le pianure, diſcorrono quà, e là per gli aperti campi, e per le paſture, e per quei luoghi, ove trovano da cibarſi a talento. Quindi ne è nata la loro denominazione particolare di *beſtiæ ſilveſtres tantum*, che è quanto dire *beſtie* delle boſcaglie, delle foreſte, *beſtie* ſelvagge.

Le *beſtie* da cacciagione, che noi diremmo quaſi abdomeſticate, ſtannoſi tutta l'intiera giornata pe' campi, e per le prata, ed anche nelle dilungate montagne per camparſi dall' eſſer ſorpreſe, e poi calanſi alla domeſtica paſtura verſo la ſera; e perciò vengono appellate *beſtiæ campeſtres*, *beſtiæ*, animali campeſtri. *Cox*, Gent. Recr. Par. 1. pag. 5.

Secondo gli uomini periti della caccia non ſon buoni per porre in ſerbatojo, od animali da quattro piedi, od uccelli, ſe non ſe i conigli, le lepri, i fagiani, le pernici; e di queſta opinione ſi è il Signor Manwood; ma il Signor Coke è di ſentimento diverſo (*a*); facendoſi a diſtinguere le *beſtie* da ſerbatoio, dagli uccelli da ſerbatojo. Sotto la claſſe delle prime include queſto Autore le lepri, i conigli, ed i caprioli: ed i ſecondi gli divide in uccelli *ſilveſtri*, uccelli *campeſtri*, ed uccelli *acquajoli*. Alla prima ſpezie di queſti uccelli, vale a dire, ai ſilveſtri, appartengono, ſecondo lui, le pernici, ed i galli ſalvatici, e pochi altri ſimiglianti uccelli; alla ſeconda poi le pernici, le quaglie, le ſtarne, e ſimiglianti; alla terza ſpezie finalmente, gli aironi, le anatre ſalvatiche, ec. (*b*).

(a) *Com. ſopra* Litlet. *pag.* 253. *Cok. loco citato.*

BEVANDA. Le prime *bevande* del genere umano è fuor d' ogni dubbio, che erano di latte, e d'acqua pura; ma l' amor del luſſo, del piacere, e dello ſtravizzo non iſtette guari ad introdur l'arte di preparare delle bevande attoſſicanti, ed inebrianti, eſtratte dai vegetabili. Il vino ſi fu il primo de' novelli liquori introdotti; e dopo di queſto il grano, l' orzo, il miglio, l'avena, il riſo, le mele, le pere, e le mele granate, furono iſtrumenti per le artefatte *bevande*; e dopo di queſte i ſughi eſtratti dal pino, dal ſicomoro, e dall'acero, vennero ad uſo ſimigliante convertiti: in queſti ultimi tempi, le radici, le coccole, e la ſoſtanza midollare delle canne di zucchero, ſono ſtate impiegate coll' intenzione, e coll'effetto medeſimo; il miele eziandio trovaſi di preſente in qualche reputazione; ma prima dell' uſo di tutte le altre coſe pur' ora mentovate, il vinoſo liquore fatto di miele, e d'acqua era in ſovrano grado ſtimato. Le Api erano con ogni maggior cura, e diligenza dappertutto coltivate, ed avute care, ed i loro ſciami, e lavori facevano una delle delizie prime dell' umana generazione. Ella era coſa ſommamente naturale quella di proccurare di render migliore, e più ſana per ſimigliante guiſa la *bevanda* di un' acqua cruda per mezzo dell' aggiungervi queſta dolce dilicatiſſima, ed inſieme ſommamente ſana ſoſtanza; ed eſſendo una ſola volta avvenuto, che una miſtura ſomigliante per via di fermentazione diveniſſe vinoſa, queſto accidente incontanente fece ſtrada a sì fatta ſcoperta. L' Idromele, o ſia *bevanda* compoſta d' acqua, e di miele, può pertanto naturalmente ſupporſi, eſſere ſtato uno dei primi liquori gagliardi, e potenti, che cominciaſſe ad uſare il mondo; e di fatti ſe ci faremo a riſcontrare i più antichi Scrittori fra i Greci, noi troveremo, venir l' idromelo da eſſi nominato come coſa ottimamente conoſciuta. Eſiodo, Omero, ed Ariſtofane ci ſomminiſtrano tutt' e tre prove evidentiſſime, e patenti d'averla conoſciuta, e praticata; ed Orfeo ci rappreſenta la Notte conſigliante Giove a far' avvallare a Saturno una bevanda d' idromele, e poſcia ch'e' l'abbia bevuta, a privarlo del trono, ed a caſtrarlo.

La gente, che ha ſtudiato la ſtruttura del corpo umano appunto con queſta dato

ſpeziale intenzione, tutti d' accordo aſſeriſcono con ogni aſſeveranza, che fra le *bevande* gagliarde, ed energiche, non vi ha la più perniciosa del vino; e che per lo contrario all' uomo medesimo non può avervi la più propria, la più conducente, la più proficua *bevanda*, dell' acqua, e del latte; che la birra, e l'acqua cedrata sono infinitamente preferibili al vino, concioſſiachè niuna di queſte bevande precipiti, e ſtraſcini l' uomo in niuno di quei tanti, e diverſi malori, e diſordini, ai quali veggiamo tutto dì ſottopoſti i traſmodati bevitori di vino, come perdita della viſta, tremolio, e paraliſi delle membra, e mille, e mille altri malanni, ed infermità.

Monſieur Boyle fa parola d' un ſuo ſervitore, il quale era accoſtumato a bere una ſola volta in più giorni, e quella volta nè anche beveva moltiſſimo, e che tuttavia ſudava liberamente, ed orinava in una giuſta quantità. Veggaſi le ſue Opere Riſtrette, vol. 1. pag. 306.

BIBBIA. La voce *Bibbia* viene dal Greco vocabolo Βιβλία, ovvero Βιβλίον; uſato dai Greci per dinotare ogni, e qualunque libro; ma come antonomaſticamente, e per eccellenza è la voce applicata alla Divina Scrittura. La voce Βιβλίον poi viene da βίβλος, che ſignifica certa canna Egiziana, ond' era anticamente proccurata, e fatta la carta. Veggaſi *Voſſius*, Etym. ag. 70.

La *Bibbia* viene anche contradiſtinta, e conoſciuta ſotto varie altre appellazioni, come, I *Libri Sagri*, *Scritti inſpirati*, *Libro*, o *Scrittura Santa*, *Sagro Teſto*, e ſomiglianti. I Giudei la chiamano *Mikra*, che importa lettura, o lezione: Dai Criſtiani addimandaſi comunemente la *Scrittura*: alcune volte eziandio il *Libro di Dio*, il *Canone*, e la *Regola della Fede*, e ſomiglianti. Le altre denominazioni, ed appellazioni poſſonſi vedere nel Carpzovio, Introd. ad Libr. Bibl. cap. 1. §. 1. pag. 2. *Suic.* Theſ. Eccleſ. tom. 1. pag. 687. in voce Βιβλίον.

L' elenco, od indice dei Libri contenuti nella Sagra *Bibbia*, è detto *Canone* della Sagra Scrittura. Veggaſi l' Articolo CANONE, *Ciclopedia*.

I Libri della *Bibbia* vengono denominati Libri *Canonici*, per diſtinguergli da altri appellati *Deutero-canonici*, *apocrifi*, *pſeudo-apocrifi*, e ſomiglianti. Veggaſi *Wolfius*, Bibl. Hebr. tom. 2. Sect. 3. ſubſ. 2. §. 22. pag. 210. Veggaſi l' Articolo CANONICO.

Appariſce, i Libri del Teſtamento Vecchio eſſere ſtati ſcritti in idioma Ebraico in quel carattere, che ora appellaſi carattere Sammaritano; dal quale venne tradotto da Esdra, dopo la Cattività Babilonese, in carattere Caldeo, che allora era il carattere dai Giudei meglio inteſo, e conoſciuto, di quello foſſe il loro proprio. I Giudei a poco a poco, e gradatamente adottando le voci inſieme, e le fraſi, o maniere Caldee, vennero ad alterare la loro genuina Lingua propria, ed a fare un compoſto, e meſcuglio dell' altro idioma, Caldeo, vale a dire, ed Ebraico, che era il volgare Ebraico linguaggio al tempo del noſtro Divino Salvatore Gesù Criſto. Per ſimigliante guiſa la *Bibbia antica*, o ſia l'Ebrea venne in gran parte a dimenticarſi; e quantunque ſi continuaſſe tuttora a leggere nelle Sinagoghe la genuina antica Ebrea Scrittura, venivano i Maeſtri forzati ad iſpiegarne i paſſi in Caldeo; la qual coſa è aſſai veriſimile, che deſſe motivo al Parafraſte Caldeo, che anche a' dì noſtri è in eſſere. *Du Pin*, Diſſertat. Prelimin. §. 3. pag. 57.

Gli eſemplari preſenti Sammaritano, el Giudaico della *Bibbia* ſono in fra ſe, per parecchi riſpetti, differenti, veggendoviſi maſſimamente della differenza nella Cronologia dei Patriarchi, nel che il Teſto Sammaritano s' accoſta più da vicino alla verſione dei Settanta. Le altre diverſità, o variazioni, poſſonſi a buona equità aſcrivere ad errori introdottivi dai Copiſti, ad interpolamenti per cagione di ſpiegazioni, e peravventura, la corruzione fatta a diſegno, ed a bella poſta del Teſto Sammaritano, per dar ſuſſiſtenza alla ſetta. *Prideaux*, Connect. Pars 1. lib. 5. p. 601.

Il linguaggio originale del Vecchio Teſtamento ſi fu incontraſtabilmente l' antico Ebraico, almeno la maſſima parte di quello; concioſſiachè appariſca non tutti i Libri eſſere ſtati ſcritti nel medeſimo linguaggio. Alcuni Capitoli d' Esdra, e di Daniele, vien giudicato eſſere ſtati compoſti, e diſteſi in lingua Caldea; ed altri Capitoli

di

di questo secondo Scrittore, come altresì i Libri de' Maccabei, della Sapienza, e simiglianti, in idioma Greco: il libro di Tobbia, e l'Ecclesiaste, od in lingua Greca, od in lingua Siriaca. *Du Pin*, Dissertat. Prelimin. §. 3. pag. 61. *Calmet*, Diction. Bibl. tom. 1. pag. 293.

Quanto al Testamento Nuovo, fu questo scritto in Greco, se si eccettuino gli Evangelj di San Matteo, che sembra essere stati scritti in idioma Ebraico moderno, vale a dire, Ebraico-Siriaco. Vogliono, che San Marco scrivesse il suo Vangelo in Latino; e l'Epistola agli Ebrei, in Ebraico. *Calmet*, lib. cit. pag. 294.

Grande, e calorosissima disputa è stata in piedi per molte età, vale a dire, se il carattere originale, in cui fu dapprima scritta, e difesa la *Bibbia* da Mosè, e dagli Scrittori Divinamente inspirati, fosse il carattere Sammaritano, o l'Ebraico moderno? Fra gli antichi Origene, San Girolamo, e gli antichi Rabbini; fra i moderni poi Giuseppe Scaligero, Simone, il Du Pin, il Montfaucon, ed altri, pretendono, che fosse il primo, vale a dire, il Sammaritano: i Moderni Rabbini per lo contrario, seguitati da Buxtorfio, e da alcuni altri, sostengono, che scritta fosse nel secondo, cioè a dire nell'Ebraico moderno. Veggasi *Montfaucon*, Palæograf. Græc. lib. 2. cap. 1. pag. 119. e seq.

Quanto agli Autori della *Bibbia*, i nomi di parecchi di essi sono prefissi ai Libri, che dai medesimi è tenuto, e creduto essere stati scritti, e distesi; come, a cagion d'esempio, il Pentateuco da Mosè, Giosuè dal Capitan Generale Giosuè appellato, e così degli altri tutti.

Aben Ezra, seguitato da Hobbes, dal Pereyra, dallo Spinosa, a da altri Eretici della medesima farina, si fa a negare, i cinque Libri essere stati scritti da Mosè (*a*). Il Padre Simone (*b*) asserisce fra le altre cose, che i Libri, tali quali noi di presente gli abbiamo, non sono quegli scritti originali, che scritti furono dalle penne degli Autori divinamente inspirati; ma che sono tanti ristretti, o compendj dei Libri di quelli fatti in più volte nei tempi successivi da una spezie di Collegio, od Ordine d'Attuarj pubblici, o fossero Scribi, assegnati dal pubblico per questo fine.

(a) Du Pin, *Diss. Prelim. sur les auteurs des Livres de la Bible* §. 1. *preposta alla sua Nuova Biblioteca des Auteurs Eccles. tom. 1. pag.* 21. *& seq.* (b) Simon, *Hist. Critic. du Vieux Testament lib.* 1. *cap.* 1. *pag.* 3. *It. cap.* 2. *pag.* 17. *It. cap.* 7. *pag.* 50. *confutato dal Du Pin, lib. cit.* §. 1. *pag.* 18. *& seq.*

Nel tempo di Giosia, per l'empietà de' due Regni precedenti di Manasse e d'Ammone, quantunque il libro dellla Legge fosse perduto, tuttavia ne fu trovata una copia nel Tempio da Hilkiah, fuori della quale appariscе nen essere stata altra conosciuta. Finalmente la maraviglia, e sorprendimento, che mostrò Hilkiah nell' aver trovato questa divisata Copia, od esemplare, ed il dolore, che Giosia manifestò per non rinvenirsene la lettura, fa chiaramente vedere, come ne l'una nè l'altra erano state sempremai vedute innanzi. 2. Reg. cap. 22. 2. Chron. cap. 34.

Allora ne vennero fatte delle Copie, e sparte per ogni dove: ciò non ostante dentro lo spazio di pochi anni dopo questo tempo, l'Esemplare, o per meglio, e più dirittamente esprimerci, la copia autentica conservata nel Tempio, venne consumata insieme col Tempio medesimo dalle fiamme Babbilonesi. Fu questo rimesso di nuovo in piedi dopo il ritorno de' Giudei dalla Babbilonica Schiavitudine, e ricovrato il Libro Santo da Neemia, ovvero piuttosto da Ezra: alcuni dicono essere accaduto sì fatto ricovramento per divina inspirazione; altri, peravventura con probabilità maggiore, coll'essere stati raccolti i frammenti, e le Copie, che erano fino allora rimase, confrontandole insieme, e collazionandole, e da tutto questo ammasso di frammenti, e di copie, esserne stata ricavata una Copia completa, ove il Testo si vedesse ridotto in ogni parte alla sua vera Lezione, e i Libri ordinati, e disposti ai loro proprj luoghi. *Prideaux*, Connect. Par. 1. lib. 5. pag. 973. 477. *Du Pin*, Dissert. Prelimin. §. 3. pag. 61. Not.

Sant' Ireneo (*c*), Tertulliano (*d*), San Basilio (*f*), Sant' Agostino (*g*), San Girolamo (*h*), San Gio. Grisostomo (*i*), ed altri, sostengono, che la *Bibbia* rimase totalmente perduta, e distrutta affatto in tutto il tratto di tempo della Cattività Bab-

bilo-

bilonica; e che venne ricovrata, e restituita per una immediata Divina Rivelazione; e questa opinione sembra essere fondata nella relazione dei Libri d' Esdra (*k*), ove viene asserito, che Dio Signore inspirò Esdra ec. Alcuni però si fanno ad immaginare, che non ne fossero distrutte, ed estinte tutte le Copie, ed esemplari; per lo meno appariscе, che ne avesse una Daniello nella Cattività Babbilonese; conciossiachè egli la citi assaissime volte, e faccia menzione delle Profezie di Geremia (*l*).

(c) Iren. *adversus Hæres. lib.* 3. *cap.* 25. (d) Tertullian. *de Habit. Mulier.* (e) Clemen. Alexandr. *Strom.* 1. (f) Basil. *Epist. ad Chilon.* 2. Hieronym. *contra Helvid.* (h) Augustin. *de Miracul. Sacr. Script. Lib.* 2. (i) Chrysost. *Homil.* 8. *in Epist. ad Hebr.* (k) Esdr. *lib.* 2. *cap.* 14. (l) Gundling. *Histor. Philosoph. Moral. cap.* 7. *pag.* 80. Prideaux, *lib. cit. pag.* 474.

Fece Ezra delle aggiunte al Libro in parecchi luoghi, ove appariva cosa, qualunque ella si fosse, che abbisognasse d' essere illustrata, connessa, e compita, affinchè ne riuscisse un tutto perfetto, nella qual sua opera è con tutta la ragione supposto, essere stato egli da quel medesimo spirito divino assistito, per la divina inspirazione del quale erano i Libri stati scritti. Fra le divisate aggiunte dee essere riconosciuto il capitolo ultimo del Deuteronomio, in cui sembra, che Mosè somministri l' istoria di sua propria Morte, e Sepoltura, e della successione di Giosuè dopo di lui. Alla cagione medesima debbon' essere attribuiti molti altri interpolamenti, che si veggiono nella *Bibbia*, i quali dierono motivo ad alcuni di prava fede, ed intenzione di fare delle difficoltà, e di mettere in campo delle obbiezioni, rivocanti in dubbio l' autenticità del Sagro Testo. *Prideaux* lib. cit. pag. 491.

Cangiò egli inoltre gli antichi nomi di varj luoghi, che divenuti erano obsoleti, ed in vece di quelli servissi dei nuovi nomi propri di quelli; così egli è appunto, che Abramo vien detto aver perseguitato i Re, che avevano condotto via seco Lot schiavo fino a *Dan*; ove per lo contrario questo Luogo *Dan* nei tempi di Mosè denominavasi *Laish*; il Nome di *Dan* non essendo più noto, fino a tanto che i Daniti molto tempo dopo la morte di Mosè, possedessero essi stessi questo nome. *Genes.* cap. 14. vers. 14.

Ultimamente Ezra scrisse, e distese tutta l' opera in carattere Caldeo, che allora era il solo, che fosse in uso presso i Giudei fin dal tempo della Captività, sendo stato l' antico Ebraico cangiato in quello, il quale, fino da quel tempo, è stato il solo, che sia stato conservato dai Sammaritani, i quali lo usano anche di presente.

Se poi Ezra, nella sua rinnovazione, od unione de' Libri Santi, aggiungesse *Kericetih*, o sieno le varie lezioni, oppure, se queste state sieno aggiunte in tempi più moderni, sono questioni, le quali sono state assaissimo ventilate.

I Libri della Bibbia vengono dagli Ebrei divisi in tre Classi, vale a dire in Libri della Legge, in quei dei Profeti, e negli Hagiografi; e questa divisione suppongono essi, essere stata fatta da Ezra medesimo. Cadaun Libro vien di nuovo diviso in sezioni, ovvero *parasebes*, che alcuni pretendono, che sieno antiche, egualmente che lo stesso Mosè; quantunque altri, per avventura con probabilità maggiore, le attribuiscono al medesimo Ezra. Queste vennero subdivise in verfetti, *pesuchim*, contrassegnati nella *Bibbia* Ebraica con due gran punti, detti *soph pasuch*, nel fine di cadauno di essi. Rispetto alla divisione della *Bibbia* in Capitoli, tale quale noi di presente l'abbiamo, ella è cosa d' epoca assai più moderna. *Prideaux*, Connect. Par. 1. lib. 5. pag. 479. e seq.

Egli appariscе, che diversi degli antichi Libri della *Bibbia* sieno rimasi assolutamente perduti, o sia perchè sieno perite affatto le Copie di quelli, oppure perchè Esdra gli abbia tolti via dal suo Canone. Quindi è, che nei Libri fino al presente esistenti, noi troviamo diverse citazioni di essi, e riporti ad altri libri, che ora più non esistono, come il libro di Jasher (*n*), il libro delle Guerre del Signore (*o*), gli Annali dei Re di Giuda, e d' Isdraello (*p*), parte di tremila Proverbj di Salomone, ed i suoi mille e cinque Cantici, oltre i suoi libri sopra le piante, degli animali, dei pesci, degl' insetti, e somiglianti (*q*). A questi può aggiungersi un Libro di Geremia,

mia, in cui egli comanda ai Giudei, che andavano ſchiavi in Babbilonia, di portarſi con eſſo loro il fuoco ſagro, e d'occultarvelo; come anche i precetti, che queſto Santo Profeta diè agli Ebrei di tenerſi con ogni maggiore ſcrupolo lontani dall' Idolatria (r), e finalmente le ſue lamentazioni ſopra la Morte del Re Gioſia (s).

(n) *Citato in Joſ. cap.* 10. *ver.* 13. (o) *Citat. nei Num. cap.* 21. *v.* 14. (p) *Citato aſſaiſſime volte nei Libri dei Re, e nei Cronici* (q) 1. *Reg. cap.* 4. *v.* 32. *e ſeq.* (r) 2. *Maccab cap.* 2. *v.* 1. (s) Wolf. *Bibl. Hebr. tom.* 2. *ſect.* 4. §. 1. *pag.* 211. *e ſeq. It. tom.* 4. *ſect.* 4. *pag.* 47. Calmet, *Dict. Bibl. tom.* 1. *pag.* 293.

Quantunque il Canone Giudaico della Scrittura foſſe fiſſato da Ezra, nulladimeno non fu per tal modo, che non veniſſero fatte in eſſo parecchie variazioni. Malachia, a cagion d'eſempio, non poteva per modo alcuno eſſere ſtato poſto nella *Bibbia*, e diſpoſtovi da Ezra; concioſſiachè è certo, che queſto Profeta viſſe dopo di lui. Non poteva ſimigliantemente eſſervi ſtato collocato Neemia, avvegnacchè venga in eſſo libro fatta menzione di Jaddua, come di ſommo Sacerdote, e di Dario Codomanno come Re di Perſia, i quali viſſero, per lo meno, un centinajo d'anni dopo Ezra medeſimo. Può anche aggiungerſi, come nel primo Libro *Chronicorum* la Genealogia de' Figlioli di Zorobabelle vien condotta per numero così grande di generazioni, che biſogna certamente, e neceſſariamente farla giungere ai tempi d' Aleſſandro, e per conſeguente queſto Libro non può eſſer aſcritto all' età d' Ezra per modo alcuno. Egli è probabile, che i due Libri *Chronicorum*, Ezra, Neemia, Eſter, e Malachia, ſieno ſtati ammeſſi, ed adottati alla *Bibbia* nel tempo di Simeone il Giuſto, che fu l'ultimo de' Soggetti della gran Sinagoga. *Prideaux*, Connect. Par. 1. lib. 5. Tom. 2. pag. 477. e ſeq. It. lib. 8. pag. 816. e ſeq.

Erano gli Ebrei da principio ſommamente riſervati nel comunicare le loro Scritture a gente ſtraniera (t): come coloro, che avevano in diſpregio, ed in abominio i Gentili, ſtavano con una indicibile ritenutezza, e geloſia in riguardo loro, nè vi avea modo, nè verſo, che ſcoprir voleſſero, e manifeſtar loro i Teſori, che contenevanſi nella lor *Bibbia*. E noi poſſiamo aggiungere, come i Popoli, che erano con i Giudei confinanti, come gli Egiziani, i Fenicj, gli Arabi, e ſomiglianti, non erano gran fatto curioſi di ſapere, e di conoſcere, le Leggi, o l' Iſtoria di un Popolo, cui anch' eſſi a vicenda ed odiavano, ed avevano in diſpregio. La prima cognizione, che queſta generazion d' uomini ebbe di queſti Santi Libri, non avvenne prima delle parecchie ſchiavitudini degli Ebrei, allorchè la ſingolarità non meno delle Leggi, che delle Ebraiche ceremonie, e riti, moſſe in eſſi la curioſità d' avere una più certa, ed appurata contezza delle coſe loro, e della loro Religione. Moſtra Giuſeppe Ebreo di rimaner ſorpreſo nel rinvenire delle lucidiſſime tracce, e de' manifeſtiſſimi lumi dell' Iſtoria Santa ſparſi per ogni dove perentro l' Iſtorie Egiziana, Caldea, Fenicia, e Greca eziandio; tanto più, ch' ei tien per fermo, che i Sagri Libri della Divina Scrittura nnn ſieno già ſtati traſportati, nè in Greco, nè nelle altre Lingue, e per conſeguente non conoſciuti per modo alcuno dalle diviſate Nazioni (u).

(t) Joſeph *contra Appion. pag.* 1038. *ap. Calmet*, *Dict. Bibl. tom.* 1. *pag.* 294. (u) Joſeph *ap. Calmet*, *loco citato.*

La prima verſione della *Bibbia* fu quella dei Settanta in Greco, nel tempo di Tolomeo Filadelfo, ovvero molto più modernamente; ſebbene ſembra che non foſſe tutta tradotta allora, ma ſoltanto il Pentateuco, fra il quale, e gli altri Libri nella verſione detta dei Settanta, trovano, e ravviſano i Critici una grandiſſima diverſità quanto allo ſtile, ed alle maniere di eſprimere, come anche riſpetto alla fedeltà ed accuratezza. Veggaſi *Fabricius*, Biblioth. Græc. Lib. 3. cap. 12. Tom. 2. p. 315. *Du Pin*, Diſſert. Prelim. ſur la Bible, Lib. 1. cap. 6. §. 1. pag. 171. & ſeq. *Simon*, Hiſt. Critic. du Vieux Teſtament, Lib. 2. cap. 2. Veg. l' articolo SETTANTA, *Cycloped.*

Parla, a dir vero, Ariſtea di una traduzione, quantunque come d' imperfetta, e mancante, delle Ebraiche Scritture, fatta innanzi il tempo di Tolomeo Filadelfo; ma la ſua iſtoria non vien fiancheggiata

dalla

dalla menoma verisimiglianza di probabilità. Veggasi *Calmet*, Lib. citato, pag. 294. *Du Pin*, loco citato.

Diverse spezie di Libri, e di opere sono state composte sopra la *Bibbia*, o per ispiegarne, ed ispianarne il senso, o per rendere le sue dottrine sante più ovvie, e viemaggiormente intelligibili, o per agevolarne la memoria, quali sono, a cagion d'esempio, Introduzioni, Apparati, Sommarj, Manuali, Istorie, Esposizioni, Commentarj, e somiglianti. Vegg. *Wolf*, Bibl. Hebr. Tom. 2. §. 5. pag. 48. & seq.

BIBBIE SASSONI.

Viene da alcuni asserito, che tutta intieramente la Divina Scrittura sia stata tradotta da Beda in idioma Anglo-Sassone intorno gli anni di nostra Redenzione 701. ma altri pretendono, che non fossero stati tradotti, che i Santi Vangeli.

Noi abbiamo certi Libri, o sieno Parti della *Bibbia*, tradotti da parecchi altri soggetti; come, a cagion d'esempio, 1. La Traduzione dei Salmi fatta da Adelmo Vescovo di Shireborn, sincrono di Beda, cioè vivente nel tempo, che viveva Beda; quantunque non manchino Autori, che attribuiscano sì fatta versione al Re Alfrido, il quale visse e regnò dugento anni dopo. Un' altra versione dei Salmi in idioma Anglo-Sassone fu pubblicata dallo Spelmanno l'anno del Signore 1640. (*w*). 2. Gli Evangelisti, che esistono anche al dì d'oggi, versione fatta dalla Vulgata antica, prima che fosse riveduta da San Girolamo, da un' Autore, di cui s'ignora il nome, e fatta pubblica colle stampe da Matteo Parker l'anno 1571. Una versione Sassone antica di parecchi Libri della *Bibbia*, fatta da Elfrico Abate di Malmesbury, molti frammenti ed avanzi della qual versione furono pubblicati da Guglielmo Lilly nel 1638. la copia genuina da Edmondo Thwaites l'anno 1699. in Oxford (*x*).

(*w*) *Bibl. Libr. num.* 4. *pagg.* 1. 23. Calmet, *Dict. Bibl. Tom.* 1. *p.* 306. *& seq.*
(*x*) Calmet, *loc. citato*.

BIBBIE INGLESI. La prima *Bibbia* che noi abbiamo letto in Lingua Inglese, venne tradotta da Wiclefo circa l'anno 1360.; ma tuttochè se ne veggiano varj manoscritti in diverse nostre Biblioteche, non fu mai stampata. Giovanni di Trevisa, che venne a morte intorno il 1398. viene asserito, aver simigliantemente tradotto in idioma Inglese tutta la Bibbia; ma non sappiamo, nè finora abbiamo rinvenuto alcuna copia di quella, perciò non possiamo assicurarci s'esista più di presente.

BIBBIA TINDAL. La prima *Bibbia*, che comparisse stampata in Lingua Inglese fu quella, che tradusse Guglielmo Tindal, assistito da Gioja, e da Costantino, e che fu poi stampata alla macchia, e senza licenza dei Superiori l'anno 1526. Ma infiniti esemplari di questa edizione furono fatti divorar dalle fiamme dal Vescovo Tunstal, e da Tommaso Moro. Conteneva questa Versione il solo Testamento nuovo, e fu riveduta, riandata, e corretta dalla Persona medesima, cioè dal Tindal; e novellamente fatta stampare l'anno 1530. Ma i Prologhi, e le Prefazioni, che di nuovo costui aggiunse a questa seconda sua Edizione, come quelle, che malmenavano i Vescovi, ed il Clero, furono la cagione, onde venne soppressa di nuovo, ed abbrugiata ignominiosamente.

L'anno 1532. Guglielmo Tindal, ed i suoi associati testè nominati terminarono di tradurre tutta intiera la *Bibbia*, e stamparonla alla macchia, come le prime; ma indi a non molto costui fu preso, carcerato, ed arso vivo dal fuoco come Eretico in Fiandra.

BIBBIA MATTHEWS. Dopo la tragica morte infame di Guglielmo Tindal la sua Opera fu portata a Giovanni Rogers Sopraintendente di una Chiesa Inglese esistente nella Germania; e costui fu il primo, nel Regno della Regina Maria, il quale traducesse i Libri Deuterocanonici collazionandogli, e confrontandogli colla *Bibbia* Ebraica, colla Greca, colla Latina, e colla Tedesca, ed aggiungendovi tanto le Prefazioni, che le Note tratte dalla *Bibbia* di Lutero. Costui dedicò tutta l'Opera al Re Arrigo VIII. sotto il mendicato nome di Tommaso Matthews, e perciò questa Versione riprovata dai Cattolici, è stata, ed è comunemente appellata *Bibbia Matthews*. Fu questa stampata in Amburgo, e la licenza per pubblicarla in Inglese fu a costui ottenuta per maneggio, e favore

dell'

dell' Arciveſcovo Cranmero, e dei famoſi Veſcovi Latimero, e Shaxton.

Bibbia Cranmera. Le prime *Bibbie*, che per pubblica autorità foſſero ſtampate in Inghilterra, e pubblicamente aſſegnate alle Chieſe, e ſtabilitevi, furono la medeſima Verſione poc'anzi diviſata di Guglielmo Tindal, riveduta, confrontata col Teſto della *Bibbia* Ebraica, ed in parecchi luoghi emendata da Mileſio Coverdale, il quale dopoi fu eletto Veſcovo di Exeter. Dopo di coſtui fu ponderata, e ridotta a rigoroſiſſimo eſame dall'Arciveſcovo Cranmero, che vi aggiunſe del ſuo una Prefazione: e da queſta diſamina, e reviſione venne, e viene appellata *Bibbia Cranmera*. Fu queſta ſtampata dal Grafton in ampio Volume di maggior ſeſto, e fatta pubblica l' anno 1540. Per un ordine, e comandamento Regio ogni Parrocchia fu obbligata a provvederſi di un Eſemplare di queſta *Bibbia* Cranmera, ingiungendo pene graviſſime a coloro, che non ſe ne foſſero provveduti. Con tutto queſto due anni dopo venne fatto ai Veſcovi Cattolici di ottenerne la ſoppreſſione. Fu riprodotta, e riſtabilita ciò non oſtante ſotto il Regno d' Eduardo VI.: venne ſoppreſſa, ed abolita novellamente nel Regno della Regina Maria. Ultimamente l' anno primo del Regno della Regina Eliſabetta venne riconfermata, e riposta nel primiero ſuo vigore, e ne fu anche fatta una nuova Edizione nel 1562.

Bibbia Ginevrina. Alcuni ſoggetti Ingleſi eſiliati, e rifugiatiſi in Ginevra nel tempo, che reggeva il Trono d' Inghilterra la Regina Maria, vale a dire, Coverdale, Goodman, Gilbie, Sampſon, Whittingham, e Knox, dieronſi a una nuova Verſione della *Bibbia*, che ſtamparono in Ginevra l' an. 1560. Quindi fu queſta denominata *Bibbia Ginevrina*, e contiene le arie lezioni, le annotazioni marginali, e ſimiglianti altre giunte, e queſta fu molto avuta cara, e ſommamente pregiata dal partito Puritano, o ſieno i Calviniſti, ed i Presbiteriani in quel Regno, e nel ſeguente eziandio.

Bibbia Vescovile. L'Arciveſcovo Parkero miſe fuori una nuova Verſione per uſo pubblico delle Chieſe Ingleſi, ed impegnò, non meno i Veſcovi, che gli uomini dotti, e Letterati, a prender a cuore queſta faccenda, e ad impegnarviſi di tutta forza. I lavori di coſtoro ſendo ſtati poſcia inſieme uniti, e ſtampati con breviſſime annotazioni l' anno 1598. in foglio ſtragrande, vennero a fare ciò, che in progreſſo di tempo fu detta la *Bibbia Ingleſe*, e volgarmente la *Bibbia de' Veſcovi*, o *Veſcovile*. L' anno dopo fu queſta medeſima *Bibbia* pubblicata in 8. in minutiſſimo, ma finiſſimo, ed eccellente carattere nero: ed in queſta ſeconda Edizione i Capitoli furono diviſi ne' verſetti, ma ſenza rompimenti, e lacune, ſeguitato avendo in queſto il nuovo Editore il metodo della ſtampa della *Bibbia* Ginevrina, che fu la prima *Bibbia* che foſſe ſtampata in Ingleſe ſenza alcuna diſtinzione di verſetti. Fu poi riſtampata in foglio Reale, o ſtragrande, con delle correzioni, e con parecchi prolegomeni l' anno 1572. Nel fine di ciaſcheduna di quelle parti, ch' erano ſtate da varj tradotte, vi fu poſto il nome di cadauno di eſſi traduttori, a cagione d' eſempio, in fine del Pentateuco W. E. per Villelmo Exon; vale a dire Vilelmo, o Guglielmo Veſcovo d' Exeter, l' impegno del quale era il dover tradurre queſta ſola Parte della Bibbia. Nel fine di Samuelle R. M. per Riccardo Menevenſe, o ſia il Veſcovo di San Davidde, a cui era toccata queſta ſeconda Parte; e così di tutti gli altri Verſificatori aſſociatiſi a ſimigliante impreſa. L'Arciveſcovo ſopraintendente direſſe, ponderò, eſaminò, e diè compimento al tutto. Queſta Traduzione della Bibbia mantenneſi in uſo nelle Chieſe Ingleſi pel tratto di quarant' anni, ſebbene nelle caſe private, e da quaſi tutti i particolari ſi leggeſſe, e ſi aveſſe per le mani la *Bibbia* Ginevrina, eſſendo queſta in pochi anni ſtata riſtampata oltre trenta volte. Il Re Jacopo portava a queſta *Bibbia* un' odio mortale a cagione delle annotazioni, che nel Conſiglio, o Reduzione del Tribunale Amptone, erano ſtate dichiarate, come offenſive, ſcandaloſe, e ſedizioſe, oltre altri accagionamenti graviſſimi. Non andò guari, che anche la *Bibbia* de' Veſcovi foſſe accagionata de' ſuoi gravi difetti, ed errori; ed il Re francamente pronunciò, eſſere eſpediente una nuova Verſione della *Bibbia* in Ingleſe, e che fino a quel punto non ſe

ne era mai veduta una veracemente buona; ma dieſſi ſempre a credere, che non vi foſſe, nè eſſervi poteſſe la peggior *Bibbia* della Ginevrina.

Bibbia di Rhems. Dopo la Verſione della *Bibbia dei Veſcovi*, o ſia la *Bibbia* Grande Ingleſe, furono fatte da Perſone private due altre Verſioni del Teſtamento Nuovo, vale a dire, la prima da un tal Lorenzo Thomſon, tradotta dal Latino di Bezza, inſieme colle annotazioni dello ſteſſo Bezza, che fu la prima volta ſtampata in 4. l'anno 1583. e dopoi riſtampata nel 1589. Queſta è poco, anzi pochiſſimo diverſa dalla *Bibbia* Ginevrina: la ſeconda poi dai Cattolici di Rhems pubblicata nel 1584. detta la *Bibbia* di Rhems, ovvero la *Verſione di Rhems*. Queſte Perſone veggendo eſſere impoſſibile il rattener la gente, ed i Popoli dal voler leggere le Scritture Sante nella loro naturale favella, ſi riſolſero, e determinaronſi di ſomminiſtrare una *Bibbia* nel loro nativo volgare idioma, comecchè queſto foſſe un favorire la loro cauſa. Fu queſta ſtampata in carta maggiore in lettere grandi e con ampio margine. Venne queſta Verſione accagionata grandemente per vederviſi ritenute, e conſervate moltiſſime voci, e termini, ed Ebraici, e Greci, non inteſi, laſciati tali quali, o per mancanza d' intelligenza di queſte due Lingue nel Traduttore, o perchè veramente l' Idioma Ingleſe non abbia gli equivalenti, onde eſprimerle, come, a cagion d' eſempio, le voci, *Azimi*, *tunica*, *razionale*, *olocauſto*, *prepuzio*, *Paſqua*, e ſomiglianti. Molti eſemplari però di queſta diviſata Edizione dagli Emiſſarj della Regina furono ſequeſtrati, e confiſcati; e Tommaſo Cartwright venne fortiſſimamente ſollecitato, e confortato dal Segretario Walſingham a condannarla; ma dopo una buona ſerie di conferenze fatte ſopra di ciò l' Arciveſcovo Whitgift proibì il doverſi in tale affare procedere ad ulteriori ricerche, ed eſami, giudicando coſa impropria, ed inconveniente, che la Chieſa Ingleſe s' andaſſe approfondando, ed impegnando nella difeſa di coſa pertinente a' Presbyteriani, e Calviniſti.

Circa trent' anni dopo i Cattolici Romani pubblicarono inoltre una Verſione del Teſtamento Vecchio in Doway gli anni 1609. e 1610. tradotta dalla Vulgata, con delle annotazioni; di modo che gl' Ingleſi Cattolici Romani hanno di preſente tanto il Vecchio, che il Nuovo Teſtamento, vale a dire, l' intiera *Bibbia* nella loro materna Lingua tradotta. Ma non deeſi laſciar di notare, che niun d' eſſi può leggerla, ſenza averne avuta prima dai reſpettivi lor ſuperiori la dovuta licenza. Veggaſi Bibl. Liter. n. 4. pag. 15. & ſeq. *Calmet*, Tom. 1. pag. 307.

Bibbia del Re Jacopo. L' ultima *Bibbia* Ingleſe fu quella, che riſultò dalle Conferenze, e Riduzioni fatteſi dal Tribunale d' Hampton l'an. 1603., ove eſſendo ſtate fatte molte eccezioni ſopra la *Bibbia* de' Veſcovi, il Re Jacopo diè ordine eſpreſſo di farne una affatto nuova. Non già, ſiccome viene chiaramente eſpreſſo nella Prefazione, per una Traduzione intieramente nuova, e neppure per farne di una cattiva una buona, ma bensì di fare di una buona una migliore, e di parecchie buone una ottima. Cinquanta quattro dei più ſcienziati uomini vennero incaricati dal Re per ſimigliante impreſa, ſiccome appariſce manifeſtamente dalla Lettera da eſſo Monarca ſcritta all'Arciveſcovo datata l'an. 1604. lo che eſſendo ſeguito tre anni innanzi, che compiuta foſſe la Verſione, egli è probabile, che ſette di queſti diviſati Soggetti, o ſi moriſſero in queſto frattempo, o che ſi ſottraeſſero al carico ingiunto loro; avvegnachè la nota dei Verſificatori dataci dal Fullero non oltrepaſſa i quarantaſette, i quali ſendo ordinati ſotto ſei diviſioni imprelero la loro fatica l'anno 1607. Queſt' opera vide la luce pubblica l' anno del Signore 1610. con una dedica al Re Jacopo, e con una aſſai dotta Prefazione, ed è comunemente denominata la *Bibbia del Re Jacopo*. Dopo di queſta le altre Verſioni tutte dieron luogo, e non ſi videro più uſare, a riſerva delle ſole Epiſtole, e dei Vangeli eſiſtenti nei comuni Libri delle Preci ordinarie, i quali continuarono ſul piede della Verſione Veſcovile fino a che ſopravvenne l'an. 1661. l'alterazione della Liturgia, ed a riſerva altresì dei Salmi, e degl' Inni, che ſi continuano tuttora a leggere come ſtavano nell' antica Verſione.

BICIPITE. E' queſto nell' Anatomia un muſcolo doppio adattato ſopra due corpi lunghi carnoſi, più, o meno rotondo, producentesi dai lati di ciaſcheduno d' eſſi corpi nella parte di mezzo anteriore, ed alcun poco verſo la parte interiore del braccio. Queſti due corpi ſono al di ſopra ſeparati, e diſgiunti, terminando cadauno d' eſſi in un picciol tendine.

Gli antichi, i quali ſcorſero nelle due ſuperiori eſtreme parti due figure non diſſimiglianti a due teſte, ſi fecero a denominarlo *bicipite*; ma può però queſto doppio muſcolo con aſſai maggior acconcezza, e proprietà, a motivo della ſua inneſtatura eſſer denominato muſcolo *Coraco-radialis*. Viene egli affiſſo per mezzo di uno dei tendini ſuperiori all' apice, o cima dell' apofiſi coracoide della ſcapula in un lato del tendine *Coraco brachialis*, il quale è validiſſimamente attaccato ad eſſo. Queſto tendine del *bicipite* è più dilatato, e più corto, ed è ſituato più internamente dell' altro; ed il corpo carnoſo appartenente a queſto corpo è ſommamente prolungato, e per conſeguente ſi diffonde aſſaiſſimo. L' altro tendine ſuperiore è più picciolo, e ſottile, ed è più prolungato del primo; ed il corpo carnoſo pertinente ad eſſo è più corto, e più compoſto. Queſto tendine è ſtanziante nell' oſſeo canale dell' oſſo *humeri*, eſſendo circondato da una vagina membranoſa continuata dal ligamento capſulare, e terminante nel corpo carnoſo, ove egli viene ad eſſere rinchiuſo. Nella parte ſuperiore della ſcannellatura, il tendine ſi produce fra le inſerzioni, od inneſtature dei tendini del *ſupra ſpinatus* e dello *ſubſcapularis*, paſſa immediatamente ſopra l' inteſtatura dell' oſſo per entro il ligamento capſulare: allora abbandonando la giuntura fra i due tendini or diviſati, viene ad eſſer coperto da un' altra corta vagina, ed ad eſſere inſerito nella cavità glenoide nell' impreſſione ſuperiore del collo della ſcapula proſſimamente alla baſe, ovvero all' apofiſi coracoide. I due corpi carnoſi in queſta guiſa ſeparatamente fiſſati dai loro tendini ſuperiori, vanno avvicinandoſi gradatamente, come diſcendendo, ed innanzi che raggiungano il mezzo dell' *os humeri*, vengono ad eſſere intimamente uniti, e poſcia da un tendine comune di un' ampiezza, ed eſtenſione aſſai conſiderabile, che è lateralmente inneſtato nella poſteriore affilatura, o taglio della protuberanza nel collo del raggio. Queſto tendine inferiore, o dire lo vogliamo tendine comune del *bicipite*, un picciolisſimo tratto innanzi della ſua inneſtatura od inſerzione, ſtende verſo il condilo interiore un' aponeuroſi, che aumentandoſi obliquamente nell' ampiezza del lato medeſimo, viene a coprire le parti interiori, e deretane di quaſi tutta la parte anteriore del braccio, maſſimamente i muſcoli, che uniſconſi ſopra l' ulna, ove va a perderſi inſenſibilmente. E' ſimigliantemente tenacemente, e validamente attaccato al terete pronatore, ed all' interno radiale nell' eſterior banda della giuntura del gomito.

BIGA. L' invenzione delle *bighe* viene da Plinio (*a*) attribuita ai Frigiotti; ma da Iſidoro (*b*) a Ciriſtene di Sicione, il quale vogliono, che foſſe il primo ad aggiogare due cavalli inſieme.

(a) Plin. *Hiſtor. Natur. Lib.* 7. *cap.* 56.
(b) Iſidor. *Orig. Lib.* 18. *c.* 35.

Le *bighe* furono quei cocchi, o carrette, che dapprima vennero meſſe in uſo nei Giuochi Circenſi: concioſſiachè da principio ſervironſi delle *bighe*, e nei tempi poſteriori introduſſero l' uſo delle quadrighe, o ſieno cocchi, o carrette tirate da quattro cavalli. Veggaſi l' articolo COCCHIO, *Supplemento*, ed anche il Capitolo *Circenſi Giuochi*. *Suppl.*

Gli Scrittori delle bagattelle mitologiche fanno, che la Luna, la Notte, e l' Aurora vengano condotte da *bighe*, o cocchi da due cavalli, ed il Sole da una quadriga.

Le Statue adagiate nelle *bighe* erano dapprima ſoltanto permeſſe alle Divinità, allorchè nei Giuochi Greci erano ſtate conquiſtatrici; al tempo dei Romani Imperadori vennero ſimiglianti ſtatue nelle *bighe* per pubblico decreto accordate, ed aſſegnate a quei gran Perſonaggi, i quali preſtato aveano dei rilevanti ſervigj, non altramente che una ſpezie di mezzo Trionfo; e venivano innalzate nei luoghi i più battuti, e ſegnalati della Città. *Pitiſc.* Lex. Antiq. Tom. 1. pag. 278. Veggaſi l' articolo STATUA, *Ciclopedia*.

Le figure de' cocchi a due cavalli, erano altresì improntate nei roverſci delle loro me-

daglie. Veggaſi *Beverin.* Syntagm. de ponderibus, pag. 8. Veggaſi l'articolo BIGATI.

I condottieri, che guidavano le *bighe*, erano appellati *Bigarii*. Un baſto di marmo d'un Floro Bigario vedeſi in Roma anche di preſente. *Pitiſc.* loc. cit.

BIGAMIA. Secondo le Leggi Scozzeſi il delitto nella *Bigamia* ſi fa conſiſtere nello ſpergiuro maſſimamente, che queſta iniquiſſima azione viene ad inchiudere dentro di sè, conciofſiachè ſia queſta una violazione manifeſtiſſima della fede, e del giuramento Matrimoniale, che è ſagroſanto; e colà viene non altramente punita, che lo ſpergiuro, vale a dire colla confiſcazione di tutti i beni mobili, colla prigionia di un'anno, ed un giorno, ovvero di tempo più lungo, ſecondo la volontà del Re, e colla nota d'infamia. Sì fatta eſecuzione vi è in vigore dell' Atto 19. della Regina Maria. Ma in queſto diviſato ſtatuto il delitto viene malamente definito: conciofſiachè in altro non conſiſta la *Bigamia*, ſe non in queſto, quando cioè un' uomo s'ammoglia con altra Donna, mentre è già ammogliato con altra, che ancora vive, ſua legittima moglie, o viceverſa, qualora una donna già maritata, ſi marita vivente il primo legittimo marito, con altro uomo. Riſpetto poi alla qualità del delitto, che realmente è graviſſimo, ed onninamente contrario alle Divine Leggi, ed alle umane, legganſi gli Autori, e Maeſtri in Divinità, che ſono ovvj a chicchefſia.

BIGATI. Nell' antiquaria vengono così appellate certe date ſpezie d' Impronti Romani antichi d'argento, o ſieno Medaglie, da un lato delle quali vien rappreſentata una *Biga*, o Cocchio tirato da due cavalli. Veggaſi l' articolo BIGA, *Ciclopedia*, e *Supplemento*.

Il *Bigato*, *bigatus*, era propriamente il Romano danajo, *denarius*, l' impronto del quale, ſendo in vigore, ed in piedi la Romana Repubblica, era un Cocchio guidato da una Vittoria, e tirato, o da due, od anche da quattro cavalli, ſecondo che queſto denominavaſi, o *bigatus*, o *quadrigatus*.

I *bigati* per tanto erano di differente valore, ſecondo la varia ſpezie dei danari, *denarii* ec. Il *denarius bigatus* vien confrontato, e voluto dal Beverini del valore del preſente giulio, o paolo Romano, o Fiorentino, il *quinarius*, del mezzo paolo, ed il *ſextarius* della quarta parte d' un giulio. *Beverin.* Syntagma de Ponder. pag. 37. e pag. 217.

Parecchie di quelle medaglie appellate Conſolari ſon dette eziandio *Bigati*.

In alcuni *bigati* il cocchio, o carretta in vece di comparire tirata da due cavalli, vedeſi tirata da due cervi, o daini, maſſimamente nelle medaglie della Famiglia Aelia, in quelle della Famiglia Crepereia da due Ippopotami, o ſieno marini cavalli, che tirano, o per meglio dire ſoſtengono Iddio Nettunno ſulle loro code. Trev. Dict. Univ. Tom. 1. pag. 1036.

BIGNONIA. Il fiore trombone, nella Botanica *Bignonia* è il nome d' un genere di piante, i caratteri delle quali ſono i ſeguenti: E' il fiore compoſto d' una ſola foglia fatta a foggia di tubo, che verſo la bocca va aprendoſi, e dilatandoſi alla maniera d' una tromba, dal centro del fiore ſorge un' aſta, che è affiſſa come un chiodo nella parte poſteriore del fiore: queſto poſcia diventa frutto, o cuſtodia diviſa in due cellette da una membrana, che prende tutta la lunghezza da un capo all' altro della cuſtodia medeſima, e che contiene dei ſemi rigonfj, e comunemente alati.

La ſpezie della *Bignonia* noverate dal Tournefort, ſono le ſeguenti: 1. *Bignonia* Americana di foglia cenericia, di fior grande ſcarlattino. 2. *Bignonia* albero d' America di fior giallo. 3. *Bignonia* Americana di corto frutto, o cuſtodia con tenere pipite nel gambo. 4. *Bignonia* Americana di lunga cuſtodia, con lunghe tenere pipite al gambo. 5. *Bignonia* Americana di due foglie rampicantiſi, di lunghe, ed ampie cuſtodie, e ſemi larghi. 6. *Bignonia* Americana bifogliata rampicante, odoroſa, di fiore del colore delle viole mammole, e di frutto ſecco di forma ovale. 7. *Bignonia* Americana bifogliata rampicante, di fior ſenza odore, di color giallo pendente al porporino, di frutto duro di forma ovale. 8. *Bignonia* albero d' America di foglia ſottile, e di ſimigliante frutto. 9. *Bignonia* albero d' America di foglia ſemplice undulata di cuſtodia lunghiſſima, e ſtrettiſſima. 10. *Bignonia* albero di foglia fatta a cuore, dell' Indie Orientali. 11. *Bignonia* albero Indiano di lunghe foglie. 12. *Bignonia* albe-

ro

ro Indiano di cinque foglie, di fiore color di rosa, di custodia rigonfia. 13. *Bignonia* albero Indiano quinquefoglio di foglia più minuta, di fiore color di rosa, e di custodia angolare. *Tournefort*, Institut. p. 164.

BILE (Append.). L'influenza della *bile* sopra l'economia animale viene accordato, e convenuto essere molto grande. Per mezzo di sua qualità fermentativa promuove la *bile* la digestione; e per simigliante risguardo ella differisce manifestamente dalle sostanze amare vegetabili, le quali per lo contrario sogliono ritardare, e rattenere la fermentazione. Veggasi *Pringle*, Osservazioni sopra le infermità delle Armate, p. 377.

Nulladimeno però in una cosa la *bile* s'accorda colle divisate amare sostanze vegetabili, vale a dire nell'essere un correttivo degli acidi. Idem, ibid. pag. 378.

La *bile* corrompesi prestissimo, ma non però in grado così alto, ed offensivo, come il sangue, o le parti fibrose del corpo. A questo corrompimento della *bile*, come ad una spezial cagione, attribuisce il Dottor Pringle i parossismi delle febbri biliose. Simigliantemente le indisposizioni, e sconcerti tutti biliosi, i quali appunto sono la malattia appellata Cholera, certe date dissenterie, e somiglianti, vien creduto, essere singolarmente dovute, od alla ridondanza, od al corrompimento della *bile*. Quindi la ragione, per cui simiglianti indisposizioni, e malori sono frequentissimi nelle regioni soverchio calde, e nelle armate, allorchè stannosi per molto tempo esposte al Sole, si è, che la *bile*, se non è più abbondante del bisogno nelle divisate circostanze, ella viene ad essere più corrotta del consueto. Id. ibid. pag. 184.

BILIOSO (append.). *Febbre biliosa*. Il Dottor Pringle nelle sue Osservazioni sopra le infermità delle Armate, fassi ad osservare, come la febbre *biliosa*, ovvero putrida, nei Campi è epidemica, massimamente nelle regioni basse, e paludose, ove essendo l'aria pregna d'umido, e di putridi effluvj, tende a rilasciare le fibre, ed a promuovere la putrefazione. E di vero i sintomi delle febbri *biliose* cominciano sempremai da rigori di freddo, e da grande fiacchezza, ed abbattimento di forze, dolori di testa, indolentramento delle ossa, e sconvolgimento di stomaco. In tempo di notte la febbre cresce, ed aumentasi; grande è il calore crudele la sete; la lingua è riarsa; la testa è battuta da violentissimo dolore; la persona non cessa di lagnarsi, ed assai fiate cade in vaneggiamenti; ma la mattina poi un sudore imperfetto abbassa tutti i divisati sintomi. Nell'avvicinarsi della sera torna il parossismo, ma senza alcun accesso di rigor freddo, ed è comunemente peggiore del parossismo primo; la seconda mattina va in remissione, come prima. Simiglianti periodi vengono, e vanno, giornalmente, fino a tanto che la febbre insensibilmente muta faccia, e diviene, od una febbre confermata, o si muta in una febbre intermittente. Alcuna fiata lo scioglimento del ventre diminuisce l'accesso, e fa le veci del sudore. Quantunque però in moltissime particolarità ella abbia faccia d'una febbre maligna, nulladimeno ella è cosa rarissima, che s'insinui nel Campo una febbre maligna, se però la persona non ne fosse stata assalita prima di prender soldo, o di venire nell'armata. Le remissioni comuni appariscono sul bel principio, massimamente se sia stata fatta al paziente una copiosa cavata di sangue; ma alcune volte non vi si veggiono remissioni, se non se negli ultimi due, o tre giorni. Assai sovente nell'intensione maggiore del parossismo accadono delle emoragie dal naso, ed allora la remissione segue più solleticamente, ed è molto più sensibile, e piena. I vomitorj, e le purghe producono gli effetti medesimi. Gli accessi rade volte sono preceduti da brividi, o da qualsivoglia altra sensazione di freddo, dopo il primo attacco; il polso è sempre pieno, vivace, e rigoglioso durante il tempo de' parossismi; e nelle remissioni continua ad indicare alcun grado di febbre. Il sangue è florido, il *crassamentum* è valido, in larga quantità, e si scioglie in siero. Mentre la stagione continua ad esser calda, i sintomi *biliosi* sono frequentissimi; ma approssimandosi l'Invernata prendon luogo, e prevalgono le febbri d'indole inflammatoria. Veggasi l'articolo INFLAMMATORIO.

L'accuratissimo Scrittore poc'anzi citato novera altri sintomi, come crudezze di orina, fecce *biliose*, costipamenti di ventre, e somiglianti; e fassi ad osservare di vantaggio, che l'Infanteria è a questi malori

più

più soggetta di quello sialo la Cavalleria.

Quanto alla cura delle febbri delle armate, prima che queste si facciano continue, insiste quel valentuomo sopra l' uso proprio delle medicine evacuanti, e sopra la china. Giudica onninamente indispensabile la cavata di sangue, cui egli insinua a ripetersi una, o più fiate, secondo l' urgente bisogno dei sintomi. Dopo il sangue crede egli necessario il somministrarsi un'emetico, il tempo migliore per dare il quale al paziente si è quello della remissione della febbre, e ciò in quei punti, che sono più tosto più prossimi al cessamento del parossismo, che in quelli, che son più prossimi all' accesso del nuovo parossismo. Egli aggiunge però, che i vomitorj non debbansi somministrar in conto veruno, allorchè lo stomaco è manifestamente infiammato; avvegnachè farebbono del male non lieve, anzichè esser proficui. L' Ipecacuana è l' emetico più sicuro, e più agevole e piano degli altri tutti; ma gli antimoniali producono de' vomiti assai più efficaci. Se il corpo rimansi costipato, è necessario lo sciogliersi con alcun medicamento lenitivo; e massimamente se gl' intestini fossero tormentati da sensazioni dolorose, o da premiti, o sia tenesmo. Raccomanda similiantemente questo valentuomo il sale di tarli, o sieno que' vermi, che si stanziano nei legni, e gli rosicano, il sugo di limone, lo *Spiritus Mindereri*, e la china china; ma quest' ultimo medicamento non si dovrà giammai prescrivere al paziente, se prima le orine non prendon corso, e che dia luogo la febbre all' intermittenze.

Necessaria si è altresì la cavata di sangue, e la conveniente purga innanzi di dare a questi divisati infermi la china; e questa produce migliore effetto infallibilmente data in sostanza nel vino del Reno, dopo che sarà stata per un' intera notte, o per lo spazio di dodici ore in infusione.

Se dopo le remissioni, ovvero intermittenze, l' infermità va degenerando, e convertesi in una febbre continua, diventa necessaria la cavata di sangue, qualora però non venisse questa operazione vietata da altri sintomi; ma siavi, o non siavi sintoma proibente la flebotomia, i clisteri non solamente si rendono utili, ma sono eziandio il miglior medicamento, che possa somministrarsi in tali casi. A questi possono accompagnarsi i sali neutrali, e le polveri diaforetiche. Ma, quantunque la crisi propria sia il sudore, non dovrà mai questo esser promosso nè dalla Triaca, nè da altro simigliante medicamento d' indole calda, seppure il polso non fosse soverchio basso, e profondo, e non si vedessero comparire le petecchie, od altro cattivo sintoma. In questo caso rendonsi necessarj i più caldi alessifarmaci, come anche allora quando la malattia ha degenerato in una febbre maligna. *Pringle*, Osservaz. sopra le infermità delle Armate, pag. 165. e pag. 202. & seq. Veggasi l' articolo FEBBRE maligna catarrale, *Supplemento*; come anche l' articolo MALIGNO, (*Appendice*).

BIRRA. Questo liquore, o bevanda artefatta, vale a dire la *Birra* vien detta da gl' Inglesi *Ale*, e *Beer*. Ma quanto alla voce *Ale* ella si è questa in origine una voce Danese *Ael*; e con questo stesso nome continuasi anche ai dì nostri a dinotarsi simigliante liquore da quei Popoli. *Vesterg*, Antiq. c. 3. pag. 49.

Noi abbiamo delle istorie, e racconti differenti intorno all' origine della *Birra*. Alcuni dietro le tracce di Plinio la fanno venire dagli Egiziani, presso i quali viene asserita di più la fandonia, che fosse questa un' invenzione dei loro ridicoli Numi; vale a dire, Dionisio figliolo d' Ammone, che è la cosa medesima, o la stessa Divinità, che Bacco, pretendono, che fosse il primo, il quale rinvenisse il metodo di preparare un liquore bevibile per mezzo di far fermentare l' acqua del Nilo con alcuni grani delle biade di quella regione. Altri, seguendo l' opinione di Tacito, si fanno a sostenere, essere stata un' invenzione dovuta ai Tedeschi, quantunque usata eziandio dagli antichi Popoli delle Gole, o sieno gli antichi Celti, o Galli, come anche da altre Nazioni più Boreali. Veggasi Jour. des Scav. Tom. 67. pag. 273. *Plin.* Hist. Natur. Lib. 22. cap. 25. *Arduino*, Not. al medesimo.

Viene da parecchi supposto, che la *Birra* sia presso che la sostanza o liquore medesimo, che presso gli antichi intendevasi sotto i nomi di *Zythum*, e di *Curmi*.

BIRRA *pallida* si è quella preparata d'orzo franto seccato mediocremente.

BIRRA *scura*, è quella, che è fatta di un'

un' orzo franto in grado ſommo ſeccato, ed abbruſtolito.

(Queſta ſeconda viene ſperimentata più pura, più ſottile, e più fluida; e la prima più forte, più impregnata, e più viſcoſa. *Quincy*, Diſpenſ. par. 2. ſect. 13. p. 216.

Quella *Birra*, che gl' Ingleſi chiamano *Ale*, è riputata più diuretica di quella, che eſſi addimandano *Beer*, conciofſiachè la da eſſi detta *Ale* è più piacevole, più morbida, ed ha maggior qualità rilaſciante, di maniera tale che, ove debbaſi aggevolare il difficile paſſaggio delle orine, ella è ſimigliantemente più propria e conducente a produrre quello buono effetto. *Quincy*, Diſpenſ. par. 2. ſect. 13. pag. 215.

Viene aſſerito da valenti Medici, che queſta detta *Birra* imbratti le glandule, oſtruiſca i vaſi, con delle depoſizioni, e con de' viſcidumi, che renda il corpo peſante, e corpulento, e ſpiani il ſentiero a delle cacheſſie, all' iterizie, all' asma, ed alle incurabili idropiſie; che inoltre riempia le vie, ed i canali urinarj, deponendovi delle fecce, e delle materie producenti peſſime conſeguenze, e ben anche la iteſſa pietra. Ma non può egli eſſer domandato a queſti Signori, che tanto male aſſeverantemente alla *Birra* attribuiſcono, che ne producano un poco le prove? Di più puoſſi lor chiedere, ſe tutte le infermitadi alla *Birra* attribuite, molto, ma molto più naſcer poſſano da altre più genuine cagioni, come, per eſempio, da una dieta ſoverchio abbondevole in proporzione dell' eſercizio, che facciaſi dalle perſone?

La *Birra* pallida braſſata con delle aque crude, come quelle di ſorgente, o di pozzo, vien giudicata ſaniſſima per rapporto alle particelle minerali tendenti ad impedire le coeſioni di quelle eſtratte dal grano, e renderle atte a paſſare le proprie ſecrezioni in forma migliore: le acque più morbide, quali ſono le acque de' fiumi, e le acque piovane, ſembrano migliori per eſtrarre la ſoſtanza degli orzi franti ſeccati all' ultimo grado, i quali ritengono in sè molte particelle ignee, che ſono meglio aſſorbite in un veicolo morbido, e piacevole. *Quincy*, loco citato.

Nella Provincia di Stafford hanno quelle genti un ſegreto di raffinare la *Birra* in breviſſimo tempo. Si fa il Dottor Plot a congetturare, che ciò venga eſeguito coll' aggiugner nell' operazione dell' allume, oppure dell' aceto. *Plot*, Natur. Hiſtor. Stafford, cap. 9. §. 72.

Vien la *Birra* preparata in varie maniere, ed altresì di varj ingredienti, come di grano, di riſo, di miglio, di vena, d' orzo, di legumi, e ſomiglianti. *Bruckman*, ap. Act. Erud. Lipſ. ann. 1722. pag. 545. & ſeq. *Evelyn.* Sylv. c. 45. §. 2.

Hanno alcuni ſperimentato, come il ſugo, che sgorga fuori delle inciſioni, o tagli fatti nella Scopa Ingleſe, o nel Sicomoro, ſia d' uſo grandiſſimo in queſta data occaſione, ſervendoſene invece d' acqua. *Evelyn.* c. 16. §. 4.

Poſſeggono alcuni un metodo tale di preparare la *Birra*, che vengono a renderla capace d' eſſer traſportata ſenza guaſtarſi fino all' Indie tanto Orientali, che Occidentali. Il ſegreto conſiſte nel meſcolare l' orzo franto freſco due volte bollito, e dopo averla imbarcata, in ogni cinque galloni porvi due uova freſche, e far sì che vi rimangano dentro. Viene aſſerito, che dentro lo ſpazio d' una notte le ſcorze, o guſci dell' uova ſi ſcioglieranno, e che le uova diverranno ſimili ad uova vuote, o come le diciamo uova a vento; e che indi a qualche tempo ſvanita del tutto la chiara, il torlo rimanga ivi entro intatto. Tranſazioni Filoſof. n. 29. pag. 495.

La *birra* braſſata d' orzo franto bianco abbonda di un ſale, e d' un tartaro crudo, e per tal motivo appunto viene ſperimentata ſoverchio caloroſa, e come alcuni dicono, ingraſſante, e che rende il ſangue glutinoſo, ed impediſce, o difficulta la reſpirazione, ingenera delle oſtruzioni nelle viſcere, e diſpone chi la beve al tremendiſſimo male della pietra, ec.

Nulladimeno la *birra* di Koerenigs Lutter di Brunswich è famoſa; e quantunque ſia fatta, e preparata di farina bianca, tuttavia vien preteſo da' ſuoi panegiriſti, che ella produca ottimi effetti, e ſingolarmente gli onninamente contrarj ai triſti effetti pur' ora eſpoſti. *Bruckman*, loco cit.

Il conſumo, che ſi fa in Inghilterra della *birra*, è incredibile. Uno Scrittore moderno lo fa aſcendere alla ſomma di quattro groſſi milioni l'anno di valore, includendovi la Gran Bertagna, e l' Irlanda.

Piano

Piano del Commercio d' Inghilterra , pag. 202. & ſeq.

Nella nuova Inghilterra fanno la *birra* col *miglio* , oppure col pane fatto di miglio (*a*). Alcuni Medici raccomandano altamente la *birra* fatta di vena , e di ſugo di Scopa britannica , volendola ſommamente preferibile nelle affezioni nefritiche a quella fatta d' orzo (*b*).

(a) *Tranſazioni Filoſof. n.* 138. *pag.* 1068. (b) Bartholin. *Act. Medic. Tom.* 1. *Obſ.* 19. *pag.* 49. *Tranſ. Filoſof. n.* 97. *pag.* 6235.

I Foreſtieri hanno ordito , e ſonoſi formati diverſe congetture in queſto particolare per ſoſtenere l' eccellenza della *birra* Ingleſe , volendola infinitamente migliore di quella , che ſi fabbrica in qualſivoglia altra contrada , ed eziandio di quella di Brema , di Mons , e di Roſtoch . Egli è ſtato ſuppoſto , che i noſtri fabbricatori della *birra* ſi dieno a ſcortieare dei cani morti , e che ne meſcolino nel loro lavorìo le loro carni , facendole bollire fino a tanto che le carni medeſime ſieno totalmente conſumate . Altri poi con più carità , ed equità inſieme , attribuiſcono l' eccellenza della noſtra *birra* alla qualità dei noſtri grani franti , e delle noſtre acque , ed alla eſatta cura , deſtrezza , e maeſtrìa de' noſtri birraioli nel manipolarla , e nel farla . *Savar.* Dict. Comm. Tom. 1. pag. 333.

Alcuni ſi ſono ingegnati , e ſtudiati di calcolare la quantità della *birra* , che ſi conſuma in Inghilterra , dal numero dei caſamenti o magazzini , ove queſta ſi vende , che aſcendono fino a dugento mila . Altri dalla quantità del grano , ed orzo franto , che ogni anno vien fatto , e conſumato , che aſcende alla quantità di tre milioni , e trecento mila quartieri , della qual farina tre milioni vengono impiegati nel fare le due diverſe *birre* . Aſſegnando pertanto ad ogni quartiero di queſta data farina tre barili di *birra* gagliarda , noi verremo ad avere nove milioni di *birra* . Veggaſi Compl. Engl. Trad. Tom. 2. pag. 87. & ſeq.

La *birra* guaſta , o ſvanita , può eſſer di bel nuovo ricovrata , e reſa perfetta in diverſe maniere : come , a cagion d' eſempio , con un ſale procurato dalle ceneri di paglia d' orzo , poſto nel vaſo , e ben rimeſcolato , ed agitato ; oppure con tre , o quattro pugni di ceneri di faggio gittate nel vaſo , e ben ben dimenate ; oppure , qualora il liquore non ſia totalmente guaſto , e corrotto , con una picciola quantità d' eſſe ceneri ripoſta in un ſacchetto , ſenza dimenare od agitare il vaſo. Il geſſo calcinato , i guſci d' oſtriche , i guſci d' uova abbruſtoliti , i nicchi marini , gli occhi di granchio , il corallo alcalizzato , e ſoſtanze ſimiglianti , producono l' effetto medeſimo , come quelle , che imbevono l' acidità , e fanno ottima lega colla dolcezza di queſto liquore . Ruſt. Dict. Tom. 2.

Viene aſſerito , che puoſſi difender la *birra* dal guaſtarſi in tempo d' Eſtate con tener ſoſpeſo dentro de' vaſi , ov' è contenuta , un ſacchetto entrovi un' uovo freſco , tutto punto con un' ago , ſicchè abbia tanti piccioli fori , alquante coccole d' alloro , e pochi granelli d' orzo ; oppure con entrovi un' uovo freſco , e delle foglie di noce . Le ſole coccole di lauro , toltane via la loro buccia , conſerveranno ſimigliantemente la *birra* ſana , ed intatta (*c*). Il Glaubero raccomanda il ſuo ſale mirabile , ed il nitro fiſſato , poſto in un ſacchettino di pannolino , ed appeſo alla ſommità della botte , ſicchè venga a toccare il liquore , e queſto non ſolo per ricovrare , e riaver buona *birra* guaſta , ma per preſervarla dal guaſtarſi , e per darle energia (*d*).

(c) *Tranſ. Filoſ. n.* 111. *p.* 241. (d) *Ruſt. Dict. loc. cit.*

La *birra* , che ha il ſapor della botte , può ſpogliarſi del medeſimo cattivo ſapore coll' attaccar al vaſo , ov' è contenuta , un ſacchettino pieno di grano . Tranſ. Filoſof. loc. cit.

BISANTE. Ci parlano alcuni della moneta *biſante* appellata , come d' una data ſpecifica moneta del valore medeſimo del *Solidus aureus* di Coſtantinopoli . Monſieur Ragueau la fa eguale a cinquanta ſoldi di Francia ; ſebbene in parecchi iſtrumenti , ed inveſtiture feudali vien ragguagliato il *biſante* alla ragione di ſoli venti ſoldi franzeſi . *Paul. Mariſs.* ad Beverin. pag. 231. & ſeq.

Il riſcatto , o ſia taglia di San Luigi , ſecondo l' opinione di Joinville , fu di dugento mila *biſanti* , che venivano a far la ſomma di cinquecento mila lire .

Tredici *biſanti* , o dire gli vogliamo *biſantini* , ſono preſentati nella maſſa dell' incoro-

coronazione dei Re di Francia. Enrigo ſecondo ne ebbe in tale azione il diviſato numero coniati. *Corn.* Dict. des Arts, pag. 107. Trev. Dict. Univ. Tom. 1. pag. 998.

Dagli Antiquarj ſono ſtate formate diverſe congetture risguardanti la ragione, per cui i Re di Francia abbiano fatto uſo d'una moneta d'un conio ſtraniero alla loro nazione nelle diviſate particolari occaſioni. Suppongono alcuni, che un'uſo sì fatto foſſe introdotto in quel tempo, che in quelle contrade non peranche uſavaſi coniare l'oro in monete; ma queſto ſi ſtenterà aſſaiſſimo a ſoſtenere; concioſſiachè noi troviamo eſſer fatta menzione di parecchie diverſe monete d'oro coniate in Francia al tempo d'Ugo Capeto. Monſieur le Blanc inclinerebbe piuttoſto a credere, che il nome di *biſante* foſſe anticamente dato a tutte le monete d'oro, in quella maniera medeſima appunto, che nei tempi ſucceſſivi fu dato il nome di fiorino a tutte le ſpezie di monete d'oro, quantunque il Fiorino non foſſe battuto ſe non ſe in Firenze. Quello, che ſembra fiancheggiare, e confermare sì fatto ſentimento, ſi è, che i Saraceni ſolevano denominar *biſanti* le loro monete d'oro, quantunque non coniate in Coſtantinopoli. Trev. Diction. Univ. loco citato.

BISCOTTO. A fine di difendere, e di preſervare il *biſcotto* marino dagl'inſetti, Monſieur Hales ſuggeriſce di brugiare dello zolfo, e procurare, che il fumo di quello s'inſinui per le botti piene di queſto pane. *Hales*, Philoſoph. Experim.

Può ſimigliantemente conſervarſi il *biſcotto* per lunghiſſimo tempo col collocarlo in vaſi, o caſſe ben bene ingeſſate, e poſcia ricoperte di latta. *Boyle*, Oper. Filoſ. Riſt. vol. 1. pag. 52.

Avevano gli antichi il loro *biſcotto* preparato a un dipreſſo nella maniera medeſima, e per l'uſo preſſochè medeſimo, che i moderni. I Greci lo denominavano ἄρτον δίπυρον, che è quanto dire, pane due volte poſto al fuoco, pane cotto due volte. Gli antichi Romani denominavanlo *Panis Nauticus*, ovvero *Capta*. Plinio lo eſprime nella ſeguente guiſa: *Panis nauticus, aut vetus tuſus, atque iterum coctus* (*a*). Egli appariſce da ciò, come dopo, che ne avevano fatto la prima infornata, lo preparavano per una ſeconda infornata. In alcuni Scrittori dell'età media lo troviamo detto *paximas*, *paximus*, ed anche *panis paximatus* (*b*).

(a) Plin. *Hiſtor. Natural. Lib.* 22. *c.* 25. (b) Caſen. *Origin. pag.* 24. Calv. *Lex. Juris*, *pag.* 612. *in voce* Nautiay. Pitiſc. *Lex. Antiq. Tom.* 1. *pag.* 565. *in voce* Capta.

Noi incontriamo altresì nei Romani Scrittori la deſcrizione d'un certo dato *biſcotto* da terra, differente per avventura dal *biſcotto* da mare, e queſto ſerviva per ſervigio delle armate, e denominavanlo *Buccellatum*, ed alcune fiate *Expeditionalis annona*; e queſto era un pane molto cotto, e candito, e queſto facevan' eſſi non tanto perchè riuſciſſe di minor peſo nel portarſelo alle armate, quanto perchè ſi conſervaſſe più lungo tempo, e foſſe meno ſoggetto a guaſtarſi, continuando i fornai a cuocerlo fino a tanto che veniſſe a ridurſi la quarta parte del peſo ſuo, quando era crudo. *Pitiſc.* Lex. Antiq. Tom. 1. pag. 299. in voce *Buccellatum*. Calv. Lex. Juris, pag. 127.

BITUME. Dall'origine, e dalla infiammabilità dei *bitumi*, egli appariſce eſſere una ſoſtanza, che ha un'affinità grandiſſima con gli zolfi; e vien ſuppoſto, che sì gli uni, che gli altri, ſieno compoſti de' principj medeſimi, o dir gli vogliamo ingredienti; differendo infra eſſi ſoltanto in queſto, che gli zolfi ſono più duri, e più tenaci. Ciò non oſtante però una sì fatta diſtinzione non è totalmente giuſta, ed adeguata; concioſſiachè diverſi altri corpi, e ſoſtanze vengano dai Naturaliſti collocati in una di queſte Claſſi, da altri per lo contrario in altra claſſe, ed ordine. Veggaſi *Mercati*, Metalloth. pag. 82. Ed il Signor *Budd*, Element. Philoſoph. Theor. Part. 2. cap. 3. §. 33. pag. 175.

Sono i *bitumi* di ſpezie differenti, che naſcono dalla differente porzione, e proporzione di principio ſulfureo in eſſi ſtanziante; come anche dalle differenti miſture di ſali, e di altre foreſtiere materie, che trovanſi per entro le loro maſſe. *Mercat.* ubi ſupra. *Verdr.* Phyſic. Part. 2. cap. 6. §. 6. pag. 470.

I *bitumi* vengono comunemente diviſi in due ſpezie, vale a dire, in *bitumi* liquidi, ed in ſolidi; ſebbene vi ha degli Autori, che

che ne distinguono tre spezie. *Gorr.* Med. Defin. pag. 60. in voce Ασφάλτος.

Si vegga la *Ciclopedia*.

Il Dottor Woodward ci dà una definizione differente dei *bitumi* Inglesi, oppure dir gli vogliamo fossili bituminosi. I primi sono quelli di una costituzione più rilasciata, e più arida, e quando sono bagnati diventano una spezie di materia più crassa, ed attaccaticcia: Tali appunto sono il *lapis piceus*, la pietra pece, il *lapis ampelites*, pietra ampelite, l' *obsidianus*, o sia lo scannellato, ed il Lithanthrax, o sia carbon fossile. Il secondo è di una costituzione più densa, e più fina, e da questo se ne cava un' olio. Tali appunto sono i *gagates*, che sono una spezie di pietra nera, ed il *Succinum*, o sia l'Ambra. *Woodward*, Natur. Hist. Foss. Anglic. Tom. 1. p. 165. Veggansi gli articoli GAGATES, & SUCCINUM.

Vien supposto, che i *bitumi* sieno la materia, ed alimento, e cagione principale di tutti i fuochi sotterranei. Veg. *Kirker*, Mundus subterran. pag. 157. Lang. Epist. pag. 737.

Parecchi Autori sono stati di opinione, che in tutte le acque marine si contenga una grandissima quantità di *bitume*, e che debbasi a questa sola sostanza la loro amarezza. Ma questo sembra un parere inconveniente, ed erroneo; conciossiacchè noi tocchiamo con mano, come tutte le acque marine sono impregnate di una quantità abbondantissima di un sale amaro purgativo, della natura, ed indole di quello, che si vende nelle nostre Spezierie sotto il nome di *Sale d' Epsom*, e la sua amarezza è al gusto analoga sommamente a quella di questo divisato sale.

Che vi sieno però dei *bitumi* mescolati in parecchi luoghi colle acque del mare, e con esse incorporati, ella è cosa certissima. La pece liquida di Barbadoes o sia *Toro*, vien trovato galleggiante sopra la superficie del Mare appellato *Marmora* vicino a Costantinopoli, essendo portato giù dai cavalloni dell' acque in grandissima copia dagli scogli, ed in questo luogo appunto osservò il Conte Marsigli dei filamenti spirali, che alzavansi da questa divisata superficie, che poi si univano, e combinavansi in *bitume* della medesima medesimissima spezie di quello, cui egli osservò nel Zante, rigonfiantesi dalle fiancate delle montagne bituminose. In alcune delle costiere marine d' Italia, levan via, o pescano a fior d' acqua una spezie di *bitume* liquido, o sia petreolo, dalla superficie del mare; e molti Viaggiatori ci fanno parola di una sostanza crassa stantesi sulla superficie del mare, che in tempo di notte riluce. Queste sostanze diverse possono conferire varie proprietadi all' acqua marina in quelle parti, ovè vien trovato, che quest' acque ne abbondano, ed anche possono esser comuni in parecchi luoghi; ma quello, che è più, che certo, si è che non in tutti i luoghi si trovano, nè il *bitume* è per l' acqua marina un' ingrediente necessario. Ha veramente il Conte Marsigli provato, che dal più comune di tutti i *bitumi*, e perciò da tutti, si distilla uno spirito. Il carbon fossile darà certamente all' acqua un sapore più amaro; ma non si è già provato, che l' acqua marina sia impregnata di questo dato spirito. Per lo contrario, allorchè vien distillata, l' acqua marina non ha il menomo sapore amaro; che perciò le acque marine non sono impregnate di un simigliante spirito volatile; ma con ogni dimostrata evidenza elle debbono la loro amarezza ad un principio fissato; ed è più che certo, che il carbone di miniera, o carbon fossile, non può dare all' acque marine questo amaro sapore, avvegnachè le acque, le quali escon fuori dalle parti interne degli strati del carbon marino, non sono sperimentate amare tuttochè assaissime fiate sieno grandemente impregnate di ferro.

Tutti i *bitumi* sono infiammabili, e nell' abbrugiarli vi ha questa buona qualità, che non producono terra. Quindi il Dottor Plot fassi a congetturare, che le famose antiche lampadi, o lucerne sepolcrali fossero fabbricate di questo dato *bitume*, particolarmente di quello delle spezie liquida ec. Vegg. l' artic. LUCERNA PERPETUA.

BLATTA. E' questo un nome, col quale vien chiamato dai Naturalisti una spezie di scarafaggio appellato da Girolamo Colonna *Scarabeus testudinatus*. Le spezie comuni trovansi assai sovente nelle botteghe de' fornaj: i maschi sono alati, e le femmine senz' ale, e più picciole de' maschi; ma

ma hanno ſoltanto una ſpezie di prima orditura di ale vicino all' annodatura delle ſpalle, e ſono nel corpo più irſute dei maſchi. La comune lunghezza di queſto animaluccio è di un dito: la ſua teſta è picciola, ed è guernita con due lunghe dilegini antenne; le quali oſſervanſi mobili per ogni verſo. Il loro petto è coperto di una ſcaglia cruſtacea, le ale nel maſchio ſono quattro; le inferiori ſono di una natura mezzana, fra la ſpezie cruſtacea, e membranoſa; le ale ſuperiori, ſono totalmente membranoſe, e bianche: le gambe ſono lunghiſſime, e piene per tutti i verſi di peli: la coda finalmente va a finire in due punte, e raſſembra un'eſattiſſima forca. La femmina è di un color più nero cupo, di quello ſialo il maſchio, ed ha una corporatura più larga, coperta da otto, o nove ſcaglie. *Columna*, Aquat. & Terreſtr. Obſ. cap. 19. *Ray*, Hiſt. Inſect. p. 68.

Oltre di queſta ſpezie di ſcarafaggio, che a noi è comuniſſima, trovaſene un' altra ſpezie nella Giammaica, che è di una groſſezza di corpo maggiore della diviſata, ed ha delle ale, che cuoprono all' inſetto tutto il corpo, ed arrivano fino alla coda. Havvene altresì una ſpezie picciola, che ſi trova non meno nell' Indie Orientali, che nelle Occidentali, l' ali della quale ſono di un color giallognolo, e ſono diviſate con iſtriſce, e rigonfiature quà, e là di color nero.

BLOCCO. Due ſono le maniere di formare un *blocco*. Conſiſte la prima ſemplicemente nel fortificare, e nel prendere i poſti in una data diſtanza dalla Piazza, maſſimamente nelle rive dei fiumi, tanto ſopra, che ſotto, e nelle ſtrade battute, e nei paſſi, ove vengono collocati i ſoldati a piede, e la cavalleria, gli uni comunicando con gli altri, fino a tanto che la Piazza ſendo ridotta agli eſtremi per la mancanza delle coſe alla ſuſſiſtenza neceſſarie, viene a naſcerne la diſerzione della guarnigione, ovvero ſuſſurramenti, e ribellioni de' Terrazzani, per i quali inconvenienti è alla perfine il Governatore forzato aſſai ſovente a venire ad una Capitolazione.

L' altra ſpezie di *blocco* vien eſeguita più vicino alla Piazza per mezzo di linee di circonvallazione, nelle quali, o dentro le quali è poſtato un' Eſercito, praticandoſi queſto dato *blocco* maſſimamente, allorchè, dopo una battaglia, la Parte vinta ſi è rifuggita in qualche mal provveduta Piazza, ove puoſſi in breviſſimo tempo affamare. *Feuquiere*, Memoires ſur la Guerre, art. 77. pag. 326.

BOCCA. E' ſtato poſto in controverſia ſe la *bocca* di un Feto ſia neceſſaria pel ſuo nutrimento. Il veramente dotto Fiſico Signor Monrò è di parere, che non lo ſia. Poſſonſi pertanto vedere ed eſaminare le validiſſime ſue ragioni non meno, che le ſue riſpoſte agli ſcritti di altri dottiſſimi Uomini, che ſono di ſentimento contrario, vale a dire, che ſoſtengono, la *bocca* eſſer neceſſaria al feto per la ſua nutrizione, nei Saggi Medici dell'Accademia di Edimburgo, Tom. 2. Artic. 9. ovvero nel Riſtretto, Tom. 1. p. 303.

Oſſerva inoltre il teſtè commendato Monſieur Monrò, come l' apertura della *bocca* non dee ſoltanto dipendere, o non dipende nel movimento della maſcella inferiore ſott' insù, ma eziandio nella maſcella ſuperiore, eſſendo alzata dai muſcoli, i quali eſtendono il capo dalla parte deretana. Dice egli, come può chicchefſia convincer sè ſteſſo della verità di queſto fatto col porre la lama di un coltello oppoſto alle affilature dell' unione dei denti, allorchè la *bocca* è ſerrata; ed eſſendo il coltello alcun poco tenuto immobile, la *bocca* è aperta, ora può coſtui col mezzo di uno ſpecchio vedere, ed oſſervare la raſtellera ſuperiore dei denti conſiderabilmente alzata, qualunque ſiaſi l' apertura, ch' ei ſia per fare. Eſs. Med. Edimb. Tom. 1. art. 11.

Nella generazione dei peſci è la *bocca* ſommamente differente nei parecchi generi, e ſpezie di quelli riſpetto alla ſituazione della medeſima, alla figura, ed alla proporzione, ed i Maeſtri migliori delle coſe naturali prendonla per caratteriſtica per fiſſare, e diſtinguere le varie ſpezie de' peſci. Quanto al luogo ov' è poſta, o ſia la ſituazione di quella nel corpo di queſti animali. 1. In alcuni collocata è la *bocca* nella fronte, o ſommità della teſta; ed in queſto caſo tutte e due le maſcelle ſono alcune volte di una medeſima lunghezza: alcune volte per lo contrario una è più lunga dell' altra. Poſſiamo oſſervare in parecchi peſci

gli esempj di situazione somigliante. 2. In alcuni poi la *bocca* è piantata nella parte inferiore, o più bassa della testa sotto il naso. Gli esempj di tal situazione noi gli abbiamo nei pesci della spezie delle razze, nei pesci squatina, nei pesci petronuzza, ed in somiglianti. 3. In alcuni pesci è la *bocca* collocata trasversalmente, o diagonalmente nel corpo, vale a dire, l' apertura della *bocca* taglia il sito della schiena, e della pancia ad angoli retti. Ma la 4. In altri ell' è obliqua. L' universalità dei pesci ci somministra esempj della prima situazione, e quei pesci appellati pleuronecti ci somministrano gli esempj chiarissimi dell' ultima situazione.

Rispetto poi alla figura ravvisiamo similgiantemente moltissime differenze. Allorchè la *bocca* è aperta, ell' è in alcuni 1. di una forma, o configurazione bislunga, rotonda, o quadratamente tondeggiante; e l'esempio di questa lo abbiamo nei pesci cyprini, ed altri di tal fatta. 2. In altri ella è bislunga, ed ampia, e di questa forma veggionsene le *bocche* di parecchi pesci. 3. In altri pesci ella è sferica, come appunto nei pesci *petromyzae*. Sono queste le distinzioni generali; ma oltre a queste vi sono altre più minute, e particolari distinzioni, le quali però altro in sostanza non sono, che gradazioni delle generali fin ora divisate.

La proporzione della *bocca* alla testa è similgiantemente assai varia; concios siachè in alcuni ella è 1. molto più picciola della larghezza della testa, e di questo ne veggiamo evidenti esempj nei cyprini, nelle cobite, nei pleuronecti, ed in parecchi altri pesci. 2. In alcuni per lo contrario ella è uguale alla larghezza della testa medesima, o pochissimo dilunganteſi dall' uguaglianza, come nei *cotti*, *siluri*, e somiglianti. *Artedi* Ictyologia.

BOLLA. Questa voce *Bolla*, latinamente *Bulla*, viene nell' Antichità a dinotare un' ornamento d' oro di una figura globulare, concava nelle parti interne, nel quale ornamento conservavansi alcuni Amuleti, ch' erano creduti antidoti, e come preservativi contro le fattucchierie, e malie, ed anche contro il mal d' occhio, e questi solevansi portare attaccati al collo, e pendenti sul petto da quei Personaggi, che presso i Romani avevano riportato il Trionfo; come anche dai figlioli dei Romani Patrizj, e Senatori, e similgiantemente da quelli, che denominavano *ingenui*, come un distintivo contrassegno di loro nobiltà e libertà ereditaria, dal qual carattere venivano animati, e confortati a diportarsi in guisa, che fosse dicevole alla loro nascita, ed a non fare azioni, che venissero a bruttare lo splendore di quella. *Kenn.* Rom. Antiq. Tom. 1. pag. 301. *Aquin.* Lex. Milit. Tom. 1. pag. 142. *Calv.* Lex. Juris, pag. 128.

La voce *bolla*, *bulla* è latina, significante originalmente quelle rigonfiature, o vesciche, che fa l' acqua, alle quali questi divisati ornamenti rassomiglianſi quanto alla figura (*a*). Giovenale chiama la *bolla Etruscum Aurum*, e questo per esser stato da principio introdotto dagli antichi Etrusci, o Toscani (*a*).

(a) Isidor. *Orig. Lib.* 19. *cap.* 31. Dictæ Bullæ, quod sint similes rotunditate bullis, quæ in aqua vento inflantur. (b) *Juvenalis*, satyr. 9. vers. 164. *Fabric.* Thes. p. 384.

Riferisce Plinio l' origine di similgiante ornamento a Tarquinio il Vecchio, o sia Tarquinio il maggiore, il quale diè la *bolla* al proprio Figliolo, e ciò per un certo coraggio straordinario, che quel pargoletto mostrò in età di quattordici anni nella guerra contro i Sabini (*c*); ad imitazione del quale fu una tal costumanza presa dall'Ordine Patrizio, e cominciata ad usare da esso verso i proprj figlioli. Altri sostengono, che la *bolla* fu data da questo Re ai figlioli di tutti quei Patrizj, che avevano sostenuto, o sostenevano impieghi, e Cariche Civili (*d*). Ultimamente altri vogliono, che Romolo fosse esso stesso il primo, che introdusse la *bolla*, e ch' ei la diede ad Osto Ostilio, che fu il primo figlio maschio, che nascesse in Roma dal rapimento delle Sabine (*e*).

(c) Plin. *Hist. Natur. Lib.* 23. *cap.* 1.
(d) Macrob. *Saturnal. Lib.* 1. *cap.* 6.
(e) Pigh. *Annal. Lib.* 1. *p.* 44. Vossius, *Etym. in voce* Bulla. Pitisc. *loco cit.* Kenn. *ubi supra*.

Quanto alla forma, e figura della *bolla* sembra, che dalla parte, che doveva appoggiarsi al petto, fosse piatta, o piana, e rigonfia, o tondeggiante dall' altro lato.

Plu-

Plutarco la paragona alla figura di una mezza luna (*f*). Macrobio veramente sembra, che ce la descriva come della figura di un cuore (*g*), quantunque le sue parole sono altresì suscettibili di diverso senso, e possono tutto altro significare. Monsieur Danet dice asseverantemente, come alcuna volta era questa *bolla* piatta appunto come sono le medaglie, ed alcune altre come le parti segrete, o vergognose dell'uomo, ed anche talvolta simigliante ad un petto (*h*). Ma sembra questo un voler confondere l'ornamento appellato dai Romani *bulla*, coll'altro detto grecamente περιαπτα. Ciò che pone fuor d'ogni dubbio la verace forma della Romana *bulla* aurea, si è appunto quella ultimamente trovata in un Mausoleo rinvenutosi nelle rovine della Città di Tivoli, della quale noi abbiamo la esatta figura somministrataci da Monsieur de la Chausse, e dal Signor Ficoroni nel suo *Museum Romanum*, in una dissertazione fatto a posta *Della Bolla d'oro* (*i*). Viene supposto esser questa stata una *bolla* Trionfale, e per conseguente di una grandezza maggiore di quelle solite porsi ai figlioli de' Patrizj, e somiglianti.

(f) Plin. *Quæst. Rom.* 99. (g) Macrob. *Saturnal. Lib.* 1. *tap.* 6. (h) Pitisc. *Lex. Antiq. Tom.* 1. *pag.* 301. (i) *Hist. Accad. Inscript. Tom.* 2. *pag.* 350. *& seq.*

Non era permesso in modo alcuno ai figlioli degli Schiavi il portare la *bolla*, e nemmeno ai *Liberti*, i quali in vece di essa portavano un collare di cuojo intorno al collo simigliantissimo nella forma a quel nastro o fascia, alla quale i Patrizj, e somiglianti portavano attaccata la bolla. Ma la gran Vestale, e le Romane Matrone usavano portare anch'esse una *bolla*; la prima portavala per caratteristica di sua dignità, la seconda come un'acconciatura, od ornamento della persona (*k*). A tutto ciò noi possiamo aggiungere, come le *bolle* erano alcuna fiata permesse alle statue; e quindi ne venne la latina ottima frase *Statuæ bullatæ*. Marco Lepido avendo posto a morte un nemico, ed al tempo stesso salvato un Cittadino, ancora dopo che fu sepolto ebbe l'onore, che gli venisse eretta una *statua bollata*, *statua bullata*, nel Campidoglio in memoria delle sue gesta (*l*).

La gioventù Romana lasciava la *bolla*, allorchè vestiva la *pretexta*, e consagrava la deposta *bolla* agl' Iddii familiari, o Penati; e quest' atto seguiva allorchè erano i giovani Romani giunti all' età di quindici anni, siccome apparisce dagli appresso versi del Poeta satirico (*m*).

" Cum primum pavido custos mihi
„ purpura cessit,
" Bullaque succincti Laribus donata
„ pependit &c. "

(*k*) *Hist. Acc. Inscript. Tom.* 2. *p.* 352. (l) Valer. Maxim. *Lib.* 3. *cap.* 1. *Tigrell. de stat. Rom. cap.* 20. (m) Persius, *Sat.* 5. *vers.* 30.

Monsieur Baudelot prende la *bolla* per un *Talismano*, pretendendo, che in essa fossero incisi od impressi certi dati caratteri, e figure particolari sotto una certa data costellazione. La congettura di questo Letterato sembra, che venga fiancheggiata, ed avvalorata dal piano dato da Macrobio: *Bulla gestamen erat Triumphantium, quam in Triumpho præ se gerebant, inclusis intra eam remediis, quæ crederent adversus invidiam valentissima*. La cosa simigliante può dirsi delle *bolle*, che portavano i figlioletti, coll' intenzione dei loro genitori di difendergli dai cattivi spiriti, e delle fattucchierie, e da altri sinistri accidenti, come s'esprime Varrone, *Ne quid obsit*. Quindi Asconio in un passo della prima Verrina di Cicerone, ove vien fatto parola di ciò, ci assicura, che queste *bolle*, che pendevano dal collo sul petto de' figliolini, erano come contrafforti, che difendevangli, *Sinus communiens pectusque puerile*. Mem. Accad. Inscript. Tom. 3. p. 476. & seq.

BOLLIMENTO. Sogliamo noi comunemente unire l'idea di un certo grandissimo calore al *bollimento* dei liquidi: ma, a vero dire, sembra, che questa non sia un'unione, o connessione, che faccia la natura, ma che ci facciamo noi stessi di nostra intenzione. E' cosa da molti riferita, come un vaso di taro, o sia pece liquida, essendo posto al fuoco, e lasciatovi fino a che cominci a bollire, puovvi chicchessia por dentro le sue mani senza scottarsi, o farsi il menomo male, e che quegli artefici, i quali usano, e preparano simi-

ſimigliante utenſile, ſanno, e conoſcono così bene una sì fatta proprietà, che eſſi ſoglio-no comunemente tirar via la ſchiuma, allorchè la materia bolle non con altro iſtrumento, che colle loro proprie mani.

L' acqua in un recipiente d' una tromba da aria, qualora venga eſtratta, comincierà a bollire ſenza alcun calore conſiderabile. Per una ſimigliante eſperienza conviene, che una parte del recipiente ſia piena d' acqua, e tre parti vuote. In queſto caſo ſendo poſta la fiamma d' una candela ſotto il vaſo, l' acqua comincerà a bollire violentiſſimamente, e lo ſteſſo vetro ſarà appena alcun poco riſcaldato; e quando l' acqua ſarà ſtata così bollente conſervata per lo ſpazio di un buon quarto d' ora, il vaſo avrà a ſtento in toccandolo alcun poco più di ſenſazione caloroſa. Tolta che ſia via la candela, l' acqua continuerà per buon tratto di tempo a bollire con grandiſſima forza, e ceſſato che abbia la prima volta di bollire, di tratto in tratto la vedrem tornare a rinnovare una gagliarda ebullizione. Tutte le bolle, o veſcichette, che in queſta data occaſione alzanſi dall' acqua, non alzano il mercurio nello ſcandaglio in alcuna ſenſibile altezza.

Lo ſpirito di vino, nella maniera medeſima bolle aſſai più preſto nel vacuo, di quello, che bolla l' acqua, ed in queſto ſtato alzerà il mercurio nello ſcandaglio un dito più alto di quello ſeguito foſſe nella prima eſperienza. Se il recipiente contendendolo in queſto ſtato di *bollimento*, venga tuffato nell' acqua fredda, il liquore invece di poſarſi, e ſtarſi in quiete, comincerà a bollire con forza ed energia maggiore di quella, onde bolliva innanzi. Potrebbe eſſer ſuppoſto, che queſto fenomeno foſſe dovuto ad una periſtaſi: ma noi abbiamo maggior fondamento di ragione d' aſſerire, che vien da queſto, cioè, che i vapori dello ſpirito vengono ad eſſere più condenſati, e così fanno, che il recipiente ſia più vuoto, la qual coſa è ſufficientiſſima a produrre l' effetto, che lo ſpirito di vino bolla, quantunque non ſia in modo alcuno caldo, come appunto avviene comunemente dei liquori, allorchè ſon poſti in una macchina pneumatica, e che vrene eſtratta l' aria. In tutti queſti caſi, come anche in altri moltiſſimi il *bollimento* ſuccede ſenza quel calore, che vien ſuppoſto dalla gente ad eſſo *bollimento* neceſſariamente unito, e concomitante. Tranſazioni Filoſof. num. 122.

L' alabaſtro, in bollendo, ſi gonfierà una feſta, od un' ottava parte ſopra la ſommità del vaſo. *Hook*, Microgr. pag. 41.

I differenti fluidi richieggiono, affinchè bollano, gradi differenti di calore. Il Dottor Freind ci ſomminiſtra una tavola degli ſpazj di tempo differenti, che ſi ricercano per far bollire varie ſpezie di fluidi col medeſimo grado di calore. Veggaſi *Freind*, Chem. Lect. pag. 152.

L' acqua una volta che abbia cominciato a bollire, non è ſuſcettibile d' ulterior grado di calore, quantunque ſe le accreſca grado di fuoco maggiore. Hiſtoire Acad. Scienc. an. 1703. pag. 3. Vegganſi gli Articoli Acqua, e Calore.

BOLO. E' il *bolo* una forma aſſaiſſimo praticata, ed in uſo in Inghilterra, molto meno fuori (*a*). Generalmente può eſſere conſiderato come una doſe di un' elettuario, dal quale differiſce unicamente riſpetto alla conſiſtenza, conciofſiachè ſia alquanto più duro, ed eſſendo grattato perciò per prenderlo, non fa di meſtieri ridurlo a quella eſatta morbidezza, che è ricercata in un elettuario (*b*). La forma bolare ſi uſa maſſimamente nelle coſe di grande efficacia, le quali richieggiono le loro doſi con eſtrema diligenza, ed accuratezza aggiuſtate, e preparate.

(a) Quincy, *Diſpenſ. Par.* 4. §. 6. *p.* 629.
(b) *Id. Pharm. Lect.* 16. *pag.* 176. *& ſeq.*

I *boli* ſono principalmente denominati dalle loro intenzioni, come a cagion d'eſempio, *boli emetici*, *boli purgativi*, *boli aſtringenti*, *boli anodini*, *boli antifebrili*, o febrifughi, *boli aleſſifarmaci*, e ſomiglianti. *Quincy*, *Diſpenſ.* Par. 4. §. 6. pag. 629. *Barchuyſ.* Pharm. Synopſ. pag. 43. *Boerhaave*, Lib. de Mater. Medic. p. 63. 93. ec.

Se ſi uſi internamente, o per ſe ſolo, oppure meſcolato con proprj, ed acconci ingredienti, e ſe può eſſer ridotto in una maſſa coerentemente morbida, ed abbia una ſufficiente quantità giovabile in picciole doſi, ella è una medicina, che dee prenderſi in queſta forma, e preſcriverſi con sì fatta intenzione medica.

Tutte le ſoſtanze aride, che operano, allor-

lorchè ſon date in picciole doſi, e tali, che ſian proprie ſoltanto a formarne delle polveri, ſon dette *excipienda*, e non poſſono ridurſi a *boli* ſenza l'aggiunta d'un qualche liquido, corpo tenace; e le ſoſtanze più ſoffici, le quali ſono più o meno conſiſtenti, come le conſerve, a cagion d'eſempio, gli elettuarj, gli eſtratti midolloſi, le confezioni, le polpe, i balſami duri, o ſecchi, tanto nativi, che artefatti, gli untumi potabili, e gli ſciroppi, ſono alcuni di eſſi di loro natura della conſiſtenza del *bolo*; ma molti di eſſi ſono ſoverchiamente ſottili, ed acconci ad eſſer meſcolati colle polveri, o dirgli vogliamo *excipienda* poc'anzi mentovati per coſtituire queſta diviſata forma.

Simiglianti forme pertanto di medicamenti vengono denominate *Excipientia*.

Le ſoſtanze liquide, che debbono eſſere ſomminiſtrate in picciole doſi, quali appunto ſono i balſami liquidi, gli olj, gli ſpiriti, le tinture, le eſſenze, e gli Elixir, come quelle, che ſono per ſe ſteſſe, e di loro natura improprie per eſſer ridotte alla forma di *bolo*; debbono eſſer preſi dentro altre ſoſtanze, oppure debbon ridurſi ad una acconcia, o propria proporzione d'altre ſoſtanze in eſſe meſcolate, e con eſſe congiunte prima di ridurli a forma di *bolo*.

La ſcelta degl'ingredienti proprj, e convenienti per un *bolo* viene regolata dalle ſeguenti conſiderazioni. Una dovuta coeſione, una giuſta morbidezza, una miſtura equabile ſono parti neceſſariamente eſſenziali ad un *bolo*, o pillola, che è lo ſteſſo. Per queſta ragione appunto, fa di meſtieri, che le ſoſtanze aride, e dure ſieno poſte in alcune ſoſtanze liquide, e per lo contrario le ſoſtanze liquide nelle aride, e ſecche, affine di produrre una dicevole, ed adeguata conſiſtenza, ma i più fiſſi, e conſiſtenti elettuarj, le conſerve, ed i ſughi rappreſi, ſono per ſe ſteſſi, e di lor natura in forma di *bolo*.

Le ſoſtanze acri, e quelle tali, che ſono ingrate, ed offenſive non meno all'odorato, che al guſto, o che ſono di un'indole, e natura ſommamente viſcoſa, ſono con infinitamente maggior proprietà e dicevolezza ſomminiſtrate in forma di pillole, che in polveri, conciofſiachè le loro qualitadi disguſtoſe, offenſive, e ributtanti vengano per queſta foggia di medicamento occultate, e ſepolte. I purganti draſtici, e le preparazioni mercuriali vengono perciò con aſſai buona coſtumanza ſomminiſtrate in pillole, o *boli*.

I balſami, ed altre ſomiglianti ſoſtanze liquide, ſono meglio meſcolate in forma di *bolo*, o pillola collo zucchero, conciofſiachè in tal guiſa non ſolamente rieſce più agevole il prenderle, ma lo zucchero ajuta lo ſcioglimento di quelle nello ſtomaco.

Gli alcalici, ed i ſali fiſſati, e volatili, e le altre ſoſtanze tutte, che in brev'ora ſi liquefanno, ſono impropriſſime per eſſere ingredienti di pillole, le quali debbono conſervarſi, e mantenerſi nella loro conſiſtenza per qualſivoglia tratto di tempo; conciofſiachè queſte ſoſtanze, ſcioglientiſi in tratto breviſſimo di tempo, perdono la forma del medicamento, e vengono a un tempo medeſimo a perdere le loro proprie qualità, e virtù; e per la ragione medeſima quelle tali ſoſtanze, le quali fermenteranno, allorchè trovinſi meſcolate inſieme, ſono ſimigliantemente impropriſſime per farne dei *boli*, ſeppure non ſaranno fatte per eſſer, ſubito preparate che ſieno, inghiottite. A tutto ciò può aggiugnerſi, che il numero degl'ingredienti in un *bolo*, o pillola, non dee eſſer maggiore di tre ingredienti, o di quattro al più.

La doſe d'una pillola può eſſere allungata ed eſteſa dal peſo d'una dramma, a quello d'una dramma, e mezzo, ovvero fino anche a due dramme, qualora gl'ingredienti ſieno aſſai peſanti; conciofſiachè queſta quantità di tali ingredienti ſopporterà quella data circonferenza, dove per lo contrario gl'ingredienti più leggieri del peſo di due dramme verranno a formare un *bolo* di circonferenza il doppio maggiore dei più gravi, e perciò incomoda ad inghiottirſi, maſſimamente in chi trova della difficoltà nell'avvallar delle pillole; e per queſto quelle pillole, o *boli*, che verranno compoſti d'ingredienti leggieri, non dovranno mai eccedere il peſo d'una ſola dramma. Se in queſta forma di pillola non può eſſer compreſa la neceſſaria quantità, o doſe del preſcritto medicamento, ſarà ſempre coſa più dicevole il dividerla in due, od in tre *boli*, o pillole, da eſſer inghiottite in più corti intervalli di tempo con miglior pro-

prie-

prietà, che fare inghiottire un groſſo boccone al paziente tutto in una volta.

Il numero delle pillole fatte per prenderſi in una volta non dovrebb' eſſere, che una, od al più due ſole; ma quella buona gente degli Speziali hanno tutti il peſſimo coſtume di non farle di freſco in freſco, come dovrebbono, ma di farle in tre, o quattro volte; e quindi accade, che le pillole, o *boli*, che rimangon gli ultimi a prenderſi, ſon più duri, e comunemente più malagevoli ad eſſere inghiottiti, e, quel, che è infinitamente più conſiderabile, hanno, ſe non tutta, certamente perduta la maſſima parte di loro efficacia, e virtù medicinale.

Allorchè le ſoſtanze aſciutte vengono preſcritte in forma di pillole, la loro baſe può eſſer regolata, e diſpoſta da uno ſcrupolo ai due ſcrupoli; e l' *Excipiens* comuniſſimo preſſo di noi ſi è lo ſciroppo, il quale riſpetto alla ſua quantità, vien laſciato, non ſaprei poi con qual buona regola, alla ſola diſcrezione degli Speziali. Quando i ſughi rappreſi, gli elettuarj, e le conſerve vengono uſate, fa di meſtieri, che le polveri ſieno in minor quantità; e la pratica comune, a dir vero, delle conſerve per i *boli*, conſiſte nella miſtura colle polveri mercuriali, picciolisſime quantità delle quali fanno una ſola, e ſemplice doſe; ed ella ſi è regola generale, che quando la doſe delle polveri è picciola, biſogna, che l' *excipiens* ſia duro, e vicino di ſua natura alla conſiſtenza della pillola. Quando la doſe delle polveri è abbondante, fa di meſtieri, che l' *excipiens* non ſia più duro della conſiſtenza d' uno ſciroppo; e quando è aggiunta alla pillola qualſivoglia ſoſtanza liquida, come, a cagion d' eſempio, gli olj eſſenziali, e ſomiglianti, è neceſſario che la quantità in ciaſcheduna pillola non ecceda le tre, o quattro gocciole al più, e biſogna, che vi ſia aggiunta dentro una polvere aſciutta, poichè vi può eſſere aggiunta dopo la quantità adeguata degli ſciroppi. Alcune ſorti di *boli* ſono naturalmente d' una conſiſtenza ſoverchio mencia; ed a queſti è neceſſario, ſecondo le parecchie indoli, e nature de' loro ingredienti, l' aggiungere delle polveri, dello zucchero, e della liquirizia, e ſomiglianti.

Corre la coſtumanza di veſtire ed inviluppare le pillole, o *boli*, o bocconcini medicinali in fogliami d' oro, od in un' oſtia, o cialda; ma alcuni rigettando sì l' una, che l' altra foggia, amano meglio di ſcioglierli in alcuno acconcio liquore prima di prendergli. Il ſegno, che vedeſi in ciaſchedun *bolo*, ſi è appunto per eſprimere la ſua natura, e fine, per dinotare la qualità dei liquori reſpettivi, che dee bevere chi lo prende o prima di prenderlo, o dopo d' averlo preſo, ed il modo di vivere, e la dieta conveniente, che in prendendolo dee eſſer tenuta; ed è ſommamente neceſſario il preſcrivere un conveniente liquore da beverſi dopo eſſo *bolo*, qualora ſoſpettiamo, che ſia compoſto di certi dati ingredienti, che non iſciolganſi dipersè agevolmente nello ſtomaco; e ſimigliante cautela dee eſſere principalmente oſſervata in quelle pillole, e bocconi della ſpezie dei terebinti, e dei balſamici.

Sono i *boli*, o pillole, o bocconi una forma di medicamento utile, e proficua, quaſi diſſi, univerſalmente. Tutti noi abbiamo a conſiderare in riguardo al prendergli, ſe il paziente ſia, o no, capace, ed in iſtato d'inghiottire, o no, il boccone in forma ſolida; e quindi è coſa agevole ad inferire, che non debbonſi per conto alcuno dare a quei pazienti, che ſono infeſtati da ſquinanzie, o da ulceri nelle fauci, da apopleſſie, da affezioni epileticbe, come anche rendonſi ſommamente improprj nelle ſincopi. Vegganſi *Hoffman*, *Quincy*, *James*, *Bate*, ed altri parecchi Medici di gran portata.

Il *bolo Armeno*, *Bolus Armena*, è una terra medicinale, che trovaſi in quaſi tutte, od in tutte le botteghe degli ſpeziali, ma ella è per lo più, per non dir ſempremai, alterata, e falſificata.

La vera iſtoria di queſta ſoſtanza particolare è la ſeguente: Ve ne ha di queſta *bolo* armeno, o terra medicinale, tre ſpezie, vale a dire il *bolo* armeno bianco, il giallo, ed il roſſo, i quali tutti in differenti tempi ed etadi ſono ſtati in riputazione d' ottima medicina; ma a' dì noſtri il buono è ſtimato quello dell' ultima ſpezie, cioè il *bolo* armeno roſſo. Il primo, o ſia il *bolo armeno* bianco, era in uſo nel Mondo molto anticamente, quantunque ſotto una diverſa denominazione, chiamandolo gli Antichi *Terra Eretria* bianca. Queſto da-

dato *bolo* era appunto quello, che usavasi nei tempi di Dioscoride. Il secondo, o sia il *bolo* giallo, venne introdotto da Galeno, e fu da esso prescritto nella grande Pestilenza accaduta a' suoi tempi in Roma. Il terzo, o sia la specie rossa, è il *bolo armeno* d' Avicenna, ed è appunto quello, che noi pretendiamo d' usare altresì ai nostri tempi; ma, se vogliamo farci a dire il vero, molto poco si è quello che presso di noi trovasi di presente genuino, e sincero.

Il *bolo* armeno bianco appellato da Dioscoride Terra Eretria bianca, per distinguerlo dalla terra bigia, o scuriccia della regione medesima, è una terra finissima, sottice, morbida, e sommamente pura, moderatamente pesante, e d' una tessitura fissa, serrata, compatta, di color chiaro, e bianco lucido, attaccantesi tenacemente alla lingua, insipida al gusto, e che squagliasi non altramente in bocca, che il butiro. Abbruciandolo prende la durezza di una pietra, senza cangiare d' un menomo che il suo colore, e con i mestrui acidi non produce effervescenza. Fra tutte le sostanze fossili, sembra, che questa avviciniși più, che qualunque altra, alla natura di pura terra. Questo ai dì nostri si scava nelle parti orientali dell' Armenia; ma non trovavisi in gran quantità, essendovene in quelle parti conosciuto uno strato solo, e questo non gran fatto abbondante. Questo dato *bolo* armeno bianco vien riputato un medicamento insieme sudorifico, ed astringente.

Il *bolo d' Armenia giallo*, o sia il *bolo Armeno di Galeno*, *Bolus Armena Galeni*, è una finissima, e bellissima terra, d' una tessitura stretta, e compatta, naturalmente d' una superficie assai liscia, ed uguale, ed insieme durissima. Ella è una terra assai più pesante di qualsivoglia altra terra gialla, ed è morbidissima al tatto, come un velluto. Con somma facilità ella si scioglie totalmente, ed intieramente nell'acqua, e rimanvi per lungo tratto di tempo sospesa, attaccasi tenacissimamente alla lingua, stenta a liquefarsi, benchè ciò faccia, alla perfine, in bocca, ed è d' un senso manifestamente astringente, assaggiandola. Ella fermenta con grandissimo rigoglio nei mestrui acidi, ed abbrugiandola non diventa rossa. Vi sono state moltissime dispute rispetto al luogo, onde ci venga condotta sì fatta eccellente droga. L' Aezio pretende, ch'ella sia un prodotto del Monte Bagonosa dell' Armenia: Il Cardano vuole, che ci venga soltanto dall' Isola di Samo; ed altri da altri luoghi; ma di presente ella vien trovata nell' Armenia verso il Nort Orientale d' Erzeron in grandissima abbondanza. Questo particolar *bolo* sembra il più pregiabile di tutte le altre terre medicinali. Dall' esperienza ella ci vien confermata per un nobilissimo medicamento astringente. Non mancano Scrittori di medicina, i quali innalzanla grandemente, come un egregio medicamento sudorifico, ed alessifarmaco; e Galeno riferisce di questo *bolo* armeno giallo, che alcuna volta ha guarito con somma prestezza, ed intieramente gli appestati, e che coloro i quali non ha campato dalla morte, non sono stati salvati da verun' altro medicamento. Sarebbe estremamente valutabile l' incoraggire la gente all' uso di simigliante droga, conciossiachè ella possa aversi agevolmente in qualsivoglia quantità, perciocchè moltissima ne vien portata in Germania ciascun' anno; e noi se ne possiamo avere un pezzettino, è un miracolo; e quando se ne trova, i nostri droghieri, e speziali, non avendo l'uso del *bolo armeno giallo*, lo battezzano con altro nome, vale a dire *Bolo di Blois*.

Il *bolo rosso d' Armenia*, o dire lo vogliamo il *bolo Armeno* d' Avicenna, e di moltissimi altri Autori dal tempo suo ai nostri, è il più duro di tutte le terre di questa specie. Ella è questa una terra finissima, e purissima, e quanto al suo colore, ella è d' un rosso pieno, ma pendente alcun poco al giallognolo molto somigliante a quello dello Zafferano nelle sfogliate. Ell' è d' una superficie estremamente levigata, e più lustra di qualsivoglia altro *bolo*. Attaccasi tenacissimamente alle dita sfregolandolo, e non è intieramente solubile nell' acqua. Attaccasi tenacissimamente alla lingua, e si squaglia, sebbene stentatamente, tenendolo in bocca, ed è al gusto di un' indole astringente manifestissima. Non fermenta con gli acidi, e diventa, abbrustolandolo al fuoco, d'un color più cupo, e nascoso.

Questi sono i parecchi caratteri, per mezzo dei quali i *boli armeni* possono esse-

re beniſſimo diſtinti da tutte le altre terre del colore medeſimo. Queſta ſpezie ultimamente deſcritta ſi è quella, cui noi pretendiamo al preſente di praticare. Ella vien trovata in copia grandiſſima nelle parti boreali orientali dell' Armenia, e ne è alcuna fiata fatto uſo nella Germania; ma in Inghilterra trovaſi ſempremai rara.

Conciofſiachè quella ſoſtanza, che paſſa nelle botteghe ſotto la denominazione di *Bolus Armena*, altro non è, che una rozza, e groſſolana compoſizione, fatta di niente miglior materia, che di quella argilla comune, onde fabbricanſi l' ordinarie pipe da tabacco, e d' una ſpezie d' inchioſtro conoſciuto dai Pittori ſotto il nome di nero di Spagna. Veggaſi *Hill*, Iſtoria dei Foſſili, pagg. 2. 8. 10.

Vien preſcritto dai Medici il *bolo armeno* nelle diſſenterie, nelle diarree, nei catarri, e ſomiglianti. Alcuni preſcrivonlo altresì come uno Aleſſifarmaco, efficace nelle malattie peſtilenziali; ma il ſuo uſo con sì fatta intenzione preſſo i migliori medici è dubbioſo. Veggaſi *Lang.* Epiſt. Medic. lib. 1. epiſt. 18.

I Tedeſchi pel *bolo armeno* ſervonſi di quello del Toccay, che da Cratone vien ſoſtenuto migliore di queſto, e da onninamente preferirgliſi. I Franzeſi poi uſano una ſimigliante ſpezie d' argilla, che ſi trova in diverſe Provincie di quel Regno, e gl' Ingleſi finalmente uſano la terra graſcia. *Crato*, Conſil. 79. Item Epiſt. 123. 130. *Caſtelli*, Lexicon. Medic. pag. 108. Tranſaz. Filoſof. n. 1. pag. 11. *Boyle* Oper. Filoſof. Riſtretto, Tom. 1. pag. 59.

Ma per diſcorrerla un poco più coerentemente all' indole dei Naturaliſti, noi ci fareſmo a dire, come queſta voce *Bolo* è nell' Iſtoria naturale una ſpezie di terra coſtituente un diſtinto genere di Foſſili, ed abbracciante varie ſpezie, uſate maſſimamente nella Medicina. I caratteri di queſto genere ſono, che le terre del medeſimo ſono mezzanamente attaccaticce, peſanti, morbide, niente untuoſe, o viſcoſe, ma in alcun grado duttili, alquanto molli, o ſuccoſe, compoſte di ſottiliſſime, e finiſſime particelle, liſce al tatto, facilmente ſtritolantiſi fra le dita, intieramente ſolubili nell' acqua, e con molta agevolezza, e leggerezza ſoſtentantiſi a galla della medeſima. *Hill*, Iſtoria de' Foſſili, pag. 1.

I *boli* ſono appellati altresì *Terre bolari*, *Terræ bolares* (*a*); ed alcune volte ſemplicemente vengon detti *Bolaria*. Queſta voce è formata dalla Greca βῶλος, *gleba*, per rapporto alla forma, nella quale queſte diviſate terre ci vengono condotte, che è appunto quella di picciole zolle (*b*).

(*a*) Vat. *Exper. Phyſic. par.* 2. §. 5. *c.* 3. *pag.* 410. Nent. *Fund. Medic. Pars.* 3. *pag.* 469. (*b*) Aſſult. *Not. ad Mercat. Metalloth. pag.* 12. *Voſſius*, *Etym. pag* 74.

I *boli* hanno una grandiſſima affinità colle terre graſſe, talmente che alcuni vogliono, che ſia una coſa medeſima. *Sthal.* Filoſof. Elem. Chimici, Parte 1. §. 4. pag. 75. Veggaſi l' Articolo *Terra graſſa*, *Ciclopedia*, e *Supplemento*.

Il Dottor Grew vuole, che queſti *boli* ſieno gli elementi primi, o la prima materia delle pietre, dei metalli, e di diverſe ſpezie di ſali, nelle quali ſoſtanze venganſi a cangiare per via di concrezione. *Grew*, Diſcorſo delle Miſture, Lezione 2. cap. 2. §. 2.

Vi ſono diverſe ſpezie di *boli* uſati nella Medicina, ſiccome abbiam veduto di ſopra; ma oltre agli uſi Medici, non deeſi tralaſciar di dire, come vengono eziandio convertiti nell' uſo loro dai Chimici, dai Pittori, e dai Maeſtri d' altre Arti. Tali ſono il *bolo* di Samo, tanto il roſſo, quanto il bianco, il *bolo* Armeno, il *bolo* d' Ungheria, o ſia il *bolo* del Toccay, ai quali poſſono aggiungerſi altri *boli* di minor pregio, e conſiderazione, che trovanſi in Boemia, in Inghilterra, in Italia, nella nuova Inghilterra, ed in altre regioni eziandio. Woodward Met. de' Foſſili, Claſſe 2. pag. 2. Ejuſdem, Natur. Hiſt. Angl. Foſſil. tom. 2. pag. 2. Item tom. 1. p. 63. Item, Catalogo de' Foſſili Foreſtieri, pag. 1. *Caſtelli*, Lexicon Medicum, pag. 103.

Gli uſi principali dei *boli* nella medicina, almeno preſſo di noi, ſono come di topici aſtringenti nel fermare le emoragie delle cavate di ſangue (*c*). Sono univerſalmente pregiudiziali nelle febbri [*d*), e ſpezialmente nelle epidemiche (*e*); ed eſternamente nelle affezioni moroidali (*f*), ed in altri ſomiglianti caſi.

(*c*) Grew, *Muſ. Reg. Societ. par.* 3. §. 3. Plott, *Natur. Hiſt. Staffordſ. cap.* 3. §. 29.

29. Tournef. *Voyag. Lett.* 17. *pag.* 94. (*d*) Nent. *Fund. Medic. Par.* 3. *pag.* 469. (*e*) *Idem ibid. pag.* 540. (*f*) *Id. ibid. par.* 2. *pag.* 160.

Gli uſi chimici dei *boli* ſono per farne de' crociuoli, delle ſtorte, ed altri vaſi chimici, come anche per fiſſare gli olj, e gli zolfi. Con tale intenzione, e mira vengono uſati nella diſtillazione del nitro, della cera, e della trementina, e ſomiglianti, e ciò appunto per prevenire, che non ſi fondano, o ſtrabollano. *Lanciſi*, apud Mercat. Metallothomya, pag. 37. *Sthall*, loco citato.

BOMBA Poſſono le *bombe* uſarſi ſenza i mortaj, come appunto fu fatto dai Veneziani in Candia, allorchè i Turchi s'impoſſeſſarono dei foſſi gittando più delle *bombe* ſopr' eſſi lungo un riparo, o branca d'argine poſto obliquamente verſo le loro fortificazioni con degli orli ai reſpettivi lati per mantener le *bombe* a linea retta verſo i medeſimi. Vengono queſte alcuna volta poſte ſotterra per farla andare in aria, non altramente, che le mine. Dict. Milit. in voce.

Una nuova ſpezie di *bomba* è ſtata in queſti ultimi tempi inventata d' un peſo grandiſſimo dai Franzeſi, cui eſſi chiamano *Comminges*. *Faeſch.* Ing. Lex. p. 108.

Le *bombe* non paſſarono nell' uſo comune prima del 1634., ed allora uſavanſi ſoltanto negli Eſerciti degli Olandeſi, e degli Spagnuoli. Un cert' uomo detto Malthus macchiniſta Ingleſe viene aſſerito, eſſer ſtato il primo, che le portaſſe in Francia, ove furono praticate da eſſi per la prima volta nell' aſſedio di Collioufe l'anno 1642. *Aubin*, Dict. Marin. p. 99.

L' arte di gettare le bombe fu un ramo dell' arte del fondere i Cannoni, fondata nella Teoria dei projetti, e ſopra le leggi, e quantità della polvere da fuoco. Veggaſi gli Articoli CANNONERIA, PROJETTILI, POLVERE DA FUOCO, ec. Cycl. e Suppl.

I Signori Blondel (*a*), Guiſnee (*b*), de Reſſons (*c*), de la Hire (*d*), ed altri (*e*), hanno ex profeſſo ſcritto ſopra l'arte di gettar le *bombe*.

(a) *L' art de jetter des Bombes*, *Paris* 1683. (b) *Theorie de Project. ou du jet des bombes, ſtampata nelle Memorie dell' Accademia delle Scitnze, an.* 1707. *pag.* 181. *& ſeq. Ne ſomminiſtra un' Eſtratto M. de Fontenelle nell' Iſtoria dell' Accademia ann.* 1707. *pag.* 150. (c) *Meth. pour tirer les bombes avec ſuccès, ſtampato nelle Mem. dell' Accad. delle ſcienze ann.* 1716. *pag.* 101. *& ſeq.* (d) *Vegganſi Mem. Acad. Scienc. ann.* 1700. *pag.* 257. *ibid. pag.* 183. (e) *Bibl. Ital. tom.* 9. *pag.* 198. Reyn. *Annal. Demont. lib.* 8. *ſect.* 2. §. 321. *& ſeq.*

BONETTO. Un *bonetto* preſſo la Marinareſca non altro viene a dinotare, ſe non ſe una giunta d' un pezzo di tela alla vela; di modo che, quando dicono i Marinaj, che la vela ha il ſuo corſo, ed il ſuo *bonetto* ampio in fuori, intendono di ſignificare, che ella ha un pezzo di vela aggiunto alla ſua corſia, vale a dire alla ſua ampiezza di vela, che ella non aveva prima, o che non ſuole ordinariamente avere. *Botel.* Dialogo del Mare, Dialog. 4. pag. 158. & ſeq.

I *bonetti* ſono d' ordinario una terza parte della profondità delle vele, alle quali appartengono. *Manw.* Dizionario della Marina. *Aubin.* Dict. Mar. pag. 100.

Attaccare il *bonetto* alla corſia, ſignifica l' azione d' unire il *bonetto* alla vela; concioſſiachè uſino di ciò fare ſoltanto i Marinaj, allorchè la corſia, ed il *bonetto* ſono troppo gonfi alla faſciatura dell' maſchio.

Vi ſono ancora dei *bonetti* fatti a forma di guaine, eſſendo picciole vele attaccate nei più vicini capi alle eſtremità degli alberi, più larghe verſo la baſe di quello, che lo ſieno verſo la ſommità, e queſte ſono d'ottimo uſo, quando il mare è quietiſſimo, e piano. *Aubin*, Dict. Marin. pag. 101.

Le eſpreſſioni marinareſche ſono, *Guarnite*, *gallonate col bonetto*, che è preſſo coloro quanto dire, attaccate il *bonetto* alla corſia. *Sgallonate*, *ſguarnite il bonetto*, vale a dire, levatelo via dalla corſia, ſtaccatelo.

BOOTE. La Coſtellazione comunemente appellata *Boote* viene altresì diſegnata ſotto altre aſſai differenti denominazioni, come, a cagion d' eſempio, *Arctophylax*, *Bubulcus*, *Thegnis Clamator*, *Vociferator*, *Plorans*, *Plauſtri Cuſtos*, *Philometus*, *Arcas*, *Icarus*, *Lycaon*, ed anche *Arcturus-Minor*. Trovaſi poi altresì denominato da alcuni altri Autori, *Septentrio*, *Lanceator*, *Ceginus*. Eſichio addimandalo *Orion*; ed altri diconlo

Canis latrans. Dagli Arabi vien detto nella lor Lingua *Aramech*, ovvero *Archamech*. Lo Schillero in vece di *Boote*, lo fa la figura di San Silvestro: lo Schickhard per lo contrario vuole che rappresenti la figura di Nembrotte, ed il Wedelio pretende, che rappresenti le tre corone di Svezia. *Ridicula capita vix tribus antyciris sananda.* Veggasi il Wolfio, Lessico Mattematico, pag. 266.

BOREA. Vitruvio dà il nome di *Borea* a de' venti differenti da quelli riportati nella *Ciclopedia*, vale a dire, chiama *Borea* quello, che soffia dal punto, che è sessanta gradi dilungato dal Nort verso le parti d'Oriente. *Vitruv.* Architect. lib. 1. cap. 8. Wolf. Lex. Mathem. p. 267.

I Greci innalzarono un' altare al vento Borea (*a*). Le qualitadi, che sono dai Naturalisti assegnate a sì fatto vento, sono il freddo, e l'asciutto, vale a dire quella di portar del freddo, e l'altra d'asciugare, ed inaridire le cose (*b*). Virgilio dice di più, vale a dire, che brugia, sebbene ciò egli dice, a mio parere, in senso metaforico. *Boreæ penetrabile frigus adurit.*

(a) Vossius *de Idolol. lib.* 3. *cap.* 1. Castelli, *Lex. Medic. pag.* 109.

Monsieur Sperlingius ha composto un Trattato sopra i pregj di *Borea* (*c*), nel quale fa vedere gli onori, che vennero deferiti a questo divinizzato vento dagli Antichi. Il vento *Borea*, a parere di questo Scrittore, il quale, non saprei dirmene il perchè, era appassionato amico di *Borea*, purifica, e monda l'aria, la rende tranquilla, e salubre, preserva le fabbriche dall' invecchiare, ed andar male, dilunga, e dilegua la pestilenza, ed altre infermità, fa sloggiare le locuste, ed altri insetti, e vermi nocevoli, e pregiudiziali ai terreni (*d*).

(c) Boreas, ejusque laudes. *Hasn. ann.* 1707. (d) *Trev. Dict. Univ. in voce* Boreas.

BORGO. Gli antichi Sassoni, secondo lo Spelmanno, chiamavano *Borghi* tutte le Abitazioni continuate delle altre contrade, e Città (*a*). Ma essendo stati fatti diversi Canoni per rimuovere le Sedi, o Residenze vescovili dai Villaggi, e dalle picciole Terre, e Castelli, e ridurle alle Cittadi, il nome di Città venne da essi attribuito a quei luoghi, ove i Vescovi risedevano, ed il nome di *Borgo* si rimase a tutti gli altri luoghi, che non erano sedi Vescovili, quantunque questi avessero più che la sembianza di Cittadi, come quelle, che venivano governate dai loro respettivi Primati, e Magistrati, che avevano leggi fatte dai propri loro Governanti, Tribunali rappresentanti i loro effettivi Parlamenti, e che erano munite di muraglie, di fortezze, e somiglianti. (*b*).

(a) *Term. de Ley. f.* 39. Cow. *Interp. in voce* Borgo. (b) Spelman, *Glossar. pag.* 93. *Veggasi l'Articolo* CITTA', *Ciclopedia*.

Borghi Reali, nella Scozia, secondo il parere del Signor Chamberlayne, sono quelli, che hanno la facoltà di vendere, e comprare e mercantare, ad esclusione di tutti gli altri Borghi, Terre, e Castella; ed in oltre hanno il privilegio di tener Tribunali, d' esercitare giurisdizione di pubblica Magistratura, di far delle nuove Leggi, Ordinazioni, e somiglianti. Stato presente delle Britannie parte 2. lib. 2. pag. 429. & seq. Veggasi l' Articolo GIURISDIZIONE.

La Società, o Consorteria de' Mercanti in un *Borgo Reale*, compone ciò, che si chiama in Inghilterra *a Gild* una Consorteria; il Capo, o Presidente della quale si è il Decano della medesima, che è un Magistrato, che viene immediatamente dopo il Baliaggio. Veggasi l'Articolo CONSORTERIA. Cicl.

I *borghi* reali non solamente vengono contradistinti per le loro incorporazioni, ma costituiscono eziandio per se stessi un' intiero Corpo, governato da un Tribunale retto da un Ministro Generale, che anticamente denominavasi la *Corte*, *o Tribunale dei quattro Borghi*, che tenevasi, ed adunavasi ciaschedun' anno per trattare, e per determinare le cose spettanti a quelle materie, che avevano relazione ai vantaggi comuni di tutt' i *Borghi*, Terre, e Castella. I quattro *Borghi*, i quali componevano questa Corte, o Tribunale, erano, Edimburgo, Stirling, Roxburgh, e Berwick: e questi due ultimi, venuti a cader nelle mani, e sotto il dominio dell' Inghilterra, Linlithgow, e Laverk furono posti allora nei luoghi, che questi due occupavano, colla condizione di ceder sempremai il privile-

vilegio antico ai primi, ogni e qualunque volta avessero ricovrato la propria loro libertà.

Ma non essendo questa divisata Corte, o Tribunale sufficiente a corrispondere a tutti i bisogni, e necessità, che occorrevano ai *Borghi* reali, venne nel Regno di Jacopo III. tolta a tutti la facoltà, ed autorità, che godevano l'anno 1487., e venne introdotta la costumanza di spedirvi anno per anno dei Commissarj, che gli governassero, come appunto è a' di nostri governato Edimburgo a norma dell'antica convenzione, sotto la denominazione di patto, o Concordato dei *Borghi*, spogliati d'ogni, e qualunque autorità eminente.

BORRACE. La voce *Borrace* è stata formata dalla Greca voce dei bassi tempi βορὰλιον, e questa per avventura dalla dizione Arabica *Bauracon*, che significa *Nitro*, conciossiachè sì fatta sostanza venga riputata una spezie di questo sale (*e*). Dagli antichi Greci era appellata Χρυσοῦ Κόλλα, *gluten aureum*, colla d'oro: dai Romani poi *Chrysocolla*, ed anche *Santerna*. Gli Arabi la dicono *Tincar*, ovvero *Tincal*. (*f*).

(*e*) Vater. *Experim. Physic. par.* 2. *sect.* 5. *cap.* 4. *pag.* 240. (*f*) Mercati, *Metallotth. Arm.* 2. *cap.* 8. *pag.* 43. *& seq.* Asfalt. *Not. ad Eundem*, *pag.* 44. Du Cange, *Gloss. Græc. tom.* 1. *in voce* βοραχὴν.

Questo sale viene naturalmente trovato in uno stato fluido, sospeso, e galleggiante sopra certe date acque, e ravvisabile in esse da certo particolare odore, che getta, e dal suo sapore amarognolo, e salmastro in assaggiandolo. Egli è intieramente separabile per via d'evaporazione, ed allorchè è stato separato, si fa vedere in una forma trasparente, solida, e rilucente, e conformato in corpi larghi, ed alcuna volta anche regolari, somministrando in una diligente, ed accurata soluzione, ed evaporazione dei cristalli d'otto lati. Hill, Istoria dei Fossili, pag. 395.

In parecchie parti, e tenute dei Dominj del Gran Mogol, nella Persia, ed in alcune parti eziandio della Tartaria, come anche in alcune altre regioni Orientali, gocc'ola, e gronda giù dai fianchi delle colline, che ingenerano nelle viscere loro dei metalli, e da quelle massimamente, che contengono del rame, una certa acqua torbida di color bigio pendente al paonazzo, d'un sapore amaro salmastro disaggradevole al gusto in estremo grado. Quest'acqua in quei luoghi, ove cola giù in quantità sufficiente, viene attinta con somma cura, e conservata per farne uso, facendola essi con arte colare in certe ampie caldaje tutte incrostate d'argilla tenacissima: dentro di queste medesime caldaje, o pentole vien lasciata stare esposta al Sole, e ciò coll'intenzione, che si svapori; ma quella gente che ne ha la cura, va giornalmente mescolandovi perentro di quella melma bigia finissima, che quest'acqua va nel suo corso lasciando ai lati, e nel fondo dei canaletti, per i quali è passata; e quando quest'acqua si è ridotta alla consistenza d'una pappa morbida, vi gettano dentro nella sferza più veemente del calore del mezzodì un'abbondantissima quantità di grasso d'animali squagliato prima al fuoco. Cio fatto dimenano, ed agitano ben bene tutta la materia rimescolandola insieme, e poscia cuoprono le caldaje con delle legna, e rami fronzuti d'alberi; e sopra questa spezie di coperchio vi impastano una grossa vernice, o corteccia di qualsivoglia creta molle comune. Vengono così lasciate le caldaje fino a tanto che la divisata incrostatura siasi ben bene seccata: ciò seguito tiran via questo coperchio, ed allora il tutto vien feltrato, per separarne la terra, ed il fango; e nei vagli rimansi appunto quella sostanza, che a noi viene spedita sotto la denominazione di *borrace rozzo*; il quale è in tante rozze masse irregolari, quantunque s'accostino alcune volte alla figura d'un prisma, sporchissimo, massimamente di sostanza terrea, e di grasso, e d'un colore verdastro cupo, ed avente un'odore rancio sommamente disaggradevole.

Queste date masse vengono dopoi raffinate, e purificate per uso, col discioglierle in più volte in copia grande, e cristallizzandone il liquore, mantenendolo caldo, e preservandolo ben chiuso dall'accesso dell'aria esterna; ed ultimamente essendo sciolta questa data materia in una lisciva di calcina viva, e di ceneri di carbone, e cristallizzata di bel nuovo nella maniera medesima; e questo è appunto ciò, che vien denominato *borrace raffinato*.

A fine di discioglierlo perfettamente ri-

cer-

cercasi tant' acqua, che sia venti due volte più pesante del peso del *borrace*. Posta che sia questa sostanza al fuoco si gonfia, e produce delle bolle, o vesciche, e dopo essere stata alquanto tempo sul fuoco, va calando al fondo una certa materia finissima bianca assai lustra, la quale malagevolmente sciogliesi nell' acqua. Questa vetrifica tutte le terre, e le pietre, che si mescolano insieme con essa esponendola ad un proprio grado di calore, ed è di grandissimo uso nel saldare i metalli, e massimamente l' oro. Servivansi gli antichi per quest' ultima fattura d' una certa sostanza verde arenosa, la quale dal suo uso chiamavano *Chrysocolla*, o saldatura d' oro; e perciò i moderni dall' uso somigliante, che vien fatto del *borrace* l' hanno contradistinto con questo medesimo nome.

Null' altro somministra il *borrace* nella distillazione, se non se una flemma insipidissima, e non produce effervescenza nè colle sostanze acide, nè colle alcaliche; ma formasi però in uno sciroppo d' un verde violaceo, ed in una soluzione di sublimato corrosivo d' un giallo pendente al rossiccio. Mescolandolo poi col sale ammoniaco in infusione, manda un' odore manifestamente urinoso. Quindi è cosa evidentissima, ch' ei contiene in sè alcune delle proprietadi, e qualitadi dei sali alcalici, quantunque sia privo del loro gran carattere, che è quello di fermentare con gli acidi. *Hill*, Historia de' Fossili, pag. 97. e pag. 396.

Di grandissimo uso si è il *borrace* nel raccogliere ed unire le particelle di qualsivoglia metallo sopra il fuoco, e questo effetto lo produce con piccolissima diminuzione del loro peso. La melma, ovvero le ceneri, quantunque sempre in picciole quantità, tuttavia portan via seco con evidente certezza delle piccolissime particelle d' oro, e d' argento, che insieme in una massa medesima precipitano dentro il fuoco; ma se vengano così disposti da violentissimo fuoco, come per convertirsi in un regolo, una gran parte del metallo s' attaccherà sempremai alla melma che è gettata a basso. I metalli meno perfetti non solamente sostengono i poc' anzi divisati accidenti, ma, oltre a ciò, le loro superficie essendo grandemente ingrossate, il rame, ed il ferro se ne vanno intieramente in ischiume, e vengono affatto distrutti; ed il piombo, e lo stagno vengono simigliantemente dissipati e guasti in gran parte. Ella è pertanto cosa di sommo danno, quando in qualunque metallo vi si trovano mescolati di questi sali metalli più bassi, benchè in picciola quantità, sempremai coll' oro, o coll' argento; conciossiachè nel liquefarli vengonvi sopra la superficie delle leggiere schiume, o scorie, in quella parte dell' oro, e dell' argento, nella quale sono ritenute, appunto come nelle porosità d' una spugna, e vengono impedite d' andare a precipitarsi, ed unirsi nel regolo.

A fine di rimediare un sì rilevante inconveniente, vienvi aggiunto il *borrace*, perchè siccome questo ajuta la liquefazione dei metalli, e di tutti gli altri corpi per mezzo del fuoco, così inducendo nella massa tutta una rigogliosa, e vivacissima liquefazione, fa sì che i metalli opportunamente si fissino insieme in una massa al fondo del vaso, e vetrifica le schiume, o scorie più leggiere, spingendole alla superficie; e sì fatto uso di questo sale non ristringesi soltanto all' oro, ed all' argento, ma ha benissimo il suo luogo, ed esercita il suo valore simigliantemente rispetto al rame, ed al ferro.

Questo metallo altresì ha la proprietà di cagionare, che i metalli si liquefacciano con assai minor fuoco di quello, che vorrebbesi altramente a liquefargli, ed è eziandio di un' uso singolarissimo nel preservare i meno perfetti metalli, in picciola fusione. Ei fiorisce sopr' essi, e cuopre la lor superficie, alquanto tormentata nel fuoco, non altramente che fosse incrostata, e difesa d' un sottilissimo cristallo, che viene perciò a difendergli dalla combinata forza del fuoco, e dell' aria, la qual forza è in grado sommo distruggitrice dei metalli imperfetti.

Sogliono ordinariamente i Saggiatori stropicciar ben bene i lati interni dei vasi col *borrace*, vale a dire, i lati interni di quei vasi, o crociuoli, dentro de' quali debbono esser liquefatti i metalli più preziosi, e sempre empiono le picciole cavità dei loro lati, le quali altramente si prenderebbero indubitatamente per una parte del metallo medesimo. Quando l' oro è liquefatto col solo *borrace*, lo fa diventar pallido, ma sì fatto disordine vien rimediato con aggiungervi

gervi una piccioliſſima porzioncella di nitro, oppure di ſale ammoniaco. Fa però di meſtieri prenderſi particolariſſima cura, di non aggiungere tutt'e due queſti ſali inſieme, e nel tempo medeſimo, avvegnachè così facendo verrebbero a cagionare una detonazione. L'uſo ſopraccennato del *borrace*, è ſtato appunto la cagione onde ſia ſtato riconoſciuto da alcuni Scrittori, fra i corpi ricovranti, o dir gli vogliamo riducenti, che è quanto dire, fra quei tali dati corpi, che fanno ritornare i metalli, già guaſti, e diſtrutti, alla loro buona forma primitiva, Ma, ſe vogliamo dir la coſa com' è realmente, sì fatta ſcoperta è erronea; concioſſiachè il *borrace* non ricovra in verun modo, nè fa tornare allo ſtato loro primiero i già guaſti, e diſtrutti metalli; ma oltro ei non fa, e queſto effetto mirabilmente lo produce, che riunire inſieme, e raccogliere le diſperſe, e dilungateſi particelle dell'oro, e dell'argento, e degli altri ſopraccennati metalli, e le riduce alla loro forma metallica primiera. *Cramer*, Arte del Saggiare, pag. 42.

BOSFORO. Definiſcono in generale i moderni Geografi il *Bosforo*, o *Boſporo* uno ſtretto lungo di mare ſcorrente fra due Terre, ovvero ſeparante, e disgiungente due Continenti, e da queſto due mari, oppure un golfo, ed un mare, che vanno a comunicare l'uno coll'altro. *Ozan.* Dict. Math. pag. 358.

In queſto ſenſo un *bosforo* viene a un dipreſſo a ſignificare quella coſa medeſima, che altramente ſogliamo appellare un braccio di mare, un canale, ovvero uno ſtretto. Gl'Italiani lo dicono *Faro*, i Latini lo dicevano *Fretum*, i Franzeſi lo eſprimono colla voci *Pas*, e *Manche*: I Turchi lo addimandano *Bogaz*; ed altre Nazioni l'eſprimono reſpettivamente con altri nomi. *Faeſch.* Lexic. Militar. p. 545. in voce *Meer*. *Aubin*, Dict. Marin. pag. 110. *D'Herbel.* Biblioth. Orient. pag. 217. in voce *Bogaz*.

Gli Autori ſono grandemente diſcrepanti infra loro riſpetto alla ragione della denominazione del *bosforo* della Tracia, concioſſiachè, quanto al *bosforo* Cimmerio s'intende, e comprendeſi bene, che intanto vien così denominato in quanto ſi raſſomigliava quello di Tracia. Plinio veramente ci aſſicura, che tanto l'uno, quanto l'altro furono così denominati, per eſſere ſufficientemente ſtretti, ed a ſegno, che potevanſi paſſare a nuoto dal beſtiame (*a*). Egli aggiunge di vantaggio, che gli uomini potevano beniſſimo ſentire il calpeſtìo, e le voci gli uni degli altri, i canti dei galli, e l'abbaiar de' cani da un lato, o riva, all'altra del *bosforo* della Tracia, le quali rive non erano disgiunte l'una dall'altra oltre cinquecento paſſi (*b*): ovvero, ſecondo l'aſſerzione dell'Agathemero, ſettecento cinquanta paſſi (*c*); di modo che Dario gittò ſovr'eſſo una linea, o ſpezie di ponte per farvi paſſare il proprio Eſercito.

(a) Plin. *Hiſtor. Natur. Lib. 6. cap.* 1. (b) *Idem*, *Lib.* 4. *cap.* 12. (c) Agathem. *Geograph. Lib.* 1. *c.* 3. Harduinus, *Notæ ad Plinium*, *&c.*

Da altri Scrittori però vengono aſſegnate differenti origini. Veggaſi la *Ciclopedia*.

Alcuni recentiſſimi Scrittori ſuppongono piuttoſto, che il *bosforo* ſia ſtato così appellato, perchè ivi facevaſi un mercato di beſtiame, *Tournefort*, Voyag. Litt. 12. tom. 2. pag. 6. Veggaſi ancora lo ſteſſo Autore Lett. 14. pag. 61.

BOTANICA. Gli Autori ſono diviſi, e diſcordanti intorno all'oggetto preciſo non meno, che all'eſtenſione della *Bottanica*, il qual oggetto vorrebbono alcuni, che includeſſe l'intera provincia tutta delle Piante, in tutti i loro ſtati, in tutti i loro uſi, in tutti i loro rapporti. Altri per lo contrario riſtringonla alla ſola cognizione delle Claſſi, ai generi, alle ſpezie, all'eſterna figura, e deſcrizione delle Piante, eſcludendo il Botanico dalla cognizione delle qualità e virtù delle medeſime, che dee, ſecondo queſti Autori, laſciarſi ai Medici, ed ai Farmaceutici (*a*). Eſcludendo di pari il Botanico dall'inveſtigamento di loro origine, e generazione, che ſono parti, e provincia propria del Fiſiologo; e finalmente eſcludendo il medeſimo Botanico dalla loro cultura, e propagamento, che apartienſi al Giardiniere, ed all'Agricoltore (*b*).

(a) *Veggaſi Bibliot. Italian. Tom. II. pag.* 206. *& ſeq.* (b) Du Hamel, *Hiſt. Acad. Scient. Lib.* 1. *Sect.* 1. *c.* 3. *pag.* 11. *It. Lib.* 4. *Sect.* 5. *c.* 1. *pag.* 346. *& ſeq.*

BOTANICA TERRESTRE è quella, che s'impiega nella cognizione di quelle Piante

te, che naſcono ſulla ſuperficie della Terra.

Botanica Marina è quella, che s' occupa nella conſiderazione delle piante del Mare, come alcyonia, alga, e parecchie altre ſomiglianti piante marine.

Botanica Sotterranea, quella ſi è, che s' interna nell' inveſtigare le Piante, che naſcon ſotterra, quali appunto ſono *Tubera Terræ*, o dir gli vogliamo Tartufi, e ſimiglianti.

Chiamano alcuni *Botanica* pratica la cognizione delle virtù delle Piante (*a*). La *Botanica* antica è ſtata molto danneggiata, e mal ridotta dagli Arabi (*b*) colle loro ſciaurate, e perfide verſioni, e comenti ſopra i Greci Naturaliſti (*c*); in buona parte ella è ſtata corrotta da queſto; ma molto più ancora dallo ſtato corrotto degli antichi eſemplari, delle copie, e de' manoſcritti, nei quali ſono ſtati enormemente confuſi i reſpettivi nomi delle Piante; diſordine, cui il Salmaſio (*d*), il Plukeneto (*e*), ed i Botanici Ingleſi ſonoſi ſtudiati con ogni cura di rappezzare.

(a) *Veggaſi* Chemel *Botan. Pract. Biblioth. Ital. Tom. II. pag.* 208. (b) Freind. *Mor. della Fiſica*, *Tom. II. pag.* 25. (c) Salmaſ. *de Homonom. Hyl. Jatr. Ejuſdem Exerc. ad Solin.* (d) *Tranſ. Filoſof. num.* 196. *pag.* 618. (e) *Id. ibid. num.* 236. *p.* 29.

E' la *Botanica* fra i moderni giunta ad un grado di perfezione, che gli Antichi poſſonſi a queſto riguardo dir totalmente ſtranieri; e queſto non in rapporto ſoltanto al metodo delle piante, che è quanto dire, delle loro Claſſi, del modo di diſtribuirle, della foggia di diſtinguerle, e caratterizzarle, lo che è ſtato ridotto ad infinitamente maggiore, e migliore eſattezza, e per conſeguente ſe ne è venuta a render più agevole, e piana la cognizione delle ſteſſe Piante; ma eziandio in riſguardo alla copia, ed al numero di eſſe Piante conoſciuto di preſente, e con ſomma accoccezza, e proprietà deſcritto, che è coſa rara, che una nuova pianta non ſia ſtata udita nominare. Non mancano però delle coſe, che non ſi ſappiano, in queſta ſcienza, e che non ſia laſciato ai Botanici, che verranno dopo di noi un campo non picciolo da coltivare, tanto per rapporto alle virtù, e proprietà, quanto alle deſcrizioni, alle figure, ai generi, ed ai nomi di parecchie piante, che abbiſognano anche a' dì noſtri, ſebbene aſſai illuminati, di molta riforma. Veggaſi Memoires Accad. Scienc. ann. 1713. pag. 92. Tranſ. Filoſ. nu. 198. pag. 682.

Il dottiſſimo Linneo ha poſto ogni ſtudio di ridurle a Claſſe, e di nominare le piante tutte dalle loro parti di generazione, o di fruttificazione. Veggaſi l'articolo Fruttificazione, *Appendice*.

Ma queſto metodo, quantunque ſia ſtato innalzato fino alle Stelle con infinite lodi, non è ſtato eſente però da ſeveriſſime cenſure, ed accagionamenti. Veggaſi *Buſon*, Hiſt. Nat. Tom. 1. pag. 18. & ſeq.

Noi abbiamo parecchie ſpezie di Piante prodotte alla cognizione pubblica, maſſimamente native nell' Indie, delle quali gli antichi, per quanto appariſce dalle opere loro di preſente eſiſtenti, non ne avevano la menoma cognizione; ed a queſto vantaggio hanno molto contribuito il Cluſio, il Colonna, il Bauino, Boccone, ed altri eziandio. S' aggiunga, che le loro deſcrizioni, luoghi, e ſtagioni, ci ſono ſtati con ottima diligenza, e total preciſione poſti ſotto gli occhi; come anche il loro ordine, e le loro ſpezie. Per accomodarle ai noſtri climi, dottiſſimi uomini noſtrali, quali appunto ſono Monſieur Ray, ed il Dottor Moriſon, ſi ſono preſi commendabiliſſime brighe; e con ottima riuſcita. Lo ſteſſo può a buona equità affermarſi riſpetto ai loro uſi alimentari, o meccanici; e per tal buono effetto ſonoſi meritati gran lode fra gli altri Monſ. Evelyn, ed il Dottor Beal. *Grew*, Idea d' Iſtoria Filoſof. delle Piante §. 1. pag. 1.

Le virtù di moltiſſime piante vengono attribuite alle medeſime con moltiſſima incertezza, ed inſieme con ſoverchia promiſcuità; e di fatti ſe ci porremo a ſcartabellare uno Scrittore delle virtù dell' erbe, noi troveremo preſſo eſſo ciaſcheduna erba buona per qualſivoglia malattia, e poi delle virtù di moltiſſime non ne dicono una menoma parola. Similmente le deſcrizioni di moltiſſime erbe, e piante debbonſi per anche perfezionare, maſſimamente in riguardo alle loro radici; concioſſiachè il più degli Erbajoli, che appariſcono anche troppo diligenti, e curioſi

nel

nel descrivere le altre parti, in questa si ravvisano grandemente mancanti. Rispetto poi alle loro figure converrebbe, e sarebbe sommamente dicevole il porle sotto l'occhio per iscala semplice, od al più per due sole scale; vale a dire, una per gli alberi, e per gli arbusti; e l'altra per l'erbe. Simigliantemente moltissimi dei loro ordini, ed affinitadi, sono per anche indeterminati, ed un numero grandissimo di nomi sì Latini, che Inglesi vengono dati a molte piante senza la menoma proprietà. Così ciò, che noi diciamo Ruta Caprina, non corrisponde di un menomo che alla pianta, che con nome generico si chiama Ruta; e lo stesso può dirsi del Tanaceto Silvestre, della Radice di Cavallo, e di molte, e molte altre, che non hanno la menoma coerenza col genere di questo nome. Così quando noi diciamo *Bellis major*, e *Bellis minor*, il nome di queste verrebbe ad indicare, che le piante, alle quali viene assegnato, differissero soltanto nella grossezza; dove per lo contrario elle sono due diverse specie di piante. Il simile può dirsi del *centaurium majus*, e del *centaurium minus*, del *Chelidonium majus*, e del *Chelidonium minus*, che sono specie totalmente distinte, e di tribù, e classi differentissime. *Grew*, Idea d'Istoria Filolofica delle Piante §. 2 pag. 2.

Quanto alla struttura generale, ed alle Leggi di vegetazione nelle Piante, vegganſi ommamente i Valentuomini, che l'hanno egregiamente stabilite, vale a dire il Malpighi, ed il Dottor Grew.

Vegganſi gli articoli, PIANTA, VEGETAZIONE, GENERAZIONE, STRUTTURA ec.

BRACCIO. Ci serviamo di questa voce, fra gli altri significati, che in se contiene, per dinotare una data misura presa appunto dalla lunghezza del braccio umano, quando è steso, ed allungato; e viene usata, e praticata in diverse Città dell'Italia, in luogo del piede, ovvero della canna. Varia si è però la sua lunghezza; conciossiachè il *braccio* di Bergamo, secondo lo Scamozzi, è diciannove dita reali e mezzo di Parigi; secondo Monsieur Petit, sedici dita, e due terzi: il *braccio* di Bologna è quattordici dita: quello di Brescia diciassette dita, sette linee, e mezzo, secondo lo stesso Scamozzi; e secondo Monsieur Petit, diciassette dita, e cinque linee: il *braccio* Mantovano è diciassette dita, e quattro linee: quello di Milano ventidue dita; quello di Parma venti dita, e un terzo; il *braccio* di Siena ventun dita, e due terzi: il *braccio* di Firenze, venti dita, e due terzi, secondo il Maggi, secondo il Lorini, ventun dita, quattro linee, e mezzo; secondo lo Scamozzi, ventidue dita, e due terzi, e finalmente, secondo Monsieur Picart, ventun dita, e un terzo. *Davil*, Explic. Term. Architect. pag. 434. in voce. *Brasse*. *Savarin*, Dict. Comm. Tom. 1. pag. 648. *Aubin*, Dict. Marin. pag. 123. in voce *Brasse*.

BRACCIO CADUTO. *Yardfa'n, o fallen*. E' questa una espressione, della quale servonsi i maneſcalchi Inglesi, per esprimere una certa particolar malattia, alla quale sono sottoposti i cavalli alcuna volta, ed è un ciondolamento del pene fuori della sua guaina fra le gambe, e che rende l'animale incapace di ritirarlo in sù di bel nuovo al suo luogo.

Sì fatta infermità è nei cavalli cagionata da una gran debolezza di quei particolari muscoli, l'ufizio dei quali si è l'ajutare a tirar sù quella parte; e questa data debolezza viene alcuna volta originata da una qualche violenta caduta, o sdrucciolamento, o da altro grande sforzo fatto dall'animale: alcuna volta da un qualche gran colpo ricevuto sul dorso, o sulla groppa, ed alcuna volta altresì da un'estremo rilasciamento in qualche gran viaggio fattogli fare.

Il metodo di curare sì strana malattia si è l'unger ben bene il pene primieramente con buona porzione di olio rosato, e dopo questa unzione convien fargli delle fomente calde di vin bianco; e per ultimo tornare a farvi un'adeguata unzione con una mistura di olio di rose, e di miele: allora il pene si ritirerà, e tornerà al suo luogo, e tornato che siavi, è necessario, per preservarlo dal cader giù di nuovo, fargli una fasciatura con un canovaccio a foggia di piumaccio. Dee starsi il pene del Cavallo così fasciato per lo meno lo spazio di buone ventiquattr'ore, e fino a tanto che la guarigione sia perfetta.

Vi sono alcune altre malattie, alle quali è soggetta questa divisa parte del Cavallo,

come una feccia, che aggrumasi verso la punta del pene, di modo che l' animale scarica la sua orina nella vagina del medesimo: in questo caso il modo di guarirlo consiste nello sfoderare il pene medesimo del Cavallo, e nettar ben bene, e levar via tutta l' aggrumata feccia, della quale è per entro lordato, e ciò fatto, fa di mestieri lavarlo, ove si è nettato, ben bene con butiro liquefatto nell' aceto di vin bianco mescolati insieme.

Alcuna volta dal pene del Cavallo scaricasi una certa materia gialla secca; ed è questa una malattia, alla quale sono particolarmente soggetti i Cavalli intieri, o non castrati, i quali vengono dalla medesima massimamente infestati dopo, che sono stati alla monta.

Questa spezie di scolamento è accompagnato da un gonfiamento del pene, e dolore nell' atto di orinare, oltre lo stento, che prova il Cavallo nell' inguainare quel suo membro. Questa particolarissima malattia si curerà col disciogliere in una pinta di vino bianco un' oncia d' allume di rocca con farlo bollire, e quattro o cinque volte il giorno, e per mezzo di un acconcio schizzetto, o canna da lavativo, far dentro all' orifizio del pene delle buone injezioni. Questa cura ha mostrato l' esperienza, che è la migliore, e che porta immancabilmente la guarigione.

BRACMANI. Il Palladio chiama questi Popoli detti da molti *Brachmans*, *Bracmani*, anche *Bragmanes*. *Pallad.* De Gent. Ind. & Bragm. apud *Lehman.* Observ. ad Philosoph. Budd. cap. 4. pag. 223.

Differiscono costoro dai *Germani*, come gli denomina Strabone (*a*), e dai *Sarmani*, come gli chiama San Clemente Alessandrino (*b*), ovvero *Samanei*, come piace di chiamargli a Porfirio (*c*), avvegnachè erano costoro un' altra branca, o ramo, o spezie di gimnosofisti, che avevano delle ceremonie, e delle opinioni tutte lor proprie, e particolari d' essi soli.

(a) Strab. *Rer. Geogr. Lib.* 15. *p.* 1038. (b) Clemens Alexandr. *Strom. l.* 1. *p.* 359. (c) Porph. *de Abstin. Lib.* 4. §. 17. *p.* 167.

Veggionsi alcuni rimasugli di spezie di antichi *Bracmani* anche a' dì nostri nelle regioni d' Oriente sotto la denominazione di *Bramini*. Veg. l' artic. BRAMINI sopra.

Il Palladio (*d*), l' Ambrogi (*e*), ed il Fabricio, hanno ex professo fatto dei ragionamenti sopra i *Bracmani*.

(d) *Pallad. de Gent. Ind. & Brachmanibus. Græc. Latin. Londini* 1668. *in* 4. (e) Ambros. *de Moribus Brachmanorum, pubblicato insieme col primo Trattato or citato da Edmondo Bisse, unito ad altro Ragionamento di un' Autore Anonimo, pertinente ai* Bracmani. (f) Alb. Fabricius *de Brachmanibus, Hamburg.* 1703. *in* 4. Buddæus, *Compend. Hist. Philosoph. c.* 3. §. 20 *p.* 61. *Veggasi anco lo* Struvio, *Bibl. Philosoph. c.* 2. §. 3. *pag.* 79. *& pag.* 81. Stoll, *Introd ad Hist. Litter. Pars* 2. *cap.* 1. §. 21. *p.* 429. *& seq.*

BRASSARE. Questo verbo significa la cosa stessa, che veniva espressa dagli Scrittori *Medii Ævi*, con i verbi *braciare*, *brasiare*, *brassicare*, ed anche *braxare*, che gl' Inglesi dicono *Brewing*. In un Capitolo del Re Arrigo III. pubblicato da Matteo Paris noi leggiamo: *Domos competentes, & necessarias* ad *braxicandum*, ed anche, *apud Leges Burgorum* della Scozia noi leggiamo: *Quæcumque fœmina braxicare voluerit cervisiam venalem brasiet. Casen.* Orig. Franc. pag. 28. *Du Cange*, Gloss. Latin. Tom. 1. pag. 601.

E' il *brassare* un' arte dipendente dalla Chimica (*a*), e capace di essere in varie guise migliorata, tanto in riguardo alla preparazione del malto, o sien grani franti, e preparati per far la birra, per uso delle botteghe, come per la disposizione del lavorarla, e di fermentarla (*b*). Alcuni hanno introdotto l' uso dei sughi dei vegetabili, quali appunto sono le acque gocciolanti dalle incisioni fatte nella Scopa britannica, e nel Sicomoro per buono effetto introdotte nell' arte del *brassare* (*c*). Il Miele, la Triaca, lo Zucchero sono altresì capaci di esser con vantaggio applicati alla *brassatura* (*d*).

(a) Junck, *Conspectus Chemiæ, tab.* 1. *pag.* 11. *e pag.* 14. (b) Shaw, *Saggio per ampliar la Chimica*, §. 2. *pag.* 28. (c) *Transaz. Filosof. num.* 68. *pag.* 2071. *Mem. num.* 34. *pag.* 917. (d) Shaw, *loco citato, pag.* 49.

BRECCIA. Questa voce *breccia* presa in un significato ampio e gnerale significa una spaccatura, o rompimento fatto in una qua-

qualche parte di alcun riparo, o chiusura, sia questo poi stato prodotto dal tempo, o da esterna altra violenza. La voce è formata dalla Franzese *breche*, che significa la cosa medesima, e questa è originata dalla voce Tedesca, o sia verbo *brechen*, rompere, spezzare, spaccare ec. *Menage*, Origin. pag. 128. in voce *Breche*.

Le inondazioni, ed allagamenti soliti accadere nei terreni, ed anche nelle Città medesime, è assai sovente dovuto in Inghilterra ai rompimenti, o *brecce* seguite nei ripari, e negli argini marini, ed in altre regioni, a spaccature, e brecce fattesi nei ripari, ed argini, e rive de' fiumi (*a*). La *breccia* seguita in Dagenham è veramente famosa. Seguì questa l'ann. 1707. per motivo di una caduta, e precipizio di un' argine, o muro del Tamigi, in occasione di una vasta ridondanza di acque. La forza colla quale venne a rompere nelle sue vicinanze e contorni fu capace di formare un canale, o passaggio di acqua di un' ampiezza di oltre a cento canne, o pertiche, che in alcuni luoghi era venti buoni piedi profondo, dal quale una immensa moltitudine di alberi, ch' erano stati posti sotterra moltissime età innanzi, furono sbarbicati, e lasciati nudi affatto fino dalle più profonde radici (*b*).

(a) Mortim, *Arte di coltivare*, *Tom.* 1. *Lib.* 1. *cap.* 2. §. 5. *pag.* 29.

(b) *Transaz. Filosof. n.* 335. *pag.* 378.

BREGMA. Questa voce nell' Anatomia null' altro propriamente viene a dinotare, se non se il mezzo, e la parte esterna prominente del capo, situata sopra la fronte, ed amplianteſi, e stendenteſi all' uno e all' altro lato alle tempie. *Gorr.* Definizioni Medice pag. 80. in voce Βρέγμα. Castelli, Lexicon Medicum, pag. 112.

Questa voce è Greca Βρέγμα, e trovasi alcune volte presso alcuni Medici Greci scritta col χ, vale a dire Βρέχμα. Oscurissima, a dir vero, è la sua origine, ed è stata molto dibattuta, e controvertita fra l' Ofmanno, ed il Lindemio, alle opere dei quali valentuomini rimettiamo coloro, che vaghi fossero di simiglianti minute notizie. *Hoffman*, Institut. L. 2. c. 59. §. 2. *Lindenus*, Phytiologica, L. 2. c. 8. §. 16.

BRIGLIA. In vece della voce *briglia*, sogliono assai frequentemente i Cavallerizzi servirsi dell' altra voce mano; e così, a cagion d' esempio, per dire cavar la *briglia*, usano dire, dar la mano; imbrigliare o prender la *briglia*, o tener per la *briglia* è un espressione, con cui vien dinotato un cattivo cavalcatore, il quale, allorchè il cavallo trovasi disordinato, in vece di allentare la sua mano, la serra, e tira a se viemaggiormente, non altramente che se si attaccasse ai crini del collo del cavallo, od all' arcione della sella; mancando a costui o l' abito, o la forza, per mantener forte se stesso senza cadere ben serrato colle sue gambe ai fianchi del cavallo, onde costui smonta, e prende il Cavallo per la *briglia*. *Guill.* Gent. Dict. Par. 1. in voce.

Ci dice Plinio, che l' inventore della *briglia*, e della sella si fu un certo Peletronio (*a*). Ma Virgilio (*b*) ne attribuisce l' invenzione ai Lapiti, ai quali dà egli l' epiteto di *Peletronii*, e così il maggior Poeta Latino gli denomina da un monte, che è nella Tessaglia appellato Peletronio, *Pelethronium*, ove furono la prima volta imbrigliati, e sellati i cavalli.

(a) Plin. *Hist. Natur. Lib.* 7. *cap.* 56. Frenos, & strata equorum Pelethronius. *L' Arduino fa questo Peletronio da Plinio nominato, Re dei Lapiti, e con ciò viene a conciliare le due diverse sentenze. Vegganſi le Note dell' Arduino al luogo di Plinio testè citato.* (b) Virgil. *Georg. Lib.* 3. *v.* 115. Turneb. *Adverſ. Lib.* 21. *cap.* 9. *Trev. Dict. Univ. Tom.* 2. *pag.* 2018. *in voce* Frein.

Alcuni amanti della Mitologia attribuiscono sì fatta invenzione a Minerva, che vien detto dagli Autori di queste bagattelle, essere stata la prima, che imbrigliasse il Pegaso. *Pitisc.* Lex. Antiq. Tom. 1. pag. 818. in voce *Frena*.

I primi cavalcatori non avendo appreso l' arte di governare i cavalli colle briglie, gli dirigevano, e maneggiavangli soltanto con una corda ovvero con una bacchetta, e coll' accento della voce. Questa, e non altra, era la pratica dei Numidi: *Et Numidæ infræni cingunt &c.* Virgil. dei Getuli, dei Libj, e dei Massilieſi. *Potter*. Archæol. Græcor. Lib. 3. Tom. 11. pag. 11.

La Romana gioventù diessi ancor essa ad imparar l' arte di cavalcare senza bri-

glia, ed era un' esercizio, o lezione nel maneggio, e nella loro cavallerizza; e quindi è appunto, che nella colonna Trajana vengonvi rappresentati dei soldati galoppanti velocissimamente sopra cavalli non imbrigliati. Vegganſi le Transf. Filosof. n. 322. pag. 406.

BRONCHIALE. Sono le glandule *bronchiali* una spezie di glandule molli, succulente, nericce, aderenti esternamente alla parte inferiore della Trachea, alle divisioni maggiori dei bronchi, e dell' esofago, alcune d' esse più ampie, alcune più ristrette, e più picciole, che viene asserito, essere state rinvenute dal Verhayen.

Il loro uso è incerto (*a*). L' universalità degli Anatomici tiene, ch' elle servano a somministrare un liquore untuoso, ed a tener molli, e bagnati i lati interni dei bronchi (*b*). Il Verceillon ama meglio supporre, che l' uffizio di queste glandule sia quello di segregare un certo dato fugo per ajuto, e servigio della digestione, condotto per entro canali minutissimi all' esofago, e quindi allo stomaco, la qual cosa però viene controvertita validamente dall' Eistero (*c*).

(a) Drake *Antrop. Lib.* 2. *cap.* 6. *p.* 207. *& seq.* Heist. *Compend. Anatom.* §. 259. *pag.* 122. (b) Drake *lib. citat.* (c) Heist. *Lib. cit. Tom.* 2. §. 388. *pag.* 26. *& seq.*

Il Verheyen è d' opinione, che la fiochezza, o raucedine nata da un freddo presso, possa procedere dall' ostruzione di queste glandule *bronchiali*, e che il vantaggio, e benefizio, che ne deriva dal prender dell' olio di mandorle dolci, od altro medicamento di somigliante indole o natura molle o sdrucciolevole, non da altro dipende, senonsè perchè queste date sostanze supplischano al mancamento, o scarsezza del divisato fugo, il quale venga per arte ad ungere, e mollificare i lati interiori della Bronchia. Ma sembrerebbe piuttosto, che l' umidità somministrata alla Trachea, ed alla Bronchia, venisse dalle glandule miliari di queste date parti, le quali sono soltanto insatiche, e nei casi morbosi divengono tumide; di modo che assai frequentemente vengono a comprimere l' esofago, od alcuno de' suoi rami, e cagionano un' asma effettiva. *Drake*, Lib. cit. pag. 208. & seq.

BRONCOTOMIA. Ella è questa un' operazione molto antica, quantunque non sia gran fatto in uso. Il Paoli ne descrive il metodo dopo l' Antilli (*a*). Presso gli Arabi Avenzoar è il solo Scrittore, che ne dà piena contezza (*b*). Ella non veniva però praticata, senonsè nei casi d' estrema necessità, e pericolo (*c*); come, a cagion d' esempio, nelle disperate infiammazioni dei muscoli della laringe, che tolgono, e troncano la respirazione, e nei bronchoceli invecchiati, e pericolosi.

(a) *Veggasi* Freind, *Istoria di Fisica*, *Tom. I. pag.* 203. *& seq.* (b) *Idem*, *ibidem*, *Tom. II. pag.* 94. (c) Boerhaawe *Aphorism.* §. 812. Horn, *Microt. Sect.* 2. §. 17. Castelli, *Lexicon Medic. pag.* 325. *in voce* Tracheiotomia. *Vegganſi gli Articoli* Angina, Bronchocele.

BRUMALIA. Era questa presso gli Antichi una Festa di Religione celerata nel giorno del solstizio jemale; e da questa venivano prese indicazioni, ed augurj di felicità del tratto, che rimaneva dell' Invernata.

Trovasi questa voce non solo scritta *Brumalia*, ma eziandio *Broumalia*, e *Bromalia*, essendo formata da *bruma*, che significa il giorno il più corto di tutto l' anno (*a*); ovvero, siccome altri pretendono, da *Bromius*, aggiunto, o soprannome dato a Bacco, in onor del quale quasi tutti gli Scrittori con equivoco, ed error manifestissimo, si fanno a supporre, che questa Festa fosse celebrata (*b*).

(a) *Veggansi* Vossius, *Etym. pag.* 297. *Trev. Dict. Univ. Tom. I. pag.* 1256. *in voce* Bromales. (b) Meursius, *Glosſ. Græc. pag.* 123. Du Cange, *Glosſ. Græc. Tom. I. pag.* 228. *& seq. in voce* Βρυμάλια.

I *Brumalia*, erano anche appellati *Hiemalia*. Pitisc. Lex. Antiq. Tom. I. p. 297.

BRUNISTI. Tanto il Lipsenio, quando il Konig, per un' errore veramente grossolano, e palmare, prendono Tommaso *Brown*, *Bruno* pel Fondatore della Setta dei *Brunisti* (*a*). Il Vescovo Hall scrisse in buona forma contro i *Brunisti*; e dal Robinson vennero poscia difesi, avendo composto a prò d' essi un' ampia apologia (*b*).

(a) Struv. *Introd. Hist. Liter. cap.* 1. §. 4. *pag.* 12. (b) Pfaffius, *Introd. Hist. Theolog. Lib.* 3. *Sect.* 11. *pag.* 384.

M. Pagit ci assicura, che i *Brunisti* furono

rono distrutti, ed estinti nel loro primo nascere; e Roberto Brown, Bruno, avendo ben presto abjurato, e detestato i proprj errori, si morì poscia sendo Uomo di Chiesa, e da tale nella Provincia di Nortamptona; ed i seguaci di lui furono ben' in brev' ora totalmente estirpati; di modo che, secondo l' autorevole testimonianza, che ce ne fa Giorgio Johnson, neppur' un solo allora viveva, che seguitasse pienamente questa Setta, e falsa Religione (*c*). Ma il detto fin quì fa di mestieri intenderlo *cum grano salis*, come suol dirsi: L' abiura ed allontanamento del costoro Fondatore Roberto Brown, e le divisioni, ed i partiti nati infra i *Brunisti*, sè, che coloro assumessero un nome nuovo, o per meglio esprimerci, de' nuovi nomi, adottando luoghi particolari dai loro respettivi Capi, e Prefetti; come, a cagion d' esempio, i *Brunisti*, che tenevano la Chiesa Inglese, dicevansi essere Sodoma, Babbilonia, e l' Egitto: I Wilchinsoniani, i quali si vantavano d' essere Apostoli, non altramente, che San Pietro, e San Paolo, tali denominavansi: I Johnsoniani pretendevano d' essere i veri antichi *Brunisti*: Gli Ainsworthiani, i qoali pretendevano quest' onore per soli loro stessi, trattavano gli Johnsoniani d' Apostati: I Robinsoniani lo volevan' essi, ed accusavano gli Johnsoniani, e gli Ainsworthiani come rinnegati, e Scismatici. Ultimamente non mancano Scrittori, i quali pongano gli Anabattisti nella Classe dei *Brunisti* (*d*).

(c) Pagit, *Hæresiogr. pag.* 55. (d) *Idem*, *ibidem*, *pag.* 75. *& seq. Veggasi l' Articolo* ANABATTISTI, Ciclopedia, e Supplemento.

BRUNO. *Bruno. Portare il bruno.* Presso gli antichi quest' azione veniva espressa in varie fogge, come, a cagion d' esempio, con stracciare le proprie vesti, e così portarle rotte indosso, vestirsi di rozza tonaca, a foggia di sacco, levarsi di testa, e lasciar da un lato le corone, ed altri contrassegni d' allegrezza, di qualunque spezie si fossero. Plutarco nella sua vita di Catone, riferisce, che dal primo momento ch' ei lasciò la Città con Pompeo, non volle più coprirsi il capo, nè più portar la corona, o ghirlanda, come era uso. Alcuna fiata veniva a significarsi, ed esprimersi la pubblica tristezza con una festa generale. *Hoffman*, Lex. in voce *Mœstitia*. Veggasi l' articolo, FESTA.

Fra i Romani un' anno di mestizia era assegnato dalle Leggi, e prescritto a coloro a i quali fosse morta la Moglie, che noi diremmo, dovevano per Legge portare, e vestirsi a bruno per un' anno intiero.

In Roma nei casi di pubblica mestizia tenevansi serrate le botteghe, le donne ponevan giù tutti gli usati loro abbigliamenti; i Senatori ponevan giù le loro solenni Toghe, ed i Consoli andavano in abito, e con un seguito assai più succinto del consueto. Veggasi *Pitisco* in voce.

Ebbero gli Antichi un' assai osservabil foggia d' esprimere la lor mestizia per i soldati rimasti morti nelle battaglie. Tutto l' esercito accompagnava i funerali colle braccia sottosopra, essendo appunto costumanza dei piagnoni, in molti dei loro atteggiamenti, il contener se stessi tutto al rovescio di quello far soleßero in altri tempi. In quei luoghi, ove solevansi portare i capelli lunghi, o lunghe capellature, i piagnoni le portavano aggruppate; ed in quelli, ove i capelli usavansi portare annodati, i piagnoni gli portavano sciolti, e lunghi. E' però assai frivola la congettura di coloro, che si vanno immaginando, che i soldati voltassero sottinsù le teste dei loro scudi, lasciando, che i loro Dei, le immagini dei quali erano in essi scudi improntate, rimanessero polluti col toccare i corpi morti; conciossiachè negli scudi non erano mica improntate sole immagini di Deitadi, ma eziandio qualsivoglia altra figura; nè quei soldati soltanto, che erano vicini al corpo morto stavano nella divisata positura, ma tutto lo squadrone portava gli scudi colla roversciа positura medesima; per non parlare dell' altro braccio, che veniva simigliantemente portato sotto insù. *Potter.* Archæol. Græc. Tom. 2. pag. 103.

I segni di mestizia, o sieno le esterne significazioni di dolore delle Nazioni dell' Indie Orientali sono molto più strettamente seguitate, quantunque sogliano durare tratti di tempo molto più corti, di quello soglian durare presso di noi. Dopo la morte di un parente stretto vestono a *bruno* per lo spazio di soli quindici giorni, ed il loro

bru-

bruno, o corruccio consiste nel non cibarsi di altro, che di solo riso, e d'acqua pura: non masticano il loro usato pepe; non usano le consuete bagnature; ma dannosi tutti a fare degli atti di carità; come, a cagion di esempio, a distribuire delle vivande ai poverelli, ed a spander preci, e voti trattenendosi nell' Almight per preparare colle loro suppliche una buona stanza alla persona defunta nell' altro Mondo. Il decimosesto giorno, che è il termine del loro corruccio, fanno, secondo la loro possibilità, una festa solenne, e convito, ed invitano al medesimo tutti i loro vicini, ed amici. Terminato l' anno, nel giorno corrispondente a quel della morte dello stretto parente, distribuiscono dei cibi ai poverelli, e rinnuovano le loro preci per la felicità della persona defunta. Transazioni Filosof. num. 243.

BUCCANIRI. Vengono i *Buccaniri* comunemente confusi con gli Scorridori, dai quali, a parlar con precisione, sono realmente distinti. Gli antichi abitatori d'Ispaniola, e d'altre Isole Caribee dopo la conquista fattane dagli Europei, consistettero in quattro razze, od ordini di persone, vale a dire, di *Buccaniri*, o Cacciatori di Tori, i quali scorrevano qua e là per le foreste: di Scorridori, che scorrevano i mari, come i pirati, che noi diremmo corsari: di Campagnoli, che lavoravano le terre, e di schiavi. Di queste quattro genìe d' uomini le prime due segnalavansi sopra le altre per la loro disposizione, ed attività militare, e per le scorrerie, che facevano, massimamente fra gli Spagnoli. La loro Istoria ci fu somministrata da Oexmelyn col Titolo *The history of the freebooters, and Buccaneers, from the year 1670. to 1689.*, cioè Istoria degli Scorridori, e de' *Buccaniri* dall' anno 1670., fino al 1689. E' questa Istoria piena tutta d' animosissime determinate intraprese, ma mescolate sempremai con orribili, ed atroci crudeltà. Veggasi *Charlev.* Histoire de l' Ile Espagn. tom. 3. pag. 7. & seq. Bibl. Raison. tom. 2. pag. 130. & seq. *Savari* Dict. Commerc. tom. 1. pag. 417. & seq. Atlas Maritim. pag. 320. & seq.

BUDDLA. Nella Mineralogia è questo un nome, col quale quegli Operai Inglesi, che cuocono le schiume, o scorie dei metalli, chiamano una certa data spezie di forma fatta per ricevere le parti più buone d'essi metalli dopo la prima separazione già effettuata delle parti più grossolane, e feccíose. Queste parti buone separate sono prima ben bene ridotte in polvere e poscia gittate in certi trogoli di legno, perentro i quali scorre una continua corrente d'acqua, che porta via seco quelle particelle, che sono di tal finezza, che possano passare per i fori d' una graticola, che è collocata ad una delle estremità del trogolo divisato. Questa poi viene a cadere in un lungo recipiente di legno quadrato, detto da essi *Laundero*. Le particelle più pesanti e più pure vanno a cadere nella testata del laundero, e vengono separatamente cavate fuori, e ricercano alquanto maggior diligenza, e briga delle altre; ma l' altra parte, che si disperse nel mezzo, od alla bassa estremità del laundero, vien gettata nella *buddla*, o forma poc' anzi spiegata, lunga e larga quadratamente profonda l'altezza di oltre a quattro piedi. Dentro di questa vi sta un' uom scalzato, che avente una pala in mano, con essa va levando via all' altezza d' un dito le particelle più asciutte, e le gitta in altro sito del continente, che è innanzi ad esso, collocato appunto nel mezzo. L' acqua calante leggiermente dall'affilatura, o cantone d' un piano superiore inclinato ad arte ivi posto viene a portar via la parte migliore, e più leggiera della prima schiuma preparata la prima volta, e dopo di essa immediatamente la parte metallica: il tutto cadendo giù nella *buddla*, colui co' suoi piedi scalzi, lo va stropicciando, e smovendo, di modo che l' acqua, e l' altre materie eterogenee possano più sollecitamente passar' oltre, e lasciar libera la materia migliore.

Allorchè la *buddla* per simigliante guisa giunge ad esser piena, allora è cavata fuori la parte migliore, che trovasi passata già all' intestatura della forma medesima, essendo finissima, e purissima, ed è separata dal' rimanente, come anche dal laundero. Questa rimanente materia è posta di nuovo nella forma e lavorata simigliantemente colla pala nella maniera medesima; ma l' intestatura, oppure, com' i lavoratori la chiamano, il capo esteriore di questa *buddla*, o forma, e quell' ancora del laundero, vengono

gono meſcolate inſieme, e gittate in un' altra *buddla*, e lavorate come la prima volta di bel nuovo. La materia dell' eſterna inteſtatura di queſt' ultima forma, cioè, quella parte delle ſchiume metalliche, che è caduta nella ſua inteſtatura, vien condotta in una terza forma da eſſi detta *buddla* peſante, la diverſità della quale dalle altre forme ſi è queſta, che ella non rattiene la materia, ma ſerve per dilavare viemaggiormente la materia, che paſſa, ſendo formata a piano inclinato, ſopra cui ſcorre l'acqua, ed in cui altro l'uomo non fa, che lavorar gentilmente coll' affilatura della pala. Tranſazioni Filoſof. n. 69.

BUFFONI. Queſta razza di perſone ſono appunto coloro, che altramente noi troviamo denominati *Scurræ* (*a*), *Gelaſiani* (*b*), *Mimilogi* (*c*), *Miniſtelli* (*d*), *goliardi*, *joculatores* (*f*), e ſomiglianti, il principale impiego dei quali ſi era, e lo ſi è anche di preſente in alcuni luoghi, lo ſtarſi facendo i matti alle Tavole dei gran Signori.

(a) Pitiſc. *Lex. Antiq. tom.* 2. *pag.* 313. *in voce Scurræ* (b). *Idem tom.* 1. *pag.* 845. *in voce* Gelaſiani (c). Du Cange, *Gloſſ. Latin. tom.* 3. *pag.* 551. *in voce* Mimilogi (d). *Idem*, *ibid. pag.* 558. *in voce* Miniſtelli (e). *Idem*, *tom.* 2. *pag.* 637. *in voce* Goliardi (*f*). *Idem*, *tom.* 1. *pag.* 636. *in voce* Buffones.

Gallieno non vi era verſo, che ſi voleſſe porre a mangiare ſe non vi era preſſo al medeſimo una ſeconda Tavola di *buffoni* (g). Il Tillemont prende la voce *Pantomimi* per ſignificare i *Buffoni* (*h*).

(g) Pitiſc. *loc. cit.* (h). *Tillemont. hiſt. des Empereurs*, *tom.* 2. *pag.* 144. *Trev. Dict. Univ. tom.* 1. *pag.* 1665.

Egli oſſerva, come in queſto ſenſo, la ſchiera dei *buffoni* venne eſcluſa e cacciata via dall' Imperator Domiziano; poſcia fu rimeſſa in piedi da Nerva, ed ultimamente da Trajano intieramente abolita. La prima abolizione però, che fu fatta di coſtoro, ebbe a divenire odioſa, quantunque per ſe ſteſſa commendabile, non per altro, ſe non perchè fatta da Domiziano. Veggaſi l' Articolo PANTOMIMO.

BULBO. Gli Antichi dividevano i *bulbi* in *eſculenti*, come, a cagion d' eſempio, le cipolle, ed i porri, detti altramente cipolle marzatiche; in *emetici*, come il Narciſo; ed in *ſelvaggj*, come l' ermodattilo. Oſſerva Plinio, come niun' altro è più prolifico del Giglio, avvegnachè una ſola radice ſia bene ſpeſſo capace di produrre oltre cinquanta *bulbi*. *Plin.* Hiſt. Natur. lib. 2. cap. 5. Fabr. Theſ. pag. 383.

I Botanici Moderni diſtinguono due ſorti di *bulbi*, vale a dire, il *bulto tunicatus*, ed il *bulbo ſquamoſus*.

I *bulbi tunicati*, ſono quelli, che ſon compoſti di parecchie incamiciature, o tonache, a foggia di ſtrati differenti, una aderente, ed attaccata all' altra; come ſono appunto quelle delle cipolle, del tulipano, e della giunchiglia.

I *bulbi ſquamoſi* ſon quelli, che ſon compoſti di parecchie ſcaglie, diſteſe nella maniera medeſima l' una ſopra l' altra, quali appunto ſono i *bulbi* del giglio bianco, ec.

Alcuni eſtendono il nome di *bulbo*, ſebbene abuſivamente, a quelle radici, le quali con infinitamente maggior proprietà vengono appellate radici tuberoſe, bernoccolute ec. (*a*), le quali colle poc' anzi diviſate verrebbero a coſtituire una terza ſpezie di *bulbi*, detti *bulbi terrati*. Tale appunto ſarebbe quello del Croco, detto *Cyclamen* (*b*).

(a) Mort. *Lect. Botanic. pag.* 4. (b) Bradl. *Dict. Botanic. tom.* 1. *in voce* Bulbus.

Viene da alcuni conſiderato il *Bulbo* non altramente, che una pianta reale, fuori del quale eſce ogni anno, e vien prodotto un nuovo ſtelo, e gambo; e che poſcia ſimigliantemente ogni anno queſto ſtelo medeſimo caſca e muore col fiore, e colle foglie. Realmente, ſiccome le foglie, che cadono ogni anno, non ſono neceſſarie all' integrità della pianta, così pare, che non debba eſſerlo tampoco lo ſtelo, che ſorge fuori dal *bulbo*; e nell' invernata cade, e muore, ma non così il *bulbo*, il quale rimaſi intatto e vivo (*c*). Noi poſſiamo aggiungere, come i veri fiori, e le vere foglie, a cagion d' eſempio, d'un tulipano, è ſtato diſtintamente conoſciuto, contenerſi dentro del *bulbo* medeſimo (*d*).

(c) Chauv. *Lex. Philoſoph. pag.* 85. (*d*) Du Hamel, *Hiſt. Acad. Scienc. lib.* 2. *ſect.* 3. *cap.* 1. *pag.* 165. *& ſeq.*

BURGRAVIO. I *Burgravj* erano in origine la coſa medeſima, che altramente veniva da noi accennata, ed inteſa ſotto

le

le denominazioni di *Caſtellani*, ovvero *Comites Caſtellani*; ma il grado, e dignità loro venne conſiderabilmente avanzata ed ampliata ſotto Ridolfo d' Hapsburg; avvegnachè prima del ſuo tempo, i *Burgravj* erano conſiderati niente più d' un Conte, ed un grado più giù dei Principi; ma nel coſtui Regno cominciarono ad eſſer riputati ſul piede medeſimo, che i Principi. *Schurzfl.* Epiſt. 37. Act. Erud. Lipſ. Supplem. tom. 3. pag. 510.

In alcune regioni ſiffatta dignità ha molto degenerato, maſſimamente nel Palatinato. Vi furono formalmente, ſecondo ciò, che ne ſcriſſe Gregorio Leti, quindici Famiglie, che godevano il Titolo di *Burgravj*, tredici delle quali di preſente ſono eſtinte (*a*). Ma un fatto ſimigliante viene da altri diverſamente rappreſentato (*b*).

(a) Leti, *Lettere, &c. Parte* 1. *pag.* 74. *e pag.* 251. *Memoires de Trev. Septemb. ann.* 1702. *pag* 74. (b) *Veggaſi* Corn. *Dictionaire des Arts, tom.* 1. *pag.* 147. Limn. *Jur. Imp. lib.* 4. *cap* 4. *Trev. Dict. Univ. tom.* 1. *pag.* 1289.

Nella Boemia, il Titolo di *Burgravio* vien dato al primo Uſiziale, o ſia quel perſonaggio, che vi comanda, e governa quel Regno in qualità di Vicerè.

Nella Pruſſia il *Burgravio* è uno dei quattro primi, e principali Uffiziali, o Miniſtri della Provincia.

BUSHEL. Queſta milura detta anche in latino barbaro *Buſſellus*, appariſce, eſſere ſtata dapprima ulata per una miſura di liquidi, maſſimamente di vino, eguale a otto galloni Ingleſi. *Octo libræ faciunt galonem vini; & octo galones vini faciunt Buſſellum London, quæ eſt octava pars quarterii* (*a*). Ma queſta voce che s'avvicina a dinotare l'Italiano quartiero non iſtette molto ad eſſer trasferita a ſignificare una miſura aſciutta di grano della quantità medeſima. *Pondus octo librarum frumenti facit buſſellum de quibus octo conſiſtit quarterium* (*b*).

(a) *Compoſit. Menſur. ann.* 51. *Henn.* 3. *apud* Spelmannum, *Gloſſ. pag.* 254. *in voce* Galo. (b) Flet. *lib.* 2. *cap.* 12. §. 1. Kenn, *Gloſſ. Paroch. Antiq. in voce* Buſſellus.

La forma e figura del *Buſhel* Ingleſe, che poſſiam dirlo *Buſſello*, è quella ſtabilita da Arrigo VII., e conſervaſi nella Camera del pubblico Fiſco. Queſta miſura eſſendo ſtata ripiena d' acqua di fontana comune, e miſurata l'acqua innanzi alla Caſa dei Comuni l' anno 1696. in un parallelopipede regolare fu trovata contenere 2145. 6. dita ſolide (*c*); ed eſſendo l'acqua medeſima ſtata peſata, montò a 1131. once, e 14. di peſo da dodici once (*d*).

(c) Everard. *Stereom.* (d) Greav. *Orig. dei Peſi, pag.* 25. *& ſeq.*

Oltre la vera forma, o ſia *Buſſello* legale, noi abbiamo altresì varj altri *buſſelli* locali, o dire gli vogliamo municipali, di differenti dimenſioni in luoghi diverſi. E di fatti in Abindegn, ed in Andover un *buſſello* contiene nove galloni: in Appleby, ed in Peurith, un *buſſello* di piſelli, di riſo, e di biada, contiene ſedici galloni: d' orzo, di malto, od orzo franto per la birra, di vena, e ſimiglianti, venti galloni. Nella Carliſola contiene un *buſſello* ventiquattro galloni: in Cleſter un *buſſello* di farina, di riſo, e ſomiglianti, conti ne trentadue galloni; e di vena ne contiene quaranta. In Dorke ter un buſello di farina preparata per la birra, e di vena, contiene ſoli dieci galloni: In Fanouth un *buſſello* di carbon ſcannellato è di ſedici galloni, d' altre coſe ne contiene venti, e comunemente ventuno. In Kingſton ſopra il Tamigi contiene il buſſello otto galloni, e mezzo; ed in Newbury, nove. In Wiccomb, ed in Reading, otto galloni, e tre quarti; e finalmente in Stamford contiene ſedici galloni. *Hought*, Collect. tom. 1. n. 46. p. 42. Veggaſi l'Articolo Peso.

M. Cenalis nel ſuo Trattato dei peſi, e delle miſure fa montare il ſuo *Buſſello* a un terzo dell' Anfora Romana antica. Il Merſenno oſſerva, che un buſſello, o ſia quartiero di biada di Parigi ammontato contiene ventidue mila cento ſeſſanta granelli di grano; e quando è ſcoſſo, e ſtivato, 172000. granelli. Nel tempo, che venne a morte l'Imperator Severo, nei pubblici granaj di Roma trovavaſi tanto grano per la ſuſſiſtenza di ſette anni intieri calcolando il conſumo di 75000. *buſſelli*, o quartieri il giorno, che è quanto dire per la ſuſſiſtenza di 6000, 000. uomini, calcolandoſi, che un buſſello ſomminiſtraſſe il mantenimento del pane per un giorno ad otto uomini. Trev. Dict. Univ. tom. 1. pag. 1098. in voce *Boiſſeau*.

BU-

BUTIRO. Altro in ſoſtanza non è il *butiro*, o come i Toſcani lo chiamano, il *burro*, a propriamente parlare, ſe non ſe la parte craſſa oleaginoſa del latte; quindi appunto non mancarono Scrittori, quali non ebbero difficoltà a denominarlo olio di latte, *oleum lactis*, *oleum ex lacte* (*a*). Una ſomigliante denominazione ſembra, che s'addica aſſai bene ai Popoli di moltiſſime parti dell'Indie Orientali, ove il *butiro* è ſempre fluido tutte le ſtagioni dell'anno, e vi ſi vende a miſura non altramente che gli olj, i vini, e gli altri liquori, e non a peſo, come in Europa, ove è in forma conſiſtente (*b*). Sembra, che l'iſteſſo per l'appunto ſi uſaſſe nel paeſe di Giobbe, il quale parla delle ampolle, o caraffe di *butiro*, e di lavare i ſuoi piedi col *butiro* (*c*). Allorchè il butiro è in uno ſtato ſolido, e conſiſtente, e quale appunto lo uſiamo noi altri Europei, appariſce trovarſi come in iſtato di violenza. Monſieur Boyle ſi fa ad inveſtigare, quale de due ſtati ſia più naturale (*d*). Alcuni conſiderano il *butiro* piuttoſto come un prodotto del fior di latte, che del latte medeſimo (*e*). Sembra che Tacito intenda di ſignificare il *butiro* per l'eſpreſſion ſua di *Lac concretum*, latte rappreſo; lo che pare, che baſtantemente convenga con ciò, che Plinio dice, che il latte vien condenſato in *butiro*, *denſari lac in pingue butyrum* (*f*).

(a) Caſtelli, *Lexicon Medic. pag.* 116. (b) Boyle, *Opere Filoſofiche riſtr. tom.* 3. *pag.* 404. (c) Job. 20. 6. *Idem* 29. 6. (*d*) Boyle, *loco citato*, *tom.* 1. *pag.* 466. *& ſeq.* (*e*) Savarin. *Dict. Commer. tom.* 1. *pag.* 325. (f) Caring. *De habit. Corp. Germ. pag.* 57. *& ſeq.*

Il *butiro* vien fatto in grandiſſima abbondanza dal latte di vacca; ed alcuna volta anche dal latte di capra; ma grandiſſima copia ne ſomminiſtra il latte di pecora, come oſſerva lo ſteſſo Plinio (*g*): quantunque Galeno ſembra, che lo ponga in dubbio. Sono oggimai notiſſimi gli eſempj del *butiro* fatto dal latte di donna, il quale viene in grado ſommo celebrato dall'Oſmanno come un ſovrano ſpecifico per l'Etisìa (*h*). A queſto aggiungaſi, che gli antichi popoli della Scizia, ſecondo ciò, che ce ne conta il Principe de' Medici Ippocrate, facevano il *butiro* di latte di nutrici: ed il metodo di prepararlo viene egregiamente deſcritto da queſto medeſimo Autore (*i*).

(g) Plin. *Hiſt. Natur. lib.* 28. *cap.* 25. (h) Hoffman. *Clav. ad Schrod. Pharm. p.* 662. Hippocr. *lib.* 4. *de Morb.* 25. *pag.* 22. *& ſeq.* Linden. *Exerc.* 16. §. 110. *& ſeq.* (i) Caſtelli, *Lexicon Medic. p.* 116. Conring. *ubi ſupra*, *pag.* 59. *& ſeq.*

Parla il Dottor Plot d'una donna abitante in Little Vorley nella Provincia di Stafford appellata Maria Eagle, che oltre l'allattare un bambolino, faceva del ſuo proprio latte due libbre di *butiro* la ſettimana, e queſto ella faceva pel tratto di cinque meſi dacchè era uſcita di letto pe' ſuoi parti. Queſto *butiro* veniva poſcia ſomminiſtrato dagli Speziali di quei contorni, per guarire le enfiagioni (*k*). Il Borelli narra un fatto ſomigliante del *butiro* fatto del latte di certa donna Bologneſe, ma queſto veniva preſcritto per le guarigioni delle tabi, e conſunzioni (*l*).

(k) Plot, *Nat. Hiſt. Stafford c.* 8. §. 34. *pag.* 285. (l) Borelli, *Hiſtor. & Obſervat. Med. Phyſic. Cent.* 3. *Obſ.* 82.

Parla Plinio del *butiro* come d'una delizia aſſai particolare fra i Barbari, e che fra eſſi venivane diſtinto in due ſpezie, cioè la ſpezie ricca, e la ſpezie povera. *Plin.* Hiſt. Nat. Lib. 28. c. 35.

La prima volta, che incontraſi la voce Βουτύρον, ſi è in Ippocrate, allorchè fa il gran vecchio parola degli Sciti, dai quali appariſce aver dapprima i Greci imparato l'arte di farlo. E di vero qual ragione può eſſer aſſegnata, onde Erodoto deſcriveſſe i metodi di fare il *butiro* dagli Sciti con tanta eſattezza, qualora ſtato foſſevi fra' Greci l'uſo, e l'arte medeſima? *Herodot.* Melpomen. *Conring* De Habitu Corporis German. pag. 60.

Conviene non tralaſciar di dire, come appariſce, che gli antichi Giudei poſſedevano anch'eſſi l'arte di preparare il *butiro*. Salomone (*m*), Iſaia (*n*), ed anche lo ſteſſo Mosè fanno parola del *butiro* (*o*). Queſt'ultimo lo rappreſenta come in uſo fin nel tempo di Abramo; ſeppure noi non ci faceſſimo a ſupporre con alcuni moderni Scrittori, che per la voce *butyrum*, *butiro*, non voleſſero intendere il cacio, o formaggio (*p*).

(m) *Proverb.* xxx. 33. (n) *Iſaias* vii. 15. (o) Conring. *lib. citat. pag.* 61. *& ſeq.* (p) Calmet, *Dict. Bibl. Tom.* 1. *pag.* 332.

Nella Cattedrale di Roven vi ha una Torre, detta la Torre del *butiro*, *tour du beurre*, e ciò appunto, perchè Giorgio d' Amboiſe Arciveſcovo di Roven l' anno 1500. avendo veduto, che mancava l' olio nella ſua Arcidioceſi durante la Quareſima, permiſe l' uſo del *butiro*, colla condizione, che qualſivoglia abitante d'eſſa Dioceſi pagaſſe, per ottener la licenza, ſei ſoldi, e col ritratto di queſto danaro il buon Prelato fece fabbricare queſta Torre, o Campanile. Sonovi altri ſimiglianti Campanili, e Torri dette del *butiro*, per avventura per la ragione medeſima in Notre Dame, in Bourges, ed altrove. Veggaſi Trev. Dict. Univ. Tom. 1. pag. 1010.

E' il *butiro* un' emolliente, ed ha virtù, e facoltadi approſſimantiſi a quelle dell'olio; concioſſiachè ei poſſiede una valida attività per far teſta ai veleni, e di reprimere, e ſepellire, per dir così, l' agrimonioſa qualità dei medeſimi (*q*). Per la ſua proprietà d' impinguare, ed inſieme di rilaſciare le parti, ſi fa il dotto Quincy ad immaginare, che abbia una tendenza ad oſtruire i vaſi capillari, e le glandule, ed a ſporcare, ed empier di materia feccioſa le viſcere. Da altri Scrittori per lo contrario ei vien rappreſentato, e commendato per un diuretico, per un purgativo, ed inſieme per un promovente dell' eſpettorazione (*r*).

(q) Dioſcoride, *Lib.* 2. *cap.* 81. Foreſt. *Obſerv. k.* 10. *n.* 8. *in Schol.* Caſtelli, *Lexicon Med. pag.* 116. (r) Quincy, *Diſpenſ. Par.* 2. *Sect.* 13. *n.* 591. *pag.* 232. Junck. *Conſpectus Therap. tab.* 9. *p.* 287. *& ſeq.*

Gli Scrittori delle paſtorie, o ſieno quelle caſe, o capanne ove ſi lavora il latte in formaggi, ricotte, *butiro*, e ſomiglianti, deſcrivono la ricetta ed il metodo di fare, e di preparare il *butiro*. Il mezzo principale, per cui il *butiro* è prodotto, è per una lunga non mai interrotta agitazione, e dimenamento del latte, per la quale viene ad eſſer rotta la ſua teſſitura. Dopo, che il *butiro* è venuto, com' eſſi dicono, lo ſchiuman fuori, lo lavano, e lo mettono in ſoppreſſa, per ſpremerne il latte (*ſ*). In Bengal il *butiro* vien fatto con ſomma facilità con dimenare per entro al latte una proporziata ſtecca (*t*).

(ſ) *Ruſt. Dict. Tom.* 1. *in voce*. (t) *Lett. Edif. Tom.* 4. *pag.* 424. *Tranſ. Filoſof. n.* 337. *pag.* 227.

Qualora il latte non ſia a dovere, e ben lavorato, il *butiro* non ſi conſerverà più che tanto. Nell' India ci vien ſuppoſto che vi ſia del *butiro* vecchio di quattrocento anni, e che ivi è venduto a peſo d' oro per guarire i dolori, e i mali d' occhi, ed altri malori i più invecchiati, e cronici. Veggaſi le Tranſazioni Filoſof. num. 244. pag. 343.

Quando il *butiro* comincia a ſuanire, a guaſtarſi, ed a perdere il ſuo ſapore, e divenir rancido, ſi rinuova, e ricovraſi agevoliſſimamente con lavorarlo di nuovo, e con lavarlo ben bene nell' acqua.

In Bengal per fare, che il *butiro* paſſi per freſco, allorchè è vecchio, e rancio, lo squagliano, e verſanvi la quarta parte di latte crudo; ed alquante ore dopo lo ſtringono ben bene in un ſacchetto perchè ſi rappigli. Tranſ. Filoſof. n. 337. pag. 227.

Se le vacche ſi paſcolino in terreni ove il fieno ſia corto, ſomminiſtreranno parte più abbondante di *butiro*, quantunque facciano minor copia di latte, di quello, che ſe paſcolaſſero dell' erbe alte, e lunghe. Il latte d' alcune vacche, quantunque ſi paſcolino nelle paſture medeſime, non verrà a ſomminiſtrare quella quantità di *butiro*, che ſomminiſtrerà quello d' altre vacche. In moltiſſimi caſi viene ſperimentato, che il *butiro* conſerva il ſapore, ed il guſto di quell' erbe, e di quelle piante, delle quali le vacche ſonoſi paſciute. *Boyle* Oper. Filoſof. Riſtr. Tom. 3. pag. 550.

Il meſtiero, od arte del *butiro* è ſommamente conſiderabile, e di grandiſſimo rilievo. Calcolano alcuni, che ſolamente in Londra ſe ne conſummano anno per anno 50000. caſſette (*u*). Viene d' ordinario principalmente fatto il *butiro*; e lavorato quaranta miglia intorno alla Città. Viene aſſerito, che ſolamente da Cambridge, e da Suffolk ne vengono ogni anno oltre cinque mila barilotti, cadauno de' quali detti dagl' Ingleſi *firkin*, ne contengono cinquanta libbre (*w*). Il luogo appellato Utoxeter nella Provincia di Stafford, è un mercato famoſo aſſai pel buon *butiro*, dimodochè i più groſſi

groſſi pizzicagnoli, e mercanti di ſimiglianti commeſtibili di Londra, vi tengono colà i loro proprj Fattori, e fattorie ſtabilite pel *butiro*. Vienci condotto in pentole, ed anche in forme lunghe cilindriche d'un peſo di 14. libbre l'una.

(u) *Compl. Engl. Trad. Tom.* 2. *pag.* 134. (w) *Idem*, *ibid. pag.* 31. *Atlas Maritimus*, *pag.* 110.

Vengono praticati diverſi abuſi nell'imballare, come anche nel ſalare il *butiro*, a fine di far creſcere la ſua mole, ed inſieme il ſuo peſo, contro i quali abuſi noi Ingleſi abbiamo uno ſtatuto appoſta particolare (*x*). D'ordinario le pentole o vaſi ſon pieni d'ottimo *butiro* alquante dita al diſopra verſo la bocca del vaſo, e poi fino al fondo ſon pieni di *butiro* inferiore, e cattivo: alcuna volta il *butiro* è aggiuſtato in ruotoli, i quali ſono verſo la ſommità pieni, e all'ingiù ſon vuoti. A fine d'impedire sì turpi trufferie, ed inganni, i Fattori ſtanzianti per i lor principali in Utoxeter, mantengono un ſoprintendente, il quale nei caſi di ſoſpetto, trivella il vaſo con un'iſtrumento di ferro acconcio a tal fattura, che vien detto *ſaggia butiro*, il quale è ſimigliantemente fatto a foggia di tenta rivolta, affinchè poſſa penetrare anche nei lati obliquamente fino al fondo (*y*).

(x) *Statut.* 4. *Car.* 2. *c.* 26. *Abr. Tom.* 1. *pag.* 128. Coll. *Diſc. ſalt. pag.* 137. *& ſeq.* (y) Plotter. *Iſtor. Natur. Stafford. cap.* 3. §. 3. *pag.* 109.

C

CABALA. Alcuni Scrittori chiamano la *cabala* la Filosofia acromatica di Mosè, e ciò per contradistinguerla dalla Dottrina Exoterica, o sia Popolare. *Buddæus*, Introduct. ad Philosoph. Hæbreor. pag. 48. Veggasi l' Articolo ACROMATICO.

Gli Ebrei preferiscono universalmente la *cabala* alla Scrittura; paragonando la prima allo scintillante raggio d' una pietra preziosa, e la seconda ad un debole scintillare di un' accesa lucerna. *Cherubin.* Biblioth. Critic. Sacr. Tom. 3. Dissert. 1. Jour. des Sçav. Tom. 36. pag. 30.

Vien divisa la *cabala* in nominale, ed in reale. La *cabala* nominale, o sia litterale è quella, che è impiegata nell' uso mistico delle lettere, dei nomi, e dei numeri: oppure quella, la quale dai nomi di Dio, e dalle lettere, voci, sillabe, numeri, e numerali del Testo Ebraico, cava delle Dottrine, e delle appellazioni mistiche.

A questo Capo appartengono singolarmente le composizioni degli Anagrammi, dei Chronogrammi, ed altri simiglianti frivole, e fanciullesche spezie di lavori letterarj, che dalla gente di buon senso, ed illuminata vengono soltanto tollerate nei ragazzi non per anche assodati nel giudizio. *Burn.* Archæol. Lib. 1. c. 7. Transazioni Filosof. n. 201. pag. 800.

Differisce soltanto la *cabala* dal *Masorah*, in quanto questa seconda dinota la scienza di leggere la Scrittura, e la prima insegna quella d' interpretarla. Tanto l' una, quanto l' altra vien supposto, che sienosi conservate di generazione in generazione presso gli Ebrei per pura orale, o vocale Tradizione, fino a tanto che alla perfine le scritture furono fissate per mezzo delle lettere vocali, e degli accenti, non altramente, che le interpetrazioni furono stabilite da *Misnah*, e *Gemara*. *Prideaux*, Connect. P. 1. lib. 5. pag. 56.

La *cabala reale* è quella, che s' occupa, s' impiega nel discoprire, e svelare i Misterj della Natura, e della Religione, le proprietadi degli Spiriti, le cose del firmamento, gli elementi, e cose somiglianti, dalla contemplazione dei dieci Sephiroth, e delle quattro voci cabalistiche, *Azilath*, *Briah*, *Jetzizah*, ed *Ashiah*; vale a dire, le voci d' emanazione, di creazione, di formazione, e di fabbrica. Prima di queste voci pongono essi altresì alcuna volta la voce *Ensophic*, o sia voce infinita, da cui vien supposto, che scaturiscano tutte le altre. *Burn.* Archæol. Philosoph. Lib. 1. c. 7. Transf. Filosof. n. 201. pag. 800. & seq.

I Critici moderni quasi tutti sostengono, che la *cabala* sia una mera invenzione, e trovato di fresca data dei Rabbini moderni.

La spezie Litterale principalmente apparisce, non essere stata nota agli antichi Giudei. Giuseppe Ebreo non ne fa la menoma parola; e Filone, Origene, e Sant' Epifanio, i quali erano profondi possessori della Giudaica Letteratura, non fanno motto, nemmen per ombra, di questa *Cabala*. Non vi ha la menoma traccia della medesima nel Talmud, nè in veruna altra, qualunque siasi, dell' antiche Ebraiche Scritture. *Cherubin.* Bibl. Critic. Sacr. loco cit.

Quanto alla spezie della *cabala reale*, ella è presa impresstito, e fatta nascere massimamente dalla Filosofia Pittagorica, e Platonica; quantunque si pretendano alcuni di dedurla, e farla venire dalla scienza geroglifica degli Egiziani.

Il primo autore, che diessi a spacciare, ed a pubblicare le cose tutte alla *cabala* pertinenti, fù Gioachide, ovvero, com' altri vogliono, Simone figliolo di Gioachimo, il quale pubblicò la tanto famosa, e decantata Opera Cabalistica intitolata *Zohar*. Dicono alcuni, che costui viveva intorno il tempo della destruzione di Gerusalemme fatta da Tito. Altri poi pretendono, che quest' uomo fiorisse soltanto nel deci-

decimo Secolo della Chiesa. *Basnage*, Histoire des Juifs, Lib. 3. c. 10.

Parecchi Cristiani sonosi internati nello studio della *cabala*, ma più degli altri con intensione particolare la coltivarono Pico della Mirandola, il Reuclino, Arrigo Moro, e Gnorri Rosenvoth Consigliere del Principe di Sultzbach, il quale alza alle stelle le lodi della *cabala*, e ce la vuol vendere come la più pura, e più sublime di qualsivoglia altra scienza, e cognizione, di cui capace esser possa la mente umana. Arrigo Moro ci assicura, come tutta la scienza, e tutta la filosofia, cui egli aveva coltivato, andava a por foce alla perfine, ed a terminare in un pretto scetticismo, fino a tanto che egli non applicò la sua mente, e diessi a studiare, come egli l'esprime, la veramente divina, ed ascosa, od arcana scienza della *cabala*, la quale in brevissimo tempo lo condusse, e guidollo per mano in un nuovo mondo di luce purissima, e sostanziale, e riempiè la sua anima di notizie superiori, ed ineffabili. *Moro*, Oper. Filosof. Tom. 1. nella Prefazione.

Il Galatino vorrebbe farci credere, che gli antichi Rabbini non solo conoscessero, ma credessero eziandio l'ineffabile Sagrosanto Mistero dell'Individua Trinità per mezzo della Scienza della *cabala*; e Paracelso, ed i suoi seguaci, asseriscono, che Aronne, Elia, Davidde, Bildad, e moltissimi altri di quei tempi, fossero sovrani Cabalisti.

Fassi a ponderare il Dottor Burnet, ed a porre a disamina i meriti di parecchie parti della *cabala*, cui egli dice di toccar con mano, essere senza il menomo ragionevole fondamento, e non conducente per alcun modo alla menomissima reale cognizione. Ma egli si fa a congetturare, che la *cabala* molto antica, innanzi che venisse adombrata, confusa, e tutta adulterata con mescolanze di favole, e fanfaluche, conteneste in sè alcuna cosa originale, e reale particolarissima, come anche le gradazioni delle cose medesime; particolarmente quella, che, innanzi alla creazione delle cose, le cose tutte medesime avessero in Dio la loro esistenza; e che da Dio medesimo non scaturirono, non altramente che tante emanazioni; che torneranno in Lui di bel nuovo, poichè saranno distrutte, e che ne succederanno poscia altre emanazioni, e riproducimenti, ed altri distruggimenti, ed assorbimenti per tutta l'Eternità, siccome hanno in Dio avuto fin dall'Eternità l'esistenza. Che nulla è prodotto dal nulla; e che le cose prodotte non tornano mai al nulla; ma hanno sempremai la loro esistenza in Dio. *Burnet*, Archæol. Lib. 1. cap. 7. Transazioni Filosof. nu. 201. pag. 800.

CACCIA. Facendo la *caccia* nel mare vengono tenute generalmente, ed osservate le regole seguenti: Se quell'animale, qualunque siasi, al quale si vuol dar la *caccia*, trovisi contro il vento, il cacciatore dee condurre dalla banda di sopra tutte le sue armadure, ed attrezzi, e proporzionare e regolare il suo corso per incontrar l'animale nell'angolo più vicino. Se l'animale, a cui si dà la caccia, si trovi a seconda del vento, allora il cacciatore può venire ad incontrarsi con esso, eccettuato il caso, che l'animale si portasse diritto innanzi al vento, e così fuor della vela; oppure se si conducesse ben chiuso, e serrato col vento, ed il *cacciatore* avanzasse più del bisogno la seconda del vento, e l'animale gli uscisse di mira. Se la *caccia* si trovi a poppa, ed il cacciatore avesse posto la sua direzione a prua, allora sarà meglio, che il marinaro rivolti la barca, qualora il mar sia tranquillo, ed in tempo di giorno, quieto, e chiaro. Giunto che sia il *cacciatore* al punto di trovarsi serrato colla *caccia*, si studierà d'incrociarla nella parte davanti, e per tal mezzo verrà a chiuder l'uscita da qualsivoglia parte, e schiverà l'impeto della direzione dell'animale, *Guill.* Gent. Dict. Par. 3. in voce *Chasing*.

Cacciar l'Oca salvatica. E' questa una maniera d'esprimersi usata per significare una spezie di corsa d'uomini a cavallo usata in guisa, che rassomigliasi effettivamente al volo dell'oche salvatiche, i quali uccelli generalmente vanno accodandosi in volando l'una dopo l'altra ordinatamente, e non a branchi confusi, e disordinati, siccome volano d'ordinario quasi tutti gli altri uccelli. In questa spezie di *caccia*, o corsa, i due cavalli dopo che hanno avuto la libertà di scorrere il tratto di dodici pertiche, allora l'altro cavallo, qualunque siasi, al quale vien data la mossa, vien montato

tato dal cozzone, che è in terra, l'ultimo cavallo essendo tenuto fermo, per seguitar poscia l'altro, allorchè sarà giunto ad una data distanza stabilita, e fissata dagli articoli accordati, o da coloro, che hanno interesse in questa *caccia*, o giuoco, o dai Giudici a questo fine assegnati. Giunto adunque l'altro cavallo alla segnata distanza, l'altro si lascia andare dal suo cozzone, e quel cavallo, che arriva al luogo determinato per fine della corsa prima degli altri, vince la corsa. Sono incredibili gli sforzi, che fannosi dal cavalcante, e dal cavallo, che ha dato all'altro il vantaggio della divisata distanza, per raggiugner l'innanzi scappato, e soverchiarlo. Simigliante spezie di corsa, o *caccia*, come gl'Inglesi amano meglio chiamarla, non durò per lungo tempo ad essere in uso comune, avvegnachè venga sperimentata inumana, e destruttiva de' buoni cavalli, massimamente quando vien fatta con due cavalli accoppiati insieme.

CACIO. I Laplandi fanno una particolare spezie di *cacio* del latte dei loro Cerviatti, il quale non è soltanto di grandissimo servigio ai medesimi per cibarsene, ma eziandìo per molti altri loro usi, ed occasioni. Ella è cosa comunissima in quei loro severi climi, l'aver le membra intorpidite, e raggrinzate, ed attratte dal freddo grande assai frequentemente. Il loro rimedio si è per questa infermità tanto usuale l'arroventire al fuoco un ferro finchè sia rosso, ed assai infuocato, e cacciarlo perentro il mezzo d'una di queste forme di *cacio*; raccolgono diligentemente quell'unto, o liquore untuoso, che ne gocciola fuori, e con questo ungonsi ben bene le attratte membra, ed è cosa veramente mirabile, come in un subito vengono a distenderſi di nuovo allo stato naturale sano, ed a guarire. Sono simigliantemente quei dati Popoli assai sottoposti alle tossi, ed alle indisposizioni, e mali dei polmoni, e di pari le curano non con altra medicina, che la pur'ora divisata; concioſſiachè pongono coloro a bollire nel latte fresco di cerviatta una gran quantità di formaggio fatto del latte medesimo, e fanno poscia delle abbondantissime bevute di simigliante decotto ben caldo, e queste bevute le replicano più e più volte il giorno. Sogliono parimente fare il decotto medesimo meno gagliardo, vale a dire, più lungo, e con minor quantità di *cacio*, e di questo servonsene per comune loro bevanda per tre o quattro giorni continuati; e ciò fanno assai volte in un'anno, e servono queste bevute di loro purghe. Fanno essi questa spezie di medicatura per sottrarsi alle infermità, alle quali gli sottopone la loro acqua, che in altri tempi è la loro costante bevanda, e non è realmente buona; quantunque per impedire, che non faccia loro male, soglianvi far bollire dentro, prima di beverla, delle carni, non meno d'animali terrestri, che dei pesci. Il loro gusto non è punto delicato, non assaporando, nè sentendo gran fatto il sapore delle cose; e le loro malattie, di pari, che i loro rimedj, sono in picciolissimo numero.

CADI'. Noi c'incontriamo assai sovente in leggere altissime lamentanze dell'avarizia, delle più che tiranniche estorsioni, e delle enormissime iniquità dei *Cadì* Turcheschi: qualsivoglia giudizio è presso costoro venale: la gente corrompe a forza d'oro, e di donativi i *Cadì*: i *Cadì* poi corrompono i Maulas, i Maulas, i Cadilescher, ed i Cadilescher il Muftì, e così per una continuata scala e serie tutto è corruzione, malmenamento di dritti, e di Leggi, iniquità, e scelleratezze. *Tournefort*, Voyages du Levant, tom. 2. pag. 57.

Cadauno *Cadì* ha i propri respettivi sargenti, che sono persone assegnate a posta per ascoltare, e riferire le querele, e citazioni del popolo. Se la Parte citata manca di comparire all'ora e termine assegnatole, la sentenza vien data in forma provvisionale a favore del suo Avversario, o della parte citante. E' cosa d'ordinario inutile l'appellarsi dalle sentenze dei *Cadì*; concioſſiachè non è già udita di bel nuovo l'esposizione del fatto nelle appellazioni, ma il giudizio vienvi formato sulla relazione datane dal *Cadì* medesimo. I *Cadì* però vengono parecchie volte cassati dall'ufizio non solo, ma eziandìo puniti con flagellazioni, e con multe a cagione dei riclami, che vengono fatti delle loro ingiustizie; ma la Legge Turca vieta il punirgli in qualsivoglia caso, e per qualsivoglia misfatto, colla morte. Costantinopoli ha avuto dei *Cadì* fino dall'anno 1390. allorchè Bajazet I. co-

strin-

ſtrinſe Giovanni Paleologo Imperatore dei Greci a ricevere i *Cadì* nella Città, per giudicare tutte le difficoltà, e pendenze, che foſſero accadute fra i Greci, ed i Turchi ivi ſtabiliti.

In alcune regioni dell'Africa, i *Cadì* ſono altresì i Giudici delle materie di Religione. Preſſo i Mori il *Cadì* è la denomiuazione, che daſſi all' Ordine più eminente dei loro Sacerdoti, ovvero Dottori, e Maeſtri, corriſpondenti in tutto, e per tutto ai Rabbini preſſo gli Ebrei. Veggaſi Jour. des ſçav. Tom. 81. pag. 100.

CADILESCHER. Hanno i *Cadileſcher* la ſteſſiſſima autorità nelle Provincie, che ha il *Muftì* in Coſtantinopoli. (*a*) Queſti *Cadileſcher* quaſi ſempre, e d' ordinario diventano poi *Muftì*, ed è quella come una ſcala per giungere a queſta ultima dignità. Il loro ſtudio principale ſi è ſopra l' Alcorano, che è il ſolo, ed unico Codice non meno delle Leggi Civili, che delle Leggi Canoniche. Il loro poſto nel Divano è allato al gran Viſir. Aſſai ſovente ſon loro portate le appellazioni dalle ſentenze dei Cadì, pertinenti ad affari civili; ed hanno eſſi pure la ſoprintendenza di tutti gli altri Ufiziali, e Miniſtri di Giuſtizia dentro l' Impero. Ad eſſi tocca la nominazione dei Cadì, e dei *Maula-Cadì*; ma per l' elezione dei Maula-Cadì vuolvi il conſenſo del gran Signore. In occaſione di qualſivoglia grave querela contro il Cadì, eſſi ſono quelli, che lo condannano, e lo depongono. (*b*)

(a) *Veggaſi Jour. des ſçav. tom.* 58. *p.* 441. (b) Tournefort, *Voyage du Levant*, *tom.* 2. *Lett.* 14. *pag.* 57.

Nell' Egitto un *Cadileſcherè* un' Ufiziale ſimigliantiſſimo ad un gran Cancelliere ec. e queſto viene cadaun' anno ſpedito da Coſtantinopoli al Gran Cairo, ed a queſto può il Popolo appellare dalle ſentenze del Cadì, e molte Cauſe di momento, e rilievo grande nel Cairo ſono immediatamente trattate nel Tribunale di queſto *Cadileſcher*. *Pocock* Egypt. pag. 170.

CADMIA. *Cadmia fornacum*. Dioſcoride, e Plinio differiſcono grandemente nel darci la deſcrizione, ed il piano di queſta ſoſtanza, quantunque non meno eſſi, che gli altri Autori tutti convengono, e s' accordino nella parte materiale della ſua iſtoria, vale a dire: che ella è queſta *cadmia* un recremento dei metalli adunataſi, ed aggrumataſi in quei fornelli, o fornaci, dentro de' quali i metalli medeſimi ſono ſtati liquefatti.

Nomina Plinio una ſpezie appellata *Capnitis*, ovvero *cadmia fumoſa*. Di queſta Dioſcoride non ne fa parola. Queſta *cadmia capnitis* era la più fina, e la più ſottile di tutte le altre ſpezie; ed era trovata verſo la bocca, od all' imboccatura delle fornaci, ove le fiamme ſcoppiano in fuori uſcendo nella parte eſteriore in attizzandovi il fuoco.

La *Cadmia botryoides* era riputata la ſpezie ottima. Queſta era, ſecondo l' avviſo di Plinio, di due colori, vale a dire, grigia, e roſſa. Ci dice queſto Autore, che la roſſa era la ſpezie migliore. Dioſcoride non fa parola di queſta *cadmia*, come d' una ſoſtanza roſſa, ma dice ſoltanto, che la ſpezie grigia, o bigia *botryoides*, allorchè ſi rompeva, compariva di un colore rugginoſo, e perentro tutta macchiata. Secondo Plinio, queſta era la ſpezie la più inferiore di tutte l' altre.

Dioſcoride non parla punto della ſua ſpezie roſſa, ma dopo di queſta ei nomina una ſpezie di *cadmia* paonazza, che era infinitamente all' altra preferibile, e che dentro era bianca.

Siccome Plinio non parla di queſta *cadmia* paonazza, nè Dioſcoride della roſſa, così ella è coſa probabile, che queſte *cadmie* foſſero la medeſima ſpezie di *cadmia*, maſſimamente convenendo tutt' e due queſti Autori nel chiamarla la ſpezie migliore di tutte le altre, ed aſſai eccellente. I Greci hanno una maniera d' eſprimere qualſivoglia coſa di colore paonazzo per mezzo della voce *Cyanizaſa*, o che nel colore s' aſſomiglia τὸ κυανὸ, all' acqua marina. Queſta voce κυανίζουσα, ſembra eſſere ſtata la voce malamente inteſa da Plinio, il quale nel tradurla, o da queſto medeſimo Autore, o da altro Scrittor Greco, preſa avendola eſſo Plinio per l' altra ſpezie, o ſia la migliore della *cadmia botryoides*; e leggendo φοινισσοῦσα per κυοῦσα, venne a tradurre *cadmia* roſſa, per *cadmia* ciliſtra o paonazza. Noi, a dir vero, incontriamo perentro le Opere di Plinio ſimiglianti inavvertenze, e traſcuratezze in buon numero;

di

di modo che siamo d'avviso, che il conciliare, siccome abbiamo fatto, la sua istoria di questa cadmia, sia cosa migliore, che farci a supporre, che egli avesse cognizione della divisata spezie di questa sostanza, che è ignota affatto, e non è da alcun' altro più accurato Scrittore nominata; in somma, non esiste.

CADMIA. *Cadmia* Καδμεία, viene in origine a dinotare la Torre, o Castello di Tebe, fabbricato da Cadmo figliolo d' Agenore. Quindi dagli Alchimisti è stato trasferito il nome, per dinotare, e significare diverse altre cose, come la materia della pietra filosofale, od anche la pietra filosofale medesima, in rapporto alla qual cosa sonosi ascritti alcuna fiata la denominazione di seguaci, o compagni di Cadmo, che è quanto dire, uomini, che hanno agitato, battuto e preso il forte, ed altramente, l' impenetrabile castello della natura.

Alcuna volta questa voce Καδμεία significa, una spezie di sostanza fossile, appellata *Lapis calaminaris* altramente: alcuna volta un fiore, o sia sublimato d' uso somigliante a quello del calamino, per tingere in bel giallo il rame: alcune volte eziandìo una certa sostanza, che somministra il vetriolo, o *per se*, come dicono, o per accidente: finalmente significa alcune volte una spezie di pirite, o pietra focaja appellata cobalto, dalla quale vien preparato il color paonazzo. Vegganſi *Link*. Comm. de Cobalt, ap. Transf. Philosoph. n. 396. p. 193. *Woodward*, Catolog. For. Fossil. pag. 26. & seq. *Mercati*, Metalloth. arm. 7. cap. 3. pag. 146.

CADUCEO. Il Padre Lafitau pretende d' aver rinvenuto il Caduceo presso i popoli Selvaggj dell' America. La famosa pipa mistica da tabacco, ovvero *Calumetto*, secondo il parere di questo, per altro rispettabile Autore, altro non è, che il verace, ed originale *Caduceo*, del quale gli Antichi Greci, e Romani ne furono soltanto i tipi. Veggasi *Lafitau* Parallel. des Moeurs Sauvages, ap. Memoires de Trev. an. 1725. pag. 216. & seq.

Ha composto il Wedelio un' ampia, ed assai erudita Dissertazione a posta sopra le Medaglie *caduceate*. De Nummis caduceatis. Ext. in ejusd. Exercit. Med. Dec. 6. Exercitat. 5. pag. 22. & seq.

CALAMINARE. *Lapis calaminaris*, o sia pietra calaminare, è nell'Istoria naturale il nome d' una particolar sostanza minerale, che è propriamente la miniera, o materia minerale, che veste il peltro. Ella è questa una sostanza spungosa d' una struttura diligine, e cavernosa, e ciò non ostante in modo considerabile pesante. Vien trovata in masse di figure assai varie, ed irregolari, con superficie rozze protuberanti, e cavernose: sono queste di tutte le figure, e pesi, cominciando da un' oncia fino alle dieci, ed alle dodici libbre, ed alcuna volta anche di vantaggio.

La *calamina*, quando è pura, è di un color grigio pallido bruniccio, ma la sua struttura spungosa, e aperta la rende assai acconcia, e disposta a ricevere varie mescolanze di materie a se eterogenee, come terree, e somiglianti; e quindi è, che assai frequentemente vien trovata gialliccia, o rossiccia. Il *lapis calaminaris* è molto usato esternamente nei cerotti per le scottature, come anche nei collirj per gli occhi: la sua materia regolina, che è il peltro, serve assai meglio per ridurre il rame in ottone di quello, che facciasi colla pura miniera. *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 62.

Il primo, che provò pubblicamente, che il *lapis calaminaris* era la miniera, o materia minerale, in cui è racchiuso il peltro, si fu il Dottor Lawson. Veggasi l' articolo PELTRO.

La pietra *calamina* è una spezie di cadmia fossile. Da alcuni viene eziandìo presa per la cadmia vera di Galeno, e degli antichi, alla quale è indubitato, che assomigliasi grandemente. Allorchè s' abbrugia, il suo fumo s' ammassa, e fa delle concrezioni nei lati del cammino. *Mercati*, Metalloth. Arm. 7. cap. 3. pag. 146. Veggasi l' articolo CADMIA, *Ciclopedia*, e *Supplemento*.

S' attacca ed unisce in masse questa materia nelle fissure perpendicolari, dalla superficie profonde dieci buoni pollici fra l' argilla, fra lo sparo asciutto, e fra le affilature delle pietre: e quanto alla somiglianza accostasi di molto all' apparenza di molte sorti di miniere di piombo del Nort. In Sifam nella Provincia di Somerset la *calamina* è assai frequentemente mescolata con delle concrezioni di piombo; e quivi assai so-

ſovente ſi trovano delle quantità conſiderabili di piombo nel letto, o fondo delle vene del loro *lapis calaminaris*, ed è coſa probabile, che queſto piombo ſi trovaſſe anche nei fondi delle altre miniere calaminari, ſe veniſſe fatta la diligenza di ricercarvi. *Woodward*, Nat. Hiſt. Angl. Foſſil. Tom. 1. pag. 19. Item, pag. 104. Item, Tom. 1. pag. 184.

Non vi ſono ſegni certi per dirigere le miniere, ove ſi trova queſta ſoſtanza minerale. Soltanto coloro, che ne vanno in traccia, non ſi aſpettano di trovarla in quei terreni, i quali non abbiano comunicazione colle colline. Nello ſcavare la *calamina*, uſano i lavoratori l' iſteſſo metodo, e gl' iſtrumenti medeſimi, co' quali operano nelle miniere del piombo. Allorchè ne hanno ſterrata una bcona quantità, lo che viene eſeguito con iſcagliarla con delle pale a mucchi fuori del luogo ove attualmente ſcavano, e lavorano, la conducon via in carriole a quei dati luoghi, ove la lavano, e la chiariſicano, lo che viene effettuato nella maniera, che ſegue. Prendono un pezzo di terreno, e queſto lo ſerrano intorno con della mota alzandovi come un riparo circolare, laſciando aperti due lati, per entro ai quali ſcorre dell' acqua, che ad arte vienvi fatta ſcorrere: dentro a sì fatta chiuſura paleggiano la lor *calamina* col reſto delle parti impure, e terroſe; e queſte ultime parti vengono portate via dall' acqua ſopra ſcorrentevi, laſciando il piombo (avvegnachè in queſti lavori ve ne vien ſempre trovata qualche porzione) la *calamina*, e le parti più peſanti, o petroſe, o di ſparo. Quando coloro hannola così lavata, e purificata più, e meglio, che hanno potuto, col rivoltarla, e ſmuoverla fra l'acqua che ſopra vi ſcorre, più, e più volte, vengono ad allontanare le parti più groſſe, e fatticce tanto del piombo, quanto della *calamina*, e pongono le parti più minute, affinchè non ne perda un menomo che, in vagli aventi il fondo fatto di fortiſſimo filo di ferro. Tuffano dapoi leggermente queſti vagli così pieni, alzandogli diligentemente ſu e giù in gran conche piene d'acqua, per lo che coll'agitare lentamente i diviſati vagli, le parti del piombo, come quelle, che ſono più gravi, e peſanti, precipitano al fondo, e le parti della *calamina* d'eſſo piombo ſpecificamente più leggiere, rimangonſi a mezzo il vaglio, e le altre parti dell'altre ſoſtanze, come ſpecificamente, e reſpettivamente al piombo, ed alla *calamina* più leggiere, alzanſi alla ſuperficie, ed ivi rimangonſi. Queſte parti eterogenee, o più leggiere rimaſe nel primo ſtrato del vaglio, vengono da quegli operaj diligentemente tolte, e gittate via, ſchiumate le quali, cavan fuori la *calamina*, e finalmente il piombo. Dipoi la calamina vien da eſſi slargata, e diſteſa ſopra un largo panno, oppure ſopra un' ampio ben fiſſo graticcio, o ſopra una ſtuoja, e ciò fanno per toglier via dalla medeſima ciò, che vi poteſſe per entro eſſer rimaſo d'altre ſoſtanze, che d'eſſa *calamina*, e queſta faccenda l'eſeguiſcono con eſtrema diligenza colle proprie mani.

Allorchè la *calamina* è ſufficientemente preparata, e nettata e ſcelta, come abbiamo diviſato, la portano coloro dentro una ſpezie di forno, ſimigliantiſſimo, quanto alla forma, a quelli, in cui cuocono il pane i fornaj, ma egli è molto più groſſo, ed ha un cuore in un cantone, che è ſeparato dal reſtante del forno da un' orlo, o ſpartimento fatto con un' apertura verſo la ſommità, per la quale apertura paſſa la fiamma, al diſopra, e cuoce la *calamina*. Laſcianla coloro nel forno per lo ſpazio di quattro in cinqu' ore, durante il qual tempo la vanno più, e più volte dimenando, e rivoltolando con delle lunghiſſime pale di ferro. Quando ella è abbruſtolita tanto, che baſti, ben cotta, e ſeccata, la prendono, ed a forza di colpi di martello la riducono in polvere ſopra una panca ben groſſa, e reſiſtente, levando, e ſcegliendo fuori quelle pietruzze, che vi van trovando per entro, di modo che alla per fine la *calamina* viene ad eſſer ridotta tutta pura in una polvere impalpabile per uſo della guarigione dei mali degli occhi. Veggaſi le Tranſazioni Filoſof. n. 168.

Il Glaubero è d'opinione, che queſta ſoſtanza ſia di un'indole, e natura allumino-ſa: altri poi per lo contrario vogliono, che ſia di natura ferruginoſa. Il fatto ſi è, che è di un indole aſtringente, ed inſieme deterſiva, e nettante; aſſorbiſce gli acidi, e le umidità: e quindi viene a diventare d'uſo ottimo nelle ulceri, ed è ottima al-

tresì per levurvia, e radere, ed aſtergere quelle tuniche, o membrane morboſe, onde ſogliono eſſere infeſtati gli occhi dei cavalli. Quando queſta *calamina* nella diviſata guiſa preparata, venga infuocata, e così ardente venga eſtinta dentro le acque oftalmiche, ella diventa un' egregio collirio ſommamente celebrato dagli Autori (*e*). Il grande arcano di Cratone per la guarigione dei mali degli occhi altro non era, che una ſpezie di polvere impalpabile petroſa meſcolata col midollo di piè di manzo, o col butiro maggeſe (*b*). Paracelſo altresì ſoleva preſcrivere il *lapis calaminaris* da prenderſi per bocca, e come un' interna medicina (*c*).

(a) Lybav. *Alchym. Pharm. cap.* 10. (b) River. *Praxis Medica*, *lib.* 2. *c.* 8. *p.* 162. (c) Caſtelli, *Lexicon Med. pag.* 121. Boyle, *Opere Filoſof. riſtret. Tom.* 2. *pag.* 327. Vat. *Phyſic. Experim. pagin.* 449. *& ſeq.* Grew, *Diſcorſo ſopra le Miſture*, *Lib.* 2. *cap.* 2. §. 9.

Alcuni fra i moderni Scrittori, ſi ſono inteſtati di far derivare la voce *calamina* dalla voce Indiana *calaem*, la quale dalla gente di quelle regioni è data a quella ſoſtanza, che noi appelliamo peltro; e che ha realmente una ſomiglianza grandiſſima con quella ſoſtanza, che noi denominiamo *calamina*; ma ſiccome dall' altra parte ella è coſa più, che certa, che queſta è una ſcoperta degli ultimi tempi, e recentiſſima, e che fra la natura di queſte due ſoſtanze non vi ha la menoma ſomiglianza, quanto all' apparenza; così non vi ha ombra di probabilità, che una abbia preſo impreſtito il nome dall' altra. La voce *calamina* con moltiſſima naturalezza, ed aſſai più dicevolmente vien dedotta dall' origine generale di queſta ſorte di nomi moderni introdotti nella materia Medica, vale a dire, gli Arabici. Avicenna, Serapione, e gli altri Medici Arabi appellarono queſta ſoſtanza *climia*, e trovaſi queſta voce alcune volte ſcritta ſimigliantemente *calimia*: I Greci moderni ſcrivonla *celimia*; e la voce *calamia* è così poco da queſta differente, che non vi vuole un gran che a rilevarne la vera ſua etimologia, od origine.

CALAMITA. *Calamita armata* s' intende quel pezzo di *calamita*, che è cerchiato, incaſſato, od aggiuſtato, in un cerchio, od incaſſatura di ferro, o d' acciajo, a fine di farlo prendere un maggior peſo, ed altresì per diſtinguere nel primo colpo d' occhio i ſuoi poli.

L' armatura di un pezzo di *calamita*, nella figura di un paralellogrammo d' angoli retti, e compoſto di due ſottili pezzi, o lame d' acciajo, o di ferro in figura di un quadrato, avente una groſſezza, ed una conſiſtenza, che ſia proporzionale alla bontà della *calamita*; concioſſiachè ſe un pezzo di *calamita* debole avrà un' armatura forte, non produrrà in conto veruno l' effetto; e ſe l' armatura di un pezzo di *calamita* buona ed energica ſia troppo ſottile, debole, e dilegine, non produrrà quel tal dato effetto, che produrrebbe, ſe l' armatura foſſe forte, conſiſtente, ed alla forza d' eſſa *calamita* proporzionata. Un' armatura veramente adattata ſarà certamente quella, che andrà lavorandoſi più groſſetta, e poſcia provando l' effetto, che farebbe, andar via aſſottigliandola, fino a tanto che vedremo, che ella produca quell' effetto unita colla *calamita*, che produr poſſa maggiore; concioſſiachè, ſe l' armatura ſarà ſtata dapprima lavorata troppo ſottile, non farà non ſolo l' effetto, ma converrà tornare a farne una nuova; dove queſto inconveniente non potrà mai ſuccedere allorchè ſia più fatticcia, e poſſa raffinarſi acconciamente, ed eſſer ridotta alla proporzione del pezzo di *calamita*, che vuolſi incaſſare. L' armatura di un pezzo di *calamita* di forma ſferica è compoſto di due cuſtodie d' acciajo attaccate l' una all' altra per mezzo d' una giuntura; e fa di meſtieri, che vengono a coprire una buona parte della conveſſità del pezzo ſferico d' eſſa *calamita*.

Ella è coſa maravigliosiſſima il vedere come l' armatura di un pezzo di *calamita* accreſca tanto l' effetto della medeſima, dimodo che le buone *calamite*, dopo che ſono armate, giungano ad alzare un peſo cento e cinquanta volte maggiore di quello, che alzaſſero ſenza l' armatura. Di vantaggio noi ſperimentiamo, come que pezzi di *calamita* non gran fatto prezzabili, capaci, ſenza l' armatura d' alzare ſoltanto un peſo di tre once, armati che ſieno, arriveranno ad alzare un peſo d' oltre le ſette buone libbre.

CA-

CALAMITA. (*Appendice*) La forza dei pezzi di *calamite* naturale, può eſſere grandemente accreſciuta dall' arte; e queſto effetto pare, che ſia ſtato in grado ſommo ampliato dai miglioramenti ſuggeriti dal valente Dottor Knight. Vegganſi le Tranſazioni Filoſof. n. 474. p. 163. & ſeq.

I Poli delle *calamite* naturali poſſono eſſere rivoltati, ovvero poſſono eſſer cambiate le loro direzioni. Eſempj aſſai conſiderabili di queſto fatto poſſonſi vedere, ed incontrare ſimigliantemente nelle Tranſazioni Filoſofiche al num. 101. pag. 164. & ſeq. ed al num. 476. pag. 36. & ſeq.

Così la virtù magnetica può eſſer collocata, e poſta in una tal maniera, che le due eſtremità oppoſte della *calamita* vengano tutt' e due a diventare poli meridionali; ed il mezzo, tutto in tondo, polo boreale, o del Nort. Oppure le due oppoſte eſtremità poſſono eſſere Poli Settentrionali, o del Nort, ed i due lati oppoſti Poli Meridionali. La metà della ſuperficie della *calamita* può eſſere accomodata per polo ſettentrionale, e l' altra metà per polo meridionale. Il polo ſettentrionale può eſſer collocato, e piantato in tal guiſa, che venga ad eſſer circondato dal polo meridionale, di modo che le affilature, o fili dei cantoni di cadauna ſuperficie abbiano un polo di denominazione differente da quello, che occupi il mezzo. Vegganſi le Tranſ. Filoſof. n. 976. p. 361. & ſeq.

CALAMITA ARTIFIZIALE. Le *calamite* artificiali ſono ſtate fatte, e ridotte ad una ſomma perfezione dal Gentiluomo teſtè nominato, il valentiſſimo Signor Knight. Vegganſi le Tranſ. Filoſof. n. 474. p. 167. & ſeq. ove vengono eſpoſti diverſi eſempj, ed eſperienze della forza di queſte *calamite* artificiali; una delle quali, che peſava niente più di un' oncia a peſo di oro, ſenza la ſua armatura, e coll' armatura, colla catenella, ed anello un' oncia e 17. grani, alzava ſei libbre, e dieci once di peſo di libbra da dodici once. Tranſ. Filoſ. n. citato, pag. 166.

Noi abbiamo ogni più fondata ſperanza, che il dotto e valentiſſimo Signor Dottor Knight medeſimo vorrà ben preſto obbligarſi il Mondo tutto colle ſue nuove ſcoperte ingegnoſiſſime ſopra il Magnetiſmo. Intanto l' ingegnoſiſſimo Signor Canton ha pubblicato un metodo per formare, e fabbricare le *calamite* artificiali, ſenza l' uſo delle medeſime, e che rieſcano per gran tratto di via più perfette, e producenti effetti aſſai migliori, che la ſteſſa *calamita* Naturale. Queſto Gentiluomo è riuſcito così bene, e da prode nel cimento di dare un' aſſai conſiderabile virtù magnetica alle verghe dell' acciajo indurito, che gli è venuto fatto d' impregnare tali verghe di queſta virtù magnetica a così alto grado, che qualſivoglia verga di qualunque peſo, o dimenſione, che ſiaſi giammai veduta, o udita, ne l' ha renduta capace; di modo ch' egli aſſeriſce, che qualſivoglia verga medeſima nel ſuo ſtato preſente, è capace di eſſere impregnata. Monſieur Canton ha pubblicato per mezzo delle ſtampe la deſcrizione del metodo da eſſo tenuto in queſta faccenda, con tali direzioni, e regole così eſatte, e chiare, che qualſivoglia perſona può eſſer valevole ad effettuare in tutto, e per tutto la coſa medeſima.

L' apparato, oltre alle verghe d' acciajo indurito, e d' acciajo morbido, conſiſte ſoltanto in un frugatojo da fuoco di ferro, ed in un pajo di mollette, e queſti iſtrumenti più larghi, e più lunghi ch' e' ſaranno, riuſciranno in pratica ſempre migliori. Ma per l' applicazione di ſimigliante apparato, conviene, che ci riportiamo intieramente a ciò, che ne ha ſcritto lo ſteſſo ingegnoſiſſimo Autore, il quale veramente ſi è eſpreſſo con una chiarezza, evidenza, brevità, e preciſione inarrivabile, e che per più agevole intelligenza del ſuo metodo medeſimo, ha unito alla ſua deſcrizione le eſatte figure dei diviſati iſtrumenti. Veggaſi adunque Metodo di fare le *calamite* artificiali, ſenza l' uſo delle *calamite* naturali, da Giovanni Canton, M. A. Londra 1751. Vegganſi altresì le Tranſ. Filoſof. Volume 47. pag. 31.

CALCEDONIO. E' queſto nell' Iſtoria Naturale il nome di una gemma del genere delle gemme, o pietre prezioſe ſemipellucide, i caratteri della quale ſono i ſeguenti. Sono queſte pietre oſcuramente traſparenti, di una ſtruttura piana, e regolare, non tavolata; di una baſe criſtallina ſemi-opaca, e liſtate in varie fogge da iſtriſciature di colori diverſi; ma queſte diſperſe ſempremai in forme di vortici, e meſco-

lamenti, o ſpezie di nuvole, e ſe vengano diligentemente eſaminate, verrà toccato con mano dipender queſte date nuvole da varie commiſſioni di diverſe terre di varj colori, ma inſinuateſi nella maſſa ſenza ordine, ed accozzateſi imperfettamente, ed alle volte compariſcono all' occhio in diſtinte molecule. Egli è ſtato dubitato da alcuni, ſe gli antichi aveſſero veracemente cognizione totale della pietra appellata *calcedonio* da noi altri moderni; concioſſiachè avendo eſſi antichi deſcritto un carbonchio, o ſmeraldo calcedonico, ciò, ch' eſſi dicono non ſi confà, nè s' appropria di un menomo che con i caratteri della noſtra pietra: ma noi ci dobbiamo fare a conſiderare, come hanno eſſi altresì deſcritto un diaſpro calcedonico che ſembra eſſere ſtata la pietra medeſima, medeſimiſſima, cui eſſi deſcrivono ſotto la voce *turbida*, la quale conviene, e s' accorda in tutto, e per tutto col noſtro *Calcedonio*.

Del *Calcedonio* ve ne ha quattro ſpezie conoſciute. 1. *Calcedonio* bianco pendente al paonazzetto. Queſto è il *Calcedonio* più comune di tutti gli altri; e trovaſi formato non altramente, che le noſtre pietre focaje, in maſſe di diametro di due, o tre dita, ed alle volte anche di vantaggio. E' queſto *calcedonio* di un color biancaſtro con una aſſai fievole nuvola di paonazzetto ſparſa per tutto il corpo della pietra, ma ſempre in grado maſſimo vicino alla ſuperficie. Queſta pietra è alcun poco meno dura dell' Onice Orientale. I *Calcedonj* Orientali ſono i ſoli di qualſivoglia valore: vengonvi trovati alle rive, e ſu i greti de' fiumi in tutte le parti dell' Indie Orientali, ed aſſai frequentemente vengon ſopra l' acqua colle ſtive dei battelli dell' Indie Orientali. Sono comuniſſimi in Boemia, e nella Sleſia, ed in altre parti dell' Europa eziandio; ma i noſtrali ſono meno duri, più opachi, e di piccioliſſimo valore. 2. La ſeconda ſpecie del *Calcedonio* ottuſo con vene lattee. Queſta è una pietra di picciol valore, ed alcune volte incontraſi nelle botteghe dei noſtri Lapidarj, i quali prendonla erroneamente per una ſpezie di pietra nefritica. Ella è bianchiccia, o biancoſudicia con alcun poco di color giallognolo per entro, con alcune vene bianco-lattate. Queſta ſpezie trovaſi maſſimamente nella nuova Spagna. 3. La terza è di un *Calcedonio* ſcuriccio, nero, opaco, e nuvoloſo, conoſciuto dagli Antichi ſotto il nome di diaſpro luſtrato, o liſciato, ovvero *Jaſpis capnitis*. Queſto è il *Calcedonio* più vago, e più bello di tutte le altre claſſi: egli è di un bianco bruniccio pallido, tutto al di ſopra nuvolato di un miſto brunaſtro, appunto come il *Calcedonio* comune lo è colla nuvola paonazza. Queſto *Calcedonio* è comuniſſimo non meno nelle Indie Orientali, che nell' Indie Occidentali; ed anche nella Germania; ma vien pochiſſimo valutato, e rado ſi è che gli artefici ſe ne ſervano in altri lavori, che in manichi da coltello, forchette, e ſomiglianti baſſi uſi. Veggaſi l' articolo CAPNITE.

4. La quarta, ed ultima ſpecie ſi è il *Calcedonio* giallo, e roſſo. Queſto è infinitamente, e ſenza paragone ſuperiore in bellezza a tutti gli altri *Calcedonj*, ed è ſommamente pregiato, ſpezialmente in Italia, quantunque ſia preſſo di noi pochiſſimo conoſciuto. Egli è queſto *Calcedonio* naturalmente compoſto di una miſtura di giallo, e di roſſo, fenz' altri colori per entro in una baſe nuvoloſa criſtallina; ma trovaſi alcuna fiata meſcolato con della materia del *Calcedonio* comune, ed allora vi entra eziandio la meſcolanza del color paonazzo. Queſto ſi trova unicamente nell' Indie Orientali, e non già in grande abbondanza. Tanto gl' Italiani, quanto i Tedeſchi ne fanno aſſai comunemente delle corone, e sì gli uni, che gli altri le appellano *Caſſidonj*. Egli è vero però che non ſono determinati riſpetto a ſomigliante denominazione; concioſſiachè lavorano eziandio delle corone d' agate, e le denominano colla voce medeſima. *Hill*, Iſtor. dei Foſſili pag. 465.

CALCANTO. Queſto zolfo, che è contenuto nel vetriolo, faſſi evidente coll' odore, che getta nella calcinazione, e nella diſtillazione. Se venga fin dal principio urtato con un fuoco violento, e così lo ſpirito eſtrattone, ſia purificato, il liquore, che vien fuori da principio, ha un' odor ſulfureo acutiſſimo. L' olio comune di vetriolo digerito nell' antimonio, e poi diſtillato, ſomminiſtra quantità molto maggiore di zolfo, di quello, che ſarebbe ſtata prodotta, ſe vi foſſe ſtato impiegato qualſivoglia

voglia altro liquore acido . E l' istesso olio di vetriolo digerito collo spirito di vetriolo, e distillato, somministra sul terminare della distillazione un olio , ed un' abbondante quantità di fiori sulfurei. Il principio acido salino nel vetriolo è manifesto nel suo spirito, ovvero in quel liquore acido più gagliardo , detto comunemente , ma assai impropriamente , il suo olio . Questi sono gli elementi , o principj del vetriolo in generale ; ma a questi ne viene da alcuni Autori aggiunto un' altro , che è il sale separato dal Colcothar, o sia *caput mortuum* del vetriolo dopo la distillazione : ma questo non è punto differente da quella materia acida salina, che vien fuori in forma dell' olio, colla sola differenza, che questo sale è più fissato ; e perciò è assai improprio, e soverchio il volervi aggiungere un principio di più , che in questa sostanza realmente non esiste. Vegganſi le Transf.Filos. num. 103.

CALCINA . Somministra la *calcina* nei sali una varietà grandissima di figure . Le concrezioni più perfette , che seguono fra questi sali , sembrano esser quelle delle figure bipuntute , da una delle estremità grosse , e verso l' altra estremità assottigliantisi gradatamente : alcuni sali sono piatti , e di una figura quadrilatera ; ed altri compressi , e finissimi , ma sono di figura esangolare : alcuni son formati non altramente che un conio , sendo tagliati come una piramide , od un cono vicino ad una delle estremità , ed ottusi , o rintuzzati dall' altra . La sostanza detta *Soda* , o sieno le ceneri di fermenti , onde fassi il Sapone , sono vaghissime , e varie nelle loro configurazioni di sali . Sono alcuni di questi sali bellissimi , e finissimi prismi , co' loro angoli tagliati presso a ciascheduna estremità : altri sono bislunghi , e formati meno regolarmente , alcuni quadrati , e sommamente sottili ; altri simigliantemente bislunghi , ma con una tendenza alla forma romboidale , ed alcuni alquanto tondeggianti . Queste poche figure sono state rinvenute dal prodigioso numero di esperienze fatte dal diligentissimo Levenoechio , e dopoi rinnovate , e ripetute da altri valenti osservatori . Il rimanente colle figure delle loro varie respettive forme sono state ampiamente descritte , e stampate nelle Transaz. Filosofiche .

Fa la *calcina* miglioramento sommo sopra i terreni sabbionosi rilucenti , ovvero sopra la ghiaja asciutta ; ma con grandissimo stento riceve da essa benefizio l' argilla fredda . Se ella venga mescolata col letame , o colla melma , o sia terra fangosa scavata dall' alveo de' fiumi , ella fa una mistura eccellente , massimamente ove il suolo è assai sabbionoso ; e nelle regioni Occidentali si procurano delle raccolte di orzo dai loro terreni sabbionosi col concimargli colla *calcina* , e collo sterco di vacca insieme mescolati . La natura della *calcina* sopra la terra , è simile a quella del gesso , avvegnachè , siccome esprimonsi i fattori di campagna , ella opera all' ingiù ; ella è pertanto cosa migliore il trattarla nella maniera medesima , lasciandola sopra il suo letto l' anno innanzi , che debba essere arata , e lavorata . E' stato riconosciuto , e toccato con mano , che la *calcina* fa crescere il grano con una loppa sottilissima ; ma l' ultima concimatura non dee prolungarsi di più , che per cinque raccolte ; che è quanto dire , se tu concimerai colla *calcina* nella maniera testè divisata il tuo terreno quest' anno , passati , che sieno i cinque anni , si è giuoco forza il tornar di nuovo a far lo stesso lavorio .

Quando la *calcina* è usata per un terreno, che sia posto in bacìo , o dir lo vogliamo in piano inclinato , bisognerà mescolarla col letame , e gittarla massimamente sopra la parte superiore , e più alta del terreno medesimo : la conseguenza , od effetto di questo sarà , che la pioggia laverà e porterà fuori la virtù della *calcina* , e del letame a un tempo stesso , e condurrà il tutto alla parte inferiore , ove va a calare . Il concio , o letame , e la *calcina* mescolati insieme , produrranno in un terreno un' effetto assai migliore , che se vi fossero gittate queste sostanze sole , vale a dire , o l' una , o l' altra di esse .

La *calcina* è fatta di gesso , o di qualsivoglia altra pietra , che non sia soverchio fredda , o sabbionosa , come a cagion di esempio , la pietra viva , e simiglianti . Tutte le pietre soffici , e morbide , che sieno di una tessitura tollerabilmente ser-

rata ,

rata, produrranno un' ottima *calcina*, come anche il marmo, quella ſpezie di pietra detta pianella, i guſci d' oſtrica, il corallo, e la pietra focaja; ſebbene queſt' ultima ſpezie di pietra è più malagevole ad eſſer cotta per farne *calcina* di quello, che ſieno le altre, purchè non foſſe cotta in una fornace di riverbero avvegnachè queſte ſono capaci di precipitare il vetro. Più dure, che ſieno le pietre, dalle quali è fatta la *calcina*, ſarà ſempre la *calcina* migliore. E quando è fatta di geſſo, che è l'ottima, il qual geſſo ſia fatto di pietre dure, ſarà ſempre molto migliore di quella fatta dal geſſo, preparato da pietre morbide, e ſoffici: ma per le pietre più dure ricercaſi fuoco aſſai maggiore per cuocerle. Tanto la prima, che la ſeconda ſpezie poſſono cuocerſi colle legne, col carbone, colle piote ſecche, o colle felci, che fanno un fuoco veementiſſimo, e ſommamente attivo, ed energico. Le fornaci uſate pel geſſo, o per le pietre, ſono comunemente fatte in figura di un' ampia conca, o caldajone, che ſcavato od in forma rotonda, ovvero quadrata, ſecondo che torna più in acconcio; ed è di una tal grandezza, quanta ſia capace per ritenervi entro quelle quantità, che ſi ha intenzione di cuocervi. Sono queſte gran conche aſſai più larghe nella bocca, e vanno gradatamente riſtrignendoſi via via, che vanno avvicinandoſi al fondo. I lati interni di queſta conca ſono incroſtati con un muro fabbricato di pietra da *calcina*; nei lati eſteriori, vicino al fondo, hanno un foro, od apertura, o porta, dalla quale eſcon fuori le ceneri, e ſopra queſta alcune hanno un' inferriata, o grata di ferro, che vien chiuſa e ſerrata al muro tutt' all' intorno; ma altre hanno in vece di queſta inferriata una ſpezie di volta di pietra, o di groſſi pezzi di geſſo; e ſopra queſta accomodano i fornaciaj i letti di pietre, o di qualſivoglia altra ſoſtanza, che dee cuocerſi nella conca: ſopra queſti collocano gli ſtrati di legne, o carboni, e così letto ſopra letto, o ſtrato ſopra ſtrato, vanno continuando ad aggiuſtare fino alla ſommità della conca; ed hanno unicamente queſt' avvertenza, che lo ſtrato, o letto ſuperiore ſia ſempre di legna, o carbone, non di pietre.

Allorchè la fornace è nella diviſata guiſa ben piena danno fuoco alla bocca della fornace dalla parte di ſotto, e la *calcina* vien ad eſſer fatta, e compita in tempi differenti, ſecondo la natura della ſoſtanza, ond' ella è fatta. Quella fatta di geſſo è cotta e perfezionata comunemente nello ſpazio di ventiquattr' ore; ma perchè ſia cotta, e ſtagionata la *calcina* fatta di pietra, ricercanſi generalmente ſeſſant' ore di cuocitura. Dieci ſtaja di carbone di terra, ovvero un centinajo di faſtelli di legne lunghe tre piedi, cuoceranno quaranta ſtaja di geſſo, e queſto fomminiſtrerà trenta ſtaja di *calcina* ſcarſe. Ove il geſſo è raro, fanſi i fornaciaj a lavorare in altra guiſa, avvegnachè ſopra il geſſo pongono dei calcinacci, riducendo il tutto a forza d' acqua in una certa groſſa paſta, che poſcia riducono in tante ſpezie d' embrici, che fanno ſeccare, ed aſciugar ben bene all' aria, e quando ſono in queſto ſtato aſciutto gli cuocono, e riducongli in *calcina* nella maniera, e col metodo comune; ma una *calcina* di cotal ſorte non è ugualmente buona, e perfetta come l' altre. La *calcina* calda tratta fuori della fornace, e dimenata a forza d' acqua sì fattamente, che diventa una morbidiſſima paſta, e quando è così ridotta, ſe ſia ben bene poſcia meſcolata col ſabbione, viene a fare una ſpezie di ſmalto, che è di una qualità infinitamente ſuperiore alla *calcina* ſpenta comune. *Mortimer*, dell' *Economia*.

Tutte le *calcine* ſono di un' ottimo ſervigio; ma quella fatta di pietra è molto migliore dell' altra fatta di geſſo.

Queſta *calcina* cuopronla con della terra, e la laſciano così fino a tanto che cada la pioggia, e la ſtemperi, e ciò effettuato la ſparpagnano più che ſia poſſibile, ed allarganla ſopra la terra. Vengono gli operai mai ſempre a ſperimentare, che ſe la *calcina* ſia cavata della fornace, e condotta via calda, e ſia laſciata ſopra il terreno a raffredarſi, ella diventa molto migliore, che in qualunque altra forma, e con qualſivoglia altro metodo.

Il miglioramento poi, che la *calcina* viene a produrre nei terreni, è maſſimamente dovuto al ſuo calore, ed al ſale, che in eſſa contienſi. Ciò ſegue in maniera

in

in tutto ſomigliante a quella , onde le ceneri di carbone , e la filiggine del carbone medeſimo , diventa utile , e proficua ſopra ſimigliante ſpezie di terreni ; ma vengono i noſtri fattori campagnoli a toccar ſempre con mano , come una meſcolanza di buona terra , e di *calcina* , che ſieno ſtate inſieme , ed abbian fatto lega per un tratto di tempo conſiderabile , rieſcono infinitamente migliori per queſto effetto , che la ſola *calcina* per ſe ſteſſa , ſenza terra .

Riſpetto alla quantità di *calcina* per ridurre a buona fertilità i terreni , la comunemente aſſegnata miſura per ogni pertica quadrata di terreno ſi è quella di uno ſtajo di *calcina* , oppure cento ſeſſanta ſtaja per ogni jugero , o campo . *Moreton* , North. pag. 481.

Nell' ultima peſtilenza degli animali bovini , alcuni d' eſſi furono coperti colla *calcina* , due ſtaja per cadaun bue . L' effetto parve eſſere un' acutiſſimo odore , che ſcaturiva dal terreno , quantunque i corpi morti di queſti animali foſſero ſtati ſepolti dieci piedi ſotterra . Ella fu coſa ſommamente difficile il rattenere i maſtini dallo ſcavar la terra colle zampe , e fare ogni tentativo per giugnere ad arrivare fin per entro le foſſe per divorarne le carni . Dove per lo contrario , allorchè i cadaveri di queſti appeſtati animali furono ſotterrati ſenza *calcina* , quantunque non foſſero ſtati poſti ſotterra più della profondità di ſoli otto piedi , i maſtini non dieronſi per modo alcuno ad imprender un tal tentativo . Quindi venne preſo conſiglio , come in fatti il migliore di ſotterrar quegli animali ſenza *calcina* , come egli è probabile , che ne poſſano eſſer tramandate , e ſparſe per l' aria le particelle d' indole maligna . Che la *calcina* renda i ſali delle carni degli animali aſſai più volatili , e più pungenti , egli appariſce nel metodo , con cui ſi prepara il ſale ammoniaco colla *calcina* viva . Vegganſi le Tranſ. Filoſof. num. 480. pagg. 224. 225.

CALCINA . (*Append.*) *Acqua di calcina* . Si è renduta oggimai coſa evidente per le eſperienze fatte dal ſommamente ingegnoſo Dottore Alſton , come una parte di *calcina* viva è ſufficientiſſima per cinquecento , od anche per ſeicento parti d' acqua . L' acqua ſcioglierà ſoltanto una porzione di *calcina* viva ; e quanto più ſia quella , che non lo può , non può eſſere così facilmente accertato . Tuttavia ſembra certo , ed evidente dalle eſperienze del commendato Dottore Alſton , che una libbra di *calcina* viva ſia più , che ſufficiente per ſomminiſtrarci ſeicento libbre di buona acqua di *calcina* ; e che coloro i quali ſi ſon fatti a ſupporre con Monſieur Charas , che la ſeconda , e molto più la terza acqua di *calcina* ſia più debole della prima , ſon caduti in errore unicamente per cagione della picciola quantità di acqua , che hanno uſata . Ed è ſtato creduto generalmente , che per ottenere una buona acqua di *calcina* , non importaſſe , che la *calcina* viva foſſe ſoltanto recente , e freſca , e pienamente calcinata , ma altresì ſi ſono fatti a ſupporre , che per una parte di *calcina* viva vi voleſſero ſole otto parti , o dieci , od al più al più dodici parti di acqua ; come ſe appunto ella non foſſe buona e valevole ad impregnarne di vantaggio . Ma il valentiſſimo Signor Alſton ci aſſicura di aver toccato con mano , per via di moltiſſime eſperienze da eſſo fatte con eſtrema accuratezza , che è onninamente , ed in tutto , e per tutto indifferente , che qualſivoglia acqua , ſiaſi queſta calda , ſiaſi fredda , verſata gradatamente , oppure tutta in una volta , l' acqua medeſima verſata ſopra la *calcina* , o la *calcina* gittata dentro l' acqua : qualunque ſiaſi la *calcina* viva od in pezzi , o ſtemperata : oppure ben anche che ſia ſtata per parecchi meſi eſpoſta all' aria , per tali quantità di acqua , quali vengono comunemente uſate ; e ſe la *calcina* viva ſia freſca , e recente , potrà prenderſi quell' acqua , che più ſi vorrà , vale a dire per una libbra di queſta data *calcina* viva recente , otto , dieci , venti , cinquanta ; oppure cinquecento libbre d' acqua , poſſono eſſer preſe beniſſimo . Egli è unicamente neceſſario , che , dopo che la prima acqua ha prodotto l' ebullizione , l' agitare , e rimeſcolare la *calcina* di nuovo coll' acqua , e dare ſimigliantemente all' acqua ſteſſa tempo , ed agio di impregnarſi , la qual coſa è meglio che in qualunque altra guiſa , conoſciuta dalla croſta formataſi ſopra la ſua ſuperficie . La filtrazione veramente non è neceſſaria , ſe ciò non foſſe per impedire , che per entro all' acqua non vi ſi trovaſſe qualche porzioncella

cella di *calcina* non iſciolta; o che la croſta non iſcemaſſe la ſua chiarezza.

Il Dottor Alſton per ſuo uſo proprio, verſava otto libbre d' acqua bollente ſopra un libbra di *calcina* viva fatta di pietre in un vaſo di terra cotta invetriato. Ei ne bevve di queſt' acqua di *calcina* viva circa una pinta, e mezzo il giorno pel tratto d' intieri ſedici meſi continuati; riempiendo ſempremai il vaſo, quando era neceſſario, con aoqua recente, e nuova, alcune volte calda, alcune altre volte fredda, ſenza che veniſſe ad oſſervar giammai la differenza menoma nella diviſata acqua di *calcina*, cui egli ſoleva coſtantemente filtrare, o far paſſare per carta bigia, prima di beverla. Egli oſſervò, come la *calcina* non era ſfruttata, ed eſaurita dopo due anni, e due meſi, e come l' acqua non era ſenſibilmente più debole, qualora ſtata foſſe per un qualche tratto di tempo ſufficiente nella *calcina*, lo che egli conoſceva dalla diviſata croſta, che vi ſi andava formando. Ma la *calcina* divenendo conſiderabilmente più leggiera, dopo eſſere ſtata uſata per un lungo tratto di tempo, vi ſi richiedevano perfine parecchi giorni di tempo, perchè faceſſe la ſua poſatura, e perchè veniſſe a formare la croſta, e dopo che le croſte vi ſi erano formate non laſciavano la metà dell' acqua chiara, come ſeguiva da principio. In ſomma queſta ſola, e ſemplice libbra di *calcina viva* fatta di pietra ſomminiſtrò al Dottor Alſton circa ſeicento libbre d' acqua di *calcina*. Egli aggiunge, che avendo preſo l' acqua di *calcina* fatta indifferentemente di *calcina* di pietra, o di geſſo, o di guſci d' oſtriche, ed alcune volte fatta di tutt' e tre queſte ſoſtanze inſieme, egli non fu valevole per modo alcuno ad iſcoprire nei loro effetti la menoma differenza. Ma una quantità così grande d' acqua di *calcina* non ſarà ottenuta dalla *calcina* viva, ſeppure non ſia freſca, e recente, intieramente, e compiutamente calcinata, e ben purgata da qualſivoglia altra ſoſtanza eterogenea; concioſſiachè, quando le manchino tutti i diviſati requiſiti, ella verrà proporzionatamente a ſomminiſtrare minor quantità d' acqua di *calcina*.

L' *acqua di calcina*, che è ſtata per sì lungo tempo conſiderata non altramente che un cauſtico, venne ſcoperto nell' ultimo ſcorſo ſecolo, eſſere per lo contrario un ſicuriſſimo, e ſommamente ſtimabile medicamento. Non è chiaro chi foſſe il primo, cui toccaſſe la ſorte di imbatterſi in così buona, e proficua ſcoperta; ma ſi ſa però, come i valentiſſimi uomini Willis, Bates, e Moreton, ne fecero grandiſſimo uſo. L' acqua di *calcina* uccide i vermi, e ſe non tutti, moltiſſimi altri inſetti certamente; quindi conchiude il dotto Dottore Alſton, come ella è un' egregio medicamento Antelmintico per i bambini, e queſta ſua nozione ell' è ſtata pur troppo confermata dall' eſperienza.

Egli è probabiliſſimo, che l' acqua di *calcina* poteſſe eſſere d' uſo grande nei lunghi viaggj per mare, per impedire la putrefazione, e corrompimento dell' acqua, o che s' annidaſſero in eſſa i vermi, come pur troppo avviene ſovente, che inverminiſce, come anche per curare quelle malattie, alle quali è quella gente ſoggetta, che vive nel mare. L' eſperienza è fuor di ogni dubbio, e con tutta la maggior certezza ſicura, agevole, e che non richiede, che pochiſſima ſpeſa. Una libbra di ben cotta *calcina* viva, ſiaſi di qualſivoglia ſpezie, eſſendo baſtante per una botte d'acqua, la quale può non ſolo eſſere uſata per comune, ed uſuale bevanda dagli ammalati, oppure per preſervativo della ſanità dai ſani; ma eziandio per bollirla, ed eſporla all' aria per breve tratto di tempo, può eſſer beniſſimo, e con ſomma facilità ridotta ad un' acqua dolce, e per cucinare le più delicate vivande acconciſſima.

Le virtù dell' acqua di *calcina* non dipendono già dalla ſua indole, e qualità aſſorbente, ma con tutta proprietà d' eſpreſſione medica può appellarſi di pari antialcalica, ed antiacida.

L' acqua di *calcina* impediſce, o tira molto in lungo la putrefazione delle ſoſtanze animali. Il Dottor Alſton altresì è di ſentimento, che la *calcina* viva in un pozzo, impedirebbe effettivamente il corrompimento dell' acqua, e per conſeguente le putride eſalazioni e l' aria infetta, che quindi ne ſorge, che alcuna volta produce nelle creature effetti fatali.

Le virtù dell' acqua di *calcina* applicata eſternamente in parecchie malattie della cute, nelle eſcoriazioni, nelle ulceri, nelle can-

cancrene, e ſomiglianti, ſono ben conoſciute. Non vi ha per avventura il gargariſmo migliore per parecchie indiſpoſizioni della bocca, e della gola, dell' acqua di *calcina*. Ella è ſtata altresì ſperimentata ſommamente proficua nei più acuti dolori di denti. Preſa internamente, ha l' *acqua di calcina* tutte le virtù di puro elemento, che non ſon poche; ed in queſto probabilmente conſiſte, e da queſto dipende il buono effetto delle acqua minerali, più che dai minerali medeſimi, che in ſe contengono. Il Dottor Alſton non eſperimenta, che cagioni la ſete, che anzi per lo contrario ha toccato con mano, come queſt' acqua di calcina cava, ed acquieta la ſete, non altramente che l' acqua pura di ottima qualità, e l' accoſtumarviſi la renderebbe eziandio aggradevole, ſiccome in fatti l' ha renduta a chi ne ha fatto lungo uſo. L' acqua di *calcina* è ad un grado notabile detergente, ed attenuante, anche di vantaggio che il ſapone medeſimo, di quelle muccoſità, viſcidumi, ed altre pingui fecce animali, nel che in parecchi caſi ella è da anteporſi onninamente alle acque le più pure, come anche all' acque ſteſſe minerali. In una parola, può dirſi in generale, come l' acqua di *calcina* è nata fatta per purificare il ſangue quanto qualſivoglia altro medicamento, che con tale intenzione Medica venga preſcritto, particolarmente da qualunque feccia, ed impurità, ſia putrida, ſia purulenta, ſia ſcorbutica. Che l'acqua di *calcina* ſia un medicamento litontriptico, è ſtato a ſufficienza dimoſtrato dal Dottor Hales, e più ampiamente dal Dottor Whytt; e queſta verità è ſtata in oltre confermata dal valentiſſimo Signor Alſton, il quale ha fatto toccar con mano l' efficaciſſima virtù in tal riguardo dell' acqua di *calcina*, non ſolo allorchè ella è cavata della prima infuſione, ed accompagnata dal calore artificiale, ma eziandio dopo la quinta, ed anche ulteriori infuſioni, e nell' aria comune. Queſto valentuomo penſa, che l' energia dell' acqua di calcina in queſto caſo conſiſta nella penetrantiſſima ſua qualità deterſiva, per la quale inſinuandoſi nelle parti ſolide dei calcoli, o perentro le poroſità di quelli, venga a diſgregare, o diminuire la loro coeſione, ma che non venga a diſciogliergli.

Concioſſiachè nell' acqua di *calcina* non vi ſia ſe non ſe una porzione piccioliſſima di *calcina*, potrebbe a buona equità congetturarſi, che il prender per bocca alquanti grani di *calcina* viva in ſoſtanza produrrebbe per avventura maggior e migliore effetto nel mal di pietra, di quello ſieno per produrlo copioſiſſime quantità d' acqua della *calcina* medeſima. Ma pure, chi lo crederebbe? queſto è un' equivoco: Quindi i Signori Stefani hanno provato coll' eſperienza, come i guſci d' uova, ed i guſci di chiocciole cotti, e ridotti in *calcina* viva, non rieſcono in verun conto così giovevoli pel mal di pietra, come l'acqua di *calcina*.

Quanto poi alle *aquæ benedictæ compoſitæ*, o ſieno *acque di calcina compoſte*, non ſono ſimigliantemente per verun conto paragonabili coll'acqua ſemplice di *calcina* nelle renelle, e nel mal de' calcoli; nè di pari, ſecondo il parere del valentiſſimo Dottor' Alſton, non poſſono ſtare a fronte della medeſima in quelle malattie, per cui viene queſt'acqua ſemplice di *calcina viva* preſcritta.

Aggiunge queſto Valentuomo nella ſua Appendice, che quantunque ei non poſſa determinare, quanta copia d' acqua *di calcina* poteſſe eſſer propria nei morbi acuti, tuttavia egli ha aſſai fiate ſperimentato, come ella è ſicura nelle febbri fredde; e dai caſi, dei quali fa ivi egli parola, ſembra aſſai probabile, che l' acqua di calcina, a motivo delle ſue qualitadi, diluente, e diuretica, poſſa riuſcire più proficua nelle febbri, di quello, che di preſente venga creduto.

Queſto fatto però può provarſi in altre eſperienze ulteriori; ed egli può aſſerirſi in generale, come l' *acqua di calcina* è uno ſpecifico diluente, detergente, antiſceptico, antelmintico, diuretico, e vulnerario; utiliſſimo in tutte le malattie dipendenti dalle oſtruzioni, od accompagnate dalle oſtruzioni medeſime, nelle viſcere, o nelle glandule, da flemma viſcida, da concrezioni calcoloſe, o da putrefazione. E' altamente commendata per lo ſcorbuto, per le ſcrofole, per la renella, per le tabi, per l' empyema, per l' aſma, per i dolori artritici vaganti, per i tumori edematoſi, pel fluor bianco, per i fluſſi nel diabete, ec. ec. eſteriormente poi per le malattie cutanee, per le ulceri, per le cancrene, e ſomiglianti malori. Può eſſer preſa nella quantità

d'una libbra, una, due, e tre volte il giorno; oppure, e questo sarebbe il partito migliore, usata per comune, ed usuale bevanda. Veggasi *Alston*, Dissert. sopra la *calcina* viva, e sopra l'acqua di calcina, Edimburg. 1752.

L'ingegnosissimo, e dottissimo Dottor Whytt d'Edimburgo ha grandemente commendato l'acqua di calcina pel mal di pietra, pe' calcoli, e per le renelle. Veggasene il suo saggio sopra le virtù dell'acqua di calcina nella cura della pietra. Questo Gentiluomo preferisce l'*acqua di calcina* di gusci d'ostriche per simiglianti malattie a quelle fatte di qualsivoglia altra *calcina*. Ma il valentissimo Signor Alston pare, che creda esser questa materia indifferente, asserendo d'aver curato intieramente se stesso dal mal della pietra nella guisa, e coll'*acqua di calcina* di sopra descritta più che bastantemente.

Calcina. I più imperfetti metalli sono tutti estremamente soggetti ad esser ridotti in *calcine*, ed a ricevere nel fuoco un cambiamento distruttivo. Fatto simigliante non si vede con maggiore evidenza quanto nell'operazione della coppella, nella quale noi troviamo sì fatti metalli intieramente abbruciati, e ridotti in ceneri, ovvero precipitati in cristalli lungo il piombo.

Veramente sopra questa disposizione de' metalli consiste l'arte tutta della coppella: ma per mezzo dell'invenzione di squagliare questi metalli in contatto col carbone, viene ad essere grandemente preservata la loro forma metallica, massimamente, come la materia petrosa vetrificabile, colla quale sono d'ordinario mescolate le parti, o vestito, od incrostature dei metalli medesimi grezzi, cagiona in essi a motivo della loro natura attaccaticcia, ed adesiva, che vengano più intimamente ad unirsi con i carboni infuocati. Questa dottrina riceve una conferma di gran momento dal metodo comune di ricovrare i metalli ridotti in cenere nel forno liquefattorio; conciossiachè se il litargirio gonfia nella coppella, o parimente il cristallo di piombo, o le ceneri di qualunque altro imperfetto metallo, sieno soltanto liquefatti in contatto con gli accesi ed infuocati carboni, immediatamente vengono le ceneri a riassumere il loro stato metallico primiero; e la cosa medesima viene di pari effettuata coll'aggiungervi qualsivoglia materia untuosa, ed infiammabile. Quindi sembra, che la materia untuosa ed infiammmabile del carbone sia quella, che coll'insinuarsi per entro le ceneri metalliche, ricovri, e riacquisti alle medesime la primiera loro metallica natura. *Shaw*, Lezioni, pag. 274.

Calcinazione. *La calcinazione* vien detta alcune volte *incineratio*, incenerimento, e *cinefactio*; tuttochè queste, stando al vero rigor chimico, differiscano dalla prima, appunto come il genere differisce dalla specie; ovvero siccome la vera calcina differisce dalle ceneri pure. *Castelli*, Lexicon Med. p. 423.

Il calcinare differisce dal semplice abbrustolare, o brugiare, avvegnachè questa seconda azione lasci i corpi d'un color nero, e la prima di un color bianco. Se il vino bianco, il tartaro, ovvero i cristalli bianchi di un tal dato Tartaro sieno brugiati, senz'essere veramente *calcinati*, il caput mortuum sarà nero. Ma se sia continuata la *calcinazione*, fino a che il tartaro sia perfettamente ridotto in ceneri, e conservato tanto tempo, che basti sopra un fuoco assai forte ed attivo, la calcina, che rimarrà, sarà bianca. E così noi veggiamo, come non solamente le altre sostanze vegetabili, ma eziandio le legna bianche, come anche il legno del nocciolo, somministrano un carbone nero, e dopo delle ceneri bianche. Così ancora le sostanze animali, bianche naturalmente, quali apunto sono le ossa, ed i gusci dell'uova, venendo abbruciate si fanno nere, e tornano di bel nuovo bianche, poichè sono perfettamente calcinate. *Boyle* dei Colori, Opere Filosofiche Ristr. tom. 2. pag. 39.

Quindi la fissata Regola *adusta nigra*, *perusta alba*: la quale regola però non dee tenersi per universalmente, e sì fattamente certa, conciossiachè abbiavi rinvenute il Signor *Boyle* parecchie eccezioni. Il piombo *calcinato* per mezzo d'un fuoco veementissimo, e sommamente attivo, si converte in minio, che è di color rosso. Veggasi l'Articolo Minio, *Ciclopedia*, e *Supplemento*.

Differisce altresì la *calcinazione* dalla semplice, e mera combustione, od abbronzamento, in questo, che la prima ricerca la presenza, e l'assistenza, ed ajuto dell'aria,

dove

dove per lo contrario la ſeconda può eſſer fatta ſenz' eſſa . Così appunto una porzion di carbone conſervato in un vaſo chiuſo , e ſerrato con eſtrema eſattezza , non arriverà mai a calcinarſi quantunque ſia tenuto anche per lunghiſſimo tratto di tempo ſopra gagliardiſſimo fuoco ; ma allorchè ſia cavato fuori , e poſto all' aria aperta , caderà intieramente in bianchiſſime ceneri ſenza l' ajuto di alcun' altra nuova *calcinazione* . *Boyle* , Scept. Chimic. apud Philoſoph. Oper. Compend. tom. 3. p. 270.

Per mezzo della *calcinazione* , le parti dei corpi non ſolamente vengono ad eſſere molto rotte , ed infrante , ma vengono eziandio rarefatte , e rendute ſpecificamente più leggiere . Così la gravità del piombo crudo comparato coll' acqua è oltre ad 11. a 1., dove per lo contrario la gravità del piombo medeſimo calcinato è come 9. a 1. E la coſa medeſima ſi tenga pure degli altri metalli , quantunque in alcuni particolari corpi la *calcinazione* alcuna fiata aumenta la gravità aſſoluta , e diminuiſce alcun poco la ſpecifica . Così quattr' once di regolo d' antimonio , per mezzo d' eſſer conſervato in infuſione un' ora , e mezzo , guadagnerà due dramme , e mezzo ; malgrado tutta quella materia , che è venuto a perdere per via d' evaporazione : ma la ragione di queſto fenomeno ſembra aſſai difficile ad aſſegnarſi . L' acceſſione delle particelle del fuoco , che diventano fiſſate , e ritenute nei pori del corpo , vien ſuppoſto dal Dottor Quincy , eſſer la cagione come dell' accreſcimento della gravità aſſoluta , così di pari del diminuimento della gravità ſpecifica , prendendo egli per un poſtulato , che le particelle del fuoco ſieno molto più leggiere di quelle del corpo *calcinato* (*a*) . Ma il *Boerhaave* non glielo concede in verun modo , ſoſtenendo per lo contrario , che il fuoco ſia il corpo più peſante di tutti i corpi , e ſoſtanze dell' Univerſo (*b*) .

(a) Quincy , *Lexicon Phyſic. Med. pag.* 63. (b) Boerhaave , *Elemen. Chem. Pars* 2. *tom.* 1. *capite de Igne* .

Le virtù native dei metalli , e delle gemme , inſiſtono alcuni , non vengono a perderſi colla *calcinazione* , lo che è anzi una chiave , che ci apre l' adito a conoſcere , e rinvenire egregiamente l' intima loro indole , natura , e facoltà . Aſſeriſce di vantaggio il Quercetano , che i corpi metallici non vengono diminuiti , ma piuttoſto moltiplicati , ed accreſciuti per mezzo della *calcinazione* ; queſto fatto , ed aſſerzione pare , che venga fiancheggiata , e favorita dal Signor Boyle , il quale da buon numero d' eſperienze riſguardanti il peſo , e gravità del fuoco , e della fiamma , cava queſta concluſione , che nella *calcinazione* la parte umida , e le altre particelle volatili dei metalli non vengono perdute , ma ſoltanto ſciolte , concioſſiachè poſſa beniſſimo dalle loro calcine proccurarſi novellamente una vera veriſſima genuina ſoſtanza metallica . *Caſtelli* , Lexicon Medicum , pag. 122. Veggaſi l' Articolo METALLO , *Cicl* . e *Supplemento* .

CALCINAZIONE POTENZIALE , FILOSOFICA , ovvero *Chimica* . Con queſte eſpreſſioni vienſi ad intendere , ed abbracciare l' amalgamazione , la precipitazione , l' evaporazione , la fumigazione , e la cementazione . Vegganſi gli Articoli AMALGAMAZIONE , PRECIPITAZIONE , ec.

La Detonazione per mezzo del nitro viene altresì ridotta dal Libavio a queſte diviſate ſpezie di *calcinazione* . Veggaſi l' Articolo DETONAZIONE , *Cicl.*

CALCITE . E' queſto nell' Iſtoria naturale un nome , con cui appellaſi una certa data ſoſtanza foſſile beniſſimo dagli Autori moderni conoſciuta per queſto nome , ma ſembra , che pochiſſimi di loro l' abbiano bene , e perfettamente conoſciuta , quanto alla ſua natura , ed alle ſue proprietadi . E di vero alcuni , anzi moltiſſimi ce ne hanno parlato come d' un vetriolo roſſo nativo , puriſſimo , la qual coſa non è così in neſſun modo ; ed il comune de' Naturaliſti ha ſtimato , che queſta ſoſtanza altro non ſia , ſe non ſe uno dei perduti foſſili degli antichi , avvegnachè il ſuo nome continua anche a' di noſtri , a trovarſi coſtante nelle ricette per comporre la Triaca Veneziana . Tuttavia ella ſi è queſta un' opinione niente meno erronea , e falſa , che le altre tutte ; avvegnachè troviſi beniſſimo anche a dì noſtri vero e legittimo il *Calcite* degli antichi , e nei dominj Turcheſchi egli è univerſalmente conoſciuto , e faſſene colà uſo frequentiſſimo , e quotidiano nella Medicina .

Ella è queſta una ſoſtanza ſoffice , mor-

bida, e friabile, di una ſtruttura ſommamente irregolare, ed è ad un grado conſiderabile peſante, e vien trovata in varie caverne, o profondità della terra in maſſe ſciolte di differenti forme, e configurazioni, e groſſezze, che peſeranno cioè da un oncia, fino alle due, e tre libbre di peſo da dodici once. Egli è d' ordinario d' una ſuperficie piatta, e compreſſa, ed ondeggiato, o nuvolato con varie ſtriſce, e lineamenti. Con un leggeriſſimo colpo ſi rompe, ed allora ſi vede comunemente, eſſer compoſto di varie ſerie di ſtrie corte, ombreggiate, e fatte a onda. In un pezzo vi ſi veggiono aſſai ſovente cinque, o ſei di queſte diviſate ſerie, ed ordini di ſtrie, il qual pezzo ſia della groſſezza di tre quarti di un dito: ma altre parti della maſſa medeſima ſono alcune volte totalmente piane, e non moſtrano la menoma apparenza di queſte ſcannellature. E' il *Calcite* d' un colore roſſo bruniccio molto ſomigliante a quello del rame grezzo, e non ridotto a pulimento. Se venga poſto nel fuoco, alla prima abbronzatura prende un color d' arancia carico oſcuro, e poſcia diviene d' un color di porpora profondo. Se poi facciaſi bollire nell' acqua, la ſua parte ſalina viene ad eſſer diſciolta, e può beniſſimo dopoi ſepararſi dal liquore in forma di criſtalli d' un vetriolo verdaſtro, ma d' una debole, e ſcarſa tendenza verſo la forma, e figura romboidale, che è appunto la configurazione di quelli del vetriolo paonazzo; di maniera tale che una sì fatta ſoſtanza è propriamente una miſtura della materia minerale del vetriolo di rame, e di ferro. I Turchi la calcinano ad un fuoco violentiſſimo, e ſommamente attivo, e poſcia la prendono internamente per una polvere medicinale aſtringente potentiſſima, e viene anche aſſerito, con ottima riuſcita.

Non vi ha ombra di dubbio, che queſta ſia quella medeſima ſoſtanza deſcritta dagli antichi Greci ſotto il nome di *Calcite*; conciofſiachè accordiſi a capello, e con tutta la maggior perfezione con queſta teſtè diviſata ſoſtanza, e la eſprima egregiamente. Dice eſpreſſamente queſto Scrittore, che il *Calcite* era di color di rame, friabile, non pietra, e contraddiſtinta con iſtriſce, e vene. Egli ce la deſcrive per una delle più leggiere medicine d' indole corroſiva, e la raccomanda per gli uſi eſterni nei collirj, e per le emoragie, nei morbi riſipelacei, e per gli erpeti, o ſieno volatiche. Ma ſembra che gli Antichi non ne conoſceſſero gli uſi interni, come lo hanno conoſciuto i Moderni, e come di preſente ſi conoſce; ſebbene preſſo i Romani era beniſſimo il *Calcite* conoſciuto eziandio nelle preſcrizioni interne, e fattone un'ingrediente della famoſiſſima Triaca d'Andromaco. *Hill*, Iſtoria de' Foſſili, p. 605.

CALCOLO. Per queſta voce viene primieramente a dinotarſi una picciola pietra, o petruzza uſata dagli Antichi nel fare i conti, o computi, prendendo dei voti, per giocare ſulle tavolette, e per ſimiglianti uſi.

Nei tempi più moderni, pezzetti d'avorio, o gettoni inciſi d' argento, d' oro, e di altre materie vennero poſti in uſo in luogo di queſte diviſate pietruzze, ma ſeguitarono a ritenere l' antico nome di *calcoli*. Veggaſi *Pitiſc.* Lex. Antiq. tom. 1. p. 324. & ſeq.

Quindi l' eſpreſſione, o fraſe latina *ponere calculos*, per dinotare una ſerie di ragioni, ed una moltitudine d'altre alludenti all'uſo, e pratica di queſti calcoli nel far conti. I Computiſti erano dai Giuriſconſulti appellati *calculones*, quando od erano ſchiavi, o fatti liberti di freſco: quelli poi di miglior condizione, venivano denonimati *calculatores*, ovvero *numerarii*. Ordinariamente aveavi in cadauna Famiglia di qualche diſtinzione uno di queſti Maeſtri di Conti, o Computiſti, il titolo del cui Ufizio, e miniſtero ſi era, *A calculis*, oppure *a rationibus*. Hiſtoire Acad. Inſcript. Vol. 3. pag. 392.

Anticamente i Giudici Romani dar ſolevano le loro opinioni per mezzo di *calcoli*, i quali per la parte dell' aſſoluzione erano bianchi, e per quella della condanna erano neri. *Calv.* Lexicon Juris p. 135.

Quindi *calculus albus* preſſo gli antichi Scrittori viene a ſignificare un voto favorevole, ovvero in favore, e prò di una perſona, che dee eſſere aſſoluta, e confermata nella carica, ovvero eletta a qualche dignità, o poſto; come per lo contrario *calculus niger* per condannarla, eſcluderla, ec.

Viene aſſerito, che queſt' uſo ſia ſtato preſo

preso come in prestito dai Traci, i quali erano usi di contrassegnare le loro felicità, o giornate prospere ed avventurose col bianco, e le loro disavventure con pietruzze nere poste ciascheduna sera in un' urna. Quindi altresì le frasi, od espressioni. *Signare*, *notare aliquid albo*, *nigrove lapillo*, *seu calculo*. *Dies albo signanda lapillo*, e somiglianti. *Heder. Schul.* Lexicon, pag. 638. & seq.

Oltre la diversità del colore, aveanvi eziandio alcuni *calcoli*, nei quali eranvi, o disegnate, od incise delle figure, e dei caratteri, siccome quei calcoli, che erano in uso per prendere i voti, o suffragj, tanto nel Senato, quanto nelle Assemblee del Popolo.

Erano i calcoli fatti di legno sottilissimo ben levigato, e coperti tutti al di fuori di cera del colore medesimo. Questo noi lo apprendiamo da Cicerone, *Ceratam unicuique tabellam dari cera legitima*. La loro forma ci è stata fino a dì nostri conservata, veggendosi espressamente nelle Medaglie della Famiglia Cassia; e la maniera di gettarle dentro l' urne, nelle medaglie della Famiglia Licinia. *Cicero*, De Divinatione c. 7.

Le Lettere improntate sopra questi Calcoli erano U. R., vale a dire, *uti rogas*, ed A, per *antiquo*. Le prime venivano ad esprimere un' approvazione delle Leggi, la seconda una riprovazione.

Dopoi i Giudici, che presedevano alle cause capitali, usarono i *calcoli*, contrassegnati colla Lettera A. per *absolvo*, e colla Lettera C. per *condemno*, ed altri calcoli colle due Lettere N. L., cioè *non liquet*; che veniva a significare, come volevavi una ponderazione, o discussione maggiore, per venire alla sentenza. *Histoire* Acad. Inscript. ubi supra.

Noi possiamo eziandio accennare un' altra spezie di calcoli usati nei Giuochi pubblici, per cui l'ordine, e rango col quale gli Atleti dovevano comparire, e combattere, era determinato. Se, a cagion d'esempio, gli Atleti erano venti, allora erano gittati venti di questi *calcoli* in un' urna, dieci dei quali erano segnati con distinto numero dall'uno, al dieci; e la legge era, che ciascheduno di coloro, che cavava fuori quel dato numero dovesse combattere con quello, che aveva cavato fuori il numero medesimo; che è quanto dire quell' Atleta, che tirava fuori dell' urna il numero uno, doveva combattere coll'altro, che avesse tirato, e fosse per tirar fuori parimente l' uno.

Questa spezie di *calcoli* eran detti *calculi athletici*. *Mabudel.* in Hist. Acad. Inscript. tom. 3. pag. 394. & seq.

CALENDARIO. Hanno in Parigi una macchina straordinaria di questa spezie, detta *le Royal Calender*, *Calendario Regio*, fatta per ordine del celebratissimo Monsieur Colbert, la tavola inferiore, o sia branca della qual macchina è fatta d' un pezzo di marmo liscio, e la parte superiore incassata con una piastra di pulitissimo rame.

Vi sono anche i *calendarj* senza ruote, che son lavorati per via d'un cavallo guernito di una sbarra di legno, che va girando intorno ad un grosso albero fitto dirittamente in terra, nella sommità del quale vi è con una corda attaccata, e ben legata una spezie di lanterna, le due estremità della quale essendo raccomandate, ed attaccate alle due estremità della branca superiore della macchina, e queste danno il moto. Ma il *Calendario* a cavallo è meno pregiato di quello sialo il *Calendario* a ruote, e la ragione si è, perchè il moto di questo secondo è più equabile, e più certo. *Savarin* Diction. Commer. t. 1. pag. 326. in voce *Calender*.

CALENDE. Da Ederigo, (*a*) e da altri ci vengono somministrate le Tavole delle *calende*, per far vedere il giorno dei nostri mesi, corrispondente a ciaschedun giorno delle *calende* de' Romani antichi. Ma colla seguente regola possono le *calende* rinvenirsi senza tavole. Al numero del giorno nel mese precedente aggiungi due, e sottratto dalla somma il numero delle *calende* date, quello che resta sarà il numero del giorno del nostro mese.

(a) Schul. *Lexicon*, *pag. 639. & seq.*

Così il cinque delle *calende* d' Ottobre verrà trovato, che corrisponderà a capello al dì ventisette di Settembre. A cagion d'esempio:

Settembre il dì 30. era pridie Kalendas
—— 29 —— tertio ——
—— 28 —— quarto ——
—— 27 —— quinto ——
—— 26 —— sexto ——
e così del rimanente.

CA-

CALICE. Questa voce *calice* presso i Botanici è un termine generale, col quale fansi ad esprimere la boccia, o coppa dei fiori, o sia quella parte della pianta, che circonda, chiude, e sostiene le altre parti del fiore medesimo.

Le bocce di fiori sono sommamente varie nelle loro respettive strutture, e configurazioni, e vengono perciò distinte dai nomi di *perianthium*, *involucrum*, *spatha*, e *gluma*. Vegganſi gli articoli PERIANTHIUM ec.

Distinguono i Botanici due sorti di *calici*, uno esterno, appellato *calice* del fiore, dagli antichi *perianthium*, come quello, che è una custodia, che chiude, e comprende il fiore, ed i semi; l'altro interno, detto calice del frutto; dagli antichi denominato *pericarpium*, come quello, che è una spezie di capsula, che circonda il frutto, ed è essa stessa dal pedale circondata.

Il *calice* esterno può altresì esser diviso in due sorti, una, che circonda, ed abbraccia il fiore, e l'altra, che lo sostiene, differenti per gambo, o picciolo in questo, che si va spandendo per disotto del fiore per far l'ufizio di somministrare il sugo nutritivo in guisa, che posta alzarsi con più speditezza; la cavità del picciolo allargato vien riputata parte non meno del *calice* interiore, che del *calice* esteriore.

Monsieur Magnol prende il calice per la caratteristica delle piante; avvegnachè, secondo lui, per cotal mezzo, possono queste esser meglio distinte dalle condizioni, e varietà dei loro respettivi *calici*, di quello possano esser distinte per i loro gambi, o per le loro frutta. Alcune hanno un *calice* solo esteriore, altre ne hanno soltanto un' interiore, alcune tondeggiante, e circondantele, altre sostentantele; e tutte queste l'accennato Autore le fa formare altrettanti generi, o classi distinte. *Magnol.* Nov. Charact. Plantarum Jour. des Sçav. Tom. 76. pag. 525. & seq.

Calix auctus, *calice*, accresciuto, è un termine usato nella Botanica dagli Autori per esprimere una spezie di *perianthium* dei fiori composti. La boccia è così detta, allorchè è composta d'una semplice, ed ugual serie di scaglie, che sono d'una figura bislunga, e circondante tutto il fiore; ed un' altra picciola serie di scaglie, che circondano soltanto queste, chiuse e serrate alla base.

CALIFFO. Una delle principali funzioni del *Califfo* in qualità d'*Imam*, o sia primo Prete del Mululmanismo, si era il dar principio alle pubbliche preci cadaun venerdì nella massima Moschea, e di fare il *Khothbah*, o sermone. Nei tempi posteriori erano i *Califfi* i Ministri assegnati per quest' ultimo impiego, vale a dire, ministri assistenti, non operanti, dove i primi *Califfi* eseguivano quest' ufizio in persona. Era altresì il *Califfo* obbligato ad accompagnare in persona alla Mecca i pellegrini, ed a marciare alla testa delle armate del suo Impero. Dava egli le investiture ai Principi, ed inviava spade, bandiere, turbanti, vestiti, e cose somiglianti, in forma di donativi, e regali, ai Principi della Comunione Maomettana; i quali quantunque fossero esenti dalla suggezione del *Califato*, continuavano a considerare quelli come vassalli. Venivano similgiantemente onorati costoro con gli specioſi titoli, di difensori, sostentatori, e colonne della Fede Maomettana, e simiglianti; e questa caratteristica facevanla alcuna volta pagar cara.

Portavansi d'ordinario i *Califfi* alle Moschee a cavallo sopra delle mule, ed i Sultani stavan loro attorno alla sella, quantunque fossero Maestri di *Bagdat* sostenevan loro le staffe, e guidavano la loro mula tenendola essi colle proprie mani per la briglia in una data distanza dai piedi, e ciò continuavano a fare fino a tanto che il *Califfo* faceva loro segno di montare a cavallo.

In uno dei balconi del palagio del *Califfo* stavavi sempremai appeso un pezzo, o palio di velluto nero lungo venti cubiti, che arrivava a toccare il terreno, ed era denominato la manica del *Califfo*; a questo manicone non dovea passar giorno, che i grandi della sua Corte non facessero le loro genuflessioni, o profondissimi inchini, e prostrazioni col rispetto maggiore, che immaginar mai si possa.

Gli omaggi, ed onori deferiti al *Califfo* erano trascendentissimi; ed allevati a venerargli fin da bambini, non cessarono di dargli tutti i contrassegni di lor venerazione profondissima anche poichè l'autorità del *Califfo* venne infinitamente diminuita, ed ab-

abbaſſata. Affettavano i *Califfi* in qualſivoglia coſa ſplendidezza, e magnificenza grandiſſima. Riferiſce Abulfaragio, che il *Califfo* Motazem non aveva meno di cento femmine nel ſuo ſerraglio, nè meno di trecento eunuchi per cuſtodirle.

Ma queſta magnificenza, e ſontuoſità venne grandemente abbaſſata, e diminuita durante il regno de' Bonidi in Perſia. Queſti ſpogliarono i *Califfi* di tutto, prendendo da eſſi il loro Viſir, e non laſciandogli in grado più alto di quello di un ſegretario, il quale cura aveſſe degli affari loro. In queſto tempo, e maſſimamente ſotto il *Califato* di Radhì, che fu il ſecondo della Famiglia degli *Abbati*, il dominio dell' Impero di Maometto venne ad eſſere per sì fatta guiſa ſmembrato, e diviſo, che queſto Principe era ridotto al ſolo e ſemplice poſſeſſo della Città di Bagdat. Tale appunto era lo ſtato di lui l' anno dell' Egira 325. Ma non fu queſto già lo ſtato più baſſo dei *Califfi*, i quali, allorchè i Bonidi ſi rendettero padroni di Bagdat, vennero ridotti alle ſole, e mere funzioni della Moſchea, eſſendo incaricati di queſto governo, o depoſti a talento, ed a capriccio dei diviſati Sovrani. Per gli ſconvolgimenti della Soldateſca Turcheſca parecchi vennero eziandìo meſſi a morte in differenti maniere; ma la coſa non andò innanzi altramente, ſendo ciò unicamente avvenuto per un barbaro capricciofo attentato degli arrabbiati ſoldati; concioſſiachè venne conſervata ſempremai verſo i *Califfi* una ſomma venerazione, e riguardo, a motivo della loro ſuprema dignità un tempo goduta. In sì fatta depreſſione ed abbaſſamento di ſtato, vien detto, come uno d' eſſi ſi ſteſſe addomandando l' elemoſina pubblicamente ſulla porta della Moſchea frai i ciechi.

Parecchi di queſti *Califfi* tentarono di ſottrarſi al crudeliſſimo, e peſantiſſimo giogo di sì ſevero dominio. Di fatti il *Califfo* Raſched miſe inſieme con ogni maggior ſegretezza un' eſercito, ma eſſendogli la coſa mal riuſcita, venne depoſto. Il Succeſſore di lui Moktafì, che fu il terzo *Califfo* della Schiatta degli Abbati, arrivò al ſuo fine, e ſcoſſe il giogo del Sultano dei Selgiucidi, e da queſto generoſo fatto venero i *Califfi* a ricovrare parte grandiſſima dell' antico loro ſplendore, e ricevettero molti ſegni, e dimoſtrazioni della venerazione, e dell' obbedienza de' Principi Maomettani loro confinanti, fino al tempo della loro intiera, e totale rovina, la quale venne cagionata dalle diviſioni, che nacquero fra i Sunniti, e gli Schiiti (*a*). I *Califfi* perdettero in tutto, e per tutto la loro autorità, e preſſo che il nome loro in quel diluvio vero di deſtruzione, e d' eſterminio fatto dai Tartari, i quali roverſciaronſi ſopra le regioni tutte d' Oriente. Dal tempo della abolizione del *Califato* ebbero i Principi Maomettani un particolare Ufiziale aſſegnato nei loro reſpettivi dominj, il quale ſoſteneva la ſagra autorità di *Califfo*. Nella Turchia veniva queſti riconoſciuto ſotto il Titolo di *Muftì*, e nella Perſia ſotto quello di *Sadne* (*b*).

(a) D' Herbel. *Biblioth. Orient. pag.* 985. *& ſeq. in voce* Kaliphah (b) *Vita di Maometto, pag.* 70. *& ſeq.*

CALISTINI. Fecero i *Caliſtini* uno de' due Partiti della Religione Riformata nel Regno della Boemia nel tempo del Concilio di Baſilea; e l' altro Partito furono i Taboriti. Veggaſi l' articolo TABORITI. *Ciclopedia*.

I *Caliſtini* non vengono dal Catalogo degli Eretici della Chieſa Romana noverati fra gli Eretici (*a*); avvegnachè nelle coſe eſſenziali al domma Cattolico pertinenti ſi uniformarono veracemente alla Chieſa Romana. La riforma pertanto, che venne a queſti accordata, amarono meglio, che veniſſe loro fiſſata nei quattro ſeguenti articoli, vale a dire 1. Nell' ammetter di nuovo i laici, o ſecolari alla Comunione del Calice. 2. Nel ſoggettare i Preti, e Chierici rei di delitti criminali alla Poteſtà dei Magiſtrati Civili. 3. Di poter privare il Clero de' ſuoi terreni, baſtimenti reali, e della giuriſdizione temporale. 4. Di permettere a qualunque Prete, che foſſe capace d' aver facoltà, di predicare a talento, ed ove, e come voleſſe la parola di Dio (*b*).

(a) Lenfant, *Hiſtoire de la Guerre des Huſſ. Tom.* 2. *Biblioth. German. Tom.* 23. *pag.* 2. *& ſeq.* (b) *Trev. Dict. Univ. T.* 1. *pag.* 1153.

CALLO. Nei caſi delle fratture, allorchè le oſſa ſono propriamente rimeſſe e raſſettate al loro luogo, e che ſi è veramente preſa la cura di conſervarle nella giuſta ſitua-

ſituazione, il Cerusico ha fatto tutto quello, che ad esso aspettavasi; e la Natura poi si è quella, che da prode pensa, e provvede al rimanente, con far nascere nella parte divisa e disgiunta un *callo*, che trasuda fuori sopra le picciole arterie, e sulle fibre ossute della parte disgiunta, in forma d' una materia, o dire la vogliamo gelatina fluida, viscosa, la quale con somma prestezza va riempiendo le crepature, e le cavità fra essa parte. Questa prima apparisce d' una sostanza cartilaginosa, ma coll' andar del tempo ella diventa intieramente ossea, ed unisce, e connette le parti rotte, e disunite insieme tanto tenacemente, che il membro viene ad acquistare una resistenza più forte, e maggiore contro qualsivoglia urto esterno, di quello le abbiano le altre parti sane.

Ma siccome la carne nuova nelle ferite assai sovente cresce troppo rigogliosa, non altramente, che il *callo* nelle fratture, e rigonfia, così ne avviene, che il membro rimanga ineguale, e deformato. I soli metodi, che possono esser tenuti per impedire, che il *callo* trasmodi da' suoi dovuti confini, sono di farsi una fasciatura alquanto più attillata, e stretta del consueto, ed andarla bagnando con dello spirito di vino, ad acquavite; conciossiachè per simigliante guisa non solamente il *callo* mantiensi nella sua dovuta acconcia situazione, ed impedisceſi, che rigonfi deformemente; ma viensi altresì ad indurire viemaggiormente, e ad assodarsi; ma qualora il *callo* è già divenuto duro, e consistente, non vi ha mezzo, nè medicamento alcuno, onde possa abbassarsi, e distruggersi. *Eistero*, Chirurgia, pag. 115.

CALOGERI. I *Calogeri*, appellati *Calogers*, sono i Monastici Greci, e differiscono dai Papas Πάπας, che sono i Preti Secolari.

Fuori del corpo dei *Calogeri* escono tutti i Prelati della Chiesa Greca; conciossiachè i Papas sieno incapaci di qualsivoglia Dignità a quella superiore delle Arcipreture, od Arcipreti appellati Πρωτόπαπας, primi Preti.

Quantunque la denominazione venga dalla loro età, vi sono tutta via ammessi molti di loro fino dalla prima loro gioventù. Ci asficura il Tournefort, che in moltissimi Conventi ammettono coloro dei Religiosi fino d' età di dieci, o dodeci anni. Rispetto poi alle femmine, egli aggiunge, avervi molte di esse, che sono soltanto una più moderata spezie di Maddalene, le quali, come son giunte ad un' età bene avanzata, fanno voto solenne di strettamente praticare quelle virtù, che ne' loro anni fioriti hanno più delle altre trascurato, o non praticato; e ritiransi in Conventi, a menarvi una vita, alquanto meno scandalosa di quella, che menassero per l' innanzi, sotto gli occhi d' una superiora, o com' esse l' appellano *Hegumeniſſa*, la quale è totalmente lontana dal diportarsi con soverchia severità, e rigore,

I *Calogeri* in alcuni luoghi, sono distinti, e divisi in Cenobiti, in Anacoreti, ed in Ascetici, o sieno spezie d' Eremiti, la vita degli ultimi dei quali è oltre ogni credere severa, e racchiusa, e segregata da ogni umano commercio.

I semplici *Calogeri* non sono qualificati per celebrar la Messa. Se vengano ordinati Sacerdoti, cominciano ad esser nominati *Hieromonachi*, o sieno Monaci sagri; ed in questa qualità possono celebrare la Messa, nelle Festività solenni; ma per l' ordinario servigio son ritenuti in tutti i Conventi dei *Papas*. Vegganſi *Suid.* Thes. Tom. 2. pag. 26. in voce Καλογηὸς. Du *Cange*, Glossar. Latin. Tom. 1. pag. 688. *Montfaucon*, Palæograph. Græc. pag. 434. *Tournefort*, Voyages du Levant, Tom. 1. Lett. 3. p. 40. 43.

CALOMELLO. E' il *Calomello* la cosa medesima, che il *Panchymagogum* famoso del Quercetano. Ella è questa una purga, o medicamento catartico effettivo, somministrata non solamente alle persone adulte, ma eziandìo ai bambini, per espellere, e cacciar fuori quegli umori feccios, viscidi, e tenaci, dai quali sorgono i vermi, e che le donne sogliono chiamare con acconciſſima proprietà letto, o nido di vermi. (*a*) Il *Calomello*, ben bene stropicciato collo zolfo d' antimonio, viene altresì sperimentato per un' egregio medicamento alterante. (*b*)

(a) Quincy, *Pharmacia*, *Pars* 2. *ſect.* 15. *pag.* 265. (b) *Saggi Medici d' Edimburgo*, *Tom.* 1. *pag.* 47. Veggasi l' articolo ETIOPICO *del Plummero*.

CALORE. I cambiamenti del *calore*, o caldo nel freddo sono alcuna fiata così grandi, e subitanei nella Carolina meridionale, che

che vengano a cagionare la differenza di ben trenta gradi nel Termometro del Fahreneith nello spazio solo d'una giornata. Vegganſi le Tranſazioni Filoſofiche, nu. 470. ſect. 4.

Il caldo nell' Aſtracane nel meſe di Luglio dell'anno 1746. fu così eccesſivo, che s' alzò nel Termometro di Monſieur de l' Isle poſto all' ombra al grado ottantanoveſimo, che corriſponde al Termometro di Fahreneith al grado 103. ½. E pel tratto intiero di tutto il meſe di Luglio, e per parecchi giorni del meſe d' Agoſto, il Termometro ſi mantenne più alto, di quello ſoglia alzarſi per mezzo del *calor* naturale del ſangue, che nel Termometro di Fahreneith è collocato al grado novantaſeſimo. Memorie dell' Accademia di Berlino dell' anno 1546.

Quindi egli appariſce manifeſtiſſimamente eſſere totalmente erronea l' opinione di quegli Autori, i quali ſoſtengono, che gli animali non poſſan vivere in un' aria, la quale ſia più calda del *calor* naturale del ſangue umano, o che giunga nel Termonetro a novanta ſei gradi.

Tutti quei corpi, che ſieno riſcaldati oltre un certo dato grado, ſe vengano applicati ai noſtri corpi, ci danno pena, e dolore, ci ſtimolano, e c' infiammano; e quando ſono grandemente caldi arrivano a mortificare qualſivoglia parte dei noſtri corpi, cui eſſi tocchino.

CALORE *animale*. A quali organi, od a quali operazioni ſia dovuto il *calore* dei corpi umani, come anche dei corpi degli altri animali, è anche ai dì noſtri infinitamente incerto, e dubbioſo. Le opinioni, che di preſente prevalgono, e ſono dai più dotti tenute, ſono le ſeguenti. 1. Che il *calore* dei corpi degli animali viene originato ed è dovuto all' attrizione fra le arterie, ed il ſangue. 2. Che i polmoni ſono la fontana, e ſorgente di queſto *calore*. 3. Che l' attrizione delle parti dei Solidi d' una in un' altra lo produce. 4. Che dipende, ed è dovuto a tutta la ſerie, e corſo, per cui il noſtro alimento, ed i noſtri ſughi ſono come ſoſſopra, ed in ſtato d' alterazione.

Gli argomenti, che fiancheggiano la prima opinione ſono: Che ſe un' arteria è legata, o tagliata, quella parte d' eſſa, che non corre diventa fredda: e ceſſando la pulſazione dell' arterie, l' effetto, che ne ſegue, è il freddo, e la morte. Un' accreſcimento di *calore* accompagna una circolazione più veemente, e vivace, e viceverſa una circolazione debole, e languida è accompagnata da picciolo *calore*. Una perſona, che arda da una febbre, o che ſia riſcaldata pel ſoverchio moto, ed eſercizio fatto, ha un polſo pieno, e frequente; nei deliqui, e ſvenimenti freddi, nelle clorosi, e ſomiglianti, il polſo è baſſo, e deboliſſimo; ed ultimamente, che il termometro fa vedere, il ſangue arteriale eſſere alcun poco più caldo del ſangue, che ſcorre per le vene. Queſto viene calcolato dalla figura conica delle arterie, dalle loro inflеſſioni, e diramamenti in iſquiſitamente picciole capillari; quandi fa di meſtieri, che ſia grandiſſima la reſiſtenza, e per conſeguente grandiſſima altresì l'attrizione; dal numero, dalla lunghezza, e dall' elaſticità delle loro tuniche, dalla forza propellente del cuore, e dalla loro valida reſiſtenza. Da tutte queſte coſe le particelle del ſangue guadagnando perpetuamente nuovi movimenti, nuove direzioni, e ructamenti, vengono aſſottigliate, condenſate, hanno i loro angoli affilati, e vengon fatti omogenei. Quindi la fluidità, il color roſſo, ed il *calore* della maſſa, che ivi è perfezionata. Queſta Teoria però è piena di dubbj; concioſſiachè quello, che viene aſſerito delle arterie, può eſſere aſſerito di qualſivoglia altra parte, le funzioni di cui ſono neceſſarie alla vita. Il *calore*, e la pulſazione delle arterie non conſervanſi inſieme in qualſivoglia proporzione regolare: in alcuni caſi morboſi vi ha un *calor* grande ſenſibile, ed un polſo picciolo, e baſſo, e riceverſa in altri il polſo è pieniſſimo, ed il freddo è grande. Oltre a ciò, tutta la forza di queſta dimoſtrazione conſiſte in far vedere, che il moto delle arterie, ed il calore ſono generalmente in proporzione, la qual coſa però non moſtra, qual ſiane la cagione, e quale l' effetto: non che a vero dire o che una ſia cagione, od effetto dell' altro; concioſſiachè tanto l' uno che l' altro poſſano eſſere effetti d' alcuna altra cagione. Riſpetto poi alla prova del Termometro, ella ſembra ſimigliantemente ſommamente dubbioſa, e ciò, che rende il dubbio maggiore ſi è, che il ſangue delle

vene non si coagula con quella prestezza, come si coagula il sangue delle arterie. In somma, a dir breve, si fatta Teoria non viene stabilita, nè fiancheggiata da alcuna prova, che appaghi, e che convinca.

La seconda opinione si è, che nel corpo umano la fontana, o sorgente del calore sono i polmoni. Tutto questo è stato asserito, perchè essendo nelle arterie il sangue riscaldato, è avanzato per provare questa Ipotesi con aggiunta considerabile, vale a dire, che nei polmoni i vasi sanguigni per ogni, e qualunque verso accompagnano, dividono, e subdividono lunghesse le ramificazioni dell' esofago; e siccome queste vanno perpetuamente cambiando la loro situazione, e la lor forma, divenendo o più lunghe, o più corte, formando angoli o più acuti, o più ottusi; così è giuoco forza, che i vasi sanguiferi concomitanti ad ogni momento, facciano de' nuovi angoli, e dieno al sangue nuove direzioni, che finalmente il sangue entri in una estremamente fina reticella, si spanda per ogni via e verso grandemente in sottilissime vescichette d' aria, ove queste vesciche d' aria vanno perpetuamente cambiando i loro angoli, i loro punti di contatto, la loro forma, il loro volume, i loro interstizj, e così di mano in mano. Da tutto questo, e dall' elasticità dell' aria, e del peso dell' atmosfera, vien detto, ed asserito, che il sangue sia battuto, compresso all' indietro, ed innanzi, rotto, ed intriso insieme, sciolto, e condensato, fatto rosso, e caldo nella respirazione. Questa Teoria, per quanto sembri plausibile, tuttavia in verun conto non appaga. Conciossiachè 1. ciò, che si è già detto poc' anzi dell' improbabilità, che il *calore* sia generato dall' unica attrizione dei fluidi, ha benissimo luogo quì ancora. 2. Quantunque i polmoni sieno regolarmente compensati d' abbondevole copia d' aria, la quale possiede, e peso, ed elasticità bastante per produrre il vicendevole gonfiamento, ed abbassamento delle divisate vescichette; tuttavia la vita non meno, che il calore mancano in un subito, se quest' aria in passando pel fuoco, od in qualsivoglia altro modo, sia stata spogliata d' alcune particelle, o d' alcuna sua qualità, differente dal suo peso, e dalla sua elasticita. 3. L' argomento preso dall' azione addizionale dei solidi dei polmoni nel sangue, più di quello, che venga trovato nell' arterie, dal loro maggiore, e costantemente variante moto, sembra esser preso di peso, e totalmente cavato da una parte dell' esperienza fatta da Monsieur Hook, da esso presentata, e fatta sugli occhi medesimi della Società Reale, in cui i polmoni di un cane mastino essendo stati costantemente distesi da un fresco soffio di aria, il cane continuò a vivere, ed il suo cuore continuò di pari a battere regolarmente: di modo che non vi è bisogno di questa frequente, e grandissima variazione d' angoli, e di punti di contatto, sopra di cui venga, e debba esser fabbricata la divisata attrizione addizionale. 4. Che l' aria fredda entrando violentemente nella sostanza spungosa dei polmoni, in meno numerose vesciche d' aria, nelle quali il sangue si spande quasi superficialmente, verrebe a fare il sangue caldo, è un' opinione affatto improbabile, nè fiancheggiata da veruna verace prova. E siccome la cagione non apparisce in veruniſſimo conto a priori, sì sembra, che l' effetto per dimostrar questo non sia la cagione. Perchè 5. Che il sangue viene piuttosto raffreddato, che riscaldato nei polmoni, può essere argomentato, ed inferito dal benefizio ricevuto dalla inspirazione dell' aria fredda in molte malattie infiammatorie, massimamente in quelle dei polmoni. Nelle febbri ardenti, accompagnate con polso vivacissimo, e pieno, colla cute rossa, e con ampia, e vivacissima respirazione, è stato somministrato assai sovente del sollievo coll' aprire una finestra, e con far respirare al paziente dell' aria fredda, che per quella penetrava nella camera. Gli effetti della qual cosa è stato osservato, essere, che quantunque il corpo fosse ben ben coperto, ciò non ostante in un minuto di tempo la respirazione diveniva più rimessa, e quasi subito dopo il polso scemava della sua soverchia pienezza, e rigoglio; e non la faccia soltanto, ma tutto il corpo eziandìo diminuiva assai sensibilmente il suo fiero e *calore*, e colore. 6. Se il sangue fosse riscaldato nei polmoni, noi avremmo minor bisogno della loro funzione, allorchè noi ci troviamo ben caldi, ovvero in un luogo caldo; avvegnachè il calore dei nostri cor-

corpi in tale ipoteſi, o quello dell' atmoſfera, tanto contribuiſca ai polmoni; o faccia sì bene l'ufizio d'eſſi polmoni; e che viceverſa noi aveſſimo più biſogno de' medeſimi, allorchè noi ſiam freddi, o che ci troviamo in ambiente d' aria fredda. Ma quando noi ſiamo caldi, e che non abbiamo agio di rinfreſcarci, noi reſpiriamo pienamente, e con forza; e viceverſa quando noi ſiamo freddi, e non abbiamo agio, o non poſſiamo eſſere riſcaldati, la noſtra reſpirazione è languida, e picciola: viene ad eſſer coſa contraria a ciò, che uno s' aſpetterebbe, ſe l' azione dell' aria ſopra il ſangue nei polmoni foſſe quella di riſcaldargli. 7. Il ſangue, che viene dai vaſi piccioli dei polmoni non è più eſpanſo, e dilatato di quello, che foſſe innanzi, ſiccome è ſtato malamente aſſerito, e non provato però con alcuna eſperienza, lo che ſarebbe fuor d' ogni dubbio, qualora il ſangue vi foſſe più caldo; perchè i liquori ſon rarefatti dal *calore*, e poco più di quello ſia lo il ſangue. 8. Se il ſangue doveſſe il ſuo *calore* all' azione dei polmoni, converrebbe, che noi lo prendeſſimo, e conſideraſſimo per un' altra ſorgente di *calore* nell' uovo, e nel feto. Alla riſpoſta, od obiezione, che il *calore* della madre è ſufficiente per tale effettuazione, fino a tanto che queſta nuova funzione viene a diventare azione propria, poſſonſi opporre due oſſervazioni. La prima ſi è, che verſo il termine del covamento può un uovo eſſer laſciato dalla cioccia, ad altra madre d' uccelli covante in una ſtagione fredda per un ſpazio di tempo alcun poco più lungo, di quel che ſarebbe ſicuro pel pulcino, ſe tutto il ſuo *calore* dipendeſſe da eſſa; bensì lungo quanto baſta per un' uovo, che non contiene principio caloroſo, per divenire della tempra dell' aria ambiente; ma nell' aprirlo il pulcino non è ſtato trovato nè totalmente freddo, nè morto. La ſeconda coſa è, che un feto maturo tolto via, e cavato dalla madre, ma durante a ſtarſi avvolto dentro le proprie membrane, può vivere parecchie ore in virtù del ſuo proprio *calore*, ſenza la menoma aſſiſtenza, ed ajuto dei polmoni. Quale ſi è mai in buon' ora la cagione di sì fatto calore, prima che i polmoni facciano il loro ufizio? Come mai vien' egli queſto proprio *calore* a mancare ſubito che i polmoni giuocano? Saggi di Medicina d' Edimbargo, Compendio, Tom. 1. pag. 228. & ſeq.

La terza opinione ſi è, che la cagione del calore del corpo umano, e di quello degli animali dipenda dall' azione delle parti ſolide l' una ſopra l' altra. Il cuore, e l' arterie hanno un conſiderabiliſſimo movimento, e dovremmo prometterci naturalmente, che il calore foſſe originato dal diviſato movimento. Ma ſimigliantemente non dovrà per modo alcuno queſta ſentenza ſembrare plauſibile, ſe ci faremo a dare un' occhiata alle ſeguenti rifleſſioni. 1. Le parti moventiſi, quelle però cui noi appelliamo ſolide, non ſono nè dure, nè aſciutte: ora queſte due condizioni ſono per ogni conto, ed infallantemente neceſſarie, affinchè da eſſe vogliaſi far generare il *calore* per via d' attrizione. 2. Niuno dei loro movimenti è baſtantemente, e sì fattamente rapido, che in queſta guiſa ce ne poſſiamo promettere il *calore*. 3. Queſte parti non hanno gran mutazione di ſuperficie nelle loro attrizioni. 4. Le fibre movibili hanno del graſſo, della mucilaggine, oppure dei liquori, che le circondano per ogni verſo, per impedire, che vengano diſtrutte, o ſoverchio riſcaldate dall' attrizione. Saggi Medici d' Edimburgo, Tom. 1. pag. 231.

La quarta cagione aſſegnata pel *calore* de' noſtri corpi è quello andirivieni, per cui il noſtro alimento, ed i noſtri fluidi trovanſi perpetuamente per alcun verſo ad alcuna alterazione ſottopoſti.

Queſto procedimento, od andirivieni, ſecondo il ſentimento del Dott. Stevenſon, può eſſere un *ſui generis*, un non ſo che di un' indole, e natura di mezzo fra la fermentazione, e la putrefazione; ed egli faſſi ad immaginare, che s' avvicini tanto a queſt' ultima, ch' egli ſi determina a denominarla collo ſteſſo vocabolo. Nella putrefazione, che è un potentiſſimo diſſolvente dei corpi, l' azione inteſtina delle loro minute particelle, crea, raduna, o per un verſo, o per l' altro è la cagione, od il mezzo, onde forge il *calore*. E' di ſentimento queſto valentuomo, eſſere aſſai probabile, che il diviſato ſiſtema, o procedimento, o andirivieni venga condotto ſopra, e dentro tutti i noſtri ſughi, maſſimamente ove ſi trova ſangue, e queſto maſſimamente nelle vene; di modo tale,

che venga ad eſſere il ſangue, non meno la fontana del *calore*, che la ſorgente prima del moto. Egli oſſerva, come ciò è congruente, e ſi confà colle Leggi della Filoſofia naturale, colla ragione ſopra la chimica del corpo animale, come anche colle meccaniche di quello; le parti minute componenti i ſolidi poſſedendo un' ordine, o ſerie di leggi ad eſſe particolari; ed i loro intimi cambiamenti, ed azioni di una ſopra l' altra non debbono eſſere calcolate per queſte ſtrettiſſime leggi meccaniche. Egli oſſerva ultimamente, come, poichè non è ſtato dimoſtrato, che qualſivoglia fluido acquiſti *calore* nella ſtretta guiſa meccanica, dalla frizione con un corpo ſolido; o che ſia fatto un così rilevante cambiamento ſopra la ſtruttura delle parti minute dei corpi, ſiccome vien fatto in queſto ſiſtema, od andirivieni, ſenza producimento di calore nel tempo medeſimo; ed avvegnachè nella fermentazione, nella putrefazione, e ſomiglianti, non venga preteſo, che il *calore* ſia dovuto ai vaſi contenenti i ſoggetti cangiati, ma a quello, che avviene alle loro minutiſſime particelle nel ſottoporſi al cambiamento, ella ſembra in tutto e per tutto una parzialità per le meccaniche niente filoſofica il ſoſtenere, che ai noſtri ſughi venga comunicato tutto il loro *calore* dai ſolidi, e lo acquiſtino per via dello ſtropicciamento con i vaſi. Vegganſi i Saggj di Medicina della Società d' Edimburgo, Tom. 5. art. 77. e ſuo Compendio, Tom. 1. pag. 222. & ſeq.

Un' Autore de' noſtri tempi faſſi ad immaginare, che il *calore* degli animali ſia rinvenibile, e ſpiegabile dal fosforo, e dall' aria, che in ſe contiene. Il fosforo eſiſte, ſe non più, in uno ſtato quieto, e dormiente nei fluidi degli animali; ed è altresì conoſciuto, come tutti eſſi fluidi contengono in sè dell' aria: egli è pertanto unicamente neceſſario, che le particelle fosforeali, ed inſieme le particelle dell' aria vengano in contatto, lo che avvenendo è giuoco forza, che per neceſſaria conſeguenza ne venga ad eſſer generato il *calore*; e ſe negli animali non vi foſſe una copia grande di umori acquoſi, ne avverrebbero aſſai ſovente delle fatali accenſioni. Dottor *Mortimer*, ap. Tranſ. Filoſ. n. 476. Sezione 20. Vegg. l' artic. Fosforo.

CALVEZZA. Altro non è la *calvezza*, che un mancamento dei capelli maſſimamente in quella parte del capo, che è dagli Anatomici appellato *Sinciput*. Differiſce la *calvezza* dall' *alopecia*, dall' *area*, dall' *ophiaſis*, e dalla *tinea*, avvegnachè tutti i diviſati difetti ſieno originati da alcun vizio nell' umor nutritizio; dove per lo contrario la *calvezza* dipende dal totale mancamento del medeſimo umore, ond' è che i capelli caſcano e laſciano affatto nuda quella parte del capo. Queſta diſtinzione però non viene ſempre oſſervata dai Medici moderni. *Caſtelli*, Lexicon Medic. p. 126.

Allorchè i ſopraccigli perdono i loro peli, queſto difetto viene appellato *Ptiloſis*.

Fra le cagioni della *calvezza*, una delle principali vien riputato l' uſo traſmodante, e ſoverchio delle femmine. I vecchi ſogliono per lo più divenir *calvi* (*a*). Alcuni pretendono, che la cagione proſſima della *calvezza* ſia l' aridità del cervello, ed il ſuo ritirarſi, e ſcoſtarſi dal cranio; eſſendo ſtato oſſervato, come nelle perſone *calve* vi ha ſempre una vacuità, o ſpazio vuoto fra il cranio, ed il cervello (*b*).

(a) Bartholin. *Anatom. Lib.* 3. *cap.* 1. Lang. *Epiſt.* 2. *Lib.* 7. (b) Ray, *Sapienza di Dio*, *Part.* 2. *pag.* 248. *& ſeq.*

Calvus. Zuccone, e come dicono i Toſcani Zucca monnone, era un frequentiſſimo modo d' ingiuriare preſſo i Romani; fra i quali un ſomigliante difetto era ſommamente ſcreditato. Quindi ne ebbero appreſſo di loro origine varj trovati, ed arti diverſe, di falſificare i capelli, di farſi delle zazzere poſticce, e fu rinvenuto per tale effetto il già noto, e tanto decantato *galericulus*. *Pitiſc.* Lex. Antiq. t. 1. p. 332.

I più moderni Romani però ſembra, che non ſe la prendeſſero più che tanto contro la *calvezza*; concioſſiachè noi troviamo preſſo di loro una certa ſpezie di miniſtri, od ufiziali, o dir gli vogliamo ſervi, denominati *glabratores*, oppure *glabrarii*, l' incombenza dei quali ſi era il tondere, e radere i capelli da tutte le parti del corpo, ed eziandio dalla teſta. In una Iſcrizione di un marmo antico vien fatta menzione di un tal Diofanto.

Ti. Cæsaris ornator Glabr.

vale a dire *ornator glabrarius*. Veg. *Pitiſc.* Lex. Antiq. Tom. 2. pag. 868. b.

CA-

CAMALDOLESI. I *Camaldoleſi* trovanſi denominati ancora *Camaldolites*, *Camaldulites*, e *Camaldulenſes*, in Italia coſtantemente appellanſi *Camaldoleſi*.

L'abito di queſti Monaci è bianco, ed il motivo dell'abito di queſto colore fu la viſione avuta da San Romualdo, il quale vide una ſcala, ſopra della quale aſcendevano al Cielo de' Santi Monaci veſtiti tutti di bianco. Non hanno queſti Monaci nè Dormentorio, nè Refettorio comune, ma le loro Cellette ſono in piccioli caſamenti ſeparati, ed iſolati gli uni dagli altri. Trovanſi a tavola inſieme due ſole volte l'anno, nè recitano inſieme il Divino Uſizio ſe non ſe le Domeniche, ed i giorni Feſtivi. *Gedd.* Vita de' Monaci pag. 9.

L'Abate Guido Grandi Mattematico di grido ſommo del Gran-Duca di Toſcana Giovan Gaſtone era un Monaco di queſt' Ordine, il quale fece pubbliche colle ſtampe varie *Diſſertationes Camaldulenſes*, risguardanti l'origine, e lo ſtabilimento di queſt' Ordine. *Diſſertationes Camaldulenſes*, *Lucæ*, ann. 1707. in 4. Negli Atti Eruditi di Lipſia ne abbiamo un' eſattiſſimo Eſtratto, ann. 1709. pag. 49. & ſeq.

CAMALEONTE. Non è il *Camaleonte* il ſolo animale, che poſſegga la proprietà di cambiar colore. Fa il dotto Monſieur Grew parola di un' altra ſpezie di lucertola, la quale, qualunque volta ſi ſtizziſce, e monta in ira, muta i ſuoi colori, di verde, ch' ella è, divenendo roſſiccia (*a*). Aſſeriſce queſt' autore la coſa medeſima di una ſpezie di ſorcio, che è un' inſetto dell' Iſola di Nevis (*b*).

(a) *Muſæum Reg. Societat.* Grew, *Pars* 1. *ſect.* 2. *cap.* 3. *pag.* 47. (b) *Bibliotheque Univerſelle*, *Tom.* 6. *pag.* 209.

Quell' uccello, che noi appelliamo uccello di Paradiſo, è alcune volte denominato *Camaleonte aereo*, *Chamaleon aerius*. *Grew*, Muſ. Reg. Societat. Par. 1. ſect. 4. pag. 56.

Nel movimento della lingua del *Camaleonte* vi ha un non ſo che di ſommamente ſtraordinario, che, per rapporto ad acchiappare i moſcherini pel cibo dell' animale, ſi ſlunga in fuori un tratto così eſteſo, quanto è tutto il corpo di eſſo *Camaleonte*; e quando queſto la ritira in dentro torna eſſa lingua di bel nuovo a riſtringnerſi, a rimpicciolirſi, e ad eſſere perfettamente proporzionata alla groſſezza dell' animaletto medeſimo.

Per iſpiegare sì fatto curioſo, e ſtrano fenomeno per via meccanica, egli è veramente un problema non così agevole a riſolverſi, avvegnachè non vi appariſcano muſcoli acconci, ed adeguati pel diviſato effetto. Monſieur de la Hire tuttavia faſſi ad immaginare, eſſer neceſſario, che la lingua del *Camaleonte* ſia provveduta di due ſpezie di muſcoli, vale a dire, uno circolare e l'altro longitudinale; per mezzo dell' azione del primo dei quali ella viene ad eſſere ſteſa ed allungata, e per l'azione del ſecondo contratta, e ritirata di bel nuovo. In fatti per un meccaniſmo ſimigliante i lombrichi, ed altri vermi allungano, e raggrinzano ſe medeſimi in una proporzione niente meno conſiderabile di quello, che ſegua nella lingua del *Camaleonte*. Veggaſi *De la Hire*, Mechanique, Propoſ. 112. pag. 240. & ſeq.

Vegganſi in oltre per rapporto all'iſtoria piena dei fenomeni, che ſi ravviſano nel *Camaleonte*, *Wheel* voyage Grece, Lib. 3. pag. 239. & ſeq. Biblioteque Univerſelle, Lib. 13. p. 236. & ſeq. Jour. des Sçavants, Tom. 83. pag. 494. & ſeq. *Graew*, Muſ. Reg. Societat. Par. 1. ſect. 2. p. 40. & ſeq. Acad. ſcienc. Mem. per l'Iſtoria naturale degli Animali, pag. 17. & ſeg.

L'eſtratto di queſta parte vien ſomminiſtrato dalle Tranſaz. Filoſofiche al nu. 49. pag. 991. & ſeq. Jour des Sçav. Tom. 2. pag. 533. & ſeq. Veggaſi ancora il *Vallisnieri*, Iſtoria del *Camaleonte* Affricano, Venezia 1715. in 4. Un' eſtratto di queſta vien ſomminiſtrato dal Giornale de' Letterati d'Italia, Tom. 23. art. 2. pag. 28. & ſeq.

CAMBELLOTTO. Il *Cambellotto* vero, o ſia *cambellotto* Orientale è fatto dei puri, e meri peli di una ſpezie di becco, o capra, che è aſſai frequente nei contorni di Angora, e che fa la dovizia, e le ricchezze di quella Città, gli abitanti tutti della quale ſono perpetuamente impiegati non meno nella manifattura, che nel commercio dei *cambellotti*. *Tournefort*, Voyages du Levant, Tom. 2. Lett. 21. pag. 185.

Egli è certo, che preſſo gli Scrittori *Medii Ævi* noi veggiam fatto parola di al-

alcuni drappi fatti di pelo di cammello, ſotto la denominazione di *Cameletum*, ed anche di *Camelinum*; ma queſti dati drappi ci vengono rappreſentati non altramente, che in foggia ſtrana duri, ruvidi, e ſpinoſi, e ſembra, che veniſſero maſſimamente uſati per veſtito dai più auſteri Monaci a fine di mortificarſi, e far perpetua penitenza in portandogli ſulle carni, non altramente che camicie, o giachi dei tempi recenti fatte di pelo. *Du Cange*, Gloſſar. Latin. Tom. 1. pag. 699.

In Europa non abbiamo *cambellotti* fatti di puro pelo di becco, o capra; avvegnachè anche in Bruſelles ſperimentano indispenſabile manifattura il meſcolare il diviſato pelo con della ſottiliſſima lana filata. *Savarin*, Dict. Commerc. Tom. 1. p. 535. & ſeq.

CAMERA. (*Appendice*) Quanto alle proporzioni delle *camere*, la loro lunghezza dovrebb' eſſere alla loro ampiezza come 1. $\frac{1}{2}$. a 1. ovvero un poco meno in circa, ma non dovrebbe oltrepaſſare queſta data proporzione; e come per l' altezza ella ſarebbe tre quarti dell' ampiezza, o larghezza. L' altezza delle *camere* del ſecondo piano dovrebb' eſſer due parti meno della altezza delle *camere* del primo piano, così ſe l' altezza delle *camere* del primo piano ſia ſedici piedi, quella delle *camere* del ſecondo piano dovrebb' eſſere di quattordici piedi, ed otto dita. Riſpetto poi all' altezza del terzo piano, dovrebb' eſſer ſoltanto tre quarti dell' altezza del ſecondo.

Nel fabbricare le *camere* da letto dovrebbe averſi tutto il riguardo non meno alla ſituazione del letto, che a quella del cammino. Concioſſiachè il cammino per ogni ragione non dovrebb' eſſer piantato appunto nel mezzo della *camera*, ma diſtante da eſſo mezzo circa due piedi, o due piedi e mezzo; e riſpetto a ciò biſogna aver l' occhio allo ſpazio, ove dee ſituarſi il letto, che impediſca, che queſta diſuguaglianza non ſia ſcoperta. Fabbrica, Dizionar. in voce.

CAMERINO. E' queſto alcuna volta uſato per le Capanne dei ſelvaggi, o di altra meſchina, e povera gente.

Le abitazioni degl' Indiani nella Virginia ſono *camerini*, alti oltre nove o dieci piedi, i quali ſon fatti nella ſeguente maniera. Ficcano coloro ſei pali nel terreno, facendo, che le ſommità vengano tutte a toccarſi inſieme l' una dentro l' altra, ſicchè facciano una ſpezie di cupoletta e così legangli ben validamente tutti inſieme. I lati eſteriori di queſti pali gli cuoprono con delle corteccie di albero, per difendergli dalle ingiurie delle ſtagioni; ma laſciano nel vertice un foro a linea perpendicolare nel mezzo del *camerino*, o capannella diviſata, affinchè il fummo ſe ne eſca fuori. Intorno intorno dei lati interni di eſſi *camerini* vi hanno dei banchi, o muriccioli di terreno fattivi come di getto, che ſervon loro di ſedili non meno, che di letti. Tranſ. Filoſof. n. 126.

CAMPAGNA. Il principio di ciaſcheduna *campagna* è in guiſa aſſai conſiderabile più malſano, di quello, che ſe gli uomini ſi rimaneſſero in quartieri. Dopo i primi quindici giorni, o tre ſettimane di accampamento, la poca ſanità va ogni giorno più prendendo piede, eſſendo molti infermi da queſto dato tempo negli Spedali, ed il reſtante dei Soldati più forti va difendendoſi, ed intanto va la ſtagione più calda giornalmente avanzandoſi. Queſto ſtato ſano continua per tutto il tratto dell' Eſtate, ſeppure i Soldati non portano abiti umidi, o non dormono in umidi letti; poichè in queſto caſo ſi farà vedere una comune diſenterìa in un grado, o maggiore, o minore, proporzionato ai calori precedentemente ſofferti. Ma lo ſtato poco ſano della *Campagna* con più forza ſi fa ſentire, e compariſce verſo la metà, o verſo il fine d' Agoſto, mentre le giornate continuano ad eſſer calde, ma le notti fredde, ed umide, accompagnate da nebbie, e dalla guazza, e rugiada: allora, qualora non ſia avvenuto più preſto, prendono grandiſſimo piede, e cominciano a prevalere le diſſenterìe; e quantunque la lor violenza ſiaſi manifeſtata totalmente fin dal principiare dell' Ottobre, tuttavia la febbre guadagnando terreno, continua per tutto il rimanente della *Campagna*, nè finiſce di ceſſare nemmeno nei quartieri d' Inverno, fino a che non cominciano le brine, ed il gelo.

Nel principio della *Campagna* ſono le malattie, ed indiſpoſizioni così analoghe, ed uniformi, che ne può eſſere quaſi a

Cas-

capello predetto il numero ; ma pel rimanente della ſtagione , ſiccome le malattie ſono allora divenute di una natura attaccaticcia, e contagioſa, e che dipendono in grandiſſima parte dai ſoverchi calori dell' Eſtate , egli è impoſſibile il farſi ad indovinare quanti ſieno per eſſer coloro , che ſon per cadere ammalati dal principio al fine dell'Autunno. Egli è ſtato altresì oſſervato, come gli ultimi quindici giorni della *Campagna* , qualora venga queſta prolungata fino al principio di Novembre, è piena di maggior numero d' infermità, e d' infermi , che nei primi due meſi dell' accampamento; di modo che è ſempre coſa migliore il marciare una quindicina di giorni più preſto per ritornarſi ai quartieri d' Inverno , avvegnachè vengaſi a ſcanſare queſto diſordine.

Riſpetto poi alle ſpedizioni militari fatte in tempo d' Inverno, quantunque in apparenza ſieno più ſevere , tuttavia elle ſono accampagnate da minori indiſpoſizioni , e malattie , qualora la truppa ſia ben veſtita, abbia buoni quartieri, e non manchino ad eſſa le provviſioni .

Le lunghe marce in tempo d' Eſtate non ſono ſenza pericolo, ſeppure non vengano fatte notte tempo, oppure pertempiſſimo la mattina innanzi che il calore prenda ſoverchio piede . *Pringle*, Oſſervazioni ſopra le malattie dell'Armata , pag. 118. & ſeq.

CAMPANA . Molto antico ſi è l' uſo delle *Campane* , e di pari eſteſo , e comune. Noi le troviamo uſate preſſo i Giudei , fra' Greci , fra i Romani antichi, dai Criſtiani, e preſſo la Gentilità , applicate in varie fogge , e ad uſi diverſi , come al collo di uomini , di belve , di uccelli, di cavalli , di pecore ; ma ſpezialmente attaccate , ed appeſe negli edifizj , o religioſi , quali appunto ſono le Chieſe , i Templi , i Monaſterj , o nelle fabbriche civili , e luoghi pubblici , come nelle Caſe , ſu i Mercati , nei Bagni , o Terme ; ovvero in luoghi , e fabbriche militari , come nei Campi , e nelle Piazze di frontiera , o Fortezze .

Quanto alle *Campane* dei Monaſterj noi ne abbiamo contezza di cinque ſpezie noverate dal Durando , vale a dire ,

Squilla , attaccata , e ſuonante nel Refettorio : *Cymbalum* , quella del Chioſtro : *nola* , quella del Coro : *nolula* , ovvero , *dupla* , quella dell' Orologio ; *Campana* , nel Dormitorio ; e *ſignum* , nel Campanile . *Durand.* Rational. Lib. 1. cap. 14. *Spelman.* Gloſſar. p. 99. p. 515. e p. 522. *Du Cange*, Gloſſar. Latin. Tom. 4. p. 862.

Il Beleto (*a*) afferiſce preſſo che la coſa medeſima : ſoltanto per *Squilla* pone il *tintinnabulum* , campanello , e colloca *campana* nel Campanile in vece di *ſignum* , e nel Chioſtro finalmente pone *campanella* . Altri pongono il *tintinnabulum* , ovvero *tinniolum* nel Refettorio , o nel Dormitorio (*b*) , ed aggiungono un' altra *campana* , appellata *corrigiuncula* , che ſoleva ſuonarſi nel tempo della diſciplina , ſegno , che i Monaci doveſſero diſciplinarſi (*c*) . La *campana* detta *cymbalum* vien detto , che alcune volte ſuonava dentro al Chioſtro , ed era il ſegno , onde i Monaci erano chiamati al Refettorio .

(a) Beleth. *Divinorum Officior. cap.* 86.

(b) Du Cange , *Gloſſ. Latin. Tom.* 4. *pag.* 1130. *&* *pag.* 1431. (c) *Idem* , *Tom.* 2. *pag.* 1232. *Idem Tom* 1. *pag.* 1332.

Preſſo i Greci , coloro , i quali di notte tempo ſi portavano a far la ronda nei Campi , o nelle Guarnigioni , portavano un picciolo *campanello* con eſſo loro , che ſuonavano ad ogni ſentinella , per vedere ſe quei Soldati , che dovevano far la guardia , erano ſvegliati . *Suid.* ap. *Aquin.* Lexicon Militare , Tom. 2. pag. 366. *Pitiſc.* Lex. Antiq. Tom. 2. pag. 966.

Il *Codonophorus* , o ſia l' uomo portante la *campana* , camminava altresì nelle proceſſioni de' funerali ad una data diſtanza dal corpo del defunto , non ſolo per tenerne lontana da eſſo la calca , ma per avvertire a un tempo ſteſſo il *Flamen Dialis* a tenerſi fuori di ſtrada , affinchè non rimaneſſe polluto , o dalla veduta , o dal canto funereo . *Pitiſc.* Tom. 1. pag. 480. in voce *Codonophorus* .

In Atene il Sacerdote di Proſerpina , denominato *Hierophantus* , ſuonava una *Campana* per chiamare il popolo al ſagrifizio . *Danet.* in voce *Campana* .

Eranvi eziandio le *Campane* nelle caſe dei gran Signori per iſvegliare la mattina per tempo i ſervi (*e*) . Zonara ci aſſicura , che le *campane* erano appeſe con delle ſtringhe ai Cocchi trionfali dei loro Generali vittorioſi , e queſto affine di por loro in men-

mente, come continuavano essi tuttavia ad esser soggetti alla pubblica Giustizia (*f*).

(e) Pitisc. *Lexicon Antiq. Tom. 2. p. 966.*

(f) Zonar. II. *apud* Pitiscum *loco citato*.

Venivano le *campane* poste al collo di quelli sciaurati, che erano stati condannati, e condotti a morte, affinchè la gente si potesse guardare dall' imbatterssi sulla loro strada, e così imbatterssi in un tristo augurio, come di veder un uomo da impiccarsi, ovvero uno condannato per causa criminale, che dovea essere offerto in voto, e sagrificato *Diis manibus*. *Pitisc.* Lexic. Antiq. Tom. 2. pag. *966.*

Quanto alle *campane*, o campanelli, o campanacci attaccati al collo degli animali Bruti, ne vien fatta espressa menzione da Fedro.

Celsa cervice eminens
Clarumque collo jactans tintinnabulum.
Phædr. II. 8. 4.

Il levar via dal collo alle bestie il campanello era dalla Legge dichiarato furto, e come tale anche punito; ed in evento, che per tal cagione la bestia venisse ad esser perduta, la persona che le avea cavato il campanello, era tenuta a dar soddisfazione, ed a pagarla al Padrone. *Pitisc.* Lex. Antiq. Tom. 2. pag. *966.*

Presso i Giudei noi troviamo fatta menzione nella Divina Scrittura delle *Campane*; di cui facevano uso nel Tempio. La figura di queste date *campane* non è nota; ma ell' erano fatte di rame, ed il loro tuono era acutissimo, ed udivasi in grandissima distanza. *Calmet*, Diction. Bibl. Tom. 1. pag. *276.*

Il sommo Sacerdote aveva una serie numerosissima di piccolissimi campanellini di oro attaccati all' orlatura del suo Abito Pontificale, e questo per dar avviso del suo ingresso non meno, che del suo uscir fuori del Santuario, e liberavanlo a un tempo stesso dal disturbo del picchiare alla porta. *Danet*, Dict. Antiq. *Calmet*, loc. cit.

Il Profeta Zaccaria parla dei campanelli attaccati alle cavezze dei Cavalli da guerra, che venivano loro posti, affinchè s' ausassero allo strepito, ed al rombazzo militare. *Calmet.* Dict. Bibl. Tom. 1. pag. *275.*

Vi sono delle dispute intorno al numero dei campanelli, che erano framischiati colle mele granate nel guarnimento d'Aronne, o sia nel di lui paramento. Alcuni pretendono, che non fossero, senonsè due soli, altri vogliono, che fossero cinque: vi ha chi gli fa ascendere fino a sessanta sei, alcuni fino a settanta due, ed altri finalmente gli fanno arrivare ad ottanta. Viene asserito, che i Re di Persia avevano un' abito somigliante. Noi poi possiamo aggiungere, che le Dame, e Matrone Arabe, che sono persone vicine al grado principesco, non meno per loro ornamento, che per loro divertimento altresì hanno dei campanellini d' oro attaccati, ed appesi alle gambe, al collo, ed ai loro gomiti, il movimento de' quali, allorchè ballano, produce una soave, e graziosa spezie d' armonìa. Le Principesse di quelle regioni viene altresì asserito, che sogliono portare degli anelli d' oro ben grandi vuoti, e concavi, nelle cavità de' quali vi è un numero grande di sassolini; e questi anelli, che i Fiorentini direbbono campanelle, allorchè queste Principesse camminano, fanno un suono similissimo a quello dei campanelli. Alcune volte portano de' larghi, e ben grandi cerchi, attorno attorno ai quali sono incastrati de' piccioli anellini, i quali producono col moto del camminare l' effetto medesimo. Alcune volte ancora elle portano dei gruppi di bubbolini, o sonaglietti d'oro attaccati all' estremità dei loro capelli, i quali portano sciolti, e scapigliati, e pendenti giù per le spalle, ed il suono di questi serve non meno a far sentire alla gente, che passano le Padrone, che a dar segno ai servi di ritirarsi, e come in argomento di rispetto infinito, non farsi mai trovare in quei luoghi, per dove queste lor Principesse passano, od ove si trovano. *Calmet*, loco citato.

In una carta di Monsieur Reamur vi ha una curiosissima osservazione nelle Memorie dell' Accademia di Parigi, che ha relazione alla forma delle *campane*, per dar loro un suono, che sia forte insieme, e soave. Egli fassi ad osservare, come le pentole, le caldaje, ed altri vasi più immediatamente necessarj, al servigio della vita, senza ombra di dubbio furono fatti, e fabbricati prima delle *campane*; e che è cosa sommamente probabile, che accadesse, che osservando, che questi divisati vasi, allorchè, o urtavansi insieme, o che venivano bat-

battuti in qualſivoglia forma, e guiſa davano, e producevano del ſuono, e del tintinnamento, ne prendeſſero occaſione di formare gli uomini delle *campane*, le quali faceſſero, e fabbricaſſero colla ſola intenzione, e fine di ſuonarle, e di fabbricarle in quella forma medeſima; ma che non appariſce, che queſta ſia la figura, e forma da ſceglierſi più che altra; perchè il piombo, che è un metallo, il quale, quando ſi trova nel ſuo comune ſtato, non è in conto veruno ſonoro, tuttavia diventa in grado ſommo tale, qualora venga gettato in una tal data forma particolare, e che è eſtremamente diverſa dalla comune figura, e forma delle *campane*. Nello ſquagliare il piombo per le occaſioni comuni del gettare in picciole quantità, viene comunemente fatto in un romajolo, o padelletta di ferro; e ſiccome tutta la quantità viene radiſſime volte intieramente verſata, la porzione, che rimane, la quale cade nel fondo della padelletta, ſi raffredda e coſtipaſi in una maſſa della figura medeſima del fondo del romajolo diviſato. Sendo pertanto il romajolo, o padelletta concava nel fondo, queſto piombo viene ad eſſere per conſeguenza un ſegmento ſferico più groſſo nel mezzo e più ſottile verſo le affilature od orli. Nè è il romajolo in verun conto parte neceſſaria dell'operazione; concioſſiachè ſe una maſſa di piombo venga gettata in queſta guiſa in una forma di terra, o d'arena, in tutti queſti caſi viene il piombo in tale configurazione ſommamente nella guiſa ſteſſa ſonoro. Ora, ſe queſta ſola forma è valevole a dar ſuono ad un metallo, il quale in tutte le altre forme è intieramente muto, quanto maggior grado di ſonorità converrà, che ſia conferita neceſſariamente a quei metalli, che ſono dipersè ſonori, dando loro queſta diviſata forma, che qualſivoglia altra? Sembrerebbe, che le *campane* ſarebbero per effettuar molto meglio il loro uffizio in queſta forma nel piombo pur'ora diviſata, di quello foſſero per effettuarlo in qualunque altra forma, e che queſta verrebbe ad eſſere una coſa di vantaggio infinito nelle picciole *campane*, e campanelli dei comuni orologj delle caſe, che abbiſognano d'un trillo, e d'una ſquilla nota, e che ſi faceſſe molto ſentire, tutto che non foſſero d'una groſſezza gran fatto grande. Oſſerva con infinito giudizio Monſieur Reamur, come ſe i noſtri vecchi aveſſero avuto agio, e le opportunità d'apprendere i ſuoni dei metalli in queſta da eſſo diviſata figura, noi avremmo a' dì noſtri le *campane* di queſta medeſima forma, e non già della corrente, e comune. Vegganſi Memoires Acad. Pariſ. ann. 1726.

CAMMEO. La voce *Cammeo*, che gli Ingleſi dicono *Camaieu*, come anche i Franzeſi, gl' Ingleſi medeſimi diconlo anche *Camahe* (*a*). I Latini poi dicevanla *Camaeus* (*b*), alcuna volta *camahutus*, e *camahelus*, gli Italiani coſtantemente *Cammeo* (*c*).

(a) Jun. *Paint' of Ant. lib.* 2. *cap.* 1. *pag.* 95. (b) Du Cange, *Gloſſar. Latin. tom.* 1. *pag.* 690. *in voce* Camaeus. (*c*) Menage, *Origin. pag.* 151.

Il Cattarello fa derivare la voce dall' Ebraica *Chemaya*, che importa acqua di Dio, alludente alle viſibili onde, che appariſcono in parecchie di queſte pietre (*a*). Altri amano meglio di derivarla dalla Greca voce χαμαί, voce aſſai frequentemente uſata dai Greci per eſprimere una coſa baſſa, alludendo alle dentellature, o ſcolture di pietre ſomiglianti, oppure a quelle caverne, perentro le quali vengono trovate (*b*).

(a) Gutter. *Curioſ. Inv. cap.* 5. *pag.* 76. (b) Menage, *Origin. pag.* 151.

Egli dee intenderſi di queſti *Cammei*, quando Plinio parla di quella gran quantità di pitture di gemme vendibili, e degli ſporgimenti colorati delle pietre prezioſe. *Gemmarum pictura tam multiplex, lapidumque tam diſcolores maculæ. Plin.* Hiſtor. Natur. lib. 2. cap. 93.

Contano i Naturaliſti medeſimi diverſi eſempj ammirabili di pietre ſomiglianti; maſſimamente di quello del Re Pirro, in cui vedevanſi dipinte le nove Muſe, ed Apollo ſuonante la lira, e ciaſcheduna Muſa col reſpettivo proprio attributo, ſecondo viene loro dai Mitologi aſſegnato: il tutto eſpreſſo da macchie ſparſe proporzionatiſſimamente ſulla pietra dalla mano medeſima della Natura. Idem, ibid. lib. 37. cap. 1. *Solin.* Polyhiſt. cap. 1v.

Parla il Gaffarelli d'una pittura d'un Crocifiſſo eſiſtente in Venezia rappreſentato

in un marmo con tale naturalezza, che i chiodi, le piaghe, e perfino le gocciole ſteſſe del ſangue vengonvi vivamente eſpreſſe.

Il Cardano non vuole per modo alcuno concedere, che ſimiglianti pitture ſieno meri lavori della Madre Natura. Egli ſi fa a ſupporre, che quella della pietra di Pirro ſia ſtata dipinta prima da alcuno artefice nel marmo, il quale eſſendo rimaſo per lunghiſſimo tratto di tempo perduto, e rimaſo ſotterra, abbia ivi cambiata natura, e formatoſi in un' agata (*a*). Il Gaffarello tratta queſt' opinione del Cardano per un concetto degno di riſo, non potendo indurſi a credere, che abbia a ſupporſi, che tutte le pietre di ſpezie ſomigliante ſieno prima ſtate dipinte; e riſonde con Alberto Magno tutta queſta faccenda in un' influſſo delle ſtelle: Quindi è, che i *Cammei* trovanſi con maggior frequenza nei paeſi, e regioni più calde, appunto perchè ivi l' azione delle Coſtellazioni è più energica, e più potente (*b*).

(a) Cardan. *de ſubtilit. lib.* 7. (b). Albert. Magn. *Tract.* 3. *cap.* 4. Gaffarel. *cap.* 5. *p.* 77. *& ſeq.*

CAMPO. L' ordine e la fabbrica, o ſtruttura del *Campo* de' Romani era veramente ammirabile. La ſua figura era un quadrato diviſo in due parti principali: nella parte ſuperiore, era piantato il padiglione generale, o foſſe il *Prætorium*, e le tende degli Uffiziali più riſpettabili, e principali; nella parte inferiore erano piantate quelle ſimigliantemente dei gradi minori della Milizia.

In una fiancata del Pretorio, o Padiglione generale, ſtava il padiglione *Quæſtorium*, o dir lo vogliamo l' appartamento del Teſoriere dell' Eſercito; e vicino a queſto eravi il *Forum*, che ſerviva non meno per piazza di mercato, che per le aſſemblee del Conſiglio militare. Nell' altra fiancata, a lato del Pretorio eranvi alloggiati gli Ambaſciatori, o Legati, ed i Tribuni avevano i loro quartieri ſotto di queſti, oppoſti appunto alle reſpettive loro Legioni. Accanto ai Tribuni ſtavano i Prefetti delle Truppe foreſtiere, di contro alle loro reſpettive ale, ed all' intorno di queſti erano piantati gli alloggiamenti degli *Evocati*, che è quanto dire quegli degli ſtraordinarj, ed *ablecti equites*, che chiudevano la parte più alta del *Campo*.

Fra i due ſpartimenti eravi una liſta, o pezzo di terreno, denominato *principia*, per gli altari, e per le immagini, e ſimulacri delle Deità, ed anche probabilmente le prime, e principali inſegne.

Il mezzo della partizione inferiore era aſſegnato alla Cavalleria Romana, allato alla quale ſtavanſi acquartierati i *Triarii*, preſſo di queſti i *Principes*, e chiudevano queſti gli *Haſtati*: dopoi ne veniva aſſeſtata la Cavalleria foreſtiera, ed in ultimo luogo la Fanteria, *Pedites*. *Kenn.* Roman. Ant. par. 2. lib. 4. cap. 12. pag. 211. & ſeq.

Fortificavano i Romani il loro *Campo* con un foſſo, e con un parapetto, o riparo, cui appellavano *foſſa*, o *vallum*: in queſto ſecondo alcuni diſtinguono due parti, vale a dire l' *agger*, o terrapieno, ed in *ſudes*, o foſſero palizzate di legno per aſſicurarlo. Quindi l'eſpreſſione *munire caſtra foſſa & vallo*.

Erano i *Campi* alcune volte circondati con muri compoſti di pietre tagliate, e le tende ſteſſe erano formate dei materiali medeſimi.

Monſieur Thoresby ci ſomminiſtra la deſcrizione d' uno ſcalpello Romano uſato per tagliar le pietre, ed altri materiali per ſervigio delle fabbriche dei loro *Campi*. Tranſazioni Filoſof. n. 323. pag. 407.

Il *Campo* degli Spartani era di figura circolare, che venne preſcritta da Licurgo, come la figura migliore, e più acconcia per la difeſa: regola totalmente contraria a quella dei Romani, i *Campi* dei quali in tutti i tempi furono di forma quadrangolare. Tutte le forme angolari furono da Licurgo rigettate, per la ragione, che gli angoli nè ſono buoni, ed acconci pel ſervigio, nè buoni per la difeſa, ſeppure non vengano guardati da monti, da fiumi, da muraglie, o da altro lavoro fatto ad arte. *Potter.* Archæol. Græc. lib. 3. cap. 8. tom. 2. pag. 70.

Nei Campi Greci i Soldati più valoroſi, e di maggior coraggio, venivano collocati nelle eſtremità, il rimanente della ſoldateſca nel mezzo, affinchè i ſoldati più forti poteſſero eſſere come una guardia, e fiancheggiamento ai più deboli, per ſoſte-

nere

nere i primi assalti. Così Achille, ed Ajace vengono da Omero collocati come le due punte, od estremità del Campo Greco innanzi a Troja, non altramente, che contrafforti, o baluardi di cadaun lato. Hom. Iliad. Λ. vers. 806.

Nei *Campi* piantati per istarvi di seguito, alzavanvi i Greci degli Altari alle loro Divinità, assegnavanvi i luoghi per le pubbliche assemblee, i Tribunali di Giustizia, e cose simiglianti.

Al dire di Plutarco, i soli Lacedemoni furono quelli, che ammettessero nei *Campi* lor Militari i Saltimbanchi, i giocolieri, i buffoni, i ballerini, e le sonatrici, e cantatrici. E di vero lo Spartano Legislatore concedette al Popol suo libertà molto più ampia, nel *Campo* dell'armata, che nella Città, e questo col fine d'allettarlo a portarsi alla guerra con maggior disposizione d'animo, e più di buon grado. Quindi i loro esercizj furono più moderati, i loro temperamenti meno duri, e resistenti, e le loro azioni meno severamente notate allorchè trovavansi alla Campagna, di quello lo fossero, quando erano alle case loro; di maniera tale che essi furono il solo Popolo dell' Universo, al quale la guerra fosse un vero riposo. *Plutarch.* in Cleom. Item, in Lycurg. *Potter.* Archæol. Græc. lib. 3. cap. 8. pag. 72.

La magnificenza della Corte Turchesca apparisce simigliantemente con isfoggio maggiore nel *Campo* di guerra, di quello apparisca lo nel Serraglio. Le tende degli Ufiziali maggiori, nulla meno compariscono di grandiosi palagj, non meno per la loro estensione, che per gli addobbi, e che per i sontuosi apparati; ritenendo tutti non meno gli ornamenti Cittadineschi, che quelli, che usano in quelle contrade. Ciaschedun Grande ha due ordini di tende, o padiglioni, uno de' quali serve pel tratto della giornata, e cessata questa passano all'appartamento della sera.

Nella fronte del *Campo* Turchesco sono acquartierati i giannizzeri, ed altra soldatesca a piede, o sia la fanteria, i padiglioni dei quali comprendono il loro Agà. Nella Retroguardia sono i quartieri dei loro *Spahy*, ed altri soldati a cavallo. Il Corpo del *Campo* è posseduto da Padiglioni, e Tende stazionarie del Visir, o sia Generale, del loro *Reis effendi*, o sia gran Cancelliere, del loro *Kahyà*, o sia Maggiordomo, del *Tefterdar* Bassà, o sia Tesoriere, e del *Kapisley Kahiasee*, o sia Maestro delle Ceremonie.

Nel mezzo di queste terre vi è un tratto di terra spazioso, nel quale sono innalzate le fabbriche pel Divano, ed un' *Kasna*, o Tesoreria. *Rycaut*, Presente Stato Ottomanno, lib. 3. cap. 11. pag. 204.

Allorchè il terreno è disegnato, e contrassegnato per farvi un *Campo*, tutti stanno all'erta ed in aguato, per piantarsi vicino alla Tenda *Lailac*, che è il luogo, ove sono tenuti i Tribunali di Giustizia, avvegnachè la situazione di questa Tenda sia quella, che dà norma a tutto il rimanente. *Marsigli*, Stato militare dell'Impero Ottomanno, cap. 20. Mem. de Trev. ann. 1733. pag. 1136.

Gli Arabi continuano a vivere in *Campo*, non altramente che si facessero gli antichi Sceniti. Il *Campo* d' *Assyxe Emir*, o sia il Re di quella regione, che è situata intorno al Tadmor, viene descritto da un viaggiatore, che lo vide con gli occhi proprj, e questo è come sparso sopra un' ampissima pianura, e prende ed abbraccia uno spazio così vasto, che quantunque uno abbia il vantaggio di risguardarlo di sopra una collina, che è ivi presso, non può giammai arrivare a misurare per gran tratto di via la sua estensione.

La Tenda reale era vicino al mezzo, appena distinguibile dalle altre tutte, salvo che ell'era alquanto più ampia, essendo nel rimanente fatta come tutte le altre, d'una spezie di panno fatto di pelo. Transazioni Filosof. n. 218. p. 154.

Campo volante. E' questo usato per un terreno, ove stassi accampato un Corpo di soldati volante. *Guill.* Gent. Dict. par. 2. in voce.

Campo da Estate, *Castra æstiva*, presso i Romani, un *campo* leggiero ordinariamente, e mobile, di modo che veniva alzato, o distrutto nel brevissimo tratto d'una sola notte. In questo caso veniva un tal *Campo* detto anche semplicemente *Castra*.

Campo stabile, *Castra stativa*. Era questo quel Campo in cui l'Esercito Romano, o le Romane Legioni dovevano dimorarsi ferme ivi, vale a dire nel luogo medesimo

per un tratto di tempo più lungo ; e per ciò richiedevasi maggior briga , e più accurati lavori per fortificarlo non meno, che per regolarlo . *Vegetius*, de Re Militari lib. 3. cap. 8. I *Campi* Romani in una marcia , erano appellati nell' età di mezzo *Manſiones*. *Horsl.* Brit. Rom. lib. 1. cap. 7. pag. 100. & ſeq.

Campo d' Invernata , *Caſtra hyberna* , o quartieri d' Inverno, era comunemente preſo dentro alcuna Città , o fortezza ; oppure erano in maniera tale fabbricati, che moſtravan d' eſſere per ſe ſteſſi altrettante Fortezze .

I *Campi* Romani dierono talvolta origine a delle Cittadi , che vennero formate dei medeſimi , ed aſſaiſſime volte preſero la loro denominazione da quei campi ſteſſi , che un tempo formarono . Queſto maſſimamente avveniva , allorchè un' Eſercito trattenevaſi per lungo tratto di tempo in un luogo medeſimo , ſpezialmente in tutta l' Invernata , ove era loro giuoco forza l' alzar molti lavori , e fabbriche , e fortificarſi con ogni maggior cura , ed eſattezza . Così *Caſtra Cornelia* , Città dell' Africa , non lontana gran fatto da Utica (*a*) , fu in origine il Campo di Cornelio Scipione (*b*).

(a) Cæſar , *Bell. Civil. lib.* 2. *cap.* 25. & *cap.* 27. (b) Livius , *lib.* 29. *cap.* 35.

Oſſervano gli Antiquarj , come preſſo di noi tutte le Piazze moderne di frontiera , o fortezze , i nomi delle quali terminano in *ceſter*, altro in origine non furono , che *Caſtra hyberna* dei Romani .

Campo a mezza luna . *Caſtra lunata* erano quei *Campi* , od accampamenti fatti a foggia d' una mezza luna . *Pitiſc.* Lex. Antiq. tom. 1. pag. 376.

Campi rinterzati , *Caſtra tertiata* Erano sì fatti campi un terzo più lunghi che larghi , che da Igino ci vengono rappreſentati come il modello dei *Campi* Romani . *Schel.* in Hygin. Græv. Theſ. Art. R. T. 10. pag. 1087. *Caſtra* , *in quantum* fieri *potuerit* , *tertiata eſſe debebant ut puta in longum duo millia quadringenti* , *in latum mille ſexcenti pedes* . *Pitiſc.* Lex. Antiq. tom. 1. pag. 377.

Campo Navale , *Caſtra Nautica* , ovvero *navalia* . Per queſto veniva dinotata la ſtazione di un' armata navale . *Cæſar* , de Bello Gallic. lib. 5. cap. 22.

Campo di Città , *Caſtra urbana* . Era queſto uno ſpiazzo vicino alle mura della Città non dilungato gran fatto dalla *via Nomentana* , ove ſtavanſi accampate le guardie Pretorie . Quindi venne altresì denominato *Campo prætorio* , *Caſtra prætoria* , ovvero *Caſtra prætoriana* (*a*) . Coſa ſomigliantiſſima noi leggiamo eziandio d' un Campo , che trovavaſi in Geruſalemme , appellato dall' Evangeliſta San Luca con nome aſſoluto *Campo* , *παρεμβολή* , *Caſtra* (*b*) . Da ciò noi non dubitiamo d' apprendere , che i *Caſtra Antonia* , de' quali ci parla Giuſeppe Ebreo , foſſero dopoi uſati come un Caſtello (*c*).

(a) *Sueton. in Claud. cap.* 21. Capitolin. *in Vit. Balbin. cap.* 10. *Vetus Scholiaſtes Juvenalis ad ſat.* 10. *verſ.* 95. Tacit. *Annalium* , *lib.* 4. *cap.* 1. (b) Lucæ *cap.* 21. *v.* 34. & 37. (c) Fab. Theſ. pag. 485.

CANALE *Arterioſo* .

Canalis arterioſus . Deſcrive il Dottore Agricola una valvula nell' ingreſſo del *Canale* arterioſo perentro l' aorta diſcendente compoſta di quattro lati . Due d' eſſi impediſcono il ſuo eſſer chiuſa fin dopo il parto , e gli altri due vietano , che venga ad eſſer diſgiunta dall' orifizio del *canale arterioſo* . Commerc. Norimberg. 1735. Hebd. 4. §. 2.

Vi ſono ſtate alcune diſſenſioni , e diſpute fra i Signori Mery , Buiſſiere , Robault , ed altri , intorno all' uſo reale *del canale arterioſo* , come anche intorno a quello del *foramen ovale* . Vegganſi Memoir. Acad. Scienc. ann. 1691. pag. 198. & ſeq. Bibl. Ital. tom. 4. pag. 83. & ſeq. Veggaſi l' Articolo FORAMEN OVALE , Ciclop. e Supplemento .

CANAPA . La *Canapa* , detta dai Latini *Cannabis* , è una pianta aſſai valutabile , la quale ama il terren forte , graſſo , e fangoſo ; ma fa di meſtieri dopoi , che ſia caldo , ed aſciutto . Quei terreni , nei quali ſono ſtate per qualche tratto di tempo delle barche di legname , o del fieno , ſono aſſaiſſime fiate ſperimentati buoni per far creſcere a diſmiſura le piante della *canapa* . Un terreno , che ſia abbondante di ghiaja , qualora ſia ricco , e profondo , ſarà ſommamente a propoſito per ſeminarvi la *canapa* ; ma ſe ſarà un terreno meſchino aridiſſimo , od aſſai molle , e fangoſo , non vi riuſcirà que-

queſta femina in verun conto propizia. La *Canapa* è una coſa veracemente ottima per diſtruggere le male erbe, ſelvagge, e pregiudiziali, ma egli è appunto ciò, che i noſtri fattori dicono *faccheggiare* un terreno, che noi Italiani meglio aſſai diremmo *sfruttarlo*, che è quanto dire eſaurirlo efficacemente, ſeminandovi la canapa di modo che ella ſarà ſempre coſa migliore il ſeminar la *canapa* in terreni rancidi, e non tornare a far la medeſima ſemina così ſubito, o troppo frequentemente in uno ſteſſo pezzo di terreno.

I ſemi di *canapa* i migliori per ſeminare, ſono quelli, che ſono più rilucenti, e che riterranno la loro lucentezza, e non ſi romperanno, allorchè vengano ſtritolati. Tre quartieri di Londra, o ſieno *Buſſelli* fanno la quantità di ſeme per un campo, od jugero di *canapa*, ſebbene più ricco, che ſarà il terreno, in cui ſi ſemina, più abbondante altresì potrà eſſere la quantità della ſemente, e potraſſi con ſicurezza allargare più la mano; e viceverſa, in evento, che il terreno ſia più povero, o meno graſſo, dovrà riſtrignerſi la mano, e non arrivare a tre buſſelli, o quartieri Ingleſi. Sogliono alcuni contadini dare un' arata ſemplice al terreno, ove voglionvi ſeminar la *canapa*, lo che ſogliono appunto effettuare ſubito prima di gettarla in terra; ma altri per lo contrario preparano i terreni con niente minor diligenza, e finezza di quello ſi facciano i Giardinieri i loro ſpartimenti di terreno. Il tempo più opportuno per ſeminare la *canapa* ſi è dal principio del meſe d' Aprile fino alla ſua fine. Fa di meſtieri, che il ſeme della *canapa* non venga gran fatto ſotterrato, ma coperto a fior di terra. Se venga ſeminato in un tempo aſciutto, conviene prima di tutto, che ſia guardato, e ben cuſtodito dagli uccelli, i quali ſono oltre ogni credere goloſi, e divoratori incredibili del ſeme di canapa, prima che queſto germogli, non lo toccando per lo contrario eſſi uccelli poichè ha germogliato.

La *canapa* maſchio, o dicanla *canapa* dell' Eſtate, che non porta ſeme, ed è da noſtri fattori campagnoli appellata *canapa* ptimaticcia, nel meſe di Luglio avrà i ſuoi gambi bianchi, e ſarà allora a tiro per eſſer battuta, e gramolata. Le altre piante di *canapa*, che rimangono ſul terreno, e ſono quello, che diconſi *canapa* femmina, denominata dai noſtri Contadini *canapa tardiva*, o *ſeconda*, debbonſi laſciar ſul terreno fino alla feſta dell'Arcangelo S. Michele. Quando queſta è matura, deeſi non altramente che l' altre piante primaticcie, laſciarſi a ſeccare alquanto, e quando ſarà un poco aſciutta, allora dee eſſere ammaſſata; quando ſarà ben' aſciutta queſta *canapa* femmina deeſi battere per cavarne fuori la ſemenza per uſo. *Mortimer* della Coltivazione, pag. 153.

Un campo, od jugero di *canapa* ſomminiſtrerà, allorchè ſia ſtata ſeminata in buon terreno, da i due ai tre quartieri di ſemenza; e queſta ſemenza inſieme colla *canapa* non lavorata verrà a peſare dalle cinque alle otto libbre, e talvolta anche di più; ma la *canapa* maſchio, o ſia *canapa* primaticcia non verrà a peſare a un di preſſo più della metà della *canapa* femmina, o tardiva. Il far venir della canapa nei proprj terreni non ſolo ſomminiſtrerà un vantaggio grande ai padroni di quelli, ma alla povera gente altresì, come quella, che ſomminiſtrerà loro una ſeconda opera, o lavoro, onde guadagnarſi il vitto, dopo la raccolta del grano, e delle biade, e che darà loro impiego, anche nel tempo, che piove, e che non può portarſi perciò a lavorare per i campi: eppure, ſe noi vogliamo farci a dire la coſa, com'è, tuttochè il diviſato punto di viſta riſpetto all' utile della Campagna ſia grande, viene preſſo di noi aſſaiſſimo traſcurato.

CANCRENA. Qualunque ſia la parte infeſtata da ſimigliante malore, dee eſſer preſa, ed avuta ſomma cura, per impedire, ſe fia poſſibile, che la *cancrena* venga a terminare in uno ſfacelo. Nei pazienti d' un forte temperamento, ella ſi è ſempremai coſa propriſſima, e ſommamente dicevole in queſto caſo il far prima un' abbondante cavata di ſangue, e queſta converrà ripeterla, qualora l' occaſione lo richieggia. Ed è ſommamente neceſſario procedere in sì fatti caſi nell' appreſſo guiſa. E' infinitamente proficuo nel principio del male, il rimuovere, ed allontanare tutte le cagioni eſterne violente d' infiammazione; come una legatura ſoverchio ſtretta nelle ferite, e nelle fratture, non dee farſi, e

e debbonſi allontanare tutti i corpi eterogenei, i quali trovanſi per accidente ſtanziati nelle parti, come a cagion d'eſempio ſpine, ſchegge, aghi, o corpi ſomiglianti; come anche qualſivoglia impropria, e diſacconcia applicazione eſterna, quali appunto ſono gli olj, e gl'impiaſtri, con ſoſtanze d'indole fredda, ed aſtringente; e maſſimamente nei vecchi, e nelle perſone di temperamento debole, e delicato, fa di meſtieri l'aver l'occhio a mantenere sì fatte perſone in vigore, ma il mantenerle in una sì fatta dieta, che venga a formare buoni ſughi pel nutrimento. Se il paziente è debole, ed in età, e che ſia naturalmente di un'abito, e coſtituzione fredda; maſſimamente ſe abbia perduto buona parte di ſangue, ed abbondi di crudezze, la dieta aſſai dicevole, e da ſeguitarſi da queſta data perſona, ſarà quella di prendere delle buone mineſtre, e brodi, fatti di pollo, o di buona carne, con del *mace*, o *macis*, ed altri proprj aromati bolliti inſieme: le bevute ſimiglianteméente di liquori cordiali con de' torli d'uovo sbattuti per entro, cannella, e zucchero; l'uova freſche medeſime bevute, non già indurite; le gelatine forti di piedi di vitella, di corno di cervo, di raſature, o limature d'avorio, ed i vini vecchi, e generoſi: oppure, ove le circoſtanze, in cui trovaſi il paziente, non permetteranno, ch'ei faccia uſo delle diviſate coſe, e nulla affatto ſia per giovargli l'uſo delle diviſate ſoſtanze, o liquori groſſi, la birra finiſſima non troppo vecchia potrà con proprietà e vantaggio infinito eſſergli ſomminiſtrata, e preſcritta. Riſpetto poi alle medicine, aſſai acconce, e dicevoli ſono le tinture cordiali, le acque, e gli elettuarj, come a cagion d'eſempio la confezione d'alkermes con gli aromati, e con altri ingredienti cordiali meſcolati per entro; delle bevande fatte a norma del Tè, di ſalvia, di ſcordio, e d'erbe ſomiglianti, con degli aromati, con alquante raſchiature, o brucioli di ſaſſafras, oppure di ſandali gialli; avvegnachè per ſimiglianti mezzi, il ſangue ſtagnante verrà ad eſſere grandemente ſciolto, ed aſſottigliato, e le parti ſane, ed in buon tuono di quello ſaranno ritenute in una giuſta dovuta circolazione, e le parti ſue cattive, e nocevoli verranno ſcaricate, e diſſipate. Egli è altresì d'alcun ſervigio in ſimiglianti caſi l'applicare bene ſpeſſo al naſo una ſpunghetta inzuppata nell'acqua della Regina, o ſia d'acqua d'Ungheria, oppure bagnarſi con eſſa i polſi, o le arterie delle tempie; le midolle del pane di ſegale, meſcolate con polvere di garofani, e diſciolte in gagliardiſſimo aceto, od in eſſo bene inzuppate, e fattane poſcia una pallottola, e queſta accoſtata frequentemente al naſo, è altresì una coſa, che porta d'ordinario vantaggio non piccolo. Quanto poi a quei pazienti, che ſono d'abito, o temperamento più caldo, ſanguigno, e bilioſo, le zuppe, ed i decotti meſcolati co' ſughi acidi di limone, e d'altri acidi vegetabili, ſono corroboranti ſommamente proprj: Così quella bevanda Ingleſe, che è fatta di farina d'orzo bollita meſcolata collo ſciroppo di limoni, o di cedri, ovvero di more celſe, e colla gelatina d'uva ſpina roſſa, che debbonſi uſare per uſuale bevanda quotidiana. Ma in queſti caſi, allorchè il calore è picciolo, ed il paziente debole, e ſpoſſato, ovvero che per l'innanzi ſia accoſtumato al vino, ſe gli può permettere di meſcolare colla diviſata bevanda una picciola porzione di vino; ed il vino del Reno è il vino più adattato in ſimiglianti caſi di qualſivoglia altro vino; o, qualora però ſia neceſſario, puoſſi permettere al paziente un cintellino di vino più generoſo da beverſi dal medeſimo fra certi dati intervalli.

I medicamenti d'indole temperata, ovvero refrigerante, ſomminiſtrati comunemente nelle febbri, poſſono ſimiglianteméente eſſer con ſomma coerenza, e dicevolezza preſcritti in queſti caſi, ma ſopra gli altri tutti la china vien giudicata in sì fatti caſi il maſſimo dei rimedj interni. Per queſti caſi particolari però fa di meſtieri aggiungere, come richiedeſi nel Cerufico infinita cura e diligenza nello ſcaricare dalle parti affette il ſangue ſtagnante, e corrotto, per quanto la coſa è riuſcibile, e poſſibile, ed inſieme d'impedire, che le parti ſane vicine non vengano dal medeſimo attaccate, ed affette; ed i metodi principali per ottener ciò, ſono, dopo che ſieno ſtati dati gli acconci, e coerenti medicamenti interni, di fare delle ſcarificazioni, come porteranno le occaſio-

casioni delle parti infette, collo scapello chirurgico; e queste divisate incisioni debbon' essere tutte fatte per lungo, ed in grandissimo numero sopra la parte, e debbon' esser aperte in una data sufficiente profondità; e questo, affinchè non solamente il sangue stagnante possa esser per cotal via scaricato, ma perchè possa similgiantemente essere aperta per via di queste aperture l'entrata ai topici opportuni medicamenti, che debbonvisi applicare. Ultimamente debbonvisi applicare con ogni più esatta cura, ed attenzione delle fomente discuzienti, balsamiche, e stimolanti, ed insieme dei cataplasmi, sopra le divisate parti infette; e questi esterni medicamenti è giuoco forza l'assai frequentemente rinnovargli. Una fomenta in grado sommo eccellente in simiglianti occasioni si è quella, che è composta col mescolare una pinta d' acqua di calcina tre once d' ottima acquavite canforata, con mezz' oncia di spirito di sale ammoniaco, ovvero di spirito di vino, con infondere nel medesimo porzioni adeguate di mirra, d' aloe, e di zafferano, o veramente di spirito di vino, od acquavite canforata, con una picciola porcioncella di triaca di Venezia, e d' Elisir proprietatis. Un decotto di ruta, d' assenzio, d' abrotine, e di fiori di camomilla, con una mistura di quattr' once di triaca di Venezia, e due once di sapone di Castiglia, e mezz' oncia di sal gemma, tutto insieme per la misura d' un quartuccio Inglese, o sia boccale Italiano compongono una fomenta di grandissimo valore. Questa conviene che sia applicata ben calda più volte il giorno, per mezzo di pezze morbide di tela di lino raddoppiate, oppure per mezzo di pezzi di panno di lana morbido bene inzuppato nella divisata fomenta calda, e la fomenta può conservarsi sempre sopra la parte per mezzo d'un mattone, o tegola caldissima tenuta sopra la fasciatura della parte affetta, che così conserverà sempre calda la pezza inzuppata nella fomenta.

La povera gente può trovare con pochissima spesa un rimedio domestico nei gambi dei cavoli, ovvero nello sterco dei cavalli, o dei buoi, fatto bollire dentro l' aceto, od anche nel vino, se il primo non possa aversi: questa bollitura dee essere applicata ben calda con pezze di tela di lino, o di panno lano ben' inzuppati, ed è cosa infinitamente migliore il conservarla calda per mezzo di un' embrice rovente posto sopra i panni bagnati, che aprir più, e più volte la parte offesa, ed esporla all' urto dell' aria esterna, per tornare a scaldar le pezze inzupate di bel nuovo.

Quanto più la *cancrena* è disperata, e che è più prossima a diventare sfacelo, tanto più lunghe, e profonde è giuoco forza, che vengano fatte le scarnificazioni. In questi casi, qualora il male sia nelle gambe, nelle braccia, ed in luoghi somiglianti, possono le scarnificazioni non solo farsi per lo lungo, ma eziandio trasversalmente, ed approfondarle benissimo fin che giungano a toccare sul vivo, e ciò fatto le parti affette debbon' essere ben ben curate con i coerenti, e proporzionati topici medicamenti, e ben fasciate, e tenute calde più che mai sia possibile; ed in progresso deve esservi applicato un cataplasmo d' indole penetrante, e discuziente, affinchè il sangue nelle parti viziate possa essere ristorato, per quanto sia possibile, e riacquisti la libertà al suo proprio moto. Un' assai conveniente ed adattato cataplasmo per simigliante effetto può essere fatto, e composto di pochi manipoli di scordio, d' assenzio, di matricale, di malva, di menta, e d' abrotine bollito in un oxycrate, fino alla consistenza di cataplasma, e di placenta, con una mezz' onzia di sale ammoniaco, e due once di pasta di semi di lino, con un' altra mezz' oncia d' olj infusi di ruta, e di camomilla aggiunti dopo a tutta la composizione divisata. Prima che un sì fatto cataplasma, od impiastro venga applicato alla parte, ella è cosa sempremai molto lodevole, e conveniente il mescolarvi per entro una porzioncella di Triaca di Venezia, oppure ancora una porcionzella d' acquavite canforata, per dar maggior polso, ed accrescere la sua virtù, ed efficacia.

Simiglianti applicazioni è cosa buona, che vengano rinnovate tre volte il giorno; conciossiachè, se vengano rinnovate di vantaggio, e più sovente, vengono ad esporre sovverchiamente le parti infette all' urto loro pregiudiziale dell' aria esterna, col frequen-

quentemente discoprirle : e se fosse più di rado, sarebbe possibile, che accadessero frattanto dei cambiamenti, dei quali è sommamente espediente, che il Cerusico abbia a tempo contezza. Fa pertanto di mestieri prendersi somma cura, o per mezzo di mattoni, od embrici ben scottanti, oppure per altro simigliante modo, che vengano conservate le divisate applicazioni ben calde per tutto il tempo, che stanno sopra le parti infette ; conciossiachè qualora venissero a raffreddarsi sopra le parti medesime, verrebbero non solamente a riuscire inutili, ed infruttuose, ma eziandio pregiudiziali, e dannose. *Eistero*, Chirurgia, pag. 215.

CANCRO. Per la voce *cancro* viene nella Medicina a dinotarsi la cosa stessa, che altramente vien detta *Carcinus*, ovvero *carcinoma*, καρκίνωμα, quantunque quest' ultimo da alcuni vien distinto, volendo, che il καρκίνωμα, carcinoma, sia soltanto un tumore, che abbia della tendenza a divenire un *cancro*. *Nent.* Fund. Med. Tom. 2. Lib. 8. c. 9. pag. 341.

Un *cancro* differisce da uno Scirro in questo, che il secondo è senza dolore. *Shaw*, Nuova Pratica di Fisica, pag. 616. Veggasi l'articolo SCIRRO.

Differiscono simigliantemente i *cancri* dalle ulceri cancerose, così semplicemente appellate, ovvero da quei tumori, i quali, quantunque sieno di un' indole simigliante generale, diversificano, e variano in parecchie circostanze. Veggasi l'articolo CANCEROSO.

Compariscono i *cancri* con tale, e tanta diversità, che riesce meramente impossibile il dare, e l'assegnare una definizione, che convenga, e s' adatti a tutti egualmente. Mostrano alcuni una durezza rotonda, disuguale, livida, e dolorosa : altri sono compressi, senza lividura, ed alcune fiate anche senza il menomo dolore. La varietà divisata dipende massimamente dalla loro origine, e cagione, e dalle differenti parti nelle quali hanno fatta loro stanza, e sonosi formati, come, a cagion d' esempio, nel petto, nell' utero, nelle labbra, nel naso, negli occhi, nelle orecchie, e somiglianti. Vegganſi le Transazioni Filosof. n. 260. pag. 476.

Ristringono alcuni Autori i *cancri* a quelli soltanto, che nascono nel petto delle donne, avvegnachè sieno i soli, che s' assomiglino nella forma loro, e configurazione ad un granchio ; e danno il nome greco di καρκίνωμα, carcinoma, e d' ulcera cancerosa a quelli, che vengono nelle altre parti. *Junck.* Conspectus Chirurg. Tab. 50. pag. 299.

Gli Autori in generale sogliono attribuire la cagione dei *cancri* ad una particolare spezie di fermento acido, il quale alla bella prima coaguli i sughi in glandule, e poscia li faccia a rodere, ed esulcerare la parte.

Monsieur Gendron rigettando simigliante Teoria, ne sostituisce un'altra. Il *cancro*, secondo questo Autore, non è un disordine, od infermità dei fluidi, ma bensì dei solidi. Nasce questo da un' indisposizione, o disordine dei vasi linfatici, ed escretorj delle glandule, i quali per alcuno, qualunque siasi, accidente divenendo impenetrabili, e cessando di filtrare, e di condurre, secondo l'usato, i loro liquori, vengono a degenerare gradatamente in una massa cornea compatta, capace di pullulamento, e d' ulcerazione. Quello, che sembra fiancheggiare, e confermare sì fatta divisata origine, si è, che nei *cancri* cresciuti alla lor maturezza, vienvi sempremai trovata una certa data sostanza dura callosa, non dissimigliante al corno, con vasi sanguiferi per entro alla medesima sparsi, e disseminati, i quali però sono più piccioli, più minuti, e più stretti di quello, che essi fossero innanzi la formazione della durezza. Questa callosità è trovata nei *cancri* cutanei, quantunque vi si estenda in una maniera differente, apparendo dal bel principio simigliante ad un porro, dal quale scaturiscano dei filamenti cutanei. Allorchè l'esulcerazione ha preso alquanto piede, apparisce non altramente che capi di spilli fitti nella carne, e questi altro non sono, che le estremità dei divisati filamenti. Sì fatta sostanza, trovata sempremai nei *cancri* veri, e genuini, secondo il sentimento del Signor Gendron, è il *cancro* medesimo formato dal trasformamento dei vasi linfatici, e glandulari. Sopra questo principio egli si fa a risolvere lo spandersi, che fa il *cancro* in una spezie di vegetazione effettuata dal

corso

corso dei sughi nutritivi per le ramificazioni del tumore, come appunto accade per le corna, per le unghie, o per altre sostanze di somigliante natura. Il dolore poi viene originato, e prodotto dalla compressione delle parti nervose, appunto come quello dei calli, e delle lividure fatte dalle ostruzioni del sangue; e non già, siccome vien supposto comunemente, da un sale caustico, il quale verrebbe a cagionare con somma prestezza un' escara, o sia quella crosta, che nasce sopra le piaghe. *Gendron*, Recherche sur la Nature &c. des *Cancers*, cap. 3. & seq. Transaz. Filosof. num. 260. pag. 477. & seq. Act. Erud. Lipsi. ann. 1701. pag. 306. & seq.

E' il *cancro* una di quelle crudeli malattie, per le quali non è stato peranche rinvenuto un' appropriato, e competente rimedio, e ciò deesi eziandio asserire del quando il *cancro* è ne' suoi principj, non è perfetto, e trovasi nel suo stato occulto. I molti specifici, e medicamenti, che possono essere per questo malore crudelissimo dalla Medicina somministrati, sono tutti palliativi, ed al più al più per tenerlo indietro per mezzo dell' acconcia dieta, e de' rimedj generali. *Le Clerc*, Trat. Chirurg. Operaz. cap. 8. pag. 198. & seq. ove leggesi esattamente descritta l' operazione del taglio d' un *cancro* del petto.

Egli è un' aforismo famoso, che i *cancri* occulti sono migliori non medicati, che medicati; e che il paziente viverà più lungamente con essi, che senz' essi (*a*). Ma i Medici non debbon' essere sgomentati da un vecchio aforismo; ed i loro tentativi non debbon ristringersi soltanto ad una cura pagliativa, ma radicale eziandio. I pagliativi medicamenti in qualche modo, a forza d' esterne medicature di spezie, e d' indole narcotica, per alleggerire il dolore, e per rattenere il *cancro* dal dilatarsi viemaggiormente; in parte, per via di medicamenti interni i principali de' quali sono i diaforetici, o sia il *diaphoreticum Poterii*, i marziali, parecchie preparazioni di terre verminose, e la tintura d' antimonio (*b*); ma particolarmente il sugo del solano letale, che è un medicamento topico di grandissima fama per la cura palliativa dei *cancri*. Egli era il gran segreto di Percival Willoughby. Monsieur Gendron migliorò questo medicamento coll' aggiunta del zucchero saturnino, o sia *saccharum Saturni* (*c*). Paracelso, e l'Elmonzio fanno grandissimo rombazzo col magnificare le loro preparazioni arsenicali, ed altri assorbenti minerali, i quali sono certamente valevolissimi a consumare, e distruggere la carne fungosa; ma la cura, secondo ciò, che ne asserisce Monsieur Gendron, consiste unicamente nello sradicare e divellere fin dal suo centro, e base il corpo calloso, il quale con le poco giudiziose, o per dir meglio, colle improprie, ed incompetenti applicazioni dei topici medicamenti corrosivi, viene anzichè a divellersi, e consumarsi, ad irritarsi, ed inasprirsi viemaggiormente (*d*).

(a) Hippoc. *Aphor.* 38. *Sect.* 6. (b) *Act. Erud. Lipsi. ann.* 1700. *pag.* 310. (c) *Transaz. Filos. dove sopra*, *pag.* 481. (d) *Idem ibid. pag.* 480.

La vera cura dei *cancri*, secondo il più volte allegato Scrittore è realmente effettuata o col trinciamento, o colla totale amputazione, o troncamento delle parte, ovvero coll' applicazione dei cauterj. La prima può essere praticata ove il tumore sia movibile, e la sua base termini all' ingiù; e non aderisca alle parti adiacenti, e per conseguente non invii, e sporga dei filamenti verso le parti medesime: il divisato caso avviene appunto in tutti quei *cancri*, che sono stati originati da tumosi scirrosi, o scrofolosi. Veggasi M. *Gendron*, Lib. citat. cap. 8. Act. Erud. Lipsi. ann. 1701. p. 308. & seq.

Ma fassi questo valentuomo medesimo ad osservare, come i *cancri* veri, e genuini radissime volte sono sradicati con prospero evento, e buona riuscita; come anche fassi a riflettere, che l' operazione sarebbe in maggior concetto, e meno screditata, qualora gli scirri, e strume ed altri tumori appellati *similari*, non veniffero per equivoco turpe assaissime volte battezzati per *cancri*, e per tali curati. Transazioni Filosofiche, loco citato pag. 479. & seq.

Asserisce il Dottor Cheyne, come una rigorosissima dieta di latte di somara, di circa due boccali di latte per cadaun giorno, senza alcuna altra spezie di cibo non meno, che di bevanda, cominciata a tempo opportuno sia valevolissima a guarire il

cancro. Naturale metodo di curare le malattie, pagg. 263. 264.

Nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi fassi menzione della guarigione radicale di tre *cancri* invecchiati, per mezzo di un' infusione delle foglie di *plumbagine* in olio d' uliva. Questi divisati *cancri* erano stati comunemente dichiarati incurabili per la ragione, che trovavansi già aderenti alle parti offee. L' Autore di questa memoria, Monsieur Sauvages de la Croix, osserva, come le ulceri cancerose venivano unte tre volte il giorno colla pur' ora mentovata infusione di foglie di plumbagine, e che l' operazione venne ripetuta fino a tanto che l' escara negra perentro ai medesimi *caneri* formatasi, venne ad incrostarsi tanto sufficientemente, che il paziente non veniva a sentir più dolore, allorchè venivangli fatte le usate applicazioni: ed asserisce, che questo avvenne in capo a quindici giorni. Vegganst Memoires Acad. Sienc. ann. 1739. pag. 471. Edit. Paris.

Sono i *cancri* alcune volte inrerni. Noi abbiamo le Istorie esattissime di due di simiglianti *cancri* interni nelle Transazioni Filosofiche (*a*), dalle quali istorie il Dottor Burton si studia, e s' affatica di dedurre i diagnostici di un *cancro* dentro l' abdome (*b*).

(a) *Transf. Filosof. num.* 464. *sezione* 2.
(b) *Ibidem*, *pag.* 111.

Per impedire i cancri. Allorchè si scuopre avervi il pericolo di un *cancro* vicino a nascere, deesi, se fia possibile, correggere l' acrimonia del sangue, coll' uso acconcio non meno degl' interni, che degli esterni medicamenti, e con uno strettissimo, e rigorosissimo governo, e metodo rispetto alla dieta, che dee essere onninamente, ed a capello osservata. I brodi, e le minestre fatte di carni d' animali giovani, con entrovi fatte bollire dell' erbe appropriate, e dicevoli, quale appunto sarebbe la scorzonera, e le altre tutte di questa tribù, in casi somiglianti partoriscono grandissimo benefizio, e vantaggio; acconcissima, e sommamente sana bevanda saranno in casi somiglianti, o l' acqua di farro, od un decotto di radice di China, ovvero di salsapariglia, oppure di sostanza somigliante; e quando i dolori provenienti dallo scirro sono violenti, e vuolsi tenere in dietro, perchè non venga a degenerare in un *cancro*, puossi per un tratto aggiungere una proporzionata quantità di semi di papavero al divisato decotto, e può anche essere addolcito, con aggiustata porzione di sciroppo di *diacodium*. Due, o tre volte il giorno altresì dovrebbe prendersi un' aggiustata dose di polvere di Guascogna, di sale d' assenzio, del cinabro nativo, e d' antimonio diaforetico crudo, aggiungendo a ciascheduna dose, secondo che lo richiederà l' occasione, un mezzo grano di laudano, e ciò per reprimere ed iscemare la violenza del dolore. Sommo benefizio alcuna fiata è stato ricevuto eziandìo in questo caso dal prendere o la polvere, od il fugo de' millepiedi, che i Fiorentini dicono Centogambe, unito collo sperma ceti.

Simigliantemente faranno grandissimo bene le purghe frequentemente prese, della spezie, ed indole mercuriale; come anche sarà cosa sommamente proficua il farsi cavar sangue tanto nella Primavera, come nell' Autunno. Una lastra sottilissima di piombo bene impregnata d' argentovivo, potrà di pari esser posta sopra la parte con molta dicevolezza, e con quasi fisica certezza, che sia per ridondarne vantaggio non lieve. Con simigliante metodo otterrassi certamente lo scemamento, ed anche il totale svanimento del dolore, ed assai fiate eziandìo arriverassi ad impedire la formazione di un *cancro*.

In evento, che la piastra di piombo divisata venga a sperimentarsi di niuno effetto, potrannosi di pari applicare alla parte degl' impiastri, e delle unzioni composte di tali ingredienti, quali si fa dai Medici, che sogliono acquietare i dolori; e di questa spezie i seguenti sono stati quasi sempre sperimentati sommamente proficui. Prendasi d' unguento diapompholygos, once due, d' oppio, mezzo scrupolo, ponganst dentro un unguento proprio, od altro untume, e mescolinsi bene insieme: con questo bene spesso s' unga, e s' inzavardi la parte. Oppure prendasi di un' amalgama fatto d' argento vivo, e di piombo, due once, mescolisi con proporzionata quantità d' unguento di rose, o con qualsi oglia altro simigliante unguento: quindi spianisi ben bene; ed allarghisi sopra un pezzo di panno lino, od altro panno, e s' applichi alla foggia

d' impiaſtro ſopra la parte offeſa . Oppure prendaſi di litargirio d' aceto , un' oncia di olio ſpremuto di ſemi di morella , di ſemi di papavero , e d' olio infuſo di roſe , due once per cadauna di queſte ſoſtanze : meſcolinſi con aſſai lungo , e continuato ſbattimento inſieme in un qualche unguento , e verſo il fine dell' operazione vi ſi aggiunga una porzione dai ſei fino ai dieci grani d' oppio purificato , ſecondo che l' urgenza dei ſintomi potrà richiedere ; queſta compoſizione dovrà ſtenderſi in guiſa ſomigliante ſopra de' panni lini uſati , ed applicati le già diviſate volte replicatamente alla parte offeſa .

In evento , che l' applicazione de' diviſati untumi riuſciſſe per alcuno accidente pregiudiziale , in luogo loro poſſono eſſer beniſſimo praticati gl' impiaſtri . Appropriatiſſimi ſaranno l' impiaſtro di piombo di Mynſycht , e gl' impiaſtri di piombo roſſo , ovvero *Pompholyx* ; oppure l' egregio , e ſommamente commendabile impiaſtro compoſto nell' appreſſo maniera , cioè : prendaſi della polpa , ed inſieme dei ſughi depurati di morella , del papavero di giardino , o ſia papavero ortenſe , e dell' acqua di cicuta , quattr' once per cadauna ſoſtanza : fa bollire tutta queſta ſoſtanza in un vaſo di terra cotta invetriato ad un fuoco lento , e mezzanamente attivo , aggiungendo verſo il terminare della bollitura otto once di cera bianca , ed un' oncia d' olio di roſe , quindi riduci il tutto in un' impiaſtro . Oppure : Prendi dello zucchero di piombo , di ceruſſa , dell' amalgamazione d' argentovivo , e di piombo , e dell' olio ſpremuto di ſemi di morella , e dell' olio infuſo di roſe , per cadauna delle diviſate ſoſtanze il peſo medico di due once : fanne un' impiaſtro ; applicalo adeguatamente . In evento , che i dolori ſieno veementiſſimi , puoſſi beniſſimo aggiungere all' uno od all' altro dei deſcritti impiaſtri , una porzioncella d' oppio . Eiſtero , Chirurgia , pag. 223.

CANDELA . L' aſcendere , che fa il ſego ſopra il lucignolo d' una *candela* acceſa può eſſere conſiderato , e riſoluto nel principio medeſimo di filtrazione oppure d' attrazione , non altramente , che quello dell' aqua ſopra un mucchio di cenere , oppure eziandio ſopra un tubo capillare . Il lucignolo d' una *candela* è leggermente attorcigliato , di modochè tutte le ſue fila poſſono agevolmente raggiungerſi ; le quali eſſendo picciolisſime , e ſommamente abbondanti di zolfo , in un ſubito accendonſi , e fanno fiamma ; e la fiamma per mezzo del ſuo calore rarefacendo l' aria , e ſtruggendo a un tempo ſteſſo il ſottopoſto ſego , o cera , fa sì , che i globuletti della medeſima montino perentro gli ſpazj rarefatti del lucignolo , e queſti , inſieme coll' aria , che gli circonda , ſervono di paſcolo alla fiamma . *Hought* , Collect. Tom. 1. n. 19. pag. 57.

La fiamma d' una *candela* acceſa viene ſperimentato eſſer più calda nella ſua baſe , e nelle ſue affilature , di quello ſiaſi nel mezzo ; e quindi è appunto , che tenendo un filo pel mezzo della fiamma , queſto rompeſi , o s' abbrugia prima in quella parte ov' è toccata la affilatura , o taglio della fiamma medeſima , e non già nel mezzo .

L' Elmonzio , ed altri ancora fannoſi a paragonar l' anima ſenſitiva , o dir lo vogliamo il principio vitale negli animali , ſenſitiva , o dir lo vogliamo il principio vitale negli animali , alla fiamma d' una *candela* . *Kook* , Migrogr. Obſerv. 20. p. 429. *Helmont.* de Lithiaſi cap. 9. num. 35.

Aſſeriſcono parecchi Autori , che il fetore d' una candela di ſego ſpenta è di un' indole , o natura velenoſa , e vien perfino affermato , che ſia valevole a cagionare l' aborto in una donna pregnante . (*a*) Il Lanzoni ci ſomminiſtra un' eſempio di un giovane , morto colliquato a cagione di ripetute applicazioni fattegli da alcuni ſuoi camerata al naſo di un pezzo di candela di ſego ſmorzata . Dopo una mezz' ora di ſimigliante impropriſſimo martirio datogli da quei triſti compagni , fu l' infelice garzone aſſalito da una fiera difficoltà di reſpiro , e da fieriſſime convulſioni , e ſi morì la notte ſeguente .

(a) Amman. *Medic. Critic. pagin.* 367. Caſtelli , *Lexicon Med. pagin.* 129. *Ephem. Acad. N. C. Decad.* 2. *ann.* 9. *Obſerv.* 205.

Le candele dei Romani erano dapprima picciole cordelline intriſe nella pece , ovvero circondate di cera ; quantunque nei tempi poſteriori le fecero di papiro coperto ſimigliantemente , e circondato di cera ; ed alcune volte eziandìo di giunchi , tirandone via la parte eſterna , e ritenendone il midollo . Per gli uffizj di Religione eranvi uſate *candele* di cera : per gli uſi comuni per lo contrario , *candele* di ſego . *Servius* ad

Æneid. Lib. 1. verſ. 731. *Plinius*, Hiſtor. Natur. Lib. 17. cap. 37.

Il Signor Bacone propone delle *candele* di compoſizioni, e d' ingredienti diverſi, come altresì di differenti ſpezie di ſtoppini, o lucignoli; coll'eſperienze dei gradi di durata, e della luce di ciaſcheduna.

Le buone donne ammogliate, e che badano alle caſe loro, ſogliono ſotterrare le *candele* nella farina, ovvero nella cruſca, lo che elle affermano, che venga ad accreſcere il loro lume più della metà (*a*). Parlano alcuni delle *candele* perpetue fatte di ſalamandra (*b*).

(a) Bacon, *Nat. Hiſt. Cent.* 4. §. 396. *& ſeq.* (b) *Idem ibidem*, *Cant.* 8. §. 774.

CANDIDATO. Le bianche toghe, che portar ſolevano indoſſo i *Candidati*, erano ſciolte, e ſenza allacciatura, nè aveavi ſott' eſſe alcuna chiuſa guarnizione, lo che viene da alcuni interpetrato, che fatto foſſe, come per non ingenerare nel popolo alcun ſoſpetto, che poteſſe eſſer mai di corrompimento a forza di preſenti; quantunque Plutarco ami meglio d' immaginare, che ciò appunto fatto foſſe per cattivarſi l' affetto del Popolo col farſi vedere in pubblico in portamento così dimeſſo, e ſuccinto; od ancora, perchè quei dati uomini Candidati, che ricevuto aveſſero delle ferite per ſervigio della Patria, aveſſero miglior agio di farne vedere al Popolo le cicatrici, come veri argomenti, ed univoche teſtimonianze non meno del loro valore, che della lor fedeltà. Veggaſi *Plutarch.* in Coriolan. *Ferrari*, de re veſtiaria, Lib. 1. c. 1. 8. *Shoetg.* Lexicon Antiq. pag. 262. *Pitiſc.* Lex. Antiq. Tom. 1.. p 343. & ſeq. *Kenn.* Rom. Antiq. Not. Par. 2. Lib. 5. cap. 8. pag. 306. & ſeq.

I Candidati Romani dichiaravano ordinariamente le pretenſioni loro un' anno innanzi il tempo dell' elezione, e queſto anno era tutto impiegato, e ſpeſo nel maneggiare il proprio intereſſe, e nel farſi degli amici. Varie erano le arti, che per tale effetto venivano praticate, e facevanſi aſſai ſovente delle giravolte intorno alla città, e delle viſite, e dei complimenti a qualſivoglia ſorte di perſone, ed il proceſſo, che di ciò era formato, veniva appellato *ambitus*. Veggaſi l' articolo AMBITO, Ciclop. e Supplemento.

CANE. La maniera di ſciegliere un *cane*, ed una cagna per averne poſcia de' buoni *cani* dal congiungimento di eſſi, è la ſeguente. Fa di meſtieri, che la cagna ſia primieramente di buona razza, e ben proporzionata, di larghe coſtole, e ben fiancuta. Il *cane* poi biſogna che ſia pur' eſſo di buona ſpezie, e ſoprattutto ch' e' ſia giovane. La regola migliore ſi è quella d' unire inſieme un *cane* giovane, ed una cagna vecchia, avvegnachè non fallino allora i cagnolini nella buona riuſcita. I meſi di Gennajo, di Febbrajo, e di Marzo ſono i più acconci per far' accoppiare sì fatti animali inſieme per la generazione. Fa d' uopo avvezzar la cagna ad un buono, e comodo canile, ſicchè ella poſſa adagiarviſi ſimigliantemente con agio, allorchè avrà i ſuoi cagnolini, ed ella in tal tempo dovrebbe eſſere conſervata calda. I cagnolini dovrebbono divezzarſi dopo, che avranno compiuti i due meſi; ed il primo, ed il ſecondo cane non dovrebbono eſſere ſcelti. Fra quelli, che rimangono, ella è coſa malagevole il ſaperſi quale ſia per riuſcire il migliore; ſebbene da molti, tuttochè ogni apparenza ſembra, che lo contradica, vien riputato il migliore l' ultimo attaccatoſi alla poppa.

Un' altro metodo di ſcegliere queſti *cani* ſi è il prendere il covacciolo della cagna covante i cagnolini, con toglier via tutta la paglia o letto dal canile, e porla in altro luogo, e farſi ad oſſervare quale ſi è il cane, cui ella addenta prima degli altri per portarſelo nel nuovo covile. Queſto viene riputato il cagnolino più eccellente e migliore di tutti gli altri. Altri ſi fanno la ſcelta de' *cani* per mezzo di peſargli, immaginandoſi, che il cagnolino più leggiero ſia per riuſcire un ottimo cane. Subito che è ſtata fatta la ſcelta, che dovrebbe farſi immediatamente, che la cagna ſi è sgravata del ſuo parto, gli altri tutti debbonſi annegare, e ſono quelli, che non hanno la nota afforcatura, che quelli che voglionſi allevare, debbonſi togliere di ſotto alla cagna, affinchè il cagnolino ſcelto aver poſſa un buono nutrimento, ed agli altri trovare altra poppa. I *cani* per la caccia debbono eſſere ſcelti con i loro colori. Il *cane* bianco colle orecchie nere, e con una macchia nera nel mettere della coda ſono generalmen-

mente ſtimati i migliori per generare ottimi *cani* da caccia non ſolo, ma i migliori per eſſere ſcelti picciolini, e vuolſi altresì, che abbiano migliore odorato, e che rieſcano più prodi di tutti gli altri. Il bracco nero, il nero pezzato, ovvero tutti quei bracchi di colori lividi, o tutti bianchi, il vero Falbot, ſono migliori per eſſer tenuti colle cordelle, cacciando, ed i bracchi bigi ſieno miſchi, o moſcati, o non moſcati, rieſcon migliori per correre quà, e là per le cacce. In una muta di bracchi di caccia ve ne vorrebbono di queſti ſempre un pajo.

I contraſſegni generali di un buon bracchetto ſono, che la ſua teſta ſia in una buona proporzione, vale a dire, nè ſoverchio lunga, nè ſoverchio tondeggiante, ma piuttoſto, che inclini alla prima forma, che alla ſeconda: le narici dovrebbono eſſere uguali, le orecchie larghe, la ſchiena ampia, la ſpinal medulla rilevata, e grande, l'unghie larghe, le coſcie ben annodate, il garetto ſtretto, alto, e grande vicino ai reni, ſegaligno nel rimanente, le gambe vorrebbono eſſer grandi, e la parte di ſotto del piè aſciutta, e della forma di quella del piè della volpe.

Cane *da fermo*. E' queſta un' eſpreſſione, della quale ſervonſi i cacciatori per dinotare la maniera particolare d'inveſtire le pernici per prenderle, per mezzo di un *cane* a bella poſta auſato per tale impreſa. Il *cane da fermo* generalmente praticato è un bracco da terreno lungo nato fatto dalla natura per puntare le pernici aſſai più, che qualunque altro uccello ſalvatico, e trovandoſi in libertà altro non fa queſto particolar bracco, che andare ſcorrendo precipitoſamente per i campi di persè in traccia d'eſſe pernici con una alacrità, vivezza, e velocità, che ha veramente del maravigliоſo. Ma quantunque un *cane* sì fatto portato venga dalla Natura con sì traſmodante impeto contro i diviſati uccelli, nulladimeno a forza d'arte vien ridotto ad un maneggio, e ſotto un comando eſattiſſimo così eccellente, che ſe nella ſua più impetuoſa carriera udirà la voce del ſuo padrone, fermeraſſi in tronco, rivolgeraſſi indietro, e ſtaraſſi immobile, fino a tanto che abbiane veduto il volto di quello, e ne abbia ricevuti i ſuoi ordini per via di leggeriſſimi ſegni; ed allorchè egli ſi trova così vicino alla ſua preda, che l'ha quaſi in bocca, egli ſtaraſſi immobile a riguardarla, od' acquattato ſopra la ſua pancia fino a tanto che giunga il ſuo padrone, e da eſſo riceva le ſue direzioni.

Il *can da fermo* eſſendo preſo per auſarlo alla caccia delle pernici, dee eſſere ſciolto, e mandato alla ſua carriera; ma fa di meſtieri, che ſia nel primo avvezzarlo fatto ſtar vicino al cacciatore, e non laſciarlo vagar qua, e là a talento, ma avvezzarlo a prendere, e miſurare il terreno regolarmente. Venendo queſto cane riprovato o per prender ſoverchio in largo il terreno, o per ſoverchio allontanarſi, ſi terrà ſerrato al ſuo padrone tutta un intiera giornata, e di tratto in tratto ſi farà a risguardare in volto il padrone per riconoſcere ſe operi dirittamente, o viceverſa. Se nello ſcorrere, e cacciar con gli altri cani ſi moſtrerà ſoverchio impetuoſo, ed avventato, il cacciatore dee proccurare d'eſſergli ſopra; e qualora egli è ſicuro che innanzi ad eſſo vi ſia la preda, conviene, che gli comandi d'andare innanzi, e d'inoltrarſi; in evento, rifiuti di farlo, e volga la teſta indietro, e dimeni la coda, egli è un contraſſegno certo, che le pernici ſon ſerrate innanzi al *cane*, ed in tal caſo il cacciatore dee fare una circonferenza, ed oſſervare con occhio diligentiſſimo innanzi all'odorato del cane, per vedere ove eſſe ſono, e quanto ſono profonde; allora venendo ſopra, e ponendo giù un'eſtremità della rete, dee comandare al *cane*, che ſtiaſi fermo, ed intanto gittar la rete gentilmente ſopra gli uccelli: ciò fatto, movendo la medeſima con iſtrepito, verrà a farle sboccar fuori, e per ſimigliante modo nell'alzarſi che fanno, rimarranno appannate per entro la rete, e preſe. Ella è una regola coſtantiſſima nei cacciatori, allorchè trovano una covata di pernici nella maniera diviſata, quella di laſciar ſempre in libertà una pernice maſchio, ed una femmina.

CANEPHORÆ. Non s'accordano poco nè punto i dotti riſpetto a ciò, che ſi conteneſſe dentro le caneſtre portate dalle *canephoræ*. Vogliono alcuni, che non ſolo le *canephoræ*, che noi diremmo portacaneſtre, ma che la Sacerdoteſſa medeſima non ſapeſſe ciò, che in eſſe caneſtre vi foſſe. Altri fannoſi a congetturare, che vi ſi conte-

teneſſero le coſe neceſſarie pel ſagrifizio. Altri, e, a dir vero, con maggior probabilità, aſſeriſcono, che eranvi delle figure rappreſentanti le parti vergognoſe dell' uomo, che in sì fatti ſtoltiſſimi miſterj dell' antica gentilità ſolevano avervi particolariſſimo luogo. Veggaſi *Sigonius* de Repub. Athen. Lib. 4. cap. 7. *Meurs*. Cecrop. cap. 23. Ejuſdem, Panath. cap. 23. *Pitiſc.* Lexic. Antiq. Tom. 1. p. 344. *Schoetg.* Cur. Lex. Ant. pag. 261. & ſeq.

Eranvi altresì le *canephoræ* nelle ceremonie, e riti di Cerere, e di Bacco (*a*). Portavano queſte nei Baccanali dei caneſtrini d' oro, nei quali oltre le primizie di cadaun frutto (*b*), contenevanviſi le vergognoſe parti umane. Negli antichi monumenti noi troviamo fatta parola di differenti figure di *canephoræ* (*c*). In quella famoſiſſima corniola appellata l' anello di Michel' Agnolo, vi ſi veggiono tre *canephoræ* coi loro caneſtri in capo.

(a) *Veggaſi* Fab. *Theſ. pag.* 435. Pitiſc. *Lex. Antiq. Tom.* 1. *pag.* 344. *& ſeq.* (b) Lakemac, *Antiq. Græc. Sacr. Part.* 4. *cap.* 2. §. 12. Schotg. *Lex. Antiq. p.* 263. (c) Cicero, *Verr. 6. cap.* 3. *Veggaſi l' artic.* CANEFORIA, *Cicloped.*

La denominazione di *Canephoræ* era eziandio data in Atene alle Vergini, allorchè giunte all' età da marito, e che erano già deſtinate a maritarſi, portavanſi al tempio di Diana con de' caneſtrini pieni di varie picciole bagattelle, le quali offerivano a quel Nume, come per ottener da quella la licenza di abbandonare il ſuo ſeguito, e cangiare il loro ſtato di vita. *Potter*, Archæol. Græc. lib. 4. cap. 11. pag. 279.

CANFORA. Egli è ſtato poſto in diſputa a quale ſpezie di ſughi vegetabili appartenga propriamente la *canfora*? Alcuni la vogliono annoverata fra le gomme, altri la pretendono una reſina, ed altri finalmente aſſeriſcono, eſſere un ſale volatile. Tranſ. Filoſof. n. 389. pag. 322.

Ma ella è coſa molto ben conoſciuta, eſſer la *canfora* un prodotto vegetabile, ed è ſtato ampiamente ſcritto ſopr' eſſa dai Chimici; e con tutto queſto noi non poſſiam dire di aver un piano, od iſtoria, che appaghi, della medeſima, o ſia in riguardo alla maniera, colla quale vien raccolta nell' Indie, od in rapporto a ciò, ch' ella veracemente ſiaſi: e ſebbene noi conoſciamo pienamente, ch' ella ſi è un prodotto vegetabile; ciò non oſtante ella è coſa aſſai ſtrana, che noi non poſſiamo produrre alcun altro ſoggetto perfettamente ſimile ad eſſa da qualſivoglia Regno, ſia animale, ſia minerale, ſia vegetabile.

Ella è coſa evidentiſſima, che la *canfora* non è nè un ſale, nè una gomma, avvegnachè ella non iſciolgaſi per modo alcuno nell' acqua: ella non è una reſina, concioſſiachè per via di diſtillazione ella non ſomminiſtri, nè flemma, nè olio, nè alcuno ſpirito acido, ſiccome fanno tutte le altre reſine; e molto meno ella laſcia un *caput mortuum*, ſiccome laſcianla coſtantemente tutte queſte diviſate ſoſtanze. Ella viene a dileguarſi, ſvanire, e ſvaporarſi totalmente all' aria viva, ed aperta: nell' acqua calda alla bella prima precipita, e poſcia ſvaporaſi; e nello ſpirito di vino, oppure nello ſpirito di nitro ſi ſcioglie intieramente. Non è la *canfora* un' olio, perchè toccandola non è per modo alcuno untuoſa, ma è conſiſtente, ſecca, e materia criſtallizzata; e nelle ſue evaporazioni nell' aria, ella non laſcia materia alcuna rimanente. Nei vaſi chiuſi poſta ſopra il fuoco, ella ſi ſolleva intieramente, ſenza diſtillazione, e ſi fa vedere alla cima del vaſo in forma aſciutta. Non laſcia *caput mortuum*, non è ſoggetta a diſgiungimento, o ſeparazione di parti, e non acquiſta odore empireumatico. In meſcolandola collo ſpirito di nitro concentrato, ella non produce ebullizione, ma va placidamente ſcioglendoſi in una ſpezie di olio. Queſto ne' ſuoi effetti è totalmente differente dagli olj tutti de' vegetabili; che ſono conoſciuti all' effervescenza violentiſſima fatta con queſto acido, ed alcuni ancora al prender fuoco, e vengono alla perfine convertiti da eſſa in una ſecca reſina. E' pertanto la *canfora* una ſoſtanza infiammabile *ſui generis*, un corpo artificiale, ſublimato, aſciutto, bianco, traſparente, e criſtallizzato, acido, od agro al guſto, di un' odore aromatico, in eſtremo odoroſo, fragile, e ſvaporabile agevoliſſimamente per via di fuoco, od eſpoſto all' aria calda. Allorchè è ſpezzato egli appariſce lucido, liſcio, e ſaponaceo, ma non untuoſo al tatto; è compoſto di un' aſſai copioſo principio infiammabile,

e di picciola porzione, d'acqua, e di anche minor porzione di una eſtremamente fina, e ſottiliſſima terra meſcolata intimamente inſieme. *Acta Eruditorum* an. 1727. pag. 524.

I mezzi comunemente adoperati per preſervarla dallo ſvaporare ſono, con ſotterrarla nelle ſemenze di lino, nel miglio, nel pepe, od in ſoſtanza ſomigliante; ma la ſtrada propria, e ragionevole di ottener queſto ſi è quella di tenerla ben guardata, e cuſtodita dall'aria eſterna: ciò non puoſſi ottener meglio, che col rivolgerla ben bene in una carta, od entro delle veſciche, e così avvolta ſerrarla in un vaſo ſtretto, o di piombo, o di terra cotta, o di criſtallo, e così chiuſo collocarlo in un luogo freſco. Può anche eſſer conſervata in grandiſſima quantità coll'incartarla, a due, o tre doppj con ſomma diligenza, e così incartata collocarla entro vaſi di legno in una buona cantina. Ciò non oſtante è la *canfora* un corpo così delicatamente, ed intimamente combinato nella ſua propria teſſitura, che in qualſivoglia tempo, e modo ella è propria, e viene uſata per le occorrenze medicinali; e ſiccome ella non è coſa agevole l'accomodarla in qualunque ſiaſi preparazione, così ella non abbiſogna di alcuna. Nel ſuo ſtato naturale ella ſi meſcola intieramente con qualſivoglia olio non meno, che con qualſivoglia ſpirito infiammabile, e queſto ſegue ſenza timore di ſvaporamento. Nella ſoluzione inſieme collo ſpirito di nitro non cangia di colore; ma allorchè viene diſciolta coll'olio di vetriolo, ella diventa alla bella prima bruna, ed ultimamente roſſa; e ſe venga aggiunta ad una, od all'altra delle due diviſate ſoluzioni, dell'acqua, la *canfora* viene a precipitarſi nella ſua propria, e ſolida forma: tuttavia ella può eſſer beniſſimo intieramente diſciolta per mezzo di una lunga macerazione, e col frequentemente ſollevarla per via di una ſtorta chimica, o coll'uno, o coll'altro dei meſtrui teſtè diviſati.

Le due Medicinali preparazioni di *canfora*, che al preſente ſono in uſo nelle botteghe degli Speziali, ſono la ſoluzione di quella nel vino, e nell'olio, una appellata ſpirito *canforato* di vino od acquavite *canforata*, l'altra olio di *canfora*.

La preparazione della prima è fatta per mezzo di una ſemplice miſtura, e non ricerca diſtillazione, qualſivoglia ſale di tartaro ſia, o non ſia alla medeſima aggiunto.

L'olio di *canfora*, od è preparato per via di ſoluzione, oppure per via di ſublimazione. Faſſi il primo, o col diſciogliere la *canfora* in alcun olio di vegetabili ſpremuto, o col ſeparare quell'olio, che va traſudando fuori dalla ſuperficie di una forte, ed energica ſoluzione di *canfora* fatta nello ſpirito di vino. Per preparar l'altro dee eſſere meſcolata una parte di *canfora* con tre parti di bolo armeno, e poſto al fuoco in una ſtorta chimica.

La *canfora* ſublimata dee eſſere di bel nuovo meſcolata con del bolo freſco, e queſta faccenda va tante volte ripetuta, fino a che nell'operazione ſi trovi, che non vi ſia più *canfora* ſublimata: da queſta ſeparata per via di diſtillazione la materia liquida, dee eſſer queſta meſſa a parte, e l'olio conſervato. *Acta Eruditorum*, ann. 1727. pag. 523.

Può la *canfora* eſſere altresì diſciolta nell'olio di trementina, oppure meſcolata col ſapone di Venezia, e così diſtillata, ed alla perfine rettificata. Tutti queſti diviſati olj ſono gagliardamente empireumatici, e perciò la *canfora* nel ſuo ſtato naturale è grandemente preferibile a tutti eſſi.

L'acqua di *canfora*, ed i fiori di *canfora* ſono altresì grandemente inferiori alla ſoſtanza cruda. Allorchè la *canfora* dee eſſere meſcolata colle polveri, dovrebbe eſſere gentilmente inumidita, nello ſtropicciarla, collo ſpirito di vino: quando ella dee eſſer meſcolata con i meſtrui acquoſi, ella dovrebb'eſſer grattata co' diamanti brillanti, oppure dovrebb'eſſere incorporata con un torlo di uovo.

Il metodo corrente d'eſtrarre la *canfora* dall'albero, ſi è il tagliare la radice in picciolisſimi pezzetti, e porla in un vaſo, coprendola coll'acqua, e ſerrando il vaſo con un coperchio di paglia, e facendovi ſott'eſſo un fuoco leggiero, le parti volatili vengono ſublimate, e rappreſe, e condenſate dal coperchio, e formate in tante focaccette di *canfora*. *Bradl.* Dict. Botan. in voce *Camphora*.

Aſſeriſcono alcuni Naturaliſti, che, oltre la

la *canfora* comune, può esserne procurata un' altra dalle radici dell' albero del cinnamomo, dal Zedoario di Ceylon, e da alcune spezie di rosmarini, da alcuni legni meridionali, e da altre piante aromatiche; la qual cosa viene in grandissima parte confermata dalle esperienze di Mons. Neuman Chimico di fama del Re di Prussia, il qua ha procurato una vera *canfora* densa cristalliforme, che possiede, ed è impregnata di tutte, se si eccettui l' odore, le qualità della *canfora* orientale, dal Timo comune ottense. Transf. Filosof. nu. 389. pag. 323. & seq.

Ma Monsieur Brown immediatamente dopo fece delle osservazioni sopra la scrittura di Monsieur Neuman, ed espose parecchie esperienze, dalle quali apparisce, come la *canfora* comune differisce grandemente da quella sostanza cristalliforme, procedente dal Timo. Transf. Filos. n. 389. e 390.

La *canfora* è alcuna volta purificata coll' esser disciolta nello spirito di vino, e poscia distillando lo spirito dalla soluzione, la *canfora* venendo quindi squagliata in cristalli, è formata in focaccette cristalliformi. Act. Acad. Natur. Curios. Vol. 5. Oobs. 98.

Il Dottor Shaw commenda grandemente una mistura di nitro, e di *canfora*, come uno specifico sedativo, in vece delle oppiate. *Shaw*, Lezioni Chimiche, p. 234.

Il dottissimo Federigo Ofmanno esalta in grado sommo le virtù della *canfora* somministrata internamente, come un' egregio specifico discuziente, resistente, e facente testa alla putrefazione, e come un massimo alessifarmaco. Egli è di sentimento, che debba onninamente prescriversi nelle febbri maligne, ed in tutte le veneree indisposizioni; e nelle infiammazioni questo valentuomo aggiunge alla *canfora* il nitro. Veggasi onninamente la sua dotta Dissertazione: *De Camphoræ usu interno securissimo, & præstantissimo. Hoffman.* Opera, Tom. 6. pag. 60.

Ci descrive il Kempfero una spezie di alloro, che cresce nelle regioni occidentali del Giappone appellato dai *Litterati Sfio*, e dalla plebe *Kus Noki*, il quale somministra la *canfora*. L' estrarre questa *canfora* si è il lavoro dei contadini, e di altra gente della Provincia di Satzuma, e delle Isole circonvicine, vale a dire, di Gotho, e somiglianti, ove cotali laureti sono in grandissima copia. Sminuzzano coloro il legno e le radici di questo lauro, poscia fannole bollire in caldaje di ferro, sopra le quali pongono un' ampio coperchio di terra avente un becco: come la resina, o sia la *canfora*, s' alza al divisato coperchio, viene a piegarsi questa, ed a rimanere attaccata alla paglia ivi collocata in acconcia guisa per riceverla. Veggasi *Kempfer*. Amoenitat. Exotic. Fasc. 5. Class. 1. pag. 770. *Seba*. Thes. Rer. Natur. Tom. 1. Fig. 33. Bibl. Rais. Tom. 12. p. 372.

Quantunque sieno in moltissimi casi grandissime le virtù della *Canfora*, tuttavia ci dà Boccone un' assai osservabile esempio della sua efficacia nelle applicazioni esterne, che sembra somministrarci argomento sufficientissimo, onde conoscere, che l' uso di simigliante medicamento non sia totalmente libero da pericolo. Certo dato Empirico essendo stato spedito a medicare una donna, la quale, dopo un fiero colpo apopletico, era divenuta paralitica in tutto il lato sinistro, diessi costui ad ungerla dalla testa ai piedi ogni mattina, ed ogni sera con della *canfora* sciolta nello spirito di vino, ed in altre cose. In tutto il tempo della pratica di sì fatto medicamento, che fu di sei settimane, l' Empirico venne a consumare niente meno di due libbre di *canfora*. Questa trasmodante quantità non mostrò effetto alcuno sensibile nella donna, nè le diè il menomo sollievo nella sua terribile infermità. Ella trovavasi in quel mentre pregnante, ed arrivò a tutto il tempo della matura gestazione, e giunse ad isgravarsi del feto apparentemente perfetto, ma si vide incontanente che tutte le ossa della creatura erano morbide non altramente che elle fossero di pasta, e sommamente pieghevoli. Le ossa delle sue gambe, e delle sue braccia sembravano similissime ai tendini. Il figliolino giunse a vivere diciotto mesi, e le ossa non induriron si nè poco, nè punto. Ma questo esempio essendo unico, non è agevole l' assicurare con ogni certezza, se l' effetto fosse da attribuirsi alla *canfora*, quantunque vi sia molto luogo a credere, che la cagione di sì strano fenomeno fosse la *canfora* stessa. *Boccone*, Museo delle Piante.

Prin-

Principj della *Canfora*. Monſ. Lemery nella ſua Analiſi di queſta droga, ſi preſe un eſtremo penſiero, ed applicò tutta la ſua maggior diligenza per ſeparare i principj componenti la medeſima, ſenz'alcuna ſoſtanza foreſtiera, e ciò per accertarſi di proccurargli puri, e veramente genuini; ma, per quanto ei s'ingegnaſſe, e faceſſe da quel valentuomo, ch'egli era, tutti i tentativi, gli riuſcì impoſſibile l'ottener ciò. Egli venne a trovare, come i principj componenti la *canfora* erano un' olio, ed un ſale volatile; ma che queſte due ſoſtanze erano tanto intimamente unite inſieme nella miſtura, che in queſta maniera per qualſivoglia ſtento, e briga, che vi praticaſſe, non poteſſero perfettamente eſſere diſgiunti, ma ſomminiſtrarono ſempremai delle ſemplici ſoluzioni, oppure delle ſemplici ſublimazioni. La *canfora*, di cui egli ſi ſervì, era della ſpezie ruvida, o ſia nativa; ed il riſultato delle eſattiſſime ſue eſperienze, fu il ſeguente.

Non è ſolubile la *canfora* nei liquori acquoſi, ma lo è nei liquori ſulfurei: lo che è una proprietà comune a tutte le ſoſtanze ſulfuree. Se una ſoluzione di *canfora* fatta nello ſpirito di vino ſia poſta al fuoco, la fiamma alla bella prima ſarà pavonazzetta. Queſto è dovuto allo ſpirito di vino, il quale naturalmente è il primo ad ardere. Quando queſto è conſumato, la *canfora* ſi farà vedere raccoltaſi in una maſſa; e poichè lo ſpirito ſiaſi totalmente dileguato, la fiamma non ceſſerà, ma comincierà ſoltanto a comparir bianca, perchè la *canfora* è la ſola, che allora arde. Se venga meſcolata coll' acqua una forte, e gagliarda ſoluzione di *canfora*, la *canfora* ſeparerà ſe ſteſſa in forma di un bianco butiro, eſſendo lo ſpirito, allorchè è così indebolito, non altramente valevole a ritenerla nella ſoluzione.

Se una ſoluzione di *canfora* nello ſpirito di vino venga meſcolata collo ſpirito di ſale di tartaro, la miſtura tutta viene allora a convertirſi immediatamente in una bianchiſſima neve, ſoſtanza tollerabilmente conſiſtente: ma ſe lo ſpirito di ſale ammoniaco, fatto colla calcina, venga praticato, vi ſi trova ſoltanto una confuſa, e malmeſſa precipitazione, la quale in picciol tratto di tempo viene a novellamente diſcioglierſi. L' olio di tartaro, quantunque ſia un'alcali niente meno potente dello ſpirito di ſale ammoniaco, nella ſoluzione della *canfora* non produce il menomiſſimo cambiamento. Lo ſpirito, o l'olio di trementina, e l'olio d' olive diſcioglie non meno la *canfora*, che le altre ſoſtanze ſulfuree, in liquori; ciaſcheduno di eſſi però è capace di diſciogliere ſoltanto una quarta parte del proprio ſuo peſo.

In diſtillando queſte parecchie ſoluzioni di *canfora* venne trovato il ſuo peſo proporzionato alle ſoſtanze ſolventi: concioſſiachè egli è certo, che un corpo ſpecificamente più leggiero ſarà nella diſtillazione il primo ad alzarſi innanzi dell' altro ſpecificamente più grave: che due corpi ugualmente leggieri s' alzeranno inſieme. Così Monſ. Lemery venne a trovare, che la *canfora* era più peſante dello ſpirito di vino, egualmente peſante, che l'olio di trementina, e più leggiera dell' olio d' olive. Memoires Acad. Pariſ. ann. 1708.

Queſta ſi è l'Iſtoria delle ſoluzioni della *canfora* nei fluidi ſulfurei: ma ella era coſa aſſai dicevole, e propria il farſi ad eſaminare ſopra eſſa gli effetti dei liquori acidi, e dei liquori alcalici. L' olio di tartaro, e lo ſpirito di ſale ammoniaco, vennero ſperimentati inutili come ſolventi, non ne avendo diſciolta la menomiſſima parte. Lo ſpirito di vetriolo, e lo ſpirito d'allume, e l'aceto diſtillato, ſono di pari inabili a diſcioglierla, e nel tentarne la ſoluzione ſul fuoco in queſti dati liquori, la *canfora* ſi ſublimerà ſempre dai medeſimi, e rimarraſſi inalterata.

L' olio nero di vetriolo contenendo alcuno zolfo, ſcioglie la canfora in proporzione di quattro parti del liquore ad una parte della ſoſtanza, ed il buono ſpirito di ſale la ſcioglie imperfettamente nella proporzione delle tre parti ad una; ma egli è perfettamente ſolubile nello ſpirito di nitro, e ricerca ſoltanto il doppio del ſuo proprio peſo di queſto liquore: e dee eſſere oſſervato, come la *canfora* è la ſola reſina conoſciuta, che ſia ſolubile in sì fatto meſtruo. Simigliante ſoluzione ſi è quella, che viene appellata *Olio di canfora*.

Il nome originale della *canfora* era *cafura*; ed in fatti gli Arabi la addimandano *caphur*, e *cafor*. I primi Autori, i quali

hanno ſcritto della navigazione, e dei meſtieri, ed arti delle Indie Orientali, hanno diſtinto tre ſpezie di *canfora*, le quali, com' eſſi dicono, ſono impiegate in uſi differenti, e vendonſi nell' Indie a diverſi prezzi. La prima ſpezie è la *canfora craſſa*. Queſta vien da noi appellata *canfora* cruda, ovvero non raffinata, e vien traſportata in larghe caſſe tutte incroſtate di loto, e queſta *canfora*, tanto in Olanda, che altrove, è purificata, e ridotta alla forma traſparente, nella quale noi la veggiamo. La ſeconda ſpezie è la *canfora ſana*. Di queſta non ſervonſi gli Indiani ad altro uſo, che per ungere le ſtatue delle loro falſe Divinità; e la terza è detta *canfora* eſculenta, o mangiabile; e di queſta fanno gl' Indiani uſo per entro le loro vivande, e viene anche denominata *canfora* di Borneo, appunto dall' Iſola di queſto nome, che è il luogo, da cui viene principalmente condotta.

Queſt' ultima è più propria, ed acconcia per gli uſi interni di qualſivoglia altra ſpezie di *canfora*. La canfora degli Arabi in generale è la coſa medeſima, cui noi conoſciamo ſotto queſto nome: dee ſoltanto in ciò eſſere oſſervato, che quella, che noi troviamo deſcritta da Averroe ſotto il nome di *canfora Indica*, ſtando noi agl' Interpetri delle opere di queſto Autore, fa neceſſariamente di meſtieri, che ella foſſe una coſa totalmente differente dalla noſtra *canfora*, oppure da quella degli antichi. Accordano generalmente gli Arabi, che la *canfora* era una ſoſtanza fredda, ed aſciutta, ſiccome eſſi ſi eſprimono, in terzo grado; dove per lo contrario Averroe aſſerifce, che la *canfora Indiana* era aſciutta, e calda in ſecondo grado.

Queſti Autori tributano un riſpetto ſoverchio grande l' uno all' altro, onde ſarebbe una ſpezie di prodigio, ch' ei differiſſero tanto manifeſtamente da queſto riputatiſſimo loro Scrittore, ſenza allegare la ragione, onde da eſſo ſi ſcoſtano; e ſiccome Averroe in queſto luogo non parla, che di queſta ſola, così egli è aſſai probabile, che non foſſe punto ſenſibile di queſta iſtoria e piano, da quello degli altri diverſo, ma che intendeſſe d' alcun' altra ſoſtanza, e non della *canfora*, per mezzo della diviſata eſpreſſione *camphora Indica*. Egli dice, come queſta *canfora* era denominata in lingua Araba *Cofor algend*. Sembra eſſervi incorſo un doppio errore in queſto allegato luogo, uno dei copiſti originali, e l' altro del Traduttore; concioſſiachè aſſai probabilmente il nome ſarà ſtato dapprima ſcritto *hofer alithend*, ed in tal caſo il teſto è ſommamente conciliabile con tutto il rimanente, che in quel luogo dice l' Autore; concioſſiachè *hofer* ſignifichi bitume, e coll' aggiunto *alithend*, diventa un nome di bitume Giudaico, al quale tutti gli Autori attribuiſcono quelle medeſime medeſimiſſime qualità, che a queſta ſuppoſta *canfora* attribuiſce Averroe: il Traduttore poi prendendo erroneamente la voce *Judaicum* per la voce *Indicum*, è venuto a rendere il teſto aſſai meno intelligibile di quello ſarebbe ſtato: avvegnachè ſe aveſſe detto *caphura Judaica*, noi avremmo conoſciuta queſta ſoſtanza non come *canfora* venuta dalla Giudea, ma ci ſarebbe ſtato giuoco forza l' intendere alcuna altra ſoſtanza dinotata per queſta voce, tutt' altra da quella. Ciò, che fiancheggia, e conferma inſieme più di tutto ſimigliante opinione, che aſſeriſce, che quella ſoſtanza, che viene denominata *canfora Giudaica* d' Averroe, non è in verun conto quella ſteſsa, cui noi appelliamo *canfora*, ſi è, che egli ſteſso Averroe deſcrive nel capitolo medeſimo la noſtra *canfora*, e le attribuiſce il grado medeſimo di ſecco, e di freddo, che le viene attribuito da tutti gli altri Arabi Scrittori.

CANINO. Queſta voce in un ſenſo generale viene a ſignificare alcuna coſa, che abbia rapporto ai cani.

Dal Dottor Douglaſs ci ſono ſomminiſtrate parecchie comparazioni fra i muſcoli *canini*, ed i muſcoli umani. *Douglaſs*, Myologia in Præfatione, pag. 6.

La voce di quelle ſventurate perſone, che ſono attaccate dalla Idrofobìa, viene eſpreſſa, e proferita aſſai ſovente con una raucedine *canina*, e s' accoſta non poco nella ſomiglianza all' abbajare d' un cane (*a*). Il Dottor Liſter aſcrive le apparenze *canine* nell' Idrofobia a queſta ſuppoſizione, che per eſsa l' infelice paziente venga ſottopoſto come ad una certa ſpezie di trasformazione nella natura del cane, ovvero, che alcune delle parti organiche del ſuo corpo, e maſſimamente la gola, la lingua, e ſomi-

miglianti, sieno disposte non altramente che quelle dei cani (*b*).

(a) *Transazioni Filosof. num.* 207. *p.* 25. (b) *Transf. Filosof. num.* 147. *pag.* 169.

CANICOLARE. Sono i giorni *canicolari* calcolati dall' Harris in guisa, che vengono estesi dal dì ventiquattro di Luglio, al dì vent' otto d' Agosto: dall' Ozanam, dal dì ventiquattro di Luglio soltanto al dì ventiquattro d' Agosto (*a*): Dalla Società, o corpo degli Almanacchisti, dal dì diciannove di Luglio al dì vent' otto d' Agosto (*b*): E finalmente da alcuni particolari dal dì diciannove di Luglio, al dì ventisei d' Agosto (*c*).

(a) *Veggasi Wolf. Lexicon. Mathem. pag.* 1289. *in voce Sirius*. Ozan. *Dict. Mathem. pag.* 155. Harr. *Lex. Zech. in voce* Caniculus. (b) *Veggasi* Park. *Ephem.*, *&* Gadb. *Almanac. ann.* 1752. (c) *Veggasi Diario delle Dame ann.* 1732.

Ma si è cosa osservabile, che le qualità di, ed influenze medesime, vengono popolarmente attribuite ai giorni della *canicola*, non solo presso di noi, ma eziandio presso gli Antichi, quantunque le regioni, ugualmente che i computi, sieno così differenti; conciossiachè, dove essi antichi si fecero ad osservare la *canicola heliacalmente*, noi la osserviamo cosmicalmente. La ragione del cambiamento può per avventura dipendere da questo, che prima d' alzar la *canicola* heliacalmente nella nostra latitudine, il calor dell' Estate è d' ordinario consumato: di modo che noi deduciamo i nostri giorni *canicolari* dal caldo più debole, anzichè il caldo più debole da essi. Ma la variazione non consiste soltanto in questo; conciossiachè gli Antichi computavano dall' alzarsi della maggior *canicola*, o sia *Sirio*, dove per lo contrario i moderni, per lo meno alcuni di loro, la riconoscono da quello della *canicola* minore, o sia *Precione*, uno nel Cane d' Orione, l' altro in quello di Cefalo (*a*). E quindi i nostri Almanacchisti si fanno a stabilire il giorno 19. di Luglio pel principio dei giorni *canicolari*, che è vicino a quel tempo, in cui la canicola minore s' alza col Sole; dove per lo contrario la canicola non viene ad alzarsi se non intorno il mese dopo. Con tutto questo però non è così grande l' error volgare, come ce lo vorrebbe far credere il Dottor Brown. I giorni *canicolari*, secondo il vero piano, cominciando venti giorni innanzi l' alzar del Sirio, verranno a cominciare il dì vegnente di Luglio, e vengono a terminare il dì quattro di Settembre. Il Dottor Bainbrigge pubblico Professore d' Astronomia nell' Universita d' Oxford ha fatto un trattato apposta sopra i giorni *canicolari*, intitolandolo *canicularia* (*b*); al qual trattato è stata aggiunta dal Greaves una dimostrazione dell' alzata Heliaca del Sirio pel parallello del basso Egitto.

(a) Vital. *Lexicon. Mathem. pag.* 387. *Trev. Dict. Univ. Tom.* 1. *pag.* 1386. (b) *Oxon.* 1648. *in* 12.

CANNONE. Nella lista, o nota dei soccorsi levati per la redenzione del Re Giovanni di Francia dell' anno 1368. vien fatto menzione di un' Uffiziale dell' Esercito Franzese appellato *sopraintendente dei Cannoni del Re*, e di dover' esser provveduto di quattro grandi *cannoni* per la guarnigione di Harfleur. Il Du Cange trova similgliantemente fatta menzione della macchina medesima nel Froissart, ed in altri Istorici Franzesi alquanto più antichi (*a*). I Tedeschi portano l' epoca dell' invenzion del *cannone* più in là, facendone Autore il famoso Frate Domenicano Alberto Magno circa l' anno 1250. (*b*). Isacco Vossio rigetta tutte le divisate congetture, e trova i *cannoni* nella China pressochè 1700. anni innanzi. Secondo il costui parere furono i *cannoni* montati dall' Imperator Kitey gli anni di nostra Redenzione 85. (*c*)

(a) Du Cange *Glossar. Latin. Tom.* 1. *pags* 751. *in voce* canones. (b) Reiman, *Enleit. Histor. Liter. Lib.* 2. *cap.* 98. *p.* 210. (c) Vossius, *Var. Observ. cap.* 14. *pag.* 83.

I *cannoni* sono alcuna fiata rinfrescati con istropicciargli ben bene con una pelle d' agnello, o di pecora bene inzuppata nell' acqua mescolata coll' aceto. Se si tralasci una sì fatta cautela dopo parecchie scariche, sono capacissimi d' arrugginirsi, di brugiarsi, e consumarsi. Egli è ancora necessario il ripulirgli, e nettargli ben bene con una spugna, affinchè non vi possa esser lasciato intorno del fuoco che venga a danneggiare la seconda scarica di polvere. *Faes.* Ing. Lex. pag. 864. in voce *Stuck*.

CANNONE DI BATTERIA presso gl' Italiani s' intende quel *cannone*, che porti una

palla di ferro dalle venti alle cinquanta libbre di peso.

Colubrine. Per questa voce vengonsi a dinotare quei *cannoni*, che portano una palla dalle quattordici, alle trenta libbre di peso.

Pezzi da campagna, oppure picciola artiglieria, intendonsi quei *cannoni*, che portano palle di ferro da una libbra fino alle dieci, od alle dodici libbre di peso.

Pattereras. Così vengono appellati quei *cannoni*, che portano una palla di pietra d'un peso dalle quattordici fino alle cento libbre. *Moore*, Trattato dell' Artiglieria, Parte 1. cap. 6.

Ella è cosa degna d'essere osservata, come Nazioni diverse sogliono altresì dare diverse proporzioni a i pezzi di *cannone* della medesima denominazione. Di modo che noi abbiamo una forma, o getto di *cannoni* Italiano, ne abbiamo uno Tedesco, uno Franzese, ed uno Inglese, cadauno di essi differentemente assestato. Presso i Tedeschi

Il *cannone straordinario rinforzato* è quello, che scaglia una palla d'un peso di circa settanta libbre. Noi troviamo fatto menzione di *cannoni* somiglianti presso gli antichi Scrittori dell' arte militare, come d' alcuni, che portavano palle d' ottanta libbre di peso, ed anche maggiori; ma di presente sono caduti d' uso.

CANNONE DOPPIO. Questo vien fatto più per curiosità, che per uso, essendo soverchio pesante, e disadatto per servirsene. Porta questo una palla di novanta sei libbre, ed è diciassette calibri, ovvero quattordici piedi lungo, pesando cento ventiotto cantara, o centinaja di libbre.

CANNONE INTIERO, s' intende quello, che porta una palla di quarantotto libbre di peso, ed è lungo diciotto calibri: pesa ottanta sei, oppure, secondo il Volfio, dalle settanta alle ottanta cantara, o centinaja, vuolvi per caricarlo ventiquattro libbre di polvere per ciaschedun tiro; voglionvi tre cannonieri per accompagnarlo, e dieci assistenti; e finalmente per ismuoverlo, e tirarlo si richieggiono trenta cavalli.

CANNONE DI TRE QUARTIERI. Questo è quel *cannone*, che scaglia una palla di trentasei libbre di peso, sendo lungo trenta calibri, e pesando settantadue, oppure, secondo il Volfio, dalle sessanta, alle settanta cantara. La sua carica è di diciotto libbre di polvere, e per maneggiarlo voglionvi due cannonieri, ed otto assistenti, e per condurlo in campo d' armata non vi vogliono meno di venzei cavalli. Questo porta una palla alcun poco minore del *cannone* intiero.

Mezzo cannone, *demi-Cannon*. S' intende quello, che sbocca una palla di ventiquattro libbre di peso. Egli è lungo ventitrè calibri: pesa cinquantacinque, ovvero, secondo il Volfio, dalle cinquanta, alle sessanta centinaja, ricerca per ciascheduna scarica dodici libbre di polvere, due cannonieri, e sei assistenti, e per istrascinarlo al campo, richieggionsi venti, oppure, secondo il Volfio, sedici cavalli.

Quarto cannone è quello, che porta una palla di venti libbre di peso: è lungo ventotto calibri, pesa trentatrè, oppure, secondo il Volfio, dalle ventotto, alle trenta cantara. La sua carica di polvere è di sei libbre: pel suo governo richiede due cannonieri, sei operaj, o cinque almeno, e per condurlo all' armata dodici, ovvero, secondo il Volfio, dagli otto, ai dieci cavalli. *Faesch.* Ing. Lex. pag. 156. & seq. *Wolf.* Lex. Mathem. pag. 312. & seq. in voce *Carthaune*.

CANNONE MEZZO GUASTO è quello, che porta una palla di sei libbre di peso. Il suo peso è fra le diciannove, e le venti cantara.

Presso i Franzesi per *cannone*, *cannon*, s' intende quel pezzo d' artiglieria, che porti una palla di trentatrè libbre, che sia lungo undici piedi, ed un dito, e che pesi seimila dugento libbre.

Mezzo cannone di Spagna s' intende quello, che porta una palla di ventiquattro libbre, che è lungo dieci piedi, undici dita, e mezzo, e che pesa cinquemila e cento libbre.

Mezzo cannone di Francia, o sia *colubrina*, porta una palla di sedici libbre, è lungo dieci piedi, ed undici dita, e pesa 4100. libbre.

Quarto cannone di Spagna. Sbocca questo una palla di 12. libbre, è dieci piedi, nove dita, e mezzo lungo, e pesa 3400. libbre.

Quar-

Quarto cannone di Francia, ovvero *baſtardo*. Porta queſto *cannone* una palla di otto libbre di peſo, è lungo dieci piedi, ſette dita, e mezzo, e peſa 1950. libbre.

Pezzo, o cannone di mezzo, che i Franzeſi dicono *la Moyenne*, porta una palla di quattro libbre, è lungo dieci piedi, e ſette dita, ed il ſuo peſo è di 1300. libbre.

Focone. Il *cannone* così denominato, porta ſoltanto una palla d' un peſo dalle due libbre, alle due libbre, e un quarto, è lungo ſette piedi, e peſa dalle 150. alle 180. libbre. *Saint Remy*, Memoires d' Artill. Tom. 2. pag. 58. & ſeq. *Wolf.* Elemen. Pyrothec. cap. 4. §. 99. & §. 110. *Faeſch.* Ing. Lex. pag. 142. in voce *cannon.*

Preſſo gl' Italiani il *cannone* intiero porta una palla dalle ſettanta alle 120. libbre, il *cannone* dalle 30. alle 50. libbre, e formalmente alle 60. libbre: il *mezzo cannone* dalle 6. alle 18. libbre.

Il *cannone* denominato *Baſiliſco* fra i Turchi ſuol portare dalle 130. alle 150. libbre, ed anche talvolta fino alle 200. libbre. Veggaſi *Moore*, Trait. Artill. Part. 2 cap. 4.

CANNONI ORDINARJ ſono quelli d' una lunghezza comune, o mezzana, cadauno d' eſſi ſecondo le proporzioni della loro ſpezie, vale a dire, a cagion d' eſempio, trentadue calibri per una colubrina.

CANNONI STRAORDINARJ s' intendono quelli, che ſono più lunghi della proporzione uſuale aſſegnata alle loro ſpezie, a cagion d' eſempio, dai 32. ai 48. oppure ai 50. calibri per una colubrina. *Moore*, Tr. Artil. Part. 2. cap. 3.

CANNONI BASTARDI ſi dicono quelli, che ſono più corti dell' ordinario, ſienoſi queſti della ſpezie *cannone intiero*, del *cannone*, del *mezzo cannone*, o *del quarto cannone*. Tali, a cagion d' eſempio, ſono le colubrine dai 32. ai 26. calibri.

Danno alcuni la denominazione di *cannoni baſtardi* a quei *cannoni*, i quali ſono più lunghi dell' ordinario *cannone*; ma che non arrivano però alla lunghezza della colubrina. Ma queſti per mio avviſo dovrebbono piuttoſto denominarſi con più dicevolezza, e proprietà *cannoni* ſtraordinarj, ovvero colubrine baſtarde. *Moore*, Trattato di Artiglieria, cap. 4.

I *cannoni*, che ſono più lunghi dei *cannoni* ordinarj ſono appellati *fionde*, *archibugioni*, e ſomiglianti; quelli poi, che ſono più corti dell' ordinario, diconſi pezzi tagliati.

CANNONI DA CAMERA. Così denominanſi quei *cannoni*, che hanno una camera vicino alla culatta, di circa quattro diametri del *cannone* di lunghezza, e $\frac{1}{6}$ di diametro in larghezza. *Moore*, ibidem cap. 4.

La groſſezza del metallo in queſti *cannoni* è alla bocca, od orlo della imboccatura $\frac{7}{8}$: nel mezzo $\frac{5}{8}$: e nel collo $\frac{3}{8}$ di loro calibro.

CANNONI RINFORZATI, o dire gli vogliamo *fortificati*, ſon queſti d' un metallo più forte, e più groſſo dell' ordinario, hanno nell' orlatura il loro metallo un diametro più groſſo, nel mezzo 5. ovvero $\frac{4}{8}$: e nel collo $\frac{3}{8}$.

Tutti i *cannoni* da *camera* ſono rinforzati, o fortificati. Veggaſi *Moore*, ibidem, cap. 4.

Veggaſi ancora intorno alla materia risguardante parecchie ſpezie dei *cannoni* antichi il *Semionovicz*, Artiglieria, pag. 24. *Saint Remy*, Memoires d' Artillerie, Par. 2. pag. 55. I Pezzi dei *cannoni* moderni ſono eſattiſſimamente deſcritti da Monſieur Meith nella ſua *Artill. Recent. Prax.*

I *cannoni* da Nave ſono d' un metallo più forte e più reſiſtente di quelli, che vengono uſati in terra, e queſto a motivo della neceſſità, in cui ſono d' eſſer caricati aſſai fiate con palle incatenate. I lor carretti ſono incaſſati per entro al baſtimento, avendo quattro picciole rote ſenza razzi con due canapi per rattenere il loro impeto nel dar' a dietro dopo la loro ſcarica, e per ricondurli al luogo della batteria.

Il vantaggio dei *cannoni* ampj, e di larga bocca ſopra quelli d' imboccatura più picciola, è generalmente riconoſciuto, e confeſſato tale in realtà. Vantaggio ſomigliante ha origine da parecchie circoſtanze, e maſſimamente nel cannonare in diſtanza. La diſtanza, alla quale le palle più groſſe, e di maggior diametro volano colla porzione medeſima di polvere, ſuperano il volo delle più piccole preſſochè riſpetto alla proporzione dei loro diametri; di modo che, a cagion d' eſempio, una palla di trenta due libbre di peſo, eſſendo alcuna coſa di più di ſei dita di diametro, ed una palla di nove libbre di peſo niente più di quattro

di-

dita, le palle di trentadue libbre voleranno quasi il doppio più lontano di quello, che volino quelle di nove libbre, qualora i due pezzi sieno sì fattamente elevati, che si scarichino con fine, che giungano le palle a quella maggior distanza, alla quale possano arrivare.

La ragione di questo si è, l' estremamente grande resistenza dell' aria, che è tale, che le distanze, alle quali volano le palle, è più regolata da questa medesima resistenza, di quello, che sialo dalla velocità, che esse palle ricevono dalla polvere. E le palle più grosse, e di maggior diametro sono meno rattenute in proporzione esattissima al peso, e gravità loro, di quello, che lo sieno le più picciole, e di diametro minore: di modo che le respettive loro carriere viene toccato con mano, essere in assai prossima proporzione dei loro diametri, come pur ora dicemmo. *Robins*, Propos. per accrescere le forze delle armate navali, pagg. 2. 3.

Simigliante vantaggio nella carriera delle palle più pesanti, non verrà agevolmente ad essere bilanciato, e compensaato dall' accrescere la carica della polvere assegnata ragionevolmente, e proporzionatamente alle palle più picciole, e meno pesanti. Conciossiachè la rapidità di questa seconda, nel suo sboccare fuori del *cannone*, possa essere per tal mezzo grandemente accresciuta, nulladimeno la distanza, alla quale la palla divisata arriverà, non sarà, se non se pochissimo urtata: siccome tutto questo accrescimento di velocità viene ad essere ben presto portato via e rapito dalla validissima resistenza dell' aria, la quale cresce molto più prestamente (*b*). Una simigliante asserzione potrebbe sembrare un paradosso, ma ella è irrefragabilmente stabilita per mezzo d' alcune esperienze fatte dai Franzesi (*c*).

(b) Robins, *ibidem*, *pag.* 4. (c) *Idem*, *ibid. pag.* 4. *Not.*

Un' altro vantaggio, ed assai più rilevante delle palle pesanti, si è, che colla medesima velocità, colla quale fanno i fori in tutti i corpi solidi in una proporzione molto maggiore di quella del loro peso. Così una palla, che pesi ventiquattro libbre farà colla velocità medesima un foro in qualsivoglia muraglia, riparo, o solida travatura, in cui ella venga a colpire otto volte più largo, di quello, che si farà una palla, che sia tre sole libbre di peso. Avvegnachè la palla grande penetrerà il doppio più profondamente, di quello sia per penetrare una palla piccola, e così verrà questa seconda a fare uno scavo nel muro forato superficiale, e tale che avrà bisogno d' altro colpo per esser forato totalmente, e rotto. Ibid. pag. 6.

I *cannoni* di bocca, e diametro largo altresì col portare il peso delle loro palle, in grappoli, od in palle di piombo, possono infestare l' inimico con maggiore effetto di quello inquietarlo potessero *cannoni* piccioli in maggior numero, e segnatamente più lo inquieterà un *cannone* dei primi, che dieci dei secondi. Ibidem, pag. 7.

L' Autore testè citato, Monsieur *Robins* ha proposto di cangiare la fabbrica di tutti i pezzi d' artiglieria impiegati nei Bastimenti Britannici dai ventiquattro di portata in giù; di modo che questi dati *cannoni* aver possano od il medesimo, od un minor peso, ma una bocca più ampia. Egli si fa ad immaginare, che i *cannoni* di portata di trentadue nell' uso, e pratica presente, sarebbero un modello acconciissimo, e sommamente proprio per simigliante impresa. Questi *cannoni* pesando ordinariamente cinquanta due, oppure cinquanta tre cantara, o centinaja, hanno alquanto meno d' un cantaro, e due terzi per cadaun peso di palla. Di vantaggio, che questa proporzione corrisponderebbe nei pezzi d' artiglieria più piccioli in punto di forza, sembra evidente dalle seguenti considerazioni. 1. Che la forza del ferro, o di qualsivoglia metallo è proporzionata alla sua sostanza. 2. Che una minor quantità di polvere infuocata in uno spazio, cui ella riempie, ha proporzionatamente minor forza di quella d' una quantità maggiore; di maniera tale che, se due pezzi d' artiglieria, uno grande, ed un picciolo, sieno fatti nelle medesime proporzioni alle loro respettive palle, ed infuocati con una quantità proporzionabile di polvere, il pezzo più grosso verrà più scarso, si riscalderà di vantaggio, e rinculerà di più, d' un pezzo picciolo. Id. ibid. pagg. 11. 12.

Sopra questo divisato modello i nostri *cannoni*, che presentemente portano una palla

palla di ventiquattro libbre verrebbero ad eſſere alleggeriti di ſei, ovvero d'otto cantara, o centinaja di libbre di peſo di metallo utiliſſimo; ed alcuni pezzi d'artiglieria d'un calibro minore, quali appunto ſarebbono quelli dalle nove, e dalle ſei libbre di portata, verrebbero alcune volte ad eſſere alleggeriti del peſo di quattordici cantara di metallo. Quindi d'un peſo medeſimo noi avremmo dei più groſſi *cannoni*. E così in vece di *cannoni* aventi di portata palle da ſei, da nove, da dodici, e da diciotto libbre di peſo, i noſtri Vaſcelli potrebbero portar de' *cannoni* di portata di dodici, di diciotto, e di ventiquattro libbre. Id. ibid. pag. 14.

Sarebbero i *cannoni* conſervati più freſchi, e più aſſeſtati, e riuſcirebbero in molti riguardi d'un maggior ſervigio, ſe le loro uſuali cariche di polvere foſſero diminuite. Veggaſi l'articolo CARICA.

L'Autore tante volte quì citato è di ſentimento, per le ſue proprie eſperienze, che una reduzione molto maggiore del peſo dei *cannoni* da Vaſcello potrebbe ſicuriſſimamente aver luogo; e che una quarta parte, ed anche una quinta del peſo della palla nella polvere, qualora foſſe con una certa data proprietà diſpoſta, ſarebbe ſufficientiſſima per le impreſe delle armate navali. Veggaſi l'allegato Trattato pag. 22. come anche l'annotazione.

CANTARIDI. Stimavano gli antichi le *cantaridi*, o dire le vogliamo *canterelle*, un veleno, allorchè venivano preſe internamente, e ciò argomentavanlo dalla non punto dubbioſa ragione di loro naturale tendenza ad eſulcerare la veſcica (*a*). Ciò non oſtante però alcuni moderni, come il Langio (*b*), il Bartolini (*c*), ed altri ancora ſonoſi azzardati a preſcriverle, ed a farle prender beniſſimo per bocca, animati, ed inſieme fiancheggiati dall'autorità del Principe loro Ippocrate, il quale appariſce averle preſcritte internamente nelle Idropiſie, e nell'Itterizie (*d*).

(a) Hildan. *Cent. 6. Obſer.* 99. (b) Langius, *Epiſt. Medic. Lib.* 1. *Epiſt.* 47. (c) Bartholinus, *Cent.* 5. *Hiſt.* 82. (d) *Ephemerid. Acad. N. C. Decad.* 1. *ann.* 1. *Obſervat.* 133. *pag.* 260. *& ſeq.*

Ha M. Groenvelt compoſto un Trattato appoſta ſopra l'uſo interno ſicuriſſimo delle *cantaridi*, in cui commendale grandemente, e ſoprattutto contro le ulceri della veſcica; pel qual Trattato egli tiroſſi addoſſo una fiera perſecuzione del Collegio de' Medici, tuttochè un prodigioſo numero d'eſperienze vennero poſcia a far toccar con mano, come la ragione aſſiſtevalo, e che aveva tutto il dritto di così ſentire, ed aſſerire. Veggaſi *Groenvelt*, Tract. de tuto Cantharidum uſu interno. Act. Erud. Lipſ. ann. 1707. pag. 182.

Propone il Dottor Morgan una Tintura di *canterelle* fatta coll'eliſir di vetriolo, come ottimo ſpecifico pel diabete. Veggaſi *Diabete*.

CANTONE. I *Cantoni* Svizzeri ſono diviſi in Cattolici, in Proteſtanti, ed in quelli, che in parte ſono d'una Confeſſione, ed in parte di un'altra. I *Cantoni* Proteſtanti ſon quattro, vale a dire, Zurigo, Berna, Basla, e Schaffhauſen. I *Cantoni* Cattolici ſono ſette, cioè, Lucerna, Uri, Underwald, Zugo, Friburgo, Solura, e Schwitz, e queſto dà la denominazione a tutti gli altri. Quelli compoſti delle due diviſate Religioni ſono Glaris, ed Appenzel.

La compoſizione dei *Cantoni* è tutt'altra da quella delle Provincie Unite, in queſto principalmente, che ciaſcheduno de' *Cantoni* può fare a ſuo talento ciò, che penſa eſser dicevole, e buono, dove per lo contrario in Olanda non può una Provincia intraprendere, o fare la menoma coſa, ſenza il conſenſo, e beneplacito di tutto il rimanente. Veggaſi Journal des Sçav. Tom. 1. pag. 253.

I *Cantoni* non hanno dipendenza l'uno dall'altro, concioſſiachè abbia cadauno d'eſſi le ſue Leggi particolari, e le loro reſpettive forme di Governo, e queſta forma di Governo in alcuni de' *Cantoni* è aſſolutamente Democratica, ed in altri ella ſi è Ariſtocratica (*a*). Sono però eſſi *Cantoni* obbligati per inviolabile Lega fatta infra di loro ad ajutare, ed aſſiſtere l'un l'altro vicendevolmente, in evento, che vengano attaccati. Tengono eſſi ogni anno in Giugna, ed in Baden un'Aſſemblea, nella quale i Deputati di cadaun *Cantone* trattano degli affari pubblici, che hanno risguardo a tutto l'intiero Corpo. Il *Cantone* di Zurigo tiene il primo luogo, ed i ſuoi Deputa-

putati ſono quelli, che preſeggono all' aſſemblea. Berna però è il *Cantone* più ricco aſſai, e più forte, venendo eſſo ſolo a comprendere la terza parte di queſto tutto. Viene il *Cantone* di Berna paragonato da alcuni al Ducato di Milano (*b*).

(a) Chavignì, *Scienc. des Perſon. de la Cour. Tom.* 1. *pag.* 229. *& ſeq.* (b) *Souv. du Mond. Tom.* 3. *pag.* 12. *& ſeq.*

I *Cantoni* Svizzeri fiſſano l'Epoca di loro libertà, e franchigia all'anno 1308. allorchè ſi ſottraſſero al peſſimo uſo dei Governatori Auſtriaci i tre *Cantoni* d'Urì, di Schwitz, e di Underwald uniti, e combinati inſieme, i quali cacciaron fuori gli Auſtriaci, e dieronſi a ſollecitare, e confortare gli altri *Cantoni* tutti ad unirſi con eſſo loro. L'anno 1351. il *Cantone* di Zurigo, l'anno 1352. quelli di Zugo, e di Glaris, l'anno 1353. quello di Berna, l'anno 1481. quei di Friburgo, e Soluro, l'anno 1501. i *Cantoni* Basla, e Schaffhauſen, ed ultimamente il *Cantone* d'Appenzel l'anno 1513.

I primi otto *Cantoni* vengono alcune volte diſtinti dalla denominazione di *Cantoni antichi*. Souver. du Mond. Tom. 3. pag. 6. & ſequ. Nouv. Repub. Letter. Tom. 21. pag. 295.

CANTORE. *Cantore* in rapporto alle Antichità Giudaiche. Eravi nel Tempio di Geruſalemme numero ben grande di Leviti, l'impiego de' quali ſi era il cantare le Lodi del Sommo Iddio, ed inſieme di ſuonare innanzi al ſuo Santo Altare. Nel Regno di Davidde vi erano fino a quattrocento cantanti con i loro reſpettivi Capi, e Preſidenti.

I *Cantori*, ed i Leviti, che erano impiegati nel canto, cantavano ſopra gl'iſtrumenti, e che altresì erano aſſiſtenti ad effettuare alcune altre funzioni del Tempio, non avevano abito diſtinto dal rimanente del Popolo. Nulladimeno nella funzione o ceremonia del rimuovere l'Arca dal Tempio di Geruſalemme fabbricato da Salomone, i *Cantori* comparvero veſtiti con tonache di biſſo, o ſia finiſſima tela di lino bianchiſſima (*a*). Oſſerva Giuſeppe Ebreo, come nel tempo del Regno d'Agrippa queſti *Cantori* impetrarono da quel Principe la grazia di veſtire in albis nel Tempio non altramente che i Sacerdoti. Agrippa ſi fè a credere, che ſarebbe un' onore del ſuo Regno il ſegnalarſi per un cambiamento così conſiderabile, come queſto. Gli altri Leviti impiegati, ed occupati in altri eſercizj ſotto il comando dei Sacerdoti del Tempio, proccuraronſi di pari la commiſſione d'imparare a cantare, e ciò non con altro fine, ſe non ſe per quello d'ottenere eſſi pure i privilegj medeſimi dai lor fratelli ottenuti (*b*).

(a) 2. *Chron. verſ.* 12. (b) Calmet, *Dict. Bibl.*

CAPELLI. Egli è ſtato aſſerito, che i *capelli*, le unghie, le penne, e ſomiglianti, non eſſere tali parti dell'animale, che ad eſſo appartengano di neceſſità, ma eſſere pure eſcreſcenze vegetabili; e ciò, che fa grande argomento per sì fatta aſſerzione ſi è, ch'ella è coſa ottimamente conoſciuta come queſte diviſate parti naſcono ſopra il corpo ancora dopo, che l'animale è morto.

La ſuperficie eſteriore del corpo è il luogo naturale per i *capelli*; ma tanto queſti, quanto i denti ſono ſtati trovati in altre parti, ove l'ordinario, e comune corſo della Natura non ſuol produrgli. Amato Luſitano fa menzione di una perſona, che aveva dei *capelli* ſopra la propria lingua. Plinio, e Valerio Maſſimo accordanſi nelle loro teſtimonianze, che il cuore d'Ariſtomene Meſſenio fu trovato capelluto, o peloſo; e da Celio Rodigino vien riferita la coſa medeſima d'Ermogene il Retore, e finalmente dice lo ſteſſo Plutarco di Leonida, per non far parola di altri moltiſſimi. *Amatus Luſitanus*, Cent. 6. Can. 65. Valer. Maxim. Lib. 1. cap. 6.

Vien detto eſſere ſtati aſſaiſſime volte trovati dei *capelli* nel petto delle femmine, e di aver cagionata quella ſpezie di malattia appellata *Trichiaſis*; ma alcuni Autori ſono ſtati di ſentimento, quelli non eſſere per modo alcuno *capelli*, ma ſottiliſſimi vermicciuoli. Veggaſi l'articolo TRICHIASIS.

Tuttavolta vi ſono ſtate non poche indiſputabili oſſervazioni di *capelli* trovati per entro gli arnioni, e mandati fuori pe' condotti, e ſtrade orinarie. Galeno, l'Actuario, il Braſſavoli, il Fernelio, lo Schulteto, ed il Tulpio, ſi noverano fra i molti Autori, i quali ſomminiſtrano incontraſtabili eſempj di queſto fenomeno.

Ippo-

Ippocrate è di ſentimento, che le parti glanduloſe ſieno molto ſoggette ai *capelli*: ma ſono ſtati trovati dei fardelli di *capelli* nelle parti muſcolari del bue, ed in altre parti del corpo umano, che ſono di una conſiſtenza niente minore di queſta. Sono ſtati aſſai fiate trovati i *capelli* negli abſceſſi, e nelle impoſtumazioni, ſiccome ha fatto toccar con mano l' eſperienza de' Cerufici in tutte le età.

Lo Sculteto aprendo l' abdome di una donna, trovovvi due pinte d' acqua, ed un groſſo faldello di *capelli* nuotante per entro la medeſima. Ma di tutte le parti interne, non ve ne ha alcuna tanto ſoggetta al formarviſi e creſcervi in guiſa non naturale i *capelli*, quanto l' ovaja, o ſieno teſticoli delle femmine. Ci ſomminiſtra il Dottor Tyſon tre memorabili eſempj di ciò delle ſue proprie oſſervazioni. Il primo in una cagna, che nello aprirla comparve, che aveſſe l' omentum più ampio dell' ordinario, e queſto attaccato tenaciſſimamente agl' inteſtini, all' eſtremità delle *cornua uteri*, ed al lato diritto. Ove trovavaſi l' adeſione, eravi un' infiammazione, e parecchie picciole glandulette, ed eravi una grandiſſima quantità di peli, o *capelli*, ivi creſciuti, alcuni ſopra l' omentum, altri ſopra le cornua uteri, ed altri finalmente nell' ovaja; parecchi *capelli* altresì erano ſciolti nelle vene, e due o tre nel ventricolo retto del cuore, e molti erano avvolti nelle glandule minute. Le cornua uteri altresì nelle loro eſtremità erano congiunte inſieme, e tutti e due i teſticoli non formavano, che un' ampia, e rozza glandula, entro alla quale erano parecchie cavità ſinuoſe piene tutte di una materia purulenta, e di *capelli*. Nelle cornua uteri eranvi i veſtigj delle ultime gravidanze. Quella beſtia era molto emaciata nelle ſue parti interne, ed i peli, o *capelli* trovati in parecchie parti del corpo, erano ſomigliantiſſimi a quelli che naſcono ſulla cute umana, ed eran lunghi un dito e mezzo in circa. La particolarità grandemente oſſervabile in queſta beſtia, ſi furono i *capelli* attaccati ondeggianti ſopra le vene, ſebbene non è queſto di un caſo sì fatto il ſolo eſempio. Il Cardano parla di avere eſſo ſteſſo ſcoperto dei *capelli* nel ſangue di uno Spagnolo; ed il Slonacio nel ſangue di un Gentiluomo di Cracovia; e lo Sculteto dichiara dalle ſue proprie oſſervazioni, che quelle perſone, che ſono infeſtate, e tormentate dalla *plica Polonica* hanno aſſai ſovente de' *capelli* nel loro ſangue.

Il ſecondo eſempio del Dottor Tyſon ſi è appunto nel caſo di una giovane Gentildonna, all' apertura del cadavere della quale trovavaſi egli preſente inſieme con parecchi altri Medici. Era queſta morta di un' aſſai lunga, e tedioſiſſima infermità; e facendoſi delle oſſervazioni, ed eſami, pure per inveſtigare, e per rinvenire, quale ſtata ſi foſſe la cagione del male, venne oſſervato un tumore nel teſticolo retto, o ſia ovarium, che s' era rigonfio in due veſciche, o ſacchetti, ampio, e della circoferenza di una teſta umana: era queſto compoſto di una ſottile membrana, e queſti ſacchetti avevano un' interna liberiſſima comunicazione l' uno coll' altro. Erano queſti ripieni di una materia ſimigliantiſſima alle giuncate, o latte rappreſo, perchè eranvi parecchie maſſe, o pezzi di materia ſteatomatica, o di latte rappreſo nuotante per entro una chiariſſima linfa. Queſte maſſe toccandole trovavanſi untuoſe, e ſoffici, di un color giallo pallido, e sbiadito, e di un' odore non troppo ſenſibilmente cattivo, e poſte nell' acqua calda ſi ſcioglievano in parte. Una di queſte maſſe era della groſſezza del pugno d' un uomo, ed in queſta vedevanviſi creſciuti in copia grande dei *capelli* di colore argentino, finiſſimi, ed inſieme fortiſſimi, ed alcuni di eſſi erano lunghi due piedi; eranvi altresì delle picciole porzioncelle di queſti *capelli* in parecchie altre delle diviſate maſſe della materia graſſa, e queſti non vedevanſi attaccati, o radicati in veruna parte, ma ſciolti, e ſparſi quà e là. Nella parte eſteriore del ſacchetto più groſſo fu trovata la parte rimanente dell' ovaja, ovvero teſticolo, ed in eſſo parecchie uova, od Idatidi; ed oltre a queſti eravi una ſoſtanza oſſea duriſſima, per tutti i riguardi ſimigliantiſſima ad un dente occhiale. Era queſta nella ſua baſe attaccata tenaciſſimamente alle membrane dell' ovaja, ed aveva a i ſuoi due lati due altri denti più piccioli, ma formati meno regolarmente.

Il terzo eſempio riferito dal valentiſſimo Medico Tyſon ſi è l' oſſervazione da eſſo

fatta ſopra una Gentildonna, che per lunghiſſimo tempo era ſtata tormentata da tutti quei ſintomi, che ſogliono coſtantemente accompagnare la pietra formataſi nei reni, come, dolori grandiſſimi, orina ſanguigna, vomiti, e ſomiglianti, che con tutta la maggiore probabilità la cagione principale ſi furono della ſua morte. Nell' aprirſi, che fu fatto del ſuo cadavero, venne oſſervato, vicino all' utero di lei un *cyſtis*, oppure ſacco della groſſezza di una delle più groſſe uova di un pollo d' India; e dentro il medeſimo ſacchetto eravi una ſomigliante materia graſſa con una conſiderabiliſſima quantità di finiſſimi, e morbidiſſimi *capelli*, ed un' oſſo in qualche forma ſomigliante ad una maſcella con parecchie gengive, dentro le quali erano tre denti maſcellari in un triangolo, ed un quarto dente, che ſtava ſul naſcere, nè era per anche ſpuntato fuori. Oltre a tutto queſto venne trovata eziandio in uno de' ſuoi arnioni una pietra.

Non ſi penſi però, che i finora diviſati caſi ſieno i ſoli eſempj di ſimiglianti fenomeni; avvegnachè in altri Autori di ſomma riputazione, e conto nell'Arte Medica, ne leggiamo infiniti eſempj di *capelli* trovati nelle ovaje: ma quello, che più di qualſivoglia altra coſa prova evidentemente, che i *capelli* poſſon creſcere ſenza l' aſſiſtenza della circolazione dei ſughi del corpo dell' uomo, o dell' animale, e che ſieno meramente venuti a creſcere non altramente che un' eſcreſcenza di ſpezie vegetabile dal corpo ſteſſo dell' animale, e non come una parte di quello, ſi è l' eſempio memorabiliſſimo eſpoſto nelle Raccolte Filoſofiche di Monſieur Stook, di un corpo, il quale, dopo eſſere ſtato ſotterrato pel tratto di quaranta tre anni, fu trovato tutto coperto di *capelli* nati ſopra il medeſimo. La donna, del corpo della quale noi ora parliamo, era ſtata ſotterrata entro una caſſa di legno, ed era rimaſa ſotto il peſo di due altre caſſe, ſicchè di queſte tre caſſe ella era la più profonda, e più baſſa. Eſſendone eſtratte le oſſa, e queſta caſſa rimanendo ſcoperta, e veggendoſi fuvvi oſſervato come vi era nata, e creſciuta una prodigioſa quantità di *capelli* uſciti fuori per le fiſſure della diviſata caſſa. Nel levare il coperchio della caſſa diviſata il tutto comparve uno ſpettacolo ſorprendentiſſimo. Vedevaviſi l' intiera figura di quel carcame ſomigliantiſſimo in tutto, e per tutto all' umana forma, e configurazione di parti, moſtrando e gli occhi, e la bocca, e le orecchie, e ciaſcheduna altra parte, ma dalla ſommità e vertice del capo fin ſotto la ſola de' piedi era tutto coperto di *capelli* ben radicati per entro tutto il corpo, ed in quello creſciuti, aſſai lunghi, e grandemente inanellati. La gente, che vide ſimigliante ſpettacolo, rimaſe grandemente attonita, e ſtordita a tale veduta, accoſtoſſi á toccare il cadavere, ma al primo tocco quel carcame ſi diſfece incontanente tutto, laſciando nulla altro, che delle grandi maſſe di *capelli*, ſenza il menomo veſtigio di oſſa, ſalvo una piccioliſſima porzione di oſſo, che venne giudicato l' oſſo del dito groſſo del piè deſtro. *Stook*, Collect. Filoſofiche, n. 2. pag. 10.

Quantunque noi leggiamo eſempj, e relazioni moltiſſime di *capelli*, che ſonoſi veduti uſcire inſieme coll' orina pe' canali urinarj, negli Autori di Medicina; nulladimeno il Dottor Mortimer faſſi a dubitare, che queſti dati *capelli*, non ſieno ſtati, e non ſieno veramente reali *capelli*, ed è di ſentimento, che altro piuttoſto queſti non ſieno, che ſottiliſſime dilegini concrezioni grumoſe, formateſi unicamente nella regione dei reni, e di eſſere ſtate ſpremute fuori dei condotti eſcretorj nel *pelvis*. Vegganſi le Tranſ. Filoſof. n. 460. pag. 707. nelle Oſſervazioni.

CAPISTRUM. Preſſo gli Antichi Muſici era il *Capiſtrum* una ſpezie di teſtiera di briglia fatta di pelle aggiuſtata, ed aſſeſtata intorno alla teſta, che veniva a paſſare ſopra la bocca, e che teneva le labbra, e le ganaſce così ſerrate, che la perſona, per qualſivoglia ſforzo, che ella faceſſe, il ſuo flauto, o ſiringa non poteva da eſſo ricevere ſe non ſe la dovuta riſpettiva aria o fiato, che era neceſſario per farlo ſonare.

La figura d' un Muſico aggiuſtato col ſuo *capiſtrum*, che noi acconciſſimamente diremmo, *Muſico imbrogliato*, ci vien ſomminiſtrata dal Salmaſio, il quale ſoſtiene, che ſia quella di Marſia il Satirico, il quale, ſecondo Plutarco, fu l'inventore di queſto

ſto iſtrumento; in virtù del quale egli ebbe baldanza di contendere, e di cimentarſi col medeſimo Apollo (*a*). Fù ſimigliante figura copiata da un ſigillo antico, che era poſſeduto dal Velſero (*b*).

(a) Plutarch. *Sympoſ. lib.* 7. *cap.* 8. (b) Salmaſ. *Exercit. ad Solinum*, *pag.* 585. *Journal des ſçavans*, *tom.* 6. *p.* 270.

Pretendeſi da alcuni, che l' uſo del *capiſtrum* ſerviſſe a naſcondere la deformità del gonfiamento delle gote, ed a tener unita, e chiuſa la bocca, maſſimamente ove i denti era guaſti, e deformati. Altri poi vogliono, che il fine di queſto iſtrumento ſia il tener guardate le labbra, e le gote dall' eſſere allungate a ſegno, che ſi poteſſero o crepare, o ricevere altro danno. Altri finalmente pretendono, che non per altro foſſe fatto, ſe non ſe per fortificar la parte, affinchè poteſſe ſomminiſtrare uno ſtrepito più forte, ed energico. Ma l' uſo principale appariſce, eſſere ſtato di temperare, e moderare il petto, ed il fiato, e per impedire, che dato foſſe alla ſiringa, o flauto un urto maggiore del dovuto. *Barthol.* de Tib. lib. 3. cap. 4. *Pitiſc.* Lex. Antiq. tom. 1. pag. 351. Vegganſi l' Articolo PHORBÆA.

I *Chimici* danno la denominazione di *Capiſtrum auri* al Borace. Veggaſi *Mercati*, Metallothom. pag. 43. *Rul.* Lexicon Alchemiæ pag. 131. Veggaſi l' Articolo BORACE.

CAPITALE. Ha Pietro Bayle compoſto un Ragionamento ſopra i vantaggi dell' eſſer nato, e di vivere nella *Capitale* d'una Regione. *Bayle* Rep. aux Queſt. d' une Provinc. tom. 1. cap. v. & ſeq. Journal des ſçavans, tom. 37. pag. 44.

Pretendono alcuni di limitare la grandezza d' una Città *Capitale* dalla proporzione al rimanente della Provincia, o Paeſe, fondati ſopra una ſuppoſta analogia fra la *Capitale* d' una Regione, e la teſta di un' animale. Ma con buona loro pace, l'analogia non ſi regge nè poco, nè punto, ed è fallaciſſima, e così odonſi le lamentanze, fatte ſopra di ciò, vale a dire, che la Città *Capitale* cava il ſuo ſoſtentamento dalla Regione, e che trovaſi l' Inghilterra nella condizione di un' Idropico, ove una parte gonfia traſmodatamente, ed il tutto vien devaſtato, e depreſſo per i mezzi, e ragione medeſima. Egli ſi è in vero un vantaggio per le arti, e per i meſtieri l' eſſere in un Regno una gran Città *Capitale*, anzichè l' avere il medeſimo numero di popolazione diſperſo, e diſgregato in parecchi luoghi, a cagion d'eſempio, ſupponendo, che la Città di Londra contenga quindici centinaja di migliaja di perſone, come ne è ſtato fatto il calcolo da alcuni, ella è coſa più vantaggioſa a tutto il Regno, che queſte perſone trovinſi così unite inſieme, di quello foſſe, ſe il numero medeſimo ſi trovaſſe egualmente diviſo in quindici Città l' una dall' altra diſtanti.

E' la Spagna un' eſempio troppo evidente degli effetti di mancarle una *Capitale*. Ha è vero quel Regno moltiſſime Città grandi, come, a cagion d' eſempio, Madrid, Siviglia, Granata, Cadice, Barcellona, Malaga, Valenza, Toledo, Cordova, e ſimiglianti, le tre prime delle quali contengono ciaſcheduna trecento mila perſone, e tutte le altre noverate dalle cento, alle dugento mila. Ma a queſte manca un Centro, verſo il quale poſſano eſſere indirizzati i moti loro, il qual centro, non altramente, che il cuore nel corpo animaleſco, produce una circolazione, e di danaro, e di affari nelle parti più rimote. Una Città di mezzo, come Briſtol, o Madrid, influirà è vero nell' arti, e nel negoziare, ma sì fatta influenza s' eſtenderà ſoltanto alle contrade adjacenti, intorno a venti, o trenta miglia al più dalla Città medeſima, dove per lo contrario un milione, e mezzo di perſone in Londra, e mezzo milione, e più nelle parti adjacenti, che ricevono le provviſioni loro da Londra, viene ad impegnare tutto il Regno, e conduce le ruote del commercio, e della negoziatura quaſi ſopra tutto il vaſtiſſimo continente dell'Iſola. Comp. Engl. Trudeſman. tom. 2. cap. 4. pag. 122. & ſeq.

CAPITANO. L' ufizio ſpeciale di queſto Militare Ufiziale ſi è quello d' eſſere diligentiſſimo nel conſervare la ſua Compagnia piena di ſani, e valenti Soldati, di viſitare ſovente i loro quartieri, tende, od alloggiamenti, d' oſſervare attentamente ciò, onde abbiſognano, di puntualmente dar loro le reſpettive paghe, di proccurare, che tengano netti, e bene in arneſe i loro uniformi, e ben cuſtodite, e polite le

loro armi. Ha il *Capitano* l' autorità di creare i Sargenti della ſua Compagnia, i caporali, e le lance ſpezzate. *Cruſ.* Milit. Inſtrut. Cavaller. part. 1. cap. 6. *Guill.* Gent. Dict. part. 2. in voce.

Secondo Capitano. Intendeſi queſto un *Capitano*, al quale ſendo ſtato levato il comando, vien poſcia unito ad altro *Capitano*, per ſervire ſotto di lui, e riceve la paga non altramente, che un *Capitano* riformato. Milit. Dict. in voce *Secondo*.

Preſſo i Franzeſi vi ſono altresì dei ſecondi *Capitani*, i quali non hanno lor propria Compagnia.

CAPITOLAZIONE. La *Capitolazione* Imperiale, ſecondo il Conringio, è una ſpezie di patto, o convenzione, in cui l' Imperatore nominato dagli Elettori, accetta, innanzi della ceremonia di ſua incoronazione, le condizioni ad eſſo propoſte, e s' obbliga a conſervarle. Il Re de' Romani altresì, allorchè è eletto, ſottoſcrive la *Capitolazione* dell' Imperatore, come quegli che è in dritto di tale elezione di ſuccedere all' Impero, venuto che ſia a morte l' Imperatore. *Conring.* Diſſert. Acad. 3. Th. 20. Biblioteque Univerſelle, tom. 4. pag. 173.

Alcuni Scrittori fiſſano l' epoca dell' origine delle *Capitolazioni* Imperiali nel tempo di Carlo Magno. Altri per lo contrario vogliono, che foſſero in piedi prima, e ſegnatamente nel regno di Conrado I., avvegnachè queſti foſſe il primo che giungeſſe al Trono Imperiale per via d' Elezione; imperciocchè tutti gli anteceſſori dell' Imperator Conrado erano aſceſi al Trono Imperiale per via di conquiſta; che per ciò non è coſa in verun conto, nè naturalmente probabile, ch' eſſi voleſſero accettar leggi, e condizioni da quei medeſimi, cui avevano conquiſtato. Journal des ſçavans, tom. 50. pag. 176.

Il diſegno, o ſia intenzione, e fine della *Capitolazione* ſi è per una parte d' impedire, che l' Imperatore s' abuſi di ſua Autorità, e potenza per opprimere i Popoli, e per l' altra parte d' impedire, che i Popoli non giungano ad intaccare i diritti giuſti, e legittimi dell' Imperatore.

Le *Capitolazioni* Imperiali vengono conſiderate non altramente che Leggi fondamentali dell' Impero; e quantunque il produrle, il preſentarle, il proccurarne la ſottoſcrizione, ed il prenderſi cura, e penſiero, che vengano eſattamente oſſervate, e condotte ad effetto, venga commeſſo agli Elettori, tuttavia vengono riputate l' Atto degli Stati dell' Imperio. *Schurſchiff*, Diſſertat. de Elect. Frid. III. §. 10. *Imboſ.* Not. Imper. lib. 4. cap. 2. §. 5. Trev. Dict. Univ. tom. 1. pag. 1418.

CAPIVI. Oltre gli uſi communi di queſto balſamo l' arte dei Chimici moderni ne ha rinvenuto uno nuovo, in vero ſommamente profittevole, vale a dire, di alterare, ed adulterare col medeſimo gli olj eſſenziali di prezzo maggiore, ſiccome l' odore nel ſuo olio è molto più ſoave di quello della trementina, o del legno dell' abete.

Queſto balſamo ſomminiſtra copia abbondantiſſima d' olio eſſenziale, qualora venga diſtillato inſieme coll' acqua, fino alla quantità di cinque, ed anche di ſei once per ogni libbra, ed i Chimici, che conoſcon ciò molto bene, adulterano i loro olj, o col meſcolargli con l' olio di *Capivi*, oppure con maggiore avvedutezza, col porre una quantità proporzionata di queſto balſamo inſieme con i reſpettivi ingredienti nello ſtillatojo, e così ne cavano l' olio, oppure meſcolano per sì fatta guiſa l' uno, e gli altri intimamente inſieme. Sembra che non ſia gran fatto agevole il modo di giungere ad iſcoprire sì fatta frode: l' eſatto uſo di una bilancia idroſtatica veramente dovrebbe arrivarvi; e ſarebbe coſa di pregio l' oſſervare, ſe gli olj nella diviſata guiſa adulterati, non ſieno, collo ſtar lungo tempo appartatamente conſervati, per iſcaricarſi dell' inchioſtro della loro polizzetta ſcritta, come fanno gli olj eſſenziali, adulterati coll' olio di trementina, i quali è coſa certa che mangiano in tratto di tempo il nero delle parole ſcritte nel lor polizzino, a cagione del vapore acido, che eſala continuamente da olio sì fatto. *Shaw*, Lezioni, pag. 115.

CAPOSTORNO. Il rimedio ſommamente adattato a quella indiſpoſizione, che addimandaſi *capoſtorno*, che ſembra nei cavalli un girar di teſta, e come un aggomitolamento, ed oltre a ciò vedeſi negli occhi loro un abbondante umore acquoſo, ed una varietà dei movimenti diſuguali della teſta, conſiſte nel metodo ſeguente.

Deeſi

Deesi innanzi a tutto fare al cavallo un' abbondantissima cavata di sangue ; poscia se gli dee applicare un clistero composto di due quartucci, o boccali di vino emetico, e di quattr' once d' unguento di pioppo . Allorchè la bestia avrà avuto un' ora, o due di riposo, dopo l' evacuazione del clistere, se ne dee dare alla medesima un' altro fatto di due once di scorie del fegato d' antimonio ridotto in polvere impalpabile, fatto bollire per picciol tratto di tempo in cinque pinte di birra, e coll' aggiunta di quattr' once del soprascritto unguento medesimo, oppure d' unguento di rose. Questo secondo clistero dee essere bene spesso ripetuto, ed in questo mentre le gambe del cavallo dall' alto al basso debbonsi ben bene stropicciare con un fardelletto ben fisso di fieno bagnato nell' acqua calda, per fare una revulsione. I suoi piedi dovrebbon' esser tenuti nella crusca di farina bianca ben calda, e di tratto in tratto converrebbe farlo far delle passeggiate in un luogo d'aria temperata. In evento, che i divisati metodi non producano il loro buon' effetto, prendasi on' oncia d' ottima Triaca di Venezia, si sciolga questa in un boccale di alcun' acqua cordiale, e se gli faccia inghiottire; e dopo di ciò se gli applichi caldo il seguente clistero . Di Triaca di Venezia, e di sale *Polychrestum* due once per cadauno, sciolgansi le divisate sostanze in due boccali di decotto di malva, e di fiori di camomilla : aggiungasi al tutto la quarta parte d' una pinta d' olio di ruta . Simigliante clistere ripetuto due, o tre volte, dopo la cavata di sangue, e dopo l'uso degli altri metodi, assaissime volte ha levate, e tolte via dai cavalli le cagioni di così strana loro malattia.

CAPPELLANO . Questa voce nel suo senso primitivo viene a dinotare un' Uffiziale delle Case religiose, a cui apparteneva il maneggio, ed insieme la distribuzione delle elemosine, oppure della Casa medesima .

Noi leggiamo parecchie cose negli Scrittori dello stato Monastico, risguardanti le qualitadi, la condotta, e cose somiglianti del *Cappellano* . Veggasi *Lanfranc.* in Decret. pro Ord. S. Benedicti, cap. 8. sect. 3. *Udalric*, Consuetud. Cluniac. lib. 3. c. 27.

Dagli antichi Canoni viene imposto a tutti i Monasterj, che debbano erogare la decima parte di loro entrate ec. in elemosine ai poverelli di Gesù Cristo.

Il Cappellano di San Paolo doveva disporre delle elemosine lasciate per carità, secondo l' assegnamento dei donatori, per seppellire quelle povere persone, che morivano nel vicinato, e di condurre otto preti, o chierici per cantare, ed insieme per uso del Coro . *Dugd.* Monast. Ristretto, p. 325.

Da un' antico Canone sono i Vescovi tutti incaricati di mantenersi un *Cappellano* per le elemosine . *Ihons*, Leggi Ecclesiastiche, pag. 1222. §. 2.

I Re di Francia hanno i loro gran *Cappellani*, o sieno Elemosinieri, i loro primi *Cappellani*, ed i loro *Cappellani* Ordinarj, o familiari, e somiglianti.

Il Gran *Cappellano*, o Limosiniere, le *Grand Aumonier*, è la dignità Ecclesiastica più eminente del Regno di Francia . Ad esso appartengono le soprintendenze degli Spedali, e dei Conservatori dei lebbrosi . Il Re riceve dalle sue mani il giuramento. Egli celebra la Santa Messa innanzi al Re, in tutte le maggiori funzioni, e solennità.

Questo Ufizio sotto simigliante denominazione venne la prima volta istituito nel Regno di Carlo VIII. innanzi il tempo del quale un tal Ministro aveva il semplice titolo di *Cappellano*, od Elemosiniere del Re.

Il Ducange fassi a contendere per la differenza fra il *Cappellano*, ed il Limosiniere del Re. Monsieur Rouillard asserisce essere stato questo Ministro la cosa stessa. Secondo questo Scrittore l' Ufizio di gran Cappellano, o Limosiniere è stato in piedi, quantunque sotto diverse denominazioni, in tutte le età della Monarchia.

Sotto la prima stirpe fu denominato *Apocrisiarius*: sotto la seconda, *Archicapellanus*, e sotto la terza *grand Aumonier*, Gran *Cappellano* Grande Elemosiniere . Sotto la prima stirpe l' Ufizio era tenuto da i Vescovi, i quali venivano alla Corte per ciò di tratto in tratto. Sotto la seconda lo sostennero i Sacerdoti, avvegnachè questi secondi non erano obbligati alla residenza : e sotto la terza stirpe, venne vicendevolmente sostenuto il carico o da Arcivescovi, o da Cardinali. Su questo piede il Grande Elemosiniere, o *Cappellano* viene ad essere

a ca-

a capello lo ſteſſo, che in alcuni antichi Scrittori noi troviamo appellato, e denominato, *Cuſtos ſacri Palatii*, *Antiſtes ſacri Palatii*, ovvero Veſcovo della Corte: ed alcune volte ancora. *Presbyter de Palatio*, *Prete della Corte*.

L' ufizio di queſti era ſimigliantiſſimo, e corriſpondeva in tutto, e per tutto a quello dei *Protopapas* nella Corte degl' Imperatori Greci.

Meſſieurs Frizon, Chevillard, e Sainte Marthe (*a*) hanno pubblicato degli elenchi, e delle genealogie dei Gran *Cappellani*. Sebaſtiano Routhard ha fatto un Trattato dell' antichità dell' Ufizio dei grandi *Cappellani* (*b*).

(a) Le Long, *Bibl. Hiſt. de la France*, *pag.* 705. (b) Sebaſt. Rouillard, *le Grand Aumonier*, *Paris ann.* 1607. *in* 8. *Ne abbiamo un' eſatto eſtratto nel Trev. Dict. Univ. tom.* 1. *pag.* 734.

* Il primo Elemoſiniere, o *Cappellano*, *le premier aumonier* ſuppliſce a tutti quei miniſterj, ai quali non può aſſiſtere il Gran *Cappellano*, o per motivo di ſua lontananza, od a cagione della moltiplicità de' ſuoi affari. *Raf.* Etat de la France, libro 1. capit. 1. Mem. de Trev. ann. 1723. pagin. 1019.

I *Cappellani* Regj ordinarj hanno il loro turno, per aſſiſtere, e celebrar la Meſſa al Re nelle ſue Orazioni, e ſomiglianti impieghi.

CAPRELLA. Nella Zoologia è il nome dato ad un' uccello conoſciuto comunemente in Inghilterra ſotto il nome della Nazione *Lapwing*, che in Italiano ſuona *pavoncella*, o ſia pavone baſtardo, appellato da alcuni ſcrittori eziandio in Latino *Vanellus*. E' queſto un' uccello notiſſimo, della groſſezza ad un bel circa d' un piccion groſſo, ed ha ſulla teſta una belliſſima creſta. Le ſue gambe ſono alte, e roſſe, ed è oſſervabile pel velociſſimo ſuo correre per terra. Suol abitare per lo più nelle aperte, e ſpazioſe campagne, ma allorchè fa il ſuo nido ſuol coprire le ſue uova con ſottiliſſime pagliuzze. Fa grandiſſimo rombazzo nel tempo, che ha il ſuo nido, e viene aſſerito, che non faſſi vedere gran fatto ſvolazzare nelle vicinanze del ſuo covo, ma che daſſi a fare ſtrepito, ed a gridare in quei luoghi, ove non è il ſuo nido, per tirar la gente lontana da quella parte, ove eſſo nido ſi trova. *Ray*, Ornithologia, pag. 228.

CAPRASALTANTE. Le *capræ ſaltantes*, *capreſaltanti*, non ſono già così denominate dalla loro figura, la quale è ſommamente varia; concioſſiachè elle ſieno alcune volte rotonde, alcune volte lunghe, ec. ma dal loro moto a ſaltelli, ſimigliante in qualche guiſa al ſaltellare di queſto animale; e dalle picciole liſte, o lingue di fuoco, che ſoſtengono in aria, e che alcune volte cadono da eſſe, che i buoni antichi ſi compiacquero d' immaginare, che foſſer ſimili ai peli del mento delle noſtre naturali capre.

Ariſtotile diſtingue la *capra* dalla *capra-ſaltante* in queſto, che la prima procede per lo più con un moto uniforme, e la ſeconda con un moto irregolare, e come a forza d' urtoni. Ariſt. Meteor. Lit. 1. cap. 5. Mem. Acad. Inſcrip. Tom. 6. pag. 95.

Le *capreſaltanti* ſembra, che ſieno baſſiſſime: nulladimeno volano alcune volte così alto, che dai Meteorologiſti ſono ſtate collocate nella regione ſuperiore, quantunque non così coſtantemente, che elle non ſieno alcuna fiata ſtate trovate nella regione di mezzo.

Delle *Capreſaltanti* ſferiche, o globulari noi ne abbiamo varj eſempj preſſo gli antichi non meno, che preſſo i moderni Naturaliſti. Tale ſi fu la fiamma che vien detto da Seneca, eſſere ſtata veduta in forma d' una ſmiſurata palla maggiore della groſſezza della Luna, allorchè Paolo Emilio guerreggiò contro Perſeo. D' altra ſimigliante ci parla lo ſteſſo Scrittore, che ſi fece vedere nella morte d' Auguſto: altra nella tragedia di Sejano, d' altra finalmente nella morte di Germanico (*a*). Tale altresì fu quella, che fu veduta verſo la feſtività dell' Arcangiolo San Michele l' anno 1676. (*b*). Viene queſta deſcritta da Monſieur Naſh, come ella ſi fece vedere in Seighford nella Provincia di Stafford in una figura globulare moventeſi per urtoni, o ſalti, e facente dopo ogni ſalto delle corte fermate, e laſciante cader da ſe delle faville di fuoco, le quali erano parte del ſuo corpo; concioſſiachè andava via ſcemando di ſua grandezza, più che veniva inoltrandoſi, e tante gocciole di fuoco andò ſpargendo, che

ella venne alla perfine a dileguarſi, e ſvanire (*c*).

(a) Seneca, *Naturalium Quæſtionum*, *Lib.* 1. *cap.* 1. (b) *Tranſaz. Filoſof. n.* 135. *pag.* 863. *& ſeq.* (c) Plotter, *Natur. Hiſt. Stafford. cap.* 1. §. 40.

CAPRICORNO. Queſto ſegno celeſte è conoſciuto ſotto diverſe altre denominazioni, come, *Neptunia proles*, *Aequoris hircus*, *Caper*, *Imbrifer*, *Gelidus Corniger*, *Capra*, *Pan*, *Ægipan*, *Algedi*, *& Alcantarus*. Lo Schillero in vece di *Capricorno* rappreſenta il Santo Apoſtolo Simone, lo Schickhard un capretto: e dal Vegelio l'arme di Naſſavia. Veggaſi *Wolf.* Lexic. Mathem. pag. 309.

L'Imperatore Auguſto era nato ſotto la Coſtellazione del *Capricorno* cui egli ſi diè penſiero di pubblicare non altramente, che un felice Oroſcopo, per mezzo d'una Medaglia, o moneta d'oro, nella quale era improntata queſta Coſtellazione. Un ſimigliante racconto noi lo abbiamo da Suetonio (*a*) il quale altrove riferiſce, come queſto principe era nato il dì nono delle Calende d'Ottobre, vale a dire, come ce ne aſſicura anche Dione, il dì 23. del meſe di Dicembre (*b*). Secondo queſto piano è giuoco forza, che il *Capricorno* foſſe nel Meridiano degli Antipodi nel tempo, che nacque Auguſto. I Cronologi vi ſono in un grandiſſimo ſcapito, lo Scaligero, ed il Petavio ſciolgono la difficoltà, con moſtrare, che Suetonio è ſtato corrotto (*c*). L'Editore del Suetonio in uſum Delphini dà una ſoluzione più naturale, e più piana. Secondo queſto Autore l'Oroſcopo d'Auguſto non fu preſo dal tempo del ſuo naſcimento, ma bensì da quello del ſuo concepimento. Ora eſſendo Auguſto nato il dì 23. di Settembre, ſe noi ci facciamo a tornare in dietro nove meſi, noi verremo per l'appunto a cadere ſul dì 23. di Dicembre, giorno in cui il Sole entrava nel Capricorno: punto di tempo, dice Giulio Firmico, in modo particolare felice per un'Oroſcopo, e che promiſe niente meno, che Scettri, ed Imperj (*d*).

(a) Sueton. *in Auguſt. cap.* 94. *num.* 24. Carrio, *Emend. Lib.* 2. *cap.* 2. (b) Sueton. *in Auguſt. cap.* 5. Dio, *Hiſt. Lib.* 65. (c) Scalig. *de Emend. Temporum*, *Lib.* 5. *p.* 441. *Item*, *in Manil. pag.* 147. Petav. *de Doctr. Temporum*, *lib.* 10. *cap.* 64. *& Lib.* 11. *cap.* 6. (d) Firmic. *Matheſ. Lib.* 8. *Trev. Dict. Univ. Tom.* 1. *pag.* 1423. Pitiſc. *Lex. Antiq. Tom.* 1. *pag.* 356.

CARATTERE. Nelle Iſcrizioni antiche Romane noi troviamo i *caratteri* Φ, ed ∞, uſati per eſprimere il numero 1000. mille. Il ſegno, o nota corrente, ed uſuale del mille ſuol' eſſere od I. in mezzo a due CC (diritto, e roverſciato cosi C I Ↄ, oppure un X. in mezzo ſimigliantemente a due CC, in queſta guiſa C X Ↄ. La prima figura, quando ſi vede chiuſa alle due eſtremità, aſſomigliaſi perfettamente ad un M antico, così Φ, e l'ultima, quando è ſerrata ſopra, moſtra la figura di 8. inclinato in queſta guiſa ∞

Troviamo altresì in alcune Iſcrizioni il carattere ⊗, che è un' X. in mezzo a due C Ↄ, ma ſerrati da tutti i lati. Ma ſembra, che il dottiſſimo Dottor Taylor ſi faccia a ſoſpettare della eſattezza della copia dell' Iſcrizione, da cui è preſo queſto carattere. Veggaſi perciò le Tranſazioni-Filoſofiche al numero 482. ſezione 2. Riſpetto poi all'origine, ed all'uſo del Carat-

P.

tere X. che ſi vede nelle Monete, negli utenſili, ed eziandio nei Manoſcritti antichi veggaſi X. Caratteri Ebraici. Veggaſi Ebraico.

CARAVANA. Vi ſono quattro *Caravane*, le quali vanno regolarmente ogni anno alla Mecca: la prima da Damaſco, e queſta è compoſta di pellegrini Europei, ed Aſiatici: la ſeconda dal Cairo, per i Maomettani di Barberìa: la terza dal Zibith, che è un luogo vicino all' imboccatura del Mar Roſſo, ove uniſconſi quei dell' Arabia, e quei dell' India.

L'ultimo Czar, Pietro il Grande, ſtabilì un commercio fra la Ruſſia, e la China per mezzo d'una *Caravana* (*a*). Monſieur Bougnon (*b*), Geografo del Duca di Lorena, ci ha ſomminiſtrato un Trattato delle *Caravane* dei Mercadanti dell' Aſia, in cui egli moſtra di quali eſſe ſieno compoſte; di quante ſorti ve ne ſieno: i parecchi uſi delle differenti ſpezie d'animali, che ſi trovano in eſſe *Caravane*; il prezzo dato pe' medeſimi; gli ufiziali, e la gente aſſegnata per condurgli, e la paga di cadauno; colla loro foggia di viaggiare, di fermarſi a quei

dati

dati luoghi, di combattere, di contrattare, e cose simiglianti.

(a) Atlas Maritimus, *pag.* 128. (b) Bougnon, *Relation exacte concernant le* Caravannes *des Marchants d' Asie*, *Nanc.* 1711. *num.* 1.

Le *Caravane* di questa spezie sono grosse torme d' uomini armati, di mercatanti, e di viaggiatori, con diverse spezie d' animali pe' carriaggi delle loro provvisioni.

Per formare una *Caravana*, bisogna, che vengane ottenuta in iscritto la permissione dal sovrano, la quale permissione dee esprimere, ed enunciare il numero tanto degli uomini, quanto de' carriaggi, e la quantità delle Mercatanzie, delle quali la *Caravana* è composta; e fa di mestieri altresì, che questa permissione sia legalizzata per lo meno da due altri Sovrani confinanti. Questa Scrittura per tal modo autenticata appellasi la *Commissione della Caravana*, che è un termine preso in prestito dall' uso militare.

Una *Caravana* ha comunemente quattro Ufiziali principali, vale a dire il *Caravan Bachì*, o sia Capo; il Capitano Guida, il Capitano delle fermate, e finalmente il Capitano della distribuzione.

Il primo di costoro ha un comando assoluto sopra tutta la *Caravana*: il secondo è assoluto nella marcia; l' ufizio del terzo comincia solamente allorchè la *Caravana* fa alto, e fa le sue usate fermate; al quarto finalmente appartiene il disporre di ciascheduna parte del corpo in evento di un attacco, o d' una battaglia; ed ha inoltre l' inspezione sopra la distribuzione delle provvisioni, la quale vien fatta sotto di lui da diversi distributori, i quali danno la sicurtà al Padrone della *Caravana*, ed ha cadauno d' essi un certo dato numero di persone, d' elefanti, di dromedarj, e simiglianti, per prender cura del loro proprio pericolo.

Il Tesoriere della *Caravana* viene a formare un quinto Ufiziale il quale ha sotto di se un buon numero d' agenti, e d' interpetri, i quali conservano un registro, o giornale di tutto ciò, che possa accadere, per soddisfazione di coloro, che hanno parte, ed interesse sopra la *Caravana*. Un' altra razza d' Ufiziali sono simigliantemente i Mattematici Arabi, i quali, fino a tre, nelle grandi *Caravane* fanno l' Ufizio di Capoquartiere, come anche d' ajutanti di Campo, in evento, che la *Caravana* venga attaccata.

Vi sono cinque sorti di *Caravane*, vale a dire.

Caravana pesante, e questa è composta d' Elefanti, di Dromedarj, di Cammelli, e di Cavalli.

Caravana leggiera, che è quella, in cui vi è picciol numero d' Elefanti.

Caravana ordinaria è quella, nella quale non vi sono Elefanti.

Caravana di cavalli, è quella, in cui non vi sono nè dromedarj, nè cammelli, ma è composta di soli cavalli.

Caravane di mare, *o marine*, e queste sono compagnie di Vascelli mercantili cariche di beni, e scortate, e guardate da vascelli, e da navi da guerra.

Nelle *caravane* pesanti, al numero di cinquecento elefanti, unisconsi mille dromedarj, e per lo meno due mila cavalli, e queste vengono scortate da quattro mila soldati a cavallo. Ricercansi due uomini per tenere ciascheduno elefante, cinque uomini per tre dromedarj, e sette uomini per dodici cammelli. Un tal numero di persone di servigio unito agli ufiziali, ed ai passeggieri, il numero de' quali non è limitato, viene a rendere il Corpo sommamente formidabile: vero si è, che i passeggieri non sono obbligati a combattere; ma in evento, che questi in caso di bisogno ricusassero di farlo, dureranno fatica ad avere le necessarie provvisioni per sostentarsi dopo un tal rifiuto per le più esorbitanti somme di denaro eziandio.

Siccome fra i Principi Arabi pochi sono quelli, che abbiano altre sostanze, e beni fuori di quelli, che possono usurparsi col rubare, e col saccheggiare, così tengono perpetuamente degli spioni in azione, e ben pagati, per dar loro contezza della partenza, e dei movimenti, e fermate delle *Caravane*, le quali essi assai sovente attaccano con forze superiori: in caso di repulsa vengono coloro ad un' accomodamento; ma se per mala ventura la *Caravana* ha la peggio, e vien soverchiata, ella è messa a sacco, e tutte le guardie vengono fatte schiave: quantunque sembri, che sia usata in casi tali maggiore indulgenza alle persone fra-

ſtraniere. La preſa d' una *Caravana* viene alcune volte a far ricco un Principe per ſempre.

I profitti, che vengon fatti in una *Caravana*, durante il tempo della ſua marcia, ſono aſſai ſovente incredibili. Monſieur Bougnon ci dà degli eſempj, ne' quali, per via di ripetuti baratti, e cambj, una perſona con un ſemplice orologio d' oro, o con ſoli trenta laigi d' oro è arrivata a fare in una ſola *Caravana* il valore di venti mila lire ſterline. Relation de Carav. d' Aſie. *Savarin*, Dict. Comm. ſuppl. p. 118. & ſeq. Journal des Sçac. Tom. 49. pag. 88. & ſeq.

Qualſivoglia Mercadante ha la libertà di formare a ſuo talento una compagnia per fare la *Caravana*. Quegli, in cui nome queſta *Caravana* è levata, vien toſto conſiderato come il *Caravan-Bachì*, o ſia Capo della *Caravana*; e qualora ei non voglia trovarviſi, aſſegna e dichiara altra perſona in ſuo luogo. Qualora vi ſieno più Mercanti, che abbiano luogo, e porzione eguale per formare la *Caravana*, queſti eleggono un *Caravan-Bachì*, ſotto del quale eſſi aſſegnano gli Ufiziali per condurre la *Caravana*, e decidono tutte le controverſie, che inſorger poſſano durante il viaggio. *Bougnon*, Relat. des Caravans ap. Journal des Sçavants. Tom. 49. pag. 88.

CARAVANSERA. M. Meninski ſcrive queſta voce *Karwaanſerai*, e la fa venire dalla voce Turcheſca *Karwan*, ovvero *Kerwan*, *caravana*, e da *Sarai*, cioè caſa, o palagio. Trev. Dict. Univ. t. 1. pag. 1440.

Sono le *Caravanſera* luoghi di rifugio, o d' aſilo, eretti, e fabbricati nelle parti abitate della Turchia, e della Perſia, ove le *caravane* ſono aſſicurate non meno dai nemici, che dall' ingiure delle ſtagioni.

Vi ſono delle *Caravanſera*, ove moltiſſime coſe poſſono eſſere ottenute con danaro; e ſiccome i profitti provenienti da queſte ſono aſſai conſiderabili, i Magiſtrati delle Città, alla giurisdizione delle quali queſte *Caravanſera* appartengono, prendonſi cura di tenerle ben cuſtodite, e molto bene all' ordine. Vi ha in eſſe un' Inſpettore, o Soprintendente, il quale nella partenza di ciaſcheduna caravana fiſſa il prezzo dell' alloggio della notte, dal quale non vi ha luogo ad appellazione. *Bougnon*, ubi ſupra, Journal des Sçavants, Tom. 49. pag. 94. & ſeq.

CARANNA. Queſta gomma, che viene ancora denominata *caragna*, e *Karagna* non meno nella ſua forma, e figura, che nella ſua efficacia, e virtù, ha una ſomiglianza grandiſſima colla *Tacamahaca*. *Caſtelli*, Lexicon Medicum, pag. 135. Veggaſi l' articolo TACAMAHACA.

Queſta formaſi da un albero ſomigliantiſſimo alla palma; ed è dapprima bianca, ma ſtaccata che ella ſia dall' albero, e tenuta in luogo appartato per alcun tratto di tempo, diventa ſcuriccia, e bruna, bordeggiata di verde, e vienci condotta in maſſe ravvolte nelle foglie dell' albero medeſimo. La ſorte migliore è morbidiccia, d' un ſoaviſſimo odore aromatico, e la più bianca è la migliore. Viene aſſerito, eſſere ſommamente eccellente rimedio cefalico, maſſimamente contro le vertigini, e giramenti di teſta, ed ottimo ſpecifico altresì contro i dolori delle giunture, o ſieno dolori articolari, a ſegno, che è divenuto un proverbio preſſo gli Spagnoli: *Qualunque coſa, che non ha ſanato la Tacamahaca, ſanerallo la caranna* (*a*). Preſſo di noi l' uſo di prenderla per bocca, è andato preſſo che in dileguo; venendo praticata maſſimamente come un medicamento Topico per i tumori, per le doglie, e ſomiglianti (*b*).

(a) Savarin. *Dict. Comm. Tom.* 1. *p.* 556. *& ſeq.* Quincy, *Pharmac. Par.* 2. *ſect.* 4. *n* 278. *Trev. Dict. Univ. Dom.* 1. *p.* 1433. *in voce* Caragne.

CARATO. Gli Arabi coſtumano chiamare il frutto dalla *Ciclopedia* denominato *Siliqua*, *Kerath* (*a*) *Carato*, denominazione, cui eſſi danno altresì ad un peſo, che è la metà della loro *danek*, o ſia $\frac{1}{6}$. della loro *dirhemb*, (*b*) dramma. Negli Scrittori Latini noi leggiamo altresì *Caratium*, uſato per la vigeſima quarta parte di un' oncia, appellato altramente uno ſcrupolo (*c*).

(a) Caſtelli, *Lexicon Medic. pag.* 158. *in voce* Ceratium. (b) D' Herbel. *Bibliotb. Orient. pag.* 959. *in voce* Kerath (c) *Veggaſi* Pancirol. *Hot. Dignit. cap.* 75. Pitiſc. *Lex. Antiq. Tom.* 1. *pag.* 361.

I grani dei *carati* delle pietre preziose ſono alcune volte più peſanti di quelli, che ſono uſati in altre occaſioni. Secondo il Sig. Jonas Moor 20. grani *carati* ſono uguali a 24. grani del peſo di libbra da dodici once (a). Viene aſſerito da Monſieur Taver-

nier, che il Diamante del Gran Mogol pesa 279. *carati* (*b*). Ottanta otto *carati* fanno un centinajo di *ruttei* (*c*).

(a) Moor, *Math. Compend. c. 2. p. 16.* (b) *Dict. Univ. Trev. in voce* (c). *Conj, pesi, e somiglianti praticati nell' Indie, p. 4. & seq.*

CARBONAJA. Le assai osservabili Carbonaje, o cave di carbone, che noi abbiamo sempremai avuto in quest' Isola, sono quelle, che si lavorano in Burrowstoness, sotto il mare. Trovansi in questo luogo le vene del carbone continuate sotto il letto del mare, ed i carbonaj hanno tanto cuore, e baldanza di lavorare in quelle vene, che sono vicinissime all'acqua, sendovi un grandissimo fossato non più di mezzo miglio distante dal lido, in cui è un'entrata, o varco, che fa strada alla profonda cava del carbone sott' esso mare. Questo è fatto a foggia di un rotondo pozzo, o fosso, com' essi dicono, fabbricato in guisa, che è valevolissimo a sostener sopra se il mare, il quale vi scorre sopra alla picciola distanza di soli dodici piedi.

Questa famosissima *Carbonaja* era già di pertinenza alla antica Famiglia dei *Kinkordin*. L'acqua freschissima, che scaturisce dal fondo non meno, che dalle fiancate, e dai lati dello fosso del carbone, fu sempremai attinta, e gittata fuor d'essa fossa sul lido del mare da certa macchina, che è mossa dall'acqua che ne cava quaranta barili per volta. Questa miniera di carbone fu continuatamente scavata per moltissimi anni con grandissimo vantaggio dei proprietarj, e la maraviglia grande si è, come potesse durar tanto tempo ad esser lavorata senza il menomo timore, che il mar s'appresse sopr' essa. Ma alla perfine una grossissima marea inaspettata fe piombar giù tutta in un momento la sopprapposta volta, sicchè i miseri operaj non avendo avuto campo d'involarsi al pericolo vi rimasero tutti colà entro estinti. Transazioni Filosof. n. 93.

CARBONCHIO. E' questo il nome di una gemma, usata comunissimamente, ma pochissimo conosciuta. Il carattere distintivo del *carbonchio* si è, che è una gemma di una durezza grandissima, e di un fondo rosso, con una mistura di scalatto. Fu il *carbonchio* conosciuto dagli antichi sotto il nome di ἄνθραξ, che venne metaforicamente usato per significare, che questa gemma era in alcuni raggi somigliante al color del fuoco, conciossiachè la propria significazione della greca voce ἄνθραξ sia un pezzo di carbone acceso. Il nome Latino altro non è, che una traduzione del nome Greco, e moltissime sono state quelle nazione, che sonosi accordate a chiamarla con un nome, che ha il significato medesimo.

I nostri Giojellieri, presso i quali ell' è questa gioja infinitamente rara, non la conoscono per nome particolare, e ciò non accade soltanto di presente, ma è accaduto lo stesso per moltissime età indietro; e radissime volte il vero, e genuino *carbonchio* è stato veduto, sicchè veniva comunemente immaginato, che tampoco non esistesse, e questo non altronde procedeva, e procede che da un'errore. Conciossiachè significando il suo nome una somiglianza ad un carbone acceso, il Mondo generalmente venne in opinione, che questa avesse quelle proprietà medesime, che ha un carbone acceso, una delle quali si è di far lume in luogo, ed in tempo oscuro; e facendosi la gente a supporre, che somigliante proprietà sì energicamente rammemorata nel nome, dovesse realmente nella gemma effettuarsi, nè trovando gemma, che la possedesse, essi si fecero a credere, che fosse una favola, e che il *carbonchio* non esistesse altramente: ma questo è poco; conciossiachè le soverchie fertili immaginazioni d' alcuni viaggiatori per voler far credere sì fatto nome verificato in tutto il suo significato, hanno fatto spacciare, che in alcune regioni una gemma simigliante è stata benissimo veduta, e si son fatti anche a darne mille disacconce, ed impropriissime relazioni.

A tutte queste fanfaluche null' altro dee esser risposto, che tuttociò, che in simigliante guisa è stato creduto, ed esposto, è un errore sommamente assurdo; conciossiachè non attribuirono gli antichi in veruna maniera al *carbonchio* alcuna tale proprietà; ma che tutto il loro motivo, e ragione di dare il nome d' anthrax ἄνθραξ a questa gemma si fu, un voler chiaramente significare, e dare ad intendere, che il *carbonchio* ha un fondo rosso sommamente forte, e profondo; ma che qualora si rivolga verso il Sole, oppure quando si leghi sopra

una

una foglia lucente pallida, gitta a capello una tal sorte di color rosso, che è simigliantissimo a quello, che si vede nei carboni accesi.

Teofrasto il massimo degli antichi naturalisti asserisce tutto ciò, che ora esponghiamo, in termini piani, e patenti, e la gemma, che ha la pur ora esposta proprietà, la denomina ἄνθραξ, carbone ardente. Altri fra gli antichi l'hanno appellata *carbonchio* di Garamanto, oppure di Cartagine; e dai migliori Scrittori fra i moderni è stato supposto, che fosse la gemma medesima, che il granato vero. Questo però in ponendo a fronte, ed in paragonando le due gioje, apparisce un' error solennissimo, conciossiachè sia sommamente ovvia e realmente essenziale la differenza, che passa fra queste due gemme non meno rispetto al colore che in rapporto alla figura.

Il *carbonchio* è comunemente trovato puro, e senza irregolarità, ed è del grado medesimo di durezza dello zaffiro, e cede in ciò unicamente al diamante. Trovasi inoltre sempremai d'una forma, o figura angolare naturalmente, più sottile, o minuto da uno de' suoi lati, che dall' altro, e l'estremità del lato più picciolo va a terminare in una piramide puntata composta del numero medesimo di piani, che la colonna, che sono sei, e questi comunemente disugualissimi. Vien trovato aderente nella sua base alla durissima, e ferruginea pietra della spezie dello smeriglio, ed è sempre più finalmente colorito verso la sua punta di quello sialo nella base della sua colonna.

La sua comune grossezza si è della quarta parte d'un dito rispetto alla lunghezza, e due terzi d' un dito di diametro nella sua parte più grossa. Sommamente vago, e bello si è il suo colore, e d'un rosso profondissimo, assomigliandosi a quelle delle more celse non ancor ben mature, e quando è più pallido, viene a pendere in un finissimo colore scarlattino, e non già nel colore purpurascente, o violetto del granato; ma allorchè questa gemma, vale a dire, il *carbonchio* vien rivoltato verso la faccia del Sole, viene a perdere la sua tinta profonda, e comparisce effettivamente del color medesimo d'un carbone ardente; di maniera tale che la proprietà del nome assegnatogli da' buoni antichi s' avvera totalmente in simigliante esperienza. Assume la forza del fuoco non alterato, che non parte col suo colore da esso, come fanno moltissime gemme, le quali non soffrono d' essere investite dal fuoco; nè diventa più bianco, o più pallido. E' stata questa un' esperienza con estrema accuratezza, e diligenza fatta da' nostri Giojellieri, i quali essendo poco contenti, e non piacend oloro il suo colore soverchio profondo, si sono ingegnati di renderlo più vivace, e più sfavillante all' occhio con ispogliarlo d' una parte di se per mezzo del fuoco; ma per quanto abbiano tentato, tutto è andato loro fallito.

Viene trovato, sebbene con rarità grandissima, così come i nostri Giojellieri il vorrebbono, naturalmente nelle Indie Orientali, ma per la divisata rarità così grande vien considerato, come una pietra, quasi dissi, prodigiosa.

Le distinzioni fra le parecchie gemme di color rosso sono estremamente delicate, ed i loro nomi in alcun grado arbitrarj. Da molti Autori è stato confuso il *carbonchio* col rubino, ed hanno determinato col Garcias, che ciaschedun rubino, che soverchi il peso di venti quattro carati, sia propriamente un *carbonchio*. Questa gemma però, è stato con tutte le esperienze provato, essere evidentissimamente il *carbonchio* degli antichi, ed essenzialmente diversa dal rubino, nel mancargli quella tinta porporina, nella quale il color di questa gemma va a finire, siccome è infinitamente evidente in tutte quelle di fondo; questa terminando in un vero colore scarlattino; perciò, va prendendo il colore veracissimo di un acceso carbone, se venga esposto al Sole, locchè non produce in conto veruno il rubino, nè il granato, nè qualsivoglia altra gemma, che in vece di quello esposta al Sole diviene, o pavonazza, o di color porporino. *Hill.* Istoria dei Fossili, p. 589.

I *carbonchi* più fini degli altri tutti vien detto, che sieno prodotti nell' Isola di Ceylon, e che il Re di quella Regione possega un *carbonchio* della larghezza d' un palmo, e della grossezza di tre buone dita d' un vivacissimo fuoco. *Paolo Veneto*, apud Erasm. Francisc. Hort. Ind. Parte 2. p. 1229. D' *Herbel.* Biblioth. Orient. pag. 780. Da

alcuni vengono i *carbonchi* racchiusi sotto la Classe dei Giacinti, e dei Granati. *Castelli*, Lex. Med. pag. 135. Vegganſi gli Articoli GRANATO, GIACINTO, ec.

CARBONE. Il comune *carbon* di miniera, o dire lo vogliamo *carbone* di terra, contiene in se copia abbondatissima di sale ammoniaco. Le bocche dei nostri fuochi sotterranei di quelle parti ov' è il *carbone*, tutte ce ne somministrano, e ne vien trovato anche in mattoni, ove null' altro vi è, salvo il *carbone* abbronzato coll'argilla.

Può, a vero dire, apparire strano ad alcuno, che questa nerissima sostanza somministri altra sostanza bianchissima, quale appunto si è questo sale finissimo: ma conoscono, e sanno molto bene i Chimici, come tutti i sali volatili, qualunque siasi la maniera, onde liberargli dal loro fetore, ed intenso colore, per via di trasmutargli in un sale ammoniaco, per mezzo di un' acido, quali appunto sono lo spirito di sale, il vetriolo, ovvero l'allume; dopo una sublimazione fatta con essi sali, questi vengono a trasmutarsi in bianchi, in dolci, ed in puri. La ragione di sì fatto cambiamento si è, che quantunque i sali portino sempre sopra con essi alcuna porzione del loro fetente olio in uno stato di volatilità; tuttavia essendo per tal modo in certa maniera fissati, è giuoco forza, che l'olio fetido, per l'energìa del fuoco, dia il primo ad alzarsi, lasciando il susseguente sale ammoniaco senza odore: sebbene seguita a rimaner dubbioso, se il sale sia migliore, o più cattivo dopo una somigliante operazione, e fatica. Vegganſi le Transazioni Filosof. al num. 130.

CARCASSE. Le *Carcasse* nella guerra sono oggimai andate in disuso, avvegnachè sia stato sperimentato, non corrispondere rispetto a quel buono effetto, che i militari promettevansi da quelle. Le bombe, e le palle infuocate eziandio sperimentansi di ugual servigio, e ad un tempo stesso di briga, e di spesa infinitamente minore. *Saint Remy*, Memoires Artillerie, Tom. 1. p. 343. *Saint Julien*, Forge de Vulcan. pag. 78. *Guill.* Gent. Dict. Par. 2. in voce *Carcasse*. *Faesc.* Ing. Lex. pag. 153. *Wolf.* Lex. Math. p. 310.

In vece delle antiche *carcasse*, ne è stata introdotta una nuova spezie fatta di bandoni di ferro, o di costole, che racchiudono un sacchetto di canovaccio pieno zeppo di materia accendibile per sì fatto modo, che è cosa pressochè impossibile l'estinguere, poichè abbia preso fuoco. *Faesch.* loco citato.

Noi abbiamo altresì una terza sorta di *carcasse* d'invenzione moderniſſima per servigio della marina, che non differiscono in menoma cosa dalle bombe, salvo che nel loro esser piene d' una certa composizione simile alla poc' anzi additata della accendibile materia, ed aventi cinque acciarini tutti carichi di polvere e le sue martelline, che prendon fuoco dalla vampa del mortaro, e fatto fuoco la divisata composizione viene veementissimamente accesa dai divisati fori. *Guill.* Gent. Dict. Part. 2. in voce.

CARDIALGIA. Questa crudele infermità viene altramente detta *cardiogmus*, Καρδιώγμος, quantunque alcuni distinguono, ristringendo il *cardiogmo* ai gradi più severi ed intensi di sì fatta indisposizione, che giunge alle palpitazioni, ed alle febbri, e la *cardialgia* agli attacchi più leggieri di questo male. Veggasi *Gor.* Med. Definit. in voce. *Linden*, Sel. Med. Exerc. 13. §. 133. & seq. *Castelli*, Lexicon Med. pag. 136.

E' la *cardialgia* un dolore spasmodico, e costrittorio nell' orifizio dello stomaco. I Medici distinguono questa affannosissima malattia in idiopatica, ed in sintomatica: la prima, che viene eziandio da alcuni appellata *cardialgia nauseosa*, prende sua origine dalle crudezze stanzianti nelle prime vie, ed è assai volte dovuta ai vermi: l'altra per ordinario è dovuta ad una soppressione dei mestrui, o delle scariche emoroidali. Queste differiscono grandemente rispetto al grado, avvegnachè la sintomatica cominci con violenza grandissima, comecchè le viscere, e la vena-porta sono strascinate in consenso con essa; ma il grado violentissimo della *cardialgia* è quello, che è accompagnato con isvenimenti. In questo tutto il mesenterio è strascinato in consenso, ed è assalito con ispasmodiche contrazioni. Alcune volte ancora nella *cardialgia* idiopatica vi è un grandissimo timore di suffocamento: questo nasce dal consenso del diaframma e del pericardio.

Segni della cardialgia. Sono questi una sen-

ſenſazione di compreſſione ed inſieme di tenſione ſopra la foſſetta, o ſia bocca dello ſtomaco, uno ſtringimento, ed anſietà dei precordj, ed aſſai fiate vi viene una nauſea, e bene ſpeſſo il vomito effettivo. Allorchè nel caſo vi ſieno vermi, viene in bocca una copioſa affluenza d'acqua, e la materia muccoſa ſi ferma alla baſe delle gengive non altramente che vi foſſe attaccato un pezzo d'alcuna coſa fredda. Il caldo, ed il freddo alcune volte vanno, e vengono a vicenda, ed in un ſubito ſopra la perſona del paziente, ed il lamento batte ſempremai ſopra un vuotamento dello ſtomaco, e vien mitigato con un paſto abbondante; ogni volta che ancora il paziente può ruttare, gliene verrà da ciò per allora del ſollievo; e finalmente ove le commozioni del ſangue nella vena-porta ſono in difetto, vi ha d'ordinario alcun lampo di febbre, che l'accompagna.

Perſone ſoggette alla cardialgia. Sono queſte d'ordinario le perſone infermicce, malſane, e dette dai Medici valetudinarie, che hanno piene di materie impure le prime vie, ed imbrattate. Alcune fiate le perſone ipocondriache vengono attaccate dalla *cardialgia* in grado veementiſſimo, avvegnachè coſtoro ſieno d'ordinario molto anche moleſtati dalle flatuoſità: le Donne ſoggette altresì ad attacchi, ed affezioni iſteriche, e tali, che patiſcono la ſoppreſſione dei loro corſi meſtruali, aſſai ſovente cadono nella *cardialgia*, e non rade volte i fanciulletti infeſtati dai vermi. La cagione del male è o la flatuoſità, od infarcimento di materie cattive nello ſtomaco, e negl'inteſtini, che viene a cagionare un reciproco rilaſciamento, e riſtringimento del tono dello ſtomaco, e degl'inteſtini medeſimi, e delle altre parti, che vengonvi chiamate in conſenſo. Allorchè il tono è rilaſciato, lo ſtato ha luogo d'eſtenderſi, e per conſeguente le parti vengono ad eſſere diſteſe, ed allungate, e venendone dopoi il coſtringimento delle parti, queſto è accompagnato da un ſenſibiliſſimo dolore pel conſenſo dei nervi; di modo che nei caſi violenti, aſſai volte il paziente va in deliquio, e ſembra, che rimangane ſoffogato.

Le cagioni producenti l'acceſſo di queſta crudele infermità ſono coſtipazioni, e ritenute flatulenze; raffreddamenti ſubitanei dell'abdome, allorchè il corpo è riſcaldato; i cibi crudi, ed aſciutti, e maſſimamente duri ſoverchio alla digeſtione, l'inghiottire copioſi cibi ſenza gran fatto maſticargli, ed appena acciaccati; il cambiamento di una dieta ſtretta e frugaliſſima, e maſſimamente di cibi dozzinali, in una dieta più delicata, e trasmodante, non di rado ſaranno occaſionali cagioni di queſto male, ed alcuna fiata altresì il cibo troppo miſero, ed il ſopprimere, e tener chiuſa in petto, ſenza sfogarla, una qualche violenta paſſione, o dolore, o triſtezza, od odio, o ſventura acceduta, o ſimigliante traverſia. A queſta indiſpoſizione più di qualunque altro ſono ſottopoſte le perſone di temperamento dilegine, tenero, e delicato.

Prognoſtici in una cardialgia. Queſta malattia nel ſuo ſtato ſemplice, e ne' ſuoi primi acceſſi non è una indiſpoſizione ſommamente terribile; ma la lunga ſua ſtazione in un corpo, ed il ſuo lungo continuare fa che la perſona cada in abituali sfinimenti, e deliquj, ed alcuna fiata metteralla in pericolo di congeſtioni di ſangue, e d'infiammazioni. La *cardialgia* della ſpezie ſintomatica non ſolo ella è malagevoliſſima a curarſi, ma ella è eziandio aſſai più violenta di quello ſialo la *cardialgia* idiopatica; concioſſiachè queſta ſeconda ſia bene ſpeſſo d'una corta durata, dove la ſintomatica per lo contrario degenera aſſai ſovente in abituale, e fa cader la perſona in convulſioni continuate, maſſimamente in quei caſi, nei quali ſono ſtate ſomminiſtrate al paziente delle medicine d'indole calda, con intenzione di fortificare il tono ſpoſſato dello ſtomaco. Vi ſono ſtati altresì degli eſempj, nei quali ſendo ſtati ſomminiſtrati ai pazienti d'abito ipocondriaco dei medicamenti emetici, queſti ſon venuti per sì diſacconcia medicatura a cadere in effettivi altiſſimi delirj, e talvolta ancora in un'aſſoluta pazzia. Veggaſi *Juncker*, Conſpectus Medicus, pag. 580.

Metodo della cura della cardialgia. Nella *cardialgia* idiopatica la materia peccante dee eſſere preparata, e corretta per mezzo di medicamenti d'indole e natura riſolvente, aſtergente, ed incidente, quali appunto ſono il tartaro tartarizzato, ed il tartaro vetriolato: dopo di queſti dovrà l'accurato Medico far prendere al paziente gli aroma-

matici d'indole agra, e fra questi uno de' migliori si è il pepe comune: unitamente a questo potranno con somma dicevolezza unirsi le radici agre, come sono quelle di pimpinella, d'arum, e somiglianti, ed accoppiare a sì fatta medicatura una bevuta da farsi ad aggiustati intervalli di vino ben caldo, in cui vi sieno state bollite delle sostanze aromatiche. Da alcuni valenti Medici viene in simiglianti casi altamente commendata la senapa; come anche in moltissimi casi gli assorbenti comuni servono in luogo dei correttorj, conciossiachè vengano a render la materia molle, e polposa.

Dopo alcuni pochi giorni, che il paziente avrà fatto uso dei divisati medicamenti, in evento che nel caso non vi sia qualche contraindicazione, sarà cosa sommamente dicevole il dargli un'emetico, ed in tal caso per ottenere un'effetto adeguato sarà sommamente a proposito il prescrivergli due, o tre grani di tartaro emetico con alquanti grani di tartaro tartarizzato. In quei casi ove sienovi de' vermi, dopo che saranno stati somministrati i più amari digestivi, le seguenti cose dovrannosi far prendere, per distruggere con sicurezza sì fatti animalucci, come il mercurio dolce, o cosa a questa somigliante; dopo di ciò sarà cosa ottimamente fatta il prescrivere al paziente delle picciole dosi d'ottima triaca da prendersi ogni sera coll'intenzione medica d'un medicamento anodino, e dopo tutto questo il tono delle parti dovrà essere fortificato per mezzo delle medicine calibeate, unite agli amari comuni.

Nei casi poi della *cardiaglia* sintomatica, accompagnata da sfinimenti, e deliqui, le medicine d'indole calda prescritte per l'idiopatica debbon fuggirsi *cane pejus & angue*, ed in luogo loro si dovrà far uso dei medicamenti nitrosi attemperanti accoppiati con una picciola presa di cinabro, e con i sali digestivi impregnati con poche gocciole degli olj essenziali aromatici. Medicamenti di questa classe riescono sempremai d'un singolarissimo vantaggio nei casi di stringimenti, e costrizioni dei precordj, e disordini di spezie somigliante, non meno in qualsivoglia caso, e per qualsivoglia cagione prodotti, ma eziandio in tutti i sessi, ed età, e temperamenti.

Nei giorni di mezzo, durante il corso della divisata medicatura dovrà il paziente prendere dei medicamenti purganti della spezie, ed indole più gentile, e dopo di questi dovrannosegli prescrivere i medicamenti comuni calibeati, ed amari, per ristorare, e ricovrare il tono delle parti; e finalmente l'ottimo di tutti i preservativi per impedire che il male si faccia di nuovo sentire, e torni a prender piede, sarà la cavata di sangue tanto nella Primavera, quanto nell'Autunno. Le medicine aromatiche in generale non solo rendono la materia peccante più fluida, ma fortificano altresì a un tempo stesso il tono delle parti; e per questa ragione appunto, allorchè non vi ha calor febrile, che disturbi il paziente, riescono rimedj in estremo grado valutabili, e sommamente proprj, ed efficaci; ma fa di mestieri che non vengano in modo veruno prescritti ove si faccia sentire il menomo calor febrile, siccome assaissime fiate suole accadere nel caso della *cardialgia* sintomatica; conciossiachè in questo caso faranno sempre divenir più fiera, e veemente l'infermità medesima, anzichè abbatterla, e dileguarla. Il rimedio comunemente, e volgarmente adoprato in parecchie contrade per la *cardialgia* idiopatica si è il fare inghiottire dieci, o dodici granelli di pepe in una cucchiajata d'ottima acquavite; e questa a dir vero non è medicina da totalmente dispregiarsi, avvegnachè non solamente viene ad essere un correttivo della materia, ma viene a produrre una gentile diaforesi, la quale in casi somiglianti riesce in sommo grado benefica, e vantaggiosa. *Juncker*, Conspect. Medic. pag. 581.

CARICA. La prescrizione comune per la *carica* della polvere d'un pezzo d'artiglieria è la metà del peso della sua palla. Nei cannoni da bastimento da guerra Britannici, la prescrizione per un cannone di portata di trentadue libbre, è sette sedicesimi del peso della palla. Ma uno Scrittore modernissimo è di sentimento, che se la polvere in tutti i cannoni da vascello, di qualsivoglia portata siasi, fosse ridotta ad un terzo del peso della palla, od anche a peso minore di questo, ne nascerebbe un vantaggio sommamente considerabile, non solo per rispetto al risparmio della munizione,

ne, ma eziandio per conservare i cannoni più freschi, e più sani, e nel tempo medesimo di maggiore effetto nel pregiudicare co' loro colpi i bastimenti de' nemici. Colla presente prescrizione di polvere i cannoni vengono ad essere riscaldati, e la loro armatura, e guarnimenti soverchio urtati, e questo solo mal'effetto è valevolissimo a render la palla meno efficace nel colpo suo. Conciossiachè una palla, la quale può soltanto passare appunto un pezzo di legname, e quivi viene a perdere quasi tutto il suo moto, ha molto miglior agio di fendere, e di spezzare la tavola medesima di quello, che ella la venisse a traforar nettamente con una molto maggiore velocità. Veggasi *Robins*, Progetto per accrescere la forza dei Bastimenti da guerra Britannici pagg. 17. 20.

CARIE. Sonovi nelle ossa parecchie spezie di *carie*. Il sommamente dotto Medico Monsieur Monrò fa parola di sette spezie di *carie* da esso stesso vedute. Queste il valentuomo distinguele colle seguenti appellazioni. 1. La *carie* secca, o canceroſa. 2. *Carie* fatta da' tarli, ovvero ulcera delle ossa. 3. *Carie* carnosa, ovvero ulcera delle ossa con Iperſarcosi. 4. *Carie* fagedenica, con Iperſarcosi. 5. *Carie* scrofulosa. 6. *Carie* Scirro-canceroſa. 7. *Carie* canceroſa dilatantesi.

Entra questo grand' uomo in un curioso piano di parecchie indoli, e nature di queste sopraccennate spezie di *carie*, e del maneggio topico, con cui debbon' esser trattate. Ma spedita, e sicura separazione di tutta la parte corrotta è l'indicazione principale, alla quale si dee aver la mira. Veggasi, Saggi di Medicina d'Edimburgo, Tom. 5. Art. 24. ed il Ristretto, Tom. 2. pag. 150. & seq. ove Monsieur Monrò fa vedere l'analogia delle divisate malattie delle ossa, colle altre del corpo umano. Ella non è questa già cosa sorprendente, concioſſiachè abbiano le ossa la medesima tessitura generale; e vengano soltanto distinte dalle altre parti, per la loro grande solidità, e consistenza.

Una *carie* differisce da una spina ventosa in questo, che la seconda comincia dentro la sostanza dell'osso, e s'avvanza all'insù; dove per lo contrario la prima comincia dalla superficie dell'osso medesimo, e s'avanza all'ingiù. Veggasi l'articolo SPINAVENTOSA.

Le *carie* vengono divise in idiopatiche, ed in sintomatiche.

La *carie* idiopatica, o dire la vogliamo *carie* semplice, è un'erosione di un'osso, sopravveniente senza alcun'altra malattia, che dee comunemente sua origine ad alcuna cagione esterna, e radissime volte ad una cagione interna, come all'afflusso degli umori.

La *carie* sintomatica è quella che assaissime fiate sopravviene alle persone infettate profondamente da alcun'altra infermità, e massimamente da malore radicale venereo; o da scorbutica profonda affezione.

Debbono altresì le *carie* acconciamente dividersi per rapporto ai loro gradi.

Quelle, che trovansi nel primo grado, discopronsi da un certo grasso giallognolo sopra la superficie dell'osso; quelle del secondo grado da un certo grasso di color nero. Nel terzo grado conosconsi esser le *carie* da una ruvidezza, e da una disuguaglianza dell'osso medesimo cagionata da una spessissima moltitudine di minutissimi fori. Nel quarto grado la corruzione penetra più profondamente perentro tutta la sostanza, che sembra tale appunto, quale fosse per discioglierſi. Vegg. *Juncker*, Conspect. Chirurgicus, Tab. 51. p. 318. *Le Clerc*, Trattat. Chirurg. Dissert. Cap. 4. Compl. Surg. pag. 177.

La *carie* è propriamente un' indisposizione, in cui l'osso, da qualsivoglia cagione ciò si dipenda, viene ad essere spogliato, e privo, del suo periostio, ed avendo perduto il suo natural calore, e colore, diventa untuoso, giallognolo, scuro, ed ultimamente nero: questo è il primo leggerissimo grado di questa malattia, ed è appunto ciò, a parere di Cornelio Celso, che dagli antichi fu denominato *Os vitiatum*, ed anche *nigrities ossium*. Ma il grado maggiore di questa brutta malattia, è ove l'osso è corroso, e mangiato, e dove fassi disuguale per la ragione dello spesso numero de' picciolissimi fori, dei quali egli è pieno, allorchè egli va scaricando una schifosissima marcia, la agrimonia della quale ammorbidisce, allenta, e distrugge le parti carnose, che lo circondano. Questa, e non altra si è la vera *carie*, o dire la vo-

vogliamo, ulcera delle ossa, e cadauno osso del nostro corpo è soggetto a sì brutto disordine; e quantunque possa apparire, che quest' ulcera sia sicuramente, e felicemente sempremai sanabile, ciò non ostante pur troppo frequentemente addiviene, che dopo essersi formata la cicatrice, e che ella siasi così rimasa per alcun tratto di tempo, vengasi a formare un novello absceſso, e che tutta la malattia torni a riprender piede di bel nuovo, e che la materia acrimoniosa, e corrotta, che di continuo vomita e sgorga fuori dall' osso cariato, essendo raccolta dentro, e venga ad ingenerare molti crudelissimi, e sommamente penosi sintomi, ed a distruggere novellamente le carnose parti adjacenti.

Vi sono stati riconosciuti molti nomi, e molte spezie di questa truce infermità, e d' altre eziandio, che sono della cute, da essa provenienti; e sono state appellate *carie*; come una spina ventosa, ovvero una *spinæ ventositas*, una cancrena, e da Celso un cancro dell' ossa, e da' Greci sono stati usati per ispiegarla alcune fiate i termini *Teredo*, e *Pædarthrocaces*. Non mancano Autori, i quali costituiscono tante spezie differenti di *carie*, quanti sono i varj nomi, co' quali sono state appellate; ma fra queste sì picciola è la differenza, che vi si ravvisa, che non puossi con dirittura asserire, che sieno in realtà tante spezie differenti. Possono nulladimeno le *carie* con somma acconcezza, e proprietà dividersi in due spezie, una, cioè, allorchè la malattia comincia nella parte interna dell' osso; l' altra quando ha la sua radice, o principio nella parte esteriore, od è prodotta da un' esterna cagione. Questa può esser detta una *carie*, e quella una spina ventosa, oppure ove ella sopravviene ai bambini, secondo l' aggiustato parere del Severino, una *Pædarthrocaces*.

Vi ha due principali cagioni della *carie* delle ossa, una, ove l' osso è spogliato e privo del suo periostio da una ferita, da una frattura, o da altro simigliante accidente, ed è corrotto, oppure dall' essere esposto all' aria esterna, o riscaldato da vestito sudicio, ed untuoso: l' altra cagione, ove venga interrotta ai fluidi la loro circolazione da alcuna esterna violenza, qualunque ella siasi per essere, oppure da qualsivoglia interna cagione simigliantemente: quindi ne succedono, e l' infiammazione, e la suppurazione, e tanto l' osso, che il suo periostio restano danneggiati a tal segno, e grado, che i vasi, i quali sono invitati alla parte pel nutrimento, e sostentamento di quella, essendo, ed infiammati, e corrotti, l' osso vien condotto nel tristo consenso, e va efficacemente e con forza caricandosi. Sì fatto inconveniente se non venga efficacemente, e con ispeditezza riparato, si dilata enormemente, e si spande, e va comunicando sua indole malvagia alle parti adjacenti dell' osso medesimo, e fa a capello que' progressi medesimi, che far sogliono le ulceri nelle parti più morbide, e carnose. Sonovi pertanto parecchi gradi di *carie* dell' ossa: la prima è quando l' osso è nudato, che si vede ingrassare, e divenire giallognolo: quindi in brevissimo tratto di tempo prende un colore totalmente giallo, oppure oscuro, od anche nero; ed allora è segno che la *carie* comincia a degenerare, ed a prendere un cattivo stato assai peggiore del primo. Il terzo grado è allora quando l' osso fassi disuguale, aspro, e ruvidissimo, e quanto maggiore sarà l' erosione, e mangiamento, che le ossa avranno sofferto, tanto maggiore comparirà la loro ruvidezza, e disuguaglianza. Allorchè il cranio è forato per tutte due le sue tavole, o volte; oppure quando la tibia, o l' osso del femore sono mangiati fino alla midolla, ella è questa una *carie* d' una spezie veramente pessima; ma la peggiore di tutte le altre *carie* è quella, in cui il caso può a buona equità essere sentenziato per presso che disperato, ella è quella, che viene a cadere sopra le giunture, od in quelle parti delle ossa, che hanno una base profondissima, conciossiachè in simiglianti casi non siavi accesso alle mani per poter nettar l' osso, nè vi ha assolutamente altro rimedio, salvo quello di troncare tutto il membro, ove si trova la *carie*.

Molti, e molti sono i metodi, che sono stati azzardati, e posti in pratica per la guarigione delle *carie*: il primo, e mezzano è applicato al grado leggerissimo e superficiale della malattia, e viene effettuato per via dell' applicazione di medicamenti spiritosi, quali appunto sono lo spirito di vino, l' acqua della Regina d' Ungheria, oppu-

oppure per via de' leggieri balſamici, quali appunto ſono la polvere dell' erba appellata Ariſtologia, la polvere fiorentina, l' Iris, la mirra, ovvero l' aloe. Ovvero dopo che la parte ſarà con eſtrema accuratezza ſtata nettata dalla marciosa materia, che tireraſſi via con delle ben' aſciutte pezze di lino, dovrannoſi ſpruzzar dentr' eſſa le polveri diviſate; e dovraſſi continuare, ſenza ſtancarſi, ſomigliante medicatura, fino a tanto che non ne ſia perfettamente ſeguita la totale guarigione. In una *carie*, che penetri alquanto più profondamente, hanno luogo rimedj più energici, ed efficaci, quali appunto ſono la polvere d' euforbio, oppure l' eſſenza di quello, fatta in ſpirito di vino a dovere depurato, e rettificato, oppure l' olio di garofani, di cannella, o di guajaco; e con queſt' olj puoſſi toccare la parte affetta colla punta intinta d' un pennello, o colarvi una ſottiliſſima pezzetta di lino ben bene in eſſi olj inzuppata, e poi ſopr' eſſa parte applicata. Servonſi alcuni altresì dei medicamenti corroſivi, a cagion d' eſempio, dell' acqua fagedenica, e dello ſpirito di vetriolo, oppure di zolfo; ed in luogo di queſti eziandio uſar ſogliono alcuni, non ſenza grandiſſima riuſcita, una ſoluzione d' argento vivo nell' acqua forte. Allorchè per mezzo di ſimiglianti mezzi ne è ſucceduto uno sfogliamento dell' oſſo, allora la faccenda va trattata con gli ſpecifici balſamici.

Un ſecondo metodo per la cura delle *carie* di grado maggiore, ſi è quello di forar l' oſſo col trapano, e dopoi veſtire ben bene la parte o con medicine balſamiche, o faſciarla ſemplicemente con fila di tela di lino aſciuttiſſime. Per ſimigliante metodo ne ſegue lo sfogliamento dell' oſſo, ed allora i vaſi ſi ſpingono per entro i piccioliſſimi fori, e queſti unendoſi, e congiungendoſi colla carne adjacente, vengono a formare una nuova coperta per l' oſſo.

Il terzo metodo di ſimigliante cura viene effettuato per mezzo di un raſpatojo, oppure per mezzo di uno ſcalpello, ſcagliando fuori le parti corrotte, o viziate dell' oſſo, fino a tanto che bene addentro compariſca bianco, o roſſiccio, e ſano: ed il quarto metodo finalmente, che è molto antico, ed aſſai ſpeditivo, e certo, ſi è quello della fontanella, o cauterio attuale, ponendo il ferro infuocato e rovente ſopra la parte viziata dell' oſſo ſteſſo. Metodo ſimigliante però non è neceſſario, ſe non ſe nei gradi maggiori di queſta brutta malattia; e nell' effettuarlo fa onninamente di meſtieri, che ſia avuta ogni maggior cura di non intaccare di un menomo che le parti morbide adjacenti. Per queſta ragione vorrebbevi ſempremai col Chirurgo operante un' aſſiſtente, il quale nell' atto, che il Chirurgo opera, teneſſe indietro, e lontane tutt' e due le labbra della ferita, fino a che la faccenda, che può eſſer fatta in un batter d' occhio, ſia effettuata; ed in evento, che l' apertura non ſia ſufficiente, converebbe dilatarla innanzi con una taſta di ſpugna, oppure addirittura farla più larga col trinciante, fino a che l' oſſo compariſca tutto ſcoperto, e fa altresì di meſtieri, che la parte ſia prima ben ben purgata, e nettata da tutte le marcie, e dal ſangue corrotto con aſciuttiſſime pezze di tela di lino; ed in evento, che vi ſieno fungoſità carnoſe, conviene altresì onninamente levarle via. Un' applicazione del cauterio, allorchè il male è di conſiderazione, ſtenterà ſola a produrre l' effetto; di modo che ricercaſi comunemente, che queſto cauterio venga più, e più volte ripetuto, a certi dati competenti intervalli; ed in evento, che le carie ſieno di tale eſtenſione, che un cauterio ſolo non venga a coprir tutto l' oſſo, converrà farne più, e biſognerà che il primo ſia fatto nel mezzo, e gli altri nel taglio, od affilature dell' oſſo, vale a dire verſo le medeſime. Operazione ſomigliante non è già accompagnata con un gran dolore, qualora ſia uſata eſatta diligenza di non intaccare le parti morbide adjacenti; avvegnachè le oſſa ſieno per ſe ſteſſe libere da qualſivoglia ſenſazione doloroſa. Ove il cranio è la ſede di ſimigliante infermità, il cauterio è ſempre fatto con grandiſſimo riſchio, come altresì nelle coſte, oppure nello ſterno, avvegnachè le parti confinanti, ed adjacenti ſono di troppa conſeguenza alla vita. Il carpo, ed il tarſo eziandio con grandiſſima difficoltà ammetteranno il cauterio a motivo del confine viciniſſimo dei tendini, e dei ligamenti, i quali è appena poſſibile il non intaccargli nell' operazione.

odichè la parte sarà cauterizzata dovrassi fasciare con sole pezze di tela di lino bene asciutte, oppure in evento, che il paziente si dolga di sentire del calor grande nella parte, potrassi innanzi di fasciarla inzuppare ben bene la pezza di tela divisata nello spirito di vino: dopoi dovrannovisi applicare i balsamici, fino a che la parte cominci a sfogliarsi, ed allora, se la guarigione sia perfetta, la vacuità verrà a riempirsi totalmente di sanissima carne. Ma se l' osso rimangasi nudo, oppure se la carne, di cui viene ad esser coperto, sia soffice, e spungosa, e non attacchisi quanto basti all' osso sottoposto, ovvero ove l' osso rimane scolorito; nè nell' uno, nè nell' altro di questi casi la cura sarà mai stabile; ma il malore tornerà a far capo di bel nuovo, seppure non venga a tempo, e con esatta acconcia cura impedito. In questi casi però è giuoco forza, che l' operazione venga intieramente ricominciata di nuovo, la carne spungosa debbesi levar via, ed applicarsi novellamente il cauterio attuale, altramente la guarigione non potrà giammai esser certa, e stabile in verun conto. *Eistero*, Chirurg. p. 204.

CARNIVORO. Agli argomenti, de' quali si è servito il Dottor Wallis, ed altri, per provare, che l' uomo non è dipersè, e di sua natura *carnivoro*, il valentissimo Medico Tyson risponde, che se l' uomo non è stato destinato dalla natura per esser *carnivoro*, non vi sarebbe dubbio, che si trovasse in alcuna parte del globo terraqueo della gente, che non si cibasse in conto alcuno di carni; e siccome non sembra, che le Istorie ci somministrino alcun' esempio di ciò, non possiamo noi con ogni ragione asserire, che ciò, che è fatto universalmente da tutte le specie, sia naturale? Conciossiachè quell' astinenza, che i Pittagorici osservavano da qualsivoglia sorta di carne, era fondata sul loro principio di metempticosi, o sia di trasmigrazione, ch' era uno de' massimi granciporri di loro Filosofia, e non già una legge di natura; e quantunque in alcune regioni gli uomini vadano più riguardati nel cibarsi di carni di quello, che avvenga in altre Contrade, questo dee assolutamente attribuirsi ad elezione lor propria, ed al vantaggio, che da ciò ad essi ridonda.

Che gli animali *carnivori* non sieno sempre senza un' intestino colon, e senza lo intestino cieco; nè che sieno tutti animali *carnivori* quelli, che hanno queste parti; ma che il *caregueya*, ovvero l' *opossum* a cagion d' esempio, che hanno sì un colon, che un caccum, tuttavia mangiano il pollame, ed altre carni; per lo contrario lo spinoso non ha nè il colon, nè l' intestino cieco, e perciò dovrebb' esser *carnivoro*; eppure ei non si ciba, che di puri vegetabili; a questo aggiungasi, che i porci, che hanno tutti e due questi intestini, mangeranno benissimo quantità grandissima di carne, qualora ne possano avere, e che i sorci, i quali hanno un' ampio intestino cieco, si divorano il lardo colla stessa golosità, che si divorano il formaggio.

Che dalla moltitudine degli animali *carnivori*, ai quali mancano queste parti, e dai non *carnivori*, i quali hanno, o l' una, o l' altra, non possasi cavare una certa e sicura conclusione; avvegnachè noi possiamo di pari argomentare, che, perchè la spezie bovina, la spezie de' cervi, e la spezie delle capre, e delle pecore altresì, che vivonsi di erbe, hanno quattro stomachi, tutti quelli animali di altre spezie, che non hanno questi quattro stomachi, non sieno perciò destinati dalla natura ad essere erbivori: dove per lo contrario la spezie de' cavalli, la spezie delle lepri, e somiglianti, che hanno uno stomaco solo, nulladimeno si pascono abbondantemente di strame, e d' erbaggj, non altramente che gli animali testè additati, provveduti dalla natura di quattro stomachi. A tutto questo aggiungasi, che in moltissimi animali, i quali vivono della sorta medesima di cibo, la struttura dello stomaco vien trovata sommamente diversa; e che in altri, i quali vivono di cibi intieramente differenti, a cagion d' esempio, di carne, di frutta, di erbe, e somiglianti, gli stomachi vengon in essi trovati sì analoghi, e tanto somiglianti, che vi ha somma difficoltà di assegnare infra essi la menomissima differenza: e se noi non possiamo formare un giudizio, che quel tal cibo sia molto naturale ad un' animale, dalla struttura dello stomaco di quello, che è la parte sostanzialissima rispetto al digerirlo, molto meno lo potremo formare dagl' intestini colon,

e cieco, che ſono parti remote dallo ſtomaco, e che piuttoſto ſembrano una cloaca pel ricevimento delle fecce, di quello, che poſſano eſſere, o ſembrare parti d'uſo per digerire il cibo, oppure per diſtribuirlo.

Ultimamente, concioſſiachè l'uomo ſia provveduto d'ogni generazion di denti fatti in qualſivoglia atta foggia a prepararſi, e diſporſi ogni, e qualunque ſorta di cibi. non potrebb' egli piuttoſto ſembrare dicevole, che la natura l'aveſſe fatto per vivere ugualmente di tutti?

E ſiccome il canale degli alimenti, *ductus alimentorum*, nell'umana ſpezie è nato fatto per digerire qualſivoglia ſorta di cibo, perchè non poſſiam noi piuttoſto concludere, che la natura non intende di tenerci lontani da alcuno? Veg. le Tranſ. Filoſof. al n. 265. pagg. 775. 776.

Ella non è coſa niente meno diſputata, ſe il genere umano foſſe *carnivoro* prima del Diluvio univerſale? San Girolamo, San Giovanni Griſoſtomo, Teodoreto, ed altri Scrittori ſagri, e profani ſoſtengono, che il cibo di carni di animali era allora intieramente, ed onninamente vietato; e queſta opinione medeſima vien ſoſtenuta con grandiſſima forza fra i moderni dal Curcelleo (*a*), e confutata dall' Heyddegger, dal Danzio, dal Bochart, e da altri non pochi (*b*).

(a) *Veggaſi* Curcelæus, *de uſu Sang. inter Chriſtianos*.

(b) Heidegg. *de Libert. Chriſtian. lege cibaria*, *c.* 2. *& ſeq. Item*, *Hiſt. Patriarch. Part.* 1. *Exerc.* 15. *pag.* 390. Walc, *Lexic. Phil. pag.* 235. *& ſeq.* Danz. *Diſput. de Ortographia ante Diluvium licita*, *de Jur. Nat. & Gent. ſecund. Diſcipl. Hæbr. lib.* 7. *cap.* 1. Bochart, *Hieroz. lib.* 1. *cap.* 2. Buddæus, *Hiſt. Eccleſ. Vet. Teſt. Tom.* 1. *p.* 185.

CARPO. Il *carpo*, o ſia il polſo è compoſto di otto oſſa picciole, diſuguali, ed irregolari, le quali tutte preſe inſieme rappreſentano una ſpezie di grotta di una irregolar figura quadrangolare, ed attaccata principalmente, e conneſſa colla baſe del radius.

Conſiderato il *carpo* in queſta maniera tutta la conneſſione del medeſimo ha due lati, e quattro finimenti od affilature. Uno dei lati è conveſſo, ed eſterno, l'altro è concavo, ed interno. La conveſſità del lato eſteriore è eſattamente regolare, ed uguale; ma la concavità del lato interiore ha quattro preminenze, una per cadaun corno, o punta, o taglio. Uno di queſti quattro tagli, od affilature tocca il braccio nella parte anteriore, ed è come la teſta del *carpo*: l'altra affilatura tocca il metacarpo, e può addimandarſi acconciamente baſe: il terzo taglio, od affilatura è verſo la punta del radius, ed il quarto finalmente verſo la punta dell' *Ulna*. Il primo di queſti due ultimi può appellarſi affilatura, o taglio picciolo, l'altro maggiore.

Le oſſa del *carpo* ſono diviſe in quattro filari, il primo de' quali legaſi vicino alla parte anteriore del braccio, il ſecondo preſſo al metacarpo. Cadaun filare è compoſto di quattro oſſa; ma l'oſſo quarto del primo filare, ſtaſſi ſituato in guiſa, che è come fuori dell' ordine. Cadaun oſſo ha parecchie ſuperficie cartilaginoſe, e queſte per le loro vicendevoli articolazioni, ed in alcuno di eſſi per le loro articolazioni col radius, e con gli oſſi del metacarpo, e del pollice.

Ella non è coſa agevole, o da ottenerſi il diſtinguere le tre dimenſioni ordinarie in ogni uno di queſti oſſi, ſalvo che in uno; ma in parecchi di eſſi noi poſſiam conſiderare ſei lati, uno eſterno rivolto verſo la ſuperficie conveſſa del *carpo*; uno verſo l'eſterna parte del braccio, che può con tutta la maggior proprietà denominarſi il lato brachiale; uno interno verſo la ſuperficie concava; uno verſo le dita, che può appellarſi il lato digitale; uno verſo la punta del radius, o ſia il lato radiale; ed uno finalmente verſo la punta dell' ulna, o dir lo vogliamo il lato cubico.

Dei diviſati lati alcuni ſono oſſei, altri ſono cartilaginoſi, ovvero articolari: queſti ultimi ſono denominati lati, gli altri poi, ſuperficie, come quelli, che ſon porzione della ſuperficie del *carpo* nella ſua naturale ſituazione. Per diſtinguere queſte oſſa da ciaſchedun altro, è ſtato preſo il compenſo di chiamargli oſſo primo, oſſo ſecondo, oſſo terzo, ed oſſo quarto del primo, o del ſecondo filare, facendoſi a contare dal radius, o dal dito groſſo. Il Liceto però ſi

è preso la briga di dare a cadauna di esse ossa un nome distinto particolare.

Il primo pertanto del primo filare egli lo chiama osso scafoide, *os scaphoides*, il secondo osso lunare, *os lunare*, il terzo osso coniforme, *os cuneiforme*, il quarto *os pisiforme*: il primo osso poi del secondo filare, od ordine lo dice *os trapezium*, il secondo *os trapezoides*, il terzo *os magnum*, ed il quarto finalmente *os uniforme*. Tutto questo veggasi ai respettivi luoghi. *Winslow*, Anatomia, pag. 82.

Le ossa del *carpo* sono articolate l' una coll' altra per mezzo dell' Arthrodia; ma il primo filare od ordine viene a formare una spezie di *ginglymus* col secondo; avvegnachè la testa del *os magnum* può rivolgersi nella cavità cotyloide del primo filare, mentre le due prime ossa del primo filare sdrucciolano sopra il lato digitale dell' osso scafoide, e l' osso uniforme nella medesima guisa sopra l' osso cuneiforme.

Allorchè tutte queste ossa trovansi nella naturale loro situazione, vien formata una depressione transversale nel lato convesso del *carpo*, per mezzo della quale i due ordini, o filari vengono ad essere ottimamente distinti. Somigliante depressione è assai visibile fra l' osso *scafoide*, e le tre ultime ossa del secondo filare, e scorgesi somigliante ad una piegatura, per mezzo della quale il secondo filare vien roversciato indietro sopra il primo. Le quattro prominenze nel lato concavo del *carpo*, sono per l' innestamento di un valido, e forte ligamento transversale. La sostanza interiore di tutte queste divisate ossa è spungosa, e le loro superficie non sono totalmente compatte. *Winslow*, Anatomia, pag. 85.

CARTA. Ci avverte il Signor Boyle, che la carta, oltre gli usi suoi comuni, può esser lavorata per le pitture, per opere e lavori di basso rilievo, e per altre simiglianti comodità della vita. Per simigliante impresa puossi tener in molle nell' acqua per lo spazio di due, o di tre giorni ancora una dicevole quantità della migliore carta bianca, fino a che diventi in estremo pastosa, e morbida; ciò fatto riducendola in un mortaro insieme con dell' acqua ben calda ad una sottilissima polpa, deesi poscia porre in un crivello, ed ivi lasciarlo fino a che avrà deposta tutta l' umidità soverchia: ciò seguito si porrà la *carta* così ridotta dentro dell' acqua calda, in cui sia stata disciolta una buona quantità di colla fresca, oppure anche di colla comune da calzolaj, e così preparata potrassi porre dentro quella forma, che uno vorrà, ed averne le figure, che più si vorranno. Quando poi le divisate figure saranno cavate fuori delle respettive forme, potrannosi render torti, e consistenti, secondo che ne richiegga l' occasione con un' impiastro, o con del gesso inumidito, e quando saranno bene asciutte dipignerle, o farvi sopra altro lavoro. *Boyle*, Opere, Compend. Tom. 1. pag. 149.

Un' altro uso della carta si è il chiudere le fissure del vasellame di legno, per tenervi dentro l' acqua; avvegnachè in tal caso ella verrassi grandemente a slargare, ed empiere perfettamente quegli spazj nei quali ella si trova imprigionata.

CARTELLO. Per la voce *cartello* viensi originalmente a significare una descrizione, o dir lo vogliamo manifesto in iscritto, attaccato nei luoghi pubblici per notificare, e render a tutti palese ciò, che in esso si contiene. La voce Inglese *Cartel*, viene dall' Italiana *Cartello*, oppure, diremmo meglio, dalla voce Latina *Cartellus*, che viene a significare la cosa medesima, formata dal diminutivo di Carta. Veggasi *Du Cange*, Gloss. Latino Tom. 1. p. 861. in voce *Cartellus*. Vocabolario della Crusca, voce *Cartello*.

L' uso dei *Cartelli*, oppure delle disfide, è sommamente antico, veggendosene diversi esempj d' essi in Omero, in Virgilio, ed in altri Poeti antichi tanto Greci, come Latini (*a*). Monsieur Rymer ci somministra il *Cartello* di disfida, che il Re Eduardo III. spedì a Filippo di Valois, provocandolo, e sfidandolo, od a combatter con esso lui a corpo a corpo, o con cento uomini contro a cento uomini, o finalmente esercito contro esercito, da effettuar dentro il breve spazio di soli dieci giorni avanti le porte di Turnay (*b*).

(a) *Trev. Dict. Univ. Tom.* 1. *pag.* 476.

(b) Rymer, *Foed. Tom.* 5. *Biblioteque Choisie*, *Tom.* 23. *pag.* 271. *& seq.*

CARTILAGINE. E' una *cartilagine* una sostanza bianchiccia, oppure color di perla

perla, che cuopre le eſtremità dell' oſſa unite inſieme per le mobili articolazioni, che accreſce il volume di alcune di eſſe alla foggia di epifiſi, che uniſce altre validiſſimamente inſieme, ſicchè rimangano ſommamente ſerrate, e che non hanno immediata adeſione, o conneſſione con altre. La ſoſtanza delle *cartilagini*, è più tenera, e meno fragile della ſoſtanza delle oſſa medeſime; ma coll' età vengono a farſi alcuna volta così dure, che diventano formalmente oſſa. Quelle *cartilagini*, che appartengono alle oſſa, differiſcono da ciaſcheduna delle altre *cartilagini*, nella groſſezza, nella figura, nella ſituazione, e nell' uſo, e poſſono tutte eſſer noverate ſotto due capi generali: quelle, che ſono ſtrettamente unite all' oſſa; e quelle, che non ſono conneſſe immediatamente con eſſe. Le *cartilagini* unite alle oſſa ſono di quattro ſpezie; alcune cuoprono gli uni, e gli altri lati delle mobili articolazioni, e ſono ſommamente liſcie, e ſdrucciolevoli: alcune uniſcono le oſſa a ciaſchedun' altra, ovvero così ſtabilmente, che non ammettono movimento ſenſibile, come nelle ſinfiſi delle oſſa della pube, e ſempre più in quella, da cui l'epifiſi vengono congiunte alle oſſa; oppure in tale diſpoſta foggia, da poter permettere differenti movimenti, come in quelle, da cui i corpi delle vertebre ſono uniti inſieme, e conneſſi. La prima agevolmente diventa dura; ma le altre compariſcono in alcun grado viſcoſe, e conſervano la loro fleſſibilità.

Alcune ingrandiſcono non meno la groſſezza, che l' eſtenſione delle oſſa, come le porzioni *cartilaginoſe* di quaſi tutte le coſtole vere: queſte ſono articolate colle oſſa; altre colle *cartilagini*, come il *ſeptum narium*; altre ſervono ſoltanto per orlature, come quelle della baſe della ſcapula, e della *criſta* dell' oſſo *ilium*; i ſopraccigli delle cavità, e quelle dei proceſſi ſpinale, e traſverſale delle vertebre. Alcune finalmente hanno una forma ſingolare, come quelle delle orecchie, e parecchie di quelle del naſo: in queſte ultime la loro elaſticità appariſce grandemente ſenſibile. Le *cartilagini* appartenenti alla ſeconda claſſe generale, o ſieno quelle, che non vengono immediatamente unite all' oſſa, ſono per gran parte collocate nelle giunture mobili, e queſte poſſono ſimigliantemente eſſere ſubdiviſe in parecchie ſpezie. Alcune ſtannoſi intieramente ſciolte, avvegnachè nè ſieno unite alle oſſa articolate, nè alle *cartilagini*, che le cuoprono, ma ſdrucciolano liberamente fra eſſe in direzioni, e poſiture diverſe; come quelle, che ſono piantate nell' articolazione della tibia coll' oſſo del femore; in quella della maſcella inferiore colle oſſa delle tempie, ed in quella della clavicola collo ſterno. Quelle fra la clavicola, e l' acromio, e fra la prima, e la ſeconda vertebra del collo, ſono della ſpezie medeſima. Alcune ſono in parte unite ad altre *cartilagini*, ed in parte ſdrucciolano fra l' eſtremità *cartilaginoſe* delle oſſa articolate, come la *cartilagine* della eſtremità inferiore del radius. Poſſonvi altresì eſſer riconoſciute fra le *cartilagini*, quantunque non con tutta la proprietà, parecchie delle picciole oſſa ſeſamoidi, che rimangono lungamente *cartilaginoſe*; come anche le porzioni *cartilaginoſe* dei tendini, che fanno l' iſteſſo ufizio, che le oſſa ſeſamoidi. *Wislow*, Anatomia, pag. 112.

Viene comunemente tenuto, che tutte le oſſa nella loro prima origine ſieno ſoltanto *cartilagini*, e che giungano ad acquiſtare la durezza e conſiſtenza d' oſſo per un ſucceſſivo induramento effettuato per gradi. *Caſtelli*, Lex. Medic. pag. 139. Veggaſi l' artic. Osso.

Quindi è, che in alcuni caſi le *cartilagini* ſteſſe ſono ſtate trovate nei corpi oſſificate: del qual fenomeno ſe ne vide uno ſtrepitoſo eſempio non molti anni ſono in Milano, ove un malfattore venne giudicato innocente, e ſalvato dalla morte come per un miracolo, perchè la ſua aſpera arteria eſſendo diventata oſſea, egli non rimaſe ſoffogato dal capeſtro del Carnefice. Chauv. Lex. Phil. pag. 92.

CARTILAGINI ARTICOLANTI, o ſieno *cartilagini* delle giunture.

La *cartilagine* articolante è una ſoſtanza elaſtica uniformemente compatta, di un color bianco, ed alcun poco diafano, avente una aſſai liſcia ſuperficie coperta da una membrana, più dura, e più fragile di quello ſiaſi un ligamento, ma più morbida, e più pieghevole di un' oſſo. Vegganſi le Tranſazioni Filoſof. n. 469. pag. 515.

Qua-

Qualora una *cartilagine articolante*, o dir la vogliamo di giuntura, venga bene, e a dovere preparata da un' Anatomico, ella comparisce morbida, e cede al tatto; ma tostochè è fatta la compressione, e che si leva via da essa la mano, ella ritorna a prendere il suo piano medesimo di superficie, e ricovra il suo primiero stato naturale. Le superficie di simiglianti *cartilagini* esaminate con una lente ottica appariscono simigliantissime ad un pezzo di velluto. Se noi tenteremo di scortecciare, o sfogliare la materia componente la *cartilagine* in parecchie lamelle, noi vedremo la faccenda impraticabile; ma se noi useremo un certo dato grado di forza, verrà a separarsi dall' osso in piccioli pezzetti, nè troveremo il taglio, od affilatura della rimanente porzione obliqua, ma sempremai perpendicolare alla sottoposta superficie dell' osso. Se noi ci faremo ad osservare questa affilatura con un microscopio, ella apparirà similissima all' affilature od orli di un pezzo di velluto, che è quanto dire, che comparisce essere una massa di corte fibre a capello, ed esattissimamente paralelle infra di loro, alzandosi dall' osso, ed andando a terminare nella superficie della *cartilagine*; e la superficie dell' osso stesso è piantata, e formata in un dato numero di picciole fossette circolari, nelle quali sono fissati i fardelletti di queste fibre. Così noi possiamo con somma acconcezza, e proprietà paragonare la sostanza della *cartilagine* alla trama del velluto, e la superficie dell' osso, all' ordituta della seta, che è la base di quello.

Nell' una, e nell' altra di queste due sostanze le corte fila affondansi in onde, allorchè vengan premute, ma per la forza della elasticità, riprendono, e riassumono tanto quelle del velluto, come quelle di queste particolari *cartilagini* la loro direzione perpendicolare subito che non sieno più inquietate dalla forza comprimente. Queste divisate fibre perpendicolari, compongono indubitatamente la parte massima della sostanza della *cartilagine* nello stato suo naturale. Nelle preparazioni più esatte veggionsi a maraviglia bene, e toccasi con mano la verità di questa asserzione; ma egli si è sommamente probabile, che nello stato recente vi sieno moltissime fibrille trasversali, che servano ad unire, e connettere insieme queste fibre diritte, e perpendicolari, e vengano a formare del tutto un corpo solido; e che queste date fibrille periscano, e si perdano nella preparazione.

Ci vien detto dagli Anatomici, che le *cartilagini* vengono coperte da una membrana appellata *perichondrium*. Se essi intendono di dire delle cartilagini delle costole, della laringe, delle orecchie, e di simiglianti, a vero dire, una sì fatta membrana vi comparisce manifestamente; ma il *perichondrium* delle lisce *cartilagini articolanti* è sì delicatamente sottile, ed affibbiato, ed unito sì tenacemente alla superficie, che vi ha grandissimo luogo a dubitare, se sia stato e dirittamente conosciuto, e veracemente dimostrato.

Questa membrana però è stata levata da alcuni moderni Anatomici in bei larghi pezzi, dopo il maceramento, e viene toccato con mano, esser questa una continuazione di quella finissima levigata membrana che fodera il ligamento capsulare piegato sopra l' estremità dell'osso; perchè quando questo ligamento è innestato sopra il collo dell' osso, ovvero fra l' inserzione del ligamento, e l' orlatura della cartilagine, egli è sommamente apparisceute, e può essere staccato, e tirato via con un pajo di tanaglie: ma ove ei cuopre la cartilagine, egli è sì strettamente unito, e connesso, che non puossi in conto veruno scorgere, mentre è recente, senza la maggior cura, e diligenza. In questo particolare si vede che la membrana, che è comune alle palpebre, ed alla parte esteriore della palla dell' occhio, e che è negligentemente connessa coll' albuginea, è tenacemente attaccata alla cornea. Da sì fatta descrizione egli è evidente, che ciascheduna giuntura del corpo umano è vestita, o circondata da una membrana che forma un compiuto sacchetto, e somministra una coperta a ciascheduna cosa dentro l' articolazione, nella maniera medesima, colla quale il peritoneo non solo veste le pareti, ma tutto il contenuto dell' abdome. Vegganfi le Transaz. Filosof. n. 469. pag. 517.

I vasi sanguigni delle cartilagini sono sì piccioli, e sì minuti, che non ammettono dentro di se i globuletti rossi del sangue, e

per

per conſeguente ſi rimaſero ſconoſciuti, fino a che vennero alla perfine rintracciati dalla moderna ſcoperta delle injezioni, per mezzo delle quali tutto il ſiſtema vaſculoſo venne ad eſſere ripieno d'una cera liquefatta, in guiſa colorita, che poteſſe eſſer diſtinta da tutte le altre coſe. Con tutto queſto ingegnoſiſſimo metodo però non per anche poſſiamo eſſer valevoli a dimoſtrare i vaſi della vera ſoſtanza cartilaginoſa nei ſoggetti adulti. Ma il graſſo, le glandule, ed i ligamenti, con i vaſi, ne' quali è ſtata fatta l'injezione, ſaranno roſſi, mentre compariſce una macchia colorita nella cartilagine ſteſſa. Tuttavia egli è evidente, che ivi trovanſi dei vaſi, concioſſiachè nei ſoggetti aſſai giovani, dopo una ſottile injezione divengono baſtantemente ritrovabili. Ma queſta ſtrada del loro corſo è altresì ſcoperta, ed è ſtato trovato, eſſere la ſeguente.

Tutt'all'intorno del collo dell'oſſo vi ha un numero grande d'arterie, e di vene, che ſi diramano in piccioliſſime branche, e che comunicano l'une coll'altre per via di frequenti anaſtomoſi ſimigliantiſſime a quelle del meſenterio. Potrebbe queſto appellarſi *Circulus articuli vaſculoſus*, il corpo vaſculare della giuntura. Le picciole branche, o rami dei vaſi dividonſi ſempre in altre più picciole ramificazioni ſopra la ſuperficie congiungente nel loro avanzarſi al centro della cartilagine; e noi a grandiſſimo ſtento ſiamo valevoli ad inveſtigarlo dentro la loro ſoſtanza, avvegnachè vengano a terminare diſordinatamente nell'affilatura della cartilagine nella maniera medeſima, che ſegue nei vaſi dell'albuginea dell'occhio, allorchè queſti arrivano nella cornea. I vaſi maggiori, che compongono il circolo vaſculare, ſommergonſi in un numero grande di fori, e diſpergonſi in ramificazioni fra la cartilagine, e l'oſſo. Da queſti ne ſorge di nuovo una ſerie di cortiſſime ramificazioncelle, che s'alzano verſo la ſuperficie ſuperiore. Se queſte ſervano per ſolo nutrimento della parte, o ſe altro non facciano che verſare una rugiadoſa umidità, che ſerva a mantener le funzioni della parte, ella non è coſa agevole il determinarſi. Dee però oſſervarſi, come la didiſtribuzione dei vaſi ſanguigni alle *cartilagini* articolanti è ſommamente particolare, e ſembra nata fatta per impedire ſconcerti di grandiſſima conſeguenza. Hanno queſti la loro ſceſa alla ſuperficie ſuperiore; la preſſione, ed il moto delle due cartilagini biſognerebbe che infallibilmente cagionaſſero delle oſtruzioni, e delle infiammazioni, che verrebbero a rendere incontamente i noſtri movimenti doloroſiſſimi; e finalmente verrebbero a privarci dei medeſimi; ma col rampicarſi, che queſti fanno in foggia circolare intorno agli cartilaginoſi, ove vi ha uno ſtropicciamento leggeriſſimo, ovvero ſotto la cartilagine, ove non ve ne ha nè molto, nè poco, vengono ad eſſere perfettamente, ed intieramente difeſi da sì fatti accidenti. Tranſazioni Filoſof. num. 469. pag. 518.

Ella ſarebbe coſa fortunatiſſima, qualora aveſſimo agio d'inveſtigare i nervi delle cartilagini; ma in rapporto a sì fatti organi ci è giuoco forza l'appagarci ſoltanto d'una mera congettura non meno, quanto alla loro eſiſtenza in quelle parti, che ſimigliantemente riſguardo a moltiſſime altre parti del corpo. E ſebbene dalla grande inſenſibilità delle cartilagini ſi ſon fatte a ſupporre alcune perſone, che elle non foſſero in veruniſſimo conto fornite di nervi, tuttavia allorchè noi conſideriamo, che queſti vaſi ſembrano neceſſarj alla creſcita non meno, che alla conſervazione di qualſivoglia parte, ci è giuoco forza l'ammettere, ed il riconoſcervi la loro eſiſtenza, tuttocchè nè noi poſſiamo vedergli, nè eſſer ſenſibili degli effetti loro.

Le cartilagini articolanti ſono molto fortunatamente fabbricate per le funzioni, ed effettuazioni del moto nelle parti. Per la loro uniforme ſuperficie muovonſi l'una ſopra l'altra con agevolezza: per la loro morbidezza, liſcezza, e ſdrucciolevolezza, viene ad eſſere impedita la loro abraſione, la quale pure biſognerebbe, che avveniſſe a cagione di tale frequentiſſimo uſo. Per la loro fleſſibilità le ſuperficie contigue ſono ſempremai adeguatiſſimamente adattate l'una all'altra, e la confricazione viene ad eſſere ugualmente ſparſa, e diffuſa ſopra il tutto. Per la loro elaſticità la violenza di qualſivoglia urto, che accader poſſa dalla forzata corſa, dall'inciampare, e da altri ſomiglianti violenti movimenti, viene ad eſſer rotta, e troncata, e gradatamente eſtinta;

e ſiccome il corſo delle fibre cartilaginoſe appariſce deſtinato, e nato fatto per queſt' ultimo diviſato vantaggio, ci crediamo unicamente in dovere d' illuſtrarlo, per riflettere ſopra la differenza che paſſa fra il cavalcare ſopra un cavallo di legno, ed un cavallo reale, i movimenti del quale vengono ammorbiditi in tutti, e per tutti i riguardi dalle cartilagini poſte, e piantate nelle giunture.

L'inſenſibilità delle cartilagini articolanti è manifeſtiſſimamente fabbricata dal ſovrano Autore di noſtra fabbrica in guiſa, che a queſte noi dobbiamo eſſer debitori, che i movimenti tutti del noſtro corpo vengano effettuati ſenza dolore.

Una cartilagine eſulcerata viene generalmente aſſerito, e tenuto per fermo da tutti i migliori Scrittori di Chirurgia, facendoci da Ippocrate fino a queſta noſtra età, che è una malattia ſommamente faſtidioſa, e tale, che rieſce più malagevole a curarſi delle carie medeſime delle oſſa; e che quando una cartilagine è diſtrutta, ella non poſſa più riacquiſtarſi, e ricovrarſi di nuovo, ella è un' opinione oggimai ſtabilita, e confermata. L' Ildano in particolare, in trattando delle indiſpoſizioni, e viziature di queſte parti, ha oſſervato, che ove abbiavi una cartilagine diſtrutta, per qualunque cagione eſſer ſi voglia, la Natura ſuppliſce d' ordinario ponendo in luogo di quella un callo mandato fuori dall' oſſo, e così vien prodotta un' oſſea Anchiloſi, oppure un' immobile continuità in luogo d' una mobile giuntura. In eſaminando le giunture inferme, e viziate, o dopo la morte, o dopo l' amputazione della parte, Monſieur Hunter oſſerva, come egli ha comunemente trovato, ſecondo la natura, e la ſtazione della malattia, le cartilagini in alcune parti roſſicce, e rilaſciate, ed in altre parti molli, e ſpungoſe; oppure, che eranſi alzate in gonfiature dall' oſſo, o totalmente erano corroſe, e per avventura le eſtremità dell' oſſa cariate; e finalmente alcune volte eſſerſi formata un' oſſea anchiloſi, ſiccome riferiſce l' Ildano, ma che egli non ſa, nè ha udito dire che ſia ſtato mai veduto naſcere uno ſfogliamento d' una cartilagine, o della ſua ſuperficie. Ora ſe noi ci facciamo a paragonare la teſſitura d' una cartilagine, o delle cartilagini in generale, la teſſitura d' una cartilagine, o delle cartilagini in generale, inſieme colle loro apparenze morboſe, tutti i diviſati ſtati morboſi ammetteranno una ragionevole ſoluzione non altramente per avventura, che qualſivoglia altra parte della viziata economia animale. Tranſazioni Filoſof. n. 469. p. 521.

Dalla macerazione delle cartilagini egli appariſce, che le loro traſverſali fibrille ſono tenere in grado eſtremo, e ſolubili, e che la coeſione delle fibbre ferrate è più forte di quello ſialo la loro coeſione colle oſſa. Quando pertanto una cartilagine è infiammata, o viziata, e nuotante per così dire nella materia purulenta, le fibre traſverſali, o connettenti ſaranno le prime a dileguarſi, e diſtruggerſi, e la cartilagine diverrà più, o meno roſſa, e ſoffice. Se l' indiſpoſizione anderà alquanto più in lungo, la cartilagine non isprofonderà in una lacuna, ma ſi diſgiungerà dall' oſſo, ove la forza della coeſione è minore, ed ove giunge più preſto l' infermità per la ragione della ſortigliezza della cartilagine. Allorchè l' oſſo è in queſta guiſa eſpoſto, la materia dell' ulcera, ovvero il movimento della giuntura, corrode, o porta via le fibre oſſee, e ſe la coſtituzione è buona, elle ſorgeranno fuori in un callo, il quale o mura, per così eſprimerci, inſieme le oſſa oppoſte dell' articolazione, oppure riempie la cavità della giuntura, e viene ad impedire qualſivoglia ulterior moto: Ma ſe il paziente per ſua mala ventura trovaſi in ſimigliante malore con un temperamento cattivo, o con pravo abito di corpo, in sì triſta circoſtanza la malignità gittate avendo le ſue radici nell' oſſo, anderà ogni giorno ſempre più di male in peggio, e la carie dilateraſſi, fino a tanto che alla perfine non dovrà prometterſi la guarigione, ſalvo che dal ſolo troncamento del membro affetto.

CARUS. Da Galeno ci vien deſcritto il *Carus* non altramente che una privazione di ſenſo, e di moto per tutto il corpo, rimanenteſi però intatta, e totale la reſpirazione, accompagnata da un profondo ſonno, e dagli occhi perpetuamente chiuſi. Queſta ſenſazione non è a ſegno però diſtrutta, e così aſſolutamente, che il paziente, ſe venga punto con uno ſpillo, non dia ſegno di ſentir la puntura, avvegnachè

ſi ri-

ſi ritira, ma non perciò apre i ſuoi occhi, o profferiſce parola. *Galenus*, de loc. Affect. lib. 4. cap. 2. Item, Methodus Medendi, lib. 13. cap. 21. *Caſtelli*, Lex. Medic. pag. 138.

Viene il *Carus* dai Medici moderni deſcritto per una malattia letargica, più leggiera di un' apoplesia, ma più ſevera, e più violenta, e grave d'un puro letargo, e che aſſai fiate va a degenerare in una formale apoplesia, cagionata da un troncamento, od oſtruzione del corſo e diffuſione degli ſpiriti animali dalla ſoſtanza midollare del cervello, verſo la corteccia di quello. *Willis*, de Anim. Brut. p. 2. cap. 4.

CASSA. Per queſta voce vienſi alcune volte a dinotare un vaſo, o ricettacolo fatto in foggia di ſepolcro, ornato e fregiato comunemente d'oro, e d'argento, in cui vengono collocati, o conſervati i corpi de Santi, o le loro reliquie. Veggaſi l'Articolo RELIQUIE, *Ciclopedia*.

In queſto ſenſo è la voce dai Franzeſi formata *Chaſſe*. Veggaſi Trev. Dict. Univ. tom. 1. pag. 1684. in voce *Chaſſe*.

In origine poi queſte date *caſſe* erano formate della figura di picciole Chieſe Gotiche, ſeguitando in ciò l'antica maſſima Criſtiana, che eſſendo ſtati i Santi Tempio vivo dello Spirito Santo, hanno dritto, dopo la loro morte, d'avere le loro oſſa rinchiuſe, e depoſitate nella figura della Caſa viſibile di Dio. *Davil.* Archit. Pars 2. pag. 463. & ſeq. in voce *Chaſſe*.

La Caſſa di Santa Geneviefa non è eſpoſta, o tolta dal luogo ſuo ſenza grandiſſima ſolennità, ed unicamente in occaſioni d'eſtremo periglio pubblico, o d'alcuna grande calamità. Trev. Dict. Univ. tom. 1. pag. 1684.

La ſtruttura delle *caſſe* per la ſtampa, conſiſte comunemente di due paja, vale a dire uno ſuperiore, ed uno inferiore, Romano, ed Italico. Una *caſſa* di picciol fondo moſtra il ſecondo pajo migliore, come quello, che è meno appariſcente, e ſporgente in fuori dai lati delle caſſette. Una *caſſa* profonda poi ha il vantaggio di contenere numero grande di caratteri, di modo che il compoſitore non ha la briga di diſtribuire così ſpeſſo, oltre il non doverla por giù così ſubito. *Hought.* Collect. num. 364. p. 427. Item, num. 366. p. 431.

CASTRARE. Nel *caſtrare* i cavalli vi ſono maſſimamente due coſe, che debbon' eſſere diligentemente oſſervate, e queſte ſono l'età dell'animale, e la ſtagione dell'anno. Se quello, che dee eſſer caſtrato, ſia un puledro, ciò potrà farſi il nono giorno dopo che ſarà nato, ovvero una quindicina di giorni dopo, oppure ſubito che i teſticoli vengon giù; concioſſiachè più preſto che il puledro ſarà caſtrato, tanto più forte, e coraggioſo creſcerà, e riuſcirà dopoi. Ma un maneſcalco può caſtrare un cavallo in tutte le età di quello, e quando a lui più ſia in grado, s'ei ſarà diligente e deſtro nel curarlo. La ſeconda coſa è la ſtagione dell'anno; e riſpetto a queſta il Meſe d'Aprile, o quello di Maggio ſono ſempremai ſtimati ſommamente a propoſito; ma ſimigliante operazione non vuolſi fare per verun conto più tardi del meſe di Giugno a motivo del caldo dell'Eſtate. Se queſta ſia paſſata, e che il cavallo non ſia ſtato innanzi caſtrato, ſi potrà beniſſimo *caſtrare* nel meſe di Settembre, e non prima, nè dopo. I maneſcalchi aggiungono univerſalmente una terza conſiderazione, ed è, che il *caſtramento* dei cavalli dee ſempremai farſi in Luna ſcema.

La maniera di *caſtrare* ſi è la ſeguente. Se ſia un puledro, od un cavallo che debba eſſere aggiuſtato, o rivoltato colla groppa indietro per l'operazione, ſe gli dovranno legare le gambe in guiſa, che venga impedito qualſivoglia ſuo ſcuotimento, ed in modo, che il norcino, o caſtratore poſſa prendere i teſticoli fra le dita con tutto l'agio, e tenendo fermo lo ſcroto legherà la parte ſuperiore ſpremendo fuori i teſticoli ove ſi dovrà far apertura. Ciò fatto darà di piglio ad un pajo di mollette di finiſſimo acciajo, e con eſſe terrà ben fiſſi i vaſi e ſerrati per modo, che non poſſa farviſi un fluſſo di ſangue nel tagliargli: poſcia faraſſi il taglio ſotto le diviſate mollette ſtrettamente legate, e le eſtremità dovrannoſi ſcottare con un ferro infuocato, oppure potrannoſi abbronzare con un ſottiliſſimo ferro da cauterj, e così tutta l'operazione verrà ad eſſer bella e perfezionata in un batter d'occhio. Farà poi di meſtieri applicare alla parte offeſa un' impiaſtro compoſto di cera, d'unguento roſato, e di trementina purificata. A queſto impiaſtro

fa di mestieri altresì, che sia applicato il ferro caldo, e bisogna, che ciò sia fatto in guisa, che il divisato impiastro si vada liquefacendo, e vada gocciolando sopra le estremità dei vasi nelle parti, ove sono stati tagliati, od abbronzati come sopra: poscia il ferro caldo dee applicarvisi di bel nuovo per suggello della parte, ed indi nuovamente squagliarvi sopra dell' altro impiastro. Questa fastidiosa operazione dovrà tante volte ripetersi quante si richieggano fino a che la parte siasi cicatrizzata, e ridotta a segno d' esser sicuramente lasciata senz' altra medicatura, senza che vi possa esser più pericolo, che i vasi affetti possano far sangue.

Allorchè la divisata faccenda sarà stata bene, e dicevolmente effettuata, le mollette, che per tutto questo tratto di tempo hanno tenuto i vasi legati sopra il taglio, e che dovrassi cavare all' animale l'altro testicolo, converrà a capello ripetersi l' istessa istessissima operazione. La vagina del testicolo dovrassi empire di sal bianco, e la parte esteriore dovrà stropicciarsi con lardo porcino. Eseguito che sarà tutto questo, si dovrà permettere, che il cavallo s'alzi, e collocarlo in una stalla calda, non senza però legarvelo, ma lasciarvelo sciolto, sicchè a suo agio vi passeggi, avvegnachè non vi sia cosa migliore per un puledro in questo stato del moderato esercizio. In evento, che se gli gonfiassero le parti, farebbe di mestieri farlo trottare pel tratto d' una, o di due ore ogni giorno, e questo solo esercizio suole universalmente bastare perchè le cose vadano a dovere.

Ella è la fin quì divisata un' operazione fastidiosetta, ma ella è sicura, e generalmente riesce a maraviglia bene.

CASTRAZIONE. Dalle Leggi Civili viene severamente vietato non meno ai Medici, ed ai Cerusici, che alla Parte eziandio, il *castrarsi*, tuttochè questa vi desse tutto il suo pieno assenso; e tanto i primi, od agenti, quanto la seconda od il paziente, vengon puniti colla totale confiscazione d' ogni loro avere. *Calv.* Lexicon Juris, p. 152.

Fanno gli antichi parola di due sorti di *castrazione*, vale a dire, d' una fatta con risecamento, o taglio, ove i testicoli erano totalmente troncati via; e di quella fatta *per collisionem*, per cui venivano i testicoli schiacciati, od infranti in modo, che veniva troncato il corso alla lor crescita, essendo rovinate le vene, che dovevan dar loro nutrimento. Questa seconda operazione viene d' ordinario effettuata col collocare il paziente in un bagno caldo, e ciò col fine di mollificare le parti, e per renderle atte ad esser più agevolmente schiacciate, e disciolte. Poichè quel miserello si è nel divisato bagno trattenuto per alcuno spazio di tempo, gli vengono strettamente legate le vene del collo appellate le giugulari, e ciò per istupidirlo, e per renderlo insensibile, non altramente che se fosse stato colpito da un' apoplesia. In simigliante stato la mutilazione viene agevolissimamente ad effettuarsi senza la menoma sensazione, e tampoco senza che il paziente se ne avvegga. Questa barbara azione ove s' usa farla, vien d' ordinario eseguita, nei piccioli fanciullini, o dalla Madre, o dalla Nutrice. Trattato degli Eunuchi, cap 3. p. 11. & seq.

Anticamente costumavasi di dare al paziente una buona presa d' oppio, e mentre il misero si dormiva, l' operazione veniva condotta ad effetto con un rasojo; ma avendo fatto veder l' esperienza, come la maggior parte di quelle creature, che erano fatte eunuchi in simigliante guisa, morivansi uccise dal narcotico, ebbero a rinvenir l' altro metodo pur' ora accennato.

I Persiani, come anche altre Nazioni Orientali, hanno dei metodi differenti di fare degli Eunuchi, che sono diversi dagli Eunuchi Europei. Noi diciamo di fare degli Eunuchi, avvegnachè non è ciò presso di loro sempre fatto un' eunuco col taglio, oppure colla da noi divisata collisione. La Cicuta, ed altre erbe velenose producono l' effetto medesimo, siccome ci ha dimostrato Paolo Egineta. Coloro, che sono stati fatti eunuchi in questa maniera, sono appellati *Thlibiæ*. Oltre a questa spezie avvene un' altra denominata *Thlasiæ*, in cui le parti genitali sono lasciate intere, e sono soltanto tagliate quelle vene, che le nutriscono: per cotal mezzo i genitali rimangono nell' uomo; ma sì rilasciati, e sì deboli, e languidi, che è impossibile il farne menomo uso. Item, ibidem, pag. 12. & seq.

Fu

Fu la *castrazione* per alcun tratto di tempo la pena ingiunta all'adulterio. *Valerius Maxim.* lib. 6. cap. 1. n. 13. Veggasi l'Articolo ADULTERIO.

Dalle Leggi dei Visigoti il peccato infame della Sodomia veniva punito colla *castrazione*. *Du Cange*, Gloss. Latin. tom. 1. pag. 873.

CATACOMBA. Le *Catacombe* di Roma hanno fatto grandissimo strepito nel Mondo; ma ve ne sono delle somiglianti, che appartengono a moltissime altre Città. Il Vescovo Burneto (*a*), descrive quelle di Napoli, cui egli dice essere fuori della Città, e molto più nobili e spaziose di quelle di Roma. Viene altresì asserito, trovarsene delle simiglianti nei luoghi circonvicini di tutte le grandi piazze di frontiera di quella parte dell'Italia; ed altre sono state simigliantemente scoperte in Siracusa, ed in Catania nella Sicilia, e nell'Isola di Malta eziandio (*b*). Le *Catacombe* Romane prendono dei nomi particolari dalle Chiese, nelle vicinanze delle quali elle si trovano, e sembra, che vengano a dividere la circonferenza della Città senza le mura fra esse, stendendo le loro gallerie per ogni parte sotterra, ed un vasto tratto da esse; di modo che tutto il terreno sotto Roma, e per parecchie miglia intorno, alcuni asseriscono fino al tratto di venti miglia, è vuoto (*c*). Le *catacombe* massime, e quelle che comunemente vanno a vedere i Forestieri, sono le *catacombe* di S. Sebastiano, quella di Sant'Agnese, e le altre nei campi picciol tratto lontane da quelle di Sant'Agnese: avvegnachè ripetto a quelle, che sono nelle vicinanze del Vaticano, niuno ha campo di portarsi a vederle, salvo che le donne un giorno solo dell'anno dentro l'Ottava della Pentecoste, sotto pena della scomunica (*d*).

(a) Burnet. *Trav. Lett.* 4. *pag.* 201. (b) Bingham, *Orig. Eccles. lib.* 23. *cap.* 1. §. 3. *Oeuvres des sçavants*, *ann.* 1688. *Maj pag.* 3. (c) *Transazioni Filosof. num.* 265. *pag.* 644. *e pag.* 650. *d.* Cyprian. *de Ecclesiis subterraneis*, §. 13.

Nelle *catacombe*, vengonvi tenuti continuo degli operaj a lavorarvi. Tosto che queste persone vengono ad iscoprire una fossa, o sepoltura con i ben conosciuti contrassegni, che ivi entro eravi un Santo, ne vien tosto data contezza al Cardinal Camarlingo, il quale incontanente spedisce sul luogo uomini non meno periti, che pii e di concetto, a rinvenirvi la palma, il monogramma, il vetro colorito, e somiglianti contrassegni; ed il rimanente del corpo, o sieno le reliquie di quello, vengono raccolte con somma venerazione, e trasportate in Roma. Dopo, che gli Operai, o scavatori hanno ben ricercata una galleria, chiudono incontanente la bocca, od ingresso per cui vassi colà entro, di modo che molte di queste rimangonsi così chiuse, lasciandone una picciola fessura aperta, per conservare le tracce, e per poterle additare in caso di bisogno ai forestieri. Questa cautela vien presa, dicono essi, perchè la gente curiosa colà entro penetrando non vada a smarrirsi, ed a perdersi miseramente per quegli andirivieni, e labirinti sotterranei, siccome per lo passato è pur troppo sovente accaduto. Veggasi *Monrò* nelle Transazioni Filosofiche, n. 265. pag. 644.

L'opinione, che le *catacombe* sien luoghi, ove sono stati sepolti de' Gentili, viene fiancheggiata, e confermata da questo, che gli antichi Romani è stato conosciuto aver avuto simiglianti luoghi per sotterrare, sotto il nome di *Puticuli*, ed ivi appunto, ove di presente si trovano le *catacombe* (*a*); che intorno ai sepolcri perentro le catacombe veggionvisi diversi segni indicanti il Paganismo: tali sono a cagion d'esempio, i nomi delle persone sotterrate, la formola de' Gentili, *Diis manibus*, in capo all'iscrizione; le figure d'Orfeo, di Cupido, e d'altre false Divinità de' Gentili, che i Cristiani non avranno mai improntate nei loro ricettacoli. Rispetto poi al Monogramma ☧ ella non è una prova concludente; conciossiachè questo modo era in uso presso i Gentili, innanzi del Cristianesimo, siccome è stato dimostrativamente provato dal Menchenio in una Dissertazione a posta pubblicata nel 1696. Quanto poi alla palma, sebbene questa fosse eziandio assai sovente usata presso i Gentili, tuttavia egli è indubitato, che è fra i segni del martirio dato dai Pagani ai primitivi Cristiani, come anche le caraffine di sangue. Quelli però, che contrastano questa verità, vale a dire, che dicono, non poter' esser noi sicuri, che i corpi trovati

nelle *Catacombe* sieno di Santi Cristiani morti per la fede, sono massimamente fondati in questo, che i *Puteoli dei Pagani* sono una cosa medesima, che le presenti catacombe. Primieramente ciò non lo hanno ad evidenza provato. Ma dato anche che ciò fosse, qualora è chiaro più della luce del Sole, che le distintive marche, e contrassegni, dai quali distinguonsi con evidenza i Santi Martiri, non si possano per modo alcuno adattare ai Gentili, tutta questa loro millanteria, e smania contro il santo, e diritto operare della Cattolica Chiesa rispetto a ciò, si risolve in fumo. Altro, che congetture, altro che analogie vi vogliono per iscreditare opera sì santa, e per impugnare una incontrastabile verità. Perchè parlasi da costoro soltanto dei segni da loro riputati comuni co' Gentili, e lasciasi di mentovare la croce, ec.?

(a) *Kinchman. De funer. Roman. Lib.* 2. *cap.* 24. (b) *Veggasi* Basnage, *Oeuvres des Sçavants*, *ann.* 1688. *May*, *pag.* 38. Zorn. *Dissertat. de Catacombis*, *seu* de Cryptis sepulchralibus *Sanctorum Martirum*, *Lipsi. anno* 1703. Schoetg. *Lexicon Antiq. pag.* 285. *& seq.*

Ma che i Puticuli sieno una cosa medesima, che le *Catacombe*, è tanto incongruente, che i medesimi nimici della Romana Chiesa, come Monsieur Monrò, per non comparire scempiati, hanno dovuto confessarne l' incongruenza; e lo stesso dotto Monsieur *Monrò* in questo s' accosta alla opinione giustissima della Chiesa Romana.

E di vero, come mai si dirà da alcuno che Festo abbia dato il nome diminuito di Puticuli ad Opera così vasta, ed ampia, quali sono le *Catacombe*? Come le avrebbe egli confinate ad un luogo solo, vale a dire, al colle Etquilino, quando per lo contrario trovansi per ogni dove intorno a Roma? E per queste, e per altre moltissime ragioni si conchiude, che l' opinione di coloro, i quali fannosi ad impugnare la verità delle catacombe de' Santi Martiri sul falso, ed erroneo supposto, ch' elle sieno la cosa stessa, che i *Puticuli* degli antichi Romani Gentili, sono fuor di strada, e va fatto loro una risata sul viso.

CATALOGO. I *Cataloghi* dei Libri sono accomodati e disposti in guise differenti, avvegnachè alcuni sono fatti secondo l' ordine dei tempi, nei quali i Libri sono stati stampati, come quello del Mattaire; ovvero secondo le loro forme, grossezze, e sesti, come i *cataloghi* de' comuni Libraj: altri poi secondo l' ordine alfabetico dei nomi degli Autori, come il *Catalogo* di Monsieur Hyde della Biblioteca Bodlejana: altri similgliantemente, secondo l' ordine alfabetico delle materie, o soggetti, e questi vengono denominati *Cataloghi* reali, ovvero classici, come quelli del Lipenio, e del Draudio; ed altri finalmente sono ordinati e digeriti con un metodo misto, partecipando di parecchie cose del primo, come il Catalogo del de Seine della Biblioteca del Cardinale Slusio, che è prima diviso secondo i soggetti, o le scienze, o poi sotto cadauna di esse i libri vengono enunciati con ordine alfabetico. Catalog. Biblioth. Slusian. Romæ 1690. in 4. *Struv.* Introd. Notit. Rei Litterariæ, cap. 1. §. 23. Item, Not. pag. 113. & seq.

Vengono prezzati alcuni *cataloghi* per la moltitudine dei loro Libri, altri per la loro scelta, ed eccellenza, altri per i loro Manoscritti, ed altri per l' aggiustatezza, e comodo del loro metodo, e la giustezza di loro disposizione, e distribuzione.

La Biblioteca Telleriana grandeggia massimamente per i Libri di Teologia, e d' Istoria Ecclesiastica: Il Catalogo della Libreria Colbertiana, od eretta per opera del famoso Ministro di Luigi XIV. Monsieur Colbert detto il gran Colbert, per i libri Istorici: quello della Biblioteca di Bridges per i Poeti antichi; quello della Libreria del Dottor Bernard per le Opere mattematiche; e somiglianti, per altra serie. Il *Catalogo* della Biblioteca di Niccolò Einsio è in grandissima riputazione per la squisitissima scelta dei Libri (*a*). Quello della Libreria Coissin (*b*), del quale è autore il Padre Montfaucon, è riputatissimo per gli egregj Manoscritti Orientali, e Latini, ma Greci principalmente: è questo Catalogo fatto sul piede della Libreria di Vienna, e contiene una notizia, o dir la vogliamo una breve Istoria di ciaschedun manoscritto, il tempo, in cui è stato scritto, il copista, dal quale è stato disteso, il numero dei fogli, il luogo, dove è stato trovato ec. ec. (*c*) Il *Catalogo* dello Scavenio della Regia Biblioteca di Coppenaghe (*d*)

è avu-

è avuto in grandiſſimo pregio per l' ordinatiſſimo metodo, col quale è diſpoſto. Il Catalogo del Padre Garnier della Biblioteca de' Padri Geſuiti di Parigi non è tanto ſtimabile in rapporto ai Libri contenuti in eſſa Biblioteca, quanto egli è ſtimabiliſſimo per eſſere un metodo ſommamente giuſto, ed acconciſſimo per diſporre una Biblioteca. Il *Catalogo* della Libreria Cordeſiana compoſto da Monſieur Naudè (e), viene noverato fra i Cataloghi migliori, per rapporto alla ſomma accuratezza dell' ordine, in cui i libri vengono diſpoſti. Il Catalogo della Libreria Barberina è ſommamente pregevole per molti riſpetti; come per rapporto al numero, e per rapporto altresì alla magnificenza, alla ſcelta, all' Ordine, ed all' utilità dei Libri, ec. (f) Ma il Catalogo, che più d' ogn' altro venga comunemente applaudito ſi è quello della Biblioteca del Tuano, nel quale trovanſi inſieme congiunti i vantaggj di tutti gli altri Cataloghi. Fu queſto prima tratto fuori da due Rutei con ordine alfabetico, allora ordinato, e digerito ſecondo le ſcienze, ed i ſoggetti da Ismaele Bullialdo, e pubblicato dal Padre Queſnel in Parigi l' anno 1679. (g) e fattane una ſeconda edizione, quantunque ſommamente ſcorretta in Amburgo l' anno 1704. I Libri ſono ivi ordinati con giuſtezza ſotto le loro reſpettive ſcienze, e ſoggetti, eſſendovi per fino avuto riguardo alla Nazione, alla ſetta, all'età, e ſomiglianti, di ciaſcheduno Scrittore. A queſto aggiungaſi come in eſſo trovanſi unicamente gli ottimi, e ſceltiſſimi libri di cadaun ſoggetto, e le ſommamente pregevoli edizioni. Il *Catalogo* ancora della Libreria di Monſieur le Tellier, Arciveſcovo di Rhems, (h) fatto da Monſieur Clement, non la cede nè punto, nè poco a qualſivoglia *Catalogo* pubblicato in queſto noſtro Secolo, o ſi riſguardi il numero, e la ſcelta dei Libri, od il metodo della ſua diſpoſizione. Ci venne fatto ſperare, che ſul piano di queſto ſarebbe ſtato pubblicato un *Catalogo* della gran Biblioteca del Re di Francia, ma per anche non abbiamo avuto la fortuna di vederlo. Un vantaggio particolare a queſto catalogo ſi è la moltitudine grande degli Autori anonimi, o pſeudoanonimi ſvelati in eſſo, la qual coſa ſi ſtenterà a vederſi altrove (i). Da alcuni vien perfino antepoſto al *Catalogo* del Tuano, maſſimamente per contenere una maggior varietà di claſſi, e di libri ſopra i reſpettivi particolari ſoggetti.

(a) Morhoff. *Lib. infra citat. c.* 18. §. 10. Struv. *ubi ſupra*, *& Not. pag.* 115. (b) *Bibliotheca Coiſſiniana*, *olim Segueriana*, *Pariſiis* 1714. *in folio* (c) Coler. *Anal. ad* Struv. *Lib. citat. pag.* 117. *& ſeq.* (d) *Deſignatio Bibliothecæ Regiæ Hafnienſis*, *Hafn.* 1665. *in* 4. (e) *Cathalogus Bibliothecæ Cordeſianæ*, *Pariſiis* 1643. *in* 4. Morhoff. *Polyhiſt. Litt. Lib.* 1. *cap.* 5. §. 7. Struv. *Lib. citato* (f) *Index Bibliothecæ*, *quæ Franciſcus Barberinus S. R. E. Cardinalis &c. Romæ* 1681. *in* 2. *volumi in folio. Il titolo della prima pagina veramente indica tre volumi; ma il terzo, che contiene i Manoſcritti non è peranche pubblicato* (g). *Bibliotheca Thuanea*, *Pariſiis* 1679. *in* 8. 2. *volumi*, *ed Amburgo* 1704. *in folio & in* 8. *Veggaſi*. Morhos. *Polyhiſt. litter. Lib.* 1. *cap.* 5. §. 11. *& ſeq.* Baillet, *Jugement des Sçavans*, *Tom.* 2. *pag.* 260. Struv. *Introd. ad Hiſt. Literar. cap.* 1. §. 23. (h) *Cathalogus Bibliothecæ Pellerianæ*, *Pariſiis* 1893. *in folio* Struv. *lib. cit.* (i) *Vegganſi Act. Erud. Lipſ. ann.* 1694. *pag.* 353. Coller. *Anal. ad* Struv. *pag.* 116.

Le condizioni ricercate in un *Catalogo* ſono, che venga ad indicare in un tempo medeſimo l' ordine degli Autori, ed inſieme delle materie, la forma del libro, il numero dei volumi, l' ordine cronologico delle edizioni, la lingua in cui queſto è ſcritto, ed il ſuo luogo nella Libreria; di maniera che tutte queſte diviſate circoſtanze poſſanſi aver davanti in un' occhiata nella maniera più conciſa, più chiara, e più eſatta, che ſia mai poſſibile. I Cataloghi benchè fatti nella diviſata guiſa, tuttavia verranno ſperimentati mancanti. Il Catalogo del Draudio, è una tavola alfabetica di materie diviſe ſotto quattro claſſi, in cui vengono indicati i Libri, che trattano di cadaun ſoggetto, l' anno della loro edizione, il nome dell' editore, il titolo dell' opera, e la forma del volume. I ſuoi mancamenti ſono, che non vi viene oſſervato l' ordine cronologico, che le opere d' uno Scrittore medeſimo ſono ſoverchio diſperſe, e che il tutto altro non è che una compilazione piena di falli, e malamente digerita, appunto della tempra dei Cataloghi di Francfort.

Il

Il Catalogo del Dottor Hyde della Biblioteca Bodlejana è altresì disposto secondo l'ordine alfabetico, non delle materie, ma unicamente degli Autori, riferito a quattro classi, e sotto cadaun libro vienvi data contezza appartenente a ciascheduna di queste classi. I suoi difetti poi sono, che noi non possiamo per mezzo di quello rinvenire tutti gli Autori, che hanno trattato sopra qualsivoglia soggetto; che gli Autori Anonimi non possono esservi acconciamente introdotti, e con comodo; che non si rileva l'ordine delle edizioni, che le forme sono confuse, e messe a mazzo senza distinzione le Traduzioni con i loro respettivi originali.

Il Catalogo della Biblioteca di Monsieur le Tellier ha il vantaggio di tutti questi primi, essendo disposto secondo i soggetti, ed avendo a un tempo stesso un' indice alfabetico degli Autori: in oltre nelle Opere stampate in parecchie lingue vienvi osservato l'ordine naturale del Testo, col porvisi in primo luogo l'Originale, poscia le versioni, cadauna di esse secondo il loro merito, o la sua antichità. Finalmente vi si vede esattamente osservato l'ordine cronologico delle Edizioni. I suoi mancamenti sono, che la cronologia delle edizioni vienvi alcun poco confusa, di modo che siamo necessitati ad andar qua e là cercando le opere d'un Autor medesimo in diversi luoghi, allorchè accada, che queste sieno in diverse forme; e che vi manca una tavola alfabetica delle materie.

Il *Catalogo* della Libreria dell' Abate Faultiers composto da Monsieur Marchand, è disposto secondo l'ordine delle materie, ma in una certa data foggia, che è unicamente propria, e particolare ad essa stessa Libreria, in quanto che gli Autori sopra cadaun soggetto sonovi disposti, ed enunciati secondo il loro ordine cronologico. I mancamenti, de' quali puossi a buonna equità accagionare questo *Catalogo* eziandio, sono, che vengonvi confuse le forme differenti, come anche la cronologia dei Testi, e che non vi si ravvisa osservata l'esattezza rispetto alla cronologia degli Autori medesimi.

Uno Scrittore Anonimo Franzese ha proposto, e distesо un nuovo piano per comporre un *Catalogo*, che verrà a comprendere, effettuato ch' e' sia, tutti i vantaggi dei finora divisati *Cataloghi*, ed insieme a schivare tutti gli enunciati difetti, ed incongruenze degli altri. Lettre à l' Abbè ***, intorno ad un nuovo Progetto, e Piano del Catalogo d' una Biblioteca, Parigi anno 1712. Veggasi ancora Journal des Sçavans, Tom. 52. p. 33. & seq.

CATAPLASMA. Il *cataplasma e cymino*, vale a dire, di semenze di comino, è una forma di medicamento prescritto nella recentissima Farmacopea di Londra, e proposto come per far le veci di quell' altra medicina appellata già *Theriaca Londinensis*, Triaca di Londra, la prescrizione, e ricetta della quale si leggeva nelle Farmacopee di antica data, la quale solevasi unicamente usare non altramente che un medicamento topico esterno; ora per quelle imprese, e fini, per i quali veniva la Triaca di Londra usata, è stato sostituito il *cataplasma e cymino*, come di quella assai migliore per ottenere i medesimi effetti. La composizione di questo *cataplasma* adunque è la seguente. Prendi di semenze di comino, mezza libbra: di coccole di lauro, e di foglie di scordio seccate, tre oncie per cadauna sostanza: di garofani, un' oncia: di miele il peso tre volte maggiore di tutte le divisate sostanze prese insieme: mescolerai tutte ben bene, e ne formerai un *cataplasma*, secondo l'arte. *Pemberton*, Farmacop. pag. 378.

CATAPULTA. La voce *catapulta* è in origine Greca, Καταπέλτης, formata ἀπὸ τῆς πελτῆς, che secondo la spiegazione d' Esichio viene a dinotare una sorte d' asta, o dardo. Quindi è che trovasi alcune volte scritta altresì *catapelta*. Veggasi l' articolo CATAPELTÆ.

Le *catapulte* erano eziandio denominate ὀξυβέλεις, per rapporto, che scagliavano dell' armi aguzze di legno, dove per lo contrario quelle, che venivano scagliate dalle Baliste, erano armi ottuse, come a cagion d' esempio, pietre, e somiglianti. *Felib.* Princip. de l' Architect. pag. 368. *Perrault.* Abregè de Vitruv. cap. 3. art. 7. pag. 156. *Wolf.* Lex. Mathem. pag. 320.

Differiva la *catapulta* dalla balista in questo, che questa seconda scagliava delle pietre, la prima dei dardi, e dei giavelotti. Gli Autori *Medii Ævi*, ed eziandio lo stes-

so

lo Cesare sogliono d' ordinario confondere queste due macchine, servendosi della voce *balista* per significar ciò, che intendevasi dagli Antichi per la voce *Catapulta*. *Lipsi.* Poliorcet. 3. 2. De Laet, Lex. Vitruv. p. 22. *Pitisc.* Lex. Antiq. Tom. 1. pag. 379. Veggasi l' articolo Balista.

Era composta la *catapulta* di due vastissimi legni, simigliantissimi agli alberi de' bastimenti, piantati l' uno contro l' altro, ed aggiustati, e bene inclinati per via d' una macchina fatta a posta per tale impresa: questi essendo novellamente allentati in un batter d' occhio con un semplice colpo di martello, scagliavano i giaveloti con una forza ed energia incredibile. La struttura della *catapulta*, come anche la maniera, onde veniva fabbricata, vengono egregiamente descritte da Vitruvio, ed un' esattissima figura di questa particolar macchina da guerra ci vien somministrata da Monsieur Perrault (*a*). Asserisce Monsieur Folard, che la *catapulta* produceva maggior disordine nelle file, ed ordinanze dei soldati di quello facciano i nostri cannoni caricati, come diciamo, a sacchetto. (*b*)

(a) *Veggasi* Vitruv. *de Architect. lib.* 10. *cap.* 15. *& cap.* 18. Perrault, *Not. ad eumdem*, *pag.* 335. *Item Ristretto di Vitruvio*, *cap.* 3. *art.* 7. *pag.* 156. (b) Folard, *Not. sur Polyb. Tom.* 2. *pag.* 587. *pag.* 592. *& seq.* 601. Faesch. *Ing. Lex. pag.* 162.

CATARATTA. Viene oggimai tenuto comunemente, ed accordato, altro non essere la cataratta, se non se l' umor cristallino dell' occhio divenuto opaco. Noi abbiamo le descrizioni d' alcune sezioni di *cataratte* cavate dagli occhi, espostici dallo Scheuchzero negli Atti Fisico Medici Acad. Curios. Naturæ, Tom. 3. Observ. 30., e dal Dottor May, in Gommerc. Norimb. ann. 1733. Hebdomad. 4. §. 3. e dal Dottor' Agricola ann. 1735. Hebdomad. 18. conducenti tutte alla conferma di somigliante dottrina. Essay Medic. Edimbur. Compend. Volum. 2. pag. 438. & pag. 508.

Abbiamo altresì un' istoria somministrataci dal valentissimo Medico Monsieur Monrò dell' occhio di un' uomo, che aveva avuto una *cataratta*. La lente cristallina opaca non era dell' ampiezza, della quale suole comunemente essere nell' occhio sano, ed in vece d' essere, siccome dee, circolare, ella era d' una forma triangolare. La sua convessità anteriore era scabrosa, e disuguale, e d' un colore bianco giallognolo. Saggj Medici d' Edimburgo, volume 5. articolo 54.

CATARRO. Sono i *catarri* di tante spezie, quante sono le parti, sopra le quali cade il reuma, o la materia. Ippocrate novera otto spezie di flussioni calanti, e provenienti dalla testa, vale a dire, sopra gli occhi, sul naso, nelle orecchie, sul petto, sopra l' abdome, nella midolla spinale, sopra le vertebre, e nei muscoli dei lombi, e dell' osso sagro.

I Medici moderni non voglion concedere la denominazione di *catarro*, salvochè a tre sole spezie; la prima, allorchè la materia cala nel naso, che con denominazione speziale addimandano *Coryza*: la seconda, che cade sopra le fauci, appellata *Branchus*: e la terza finalmente nel torace, ovvero sul petto, denominata più propriamente, e come per antonomasia *Catarro*. La somma delle divisate spezie vien racchiusa nel seguente distico:

„ Si fluit ad pectus, dicatur Rheuma
„ *Catharrus*,
„ Ad fauces *Branchus*, ad nares esto
„ *Coryza*.

Castelli, Lexicon Medicum, pag. 146. *Shaw*, Nuova Pratica di Medicina, pag. 31. Veggansi gli Articoli CORYZA ec.

CATARRO *lento* addimandasi quello, in cui la materia peccante si matura, e sgorga fuori agiatamente.

CATARRO *sollecito*, si è quello, in cui la materia urta nella parte con veemenza, ed empito grande.

CATARRO *suffogativo*. E' questo un rapidissimo scolo, o deflusso di un umore sieroso piombante dalla testa sopra gli organi della respirazione. *Sylv* Praxis Medic. cap. 22. §. 11. *Nent.* Fund. Medic. Tom. 2. Tab. 80. pag. 146. Vedi l' articolo SOFFOGATIVO ec.

CATARRI *pituitosi*. Sono i *Catarri* pituitosi ascritti dal Silvio ad un cibo d' indole viscosa, ed all' aria fredda (*a*). L' Elmonzio ha composto un Trattato apposta intitolato de *Deliramentis Catharrorum*, in cui fassi a declamare perchè vengano strappati di mano alla Medicina, ed abbandonati alla sola Natura (*b*).

(a)

(a) Sylvius, *loco citato*, *cap.* 13. §. 14. (b) *Veggaſi* Helmontius, *de Deliram. Catharor. Item de Lithiaſi*, *c.* 1.

CATARTICO. In ogni ſtagione, ed in qualſivoglia caſo, e per qualunque temperamento può prepararſi una purga, o ſia medicamento *catartico*, ſicuro, dilettevole, gentile, e di certo effetto, nella ſeguente maniera.

Prendaſi un boccale d' acqua di Dulwich, oppure di qualſivoglia altra acqua d' indole, e ſpezie ſomigliante: ſciolgaſi in queſta ſopra il fuoco un' oncia di manna, ed una mezz' oncia di tamarindi neri: ſe ne ſprema poſcia il liquore, e prendaſi in parecchie bevute diſtanti l' una dall' altra lo ſpazio di mezz' ora, ed anche meno, di modo che tutta la doſe preparata venga a beverſi intieramente nel tratto di un' ora, e mezzo, od al più di due ore.

Le acque minerali purganti agiſcono con più agevolezza, con maggiore ſoavità, e con più ſicurezza di qualſivoglia altra Medicina delle botteghe degli Speziali. Tutto quello, che eſſe ricercano, ſi è, o che ſieno concentrate con farle bollire, e ſvaporarne portzione, oppure che vengano ravvivate nella teſtè diviſata maniera. Una ſimigliante ſpezie di purganti ſopra sì buona, e ſicura eſperienza fondati dovrebbono a buona equità incoraggire tutti i Medici pratici a rigettare qualſivoglia altro ruvido purgante dalle Spezierie ſomminiſtrato, e che corrono pur troppo in voga con maggior danno per avventura, che utile di chi gli prende. *Shaw*, Lezioni, pag. 224.

CATENA. La *catena* di ſeſſantaſei piedi, detta comunemente la *catena* del Guntero, è ſommamente comoda, ed acconciſſima per miſurare, o ſcandagliare. Ma è diviſa in cento anelli, cadauno dei quali ſarà conſeguentemente 7. dita e $\frac{92}{100}$, quindi ella è coſa agevole il ridurre qualſivoglia numero di queſti anelli ai piedi, ovvero viceverſa qualſivoglia numero dei piedi a gli anelli. Trattato Pratico di Geometria, pag. 5.

Queſta *catena* è totalmente, e per ogni verſo adattata alle miſure Ingleſi, ed il ſuo principal comodo e vantaggio conſiſte nel trovare intieramente i numeri contenuti in un dato campo. Ove differiſcono le proporzioni de' piedi quadrati, e delle porche, la *catena*, affinchè abbia i vantaggj medeſimi, che ha la *catena* del Guntero, è giuoco forza il variarla. Così, a cagion d' eſempio, nelle Terre Scozzeſi la *catena* dovrebb' eſſere di ſettantaquattro piedi, e due quinti, oppure di ventiquattro pertiche Scozzeſi, in evento che non ſia avuto riguardo alla differenza, che paſſa fra il piede Scozzeſe, ed il piede Ingleſe: ma qualora ſi abbia riguardo a queſta differenza, la *catena* Scozzeſe dovrebb' eſſer compoſta di ſettantaquattro piedi Ingleſi, e due quinti, oppure di ſettantaquattro piedi, quattro dita, e quattro quinti d' un mezzo dito. Queſta *catena*, eſſendo diviſa in cento anelli, cadauno di queſti ſarà 8. $\frac{928}{1000}$ dita. Veggaſi Trattato Pratico di Geometria, pag. 6. Vegganſi gli articoli PIEDE, e JUGERO.

CATERINA. La Compagnia, o Confraternità di Santa *Caterina* da Siena è una ſpezie di Società Religioſa inſtituta nella Città di Siena in Toſcana, in onore, e ſotto la protezione di Santa *Caterina* da Siena, Santa famoſiſſima per le ſue rivelazioni, e pe' ſuoi celeſti amori veramente intenſi pel ſuo Divino Spoſo Criſto Gesù. Conſervaſi in quella Città un' anello ad eſſa Santa dato dal ſuo Divino ſpoſo, nella ſua Chieſa in Siena, come la più preziosa reliquia.

La Confraternita di Santa *Caterina* aſſegna cadaun' anno certe non picciole doti a donzelle ſprovvedute della Confraternita medeſima, colle quali poſſono beniſſimo accaſarſi, e prender Marito. Per rapporto poi a maritarſi viene ogni anno in quella Città fatta un' eſemplariſſima proceſſione di tutte queſte Donzelle veſtite in abito monaſtico dell' Ordine della Santa, e durante la proceſſione quei garzoni, che con tal retta intenzione l' accompagnano, porgono a quella, che deſiderano in iſpoſa, un fazzoletto. In evento, che la fanciulla lo reſtituiſca al giovane tal quale da eſſo lo ha ricevuto, egli è un ſegno univoco, che ella non accetta le ſue nozze, ſe poi ella ſe lo lega intorno al braccio, è ſegno, che le accetta; e così in ſeguito quello, che le ha preſentato il fazzoletto, le vien dato, ſecondo le Ceremonie della Chieſa, per marito; ed è oſſervabile, che ſeguito che ſia queſto pubblico atto, niuna delle parti può più in conto alcuno ritirarſi, ma con-

vie-

viene, che il Matrimonio venga per ogni modo effettuato. Voyage Hiſtorique de l' Italie, Tom. 1. Lett. 38. Bibl. Ital. Tom. 5. pag. 152. & ſeq.

Queſta medeſima Confraternita gode altresì il Privilegio di redimere ogn' anno due condannati a morte per commeſſo omicidio. Oltre il ricovrare la libertà a due altre perſone incaricate per debiti, con isborſare eſſa ſteſſa ai loro creditori le reſpettive ſomme.

CATETERE. Rigetta l' Elmonzio il comune *catetere* metallico uſato da Galeno, e da tutti i ſeguaci di lui, come crudele, e barbaro non ſolo, ma eziandio come pregiudiziale; e ne ſoſtituiſce altro in luogo di quello fatto di cuojo. *Caſtelli*, Lexicon Medicum, pag. 148.

Deſcrive il Dottor Hales un *catetere* d' una nuova ſtruttura fabbricato per le più vantaggioſe injezioni dei Litontriptici dentro la veſcica. La ſua cavità vien diviſa per lo lungo da una ſottiliſſima partizione in due disgiunti canaletti, che va a terminare in due rami divaricanti. Da uno di queſti rami, o branche dee eſſer fatta l'injezione del meſtruo nella veſcica nella via comune, o per dir meglio, nella via, e forma idroſtatica, mentre tornaſi nell' altra branca meſcolato coll' orina. Veggaſi *Hales*, Hæmaſtat. pag. 212. Saggi di Medicina d' Edimburgo, Tom. 2. pag. 400.

CAVA *di pietre*. In moltiſſime parti dell' Inghilterra noi troviamo dei cruſtacei, e de' teſtacei marini ſotterrati, e rinchiuſi dentro le più dure pietre di *cava*, e ſotto grandiſſimi letti di terreno.

Preſſo a Broughton nella Provincia di Lincoln, tutte le *cave* di pietre vive ſon piene di queſti cruſtacei, e teſtacei marini. Nella eſtremità orientale di queſta Piazza vi ha una *cava* di certa pietra morbida, che la gente del paeſe va ſcappando per acquiſtarne de' letti d' argilla, che è d' una qualità glutinoſa ſommamente particolare, la quale ſeccandoſi induriſce non altramente che lo ſmalto. Di queſta ſi ſervono per unire inſieme, e legare altre pietre, ed in queſta trovanviſi infiniti pezzi e frammenti di chiocciole marine, d' echini, e di coralli, e fra queſti frammenti trovanviſi de' teſtacei intieri coi loro riſpettivi colori naturali, ed alcune volte non punto danneggiati; quantunque trovanveſene alcune volte di quelli, che ſono come infranti, e divenuti piani a motivo del gran peſo della terra, che gravita ſovr' eſſi. Dalla parte meridionale della diviſata Piazza vi ha una *cava* d' una pietra paonazza, la quale prima del diluvio era indubitatatamente un' argilla paonazza della medeſima medeſimiſſima natura ed indole della teſtè mentovata. Contiene queſta nelle ſue viſcere immenſo numero di nicchi marini dell' iſteſſe ſpezie pur ora accennate non ſolo, ma di parecchie altre ſpezie eziandio; ma ſono queſti sì tenacemente incaſtrati, ed immedeſimati colla pietra, che è malagevoliſſimo il cavarne fuori alcuno intiero. Ma in queſta *cava* oſſervaſi una particolarità degna di ſomma rifleſſione, ed è, che i diviſati corpi marini trovanſi ſoltanto nella ſuperficie delle pietre, eſſendo lo ſtrato duriſſimo, e groſſiſſimo, nè vi ha modo nè verſo di rinvenirne neppure un ſolo, oltre la profondità di due piedi dalla ſuperficie.

La ſuperficie di queſto ſtrato di pietra non è uguale, nè liſcio, ma ella è come a onde, e cavalloni in guiſa irregolariſſima, ſomigliante ad un letto di neve, od ai cavalloni del mare nel tempo, che ſoffia un picciol vento. Queſta *cava* ha a capello quell' apparenza, che è giuoco forza, che abbia appunto una maſſa di materia mezzo indurita, ſe il vento la batta da una quarta parte impetuoſamente; e dalla direzione di queſte undulazioni, ella è coſa facile il vedere da qual quarto in quel tempo ſoffiaſſe il vento. In quella parte della pietra, che forma queſta aſprezza undulata, vi ſono più corpi marini, che in qualunque altra parte, e queſti vi giacciono parte ſotterrati dentro le pietre, e parte ſporgenti in fuori dalle pietre medeſime, non altramente che noi veggiamo, che far ſogliono i peſci di nicchio, o teſtacei d'acqua dolce, i quali ſtannoci mezzo dentro, e mezzo fuori della melma dell' alveo, o letto de' fiumi, de' pantani, e de' foſſi, i quali rimangonſi in ſecco in tempo d' Eſtate.

Ella è coſa ſommamente degna d' oſſervazione, che, in queſto caſo, tutte quelle conchiglie, le quali ſtannoſi dentro le pietre, ſono intieramente, e perfettamente conſervate, ed intatte, e divenute della

durezza, e consistenza medesima della pietra; dove per lo contrario quelle conchiglie, testacei, o crustacei, parte de' quali rimangonsi fuori della pietra, o veggionsi totalmente guaste, o divenute della natura d'un nicchio putrefatto, e marcitosi, che toccandosi colle mani va in pezzi. Quella parte della conchiglia, che si è rimasa dentro la pietra, s'è d'ordinario convertita, e cangiata in una massa diversissima in tutto e per tutto da quella della conchiglia, salvo che nella sola figura, la quale ha perfettamente conservato; quella parte poi per lo contrario, che è rimasa fuori della pietra, conserva sempremai la vera, e genuina tessitura della conchiglia naturale, ed è composta di tanto numero di spoglie, od incamiciature, o cortecce, di quante appunto sono composte quelle naturali conchiglie, alla spezie delle quali queste appartengonsi.

Fra i testacei, e crustacei sotterrati perentro la sostanza della pietra, alcuni hanno la loro conchiglia perfetta sopr'essi, altri poi hanno soltanto una sottilissima incrostatura in vece di quella, d'una materia pietrosa biancastra, ed altri finalmente sono totalmente ignudi, e non hanno nè conchiglia, nè alcun segno, od ombra di qualsivoglia altra coperta. Questi però altro non sono, che impronti, o forme pietrose di conchiglie, e quei dati siti particolari, ne' quali un tempo i testacei, o crustacei stanziarono, la materia tutta dei crustacei medesimi essendosi sciolta, ed essendo stata portata via dall'acqua. In alcuni di questi trovavisi una grossa e consistente sostanza bianca in vece della conchiglia, fra la forma del nicchio divisata, ed il letto della pietra, stanziante. Queste vengon fuori, e si staccano agevolissimamente, e perfettissimamente da qualsivoglia luogo, e la materia, che riempiva il luogo, che occupò già la conchiglia, si rimane attaccata al letto della pietra: altre conchiglie poi separansi perfettissimamente dopo una forte brinata notturna.

Alcune conchiglie poi della spezie delle chiocciole, e di quelle appellate bivalvi, trovanvisi perfettamente serrate, altre sono trovate mezzo aperte, in quella guisa appunto che le telline, ed altri simiglianti crustacei d'acqua dolce apronsi naturalmente, allorchè vengono abbandonate dall'acqua. In queste la loro cavità è sempremai ripiena della materia medesima dello strato, e l'una, e l'altra sostanza insieme petrificate. In alcuni luoghi stannosi queste in mucchi legate insieme perentro la pietra, e sonovi talmente accozzate insieme, che vengonsia romper l'una nell'altra. Alcune poi trovate sì chiuse, che la materia del letto della pietra non ha potuto penetrare entro la loro cavità; e fra queste alcune sono dentro affatto vuote, altre in parte piene di cristalli, e di spalto: queste sostanze è giuoco forza, che sieno state stanziate in esse unicamente dalla materia cristallina, e spaltica alzantesi dalla terra in vapori, e che abbia penetrata la sostanza della conchiglia dopo che questa si era stanziata nella pietra.

In questa *cava* medesima vien trovata altresì una conchiglia sommamente osservabile, simigliantissima nella forma ad un corno di montone, gittato nella maniera medesima, e con i medesimi lineamenti. Questo è intieramente diverso dalla Classe del *Cornu Ammonis* comunemente, ed ha un coperchio per serrar con esso, e chiudere la sua bocca non altramente che quella spezie di conchiglia appellata Petoncolo, od altre tali simiglianti chiocciole. Questo coperchio è assai fiate trovato intiero, ed intatto unito alla sua conchiglia, o vicinissimo ad essa, perentro lo stesso letto petroso.

Questa spezie di testacei, crustacei, e conchiglie fossili è trovata in numero prodigioso insieme, e giacesi d'ordinario vicino alla superficie del letto petroso; parte d'esse conchiglie essendo sotterrata perentro la pietra, e parte sporgentesi in fuori dalla pietra medesima: parecchie di queste conchiglie sporgono in fuori più della metà di se stesse, ed il guscio di queste è tanto più durevole di quello sienosi i gusci, o nicchi delle spezie comuni; conciossiachè sia d'ordinario d'una consistenza sommamente resistente, e forte eziandio in quei tali luoghi, ove tutte le altre spezie vanno, e risolvonsi totalmente in polvere. Quelle di questa particolare spezie vengono trovate perfettamente intiere; ma in alcuni luoghi trovansi acciaccate, compresse, e ridotte totalmente piane, e rotte, e danneggiate altresì.

Da

Da queſte, e da altre ſimiglianti oſſervazioni fatte ſopra la ſuperficie tutta della terra, fino alle maggiori profondità delle viſcere di quella, ove gli uomini hanno per qualſivoglia occaſione ſcavato, naſcono prove certiſſime, ed innegabili della univerſalità del Diluvio; e da moltiſſime di queſte oſſervazioni ſembra coſa evidentiſſima, che nel tempo del Diluvio la Terra in moltiſſime parti veniſſe a patire grandiſſima violenza, ſicchè i fondi, o letti dei mari foſſero in alcuni luoghi alzati fino alle montagne, ed in altri le vette, e ſommità delle montagne s'affondaſſero nei letti dei mari, ed i letti delle Oſtriche, teſtacei, cruſtacei, e conchiglie fino ad ora conſervati nel mondo foſſile veniſſero aſſaiſſime volte depreſſi, ed infranti da ampie maſſe di terreno, e pezzi di ſcogli, e di rupi piombate ſopr'eſſi.

Penſano alcuni, che dalla conſiderazione delle *cave*, e degli ſtrati della Terra, e ſomiglianti, nel Mondo preſente, appariſca, che la Terra antidiluviana aveſſe mari, e ſpiagge, montagne, e pianure, fiumi, e valli, ſiccome ha la preſente terra noſtra; e che le acque di dentro la terra veniſſero ſgorgate fuori ad inondare la ſuperficie di quella, e che tutta la parte eſteriore del mondo d'allora ſoggiaceſſe ſott'eſſe; che le ſoſtanze per entro ai mari contenute, quali appunto ſono le conchiglie, i coralli, e corpi ſomiglianti, veniſſero sbalzati qua e là in varie guiſe, e maniere intorno, e ſopra la ſuperficie di queſto mondo ſommerſo, e depoſitati in diverſe parti di quello, e che queſta preſente terra dopoi parte ſorgeſſe fuori del comune allagamento, come l'Iſole, che ſono di preſente formate in alcuni mari, e parte foſſe abbandonata dalle acque, allorchè diſtornate furono queſte da quella Onnipotente mano medeſima, che le avea ſpedite a ſommergere la terra tutta; e ſiccome gli ſtrati della terra erano tutti in quel tempo molli, ella non è maraviglia, che la materia allora morbida tanto, e tenera per rattenere impantanate infra se le conchiglie, e ſoſtanze ſimiglianti, ſi veniſſe poſcia a ſeccare, e convertirſi in vera ſoſtanza petroſa inſieme colle conchiglie perentro a ſe ſteſſa ed alla ſoſtanza ſua incorporate, ed imprigionate; e che in progreſſo di tempo le particelle petroſe perpetuamente nuotanti nell'aria, e nell'acque, che penetrano tutti gli ſtrati, depoſitaſſero i loro piccioli corpiccioli negl' interſtizj, e poroſità di queſti nicchi, e conchiglie, e che alla perfine queſto tutto ſi cangiaſſe in pietra.

Ella non è maraviglia, che le ſpezie, e ſorti tutte delle marine ſoſtanze, e produzioni, conchiglie, porzioni di marini peſci, piante marine, coralli, e ſimiglianti vengano pur ora trovati nei letti della terra, e nelle *cave* delle pietre, nei pantani, nelle lagune, nelle vallate, e nelle montagne, e perfino nelle più interne viſcere della terra; concioſſiachè egli è certo, che tutti queſti prodotti trovavanſi nel mare antidiluviano, e che, o vennero innalzati inſieme colle colline, e coi monti, nel tempo del Diluvio, o che precipitarono nelle gole, nelle aperture, e nelle crepature dei terreni, che di neceſſità dovevano formarſi in grandiſſimo numero durante il tempo di queſta terribiliſſima cataſtrofe, e che in queſti reſpettivi luoghi ſi rimaneſſero in queſto tempo medeſimo ſotterrati, ed imprigionati; mentre altre ſoſtanze, e prodotti marini, ſtanziati in quella parte, che allora era ſuperficie, vennero in progreſſo di tempo a rimanere coperti da più ſtrati, depoſitati da ciò, che ſeguitava a ſtarſi ſoſpeſo nelle acque, e così vennero ad eſſere approfondati aſſai più a dentro della preſente ſuperficie; ed altri rotolandoſi intorno fra gli ultimi ſedimenti, e depoſizioni delle acque medeſime per eſſere così impantanati da non poter eſſere portati via inſieme colla violenza di quelle, vennero finalmente laſciati, o ſopra la ſuperficie, o vicino alla medeſima.

Le *cave*, che ſi trovano intorno a Broughton ſembra, che ſieno ſtate pochiſſimo diſturbate, e ſconvolte; ed eſſere ſtate originalmente il fango, o melma, che formaſſe il letto, od alveo d'alcun gran fiume d'acqua dolce, o per dir meglio d'un qualche ampiſſimo lago, concioſſiachè tutte quelle varie ſpezie di conchiglie, che in grandiſſima abbondanza in eſſe *cave* ſi trovano, ſono tutte conchiglie d'acqua dolce. Sembra, che queſte ſi rimaneſſero nel loro pantano, e melma originale divenuta dapoi pietra; e le altre conchiglie native del mare, che ivi infra eſſe ſtannoſi ſotterrate,

ed imprigionate, ſembra eſſere ſtate porzione di quell' immenſo numero, e varietà, che è giuoco forza, che veniſſero ruotolate lungo l'alveo, o fondo di quel letto d'acque; e l'indole, e natura viſcoſa dell' argilla veniſſe ad imprigionarne moltiſſime fra quelle, che erano native ſtanzianti in eſſa come in propria abitazione, ed ivi conſervate inſieme in eſſa nel loro ſtato conſiſtente.

Oltre le parti d'animali, contengono le diviſate *cave* entro di se ſimigliantemente delle ſoſtanze, e materie vegetabili; avvegnachè non vi ſieno rare le foglie, ed i rami di varie piante, come anche de' pezzi di legno anneriti, e ſimigliantiſſimi al carbone. Queſte ſoſtanze ſonoſi conſervate nella maniera medeſima, che le foglie di ſelce ſoglionſi trovar conſervate nelle noſtre comuni *cave* di carbone, e come trovanſi conſervate le piante, ed i peſci impetriti in moltiſſime miniere della Germania.

Moltiſſime di queſte ſoſtanze vegetabili vengono trovate altresì in iſciolti noduli di pietra, ſimiglianti ſſimi alle pietre focaje. E queſte non debbonſi conſiderare con diverſa mira, che le altre ſoſtanze tutte finora da noi diviſate; concioſſiachè non ſia, a vero dire, punto ſtrano a concepire, che le foglie, e le porzioni delle piante foſſero in quel caos, e ſovvertimento generale ricevute dentro le maſſe cretoſe, ed argilloſe, che veniſſero dopoi ruotolate ed avvolte in fogge tondeggianti dal naturale movimento dell' acqua, ed allaperfine inſinuateſi nelle crepature della terra, ed ivi col tratto del tempo petrificate. Veggaſi le Tranſazioni Filoſofiche num. 266. pag. 685.

CAVALLERIA. La Romana *cavalleria* veniva intieramente, ed unicamente compoſta di quei Soldati, che erano appellati *Equites*, o Cavalieri, i quali nella Cittadinanza Romana facevano un' ordine diſtinto.

Siccome ella ſembra coſa dura a concepirſi, che tutti i Soldati della Romana *cavalleria* foſſero Cavalieri, il Sigonio, ed altri Scrittori ancora hanno preſo il compenſo di fare una diſtinzione fra coloro, i quali ſervivano *Equo Publico*, che erano i Cavalieri Romani, e coloro, che ſervivano *Equo Privato*, che erano perſone un grado più giù dell' ordine e della dignità equeſtre. Ma tanto il Grevio, quanto altri Autori di non minor grido, fanno vedere, che la congettura è ſenza alcun fondamento, e che dal principio dello Stato di Roma, fino ai tempi di Mario, nelle Legioni Romane non avevano luogo altri Soldati a cavallo che i ſoli veri, e propri Romani Cavalieri. *Kennel.* Roman. Antiq. Not. Par. 2. Lib. 4. cap. 2. pag. 187. Veggaſi l' Articolo LEGIONE, *Ciclopedia*.

L'uſo maſſimo, e principale della militare *Cavalleria* ſi è quello di fare frequenti ſcorrerie per dar briga al nemico, per intercettare i ſuoi bagagli, e provviſioni, per diſtruggere il paeſe (*a*); e nell'atto della battaglia per fiancheggiare, ſoſtenere, e coprire l' Infanteria, e per romper le ale inimiche, e porle ſoſſopra, ed altresì per aſſicurare la ritirata della medeſima Infanteria. Il formale modo di combattere della *cavalleria* ſi era, dopo aver fatto le ſcariche delle loro piſtole, o carabine, il voltar faccia per prender l'opportunità, ed aver l'agio di caricar di bel nuovo. Viene aſſerito, che Guſtavo Adolfo foſſe il primo, che obbligaſſe la *cavalleria* a caricare ſul luogo, ove trovavaſi, per marchiare ſtretta al nemico incontanente coll' arme bianca alla mano, e che ciaſchedun Soldato a cavallo avendo fatto il ſuo ſparo in un' acconcia diſtanza, deſſe di piglio alla ſua ſpada, e deſſe addoſſo al nemico, allorchè vi trovaſſe il ſuo maggior vantaggio (*b*).

(a) Guill. *Gent. Dict. Par.* 2. *in voce*.
(b) Cruſc. *Milit. Inſtit. per la Cavalleria. Parte* 4. *cap.* 8. *Item nelle Giunte*, *Biblioteq. Univerſ. Tom.* 3. *pag.* 450. *Veggaſi l' Articolo* BATTAGLIA.

La Greca *cavalleria* era diviſa in *cataphractæ*, ed in *non cataphractæ*, vale a dire in Soldati a cavallo armati di peſante armatura, ed in altri ſimili armati alla leggiera.

Fra tutti i Popoli della Grecia riſpetto alla *cavalleria* i Teſſali grandeggiavano ſopra ogni altro. I Lacedemoni, che abitavano regioni montuoſe, non erano gran fatto provveduti di *cavalleria*, fino a tanto che col portare le loro armi nelle altrui regioni trovarono grandiſſime occaſioni di provvederſi de' Soldati a cavallo per ſoſten-

ta-

tare, fiancheggiare, e coprire l' Infanteria.

La *cavalleria* Atenieſe per un tratto di tempo conſiderabile fu compoſta di ſoli novanta ſei Soldati a cavallo. Dopoi avendo fatto sloggiare dalla Grecia i Perſiani, ne accrebbero il numero fino a trecento, ed alcun tempo dopo l' aumentarono fino a mille dugento, che fu il maſſimo cumulo dell' Atenieſe *cavalleria*. Veggaſi *Potter*. Archæol. Græcor. Lib. 3. cap. 3. Tom. 2. p. 16. & ſeq.

La *cavalleria* Turcheſca è compoſta in parte di *ſpahy*, ed in parte di Soldati a cavallo di leva, ed aſſoldati, e mantenuti dagli Zaim, e dai Timariotti. *Ricaut*. Preſent. Stat. Ottoman. Lib. 3. cap. 2. e cap. 6. Veggaſi gli Articoli SPAHI, ZAIM, e TIMARIOTTI, *Ciclopedia*.

CAVEZZONE. Un *cavezzone* di ferro riſparmia un cavallo giovane, o puledro dal viziargli, e ſtirargli la bocca col morſo, concioſſiachè per mezzo di queſto *cavezzone* viene ad accoſtumarſi ad obbedire alla mano del prode cavalcatore, e così piega il ſuo collo, e le ſue ſpalle, ſenza che venga ad eſſerne danneggiata, e guaſta la ſua bocca. Tutti i *cavezzoni* di ferro ſono montati con una teſtiera di briglia, con una ſottogola, e due coreggioli, ovvero redini con tre anelli. Per l' anello di mezzo vien paſſata una redine per far sì, che il cavallo lavori intorno ad una colonna o timone; e per li altri due anelli delle bande deſtra e ſiniſtra, ſono paſſate le altre redini, e queſte ſono tenute in mano dal cavalcatore, oppur dal cocchiere, oppure tengonſi legate alla ſella medeſima del cavallo per tenerlo a dovere, ed in ſuggezione. *Gull*. Gent. Dict. Par. 1. in voce. Trev. Dict. Univ. Tom. 1. pag. 1518. Vocabolario della Cruſca Tom. 2. p. 307. voce *Cavezzone*.

CAVIALE. La voce *caviale*, Ingleſe *cavear*, trovaſi anche ſcritta *caviac*, *cavia*, *Kavia*, *caviare*, e *caviary*. Ella è queſta voce paſſata alle altre Nazioni dall' Italiano *caviale*, ovvero dal vocabolo Greco barbaro καβίαρι, che ſignifica la coſa, e ſoſtanza medeſima. *Menage*, Origin. pag. 167. *Skin*. Etim. Ingleſi in voce. Trev. Dict. Univ. Tom. 1. pag. 1518.

La maniera di fare il *caviale* ſi è collo ſtrappar fuori del corpo del peſce ſtorione tutti i nervi, o filamenti, poſcia lavargli ben bene coll'aceto, o col vin bianco, e poi diſtendergli diligentemente ſopra una tavola. Coloro, che lo fanno, laſciano prima, che ſi aſciughino ben bene, poſcia gli ſalano, e poi gli comprimono a dovere dentro un finiſſimo ſacco, affinchè ne poſſa colar fuori tutto il liquore contenuto nella maſſa: fatto queſto, lo incaſſano aggiuſtatamente in un acconcio vaſo di legno avente un foro nella baſe o fondo, affinchè ſe ſiavi rimaſa alcuna parte d' umidità, poſſa colar giù, ed uſcirſene. In queſto ſtato eſſendo la maſſa ben premuta, e coperta, vien meſſa da un lato perchè s' incorpori del ſale, *Haught*. Collect. num. 537. Tom. 3. p. 282.

Viene compoſto, e preparato altresì il *caviale*, d' interiora d' altri peſci. Quello, che noi addomandiamo comunemente *botargo*, è un *caviale* fatto d' una particolare ſpezie di muggine, che ſi prende nel Mare Mediterraneo. Veggaſi l' Articolo BOTARGA.

Secondo M. Savary, il miglior *caviale* condottoci dalla Moſcovia è quello fatto del peſce *belluga*, che è una ſpezie di peſce lungo otto, o dieci piedi, che ſi peſca nel Mar Caſpio, e che è infinitamente più delicato, ed inſieme più guſtoſo di quello fatto delle interiora dello ſtorione. Veggaſi *Savarin*, Dict. Comm. Suppl. pag. 911. in voce *Kaviac*.

CAUSA. Dai Romani venivano ammeſſe diverſe giuſte *cauſe*, eziandio dell' uccidor di ſe ſteſſo, o ſia ſuicida: tali erano, a cagion d' eſempio, la rovina d' un paeſe, la triſtezza, il rincreſcimento della vita, vale a dire, quando lo ſteſſo vivere è a carico alla perſona, che vive, ed una lunga infermità. Tutte queſte erano ammeſſe per *cauſe* giuſte di togliere a ſe ſteſſo la vita. Quelle *cauſe* che erano ſolamente pronunciate ingiuſte ſi erano, quando una perſona eſſendoſi meritata la morte, procurava d' anticiparſela colle proprie mani col fine di evitare l' infamia dell' eſecuzione della medeſima per mano della Giuſtizia pubblica. Ci viene rappreſentato Catone come un' uomo altamente favorito dagl' Iddii per avergli ſomminiſtrata, e porta *cauſa* tanto giuſta, e legittima per involarſi a queſta Terra. Veggaſi *Guther*. De Jure Manium, Lib. 1. cap. 9. *Pitiſc*. Lex. Antiq. Tom. 1. pag. 386.

CA-

CAUSTICO. Per *Cauſtico* Καυστικὸς, viene in un ſenſo generale a dinotarſi alcuna coſa, o ſoſtanza, che ſia dotata di un' indole fiera, ed abbrugiante. Veggaſi l' articolo ABBRUCIANTE.

Il *Cauſtico* potente uſato di preſente dai noſtri Cerufici vien preparato nell' appreſſo maniera. Fanno bollire delle fecce di ſapone tanto che venga a conſumarſene la quarta parte della lor quantità; quindi mentre ancor queſte fecce bollono vi ſpruzzano dentro della calcina, che ſia ſtata ermeticamente chiuſa in un vaſo per molti, e molti meſi; e continuano ad aggiungerne, ſempre ſpruzzando la diviſata calcina, fino a tanto che venga ad eſſere aſſorbito intieramente tutto il liquore, ed il tutto riducono poſcia in una paſta, la quale conſervano in un vaſo chiuſo di pari ermeticamente. Il fine di conſervar così chiuſa la calcina ſi è, perchè poſſa per ſimigliante guiſa eſſer diminuita, ed abbaſſata la ſua acrimonia. *Pemberton*, Pharmacop. Londin. pag. 185.

Il *Cauſtico* comune di calcina viva, e di fecce di ſapone ſi merita d' eſſere a buona equità preferito a qualſivoglia altra di quelle compoſizioni preparate di ſpiriti acidi. E di vero ei non ſuol produrre così grande, ed acuto dolore, nè è così valevole ad eccitare delle convulſioni, allorchè venga applicato alle oſſa cariate. S' interna queſto *cauſtico*, e penetra meglio di quello ſi facciano le forme aſciutte dei metalli corroſivi, nè ſcorre via tanto, allorchè è liquefatto, ſiccome fanno gli acidi più liquidi. Queſto *cauſtico*, o non è aſſorbito, oppure non vengono i ſuoi effetti oſſervati nel ſangue: per lo contrario le preparazioni mercuriali, aſſaiſſime fiate riſvegliano, ed eccitano una inaſpettata, incompetentiſſima ſalivazione. *Monrò*, ſaggj di Medicina d' Edimburgo, Volume 5. artic. 24.

Dice l' Eiſtero, che il cortiſſimo, e ſommamente approvato metodo di far queſto, è il ſeguente.

Prendi delle ceneri di carbone, e di bene energica calcina viva, ſei once per cadauna ſoſtanza: riducile diſgiuntamente in polvere, e dopo meſcolale ben bene inſieme in ampio vaſo di vetro, o di terra cotta bene invetriato, e ſciolgile in abbondante quantità di acqua di fiume, laſciandovele ſtar dentro un' ora, o due, affinchè ſi poſſano ſciogliere perfettamente: allora dovrai filtrare il liquore con un pezzo di tela di lino, affinchè queſto ſia ſeparato dal ſuo groſſo ſedimento, e lo farai ſvaporare in una padella di ferro poſta al fuoco. La maſſa dura laſciata dalla ſvaporazione la dovrai porre in un crociuolo, e porla a liquefarſi ſopra un fuoco ſommamente forte, ed attivo fino a tanto ella venga a diventare come un' olio. Ciò fatto la verſerai in un mortaro, od in una larga padella, e la andrai dividendo o tagliando in piccioli pezzetti innanzi, ch' ella ſi raffreddi. Queſte, e non altre ſono le pietre *cauſtiche*. Debbonſi queſte chiudere ermeticamente in ben netto vaſo di criſtallo, e tenerle conſervate in luogo caldo. *Eiſtero*, Chirurgia pag. 187.

CAUSTICO ARSENICALE. Veg. l' artic. MAGNETE.

CAUSTICO LUNARE. Queſto viene anche appellato *Lapis cauſticus*, ed è una preparazione di argento, alcune volte di rame procurato comunemente con diſciogliere il metallo inſieme collo ſpirito di nitro, ſvaporandone due terzi del fluido, e facendo bollire il rimanente fino alla conſiſtenza di un' olio, che quando ſarà raffreddato diverrà duro, e conſiſtente. *Quincy*, Pharmacop. Part. 2. Sect. 15. pag. 252.

CAUTERJ. Il metodo molto aggiuſtato ed acconcio di fare i *cauterj* ſi è per via d' inciſione, e queſto s' effettua nella ſeguente maniera.

Segnerai prima di tutto la parte adattata pel *cauterio* coll' inchioſtro: quindi innalzando gl' integumenti afferrati col dito pollice, e coll' indice, farai una inciſione, o taglio infra eſſe dita o collo ſcalpelletto, oppure colla lancetta, largo tanto, che poſſavi entrare un piſello, il quale eſſendovi inneſtato, e coperto con un impiaſtro, e col piumacciolo, ed allora nulla altro mancherà, ſe non ſe la faſcia per compiere l' operazione. Allora la ferita dee eſſere ben pulita, e nettata ciaſcheduna mattina, e ciaſcheduna ſera, e rinfreſcata con un nuovo piſello, e così verrà in uno o due giorni a degenerare in una piccioliſſima ulcera, che ſcaricherà fuori una quantità di materia purulenta, la quale ſi do-

ſi dovrà diligentiſſimamente far inzuppare nelle fila ogni giorno ſicchè la parte reſti ben netta.

Il metodo poi di cauterizzare è praticato da alcuni, e viene eſeguito nella ſeguente maniera.

Il ferro dee eſſere arroventito fino che diventi ben roſſo: queſto ferro è picciolo, e rotondo, ed è racchiuſo in una cuſtodietta ſicchè la ſua veduta non può sbigottire il paziente colla ſpezie del vivo fuoco. Queſta cuſtodietta, o caſſettina viene premuta ſopra la parte, ed allora il ferro arroventito, che è dentro la medeſima, viene a piombar giù ſopra la pelle, e produce la ſcottatura.

La ſcottatura deve eſſer faſciata con delle foglie di baſilico fino a che la croſta ſia caduta, e ciò ſeguito l' ulceretta formataſi dovrà riempirſi con un piſello, e faſciarla nella medeſima guiſa, e col metodo medeſimo poc' anzi eſpoſto. Concioſſiachè un sì fatto metodo di fare i *cauterj* ſia il più aſpro, e penoſo, così egli è giuoco forza, che ſia molto efficace, ed energico; come anche il dolore, e la cauterizzazione biſogna, che di neceſſità venga a cagionare un' affluenza d' umori alla parte tormentata, e per conſeguente venga a fare una aſſai rilevante revulſione, ſebbene pochi ſono quei pazienti adulti, che voglionviſi ſottomettere. *Eiſt.* Chirurg. pag. 314.

L' ultimo metodo di fare i *cauterj* egli ſi è per via di medicamenti cauſtici. Queſto debb' eſſere eſeguito nell' appreſſo maniera.

Si prepari innanzi a tutto un pezzo di piaſtra avente un foro nel mezzo, e così aggiuſtato s' applichi alla parte, in guiſa, che il foro venga a capello a comprendere la parte contraſſegnata coll' inchioſtro, che dovrà eſſere cauterizzata. Ciò fatto s' applicherà nella diviſata parte un pezzetto di *cauſtico* comune, che arrivi ad empiere la circonferenza del foro ſopra la parte, e queſto *cauſtico* dovraſſi faſciare, ed aggiuſtare in guiſa, che ſiaſi ben ſerrato ſopra la pelle, e per ottener ciò ſi faſcerà e veſtirà la parte prima con un pezzo di tela di lino ſtracciata, con ſopreſſa un buon piumacciolo, e con una piaſtra di ferro più larga del piumacciolo: ſopra queſta ſi porrà un più largo piumacciolo, e tutta queſta acconciatura faſceraſſi finalmente ben bene con una ben larga faſcia. Paſſate che ſieno ſei, ed otto ore di tempo dal compimento dell' operazione diviſata, dovraſſi ſfaſciar la parte, e levar via il *cauſtico*, e l' eſcara dovraſſi medicare, e trattare nella maniera medeſima riferita poc' anzi riſpetto al *cauterio* fatto col ferro rovente. Vegg. l'artic. SCOTTATURA.

In qualſivoglia maniera ſia ſtato fatto il *cauterio*, convien ſempre, che ſia sfaſciato, e rifaſciato ogni giorno per lo meno due volte, per oſſervare s' ei procede a dovere, ed in cadauna sfaſciatura fa di meſtieri il porvi un nuovo piſello, e coprirlo con una nuova piaſtra ben netta, e tenervi pur ben fiſſo il piumacciolo, e la faſciatura. Uſano alcuni in vece di faſce pe' *cauterj* di ſervirſi di una ſtriſcia di cuojo attaccata con un fermaglio, o ganghero, ed alcuni ſogliono ſervirſi di piſelli fatti d' argento, o di legno in vece dei piſelli comuni vegetabili, ma la differenza non è che materiale. Allorchè il *cauterio* avrà fatto il ſuo ufizio, e che dee eſſer ſeccato, poco più ſi ricerca del levar via il piſello, avvegnachè ſenza il medeſimo piſello la piaghetta andrà per ſe medeſima aſciugandoſi, ed incarnandoſi in breviſſimo tratto di tempo.

CAUTERIO. Per la giuſta, e conveniente applicazione di un *cauterio* rendonſi neceſſarie diverſe oſſervazioni. In primo luogo dovrebbe l' accurato Cerufico oſſervare qual groſſezza, e qual figura di *cauterio* corriſponda, e ſi adatti a quella della parte diſordinata, ed inferma, e mentre il paziente ſta preparandoſi per l' operazione, egli dee ſtare attentiſſimo di applicare il ferro infuocato in guiſa, che vengano dal ferro medeſimo aſſicurate le parti ſane, affinchè non ſia dato al paziente dolor maggiore di quello ſoltanto ſia aſſolutamente neceſſario. Nei caſi di un' oſſo cariato, debbonſi allontanare da ambe le parti le labbra carnoſe, e tenerle con ſomma attenzione lontane, e guardate dal fuoco, o ſia dal ferro infuocato; ed in queſti caſi, come anche nelle abbondanti emoragie, egli è neceſſario il conſervar nel fuoco tre, o quattro ferri da *cauterio*, affinchè ſe uno non è baſtante per termi-

minare l' operazione , non manchi il modo di averne ſubito in pronto un' altro .

Egli é ſtato toccato con mano , che i *cauterj* ſono ſtati di ottima riuſcita nelle apopleſie , allorchè ſieno andati falliti tutti gli altri mezzi dalla Medicina ſuggeriti . Applicano alcuni in queſto caſo il *cauterio* all' occipite ; altri poi amano meglio applicarlo fra la prima , e la ſeconda vertebra del collo . Altri per lo contrario ſoſtengono eſſer più a propoſito il cauterizzare le giunture delle cuciture coronale, e ſagittale ; ed altri finalmente vogliono , che la parte più acconcia ad eſſere in ſomiglianti caſi cauterizzata ſieno le piante de' piedi . Quale di queſte opinioni ſia per riuſcirne con vantaggio maggiore , tocca a deciderlo alla eſperienza . *Eiſtero* , Chirurg. pag. 318.

CAUTERIO POTENZIALE . Veggaſi l'Articolo CAUSTICO .

IL FINE.

FOSSILI

TAVOLA PRIMA.

CLASSE PRIMA DE' FOSSILI NATIVI.

TALCHI.

N. 1. Specularj.
2. Hyalina.
3. Bracteatium.

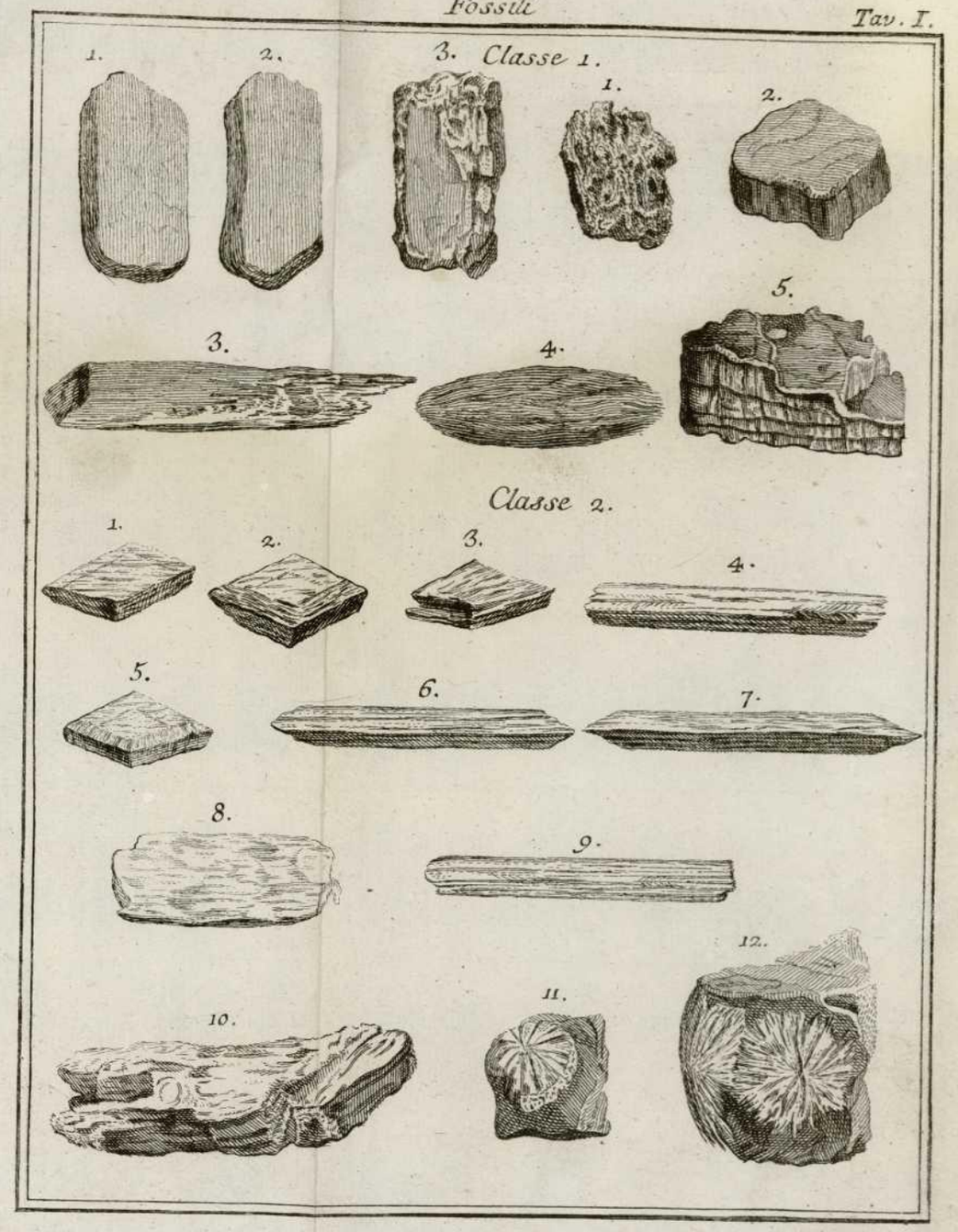
FIBRARIE.

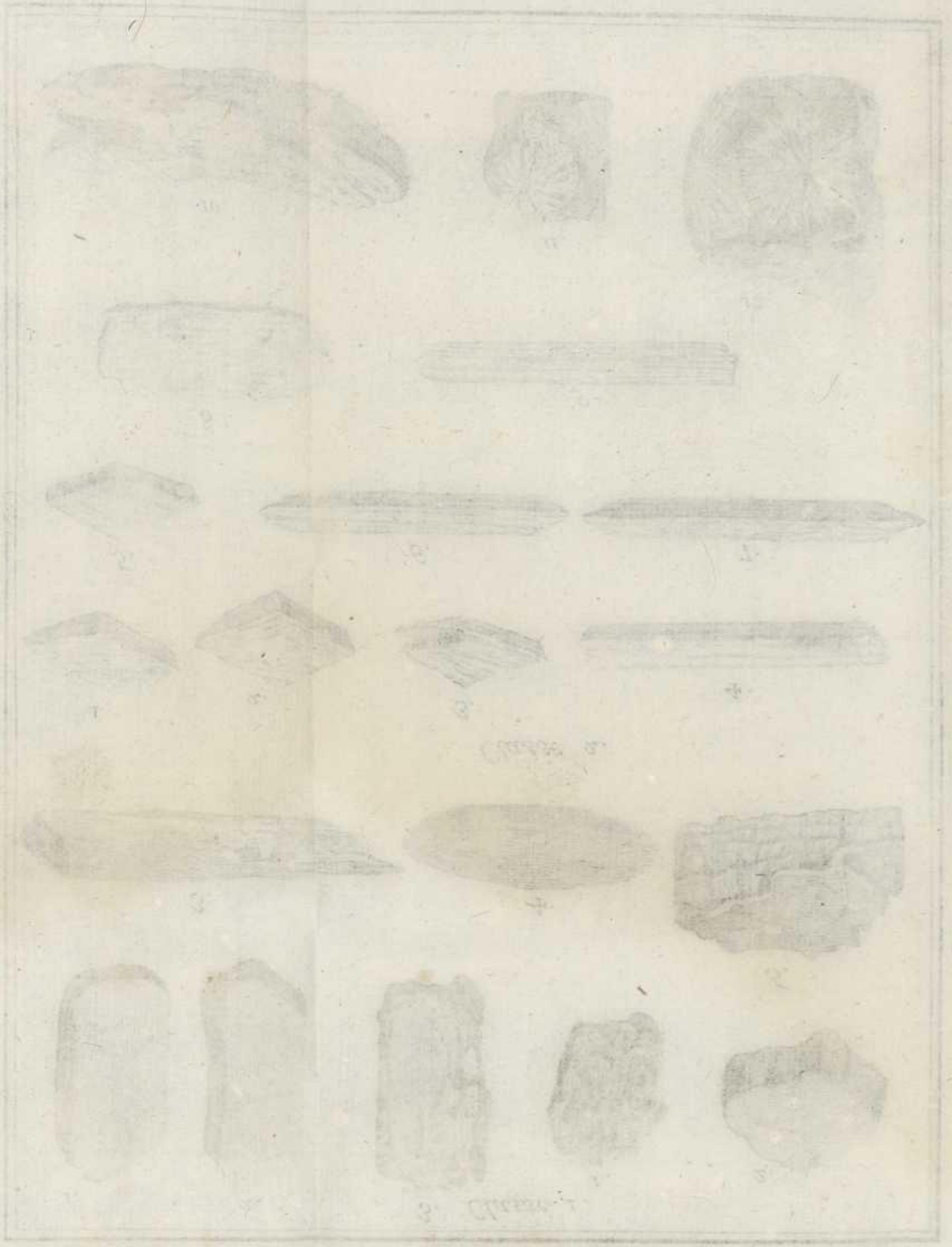
N. 1. Elasmide.
2. Tricheria.
3. Asbesto.
4. Amianto.
5. Lagnide.

CLASSE II.

SELENITE.

N. 1. Leptodecarombide.
2. Pacodecarombide.
3. Tetradecarombide.
4. Ischnamblucide.
5. Catetolipede.
6. Innoxucia.
7. Exucia.
8. Sanidio.
9. Isamblucide.
10. Simplessio.
11. Trichestro.
12. Lepastro.





FOSSILI

TAVOLA II.

CLASSE III. DE' FOSSILI NATIVI.

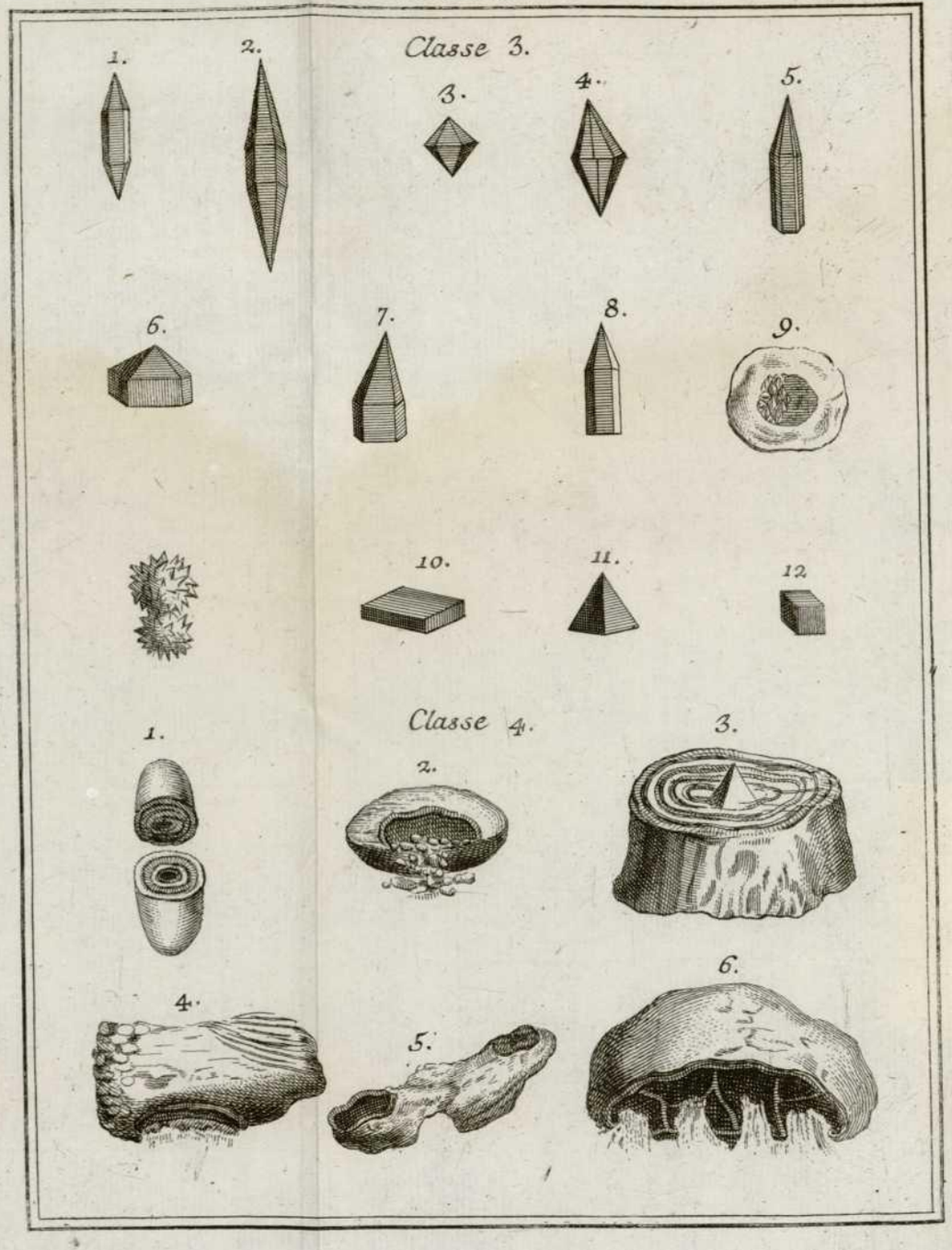
CRISTALLI.

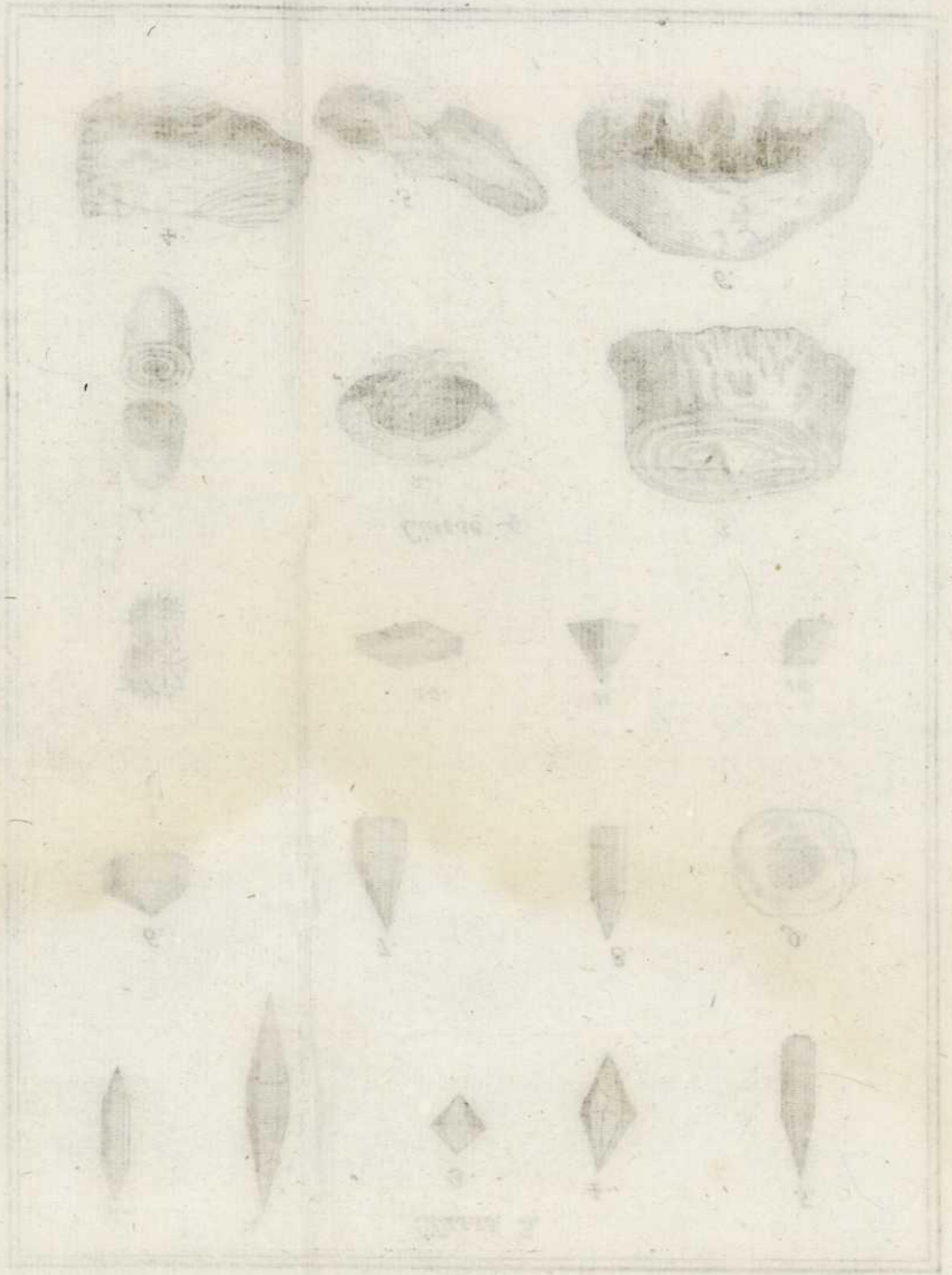
N. 1. Macroteloſtilo.
2. Brachiteloſtilo.
3. Pauredraſtilo.
4. Poliedraſtilo.
5. Elipomacroſtilo.
6. Elipopachiſtilo.
7. Oligedro.
8. Pangonio.
9. Artrodia.
10. Siderione.
11. Caſſiterione.
12. Molibdion.

CLASSE IV.

SIDEROCHITE.

N. 1. Enferepira.
2. Eteropira.
3. Eteropira.
4. Geode.
5. Geode.
6. Enidro.





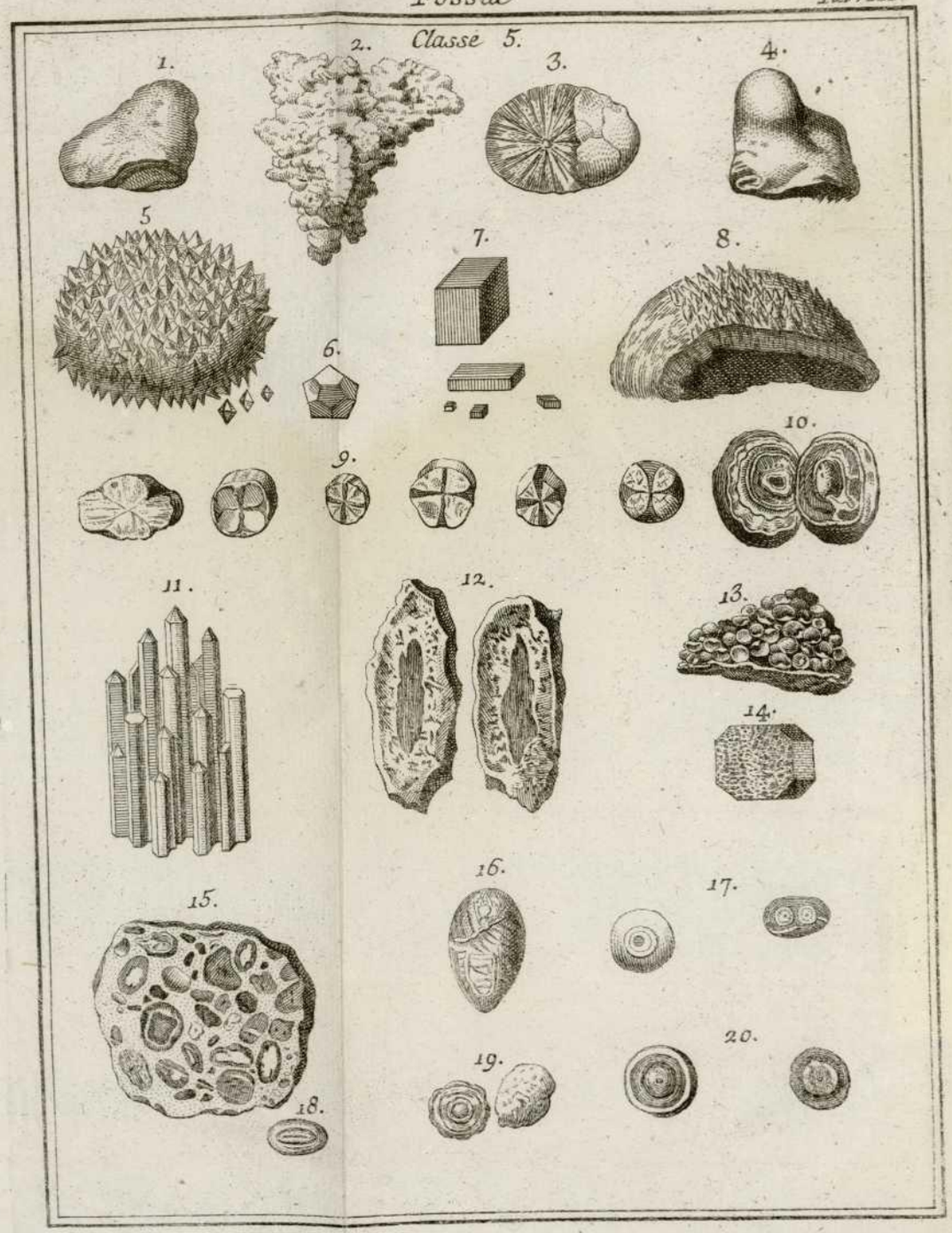
FOSSILI

TAVOLA III.

CLASSE V. DE' FOSSILI NATIVI.

PIRITI.

N. 1. Piriplacide.
2. Gimnopirite.
3. Piritrico.
4. Piritrichifillo.
5. Piroctogonia.
6. Piripoligonio.
7. Piricubio.
8. Piritrichifillo.
9. Pietre Croce.
10. Etite.
11. Basalte.
12. Dendrachate.
13. Pisolito.
14. Lepidote.
15. Pietra Sanguinacea.
16. Lepidote.
17. Occhio di Belo.
18. Occhio di Belo.
19. Occhio di Belo.
20. Occhio di Belo.



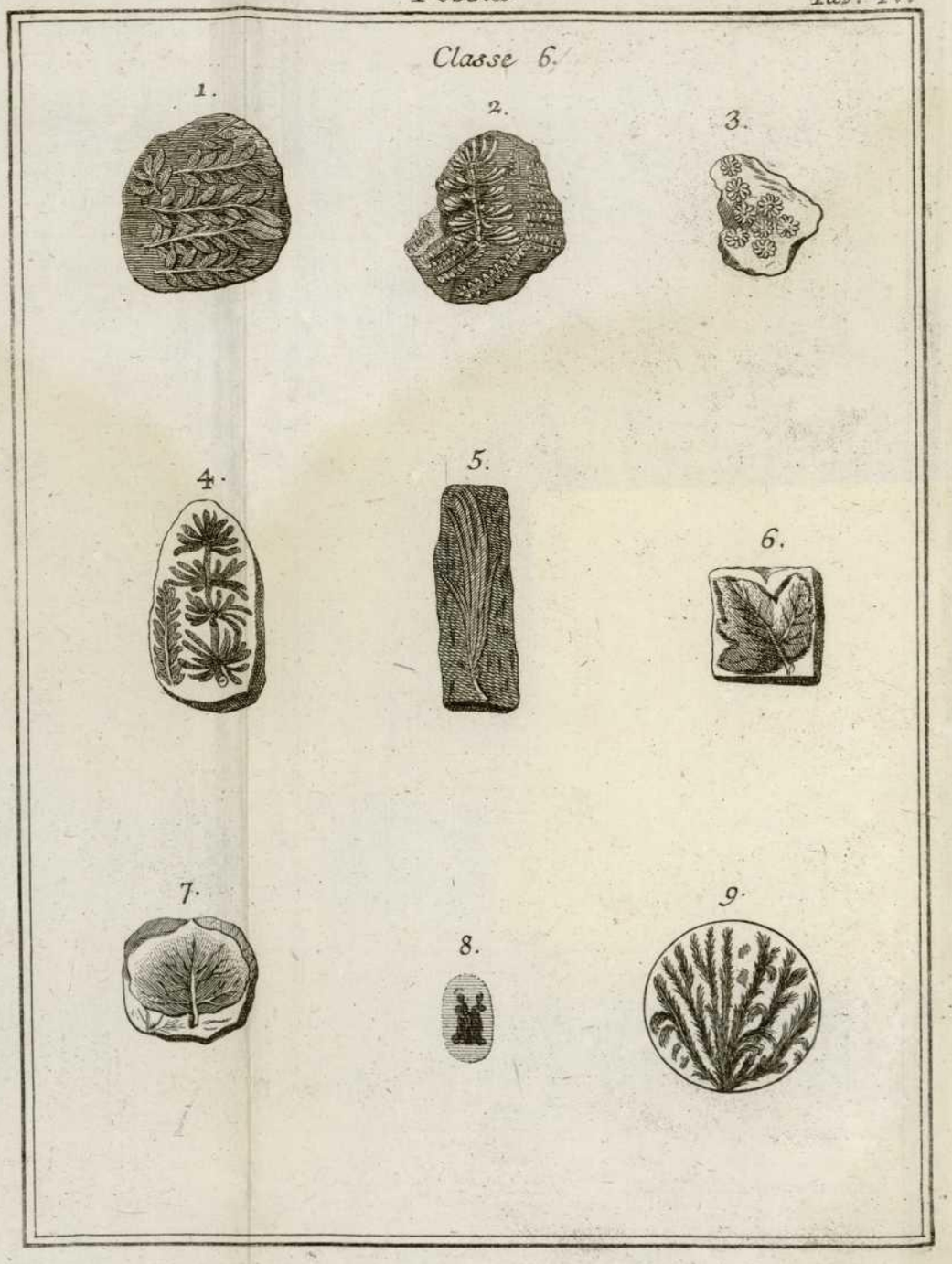
FOSSILI

TAVOLA IV.

CLASSE VI. DE' FOSSILI STRANIERI.

PIANTE IMPIETRITE.

N. 1. Salce Americano Impietrito.
2. Coda di Cavallo Impietrita.
3. Pianta Stellata Impietrita.
4. Pianta Stellata Impietrita.
5. Spiga di Grano Impietrita.
6. Foglia di Albero Impietrita.
7. Foglia di Albero Impietrita.
8. Muſco Impietrito.
9. Muſco Impietrito.



FOSSILI

TAVOLA IV.

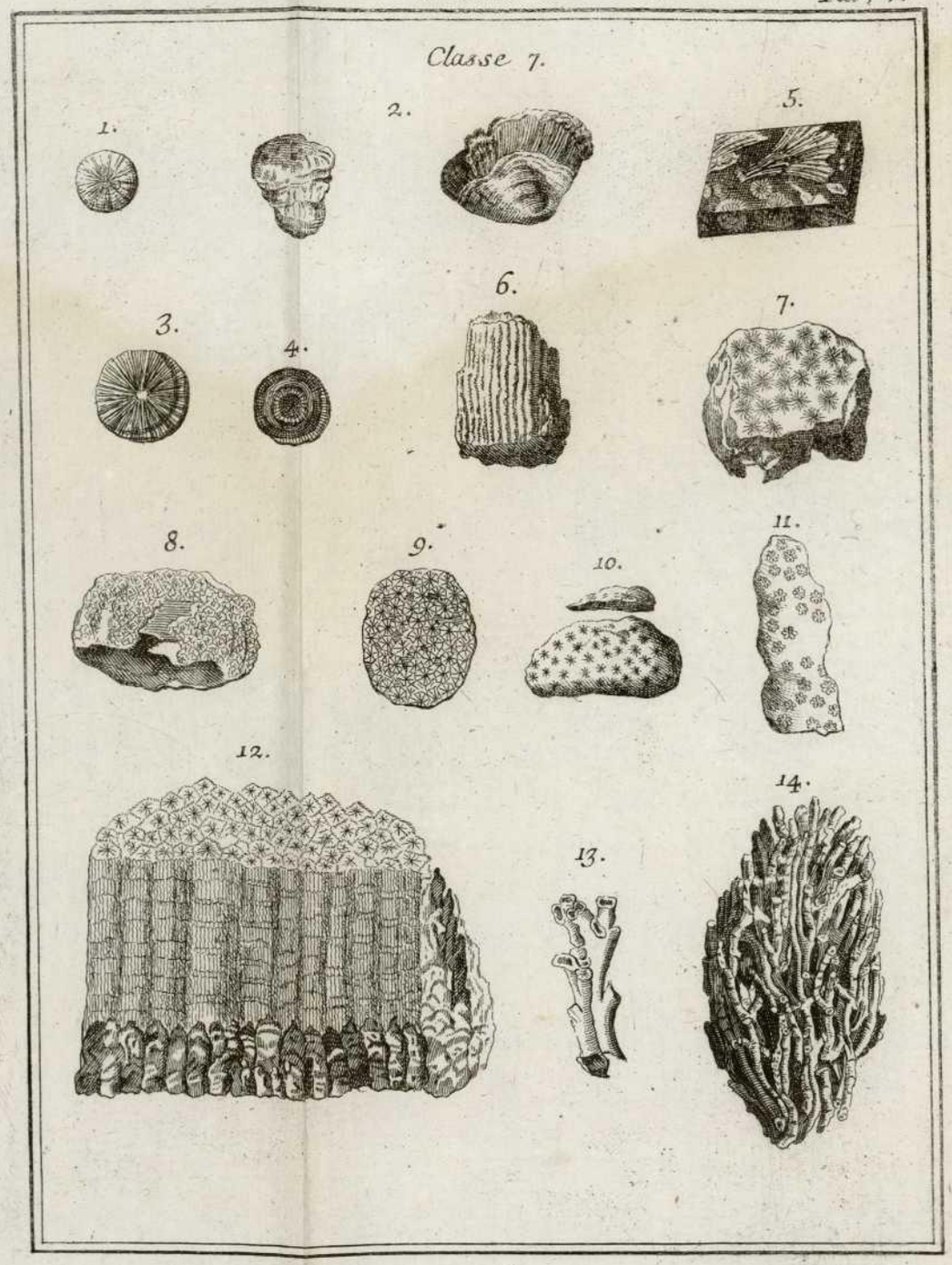
FOSSILI

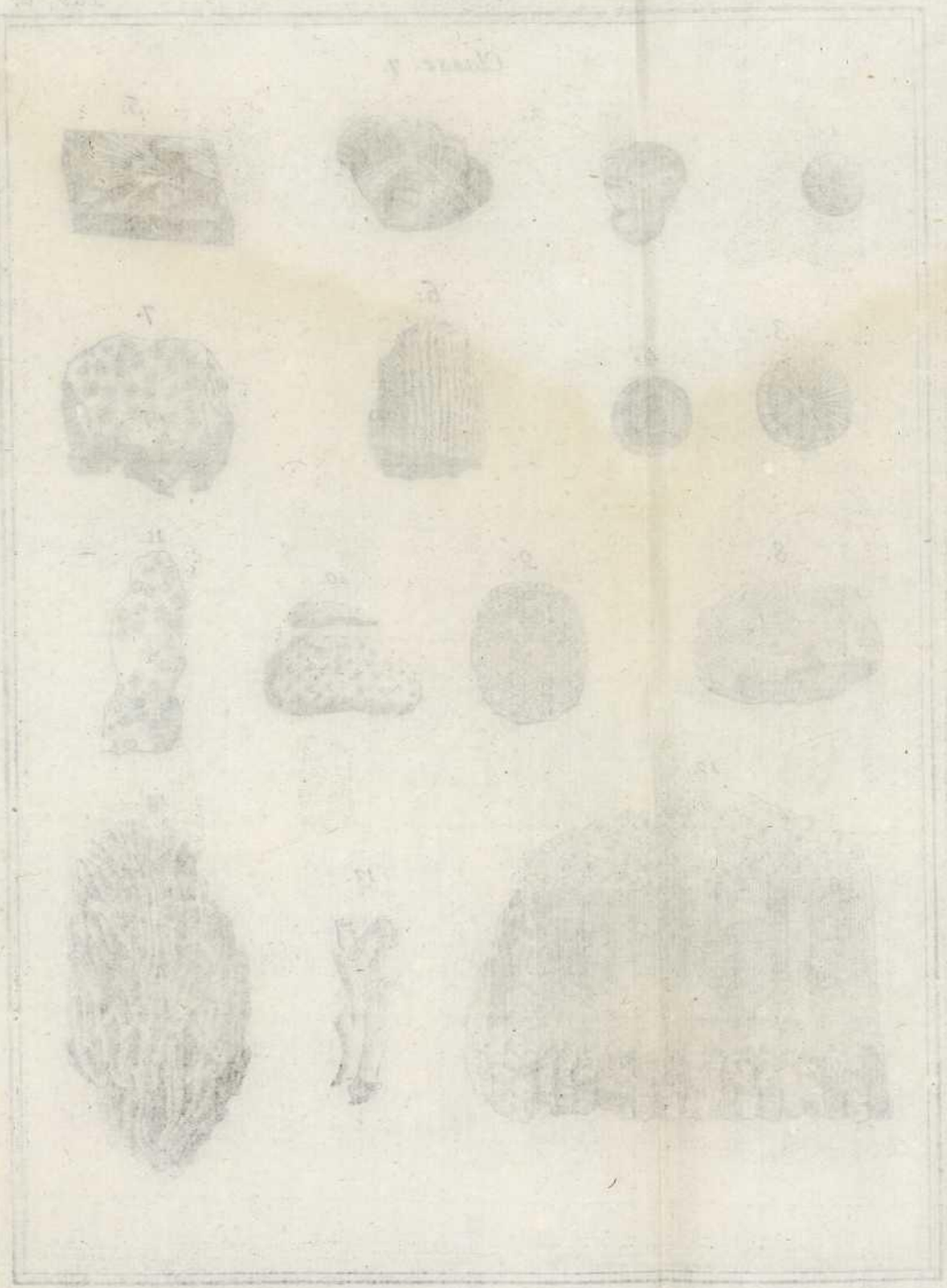
TAVOLA V.

CLASSE VII. DE' FOSSILI STRANIERI.

CORALLI.

N. 1. Porpite.
2. Micetite.
3. Porpite.
4. Micetite.
5. Poro nel Marmo.
6. Tubularia.
7. Aſtroite.
8. Aſtroite.
9. Aſtroite.
10. Aſtroite.
11. Canna d' India petrificata.
12. Litoſtroto.
13. Corallo bianco Foſſile.
14. Giunchi Petroſi.





F O S S I L I

T A V O L A V.

CLASSE VII. DE' FOSSILI STRANIERI.

C O R A L L I.

N. 1. Porpite.
2. Alcyonio.
3. Porpite.
4. Millepite.
5. Pezo nel Marmo.
6. Tubulario.
7. Alfonite.
8. Alfonite.
9. Alfonite.
10. Alfonite.
11. Corna d'India petrificata.
12. Lapidoro.
13. Corallo bianco Foffile.
14. Corallo Petrefatto.

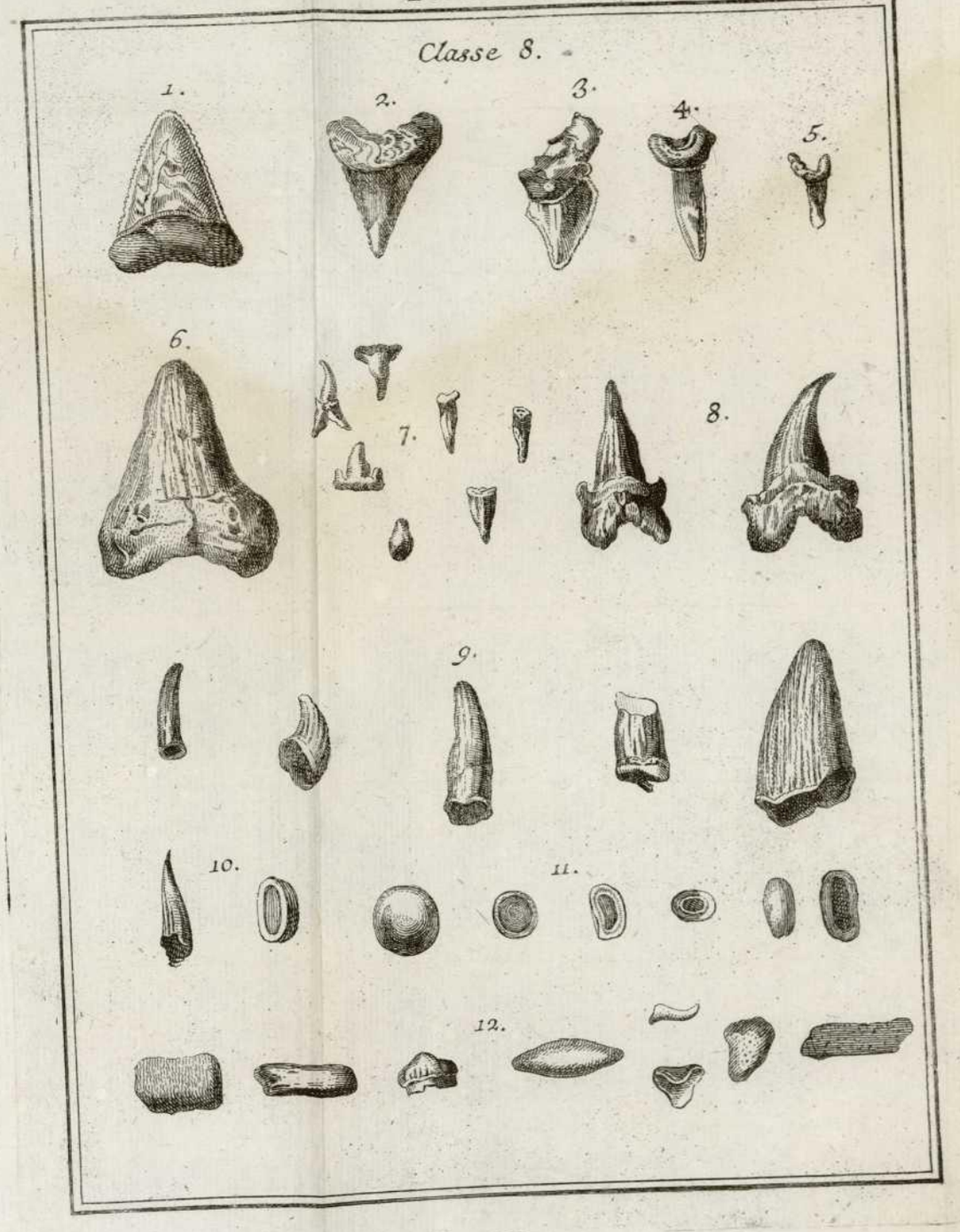
FOSSILI

TAVOLA VI.

CLASSE VIII. DE' FOSSILI STRANIERI.

LAMISDONTI OPPURE DENTI DI PESCI.

N. 1. Gloſſopetre.
2. Gloſſopetre.
3. Gloſſopetre.
4. Denti di Lupo Marino.
5. Denti di Lupo Marino.
6. Denti di Lupo Marino.
7. Gloſſopetre.
8. Denti di Lupo Marino.
9. Plectronite.
10. Plectronite.
11. Licodonti, o Bufoniti.
12. Ictiperia, o Siliquaſtra.



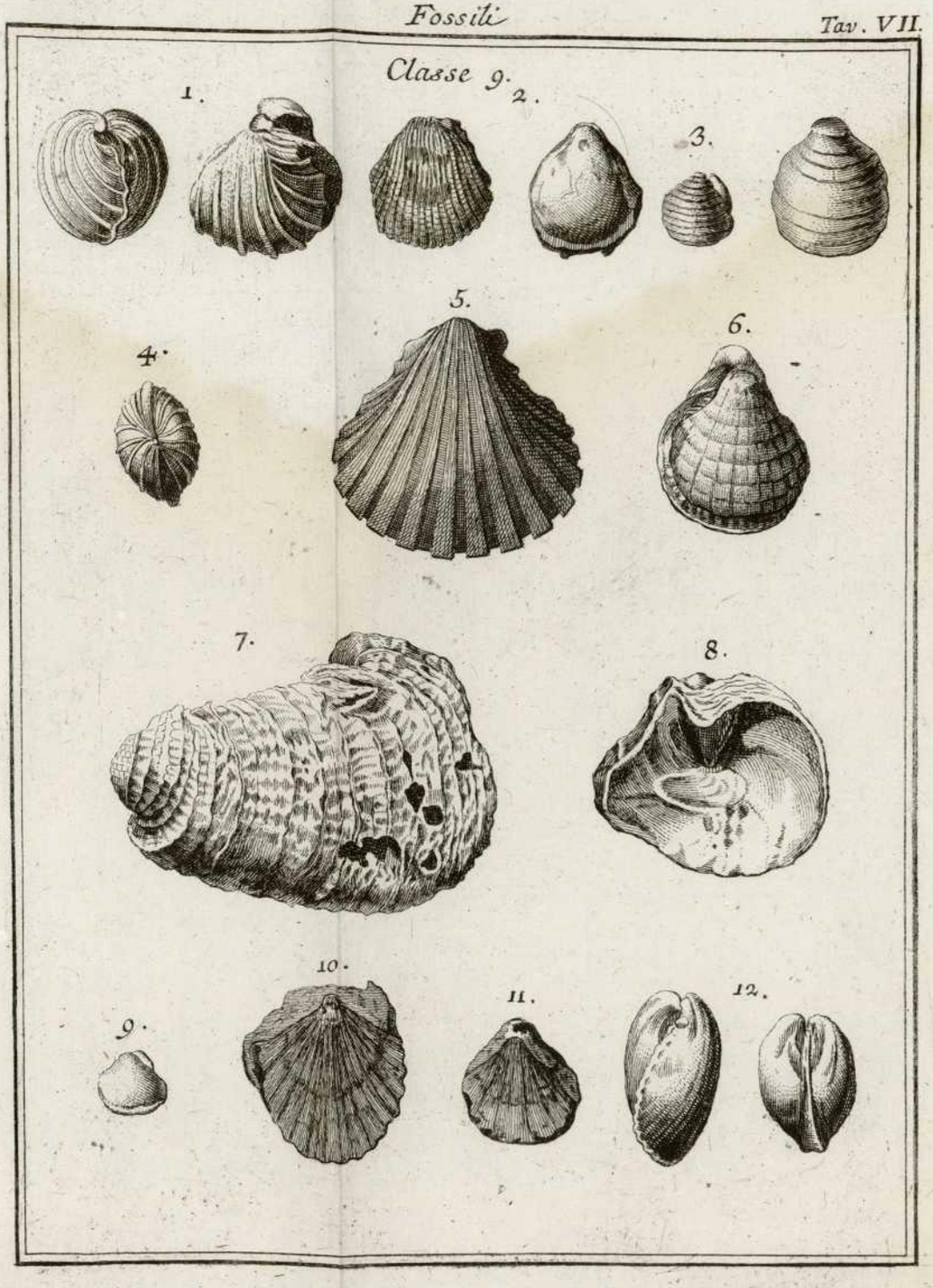
FOSSILI

TAVOLA VII.

CLASSE IX. DE' FOSSILI STRANIERI.

NICCHI FOSSILI.

N. 1. Pettoncoli.
2. ettoncoli.
3. Pettoncolo.
4. Pettoncolo.
5. Pettinite.
6. Poli-ſepto-ginglimo.
7. Oſtracite.
8. Conchiglia Madreperla.
9. Pettiniti.
10. Pettiniti.
11. Pettiniti.
12. Bucarditi.



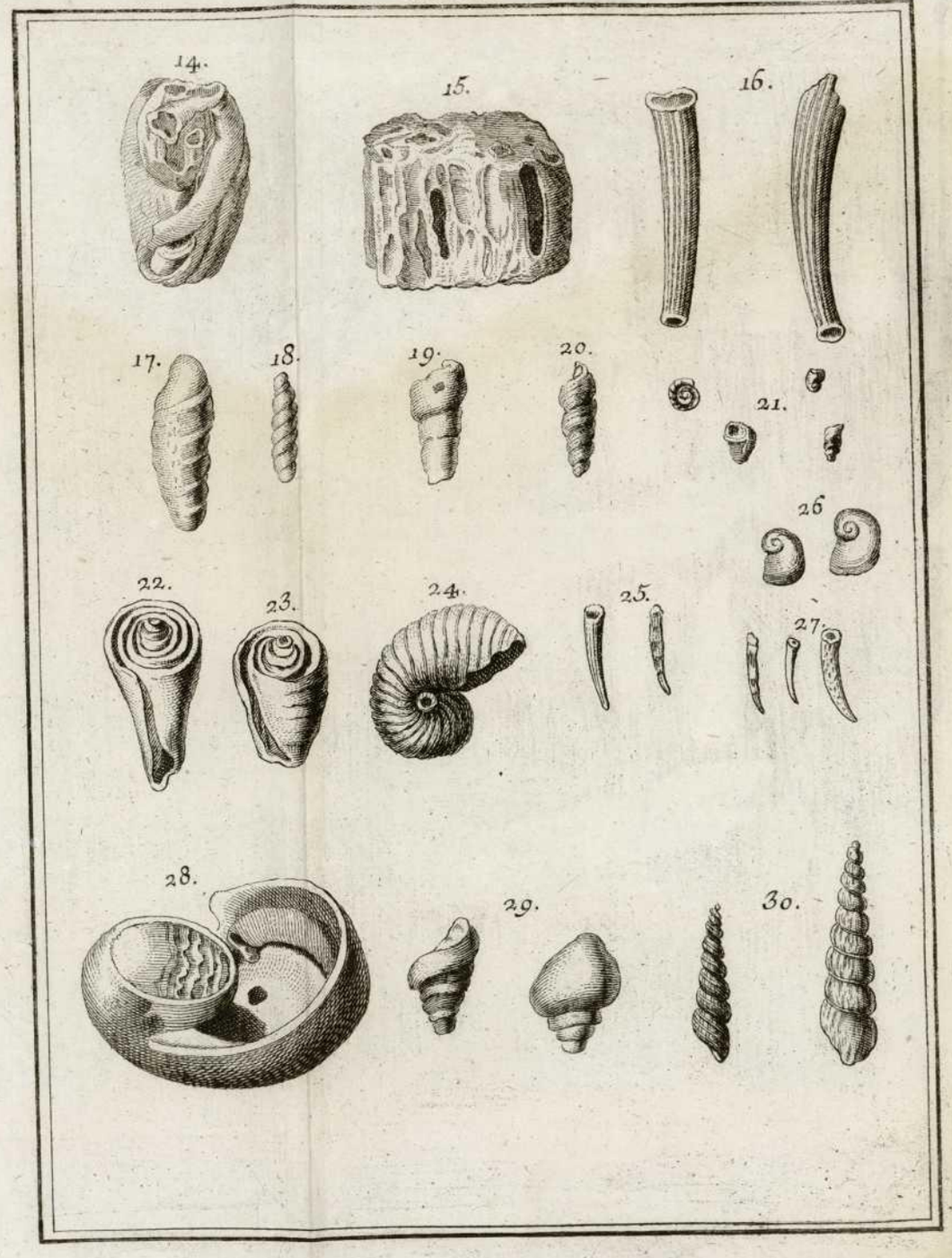
FOSSILI

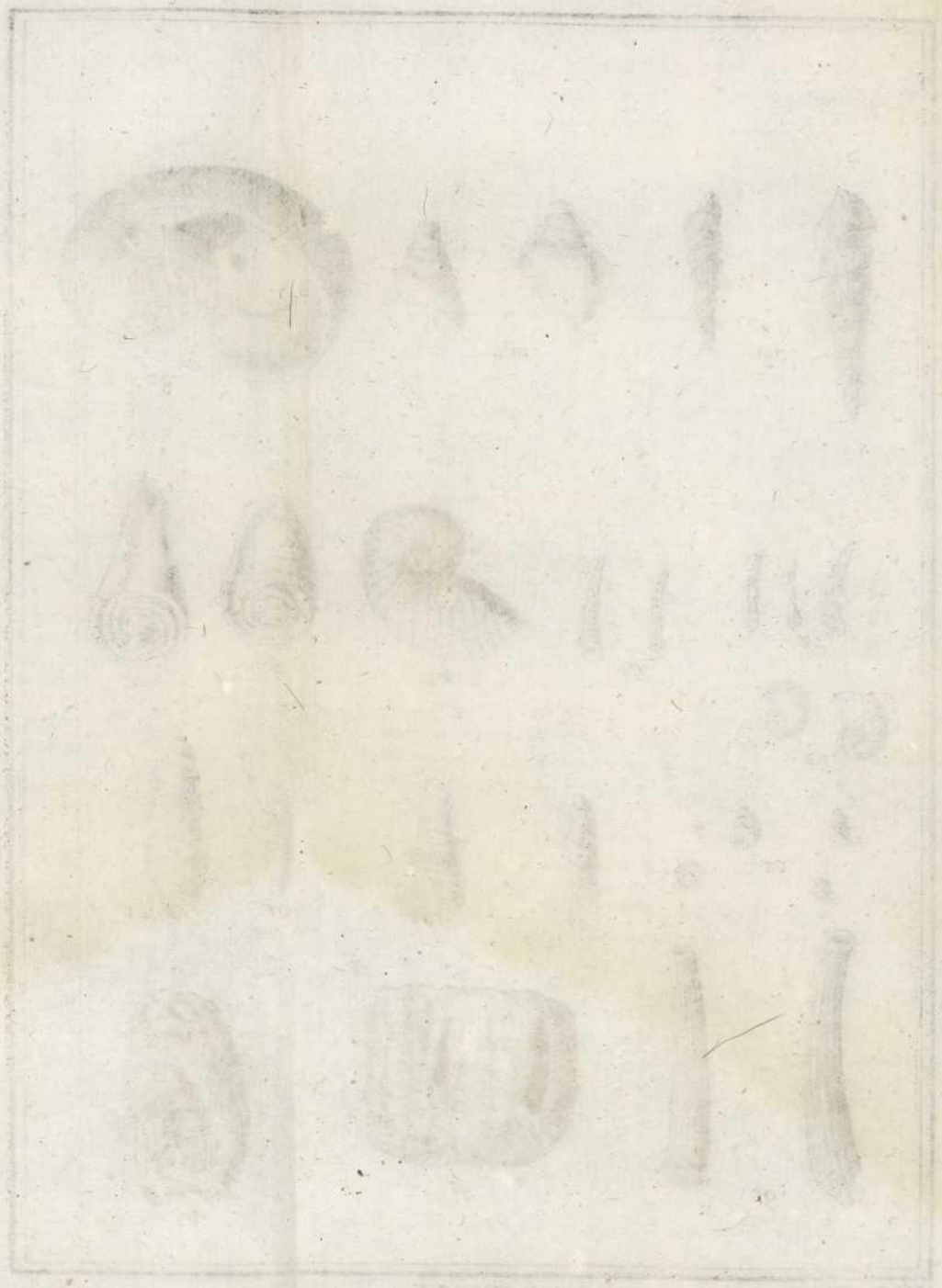
TAVOLA VIII.

CLASSE IX. DE' FOSSILI STRANIERI.

NICCHI FOSSILI.

N. 14. Tubo Marino.
15. Pietra Siringoide.
16. Dentali.
17. Buccini.
18. Buccini.
19. Buccini.
20. Buccini.
21. Trochi.
22. Cilindri.
23. Cilindri.
24. Cilindri.
25. Dentali.
26. Nerite.
27. Dentali.
28. Nautilo.
29. Chiocciole.
30. Buccini.





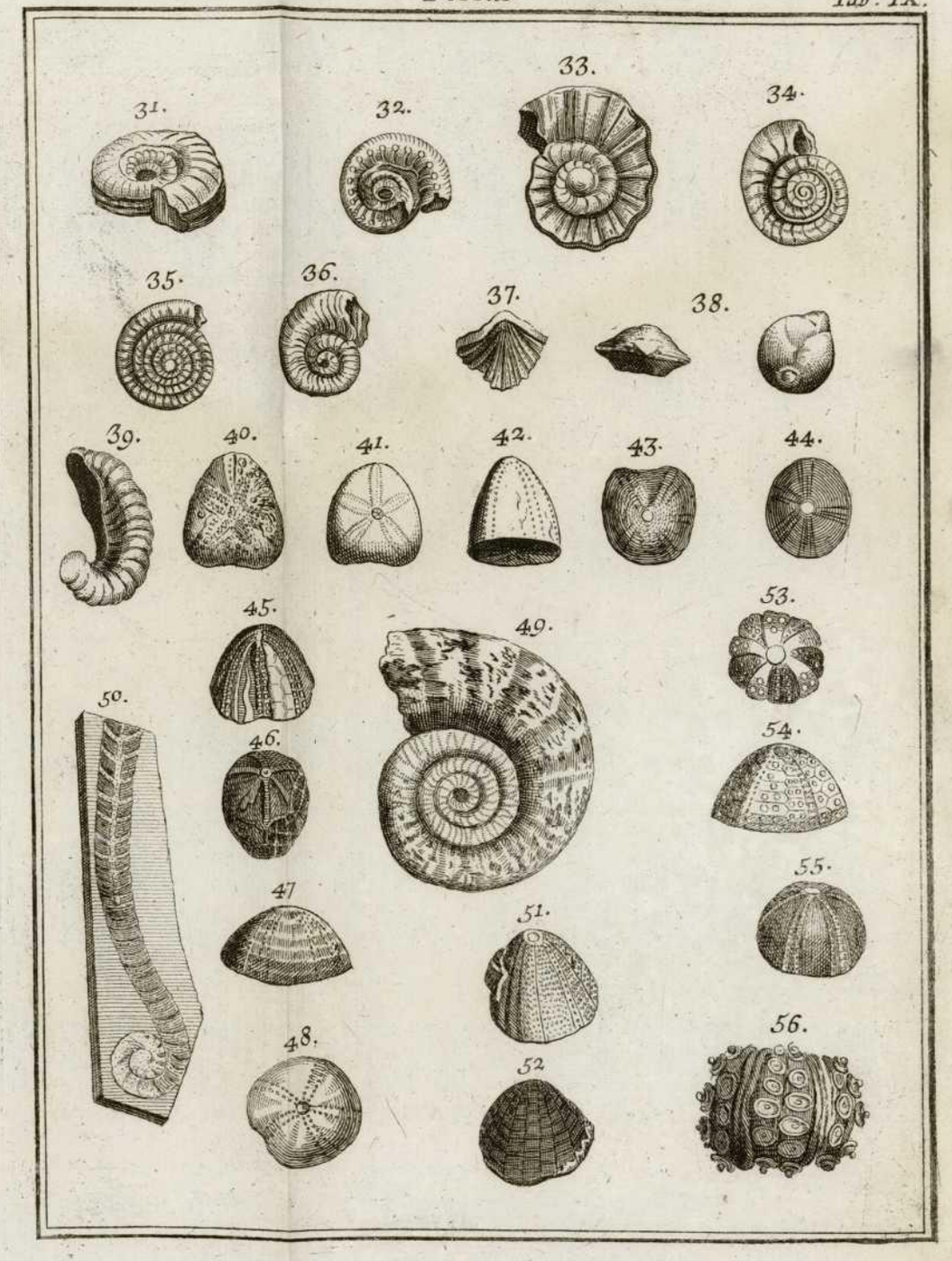
FOSSILI

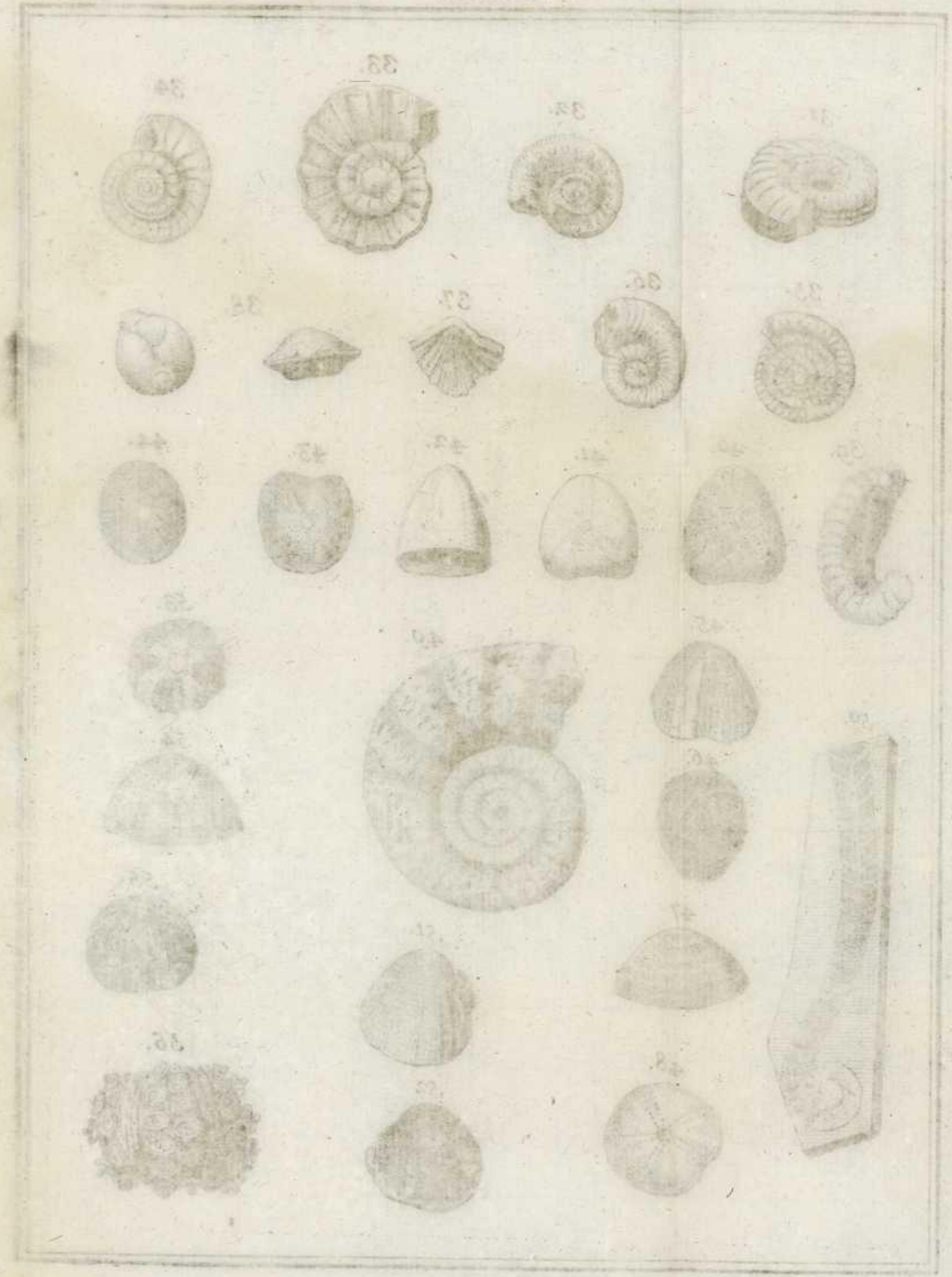
TAVOLA IX.

CLASSE IX. DE' FOSSILI STRANIERI.

NICCHI FOSSILI.

N. 31. Ammoniti.
32. Ammoniti.
33. Ammoniti.
34. Ammoniti.
35. Ammoniti.
36. Ammoniti.
37. Conchiglia Anomia.
38. Conchiglia Anomia.
39. Grifite.
40. Echinite.
41. Echinite.
42. Echinite.
43. Echinite.
44. Echinite.
45. Echinite.
46. Echinite.
47. Echinite.
48. Echinite.
49. Ammonite.
50. Ortoceratite.
51. Echinite.
52. Echinite.
53. Echinite.
54. Echinite.
55. Echinite.
56. Echinite.





FOSSILI

TAVOLA IX.

CLASSE IX. DE' FOSSILI STRANIERI.

Nicchi Fossili.

N. 31. Ammoniti.
32. Ammoniti.
33. Ammoniti.
34. Ammoniti.
35. Ammoniti.
36. Ammoniti.
37. Conchiglia Anomia.
38. Conchiglia Anomia.
39. Orthe.
40. Echinite.
41. Echinite.
42. Echinite.
43. Echinite.
44. Echinite.
45. Echinite.
46. Echinite.
47. Echinite.
48. Echinite.
49. Ammonite.
50. Orthoceratite.
51. Echinite.
52. Echinite.
53. Echinite.
54. Echinite.
55. Echinite.
56. Echinite.

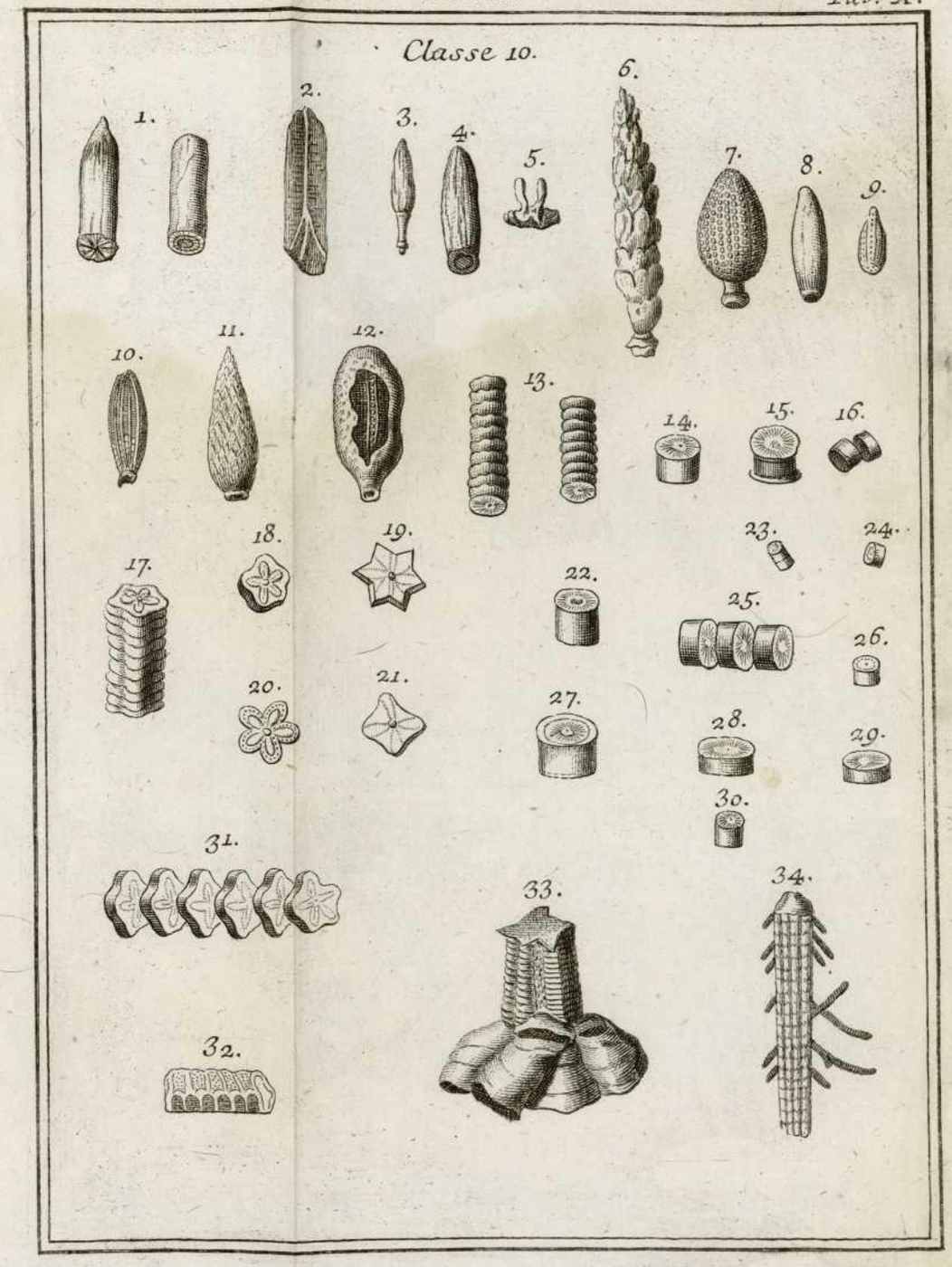
FOSSILI

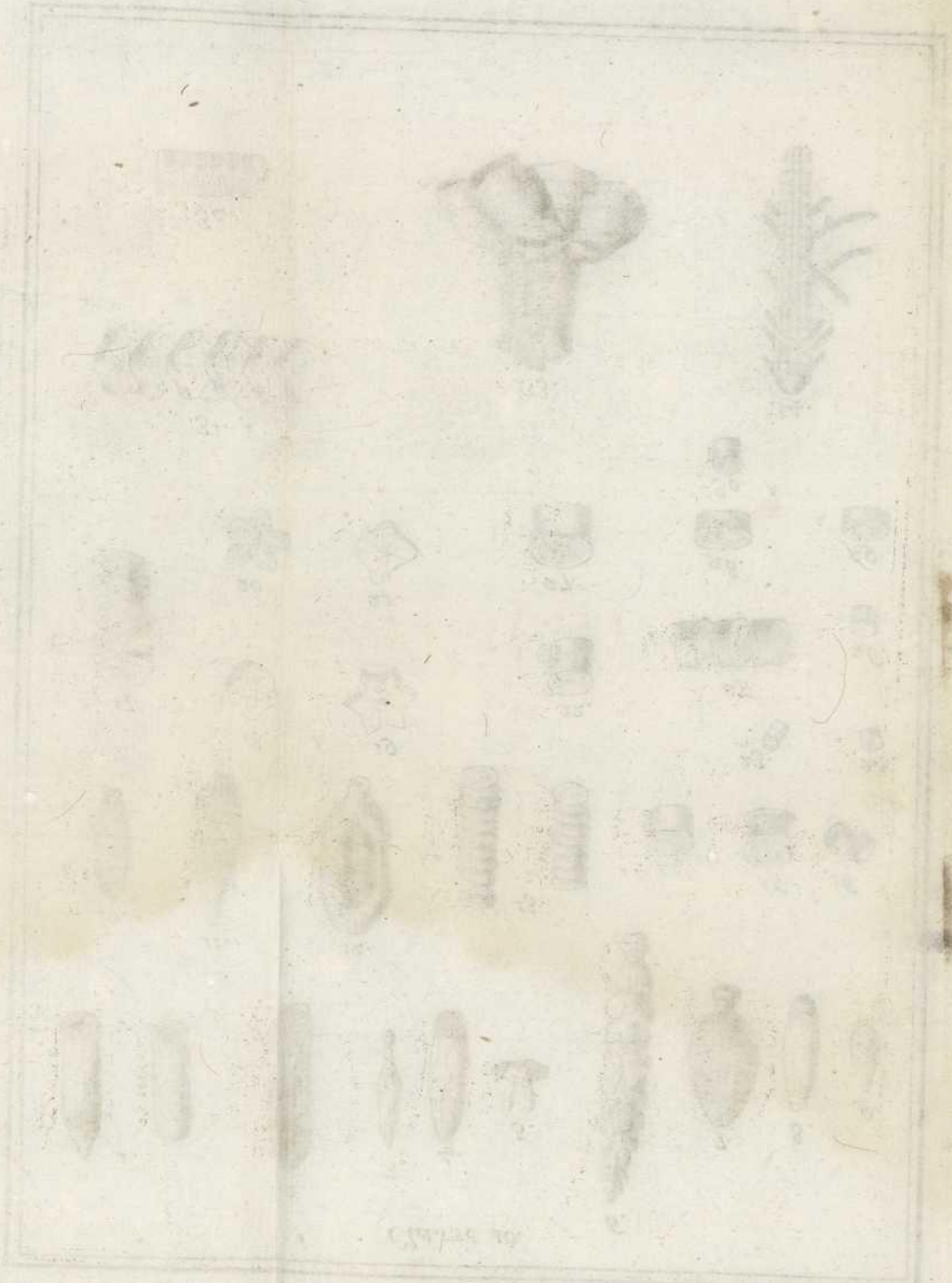
TAVOLA X.

CLASSE X. DE' FOSSILI STRANIERI.

CORPI FOSSILI UN TEMPO PARTI D'ANIMALI.

2. Belemnite.
. Aculei d'Echini.
3. Aculei d'Echini.
4. Aculei d'Echini.
5. Aculei d'Echini.
6. Aculei d'Echini.
7. Pietra Giudaica.
8. Pietra Giudaica.
9. Pietra Giudaica.
10. Aculei d'Echini.
11. Aculei d'Echini.
12. Aculei d'Echini.
13. Entroco.
14. Trochite.
15. Trochite.
16. Trochite.
17. Asterie.
18. Asterie.
19. Asterie.
20. Asterie.
21. Asterie.
22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. Trochite.
31. Asterie.
32. Asteropodio.
33. Asteropodio con Asteria.
34. Appendicula degli Asterj.





BOTANICA

Tavola Prima.

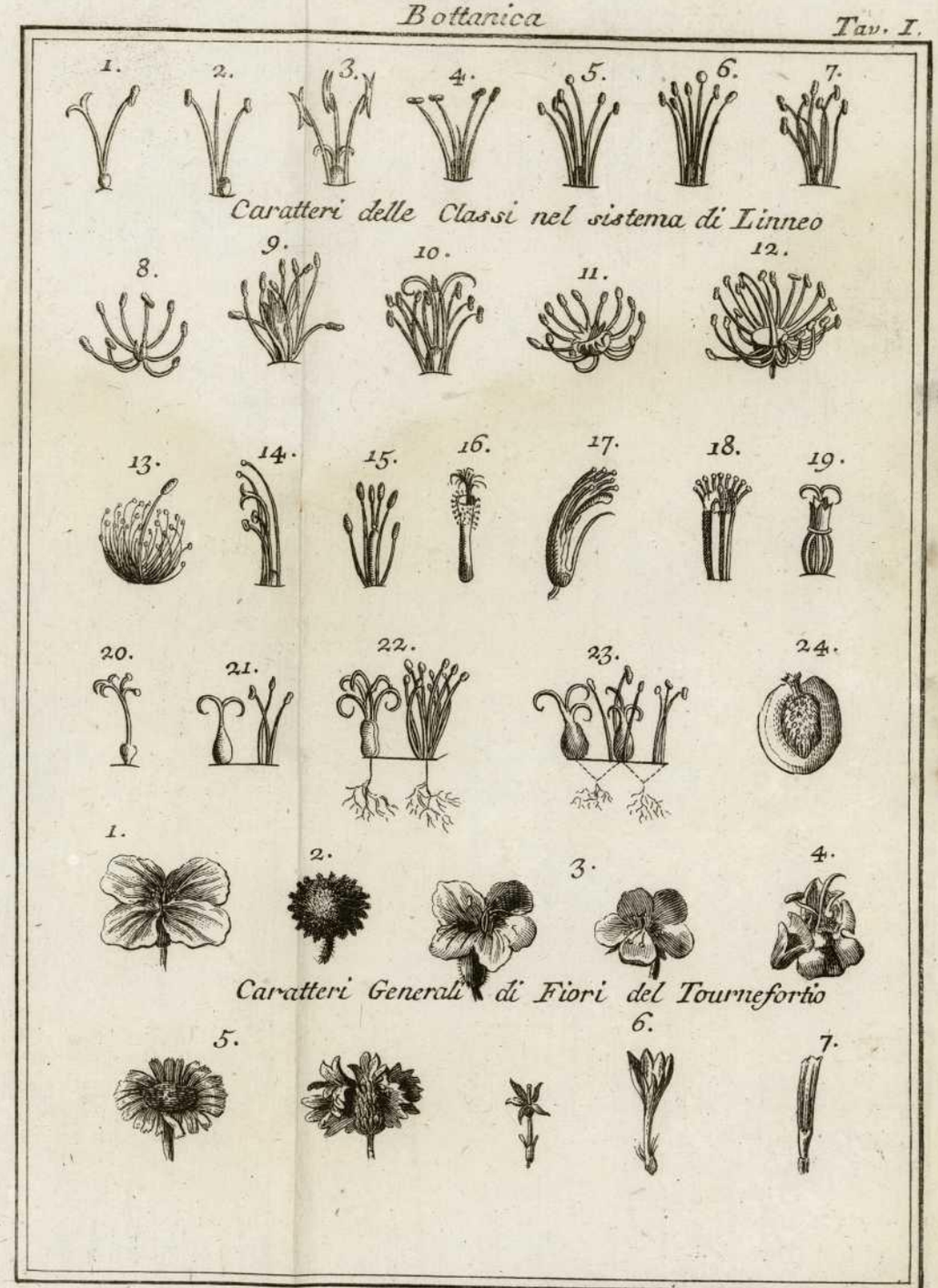
ERBE ED ALBERI.

Caratteri delle Classi del Sistema di Linneo.

N. 1. Monandria.
2. Diandria.
3. Triandria.
4. Tetrandria.
5. Pentandria.
6. Esandria.
7. Eptandria.
8. Ottandria.
9. Nonandria.
10. Decandria.
11. Dodecandria.
12. Icosandria.
13. Polyandria.
14. Didynamia.
15. Tetradynamia.
16. Monadelphia.
17. Diadelphia.
18. Polyadelphia.
19. Singenesia.
20. Gynandria.
21. Monoecia.
22. Dioecia.
23. Polygamia.
24. Cryptogamia.

Caratteri Generali di Fiori del Signor Tournefort.

N. 1. Fior petaloide.
2. Fiore apetalo.
3. Fiore semplice.
4. Fiore composto.
5. Fiore composto.
6. Floseulo.
7. Semifloseulo.



BOTANICA

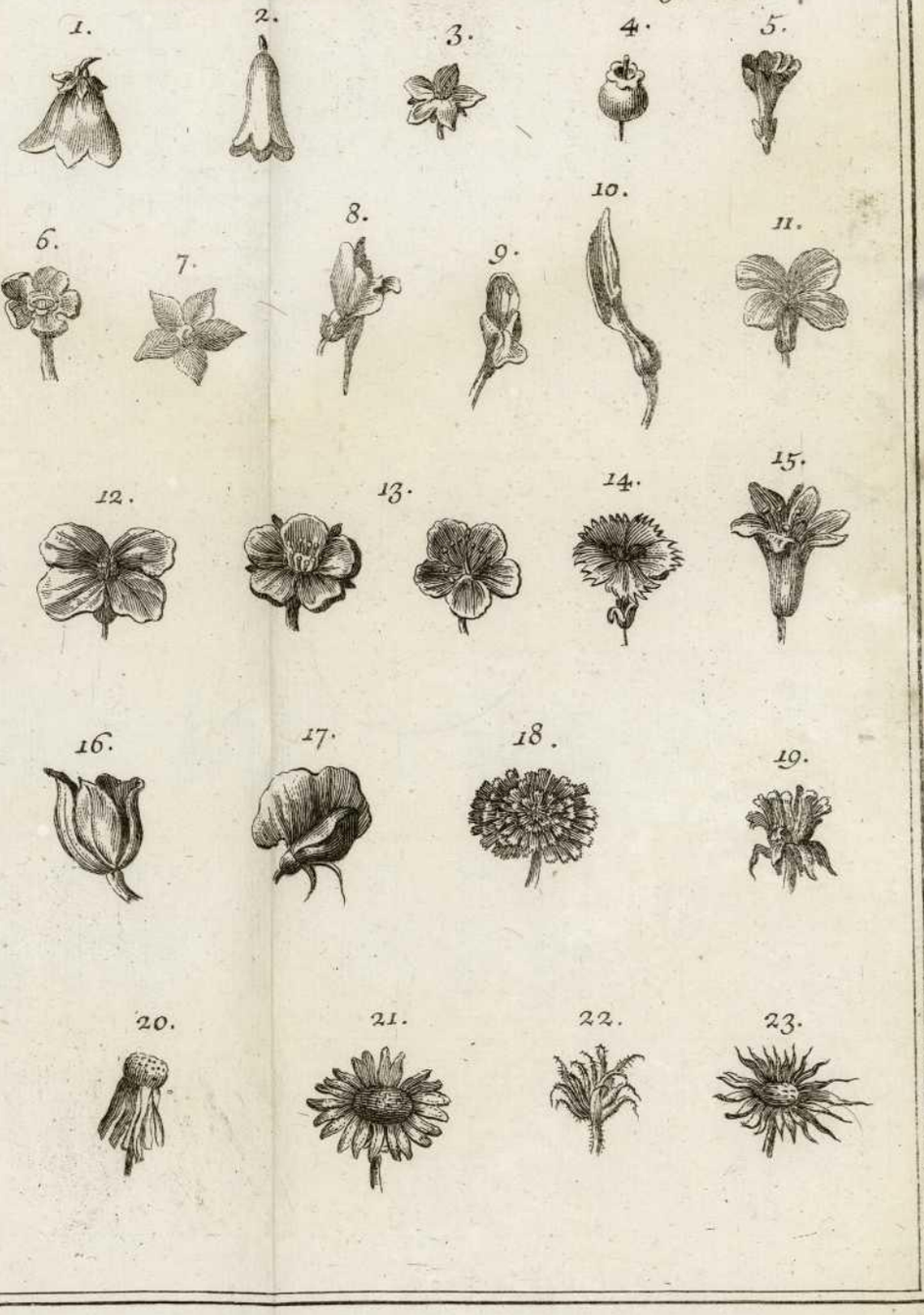
TAVOLA II.

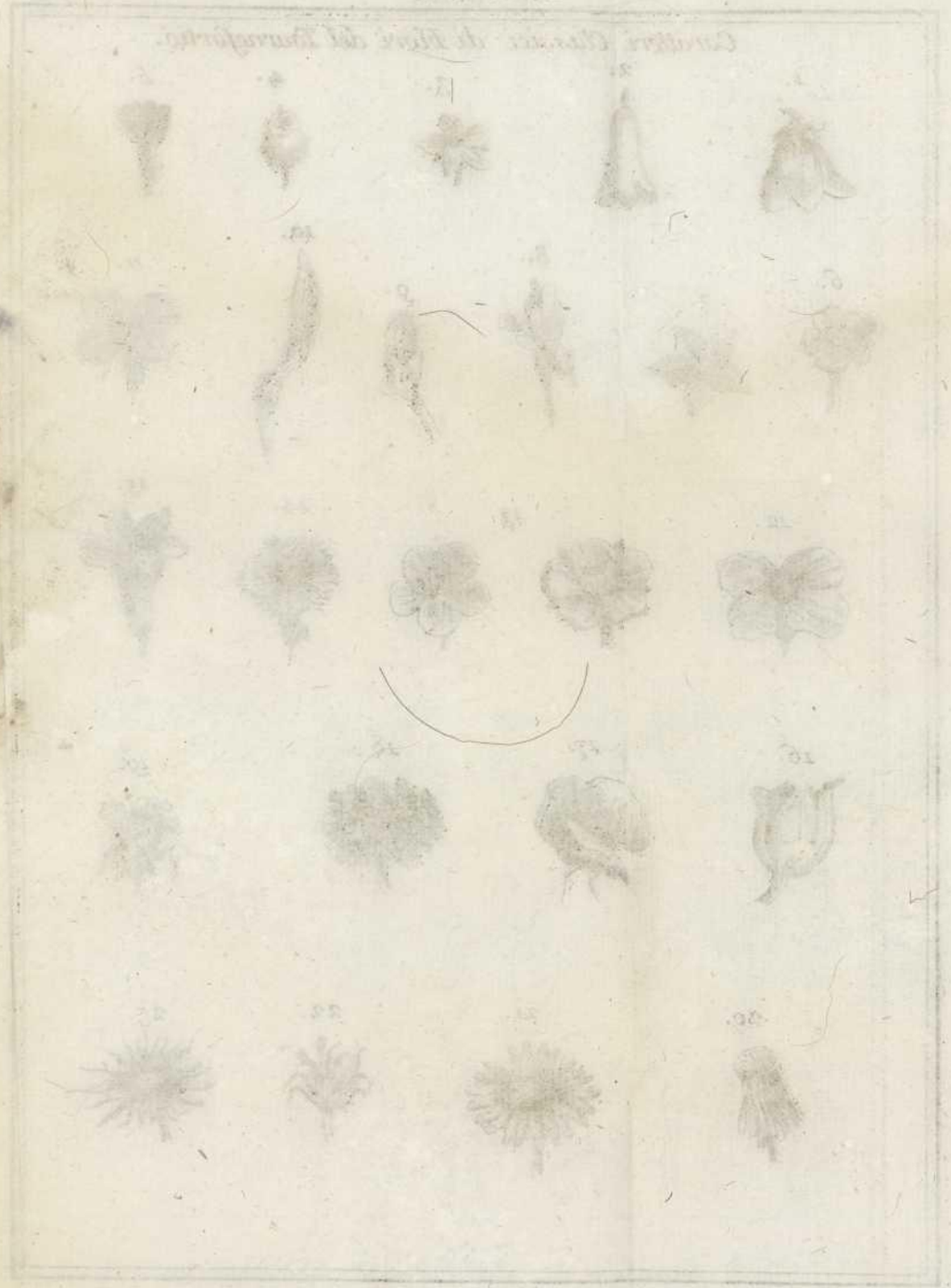
ERBE ED ALBERI.

CARATTERI CLASSICI DI FIORI DEL TOURNEFORT.

N. 1. Fiore Campaniforme.
2. Fiore Campaniforme Tubulato.
3. Fiore Campaniforme patente.
4. Fiore Campaniforme globoso.
5. Fiore Infundibuliforme.
6. Fiore Ipocrateriforme.
7. Fiore Rotato.
8. Fiore Personato.
9. Fiore Labiato.
10. Fiore Monopetalo anomalo.
11. Fiore Cruciforme.
12. Fiore Cruciforme.
13. Fiori Rosacei.
14. Fiore Cariofilleo.
15. Fiore Liliaceo.
16. Fiore Polipetalo anomalo.
17. Fiore Polipetalo anomalo.
18. Fiore Semiflosculoso.
19. Calice.
20. Talamo.
21. Fiore Radiato.
22. Calice.
23. Talamo.

Caratteri Classici di Fiori del Tournefortio.





BOTANICA

TAVOLA III.

GENERI DI PIANTE CLASSE PRIMA.

PIANTE CON FIORI MONOPETALI CAMPANIFORMI.

N. 1. Belladonna.
2. Convolvulo.
3. Offige.
4. Offige.
5. Campanula.
6. Crociate.

CLASSE II.

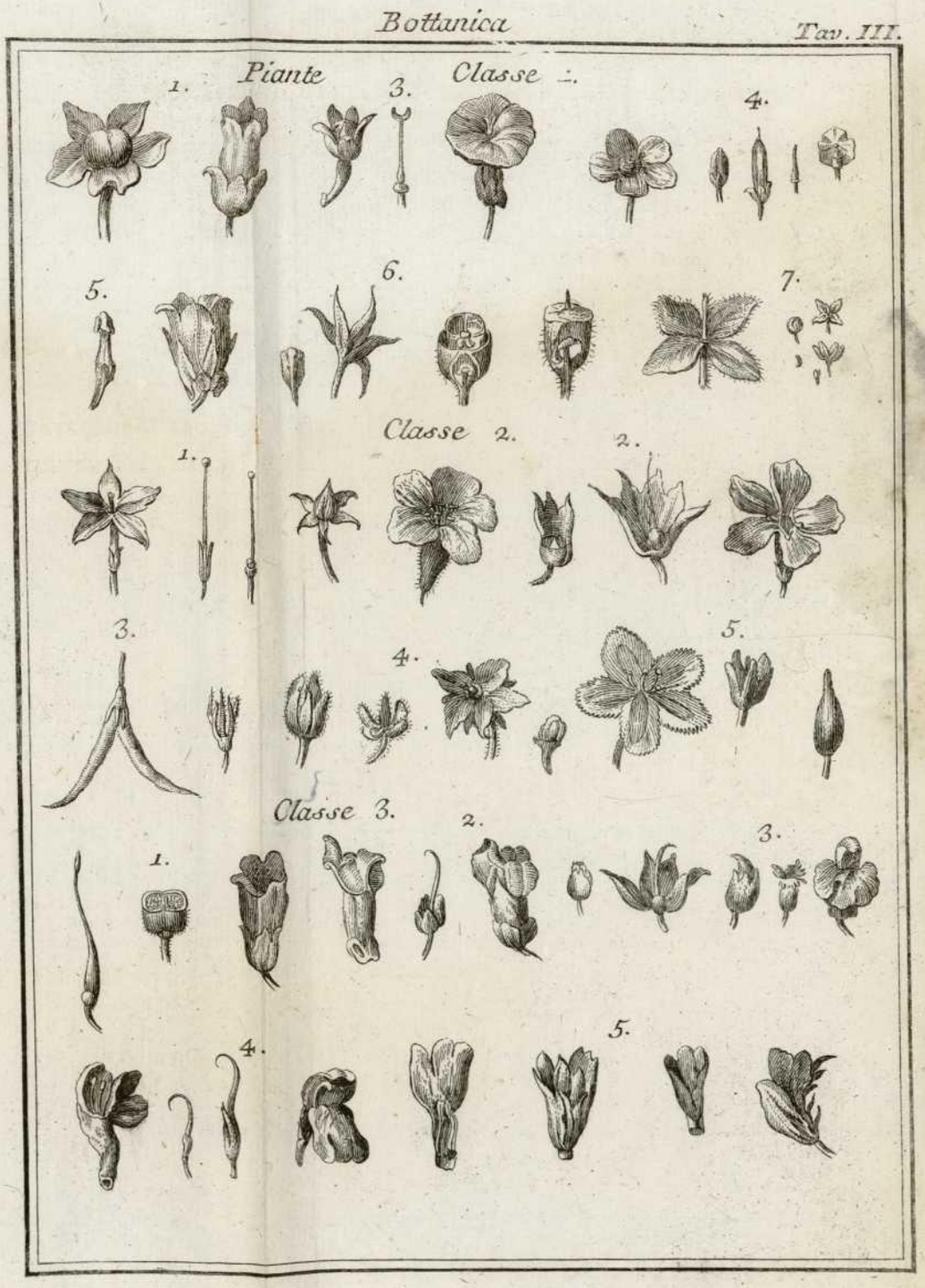
PIANTE CON FIORI MONOPETALI INFUNDIBULIFORMI, E RUOTATI.

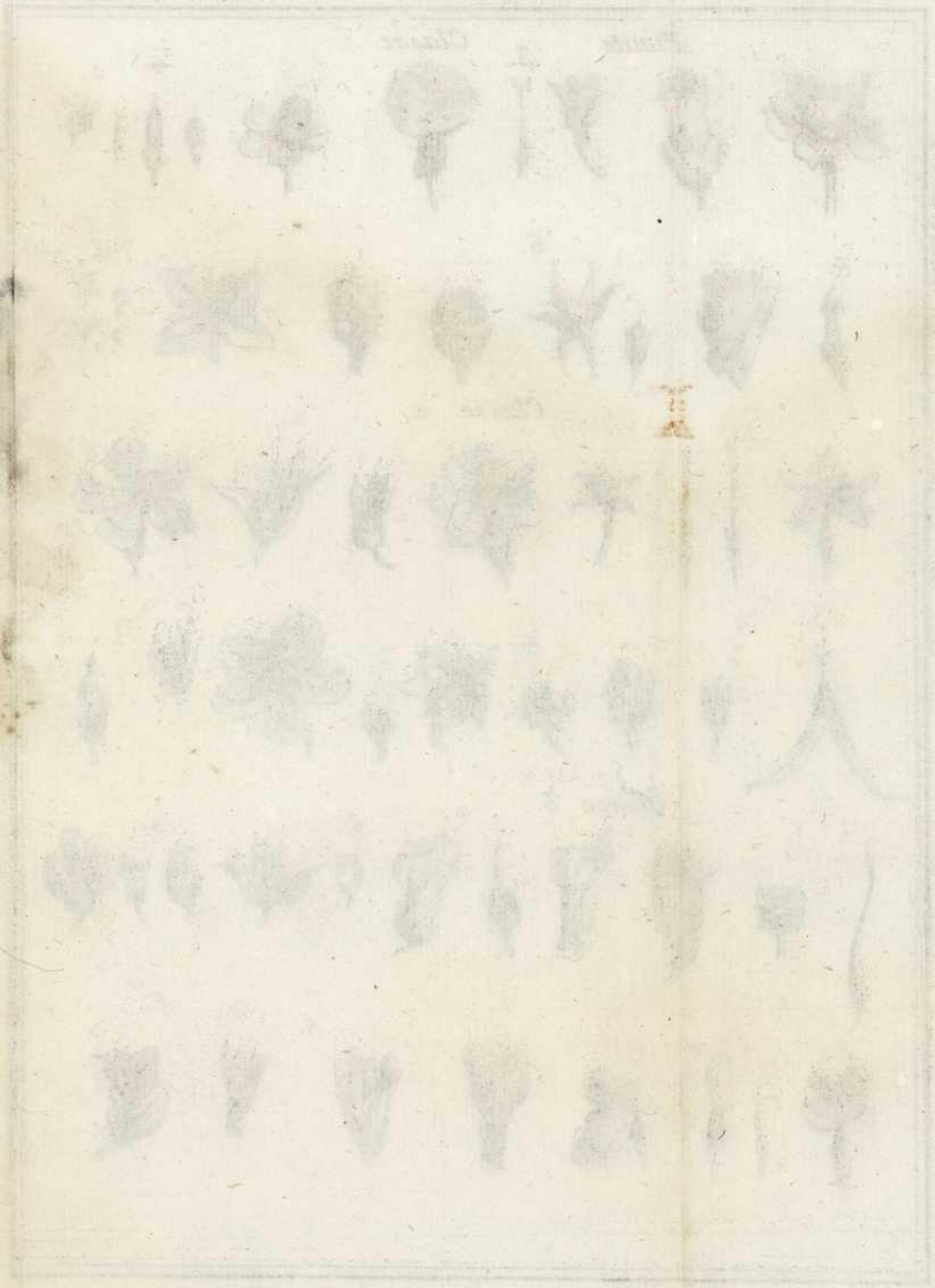
N. 1. Quamocliti.
2. Josciami.
3. Pervinca.
4. Borrane, o Borragini.
5. Ninfoidi.

CLASSE III.

PIANTE CON FIORI MONOPETALI ANOMALI.

N. 1. Digitali.
2. Antirrini.
3. Pediculari.
4. Adatodi.
5. Acanti.





BOTANICA

TAVOLA IV.

GENERI DI PIANTE CLASSE IV.

PIANTE CON FIORI MONOPETALI LABIATI.

N. 1. Salvia.
2. Salvie.
3. Dragocefali.
4. Dragocefali.
5. Brunelle.
6. Molucche.
7. Molucche.
8. Stecadi.

CLASSE V.

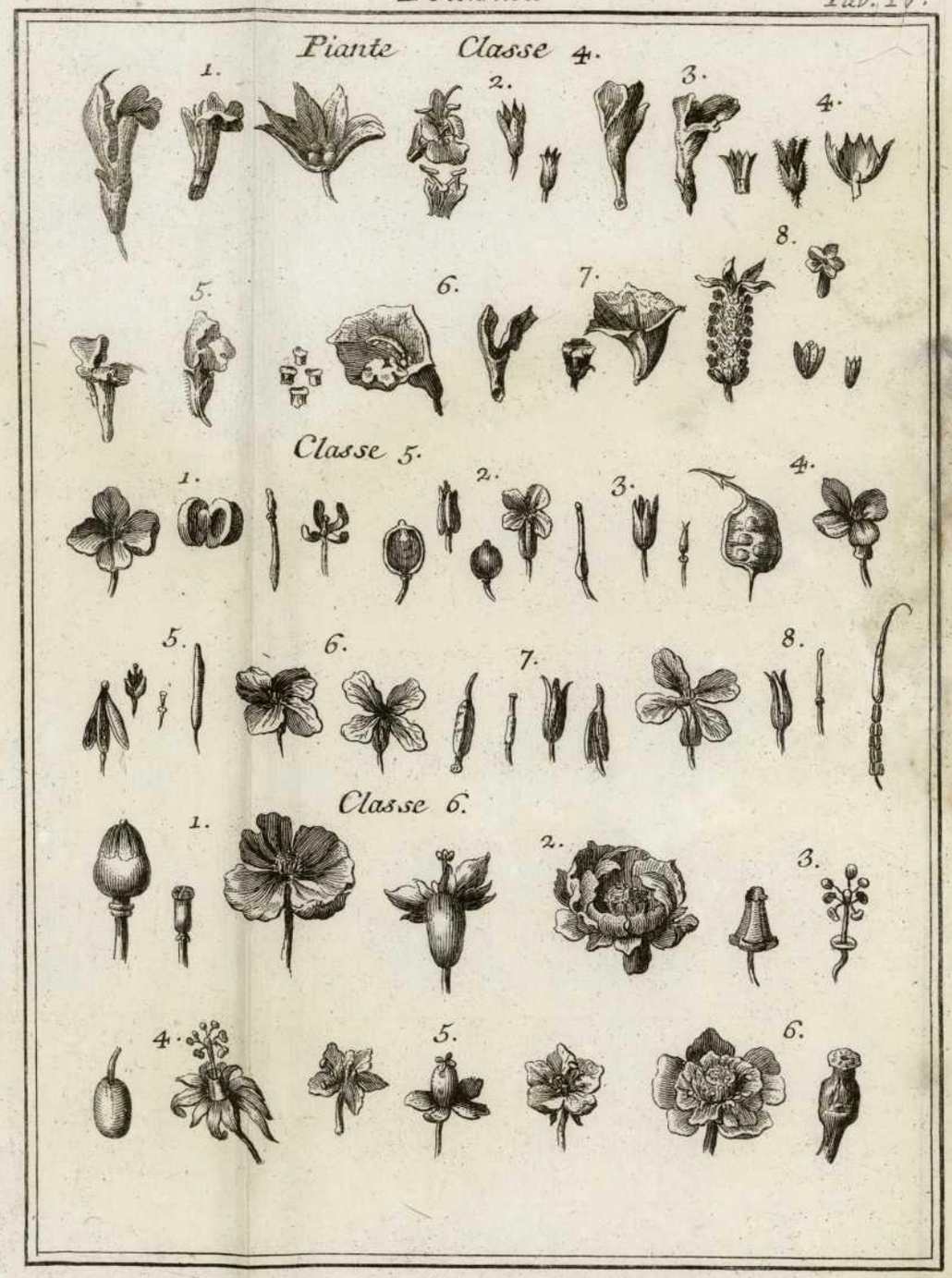
PIANTE CON FIORI CRUCIFORMI POLIPETALI.

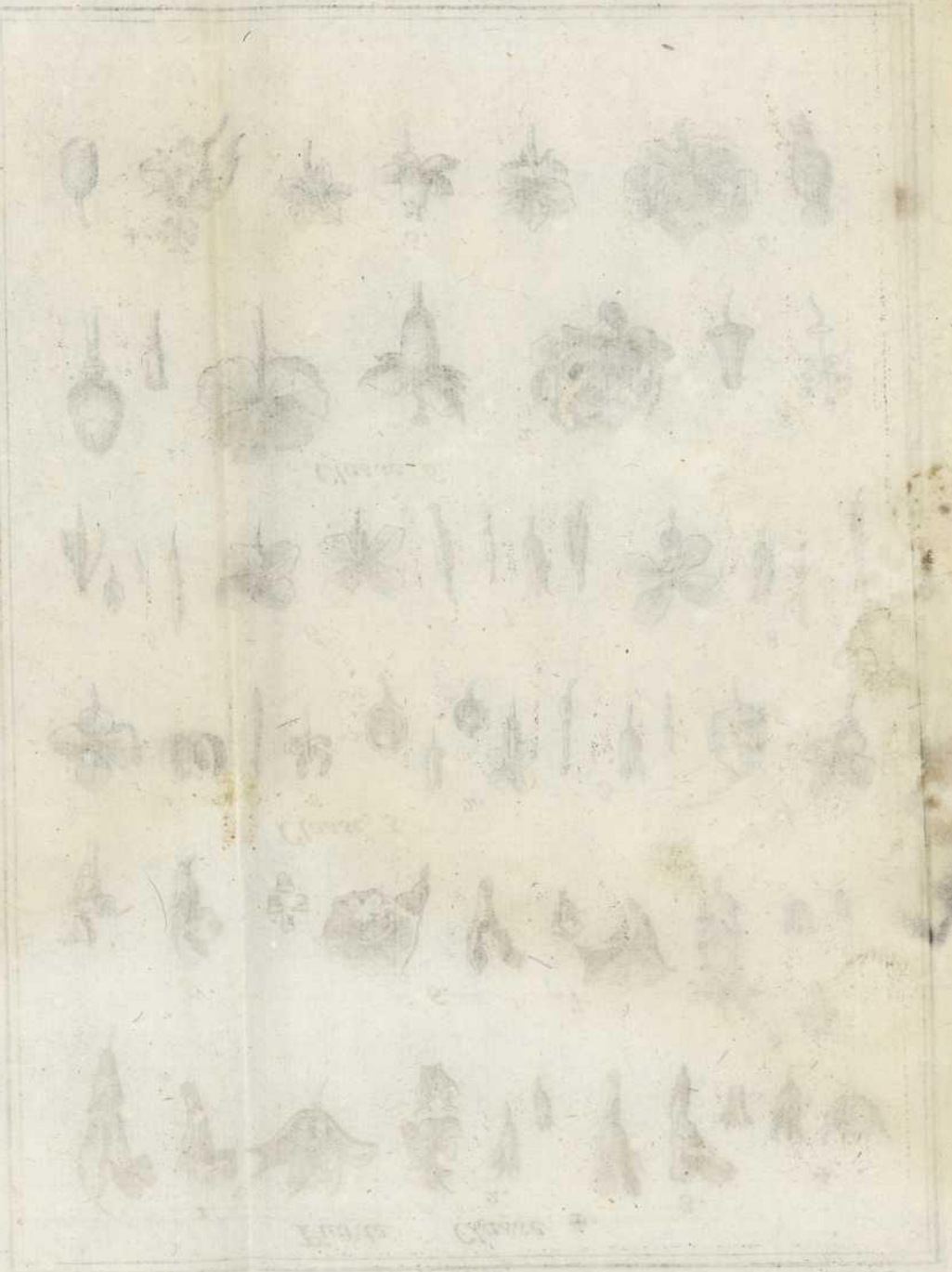
N. 1. Crambi.
2. Aliſſoidi.
3. Aliſſoidi.
4. Lunarie.
5. Cardamine.
6. Cardamine.
7. Eruche.
8. Ravaniſtro.

CLASSE VI.

PIANTE CON FIORI ROSACEI.

N. 1. Papaveri.
2. Opunzie.
3. Murucuje.
4. Murucuje.
5. Parnaſie.
6. Ninfee.





B O T A N I C A

T A V O L A V.

GENERI DI PIANTE CLASSE VII.

PIANTE CON FIORI ROSACEI POLIPETALI UMBELLATI.

N. 1. Umbella Seminum.
2. Enanti.
3. Aſtrantia.
4. Aſtrantia.
5. Smirni.
6. Trapſie.
7. Caucalidi.

C L A S S E VIII.

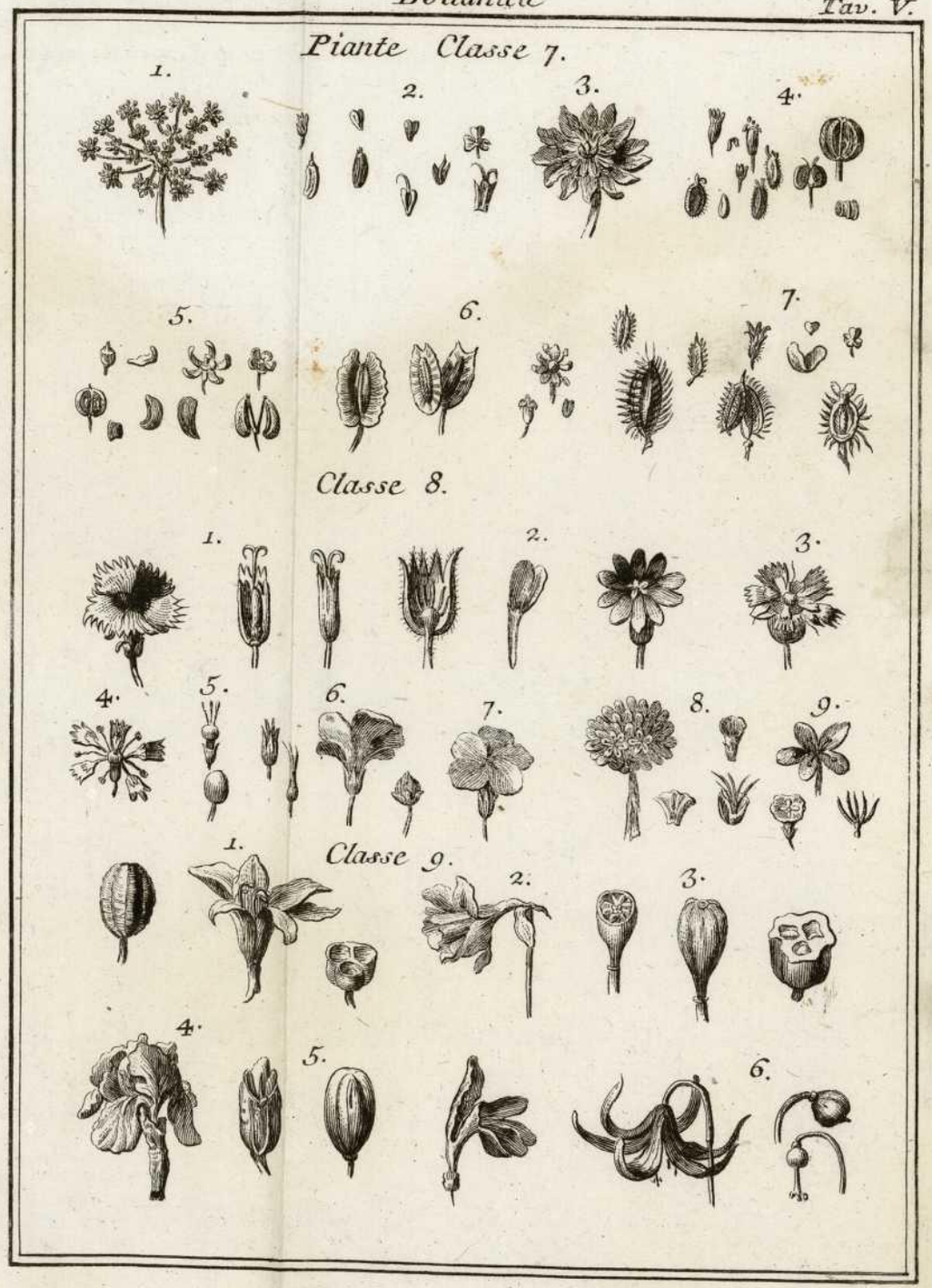
PIANTE CON FIORI CARIOFILATI POLIPETALI.

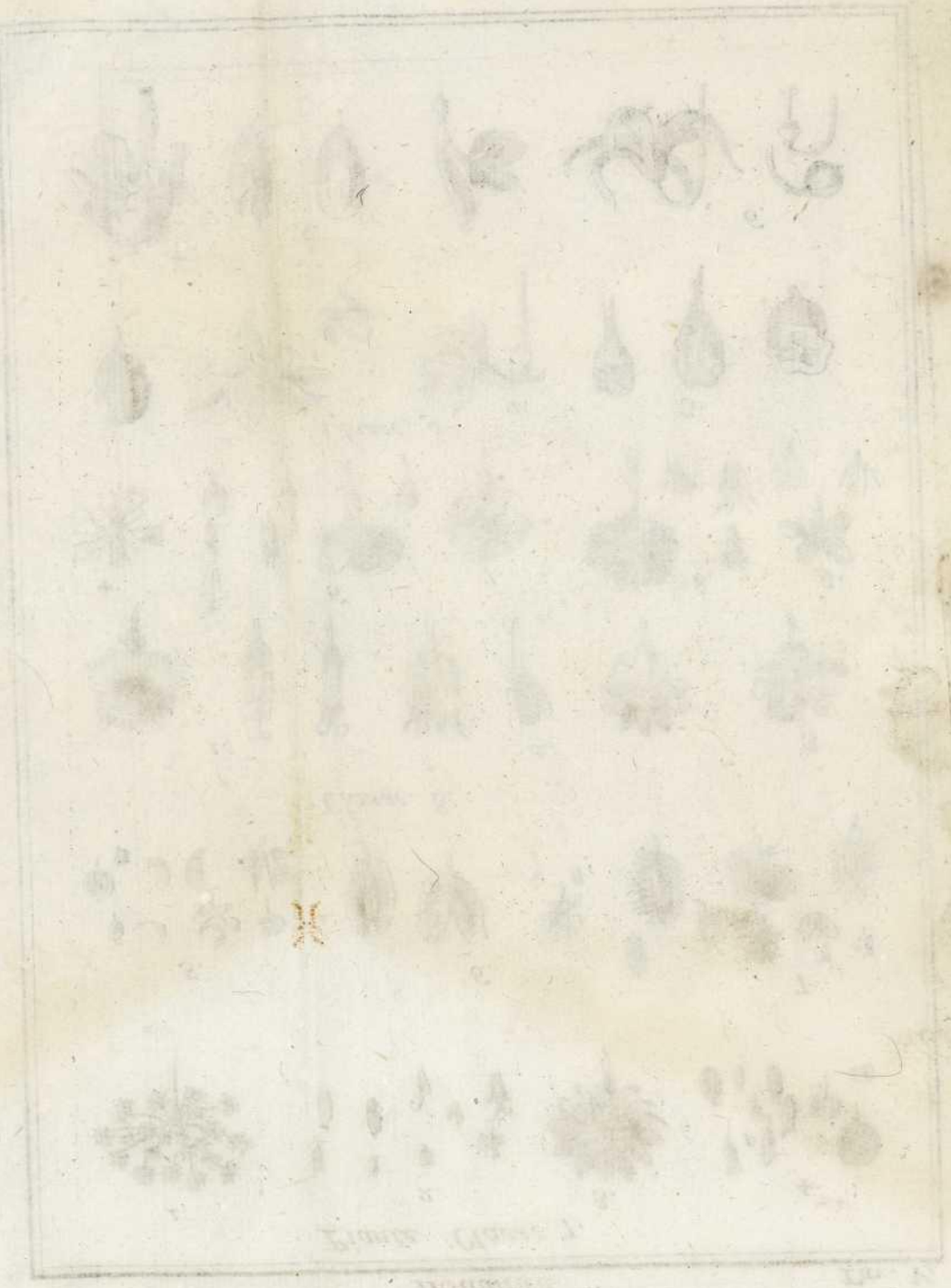
N. 1. Garofoli.
2. Licnidi.
3. Cucubalo.
4. Cucubalo.
5. Cucubali.
6. Lini.
7. Lino.
8. Statice.
9. Statice.

C L A S S E IX.

PIANTE CON FIORI LILIACEI.

N. 1. Gigliasfodeli.
2. Gigliasfodelo.
3. Narciſi.
4. Iridi.
5. Gladioli.
6. Denti di Cane.





BOTANICA

TAVOLA VI.

GENERI DI PIANTE CLASSE X.

PIANTE CON FIORI PAPILIONACEI POLIPETALI.

N. 1. Ceci.
2. Ceci.
3. Orobi.
4. Aſtragaloidi.
5. Aſtragaloidi.
6. Loti.
7. Loti.
8. Scorpioidi.
9. Scorpioidi.

CLASSE XI.

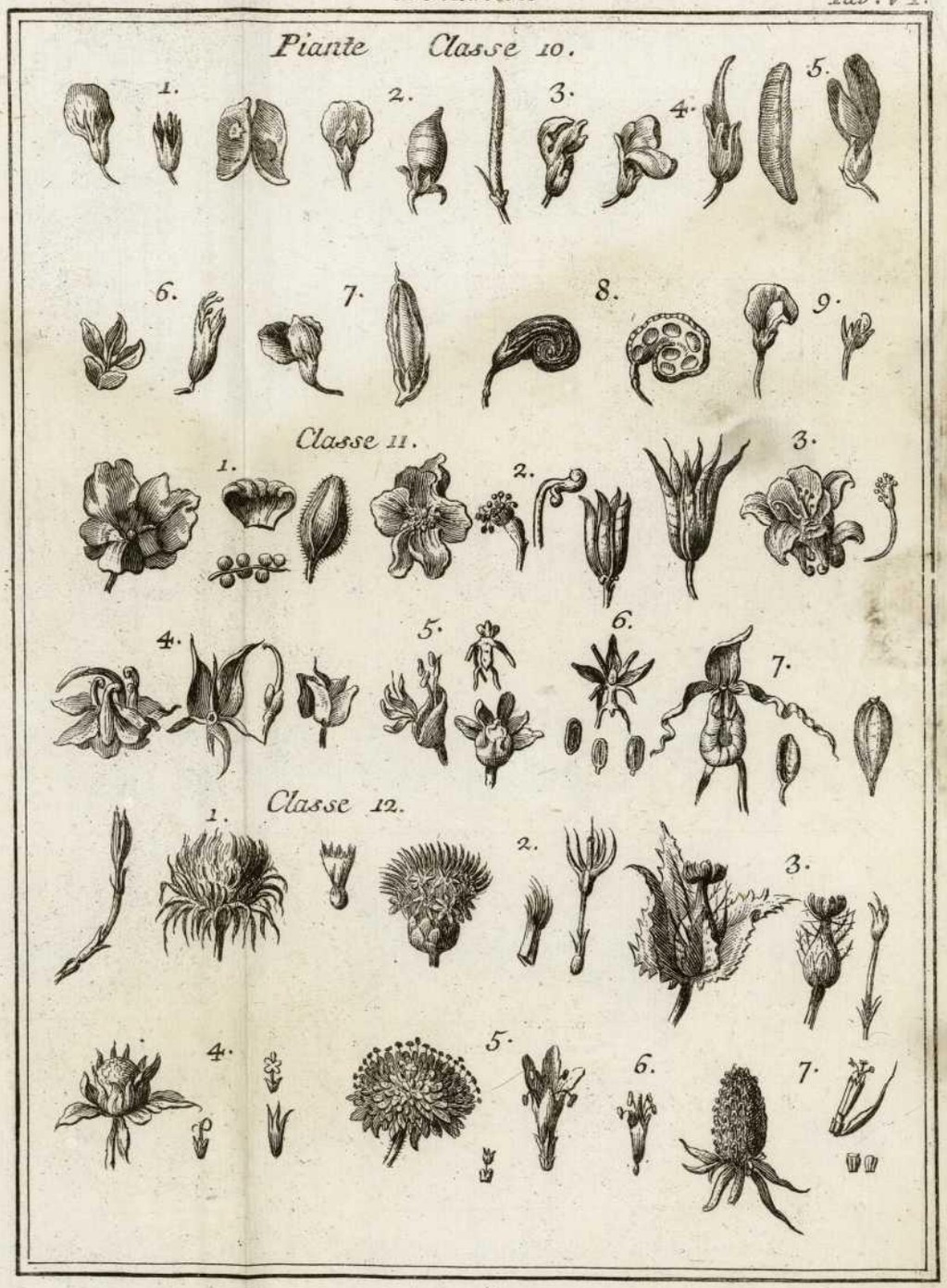
PIANTE CON FIORI ANOMALI POLIPETALI.

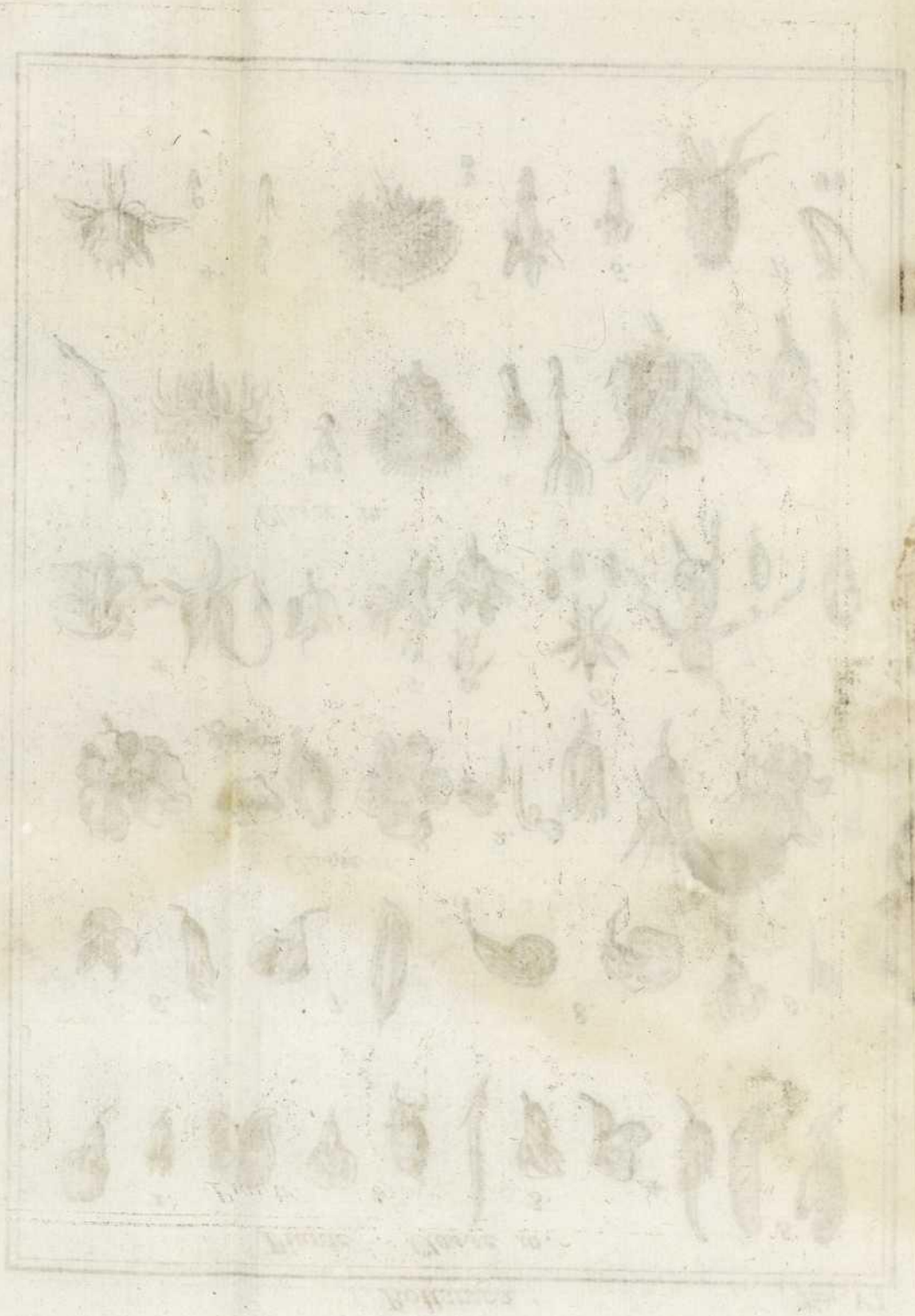
N. 1. Balſamine.
2. Aconiti.
3. Aquilegie.
4. Melianti.
5. Orchidi.
6. Orchidi.
7. Calceoli.

CLASSE XII.

PIANTE CON FIORI FLOSCULOSI.

N. 1. Cardi.
2. Centauree maggiori.
3. Cnichi.
4. Bidenti.
5. Scabbioſa.
6. Scabbioſa.
7. Dipſaci.





BOTANICA

TAVOLA VII.

GENERI DI PIANTE CLASSE XIII.

PIANTE CON FIORI SEMIFLOSCULOSI.

N. 1. Sonchi.
2. Tragopogoni.
3. Catananci.
4. Catananci.
5. Scolimi.
6. Scolimi.
7. Edipnoidi.
8. Edipnoidi.
9. Cicorie.

CLASSE XIV.

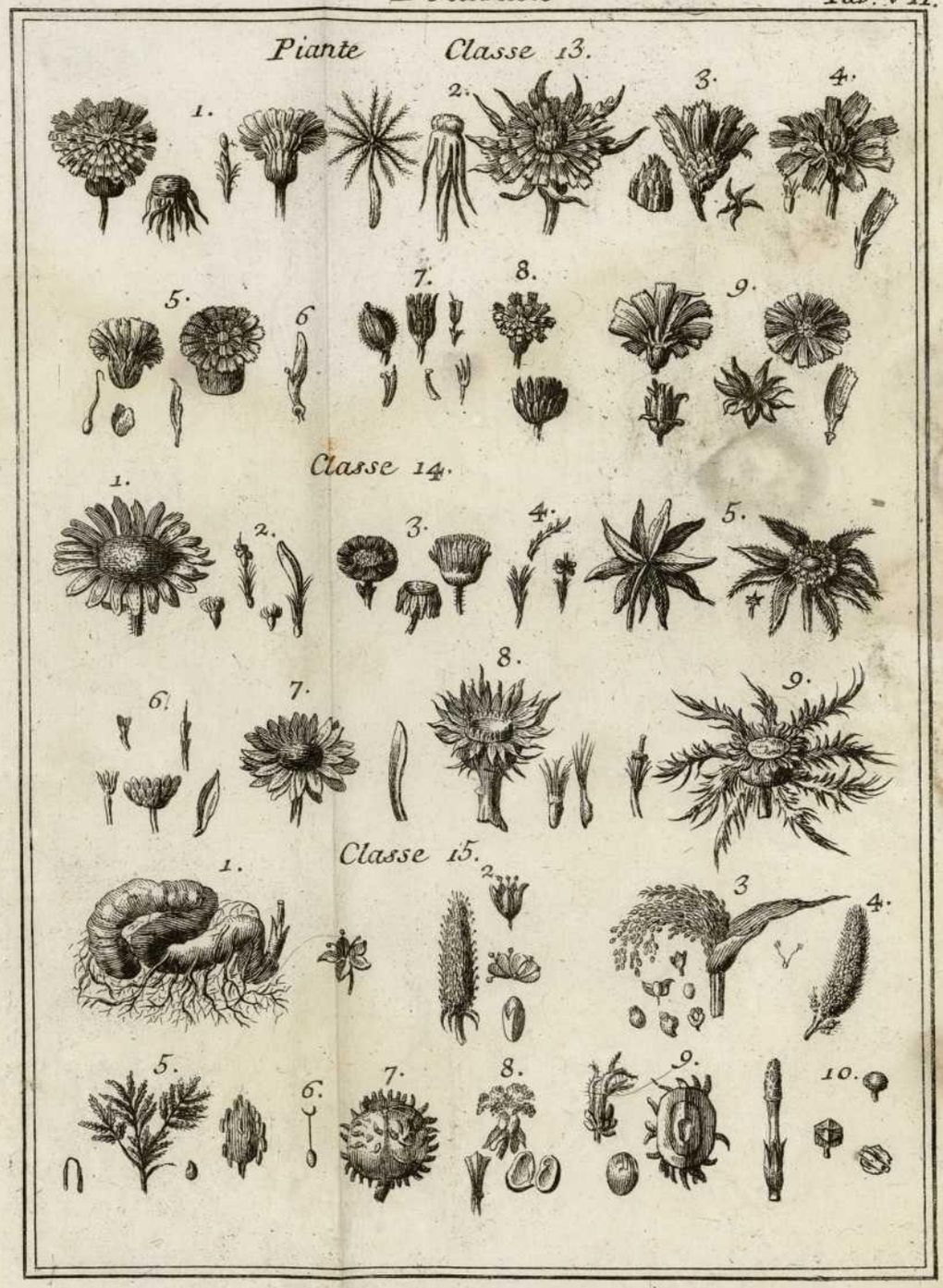
PIANTE CON FIORI RADIATI.

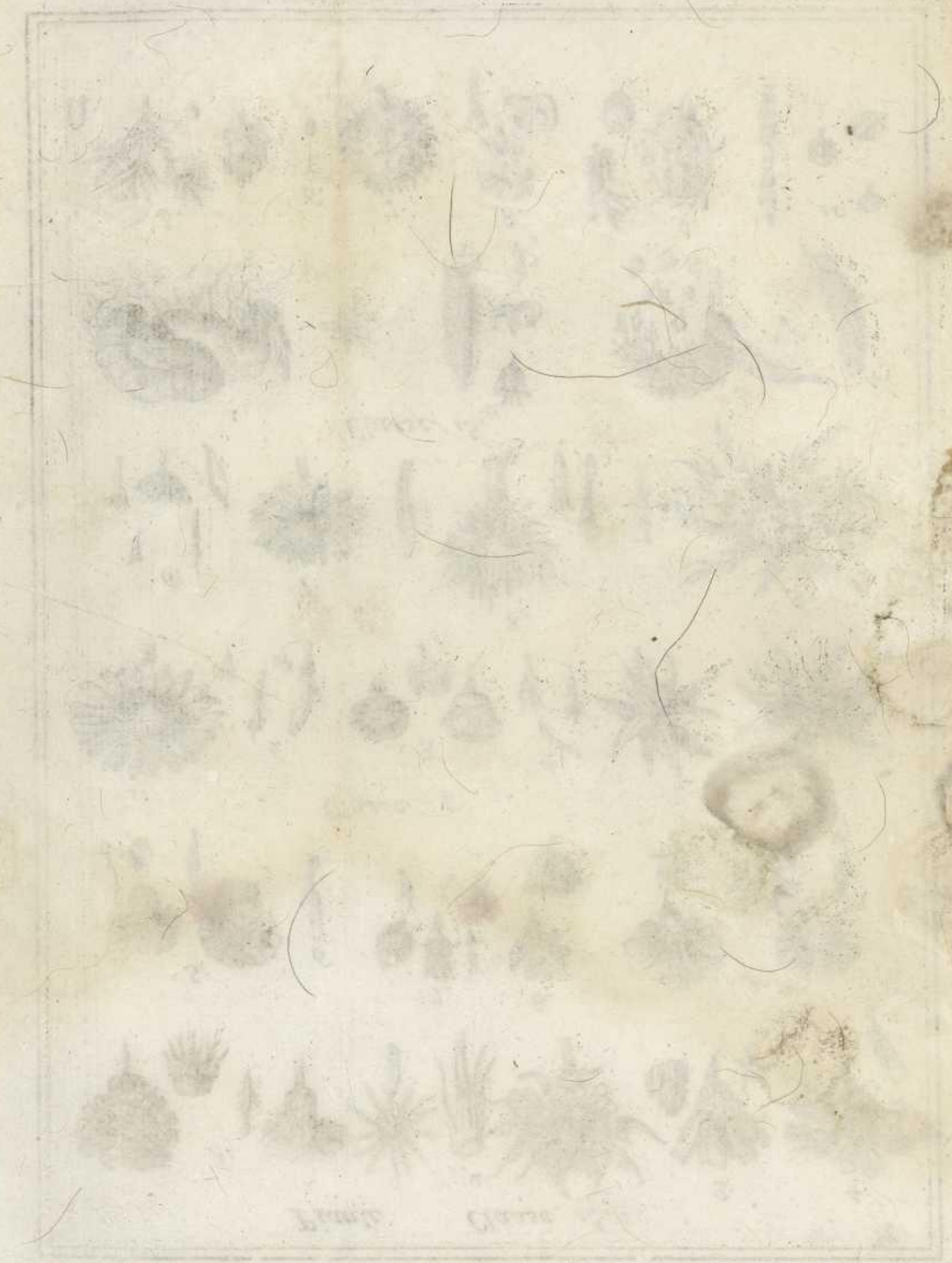
N. 1. Astro.
2. Astri.
3. Tussilagini.
4. Tussilagini.
5. Asterischi.
6. Xerantemi.
7. Xerantemo.
8. Carline.
9. Carlina.

CLASSE XV.

PIANTE CON FIORI APETALI, O STAMINEI.

N. 1. Bistorte.
2. Bistorte.
3. Migli.
4. Miglio.
5. Ciperi.
6. Cipero.
7. Ricini.
8. Ricini.
9. Equiseti.





BOTANICA

TAVOLA VIII.

GENERI DI PIANTE CLASSE XVI.

PIANTE AVENTI I SEMI, CHE MOSTRANO DI NON AVER FIORI.

N. 1. Lonchitide.
2. Tricomeni.
3. Tricomeni.
4. Ruta muraria.
5. Rute murarie.
6. Adianti.

CLASSE XVII.

PIANTE, CHE SEMBRA, CHE NON ABBIANO NE' SEMI, NE' FIORI.

N. 1. Fuco.
2. Acetabulo.
3. Corallina.
4. Fungo.
5. Corallo.
6. Madrepora.
7. Litofito.

CLASSE XVIII.

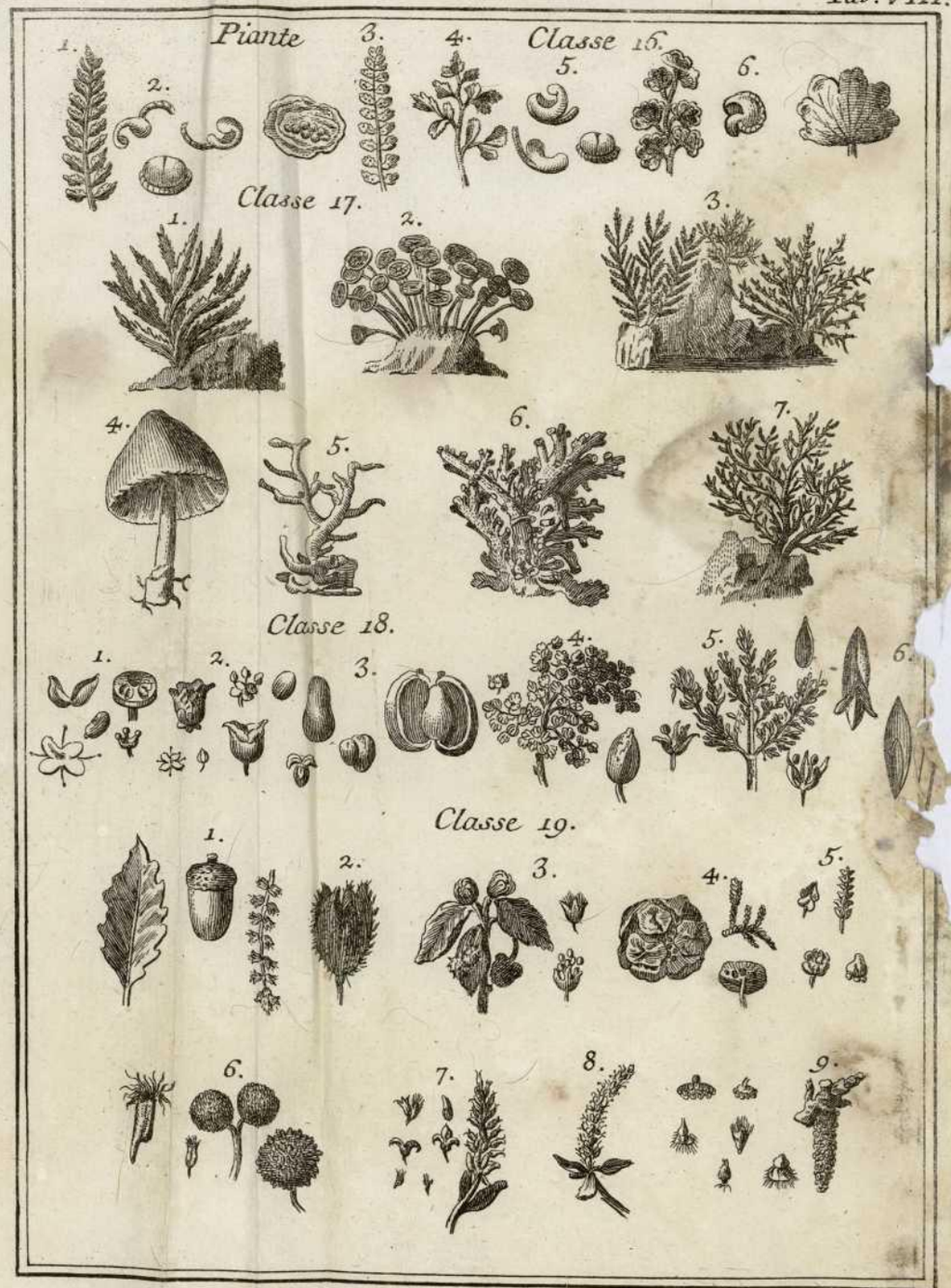
ALBERI ED ARBUSTI CON FIORI APETALI.

N. 1. Buffi.
2. Buffi.
3. Terebinti.
4. Terebinti.
5. Fraffino.
6. Fraffini.

CLASSE XIX.

ALBERI, ED ARBUSTI CON FIORI AMENTACEI.

N. 1. Elci.
2. Faggio.
3. Faggi.
4. Cipreffi.
5. Cipreffi.
6. Platani.
7. Salci.
8. Salcio.
9. Pioppi.



BOTANICA

TAVOLA IX.

GENERI DI PIANTE CLASSE XX.

ALBERI, ED ARBUSTI CON FIORI MONOPETALI.

N. 1. Gelsomini.
2. Gelsomini.
3. Stiraci.
4. Stiraci.
5. Nerioni.
6. Opulo.
7. Opuli.
8. Xilosteoni.
9. Xilosteone.

CLASSE XXI.

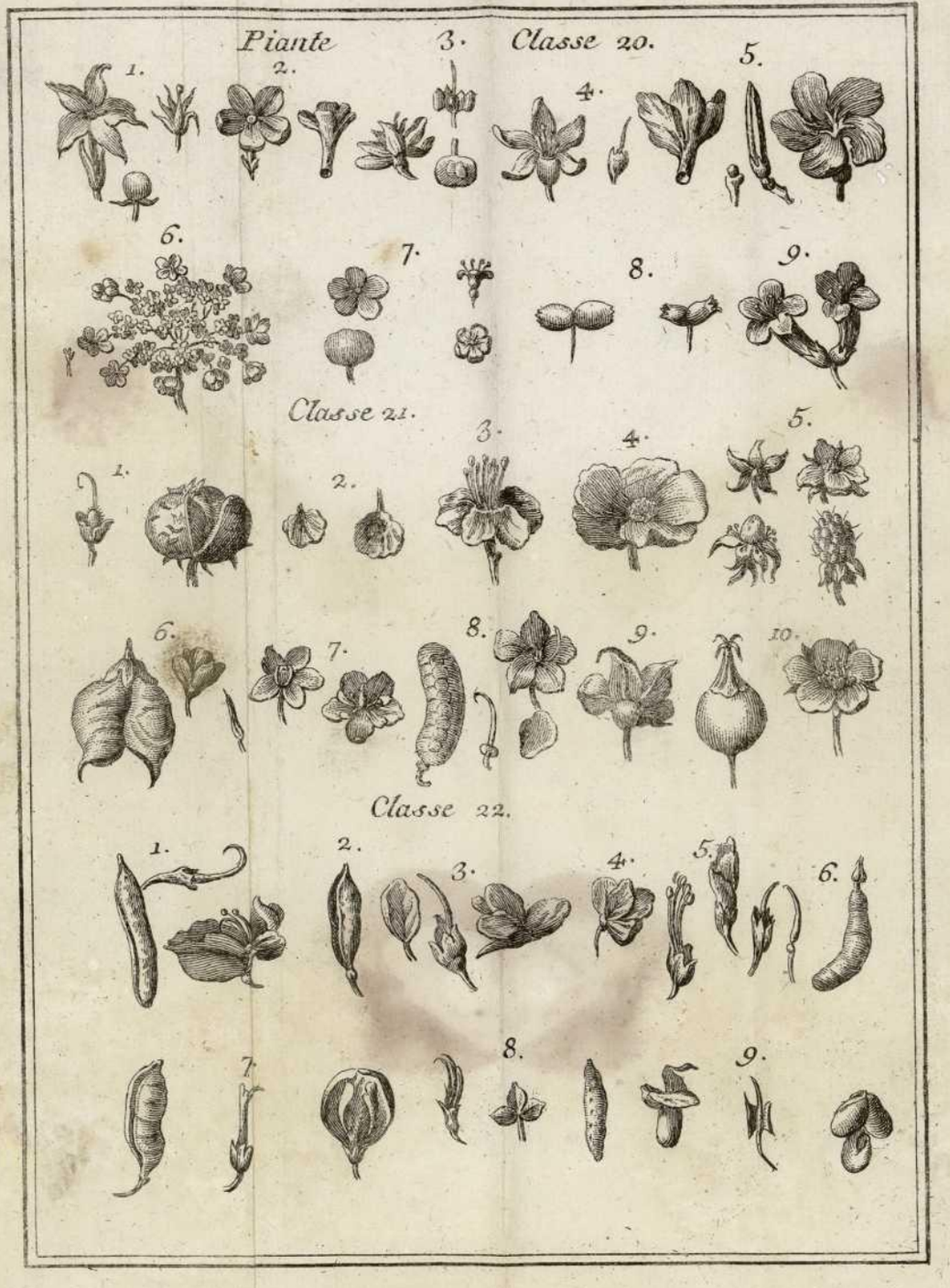
ALBERI, ED ARBUSTI CON FIORI ROSACEI.

N. 1. Ippocastani.
2. Ippocastani.
3. Ippocastano.
4. Rovo.
5. Rovi.
6. Stafilodendroni.
7. Stafilodendroni.
8. Sene.
9. Sena.
10. Nespoli.

CLASSE XXII

ALBERI, ED ARBUSTI CON FIORI PAPILONACEI.

N. 1. Ginestra.
2. Ginestre.
3. Siliquastri.
4. Siliquastro.
5. Anagiridi.
6. Anagiridi.
7. Pseudoacacie.
8. Citisi.
9. Citisi.



AD

CHAMBER

Dizionario

Universale

1

Suplem.

A — Ca.

LAMINAS DE FOSILES Y BOTANICA

3197